TERRY GOODKIND
L'ASSEDIO DELLE TENEBRE
(Wizard's First Rule, 1994)

A Jery

RINGRAZIAMENTI

Voglio ringraziare alcune persone:

Mio padre Leo, per non avermi mai detto di leggere, ma per aver letto sempre lui per primo, infettandomi con la curiosità.

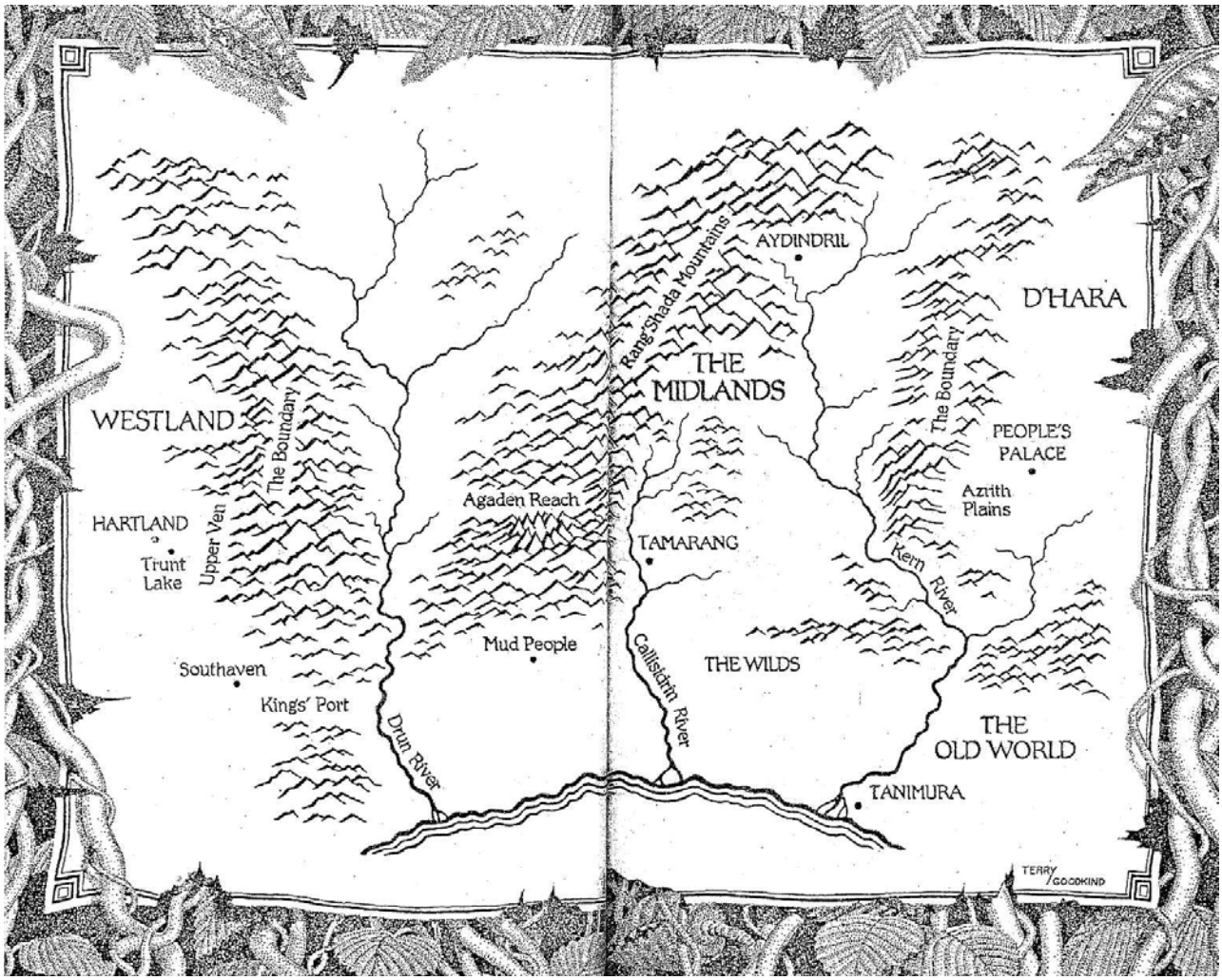
I mie amici Rachel Kahlandt e Gloria Avner, per aver letto le prime bozze del libro e per le loro utilissime osservazioni, e per la loro fiducia incrollabile nei miei confronti anche quando ne avevo più bisogno.

Il mio agente Russel Galen, per aver avuto il coraggio di brandire la spada e far sì che i miei sogni diventassero realtà.

Il mio editore James Frenkel, non solo per il suo eccezionale talento editoriale, guida e aiuto per migliorare questo libro, ma anche per il suo infinito umorismo e pazienza mentre mi insegnava a migliorare il mio modo di scrivere.

Tutto lo staff alla Tor, per il loro entusiasmo e il duro lavoro.

E a due persone molto speciali, Richard e Kahlan per avermi scelto per narrare le loro storie. Le loro lacrime e i loro trionfi mi hanno toccato il cuore. Non sarò mai più lo stesso.



CAPITOLO PRIMO

Era un rampicante bizzarro. Il gambo, da cui pendevano delle foglie scure, si era avvinghiato intorno allo snello tronco dell'abete del balsamo come se volesse strangolarlo. L'albero, che aveva la corteccia macchiata dalla sua stessa linfa e i grossi rami secchi piegati verso il basso, sembrava che stesse cercando di lanciare un lamento nella fresca e umida aria del mattino. I baccelli, che spuntavano qua e là, senza un ordine preciso lungo tutto il gambo del rampicante, parevano occhi che sorvegliassero la zona con circospezione per scoprire se qualcuno stesse assistendo a quel delitto.

Richard si era accorto della pianta a causa del forte odore di marcio che emanava. Anche se il fetore era quello tipico di un vegetale in decomposizione, c'era una sfumatura particolarmente spiacevole: quel rampicante non doveva avere un buon profumo neanche quando era sano. Richard si passò le dita tra i folti capelli biondi e allontanò lo sconforto che lo aveva assalito appena aveva visto la pianta. Si guardò intorno e vide che non ce n'erano altre. Tutto sembrava normale. Gli aceri che crescevano nel fitto

della Foresta di Ven mostravano orgogliosamente il loro manto di foglie cremisi, ma ben presto, causa il progressivo irrigidimento della temperatura notturna, anche le chiome verdi scure delle querce della Foresta di Hartland avrebbero assunto la stessa tonalità

Richard aveva passato la maggior parte della sua vita nei boschi. Fin dalla più tenera età il suo amico Zedd lo aveva portato con sé alla ricerca di erbe particolari e durante quelle camminate gli aveva mostrato quali piante doveva cercare, dove crescevano e perché, e gli aveva detto il nome di tutto ciò che si trovava nei boschi. Ora Richard non si ricordava tutto, però era in grado di riconoscere a vista ogni tipo di pianta. Era sempre stato bene con Zedd: quell'uomo lo aveva trattato come un adulto ed era stato in grado di stimolare la sua sete di sapere. Infine gli aveva tenuto compagnia durante i lunghi periodi d'assenza del padre.

Suo padre era stato un commerciante che aveva viaggiato parecchio in cerca di merci esotiche o oggetti rari che poi rivendeva il più velocemente possibile a persone molto agiate al fine di poter ripartire al più presto. Sembrava che l'aspetto che amasse di più del suo lavoro non fosse tanto il trovare, quanto il cercare.

Il fratello più vecchio di Richard, Michael, invece, non si era mai interessato ai boschi o alle sconnesse lezioni di Zedd, e aveva preferito passare il tempo con le persone importanti. Circa cinque anni prima Richard era andato a vìvere da solo, ma aveva continuato a recarsi il più possibile da suo padre, al contrario di Michael che era sempre impegnato nel suo lavoro. Ogni volta che il padre era andato via aveva lasciato una lettera nell'anfora d'argilla che Richard aveva modellato da bambino. In quelle missive il genitore lo metteva al corrente delle ultime notizie, dei pettegolezzi o gli descriveva delle cose strane che aveva visto. Ed era stato proprio in quell'anfora che Richard aveva trovato un rametto del rampicante che ora si trovava davanti ai suoi occhi

Tre settimane prima Michael era andato a trovarlo e gli aveva detto che il loro padre era stato assassinato. Malgrado il fratello glielo avesse sconsigliato, Richard si era recato lo stesso nella casa del genitore: ormai era passato molto tempo dall'ultima volta in cui aveva dato retta a Michael. Alcune persone si erano messe davanti la porta della casa per risparmiargli la vista del corpo, ma il giovane era comunque riuscito a vedere le grosse chiazze di sangue marrone che imbrattavano le tavole del pavimento. Al suo arrivo il vociare della folla si era immediatamente tramutato in un brusio soffuso e benché qualcuno si fosse fatto avanti per fargli le condoglian-

ze ad alta voce, gesto che tra l'altro era solo servito ad aumentare il lacerante dolore che provava in quel momento, Richard aveva sentito che le persone continuavano a parlare a mezza voce di alcuni esseri selvaggi che avevano superato il confine.

Magia.

Quando Richard era riuscito entrare nella pìccola casa del padre era rimasto esterrefatto. Sembrava che dentro l'alloggio si fosse scatenato un uragano e tra le poche cose rimaste intatte c'era l'anfora azzurra nella quale aveva trovato il rametto del rampicante. Non aveva la minima idea di quello che gli avesse voluto dire suo padre con quel gesto.

Da quel giorno era stato dilaniato dal dolore e dalla tristezza e anche se aveva un fratello si era sentito abbandonato. Il fatto che fosse ormai adulto non gli aveva impedito di provare la disperazione di sentirsi solo al mondo, sensazione che aveva già provato quando sua madre era morta. Anche se i viaggi di suo padre a volte erano durati settimane, Richard aveva sempre saputo che sarebbe tornato. Ma ora non lo avrebbe più fatto.

Michael gli aveva detto che non doveva prendere parte alle ricerche dell'assassino e che aveva già ordinato ai migliori esploratori dell'esercito di seguirne le tracce. Così Richard non lo aveva informato del rampicante e si era recato ogni giorno nel bosco alla sua ricerca. Per tre settimane di fila aveva percorso tutti i sentieri della Foresta di Hartland. anche quelli più sconosciuti, ma non era riuscito a trovare niente.

Infine, contro ogni buon senso, aveva deciso di dare retta alle voci che sussurravano nella sua mente e si era inoltrato nel fitto della Foresta di Ven, vicino al confine. Quei sussurri avevano instillato in lui il dubbio che forse sapeva il motivo per cui avevano ucciso suo padre. Lo avevano tormentato proponendogli delle ipotesi e poi lo avevano preso in giro poiché non riusciva a capirle. Richard si era convinto che quelle voci non fossero vere, erano solo il frutto del dolore provato per la perdita del padre.

Aveva pensato che nel momento in cui avesse trovato il rampicante avrebbe avuto un qualche tipo di risposta, ma ora che l'aveva davanti non sapeva cosa pensare. I sussurri avevano smesso di prenderlo in giro e in quel momento sembravano incombere su di lui. Sapeva che erano solo la voce della sua mente e si disse di smettere di cercare di dare loro una vita propria. Zedd gli aveva insegnato ben altro.

Richard fissò il grande abete ormai quasi morto e ripensò a suo padre, realizzando che in entrambi i casi era coinvolto il rampicante. Quella pianta era decisamente malefica. Oramai non poteva fare più nulla per suo pa-

dre, però non voleva che quel vegetale provocasse un'altra morte. Afferrò un viticcio e lo tirò con forza strappandolo dal tronco.

Fu proprio in quel momento che il rampicante lo morsicò.

Uno dei baccelli scattò in fuori e lo colpì sul dorso della mano sinistra facendolo balzare indietro. Sgomentato. Richard controllò il taglio e vide che in mezzo ai due lembi di carne c'era qualcosa di simile a una spina. Ormai ne era del tutto convinto: quella pianta era decisamente malvagia. Fece per prendere il coltello al suo fianco, ma non lo trovò. In un primo momento fu sorpreso, poi si ricordò come mai non l'aveva con sé e si rimproverò per aver lasciato che la depressione di quei giorni lo avesse indotto a inoltrarsi nei boschi senza uno strumento indispensabile come il coltello. Cercò di estrarre la spina con le unghie, ma, con sua grande sorpresa, questa si divincolò come se fosse viva e si piantò ancor più in profondità. Affondò le unghie dentro il taglio e fece diversi altri tentativi, ma~più cercava di estrarla, più si insinuava nella carne. Un'ondata di nausea lo costrinse a fermarsi e fissando la ferita si accorse che l'aveva allargata troppo e che l'aculeo era totalmente scomparso dentro la carne.

Richard si guardò intorno e quando vide che, annidata tra le radici di un albero carico di grappoli di bacche blu scuro e di foglie rosse, c'era una pianta medica si sentì sollevato. Ne staccò con molta cautela il gambo, lo strizzò e, mentre il liquido chiaro e viscoso cominciava a colare dentro la ferita, sorrise, ringraziando mentalmente Zedd per avergli insegnato che quella pianta era ottima per curare le ferite. Il liquido servì a lenire il dolore, ma non la preoccupazione, poiché la spina continuava a penetrare sempre più in profondità.

Richard si acquattò, scavò un piccolo buco in terra, vi mise dentro il gambo della pianta e lo circondò con del muschio, di modo che potesse tornare a crescere.

La foresta divenne improvvisamente silenziosa. Richard alzò gli occhi e appena vide la grossa ombra scura che volteggiava sopra gli alberi cominciò ad arretrare. Gli uccelli che si erano nascosti tra i rami emisero dei suoni terrorizzati e scapparono via in tutte le direzioni. Richard fissò il cielo attraverso uno squarcio tra gli alberi per cercare di capire cosa avesse generato un'ombra di quelle dimensioni e, solo per un istante, vide qualcosa di grosso. Grosso e rosso. Non poteva neanche immaginare cosa potesse essere quella creatura, ma in quel momento si ricordò delle storie che aveva sentito sugli animali che di tanto in tanto varcavano il confine, e si sentì gelare dalla paura.

Se il rampicante è un problema, quella creatura non è da meno, pensò. In quel momento rammentò un tipico detto della sua regione: "I problemi generano sempre tre figli," e realizzò immediatamente che non voleva conoscere il terzo figlio.

Allontanò la paura e cominciò a correre. *Sono solo chiacchiere di gente superstiziosa*, si disse. Cercò di pensare quale animale di color rosso potesse avere quelle dimensioni, ma non gli sovvenne nulla: niente di così grosso poteva volare. Forse si era trattato di una nuvola o di un gioco di luci. *No, è inutile che cerchi di ingannarmi: non era una nuvola*, pensò.

Tenendo gli occhi rivolti al cielo si diresse verso il sentiero che costeggiava le colline. Richard sapeva che là il terreno scendeva ripidamente verso valle e da quel punto avrebbe potuto osservare il paesaggio senza che gli alberi ostruissero la sua visuale. Corse a rotta di collo, saltando un tronco abbattuto oppure un ruscello, incurante dei rami umidi di pioggia che gli sferzavano il volto o dei pantaloni che si impigliavano nei cespugli. Gli sprazzi di sole che filtravano tra gli alberi lo invitavano a fissare il firmamento, ma al tempo stesso lo abbagliavano impedendogli la vista. Aveva il respiro affannato, il volto madido di sudore e sentiva che il cuore gli martellava nel petto, tuttavia non rallentò la falcata finché non sbucò sul sentiero dove si arrestò di colpo, rischiando di cadere.

Osservò il cielo e individuò quella creatura, ma a causa della distanza non riuscì a capire cosa fosse, tuttavia gli era sembrato che avesse delle ali. Socchiuse gli occhi e appoggiò una mano sulla fronte per riparasi dal sole, ma quell'essere scomparve dietro una collina impedendogli di confermare la sua supposizione e di capire se fosse realmente di color rosso.

Confuso, Richard si sedette su un masso di granito a lato del sentiero, spezzò dei rametti secchi da un alberello e cominciò a osservare il Lago Trunt che brillava a fondo valle. Forse sarebbe dovuto andare da Michael e riferirgli quello che era successo, dirgli del rampicante e di quella cosa rossa che volava nel cielo, ma sapeva bene che il fratello avrebbe riso dell'ultima parte della storia. Non si sentiva di dargli torto; prima di vederla, anche lui avrebbe riso di qualcuno che fosse andato a raccontargli di aver visto una creatura gigantesca che volava in cielo.

No, Michael si sarebbe arrabbiato perché si era avvicinato al confine e perché aveva disubbidito ai suoi ordini. Ormai aveva capito che quei frequenti rimproveri testimoniavano che il fratello gli era affezionato. Tuttavia, anche se poi doveva sopportarne lo sguardo accigliato, Richard era ormai adulto e aveva imparato a ridere del flusso continuo di consigli che

Michael gli propinava

Richard strappò un altro ramoscello, lo scagliò contro una pietra con un gesto colmo di frustrazione e decise che avrebbe raccontato quanto gli era successo. Dopotutto Michael aveva sempre detto a tutti quello che dovevano fare, perfino a loro padre.

Qualche attimo dopo era già dispiaciuto di aver pensato quelle cose del fratello. Quello era un grande giorno per Michael, poiché nel pomeriggio sarebbe stato nominato Primo Consigliere, diventando responsabile non solo della città di Hartland, ma di tutti i Territori dell'Ovest. Responsabile di tutto e di tutti. Michael meritava il suo aiuto: anche lui sentiva la mancanza del padre.

La cerimonia di insediamento si sarebbe svolta a casa di Michael e molte persone importanti, giunte dai quattro angoli dei Territori dell'Ovest, vi avrebbero preso parte. Richard doveva esserci. *Almeno ci sarà un sacco di roba buona da mangiare*, pensò, accorgendosi di essere affamato.

Mentre sedeva pensieroso, prese a fissare le pietre bianche e i banchi di alghe che crescevano intorno ai buchi che si trovavano sul fondo del Lago Trunt. A fianco della riva il sinuoso tracciato della Pista dei Falconieri spuntava e spariva a intermittenza tra gli alberi della foresta. Michael aveva percorso quella strada più di una volta. In estate era umida e fangosa, specialmente nei punti più vicini al lago, mentre in quel periodo dell'anno era secca e compatta. La Pista dei Falconieri non era molto trafficata perché attraversava la Foresta di Ven e si avvicinava pericolosamente al confine. I viaggiatori preferivano inoltrarsi lungo i sentieri che attraversavano la Foresta di Hartland e il lavoro di Richard era proprio quello di guidarli lungo quelle piste. La maggior parte dei viandanti erano dignitari che conoscevano i sentieri ma volevano mostrare a tutti che si potevano permettere una guida del posto.

Richard scorse un movimento. Non sicuro di aver visto bene, fissò con attenzione la sponda più distante del lago. Dopo qualche attimo vide una persona che passava dietro una rada fila di alberi. Forse era il suo amico Chase. Chi se non un custode dei confini poteva vagare in quella zona?

Saltò giù dalla roccia, gettò via il rametto e fece qualche passo. In quel momento l'individuo sbucò da dietro gli alberi imboccando un sentiero che passava vicino alla riva e Richard vide che non si trattava di Chase: era una donna, vestita in maniera elegante, per giunta. Ma cosa ci faceva una donna elegante nella Foresta di Ven? Richard la osservò camminare lungo la riva del lago scomparendo e riapparendo tra gli alberi. Non sembrava

che avesse fretta, anzi si muoveva con il passo lento ma costante del viaggiatore esperto. Non aveva alcun senso: nessuno viveva nei pressi del Lago Trunt.

Degli altri movimenti attirarono la sua attenzione e cominciò a fissare gli alberi. Poco dietro la donna c'erano tre, anzi quattro uomini con un mantello con il cappuccio. Si muovevano con fare furtivo passando dietro gli alberi e i massi. Osservando. Aspettando. Muovendosi. Richard si raddrizzò e spalancò gli occhi.

La stavano pedinando.

In quel momento capì che quella donna era il terzo figlio del problema.

CAPITOLO SECONDO

Richard rimase immobile senza sapere cosa fare. Poteva essere certo che quegli uomini la stessero inseguendo solo nel momento in cui l'avessero raggiunta. Cosa c'entrava lui in tutto ciò? Inoltre non aveva neanche il coltello con sé. Quali possibilità poteva avere un uomo disarmato contro quattro? Guardò la donna che continuava a camminare lungo il sentiero, poi tornò a fissare i suoi inseguitori.

Che possibilità aveva quella donna contro di loro?

Si sedette. Era teso e mentre pensava a cosa fare si accorse che aveva il cuore che batteva forte e il respiro affannoso. Richard sapeva che la donna era prossima a raggiungere un punto in cui la pista incrociava una scorciatoia, solo che non riusciva a ricordarsi dove fosse il punto esatto d'intersezione. Poco più avanti c'era un bivio e se lei avesse imboccato la strada di sinistra, che continuava intorno al lago per poi inerpicarsi sulla collina da cui Richard la stava osservando, l'avrebbe raggiunto e lui avrebbe potuto avvisarla che c'erano degli uomini che la stavano seguendo. E poi? No, avrebbe impiegato troppo tempo per arrivare fin da lui e i suoi inseguitori l'avrebbero raggiunta molto prima. Un'idea cominciò a prendere forma nella mente di Richard, che saltò in piedi e cominciò a correre lungo il sentiero.

Se fosse riuscito a raggiungerla prima che gli uomini le fossero addosso e prima della scorciatoia, allora avrebbe potuto portarla sulla diramazione di destra che usciva dal bosco diventando un sentiero montano che li avrebbe portati lontano dal confine, verso la città di Hartland, verso la salvezza. Quegli uomini non si sarebbero accorti subito che la loro vittima aveva abbandonato il sentiero principale, quindi sarebbero stati salvi per

un po'. Giusto il tempo che gli sarebbe servito per portarla al sicuro.

Benché fosse ancora stanco dalla corsa precedente, Richard cercò di muoversi il più velocemente possibile. Il sentiero spariva di nuovo nella foresta e questo era un bene per lui. In quel punto gli alberi erano così fitti che gli inseguitori non lo avrebbero potuto scorgere; inoltre il sentiero era marcato da una, fila di vecchi pini i cui aghi secchi caduti a terra avevano formato uno spesso tappeto che serviva a smorzare il rumore dei suoi passi.

Dopo qualche minuto di corsa cominciò a guardare il limitare del sentiero. Non era sicuro di quanta strada avesse fatto. La foresta era così fitta che non poteva scorgere nessun punto di riferimento con il quale orientarsi e l'imbocco della scorciatoia era così piccolo che era molto facile superarlo senza accorgersene. Continuò a correre sperando di trovare la scorciatoia dietro ogni curva. A mano a mano che avanzava cominciò a pensare a cosa poteva dire alla donna una volta che l'avesse raggiunta. Lei avrebbe potuto pensare che lui era uno degli inseguitori, si sarebbe potuta spaventare oppure avrebbe potuto non credergli. La sua mente cominciò a lavorare velocemente quanto le sue gambe in cerca di un argomento che potesse convincerla che lui voleva aiutarla e che doveva seguirlo.

Raggiunse la cima di una piccola collina e cercò di individuare il bivio, non lo vide e riprese a correre. Non c'è la faceva più. Sapeva che se non fosse riuscito a raggiungere quella donna prima della scorciatoia sarebbero rimasti in trappola e a quel punto avrebbero avuto solo due possibilità: scappare di corsa o combattere. Si sentiva troppo stanco per entrambe. Il sudore gli aveva appiccicato la maglia alla schiena, la vista gli si era appannata e la fresca aria del mattino era diventata calda e soffocante, ma Richard sapeva che tutto ciò era dovuto alla fatica.

Trovò la scorciatoia dietro una stretta curva a destra e si mise a cercare immediatamente delle tracce per vedere se la donna aveva già superato quel punto. Non ne trovò nessuna e si sentì sollevato. Si inginocchiò a terra appoggiando le natiche sui talloni per riprendere fiato. La prima parte del suo piano era andata bene: era riuscito a precedere la donna. Ora doveva convincerla il più in fretta possibile che lui era lì per aiutarla.

Premette la mano destra su un fastidioso taglio al fianco e cominciò a domandarsi se non rischiava di sembrare ridicolo. E se quella fosse stata solo una sorella che giocava con i suoi fratelli? Lui avrebbero fatto la figura dello stupido e tutti gli avrebbero riso dietro.

Fissò la morsicatura sul dorso della mano. Era diventata rossa e pulsava

dolorosamente. Ricordò la creatura che aveva visto volare in cielo e ripensò al modo in cui la ragazza camminava. Erano passi decisi. Non stava giocando come una bambina, quella era una donna. Infine ricordò la paura che l'aveva colto quando aveva visto i quattro uomini che la seguivano con cautela, muovendosi come delle ombre. Quella era la terza cosa strana che aveva visto quella mattina: il terzo figlio dei guai. *No*, pensò, scuotendo la testa, *non stanno giocando. La stanno seguendo.*

Richard cercò di alzarsi in piedi ma fu investito da un'ondata di calore. Si piegò in avanti, afferrò le ginocchia, fece alcuni profondi respiri quindi si raddrizzò.

In quello stesso istante la donna sbucò da dietro la curva e lui rimase senza respiro per qualche secondo. La donna era alta quanto lui e doveva avere più o meno la sua stessa età e aveva una cascata di lunghi capelli castani che le scendevano fino ai fianchi. Il vestito che indossava era singolare: squadrato con una cintura cuoio intorno alla vita. Il tessuto era di ottima fattura, morbido, quasi brillante. Non ne aveva mai visto uno così, era un abito molto elegante nella sua semplicità. Non vi erano i merletti che era solito vedere sui vestiti delle donne, non c'era nessun lustrino che distraesse gli occhi di chi guardava dalle forme di colei che lo indossava. La donna si fermò e le pieghe della stoffa si drappeggiarono intorno alle sue gambe.

Richard fece qualche passo in avanti arrestandosi a una certa distanza, al fine di non sembrare aggressivo. La donna rimase ferma con le mani lungo i fianchi. Le sopracciglia ricordavano il profilo delle ali di un predatore in volo e i suoi occhi verdi non mostravano alcuna paura. Quello sguardo era così intenso che Richard rischiò di dimenticare chi fosse. Si sentiva come se avesse sempre conosciuto quella donna, come se fosse sempre stata una parte di lui, come se avessero sempre condiviso gli stessi bisogni. Lei continuò a fissarlo. Quello sguardo, che gli aveva fatto capire di trovarsi di fronte una persona dalla volontà ferrea, gli stava sondando l'anima in cerca di una risposta. *Sono qua per aiutarti*, pensò Richard. Mai prima d'allora aveva formulato un pensiero con tanta determinazione.

L'intensità dello sguardo diminuì permettendo a Richard di scorgervi la cosa che lo attraeva più di tutto: l'intelligenza. Quella donna aveva un'intelligenza molto spiccata, che era lo specchio della sua integrità. Si sentì al sicuro.

Improvvisamente si ricordò il motivo per cui le era andato incontro, e che aveva poco tempo a disposizione.

«Ero lassù,» esordì indicando la collina su cui si era fermato pochi minuti prima, «e ti ho vista.» La donna fissò la sua mano. Richard la imitò e si accorse che stava indicando l'intricato groviglio di rami che nascondeva la vista della collina. Lasciò cadere il braccio lungo il fianco e cercò di ignorare la propria goffaggine. Gli occhi di lei tornarono a fissarlo in maniera penetrante.

Richard riprese a parlare a voce bassa. «Ero in cima alla collina che sovrasta il lago e ti ho vista camminare lungo la riva. Ci sono degli uomini che ti stanno seguendo.»

Il volto della donna non tradì alcuna emozione e continuò a fissarlo: «Quanti?»

Richard pensò che la domanda fosse strana ma le rispose lo stesso: «Quattro.»

La donna impallidì.

Voltò la testa per controllare il sentiero alle sue spalle e dopo qualche secondo si girò verso Richard, riprendendo a fissarlo con sguardo indagatore.

«Vuoi aiutarmi?» L'unica cosa che tradiva la sua emozione era il pallore del volto.

Prima ancora che la sua mente potesse formulare un pensiero, Richard rispose: «Sì.»

L'espressione della donna si rilassò. «Cosa dobbiamo fare?»

«Da questo punto parte un piccolo sentiero, se lo imbocchiamo e loro continuano a seguire questo, li semineremo in poco tempo.»

«E se loro non ci cascano? Se continuano a seguirci?»

«Non lo faranno. Nasconderò le tracce,» le disse scuotendo la testa, per cercare di rassicurarla. «Avanti. Non c'è più tempo...»

«E se ci seguono?» lo interruppe lei. «Qual è il tuo piano?»

Richard la fissò in volto per un attimo. «Sono molto pericolosi?»

La donna si irrigidì. «Molto.»

Il modo con cui pronunciò quella parola lo costrinse a sforzarsi di rispondere e per un istante vide un'espressione di terrore puro apparire negli occhi della donna.

Richard si passò la mano tra i capelli. «Beh, il sentiero è stretto e ripido. Non potrebbero mai circondarci.»

«Sei armato?»

Lui rispose scuotendo la testa, troppo arrabbiato con sé stesso per dire ad alta voce che aveva dimenticato il coltello a casa.

La donna annuì. «Allora sbrighiamoci.»

Imboccarono la scorciatoia in silenzio per evitare che i loro inseguitori potessero localizzarli. Richard cancellò velocemente le tracce e fece segno alla donna di fare strada in modo che, in caso di attacco, lui si sarebbe trovato tra lei e gli avversari. Lei non esitò e si incamminò nella direzione che lui gli aveva indicato. La giovane vegetazione del bosco di Ven si stringeva intorno a loro rendendo il sentiero una strada stretta e poco agevole che si inoltrava nella boscaglia. Anche se non poteva vedere molto lontano, Richard si girava spesso per controllare se fossero seguiti. Fortunatamente la donna lo aveva ascoltato senza fare troppe domande.

Dopo qualche tempo il terreno divenne più roccioso e la vegetazione più rada, offrendo loro una visuale maggiore. Il sentiero continuava costeggiando delle grosse buche ombreggiate e dei ripidi pendii coperti di foglie. I pini e gli abeti rossi lasciarono gradatamente il posto a un bosco di latifoglie composto in maggioranza da betulle bianche, le cui foglie, mosse dal vento, rifrangevano i raggi del sole creando dei suggestivi giochi di luce sul terreno. Le macchie nere che spiccavano sulla corteccia bianca degli alberi sembravano centinaia di occhi intenti a osservare i due viandanti. La calma di quel luogo era turbata solo dal rauco richiamo dei corvi.

Giunti alla base di una parete di granito, Richard si portò un dito sulle labbra per indicare alla donna di non parlare. Conosceva bene quel luogo e sapeva che il più piccolo dei rumori avrebbe prodotto un'eco che poteva essere udita a chilometri di distanza. Le indicò le pietre coperte di muschio che costellavano il terreno della foresta, spostò delle foglie secche, finse di rompere un rametto e si portò le mani sulle orecchie. Voleva che saltassero da una roccia all'altra per evitare di spezzare i rametti nascosti sotto il fogliame. La donna annuì, si alzò la gonna e mise un piede su uno dei sassi. Richard le toccò un braccio e quando lei si girò mimò uno scivolone e una caduta per farle capire che il muschio era molto insidioso. Lei sorrise e annuì e riprese a camminare. Quel sorriso alleviò la paura di Richard, che sentendosi più fiducioso riguardo l'esito della fuga, cominciò a saltare da una pietra all'altra.

A mano a mano che il sentiero si inerpicava sempre più in alto, le rocce cominciarono a prendere il posto della terra offrendo agli alberi sempre meno possibilità di mettere radici, e nel volgere di poco tempo gli unici vegetali che videro furono degli alberelli dai rami contorti che sbucavano dalle rocce. Le dimensioni ridotte erano dovute al fatto che così facendo

quelle piante potevano evitare che il vento le sradicasse dai loro precari ancoraggi.

Continuarono a camminare su quel terreno roccioso. Il sentiero non era segnato chiaramente e si erano create molte false piste. La donna si girava sovente e Richard le indicava la direzione con una mano oppure con un cenno della testa. Lui si chiese quale fosse il nome della sua compagna, ma la paura di essere scoperti dai loro inseguitori gli impedì di dar voce alla sua curiosità. Anche se il sentiero era diventato ripido, la donna continuava a marciare senza rallentare il passo. Richard abbassò gli occhi e fissò gli stivali di cuoio morbido: erano calzature di ottima fattura, tipiche di chi era abituato a viaggiare.

Era passata un'ora da quando erano usciti dal bosco e il sole splendeva alto sopra le loro teste. Si stavano dirigendo a est per poi tornare indietro in direzione ovest. I quattro uomini, se li stavano ancora seguendo, si sarebbero trovati con in sole in faccia. Richard e la donna camminavano il più acquattati possibile e lui continuava a girarsi per sorvegliare il terreno alle loro spalle. Quando li aveva visti al Lago Trunt aveva notato che avevano la tendenza ad avanzare ben nascosti, ma quel luogo era troppo aperto per passare inosservati. Non vide nulla e cominciò a sentirsi meglio. Molto probabilmente gli inseguitori in quel momento si trovavano a chilometri di distanza, intenti a seguire ancora la Pista dei Falconieri, mentre loro due si stavano allontanando dal confine avvicinandosi sempre di più alla città. Richard era molto contento: il suo piano aveva funzionato.

Vedendo che ormai non erano più seguiti, Richard desiderò di potersi fermare per una breve pausa, ma la donna non diede nessun segno di volere o di aver bisogno di fermarsi. Continuava a muoversi come se i suoi inseguitori fossero vicini. Richard si ricordò dell'espressione del suo volto quando le aveva chiesto quanto fossero pericolosi e abbandonò velocemente ogni idea riguardo una pausa.

Con il passare della mattinata la temperatura si alzò. Il cielo era limpido e striato solo da pochi lembi di nuvole. Una di queste aveva assunto i contorni di un serpente con la testa bassa e la coda alta. Era una forma molto strana e Richard ricordava di averla già vista nelle prima ore di quel giorno - o era stato il giorno prima? Si doveva rammentare di riferirlo a Zedd appena l'avesse rivisto. Zedd sapeva leggere le nuvole e se Richard si fosse dimenticato di riferirgli il suo avvistamento, avrebbe dovuto subire un sermone di un'ora abbondante sull'importanza delle nuvole. Comunque era probabile che in quel momento anche Zedd la stesse osservando, doman-

dosi se lui si fosse accorto di quella forma strana.

Il sentiero raggiunse il lato sud della Montagna Smussata, inerpicandosi lungo il ripido pendio che dava il nome al picco. La mulattiera raggiungeva il suo punto più alto a metà della salita per poi scendere sull'altro versante. Dal quel punto ebbero una visione panoramica della parte meridionale della Foresta di Ven. e alla loro sinistra, quasi nascosti da alte pareti di pietra, videro gli alti e frastagliati picchi che marcavano il confine. Richard notò che gli alberi che crescevano sui prati di quel versante delle montagne erano tutti marroni e più si avvicinavano al confine e più il marrone diventava intenso. Era colpa del rampicante.

Avanzarono velocemente. Erano troppo allo scoperto e non c'era nessun luogo in cui nascondersi, ma da lì a poco il sentiero sarebbe tornato a immergersi nella Foresta di Hartland per poi terminare vicino alla città. Anche se gli inseguitori si fossero accorti dell'errore e avessero cambiato strada, loro erano ormai quasi al sicuro.

Il sentiero cominciò ad allargarsi in modo tale da permettere a due persone di camminare affiancate. Richard appoggiò la mano contro la parete rocciosa alla sua destra e cominciò a osservare i massi che si trovano sul fondo dello strapiombo. Si girò a guardare il sentiero alle loro spalle per l'ennesima volta: vuoto.

Quando voltò nuovamente il capo vide che la donna si era fermata.

Davanti a loro, fermi nel bel mezzo del sentiero, c'erano due degli inseguitori. Richard non riuscì a capire come avessero potuto precederli, visto che fino a pochi attimi prima il sentiero era sgombero. I mantelli verde scuro con il cappuccio alzato nascondevano i lineamenti dei volti, ma non la possente muscolatura dei corpi. Richard era molto più grosso e robusto di tanti uomini, ma i due che aveva davanti erano ben più grossi di lui.

Richard e la donna si girarono pronti a scappare, ma dalle rocce soprastanti caddero due corde e nel volgere di pochi secondi gli altri due inseguitori si calarono sul sentiero, bloccando ogni via di fuga. Erano grossi quanto i compagni e sotto i mantelli brillava un vero e proprio arsenale di armi.

Richard tornò verso i primi due, che abbassarono con calma il cappuccio mostrando un bel volto dall'espressione rude incorniciato da folti capelli biondi e un collo taurino.

«Tu puoi pure andare via, ragazzo. Siamo interessati solo alla donna.» La voce dell'uomo era profonda, ma benché avesse un tono quasi amichevole, la minaccia insita in essa era letale come una lama affilata. Mentre

aveva pronunciato la frase si era tolto i guanti e li aveva infilati nella cintura senza degnare Richard di uno sguardo. Era ovvio che non lo considerava una minaccia e che lui era il capo, poiché i suoi tre compagni attendevano in silenzio.

Richard non si era mai trovato in una situazione simile prima d'allora. Non aveva mai perso la pazienza e aveva sempre risposto alle ingiurie sorridendo. Nel caso in cui le parole non fossero bastate, era abbastanza forte e robusto da porre fine a qualsiasi dissidio prima che qualcuno si facesse del male e se era proprio necessario se ne andava via. Sapeva che quegli uomini non volevano parlare e desiderò poter andare via.

Fissò la sua compagna e vide il volto di una donna orgogliosa che gli chiedeva aiuto.

Si inclinò e tenendo la voce bassa, ma ferma, le sussurrò: «Non ti abbandonerò.»

Il volto della donna si rasserenò, fece un breve cenno con la testa e gli appoggiò delicatamente una mano sull'avambraccio. «Mettiti tra me e loro e fai in modo che non mi vengano addosso tutti insieme,» gli sussurrò. «Stai attento a non toccarmi quando si avvicinano.» La donna gli strinse il braccio con la mano poi lo fissò negli occhi per vedere se aveva capito le istruzioni. Richard annuì. «Che gli spiriti buoni siano con noi,» disse, quindi lasciò cadere le braccia lungo i fianchi e si girò ad affrontare gli avversari con il volto privo d'espressione.

«Vai per la tua strada, ragazzo.» La voce del capo si era indurita e i suoi fieri occhi azzurri avevano assunto un'espressione adirata. Digrignò i denti. «È la tua ultima possibilità.»

Richard deglutì sonoramente e rispose cercando di apparire sicuro del fatto suo. «Passeremo entrambi.» Sentì che il cuore gli balzava in gola.

«Non oggi,» rispose il capo con un tono di voce perentorio, quindi estrasse un lungo coltello dalla lama curva.

L'uomo al suo fianco prese una daga dal fodero che portava sulla schiena e con un ghigno depravato si passò l'arma sull'avambraccio procurandosi un taglio che macchiò la lama di sangue. Richard sentì che alle sue spalle anche gli altri due inseguitori avevano estratto le armi Era paralizzato dalla paura. Stava succedendo tutto troppo in fretta. Non avevano nessuna speranza. Nessuna.

Per un breve istante nessuno si mosse. Improvvisamente i quattro emisero un urlo di battaglia che fece sobbalzare Richard: quel suono gli aveva fatto capire che quegli uomini erano pronti a morire pur di portare a termi-

ne la missione. Gli inseguitori scattarono in avanti con una velocità impressionante. Richard vide l'uomo armato di spada scagliarsi contro di lui, mentre, alle sue spalle, un suo compagno aveva afferrato la donna.

Un istante prima che l'avversario gli fosse addosso, l'aria fu percorsa da un tremito, come se ci fosse stato un tuono senza boato. La violenza di quell'impatto si ripercosse dolorosamente su tutte le giunture del corpo di Richard, sollevando una nuvola di polvere che circondò i due contendenti.

Anche l'uomo armato di spada aveva accusato il colpo e per un istante rivolse la sua attenzione verso la donna. Richard approfittò di quella distrazione, si appoggiò con la schiena alla parete rocciosa e colpì con entrambe i piedi l'ampio petto dell'avversario con tutta la forza che aveva. L'uomo precipitò nel burrone con gli occhi dilatati dallo stupore, continuando a stringere la spada tra le mani.

Con sua grande sorpresa, Richard vide che un altro degli assalitori stava seguendo la sorte del suo compagno con il torso coperto di sangue. Ma, prima di riuscire a pensare a cosa potesse essere successo, il capo lo colpì in pieno petto con un pugno scagliandolo contro la roccia, quindi si diresse verso la donna brandendo il coltello ricurvo. Richard sbatté la testa violentemente ma cercò di rimanere cosciente, doveva impedire a tutti i costi a quell'uomo di raggiungere la sua compagna.

Facendo appello a una forza che non sospettava neanche di avere, Richard afferrò il polso dell'avversario e lo fece girare. Il coltello descrisse un ampio arco verso di lui brillando al sole. L'uomo aveva uno sguardo d'assassino e Richard fu colto dalla paura.

In quel momento capì che stava per morire.

Improvvisamente, come se fosse apparso dal nulla, il quarto inseguitore corse contro il suo capo e gli piantò la spada nello stomaco. L'impatto fu così violento che entrambi i corpi caddero nel precipizio e per tutta la durata del volo l'uomo che aveva assalito il suo compagno lanciò un urlo di rabbia selvaggia che terminò quando si sfracellò contro le rocce.

Richard osservò la scena stupito, quindi, malgrado fosse attanagliato dalla paura di vedere la donna morta, si girò. Con suo grande sollievo vide che era seduta a terra. Aveva lo sguardo assente, sembrava molto stanca, ma era illesa. Era successo tutto così rapidamente che lui non era riuscito a capire la dinamica dello scontro. I due furono avvolti dal silenzio.

Lui si sedette al suo fianco. Aveva un fortissimo mal di testa. Vide che la sua compagna non era ferita e non le chiese nulla Si sentiva troppo stupito e capiva che anche lei provava la stessa sensazione. La donna notò di

avere una mano sporca di sangue e la pulì fregandola contro la parete rocciosa. Richard sentiva che stava per vomitare.

Non riusciva a credere che fossero ancora vivi. Non gli sembrava possibile. Cos'era stato quel tuono senza boato? E il dolore che aveva sentito quando si era verificato quello strano fenomeno? Non aveva mai provato nulla di simile in precedenza. Comunque, qualsiasi cosa fosse successa era strettamente connessa e quella donna e lui era salvo. Era stato un evento inquietante e Richard non era del tutto sicuro di voler sapere cosa fosse successo esattamente.

La donna appoggiò la schiena alla parete rocciosa e si voltò verso Richard. «Non so neanche come ti chiami. Avrei voluto chiedertelo prima, ma ero troppo spaventata per farlo.» Indicò il precipizio. «Erano loro la fonte della mia paura... Non volevo che ci trovassero.»

Richard pensò che stesse per piangere, si girò, ma vide che non era così. Annuì per farle capire che aveva sentito le sue parole e le disse: «Io mi chiamo Richard Cypher.»

Gli occhi della donna studiarono quelli del suo compagno. Una brezza leggera le spinse una ciocca di capelli sul volto.

Sorrise. «Non ci sono molte persone che sarebbero rimaste al mio fianco.» Richard rimase quasi senza fiato. Trovava che la sua voce oltre a essere attraente, quanto lo era il suo corpo, rispecchiava anche l'intelligenza che brillava negli occhi.. «Le persone come te sono molto rare, Richard Cypher.»

Con suo sommo dispiacere, Richard arrossì. Lei distolse lo sguardo fingendo di non aver notato la sua reazione e si tolse i capelli dal volto.

«Io sono...» Si interruppe, come se volesse pensare bene a ciò che voleva dire, quindi si rigirò verso di lui. «Io sono Kahlan. Il mio cognome è Amnell.»

Richard la fissò negli occhi per un lungo momento. «Anche tu sei una persona molto rara. Kahlan Amnell. Pochissimi si sarebbero comportati come te.»

Lei non arrossì, ma sorrise di nuovo. Aveva una maniera particolare di sorridere: non mostrava mai i denti Le sue labbra erano chiuse come quando si sorride a qualcuno in cui si ha fiducia. Aveva gli occhi che brillavano. Era stato un sorriso di condivisione.

Richard si appoggiò alla roccia e sentì che sulla nuca si era formato un doloroso rigonfiamento e lo tastò con le dita per assicurarsi che non sanguinasse. Tornò a fissare la sua compagna chiedendosi cosa fosse successo

e come lei avesse fatto a provocare quel fenomeno. Prima c'era stato quel tuono privo di rombo che gli aveva permesso di scagliare nel burrone il suo avversario, poi uno degli inseguitori si era ribellato contro i suoi compagni, uccidendoli, per poi scagliarsi a sua volta nel precipizio.

«Beh, Kahlan, amica mia, puoi dirmi come mai noi siamo vivi e quei quattro sono morti?»

La donna lo fissò con espressione sorpresa. «Veramente?»

«Veramente cosa?»

«Amici.»

Richard alzò le spalle. «Certo. Hai appena detto che ti sono stato vicino. Questo genere di azioni le fanno solo gli amici, non trovi?» Le sorrise.

Kahlan voltò la testa. «Non lo so.» Cominciò a passare le dita tra le pieghe del vestito. «Non ho mai avuto un amico prima di oggi. Forse solo mia sorella...»

Richard sentì del dolore nella sua voce. «Bene, adesso ne hai uno,» disse, sforzandosi si sembrare il più allegro possibile. «Dopotutto abbiamo affrontato insieme una situazione piuttosto pericolosa. Ci siamo aiutati e siamo sopravvissuti.»

Lei rispose con un cenno d'assenso. Richard cominciò a fissare la Foresta di Ven, il luogo che per lui era come una casa. Il sole rendeva il verde delle foglie intenso e brillante. Si mise a guardare a sinistra e vide le macchie marroni degli alberi morti che spiccavano in mezzo alla vegetazione. Prima di scoprire il rampicante che lo aveva morsicato, non sapeva che quella pianta, proveniente da oltre il confine, si stesse espandendo nei boschi. Richard si era avventurato raramente in quell'area della Foresta di Ven. Solitamente i viandanti vi passavano a chilometri di distanza e gli unici che si avvicinavano un po' di più a quella zona erano coloro che viaggiavano sulla Pista dei Falconieri o dei cacciatori, ma neanche loro avrebbero avuto il coraggio di spingersi fino al punto in cui Richard aveva trovato il rampicante. Il confine era per tutti sinonimo di morte del corpo e dell'anima. Ed era proprio per impedire che la gente vi si avvicinasse troppo che esistevano i custodi dei confini.

Richard suardò Kahlan di sottecchi. «Allora? Com'è che siamo ancora vivi? Cosa è successo.»

Kahlan rispose senza guardarlo. «Penso che siamo stati aiutati dagli spiriti buoni.»

Richard non le credette, tuttavia, benché desiderasse ardentemente di conoscere la risposta, era contro la sua natura costringere una persona a ri-

velargli cose di cui non voleva parlare. Suo padre gli aveva insegnato il rispetto per i segreti della gente, quindi non le chiese altro. Kahlan gli avrebbe raccontato tutto a tempo debito, quando se la sarebbe sentita.

Tutti avevano i propri segreti, e i suoi, già stuzzicati dalla morte del padre, dopo quanto gli era successo quel giorno avevano cominciato ad agitarsi in maniera spiacevole negli oscuri recessi della sua mente.

«Kahlan,» disse, cercando di usare un tono rassicurante, «essere amici significa che se anche tu non mi vuoi dire delle cose non cambia nulla tra di noi.»

La donna non lo fissò, ma annuì.

Richard si alzò in piedi e si accorse che al dolore della ferita alla mano e della botta alla testa si era aggiunto quello causatogli dal pugno che l'aveva raggiunto al petto e, come ciliegina sulla torta, si sentiva oltremodo affamato. Michael! Si era dimenticato la festa d'insediamento del fratello. Guardò la posizione del sole nel cielo e vide che era troppo tardi e sperò di poter arrivare a casa prima che il fratello pronunciasse il suo discorso. Avrebbe portato Kahlan con sé, avrebbe raccontato a Michael dei quattro uomini che l'avevano inseguita e lui avrebbe trovato il modo di proteggerla.

Allungò una mano per aiutarla ad alzarsi, la donna lo fissò sorpresa e dopo qualche attimo la afferrò.

Richard sorrise. «Non hai mai avuto un amico che ti ha teso una mano?»

Lei distolse lo sguardo. «No.»

Richard capì che quello era un tasto dolente, quindi cambiò argomento.

«Quando hai mangiato l'ultima volta?»

«Due giorni fa,» rispose lei, con voce piatta.

Lui alzò un sopracciglio. «Allora devi essere molto più affamata di me. Ti porterò da mio fratello.» Guardò oltre il bordo del sentiero. «Gli parlerò dei corpi, lui saprà cosa fare» Si girò verso la donna. «Tu sai da dove venivano?»

Gli occhi di Kahlan divennero improvvisamente duri. «Erano un quadrato. Sono degli assassini. Il loro scopo è uccidere...» Si interruppe. «Uccidere la gente.» Il suo volto riprese l'espressione calma e rassicurante della prima volta che l'aveva vista. «Penso che meno gente sa della mia presenza e più sarò al sicuro.»

Richard era stupito: non aveva mai sentito niente di simile prima d'allora. Si passò una mano tra i capelli e degli oscuri pensieri cominciarono a prendere forma nella sua mente. Sapeva che la domanda che stava per por-

re alla donna lo spaventava, tuttavia doveva farla.

La fissò negli occhi facendole capire con lo sguardo che questa volta voleva sentire la verità priva di reticenze. «Da dove arrivava il quadrato, Kahlan?»

Lei lo fissò in volto per un attimo. «Devono aver cominciato a seguire le mie tracce nelle Terre Centrali e poi devono aver attraversato il confine.»

Richard rabbrividì e sentì i capelli che gli si rizzavano sulla nuca. Un profonda rabbia si risvegliò in lui e i segreti che albergavano nella sua mente presero ad agitarsi con maggiore decisione.

Stava mentendo. Nessuno poteva superare il confine.

Nessuno.

Nessuno poteva entrare o uscire dalle Terre Centrali. Il confine le aveva isolate molto prima che lui nascesse.

Le Terre Centrali erano un luogo di magia.

CAPITOLO TERZO

La casa di Michael era un massiccio edificio di pietra bianca situato a poca distanza dalla strada. Gli spioventi del tetto d'ardesia, che si congiungevano formando degli strani e complicati angoli, erano sormontati da una cuspide di vetro che serviva per illuminare il salone principale. Il viale che portava alla casa era fiancheggiato da colossali querce bianche e si allargava al fondo formando un giardino decorato con delle aiuole fiorite. Faceva troppo freddo perché quei fiori fossero spuntati spontaneamente e Richard sapeva che il fratello li aveva fatti coltivare in serra apposta per l'occasione.

La gente vestita in maniera elegante che passeggiava per il parco lo fece sentire improvvisamente fuori posto. Doveva avere un aspetto spaventoso poiché i vestiti da boscaiolo che aveva indosso erano sporchissimi, ma se si fosse recato a casa per indossare degli abiti puliti avrebbe perso troppo tempo. Inoltre nello stato d'animo agitato in cui trovava non gli importava molto di come poteva venire giudicato, aveva ben altro a cui pensare.

Kahlan, al contrario, non pareva assolutamente fuori posto, l'inusuale ma elegante vestito che indossava sembrava negare il fatto che anche lei aveva appena terminato una marcia nei boschi. Inoltre Richard era molto sorpreso di vedere che l'abito dell'amica non aveva neanche una macchiolina di sangue, dato che sulla Montagna Smussata ne era stato versato parecchio. In qualche modo, Kahlan era riuscita a farsi da parte mentre quegli uomini

si uccidevano a vicenda.

La donna, dal canto suo, dopo aver visto come l'amico aveva reagito alla notizia che lei era arrivata dalle Terre Centrali, attraversando il confine, non aveva più detto una parola a riguardo, e Richard, che aveva bisogno di tempo per pensare, non le aveva fatto altre domande. Kahlan, al contrario, gli aveva posto un mucchio di quesiti sui Territori dell'Ovest, sul temperamento delle persone che vi abitavano e su come vivevano. Lui le aveva parlato della sua casa nella Foresta di Hartland, del fatto che non amava vivere nella città e del suo mestiere di guida.

«Hai un camino in casa tua?» gli aveva chiesto.

«Sì.»

«Lo usi?»

«Sì, mi serve per cucinare,» le aveva risposto. «Perché?»

La donna aveva alzato le spalle e si era messa a fissare la campagna. «Non mi ricordo più cosa vuol dire sedersi davanti a un bel fuoco, ecco tutto.»

Benché quello fosse stato uno dei giorni più sconvolgenti della sua vita e fosse ancora colmo di dolore per la scomparsa del padre, Richard era stato contento di poter parlare con qualcuno, anche se questa persona era piena di segreti.

«L'invito, signore,» gli chiese una voce profonda proveniente dall'ombra a fianco della porta.

Invito? Richard si girò per vedere chi lo avesse interrogato e si trovò di fronte il ghigno maldestro del suo amico Chase. Richard rise a sua volta e chiuse le sue mani intorno a quelle del custode dei confini in una stretta calorosa.

Chase era un uomo robusto, dal volto rasato e dai capelli castani leggermente brizzolati sulle tempie. Le spesse sopracciglia adombravano un paio di occhi castani sempre guardinghi e in movimento anche quando stava parlando con qualcuno. Questa sua abitudine dava alla gente l'impressione - del tutto errata - che non prestasse mai attenzione a quello che gli si diceva. Inoltre, a dispetto della sua mole, come ben sapeva Richard, Chase era incredibilmente veloce e scattante quando era necessario. Il custode era armato di tutto punto: su un lato della cintura pendevano due coltelli e sull'altro lato una mazza formata da sei lame unite tra di loro. L'elsa di una spada corta spuntava dal fodero dietro la spalla destra e una balestra completa di quadrelle dalla punta in ferro penzolava da un laccio di cuoio assicurato al fianco sinistro.

Richard alzò un sopracciglio. «Sembra che tu abbia intenzione di non dividere il cibo con gli altri.»

Il sorriso scomparve dalla bocca di Chase. «Non sono qua come invitato.» Il suo sguardo si spostò su Kahlan.

Richard si sentì goffo, prese Kahlan per un braccio, la fece avanzare e lei lo assecondò, per niente timorosa.

«Chase, ti presento la mia amica, Kahlan.» L'uomo le sorrise. «Questo è Dell Brandstone, ma tutti lo chiamano Chase. È un mio vecchio amico. Siamo al sicuro con lui.» Si girò verso Chase. «Puoi fidarti di lei, amico mio.»

La donna fissò l'imponente custode e lo gratificò con un sorriso accompagnato da un cenno della testa.

Chase la imitò, le parole di Richard erano state sufficienti a tranquillizzarlo. I suoi occhi continuavano a controllare gli invitati, soffermandosi qua e là sulle persone, finché la sua attenzione non si focalizzò su tre individui che continuò a seguire mentre si allontanavano dalla scalinata assolata per andarsi a riparare all'ombra degli alberi.

«Tuo fratello ha convocato tutti i custodi dei confini.» Fece una pausa e diede un'altra occhiata al parco. «Ci vuole come guardie del corpo.»

«Cosa! Ma non ha alcun senso!» Richard era incredulo. «Ha i suoi Guardiani della Casa e l'esercito. Perché dovrebbe servirsi anche di pochi custodi dei confini?»

Chase appoggiò una mano sull'elsa di un coltello. «Già, come mai?» Il suo volto era privo di emozioni. Era molto raro che ne trasparissero. «Forse vuole averci intorno per impressionare la gente. Tutti hanno paura dei custodi. Sei stato troppo tempo nei boschi da quando hanno ucciso tuo padre, non voglio criticarti, io avrei fatto lo stesso. Ti voglio solo dire che non eri da queste parti. Stanno succedendo delle cose molto strane, Richard. Qua, la notte c'è un continuo viavai di persone. Michael li definisce "cittadini preoccupati" Circolano delle voci insensate riguardo un complotto ai danni del governo. Ci sono custodi ovunque.»

Richard si guardò intorno ma non vide nessuno, tuttavia sapeva che ciò non voleva dire nulla. Se un custode dei confini non voleva farsi vedere, poteva anche salire sui piedi di una persona senza che questa lo vedesse.

Chase tamburellò con le dita sull'elsa del coltello, mente guardava Richard che osservava il parco. «I miei ragazzi sono in giro, abbi fiducia.»

«Beh, come fai a essere certo che Michael non abbia ragione? Dopo tutto mio padre era anche il padre del nuovo Primo Consigliere.»

Chase gli lanciò un'occhiata di genuino disgusto. «Conosco anche la più piccola carogna che viva nei Territori dell'Ovest. Non c'è nessun complotto. Mi divertirei un po' se ci fosse veramente, ma credo che tuo fratello mi abbia convocato qua perché faccio parte della messa in scena. Michael mi ha detto che dovevo "essere ben in vista."» L'espressione del volto si indurì. «Per quanto riguarda tuo padre, io e lui eravamo amici fin da prima che sigillassero il confine. Era un brav'uomo ed ero orgoglioso di chiamarlo amico.» Gli occhi assunsero un'espressione rabbiosa. «Ho piegato un po' di dita.» Tornò a fissare il parco per qualche attimo poi riprese a parlare a Richard. «Molto duramente. Abbastanza forte da far sputare ai loro possessori anche il nome della madre, se mai ne avessero avuta una. Nessuno sapeva niente e credimi, se avessero saputo qualcosa sarebbero stati ben contenti di abbreviare la conversazione. È la prima volta che do la caccia a qualcuno e non riesco a ottenere neanche uno straccio d'informazione.» Incrociò le braccia sul petto e squadrò Richard con un ghigno. «A proposito di carogne, dove sei stato? Mi sembri uno dei miei clienti.»

Richard lanciò un'occhiata a Kahlan poi tornò a fissare l'amico. «Eravamo nel profondo della Foresta di Ven,» abbassò la voce. «Siamo stati attaccati da quattro uomini.»

Chase alzò un sopracciglio. «Qualcuno che potrei conoscere?»

Richard scosse la testa.

Il custode aggrottò la fronte. «Dove sono andati a finire i quattro amici dopo che vi sono saltati addosso?»

«Conosci il sentiero della Montagna Smussata?»

«Certo.»

«Si trovano sul fondo dello burrone a fianco del sentiero. Dobbiamo parlare appena possibile.»

Chase aprì le braccia e li fissò con gli occhi socchiusi. «Andrò a dare un'occhiata. Come avete fatto a sconfiggerli?»

Richard tornò a lanciare una rapida occhiata a Kahlan e disse: «Penso che gli spiriti buoni ci abbiano protetto.»

Il custode li fissò in maniera sospettosa. «Ah, è così? Beh, è meglio non dire niente a Michael, adesso. Non penso che creda negli spiriti buoni.» Li studiò ancora un attimo. «E se pensate che sia necessario, potete stare a casa mia. Quello è un posto sicuro.»

Richard pensò ai figli di Chase. Non voleva metterli in pericolo, però non voleva neanche discutere con il custode di quell'eventualità, quindi accettò l'offerta con un cenno del capo.

«È meglio se entriamo, altrimenti Michael comincerà a pensare che non sono venuto.»

«Ancora una cosa,» disse Chase. «Zedd ti vuole vedere. È molto agitato. Dice che è una cosa veramente importante.»

Richard alzò gli occhi al cielo e rivide la strana nuvola a forma di serpente. «Anch'io ho bisogno di vederlo il più presto possibile.» Così dicendo si girò e fece per allontanarsi.

«Richard,» lo chiamò Chase fissandolo con uno sguardo che avrebbe intimidito chiunque, «dimmi cosa sei andato a fare nella Foresta di Ven.»

«La stessa cosa che hai fatto tu in questi giorni. Ho cercato delle informazioni,» rispose Richard imperturbabile.

Il volto di Chase si addolcì e fece un accenno di sorriso. «Ne hai trovate?»

Richard annuì e alzò la mano sinistra su cui spiccava la ferita. «Morde.»

I due si girarono e si immersero nella folla che stava fluendo dentro la casa e attraversarono la grande entrata dagli eleganti pavimenti in marmo bianco che portava al salone principale. Il sole conferiva alle ombre delle colonne un aspetto sinistro. Richard aveva sempre preferito il calore del legno, ma una volta Michael gli aveva detto che chiunque poteva costruirsi una casa in legno, mentre per costruire una casa in marmo occorreva pagare un mucchio di persone che vivevano nelle case in legno perché lavorassero per te. Richard ricordò di un periodo della loro vita, prima che la madre morisse, in cui lui il fratello avevano giocato per terra, costruendo case e fortini con i rametti. Allora Michael l'aveva aiutato e in quel momento Richard desiderava ardentemente che il fratello tornasse a farlo.

La gente che lo riconobbe lo salutò solo con un sorriso o con una blanda stretta di mano. Benché Kahlan venisse da una terra straniera, Richard rimase stupito dal vedere quanto si trovasse a suo agio in mezzo a tutte quelle persone importanti. Comunque, aveva già capito che lei doveva essere una persona di un certo rango. Nessuno avrebbe assoldato degli assassini professionisti per ammazzare uno qualunque.

Richard trovava difficile sorridere. Se le voci riguardo le creature che erano uscite dal confine erano vere, allora tutti i Territori dell'Ovest correvano un grande pericolo. I contadini che abitavano vicino a Hartland non uscivano più la notte e raccontavano storie di persone trovate morte e parzialmente divorate. Lui aveva detto loro che molto probabilmente quegli individui erano morti di morte naturale e poi erano stati mangiati dagli animali del bosco. Era successo più di una volta. I contadini gli avevano an-

che detto di aver visto delle bestie volare nel cielo, ma Richard aveva risposto che erano solo delle superstizioni insensate.

Fino a quella mattina.

Anche se era circondato da decine di persone, Richard si sentiva incredibilmente solo. Era molto confuso e non sapeva a chi rivolgersi. La vicinanza di Kahlan lo faceva stare bene, ma era anche vero che in quella donna c'era qualcosa che lo spaventava, quanto gli uomini che avevano incontrato sulla montagna. Voleva prenderla per mano e andare via.

Forse Zedd avrebbe saputo cosa fare. Un tempo, prima che il confine fosse sigillato, lui aveva vissuto nelle Terre Centrali, ma non parlava mai di quel periodo della sua vita. Infine c'era quella sensazione spiacevole che lo portava a pensare che tutto quello che stava succedendo avesse a che fare con la morte del padre e con il segreto che lui gli aveva detto di custodire.

Kahlan gli appoggiò una mano su una spalla. «Mi dispiace, Richard, non sapevo... di tuo padre. Mi dispiace.»

Con tutto quello che gli era successo non si era quasi più ricordato di quanto era successo tre settimane prima finché non aveva parlato con Chase. Quasi. Alzò le spalle. «Grazie.» Richard abbassò la testa e fissò il pavimento per evitare di dover contraccambiare il sorriso della donna vestita con un abito azzurro pieno di merletti sul colletto, ai polsini e sul petto che li superò in quel momento. «È successo tre settimane fa,» e così dicendo fece un piccolo riassunto che Kahlan ascoltò con attenzione.

«Mi dispiace, Richard. Forse vorresti stare da solo.»

Lui si sforzò di sorridere. «No, va tutto bene. Sono stato solo abbastanza a lungo. Aiuta avere degli amici con cui parlare.»

La donna annuì e ripresero a camminare tra la folla. Richard si chiese dove potesse essere Michael. Era strano che non si fosse ancora visto.

Anche se lui aveva ormai perso l'appetito, si ricordava che Kahlan non mangiava da due giorni e il fatto che lei non avesse toccato neanche una delle deliziose pietanze che si trovavano sui tavoli gli fece capire che doveva avere un tortissimo auto controllo. Dopo qualche secondo l'odore del cibo gli fece tornare lentamente l'appetito.

«Hai fame?» le chiese.

«Molta.»

La guidò vicino a una tavolata colma di piatti impilati su più strati. C'era di tutto: salse, carne, patate bollite, diversi tipi di pesce essiccato e grigliato, galline, tacchini, piccoli cumuli di verdure crude a fette, grosse zuppie-

re piene di cavoli e salsiccia, zuppe di cipolle e di spezie, piatti di pane, formaggi, focacce, torte, caraffe di birra e vino. Intorno al tavolo c'era un continuo viavai di servitori che avevano il compito di tenerlo sempre imbandito.

Kahlan li esaminò con attenzione. «Alcune delle ragazze che servono hanno i capelli lunghi. Possono farlo liberamente?»

Richard si guardò intorno leggermente stupito. «Certo. Ognuno può portare i capelli della lunghezza che preferisce. Guarda.» Si strinse vicino alla donna e tenendo un braccio contro il petto per non fare dei gesti troppo evidenti indicò la sala. «Vedi quelle donne. Sono dei consiglieri, alcune hanno i capelli corti altri lunghi. Dipende dai loro gusti.» Fissò Kahlan di straforo. «Qualcuno ti ha detto di tagliarti i capelli?»

Lei alzò un sopracciglio. «No nessuno me l'ha mai detto. È solo che da dove provengo la lunghezza dei capelli di una donna è un indice del suo stato sociale.»

«Ciò vuol dire che tu sei una persona piuttosto importante, vero?» chiese, togliendo impertinenza alla domanda con un largo sorriso. «Voglio dire hai dei capelli molto lunghi.»

La donna gli restituì un sorriso privo di gioia. «Alcuni dicono così. Mi dovevo aspettare che dopo quello che è successo stamattina tu potessi cominciare a pensarlo. Beh, noi siamo solo ciò che siamo, né più, né meno.»

«Se dovessi farti ancora delle domande che di solito non si fanno a un amico, prendimi pure a calci.»

Il sorriso di Kahlan questa volta fu più allegro. Era lo stesso che gli aveva fatto la prima volta. Un sorriso di complicità.

Richard lo ricambiò e si girò verso il tavolo dove vide il suo cibo preferito: costolette con salsa speziata. Ne mise qualcuna su un piatto e lo portò a Kahlan.

«Prova queste. Sono la cosa più buona che esista al mondo.»

La donna prese il piatto ma lo tenne lontano da sé, cominciando a guardarlo con sospetto. «Che razza di animale è?»

«Carne di suino,» le disse leggermente sorpreso. «Maiale. Provala. È il cibo migliore che ci sia sul tavolo. Promesso.»

Kahlan si rilassò, avvicinò il piatto e ne assaggiò un pezzo, dopodiché ne mangiò una mezza dozzina assaporandole di gusto.

Richard le mise un pezzo di salsiccia sul piatto. «Ecco qua, prova anche questa.»

La donna tornò a fissare il cibo con rinnovato sospetto. «Con che cosa le

fanno?»

«È un impasto di carne di manzo e maiale insaporito con delle spezie, ma non so dirti esattamente quali. Perché? Ci sono alcuni tipi di cibo che non puoi mangiare?»

«Sì,» rispose in modo evasivo prima di cominciare a mangiare la salsiccia. «Potrei avere un po' di zuppa alle spezie, per favore?»

Richard versò un mestolo di zuppa dentro una scodella bianca con il bordo dorato e gliela appoggiò sul piatto. Lei la prese con entrambe le mani, la portò alla bocca e l'assaggiò.

Un sorriso si dipinse sul volto di Kahlan. «È buona, io la faccio allo stesso modo. Non credo che le nostre due nazioni siano poi così differenti come temi.»

Richard si rilassò alquanto nel sentire quell'affermazione e mentre lei continuava a bere la zuppa, cominciò ad armeggiare con i cibi, e quando Kahlan ebbe finito le prese la scodella e le passò uno spesso pezzo di pane con sopra un fetta di pollo. La donna prese a mangiare e si spostò attraverso la sala. Lui mise a posto la scodella e la seguì, stringendo qua e là le mani che gli venivano tese, incurante degli sguardi critici di coloro che lo salutavano. La donna raggiunse uno spazio privo di persone vicino a una colonna, poi si girò verso di lui.

«Potresti portarmi un pezzo di formaggio?»

«Certo. Quale qualità preferisci?»

«Una qualsiasi,» gli disse esaminando gli astanti.

Richard si fece strada tra la folla fino al tavolo, prese due pezzi di formaggio e mentre tornava verso la sua compagna ne mangiò uno. Lei prese la sua porzione ma, invece di mangiarla, abbandonò il braccio lungo il fianco facendo cadere il formaggio sul pavimento come se si fosse dimenticata di averlo in mano.

«Non ti piace?»

«Odio il formaggio,» rispose con tono assente, fissando un punto dietro di lui.

Richard aggrottò le sopracciglia. «Perché me lo hai chiesto, allora?» le chiese leggermente irritato.

«Continua a guardarmi,» gli disse tornando a fissarlo negli occhi. «Ci sono due uomini dietro di te sul lato opposto della stanza che ci osservano. Volevo sapere se ero io o tu il loro obbiettivo. Quando ti ho mandato a prendere il formaggio non ti hanno tolto un attimo gli occhi di dosso. Ti stanno sorvegliando.»

Richard le appoggiò una mano sulla spalla, si girò mettendosi al suo fianco e guardò le persone che si trovavano sul lato opposto della sala. «Sono solo due aiutanti di Michael. Mi conoscono e probabilmente si staranno chiedendo come mai sono conciato in questo stato.» La fissò negli occhi e le parlò a bassa voce. «Va tutto bene, Kahlan, rilassati. Gli uomini di stamattina sono morti. Sei al sicuro adesso.»

Lei scosse la testa. «Ne arriveranno altri. Non dovrei stare con te. Non voglio che tu corra altri pericoli per me. Sei un mio amico.»

«È impossibile che un altro quadrato ti segua fino a Hartland.» Conosceva abbastanza bene i metodi per seguire le tracce e sapeva che le stava dicendo la verità.

Kahlan gli agganciò il colletto della maglia con un dito e lo trasse a sé fissandolo con uno sguardo colmo di rabbiosa intolleranza e quando cominciò a parlargli la voce si era ridotta a un lento e scorbutico sussurro. «Quando ho lasciato la mia terra natale cinque maghi hanno lanciato degli incantesimi sulle mia tracce di modo che nessuno potesse sapere dove andavo o seguirmi, dopodiché si sono uccisi per evitare che qualcuno potesse indurii a parlare!» Stava digrignando i denti dalla rabbia, aveva gli occhi umidi e aveva cominciato a tremare.

Maghi! Richard si irrigidì. Dopo qualche attimo fece un lungo respiro, tolse delicatamente il dito dal colletto e le trattenne la mano tra le sue. «Scusami,» le disse, con un tono di voce che era appena udibile in mezzo al chiasso della festa.

«Sono spaventata a morte, Richard!» Il tremore era aumentato. «Se stamattina non fossi giunto in mio aiuto non hai neanche idea di quello che mi sarebbe potuto succedere. La morte sarebbe stata una liberazione. Non sai di cosa sono capaci quegli uomini.» Ora tremava in maniera incontrollata, totalmente in preda alla paura.

Richard sentì la pelle d'oca sulle braccia e la portò dietro la colonna di modo che nessuno potesse vederli. «Mi dispiace, Kahlan. Non so niente di quello che è successo. Almeno tu hai qualche informazione, io, invece, continuo a brancolare nel buio. Anch'io sono molto spaventato. Oggi sulla montagna... Non sono mai stato tanto spaventato in vita mia. E non ho fatto molto per salvarci.» Il vederla così vulnerabile gli stava dando il coraggio di rassicurarla.

«Quello che hai fatto,» disse lei, sforzandosi di parlare, «ha fatto la differenza. Ci ha salvati. Non importa se hai fatto poco, quel poco è stato più che sufficiente. Se non mi avessi aiutato... Non voglio che la mia perma-

nenza ti possa danneggiare.»

Lui le strinse le mani con più forza. «Non lo farà. Ho un amico che si chiama Zedd. Forse lui può dirci cosa dobbiamo fare e trovarti un posto sicuro. È un po' strambo, ma è anche l'uomo più in gamba che io conosca. Se c'è qualcuno che può sapere cosa fare quello è Zedd. Se possono seguire le tue tracce ovunque, allora non c'è nessun posto sicuro per te: ti troverebbero comunque, quindi lascia che ti porti da Zedd. Appena Michael avrà finito il suo discorso andremo a casa mia. Là ti potrai sedere vicino al fuoco e domani mattina andremo da Zedd.» Sorrise e indicò con un cenno del mento la finestra vicino a loro. «Guarda.»

Kahlan si girò e vide la massiccia figura di Chase che si stagliava contro il vetro. Il custode dei confini si girò a sua volta, le strizzò l'occhio sorridendo e tornò a sorvegliare il giardino.

«Per Chase un quadrato rappresenterebbe solo un po' di divertimento. Sarebbe in grado di occuparsi di loro mentre ti racconta la storia di qualche guaio serio che ha affrontato in passato. Ti sta tenendo d'occhio da quando gli ho detto degli uomini.»

La donna sorrise, poi tornò immediatamente seria.

«C'è dell'altro. Pensavo di essere al sicuro venendo nei Territori dell'Ovest. O almeno così doveva essere. Sono riuscita ad attraversare il confine grazie all'aiuto della magia, Richard.» Il tremore aveva cominciato a diminuire. «Non so come quegli uomini abbiano fatto ad attraversarlo. Non avrebbero potuto. Non avrebbero neanche dovuto sapere che io avevo lasciato le Terre Centrali. In qualche modo le leggi devono essere cambiate.»

«Ne parleremo domani. Per adesso sei al sicuro. Inoltre ci vorranno dei giorni prima che un altro quadrato arrivi qua, non trovi? E questo ci permetterà di preparare un piano d'azione.»

Kahlan annuì. «Grazie, Richard Cypher. Amico mio. Ma sappi che se mi dovessi accorgere che la mia presenza potrebbe danneggiarti in qualche modo, me ne andrei immediatamente.» Fece scivolare la mano fuori dalla stretta dell'uomo e la usò per asciugarsi gli occhi. «Ho ancora fame. Mangiamo?»

Richard sorrise. «Certo, cosa vuoi?»

«Un altro dei tuoi bocconcini prelibati.»

Tornarono al tavolo e ripreselo a mangiare in attesa della comparsa di Michael. Richard si sentiva meglio, non per quello che Kahlan gli aveva detto, ma perché ora cominciava a vederci più chiaro e perché aveva rassicurato l'amica. In qualche modo sarebbe riuscito a trovare una soluzione ai

problemi della donna e a sapere che cosa c'entrava il confine con tutta quella storia. Per quanto potesse temere le risposte, era molto desideroso di riceverle.

Un sussurro attraversò la calca e tutte le teste di girarono verso un unico punto. Era arrivato Michael. Richard prese Kahlan per mano e la portò vicino al fratello per poterlo vedere meglio.

Appena Michael salì sulla predella, Richard capì perché il fratello aveva atteso così a lungo prima di farsi vedere. Voleva che il sole cadesse a picco sul punto in cui avrebbe fatto il discorso, per far sì che il suo insediamento sembrasse benedetto dalla luce dell'astro.

Il politicante non era solo più basso di Richard ma era anche più grasso. La testa era coperta da una zazzera di capelli ribelli e sul labbro cresceva un orgoglioso paio di baffi. Portava dei calzoni larghi e una tunica bianca dalle maniche azzurre chiusa in vita da una cintura dorata. Fermo sotto il fascio di luce, Michael si stagliava con espressione serena contro l'ombra del muro alle sue spalle, emanando un'aura di positività, che gli donava lo stesso freddo luccichio che il sole creava quando si rifrangeva sulle colonne di marmo della casa.

Richard alzò la mano per attirare l'attenzione del fratello. Michael la vide e gli sorrise, cominciò a parlare continuando a fissarlo per un momento ancora, poi si girò verso la folla.

«Signore e signori oggi ho accettato la carica di Primo Consigliere delle Terre dell'Ovest.» Il salone fu pervaso dalle urla d'approvazione, Michael lasciò che durassero qualche secondo quindi allungò improvvisamente le braccia in aria chiedendo silenzio. Attese che anche l'ultimo urlo si fosse spento e riprese a parlare. «I consiglieri di tutti i territori dell'Ovest mi hanno scelto per guidarli in questi tempi pieni di sfide perché io ho il coraggio e le ampie vedute che ci permetteranno di portare il nostro popolo in una nuova era. Per troppo tempo abbiamo vissuto guardando al passato e non al futuro! Per troppo tempo abbiamo dato la caccia agli antichi fantasmi rimanendo sordi ai nuovi richiami! Per troppo tempo abbiamo ascoltato i guerrafondai e ignorato coloro che volevano che seguissimo il cammino della pace!»

La folla impazzì. Richard era ammutolito dallo stupore. Di cosa stava parlando suo fratello? Quale guerra? Non c'era nessuno contro cui combattere!

Michael allungò di nuovo le braccia e senza aspettare il silenzio più totale continuò il discorso. «Non mi farò da parte mentre la pace e la stabilità

dei Territori dell'Ovest viene messa in pericolo da questi traditori!» Il volto era diventato rosso dall'ira. Dalla folla si sollevò una seconda ovazione, qualcuno prese ad agitare i pugni nell'aria, poi iniziarono a ripetere in coro il nome di Michael. Richard e Kahlan si scambiarono un'occhiata.

«Alcuni cittadini preoccupati si sono fatti avanti per identificare questi traditori e proprio in questo momento, mentre noi uniamo i nostri cuori per cominciare la nostra missione comune, i custodi dei confini ci stanno proteggendo e l'esercito sta per chiudere la sua morsa intorno a coloro che stanno complottando ai danni del governo. Non sono dei comuni criminali come tutti potrebbero pensare. No! Sono degli uomini rispettabili insigniti delle più alte cariche dello stato!»

Un mormorio attraversò la folla degli invitati. Richard era esterrefatto. Poteva essere vero? Una cospirazione? Sicuramente suo fratello non era riuscito a conquistarsi la posizione di Primo Consigliere senza sapere cosa stesse succedendo. Alti funzionari dello stato: forse era proprio per quel motivo che Chase non era riuscito a scoprire nulla a riguardo.

Michael, che continuava a rimanere immobile illuminato dal raggio di luce solare, attese che i sussurri cessassero, e quando riprese a parlare la sua voce era bassa e rassicurante.

«Ma questo è il passato. Da oggi dobbiamo guardare al nostro nuovo corso. Uno dei motivi per cui sono stato scelto come Primo Consigliere e perché sono un abitante di Hartland e ciò significa che ho vissuto tutta la mia vita all'ombra del confine. Un'ombra che oscura tutte le nostre vite. Anche questo è il passato. La luce del nuovo giorno allontana sempre le ombre della notte e ci fa vedere che le nostre paure sono solo dei fantasmi creati dalla nostra mente.

«Dobbiamo guardare avanti al giorno in cui il confine non esisterà più, poiché nulla dura in eterno, vero? E quando questo giorno verrà noi dovremo essere pronti a tendere una mano amica e non una spada, come molti vorrebbero. Quella è una via che porta solo a futili guerre piene di inutili morti.

«Perché dovremmo sprecare le nostre risorse preparandoci a combattere un popolo che è rimasto a lungo separato da noi e dal quale discendono molte delle persone che si trovano qua oggi? Dovremmo essere pronti a scagliarci contro i nostri fratelli e sorelle solo perché non li conosciamo? Che spreco! Le nostre risorse dovrebbero essere impiegate per eliminare le vere sofferenze che ci circondano. Quando verrà il momento forse noi non saremo neanche vivi, tuttavia dobbiamo fare sì che la nostra nazione sia

pronta ad accogliere a braccia aperte le sorelle e i fratelli da cui siamo stati separati per lunghissimo tempo. Non dobbiamo solo unire due terre, bensì tre! Poiché un giorno, quando saranno caduti i confini tra i Territori dell'Ovest e le Terre Centrali, allora potremo eliminare anche quelli tra le Terre Centrali e il D'Hara, così le tre nazioni diventeranno una! Possiamo guardare a un giorno in cui potremo condividere la gioia del ricongiungimento se ne abbiamo il coraggio! E quella gioia nascerà e si propagherà da qua, oggi, da Hartland!

«Ecco perché ho fatto in modo di fermare coloro che ci volevano in guerra contro i nostri fratelli e sorelle solo perché un giorno i confini sarebbero scomparsi. Questo non vuol dire che non abbiamo bisogno dell'esercito. Non si sa mai quali minacce si possono annidare lungo il sentiero della pace, ma sappiamo anche che non abbiamo bisogno di inventarne!»

Michael agitò una mano sulla folla, additandola. «Noi che ci troviamo in questa stanza siamo il futuro. È vostra responsabilità, quali consiglieri dei Territori dell'Ovest, riferire quanto ho detto oggi in tutta la nazione! Portate il nostro messaggio di pace alla brava gente. Loro vedranno la verità che arde nei vostri cuori. Aiutatemi, per favore. Voglio che i nostri figli e i nostri nipoti siano i beneficiari di quello che abbiamo iniziato qua oggi. Voglio che tutti noi iniziamo a lavorare per una pace che ci porti verso un domani radioso, così quando verrà il tempo le generazioni future potranno beneficiarne e ringraziarci.»

Michael rimase immobile con la testa piegata in avanti e i pugni incrociati sul petto, illuminato dalla luce del sole. Gli invitati erano così commossi che erano rimasti nel silenzio più totale. Richard vide uomini con le guance solcate dalle lacrime e donne che piangevano apertamente, ma tutti continuavano a tenere gli occhi puntati su Michael, che rimaneva immobile come una statua.

Richard era stupefatto. Non aveva mai sentito parlare il fratello con tanta convinzione ed eloquenza. Sembrava che tutto avesse un senso. Dopotutto la donna che si trovava al suo fianco in quel momento aveva attraversato il confine delle Terre Centrali, e loro erano già amici.

Ma c'erano quei quattro che avevano cercato d'ucciderlo. Anzi avevano cercato di uccidere Kahlan, a dire il vero. Loro gli avevano detto di andarsene ed era stato lui a decidere di rimanere e combattere. Aveva sempre avuto paura di coloro che provenivano da oltre il confine, ma adesso era amico di una donna di quel popolo, proprio come aveva detto Michael.

Stava cominciando a vedere il fratello sotto un'ottica diversa. Mai prima

d'allora la gente si era commossa in quel modo alle parole di Michael. Aveva parlato di pace e amicizia con gli altri popoli. Cosa c'era di sbagliato in tutto ciò?

Perché continuava a sentirsi così a disagio?

«E ora, mi tocca parlare di fatti più spiacevoli,» continuò Michael. «Delle vere sofferenze che ci circondano. Mentre noi ci preoccupavamo dei confini, che non hanno mai provocato dei danni a nessuno di noi, alcune famiglie, dei nostri amici e dei nostri vicini hanno sofferto e sono morti. Tragiche e inutili morti dovute a incidenti con il fuoco. Sì, ho proprio detto fuoco.»

La folla prese a mormorare confusa. Michael cominciava a perdere la presa. Tuttavia sembrava che se l'aspettasse. Lasciò vagare il suo sguardo sui volti degli astanti permettendo alla confusione di aumentare, poi, tanto improvvisamente quanto teatralmente, fece scattare una mano in avanti puntando l'indice...

Richard.

«Là!» urlò. Tutti si girarono all'unisono fissando Richard. «Là c'è il mio amato fratello!» Richard provò a indietreggiare. «Il mio amato fratello che condivide con me,» cominciò a battersi un pugno sul petto, «la tragedia di aver perso nostra madre a causa del fuoco! Un fuoco che ci strappò via la madre quando eravamo bambini, lasciandoci senza le sue cure, il suo amore e la sua guida. Non è stato qualche nemico immaginario proveniente da oltre il confine a ucciderla, bensì un nemico il cui nome è fuoco! Lei non poté più consolarci quando ci facevamo del male o quando piangevamo la notte. E la cosa che mi ferisce di più è che non sarebbe dovuta andare così.»

Le guance di Michael brillarono al sole a causa delle lacrime. «Mi dispiace, amici miei. Vi prego di scusarmi.» Si asciugò con un fazzoletto. «Solo che proprio stamattina ho sentito di un altro incendio che ha ucciso una brava e giovane coppia, lasciando orfani i figli. Il fatto mi ha rammentato il mio dolore e non potevo stare zitto.» Era riuscito a riprendere in mano le redini della situazione e tutti erano tornati dalla sua parte. Molti stavano piangendo e una donna cinse con un braccio le spalle dell'esterrefatto Richard, sussurrandogli il suo dispiacere per la loro disgrazia.

«Mi chiedo quanti tra di voi abbiano provato lo stesso dolore che io e mio fratello abbiamo condiviso da quel giorno. Per favore, chiunque tra di voi abbia avuto una persona amata, un fratello, ferito o addirittura ucciso dal fuoco, alzi la mano.» Diverse braccia si alzarono e alcuni presero a

gemere.

«Ecco, amici miei,» disse con voce roca, allargando le braccia, «quanta sofferenza tra di noi. Non abbiamo bisogno neanche di guardare al di fuori di questa stanza.»

Richard cercò di ingoiare il nodo alla gola che gli era venuto al ricordo della tragedia. Un cliente del padre, che aveva creduto di essere stato truffato, una notte era andato a casa loro infuriato e aveva scagliato la lampada sul tavolo. Richard e suo fratello stavano dormendo nella loro stanza. Mentre quell'uomo aveva trascinato fuori il padre per picchiarlo, la madre aveva portato in salvo i figli e poi era rientrata in casa per cercare di prendere qualcosa. Lui e Michael non avevano mai saputo che cosa avesse cercato di salvare dalle fiamme, ma fu proprio a causa di quel gesto che era morta carbonizzata. Le sue urla avevano fatto riguadagnare il lume della ragione all'uomo che stava picchiando il padre. Insieme avevano cercato di salvarla, ma non ci erano riusciti. L'uomo era poi corso via sconvolto urlando che era dispiaciuto.

Quello era il risultato, come il padre gli aveva ripetuto migliaia di volte, che si otteneva quando un uomo perdeva il controllo. Michael non aveva mai dato retta a quell'avviso, mentre le parole del genitore avevano instillato in Richard una tale paura della rabbia che ogni volta che aveva sentito l'ira crescere in lui l'aveva soffocata.

Michael si stava sbagliando. Non era stato il fuoco a uccidere la madre: era stata la rabbia.

Il fratello riprese a parlare con le braccia lungo i fianchi e la testa china. «Cosa possiamo fare per preservare le nostre famiglie dal pericolo rappresentato dal fuoco?» chiese, scuotendo la testa tristemente. «Non lo so, amici miei. Ma sto formando una commissione che avrà il compito di trovare una soluzione e io chiedo a ogni cittadino che ha dei suggerimenti di farsi avanti senza esitare. Insieme possiamo fare qualcosa. Insieme faremo qualcosa.

«E adesso, amici miei, vi prego di scusarmi ma devo andare a consolare mio fratello, poiché sono molto dispiaciuto di avergli ricordato la nostra tragedia e gli devo chiedere perdono.»

Saltò giù dalla predella, la folla si aprì e Michael si incamminò verso il fratello, ignorando le mani che lo toccavano.

Richard lo fissò avanzare verso di lui. La folla, che fino a un attimo prima l'aveva circondato, era scomparsa e in quel momento solo Kahlan, che gli aveva appoggiato delicatamente una mano sul braccio, era rimasta al

suo fianco. Gli altri erano tornati al tavolo del cibo e parlavano in toni concitati dei fatti loro. Richard, che era ormai considerato dagli invitati come un argomento superato, rimase fermo e soffocò la rabbia crescente.

Michael gli batté una pacca sulla spalla sorridendo. «Grande discorso!» si congratulò con sé stesso. «Cosa ne pensi?»

Richard fissò i motivi geometrici che decoravano il pavimento di marmo. «Perché hai tirato in ballo la sua morte? Perché ne hai parlato a tutti? Perché hai usato il suo ricordo in questo modo?»

Michael fece passare un braccio intorno alle spalle del fratello. «Lo so che è spiacevole, e mi dispiace, ma l'ho fatto per un buon motivo. Hai visto le lacrime nei loro occhi? La mia politica porterà benessere a tutti quanti e aiuterà i Territori dell'Ovest a raggiungere una posizione preminente sulle altre nazioni. Credo in quello che ho detto: dobbiamo guardare alla sfida del futuro con eccitazione, non con paura.»

«E riguardo i confini?»

«Le cose stanno cambiando, Richard, e io devo precederle.» Il sorriso era sparito. «I confini non dureranno in eterno. Credo che non siano stati neanche ideati a quello scopo. È un fatto che dobbiamo essere pronti ad accettare.»

Richard cambiò argomento. «Cosa hai scoperto degli assassini di papà? I battitori hanno trovato qualcosa?»

Michael ritirò il braccio. «Cresci, Richard. George era un vecchio pazzo. Era sempre in giro a prendere delle cose che non gli appartenevano. Probabilmente l'ultima volta ha portato via qualcosa alla persona sbagliata. Un individuo con un brutto carattere e un grosso coltello.»

«Non è vero! Lo sai!» Richard odiava quando Michael si riferiva al padre chiamandolo "George". «Non ha mai rubato niente!»

«Solo perché le persone a cui prendi un oggetto sono morte da tempo non vuol dire che hai dei diritti su di esso. È ovvio che qualcuno ne ha preteso la restituzione.»

«Come fai a sapere tutte queste cose?» domandò Richard. «Cosa hai scoperto?»

«Niente! Sto solo usando il buon senso. La casa è stata messa sottosopra: segno evidente che gli assassini stavano cercando qualcosa. Non sono riusciti a trovarlo, George non gli ha detto dov'era e loro l'hanno ucciso. Ecco come è andata la faccenda. I battitori hanno detto che non c'erano tracce. Probabilmente non sapremo mai chi è stato.» Michael gli lanciò un'occhiata torva. «È meglio che ti abitui a questa idea.»

Richard fece un profondo respiro. Non aveva alcun senso: qualcuno che cercava qualcosa. Tuttavia non doveva arrabbiarsi con il fratello perché non era riuscito a trovare il colpevole. Ci aveva provato. Richard si chiese come fosse possibile che non avessero trovato neanche una traccia.

«Mi dispiace. Forse hai ragione tu, Michael.» Un pensiero nacque improvvisamente nella sua mente. «Non è che l'omicidio di papà è in qualche modo legato alla cospirazione? Può darsi che quegli uomini stessero cercando te.»

Michael scosse la mano. «No, no, no. Non ha niente a che fare con essa. Il problema è già stato risolto. Non ti preoccupare per me, io sono al sicuro, va tutto bene.»

Richard annuì. Il volto di Michael assunse un'espressione annoiata. «Allora, fratellino, come hai fatto ha ridurti in queste condizioni? Potevi almeno darti una ripulita? Non è da te. Sapevi di questa festa da settimane, ormai.»

Prima che potesse rispondere, Kahlan iniziò a parlare. Si era completamente dimenticato di averla vicino.

«Ti prego di perdonare tuo fratello, non è colpa sua. Mi ha guidato nella foresta di Hartland e io l'ho fatto tardare. Spero che non sia stato disonorato ai tuoi occhi a causa mia.»

Gli occhi di Michael scivolarono, brillando, lungo tutto il corpo della donna. «E tu chi sei?»

Lei si irrigidì. «Mi chiamo Kahlan Amnell.»

Michael fece un breve inchino e sulla sua bocca apparve un sorrisetto. «Allora non sei l'accompagnatrice di mio fratello, come pensavo. Da dove arrivi?»

«È un paese molto piccolo e lontanissimo. Sono sicura che non ne hai mai sentito parlare.»

Michael non le rispose e si girò verso il fratello. «Rimarrete qua stanotte?»

«No. Domani mattina devo vedere Zedd. Mi hanno detto che mi cercava.»

Il sorriso di Michael scomparve. «Dovresti trovarti degli amici migliori. Non ne ricaverai niente di buono a passare il tuo tempo in compagnia di quel vecchio strampalato.» Si girò verso Kahlan. «Tu, mia cara, sarai mia ospite per stasera.»

«Ho altri progetti,» gli disse in tono guardingo.

Michael la cinse con le braccia, le appoggiò le mani sul fondo schiena,

avvicinando a sé la parte superiore del suo corpo e le premette una gamba tra le cosce.

«Cambiali,» ingiunse, con un sorriso freddo come una notte d'inverno.

«Toglimi le mani di dosso.» La voce di Kahlan aveva assunto un tono duro e pericoloso.

I due si fissarono negli occhi.

Richard era stupito. Non riusciva a credere che il fratello si comportasse in quel modo. «Michael! Fermati!»

Lo ignorarono entrambi, continuando il faccia a faccia. Richard era vicino a loro e si sentiva inutile. Era chiaro che i due volevano che stesse fuori dalla contesa.

«Mi piaci,» sussurrò Michael. «Potrei anche innamorarmi di te.»

Il respiro di Kahlan era lento e controllato. «Non sai quello che stai dicendo,» gli disse con voce dura. «Adesso toglimi le mani di dosso.»

Appena vide che non eseguiva il suo ordine, Kahlan gli appoggiò l'unghia del pollice sul petto, proprio sotto l'attaccatura del collo e lentamente, addirittura fin troppo lentamente, cominciò a farla scivolare verso il basso aprendogli al carne. Un rivolo di sangue cominciò a scendere sulla pelle di Michael, che rimase immobile per qualche istante, poi, non potendo più resistere al dolore, allargò le braccia e arretrò di un passo.

Kahlan uscì di corsa dalla casa senza voltarsi indietro.

Richard gratificò il fratello con un'occhiata colma d'ira e la seguì.

CAPITOLO QUARTO

Richard corse lungo il marciapiede per cercare di raggiungere l'amica. Kahlan, con i capelli e il vestito che fluttuavano dietro la schiena, camminava con passo deciso illuminata dal sole del tardo pomeriggio. Raggiunse un albero, si fermò e per la seconda volta in quel giorno si pulì il sangue dalle mani.

Appena Richard le toccò una spalla, lei si girò e lo fissò con il volto privo d'emozione.

«Kahlan, scusa...»

«Non ti devi scusare. Tuo fratello si è comportato così apposta per ferirti.»

«Ferirmi? Cosa vuoi dire?»

«Tuo fratello è geloso di te.» Il volto si addolcì. «Non è uno stupido, Richard. Sapeva che io ero con te e ne era geloso.»

Richard la prese a braccetto e insieme ripresero a camminare lungo la strada. Era furioso con Michael, ma al tempo stesso provava vergogna per quel sentimento. Si sentiva come se stesse violando uno degli insegnamenti del padre.

«Non ci sono scuse. Lui è il Primo Consigliere e possiede tutto ciò che un uomo potrebbe volere. Mi dispiace di non averlo fermato.»

«Non lo avrei voluto. Spettava a me farlo. Lui vuole qualsiasi cosa ti appartenga. Se tu l'avessi fermato, il possedermi sarebbe diventata una gara che lui avrebbe voluto vincere a tutti i costi. Liberandomi da sola ho fatto in modo che perdesse ogni interesse su di me. Quello che ti ha fatto parlando di vostra madre era di gran lunga peggio. Avresti voluto che io mi fossi schierata in tua difesa?»

Richard tornò a fissare la strada e per l'ennesima volta nella sua vita soffocò l'ira che sentiva in lui. «No, non sarebbe stato un tuo compito.»

A mano a mano che avanzavano lungo la strada le case diventarono più piccole e vicine, ma continuarono a essere pulite e ben tenute. Qualche proprietario stava approfittando degli ultimi momenti di bel tempo per fare le ultime riparazioni prima dell'inverno. L'aria era pulita e frizzante e sentendo quanto fosse asciutta, Richard poté prevedere che la notte sarebbe stata fredda: la notte giusta per bruciare della betulla il cui legno emanava un buon odore ma non scaldava troppo. Le palizzate bianche dei cortili lasciarono il posto a un grande parco che si trovava di fronte a una serie di piccoli cottage poco lontani dalla strada. Mentre camminavano, Richard strappò una foglia da una quercia i cui rami si estendevano sopra la strada.

«Sembri conoscere molte cose riguardo le persone. Voglio dire, riesci a capire bene il motivo delle loro azioni.»

Kahlan alzò le spalle. «Credo di sì.»

Richard cominciò a sminuzzare foglia. «È per questo motivo che ti stanno dando la caccia?»

Lei volse lo sguardo verso l'orizzonte e quando Richard si girò a guardarla gli disse: «Mi danno la caccia perché temono la verità. Uno dei motivi per cui ho fiducia in te è dovuto al fatto che tu non ne hai paura.»

Lui sorrise al complimento. Anche se l'esatto significato non gli era del tutto chiaro, quella risposta gli era piaciuta. «Mi stai per dare un calcio, vero?»

Kahlan sorrise. «Ci stai andando molto vicino.» Pensò per qualche secondo cosa dire e quando riprese a parlare il sorriso era scomparso. «Mi dispiace, Richard, ma per il momento è necessario che tu abbia fiducia in

me e basta. Più sai e più metto in pericolo entrambi. Ancora amici?»

«Ancora amici.» Buttò via il peduncolo della foglia. «Un giorno mi racconterai tutto?»

Lei annuì. «Ti prometto che lo farò, se potrò.»

«Bene,» affermò l'uomo in tono allegro. «Dopo tutto io sono un "cercatore di verità."»

Kahlan si fermò improvvisamente, gli afferrò la manica della maglia e lo girò verso di sé fissandolo dritto negli occhi.

«Perché hai detto quella frase?» gli chiese.

«Cosa? Ah, vuoi dire "cercatore di verità"? È il nomignolo con cui mi chiama Zedd fin da quando ero bambino. Dice che io insisto sempre per conoscere la vera natura delle cose. Ecco perché mi chiama "cercatore di verità".» La reazione della donna l'aveva sorpreso molto. Socchiuse gli occhi. «Perché?» le chiese a bruciapelo.

Kahlan riprese a camminare. «Non ci fare caso.»

In qualche modo doveva aver toccato un argomento estremamente delicato. Il suo bisogno di avere delle risposte cominciò a farsi largo a spallate all'interno della sua mente. *Le stanno dando la caccia perché hanno paura della verità*, pensò, *ed è rimasta turbata quando le ho detto che sono soprannominato "cercatore di verità." Forse*, decise, *è rimasta turbata perché ora teme anche me.*

«Puoi almeno dirmi chi sono "loro"? Quelli che ti stanno dando la caccia?»

La donna continuava a camminare a testa bassa. Richard non sapeva se voleva rispondere.

«Sono i seguaci di un uomo molto malvagio che si chiama Darken Rahl. Per favore non mi chiedere altro: non desidero pensare a quella persona,» disse infine.

Darken Rahl. Almeno adesso sapeva come si chiamava.

Il sole del tardo pomeriggio era ormai calato dietro le colline della Foresta di Hartland e il bosco di latifoglie che stavano attraversando era battuto da una fresca brezza. Non parlavano. Richard non ne aveva neanche voglia, la mano gli doleva e si sentiva leggermente stordito. Voleva solo due cose in quel momento: un bagno e un letto caldo. *Meglio se lo lascio a lei il letto*, pensò. Lui avrebbe dormito sulla sua sedia favorita, quella che scricchiolava. Era una buona idea, era stata una giornata molto lunga e si sentiva indolenzito.

Arrivati vicino a un gruppo di betulle, Richard le fece segno di imboccare un piccolo sentiero, e la guardò camminare davanti a sé, intenta a togliersi dal volto e dalle braccia le ragnatele che penzolavano dagli alberi.

Richard era ansioso di arrivare a casa. Là, insieme al coltello e alle altre cose che si era dimenticato di portare con sé, c'era qualcos'altro che doveva avere sempre dietro, una cosa molto importate donatagli dal padre.

Il genitore lo aveva nominato guardiano di un libro segreto e gli aveva dato un oggetto che doveva portare sempre addosso come prova del fatto che lui non era un ladro e che il libro gli apparteneva di diritto. Si trattava di un dente di forma triangolare largo tre dita. Richard gli aveva applicato un laccio di cuoio in modo da poterlo tenere al collo, ma, proprio come il coltello e lo zaino, quel giorno si era dimenticato anche il dente. Era impaziente di sentirlo di nuovo intorno al collo, senza di esso non poteva provare che suo padre non era un ladro.

Il sentiero continuava a serpeggiare nel bosco e dopo aver superato una radura rocciosa le querce, le betulle e gli aceri cominciarono a lasciare il posto agli abeti rossi, mentre il verde manto del terreno veniva sostituito da una distesa di aghi marroni. A mano a mano che procedevano, Richard cominciò a sentirsi a disagio. Prese tra il pollice e l'indice un lembo della manica del vestito di Kahlan e la trasse gentilmente dietro di se.

«Passo davanti,» disse con calma. Lei ubbidì senza fare domande. Nella mezz'ora che seguì i due rallentarono il passo e Richard osservò attentamente tutti i rami degli alberi che crescevano vicino al sentiero. Raggiunto l'ultimo crinale prima della casa, si acquattarono a fianco di un cespuglio di felci.

«C'è qualcosa che non va?»

Lui scosse la testa. «Niente, forse,» sussurrò, «ma oggi pomeriggio qualcuno è passato sul sentiero.» Prese un pigna, la fissò per un attimo quindi la buttò via.

«Come fai a dirlo?»

«Le tele dei ragni.» Fissò la collina. «Non ce n'è neanche una lungo tutto il sentiero. Qualcuno è passato e le ha strappate e i ragni non hanno avuto il tempo di tesserne altre.»

«C'è qualcun altro che ha una casa in questa zona del bosco?»

«No. Potrebbe essere stato un viaggiatore di passaggio. Ma questo sentiero non è molto trafficato.»

Kahlan aggrottò la fronte perplessa. «Quando stavo camminando davanti a te ho passato tutto il tempo a togliermi le ragnatele dal volto.»

«È proprio questo il fatto che mi insospettisce,» sussurrò. «Nessuno ha percorso quella parte del sentiero per tutto il giorno, ma dopo aver attraversato la radura le ragnatele erano scomparse.»

«Come può essere?»

Scosse la testa. «Non lo so. Può darsi che qualcuno sia arrivato nella radura passando in mezzo al bosco e poi abbia imboccato il sentiero, ma è una strada piuttosto scomoda.» La fissò negli occhi. «Oppure sono caduti dal cielo. La mia casa si trova oltre la collina. Teniamo gli occhi aperti»

Si avviarono su per il pendio sorvegliando con attenzione il bosco. Richard avrebbe voluto correre via nella direzione opposta insieme alla sua amica, ma non poteva scappare senza prima aver preso il dente che suo padre gli aveva donato.

Raggiunta la cima del pendio si acquattarono dietro un pino e osservarono la casa. Le finestre erano state rotte, la porta, sempre chiusa a chiave, era spalancata e tutti gli effetti personali di Richard erano stati sparpagliati sul prato

Lui si alzò in piedi. «L'hanno saccheggiata come la casa di mio padre.»

Kahlan lo afferrò per la maglia e lo fece acquattare. «Richard!» gli sussurrò irritata. «Tuo padre può essersi comportato proprio come stai facendo tu. Forse è entrato nella sua casa chiedendosi cosa fare ed è finito tra le braccia del suo assassino.»

Aveva ragione. Si passò le dita tra i capelli, fissò l'abitazione e cominciò a pensare. Il retro della casa dava sul bosco e poiché l'unica porta della casa era rivolta verso la radura, quelli che si trovavano all'interno si aspettavano che lui arrivasse da lì.

«Bene,» sussurrò, «comunque devo prendere una cosa. Non andrò via senza. Possiamo passare dal bosco e raggiungere il retro della casa, prendo la cosa e andiamo via.»

Richard avrebbe preferito non portarla con sé, ma l'idea di lasciarla sola sul sentiero gli piaceva ancora di meno. Si incamminarono nel bosco facendosi strada tra i grovigli di cespugli, compiendo un ampio giro intorno all'abitazione. Quando raggiunsero il punto più vicino al retro della casa, Richard fece segno a Kahlan di aspettarlo. Sicuramente alla donna non piaceva l'idea, ma lui non avrebbe sentito ragione. Se dentro c'era qualcuno non voleva che anche lei corresse il rischio di essere catturata.

Lasciò Kahlan sotto un abete rosso e si avviò cautamente verso la casa, serpeggiando tra gli alberi al fine di seguire il manto di aghi d'abete evitando così di camminare sulle rumorose foglie secche. Giunto in prossimi-

tà della finestra che dava sulla stanza da letto si fermò e ascoltò. Non sentì nulla. Si acquattò e riprese ad avanzare. Dopo pochi passi avvertì un movimento ai suoi piedi, abbassò gli occhi e vide un serpente. Attese che passasse e tornò ad avvicinarsi.

Giunto sotto la finestra appoggiò una mano sul davanzale e alzò cautamente la testa per ispezionare l'interno della stanza. I vetri erano stati rotti, il materasso era stato squarciato e sul pavimento giacevano le pagine strappate di alcuni libri di valore. La porta era parzialmente aperta, ma non riuscì a scorgere se c'era qualcuno nell'altra stanza.

Lentamente sporse la testa attraverso la finestra e vide che sulla testiera ai piedi del letto erano appesi lo zaino e il dente.

Si era issato a metà sul davanzale quando dalla stanza attigua giunse uno scricchiolio che lo paralizzò. Conosceva molto bene quel rumore: era la sua sedia. Non aveva mai fatto niente per eliminarlo perché riteneva facesse parte della personalità di quel mobile. Arretrò senza fare rumore. Non c'era alcun dubbio: qualcuno si era seduto sulla sua sedia per aspettarlo.

Un improvviso movimento attirò la sua attenzione e girandosi alla sua destra vide uno scoiattolo che lo stava fissando da un ceppo d'albero marcio. *Ti prego*, pensò, *non cominciare a squittire.* La bestiola lo guardò ancora per un lungo attimo quindi saltò su un tronco e scomparve velocemente nella chioma dell'albero.

Richard fece un profondo respiro e sporse di nuovo la testa oltre il davanzale. La porta era sempre nella stessa posizione di prima. Entrò rapidamente nella stanza e, stando attento a percepire anche il più piccolo suono proveniente dalla stanza accanto, prese lo zaino e il dente. Il coltello si trovava su un tavolino sull'altro lato della stanza. Non aveva nessuna possibilità di recuperarlo. Calò con molta cautela lo zaino dalla finestra stando attento a non rompere gli ultimi frammenti di vetro ancora incastrati nell'intelaiatura e uscì a sua volta.

Tornò velocemente sui suoi passi facendo il meno rumore possibile, sopprimendo l'istinto di mettersi a correre. Si guardò le spalle e quando fu sicuro di non essere seguito si mise il dente al collo e lo nascose sotto la maglia. Non doveva permettere a nessuno di vedere l'amuleto. Quello era un privilegio che spettava solo al guardiano del libro segreto.

Kahlan lo stava aspettando nel punto in cui l'aveva lasciata e quando lo vide si alzò. Richard le fece segno di non dire nulla, si mise lo zaino sulla spalla sinistra e le appoggiò la mano destra sulla schiena. Non volendo percorrere la stessa strada di prima, guidò l'amica per il bosco finché non

imboccarono il sentiero che si trovava sopra la sua casa. Le ragnatele appese agli alberi brillavano illuminate dai raggi del sole e i due tirarono un sospiro di sollievo. Quel sentiero era molto lungo e impervio, però li avrebbe portati da Zedd.

La casa del vecchio era troppo distante perché i due potessero raggiungerla prima che facesse buio e il sentiero era decisamente troppo insidioso per camminare anche di notte, ma Richard voleva mettere più distanza possibile tra lui e quello che lo aspettava in casa sua. Avrebbero camminato finché ci fosse stata la luce.

Freddamente, cominciò a ponderare che molto probabilmente la persona che si trovava in casa sua era anche l'assassino del padre. Anche la sua abitazione era stata messa sottosopra alla stessa maniera di quella del genitore Era possibile che lo stessero aspettando proprio come avevano fatto con il padre? Era possibile che fosse la stessa persona? Richard avrebbe desiderato affrontarla, o almeno vederla, ma qualcosa dentro di lui lo aveva spinto ad andar via il più velocemente possibile.

Ingiunse alla sua mente di smetterla con quei pensieri. Stava dando troppa corda all'immaginazione. Certo che qualcosa gli aveva detto di andare via. Quel giorno aveva già rischiato la vita. Avere fiducia nella fortuna una volta era un atto degno di un folle: due, significava dimostrare un'arroganza illimitata. Era meglio allontanarsi.

Tuttavia, continuava a desiderare di aver visto quella persona, per assicurarsi che non ci fosse nessun legame con la morte del padre. Perché qualcuno avrebbe dovuto rovistare in casa sua? E se era la stessa persona? Bruciava dalla voglia di conoscere chi aveva ucciso suo padre.

Non gli avevano permesso di vedere il cadavere del padre e l'unico che glielo avesse descritto con molta, molta delicatezza, era stato Chase. Il custode gli aveva detto che gli avevano squarciato lo stomaco e rovesciato le budella sul pavimento. Chi era stato così crudele? Perché lo aveva fatto? Il ripensare a quegli eventi lo rese triste e assente. Richard ingoiò il groppo che provava in gola.

«Allora?» la voce di Kahlan lo riportò alla realtà.

«Cosa? Allora, cosa?»

«Sei riuscito a prendere quello che dovevi avere a tutti i costi?»

«Sì.»

«Cos'era?»

«Cos'era? Il mio zaino. Dovevo riprendere il mio zaino.»

La donna si girò con le mani sui fianchi e lo fissò con lo sguardo torvo.

«Richard Cypher, ti aspetti che io creda che tu abbia rischiato la vita per riprendere uno zaino?»

«Kahlan, stai arrivando molto vicina a ricevere un calcio,» rispose, senza riuscire a sorridere.

Lei teneva la testa inclinata di lato e continuava a fissarlo di sottecchi, ma l'appunto dell'amico le aveva fatto sbollire la rabbia.

«Giusto, amico mio,» disse con calma, «giusto.»

Dalla sua reazione Richard capì che Kahlan era una persona abituata a ricevere sempre una risposta alle domande che poneva.

Vedendo che stava per fare buio Richard cominciò a pensare dove poter passare la notte. Conosceva la posizione di diversi pini cavi e più di una volta li aveva usati come riparo per la notte. Poteva vedere le punte di questi che svettavano sopra quelle degli altri alberi, stagliandosi contro il colorito rosa del cielo. Fece uscire Kahlan dal sentiero e si diresse verso il pino.

Il segreto del dente che portava appeso al collo lo tormentava. Desiderò che suo padre non l'avesse mai nominato guardiano del libro segreto. Gli era venuto in mente una possibilità quando era entrato nella sua stanza da letto, ma aveva allontanato immediatamente quel pensiero. I suoi libri erano stati fatti a brandelli con furia forse perché tra di essi non c'era quello che cercavano. E se fosse stato il libro segreto l'oggetto della loro ricerca? Era impossibile, solo il vero proprietario sapeva dell'esistenza del libro.

Ma anche papà... io... e la creatura a cui apparteneva il dente sappiamo qualcosa. Si stava spingendo troppo oltre e cercò di dimenticare quello che aveva pensato.

La paura provata sulla Montagna Smussata e quella quando era entrato in casa sua sembrava avergli prosciugato le forze. Sentiva i piedi pesanti e faceva fatica ad alzarli. Poco prima di entrare in una radura si fermò per schiacciare un insetto che lo stava pungendo sul collo.

Kahlan gli bloccò il polso un attimo prima che lo colpisse e gli tappò la bocca con l'altra mano.

Richard si irrigidì.

L'amica scosse la testa, quindi gli lasciò il polso e gli appoggiò la mano dietro la testa continuando a tenergli la bocca chiusa. Richard la fissò in volto e vide che era terrorizzata all'idea che lui potesse emettere il minimo suono. Lo fece acquattare lentamente e lui le fece capire che avrebbe collaborato.

Kahlan continuò a fissarlo e si avvicinò così tanto che Richard avvertì il suo alito sulla guancia.

«Ascolta.» Il sussurro era talmente fioco che lui dovette sforzarsi per sentirlo. «Fa' esattamente quello che ti dico.» L'espressione del volto della donna gli fece temere anche di sbattere le palpebre. «Non ti muovere. Qualsiasi cosa accada, non ti muovere. Altrimenti siamo morti.» Attese. Richard rispose con un breve cenno del capo. «Lasciati pungere dagli insetti. Altrimenti siamo morti.» Attese di nuovo e Richard rispose come prima.

Con un breve battito di palpebre gli indicò di fissare la radura e lui girò la testa il minimo necessario. Non c'era nulla. Kahlan continuava a tenergli la mano sulla bocca. Dopo qualche secondo Richard sentì dei grugniti simili a quelli di un cinghiale.

Poi vide la creatura.

Arretrò involontariamente e la donna gli premette con maggior forza la mano sulla bocca.

La luce del crepuscolo che inondava la radura si rifletté su due ardenti occhi verdi. L'essere camminava eretto come un uomo. Richard valutò che fosse di una testa abbondante più alto di lui e che avesse un peso tre volte il suo. Gli insetti lo pungevano sul collo ma lui cercò d'ignorarli.

Fissò l'amica e vide che invece di fissare la bestia teneva gli occhi puntati su di lui. Lo stava sorvegliando per evitare che facendo dei movimenti inconsulti tradisse la loro presenza. Kahlan sapeva già che aspetto avesse quella creatura. Annuì di nuovo per rassicurarla. Solo allora la donna gli tolse la mano sulla bocca e gliela appoggiò sul polso, trattenendolo a terra. Dal collo di Kahlan scese un rivoletto di sangue, ma lei continuò a rimanere immobile lasciando che gli insetti la pungessero. Richard sentiva una fitta ogni volta che un pungiglione gli colpiva la pelle. I grugniti della creatura divennero brevi e sordi.

Raggiunse con una velocità incredìbile il centro della radura, muovendosi obliquamente. Si fermò e riprese a grugnire, esplorando il terreno con gli occhi verdi, con la coda che si agitava in aria. Inclinò la testa di lato e rizzò in avanti le orecchie rotonde. La bestia era interamente ricoperta da un folto strato di pelo eccetto lo stomaco e il petto su cui spiccavano dei potenti fasci di muscoli che increspavano la pelle color rosa, unta con una sostanza lucida che, a giudicare dal modo in cui ronzavano intorno a quella zona, doveva servire ad attrarre gli insetti. Inclinò la testa all'indietro e aprì la bocca emettendo un sibilo. Richard vide il respiro caldo che si vaporiz-

zava al contatto con l'aria fredda e i denti lunghi come le sue dita.

Per evitare di cominciare a urlare dal terrore si concentrò sul dolore provocatogli dai morsi degli insetti. Non potevano né correre né sgattaiolare via. La creatura era troppo vicina e, come Richard aveva constato, sorprendentemente veloce.

Un urlo eruttò dal tratto di terreno che si trovava proprio di fronte a loro, facendo sobbalzare Richard. La bestia corse istantaneamente verso i due viandanti con la sua falcata obliqua. Kahlan aumentò la pressione sul suo polso ma non si mosse. Richard vide la creatura compiere un balzo e rimase paralizzato dalla paura.

Un coniglio sbucò dalla tana con le orecchie coperte di insetti e venne tagliato in due in un batter d'occhio e la metà con la testa venne ingoiata in un solo boccone. La bestia si fermò a pochissimi passi da loro, prese alcune delle frattaglie e se le passò sul petto e sullo stomaco. Gli insetti, anche quelli che stavano tormentando Richard e Kahlan, tornarono immediatamente addosso alla creatura per banchettare. La seconda metà del coniglio venne spezzata in due parti e mangiata.

Quando ebbe finito di mangiare la bestia, inclinò di nuovo la testa tornando ad ascoltare. Anche se Richard provava un incontenibile desiderio d'urlare, riuscì a trattenere il fiato.

Un paio di larghe ali si aprirono sulla schiena della creatura e, grazie alla luce del crepuscolo, Richard riuscì a vedere le vene pulsanti che attraversavano le membrane delle ali. La bestia si diede un'ultima rapida occhiata intorno, tornò verso il centro della radura, fece un paio di saltelli e volò via seguita dallo sciame d'insetti.

Richard e Kahlan si sdraiarono a terra esausti dalla paura e lui ripensò ai contadini che gli avevano parlato della bestia che volava nel cielo e mangiava la persone. Non aveva creduto a quelle storie. Ora sì.

Qualcosa all'interno dello zaino gli stava premendo contro la schiena e quando non riuscì più a sopportarlo si girò su un fianco appoggiandosi su un gomito. Era sudato fradicio e l'aria fredda della sera lo fece rabbrividire. Kahlan continuava a rimanere sdraiata sulla schiena, respirando affannosamente con gli occhi chiusi. Alcune ciocche di capelli le erano cadute sul volto mentre il resto della chioma si era aperto sul terreno. Anche lei era madida di sudore e aveva il collo macchiato di sangue. Richard provò una profonda tristezza per l'amica. Nell'arco della sua vita doveva aver visto molte di quelle creature terrificanti e si trovò a desiderare di non dover più affrontare quei mostri che lei conosceva così bene.

«Cos'era quella bestia, Kahlan?»

La donna si sedette, lo fissò, alzò una mano e fece passare delle ciocche di capelli intorno all'orecchio.

«Era un garg dalla coda lunga.»

Allungò una mano e prese uno degli insetti per le ali. Quell'animaletto doveva essere rimasto imprigionato nelle pieghe del suo vestito e quando lei si era sdraiata a terra era stato schiacciato.

«Questa è una mosca vampiro. I garg le usano per cacciare. Le mosche si accaniscono sulla preda e il garg la cattura. Dopo averla mangiata si cosparge il corpo con le interiora per nutrire gli insetti. Siamo stati molto fortunati.» Gli mise la mosca vampiro davanti agli occhi per sottolineare quanto gli stava per dire. «I garg dalla coda lunga sono stupidi. Se avessimo incontrato un garg dalla coda corta saremmo già morti. Sono molto più piccole, ma sono anche molto più furbe.» Fece una pausa per essere sicura che lui la stesse seguendo. «Contano le loro mosche.»

Richard era spaventato, esausto, confuso e dolorante. Voleva che quell'incubo finisse. Emise un lamento di frustrazione e tornò a sdraiarsi per terra incurante dell'oggetto all'interno dello zaino che gli premeva contro la schiena.

«Kahlan, io sono un tuo amico. Dopo che sei stata attaccata da quegli uomini non mi hai voluto dire nulla e io non ho insistito.» Aveva gli occhi chiusi. In quel momento non poteva reggere lo sguardo della compagna. «Adesso anch'io sono seguito. Per quello che ne so potrebbe essere la stessa persona che ha ucciso mio padre. Non sei solo più tu che non puoi tornare a casa. Penso di avere il diritto di conoscere almeno in parte quello che sta succedendo. Sono un tuo amico, non un nemico.

«Anni fa, quando era ancora bambino, presi la febbre e rischiai di morire. Zedd trovò una radice e mi salvò. Fino a oggi quella è stata l'unica occasione in cui mi sono trovato prossimo a morire. Oggi ho rischiato di morire tre volte. Quello che...»

Kahlan gli appoggiò un dito sulle labbra.

«Hai ragione. Risponderò alle tue domande. Ma non ti posso ancora parlare di me, per il momento.»

Lui si sedette e vide che la donna cominciava a tremare dal freddo. Si tolse lo zaino, prese una coperta e gliela avvolse intorno alle spalle.

«Mi avevi promesso un fuoco,» gli ricordò, tremando. «Hai intenzione di far fede al tuo impegno?»

Ridendo, Richard l'aiutò ad alzarsi. «Certo, c'è un pino cavo proprio sul-

l'altro lato della radura. O se preferisci, c'è ne sono altri lungo il sentiero»

Kahlan lo fissò preoccupata.

«Bene,» sorrise, «ne troveremo uno lungo il sentiero.»

«Cos'è un pino cavo?» gli chiese.

CAPITOLO QUINTO

Richard spostò le fronde dell'albero. «Questo è un pino cavo,» annunciò. «L'amico di tutti i viaggiatori.»

L'interno era oscuro. Kahlan tirò da parte i rami di modo che la luce della luna permettesse all'amico di accendere il fuoco. Un banco di nuvole la oscurò e il loro alito si condensò a contatto con l'aria fredda. Richard si era già fermato altre volte in quel luogo durante i suoi viaggi verso la capanna di Zedd, quindi aveva lasciato un piccolo cerchio di pietre e della legna secca per il fuoco. In un angolo della cavità c'era anche un mucchio d'erba secca che serviva da giaciglio. Poiché non aveva il coltello ringraziò sé stesso per essere stato così previdente da lasciare un acciarino. Il fuoco prese velocemente, coprendo le pareti dell'albero di ombre tremolanti.

Data la sua altezza, Richard non riusciva a stare sotto i rami nel punto in cui si dipanavano dal tronco, perché là erano muniti di lunghi aghi. I rami inferiori crescevano verso il terreno. Se si stava molto attenti, l'albero poteva resistere al fuoco. Il fumo si innalzò verso il centro della cavità e si avvicinò al tronco. Gli aghi erano così fitti che neanche la pioggia sarebbe potuta filtrare, infatti Richard aveva aspettato la fine di svariati acquazzoni al riparo delle fronde. Gli era sempre piaciuto accamparsi in quei piccoli ma accoglienti ripari quando aveva viaggiato attraverso Hartland.

In quel momento era particolarmente contento di trovarsi dentro l'albero. Prima dell'incontro con il garg dalla coda lunga sapeva che nella foresta c'erano degli animali e delle piante a cui bisognava stare attenti, ma non ne aveva mai avuto paura.

Kahlan si sedette a sambe incrociate davanti al fuoco. Stava ancora tremando, si mise la coperta sulla testa, come se fosse un cappuccio, e la chiuse al mento con una mano.

«Non avevo mai sentito parlare dei pini cavi prima d'oggi. Non sono abituata ad accamparmi nelle foreste quando viaggio. Comunque questi alberi sembrano un posto stupendo per dormire.» Aveva un'aria ancora più stanca della sua.

«Da quanto tempo non dormi?»

«Da due giorni, penso. È tutto così confuso oramai.»

Richard si sorprese del fatto che Kahlan riuscisse a tenere gli occhi aperti. Quando stavano fuggendo dal quadrato il suo passo era stato così deciso che lui era riuscito a mala pena a starle dietro. Sapeva che era la paura a darle energia.

«Perché non dormi da così tanto tempo?»

«Non è molto saggio,» rispose, «mettersi a dormire nel confine.» La luce del fuoco le brillava sul viso e lei fissava le fiamme stregata dal quel caldo abbraccio. Allungò le mani sopra il fuoco lasciando che la coperta si aprisse.

Richard si chiese cosa poteva succedere se qualcuno si addormentava nel confine, e un brivido gelato gli corse lungo la schiena.

«Hai fame?»

La donna annuì.

Richard rovistò nello zaino, tirò fuori una pentola e uscì per andarla a riempire d'acqua al ruscello che scorreva poco lontano dall'albero. I suoni della notte echeggiavano nell'aria. Faceva molto freddo e Richard si maledisse per non aver portato con sé il mantello da foresta, ma il ricordo della cosa che lo stava aspettando lo fece rabbrividire di nuovo.

Ogni insetto che gli volava vicino lo faceva sussultare. Aveva paura che fossero delle mosche vampiro e più di una volta si immobilizzò sul posto per poi tirare un sospiro di sollievo quando vedeva un grillo bianco, un merletto volante o una falena. Le nuvole oscuravano a intermittenza il disco lunare, creando delle ombre sul terreno. Richard non riuscì a resistere alla tentazione e alzò gli occhi. Le stelle brillavano nel cielo e tutte le nuvole, tranne una, si muovevano lentamente nel cielo.

Infreddolito, tornò nella cavità del tronco e appoggiò la pentola sulle pietre del fuoco. Stava per sedersi di fronte alla compagna, poi cambiò idea e si sedette al suo fianco, dicendo a sé stesso che lo faceva per via del freddo intenso. Kahlan sentì che Richard stava battendo i denti e gli avvolse le spalle con metà della coperta.

«Non ho mai visto niente di simile a un garg. Le Terre Centrali devono essere un luogo spaventoso.»

«Ci sono molti pericoli nelle Terre Centrali,» rispose, facendo un sorriso malinconico. «Ma ci sono anche molte cose fantastiche e magiche. Ma i garg non vengono dalle Terre Centrali, arrivano dal D'Hara.»

Richard la fissò attonito. «D'Hara! Oltre il secondo confine?»

Il D'Hara. Fino al discorso del fratello le uniche volte in cui aveva senti-

to nominare quel luogo era nei sussurri circospetti di alcuni anziani, o in qualche imprecazione. Kahlan continuò a fissare il fuoco. «Richard...» Fece una pausa come se avesse paura di continuare. «Il secondo confine, quello tra le Terre Centrali e il D'Hara, non esiste più dalla primavera scorsa.»

Quella notizia lo scosse profondamente. Era come se quel luogo misterioso avesse appena compiuto uno spaventoso e gigantesco passo in avanti in direzione dei Territori dell'Ovest. Cercò di dare un senso alle notizie che aveva sentito durante il giorno

«Forse mio fratello è più profetico di quanto lui sappia.»

«Forse,» rispose in tono vago.

«Comunque sarebbe molto difficile riuscire a vivere come profeta predicendo dei fatti che sono già accaduti,» disse, guardandola di sottecchi.

Kahlan sorrise e cominciò ad arricciare pigramente una ciocca di capelli. «La prima volta che ti ho visto ho pensato che tu non fossi uno stupido.» I suoi occhi verdi brillarono alla luce del fuoco. «Grazie per avermi dimostrato che non sbagliavo.»

«Michael occupa una posizione che gli permette di avere le notizie prima degli altri. Forse sta cercando di preparare la gente. Abituarli all'idea. Così quando lo scopriranno non cederanno al panico.»

Michael gli aveva sempre detto che le informazioni erano una moneta molto potente che non doveva essere spesa in maniera frivola. Prima di diventare consigliere aveva incoraggiato la gente ad andare da lui a raccontargli tutto ciò che sentivano in giro. Anche un contadino veniva accolto, ascoltato e, se la sua storia si fosse rivelata vera, ricompensato. Il fratello voleva sempre essere il primo a sapere le novità.

L'acqua cominciava a bollire. Richard le diede un'occhiata, poi afferrò una delle cinghie dello zaino con un dito, lo tirò a sé e risistemò la coperta intorno alle loro spalle. Tirò fuori un sacchetto in pelle pieno di verdura secca, ne buttò un po' nella pentola, aprì una tasca del vestito, tirò fuori quattro spesse salsicce, le spezzò e le aggiunse alle verdure.

Kahlan lo fissò sorpreso. «Da dove saltano fuori quelle? Non le avrai rubate alla festa di tuo fratello?» gli chiese in tono di disapprovazione.

«Un bravo uomo dei boschi,» le disse, mentre si leccava le dita e alzava gli occhi per fissarla, «cerca sempre di guardare avanti e pensa chi gli fornirà il prossimo pasto.»

«Tuo fratello non apprezzerà molto i tuoi modi.»

«Neanch'io apprezzo i suoi.» Sapeva che lei non avrebbe avuto nulla da

ridire su quel punto. «Non voglio giustificare il modo in cui si è comportato, Kahlan. Da quando nostra madre è morta, Michael è diventato una persona molto difficile da sopportare. Ma io so che lui si preoccupa della gente. Devi, se vuoi diventare un buon consigliere. Subisci molte pressioni. Io non vorrei quel carico di responsabilità. Ma lui ha sempre voluto diventare qualcuno d'importante. Ma ora che dovrebbe essere soddisfatto, sembra diventato ancor più intollerante. È sempre impegnato. Ordina e basta. Ultimamente è sempre di cattivo umore. Probabilmente dopo aver ottenuto quello che voleva ha scoperto che non era come si aspettava.»

La donna ghignò. «Almeno tu hai avuto il buon senso di prendere le salsicce migliori.»

La battuta allentò la tensione e i due scoppiarono a ridere.

«Kahlan, io non capisco bene cosa sia il confine. Voglio dire, non so neanche quale sia la sua vera natura. So solo che finché esisterà le nostre due nazioni saranno in pace. Tutti sanno che chiunque entri nel confine è destinato a morire. Il compito di Chase e dei suoi custodi dei confini è proprio quello di tenere lontana la gente da quella zona.»

«I giovani della tua terra non conoscono le storie delle tre nazioni?»

«No. Io ho sempre voluto saperne qualcosa, ma nessuno me ne ha mai parlato molto. La gente pensa che io sia strano perché faccio delle domande. I vecchi mi guardano con sospetto, e quando chiedo loro qualcosa mi dicono che sono troppo anziani per ricordare dei fatti accaduti tanto tempo fa o mi forniscono altre scuse.

«Sia Zedd che mio padre hanno vissuto nelle Terre Centrali. Si erano conosciuti là molto tempo prima che io nascessi, e vennero nei Territori dell'Ovest poco prima che venisse creato il confine. Mi dissero che durante il periodo che aveva preceduto la creazione del confine c'erano state molte battaglie. Entrambi mi dissero che quello era stato un periodo terribile che era meglio dimenticare. Zedd è quello che ne ha patito di più.»

Kahlan spezzò un rametto secco, lo gettò nel fuoco e questo arse immediatamente.

«È una storia molto lunga. Se vuoi te ne posso fare un riassunto.» Così dicendo si volse verso l'amico che stava annuendo con decisione.

«Tanto tempo fa, molto prima che i nostri genitori fossero nati, il D'Hara era una confederazione di tre regni proprio come le Terre Centrali. Il sovrano più spietato della confederazione del D'Hara si chiamava Panis Rahl. Era un uomo gretto. Fin dal primo giorno del suo regno iniziò a voler sottomettere anche gli altri due regni, incurante dei trattati di pace esistenti.

Ci riuscì. Ma la conquista di tutto il D'Hara non fece altro che far aumentare la sua sete di potere e rivolse le sue attenzioni su quelle nazioni che oggi vengono chiamati le Terre Centrali. Le Terre Centrali sono una confederazione di stati molto indipendenti tra loro. Sono liberi di stabilire le leggi che vogliono e solo in questo modo sono riusciti a convivere pacificamente.

«Sentendo le notizie che provenivano dal D'Hara, il popolo delle Terre Centrali capì che Panis Rahl avrebbe cercato d'invadere la loro confederazione, quindi decise che non si sarebbe arreso facilmente. Sapevano che per Panis Rahl un trattato di pace equivaleva a un invito a invaderli. Volevano rimanere liberi e si unirono. Crearono il consiglio delle Terre Centrali che aveva il compito di organizzare le azioni difensive. Molti stati della confederazione provavano del risentimento l'uno per l'altro, ma sapevano bene che se non avessero combattuto insieme sarebbe stata la fine.

«Panis Rahl attaccò e la guerra infuriò per diversi anni.»

Kahlan spezzò un altro rametto e lo buttò nel fuoco. «Quando Panis Rahl vide che le sue legioni erano state fermate allora decise di usare la magia. Molto tempo fa la magia fluiva ovunque, non c'erano terre separate da confini. Come ti ho già detto Panis Rahl era un sovrano crudele e usò la magia contro la gente senza farsi il minimo scrupolo.»

«Che genere di magia? Cosa fece?»

«In principio usò dei semplici incantesimi per provocare dei malanni o la febbre, poi evocò il popolo ombra.»

Richard aggrottò le sopracciglia. «Il popolo ombra? Cos'è?»

«Ombre nell'aria. Il popolo ombra non aveva un corpo solido. Quelle creature non erano delle forme di vita nel senso in cui l'intendiamo noi. Erano esseri creati dalla magia.» Allungò le mani facendole danzare nell'aria. «Arrivarono fluttuando sopra i campi e i boschi. Nessuna arma poteva ferirli. Le spade e le frecce li attraversavano senza provocare loro nessun danno. Era come se fossero fatti di fumo. Non potevi nasconderti da loro: vedevano ovunque. Quando toccavano una persona questa si ricopriva di vesciche e si gonfiava finché non esplodeva. Queste creature sterminarono dei battaglioni interi.»

Rimise le mani dentro la coperta. «Quando Panis Rahl cominciò a usare la magia in quella maniera, un grande e nobile mago si schierò a fianco delle Terre Centrali.»

«Come si chiamava questo grande e nobile mago?»

«Fa parte della storia. Abbi un po' di pazienza e lo saprai.»

Richard aggiunse delle spezie alla zuppa, ascoltando con attenzione l'amica che riprendeva a parlare.

«Fu un periodo buio. Migliaia di persone erano morte in battaglia, ed era stata la magia quella che aveva mietuto più vittime. Comunque, grazie all'aiuto del grande mago, che riuscì a tenere in scacco la magia di Panis Rahl, l'esercito riuscì a respingere gli invasori all'interno dei confini del D'Hara.»

Richard aggiunse altra legna al fuoco. «Come ha fatto il mago a fermare il popolo ombra?»

«Creò dei comi da guerra e li diede all'esercito. Quando il popolo ombra arrivava, i nostri soldati suonavano i corni e la magia contenuta in essi faceva scomparire quelle creature come la nebbia al sole. Quelle armi volsero le sorti della guerra in nostro favore.

«Il conflitto era stato devastante e i regnanti delle Terre Centrali decisero che inoltrarsi nel D'Hara per eliminare Panis Rahl sarebbe stato troppo costoso. Però tutti sapevano bene che Panis Rahl ci avrebbe riprovato, quindi era necessario fare qualcosa per impedirglielo. La gente non era spaventata dalle orde del D'Hara, bensì dalla magia. E fu proprio per ospitare le persone che non volevano più avere nulla a che fare con la magia che vennero creati i Territori dell'Ovest. Così nacquero i tre regni e i confini vennero creati con l'ausilio della magia... ma di per sé essi non sono magici.»

Richard la osservò distogliere lo sguardo. «Cosa sono allora?» le chiese.

Anche se Kahlan aveva la testa girata, lui vide che aveva chiuso gli occhi per un attimo. La donna prese il cucchiaio, assaggiò la zuppa poi si girò verso Richard con un'espressione sul volto che sembrava chiedergli se lui volesse veramente sapere la verità. L'uomo attese.

Kahlan cominciò a fissare il fuoco. «I confini fanno parte del mondo sotterraneo: il regno dei morti. Furono portati nel nostro mondo tramite la magia al fine di separare le tre nazioni. Sono come una tenda tirata attraverso il nostro mondo. Una fenditura nel mondo dei vivi.»

«Mi stai dicendo che attraversando i confini si entra in un altro mondo? Nel mondo sotterraneo?»

Lei scosse la testa. «No. Il nostro mondo rimane dov'è. I maghi hanno fatto in modo che il mondo sotterraneo e il nostro occupassero lo stesso posto nello stesso periodo di tempo. Ci vogliono due giorni di cammino per superare il confine, ma nel momento stesso in cui tu lo attraversi, viaggi anche nel mondo sotterraneo. È una terra desolata. Ogni forma di vita che tocca o viene toccata dal mondo sotterraneo è toccata dalla morte. Ec-

co perché nessuno può attraversare il confine. Se ci entri accedi nella terra dei morti e nessun può ritornare da quel luogo.»

«Tu come ci sei riuscita?»

Continuò a fissare il fuoco e deglutì. «Grazie all'aiuto della magia. Il confine era stato innalzato grazie a degli incantesimi, così i maghi avevano pensato che se io fossi stata protetta da un alone magico sarei riuscita ad attraversarlo indenne. Fu terribilmente difficile per loro lanciare l'incantesimo. Stavano operando con delle energie che non conoscevano a pieno. Energie molto pericolose, le stesse che avevano creato il confine, quindi non erano sicuri che i loro sortilegi potessero funzionare. Nessuno di noi sapeva cosa aspettarsi.» La sua voce divenne stanca e lontana. «Anche se sono riuscita ad attraversarlo, temo che non sarò mai in grado di abbandonarlo del tutto dietro di me.»

Richard sedeva attonito. Il pensiero che Kahlan, benché protetta dalla magia, avesse attraversato il mondo dei morti lo terrorizzava. Era inimmaginabile. Incrociò lo sguardo spaventato dell'amica e comprese che quegli occhi avevano visto cose che nessun altro al mondo aveva mai visto.

«Dimmi cosa hai visto,» sussurrò.

La pelle di Kahlan aveva preso un colorito cinereo. Un rametto di betulla scoppiettò nel fuoco e il suono la fece sobbalzare. I fianchi le cominciarono a tremare e il fuoco fece brillare le lacrime che le riempivano gli occhi, ma in quel momento non sembrava neanche accorgersi delle fiamme.

«All'inizio,» esordì con voce distante, «era come attraversare le lingue di fuoco freddo che ardono nei cieli notturni del nord.» Cominciò a respirare in maniera affannata. «All'interno è ancora più buio del buio.» stava piangendo e si lasciò sfuggire un lieve lamento. «C'è... qualcuno... con me.»

Kahlan si girò verso Richard, aveva lo sguardo confuso e sembrava non sapere più dove si trovasse. L'uomo fu colto dal panico nel vedere il dolore negli occhi della donna, sapeva che tutto ciò stava accadendo a causa di una sua domanda. Lei si portò una mano sulla bocca e, continuando a piangere, chiuse gli occhi ed emise un basso e lamentoso urlò che fece rabbrividire Richard.

«Mia... madre,» singhiozzò, «erano anni che non la vedevo... e... la mia sorella morta... Dennee... Sono così sola... e spaventata...» Cominciò a piangere e ad ansimare contemporaneamente.

A Richard sembrò che la sua domanda avesse evocato i potenti spettri del mondo dei morti e che essi volessero trascinare via la sua compagna. Le mise le mani sulle spalle e la girò per fissarla in volto.

«Guardami, Kahlan! Guardami!»

«Dennee...» ansimò mentre cercava di liberarsi dalla sua presa.

«Kahlan!»

«Sono così sola... e spaventata...»

«Kahlan! Sono qua con te! Guardami!»

Continuò a piangere in maniera convulsa, ansimando come se stesse soffocando. Aveva gli occhi aperti, ma il suo sguardo non era fissato su Richard ma su un altro luogo.

«Non sei sola. Sono qua con te! Non ti lascerò!»

«Sono così sola,» si lamentò.

La scosse per costringerla ad ascoltarlo. Kahlan stava respirando a fatica e la sua pelle era diventata pallida e fredda. «Sono qua vicino a te. Non sei sola!» Disperato, la scosse un'altra volta. Il gesto non sortì alcun effetto: la stava perdendo.

Cercando di non cedere al panico che sentiva crescere in lui, Richard fece l'unica cosa a cui riusciva a pensare. In passato si era già trovato ad aver paura, ma aveva imparato a controllarsi. C'era forza nel controllo. Ecco cosa avrebbe fatto, le avrebbe passato un po' della sua forza. Chiuse gli occhi e bandì la paura della sua mente concentrandosi sulla sua forza interiore. Dopo qualche attimo si concentrò sul vigore che derivava dalla pace e creò l'intenzione: non gli avrebbe permesso di essere trascinata nel mondo sotterraneo.

«Lascia che ti aiuti. Non sei sola. Sono qua con te. Lascia che ti aiuti. Attingi alla mia forza,» le disse con voce calma.

Le sue mani le stìnsero le spalle. Sentiva che Kahlan stava tremando, piangendo e cercando di respirare disperatamente. Visualizzò la sua forza che penetrava nel corpo dell'amica attraverso le sue mani e le raggiungeva la mente trascinandola lontana dall'oscurità che la circondava. Sarebbe stato la sua lanterna per tornare nel mondo dei vivi.

«Sono qua, Kahlan. Non ti abbandonerò. Sono tuo amico. Abbi fiducia in me.» Le premette gentilmente le spalle. «Torna da me. Per favore.»

Richard immaginò una calda luce bianca nella sua mente nella speranza che potesse aiutarla. *Per favore, cari spiriti*, pregò, *fate in modo che la veda. Aiutatela. Lasciate che usi la mia forza.*

«Richard?» Kahlan chiamò il suo nome come se lo stesse cercando.

Lui aumentò la pressione delle mani sulle spalle della donna. «Sono qua. Non ti abbandonerò. Torna da me.»

Kahlan riprese a respirare e riuscì a mettere a fuoco il volto dell'amico.

Appena lo riconobbe si rilassò, cominciò a piangere dal sollievo e gli crollò addosso, aggrappandosi a lui come se fosse una roccia in mezzo a un fiume. Richard la abbracciò e lasciò che piangesse continuando a ripeterle che andava tutto bene. La paura di perderla nel mondo dei motti era stata così folle che in quel momento non aveva nessuna intenzione di smettere di stringerla a sé.

Allungò una mano, prese la coperta e l'avvolse intorno alla donna. Il corpo di Kahlan stava tornando a scaldarsi e quello era un altro segno che ormai era al sicuro, ma Richard era turbato da quanto velocemente fosse stata attratta di nuovo verso il mondo dei morti. Quando le aveva chiesto di descrivergli quel luogo non aveva pensato che si potesse verificare un simile fenomeno. Non sapeva come avesse fatto a riportarla indietro, né quanto tempo avesse passato effettivamente in quel luogo. Poco. Di questo ne era sicuro, ma in quella landa desolata, *poco* era un periodo infinitamente lungo.

Il fuoco ardeva caldo all'interno del pino cavo che tornò ad essere il rifugio sicuro che era stato fino a pochi minuti prima. Richard sapeva che era una sensazione illusoria. La strinse ancora di più a sé e, accarezzandole i capelli, la cullò a lungo. C'era qualcosa nel modo in cui lei si aggrappava al suo corpo che gli fece capire che nessuno l'aveva abbracciata e consolata da lungo tempo.

Non sapeva nulla di maghi e incantesimi, ma nessuno avrebbe inviato Kahlan attraverso il confine e il mondo dei morti se non ci fosse stata un'ottima ragione. Richard si chiese quale potesse essere.

La donna si allontanò da lui e si sedette visibilmente imbarazzata. «Mi dispiace. Non avrei dovuto toccarti in questo modo. Ero...»

«Va tutto bene, Kahlan. La prima responsabilità di un amico è proprio quella di fornire una spalla su cui piangere.»

Kahlan annuì ma non alzò la testa. Richard tolse la zuppa dal fuoco per farla raffreddare e si accorse che l'amica lo stava osservando. Aggiunse un pezzo di legna sollevando una piccola nuvola di braci che si mischiò al fumo.

«Come fai?» gli chiese a bassa voce.

«Come faccio, cosa?»

«Come fai a fare delle domande che mi riempiono la mente di immagini e mi obbligano a rispondere anche quando non voglio?»

Richard alzò le spalle e si sentì un po' pieno di sé. «È la stessa cosa che mi dice Zedd. Penso che sia un mio dono fin dalla nascita. A volte però

penso che sia una maledizione.» Si girò a fissare la donna. «Mi dispiace Kahlan, per averti chiesto quello che avevi visto là. È stata una domanda avventata. A volte il mio buon senso non riesce a tenere a bada la mia curiosità. Mi dispiace di averti provocato del dolore. Però non doveva succedere che tu venissi trascinata di nuovo nel mondo sotterraneo, vero?»

«No, non doveva succedere. Nel momento in cui ho cominciato a ricordare quello che avevo visto c'è stato qualcosa che ha cercato di trascinarmi indietro. Era come se mi stesse aspettando. Temo che se tu non fossi stato qua, io mi sarei persa nell'oscurità. Poi ho visto una luce. Hai fatto qualcosa che mi ha portato indietro.»

Richard prese un cucchiaio. «Forse è successo perché tu non eri sola.»

Kahlan alzò stancamente le spalle. «Forse.»

«Ho solo un cucchiaio. Possiamo usarlo insieme.» Prese una cucchiaiata di zuppa, vi soffiò sopra e l'assaggiò. «Non è la zuppa più buona che abbia cucinato, ma è sempre meglio di un ago in un occhio.» La battuta sortì l'effetto desiderato: Kahlan sorrise. Le passò il cucchiaio.

«Se ti devo aiutare a sfuggire al prossimo quadrato e a rimanere viva, ho bisogno di alcune risposte. Non credo che ci rimanga molto tempo.»

Lei annuì. «Capisco. Hai ragione.»

Richard le lasciò mangiare un po' di zuppa, poi tornò a parlare. «Cosa successe quando vennero creati i confini? Che fine fece il grande mago?»

Kahlan prese un pezzo di salsiccia, quindi gli passò il cucchiaio. «Successe un'altra cosa prima che venisse innalzato il confine. Mentre il grande mago stava tenendo a bada la magia del D'Hara, Panis Rahl si concesse una tremenda vendetta. Inviò un quadrato che uccise la moglie e la figlia del mago.»

Richard la fissò. «E il mago come reagì?»

«Respinse la magia di Rahl e lo obbligò a rimanere in D'Hara finché i confini non cominciarono a sollevarsi. Proprio in quel momento lanciò una palla di fuoco dei maghi che attraversando il regno sotterraneo acquisì i poteri di entrambi i mondi. Poi i confini si chiusero per sempre.»

Richard non aveva mai sentito parlare del fuoco del mago, ma non voleva sapere cosa fosse. «Cosa successe a Panis Rahl.»

«Beh. i confini erano stati creati, quindi nessuno sa cosa gli sia successo con certezza, ma. non credo che nessuno scambierebbe il proprio destino con quello toccato a Panis Rahl.»

Richard le ripassò il cucchiaio e mentre lei mangiava si immaginò la giusta ira del mago. Dopo alcuni secondi Kahlan gli restituì il cucchiaio e

riprese a parlare.

«In principio tutto andò bene, ma quando il consiglio delle Terre Centrali cominciò a operare, il grande mago disse che erano corrotti. Disse che era qualcosa che aveva a che fare con la magia. Il mago aveva scoperto che il consiglio non aveva tenuto fede ai patti sul controllo della magia. Sostenne che la loro cupidigia e le cose che stavano facendo avrebbero portato degli orrori di gran lunga peggiori di quelli creati dalla guerra. Ma i membri del consiglio pensarono di saper trattare la magia meglio di lui e decisero che da quel momento in poi sarebbero stati loro a nominare la persona adatta a ricoprire una determinata carica. Il grande mago era furioso e rispose che la nomina della persona che doveva occupare quella posizione spettava solo a un mago. Lui aveva addestrato altri maghi, ma questi, accecati dalla cupidigia, si erano schierati con il consiglio. Il grande mago si infuriò ancora di più e disse loro che la sua famiglia era morta per niente e che li avrebbe puniti con il peggiore dei castighi: li avrebbe lasciati a patire le conseguenze delle loro azioni.»

Richard sorrise: quella era la stessa cosa che avrebbe fatto Zedd

«Gli disse che se sapevano così bene come bisognava fare le cose allora lui non era più necessario Si rifiutò di aiutarli e svanì, ma prima di scomparire lanciò una tela del mago ...»

«Cos'è una tela del mago?»

«È un incantesimo. Quando lui andò via lanciò la tela del mago e tutti si dimenticarono quale fosse il suo nome o che aspetto avesse. Ecco perché nessuno si ricorda più di lui con esattezza. Ora sanno solo che è esistito e basta.»

Kahlan buttò un ramo nel fuoco e si immerse nei suoi pensieri. Richard continuò a mangiare la zuppa aspettando che l'amica ricominciasse il racconto. Dopo alcuni minuti d'attesa venne accontentato.

«La prima volta che abbiamo sentito parlare del movimento è stato all'inizio dello scorso inverno.»

Richard tirò fuori il cucchiaio dalla bocca e le chiese: «Quale movimento?»

«Il movimento di Darken Rahl. Sembrò spuntare dal nulla. Improvvisamente la popolazione delle città principali iniziò a salmodiare il suo nome, chiamandolo "Padre Rahl" e acclamandolo come il più grande uomo di pace che fosse mai vissuto. La cosa strana è che lui è il figlio di Panis Rahl del D'Hara: come faceva la gente a sapere qualcosa di lui?

«Comunque, i garg fecero la loro comparsa e prima che la gente comin-

ciasse a capire che doveva stare a casa la notte, uccisero diverse persone.»

«Ma come hanno fatto ad attraversare il confine?»

«Si stava indebolendo, solo che nessuno lo sapeva. Incominciò a sparire dall'alto e questo permise ai garg di entrare. In primavera era scomparso del tutto. E fu proprio allora che l'Esercito per la Pace del Popolo, l'annata di Darken Rahl, entrò marciando nelle più grandi città della nazione e la gente, invece di combatterlo, lo salutò lanciando dei fiori al suo passaggio e le persone che non lo onorarono in questo modo vennero impiccate.»

Richard spalancò gli occhi. «Fu l'esercito a ucciderle?»

Lei lo fissò con uno sguardo torvo. «No. Furono coloro che gettavano i fiori. Affermarono che chi non seguiva il loro esempio era una minaccia per la pace, quindi dovevano essere eliminato. L'Esercito per la Pace del Popolo non ebbe bisogno d'alzare un dito. Il movimento sfruttò la situazione a suo favore dicendo che Darken Rahl voleva la pace, infatti non era stata la sua armata a uccidere i dissidenti. Dopo poco tempo l'esercitò intervenne, mise fine ai massacri e i dissidenti vennero inviati nelle scuole dell'illuminazione per comprendere la grandezza di Padre Rahl e quale stupendo uomo di pace egli fosse.»

«E frequentando queste scuole per l'illuminazione riuscirono a imparare tutto ciò?»

«Non esiste fanatico più convinto di un convertito. La maggior parte di loro sta seduta tutto il giorno salmodiando il suo nome.»

«Quindi le Terre Centrali non lo respinsero?»

«Darken Rahl si presentò davanti al consiglio e chiese di stipulare un trattato che li unisse sotto il segno della pace. Coloro che furono d'accordo vennero additati come campioni dell'armonia e coloro che non furono d'accordo furono considerati dei traditori e uccisi sul posto da Darken Rahl in persona.»

«Come...»

Kahlan alzò una mano e chiuse gli occhi. «Darken Rahl porta sempre appeso alla cintura un lungo coltello curvo. Prova molto piacere quando lo usa. Ti prego, Richard, non mi chiedere cosa ha fatto a quegli uomini, il ricordo mi dà il voltastomaco.»

«Volevo solo chiederti come avevano reagito i maghi a tutto ciò?»

«Cominciarono ad aprire gli occhi. A quel punto Rahl dichiarò la magia fuori legge e sancì che chiunque vi avesse fatto ricorso era da considerarsi un rivoluzionario. Devi sapere che nelle Terre Centrali la magia è parte di molte cose e di molte creature. Sarebbe come dire che tu sei un criminale

perché hai due gambe e due braccia e quindi bisogna tagliarle. Dopodiché bandì anche il fuoco.»

Richard alzò gli occhi dalla zuppa. «Il fuoco? Perché?»

«Darken Rahl non spiega mai i suoi ordini. I maghi usano il fuoco, ma lui non ha paura di loro. Egli è molto più potente del padre, quindi di tutti i maghi delle Terre Centrali. I suoi seguaci accampano diverse ipotesi, ma la più accreditata sostiene che il fuoco venne usato per cacciare Panis Rahl e quindi è considerato una mancanza di rispetto per la casata dei Rahl.»

«Ecco perché volevi sederti davanti a un fuoco.»

Lei annuì. «Nelle Terre Centrali accendere un fuoco nel posto sbagliato senza l'approvazione di Darken Rahl o di uno dei suoi seguaci equivale a firmare la propria condanna a morte.» Spostò un po' di terra con un rametto. «Forse sta per succedere la stessa cosa nei Territori dell'Ovest. Sembra che tuo fratello sia molto vicino a bandire il fuoco. Forse...»

Richard la interruppe. «Nostra madre morì bruciata.» Affermò con un tono di voce che suonava come un avviso di pericolo. «Questo è il motivo per cui Michael è preoccupato dal fuoco. L'unico motivo. Non ha mai parlato di bandirlo, ha solo detto che voleva fare qualcosa per evitare che altre persone facessero la fine di nostra madre. Non c'è niente di sbagliato nel cercare d'evitare che la propria gente non si faccia male.»

Kahlan lo fissò torvamente. «Non mi sembra che si sia preoccupato molto di farti male.»

Richard soffocò la rabbia e fece un lungo respiro. «So che può essere sembrato così, ma tu non puoi capire. Lui è fatto così. So che non era sua intenzione farmi male.» Richard alzò le ginocchia e le cinse con le braccia. «Dopo che nostra madre morì, Michael passò sempre più tempo con i suoi amici. Fece amicizia con chiunque riteneva importante, e alcune di queste persone erano pompose e arroganti. A papà non piacevano alcuni degli amici di Michael e glielo disse. Ebbero una discussione.

«Una volta papà tornò a casa con un piccolo vaso che aveva delle figure scolpite sul bordo che sembravano danzarvi intorno. Ne era molto orgoglioso e disse che avrebbe potuto venderlo per una moneta d'oro. Michael gli disse che avrebbe potuto ricavarne di più. Discussero e alla fine papà diede a mio fratello il compito di vendere il vaso. Quando Michael tornò a casa mise quattro monete d'oro sul tavolo. Mio padre le fissò per lungo tempo, poi gli disse, con voce molto calma, che quel vaso non valeva quattro monete d'oro e volle sapere cosa aveva detto alle persone a cui l'aveva venduto. Michael rispose che gli aveva detto quello che volevano sentire.

Papà fece per prendere le monete, ma Michael vi sbatté sopra la mano. Ne prese tre e ne lasciò una per papà, perché quello era quanto lui si era aspettato di ricavare dalla vendita, poi gli disse, "Questo è il prezzo dei miei amici, George." Quella fu la prima volta che lo chiamò "George". Mio padre non gli fece più vendere nulla.

«Ma sai cosa fece delle tre monete d'oro? Appena nostro padre partì per uno dei suoi viaggi, le usò per pagare la maggior parte dei debiti, senza comprare nulla per sé.

«A volte il modo d'agire di Michael è molto crudo e diretto, proprio come oggi quando ha parlato a tutti di nostra madre e mi ha indicato, ma io so... so che l'ha fatto nell'interesse della comunità.»

Kahlan non alzò gli occhi, continuò a spostare un po' di terra poi buttò il bastoncino nel fuoco. «Scusami, Richard. Non avrei dovuto nutrire simili sospetti. So quanto ti ha addolorato perdere tua madre. Sono sicura che hai ragione tu,» alzò gli occhi. «Perdonata?»

Richard sorrise e annuì. «Certo. Credo che se anch'io avessi avuto le tue esperienze penserei subito al peggio. Mi dispiace d'averti aggredita. Se mi perdonerai per il tono di voce che ho usato, ti lascerò finire la zuppa.»

Lei annuì con un sorriso e Richard le passò la zuppa.

Richard voleva conoscere il resto della storia, ma prima di farle altre domande aspettò che mangiasse ancora qualche cucchiaiata di cibo. «Allora le forze del D'Hara hanno conquistato le Terre Centrali?»

«Le Terre Centrali sono un territorio molto vasto; l'Esercito per la Pace del Popolo ha occupato solo alcune delle città più grandi. In diverse aree della nazione ci sono delle persone che ignorano totalmente l'alleanza. La cosa non importa molto a Rahl, lo considera un problema insignificante. La sua attenzione è rivolta a qualcos'altro. I maghi scoprirono che il suo vero obbiettivo era quello d'impossessarsi della magia da cui il grande mago aveva messo in guardia il concilio, la stessa magia che avevano manipolato per soddisfare la loro grettezza. Se Darken Rahl riuscisse a trovare quella fonte di potere, diventerebbe il signore di tutto senza bisogno di combattere.

«Cinque maghi capirono che si erano sbagliati e che dopo tutto il grande mago aveva avuto ragione, e decisero di voler riguadagnare il rispetto del loro maestro e di salvare le Terre Centrali e i Territori dell'Ovest da quello che sarebbe successo se Darken Rahl fosse entrato in possesso della magia che sta cercando. Così si misero alla ricerca del grande mago, ma anche Rahl fece la stessa cosa.»

«Hai detto cinque maghi. Quanti erano in totale?»

«Sette: il grande mago e i suoi sei studenti. Il patriarca andò via e uno vendette i suoi servigi alla regina, un gesto decisamente privo d'onore per un mago.» Si fermò un attimo per pensare. «Come ti ho già detto prima, gli altri cinque studenti sono morti. Ma prima di morire cercarono senza successo il grande mago in tutte le Terre Centrali. Non era più là.»

«Quindi hanno creduto che fosse andato nei Territori dell'Ovest?»

Kahlan appoggiò il cucchiaio nella pentola vuota. «Sì. Lui è qua.»

«E loro hanno pensato che questo grande mago potrebbe fermare Darken Rahl, loro non potevano farlo da soli?» In quella storia c'era qualcosa di strano e Richard non era del tutto sicuro di volerne sapere il seguito.

«No,» disse lei dopo una breve pausa, «neanche lui ha il potere di fermare Darken Rahl. Quello che loro volevano, ciò che dobbiamo salvare e ciò da cui ci dobbiamo tutti quanti astenere dal fare è qualcosa che riguarda solo il grande mago.»

Dalla cura con cui stava scegliendo le parole, Richard capì che l'amica stava girando intorno a dei segreti che non voleva svelargli, non insistette sull'argomento, e le chiese: «Perché non lo hanno cercato loro stessi e gliel'hanno domandato di persona?»

«Perché avevano paura che lui dicesse loro di no, e non avevano il potere per piegarlo al loro volere»

«Cinque maghi non avevano il potere di uno solo?»

Kahlan scosse la testa con un triste sorriso. «Erano stati suoi studenti, erano degli uomini che volevano diventare dei maghi. Nessuno di loro era nato con il dono della magia. Il padre e la madre del grande mago erano un mago e una maga. La magia scorreva nel suo sangue, non solo nella sua testa. Loro non avrebbero mai potuto essere dei maghi potenti come lui. Non avevano il potere per indurlo a fare ciò che loro volevano.» Smise di parlare.

«E...» disse Richard senza aggiungere altro. Il suo silenzio fece capire a Kahlan quale sarebbe stata la sua prossima domanda e che lui avrebbe voluto la risposta.

Dopo qualche secondo lei sussurrò.

«E così mandarono me, affinché lo trovassi.»

Il fuoco scoppiettò e sibilò. Richard poteva sentire la tensione che pervadeva la ragazza e sapeva che gli aveva detto tutto ciò poteva; quindi rimase immobile al suo fianco e senza guardarla le appoggiò una mano sull'avambraccio. Kahlan la coprì con la sua.

«Come farai a trovare il mago?»

«So solo che devo trovarlo il più in fretta possibile, altrimenti saremo tutti perduti.»

Richard rimase silenzioso per qualche attimo pensando a cosa fare, quindi disse: «Ci faremo aiutare da Zedd. Lui sa ritrovare le persone leggendo le nuvole.»

Kahlan lo gratificò con uno sguardo sospettoso. «Ricorda molto una pratica magica. Non dovrebbe esserci della magia nei Territori dell'Ovest.»

«Lui dice che non si tratta di magia e che tutti potrebbero imparare a leggere le nuvole. Sono anni che cerca d'insegnarmi. Mi prende sempre in giro. Quando vedo delle nuvole dico che secondo me sta per piovere, lui spalanca gli occhi ed esclama: "Magia! Nelle tue vene deve scorrere la magia, ragazzo mio, solo così si spiega come puoi leggere il futuro nelle nuvole con tanta chiarezza."»

Kahlan rise. Era un bel suono. Anche se la trama della sua storia si era dimostrata piuttosto vaga in diversi punti, Richard non desiderava incalzarla con altre domande: c'erano troppo cose che lei non voleva dirgli. Almeno, adesso, ne sapeva un po' più di prima La cosa più importante era trovare il mago e poi scappare: presto sarebbero stati raggiunti da un altro quadrato. Si sarebbero diretti a ovest lasciando che il mago facesse quello che credeva meglio.

Kahlan aprì il borsellino che portava alla cintura e tirò fuori un piccolo sacchetto di tela cerata. Slacciò il nodo che lo chiudeva, ne allargò lembi, immerse le dita nell'unguento marrone contenuto nell'involucro e si girò verso Richard. «Questo farà guarire più velocemente i morsi delle mosche. Gira la testa.»

L'unguento calmò il prurito. Richard riconobbe l'odore di alcune delle piante che erano state usate per prepararlo. Zedd gli aveva insegnato a fare qualcosa di simile, solo che doveva usare la pianta medica, che avrebbe lenito il dolore delle ferite. Kahlan finì di spalmare l'unguento all'amico, poi lo usò su di sé. Richard allungò la mano ferita.

«Mettine un po' anche qua.»

«Richard! Cosa ti sei fatto?»

«Questa mattina mi sono piantato una spina.»

La donna cosparse con molta cautela la ferita. «Non ho mai visto una spina che provocasse una simile ferita.»

«Era molto grossa. Ma sono sicuro che entro domani mattina andrà meglio.»

La pomata non gli alleviò il dolore tanto quanto si era aspettato, però non le disse nulla per non preoccuparla. Avevano cose ben più importanti della sua mano ferita a cui pensare. La osservò mentre riponeva il sacchettino e vide che aveva un'espressione pensierosa.

«La magia ti spaventa, Richard?»

L'uomo pensò qualche attimo prima di rispondere. «La materia mi ha sempre affascinato: ha qualcosa di eccitante. Ma ora so che c'è anche una magia di cui si può avere paura Ma credo che funzioni allo stesso modo dei rapporti con le persone: da alcune è meglio stare lontani, altre sei fortunato se le conosci.»

Kahlan sorrise, apparentemente soddisfatta dalla risposta. «Prima che io possa dormire c'è qualcosa che devo accudire, Richard. È una creatura magica. Se non ti spaventi te la faccio vedere. È un'opportunità molto rara. In pochi l'hanno vista e pochi lo faranno. Ma mi devi promettere che quando te lo chiederò uscirai e andrai a farti una passeggiata e quando tornerai non mi farai nessuna domanda. Sono molto stanca e ho bisogno di dormire.»

Richard sorrise. Si sentiva molto onorato. «Promesso.»

Kahlan riaprì il borsellino che portava appeso alla cintura e ne trasse una bottiglia tonda chiusa con un tappo, il cui interno brillava di una luce color blu e argento.

«Questa creatura è un ciuffo notturno. Il suo nome è Shar. È visibile solo di notte. Shar fa parte dell'incantesimo che mi ha aiutato ad attraversare il confine. È stata la mia guida. Senza di lei mi sarei perduta.»

Gli occhi di Kahlan si riempirono di lacrime, ma la sua voce rimase calma. «Stanotte, morirà. Non può vivere a lungo lontana dalla sua casa e dai suoi cari e non ha abbastanza forza per poter attraversare di nuovo il confine. Si è sacrificata perché se Darken Rahl dovesse riuscire nella sua impresa anche la sua gente perirebbe.»

Kahlan tolse il tappo, appoggiò la bottiglia sul palmo della mano e la tenne in mezzo a loro due.

Un sottile raggio di luce fluì dal collo e fluttuò nella buia e fresca aria del pino cavo, donando a tutto ciò che toccava delle sfumature color argento. Il ciuffo si fermò a mezz'aria e la luce divenne meno intensa. Richard fissò la creatura e rimase a bocca aperta.

«Buona sera, Richard Cypher,» lo salutò una voce fioca.

«Buona sera a te, Shar.» Anche la sua voce era ridotta a poco più di un sussurro.

«Grazie per l'aiuto che hai dato a Kahlan oggi. Così facendo hai aiutato

anche la mia gente. Se mai avessi bisogno dell'aiuto dei ciuffi notturni, pronuncia il mio nome e loro ti aiuteranno, poiché nessun nemico potrebbe conoscerlo.»

«Grazie, Shar, ma le Terre Centrali è l'ultimo luogo in cui vorrei andare. Aiuterò Kahlan a trovare il mago, poi andremo verso ovest. Lontano da coloro che ci vogliono uccidere.»

Il ciuffo notturno fece una piroetta nell'aria: sembrava che stesse pensando. La luce argentea che gli illuminava il volto gli conferiva un'aura di sicurezza.

«Se è questo ciò che intendi fare, allora fallo pure,» disse Shar. Richard si sentì sollevato. La creatura luminosa riprese a piroettare nell'aria di fronte a loro.

Poi si fermò. «Ma sappi questo: Darken Rahl sta dando la caccia a entrambi. Non si fermerà. Non riposerà. Se scappate lui vi troverà. Non ne dubitate. Non potete difendervi da lui. Vi ucciderà entrambi. Presto»

La bocca di Richard era così secca che riusciva a mala pena a deglutire. *Almeno il garg sarebbe stato più rapido*, pensò. *Un attimo e via. Tutto finito.* «Possiamo fare qualcosa per scappare, Shar?»

Il ciuffo notturno riprese a girare su sé stesso creando dei lampi di luce argentata che illuminarono il volto di Richard e i rami del pino.

Si fermò di nuovo. «Se tu gli volti la schiena, i tuoi occhi non potranno vederlo. Lui ti ucciderà. La cosa gli fa molto piacere.»

Richard la fissò. «Ma... non c'è niente che possiamo fare?»

L'essere riprese a girare e si fermò a pochi centimetri dal suo volto. «Fai una domanda migliore, Richard Cypher. La risposta che cerchi risiede in te. Devi trovarla, altrimenti verrete uccisi entrambi. E presto.»

«Quanto presto?» Non era riuscito a trattenersi e aveva parlato in tono duro. Il ciuffo notturno arretrò un poco. Ma Richard non si sarebbe lasciato sfuggire l'opportunità di avere delle informazioni utili.

La creatura riprese a parlare. «Il primo giorno d'inverno, Richard Cypher. Quando il sole sarà alto nel cielo. Se Darken Rahl non vi ucciderà prima d'allora, e non verrà fermato, allora tutta la mia gente morirà. Anche voi morirete. La cosa gli fa molto piacere.»

Richard cercò di pensare quale fosse il modo migliore di porre le domande a un punto di luce rotante. «Shar, Kahlan sta cercando si salvare la tua gente. Io sto cercando d'aiutarla. Tu stai per morire per lei. Se noi non portiamo a termine il nostro compito, moriremo tutti, questo è quanto hai appena detto. Ti prego, c'è qualcosa che mi puoi dire per aiutarci contro

Darken Rahl?»

La luce cominciò a brillare e prese a volare in cerchio all'interno della cavità lasciandosi dietro una scia luminosa.

«Ti ho già risposto. È dentro di te. Cercala o morirai. Mi dispiace, Richard Cypher. Voglio aiutarti, ma non conosco una risposta che giace in te. Mi dispiace, mi dispiace.»

Richard annuì e si passò le dita tra i capelli. Non sapeva se era più frustrato lui o Shar. Diede uno sguardo all'amica e vide che Kahlan stava osservando tranquillamente il ciuffo notturno che continuava a roteare a mezz'aria in attesa di altre domande.

«Bene, mi puoi almeno dire perché mi vuole uccidere? È perché sto aiutando Kahlan, o ci sono altri motivi?»

Shar si avvicinò. «Altri motivi? Segreti?»

«Cosa!» Richard balzò in piedi e la creatura lo seguì spostandosi più in alto.

«Non so il perché, mi dispiace. So solo che vuole ucciderti.»

«Come si chiama il mago?»

«Questa è una buona domanda, Richard Cypher. Mi dispiace. Non lo so.»

Richard si sedette e appoggiò le mani al volto. Shar prese a volare intorno alla sua testa emettendo dei lampi di luce. Sapeva che quella creatura stava cercando di dargli conforto, mentre stava per morire. Cercò di ingoiare il nodo alla gola e riprese a parlare.

«Shar, ti ringrazio per aver aiutato Kahlan. La mia vita, per quanto corta, è già stata abbastanza lunga perché oggi Kahlan mi ha impedito di fare qualcosa di stupido. Sono contenta d'averla conosciuta. Ti ringrazio per aver guidato la mia amica attraverso il confine.» I suoi occhi si riempirono di lacrime.

Il ciuffo notturno si avvicinò alla sua testa e gli toccò la fronte, e quando riprese a parlare a Richard parve di ascoltarla più con la mente che con le orecchie.

«Scusami, Richard Cypher. Non conosco le risposte che potrebbero salvarti. Se le sapessi, credimi, te le darei ben volentieri. Ma so che c'è del buono in te. Io credo in te. E so che dentro di te c'è quanto ti serve per salvarti. Ci saranno dei momenti in cui dubiterai di te stesso. Non ti arrendere. Ricordati che io credo in te. So che puoi compiere ciò che devi. Sei una persona rara, Richard Cypher. Credi in te stesso e proteggi Kahlan.»

Richard si accorse di avere gli occhi chiusi, le guance rigate dalle lacri-

me e un nodo alla gola che gli impediva di respirare.

«Non ci sono garg nelle vicinanze. Ti prego di lasciarmi sola con Kahlan adesso. È giunta la mia ora.»

Richard annuì. «Addio, Shar. È stato un grande onore per me conoscerti.»

Così dicendo uscì all'aria aperta.

Appena Richard fu uscito, il ciuffo notturno fluttuò vicino a Kahlan e si rivolse a lei con proprietà.

«Madre Depositaria, il mio tempo corre veloce. Perché non gli hai detto chi sei veramente?»

Kahlan fissava il fuoco con le spalle curve e le mani appoggiate sul grembo. «Non posso ancora farlo, Shar.»

«Non è giusto, Depositaria Kahlan. Richard Cypher è un tuo amico.»

Le lacrime le striarono il volto. «Non capisci? È proprio quello il motivo per cui non posso rivelargli la verità. Dopo non sarebbe più mio amico, non si prenderebbe più cura di me. Non sai cosa vuol dire essere un Confessore, non sai cosa si prova quando tutti ti temono. Lui mi guarda dritta negli occhi, Shar. In pochi ne hanno avuto il coraggio. E nessun lo ha mai fatto come lui. Mi fa sentire al sicuro. Fa sorridere il mio cuore.»

«Sarebbe molto peggio se altri glielo dicessero prima di te, Depositaria Kahhn.»

Kahlan fissò il ciuffo notturno con gli occhi umidi. «Glielo dirò prima che succeda.»

«Stai facendo un gioco molto pericoloso, Depositaria Kahlan,» l'avvertì Shar. «Potrebbe innamorarsi di te. E quando gli dirai chi sei, potrebbe rimanere profondamente ferito.»

«Non permetterò che accada.»

«Tu sceglierai lui?»

«No!»

L'urlò fece arretrare il ciuffo notturno, ma dopo un paio di secondi tornò vicino al volto della donna. «Depositaria Kahlan, tu sei l'ultima della tua stirpe. Darken Rahl ha ucciso tutte le altre. Anche tua sorella Dennee. Ora tu sei la Madre Depositaria. Devi sceglierti un compagno.»

«Non posso scegliere qualcuno a cui voglio bene. Nessun Confessore lo farebbe,» singhiozzò.

«Scusa, Madre Depositaria. Spetta solo a te scegliere.»

Kahlan sollevò le ginocchia, le cinse con le braccia e vi appoggiò la fronte contro. I capelli le circondarono il volto e cominciò a piangere. Shar

prese a volare sopra la sua testa emettendo dei raggi di luce argentea per consolarla e continuò finché la donna non smise di singhiozzare. Quando ebbe finito, il ciuffo notturno si fermò di nuovo a mezz'aria davanti al suo volto.

«È difficile essere una Madre Depositaria. Scusa.»

«È difficile,» concordò Kahlan.

«Hai un grande peso sulle spalle.»

«Sì.» concordò nuovamente.

La creatura si posò su una spalla di Kahlan, che stava fissando le fiammelle del fuoco. Dopo qualche minuto il ciuffo notturno tornò a volare di fronte al viso della donna.

«Mi piacerebbe rimanere di più. Bei momenti. Mi piacerebbe stare con Richard Cypher. Fa delle buone domande. Ma non posso più resistere. Mi dispiace. Muoio.»

«Hai la mia parola, Shar, che farò tutto il possibile per fermare Darken Rahl. Se sarà necessario darò la mia vita per salvare la tua gente e tutti gli altri.»

«Ti credo, Depositaria Kahlan. Aiuta Richard.» Shar si avvicinò ancora di più. «Ti prego, toccami prima che io muoia.»

Kahlan si allontanò dalla creatura finché non si trovò con la schiena appoggiata al tronco. «No... per favore... no,» la implorò, scuotendo la testa. «Non mi chiedere di farlo.» Aveva gli occhi di nuovo colmi di lacrime e appoggiò le dita tremanti contro le labbra cercando di sopprimere un urlo.

Shar si fece sempre più vicina. «Ti prego, Madre Depositaria, la distanza dai miei simili mi fa sentire così sola. Sento un grande dolore. Non potrò mai più condividere la loro compagnia. Sto male. Sto per morire. Ti prego. Usa il tuo potere. Toccami e fammi assaporare la dolce agonia. Fammi morire con il sapore dell'amore. Ho dedicato la mia vita ad aiutarti. Non ti ho mai chiesto niente prima di questo momento. Per favore.»

L'alone luminoso di Shar diventava sempre più debole. Kahlan, piangeva tenendo la mano sinistra appoggiata alle labbra. Infine, molto lentamente, allungò la mano destra finché una delle dita tremanti non toccò il ciuffo notturno.

L'aria fu pervasa da una violenta scossa, come se ci fosse stato un tuono senza fragore. L'impattò violento fece tremare il pino cavo, scatenando una pioggia di aghi. Il colorito argento scuro di Shar mutò diventando un rosa acceso che aumentava d'intensità ogni secondo che passava.

«Grazia, Kahlan. Addio, amore mio.» Le disse Shar, con l'ultimo alito di

voce.

La luce svanì insieme alla creatura.

Dopo aver sentito il tuono senza boato, Richard attese ancora qualche minuto prima di tornare. Quando rientrò nella cavità del pino, vide che Kahlan stava osservando il fuoco con il mento appoggiato alle ginocchia e le braccia serrate intorno alle gambe.

«Shar?» le chiese.

«È morta,» rispose con voce lontana.

Richard annuì, la prese per un braccio e la fece sdraiare sullo strato di erba secca. Lei lo seguì senza fare domande. Lui gli mise la coperta addosso e vi appoggiò sopra dell'altra erba per tenerla più al caldo, poi si adagiò vicino a lei. Kahlan si girò dandogli la schiena e si strinse contro di lui nello stesso modo in cui i bambini si appoggiano a un genitore quando vedono un pericolo avvicinarsi. Anche Richard avvertiva il pericolo. Stava per accadere qualcosa. Qualcosa di letale.

Tuttavia, Kahlan si era già addormentata. Richard sentiva che la mano era diventata calda e pulsava. Ripensò al tuono senza boato e si chiese cosa sarebbe successo se il mago si fosse rifiutato di aiutarli. L'idea lo terrorizzò. Ma non ebbe più tempo per preoccuparsi, anche lui si era addormentato.

CAPITOLO SESTO

Il mattino dopo, Richard scoprì che il morso della pianta gli stava facendo venire la febbre. Non aveva appetito, si sentiva caldissimo, stava sudando, tanto che i vestiti gli si erano appiccicati alla pelle e stava rabbrividendo dal freddo. Sentiva la testa che gli pulsava e aveva il mal di stomaco. Non poteva far altro che raggiungere Zedd e chiedere il suo aiuto, e siccome erano molto vicini alla sua capanna decise di non dire nulla a Kahlan per non preoccuparla. Il suo sonno era stato turbato dagli incubi, ma Richard non sapeva dire se erano stati provocati dalla febbre o dalle notizie che aveva ricevuto. La frase che gli aveva detto Shar era molto inquietante: cerca una riposta o muori.

Il cielo era leggermente coperto e una fredda luce grigia annunciava l'approssimarsi dell'inverno. I grossi alberi che crescevano molto vicini uno all'altro offrivano un efficace riparo contro la brezza gelida, rendendo il sentiero un luogo tranquillo, pervaso dall'odore dell'abete del balsamo.

Guadarono un piccolo torrente nelle vicinanze di uno stagno di castori e raggiunsero una depressione del terreno. In quel punto il bosco si diradava e sul terreno crescevano dei mazzetti di fiori selvatici di colore giallo e azzurro pallido. Kahlan si fermò a raccoglierne qualcuno, trovò un pezzo di albero morto a forma di mestolo e cominciò a sistemarvi i fiori. Richard pensò che l'amica dovesse essere affamata. Sapeva che in quel punto cresceva un melo, lo trovò, e mentre Kahlan continuava il suo lavoro, riempì lo zaino dei suoi frutti. Era sempre una buona idea portare del cibo quando si andava a trovare Zedd.

Richard finì prima di Kahlan, si appoggiò contro un tronco e osservò l'amica chiedendosi cosa stesse facendo. Quando la donna fu soddisfatta del modo in cui aveva sistemato i fiori, andò a inginocchiarsi vicino al torrente abbandonando il pezzo di legno alla corrente, poi si sedette con le mani in grembo e lo osservò allontanarsi. Quando si alzò vide che il suo amico era appoggiato a un albero e lo raggiunse.

«Un'offerta agli spiriti delle nostre due madri,» gli spiegò. «Serve a chiedere la loro protezione mentre cerchiamo il mago.» Kahlan fissò Richard con un'espressione preoccupata. «C'è qualcosa che non va, Richard?»

Lui le offrì una mela. «Niente. Mangia questa.»

Kahlan gli allontanò la mano con uno schiaffo e un attimo dopo gli chiuse la gola con l'altra mano, fissandolo con gli occhi colmi d'ira. «Perché lo hai fatto?»

Richard era stupefatto, ma qualcosa gli disse che era meglio stare fermi e si irrigidì. «Non ti piacciono le mele? Scusa. Ti cercherò un altro cibo.»

Kahlan ebbe un attimo d'esitazione. «Come si chiama quel frutto?»

«Mela,» le disse continuando a rimanere immobile. «Non sai cosa sono le mele? Sono buone da mangiare, te lo prometto. Cosa pensavi che fossero?»

La mano allentò leggermente la presa. «Tu mangi queste... mele?»

«Sì, sempre,» rispose Richard.

L'imbarazzo prese il posto dell'ira e Kahlan lasciò la presa portandosi le dita sulle labbra. «Mi dispiace, Richard. Non sapevo che potevi mangiare questi frutti. Nelle Terre Centrali tutti i frutti di colore rosso sono estremamente velenosi. Ho pensato che volessi avvelenarmi.»

Richard scoppiò a ridere, Kahlan lo imitò ma gli disse che la cosa non era divertente e la tensione svanì in un attimo. Morsicò una mela per farle vedere che non c'era nulla da temere e gliene offrì un'altra. Lei la prese e

dopo averla guardata a lungo con sospetto la morsicò.

«Umm, sono molto buone.» Kahlan aggrottò la fronte. «C'è qualcosa che non va. Stai bruciando dalla febbre.»

«Lo so, ma non possiamo fare nulla finché non arriviamo da Zedd, ormai manca poco.»

Alcuni minuti dopo videro la tozza abitazione di Zedd stagliarsi contro il cielo. Una tavola di legno scendeva dal tetto di zolle d'erba e fungeva da rampa per il vecchio gatto dell'amico, che era molto più bravo a salire che a scendere. Le finestre erano decorate con delle tende di merletto bianco e sui davanzali c'erano dei vasi i cui fiori erano ormai secchi e appassiti. La porta blu spiccava contro il colorito grigiastro dei vecchi tronchi delle mura. A parte quella macchia di colore sembrava che la casa facesse di tutto per passare inosservata, mimetizzandosi con la natura circostante.

Sotto il porticato la sedia dei "motivi" di Zedd era vuota. Quella sedia era chiamata così perché Zedd si sedeva ogni volta che voleva scoprire come mai qualcosa aveva stuzzicato la sua curiosità. Una volta vi era rimasto seduto per tre giorni di fila cercando di capire perché la gente si chiedesse il motivo della presenza di tante stelle nel cielo. A lui non gliene importava molto. Pensava che la domanda fosse triviale, quello che lo incuriosiva era il motivo per cui la gente passava così tanto tempo a discutere di quella questione. Infine si era alzato e aveva detto che tutti potevano esprimere la loro opinione a riguardo senza paura di sbagliarsi, poiché dare una risposta esatta era impossibile. I semplicioni che gli avevano fatto la domanda si erano accontentati della risposta, Zedd era tornato in casa sua e aveva mangiato per tre ore di fila.

Richard lo chiamò, ma nessuno rispose. Si girò verso Kahlan e le sorrise. «Scommetto che si trova sulla roccia delle nuvole e sta studiando il cielo.»

«La roccia delle nuvole?» domandò Kahlan.

«È il suo posto favorito per fissare le nuvole. Non mi chiedere il perché. Ogni volta che vede una nuvola che lo interessa corre su quella roccia per osservarla meglio. Si è sempre comportato così.» Richard si era abituato alle stranezze dell'amico e non pensava che fosse un comportamento strano, per lui faceva parte del suo modo di fare.

I due si incamminarono attraverso l'alta distesa d'erba che circondava la casa e imboccarono una salita che li portò in cima alla spoglia collina su cui si trovava la roccia delle nuvole. Zedd era nudo, con la testa e le lunghe braccia rivolte al cielo e i capelli al vento.

Richard si girò e Kahlan si coprì gli occhi con una mano. La pelle bianca del vecchio pareva abbarbicata sulle ossa sporgenti, facendolo sembrare fragile come un ramo secco, ma Richard sapeva bene che era l'esatto opposto. Le natiche avevano perso ogni rotondità e la pelle si era afflosciata.

Il vecchio alzò un dito ossuto verso il cielo. «Sapevo che stavi per arrivare, Richard.» La sua voce era sottile quanto il suo fisico.

I semplici e disadorni vestiti di Zedd giacevano ammucchiati poco distante dalla roccia. Richard si inchinò e li prese, mentre Kahlan sorrideva e si girava per evitare ulteriore imbarazzo. «Abbiamo compagnia Zedd. Mettiti i vestiti.»

«Sapevi che io sapevo che stavi arrivando?» gli chiese senza girarsi.

«Potrei dire che ha qualcosa a che fare con la nuvola che mi sta seguendo negli ultimi giorni. Vieni, ti do una mano a metterti i vestiti.»

Zedd si girò agitando le braccia dall'eccitazione. «Giorni! Balle! Richard quella nuvola ti sta seguendo da tre settimane! Dal giorno in cui hanno ucciso tuo padre! Non ti ho più visto dalla morte di George. Dove sei stato? Ti ho cercato dappertutto. Per me è più facile trovare un ago in un pagliaio che trovarti quando ti metti in testa di sparire!»

«Sono stato impegnato. Alza le braccia, così t'aiuto a infilarti il vestito.» Richard fece scendere il vestito lungo le braccia e lungo i fianchi dell'amico, mentre questi si scuoteva per sistemarlo meglio.

«Impegnato! Troppo impegnato per alzare la testa di tanto in tanto? Balle, Richard, sai da dove arriva quella nuvola?» Zedd aveva gli occhi spalancati e la fronte corrugata dalla preoccupazione.

«Non bestemmio,» azzardò Richard, «se dico che quella nuvola viene dal D'Hara?»

Le braccia di Zedd si alzarono al cielo. «D'Hara! Sì! Molto bene, ragazzo mio! Dimmi cosa ti ha fatto giungere a questa conclusione. La trama? La densità?». Il vecchio divenne ancora più agitato e cominciò ad agitarsi nel vestito, insoddisfatto di come l'aveva indossato.

«Niente di quello che hai detto. Era una supposizione che ho fatto sulla base di altre informazioni. Come ti ho detto prima, Zedd, abbiamo compagnia.»

«Sì, sì, ti ho sentito.» Fece un gesto con la mano come per accantonare la questione. «Altre informazioni hai detto.» Fece scivolare l'indice e il pollice lungo la mascella, poi gli occhi color nocciola si illuminarono. «Molto bene. Proprio, molto bene! Queste informazioni ti hanno fatto capire che questo è un brutto affare? Certo che sì,» disse, rispondendosi da

solo. «Perché stai sudando.» Gli mise una mano sulla fronte. «Hai la febbre,» lo informò. «Mi hai portato qualcosa da mangiare?»

Richard aveva già una mela in mano: Zedd era sempre affamato. Il vecchio morsicò di gusto il frutto.

«Per favore, Zedd, ascoltami. Sono nei guai e ho bisogno del tuo aiuto.»

Il vecchio gli appoggiò una mano sulla testa e continuando a masticare, gli alzò una palpebra con il pollice, si inclinò in avanti fissando attentamente l'occhio, quindi ripeté la procedura con l'altro. «Io ti ascolto sempre, Richard.» Gli prese un polso e ne controllò la pulsazione. «E sono d'accordo con te, sei nei guai. Tra tre ore, forse quattro, sverrai.»

Richard arretrò e Kahlan lo fissò preoccupata. Zedd conosceva molto bene le febbri e non si sarebbe mai pronunciato in quel mondo senza essere sicuro di quello che diceva. Fin da quando si era svegliato Richard si era sentito infreddolito, con le gambe deboli, e con il passare del giorno sentiva che stava peggiorando sempre di più. «Puoi fare qualcosa?»

«Forse, ma dipende dalla causa della febbre. Adesso smettiamola di essere scortesi e presentami la tua ragazza.»

«Lei non è la mia ragazza, Zedd, è una mia amica, si chiama Kahlan, Amnell...»

Il vecchio lo fissò negli occhi. «Oh, scusa, mi sono sbagliato. Allora non è la tua ragazza?» lo prese in giro. Quindi si volse verso Kahlan fece un profondo inchino e le baciò delicatamente la mano, dopodiché disse: «Zeddicus Zu'l Zorander, servo vostro, mia cara e giovane signora.» Si raddrizzò per fissarla in volto e quando i loro sguardi si incontrarono, il sorriso del vecchio scomparve, i lineamenti del volto si indurirono, lasciò la mano di Kahlan come se stesse stringendo un serpente velenoso, quindi si girò verso Richard.

«Cosa fai in giro con questa creatura!»

Kahlan era rimasta impassibile, mentre Richard era inorridito. «Zedd...»

«Ti ha toccato?»

«Beh...io...» Richard stava cercando di ricordare le volte in cui lei lo aveva toccato, ma Zedd riprese a parlare.

«No, certo che no. Lo vedo chiaramente. Richard, sai cos'è lei?» Si girò verso la donna. «Lei è una...»

Lo sguardo di Kahlan era così minaccioso che Zedd smise di parlare all'istante.

Richard mantenne la voce calma ma decisa. «So chi è: è una mia amica. Una amica che ieri mi ha impedito di venire ucciso come papà e che mi ha

salvato da un bestia chiamata garg.» L'espressione di Kahlan si rilassò. Il vecchio la fissò ancora qualche secondo poi si girò verso Richard. «Zedd, Kahlan è una mia amica. Siamo entrambi nei guai e dobbiamo aiutarci a vicenda»

Zedd rimase in silenzio a fissarlo, poi annuì. «Già, nei guai.»

«Zedd, abbiamo bisogno d'aiuto. Per favore.» Kahlan si avvicinò a Richard. «Non abbiamo molto tempo.» Il vecchio non sembrava molto incline ad ascoltarlo, tuttavia Richard continuò a parlare fissandolo negli occhi. «Ieri, dopo che l'ho incontrata, è stata attaccata da un quadrato. Presto ne arriverà un altro.» Richard capì dai lineamenti di Zedd che la frase aveva ottenuto l'effetto desiderato.

Il vecchio fissò Kahlan come se la vedesse per la prima volta. I due si squadrarono per qualche minuto. Sentendo nominare il quadrato, il volto di Kahlan aveva assunto un'espressione tormentata. Zedd fece un passo avanti e la abbracciò, premendole la testa contro la sua spalla con fare protettivo. Lei ricambiò l'abbraccio, e mise il volto tra le pieghe del vestito del vecchio per nascondere le lacrime. «Va tutto bene, cara, qua sei al sicuro,» disse Zedd, dolcemente. «Torniamo a casa, così mi potrai dire quello che ti preoccupa e io potrò curare la febbre di Richard.»

Kahlan annuì continuando a tenere la testa appoggiata alla sua spalla, poi si allontanò leggermente. «Zeddicus Zu'l Zorander. Non ho mai sentito un nome simile.»

Zedd sorrise orgogliosamente e a fianco della bocca si formarono due profonde fossette. «Ne sono sicuro, mia cara, ne sono sicuro. Comunque, sai cucinare?» Le mise un braccio sulle spalle, la trasse vicino a sé e insieme cominciarono a scendere dalla collina. «Sono affamato e sono anni che non faccio un pasto decente.» Si guardò indietro. «Vieni, Richard, finché ci riesci ancora.»

«Se guarirai la febbre di Richard ti cucinerò una grossa pentola di zuppa di spezie,» gli disse.

«Zuppa di spezie!» Zedd andò in estasi. «Sono anni che non mangio una zuppa di spezie come si deve. Richard non è molto bravo a cucinarla.»

Richard li seguì, sempre più esausto a causa delle emozione degli ultimi minuti. Il modo frivolo con cui Zedd gli aveva diagnosticato la febbre l'aveva spaventato. Sapeva bene che il suo amico cercava sempre di non fare capire quanto potesse essere seria una malattia. Sentiva che la mano pulsava dolorosamente.

Poiché anche Zedd era natio delle Terre Centrali, aveva pensato che no-

minando il quadrato sarebbe riuscito a far leva sulla compassione del vecchio. Richard era rimasto sollevato e in qualche modo sorpreso nel vedere come i due erano diventati così improvvisamente amici. Allungò una mano e toccò il dente per rassicurarsi.

Tuttavia era abbastanza turbato da quello che sapeva.

Sul retro dell'abitazione, vicino a un angolo, c'era il tavolo dove Zedd mangiava quando il tempo era bello, poiché da quella posizione poteva vedere le nuvole. Zedd li fece accomodare, poi entrò in casa e uscì dopo qualche secondo portando delle carote, dei lamponi, del formaggio e del succo di mela. Appoggiò tutto sul piano consunto del tavolo, diede a Richard una tazza piena di un liquido marrone che odorava di mandorle e gli disse di bere lentamente.

«Parlami dei problemi.»

Richard gli spiegò com'era stato morsicato dal rampicante, che aveva visto un essere volare nel cielo e di come avesse incontrato Kahlan vicino al Lago Trunt. Gli raccontò tutti i dettagli che ricordava, anche i più insignificanti, perché sapeva che Zedd era molto attento a tutte le sfumature dei fatti. Di tanto in tanto si fermava per sorseggiare la bevanda. Kahlan mangiò le carote, i lamponi, bevve il succo di mela, ma spinse da parte il formaggio, intervenendo in certi punti del racconto per offrire il suo aiuto. L'unica cosa che Richard tralasciò di raccontare fu la storia dei tre regni e di come Darken Rahl avesse conquistato le Terre Centrali, poiché pensò che Kahlan avrebbe potuto narrarla meglio. Quando ebbe finito, Zedd gli chiese cos'era andato a fare nella Foresta di Ven.

«Quando entrai a casa di mio padre dopo l'omicidio, cercai il messaggio nell'anfora. Era una delle poche cose rimaste intatte e dentro vi trovai un pezzo di rampicante. Negli ultime tre settimane ho cercato quella pianta per scoprire cosa volesse dirmi mio padre con quell'ultimo messaggio. E quando ho trovato il rampicante sono stato morsicato.» Fu contento di finire il racconto perché sentiva la lingua spessa.

Zedd diede un morso a una carota, rimase in silenzio qualche secondo a pensare poi gli chiese: «Che aspetto aveva quel rampicante?»

«Era... Aspetta ce l'ho ancora in tasca.» Prese il rametto e lo buttò sul tavolo.

«Balle!» sussurrò Zedd. «Questo è un rampicante serpente.»

Richard si sentì attraversare da un brivido freddo. Aveva letto quel nome sul libro segreto e sperò con tutto il cuore che non fosse qualcosa di pericoloso.

«Bene, la buona notizia è che adesso so che cosa ti ha causato la febbre, quella cattiva che devo trovare la radice per curarla,» disse Zedd. poi si rivolse a Kahlan e le chiese di raccontare brevemente la sua storia perché c'era poco tempo. Richard ripensò a quanto gli aveva raccontato la notte prima all'interno del pino cavo e si chiese come fosse possibile accorciarla.

«Darken Rahl, figlio di Panis Rahl, ha messo in campo le tre scatole di Orden,» disse semplicemente Kahlan. «Io sono venuta a cercare il grande mago.»

A Richard parve di essere colpito da un fulmine.

Prima di distruggerlo suo padre aveva voluto che lui imparasse a memoria il libro segrero chiamato Libro delle Ombre Importanti e fu proprio dai recessi della memoria che gli sovvenne una frase di quel libro. *E quando le tre scatole di Orden verranno messe in campo, il rampicante serpente crescerà.* Il peggior incubo di Richard, il peggior incubo di tutti, stava per cominciare.

CAPITOLO SETTIMO

Il dolore e le vertigini rendevano Richard a malapena consapevole di avere la testa appoggiata sul tavolo. Emise un lamento mentre la sua mente valutava le implicazioni di quello che Kahlan aveva detto a Zedd: la profezia del Libro delle Ombre Importanti stava per compiersi. Zedd lo alzò e disse a Kahlan di aiutarlo a portarlo in casa. Richard camminò con difficoltà, gli sembrava che qualcuno gli togliesse in continuazione il terreno da sotto i piedi facendolo scivolare. Lo sdraiarono sul letto e lo coprirono. Richard li sentì parlare ma non riuscì a capire cosa stessero dicendo.

La sua mente venne risucchiata in un cunicolo oscuro per poi sbucare in un luogo luminoso. Per un attimo ebbe la sensazione di indietreggiare quindi tornò a cadere a spirale. Si chiese chi era e cosa stesse accadendo. Il tempo passava e la stanza continuava a girare e ondeggiare, davanti ai suoi occhi e lui si afferrò al letto per evitare di cadere. A volte era cosciente del luogo in cui si trovava e cercava disperatamente di aggrapparsi a ciò che sapeva... per poi scivolare di nuovo nell'oscurità.

Quando tornò in sé, capì che era passato molto tempo, ma non riuscì a quantificarlo esattamente. Fuori era buio? Forse avevano solo tirato le tende. Avvertì la presenza di qualcuno che gli stava appoggiando un panno umido sulla fronte. Sua madre gli stava accarezzando i capelli. Il tocco risultò confortante. Era quasi riuscito a vederne il volto. Era sempre stata

così buona, si era sempre presa molta cura di lui.

Finché non era morta. Richard voleva piangere. Era morta, tuttavia continuava ad accarezzargli i capelli. Non era possibile. Doveva essere qualcun altro, ma chi? Poi si ricordò: era Kahlan. La chiamò.

«Sono qua,» rispose lei.

La voce della donna riportò a galla i ricordi di quanto aveva vissuto nelle ultime tre settimane e i fatti lo investirono come un torrente inpiena: l'omicidio del padre, il rampicante che l'aveva morso, Kahlan, i quattro uomini sulla montagna, il discorso del fratello, l'individuo che lo aspettava in casa sua, il garg, il ciuffo notturno che gli aveva detto di cercare la risposta in sé altrimenti sarebbe morto, l'ultima frase di Kahlan riguardo le scatole dell'Orden e infine il suo segreto, il Libro delle Ombre Importanti.

Suo padre l'aveva portato in un luogo segreto nei boschi e gli aveva raccontato di come era entrato in possesso del Libro delle Ombre Importanti. L'aveva sottratto alla bestia che doveva sorvegliarlo in attesa di un maestro che potesse prenderlo e l'aveva portato con sé nei Territori dell'Ovest per evitare che cadesse in mano a delle persone che bramavano di possederlo. Suo padre gli aveva detto che, benché i segreti scritti in quelle pagine fossero estremamente pericolosi, non era giusto distruggerli: lui non ne aveva il diritto. Quel libro apparteneva al suo guardiano, quindi doveva essere tenuto al sicuro finché questi non sarebbe tornato a reclamarlo. L'unico modo per evitare che il libro cadesse nelle mani sbagliate era quello di impararlo a memoria e poi bruciarlo. Solo in quel modo la sua conoscenza sarebbe stata conservata, ma non rubata, come altrimenti sarebbe sicuramente successo.

Il padre aveva scelto Richard, ma non gli aveva mai detto il motivo per cui l'aveva preferito a Michael. Nessuno doveva sapere del libro, neanche suo fratello: solo il guardiano, nessun altro, solo il guardiano. Gli aveva detto che nel caso in cui lui non avesse trovato il guardiano doveva insegnare il libro a suo figlio, e suo figlio a suo figlio ancora e così via finché non fosse giunto il guardiano. Suo padre non era stato in grado di dirgli chi fosse perché neanche lui lo conosceva. Richard gli aveva chiesto come avrebbe fatto a riconoscerlo e il padre aveva risposto che avrebbe dovuto trovare la risposta in se stesso, ripetendogli che non avrebbe dovuto dire mai niente a nessuno, neanche a suo fratello e neppure a Zedd.

Richard aveva giurato sulla sua vita.

Suo padre non aveva mai guardato neanche una pagina del libro, solo Richard poteva leggerlo. Così giorno dopo giorno, settimana dopo setti-

mana, con delle pause quando era in viaggio, il padre l'aveva portato nel bosco e si era seduto ad osservarlo mentre leggeva. Michael non si era mai insospettito perché sapeva bene che il fratello andava nei boschi con Zedd anche quando suo padre era a casa.

Richard aveva cercato di scrivere le cose che stava memorizzando, ma il padre aveva bruciato quei fogli. Il genitore si era scusato con lui ogni giorno per il fardello che gli aveva posto sulle spalle e alla fine di ogni sessione di lettura gli aveva chiesto perdono.

Richard non si era mai risentito, era onorato che il padre gli avesse dato così tanta fiducia. Scrisse e riscrisse il libro dall'inizio alla fine centinaia di volte senza un errore prima di riuscire a ricordare ogni singola parola. Era stato molto meticoloso perché, a mano a mano che leggeva e rileggeva, si era reso conto che la mancanza di un singolo vocabolo avrebbe potuto creare un disastro.

Quando Richard aveva assicurato al padre che conosceva il libro a memoria, questi aveva nascosto il manoscritto. Tre anni dopo, un giorno d'autunno, erano tornati al nascondiglio e il padre gli aveva detto che se lui avesse scritto tutto il libro senza neanche un errore allora avrebbero potuto bruciarlo. Richard l'aveva riscritto dall'inizio alla fine senza esitare un attimo. Era perfetto.

Insieme avevano preparato la pira, l'avevano incendiata e avevano continuato ad aggiungere legna finché non erano stati respinti dal calore. A quel punto il padre gli aveva passato il libro e gli aveva detto che se si sentiva sicuro poteva gettarlo nel fuoco. Richard aveva passato le dita sulla copertina in cuoio del Libro delle Ombre Importanti, sentendo che in quel momento teneva tra le braccia la fiducia del padre e si era reso conto del fardello che gravava sulle sue spalle. Aveva lanciato il libro nel fuoco e in quello stesso momento, come in un rituale di passaggio, aveva smesso di essere un bambino. Le fiamme avevano avvolto il manoscritto e dalle sue pagine si erano innalzate nel cielo delle figure e dei colori. L'aria era stata pervasa da un urlo che era cresciuto di intensità a mano a mano che il libro bruciava. Nel cielo avevano cominciato a dardeggiare degli strani lampi di luce. Il vento aveva sollevato i loro mantelli, mentre la pira aveva cominciato ad aspirare al suo interno rami e foglie secche come se volesse auto alimentarsi. Erano apparsi dei fantasmi che avevano spalancato le braccia davanti alle fiamme, come se avessero voluto nutrirsi. Le loro voci erano state portate via dal vento. Padre e figlio erano rimasti immobili come se fossero stati tramutati in pietra, incapaci di distogliere lo sguardo dalla

scena. Improvvisamente il caldo soffocante si era trasformato in un gelido vento invernale che aveva tolto loro il fiato, poi era scomparso e le fiamme avevano assunto una tonalità bianca, simile a quella del sole, consumando tutto ciò che si trovava al loro interno. Improvvisamente tutto era finito. Il luogo era stato pervaso dal silenzio, il fuoco era scomparso e dalle ceneri si erano levate delle pigre spirali di fumo. Il libro era sparito.

Richard sapeva cosa aveva visto: magia.

Richard sentì qualcuno che gli appoggiava una mano sulla spalla, aprì gli occhi e vide Kahlan. La donna si era accomodata su una sedia posta a fianco del letto e quel vecchio furbacchione del gatto di Zedd le era saltato in grembo

«Dove è Zedd?» chiese, ancora assonnato.

«È andato a cercare la radice di cui hai bisogno,» gli disse, in tono calmo e rassicurante. «È buio già da un po', ma Zedd ha detto di non preoccuparsi perché ci avrebbe impiegato del tempo a trovare la radice. Ha aggiunto che saresti entrato e uscito dal sonno e che l'intruglio che ti ha fatto bere avrebbe rallentato l'effetto della spina finché non fosse tornato.»

Richard la fissò e in quel momento comprese che Kahlan era la donna più bella che avesse mai visto. Aveva i capelli che le scendevano lungo il collo e le spalle. Desiderava ardentemente toccarli ma non poteva. Comunque era già contento di sentire la sua mano sulla spalla, gli faceva capire di non essere solo.

«Come ti senti?» La sua voce era così dolce e gentile, che Richard non riuscì a capire come mai Zedd si fosse spaventato di lei.

«Preferirei affrontare un altro quadrato piuttosto che avere a che fare di nuovo con un rampicante serpente.»

Lei gli passò lo straccio umido sulla fronte e sorrise in quella maniera particolare che usava solo con lui. Richard allungò una mano e le afferrò un polso, Kahlan si fermò e la fissò negli occhi.

«Kahlan, conosco Zedd da tantissimo tempo. Lui per me è come un secondo padre. Promettimi che non farai nulla per fargli del male. Non potrei sopportarlo.»

La donna lo fissò con uno sguardo rassicurante. «Piace anche a me. Molto. È un brav'uomo, proprio come mi avevi detto. Non ho nessuna intenzione di fargli del male. Voglio solo che ci aiuti a cercare il mago.»

Richard aumentò la stretta intorno al polso. «Prometti.»

«Andrà tutto bene, Richard. Lui ci aiuterà.»

Si ricordò delle dita dell'amica che le stringevano la gola quando aveva pensato che volesse avvelenarla offrendole una mela. «Prometti.»

«Ho già fatto delle promesse a delle persone e alcuni di loro hanno perso la vita. Nelle mie mani ho la responsabilità delle vite di molti altri individui.»

«Prometti.»

Kahlan gli appoggiò la mano libera su una guancia. «Mi dispiace, Richard, non posso.»

Le lasciò andare il polso, chiuse gli occhi e appoggiò la sua mano sopra quella della donna. Pensò al libro e a tutto ciò che rappresentava e si rese conto di aver fatto una richiesta egoista Avrebbe ingannato l'amica solo per salvare Zedd, solo per farlo morire con loro? Avrebbe condannato un popolo intero alla schiavitù o alla morte solo per far sì che i suoi amici vivessero qualche altro mese? Poteva condannare Kahlan a morte per niente? Si vergognò della sua stupidità. Non aveva il diritto di chiederle una simile promessa. Sarebbe stato uno sbaglio se lei lo avesse fatto. Era contento che Kahlan non gli avesse mentito. Sapeva che anche se Zedd gli aveva chiesto in quali guai si erano cacciati non significava che li avrebbe aiutati ad affrontare le creature che provenivano dal confine.

«La febbre mi sta facendo impazzire. Ti prego di scusarmi, Kahlan. Non ho mai incontrato prima d'ora una persona con il tuo coraggio. So che stai cercando di salvarci tutti quanti. Zedd ci aiuterà, cercherò di convincerlo. Promettimi solo che aspetterai che io migliori. Dammi una possibilità di convincerlo.»

La donna gli mise una mano sulla spalla e la strinse gentilmente. «Questa è una promessa che posso fare. So che ti preoccupi per i tuoi amici: sarei nei guai se tu non lo facessi. Ciò non ti rende un folle. Riposati adesso.»

Cercò di non chiudere gli occhi perché ogni volta che lo faceva tutto cominciava a girare. Ma il dialogo aveva prosciugato le sue forze e presto si addormentò. I suoi pensieri caddero nel vuoto. Cominciò a sognare. Alcuni furono sogni turbolenti, altre volte si trovò a vagare nel vuoto.

Richard continuava a dormire. Il gatto si svegliò, drizzò le sensibilissime orecchie quindi saltò giù dal grembo di Kahlan, trotterellò fino alla porta e vi si accucciò di fronte. La donna lo fissò, il felino era tranquillo per cui tornò ad accudire l'amico.

«Micio? Micio!» disse una voce proveniente da oltre la porta. «Dove sei finito? Rimani pure fuori se ti va.» La porta si aprì con uno scricchiolio.

«Ah, sei qua.» Il gatto corse fuori. «Fai come ti pare,» gli gridò dietro Zedd. «Come sta Richard?» le chiese.

«Si è svegliato qualche volta, ma adesso sta dormendo di nuovo,» lo informò. «Hai trovato la radice?»

«Certo, altrimenti non sarei tornato. Non ha detto niente quando si è svegliato?»

Kahlan sorrise. «Ha detto solo che era preoccupato per te.»

Il vecchio si girò e si avviò verso la stanza del retro, mormorando: «Non ha torto.»

Si sedette dietro il tavolo, sbucciò le radici, le tagliò a fette e le mise dentro una pentola piena d'acqua che appese al gancio del camino. Buttò le bucce e altra legna nel fuoco. Si avvicinò alla credenza e prese alcuni contenitori di diverse dimensioni. Senza esitare versò il contenuto di un paio di quei contenitori dentro un mortaio di pietra nera e cominciò a pestare con il pestello bianco le polveri multicolori finché non le fece diventare dello stesso colore del fango secco. Si umettò di saliva la punta di un dito, lo immerse nel mortaio, lo ritrasse portandolo alla lingua, poi alzò un sopracciglio e schioccò la bocca con aria meditabonda. Infine sorrise e annuì soddisfatto. Mise la polvere nella pentola e mescolò il tutto con il cucchiaio che si trovava appeso al gancio a fianco del camino. Da quel momento Zedd passò due ore a mescolare e osservare il medicamento. Dopodiché sollevò la pentola dal gancio e l'appoggiò sul tavolo a raffreddare

Prese una scodella, uno straccio e chiamò Kahlan perché lo aiutasse. La donna si mise velocemente al suo fianco e lui le spiegò che doveva tenere lo straccio sopra la scodella mentre lui versava il liquido.

«Adesso strizzalo. Quando lo avrai spremuto del tutto gettalo nel fuoco.» Kahlan lo fissò perplessa e Zedd alzò un sopracciglio. «La parte che rimane sullo straccio è velenosa. Richard potrebbe svegliarsi da un momento all'altro; allora gli daremo il liquido filtrato nella scodella. Continua a strizzare, io intanto vado a vedere se si è svegliato.»

Zedd entrò nella stanza da letto e vide che Richard dormiva profondamente. Kahlan aveva quasi finito il lavoro che le aveva affidato, quindi il vecchio si inclinò in avanti, toccò la fronte dell'amico con un dito e questi aprì immediatamente gli occhi.

«Cara,» disse a Kahlan. «Siamo fortunati. Si è appena svegliato. Porta la scodella.»

Richard sbatté le palpebre. «Zedd? Stai bene? Va tutto bene?»

«Sì, è tutto a posto.»

Kahlan entrò nella stanza reggendo la scodella, attenta a non fare cadere neanche una goccia del contenuto. Zedd aiutò Richard a sedersi, gli fece bere la medicina e quando ebbe finito lo fece sdraiare nuovamente.

«La pozione ti farà dormire, ma ti farà anche sparire la febbre. La prossima volta che ti sveglierai starai bene, hai la mia parola, quindi non preoccuparti e dormi.»

«Grazie, Zedd...» e prima che potesse aggiungere altro, Richard si addormentò.

Zedd uscì dalla stanza e dopo qualche secondo tornò con un piattino e insistette perché Kahlan si prendesse una sedia. «La spina non potrà contrastare l'effetto della radice,» le spiegò. «Sarà costretta ad abbandonare il corpo.» Così dicendo mise il piattino sotto la mano di Richard e si sedette sul bordo del letto ad aspettare. Entrambi ascoltarono in silenzio il respiro profondo del dormiente e lo scoppiettare del camino nella stanza attigua. Fu Zedd il primo a parlare.

«È pericoloso per una Depositaria viaggiare da sola, mia cara. Dov'è il tuo mago?»

Lo fissò con lo sguardo stanco. «Il mio mago si è venduto alla regina.»

Lo sguardo di Zedd si colmò di disapprovazione. «Non ha tenuto fede ai patti che lo legano alla Depositaria? Come si chiama?»

«Giller.»

«Giller.» Ripeté il nome con espressione triste, poi si inclinò in avanti avvicinandosi alla donna. «Come mai nessun altro mago è venuto con te?»

Kahlan lo gratificò con uno sguardo duro. «Perché sono tutti morti per loro stessa mano. Prima di morire hanno creato un incantesimo a tela intorno a me e mi hanno fatto guidare da un ciuffo notturno attraverso il confine affinché potessi superarlo indenne.» Nel sentire quelle notizie Zedd si alzò in piedi grattandosi il mento, il volto adombrato dalla tristezza e dalla preoccupazione. «Conoscevi quei maghi?» gli chiese.

«Sì, sì. Anch'io ho vissuto nelle Terre Centrali, ma molto tempo fa.»

«E il grande mago? Conoscevi anche lui?»

Zedd sorrise, lisciò il vestito e tornò a sedersi. «Sei una persona insistente, cara ragazza. Sì, ho conosciuto il vecchio mago. Ma anche se tu riuscissi a trovarlo non credo che lui abbia molta voglia di aiutare le Terre Centrali.»

Kahlan si inclinò in avanti, gli prese le mani e cominciò a parlare con voce calma, ma risoluta.

«Zedd, ci sono molte persone che disapprovano la grettezza dell'Alto

Consiglio delle Terre Centrali, ma si tratta solo di gente comune che desidera vivere in pace. Darken Rahl ha preso loro le riserve di cibo per darle al suo esercito, che le spreca, le fa marcire o le rivende ai precedenti proprietari. Ora sono già alla fame e con il sopraggiungere dell'inverno saranno in molti a morire. Hanno bandito il fuoco e la gente ha freddo.

«Rahl dice che è tutta colpa del grande mago che non si vuole presentare davanti al tribunale per essere processato come nemico del popolo. Dice che è stato lui a portare tutto ciò, che è solo colpa sua. Non ha mai spiegato come avrebbe fatto, ma comunque sono in molti a credergli. In molti credono a tutto ciò che Rahl dice, anche se quello che vedono con i loro stessi occhi sarebbe sufficiente a dimostrare il contrario.

«I maghi erano in costante pericolo e l'uso della magia era stato vietato con un editto. Sapevano che presto avrebbero chiesto loro di usare la magia contro il popolo. Possono anche aver commesso degli errori nel passato e deluso il loro maestro, ma mai e poi mai avrebbero usato il loro potere per danneggiare la gente comune. Quindi per dimostrare l'amore che provavano per il proprio popolo decisero di togliersi la vita per fermare Darken Rahl. Penso che il loro insegnante sarebbe stato orgoglioso di loro.

«Ma la cosa non riguarda solo le Terre Centrali. Il confine tra le Terre Centrali e il D'Hara è scomparso e quello tra i Territori dell'Ovest e le Terre Centrali sta svanendo. Presto la gente dei Territori dell'Ovest dovrà affrontare la sua più grande paura: la magia. Una magia terribile e spaventosa come mai si è vista prima.»

Zedd non disse nulla, non obbiettò né formulò una propria opinione, si limitò ad ascoltare, lasciando che la ragazza continuasse a stringergli le mani.

«Sicuramente il grande mago avrebbe da dire qualcosa riguardo quanto sta succedendo alla sua gente, ma il problema è che Darken Rahl ha messo in campo le tre scatole di Orden. Se avesse successo, allora il primo giorno d'inverno sarà la fine per tutti. Anche per il mago stesso. Rahl lo sta cercando per vendicarsi. Quando Rahl aprirà la scatola giusta avrà potere su tutte le cose viventi, compreso il mago. Può nascondersi nei Territori dell'Ovest quanto vuole, ma con l'avvento del primo giorno d'inverno anche il suo nascondiglio verrà scoperto e Darken Rahl lo catturerà.»

Il volto di Kahlan aveva assunto un'espressione amareggiata. «Zedd, Darken Rahl ha usato i quadrati per uccidere tutte le Depositarie. Mia sorella è morta tra le braccia. Era incappata in un quadrato. Sono rimasta solo io. I maghi sapevano che il loro maestro non li avrebbe aiutati così invia-

rono me. Se egli si dimostrasse così folle da non capire che aiutandomi, aiuta anche se stesso, allora dovrò usare il mio potere per costringerlo a fare ciò che voglio.»

Zedd alzò un sopracciglio. «E cosa potrebbe fare un vecchio mago praticamente privo dei suoi poteri contro questo Darken Rahl?» le chiese continuando a stringerle le mani.

«Deve nominare un Cercatore.»

«Cosa?» Zedd scattò in piedi. «Cara ragazza, non sai quello che dici.»

Confusa, Kahlan arretrò di qualche centimetro. «Cosa intendi dire?»

«I Cercatori si nominano da soli. Il mago deve solo riconoscere che è successo e renderlo ufficiale.»

«Non capisco. Pensavo che fosse il mago a scegliere la persona giusta.»

Zedd si sedette e cominciò a grattarsi il mento. «Beh, in un certo senso è vero. Un vero Cercatore è una persona che può fare la differenza e deve prima di tutto dimostrare a se stesso di essere degno di quella carica. Il mago non si sveglia un bel giorno e indica un tizio dicendogli: "Eccoti la Spada della Verità, da questo momento in avanti sei un Cercatore." Il mago non ha molta scelta in materia. Un Cercatore è un individuo che dimostra di essere degno di quella carica con i fatti. Un mago deve sorvegliare una persona per anni e anni prima di essere sicuro. Un Cercatore non deve essere per forza la persona più in gamba al mondo, egli deve avere le qualità giuste in sé. Un vero Cercatore è una persona molto rara.

«Un Cercatore è come l'ago di una bilancia. Il consiglio ne ha fatto una nomina politica per poter eleggere un cane che scodinzoli ai loro piedi. Era una carica molto ambita perché un Cercatore è un uomo che esercita molto potere. Ma il consiglio non aveva capito nulla: non era la carica a dare potere alla persona, era la persona che dava potere a quella carica.»

Si avvicinò alla donna. «Kahlan, tu sei nata dopo che il consiglio si è arrogato il potere di poter nominare un Cercatore. Prima, forse, anche tu saresti potuta diventare un Cercatore. Quelli che hai visto fino a oggi sono solo dei falsi Cercatori: tu non ne hai mai visto uno vero.» Gli occhi di Zedd si erano dilatati e la sua voce aveva preso una tonalità bassa e piena di passione. «Ho visto un vero Cercatore far tremare un re con una semplice domanda. Quando un Cercatore estrae la Spada della Verità...» Alzò le mani e strabuzzò gli occhi dal piacere. «L'ira dei giusti può essere una cosa straordinaria da ammirare.» Kahlan sorrise alla scena. «Può far fremere dalla gioia una brava persona e tremare dalla paura un malvagio.» Il sorriso abbandonò il volto di Zedd. «Ma è raro che la gente creda alla verità

anche quando la vede e di solito essi fanno del loro meglio per evitare di vederla. Per questo la posizione del Cercatore è molto pericolosa. Egli è uno ostacolo per quelli che vorrebbero sovvertire il potere e attira intorno a sé fulmini da tutte le parti. La maggior parte di loro rimangono da soli e molto spesso non vivono a lungo.»

«Conosco bene quella sensazione,» rispose Kahlan, smettendo a sua volta di sorridere.

Zedd tornò ad avvicinarsi. «Comunque, dubito che contro Darken Rahl anche un vero Cercatore abbia delle speranze. Allora?»

Lei gli riprese le mani. «Dobbiamo provare, Zedd. È l'unica speranza che ci è rimasta. Se non la sfruttiamo non ne avremo più.»

Il vecchio si sedette e si allontanò dalla donna. «Ogni persona che il mago dovesse scegliere non conoscerebbe le Terre Centrali. Non avrebbe nessuna possibilità una volta giunto là. Sarebbe come condannarlo a una morte rapida.»

«Questo è l'altro motivo per cui hanno mandato me. Io sarò la sua guida, starò sempre al suo fianco, e, se sarà necessario, darò la mia vita per proteggerlo. I Confessori passano la vita viaggiando. Io sono praticamente stata ovunque nelle Terre Centrali. Fin dalla nascita ci vengono insegnate le lingue. Per noi è indispensabile perché non sappiamo mai dove possiamo essere chiamate. Io conosco tutte le lingue principali e gran parte di quelle secondarie. Darken Rahl non avrebbe mandato i quadrati a eliminarci se noi Depositarie non fossimo delle avversarie temibili. E ti assicuro che molti dei suoi assassini sono morti per portare a termine le loro missioni. Come ti ho già detto posso proteggere il Cercatore, con la mia stessa vita, se fosse necessario.»

«Quello che stai proponendo, cara ragazza, non solo metterebbe in grave pericolo la vita della persona nominata Cercatore, ma anche la tua.»

Lei alzò un sopracciglio. «Mi stanno braccando. Non trovi che io sia già in pericolo?»

Prima che Zedd potesse rispondere, Richard emise un lamento. Il vecchio gli diede un occhiata poi si alzò. «È ora.»

Kahlan si mise a fianco di Richard, mentre Zedd gli alzava il braccio, portando il polso sopra il piattino. Dopo qualche secondo il sangue colò dalla ferita e la spina cadde sul piattino. Kahlan fece per toccarla.

Zedd le afferrò il polso. «Non farlo, cara ragazza. Adesso che è stata espulsa dal suo ospite è ansiosa di averne un altro. Guarda.»

La donna arretrò la mano e il vecchio piazzò un dito sul piattino, l'aculeo

si contorse e cominciò ad avvicinarsi, lasciandosi dietro un sottile scia di sangue. Zedd allontanò il dito e porse il piattino a Kahlan. «Tienilo sul palmo della mano, portalo al camino e appoggialo sul fuoco rivolto verso il basso. Lascialo là.»

Mentre lei eseguiva i suoi ordini, Zedd pulì la ferita e la cosparse con un unguento. Dopo pochi secondi, Kahlan tornò e applicò una fasciatura.

«Perché non gli hai detto che sei una Depositaria?» le chiese in tono lievemente irritato.

Kahlan rispose a tono. «Proprio perché tu hai reagito in quel modo quando mi hai riconosciuta.» Fece una pausa e riprese a parlare con voce più tranquilla. «Non so come sia successo, ma siamo diventati amici. Non ho idea di cosa significhi avere un amico, ma so molto bene cosa vuol dire essere una Depositaria. Per tutta la vita ho visto la gente reagire come hai fatto tu. Quando tornerò nelle Terre Centrali con il Cercatore, allora dirò a Richard tutta la verità su di me. Fino ad allora vorrei continuare a essergli amica e basta. È troppo chiedere di poter godere di un semplice piacere umano come l'amicìzia? Quando gli dirò la verità la nostra amicizia terminerà molto in fretta.»

Quando ebbe fino Zedd sorrise dolcemente, le mise un dito sotto il mento e le alzò delicatamente la testa. «Ho reagito tanto stupidamente quando ti ho vista perché ero molto stupito di vedere una Depositaria da queste parti. Non mi sarei mai più aspettato di vederne una. Ho lasciato le Terre Centrali per essere libero dalla magia. Tu sei stata un'intrusione nella mia solitudine. Mi dispiace per la mia reazione e per averti fatto sentire un'intrusa. Spero che tu mi abbia perdonato. Sono uno che ha sempre rispettato le Depositarie, più di quanto tu possa credere. Sei una brava donna e sei la benvenuta in casa mia.»

Kahlan lo fissò negli occhi per un lungo attimo. «Grazie Zeddicus Zu'l Zorander.»

L'espressione del vecchio divenne ancor più minacciosa di quando si erano incontrati la prima volta. «Comunque, voglio che tu sappia una cosa, Madre Depositaria,» le sussurrò. «Questo ragazzo è mio amico da tantissimo tempo. Se lo toccherai con il tuo potere o se lo sceglierai, sappi che ne risponderai a me. E la cosa non ti piacerebbe. Capito?»

La donna deglutì a forza e fece un lieve cenno della testa. «Sì.»

«Bene.» Il volto di Zedd si rilassò, tolse il dito da sotto il mento di Kahlan e cominciò a girarsi verso Richard.

Kahlan fece un lungo respiro. Non voleva lasciarsi intimidire da quella

minaccia, quindi gli afferrò un braccio e lo girò verso di sé. «Non gli farei mai nulla di quello che hai detto, Zedd, non per paura della tua minaccia, ma perché gli voglio bene. Voglio che tu lo sappia.»

Si affrontarono con lo sguardo per lungo tempo. Un sorrisetto malizioso si dipinse sulle labbra di Zedd. «Sono contento che sia così.»

Lei si rilassò soddisfatta per avergli fatto capire qual era il suo pensiero, lo abbracciò velocemente ma con affetto.

«C'è una cosa che non mi hai ancora detto, però. Non hai ancora chiesto il mio aiuto per cercare il mago.»

«No, hai ragione, ma per adesso non lo farò. Richard ha paura di quello che ti farei se tu dicessi di no. Mi ha detto che voleva farlo lui per primo e mi ha fatto promettere che fino ad allora non ti avrei chiesto nulla.»

Zedd si appoggiò un dito ossuto sotto il mento. «Interessante,» disse, appoggiandole una mano sulla spalla con fare da cospiratore. «Sai, mia cara, che potresti diventare un buon Cercatore?» disse, cambiando soggetto.

«Io? Le donne possono diventare Cercatori?»

Il vecchio alzò un sopracciglio. «Certo. Alcuni dei migliori Cercatori sono state delle donne.»

«Ho già un lavoro durissimo,» rispose, aggrottando le fronte. «Non me ne serve un altro.»

Zedd rise, con gli occhi luccicanti. «Forse hai ragione. È molto tardi, cara ragazza. Vatti a sdraiare sul mio letto. Rimarrò io a vegliare Richard.»

«No!» disse, scuotendo la testa e tornando a sedersi sulla sedia. «Non voglio lasciarlo adesso.»

Zedd alzò le spalle. «Come desideri.» Le passò dietro e le batté delle leggere pacche sulle spalle con fare rassicurante. «Come desideri.» Le appoggiò due dita sulle tempie e descrisse dei piccoli cerchi. Lei emise un lieve lamento e chiuse gli occhi. «Dormi, cara ragazza,» sussurrò il vecchio, «dormi.» Kahlan piegò le braccia sul letto e vi appoggiò la testa sopra. Zedd le mise una coperta sulle spalle, aprì la porta principale e fissò il paesaggio notturno.

«Micio! Vieni, ho bisogno di te.» Il gatto corse verso la casa e si strusciò contro la gamba di Zedd alzando la coda. Il vecchio si abbassò e gli grattò il pelo dietro le orecchie. «Vai dentro e mettiti a dormire in grembo alla ragazza. Tienile caldo.» Il gatto si diresse nella stanza e il vecchio si incamminò nel prato.

Il vento alzava i vestiti di Zedd mentre percorreva lo stretto sentiero circondato dall'erba alta. Il cielo era attraversato da alcune nubi sottili e la lu-

ce della luna gli illuminava il cammino, anche se non gli sarebbe stata necessaria, poiché aveva fatto quella strada migliaia di volte.

«Non c'è mai niente di facile,» mormorò a mano a mano che avanzava.

Si fermò vicino a un gruppo di alberi e si mise in ascolto esplorando il terreno circostante e annusando l'aria: stava cercando qualcosa di alieno.

Un insetto gli morsicò il collo. Zedd lo schiacciò con rabbia poi lo esaminò e spalancò gli occhi. «Mosche vampiro. Balle. Me lo aspettavo.»

Un ammasso indistinto di ali, pelliccia e denti sbucò dai cespugli e gli corse incontro velocissimo, ma Zedd lo attese con le mani sui fianchi. Poco prima che la creatura gli fosse addosso, il vecchio allungò una mano e il garg dalla coda corta si arrestò bruscamente. Era un esemplare adulto, alto la metà di Zedd, ma due volte più feroce di un garg dalla coda lunga. La bestia grugnì e sbatté gli occhi tendendo i muscoli per cercare di contrastare la forza che lo bloccava. Era furioso e voleva uccidere il vecchio che aveva di fronte.

Zedd gli fece segno con un dito di avvicinarsi e il garg, ansante dalla rabbia, si inclinò verso il vecchio che le strinse il mento con una mano.

«Come ti chiami?» le chiese. La bestia fece un paio di gesti ed emise un suono gutturale. Zedd annuì. «Me lo ricorderò. Dimmi una cosa, vuoi vivere o morire?» Il garg cercò di arretrare ma non ci riuscì. «Bene, allora devi fare esattamente quanto ti sto per dire. In qualche punto tra qua e il D'Hara c'è un quadrato: trovalo ed eliminalo. Quando lo avrai fatto torna nel D'Hara. Fai questo per me e ti lascerò vivere, ma ricordati che conosco il tuo nome, se non dovessi uccidere il quadrato o se torni qua dopo che lo hai fatto, sappi che ti darò in pasto alle tue mosche. D'accordo?» Il garg emise un grugnito d'assenso. «Bene. Vai allora.» Zedd mollò la presa al mento.

La bestia arretrò sbattendo freneticamente le ali, quindi spiccò in volo e si diresse a est descrivendo ampi cerchi nel cielo. Dopo che fu sparita oltre l'orizzonte, il vecchio riprese a camminare.

Raggiunta la pietra delle nuvole in cima alla collina vi puntò un dito contro e cominciò a girarlo come se stesse mescolando una zuppa. Il grosso masso stridette contro il terreno come se volesse seguire il movimento del dito di Zedd. Dopo qualche secondo fu percorso da un tremito e si crepò, incapace di resistere alle forze che lo stavano attraversando. La sua struttura granulare si ammorbidi e cominciò a liquefarsi. Finalmente libero dalla rigidità del suo stato originario, il masso, ormai diventato una sfera liquida, cominciò a ruotare alla stessa velocità del dito del vecchio. Zedd

aumentò gradatamente la velocità e dalla pietra scaturì una luce che crebbe d'intensità in sincrono con la velocità di rotazione del dito.

Il bagliore assunse diversi colori. Delle ombre cominciarono a formarsi in mezzo alla girandola, ma appena l'intensità della luce aumentò, queste scomparvero come la nebbia al sole. Per un attimo parve che il bagliore stesse per incendiare anche l'aria. Un sordo boato, simile a quello del vento che filtra attraverso una fessura, pervase l'aria. Gli odori dell'autunno mutarono e divennero quelli invernali, quelli primaverili, quelli estivi e di nuovo quelli autunnali. Un raggio di luce pura sostituì la girandola colorata.

La roccia tornò a solidificarsi improvvisamente e Zedd vi salì sopra, illuminato dal fascio luminoso. La luce divenne un lieve bagliore che cominciò a ruotare come un ricciolo di fumo. Davanti al vecchio si materializzarono due forme. Anche se i contorni erano abbastanza sfuocati da sembrare il frutto di qualche oscura memoria, nel vederle il cuore di Zedd prese a battere più velocemente.

La voce della madre lo raggiunse profonda e distante. «Cosa ti turba, figlio mio? Perché ci hai chiamato dopo tanto tempo?» gli chiese tendendo le braccia.

Pur non potendo toccarla, Zedd fece lo stesso. «Sono preoccupato da quello che mi ha detto la Madre Depositaria.»

«Ha detto la verità.»

Il vecchio chiuse gli occhi, annuì e abbassò le braccia, imitato dalla madre. «Quindi è vero, tutti i miei allievi, tranne Giller, sono morti.»

«Tu sei l'unico rimasto a proteggere la Madre Depositaria.» L'immagine si avvicinò. «Devi nominare un Cercatore.»

«È tutta colpa del Consiglio Supremo,» protestò, aggrottando la fronte. «E adesso voi volete che io li aiuti? Hanno rifiutato i miei consigli. Lasciateli vivere e morire insieme alla loro cupidigia.»

Il padre si avvicinò. «Perché eri in collera con i tuoi allievi, figlio mio?»

Zedd lo fissò torvo. «Perché anteposero i loro interessi personali a quelli della gente comune.»

«Capisco. E ti sembra molto diverso da quello che stai facendo tu adesso?» La domanda aleggiò nell'aria per qualche secondo.

Zedd strinse i pugni. «Avevo offerto loro il mio aiuto, ma lo hanno rifiutato.»

«E quando non è stato così? Succede sempre ogni volta che si ha a che fare con degli individui ciechi, folli o gretti. Vuoi lasciare che ti sconfig-

gano così facilmente? Vuoi che loro ti impediscano così facilmente di essere utile a coloro che desiderano il tuo aiuto? Al contrario dei tuoi allievi, tu hai abbandonato il tuo popolo per un motivo che credivi valido, ma il risultato è sempre lo stesso. Alla fine si sono resi conto dello sbaglio commesso e hanno riparato al loro errore, hanno applicato i tuoi insegnamenti. Impara dai tuoi studenti, figlio mio.»

«Zeddicus,» intervenne la madre, «vorresti che Richard e tutte le altre persone innocenti morissero? Nomina il Cercatore.»

«È troppo giovane.»

La figura femminile scosse la testa e sorrise dolcemente. «Se non lo farai non avrà neanche la possibilità di invecchiare.»

«Non ha ancora superato la prova finale.»

«Darken Rahl sta dando la caccia a Richard. La nuvola che lo segue è stata inviata da Rahl in persona. È stato lui che ha messo il rametto del rampicante serpente nell'anfora di modo che lo trovasse e cominciasse a cercarlo. Sapeva che sarebbe stato morso. Ma Darken Rahl non voleva ucciderlo. Voleva che la febbre lo facesse dormire finché non l'avesse raggiunto.» La madre si avvicinò ulteriormente e riprese a parlare in maniera ancor più affettuosa. «Nel profondo del tuo cuore hai sempre sperato che lui si mostrasse degno della carica.»

«E quale vantaggio ne ricaveremmo?» Zedd chiuse gli occhi e appoggiò il mento contro il petto. «Darken Rahl ha le tre scatole di Orden.»

«No,» disse il padre, «ne ha solo due. Sta ancora cercando la terza.»

Il vecchio aprì gli occhi e alzò la testa di scatto. «Cosa! Non le ha tutte?»

«No,» confermò la madre, «ma presto le avrà.»

«E il libro? Sicuramente deve avere anche il Libro delle Ombre Importanti.»

«No. Lo sta cercando.»

Zedd si appoggiò un dito al mento e cominciò a pensare. «Allora c'è una possibilità.» sussurrò. «Chi è il pazzo che metterebbe in campo le tre scatole di Orden senza averle tutte e senza il libro?»

I lineamenti della madre si indurirono. «Un pazzo molto pericoloso. Egli può viaggiare nel mondo sotterraneo.» Zedd si irrigidì con un respiro bloccato in gola. La madre sembrò trapassarlo con lo sguardo. «Ecco perché è riuscito ad attraversare il confine e a recuperare la prima scatola. Ed è per lo stesso motivo che è stato in grado di far sparire il confine. Ha un certo potere in quel luogo. Stai attento, se decidi di aiutarli, non passare dal confine e non mandarci neanche il Cercatore. Troverebbe sicuramente Rahl ad

aspettarlo. Se vi entrerete lui vi ucciderà. La Madre Depositaria è riuscita a passare solo perché lui non se l'aspettava. Ma non farà due volte lo stesso errore.»

«Ma come farò a portarli nelle Terre Centrali? Non posso aiutare nessuno se non vado là.» La voce di Zedd era colma di frustrazione.

«Ci dispiace, ma non lo sappiamo. Siamo convinti che ci sia un modo, ma noi non lo sappiamo. Ecco perché devi nominare un Cercatore. Se è quello giusto sarà in grado di trovare il modo.» I contorni delle due figure cominciarono a brillare e a sparire.

«Aspettate! Devo avere delle risposte! Vi prego, non lasciatemi!»

«Ci dispiace, ma non dipende da noi. Ci stanno chiamando da oltre il velo.»

«Perché Rahl sta dando la caccia a Richard? Vi prego, aiutatemi.»

La voce del padre gli giunse lontana e distante. «Non lo sappiamo. Devi cercare la risposta da solo. Noi ti abbiamo addestrato bene e hai molto più talento di quanto ne avevamo noi. Usa ciò che ti abbiamo insegnato e il tuo istinto. Ti amiamo, figliolo. Finché perdura questo stato di cose non possiamo più raggiungerti. Con le scatole di Orden in campo correremmo il rischio di strappare il velo.»

La madre si baciò la mano e la puntò verso il figlio che fece lo stesso. Un attimo dopo le due figure erano scomparse.

Il grande e onesto mago rimase in piedi, da solo, sopra la pietra da mago che il padre gli aveva donato e fissò la notte vagliando i suoi pensieri di mago.

«Non c'è mai niente di facile,» sussurrò.

CAPITOLO OTTAVO

Richard si svegliò di soprassalto. La calda luce del sole di mezzogiorno inondava la sua stanza e l'aria era pervasa dal pungente odore della zuppa alle spezie. Era in una stanza della casa di Zedd. Fissò i nodi familiari sulle pareti di legno e rivide i volti che si era sempre immaginato formassero. La porta che dava sulla stanza principale era chiusa e a fianco del letto c'era una sedia vuota. Si sedette, spinse di lato le coperte e vide che portava ancora gli sporchi vestiti da viaggio. Si toccò il petto, sentì il dente sotto la maglia e tirò un sospiro di sollievo. Un bastoncino teneva la finestra aperta di qualche centimetro permettendo alla brezza e alle risate di Kahlan di entrare nella stanza. *Zedd le starà raccontando le sue solite storielle*, pensò.

Richard guardò la mano sinistra. Era bendata, provò a piegare le dita e sentì che il dolore era scomparso. Anche la testa era più leggera. Era ancora sporco e affamato, ma si sentiva splendidamente bene.

Nel centro della stanza c'erano una tinozza piena d'acqua, del sapone e degli asciugamani, mentre su una sedia erano stati appoggiati dei vestiti puliti. La tinozza aveva un aspetto molto invitante, Richard infilò una mano nell'acqua e scoprì che era calda. Zedd doveva aver previsto il momento esatto in cui lui si sarebbe svegliato e la cosa non lo stupì affatto.

Richard si spogliò ed entrò nell'acqua. L'odore del sapone era buono quasi quanto quello della zuppa. Gli sarebbe piaciuto rimanere immerso nell'acqua a lungo, ma era troppo impaziente di unirsi ai suoi amici. Sbendò la mano e rimase sorpreso nel vedere che durante la notte la ferita era migliorata vistosamente.

Quando uscì all'aperto trovò Kahlan e Zedd che l'aspettavano seduti al tavolo. Richard vide che anche l'amica aveva fatto un bagno e aveva lavato il vestito. I capelli della donna brillava al sole. Appoggiata sul tavolo c'era una grossa scodella di zuppa, del formaggio e del pane fresco.

«Non credevo di aver dormito fino a mezzogiorno,» disse Richard, mentre si sedeva sulla panca. I due risero di gusto e lui li fissò sospettoso.

«Hai dormito per due giorni di fila, Richard,» gli rispose Kahlan.

«Proprio così,» confermò Zedd. «Come ti senti? La tua mano?»

«Sto bene. Ti ringrazio d'avermi aiutato Zedd. Grazie a entrambi.» Aprì e chiuse le dita per mostrare loro il miglioramento. «La mano va molto meglio, prude solo un po'.»

«Mia madre mi diceva sempre che quando una ferita prude è perché sta guarendo.»

Richard le sorrise. «Anche la mia.» Immerse il cucchiaio nella zuppa, tirò su un pezzo di fungo e di patata e li assaggiò. «È buona quanto la mia,» disse convinto.

Kahlan mise i gomiti sul tavolo, appoggiò il volto tra le mani e fece un sorriso sagace. «Zedd dice il contrario.»

Richard lanciò un'occhiata colma di rimprovero al vecchio che aveva cominciato a fissare il cielo facendo finta di niente. «Ah, è così? Me lo ricorderò la prossima volta che mi implorerà di cucinare la zuppa.»

«Francamente,» disse Kahlan a bassa voce, di modo che Zedd non potesse sentirla, «da quello che ho visto, penso che potrebbe anche mangiare la terra se qualcuno trovasse il modo di cucinarla.»

Richard rise. «Vedo che hai avuto abbastanza tempo per conoscerlo be-

ne.»

«Lascia che ti dica una cosa, Richard,» si intromise il vecchio, puntandogli addosso un dito ossuto per non lasciare che i due lo prendessero troppo in giro, «lei sarebbe in grado di rendere deliziosa anche la terra. Faresti bene a prendere delle lezioni.»

Richard spezzò un pezzo di pane e lo immerse nella zuppa. Sapeva che stavano scherzando per allentare la tensione, un modo di far passare il tempo in attesa che lui finisse di mangiare. Kahlan gli aveva dato la sua parola che avrebbe fatto parlare lui per primo e apparentemente aveva tenuto fede all'impegno. Zedd si comportava come suo solito: faceva lo gnorri e lo sbadato per far parlare le persone per prime e poter giudicare quello che già lui sapeva Ma quel giorno, Richard non poteva permettergli nessuno di quei giochetti. Quel giorno le cose erano ben diverse.

«C'è un qualcosa che però non m'ispira fiducia in lei,» il tono di Zedd era cupo e minaccioso.

Richard si paralizzò con il boccone mezzo masticato. Ingoiò e aspettò, non osando guardare nessuno dei due amici in volto.

«Non le piace il formaggio! Non credo che potrò mai fidarmi di una persona a cui non piace il formaggio. Non è naturale.»

Richard si rilassò. Come al solito Zedd stava giocherellando. Il suo vecchio amico sembrava che avesse la capacità di spiazzarlo ogni volta e lui si beava di questa sua abilità. Richard lanciò una severa occhiata a Zedd, ma quando vide che il vecchio aveva sfoderato il suo sorriso innocente, si mise a ridere a sua volta. Mentre Richard finiva la zuppa. Zedd prese a rosicchiare un pezzo di formaggio per sottolineare i suoi gusti e per tutta risposta Kahlan mangiò, con espressione deliziata, un pezzo del pane fresco che aveva di fronte a sé.

Poco prima di finire il pasto Richard decise di parlare del motivo per cui si erano recati dall'amico. «Si è visto l'altro quadrato?» chiese.

«No. Io ero preoccupata, ma Zedd ha letto le nuvole e mi ha detto che il quadrato è incappato in qualche problema e che adesso è sparito.»

Richard fissò Zedd di sottecchi. «È vero?»

«Vero come un rospo tostato.» Zedd usava quell'espressione fin da quando Richard era giovane per farlo ridere e fargli sapere che si poteva fidare di lui ciecamente. Richard pensò in quale tipo di problema fosse "incappato" il quadrato.

Nel bene o nel male, era riuscito a mutare l'umore della tavola. In quel momento, Richard avvertiva sia l'impazienza di Kahlan che ormai aspetta-

va solo che lui rivolgesse la domanda all'amico, sia quella di Zedd che non aspettava altro che sentirsi chiedere qualcosa. La donna appoggiò le mani in grembo e attese. Richard temeva che se non avesse fatto le cose nel modo giusto lei si sarebbe comportata come riteneva meglio, usando dei mezzi che lui non era sicuro di poter contrastare.

Finì la zuppa, spinse di lato la scodella con il pollice e fissò Zedd. Il buon umore dell'amico era scomparso; tuttavia, pur fissandolo dritto negli occhi, era impossibile capire a cosa stesse pensando: stava semplicemente aspettando. Quello era il momento di Richard e una volta iniziato non sarebbe più potuto tornare indietro.

«Zedd, amico mio, abbiamo bisogno del tuo aiuto per fermare Darken Rahl.»

«Lo so. Voi volete che trovi il vecchio mago.»

«No, non è necessario. L'ho già trovato.» Richard si accorse che Kahlan lo stava fissando sconcertata, ma continuò a guardare il vecchio dritto negli occhi. «Tu sei il grande mago.»

Kahlan fece per alzarsi dalla panca, ma Richard, senza distogliere lo sguardo da Zedd, allungò una mano sotto il tavolo e la trattenne per l'avambraccio, costringendola a tornare seduta. Tuttavia Zedd continuava a non battere ciglio e quando parlò la sua voce era tranquilla e controllata.

«Cosa te lo fa pensare, Richard?»

Richard fece un lungo respiro, appoggiò le mani sul tavolo incrociando le dita e, fissandole, cominciò a parlare. «Quando Kahlan mi ha raccontato la storia dei tre regni, mi disse che il consiglio aveva mandato un quadrato a uccidere la moglie e la figlia del mago e questi gli aveva detto che li avrebbe puniti nel modo peggiore per loro: li avrebbe lasciati a patire le conseguenze delle loro azioni.

«Questo modo di agire mi sembrava che si adattasse perfettamente al tuo carattere, ma non potevo esserne del tutto sicuro. Dovevo trovare altre prove. Appena hai visto Kahlan ti sei infuriato per il fatto che lei era giunta qua dalle Terre Centrali, ma quando ti ho detto che era stata attaccata da un quadrato l'espressione dei tuoi occhi si è addolcita e sei diventato subito gentile. Straordinariamente gentile. Solo una persona che aveva passato lo stesso tipo d'esperienza poteva avere una simile empatia. Tuttavia non ero ancora del tutto sicuro, quindi ho aspettato.»

Alzò gli occhi e prese a fissare Zedd. «Il tuo errore più grande lo hai commesso quando le hai detto che sarebbe stata al sicuro qua. Tu non avresti mai mentito, specialmente su un argomento così importante: sapevi

bene cosa è un quadrato. Come fa un vecchio a dire a qualcuno che è al sicuro da un quadrato e a non possedere della magia? Non potevi che essere il vecchio mago. Hai detto che il quadrato è sparito dopo essere incappato in qualche problema. Penso che siano incappati in qualche problema d'origine magica. Tu non menti mai, Zedd.»

La voce di Richard assunse una tonalità più gentile. «Ho sempre saputo, grazie a migliaia di piccoli indizi, che tu non eri esattamente quello che dicevi di essere. Sapevo che eri una persona molto speciale e mi sono sempre sentito onorato della tua amicizia. E proprio perché mi sei amico sapevo che avresti fatto qualsiasi cosa fosse stata in tuo potere per aiutarmi, né più né meno di come avrei fatto io. Mi sono sempre fidato ciecamente di te e ora ripongo la mia vita nelle tue mani.» Richard si odiò per aver intrappolato in quel modo il suo vecchio amico, ma le loro vite erano in pericolo e non c'era tempo per i giochetti.

Zedd mise le mani sul tavolo e si inclinò in avanti. «Richard, oggi mi hai reso orgoglioso di te come mai prima d'ora.» I suoi occhi esprimevano chiaramente lo stesso sentimento contenuto in quelle parole. «Hai ragione.» Così dicendo, si alzò, aggirò il tavolo e quando Richard si fu alzato a sua volta, lo abbracciò «Ma non sono mai stato così triste per te.» Zedd strinse Richard più forte per un attimo. «Siediti. Tornerò in un attimo con qualcosa per te. Sedetevi tutti e due. Aspettate un attimo.»

Zedd pulì il tavolo, prese i piatti e si avviò verso la casa a grandi passi. Kahlan lo fissò preoccupata. *Abbiamo trovato il mago. Dovrebbe essere felice. Come mai sembra così spaventata?* si domandò Richard. Le cose stavano prendendo una piega inaspettata.

Zedd uscì dalla casa portando con sé qualcosa di lungo e Kahlan si alzò in piedi. Richard capì all'ultimo che il vecchio stava stringendo l'elsa di una spada. La donna si parò di fronte al mago prima che raggiungesse il tavolo e lo afferrò per i vestiti.

«Non lo fare, Zedd,» lo implorò disperata.

«Non sono stato io a scegliere.»

«Zedd, per favore no, scegli qualcun altro, ma non Richard...»

Zedd tagliò corto. «Kahlan! Io ti avevo messo in guardia. Come ti ho già detto, lui si sceglie da solo. Se io scegliessi qualcun altro che non fosse quello vero, noi saremmo tutti morti. Se hai una soluzione alternativa... allora parla!»

La spinse di lato, si mise di fronte a Richard e sbatté la spada sul tavolo. Lui ebbe un sussulto, quindi fece correre lo sguardo lungo l'arma fino a in-

contrare gli occhi dell'amico.

«Questa spada ti appartiene,» disse il mago. Kahlan voltò le spalle.

Richard tornò a fissare la spada. Il fodero d'argento era abbellito da motivi floreali dorati che si dipanavano su tutta la superficie. La crociera di metallo era piegata aggressivamente verso il basso. L'elsa era coperta di fili d'argento intrecciati e su di essa, scritta in rilievo con dei filamenti dorati, spiccava la parola *Verità. Questa*, pensò Richard, *deve essere stata la spada di un re.* Era l'arma più bella che avesse mai visto.

Si alzò lentamente in piedi. Zedd afferrò il fodero dalla punta offrendo l'elsa a Richard. «Estraila.»

Richard chiuse le dita intorno all'elsa come se fosse in trance e sfilò la spada dal fodero provocando un rumore metallico che risuonò nell'aria per un attimo. Non aveva mai sentito una spada emettere un suono di quel tipo. Aumentò la presa intorno all'elsa e sentì le lettere dorate che gli premevano sul palmo. Inspiegabilmente l'arma sembrava essere stata creata apposta per lui. In quel momento si sentì completo, era come se gli avessero restituito una parte del suo essere.

Dentro di lui la sua rabbia tornò in vita, agitandosi in cerca di uno sfogo. Richard divenne improvvisamente consapevole del dente contro il suo petto.

Sentì che dalla spada cominciava a riversarsi in lui una forza nuova: la gemella della sua rabbia. Aveva sempre creduto che quello fosse stato un suo sentimento e basta, ma in quel momento gli sembrò di trovarsi davanti a un'immagine allo specchio che aveva preso vita. Era uno spettro terrificante. La sua rabbia si nutrì della forza della spada che, a sua volta, prese a nutrirsi della sua rabbia. Le due correnti gli attraversarono il corpo facendolo sentire come una pagliuzza trascinata via da una tempesta. Era una sensazione terrificante e seducente allo stesso tempo. Quelle emozioni così potenti lo attraversarono, afferrando la sua ira e fluendo con essa. Stava per cedere al panico. Stava per lasciarsi andare.

Zeddicus Zu'l Zorander piegò la testa all'indietro e allungò le braccia verso il cielo urlando: «Attenti voi che siete vivi e voi che siete morti! È stato nominato il Cercatore!»

Dei tuoni fecero tremare il terreno e si diressero verso il confine.

Kahlan si inginocchiò di fronte a Richard, piegò la testa in avanti e mise le mani dietro la schiena. «Voto la mia vita alla difesa del Cercatore.»

Zedd si inginocchiò a fianco della donna e piegò la testa in avanti. «Voto la mia vita alla difesa del Cercatore.»

Esterrefatto Richard continuava a rimanere in piedi stringendo la spada.

«Zedd,» sussurrò, «in nome di tutto ciò che c'è di buono al mondo, mi vuoi dire cosa è un Cercatore?»

CAPITOLO NONO

Zedd appoggiò una mano sul ginocchio, si alzò in piedi, lisciò il vestito e allungò una mano a Kahlan che stava continuando a fissare il terreno. La donna la notò, la afferrò e si alzò in piedi. Aveva il volto teso. Zedd la fissò per un attimo e lei gli fece un cenno con il capo per fargli capire che andava tutto bene.

Il mago si girò verso Richard. «Cos'è un Cercatore? Una domanda saggia a cui non è facile rispondere velocemente.»

Richard fissò la spada che teneva in mano: non si sentiva così sicuro di volerla. La rinfoderò, felice di liberarsi dei sentimenti che aveva evocato in lui e, afferrando il fodero con entrambe le mani, la tenne di fronte a sé. «Non l'ho mai vista prima, Zedd. Dove la tenevi[1]?»

Zedd sorrise orgoglioso. «Nell'annadietto.»

Richard lo fissò, scettico. «Nell'armadietto ci sono solo piatti, pentole e le tue polverine.»

«Non in quell'armadietto,» abbassò la voce come se volesse evitare che qualcuno lo sentisse, «nel mio armadietto da mago!»

Richard aggrottò la fronte. «Non l'ho mai visto.»

«Balle, Richard! Non dovevi vederlo! È un armadietto da mago, è invisibile!»

Richard si sentì molto stupido. «Da quanto tempo hai questa?»

«Oh, non lo so con esattezza. Una dozzina di anni, forse.» Zedd agitò le mani nell'aria come se volesse spazzare via la domanda.

«Come hai fatto ad averla?»

La voce del mago si indurì. «Uno dei compiti principali di un mago è proprio la nomina del Cercatore. Il Consiglio Supremo si arrogò, sbagliando, il diritto di poterlo nominare. A loro non importava nulla di trovare la persona adatta, davano il posto alla persona che in quel momento gli faceva più comodo oppure a colui che offriva più denaro. La spada appartiene al Cercatore finché egli è vivo o finché non ne viene nominato un altro. Nei periodi in cui si attende la nomina del Cercatore, la Spada della Verità appartiene ai maghi. Anzi, per essere più precisi, appartiene a me, perché uno dei miei compiti era quello di nominare il Cercatore. L'ultimo indivi-

duo che la possedeva è stato...» Alzò gli occhi al cielo come se volesse cercare le parole giuste per continuare. «...ammaliato da una strega. Così, mentre era distratto, io mi sono recato nelle Terre Centrali e ho ripreso ciò che mi apparteneva. Adesso è tua.»

Richard ebbe la sensazione di essere stato trascinato in quella faccenda contro il suo volere Fissò Kahlan, ormai aveva smaltito l'angoscia e l'espressione del suo volto era tornata nuovamente inintelligibile. «È per questo motivo che sei venuta qua? Questo era quello che volevi che facesse il mago?»

«Richard, volevo che il mago nominasse il Cercatore. Ma non sapevo che saresti stato tu.»

Si sentiva sempre di più in trappola e cominciò a fissare i due amici. «Voi pensate che in qualche modo io possa salvare tutti quanti. Ecco cosa state pensando: credete che io possa fermare in qualche modo Darken Rahl. Un mago non può farlo, però dovrei provarci io?» Sentì un groppo alla gola dal terrore.

Zedd avanzò e gli mise un braccio intorno alla spalle per rassicurarlo. «Guarda il cielo, Richard, e dimmi quello che vedi.» Lui ubbidì e vide l'onnipresente nuvola a forma di serpente. Non aveva bisogno di rispondere. Zedd gli premette una mano sulla spalla. «Vieni. Siediti e ti dirò quello che hai bisogno di sapere. Dopodiché deciderai di tua spontanea volontà quello che vorrai fare. Vieni.» Cinse con l'altro braccio le spalle di Kahlan e li guidò entrambi verso la panca, li fece accomodare, poi andò a sedersi di fronte a loro. Richard mise la spada in mezzo al tavolo per far capire che era ancora tutto da decidere.

Zedd si tirò su leggermente le maniche. «C'è una magia,» esordì, «una magia antica e di immenso potere. Essa ha origine dalla terra, è l'espressione stessa della vita. Essa è contenuta all'interno di tre vasi chiamati le scatole di Orden. Finché, come si è soliti dire, le scatole non vengono messe in campo, la magia riposa. Non è facile usare le scatole. Per farlo sono necessari una conoscenza derivata da anni di studio e una grande energia personale. Una volta che un individuo ha almeno una delle scatole, la magia di Orden può essere messa in campo. Da quel momento ha un anno di tempo a disposizione per aprire la scatola, ma per farlo deve averle tutte e tre. Esse funzionano insieme: non puoi averne solo una e aprirla. Se la persona che le ha messe in campo non riesce a ottenerle tutte e ad aprirne una nel tempo stabilito, allora verrà ucciso dalla magia. Non si può tornare indietro. Darken Rahl deve aprire una delle scatole o morire. E la scadenza

del suo anno di vita è il primo giorno d'inverno.»

Il volto di Zedd era duro e corrucciato dalla determinazione. Si inclinò leggermente in avanti sopra il tavolo. «Ogni scatola ha un potere diverso che viene liberato quando è aperta. Se Rahl dovesse aprire quella giusta, allora acquisirebbe la magia di Orden, la magia della vita stessa, il controllo su tutto ciò che è vivo o morto. La sua autorità e il suo potere sarebbero sconfinati. Diventerebbe un maestro e non potrebbe essere più esautorato dalla sua carica. Potrebbe uccidere qualsiasi persona che non gli piacesse, nel modo che gli andasse più a genio, con un semplice pensiero. Non ha importanza quanto questo individuo sia lontano.»

«Ha l'aria di essere una magia terribile,» disse Richard.

Zedd tornò a sedersi composto, tolse le mani dal tavolo e scosse la testa. «Per niente. La magia dell'Orden è il potere della vita e come tutti i poteri esiste e basta. È colui che lo possiede che ne determina l'uso. La magia dell'Orden potrebbe essere anche usata per aiutare i raccolti a crescere bene, per guarire gli ammalati o per mettere fine a un conflitto. Dipende solo da colui che la usa. L'energia non è né malvagia né buona: esiste e basta. Penso che tutti noi sappiamo in che modo Darken Rahl intenda usarla.»

Zedd smise di parlare per qualche secondo al fine di permettere a Richard di riflettere su quanto gli era stato appena detto. Il vecchio lo fissava con espressione risoluta. Anche sul volto di Kahlan era dipinta la stessa espressione. Lei voleva che l'amico fosse pienamente cosciente di quanto fossero terribili gli eventi che gli aveva prospettato Zedd.

Dal canto suo, Richard non aveva nessun bisogno di pensare, poiché tutte le cose che gli erano state dette lui le aveva già imparate nel Libro delle Ombre Importanti. Il testo era molto esplicito a riguardo e la descrizione di Zedd si avvicinava a malapena al disastro che si sarebbe scatenato se Darken Rahl avesse aperto la scatola giusta. Sapeva bene anche cosa sarebbe successo se fosse stata aperta una delle altre scatole, tuttavia, per non far capire che era già al corrente di tutto, fece lo stesso la domanda. «E se dovesse aprire una delle altre?»

Zedd tornò a sporgersi sul tavolo strizzando un occhio. Era chiaro che si aspettava quella domanda. «Se apre la scatola sbagliata, allora viene assorbito dalla magia. Muore.» Zedd schioccò le dita. «Così. Se succede siamo tutti al sicuro: la minaccia è rimossa.» Il vecchio aggrottò la fronte e si avvicinò ulteriormente al volto di Richard. «Apri la scatola sbagliata e ogni insetto, ogni stelo d'erba, ogni albero, ogni uomo, donna e bambino, ogni cosa vivente viene incenerita. Sarebbe la fine di ogni forma di vita. La ma-

gia dell'Orden è la gemella della vita stessa, e tutti sappiamo che la morte fa parte della vita, quindi la magia dell'Orden è legata alla morte tanto quanto lo è alla vita.»

Zedd si sedette come se fosse stato sopraffatto dall'eventualità che aveva appena prospettato. Anche Richard, che comunque sapeva già tutto, deglutì dopo aver sentito le parole dell'amico. Gli era sembrato che sentendo dire ad alta voce quello che aveva letto nel libro tutto fosse diventato più reale. Quando aveva imparato a memoria il libro aveva pensato che tutti quei fatti fossero troppo astratti, ipotetici per potersi verificare. Lui si era solo preoccupato di conservare una conoscenza che doveva essere restituita al suo legittimo proprietario nel momento dovuto. Desiderava dire a Zedd che sapeva già tutto, ma il giuramento fatto al padre glielo impediva. Doveva continuare a fingere e per fare ciò formulò un'altra domanda.

«Come farà Rahl a sapere qual è la scatola giusta da aprire?»

Zedd abbassò le maniche e prese a fissare le sue mani appoggiate sul tavolo. «Quando una persona mette in campo le scatole di Orden ha anche accesso a delle informazioni che molto probabilmente gli indicano qual è la scatola giusta.»

La cosa aveva senso. Nessuno sapeva dell'esistenza del libro eccetto il suo legittimo guardiano, che, molto probabilmente, doveva anche essere la persona che possedeva le scatole. Il libro non faceva nessun riferimento a quest'ultima illazione, ma a Richard sembrava la più logica. *Darken Rahl mi sta dando la caccia per trovare il libro.* Il pensiero fu così improvviso che Richard quasi non si accorse che Zedd aveva ripreso a parlare.

«Rahl ha fatto qualcosa di fuori dall'ordinario. Ha messo in campo le scatole prima di averle tutte e tre.»

La frase attrasse immediatamente l'attenzione di Richard. «Deve essere stupido o molto fiducioso.»

«Fiducioso,» affermò il mago. «Io me ne andai via dalle Terre Centrali per due motivi. Primo: perché il Consiglio Supremo si era arrogato il diritto di nominare il Cercatore. Secondo: perché il potere delle scatole di Orden venne messo in dubbio, facendo credere al popolo che fosse solo una leggenda. Cominciarono a pensare che io ero solo un vecchio pazzo perché dicevo che il potere era vero, tangibile e non diedero retta ai miei avvertimenti.»

Sbatté un pugno sul tavolo facendo sobbalzare Kahlan «Mi risero in faccia!» Il rossore dell'ira, che contrastava con il candore dei capelli, faceva risaltare in maniera ancora più netta i lineamenti del volto di Zedd. «Vole-

vo che le scatole fossero tenute in luoghi separati che io avrei nascosto e sigillato con degli incantesimi. Il consiglio, invece, le diede a una persona importante come se fossero dei trofei da mostrare. Essi le usarono come pagamento per dei favori che avevano ricevuto. Questo esponeva la scatole a delle mani bramose. Non so cosa successe negli anni a venire. Rahl deve averne almeno una, ma non tutte e tre. Non ancora, comunque.» Gli occhi di Zedd brillavano dal fervore. «Capisci, Richard? Non dobbiamo combattere Darken Rahl, dobbiamo solo trovare almeno una delle scatole prima di lui.»

«E impedirgli di prenderla, il che potrebbe dimostrarsi più difficile che trovarle,» gli fece notare Richard, lasciando che le parole aleggiassero nell'aria. Improvvisamente gli venne in mente una possibilità. «Zedd, credi che le scatole potrebbero essere qua, nei Territori dell'Ovest?»

«È improbabile.»

«Perché?»

Zedd esitò. «Richard, io non ti ho mai detto di essere un mago, ma tu non me lo hai neanche mai chiesto, quindi non ti ho mai mentito del tutto a riguardo. Tuttavia esiste qualcosa su cui ho sempre mentito. Ti ho detto che sono arrivato nei Territori dell'Ovest prima che il confine venisse eretto. In realtà non sono arrivato in quel periodo, perché non avrei potuto. Al fine di evitare che nei Territori dell'Ovest ci fosse la magia era necessario che prima della creazione del confine su questo territorio non ci fosse la minima traccia di magia. Dopo sarebbe stata possibile introdurla, ma non prima. Poiché io possedevo la magia, la mia presenza avrebbe impedito la creazione del confine, quindi sono rimasto nelle Terre Centrali finché non è stato innalzato il confine, e solo allora sono riuscito a venire qua.»

«Ognuno hai i suoi segreti e io non invidio i tuoi. Ma qual è il punto?»

«Quello che voglio farti capire è che se le scatole fossero state qua prima dell'innalzamento del confine, non sarebbero riuscito a crearlo. Quindi se erano tutte e tre nelle Terre Centrali prima della creazione del confine, proprio perché erano magiche, e io non ne ho portata nessuna con me, allora devono essere ancora nelle Terre Centrali.»

Richard pensò un attimo e sentì la sua tenue speranza svanire, quindi tornò a esaminare l'argomento che aveva dato origine a quella conversazione. «Non mi hai ancora detto cosa è un Cercatore.»

Zedd incrociò le dita delle mani. «Un Cercatore è un individuo che risponde delle proprie azioni solo a sé stesso: è la personificazione della legge. Egli può brandire la Spada della Verità come desidera e, nei limiti

della sua forza, può chiedere a chiunque di rispondere a una sua domanda.» Zedd allungò le mani per anticipare le obiezioni di Richard. «Capisco che quanto ti ho detto è piuttosto vago. Ma questo è l'ostacolo in cui si incappa ogni volta che si cerca di descrivere un potere. Come ti ho detto prima, dipende tutto da come lo usa la persona che lo detiene. Questo è la ragione fondamentale per cui è necessario trovare la persona giusta: una persona che usi tale potere saggiamente. Vedi, Richard, un Cercatore adempie esattamente al significato della parola che dà il nome alla sua carica: cerca. Cerca le risposte alle cose su cui sceglie di indagare. Se è la persona giusta cercherà le risposte che sono utili alla gente e non solo a lui stesso. Il vero scopo di un Cercatore è quello di essere libero di indagare su quello che vuole, andare dove vuole, fare le domande che vuole, imparare ciò che vuole, trovare le risposte a ciò che vuole sapere, e, se necessario, mettere in pratica quanto appreso dalla risposta.»

Richard si raddrizzò. «Mi stai dicendo che un Cercatore è un assassino?» gli chiese alzando la voce.

«Non ti mentirò, Richard: ci sono state delle volte in cui si è rivelato tale.»

Il volto di Richard divenne rosso. «Non sarò un assassino!»

Zedd alzò le spalle. «Come ti ho già detto, un Cercatore è ciò che decide di essere. La figura ideale è quella di portatore di Giustizia, ma non ti posso dire altro perché non ho mai fatto il Cercatore. Non so cosa gli può passare per la testa, tuttavia, so riconoscere le persone che potrebbero ricoprire quella carica.»

Zedd si rimboccò di nuovo le maniche e osservò Richard. «Ma non sono io a scegliere il Cercatore, Richard. Un vero Cercatore si sceglie da solo. Io mi limito a dargli la nomina. Tu sei stato un Cercatore per anni senza saperlo. Ti ho osservato e mi sono accorto che tu cerchi sempre la verità. Cosa pensi che ti abbia spinto a inoltrarti nella foresta di Ven? Stavi cercando una risposta a quel rampicante e all'omicidio di tuo padre. Avresti potuto lasciare questo compito ad altre persone, persone più qualificate, ma se fosse successo tu saresti andato contro la tua natura, la natura di un Cercatore. Loro non fanno fare le cose agli altri perché vogliono conoscere le cose loro stessi. Quando Kahlan ti disse che cercava un mago di cui non si avevano più notizie da prima che lei nascesse, tu dovevi sapere di chi si trattava e lo hai trovato.»

«Ma è successo solo perché...»

Zedd lo interruppe. «Non è importante. È del tutto irrilevante. L'unica

cosa che conta è che tu ci sei riuscito. Io ti ho salvato con quella radice. Secondo te ha importanza quanto tempo ci ho impiegato a trovarla? No. Io ho trovato la radice e adesso tu stai bene. Lo stesso vale per un Cercatore. Non è importante come trova una risposta, è importante che la ottenga. Come ti ho detto non ci sono regole. Anche adesso ci sono delle domande a cui devi trovare delle risposte. Non so come farai e non m'importa sapere come, mi interessa solo sapere che hai trovato una soluzione. Se dici "Ah, tutto qua? È così semplice!" tanto meglio, poiché non abbiamo molto tempo a disposizione.»

«Quali risposte?» chiese Richard guardingo.

Zedd sorrise. «Ho un piano, ma tu devi trovare un metodo per farci andare oltre il confine.»

«Cosa?» Richard si passò le mani tra i capelli, mormorando qualche frase d'incredulità, poi tornò a fissare Zedd. «Tu sei il mago: tu sei uno di quelli che ha aiutato a creare il confine. Hai appena detto che lo hai attraversato per recuperare la spada. Anche Kahlan è riuscita ad attraversarlo con l'aiuto dei maghi. Non so niente del confine! Se ti aspetti che io trovi una risposta, bene, eccola: Zedd, tu sei un mago, facci passare dall'altra parte del confine!»

Zedd scosse la testa. «No. Ho detto di andare al di là del confine, non di passarci attraverso. So come potremmo passarci in mezzo, ma non possiamo perché là troveremmo Rahl ad aspettarci. Ci ucciderebbe, nella migliore delle ipotesi. Noi dobbiamo, comunque, riuscire ad andare oltre senza attraversarlo. C'è una grossa differenza.»

«Zedd, mi dispiace, è impossibile. Non ho la minima idea di come riuscire ad andare oltre, e non vedo come si possa fare. Il confine è il regno sotterraneo. Se non possiamo attraversarlo allora siamo bloccati qua. La funzione principale del confine è proprio quella di impedire a qualcuno di fare quello che mi stai chiedendo.» Richard si sentiva inutile. I suoi amici avevano bisogno del suo aiuto e lui non poteva fare nulla.

Zedd riprese a parlare in tono tranquillo. «Richard, sei troppo veloce nel criticarti. Cosa ti dico di solito quando devi risolvere un problema difficile?»

Richard sapeva bene cosa intendeva dirgli l'amico, ma era riluttante a rispondere poiché col farlo aveva la sensazione di farsi coinvolgere maggiormente. Zedd alzò un sopracciglio. Richard guardava il tavolo e ne intaccava il legno con l'unghia del pollice. «Pensa alla soluzione, non al problema.»

«Ora stai facendo esattamente il contrario. Ti stai concentrando sul fatto che il problema è impossibile da risolvere. Non stai pensando alla soluzione.»

Richard sapeva che il mago aveva ragione, ma c'era anche dell'altro. «Zedd, non credo di essere qualificato per ricoprire la carica di Cercatore. Non so nulla delle Terre Centrali.»

«A volte è più facile prendere delle decisioni se non si conosce esattamente la storia,» disse il mago in tono critico.

Richard fece un lungo respiro. «Non conosco quel luogo. Mi perderei.»

Kahlan gli appoggiò una mano sull'avambraccio. «No, non succederà. Io conosco le Terre Centrali meglio di chiunque. So dove si trovano i posti sicuri e quelli pericolosi. Io ti farò da guida. Tu non ti perderai, te lo prometto.»

Richard distolse lo sguardo dagli occhi verdi della donna e tornò a fissare il tavolo. Non voleva deluderli ma, a suo parere, la fiducia che Zedd e Kahlan stavano riponendo in lui era ingiustificata. Non sapeva nulla delle Terre Centrali, della magia, di come trovare le scatole o di come fermare Darken Rahl. Non sapeva come fare! E qual era il primo incarico che gli era stato affidato? Superare il confine senza attraversarlo!

«Richard, so che stai pensando che ti sto affibbiando dei compiti che tu non sei in grado di portare a termine, ma non sono stato io a sceglierti. Tu sei l'unico che si è mostrato capace di fare il Cercatore. Io ho solo riconosciuto un fatto. Sono stato un mago per lungo tempo. Tu non sai cosa significhi, ma mi devi credere quando ti dico che sono in grado di riconoscere un Cercatore.» Zedd allungò le braccia sul tavolo e afferrò le mani di Richard, fissandolo negli occhi. «Darken Rahl ti sta dando la caccia personalmente. L'unica supposizione che posso fare è che entrando in possesso della magia dell'Orden abbia avuto qualche visione del futuro e sia venuto a sapere che tu sei il prescelto, quindi vuole eliminare la minaccia.»

Richard sbatté le palpebre sorpreso. Forse Zedd aveva ragione. Forse questo era il motivo per cui Rahl gli dava la caccia. O forse no. Zedd non sapeva che lui conosceva a memoria il libro. Aveva l'impressione che la sua mente dovesse esplodere da un momento all'altro a causa della quantità di informazioni in essa contenute. Si alzò in piedi e cominciò a camminare avanti e indietro, pensando. Zedd incrociò le braccia sul petto, Kahlan appoggiò un gomito sul tavolo ed entrambi lo fissarono in silenzio.

Il ciuffo gli aveva detto di cercare la risposta o morire. Non gli aveva detto che era necessario diventare un Cercatore. Poteva trovare le risposte

seguendo i suoi metodi, come aveva sempre fatto d'altronde. Anche se non era stato così difficile, non aveva avuto bisogno della spada per capire chi era il mago.

Cosa c'era di sbagliato nel prendere la spada? Quale danno avrebbe potuto arrecargli il suo aiuto? Non sarebbe stato da pazzi rifiutare un aiuto? Non era necessario che diventasse un assassino o qualcosa di simile. Poteva usare quell'arma per aiutare i suoi amici, ecco tutto. Era proprio quella la cosa che voleva fare, aiutare i suoi amici, niente di più niente di meno.

Tuttavia Richard sapeva perché non voleva la spada. Non gli era piaciuto quello che aveva sentito dentro di sé quando l'aveva estratta. La sua rabbia aveva preso ad agitarsi come mai prima d'allora, ma la cosa che più lo aveva sconcertato era il fatto che quella sensazione gli era piaciuta e questo lo aveva disturbato molto. Non voleva sentirsi bene nel provare rabbia, non voleva perdere il controllo. La rabbia era sbagliata, ecco quello che gli aveva insegnato suo padre. La rabbia era stata la causa della morte della madre. Lui aveva sempre tenuto la sua rabbia chiusa a chiave dietro una porta che non voleva mai aprire. No, avrebbe aiutato i suoi amici a modo suo, senza ricorrere alla spada. Non ne aveva bisogno, non c'era nulla di cui preoccuparsi.

Richard si girò verso Zedd che continuava a osservarlo con le braccia conserte. Le profonde rughe del volto del vecchio illuminate dal sole disegnavano delle ombre sulla pelle, e i familiari lineamenti angolosi e netti in quel momento gli sembrarono quelli di un'altra persona. Zedd aveva un aspetto torvo, risoluto - somigliava decisamente a un mago. I loro sguardi si incontrarono. Ormai Richard aveva deciso: avrebbe detto di no. Li avrebbe aiutati, certo, anche la sua vita dipendeva da questo, ma non sarebbe diventato un Cercatore. Stava per dare voce ai suoi pensieri quando Zedd lo precedette.

«Kahlan, spiega a Richard come Darken Rahl conduce gli interrogatori.» La sua voce era calma, ma decisa e aveva parlato senza distogliere gli occhi dall'amico più giovane.

«Ti prego, Zedd,» disse Kahlan, quasi sussurrando.

«Diglielo,» disse con voce più dura e autoritaria. «Raccontagli a cosa gli serve il coltello dalla lama curva che porta alla cintura.»

Richard distolse lo sguardo da Zedd e fissò il pallido volto dell'amica. Dopo un attimo Kahlan allungò una mano, lo fissò con gli occhi colmi di tristezza e gli fece segno di sedersi vicino a lei. Richard rimase fermo qualche secondo, poi le afferrò la mano e si sedette di fronte a lei a caval-

cioni della panca, desideroso, pur avendone paura, d'ascoltare il racconto.

Kahlan si avvicinò ulteriormente a Richard, si passò una ciocca di cappelli dietro un orecchio, prese la mano destra dell'amico tra le sue e cominciò a passarvi sopra il pollice. Le dimensioni ridotte delle mani della donna fecero sembrare quelle di Richard ancora più grandi.

«Darken Rahl,» esordì in tono tranquillo, ma senza alzare gli occhi, «pratica di un'antica forma di magia chiamata antropomanzia. Ottiene le risposte alle sue domande tramite la lettura delle interiora umane»

Richard sentì la sua rabbia avvampare.

«È un tipo di magia con cui si ottengono dei risultati molto limitati; al massimo si può riuscire ad avere un sì o un no, alle volte un nome, ma sempre e unicamente a una sola domanda alla volta. Tuttavia, continua a usarla. Mi dispiace, Richard. Ti prego di perdonarmi per averti detto tutto ciò.»

I ricordi della gentilezza del padre, delle sue risa, del suo amore, della sua amicizia, del periodo che avevano trascorso insieme mentre lui imparava il libro e altre migliaia di brevi sprazzi di memoria investirono Richard come una piena carica d'angoscia. I suoni e le immagini si confusero tra di loro diventando un insieme di ombre oscure e di echi profondi, che dopo qualche attimo svanirono per essere rimpiazzati dal ricordo delle macchie di sangue sul pavimento della casa paterna, dai volti pallidi della gente assiepata vicino alla porta, dalle immagini del dolore e dal terrore provati dal genitore prima di morire e dalle cose che Chase gli aveva riferito. Non cercò di fermare tutto ciò, anzi, lo alimentò, bramandolo. Si immerse nei dettagli, assaporandone il tormento. Il dolore scaturì dal pozzo della sua anima e venne a galla urlando. Nella sua mente si formò l'immagine di Darken Rahl che sovrastava il cadavere del padre, con le mani e il coltello grondanti di sangue. Fermò l'immagine e la esaminò da tutte le angolazioni finché non gli fu tutto chiaro: aveva trovato la risposta che cercava, aveva capito come era morto suo padre. Fino a quel momento era vissuto solo per quel motivo - per trovare delle risposte. Era tutta la vita che non faceva altro.

Improvvisamente, in un unico, bruciante istante, tutto questo cambiò.

La porta e i muri che avevano tenuto a bada la sua rabbia si sciolsero, e una vita intera dedicata a pensare in maniera razionale evaporò di fronte alla ribollente energia della sua furia e la lucidità divenne una scoria gettata in un calderone di bisogni fusi.

Richard allungò una mano e afferrò la Spada della Verità, stringendo le

dita intorno al fodero finché le nocche non divennero bianche. I muscoli della sua mascella si tesero e il suo respiro divenne affannoso. Non vedeva niente di ciò che lo circondava, sentiva solo il calore dell'ira che scaturiva dalla spada, ma quella sensazione non era generata dall'arma, bensì dal Cercatore.

La scoperta di come era morto suo padre alimentò un bruciante desiderio di vendetta.

In quel momento il suo unico desiderio, il suo unico bisogno era quello di uccidere Darken Rahl, tutto il resto non aveva alcun significato.

Strinse l'altra mano intorno all'elsa della spada e cominciò a estrarla. La mano di Zedd si chiuse sopra la sua e Richard lo fissò furioso per averlo interrotto.

«Richard,» la voce del mago era tranquilla. «Calmati.»

Il Cercatore fissò in cagnesco il vecchio e in qualche oscuro recesso della sua mente, una parte del suo essere, che stava cercando di riguadagnare il controllo, cominciò a dirgli di stare attento. Lui ignorò l'avvertimento e si sporse sopra il tavolo avvicinandosi al vecchio.

«Accetto la carica di Cercatore,» disse, digrignando i denti.

«Richard,» ripeté Zedd, con calma, «va tutto bene. Rilassati e siediti.»

La sua mente tornò a prendere in considerazione il mondo che lo circondava e fece arretrare il suo desiderio d'uccidere, ma non la sua rabbia. Anche se i muri e la porta che l'avevano contenuta erano scomparsi, era riuscito a rendersi di nuovo conto di essere circondato dal mondo, ma ora vedeva tutto con occhi diversi - occhi che aveva sempre avuto ma che per paura non aveva mai usato: gli occhi di un Cercatore.

Richard si rese conto di essere in piedi, ma non si ricordava di com'era successo. Si sedette vicino a Kahlan e allontanò le mani dalla spada. Qualcosa al suo interno riuscì ad imbrigliare l'ira. Ma non successe come le altre volte, non la rinchiuse dietro una porta, la spinse leggermente indietro affinché potesse essere usata in caso di bisogno.

Una parte del suo vecchio io ritornò a galla calmandolo, aiutandolo a rallentare il respiro e a tornare a ragionare lucidamente. Per la prima volta nella sua vita si sentiva libero, per nulla spaventato dalla sua ira e, soprattutto, non se ne vergognava più. Si sedette e senti i muscoli rilassarsi.

Fissò Zedd e vide che continuava a guardarlo. Il volto del vecchio era delineato dalla zazzera di capelli bianchi e i suoi occhi lo stavano studiando con un'espressione imperturbabile. Dopo qualche istante annuì e agli angoli della bocca si formò un abbozzo di sorriso.

«Congratulazioni,» disse il mago. «Hai superato la mia prova finale per nominare un Cercatore.»

Richard arretrò confuso. «Cosa stai dicendo? Mi hai già nominato Cercatore.»

Zedd scosse lentamente la testa. «Non hai ascoltato quello che ti ho detto prima? Un Cercatore si nomina da solo, ma prima di diventarlo devi passare una prova ben precisa. Mi devi dimostrare che sei in grado di usare tutte le risorse della tua mente. Per molti anni tu hai soffocato la tua ira. Dovevo sapere se potevi liberarla e usarla. Ti avevo già visto arrabbiato, ma tu non hai mai voluto ammetterlo a te stesso Un Cercatore che non permettesse a sé stesso di usare la sua ira sarebbe irrimediabilmente debole. È la forza che deriva dall'ira che gli dà la spinta per prevalere. Senza l'ira tu avresti abbassato la spada e io te l'avrei permesso, poiché avresti dimostrato di non avere una qualità necessaria. Ma tutto ciò ora è irrilevante. Hai appena dimostrato che non sei prigioniero delle tue paure. Sta' attento, comunque. Saper controllare la propria ira è tanto importante quanto saperla usare. Hai sempre avuto questa abilità, non perderla ora. Devi essere abbastanza saggio da sapere quale sentiero percorrere. A volte far uscire l'ira è un errore ancor più grande che trattenerla.»

Richard annuì solennemente. Ripensò a come si era sentito quando, infuriato, aveva tenuto in mano l'arma, al modo in cui aveva sentito il suo potere e alla sensazione liberatoria di poter controllare un istinto primitivo dentro di sé e nella spada.

«La spada è magica,» disse cautamente. «L'ho percepito.»

«È vero Ma ricordati una cosa. Richard: la magia è solo uno strumento come tutte le altre cose. Quando usi la cote per affilare il coltello, stai semplicemente facendo in modo che il coltello possa svolgere le sue funzioni al meglio. La stessa cosa succede con la magia: serve ad affilare gli intenti.» Gli occhi di Zedd erano chiari e penetranti. «Molta gente ha molta più paura di morire per mano della magia che di essere uccisa da un affondo di spada, come se uno fosse meno morto se viene ucciso da qualcosa che può vedere. Ascoltami bene: la morte è la morte e basta. Tuttavia la paura della magia può essere un'arma molto potente da usare, ricordalo.»

Richard annuì. Il sole del tardo pomeriggio gli riscaldava il volto e con la coda dell'occhio vide la nuvola. Molto probabilmente anche Rahl la stava osservando in quel momento. Si ricordò dell'uomo che componeva il quadrato che avevano incontrato sulla Mpntagna Mozzata e di come questi si era praticato un taglio nel braccio prima d'attaccare. Ricordò il suo

sguardo. Quel giorno non l'aveva capito, ma ora era tutto chiaro, poiché adesso anche lui stava desiderando la battaglia.

Le foglie color rosso oro di un albero si mossero agitate da una leggera brezza autunnale brillando al sole. L'inverno era molto vicino. Cominciò a pensare al modo per superare il confine. Dovevano recuperare una delle scatole di Orden, poiché era sicuro che con questa avrebbero trovato anche Rahl.

«Niente più giochetti, Zedd. Sono un Cercatore adesso, niente più prove. Vero?»

«Vero come le rane tostate.»

«Allora stiamo perdendo tempo e sono sicuro che Rahl non sta sprecando il suo.» Si girò verso Kahlan. «Ti nomino mia guida.»

La donna sorrise alla sua impazienza e annuì. Richard si rivolse a Zedd.

«Fammi vedere come opera la magia, mago.»

CAPITOLO DECIMO

Un sorriso scaltro si dipinse sul volto di Zedd mentre passava il balteo a Richard. Il cuoio era ben lavorato e flessibile e la fibbia d'argento e oro si intonava perfettamente con il fodero. Il balteo era un po' tròppo stretto per Richard, poiché il suo ultimo possessore era leggermente più piccolo di lui. Zedd lo aiutò ad allungarlo, dopodiché Richard lo fece passare di traverso sulla spalla destra e vi agganciò la Spada della Verità.

Zedd li guidò al limitare dell'erba alta dove crescevano due piccoli aceri delle rocce. Uno era spesso quanto il polso di Richard, l'altro quanto quello di Kahlan.

Il mago si rivolse al Cercatore. «Estrai la spada.» Il singolare clangore della lama che usciva dal fodero echeggiò nell'aria del tardo pomeriggio. Zedd si avvicinò a Richard. «Adesso, ti mostrerò la cosa più importante riguardo la spada, ma per farlo devi cedere la tua carica di Cercatore per qualche momento e permettermi di nominare Kahlan al posto tuo.»

La donna fissò Zedd con sospetto. «Non voglio essere un Cercatore.»

«Mi serve solo per dimostrare una cosa, cara ragazza.» Così dicendo fece un gesto e Richard le diede la spada. Kahlan esitò un attimo, poi la prese con entrambe le mani: il peso era tale che la punta dell'arma si appoggiò al terreno. «Kahlan Amnell, da questo momento ti nomino Cercatore,» disse Zedd mulinando una mano sopra la testa della donna, che continuava a fissarlo sospettosa. Zedd le poggiò un dito sotto il mento e le alzò la testa,

incontrando lo sguardo fiero dell'amica e cominciò a parlare a bassa voce.

«Quando lasciai le Terre Centrali con la spada, Darken Rahl usò la sua magia per piazzare qua il più grosso di quei due alberi. Gli serviva per marcare il punto in cui mi trovavo, in modo da potermi raggiungere in qualsiasi momento e uccidermi. Lo stesso Darken Rahl che ha fatto uccidere Dennee.» Il volto di Kahlan si adombrò. «Lo stesso Darken Rahl che ha ucciso le tue sorelle e che ti sta dando la caccia.» La Depositaria digrignò i denti e i muscoli della mascella si irrigidirono e, grazie alla rabbia che la pervadeva, riuscì ad alzare la Spada della Verità. Zedd si mise alle sue spalle. «Lui e l'albero sono la stessa cosa. Devi fermarlo.»

L'arma si mosse velocissima. L'arco della lama terminò contro l'albero più grande che esplose in una rosa di schegge. Il tronco sembrò rimanere sospeso a mezz'aria per un attimo, poi la parte recisa cadde rumorosamente a terra. Richard fissò la scena stupito, sapeva che a lui sarebbero occorsi almeno una decina di colpi con una buona ascia per ottenere lo stesso risultato.

Zedd tolse dalle mani di Kahlan la spada nel momento stesso in cui la donna si inginocchiava con un lamento e portava le mani al volto. Richard si mise istantaneamente al suo fianco per farle forza.

«Cosa c'è che non va Kahlan?»

«Sto bene.» Gli appoggiò una mano sulla spalla e si alzò in piedi. Aveva il volto pallido ma si sforzò di sorridere. «Tuttavia, ti cedo il mio posto di Cercatore.»

Richard si girò verso il mago. «Cosa significa tutto ciò, Zedd? Darken Rahl non ha mai piantato nessun albero qua. Ti ho visto innaffiare e prenderti cura di questi alberi più di una volta. Se mi puntassi un coltello alla gola potrei dire che li hai piantati in ricordo di tua moglie e tua figlia.»

Il vecchio fece un sorrisetto. «Molto bene, Richard. Eccoti la tua spada. Ora sei di nuovo un Cercatore. Adesso, ragazzo mio, taglia l'albero più piccolo, dopo ti spiegherò tutto.»

Il Cercatore prese la spada con due mani, sentì la rabbia fluire in lui e menò un poderoso fendente contro l'albero. La lama scese con un sibilo e si fermò a pochi centimetri dal tronco, come se l'aria intorno all'albero fosse diventata improvvisamente solida.

Richard arretrò sorpreso. Fissò la spada e riprovò ottenendo lo stesso risultato: l'albero rimase intatto. Fissò Zedd che lo guardava con le braccia conserte e un ghigno sul volto.

Il Cercatore rinfoderò la spada. «Va bene, cosa è successo?» gli chiese.

Zedd alzò un sopracciglio con aria innocente. «Hai visto come Kahlan ha tagliato facilmente l'altro?» Richard aggrottò la fronte e Zedd continuò a sorridere. «Sarebbe successa la stessa cosa anche se fosse stato di ferro. La lama l'avrebbe attraversato con la stessa facilità, mentre tu, che sei molto più forte di lei, non sei riuscito a tagliare il più piccolo.»

«Sì, Zedd, l'ho visto.»

Il mago lo fissò assumendo un'espressione di beffardo stupore. «Secondo te perché è successo?»

L'irritazione di Richard svanì. Quello era il modo con il quale Zedd era solito insegnarli le cose: lo costringeva sempre a trovare le risposte alle sue domande con il ragionamento. «Direi che ha qualcosa a che fare con l'intenzione. Lei ha pensato che l'albero fosse malvagio, mentre io no.»

Zedd alzò un dito ossuto. «Molto bene, ragazzo mio!»

Kahlan unì le punte delle dita. «Non riesco a capire, Zedd. Ho distrutto un albero che non era malvagio. Quel vegetale era innocente?»

«Proprio così, cara ragazza, ma tutto ciò mi è servito per farvi capire a cosa mirava la dimostrazione. La percezione è tutto. La realtà è irrilevante. Se pensi che una cosa sia tua nemica, allora puoi distruggerla, non importa se è vero o no. La magia si limita a interpretare la tua percezione. Non ti permetterebbe mai di fare del male a qualcuno che tu credi innocente, ma distruggerebbe chiunque tu pensi sia un tuo nemico. Il fattore veramente determinante è ciò che tu pensi, non la verità.»

Richard si sentiva leggermente sopraffatto da quanto stava sentendo. «Quindi non ci si può permettere di sbagliare. Ma se non sei sicuro?»

Zedd alzò di nuovo un sopracciglio. «È meglio che tu sia sempre sicuro di quello che fai, ragazzo mio, altrimenti potresti trovarti in un mare di problemi. La magia può leggere all'interno della tua mente e venire a conoscenza di cose di cui tu non sei assolutamente consapevole. Può prendere qualsiasi strada voglia. Potresti uccidere un amico e risparmiare un malvagio.»

Richard prese a tamburellare con le dita sull'elsa della spada. Fissò il sole che calava dietro gli alberi e vide che il lato della nuvola a forma di serpente esposto alla luce del tramonto aveva assunto una colorazione rossastra che dal centro sfumava fino a diventare porpora scuro sui bordi. *Non ha molta importanza*, decise. *So chi sto cercando e per me lui è decisamente malvagio. Non ho alcun dubbio a riguardo.*

«C'è ancora una cosa molto importante che devi sapere,» disse il mago. «Quando usi la spada contro un nemico devi pagare un prezzo. Vero, mia

cara?» chiese, fissando Kahlan, che annuì e abbassò lo sguardo. «Più potente è il nemico e più alto è il prezzo. Mi dispiace di averti fatto provare quelle sensazioni, Kahlan, ma questa è la lezione più importante che Richard deve imparare.» La donna sorrise timidamente per fargli sapere che aveva compreso il motivo delle sue azioni e Zedd tornò a rivolgersi a Richard.

«Sappiamo entrambi che a volte uccidere è l'unica cosa giusta che rimane da fare. So bene che non è necessario dirti che uccidere è un atto tremendo. Sai bene che una volta fatto non puoi tornare indietro. Dentro di te scatta qualcosa che ti fa sentire sminuito per aver commesso quell'atto.»

Richard annuì. Ogni volta che ripensava all'uomo che aveva ucciso sulla Montagna Smussata si sentiva a disagio. Ma anche se l'espressione del volto dell'assassino che volava nel burrone tornava a perseguitarlo ogni volta che ricordava quanto era successo, sapeva bene che non aveva avuto altra scelta.

Lo sguardo di Zedd divenne penetrante. «Quando uccidi con la Spada della Verità è tutto molto diverso perché in essa c'è della magia. La magia realizza il tuo intento ma esige un prezzo. Non esiste una persona totalmente buona e una totalmente malvagia. Anche nel migliore degli uomini si agitano dei pensieri malvagi e nel peggiore si può trovare un accenno di virtù. Un avversario non è un individuo che ha fatto cose terribili solo per il gusto di farle. Egli ha sempre delle ragioni ben precise che giustifichino i suoi atti. Il mio gatto mangia i topi. Questo lo rende malvagio? Io dico di no, e anche il gatto è della mia stessa opinione, ma scommetto che il topo la vede in maniera diversa. Ogni assassino pensa che sia necessario uccidere la sua vittima.

«So che non vorrai credere a quanto sto per dirti, Richard, ma devi ascoltare lo stesso. Darken Rahl, come anche tu d'altronde, si comporta in quel modo perché pensa di essere nel giusto. Voi due siete più simili di quanto tu possa pensare. Tu vuoi vendicarti di lui perché ha ucciso tuo padre e lui vuole vendicarsi di me perché ho io ucciso il suo. Ai tuoi occhi Rahl è malvagio, ma posso assicurarti che secondo lui sei tu il malvagio della situazione. È solo una questione di percezione, di punti di vista. Chi vince pensa sempre di essere nel giusto e il perdente pensa sempre di aver subito un torto. Lo stesso accade con la magia dell'Orden: il potere esiste e basta; un uso vince sull'altro.»

«Lo stesso? Sei uscito di senno? Come fai a pensare che noi siamo in qualche modo simili! Lui brama il potere! Sta rischiando di distruggere il

mondo per ottenerlo! Io non voglio il potere, voglio solo essere lasciato in pace! Lui ha ucciso mio padre! Gli ha strappato le budella! Sta cercando di ucciderci tutti e tre! Come fai a vedere delle somiglianze tra noi due? Da come ne hai parlato non lo fai sembrare un individuo molto pericoloso!»

«Hai prestato attenzione a ciò che ti ho appena insegnato? Ti ho detto che voi siete simili perché entrambi pensate di essere nel giusto. Questo lo rende ancor più pericoloso di quanto tu possa pensare, ma per il resto siete totalmente diversi. A Darken Rahl piace vedere la vita della gente che si spegne lentamente con il fuoriuscire del sangue. Si nutre del loro dolore. Il tuo senso del giusto ha dei limiti: il suo no. Lui è consumato dalla brama di torturare chi si oppone a lui, e considera un oppositore chiunque non si precipiti ai suoi piedi e gli renda omaggio. La sua coscienza era tranquillissima quando ha estratto a mani nude le interiora dal corpo agonizzante di tuo padre. Ha provato piacere nel farlo perché il suo distorto senso del giusto gli ha permesso di vedere quell'atto come un qualcosa di dovuto. Ecco perché lui è molto diverso da te, ma è proprio questa differenza a renderlo estremamente pericoloso.» Indicò Kahlan. «Non hai visto? Non hai visto cosa è stata in grado di fare con la spada? E in che modo? Tu non ti sei neanche lontanamente avvicinato al suo risultato!»

«Percezione,» disse Richard, in tono più pacato. «Lei è riuscita a tagliare in due l'albero perché pensava di essere nel giusto.»

Zedd alzò un dito. «Aha! La percezione è ciò che rende una minaccia ancor più pericolosa di quanto lo sia effettivamente.» Il mago cominciò a spingere il dito contro il petto di Richard mentre scandiva ogni parola. «Proprio... come... la... spada.»

Il Cercatore agganciò il pollice al balteo e fece un profondo respiro. Si sentiva come se fosse in mezzo alle sabbie mobili, ma aveva vissuto troppo tempo con Zedd per non considerare le cose che gli aveva appena detto solo perché non le capiva. Tuttavia, Richard era una persona che desiderava la semplicità. «Tu mi vuoi dire che Rahl non è pericoloso solo per le sue azioni, ma anche per il fatto che lui crede di essere nel giusto?»

Zedd scrollò le spalle. «Facciamo un altro esempio. Saresti più spaventato di un uomo di novanta chili che ti vuole rubare un pezzo di pane, ben sapendo di avere torto, o di una donna di cinquanta chili che crede con tutta sé stessa, benché non sia vero, che tu le hai rapito il figlio?»

Richard incrociò le braccia sul petto. «Scapperei dalla donna Non si arrenderebbe e non ascolterebbe nessuna ragione. Sarebbe capace di tutto.»

Gli occhi di Zedd assunsero un'espressione aspra. «Daiken Rahl è come

la donna dell'esempio. Egli è molto pericoloso perché crede di essere nel giusto.»

Richard fissò Zedd con lo stesso sguardo colmo d'asprezza. «Io sono nel giusto.»

Il volto del mago si rilassò. «Anche i topi pensano di essere nel giusto, ma il mio gatto se li mangia lo stesso. Sto cercando di insegnarti qualcosa, Richard. Non voglio che tu finisca nelle sue grinfie.»

Richard aprì le braccia e sospirò. «Non mi piace quello che hai detto, ma ho capito. Come ti ho sentito dire spesso, non c'è mai niente di facile. Tuttavia, sebbene i tuoi argomenti siano interessanti, non mi spaventano quel tanto da impedirmi di fare ciò che devo, ciò che io credo sia giusto. Cosa c'entra tutto ciò con il prezzo da pagare alla Spada della Verità per il suo impiego?»

Zedd appoggiò un dito sul petto di Richard. «Il prezzo è la sofferenza che provi nel vedere tutta la malvagità che alberga nel tuo essere, i tuoi difetti e tutte le cose che non ti piacciono di te e che non vuoi ammettere. Tu vedrai il buono che c'era nella persona che hai ucciso e ne soffrirai per averlo fatto.» Zedd scosse la testa tristemente. «Ti prego di credermi, Richard, il dolore deriva non solo da te stesso ma, cosa più importante di tutte, dalla magia, una magia molto potente e dolorosa. Non sottovalutarla. È reale e punisce il corpo tanto quanto l'anima. Hai visto l'effetto su Kahlan, e lei aveva tagliato solo un albero. Se fosse stato un uomo avrebbe provato un dolore ben più profondo. Ecco perché la rabbia è così importante: è l'unica armatura che ti può difendere dal dolore. Più forte è il nemico e più forte è il dolore. Ma più forte è la rabbia e più forte è lo scudo. Ti permette di pensare meno alla verità di ciò che hai fatto. In alcuni casi quanto basta per non farti sentire il dolore. Ecco perché ho detto quelle cose terribili a Kahlan e l'ho fatta infuriare. L'ho fatto per proteggerla dalla spada. Adesso capisci perché non ti avrei permesso di tenere la spada se tu non fossi stato in grado di usare la tua rabbia? Ti saresti trovato nudo di fronte alla magia, e ti avrebbe distrutto.»

Richard era un po' spaventato da tutto ciò, ma pur avendo visto lo sguardo di Kahlan dopo che aveva tagliato l'albero, non cambiò idea. Fissò le montagne del confine. Sotto il sole che tramontava, quei contrafforti rocciosi avevano assunto una colorazione rosata e dietro, da est, l'oscurità si avvicinava L'oscurità giungeva per loro. Doveva trovare un modo di superare il confine in mezzo all'oscurità. La spada l'avrebbe aiutato e questo era la cosa importante. C'erano troppe cose in gioco. Nella vita c'era un prezzo

per tutto e lui l'avrebbe pagato.

Il suo vecchio amico gli mise una mano sulla spalla e quando Richard si voltò vide che aveva il volto teso. «Adesso ti dirò una cosa che non ti farà piacere sentire.» Aumentò la presa sulla spalla. «Non puoi usare la Spada della Verità contro Darken Rahl.»

«Cosa?»

Zedd lo scosse. «È troppo potente. La magia dell'Orden lo protegge durante tutto l'arco dell'anno di ricerca. Se proverai a usare la spada sarai morto ancora prima di raggiungerlo.»

«È una follia! Prima vuoi che faccia il Cercatore e prenda la spada, poi mi dici che non posso usarla!» Richard era furioso Si sentiva preso in giro.

«Solo contro Rahl, solo contro di lui non funziona! Non sono stato io a crearla, Richard, so solo come funziona, ma anche Darken Rahl lo sa. Sa che potrebbe ucciderti. Se cederai all'ira e cercherai di colpirlo con la spada, lui avrà vinto, diventerà il padrone delle scatole e tu sarai morto.»

Kahlan aggrottò la fronte dalla frustrazione. «Sono d'accordo con Richard, Zedd. È impossibile. Non potremo mai riuscire se non possiamo impiegare la nostra arma migliore, allora...»

Zedd la interruppe. «No! Questo,» strofinò le nocche della mano sulla testa di Richard, «è l'arma più importante di un Cercatore.» Poi gli puntò un dito sul petto. «E questo.»

Tutti rimasero zitti per un attimo.

«Il Cercatore è l'arma,» disse Zedd con enfasi. «La spada è solo un attrezzo. Tu puoi trovare un altro modo. Devi.»

Richard pensò che avrebbe dovuto sentirsi arrabbiato, frustrato e impotente, ma al contrario, grazie alla nuova forza che aveva scoperto in sé, era stranamente calmo e determinato.

«Mi dispiace, ragazzo mio. Mi piacerebbe poter cambiare la magia, ma io...»

Richard mise una mano sulla spalla di Zedd. «Va tutto bene, amico mio Hai ragione. Dobbiamo fermare Rahl. Questa è l'unica cosa importante. Io dovevo conoscere la verità per avere successo e tu me l'hai detta. Adesso è giunto il momento di usarla. Se riusciamo a prendere una delle scatole, la giustizia si abbatterà su Rahl. Non ho bisogno di vederlo, devo solo sapere che è successo. Ti ho detto che non volevo essere un assassino e ribadisco che non lo sarò. La spada ha un grande valore, ne sono sicuro, ma come hai appena detto è solo un attrezzo, e io la userò come tale. La magia della spada non agisce di sua spontanea volontà. Non posso permettermi lo sba-

glio di crederlo, altrimenti sarei solo un falso Cercatore.»

Zedd batté una pacca affettuosa sulla spalla di Richard. «Ben detto, amico mio.» Rise di gusto. «Ho scelto bene il Cercatore. Sono orgoglioso di me stesso.» Richard e Kahlan risero dell'autocompiacimento del vecchio.

Il sorriso della donna si spense. «Ho tagliato l'albero che avevi piantato in ricordo di tua moglie, Zedd. La cosa mi disturba molto. Mi dispiace.»

«Non devi essere dispiaciuta, cara ragazza, il suo ricordo ci ha aiutati. Ha aiutato a far capire al Cercatore la verità, non c'è tributo migliore per lei.»

Richard aveva smesso di ascoltarli e stava fissando il massiccio montuoso che si innalzava a est, cercando una soluzione. *Attraversare il confine*, pensò, *superarlo senza attraversarlo. Come? E se fosse impossibile? E se non ci fosse nessuna via alternativa per superare il confine? Dobbiamo rimanere bloccati qua mentre Darken Rahl cerca le scatole? Dobbiamo morire senza avere neanche una possibilità?* Desiderò aver più tempo e meno limitazioni, ma un istante dopo si rimproverò di sprecare in quel modo i suoi desideri.

Se c'era il modo di farlo allora ci sarebbe riuscito. Qualcosa all'interno della sua mente lo stuzzicava ripetendogli in continuazione che era possibile, ripetendogli che lui conosceva la verità. C'era un modo, ci doveva essere: bastava convincersi che poteva esistere.

L'oscurità li avvolse e i suoni della notte cominciarono a echeggiare nell'aria. Le rane si chiamavano dai ruscelli e dalle polle, gli uccelli notturni dagli alberi e gli insetti dall'erba. Dalle colline giunse l'ululato dei lupi che echeggiò lugubre e lamentoso contro le pareti della montagna.

Le montagne sono come il confine, pensò Richard, *non puoi passarci attraverso, ma puoi superarle. Devi solo trovare un passo. Un passo! Possibile che ce ne sia uno?*

Il pensiero lo colpì come un fulmine.

Il libro.

Richard si girò eccitato e con sua somma sorpresa vide che Zedd e Kahlan erano rimasti fermi e silenziosi alle sue spalle come se stessero aspettando che lui si pronunciasse.

«Hai mai aiutato qualcun altro ad attraversare il confine, o sei passato solo tu, Zedd?»

«Altri chi?»

«Chiunque! Sì o no?»

«No. Nessuno.»

«Ci può essere qualcuno che non sia un mago che può far attraversare a qualcuno il confine?»

Zedd scosse la testa con enfasi. «Nessuno, tranne un mago e Darken Rahl, ovviamente.»

Richard lo fissò corrucciato. «La nostra vita dipende dalla tua risposta. Devi giurarlo Zedd: tu sei stato l'unico ad avere attraversato il confine e non hai mai aiutato nessun altro a farlo, vero?»

«Vero come una pentola che bolle piena di rane tostate. Perché? A cosa stavi pensando? Hai trovato la strada?»

Richard ignorò la domanda, era troppo immerso nella corrente dei suoi pensieri, e invece di rispondere si volse verso la montagna. Era vero: c'era un passo che permetteva l'attraversamento del confine! Suo padre l'aveva trovato e l'aveva usato! Solo così il Libro delle Ombre Importanti era riuscito ad arrivare nei Territori dell'Ovest. Non poteva averlo portato prima che il confine fosse stato innalzato, perché il libro era magico e se si fosse trovato nei Territori dell'Ovest prima d'allora la sua magia ne avrebbe impedito la creazione. Zedd era stato chiaro: solo dopo l'innalzamento del confine era stato possibile introdurre la magia nei Territori dell'Ovest.

Suo padre aveva trovato un passo, era entrato nelle Terre Centrali ed era tornato con il libro. Richard si sentiva scosso ed eccitato allo stesso tempo. Suo padre ci era riuscito! Aveva attraversato il confine. Era felice. Ora era sicuro che esisteva una strada: potevano farcela. Doveva ancora trovare il passo, ma per adesso la cosa non lo preoccupava. Il fatto importante era che il passo esisteva.

Richard si girò verso i compagni. «Andiamo a cenare.»

«Ho messo a cuocere la minestra poco prima che ti svegliassi, c'è anche del pane fresco,» lo informò Kahlan.

«Balle!» Zedd allungò in aria le braccia da spaventapasseri poi continuò: «Era ora che qualcuno si ricordasse della cena!»

Richard fece un flebile sorriso. «Dopo che avremo mangiato, faremo i preparativi, decideremo cosa prendere, cosa potremo portare e impacchetteremo le provviste. Abbiamo bisogno di una buona notte di sonno. Domani partiremo alle prime luci dell'alba.»

Si girò e si avviò verso la casa, dove il debole bagliore del fuoco che filtrava dalle finestre sembrava promettere luce e calore.

Zedd alzò un braccio. «Dove siamo diretti, ragazzo mio?»

«Alle Terre Centrali,» affermò Richard continuando a camminare senza girarsi.

Zedd riprese a parlare solo quando si trovò a metà della seconda scodella di zuppa. «Cosa hai pensato? C'è veramente un modo per attraversare il confine?»

«C'è.»

«Come può essere? Come possiamo superarlo senza attraversarlo?»

Richard sorrise e continuò a mescolare la zuppa «Non è necessario bagnarsi per attraversare un fiume.»

La luce della lampada a olio si rifletteva sui volti confusi di Kahlan e Zedd. La donna si girò e lanciò un pezzo di carne al gatto che si era seduto vicino al tavolo. Il vecchio mangiò un altro pezzo di pane poi tornò a chiedere.

«Come fai a sapere che c'è una strada?»

«C'è. Questa è l'unica cosa importante.»

Zedd lo fissò assumendo un'espressione innocente. «Richard.» Mangiò altri due cucchiai di zuppa. «Noi siamo tuoi amici. Non ci devono essere segreti tra di noi. Dicci come faremo.»

Richard li fissò entrambi e rise di gusto. «Io sono all'oscuro dei vostri. Parlatene!»

Zedd e Kahlan si sentirono toccati dal rimprovero, ma nessuno dei due ebbe il coraggio di fare altre domande. Continuarono a parlare di ciò che gli era necessario, cosa potevano preparare in così poco tempo e quali erano le priorità. Fecero una lista di qualsiasi cosa potesse tornare loro utile. Richard chiese a Kahlan se aveva viaggiato a lungo nelle Terre Centrali e lei rispose che quell'attività aveva occupato gran parte della sua vita.

«E viaggi sempre con quel vestito?»

«Sì.» Esitò lei. «Serve per farmi riconoscere dalla gente. Ovunque vada mi viene sempre data ospitalità, cibo e qualsiasi cosa io chieda»

Richard si domandò il motivo di tanta disponibilità Non le fece altre domande ma sapeva che il vestito che indossava la sua amica era ben diverso da un qualsiasi capo che poteva aver comprato in un negozio qualunque «Beh, visto che ci stanno dando la caccia è meglio che nessuno ci riconosca. Penso che sia meglio stare il più possibile nella foresta.» Kahlan e Zedd annuirono. «Dovremo tiovarti degli abiti da viaggio adatti per la foresta, ma qua non c'è nulla che possa andarti bene. Dobbiamo trovare qualcosa lungo la strada. Ti darò il mio mantello con il cappuccio. Ti terrà caldo per ora.»

«Bene,» disse lei sorridendo. «Sono stufa di avere freddo, il mio vestito

non è adatto per viaggiare nei boschi.»

Kahlan finì prima dei due uomini e mise la ciotola ancora mezza piena sul pavimento per il gatto. Il felino sembrava avere lo stesso appetito del padrone, infatti non era ancora riuscita ad appoggiare la scodella a terra che questi aveva già cominciato a mangiare.

Parlarono dell'equipaggiamento che intendevano portare e come avrebbero fatto a sostituire le cose troppo ingombranti. Nessuno chiese quanto tempo sarebbero stati via, poiché tutti sapevano che le Terre Centrali erano un territorio vastissimo. Richard desiderava poter tornare a casa sua perché là aveva lasciato tutta l'attrezzatura necessaria per dei viaggi così lunghi, ma sapeva che il rischio era troppo grande. Preferiva cercare le cose che gli servivano durante il viaggio oppure farne a meno, piuttosto che dover tornare ad affrontare la cosa che lo aspettava. Non sapeva ancora il punto esatto in cui avrebbero attraversato il confine, ma non era preoccupato, anzi si sentiva sollevato: aveva scoperto un passaggio e aveva ancora tutta la mattinata del giorno dopo a disposizione per poterci pensare.

Il gatto alzò la testa, si avvicinò alla porta, poi arretrò rizzando il pelo. Tutti lo notarono e si zittirono immediatamente. Sul vetro della finestra c'era il riflesso della luce di un fuoco, ma non si trattava delle fiamme del camino, veniva da fuori.

«Sento odore di pece bruciata,» disse Kahlan.

Un attimo dopo i tre si erano alzati. Richard aveva già afferrato la spada, appesa allo schienale della sedia, prima ancora di essere in piedi e si era diretto verso la finestra. Zedd, invece, che non amava perdere tempo, era uscito sotto il porticato seguito da Kahlan. Richard si precipitò dietro di loro.

Un gruppo di una cinquantina di uomini vestiti ancora con gli abiti da lavoro si era sparpagliato sul tratto di prato di fronte alla casa. Alcuni di loro portavano delle torce, altri erano armati con picconi, asce, forconi e falci. Richard riconobbe la maggior parte di quei volti torvi e arrabbiati. Erano tutti uomini onesti che lavorano duro e sodo per mantenere la famiglia *Stanotte non hanno l'aspetto di brava gente,* pensò. Zedd era ritto in piedi nel centro del porticato e sorrideva alla gente con le mani sui fianchi e i capelli bianchi che, illuminati dalle torce, avevano assunto una sfumatura rosata

«Cosa sta succedendo, ragazzi?» chiese Zedd.

Un mormorio attraversò il gruppo, alcuni uomini fecero un paio di passi in avanti e uno di questi cominciò a parlare. Richard conosceva il portavo-

ce, si chiamava John.

«Ci sono dei guai. Guai causati dalla magia! E tu ne sei la causa, vecchio! Tu sei una strega!»

«Una strega?» ripeté Zedd, stupito. «Una strega?»

«Proprio così, una strega!» gli occhi di John si spostarono su Richard e Kahlan. «Voi non c'entrate nulla, vogliamo solo il vecchio. Andatevene o farete la sua stessa fine.» Richard non riusciva a credere a quelle parole.

Kahlan fece un passò avanti, superò Zedd e si fermò davanti alla folla portando i pugni sui fianchi con fare minaccioso. «Andate via! Adesso!» ingiunse. «Prima che dobbiate pentirvi delle vostre azioni.»

I componenti del gruppo presero a guardarla. Alcuni sghignazzarono, altri fecero dei commenti scurrili a bassa voce e altri ancora risero apertamente. Kahlan continuò a fissarli e ben prestò l'ilarità che li pervadeva si affievolì e molti presero a fissare il terreno.

«Bene,» ringhiò John, «allora dobbiamo occuparci di due streghe.» Il gruppo cominciò a esultare e urlare agitando le armi. Sul volto rotondo di John si dipinse un sorriso di sfida.

Richard si fece lentamente avanti, spinse gentilmente indietro Zedd e Kahlan, poi cominciò a parlare con voce calma e amichevole. «Come sta Sara? John. È un bel po' di tempo che non la vedo in giro.» John non rispose. Richard fissò gli altri volti. «Io conosco molti tra di voi. So che siete della brava gente e che quanto state per fare non è da voi.» Tornò a fissare John. «Prendi i tuoi uomini e tornate alle vostre famiglie, ti prego John.»

L'uomo puntò l'ascia contro Zedd. «Quel vecchio è una strega. Adesso lo uccidiamo.» Poi indicò Kahlan. «E anche lei! A meno che tu non voglia fare la loro stessa fine, vai per la tua strada, Richard!» La folla urlò in segno d'approvazione, facendo dondolare le torce, e quando capirono che Richard non si sarebbe mosso dal punto in cui si trovava, cominciarono muoversi in avanti.

Il Cercatore snudò la spada con un rapido movimento. Nel sentire il rumore del metallo che aleggiava nell'aria gli uomini arretrarono. John rimase fermo con il volto rosso dall'ira. Il suono metallico si spense e il silenzio fu turbato unicamente dal crepitare delle torce. Dopo qualche attimo la folla cominciò a mormorare che Richard era in combutta con le due streghe.

John scattò in avanti agitando l'ascia e Richard brandì la spada. Un attimo dopo l'assalitore si ritrovò a stringere un moncherino di legno che spuntava dalle sue mani di pochi centimetri, mentre il pezzo di manico con la lama volò via nell'oscurità atterrando con un tonfo sordo qualche metro

più in là.

John rimase paralizzato con un piede a terra uno sul porticato, e la punta della Spada della Verità appoggiata sotto il mento. La lama dell'arma brillava alla luce delle torce. Richard si sporse in avanti, contenendo l'impulso rabbioso che lo pervadeva e, imprimendo una lieve torsione all'arma, gli fece inclinare di lato la testa, quindi gli si avvicinò con il volto e disse: «Fai un altro passo, John, e ti stacco la testa.» La minaccia era stata appena sussurrata, ma il tono era talmente deciso che l'uomo rimase paralizzato. «Arretra.» sibilò Richard.

Il contadino eseguì l'ordine, ma quando tornò tra le file dei suoi amici riprese coraggio. «Non puoi fermarci, Richard, noi siamo qua per salvare le nostre famiglie.»

«Da cosa?» urlò Richard. Indicò un uomo con la punta della spada. «Frank! Quando tua moglie era malata non è stato Zedd a portarle la pozione che l'ha fatta guarire?» Ne indicò un altro. «Bill! Non sei venuto più volte da Zedd a chiedergli quando avrebbe piovuto per sapere il momento giusto in cui seminare?» Tornò a indicare John. «E tu John! Ricordi quando tua figlia si è persa nel bosco. Non è stato Zedd quello che è rimasto tutta la notte in piedi a leggere le nuvole e poi è andato a prenderla nel bosco e l'ha riportata da te e Sara?» John e altre persone del gruppo abbassarono gli occhi. Richard rinfoderò la spada con un gesto rabbioso. «Zedd ha aiutato la maggior parte degli uomini che si trovano qua davanti. Vi ha aiutati a guarire, a ritrovare i vostri cari e ha diviso con voi quello che aveva di sua spontanea volontà.»

Dal fondo della folla qualcuno urlò: «Solo una strega poteva fare tutto ciò!»

«Non ha mai fatto del male a nessuno di voi!» Richard aveva cominciato a camminare su e giù per il porticato. «Non ha mai fatto del male a nessuno di voi! Vi ha sempre aiutati! Perché dovreste far del male a un amico?»

Il gruppo cominciò a mormorare per alcuni minuti prima di riuscire a riprendere convinzione. «La maggior parte delle cose che ha fatto sono opera di magia!» urlò John. «Una strega è una creatura che conosce la magia! Nessuna delle nostre famiglie è al sicuro con lui nelle vicinanze!»

Prima che riuscisse a rispondere, Zedd spinse indietro Richard con un braccio. Il Cercatore fissò il volto del vecchio e vide che non era per niente preoccupato, anzi sembrava divertito dalla situazione.

«Mi avete impressionato entrambi,» sussurrò, «veramente. Se permettete vorrei provare a sbrigare la faccenda a modo mio.» Alzò un sopracciglio

quindi si girò verso la folla. «Buona sera, signori. Sono molto contento di vedervi.» Alcuni ricambiarono i saluti e altri alzarono educatamente il cappello. «Vi dispiacerebbe se prima di uccidermi parlo un attimo con i miei due amici?» La folla annuì. Zedd prese Richard e Kahlan per un braccio e li trasse vicino alla porta della casa.

«Un lezione su come gestire il potere, amici miei,» sussurrò, il vecchio. Appoggiò un dito sul naso di Kahlan. «Troppo poco.» Staccò il dito dal naso e lo poggiò su quello di Richard. «Fin troppo.» Quindi appoggiò il dito sul proprio naso strizzò un occhio e disse: «Il giusto.» Prese il mento di Kahlan tra le mani. «Se ti avessi lasciato fare quello che era nelle tue intenzioni, allora stanotte sarebbero state scavate alcune tombe, tra cui le nostre. Molto nobile, comunque. Grazie per esserti preoccupata di me.» Appoggiò una mano sulla spalla di Richard. «Se invece ti avessi lasciato fare a modo tuo, noi tre avremmo dovuto scavare un numero maggiore di tombe e come ben sai abbiamo cose molte più importanti da fare. Ma anche tu sei stato molto nobile; ti sei comportato in maniera molto onorevole.» Gli batté una pacca sulla spalla, poi mise un dito sotto i menti dei due compagni.

«Adesso vi farò vedere come si risolve questa situazione. Il problema non è in ciò che avete detto loro. Il problema è che quella gente non ascolta. In questo caso la prima cosa che dovete fare è ottenere la loro attenzione.» Alzò un sopracciglio e li fissò entrambi. «Osservate e imparate il più possibile. Ascoltate pure le mie parole, ma esse non avranno effetto su di voi.» Tolse il dito da sotto i menti e si girò versò la folla salutandoli con le mani.

«Signori. Come sta tua figlia, John?»

«Sta bene,» grugnì, «ma una delle mie vacche ha avuto un vitello con due teste.»

«Veramente? E ti sei chiesto come mai è successo?»

«Penso che sia successo perché tu sei una strega!»

«Ecco, l'ha ripetuto di nuovo.» Zedd scosse la testa confuso. «Non capisco. Signori, voi volete farmi fuori perché pensate che io abbia dei poteri magici o siete solo intenzionati a sminuirmi continuando a chiamarmi con un appellativo al femminile?»

La folla mormorò confusa. «Non so di cosa stai parlando,» disse qualcuno.

«Beh, è semplice. Le donne sono le streghe. Gli uomini sono gli stregoni. Avete capito dove voglio arrivare. Se mi chiamate strega allora vuol di-

re che mi scambiate per una donna. Se invece volete dire che io sono uno stregone, allora l'insulto è molto diverso. Allora, cosa sono? Strega o stregone?»

Seguirono alcuni secondi di confuse consultazioni, infine John riprese a parlare in tono arrabbiato. «Volevamo dire che tu sei uno stregone e che vogliamo farti la pelle!»

«Bene, bene, bene,» disse Zedd, mentre, pensieroso, tamburellava le dita contro i lombi. «Non pensavo che foste così coraggiosi. Decisamente molto coraggiosi.»

«Cosa stai dicendo?» chiese John.

Zedd alzò le spalle. «Beh, cosa pensate che sia capace di fare uno stregone?»

La folla tornò a consultarsi, poi cominciarono a urlare le conclusioni a cui erano giunti. Poteva far nascere un vitello con due teste, far piovere, trovare la gente che si era perduta, far nascere i bambini morti, rendere deboli gli uomini forti per far sì che le loro donne li abbandonassero. Tuttavia, ad alcuni tutto ciò non sembrò sufficiente, e cominciarono a enumerare altre nefandezze che uno stregone poteva compiere e dal nuovo elenco risultò che Zedd sarebbe stato capace d'incendiare l'acqua, storpiare la gente, trasformare un uomo in un rospo, uccidere con lo sguardo, evocare i demoni e, per farla breve, poteva fare di tutto.

Zedd attese pazientemente che tutti avessero espresso la propria opinione, poi allungò le braccia. «Proprio così. Come ho appena detto siete gli uomini più coraggiosi che io abbia mai visto! Già, dovete esserlo, e anche molto, per pensare di affrontare uno stregone con simili poteri armati solo di scuri, forconi e falci. Bene, bene, bene siete proprio coraggiosi.» La voce di Zedd si affievolì e il vecchio cominciò a scuotere la testa stupefatto. La preoccupazione cominciò a serpeggiare tra la folla.

Zedd riprese a parlare con in tono cupo e monotono, suggerendo altre cose che poteva fare uno stregone, dalle più frivole alle più terribili Gli uomini lo ascoltavano a occhi aperti, completamente immersi nella spiegazione. Il mago continuò per una buona mezz'ora. Richard e Kahlan cominciarono ad annoiarsi. La gente continuava a fissare Zedd attonita. Erano immobili come statue, gli unici segni di movimento in mezzo a loro erano le fiamme delle torce.

Il loro stato d'animo era cambiato. Non erano più arrabbiati: erano spaventati. La voce di Zedd cambiò tono divenendo dura e minacciosa.

«Allora, uomini. Cosa pensate che dovrei fare, ora?»

«Penso che dovresti lasciarci andare a casa senza farci del male,» disse qualcuno. L'affermazione fu immediatamente seguita da un'unanime cenno d'assenso da parte dei compagni.

Il mago agitò un lungo e ossuto dito davanti alla folla in segno di diniego. «No, non penso proprio. Vedete, voi siete venuti qua con l'intenzione di uccidermi. La mia vita è la cosa più preziosa che ho e voi avete intenzione di portarmela via. Non posso lasciarvi andare via senza punirvi.» La paura serpeggiò tra la folla. Zedd raggiunse il limitare del porticato e gli uomini arretrarono di alcuni passi. «Ho in serbo una punizione per voi. Non vi priverò della vita, ma della cosa che per voi ha più valore di tutte, la cosa più preziosa e che vi è più cara!» così dicendo mulinò una mano sopra le loro teste con un gesto molto teatrale. «Ecco qua. Fatto!» dichiarò. Richard e Kahlan, che fino a quel momento erano rimasti appoggiati al muro della casa, si raddrizzarono.

Per un momento nessuno si mosse, poi un uomo in mezzo alla folla si mise una mano in tasca e cominciò a cercare. «I miei gioielli! Sono spariti!»

La gente rimase immobile in preda alla confusione. Dopo qualche attimo alcune sopracciglia si alzarono allarmate. Un altro uomo mise improvvisamente una mano in tasca e cominciò a rovistare con gli occhi colmi di paura, poi emise un gemito e svenne. I suoi compagni arretrarono e cominciarono a toccarsi il cavallo dei pantaloni con molta cautela. Dopo qualche secondo dalla folla si alzò un coro di lamenti. Zedd sorrise soddisfatto. Nel volgere di qualche attimo si scatenò un pandemonio. Gli uomini cominciarono a saltare isterici, urlare, afferrarsi a vicenda, cadere a terra e piangere.

«Adesso, potete andare via! Sparite!» urlò Zedd. Si girò verso Kahlan e Richard e i due videro che il mago aveva arricciato il naso e stava sorridendo furbescamente. Zedd fece loro l'occhiolino.

«Per favore, Zedd!» urlarono alcuni uomini. «Non lasciarci così! Aiutaci!» Le suppliche cominciarono a fioccare nell'aria. Zedd attese qualche secondò poi tornò a girarsi verso la folla.

«Cosa sono tutti questi piagnistei? Pensate che sia stato troppo severo?» chiese con un'espressione di irridente stupore dipinta sul volto. «Perché lo pensate? Avete almeno imparato qualcosa?»

«Sì!» urlò John. «Adesso abbiamo capito che Richard aveva ragione. Tu sei sempre stato nostro amico e non hai mai fatto nulla per farci del male.» Dalla folla si levò un coro d'approvazioni. «Tu ci hai sempre aiutato e noi abbiamo agito da stupidi. Ti chiediamo perdono. È vero! È proprio come

ha detto Richard: il fatto che tu usi la magia non ti rende malvagio. Ti prego, Zedd, non smettere di essere nostro amico proprio ora. Non ci lasciare in questo stato.» Altre suppliche echeggiarono nell'aria.

Zedd tamburellò le dita sui fianchi. «Bene...» alzò gli occhi al cielo, come se stesse pensando. «...Credo che potrei rimettere tutte le cose al proprio posto come in origine.» Gli uomini si avvicinarono. «Ma solo se accetterete le mie condizioni, che, tra l'altro, credo siano abbastanza giuste.» Quegli uomini erano pronti ad accettare qualsiasi cosa. «Bene, se voi, a partire da questo momento, direte a qualsiasi persona con cui parlerete che la magia non rende una persona malvagia e che sono le sue azioni quelle che contano; e se andrete a casa a dire che vi siete sbagliati allora tutto tornerà a posto. Giusto?»

Tutti annuirono. «Più che giusto,» disse John. «Grazie, Zedd.» Gli uomini si girarono e cominciarono ad andare via. Zedd li lasciò allontanare un po' quindi li richiamò.

«Oh, signori, un'altra cosa.» Si bloccarono. «Vi pregherei di riprendere i vostri attrezzi. Sono vecchio e potrei inciamparvi facilmente.» Con molta cautela la folla riprese gli attrezzi, si allontanò di qualche metro poi cominciò a correre.

Richard e Kahlan si affiancarono al mago che continuava a fissare gli uomini che scappavano. «Idioti,» sussurrò Zedd. Era buio e l'unica fonte d'illuminazione era la luce che proveniva da dietro la finestra della capanna, ma anche se Richard poteva scorgere a malapena il volto dell'amico, vide che non stava ridendo.«Amici miei,» esordì il vecchio, «questa zuppa è stata mescolata da una mano nascosta.»

«Zedd,» gli chiese Kahlan, distogliendo gli occhi dal volto del vecchio, «lo hai fatto veramente... intendo dire, li hai veramente privati della loro virilità?»

Il mago rise. «Quella sì che sarebbe stata una vera magia! Ma temo che vada ben oltre le mie capacità. No, cara ragazza, li ho solo ingannati. Ho fatto in modo che credessero d'averla persa veramente. Li ho semplicemente convinti della mia verità, il resto è frutto delle loro menti.»

Richard si girò verso il mago. «Un trucco? È stato solo un trucco? Credevo che avessi lanciato un vero incantesimo.» disse con malcelata delusione.

Zedd alzò le spalle. «Se un trucco è fatto nel modo giusto, a volte, è più efficace della magia. Anzi, potrei tranquillamente affermare che un buon trucco rientra nel campo della magia vera e propria.»

«Ma continua a rimanere un trucco»

Il mago alzò un dito. «I risultati, Richard Ecco ciò che conta. Se ti avessi lasciato fare avresti tagliato loro la testa»

Richard ghignò. «Credo che molti avrebbero preferito essere decapitati piuttosto che subire quello che gli hai fatto credere.» Anche Zedd rise. «Quindi era questo quello che volevi insegnarci? Che un trucco funziona bene quanto la magia?»

«Sì, ma c'è anche qualcos'altro di più importante Come vi ho detto, questa era una zuppa mescolata da una mano nascosta, la mano di Darken Rahl. Ma ha fatto un errore. Ha usato una forza insufficiente per portare a termine i suoi scopi e così facendo ci ha dato una seconda possibilità. Questa è la lezione che voglio che impariate. Imparatela bene, potreste non avere una seconda possibilità quando verrà il momento.»

Richard aggrottò la fronte. «Mi chiedo perché l'abbia fatto, allora?»

Zedd alzò le spalle. «Non lo so. Forse non ha ancora abbastanza potere nei Territori dell'Ovest, tuttavia ha commesso un doppio errore perché ora ci ha messi in guardia.»

Si avviarono verso la porta. Avevano ancora molto lavoro da fare prima di andare a dormire. Richard cominciò a stilare una lista delle cose che servivano, ma non riuscì a concentrarsi, aveva una strana sensazione.

Improvvisamente comprese il motivo per cui era inquieto e in quel momento gli sembrò di ricevere una secchiata di acqua gelata in volto. Si girò con gli occhi spalancati e afferrò Zedd per il vestito.

«Dobbiamo uscire da qua! Immediatamente!»

«Cosa?»

«Zedd! Darken Rahl non è uno stupido. Ha voluto che ci sentissimo al sicuro, che acquistassimo fiducia in noi stessi. Sapeva che in un modo o in un altro avremmo eliminato facilmente quegli uomini. Dopo, mentre noi stavamo seduti intorno al tavolo a farci i complimenti a vicenda, lui sarebbe giunto qua di persona e ci avrebbe uccisi. Lui non ha paura di te - lo hai detto tu stesso - è più forte di qualsiasi mago esistente, non ha paura della spada e non ha paura di Kahlan! Il suo piano è quello di farci fuori tutti e tre in un colpo solo, proprio stanotte. L'hai detto poco fa: a volte un trucco funziona meglio della magia. Ecco cosa è stato: un trucco per distarci»

Kahlan divenne pallida. «Richard ha ragione, Zedd Questo è il modo di pensare di Rahl, è la sua firma. Gli piace fare le cose nella maniera che penseresti più improbabile. Dobbiamo uscire di qua immediatamente.»

«Balle! Mi sono comportato come un vecchio scemo! Hai ragione. Dob-

biamo uscire immediatamente, ma non posso andare via senza la mia roccia.» Così dicendo uscì dalla casa.

«Non abbiamo tempo, Zedd!»

Il vecchio stava già correndo su per la collina con i vestiti che fluttuavano nell'oscurità. Kahlan seguì Richard dentro la casa. Si erano cullati nella pigrizia. Non poteva credere di essere stato così stupido da sottovalutare Rahl. Afferrò lo zaino che aveva appoggiato sulla parete vicino al camino, corse nella sua stanza e controllò se aveva ancora il dente sotto la maglia. Tornò nella stanza principale, avvolse l'amica nel mantello con il cappuccio e diede un'altra occhiata veloce alla stanza per vedere se c'era qualcos'altro da prendere. Aveva poco tempo per pensare e non c'era nulla per cui valesse la pena di rischiare attardandosi per altri preziosi secondi, quindi prese Kahlan per un braccio e uscirono.

Fuori, sul prato, trovarono Zedd che stava respirando affannosamente.

«E la pietra?» gli chiese Richard. Zedd non poteva sollevarla in nessun modo, tantomemo portarla con sé.

«Nella mia tasca,» disse il mago con un sorriso. Il gatto li raggiunse improvvisamente, conscio anche lui del pericolo, e cominciò a strofinarsi contro le loro gambe. Zedd lo prese in braccio. «Non posso lasciarti qua, Gatto. Stanno per arrivare dei guai.» Il mago aprì lo zaino di Richard e vi infilò il felino.

Il Cercatore si sentiva a disagio. Fissò l'oscurità in cerca di qualcosa fuori luogo, di qualcosa di nascosto. Non vide nulla, ma sentiva d'essere sorvegliato.

Kahlan notò il suo comportamento. «C'è qualcosa che non va?»

Richard continuava a non vedere nulla, ma a sentirsi osservato. *Dev'essere la paura*, concluse. «Niente. Andiamo.»

Li condusse attraverso un rado boschetto che lui conosceva a menadito, raggiunsero il sentiero che interessava loro e si diressero a sud. Si mossero in silenzio e velocemente, con la sola eccezione di Zedd che di tanto in tanto si rimproverava mormorando per la sua stupidità. Dopo qualche minuto, Kahlan gli disse che era troppo severo con sé stesso, aggiungendo che tutti e tre erano stati ingannati ma che adesso erano riusciti a porre rimedio alla situazione fuggendo in tempo, e che quella era la cosa più importante.

Era una pista molto agevole, praticamente una strada, e i tre poterono camminare affiancati. Richard in mezzo, Zedd alla sua sinistra e Kahlan alla sua destra. Il gatto, che era abituato a viaggiare dentro uno zaino fin da

quando era cucciolo, tirò fuori la testa e cominciò a guardare il paesaggio. La luna era abbastanza splendente da illuminare il loro cammino. Richard vide alcuni pini cavi lungo la strada, ma sapeva bene che non avrebbero potuto fermarsi. Dovevano allontanarsi il più possibile dalla capanna di Zedd. La notte era fredda ma il loro passo era abbastanza spedito da riscaldarli.

Dopo quasi una mezz'ora di cammino il vecchio mago chiese ai compagni di fermarsi, poi mise un mano in tasca e tirò fuori una manciata di polvere che gettò in aria. Il pulviscolo argenteo brillò alla luce della luna e fluttuò dietro l'ultima curva che avevano superato, scomparendo nell'oscurità.

«Cos'era?» gli chiese Richard.

«Solo un po' di polvere magica. Coprirà le nostre tracce, così Rahl non saprà dove siamo diretti.»

«Può sempre individuarci con la nuvola.»

«Sì, ma quella gli da solo un'indicazione generale della zona in cui ci troviamo. Se ci muoviamo in continuazione non può individuarci con esattezza. Solo quando ti fermi, come hai fatto a casa mia, lui può rintracciarti.»

Continuarono a camminare verso sud seguendo il sentiero che li portò a inoltrarsi in una foresta di pini profumati. Avevano appena raggiunto la cima di una salita quando sentirono un boato alle loro spalle. Oltre l'oscuro manto della foresta videro un'immensa colonna di fuoco giallo e rosso colorare il firmamento notturno.

«Era casa mia,» disse Zedd, sorridendo. «Deve essere arrivato Darken Rahl. Ha l'aria di essere piuttosto arrabbiato.»

Kahlan gli mise una mano sulla spalla. «Mi dispiace, Zedd.»

«Non è il caso, ragazza mia. Era solo una vecchia casa. Potremmo esserci stati noi al suo posto.»

Kahlan si rivolse a Richard. «Sai dove stiamo andando?»

Richard capì in quel momento che lo sapeva. «Sì,» rispose, poi sorrise all'idea di aver detto la verità.

Le tre figure ripresero a camminale nel buio della notte.

Sopra le loro teste due massicce bestie alate li fissarono con famelici e brillanti occhi verdi, si inclinarono in avanti e, chiudendo le ali per guadagnare velocità, calarono in picchiata alle spalle delle loro prede.

CAPITOLO UNDICESIMO

Fu il gatto a salvarli. Improvvisamente il felino emise un miagolio allarmato e dallo spavento balzò sulla testa di Richard, costringendolo ad abbassarsi. Il movimento non fu abbastanza repentino per evitare che il garg lo colpisse, ma risultò sufficiente a deviare l'impatto. Gli artigli della bestia alata gli graffiarono la schiena e lo fecero cadere a terra così violentemente che gli mancò il fiato. Prima che riuscisse a sollevarsi, il garg lo schiacciò al suolo impedendogli di raggiungere la spada e di tornare a respirare. Il secondo garg si stava inoltrando nel sottobosco. Un attimo prima di cadere, Richard l'aveva visto scagliare Zedd in mezzo agli alberi e ora andava a cercarlo.

Chiamò a raccolta le proprie forze per cercare d'affrontare i colpi d'artiglio che presto, come ben sapeva, si sarebbero abbattuti su di lui. Kahlan cominciò a tirare un sasso dietro l'altro colpendo la creatura al petto. La sassaiola non procurò nessun danno alla bestia, ma servì a distrarla dalla sua preda. Continuando a tenerlo inchiodato a terra come il gatto con il topo, il garg spalancò le fauci e il suo ruggito lacerò l'aria della notte. Richard stava provando in tutti i modi ad alzarsi e riprendere fiato. Le mosche vampiro cominciarono a morsicargli il collo. Afferrò una manciata di pelo di una zampa e cominciò a tirare nella speranza di riuscire ad allentare la presa. Dalle dimensioni dell'aito capì che si trattava di un garg dalla coda corta. La spada continuava a premergli dolorosamente contro l'addome. Non poteva raggiungerla e aveva la sensazione che le vene del collo dovessero scoppiargli da un momento all'altro.

Sentiva che stava per perdere i sensi. I suoni delle urla e dei ruggiti divenivano a mano a mano più flebili Kahlan, troppo presa dal lanciare pietre, si avvicinò e il braccio del garg scattò in avanti con una velocità impressionante afferrandola per il capelli. Il movimento costrinse la bestia a spostare il peso e Richard, pur continuando a non potersi muovere, riuscì a prendere una boccata d'aria. La donna urlò.

Apparentemente dal nulla, il gatto, che era diventato una palla di pelo, denti e unghie snudate, balzò agli occhi del garg. La bestia continuò a tenere bloccata Kahlan con una mano e cercò di afferrare il felino con l'altra.

Per fare ciò il garg diminuì la pressione su Richard che riuscì a sfuggire alla presa, rotolò su un fianco e si alzò in piedi sfoderando la spada. Kahlan urlò di nuovo. L'uomo abbatté un furioso fendente sul braccio della creatura, amputandolo di netto. Kahlan barcollò all'indietro. Il garg colpì Richard in pieno volto con il dorso della mano scagliandolo a terra prima

che questi potesse alzare di nuovo la spada.

Richard si sedette con la testa che gli girava. La spada gli era sfuggita di mano ed era finita in mezzo a qualche cespuglio. Il garg, fermo nel centro della pista, si lamentava e urlava dal dolore a causa del moncherino sanguinante. I suoi occhi verde acceso cercarono spasmodicamente l'oggetto del suo odio, finché non riuscirono a inquadrare Richard.

Un lampo improvviso, che illuminò la zona circostante per parecchi metri, scaturì dagli alberi alla destra del sentiero. Il violento suono di un'esplosione si ripercosse nei timpani di Richard. Lo spostamento d'aria scagliò lui contro un albero e il garg a terra e una vampata di fiamme si fece strada tra gli alberi accompagnata da una pioggia di schegge e da una nuvola di fumo.

Richard cominciò a cercare in maniera spasmodica la spada tra i cespugli. Il garg si alzò in piedi e ululò. Il Cercatore, ancora parzialmente accecato dal lampo dell'esplosione, inciampò e cadde a terra nel momento stesso in cui l'essere tornava alla carica. Richard fu pervaso da un impeto d'ira e in quello stesso istante avvertì che anche la spada era attraversata dalla sua stessa sensazione. La magia dell'arma stava richiamando il suo padrone. Era là in mezzo al sentiero. Richard ne era sicuro come se la stesse stringendo tra le mani. Si alzò in piedi e avanzò verso di essa barcollando.

Il garg gli diede un violentissimo calcio che lo fece volare in aria così velocemente che perse il senso dell'orientamento. L'unica cosa che sapeva con certezza era che il fianco gli doleva a ogni respiro. Non capiva dove fosse il sentiero o in quale punto vi fosse atterrato. Le mosche vampiro gli morsicarono il volto. Non sapeva quale fosse la sua posizione ma sapeva dove si trovava la spada.

Si tuffò per prenderla.

Un dito lo sfioro e per un attimo lui pensò che fosse Zedd, poi il garg gli afferrò il braccio destro e lo avvolse in una delle sue calde e repellenti ali alzandolo a mezz'aria, provocandogli un'intensa fitta di dolore al fianco sinistro. Gli occhi verdi del mostro lo fissarono e la bocca si aprì mostrandogli il suo destino. Sentì l'alito fetido sul suo volto, vide la gola nera che lo aspettava e Le zanne umide che luccicavano, riflettendo la luce della luna.

Richard diede un calcio al moncherino con tutta la forza che gli era rimasta. La testa del garg scattò all'indietro emettendo un ululato di dolore, e lo lasciò cadere.

Zedd emerse dal bosco una decina di metri dietro la bestia. Richard af-

ferrò la spada. Il vecchio allungò le mani e dalle dita scaturì una palla di fuoco blu e gialla. La sfera fiammeggiante avanzò aumentando di dimensioni, colpì la schiena del garg e l'avvolse immediatamente. Le mosche vampiro vennero incenerite all'istante. La fiamma divenne completamente blu e dopo qualche attimo scomparve insieme alla bestia, lasciando solo delle piccole volute di fumo e l'odore di pelo bruciato che aleggiava nell'aria. La notte era tornata improvvisamente calma.

Richard cadde a terra esausto e dolorante. I graffi sulla schiena erano pieni di terra e ogni volta che respirava sentiva una fitta provenire dalla parte sinistra del costato. Voleva rimanere là, non muoversi più. Stava ancora stringendo la spada e lasciò che il suo potere lo sostenesse attingendo alla rabbia per riuscire a ignorare il dolore.

Il gatto gli leccò la faccia con la lingua ruvida e gli premette il naso contro la guancia. «Grazie, Gatto,» riuscì a dire. Zedd e Kahlan lo raggiunsero, si inclinarono in avanti, gli afferrarono le braccia e provarono ad alzarlo.

«No! Mi fate male. Lasciate che faccia da solo.»

«Cosa c'è che non va?» chiese Zedd.

«Il garg mi ha dato un calcio al fianco sinistro e mi fa molto male.»

«Fammi dare un'occhiata.» Il vecchio tastò con estrema delicatezza l'area dolorante. Richard sussultò. «Non vedo delle costole sporgere. Non è poi così grave.»

Richard cercò di non ridere poiché sapeva che avrebbe sentito male. «Questa volta non si è trattato di un trucco, vero Zedd? Questa volta era magia.»

«Questa volta era magia,» confermò il mago. «Ma è molto probabile che Darken Rahl abbia assistito alla scena. Dobbiamo andarcene il più velocemente possibile. Sdraiati e rimani immobile, vediamo se posso aiutarti.»

Kahlan si inginocchiò al suo fianco e appoggiò una mano sulla sua. Era quella con cui stava tenendo la spada e l'arma reagì immediatamente al tocco della donna riversando in lui una quantità tale di magia che quasi gli tolse il fiato. In qualche modo la spada lo stava proteggendo.

Kahlan gli sorrise. Era chiaro che lei non l'aveva avvertita

Zedd gli appoggiò una mano sulle costole e un dito sotto il mento e cominciò a parlare a bassa voce in tono calmo e rassicurante. Richard smise di pensare alla reazione della spada e prese ad ascoltare. Il vecchio amico gli disse che aveva tre costale rotte e che stava apponendo intorno a loro un incantesimo protettivo affinché potessero guarire. Il dolore sarebbe di-

minuito ma sarebbe scomparso completamente solo quando le fratture si fossero saldate del tutto. Disse altro, ma Richard smise di ascoltarlo e quando Zedd finì, gli sembrò di essersi svegliato da un lungo sonno.

Si sedette. Il dolore era diminuito notevolmente, ringraziò il vecchio e si alzò in piedi. Rinfoderò la spada, prese in braccio il gatto, lo ringraziò di nuovo, quindi lo passò a Kahlan e cominciò a cercare lo zaino. Le ferite sulle schiena erano dolorose, tuttavia non era preoccupato; una volta giunti a destinazione avrebbe trovato la persona adatta a curarle. Quando fu sicuro di non essere visto da nessuno, sfilò il dente che portava appeso al collo e lo mise in tasca.

Richard chiese ai due amici se erano feriti. Zedd sembrò insultato dalla domanda e Kahlan gli rispose che stava bene Lui le disse che non avrebbe mai fatto a gara con lei per vedere chi lanciava più pietre. Kahlan fece un ampio sorriso e mise il gatto nello zaino. Richard la osservò mentre indossava il mantello e si chiese come mai la magia della spada aveva reagito in quel modo al suo tocco

«Meglio se ci muoviamo,» ricordò loro Zedd.

Circa due chilometri dopo la pista che stavano percorrendo si intersecava con altri piccoli sentieri Richard li guidò lungo uno di questi e il mago usò dell'altra polvere magica per coprire le loro tracce. Il sentiero era molto stretto e i tre furono costretti ad avanzare in fila indiana. Il gruppo continuò a tenere d'occhio il cielo e Richard non tolse la mano dall'elsa della spada, malgrado trovasse quella posizione decisamente scomoda per camminare.

Le ombre provocate dalla luce della luna danzavano contro la spessa porta di quercia dai cardini in metallo e il vento piegava i rami degli alberi vicini alla casa. Kahlan e Zedd si erano rifiutati di scavalcare il muro di cinta del giardino perché il bordo superiore era costellato di pezzi di vetro, così Richard era andato da solo. Aveva raggiunto la porta, stava per bussare quando una mano lo tirò indietro dai capelli e sentì la lama di un coltello contro la gola. Si paralizzò all'istante.

«Chase?» sussurrò, sperando che fosse il massiccio custode.

La mano gli lasciò i capelli. «Richard! Perché sei sgattaiolato in maniera così furtiva a casa mia nel bel mezzo della notte? Sai bene i rischi che corri.»

«Non stavo sgattaiolando. Solo che non volevo svegliare tutti.»

«Sei coperto di sangue. È tutto tuo?»

«La maggior parte. Chase, vai ad aprire il cancello a Kahlan e Zedd che stanno aspettando in strada. Abbiamo bisogno del tuo aiuto.»

Il corpulento custode avanzò a piedi nudi sui rami e sulle ghiande imprecando, aprì il cancello poi accompagnò il gruppo nella casa.

Emma Brandstone, la moglie di Chase, era una donna gentile e amichevole che sorrideva sempre. Sembrava completamente l'opposto del marito. Emma sarebbe stata male se nel corso della giornata si fosse accorta di aver intimidito qualcuno, mentre Chase si sarebbe sentito male se non fosse riuscito a farlo. Tuttavia Emma e Chase avevano una qualità in comune: niente li stupiva o li faceva agitare. Data l'ora della notte la donna, che portava i capelli striati di grigio accrocchiati dietro la testa, aveva un aspetto un po' trasandato. Mise l'acqua a bollire per il tè senza scomporsi minimamente, continuando a sorridere tranquilla, come se fosse perfettamente normale ricevere degli ospiti insanguinati a quell'ora della notte, ed era molto probabile che lo fosse data la professione di Chase.

Richard appese lo zaino sulla sedia, prese il gatto e lo passò a Kahlan che se lo mise in grembo e cominciò ad accarezzarlo dando il via alle fusa estasiate del felino. Zedd si sedette di fronte ai due compagni. Chase si mise addosso una maglia e accese alcune delle lampade appese ai tronchi di quercia che formavano le pareti dell'abitazione. Il custode aveva abbattuto, sfrondato e issato quegli alberi con le sue stesse mani e su una parete aveva inciso il nome dei suoi tre figli. Dietro la sua sedia c'era il camino costruito con le pietre che aveva raccolto durante i suoi lunghi viaggi. Ognuno di quei sassi aveva una forma e un colore particolare e Chase sarebbe stato felice di raccontare la storia di ognuna di quelle pietre e dei problemi che aveva avuto a procurarsele se solo qualcuno avesse avuto il tempo e la pazienza d'ascoltarlo.

Nel centro del tavolo c'era una larga scodella di legno che conteneva delle mele. Emma la tolse, appoggiò la teiera, un vasetto di miele e passò le tazze agli ospiti. Disse a Richard di togliersi la maglia e di girare la sedia così avrebbe potuto pulirgli le ferite. Usò una spazzola dalle setole rigide e dell'acqua calda e sapone sfregandogli la schiena come se fosse una mucca.

Richard sobbalzò più di una volta. La moglie di Chase si scusò, ma gli disse che se non avesse pulito bene le ferite, più avanti avrebbe avuto dei seri problemi. Quando ebbe finito, gli tamponò i tagli con un asciugamano e vi applicò sopra un unguento rinfrescante. Chase gli diede una maglia pulita e Richard fu molto contento di indossarla perché in quel modo a-

vrebbe evitato altre cure.

Emma sorrise ai tre invitati. «Qualcuno vuole mangiare?»

Zedd alzò un mano. «Beh, io non vorrei...» Richard e Kahlan lo fulminarono con un'occhiata e il vecchio si abbandonò sulla sedia. «No. Niente. Grazie lo stesso.»

Emma si mise alle spalle di Chase e prese ad accarezzagli i capelli con affetto. Lui rimase seduto rigido. Era chiaro che quella pubblica dimostrazione d'affetto lo metteva a disagio. Infine si inclinò in avanti e, usando come scusa di dover versare del tè per gli amici, riuscì a sfuggire alla moglie.

Il custode spinse avanti il barattolo di miele e disse: «Richard, da quando ti conosco hai sempre avuto un talento particolare per evitare i guai, ma ultimamente sembra che sia sparito.»

Prima che Richard potesse rispondere, Lee, una delle figlie di Chase, apparve sulla soglia, strofinandosi gli occhi assonnati con i pugni. Chase la fissò torvo e lei sporse in avanti il labbro inferiore.

Chase sospirò. «Tu devi essere la bambina più brutta che io abbia mai visto.»

Il broncio della bambina si trasformò in un sorriso, quindi attraversò la stanza di corsa e abbracciò forte la gamba del padre appoggiando la testa sul ginocchio. Chase le arruffò i capelli

«Adesso ti riporto a letto, piccolma.»

«Aspetta,» disse Zedd. «Vieni qua, Lee.» La bambina fece il giro del tavolo. «Il mio vecchio gatto si lamenta sempre del fatto che non ha dei bambini con cui giocare.» Lee lanciò un'occhiata fugace in direzione di Kahlan. «Conosci qualche bambino a cui potrebbe fare visita?»

Gli occhi della bambina si spalancarono. «Può rimanere qua, Zedd! Si divertirà con noi!»

«Davvero? Bene, allora rimarrà qua per un po'.»

«D'accordo, Lee,» concesse Emma, «ma non dormirà sul tuo letto.»

Richard alzò gli occhi. «Potresti farmi un favore, Emma? Avresti dei vestiti da viaggio da prestare a Kahlan?»

Emma la squadrò per un attimo. «Beh, ha le spalle troppo grandi e le gambe troppo lunghe per indossare uno dei miei, ma penso che quelli delle ragazze possano andarle bene.» Indirizzò un caldo sorriso a Kahlan e allungò una mano. «Vieni con me, cara, vediamo cosa possiamo trovare.»

Kahlan passò il gatto a Lee e le prese la mano. «Spero che Gatto non ti disturbi. Insiste sempre per dormire nel letto con le persone.»

«Oh no,» disse in tono serio la bambina, «andrà tutto bene.»

Uscirono dalla stanza ed Emma chiuse la porta.

Chase bevve un sorso di tè. «Allora?»

«Ricordi della cospirazione di cui parlava mio fratello? Beh, è peggio di quanto lui creda.»

«Sono d'accordo,» rispose Chase in tono blando.

Richard estrasse la Spada della Verità e l'appoggiò in mezzo al tavolo. La lama lucida brillò illuminata dalle lanterne. Chase appoggiò i gomiti sul tavolo e alzò la spada con le dita e la fece scivolare sul palmo delle mani per ispezionarla da vicino. Passò un dito sulla parola *Verità* in rilievo sull'elsa e su entrambi i lati della lama per provarne il filo. L'espressione del volto tradì solo una leggera curiosità.

«Non è inusuale che a una spada venga dato un nome, ma di solito viene inciso sulla lama, non sull'elsa.» Chase stava aspettando che gli amici continuassero a parlare.

«Tu hai già visto altre volte questa spada, Chase,» lo ammonì Richard, «sai che cos'è.»

«È vero, l'ho già vista. Ma mai così da vicino.» Alzò gli occhi scuri e profondi dall'arma e lo fissò. «Il nocciolo della questione è questo: come mai tu hai questa spada, Richard?»

Richard ricambiò lo sguardo con pari intensità. «Mi è stata donata da un grande e nobile mago.»

Chase aggrottò la fronte e fissò Zedd. «Tu cosa centri in tutto ciò, Zedd?»

Il vecchio si sporse sopra il tavolo e con un sorrisetto disse: «Io sono quello che gli ha dato la spada.»

Chase si appoggiò allo schienale della sedia scuotendo lentamente la testa. «Sia lode agli spinti,» sussurrò. «Un vero Cercatore. Finalmente»

«Non abbiamo molto tempo,» disse Richard «Devo sapere delle cose riguardo il confine.»

Chase si alzò dalla sedia sospirando e si avviò verso il camino. Appoggiò un braccio contro la pietra della canna fumaria e prese a fissare le fiamme. I due uomini alle sue spalle attesero pazientemente, osservandolo mentre intaccava il legno della struttura con un'unghia, come se stesse cercando le parole giuste da dire.

«Tu sai in cosa consiste il mio lavoro, Richard?»

Richard alzò le spalle. «Tenere la gente alla larga dal confine per il loro bene.»

Chase scosse la testa. «Sai come ci si libera dei lupi?»

«Dando loro la caccia, credo.»

Il custode dei confini scosse di nuovo la testa. «No, così ne uccideresti solo alcuni, ne nascerebbero molti altri e alla fine ti ritroveresti al punto di partenza. Se vuoi veramente far diminuire il numero dei lupi devi cacciare il loro cibo. È molto semplice. Per esempio, tu intrappoli i conigli. Se i lupi avranno meno cibo metteranno al mondo meno cuccioli e alla fine il loro numero diminuirà. Questo è il mio lavoro. Dare la caccia ai conigli.»

Richard fu attraversato da un'ondata di paura.

«La maggior parte della gente non ha ancora capito che cos'è il confine, o quale sia il nostro compito. Pensano solo che facciamo rispettare qualche vecchia e stupida legge. Alcuni sono spaventati dal confine, ma sono più che altro i vecchi. Molti altri credono di sapere il fatto loro e si avvicinano al confine per cacciare di frodo Non sono spaventati dal confine, così facciamo in modo che abbiano paura di noi, i custodi. Per loro siamo una minaccia reale e facciamo di tutto per rimanere tale. Non gli piace, ma avendo paura di noi stanno lontani. Per alcuni è solo un gioco: vogliono vedere se riescono a farla franca. Ma questi non sono una preoccupazione per noi. Il nostro unico compito è quello di tener lontano il numero più alto di persone di modo che i lupi del confine non abbiano abbastanza conigli da mangiare.

«Proteggiamo la gente non nel senso che gli impediamo di entrare nel confine, perché per noi sarebbe impossibile aiutare chiunque sia così stupido da compiere un simile gesto. Il nostro compito è di tenere il maggior numero possibile di persone lontano dal confine, ìndebolirlo il più possibile, affinché le creature che lo abitano perdano ogni interesse a uscire. I custodi hanno visto le cose che sono fuoriuscite da quel luogo. Probabilmente il governo di tuo fratello ci tornerà molto utile, ma quei politicanti non hanno ancora capito che noi non dobbiamo rispondere a loro delle nostre azioni. Noi proteggiamo la gente, impedendo che siano vittime delle creature che abitano l'oscurità. Noi ci consideriamo indipendenti. Accettiamo solo gli ordini che non intralciano il nostro lavoro, al fine di semplificare i rapporti con il consiglio. Ma se mai dovesse arrivare il momento, bene, allora noi seguiremo la nostra strada.»

Tornò a sedersi e appoggiò i gomiti sul tavolo. «Per finire, devo dire che noi seguiremo solo gli ordini di una persona, perché la nostra causa fa parte di un grande disegno. Questa persona è il Cercatore.» Allungò le grosse mani, prese la spada e la diede a Richard fissandolo negli occhi. «Voto la

mia vita e la mia lealtà alla causa del Cercatore.»

Richard si appoggiò allo schienale della sedia commosso «Grazie, Chase.» Fissò il mago per un attimo poi tornò a guardare il custode. «Adesso ti diremo cosa sta succedendo, poi ti dirò quello che voglio.»

I due narrarono ciò che era successo. Richard voleva che Chase sapesse tutto. Doveva capire che non esistevano mezze misure: vita o morte e che tutto non dipendeva da loro, ma da Darken Rahl. Il custode li fissò entrambi mentre parlavano, capendo perfettamente quello che stava succedendo e diventando torvo in volto appena gli fu raccontato della magia dell'Orden. Non era necessario convincerlo della verità delle loro parole; Chase era un uomo che aveva visto tante di quelle cose strane che loro due non potevano neanche immaginare. Il massiccio custode fece poche domande e ascoltò con attenzione.

Quando sentì il trattamento che Zedd aveva riservato alla folla che aveva cercato d'ucciderlo, cominciò a ridere fino alle lacrime.

La porta si aprì e Kahlan ed Emma entrano nella stanza. La Depositaria indossava un paio di lunghi pantaloni verde scuro chiusi in vita da una larga cintura, una maglia marrone chiaro, un mantello scuro e uno zaino. Le uniche cose che aveva conservato del suo vecchio abbigliamento erano il borsellino in pelle e gli stivali. Anche se sembrava pronta a passale la vita nei boschi, si poteva facilmente intuire dal suo volto, dai capelli, dal suo corpo e più di tutto dal suo portamento, che era una persona speciale.

Richard la presentò a Chase. «La mia guida.»

Il custode alzò un sopracciglio.

Emma vide la spada e dall'espressione che si dipinse sul suo volto, Richard capì che sapeva cosa rappresentava quell'arma. Si mise di nuovo alle spalle del marito e gli appoggiò una mano sulla spalla. Sapeva che questa volta gli ospiti avevano portato guai. Richard rinfoderò la spada, Kahlan si sedette al suo fianco e lui finì di raccontare gli ultimi fatti. Terminato il racconto, la stanza rimase immersa nel silenzio più totale per alcuni minuti.

«Cosa posso fare per aiutarti, Richard?» chiese infine Chase.

Richard parlò con calma ma in tono fermo. «Dimmi dove si trova il passo.»

Il custode strinse gli occhi. «Quale passo?» chiese, sulla difensiva.

«Il passo che ci permetterà di superare il confine. So che esiste ma non ne conosco l'esatta ubicazione e non ho abbastanza tempo per cercarlo.» Richard non aveva tempo da perdere e sentiva la sua irritazione crescere.

«Chi te ne ha parlato?»

«Chase! Rispondi alla domanda!»

Il gigante sorrise. «A una condizione. Sarò io a portarvi là.»

Richard pensò ai figli del custode. Chase era abituato a trovarsi in situazioni pericolose, ma questa volta era molto diverso. «Non è necessario,» gli disse.

Chase gratificò Richard con uno sguardo colmo di stima. «Spetta a me. È un luogo molto pericoloso. Voi tre non sapete dove vi state per cacciare. Non vi lascerò andare da soli. Inoltre il confine è sotto la mia responsabilità. Se vuoi che te lo dica devi lasciarmi venire con te.»

Tutti rimasero zitti, lasciando che Richard considerasse la proposta. *Chase non sta bluffando e il tempo è prezioso. Non ho scelta*, pensò. «Saremmo molto onorati se tu volessi accompagnarci, Chase.» Aggiunse ad alta voce.

«Bene,» il custode sbatté una mano sul tavolo. «Il passo si chiama le Porte dei Re. Si trova in un luogo strano chiamato Southaven. Quattro o cinque giorni di cavallo seguendo la Pista dei Falconieri. Visto che hai fretta prenderemo quella strada. Tra poco sarà mattino. Voi tre avete bisogno di dormire. Emma e io prepareremo le provviste.»

CAPITOLO DODICESIMO

Quando Emma lo svegliò, a Richard sembrò di essere andato a dormire solo pochi minuti prima. Si vestirono e scesero per la colazione. Il sole non si era ancora levato e la casa era deserta, ma il gallo stava già cantando per salutare le prime luci del giorno. L'aroma della colazione gli fece venire subito fame. Emma disse loro che Chase aveva già mangiato e stava caricando i cavalli. Il suo sorriso aveva perso la serenità della sera prima. Richard fissò Kahlan e pensò: *è ancor più seducente di prima, vestita in quel modo.* Mentre Kahlan e Emma parlavano dei bambini e Zedd ingurgitava la colazione, il Cercatore cominciò a pensare alla loro missione.

Il possente fisico di Chase si stagliò sulla soglia, oscurando la stanza. Appena lo vide Kahlan ebbe un sussulto. Il custode indossava una tunica di cuoio marrone con sopra una maglia di anelli di ferro, degli spessi pantaloni neri, stivali e mantello. I guanti neri penzolavano dalla cintura su cui spiccava una grossa fibbia d'argento decorata con il simbolo dei custodi dei confini. Chase aveva, addosso tante armi da poter equipaggiare un piccolo esercito. Un uomo qualunque sarebbe sembrato ridicolo con quell'ar-

senale, ma sul massiccio custode aveva un aspetto raggelante. Era una figura apertamente minacciosa, letale come ognuna delle armi che portava. Il più delle volte il viso di Chase aveva due espressioni: la prima di simulato disinteresse e la seconda lo faceva sembrare prossimo a partecipare a un massacro. Quella mattina sul suo volto era dipinta la seconda.

Mentre stavano per uscire. Emma diede a Zedd una cesta. «Pollo fritto,» gli disse. Il vecchio le sorrise e la baciò in fronte. Kahlan la abbracciò promettendole che avrebbe restituito i vestiti. Richard si inclinò e la abbracciò a sua volta, poi Emma si avvicinò al marito e lo baciò sulla guancia.

Chase diede a Kahlan un lungo coltello e le disse di portarlo sempre con sé. Richard gli chiese se poteva prestarne uno anche a lui perché aveva lasciato il suo a casa. Le dita del custode scivolarono velocemente sull'equipaggiamento e dopo un istante Chase gli porse l'arma desiderata.

Kahlan fissò l'armamentario del gigante. «Pensi che avrai bisogno di tutte quelle armi?»

Chase sorrise. «Se non le avessi portate tutte dopo avrei cominciato a pensare che mi sarebbero servite proprio quelle che mi mancavano.»

Il piccolo gruppo iniziò il viaggio imboccando la pista che attraversava la Foresta di Hartland. Chase era in testa, alle sue spalle c'era Zedd seguito da Kahlan e da Richard, che chiudeva la fila. Era una fredda mattina autunnale. Un falco volò sopra le loro teste: era un segno che indicava loro di stare attenti, ma Richard pensò che un tale avvertimento non era necessario.

A metà mattinata avevano lasciato la Valle di Hartland e si erano inoltrati nella Foresta di Ven, imboccando la Pista dei Falconieri. Giunti in prossimità del lago Trunt svoltarono in direzione sud. La nuvola a forma di serpente continuava a seguirli. Richard era contento di allontanarla dalla casa del custode. Avevano poco tempo a disposizione e il fatto che dovessero andare così a sud per poter attraversare il confine lo preoccupava, ma Chase aveva detto che quello era l'unico passo di cui lui era a conoscenza.

La foresta di latifoglie cedette il campo a dei boschi di pini molto vecchi. Passare in mezzo a quegli alberi centenari era come trovarsi sul fondo di un canyon. I tronchi si innalzavano vertiginosamente verso il cielo e i rami cominciavano ad aprirsi solo a parecchi metri dal suolo. Richard si sentì molto piccolo davanti a quei giganti. Gli era sempre piaciuto viaggiare, lo aveva fatto spesso e attraversando quei luoghi, che ben conosceva, gli sembrò di trovarsi in uno dei suoi soliti giri. Ma questa volta non era la

stessa cosa. Stavano andando in una terra che non aveva mai visto. Un luogo molto pericoloso. Chase li aveva messi più volte in guardia e quei continui avvertimenti avevano innervosito Richard che sapeva bene che il suo amico non si preoccupava per niente.

Richard osservò i suoi compagni: Chase un letale spettro nero foriero di morte, armato fino ai denti, temuto dalle persone che proteggeva e da quelle a cui dava la caccia, ma non dai bambini. Zedd, un umile mago dai capelli bianchi, esile come un bastone, dal sorriso difficile, vestito con abiti semplici, in apparenza felice per il solo fatto di avere un cesto pieno di pollo fritto, era in grado di sprigionare il fuoco magico e chissà quali altre cose. Kahlan, coraggiosa, determinata, e detentrice di chissà quale potere, inviata per minacciare un mago e costringerlo a nominare un Cercatore. Erano tutti e tre suoi amici, tuttavia in loro c'era qualcosa che lo faceva sentire a disagio. Si chiese chi potesse essere il più pericoloso. Era tutto molto strano poiché lo avevano seguito senza fare domande ma allo stesso tempo lo stavano guidando. Tutti avevano giurato di proteggere il Cercatore a costo delle loro vite. Però nessuno di loro era abbastanza forte da poter eguagliare Darken Rahl. Aveva tutta l'aria di essere una missione priva di speranza.

Zedd stava già mangiando il pollo e di tanto in tanto scagliava un osso alle sue spalle. Dopo un po' pensò di offrirne un pezzo anche ai suoi compagni. Chase rifiutò, continuando a osservare il terreno, prestando maggiore attenzione al lato sinistro del sentiero: quello del confine. Gli altri due accettarono. Il pollo era durato più di quanto Richard si fosse aspettato. Quando il sentiero si allargò, spronò la sua cavalcatura e si avvicinò a Kahlan che si tolse il mantello e gli sorrise.

«Un mago non può fare nulla riguardo quella nuvola, Zedd?» chiese Richard.

Il vecchio socchiuse gli occhi, fissò il cielo poi guardò l'amico. «Ho già una mezza idea di quello che potrei fare, ma voglio aspettare ancora un po'. Almeno finché non saremo abbastanza distanti dalla casa di Chase. Non voglio correre il rischio che i nostri avversari si rechino là.»

Nel tardo pomeriggio incontrarono una coppia di vecchi che vivevano nei boschi. Chase li conosceva, ordinò al gruppo di fermarsi e si mise a parlare con gli anziani. Il custode, seduto rilassato sulla sella di cuoio scricchiolante, ascoltò i racconti riguardanti alcune creature sgusciate fuori dal confine. Richard sapeva che non si trattavano solo di voci Chase si rivolse alla coppia con rispetto, tuttavia i due anziani, come la maggior parte

delle persone, erano chiaramente spaventati dalla sua imponente figura. Chase disse loro che stava indagando su quelle storie e che avrebbero fatto meglio a non uscire di notte.

Cavalcarono ancora per alcune ore dopo il tramonto e si accamparono in un boschetto di pini. Il mattino dopo ripresero il viaggio appena il cielo sopra le montagne del confine si schiarì. La foresta si diradò e il gruppo attraversò i verdi prati profumati delle colline del sud, illuminati dal sole, imboccando una strada che li avrebbe temporaneamente allontanati dal confine. Passarono davanti ad alcune fattorie, ma i proprietari se la svignarono appena videro Chase.

Richard non si era mai spinto tanto a sud e il territorio diventava sempre meno familiare. Prese a guardare a destra e a sinistra annotando mentalmente dei tratti tipici del paesaggio per ricordarsi la strada. Consumarono rapidamente un pasto freddo e ripresero la marcia. La strada tornò a dirigersi verso le montagne ed entro il tardo pomeriggio incominciarono a vedere i tronchi grigi degli alberi uccisi dal rampicante serpente: si stavano avvicinando di nuovo al confine. Neanche il sole riusciva a farsi strada più di tanto in quel fitto bosco. Chase divenne distante, duro e cominciò a fissare il paesaggio circostante con molta attenzione. Più di una volta smontò di sella e camminò sul sentiero per controllare le tracce.

Attraversarono un torrente che scendeva dalle montagne le cui acque erano fredde, viscide e fangose. Chase si fermò e cominciò a fissare le ombre. Gli altri tre si fermarono, si fissarono a vicenda poi volsero gli sguardi verso il confine. Richard riconobbe l'odore di marcio emanato dal rampicante. Il custode dei confini li fece avanzare ancora per qualche minuto, poi scese di nuovo da cavallo e studiò il terreno. Si alzò e passò le redini del suo cavallo a Zedd dicendogli: «Aspettate.» Lo videro sparire in mezzo agli alberi.

Chase tornò dopo qualche minuto, si mise i guanti neri e riprese le redini del suo cavallo. «Voglio che voi tre continuiate ad andare avanti. Non aspettatemi e non fermatevi. Rimanete sulla strada.»

«Cosa succede? Cosa hai trovato?» gli chiese Richard.

Chase lo fissò, severo. «I lupi hanno appena mangiato. Voglio seppellire i resti del loro banchetto e poi mi inoltrerò nella boscaglia tra voi e il confine. Ho bisogno di controllare alcune cose. Ricordatevi ciò che vi ho detto. Non fermatevi. Non fate galoppare i cavalli, ma tenete un'andatura sostenuta e state in guardia. Se pensate che io sia stato lontano per troppo tempo non provate neanche a tornare indietro per venire a cercarmi. So co-

sa sto facendo e voi non riuscireste mai a trovarmi. Vi raggiungerò appena posso. Continuate ad avanzare fino ad allora e rimanete sulla strada.»

Montò in sella, fece girare il cavallo e si lanciò al galoppo lungo il sentiero sollevando zolle di terra al suo passaggio. «Muovetevi!» urlò senza neanche girarsi. Mentre scompariva tra gli alberi Richard vide che il custode aveva estratto la corta spada che teneva nel fodero sulla spalla. Sapeva che Chase aveva mentito. Non stava andando a seppellire un bel niente. A lui non piaceva che il suo amico andasse via da solo, ma sapeva bene che aveva passato la maggior parte della sua vita nelle vicinanze nel confine e che quello che stava per fare era solo per proteggerli. Richard aveva fiducia nella sua capacità di giudizio.

«Avete sentito cosa ha detto,» disse il Cercatore, «muoviamoci.»

Il sentiero cominciava a essere costellato da grosse rocce affioranti dal terreno che li costrinsero a fastidiose gincane. Le fronde degli alberi si erano intrecciate così strettamente tra di loro che la pista sembrava avanzare in un cunicolo privo di sole. A Richard non piaceva il fatto che tutto gli sembrasse così vicino e mentre si muovevano velocemente cominciò a osservare le ombre sul lato sinistro del sentiero. Spesso, i rami che attraversavano la strada li costrinsero ad abbassarsi. Il Cercatore non riusciva a immaginare come Chase potesse muoversi in quell'intricata boscaglia.

Quando il sentiero tornò ad allargarsi, Richard si affiancò a Kahlan interponendosi tra lei e il confine e tenendo le redini solo con la mano destra per avere la sinistra pronta ad estrarre le spada. Anche la donna, che si era avvolta strettamente nel mantello, teneva il coltello a portata di mano.

In lontananza giunse un coro di ululati simili a quello di un branco di lupi, ma loro sapevano bene che non lo erano. Era il verso di qualche creatura uscita dal confine.

Il gruppo girò la testa in direzione del suono. I cavalieri ebbero il loro bel da fare con le redini per mantenere i cavalli al trotto. Le bestie erano terrorizzate e volevano fuggire da quel luogo. Richard le capiva, anche lui sentiva il bisogno di lasciarli correre a briglia sciolta, ma Chase era stato tassativo: non dovevano andare al galoppo. Quando gli ululati divennero degli urli così stridenti da raggelare il sangue, Richard trovò sempre più difficile trattenere la sua cavalcatura. Quelle urla erano l'espressione di un selvaggio e disperato bisogno d'uccidere. I tre avanzarono al trotto per quasi un'ora, ma i suoni sembravano seguirli. Non rimaneva altro che continuare e ascoltare quei versi.

Giunto al limite massimo della sua sopportazione, Richard fermò il ca-

vallo e si girò verso il bosco. Chase era là, solo, impegnato a combattere delle bestie. Non poteva sopportare di aver lasciato il suo amico da solo. Doveva aiutarlo.

Zedd si girò. «Dobbiamo continuare ad avanzare, Richard.»

«Potrebbe essere nei guai. Non possiamo lasciarlo da solo.»

«È il suo lavoro, lasciamoglielo fare.»

«Adesso il suo lavoro non è quello del custode dei confini. Ci deve portare al passo!»

Il mago lo raggiunse e gli parlò con calma. «Ed è quanto sta facendo, Richard. Ha giurato di proteggerti con la sua vita. Lui sta cercando di farti attraversare il passo. Devi ficcartelo in testa. Ciò che stai facendo è molto più importante della vita di un singolo uomo. Chase lo sa. Ecco perché ci ha detto di non tornare a cercarlo.»

Richard lo fissò, incredulo. «E tu ti aspetti che io lasci morire un mio amico sapendo che potrei impedirlo?» Gli ululati si avvicinarono.

«Mi aspetto che tu non muoia inutilmente!»

Richard fissò il vecchio amico. «Ma forse possiamo fare la differenza.»

«O forse no.» I cavalli presero a scalpitare.

«Zedd ha ragione,» si intromise Kahlan. «Seguire Chase non è la cosa più coraggiosa che potresti fare, continuare è la cosa migliore.»

Richard sapeva che i suoi amici avevano ragione, ma trovava difficile ammetterlo. Fissò Kahlan con un'occhiata rabbiosa. «Un giorno potresti trovarti nella sua stessa situazione! Cosa ti aspetteresti da me?»

Lei lo fissò tranquilla. «Vorrei che tu proseguissi.»

Non sapeva più cosa dire. Le urla si avvicinavano sempre di più, ma il volto di Kahlan era privo di emozioni.

«Richard, Chase ha sempre fatto queste cose,» cercò di rassicurarlo Zedd. «Non mi sorprenderei per niente se in questo preciso momento si stesse divertendo come un pazzo. Molto probabilmente tra qualche ora sarà di nuovo con noi a raccontarci una delle sue solite storie. Sai come è fatto Chase. Alcune delle sue storie potrebbero anche essere vere.»

Richard era in collera con i suoi amici e con sé stesso. Puntò i talloni nei fianchi del cavallo e riprese la marcia, guidando la fila. I suoi compagni lo lasciarono ai suoi pensieri. La risposta di Kahlan lo aveva fatto infuriare, come poteva aver pensato che l'avrebbe potuta abbandonare in un momento di pericolo? Lei non era un custode dei confini. Il fatto che per salvarli era probabile che qualcuno di loro potesse morire non gli piaceva per niente. Non aveva alcun senso. O almeno non ne aveva per lui.

Cercò di ignorare le urla e gli ululati e dopo un po' di tempo questi diminuirono. La foresta sembrava priva di ogni forma di vita, non c'erano né topi, né uccelli o conigli, solo alberi, ombre e rovi. Ascoltò con attenzione per essere sicuro che i suoi compagni lo stessero seguendo. Non voleva girarsi per guardare, non voleva guardarli in volto. Si accorse che gli ululati erano cessati e si chiese se fosse un buon segno o no.

Voleva dire ai suoi amici che era dispiaciuto e che li aveva trattati così solo perché era preoccupato per Chase, ma non poteva. Si sentiva inerme. *Chase sta bene*, si disse. Era il capo dei custodi dei confini, non era un folle, e non sarebbe andato incontro a una situazione che non poteva affrontare. Si chiese cosa avrebbe detto a Emma che fosse successo qualcosa a suo marito.

Stava dando troppa corda all'immaginazione. Chase stava bene. Non solo stava bene, ma si sarebbe arrabbiato con lui se avesse scoperto che anche solo per un attimo aveva pensato che non ce l'avrebbe fatta.

Si chiese cosa avrebbero dovuto fare se il custode non fosse tornato prima di sera. Dovevano fermarsi? No. Chase era stato tassativo: non dovevano fermarsi finché lui non fosse tornato. Avrebbero continuato, tutta la notte se necessario, finché non li avrebbe raggiunti. Gli sembrava che le montagne incombessero su di loro pronte a colpirli. Richard non pensò che non era mai stato così vicino al confine.

La preoccupazione per la sorte di Chase servì ad allontanare l'ira. Si girò e sorrise a Kahlan, che contraccambiò calorosamente facendolo sentire meglio. Cercò di immaginarsi l'aspetto che poteva aver avuto quella foresta prima che morissero così tanti alberi. Probabilmente doveva essere stata bellissima, verde, accogliente e sicura. Forse suo padre aveva percorso quella stessa strada quando era tornato dalle Terre Centrali con il libro.

Si chiese se anche gli alberi sul versante del D'Hara fossero morti prima della caduta del confine. Forse anche lui e i suoi compagni avrebbero potuto aspettare che il confine scomparisse per attraversarlo, evitando così di spingersi fino alle Porte dei Re. Perché continuava a pensare che il sud fosse la direzione sbagliata? Non sapeva quali strade prendere una volta giunto nelle Terre Centrali, quindi una direzione valeva l'altra. La scatola che stavano cercando poteva essere a sud quanto a nord.

Il bosco diventava sempre più buio. Nelle ultime ore Richard non era più riuscito a vedere il sole, ma non aveva alcun dubbio riguardo al fatto che stesse calando. L'idea di viaggiare in quei boschi di notte non gli piaceva, ma la prospettiva di fermarsi per dormire gli sorrideva ancor meno. Si girò

per controllare che i due amici gli fossero vicini.

Il debole gorgogliare di un lontano torrente li raggiunse infrangendo l'immobilità dell'aria. Il rumore crebbe d'intensità man mano che avanzavano e dopo poco tempo raggiunsero un ribollente corso d'acqua attraversato da un ponte di legno. Poco prima di iniziare ad attraversarlo Richard si fermò. Non gli piaceva l'aspetto di quella struttura; non riusciva a spiegarne il motivo, ma sentiva che c'era qualcosa che non andava. Prestare attenzione non avrebbe fatto del male a nessuno. Guidò il cavallo giù, lungo la sponda, e fissò il ponte dal basso. I perni che dovevano unire le travi di supporto agli anelli di metallo ancorati alla rocce erano mancanti.

«Qualcuno ha sabotato il ponte. Può reggere il peso di un uomo, ma non quello di un cavallo. Credo che dovremo bagnarci.»

Zedd aggrottò la fronte. «Non ho voglia di bagnarmi.»

«Beh, hai qualche idea migliore?» chiese Richard.

Zedd fece scorrere il pollice e l'indice lungo la mascella. «Sì,» annunciò. «Voi due attraversate, io sosterrò il ponte.» Richard fissò il vecchio mago, chiedendosi se avesse perso del tutto il senno. «Muovetevi, andrà tutto bene.»

Zedd portò le braccia all'altezza delle spalle, ruotò le palme delle mani verso l'alto, inclinò la testa all'indietro, fece un profondo respiro e chiuse gli occhi. I due si incamminarono con una certa riluttanza. Giunti sull'altra sponda girarono i cavalli e videro Zedd che stava attraversando il ponte continuando a mantenere la postura assunta pochi attimi prima. Quando raggiunse gli amici, abbassò le braccia e li fissò.

«Forse mi ero sbagliato,» disse Richard. «Forse il ponte poteva resistere.»

Zedd sorrise. «Forse,» così dicendo schioccò le dita senza voltarsi. Il ponte crollò in acqua trascinando con sé i supporti che furono portati a valle dalla corrente. «O forse avevi ragione. Comunque non potevo lasciarlo in quelle condizioni. Qualcuno avrebbe potuto ferirsi nel cercare di attraversarlo.»

Richard scosse la testa. «Un giorno, amico mio, ci sederemo e parleremo a lungo.» Girò il cavallo e riprese il cammino. Zedd fissò Kahlan e alzò le spalle. Lei gli sorrise, fece l'occhiolino e insieme seguirono Richard.

Proseguirono lungo lo sconnesso sentiero continuando a fissare il bosco. Richard si chiese quali altre cose potesse fare Zedd. Lasciò che il cavallo avanzasse tranquillo nel crepuscolo chiedendosi per quanto tempo avrebbero continuato a viaggiare in mezzo a quella desolazione, e se la strada li

avrebbe mai portati lontani da quella zona. Con il calare della notte la foresta sembrò prendere vita e ben presto l'aria fu pervasa da strani richiami e rumori raschianti. Il cavallo di Richard nitrì spaventato da qualche pericolo invisibile. Il cavaliere gli diede delle leggere pacche sul collo per tranquillizzarlo e controllò il cielo per vedere se dei garg stavano per calare su di loro. Precauzione che si rivelò inutile perché il cielo continuava a rimanere nascosto dal fitto intreccio dei rami. Se un garg avesse voluto assalirli avrebbe avuto il suo bel da fare per avvicinarsi silenziosamente. Era praticamente impossibile attraversare il contorto baldacchino di rami morti che li sovrastava senza fare rumore. Però era anche probabile che le creature che si agitavano tra i cespugli fossero molto più pericolose dei garg. Non ne sapeva nulla degli esseri che abitavano quella zona della foresta e non era curioso di scoprire qualcosa sul loro conto. Aveva il cuore che batteva all'impazzata.

Dopo circa un'ora sentì in lontananza il suono di qualcosa che si stava avvicinando dai cespugli sul lato sinistro del sentiero, spezzando tutti gli arbusti e i rami. Richard spinse il cavallo al trotto e si assicurò che Kahlan e Zedd fossero dietro di lui. Qualsiasi cosa fosse li stava seguendo. Loro non erano in grado di starle davanti e presto quella creatura gli avrebbe tagliato la strada. *Forse è Chase*, pensò Richard. *O forse no.*

Richard si inclinò in avanti, strinse le cosce, snudò la Spada della Verità e spronò il cavallo al galoppo. Ogni muscolo del suo corpo era teso, pronto all'azione. Non si preoccupò d'accertarsi se Kahlan e Zedd lo stavano seguendo, tutta la sua attenzione era focalizzata sugli ostacoli che costellavano la strada immersa nel buio e nel cercare di scorgere in tempo l'essere che si trovava davanti a loro. La rabbia stava per avere il sopravvento. Richard sentiva la mascella tesa e si lanciò alla carica. Il rumore degli zoccoli del suo cavallo gli impediva di sentire la bestia che si avvicinava, ma sapeva che si trovava davanti a lui.

Improvvisamente una forma scura sbucò dai cespugli a una quindicina di metri davanti a lui stagliandosi immobile contro il nero sfondo degli alberi. Richard alzò la spada e si diresse verso di essa cercando di immaginarsi quale aspetto potesse avere.

All'ultimo istante la figura alzò un braccio per fargli segno di fermarsi e il Cercatore vide ì contorni di una mazza: era Chase.

«Sono contento di vedere che siete all'erta,» disse il custode dei confini.

«Chase! Mi hai spaventato a morte!»

«Anche tu mi hai preoccupato per un momento.» Kahlan e Zedd li rag-

giunsero «Statemi vicini e seguitemi,» ordinò Chase. «Richard, chiudi la fila e non rinfoderare la spada.»

Il custode girò il cavallo e si lanciò al galoppo seguito dal gruppo. Richard non sapeva se erano seguiti. Chase non sembrava preoccupato, ma gli aveva detto di tener la spada snudata. Richard diede una cauta occhiata alle spalle. Il gruppo cavalcava tenendo la testa bassa nel caso che dei rami attraversassero il sentiero. Era molto pericoloso galoppare di notte su un simile tracciato, ma Chase lo sapeva bene.

Raggiunsero una biforcazione nel sentiero, la prima in tutta la giornata, e il custode dei confini imboccò senza esitare la pista di destra che li avrebbe portati lontano dal confine. Dopo un po' di tempo uscirono dal bosco ed entrarono in una zona collinosa sulle cui pendici crescevano pochi alberi. La luna splendeva alta nel cielo. Chase rallentò, finché il cavallo non andò al passo.

Richard rinfoderò la spada e si avvicinò agli amici. «Cosa è successo?» chiese.

Chase agganciò la mazza alla cintura. «Le creature del confine ci stavano seguendo. Quando sono sbucate dal confine per uccidervi, io ho fatto in modo di guastare loro l'appetito Alcune sono rientrate. Quelle che sono rimaste sono a loro volta rientrate nel confine, ma hanno continuato a seguirvi da là. Sapevano che io non potevo entrare. Ecco perché non volevo che avanzaste troppo in fretta. Se non fossi riuscito a stare al vostro passo quelle bestie mi avrebbero superato e vi avrebbero assalito. Ci siamo distanziati dal confine perché volevo che il nostro odore si allontanasse da quella zona. È molto pericoloso viaggiare di notte così vicini al confine. Ci accamperemo su una di quelle colline.» Si girò sulla sella e fissò Richard. «Perché ti sei fermato? Ti avevo detto di non farlo.»

«Ero preoccupato per te. Ho sentito gli ululati e stavo per venire in tuo aiuto quando Zedd e Kahlan me lo hanno impedito.» Richard pensò che Chase si arrabbiasse, ma non fu così.

«Ti ringrazio, ma non farlo mai più. Quando voi vi siete fermati, quelle bestie vi hanno quasi raggiunto. Zedd e Kahlan avevano ragione. Non ti mettere a discutere con loro la prossima volta.»

Richard sentì le orecchie bruciare. Sapeva che i suoi compagni avevano ragione, ma la cosa non lo fece sentire meglio perché non aveva potuto aiutare un amico.

«Chase, hai detto che hanno preso qualcuno,» disse Kahlan.

«Sì. Uno dei miei uomini, non so chi, però.» Illuminato dalla luna, il

volto del custode sembrava scolpito nella pietra. L'uomo tornò a fissare il sentiero e continuò a cavalcare in silenzio.

Si accamparono su un'alta collina dalle pendici prive di alberi per essere sicuri di vedere tutto ciò che si avvicinava. Chase e Zedd accudirono i cavalli, mentre Richard e Kahlan accesero il fuoco, presero il pane, il formaggio, la frutta secca poi cominciarono a cucinare una minestra Andarono a cercare della legna da ardere e lui le disse che insieme erano una bella squadra. Kahlan gli sorrise e si girò.

«Se fossi stata tu, Kahlan, io sarei tornato indietro,» disse Richard facendo intendere più di quanto volesse.

Lei lo fissò. «Per favore, Richard, non dirlo mai più.» Allontanò gentilmente il braccio e tornò al campo.

Quando gli altri due finirono di accudire i cavalli e si avvicinarono al fuoco del campo, Richard vide che il fodero sulla spalla di Chase era vuoto. Anche se la corta spada, l'ascia da battaglia e alcuni lunghi coltelli erano scomparsi, l'uomo era tutt'altro che indifeso.

Il vestito del custode era chiazzato dal sangue, mentre la mazza che penzolava dalla cintura e i suoi guanti ne erano interamente coperti. Senza dire una parola, Chase prese un coltello e tolse un dente giallastro lungo una decina di centimetri che si era incastrato tra le lame della mazza e lo scagliò via nel buio. Si pulì le mani e il volto dal sangue e si sedette insieme ai compagni.

Richard buttò un pezzo di legna nella fiamme. «Chase, che tipo di creature erano quelle che ci seguivano? Come fanno a entrare e uscire dal confine senza problemi?»

Chase morsicò una pagnotta e fissò il Cercatore. «Sono chiamati mastini del cuore. Sono due volte più grossi di un lupo, hanno il petto largo e glabro, la testa è una specie di muso piatto carico di denti. Sono molto feroci. Non so quale sia il loro colore perché solitamente cacciano di notte, almeno fino a oggi. Comunque il luogo dove li ho incontrati era troppo scuro e in seguito sono stato troppo impegnato per distinguerne il colore. Non ne avevo mai visti così tanti prima d'oggi.»

«Perché sono chiamati mastini del cuore?»

Chase masticò un pezzo di pane, poi disse: «Ci sono diverse ipotesi al riguardo. I mastini del cuore hanno un udito sviluppatissimo. Alcuni dicono che possono trovare un uomo seguendo il suo battito cardiaco.» Richard spalancò gli occhi. Chase morsicò un altro pezzo di pane e lo masticò per un minuto buono. «Altri dicono che il loro nome deriva dal modo in cui at-

taccano. La maggior parte dei predatori salta alla gola, ma loro preferiscono attaccare al petto; vanno dritti al cuore e hanno dei denti abbastanza grossi per riuscire nell'opera. È la prima cosa che mangiano e se c'è più di un mastino combattono tra di loro per il pasto.»

Zedd si servì una ciotola di minestra, poi passò il mestolo a Kahlan.

Malgrado stesse perdendo l'appetito, Richard continuò a chiedere. «E tu cosa ne pensi?»

Chase alzò le spalle. «Non mi sono mai seduto vicino al confine di notte per scoprire se potevano sentire il mio cuore.» Riprese a mangiare e mentre masticava si tolse la pesante cotta metallica La trama era squarciata in un paio di punti e tra gli anelli c'erano le schegge di denti giallastri. La tunica di cuoio era macchiata di sangue. «Quello che mi ha fatto questo aveva la lama della mia spada corta spezzata nel petto, senza contare che ero ancora a cavallo.» Tornò a fissare Richard e alzò un sopracciglio. «È sufficiente come risposta?»

Richard sentì un brivido lungo la schiena. «Come fanno a entrare e uscire dal confine?»

Chase prese la scodella di minestra e ringraziò Kahlan. «È qualcosa che ha a che fare con la magia del confine Quelle bestie sono state create con esso. Si possono definire come i cani da guardia del confine. Possono entrare e uscire a loro piacimento, ma non si possono allontanare più di tanto. Con l'indebolirsi del confine stanno cominciando a spingersi sempre più lontano, per questo motivo la Pista dei Falconieri diventa ogni giorno più pericolosa, ma se avessimo preso un'altra strada avremmo allungato il viaggio di una settimana. La scorciatoia che abbiamo preso è l'unica che ci allontani dal confine finché non arriveremo a Southaven. Sapevo che dovevo raggiungervi prima della notte, altrimenti avreste dovuto accamparvi vicino al confine. Domani, con la luce, quando la zona sarà più tranquilla, vi farò vedere i punti in cui si sta indebolendo.»

Richard annuì e tutti tornarono a immergersi nei propri pensieri.

«Sono marroni,» disse Kahlan con calma. I tre uomini si girarono verso di lei. «I mastini del cuore sono marroni e la loro pelliccia è corta, simile a quella dei cervi. Da quando il confine con il D'Hara è scomparso vagano ovunque nelle Terre Centrali. Sono impazziti e si fanno vedere anche durante il giorno.»

I tre rimasero paralizzati ponderando le parole della donna. Zedd aveva addirittura smesso di mangiare.

«Ottimo,» disse Richard tra i denti «e cos'altro di peggio hanno in serbo

per noi le Terre Centrali?»

Per lui quella frase era più un'imprecazione che una domanda vera e propria. Il fuoco scoppiettava, riscaldando i loro volti.

Kahlan aveva lo sguardo distante. «Darken Rahl,» sussurrò.

CAPITOLO TREDICESIMO

Richard si allontanò dal campo e si sedette con la schiena appoggiata contro una fredda pietra e, avvolto strettamente nel suo mantello, cominciò a fissare il confine. Il venticello che soffiava nella notte lo fece rabbrividire. Chase gli aveva dato il compito di fare il primo turno di guardia, Zedd doveva fare il secondo e il custode avrebbe fatto il terzo. Kahlan aveva protestato perché non era stata considerata, ma alla fine aveva dovuto arrendersi alla volontà di Chase.

La luna illuminava il terreno tra il loro campo e il confine. Era una distesa di dolci colline attraversate da alcuni ruscelli. Tenendo conto che si trovava molto vicini ai sinistri boschi del confine quello era un posto molto piacevole. Prima che Darken Rahl mettesse in campo le scatole e iniziasse la distruzione del confine, era molto probabile che anche quelle foreste fossero un luogo delizioso. Chase aveva detto che non pensava che i mastini del cuore potessero spingersi così lontano, tuttavia, nel caso si fosse sbagliato, Richard voleva vederli arrivare in tempo. Fece scorrere la mano sull'elsa della spada per darsi sicurezza e tracciò distrattamente i contorni della parola *Verità* con un dito, controllando il cielo per non farsi sorprendere di nuovo dai garg. Era contento di fare il primo turno di guardia, ma pur non avendo molto sonno in quel momento stava sbadigliando.

Le montagne del confine si trovavano al di là del limitare dell'oscurità ed emergevano dall'intricato bosco ai loro piedi come se fossero la schiena di un animale troppo grosso per nascondersi. Richard si chiese che razza di bestie potessero fissarlo in quel momento da dentro quelle oscure fauci. Chase aveva detto che a sud le montagne diminuivano d'altezza.

Inaspettatamente, Kahlan, avvolta nel mantello, si avvicinò silenziosamente e si accoccolò di fianco a Richard per cercare calore. Non disse nulla, si sedette e basta. Alcune ciocche dei suoi lunghi capelli strusciarono contro la sua guancia e l'elsa del coltello gli premette contro il fianco, ma Richard non disse nulla per paura che lei si spostasse. Non voleva che succedesse.

«Gli altri stanno dormendo?» le chiese, tranquillamente, guardandosi

dietro le spalle. Lei annuì. «Come fai a dirlo?» le domandò con un sorriso. «Zedd dorme con gli occhi aperti.»

Kahlan ricambiò il sorriso. «Tutti i maghi lo fanno,» rispose.

«Davvero? Pensavo che fosse solo una prerogativa di Zedd.»

Mentre tornava a controllare la vallata si accorse che lei lo stava fissando. «Non hai sonno?» indagò. Erano così vicini che non era necessario parlare ad alta voce, bastava sussurrare. «Volevo dirti che mi dispiace.»

Richard desiderò che lei appoggiasse la testa sulla sua spalla, ma non fu così. «Per cosa?»

«Per quando ti ho detto che tu non avresti dovuto seguirmi. Non voglio che tu pensi che io non apprezzo la tua amicizia. È solo che quello che stiamo facendo è molto più importante della vita di una persona.»

Sapeva che in quella frase c'erano dei sottintesi. La fissò negli occhi e sentì il suo respiro contro il volto.

«Hai qualcuno, Kahlan?» le chiese, pur spaventato dalla risposta. «Qualcuno che ti aspetta a casa. Un amore?»

La fissò negli occhi verdi per molto tempo, lei non distolse lo sguardo ma Richard vide che l'amica stava per piangere e in quel momento avrebbe voluto abbracciarla e baciarla.

Kahlan allungò una mano e usò il dorso per accarezzargli una guancia, poi si schiarì la gola. «Non è così semplice, Richard.»

«Sì che lo è. Indipendentemente dal fatto che tu abbia o no qualcuno che ti aspetta.»

«Ho degli obblighi.»

Per un momento sembrò che lei volesse parlargli del suo segreto. Gli stava sorridendo con quel sorriso particolare che riservava solo a lui. Era bellissima la luce della luna le illuminava il volto dai cui lineamenti, in quel momento, trasparivano la sua intelligenza, il suo coraggio e il suo acume. Richard avrebbe ucciso un drago se fosse servito a farla sorridere. Non aveva mai desiderato così tanto una donna. Se non fosse riuscito a vivere con lei avrebbero preferito rimanere solo per tutta la vita. Non c'era nessun'altra donna come lei.

Sentiva un disperato desiderio d'abbracciarla Agognava dal baciarla. Ma avvertiva la stessa sensazione che aveva provato quando si erano trovati ad attraversare il ponte. Era una sensazione di pericolo molto forte, molto più forte del desiderio di baciarla. Qualcosa dentro di lui gli disse che se l'avesse fatto avrebbe attraversato un ponte di troppo e ricordò di come la magia della spada si era attivata quando lei l'aveva toccato. Aveva avuto

ragione riguardo al ponte, quindi decise di non abbracciarla.

Kahlan distolse lo sguardo e fissò il terreno. «Chase ha detto che i prossimi due giorni saranno molto faticosi. Credo che sia meglio che vada a dormire.»

Richard sapeva che qualsiasi cosa stesse succedendo nella mente della sua amica, lui non aveva nessun diritto di forzarla a parlare. Era qualcosa che lei doveva sbrigare da sola.

«Tu hai anche degli obblighi nei miei confronti,» disse. Lei lo guardò aggrottando le sopracciglia. «Hai promesso di essere la mia guida e io intendo farti mantenere tale promessa.»

Kahlan sorrise e rispose con un cenno della testa, era troppo prossima alle lacrime per parlare. Si baciò la punta di un dito, e gliela appoggiò contro una guancia, poi scivolò via nella notte.

Richard rimase seduto nell'oscurità cercando di inghiottire il groppo alla gola. Per molto tempo ebbe la sensazione di avvertire una leggera pressione sulla guancia nel punto in cui era stato toccata dal dito, dal suo bacio.

La notte era così immobile che Richard ebbe l'impressione di essere l'unica creatura viva al mondo. La luna splendeva alta sopra la sua testa e le stelle che brillavano nel cielo gli ricordavano la polvere magica di Zedd. Neanche i lupi ululavano e la solitudine minacciò di sopraffarlo.

Si scoprì a desiderare di venire attaccato solo per poter agire. Sfoderò la spada e cominciò a pulire la già lucida lama con un angolo del mantello: sentiva l'irrefrenabile bisogno di fare qualcosa. Era la sua spada e lui doveva usarla come meglio credeva, questo era quanto gli aveva detto Zedd. Non gli importava a nulla se a Kahlan avrebbe fatto piacere o no, ma in caso di pericolo lui avrebbe usato quell'arma per difenderla. La stavano braccando e qualsiasi cosa avesse voluto toccarla avrebbe dovuto prima discutere con la sua spada.

Il pensiero degli inseguitori, i quadrati, e di Darken Rahl fece avvampare la sua ira. Avrebbe voluto trovarseli davanti proprio in quel momento, così avrebbe potuto mettere fine alla loro minaccia. Bramava che arrivassero. Aveva il cuore che batteva forte e la mascella tesa.

Improvvisamente si accorse che l'ira della spada stava risvegliando la sua. L'arma era fuori dal fodero e il semplice pensiero di un qualcosa che minacciasse Kahlan aveva attivato la sua rabbia. Era stupito di come quel sentimento fosse penetrato in lui in modo così tranquillo, inavvertito e seducente senza che lui se ne fosse accorto. Zedd gli aveva detto che era solo una questione di percezione. Cosa stava percependo la spada in lui?

Richard la rinfoderò, avvertì la rabbia che diminuiva e riprese a sorvegliare il terreno e il cielo. Dopo un po' di tempo si alzò per sgranchirsi le gambe, poi tornò a sedersi contro la roccia, sconsolato.

Un'ora prima della fine del suo turno di guardia sentì dei passi familiari alle sue spalle. Era Zedd. Il vecchio si stava avvicinando con due pezzi di formaggio in mano.

«Cosa fai già in piedi? Non è ancora il tuo turno.»

«Pensavo che la compagnia di un amico ti potesse fare piacere. Ti ho portato un pezzo di formaggio.»

«Per quanto riguarda il formaggio, no grazie. La visita dell'amico, al contrario, è più che gradita.»

Zedd si sedette al suo fianco, piegò le ginocchia contro il petto e vi calò sopra il lembi del vestito diventando molto simile a una piccola tenda da campo. «Qual è il problema?»

Richard alzò le spalle. «Kahlan, credo.» Zedd non disse nulla. «È la prima persona a cui penso quando mi sveglio e l'ultima quando vado a dormire. Non mi sono mai sentito così prima d'ora.»

«Capisco.» Zedd appoggiò il formaggio su una pietra.

«Lo so che le piaccio, ma ho la sensazione che mi stia tenendo a distanza. Quando stavamo organizzando il campo le ho detto che se oggi fosse stata al posto di Chase io sarei tornato indietro a prenderla. Poco fa è venuta qua e mi ha detto che non avrebbe voluto che la seguissi, ma in quella frase c'era dell'altro. Voleva dirmi che non dovevo seguirla, puntini, puntini.»

«Brava ragazza,» sussurrò Zedd.

«Cosa?»

«Ho detto brava ragazza. Piace a tutti quanti. Ma c'è dell'altro, Richard. Lei ha delle responsabilità.»

Il Cercatore aggrottò le sopracciglia. «Quali?»

Zedd si inclinò leggermente all'indietro. «Non spetta a me parlartene. Deve farlo lei. Anzi, credevo che l'avesse già fatto.» Il vecchio mise un braccio sulle robuste spalle di Richard. «Se può farti sentire meglio ti dirò che l'unica ragione per cui non te l'ha detto è perché lei si preoccupa per te più di quanto dovrebbe. Ha paura di perdere la tua amicizia.»

«Tu conosci il suo segreto. Anche Chase lo sa, me ne sono accorto da come la guarda. Lo sanno tutti tranne me. Stanotte ha cercato di dirmelo ma poi si è fermata. Non dovrebbe preoccuparsi di perdere la mia amicizia. Non succederà.»

«Richard, Kahlan è una persona stupenda, ma non è adatta a te. Non può esserlo.»

«Perché?»

Zedd scosse le maniche per far cadere qualcosa e parlò senza fissare Richard negli occhi. «Ho dato la mia parola che sarebbe stata lei a dirtelo. Ti chiedo di avere fiducia in me: lei non può essere ciò che vorresti. Trovati un'altra ragazza. La terra ne è piena. Perché la metà degli umani che abitano il mondo sono donne? Per avere molta scelta. Scegline un'altra.»

Richard portò le ginocchia al petto e prese a guardare il paesaggio. «Va bene.»

Zedd alzò gli occhi sorpreso, poi batté una pacca sulla spalla del giovane amico.

«Va bene, ma a una condizione,» aggiunse Richard mentre guardava i boschi del confine. «Mi devi rispondere a una domanda, onestamente, come le rane tostate. Se mi risponderai sì, allora farò come dici.»

«Una? Una sola domanda?» chiese Zedd, cauto.

«Una domanda.»

Il vecchio ci pensò sopra un attimo. «Molto bene. Una domanda.»

Richard fissò l'amico con sguardo fiero. «Se prima di sposarti, qualcuno - sta' a sentire, faccio in modo che ti venga più facile rispondere sì - se qualcuno in cui avevi fiducia, un amico, qualcuno che amavi come un padre, se questa persona fosse venuta da te e ti avesse detto di prendere un'altra moglie, lo avresti fatto?»

Zedd distolse lo sguardo dall'amico e fece un profondo respiro. «Balle. In questo momento starai pensando che io mi stia pentendo di aver dato il permesso a un Cercatore di farmi una domanda.»

«Me l'aspettavo.»

Zedd scagliò via il formaggio. «Anche così i fatti non cambiano, Richard! Non funzionerebbe tra voi due. Non lo sto dicendo per ferirti. Ti voglio bene come a un figlio. Se potessi cambiare le regole del mondo, lo farei. Vorrei che non fosse così, per vederti felice, ma non c'è alcun modo di cambiare le cose. Kahlan lo sa, e se ci proverai le farai solo del male. E tu non vuoi che succeda, vero?.»

Richard rispose calmo. «L'hai detto tu stesso. Io sono il Cercatore. C'è un modo e lo troverò.»

Zedd scosse la testa tristemente. «Vorrei che fosse così, ragazzo mio, ma non lo è.»

«Cosa devo fare, allora?» sussurrò Richard.

Il suo vecchio amico lo abbracciò e lo strinse forte. Richard si sentiva confuso.

«Rimani semplicemente suo amico, Richard. È tutto ciò di cui ha bisogno. Non puoi fare niente altro.»

Il Cercatore annuì.

Dopo qualche minuto Richard si distaccò dall'abbraccio e fissò con sospetto il mago, continuando però a tenere le mani sulle sue spalle.

«Perché sei venuto qua?»

«Per sedermi vicino a un amico.»

Richard scosse la testa. «Tu sei venuto qua come mago, ti sei allontanato dagli altri per dare dei consigli al Cercatore. Adesso mi dirai perché sei venuto.»

Richard tolse le mani dalle spalle di Zedd, ma continuò a fissarlo. «Lo so. Un Cercatore non può mettere in pericolo la propria vita quando nel farlo mette in pericolo anche quella degli altri.»

«Ma tu stavi per farlo, comunque,» lo incalzò Zedd.

«Quando mi hai nominato Cercatore, mi hai preso con i miei lati positivi e quelli negativi. Sono nuovo alle responsabilità della mia posizione. Mi è difficile vedere un amico nei guai e non correre in suo aiuto, ma so anche che non mi posso più permettere questo lusso. Considerami rimproverato.»

Zedd sorrise. «Bene vedo che hai capito qualcosa.» Continuò a rimanere seduto e il sorriso svanì. «Ma devi sapere una cosa, Richard, il problema è molto più grande di come si è presentato oggi. Devi capire che tu, come Cercatore, potresti causare la morte di persone innocenti. Per riuscire a sconfiggere Darken Rahl potrebbe essere necessario che tu debba abbandonare delle persone al loro destino anche se con il tuo intervento le avresti potute salvare. Un soldato sa che se durante una battaglia si china ad aiutare il camerata ferito rischia di essere colpito alla schiena, e comunque, anche se sta per vincere, deve continuare a combattere malgrado le urla d'aiuto dei suoi compagni. Devi fortificarti. Questa è una lotta per la sopravvivenza e in questa battaglia quelli che chiederanno il tuo aiuto molto probabilmente non saranno dei soldati, ma degli innocenti. Darken Rahl ucciderà chiunque pur di vincere, e coloro che combatteranno al suo fianco non saranno da meno. Forse tu dovrai fare lo stesso. Che ti piaccia o no, è l'aggressore che detta le regole. Tu devi usare i loro metodi o ti uccideranno.»

«Come è possibile che ci sia qualcuno che combatta al suo fianco? Darken Rahl vuole dominare il mondo intero, vuole essere il signore di tutto.

Come possono combattere per un individuo simile?»

Il mago appoggiò la schiena contro la roccia e prese a fissare la collina come se stesse osservando molto di più che il paesaggio, e quando riprese a parlare il suo tono era triste e sconsolato. «Perché molte persone hanno bisogno di essere governate per prosperare, Richard. L'egoismo e la grettezza che alberga nei loro animi fanno loro vedere gli individui liberi come degli oppressori. Desiderano avere un capo che tagli le piante più alte di modo che anche loro possano ricevere un po' di sole. Pensano che a nessuna pianta dovrebbe essere permesso di crescere più delle altre, così tutti riceverebbero luce. Preferiscono seguire una luce guida, incuranti del carburante che l'alimenta, piuttosto che accendere una candela loro stessi.

«Alcuni di loro pensano che se Rahl vincerà, sorriderà loro e li premierà, per questo motivo lo servono senza scrupoli. Vogliono guadagnarsi i suoi favori. Alcuni sono semplicemente ciechi. Non riescono a vedere la verità e combattono per le menzogne che sentono. Alcuni scoprono che una volta comparsa la luce guida essi sono incatenati ed è troppo tardi.» Zedd lisciò le maniche lungo le braccia e sospirò. «Ci sono sempre state guerre, Richard. E ognuna di queste è solo una lotta violenta tra simili. Tuttavia non c'è nessun esercito che sia mai andato in battaglia senza credere di avere il Creatore schierato dalla propria parte.»

Richard scosse la testa. «La cosa non ha alcun senso.»

«Sono abbastanza sicuro che i seguaci di Rahl ci immaginano come dei mostri assetati di sangue capaci di tutto. Saranno stati nutriti con migliaia di storie sulla brutalità del nemico. Sono sicuro che conoscono Darken Rahl solo per quello che lui ha detto loro di sé stesso.» L'acuto sguardo del mago divenne penetrante. «Può sembrare una perversione della logica, ma per questo non è meno pericolosa o letale. I seguici di Rahl vogliono solo distruggerci, non intendono ragioni. Ma per vincere contro un nemico più forte tu devi usare la testa.»

Richard si passò le dita tra i capelli. «Quello che mi ha detto mi lascia ben poco spazio Potrei dover lasciale morire degli innocenti, tuttavia non posso uccidere Darken Rahl.»

«No. Non ti ho mai detto che non puoi uccidere Darken Rahl. Ti ho detto che non puoi usare la spada per farlo.»

Richard guardò con attenzione il volto angoloso dell'amico per metà illuminato dalla luna e nel buio antro del suo malumore cominciarono ad agitarsi dei pensieri.

«Zedd,» gli chiese tranquillamente, «ti è mai successo? Hai mai lasciato

morire degli innocenti?»

Il mago assunse un'espressione dura e malinconica «Durante l'ultima guerra e anche adesso, proprio mentre stiamo parlando. Kahlan mi ha detto che Rahl sta uccidendo la gente per cercare di ottenere il mio nome. Nessuno può dirglielo, ma lui continua a uccidere nella speranza che qualcuno parli. Potrei offrirmi a lui per fermare la strage, ma dopo non sarei più in grado di aiutarvi a fermarlo, e molti altri morirebbero. È una scelta molto dolorosa, lasciare che muoiano poche persone per evitare che ne muoiano un numero maggiore e in un modo terribile, per giunta.»

«Scusami, amico mio,» Richard si avvolse nel mantello, sentiva freddo sia dentro che fuori. Fissò il paesaggio poi tornò a guardare Zedd. «Ho incontrato un ciuffo notturno di nome Shar poco prima che morisse. Aveva sacrificato la sua vita per permettere a Kahlan di arrivare a noi, e salvare altre vite. Anche Kahlan porta il fardello di vedere delle persone morire.»

«Sì,» rispose con dolcezza Zedd. «Mi duole il cuore quando penso a ciò che hanno visto gli occhi di quella ragazza e a ciò che dovrai vedere tu.»

«La cosa fa sembrare il problema tra noi due irrilevante.»

L'espressione del vecchio divenne compassionevole. «Ma non meno doloroso.»

Richard tornò a fissare il paesaggio. «Volevo chiederti un'altra cosa. Quando stavamo per arrivare a casa tua, ho offerto a Kahlan una mela.»

Zedd rise, sorpreso. «Hai offerto un frutto di colore rosso a un abitante delle Terre Centrali? Il tuo gesto equivale a una minaccia di morte. Tutti i frutti di colore rosso che crescono nelle Terre Centrali sono velenosissimi.»

«Sì, adesso lo so.»

Zedd si inclinò verso di lui alzando un sopracciglio. «Cosa ti ha detto?»

Richard lo fissò di sottecchi. «Non è quello che mi ha detto, è quello che ha fatto. Mi ha afferrato per la gola e per un attimo mi è sembrato che volesse uccidermi. Non so come, ma ero sicuro che stesse per farlo. Ha esitato abbastanza per permettermi di spiegarmi. Il punto è questo: lei è mia amica e mi ha salvato la vita più di una volta, ma in quell'istante mi stava per uccidere.» Fece una pausa. «Questo fatto ha a che vedere col discorso che mi hai fatto poco fa, vero?»

Zedd sospirò e annuì. «Sì. Richard, se tu sospettassi che io fossi un traditore, non una certezza, ma solo un sospetto, e sapessi che se fosse vero la nostra lotta sarebbe finita, saresti capace di uccidermi? Se non avessi né il modo né il tempo di scoprire la verità, se il tuo fosse solo un forte sospetto,

potresti uccidermi sul posto, immediatamente? Potresti avvicinarti a me, il tuo vecchio amico, con intenzioni omicide? Con abbastanza violenza da essere sicuro che il lavoro sia fatto?»

Lo sguardo di Zedd sembrò fulminarlo e Richard balbettò: «Io... Io non lo so.»

«Bene, è meglio che tu sia capace di farlo, altrimenti non avrai nessuna speranza di raggiungere Rahl. Non avrai la decisone per vincere, per vivere. Potresti trovarti nella situazione di dover decidere tra la vita e la morte in un istante Kahlan lo sa. Sa cosa succederebbe se dovesse fallire. Lei è risoluta.»

«Tuttavia ha esitato, e da quello che mi hai detto ha fatto un errore. Avrei potuto sopraffarla facilmente. Avrebbe dovuto uccidermi all'istante, senza lasciarmi nessuna possibilità.» Richard si incupì. «E si sarebbe sbagliata.»

Zedd scosse la testa lentamente. «Non ti vantare, Richard. Ti aveva messo una mano addosso. Qualsiasi cosa avessi cercato di fare non sarebbe stata abbastanza veloce. Era già tutto previsto. Aveva la situazione sotto controllo e si poteva permettere di lasciarti parlare. Non ha fatto nessun errore.»

Richard non si sentiva così d'accordo con l'amico. «Ma tu non ci tradiresti mai, proprio come io non potrei mai farle del male. Non riesco a vedere il motivo di questa discussione.»

«Il motivo è che se anche io non volessi tradirvi, ma lo facessi, tu dovresti essere pronto ad agire. Se necessario, devi avere la forza di potermi uccidere. Benché Kahlan sapesse che tu eri suo amico e che non le avresti mai fatto del male, quando lei ha pensato che tu stessi per farlo, ha agito. Se non ti fossi sbrigato a farle capire che non volevi farle del male, ti avrebbe ucciso.»

Richard rimase seduto in silenzio per qualche momento. «Zedd, e se fosse il contrario? Se tu pensassi che io sono un pericolo per la nostra causa, allora, sai, potresti...?»

Il mago si inclinò all'indietro, corrugò la fronte, e senza mostrare la benché minima emozione disse: «In un batter d'occhio.»

La risposta annichilì Richard, tuttavia aveva capito il messaggio insito nel discorso dell'amico. Niente, eccettuata una totale fedeltà alla propria causa, poteva evitare che la loro missione fallisse. Se avessero fallito, Rahl non sarebbe stato pietoso. Sarebbero morti. Era molto semplice.

«Vuoi sempre essere un Cercatore?» gli chiese Zedd.

Richard fissò il cielo. «Sì.»

«Spaventato?»

«Fino alle ossa.»

Zedd gli diede una pacca sulle ginocchia. «Bene. Anch'io. Mi preoccuperei se fosse il contrario.»

Il Cercatore gelò il mago con un'occhiata. «È mia intenzione far sì che anche Darken Rahl sia spaventato.»

Zedd sorrise e annuì. «Diventerai un bravo Cercatore, ragazzo mio. Abbi fede.»

Richard ripensò al fatto che Kahlan avrebbe potuto ucciderlo solo perché lui le aveva offerto un frutto e rabbrividì. Si rabbuiò in volto. «Zedd, perché tutti i frutti di colore rosso che crescono nelle Terre Centrali sono velenosi? Non è naturale.»

Il mago scosse tristemente il capo. «Perché piacciano ai bambini, Richard.»

L'espressione del Cercatore divenne ancor più corrucciata. «Non è una risposta molto sensata.»

Zedd abbassò gli occhi e premette un dito ossuto contro il terreno. «Successe durante l'ultima guerra, più o meno in questo periodo dell'anno. Durante il raccolto, trovai un costrutto magico. Probabilmente era stato creato centinaia di anni fa da altri maghi. Era qualcosa di simile alle scatole dell'Orden. Era una magia velenosa che agiva tramite i colori. Aveva un limite, però, poteva lanciare un solo incantesimo e basta. Non ero sicuro di come si usasse ma sapevo che era pericolosa.» Zedd fece un profondo respiro e mise le mani in grembo. «Tuttavia, Panis Rahl riuscì a impossessarsi del costrutto e comprese come poterlo usare. Decise di colpirci al cuore. Sapeva che i bambini amano la frutta, quindi usò la magia per far sì che tutti i frutti rossi diventassero velenosi. In principio il veleno agisce molto lentamente, in maniera molto simile a quello del rampicante serpente. Impiegammo del tempo per capire cosa causava la febbre e la morte. Panis Rahl aveva deliberatamente scelto qualcosa che piacesse sia ai bambini sia agli adulti» La voce del vecchio si ridusse a un sussurro. «Morirono molte persone. Molti bambini.»

«Se eri stato tu a trovare quella magia, come è caduta nelle mani di Panis Rahl?» chiese Richard.

Zedd fissò Richard con uno sguardo così freddo che avrebbe potuto trasformare un giorno estivo in un giorno invernale. «Avevo uno studente, un ragazzo. Un giorno lo vidi armeggiare con qualcosa che non era di sua

competenza. Mi venne uno strano dubbio, sapevo che c'era qualcosa che non andava, ma gli ero molto affezionato quindi non agii in base ai miei sospetti. Decisi di prendermi una notte per pensarci sopra. Il mattino dopo il mio allievo era sparito insieme al costrutto magico. Era una spia di Panis Rahl. Se mi fossi comportato come dovevo e lo avessi ucciso, tutta quella gente, tutti quei bambini, non sarebbero morti.»

Richard deglutì. «Non potevi saperlo, Zedd.»

Per un attimo ebbe paura che il vecchio cominciasse a urlare, o piangere oppure a infuriarsi, invece si limitò ad alzare le spalle. «Impara dai miei errori, Richard. Se lo fai, allora quelle persone non saranno morte invano. Forse la loro morte servirà da lezione a tutti per far capire cosa succederà se Darken Rahl dovesse vincere.»

Richard strofinò le mani sulle braccia per cercare di riscaldarle. «Perché i frutti rossi dei Territori dell'Ovest non sono velenosi?»

«Tutte le magie hanno dei limiti. Questa aveva il limite della distanza dal punto in cui veniva usata. Si estese fino al confine tra le Terre Centrali e i Territori dell'Ovest e là si fermò. La magia non poteva superare il confine.»

Richard rimase silenzioso a pensare e dopo qualche secondo chiese: «Esiste un modo per annullarla? Per far sì che i frutti rossi non siano più velenosi?»

Zedd sorrise. Anche se la riteneva singolare, il Cercatore fu contento della reazione dell'amico. «Pensando come un mago, ragazzo mio. Pensando a come eliminare un incantesimo.» Continuando a fissare l'oscurità, Zedd rabbrividì. «Ci potrebbe essere un modo per rimuovere l'incantesimo. Se riusciremo a sconfiggere Darken Rahl vedrò di studiarlo.»

«Bene,» affermò Richard stringendosi nel mantello. «Tutti dovrebbero poter mangiare una mela quando meglio credono. Specialmente i bambini.» Fissò il vecchio. «Zedd, ti prometto che ricorderò la tua lezione. Non ti deluderò. Non lascerò che tutte quelle persone siano morte inutilmente.»

Zedd sorrise e gli strofinò le nocche sulla testa in maniera affettuosa.

I due amici rimasero in silenzio condividendo l'immobilità della notte e la loro amicizia, pensando all'ignoto che stavano per affrontare.

Richard pensò a cosa potevano fare riguardo Panis Rahl e Darken Rahl. Pensò come tutto sembrava senza speranza. *Pensa alla soluzione*, si ricordò, *non al problema, sei il Cercatore.*

«Ho bisogno che tu faccia qualcosa, mago. Penso che sia ora di sparire. Rahl ci ha seguiti abbastanza. Cosa puoi fare per quella nuvola?»

«Sai, penso che tu abbia ragione. Vorrei solo sapere come ti è stata agganciata addosso, non riesco proprio a immaginarlo. Se lo sapessi potrei sganciarla. Quindi dovrò fare qualcos'altro.» Appoggiò il pollice e l'indice alla mascella. «È piovuto, o ci sono state giornate nuvolose da quando ha cominciato a seguirti?»

Richard si sforzò, ma non gli sovvenne quasi nulla poiché l'unico ricordo chiaro di quel periodo era il dolore che aveva provato per la scomparsa del padre. Sembrava che fosse passato un mucchio di tempo «La notte prima che trovassi il rampicante serpente è piovuto nella Foresta di Ven, ma quando sono arrivato io era già tutto asciutto. No, non è piovuto e non ricordo neanche di un giorno veramente coperto da quando hanno ucciso mio padre. Solo qualche piccola nuvola solitaria. Cosa significa tutto ciò?»

«Beh, significa che, anche se non sarò in grado di sganciartela di dosso, penso di sapere come ingannare la nuvola. Credo che il cielo sgombro da nuvole sia da imputare a Darken Rahl. Deve aver spostato le nuvole in altri luoghi per poter avvistare meglio la sua. Semplice, ma efficace.»

«Come può spostare le nuvole?»

«Ha circondato la nuvola a forma di serpente con un incantesimo che respinge le altre nuvole e poi, in qualche maniera, è riuscito ad agganciarla a te.»

«Allora perché non circondi quella nuvola con un incantesimo ancor più potente di modo che attragga altre nuvole? Prima che Rahl possa capire cosa stia succedendo la sua spia sarà scomparsa in mezzo alle altre e lui non sarà in grado di neutralizzare la tua magia. Se userà un incantesimo più potente per spostare le altre nuvole e trovare quella a forma di serpente, non saprà mai cosa hai fatto, e spingendo via gli altri cumuli il suo incantesimo spezzerà il legame tra me e la nuvola.»

Zedd lo fissò incredulo e sbatté le palpebre. «Balle! Richard, hai proprio ragione! Penso che diventeresti un ottimo mago, ragazzo mio.»

«Ti ringrazio, ma credo di avere un lavoro già abbastanza duro.»

Senza aggiungere altro, Zedd arretrò di poco, aggrottò la fronte, si mise una mano in tasca, tirò fuori una piccola pietra e la buttò sull'erba davanti a loro. Si alzò in piedi e cominciò a girare un dito sopra il sasso. Improvvisamente la pietra divenne un grosso masso.

«Zedd! Ma questa è la tua roccia delle nuvole!»

«Al momento, ragazzo mio, è la mia roccia da mago. Si tratta di un dono che mi fece mio padre molto tempo fa.»

Il dito del mago cominciò a girare sempre più velocemente finché dalla

pietra non scaturì una luce multicolore. Non c'era nessun suono e nell'aria aleggiava il piacevole odore della pioggia estiva. Il mago sembrava soddisfatto.

«Sali sulla roccia, ragazzo mio.»

Esitante, Richard entrò nella colonna di luce e avvertì un caldo formicolio sulla pelle. Era la stessa sensazione che provava quando in estate si sdraiava a prendere il sole nudo dopo una nuotata. Si crogiolò in quella calda e rassicurante luce, alzò le mani all'altezza delle spalle, piegò la testa all'indietro, fece alcuni profondi respiri e chiuse gli occhi. Era stupendo, stava fluttuando nella luce, ma a lui sembrava di galleggiare nell'acqua. Era felicissimo. La sua mente era in comunione con tutto ciò che lo circondava: con gli alberi, con l'erba, con gli insetti, con gli uccelli e gli animali, con l'acqua e con l'aria stessa, non era più un essere distinto ma era diventato parte del tutto. Aveva già capito che in natura tutto era legato e adesso ne riceveva la conferma. Vide il mondo attraverso gli occhi delle creature che lo circondavano. Era un'esperienza sconvolgente, ma meravigliosa allo stesso tempo. Si permise di fluttuare nell'aria con l'uccello che volava sopra la sua testa e vide il mondo attraverso i suoi occhi, cacciò con lui, provando la sua stessa fame e la sua smania di catturare un topo, osservò l'accampamento dall'alto e gli amici che dormivano.

Richard lasciò che la sua identità si disperdesse nel vento. Divenne tutto e niente, sentì il calore dei loro bisogni, annusò le loro paure, assaporò le loro gioie, comprese i loro desideri e poi lasciò che tutto ciò si disperdesse nel nulla, finché intorno a sé non ci fu che il vuoto. Era rimasto l'unico essere vivente nell'universo, l'unica forma di vita esistente. A quel punto la luce prese a fluire in lui. Una luce generata dalle persone che avevano già usato quella pietra: Zedd, il padre di Zedd, e tutti gli altri maghi che prima di loro, nel corso dei secoli, l'avevano impregnata della loro energia vitale. La loro essenza fluì in Richard che stava piangendo commosso dalla bellezza dello spettacolo che aveva davanti agli occhi.

La mano di Zedd scattò in avanti lanciando nell'aria un po' di polvere magica, che cominciò a vorticare intorno a Richard. Lentamente la rotazione prese come fulcro il petto del Cercatore e dopo qualche secondo il pulviscolo, accompagnato da un suono simile al tintinnio di un lampadario di cristallo, cominciò a salire verso il cielo come se si stesse arrampicando lungo la corda di un aquilone portando con sé il suono. Salì sempre più in alto finché non raggiunse la nuvola, avvolgendola e striandola con mille colori. Lungo tutto la linea dell'orizzonte cominciarono a balenare dei

lampi.

Improvvisamente i lampi svanirono, la luce che circondava la nuvola scomparve e la colonna luminosa che scaturiva dalla pietra da mago cominciò a ritrarsi su sé stessa finché non scomparve del tutto Richard si trovò in piedi su una semplice pietra e fissò con gli occhi spalancati il volto sorridente del vecchio mago.

«Zedd,» sussurrò, «adesso ho capito perché passi tanto tempo su questa pietra. Non ho mai provato niente di simile in tutta la mia vita. Non ne avevo alcuna idea.»

Zedd continuava a sorridere astutamente. «Tu sei un talento naturale, ragazzo mio. Hai posizionato le braccia, la testa e la schiena nella maniera corretta. Ti sei tuffato nel flusso come un anatroccolo in un laghetto. Hai tutte le carte in regola per diventare un ottimo mago.» Si inclinò in avanti allegramente. «Adesso prova a immaginarti come sarebbe se tu fossi nudo.»

«C'è molta differenza?» chiese Richard stupito.

«Certo, i vestiti interferiscono con l'energia.» Zedd cinse le spalle di Richard. «Un giorno te lo farò provare.»

«Zedd, perché l'hai fatto fare a me? Non era necessario. Potevi occupartene tu.»

«Come ti senti adesso?»

«Non lo so. Diverso. Rilassato. Ho la testa più libera. Non mi sento più pressato o depresso»

«Ecco perché l'ho fatto fare a te, amico mio, ne avevi bisogno. Hai avuto una nottata molto dura. Il problema non è cambiato, ma almeno adesso ti senti meglio.»

«Grazie, Zedd.»

«Vai a dormire, adesso è il mio turno.» Fece l'occhiolino. «Se mai cambiassi idea e volessi diventare un mago, io sarei ben felice di darti il benvenuto nella fratellanza»

Zedd alzò una mano e il pezzo di formaggio che aveva scagliato via poco prima gli atterrò sul palmo.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Chase fermò il cavallo. «Qua. Questo posto andrà bene.»

Il custode guidò i tre compagni fuori dal sentiero su per un tratto di foresta costellato di abeti morti da molto tempo. Sui tronchi grigi, quasi del

tutto privi di rami, spiccavano qua e là dei ciuffi di muschio. Il terreno, diventato un pantano di erbacce marroni e di resti di alberi in putrescenza, sembrava ricoperto da uno strato di serpenti morti.

I cavalli si incamminarono con cautela su quel tappeto di vegetali. L'aria calda e umida portava con sé l'odore fetido della decomposizione. Una nuvola di zanzare cominciò a seguirli e a Richard sembrò che quelle fossero le uniche forma di vita presenti in quel punto della foresta. Anche se quel tratto di terreno era molto aperto c'era ben poca luce, poiché il cielo era coperto da uno spesso strato di nubi molto basse. Degli scampoli di nebbia aleggiavano tra i rami argentati degli alberi rendendoli scivolosi e lisci.

Chase guidava il gruppo, Zedd e Kahlan erano dietro di lui e Richard chiudeva la fila. La visibilità era ridotta a meno di una ventina di metri e, anche se Chase non sembrava preoccuparsene, Richard continuava a stare all'erta; con quella nebbia qualsiasi creatura avrebbe potuto avvicinarsi senza che fosse possibile fare qualcosa. Il gruppo schiacciava senza posa le zanzare ed eccettuato Zedd, gli altri tenevano i mantelli chiusi strettamente per proteggersi. Il vecchio mago, che sopportava poco quell'indumento, stava finendo di rosicchiare i resti della colazione e si guardava intorno come se stesse prendendo parte a una gita di piacere. Richard aveva un buon senso dell'orientamento ma era contento che fosse Chase a guidarli, poiché in quel pantano sembrava tutto uguale e lui sapeva, per esperienza personale, quanto fosse facile perdersi.

Dopo che aveva provato la roccia da mago di Zedd la sera prima, Richard sentiva le sue responsabilità non più come un fardello, ma come la possibilità di prendere parte a un qualcosa di giusto. Sapeva che il pericolo non era diminuito, però sentiva che il suo bisogno di fermare Rahl era diventato più forte e determinato. Ora si vedeva nel ruolo di qualcuno che aveva la possibilità di combattere Darken Rahl anche per le persone che non ne avevano le capacità. Sapeva che non poteva più tornare indietro, altrimenti sarebbe stata la sua fine e quella di molti altri.

Richard osservò il corpo di Kahlan soffermandosi sulle sue spalle che dondolavano a ritmo con il cavallo. Desiderò poterla portare nella Foresta di Hartland per farle vedere dei luoghi che solo lui conosceva: posti segreti belli e tranquilli come la cascata e la caverna nascosta dietro di essa. Poter pranzare vicino a un laghetto tranquillo, andare insieme in città e comprarle qualcosa di carino, portarla da qualche parte, non importava dove, basta che fosse al sicuro. Voleva vederla sorridere senza che sì dovesse preoccupare se il nemico si stava avvicinando. Tuttavia, dopo la notte appena tra-

scorsa, sentì che la prima parte del suo sogno, quella di stare con lei, era solo un vano desiderio.

Chase alzò una mano e il gruppo si fermò. «Questo è il posto.»

Richard si guardò intorno: continuavano a trovarsi nel mezzo di un infinito e sterile pantano. Non vedeva nessun confine. Ovunque si girasse, il paesaggio era sempre lo stesso. Impastoiarono i cavalli a un tronco caduto e cominciarono a seguire Chase.

«Il confine,» annunciò il custode, allungando un braccio.

«Non vedo niente,» disse Richard.

Chase sorrise. «Guarda.» Così dicendo, il gigante cominciò ad avanzare in modo lento ma deciso e dopo pochi metri la sua figura fu circondata da un fioco alone verde. Dopo un'altra ventina di passi il bagliore raggiunse la larghezza di un paio di metri, crescendo sempre di più a mano a mano che il custode avanzava. Era come se l'amico stesse attraversando un vetro verde, ondulato e distorto. Richard si accorse che era possibile scorgere attraverso quel diaframma trasparente un paesaggio dominato da alberi morti. Chase si fermò e tornò indietro, l'alone prese a diminuire e quando il gigante raggiunse suoi amici scomparve del tutto. Richard aveva sempre pensato che il confine fosse una specie di muro o un qualcosa di visibile.

«È questo?» chiese il Cercatore, sentendosi un po' deluso.

«Cos'altro vuoi di più? Adesso, guarda questo.» Chase cominciò a raccogliere alcuni rami da terra, ne provò la resistenza, ma li spezzò tutti perché erano marci. Dopo alcuni tentativi ne trovò uno lungo circa sei metri e abbastanza robusto da soddisfarlo. Lo spinse nel confine finché non raggiunse il diaframma verde, aumentò la stretta intorno all'estremità che reggeva tra le mani e riprese a spingere. Sei metri più avanti il ramo scomparve nel nulla. Richard era perplesso, poteva vedere il paesaggio al di là del diaframma, ma non riusciva a scorgere l'altro capo del ramo. Non gli sembrava possibile.

Chase fece avanzare il rudimentale scandaglio di qualche altro centimetro. Improvvisamente il bastone fu scosso da un violento tremito. Non ci fu nessun suono. Il custode tirò indietro il ramo che da sei metri di lunghezza era stato ridotto a quattro e ne mostrò l'estremità tritata e coperta di bava ai compagni.

«Mastini del cuore,» disse con un ghigno.

Zedd sembrava annoiato, Kahlan per niente divertita e Richard era stupefatto. Poiché sembrava che il Cercatore fosse stato l'unico a essersi interessato alla sua dimostrazione, Chase lo allontanò dagli altri due e gli dis-

se: «Vieni, ti farò vedere cosa si prova.» Il custode prese a braccetto Richard e prima di incamminarsi gli diede alcuni avvertimenti. «Cammina piano, ti farò sapere io quando sarà il momento di fermarci. Tieniti sempre stretto al mio braccio.» Così dicendo presero ad avanzare.

Il bagliore verde li avvolse. Richard notò che era molto diverso vedere attraversare il confine e varcarlo in prima persona. Quando aveva osservato Chase gli era sembrato che la luce seguisse semplicemente i suoi contorni; adesso, invece, si era reso contro di essere completamente immerso nel bagliore e che l'aria era pervasa da un ronzio simile a quello provocato da uno sciame di calabroni. A mano a mano che avanzavano il rumore diventava più profondo, senza però aumentare in volume, il verde si faceva più intenso e la foresta che li circondava si oscurava come se stesse scendendo la notte. Il diaframma verde si materializzò davanti a loro dal nulla. Richard si girò e non vide più Kahlan e Zedd.

«Tranquillo, adesso,» lo avvertì Chase. Fecero qualche altro passo ed entrarono in contatto con il diaframma.

Improvvisamente tutto scomparve e i due ebbero l'impressione di trovarsi in una caverna buia come la notte, illuminata solamente dal bagliore verde che li circondava. Richard aumentò la stretta intorno al braccio di Chase e si accorse che il ronzio si stava ripercuotendo contro la cassa toracica.

Fecero ancora un passo e la luce cambiò di tonalità. «Ci siamo spinti abbastanza avanti,» disse Chase la cui voce giungeva nelle orecchie di Richard come un'eco lontana. Il muro era diventato opaco e trasparente e il Cercatore ebbe l'impressione di osservare un lago profondo situato in una foresta oscura. Chase si immobilizzò e prese a osservare Richard.

C'erano delle forme che si muovevano al di là del diaframma.

Delle figure nere come l'inchiostro danzavano nell'oscurità.

Quello era il covo dei morti.

I due avvertirono un veloce movimento nelle vicinanze. «I mastini,» disse Chase.

Richard avvertì una smania bizzarra crescere in lui. Stava bramando l'oscurità e si accorse che il suono che sentiva non era un ronzio ma bensì un coro di voci.

Voci che lo chiamavano.

Le fluttuanti forme oscure sì erano riunite e avevano cominciato a chiamarlo distendendo le braccia.

Improvvisamente sentì una bruciante fitta nel suo spirito, era la so-

litudine della sua vita, di tutta la sua vita. Perché doveva soffrire quando quelle creature lo stavano aspettando per dargli il benvenuto? Con loro non sarebbe mai più stato solo. Gli spettri si avvicinarono ulteriormente continuando a chiamarlo e Richard cominciò a distinguere i lineamenti dei loro volti. Era come se stesse fissando un'immagine attraverso dell'acqua fangosa. Erano sempre più vicini e lui desiderava superare il diaframma per unirsi a loro.

In quel momento vide suo padre.

Il cuore di Richard prese a battere all'impazzata. Il genitore cominciò a chiamarlo con delle lunghe urla colme di dolore, allungando le braccia nel tentativo di abbracciare il figlio che si trovava appena al di là del muro.

Richard era pervaso da un desiderio foltissimo e credette che il cuore gli stesse per balzare fuori dal petto a causa dell'emozione. Nel momento in cui aveva visto il padre si era sentito molto solo. Voleva toccarlo: dopo non sarebbe stato più spaventato. Doveva solo raggiungere il padre e sarebbe stato al sicuro.

Al sicuro. Per sempre.

Richard cercò di toccare il padre, cercò di andare da lui, cercò di attraversare il muro, ma qualcosa gli stava trattenendo il braccio. Irritato cominciò a strattonare. Qualcuno stava cercando di separarlo dal genitore e lui cominciò a gridare contro questo individuo perché lo lasciasse andare. La sua voce risuonava vuota e profonda.

Poi fu allontanato dal padre.

La sua rabbia ebbe il sopravvento. Qualcuno lo stava trascinando via per un braccio. Afferrò la spada, ma una grossa mano si chiuse sopra la sua con una stretta simile a quella di una morsa. Richard cominciò a gridare in preda a un'ira irrefrenabile e cercò di liberare la spada, ma la mano che lo tratteneva non mollava e quell'individuo continuava a trascinarlo lontano dal padre.

Il muro verde apparve improvvisamente sostituendosi all'oscurità. Chase lo stava riportando indietro e dopo pochi attimi il Cercatore incominciò a intravedere lo sterile pantano prossimo al confine.

Richard divenne improvvisamente consapevole di quanto era successo e si sentì annichilito. Chase lasciò la presa sulla mano che teneva la spada. Tremando, il Cercatore si appoggiò alla spalla del custode per sostenersi cercando di riprendere fiato. Fu attraversato da un'ondata di sollievo.

Chase si inclinò leggermente in avanti e lo fissò negli occhi. «Tutto bene?»

Richard annuì, troppo sopraffatto per parlare. La vista del padre gli aveva procurato un dolore devastante. Doveva concentrarsi solo sul rimanere in piedi e sulla respirazione. Sentiva la gola bruciare e comprese che aveva tossito a lungo, tuttavia non si ricordava quando.

Quando realizzò di aver attraversato il muro e di essersi trovato a un passo dal mondo dei morti fu colto dal terrore. Non avrebbe mai immaginato di poter provare una esperienza simile e se Chase non fosse stato con lui per trattenerlo ora sarebbe morto. Aveva cercato di arrendersi all'aldilà. Non si riconosceva più. Come aveva potuto pensare di voler rimanere in quel luogo? Era così debole? Così fragile?

Richard sentiva la testa che gli doleva. Non riusciva ad allontanare la visione del padre e il modo in cui l'aveva chiamato: gli era sembrato così disperato! Desiderava stare con lui. Sarebbe stato così facile. L'immagine continuava a perseguitarlo rifiutandosi di allontanarsi. Richard non voleva che sparisse; voleva tornare indietro. Anche se aveva opposto resistenza, continuava a sentire il richiamo di quel luogo.

Kahlan li stava aspettando al limitare della luce verde e quando emersero dal confine fece passare un braccio intorno alla vita di Richard con fare protettivo e lo allontanò da Chase, poi usò la mano libera per afferrargli la mascella e gli girò il volto verso il suo.

«Ascoltami. Richard! Pensa a qualcos'altro. Concentrati. Devi pensare ad altro. Voglio che ti ricordi tutti i sentieri che si trovano nella Foresta di Hartland. Anche le biforcazioni. Puoi farlo per me? Fallo adesso. Ricordateli tutti per me.»

Il Cercatore annuì e seguì il consiglio dell'amica.

Kahlan si girò verso Chase infuriata e gli mollò uno schiaffo in viso con tutta la forza che aveva.

«Razza di bastardo!» urlò. «Perché gli ha fatto subire un'esperienza simile.» Usando tutto il peso del corpo schiaffeggiò di nuovo il custode L'impatto fu così forte che diverse ciocche di capelli le coprirono il viso. Chase non cercò di fermarla. «L'hai fatto apposta! Come hai potuto!» Lasciò partire un terzo schiaffo ma questa volta il custode le bloccò il polso prima che il colpo arrivasse a segno.

«Vuoi che ti spieghi il motivo del mio gesto o vuoi continuare a schiaffeggiarmi?»

Kahlan barcollò all'indietro, ansimando e con i capelli che le ricoprivano il volto, fissando il custode con uno sguardo infuriato.

«Attraversare le Porte dei Re è molto pericoloso. La strada non è dritta,

anzi è molto tortuosa. In alcuni punti è talmente stretta che i due muri del confine quasi si toccano. Un passo sbagliato in una delle due direzioni e sei finito. Tu, come anche Zedd, avete attraversato il confine. Voi due sapete che non è possibile stabilirne l'ubicazione finché non si è dentro. Io lo so perché ho passato tutta la mia vita nelle sue vicinanze. Ora è ancor più pericoloso di prima perché sta svanendo quindi è molto più facile entrarvi. Era necessario che Richard sapesse a cosa andava incontro. C'era il rischio che attraversando il passo qualcosa incominciasse a stuzzicarlo e lui sarebbe potuto sparire nel confine.»

«Non è una buona scusa! Avresti potuto semplicemente avvertirlo!»

«Non ho mai conosciuto un bambino che non abbia imparato a rispettare il fuoco se prima non si è scottato. In alcuni casi le parole sono inutili. Se Richard non capiva prima di raggiungere le Porte dei Re a cosa poteva andare incontro avrebbe potuto rischiare di finire nel confine. Sì, l'ho fatto apposta. Volevo che vedesse. L'ho fatto per farlo rimanere vivo.»

«Avresti potuto dirglielo!»

Chase scosse la testa. «No. Doveva vederlo con i suoi occhi.»

«Adesso è abbastanza,» si intromise Richard, che sentiva la testa di nuovo libera. I tre si girarono verso di lui. «Deve ancora passare un giorno senza che uno di voi tre mi faccia prendere uno spavento. Ma so anche che tutti ci tenete molto a me. In questo momento abbiamo delle cose molto più importanti di cui occuparci. Come fai a sapere che il confine si sta indebolendo, Chase? Cosa c'è di diverso?»

«Il muro sta crollando. Prima, non saresti riuscito a vedere il paesaggio dell'aldilà. Non potevi scorgere nulla dall'altra parte.»

«Chase ha ragione,» concordò Zedd. «Posso vederlo da qua.»

«Quanto tempo ci impiegherà a sparire del tutto?» chiese Richard, rivolgendosi al mago.

Zedd alzò le spalle. «È difficile dirlo.»

«Allora tira a indovinare!» disse Richard. «Se non hai una previsione precisa, dammi almeno un'idea.»

«Reggerà per almeno due settimane, ma non oltre le sei o sette settimane.»

Richard rifletté per qualche secondo. «Puoi usare la tua magia per rinforzarlo?»

«Non ho quel potere.»

«Chase, credi che Darken Rahl sappia dell'esistenza delle Porte dei Re?»

«Come faccio a saperlo?»

«Qualcuno ha già attraversato il passo?»

Chase pensò per qualche secondo poi disse: «Non che io sappia.»

«Dubito che Rahl ne conosca l'esistenza,» affermò Zedd. «Egli può viaggiare nel mondo dei morti indisturbato, senza contare che è lui che sta distruggendo il confine, non penso che si preoccupi di un piccolo passo.»

«Preoccuparsi è differente da conoscere,» disse Richard. «Non penso che dovremmo rimanere qua, e sono preoccupato dal fatto che potrebbe sapere dove siamo diretti.»

Kahlan si spostò i capelli dal volto. «Cosa vuoi dire?»

Richard la fissò con simpatia. «Tu pensi di aver incontrato veramente tua madre e tua sorella quando hai attraversato il confine?»

«Penso di sì. Tu non credi che fossero loro?»

«Non credo che quello fosse mio padre.» Fissò il mago. «Tu cosa ne pensi?»

«È impossibile dirlo. Nessuno sa molte cose sul mondo sotterraneo.»

«Darken Rahl lo conosce,» disse con amarezza Richard. «Non penso che mio padre mi avrebbe chiamato in quel modo. Ma so che Rahl l'avrebbe fatto, così a dispetto di quanto ho visto, è molto più probabile che quello fosse uno dei discepoli di Darken Rahl. Mi hai detto che non possiamo attraversare il confine perché loro sono là ad aspettarci. Credo che quello che ha cercato di catturarmi sia uno dei suoi seguaci e se ho ragione vuol dire che presto Rahl saprà dove ci troviamo. Non voglio rimanere qua per scoprire se ho ragione.»

«Richard ha ragione,» concordò Chase. «Dobbiamo raggiungere la Palude di Skow prima che cali il sole e i mastini riprendano a cacciare. È l'unico posto sicuro tra qua e Southaven. Raggiungeremo Southaven prima di domani sera e là saremo al sicuro dai mastini. Il giorno dopo andremo a trovare una mia amica, Adie, la donna delle ossa. Vive vicino al passo. Avremo bisogno del suo aiuto per attraversarlo. Ma per stanotte l'unica nostra possibilità è la palude.»

Richard stava per chiedere cosa fosse una donna delle ossa e per quale motivo avevano bisogno del suo aiuto per attraversare il confine, quando una forma oscura frustò l'aria colpendo così duramente Chase da scagliarlo a parecchi metri di distanza, poi il tentacolo si avvinghiò alla gamba di Kahlan trascinandola a terra con una velocità impressionate. La donna gridò il nome di Richard che era già balzato in avanti afferrandola per il polso. I due cominciarono a essere trascinati verso il confine.

Zedd scagliò una palla di fuoco che volò sopra le loro teste e svanì den-

tro il muro. Un'altra appendice nera sbucò dal confine e colpì il mago con una velocità impressionante facendogli fare la stessa fine di Chase. Richard agganciò un piede al ramo di un tronco, ma il legno era marcio e si spezzò. Si girò sulla schiena e cercò di piantare i talloni nel terreno, ma il pantano era troppo scivoloso e non riuscì a fare presa. Il Cercatore aveva bisogno di avere le mani libere.

«Afferra la mia cintura!» le urlò.

Kahlan si sporse in avanti e lo afferrò alla vita. Il sinuoso tentacolo nero aumentò la presa intorno alla sua gamba strappandole un grido di dolore. Richard sfoderò la spada.

La creatura continuava a trascinarli e l'alone verde prese a brillare intorno ai loro corpi.

La rabbia cominciò a crescere in Richard. La sua peggiore paura aveva preso vita: qualcuno voleva fare del male a Kahlan. La luce verde divenne più intensa. Continuavano a essere trascinati e il Cercatore si rese conto che da quella posizione non poteva raggiungere la creatura che li stava attaccando. Kahlan era appesa al suo fianco e le sue gambe erano troppo lontane da lui, per non parlare della bestia.

«Lasciami andare, Kahlan!»

La donna era troppo terrorizzata per fare quanto le veniva chiesto e aumentò la stretta cominciando ad ansimare per il dolore. Il diaframma verde si materializzò davanti a loro e il ronzio aumentò d'intensità.

«Lasciami!» urlò di nuovo.

Cercò di staccarle le mani dai fianchi. Gli alberi del pantano cominciarono a svanire nel buio e Richard avvertì la pressione esercitata dal muro. Non riusciva a credere che Kahlan si fosse avvinghiata a lui con tutta quella forza Cercò di raggiungerle i polsi, ma non ci riuscì. L'unica possibilità che rimaneva loro era che lui riuscisse ad alzarsi.

«Kahlan! Mi devi mollare, altrimenti siamo morti! Non lascerò che ti prendano! Abbi fiducia! Lasciami!» Non sapeva se stava dicendo la verità, ma era sicuro che quella fosse la loro unica possibilità.

La donna alzò la testa dal suo stomaco e Richard vide che aveva il volto stravolto dal dolore a causa della stretta dal tentacolo. Kahlan lo fissò ancora per un attimo, poi lanciò un grido e mollò la presa.

Richard fu in piedi in un batter d'occhio e un secondo dopo il muro oscuro comparve d'innanzi ai suoi occhi. Suo padre allungò le braccia, ma il Cercatore diede libero sfogo alla sua ira, menando un fendente con tutta la violenza che aveva in corpo. La lama attraversò la barriera e si abbatté su

quella creatura che non era suo padre. La forma oscura emise un lamento ed esplose nel nulla.

I piedi di Kahlan erano ormai prossimi alla barriera e il tentacolo aveva aumentato ulteriormente la sua presa. Richard alzò la spada e si sentì pervadere da una furia omicida.

«Non farlo Richard! È mia sorella!»

Lui sapeva che non era vero, si abbandonò completamente alla sua pulsione e calò la spada con tutta la forza che aveva in corpo. L'arma attraversò di nuovo il muro tagliando in due l'essere repellente che stava trascinando Kahlan. Ci fu un confuso balenare di luci accompagnato da lugubri lamenti, poi la creatura scomparve. Kahlan rimase pancia a terra con la gamba libera.

Senza fermarsi per vedere cos'altro potesse succedere, Richard le fece passare una braccio intorno ai fianchi, l'alzò da terra e stringendola forte a sé cominciò ad arretrare tenendo la spada puntata verso il muro. Indietreggiò con passo deciso guardandosi intorno in continuazione finché non uscì dal confine.

Raggiunti i cavalli si fermò e mollò la presa intorno a Kahlan che si girò e lo abbracciò tremando. Richard dovette combattere contro sé stesso per tenere a bada l'ira che lo spingeva a tornare nel confine per distruggere quelle creature. Sapeva che per calmarsi avrebbe dovuto rinfoderare la spada, ma non ne aveva il coraggio.

«Dove sono gli altri?» gli chiese Kahlan. in preda al panico. «Dobbiamo trovarli.»

La donna si staccò dall'abbraccio e cominciò a correre, ma Richard la tirò per un polso sollevandola quasi da terra.

«Stai qua,» le urlò, con molta più rabbia di quanto avesse voluto.

Richard trovò Zedd svenuto in cima a un montagnola di terra. Appena si chinò per controllare le condizioni del vecchio sentì un qualcosa muoversi sopra la sua testa e si girò di scatto menando un fendente. L'oscuro moncherino si ritirò verso il confine con un urlo stridente, mentre la parte mozzata si vaporizzava a mezz'aria. Richard sollevò Zedd, se lo buttò in spalla come se fosse un sacco d'avena, raggiunse Kahlan e lo adagiò a terra con delicatezza. La donna appoggiò la testa nel mago sul proprio grembo e prese a esaminare la ferita. Richard si acquattò e si mise a cercare Chase. Anche se lo desiderava, non ci fu nessun attacco. Trovò il custode buttato di traverso su un tronco, lo afferrò per la maglia di anelli metallici e lo girò. Su una tempia dell'uomo spiccava una ferita sporca.

Richard cercò di pensare velocemente a cosa poteva fare. Non poteva alzare Chase con un braccio solo, ma non osava neanche riporre la spada e non voleva l'aiuto di Kahlan perché desiderava che lei stesse al sicuro. Afferrò la tunica del custode e cominciò a trascinarlo. Il pantano gli facilitò l'operazione, che tuttavia risultò essere piuttosto complicata a causa delle continue deviazioni che doveva fare per superare i tronchi sparsi sul suo tragitto. Con sua somma sorpresa non venne attaccato. Probabilmente doveva aver ferito seriamente o ucciso quella creatura. In quel momento gli venne da chiedersi se era possibile uccidere qualcosa che era già morto. La sua spada era magica e lui non ne conosceva ancora tutte le potenzialità e non era neanche sicuro che la cosa che l'aveva attaccato fosse morta. Finalmente raggiunse Kahlan e vide che il mago era ancora svenuto.

Il volto della donna era pallido dalla preoccupazione. «Cosa facciamo, adesso?»

Richard diede una rapida occhiata al terreno circostante poi disse: «Non possiamo rimanere qua, ma non li possiamo abbandonare. Li metteremo sui cavalli e andremo via. Daremo un'occhiata alle loro ferite appena saremo abbastanza lontani.»

La coltre di nuvole si era ispessita e la nebbia stava ricoprendo tutto con un alone umido. Continuando a guardarsi intorno, Richard mise facilmente in sella Zedd. Con Chase l'operazione risultò più difficile. L'uomo era molto grosso e la sue armi erano estremamente pesanti. Il sangue che colava dalla ferita gli imbrattava i capelli e il fatto di viaggiare di traverso sulla sella non fece altro che aumentare il flusso. Richard decise che era meglio fare qualcosa. Prese un pezzo di straccio e una foglia curativa dallo zaino, spremette il liquido del vegetale nella ferita, la coprì con la foglia che fermò con lo straccio. La rudimentale benda si intrise subito di sangue, ma il Cercatore non si preoccupò perché sapeva che presto la foglia avrebbe arrestato il flusso.

Richard aiutò Kahlan a salire a cavallo e si accorse che la gamba le doleva più di quanto lei volesse ammettere. Le passò le redini del cavallo di Zedd, montò in groppa al suo e prese le redini del destriero di Chase. Sapeva che sarebbe stato molto difficile ritrovare il sentiero perché la nebbia stava diventando sempre più fitta. Aveva la sensazione che dietro si celassero dei fantasmi intenti a osservare i suoi movimenti. Non sapendo se fosse meglio stare davanti o dietro il cavallo di Kahlan, decise di mettersi al suo fianco e siccome sia Zedd che Chase non erano stati legati alle selle dovettero procedere molto lentamente per evitare che cadessero. Gli abeti

morti avevano tutti lo stesso aspetto e non l'avrebbero aiutato a orientarsi; inoltre non potevano viaggiare in linea retta perché dovevano aggirare in continuazione i tronchi caduti a terra. Richard sputò una zanzara che gli era volata in bocca.

Il cielo aveva assunto una monotona colorazione grigio metallizzata. Dopo un po' di tempo Richard cominciò a dubitare di aver preso la giusta direzione poiché secondo i suoi calcoli avrebbero già dovuto raggiungere il sentiero. Decise di prendere un albero come punto di riferimento e cominciò ad avanzare verso di esso. Una volta raggiunto ne avrebbe usato un altro come punto di riferimento e così via, nella speranza di viaggiare in linea retta. Sapeva bene che per avere quel genere di sicurezza doveva essere in grado di vedere tre alberi in linea retta, ma a causa della nebbia la visibilità in quel punto della foresta era molto ridotta. Forse si stavano muovendo in cerchio o forse si stavano muovendo in linea retta ma non in direzione del sentiero.

«Sei sicuro di avere imboccato la strada giusta?» gli chiese Kahlan. «Sembra sempre la stessa.»

«No, ma almeno ci stiamo allontanando dal confine.»

«Penso che dovremmo fermarci e curarli.»

«Non ci penso neanche. Per quel che ne so potremmo trovarci a meno di due metri dal mondo sotterraneo.»

Kahlan si guardò intorno preoccupata. Richard pensò di lasciarla indietro con i due feriti per esplorare il terreno più avanti, ma cambiò immediatamente idea perché era troppo spaventato all'idea di perdere l'amica e di non riuscire a ritrovarla. Dovevano rimanere insieme. Cominciò a chiedersi cosa avrebbero potuto fare se non fosse riuscito a trovare la pista prima del buio. *Come faremo a proteggerci dai mastini del cuore?* Se fossero stati attaccati da un grosso branco neanche con la spada avrebbe potuto tener loro testa. Chase aveva detto che dovevano raggiungere la palude prima del calare della notte. Non aveva spiegato il motivo di come la palude li potesse proteggere. La viscida distesa del pantano costellato dai massicci tronchi d'albero continuava a stendersi intorno a loro come un mare infinito.

Una quercia apparve alla loro sinistra, e dopo pochi metri un'altra, e un'altra ancora. Malgrado la scarsa visibilità Richard riuscì a vedere alcune foglie verde scuro penzolare dai rami. Quella non era la strada da cui erano arrivati. Fecero una lieve deviazione a destra seguendo il limitare del pantano nella speranza di raggiungere il sentiero.

Delle ombre annidate tra le chiome degli alberi cominciarono a fissarli e Richard si disse che era la solo la sua immaginazione che faceva sì che le ombre avessero gli occhi. Non c'era il minimo alito di vento, non si sentiva un suono e tutto era immobile. Sebbene perdersi in quel luogo fosse molto facile, Richard era infuriato con sé stesso: era una guida e perdersi era una cosa imperdonabile.

Quando infine vide il sentiero il Cercatore emise un sospiro di sollievo. I due smontarono rapidamente e controllarono le condizioni degli amici. Zedd continuava a rimanere svenuto, ma almeno la ferita di Chase aveva smesso di sanguinare. Richard non sapeva cosa fare per loro. Non sapeva se erano solo incoscienti o se la loro condizione era dovuta a un qualche tipo di magia tipica del confine. Neanche Kahlan sapeva cosa fosse successo.

«Cosa pensi che dovremmo fare?» gli chiese.

Richard cercò di non far trasparire la sua preoccupazione. «Chase ha detto che dovevamo raggiungere la palude altrimenti i mastini ci avrebbero preso. Non possiamo aspettare che si sveglino, i mastini ci attaccherebbero di sicuro. Da come la vedo io abbiamo solo due soluzioni: abbandonarli qua o portarli con noi. Io non ho nessuna intenzione di abbandonarli. Leghiamoli stretti alle selle e raggiungiamo la palude.»

Kahlan fu d'accordo. Lavorarono velocemente per legare gli amici ai cavalli. Richard cambiò la fasciatura di Chase e gli pulì la ferita come meglio poteva. La nebbia diventò un pioggia sottile. Il Cercatore prese le due coperte avvolte nei rispettivi teli cerati che portava nello zaino. Le avvolse sulle spalle degli amici, le coprì con i teli cerati per impedire che l'acqua passasse e legò il tutto per evitare che cadessero.

Quando ebbero finito Kahlan lo abbracciò improvvisamente e lo strinse forte a sé per un istante, ma prima che Richard potesse ricambiare si allontanò.

«Grazie per avermi salvata,» gli disse. «Il confine mi terrorizza.» Poi lo fissò con uno sguardo timido. «E se mi ricordi che ti avevo detto di non seguirmi ti prendo a calci,» concluse sorridendo.

«Neanche una parola. Promesso.»

Richard ricambiò il sorriso, le sistemò il cappuccio sulla testa infilandole i capelli all'interno per evitare che si bagnassero, infine alzò il suo, montarono a cavallo e si incamminarono lungo la pista.

I boschi erano deserti e la pioggia colava dalle chiome degli alberi. I rami si protendevano sul sentiero come delle braccia che volessero afferrare

cavalli e cavalieri. Anche senza l'incitamento dei loro padroni i cavalli si tenevano al centro del sentiero con le orecchie dritte. Il sottobosco era così fitto che non avrebbero potuto attraversarlo se fosse stato necessario fuggire. Kahlan strinse il cappuccio. Si trattava di continuare o di tornare indietro. Ma la seconda ipotesi non era possibile. Cavalcarono per il resto del pomeriggio fino alla sera.

Al tramonto la nebbia era quasi del tutto scomparsa ma il gruppo non aveva ancora raggiunto la palude e sia Kahlan che Richard non sapevano neanche quanto mancasse. Dal sottobosco giunse un ululato lontano che mozzò loro il respiro in gola.

I mastini del cuore stavano per arrivare.

CAPITOLO QUINDICESIMO

I cavalli non ebbero bisogno di ulteriori incoraggiamenti e cominciarono a correre a rotta di collo lungo il sentiero e i cavalieri non fecero alcun tentativo di rallentare il loro slancio che diventava sempre più impetuoso ogni volta che nell'aria tornava a echeggiare l'ululato dei mastini del cuore. Le bestie correvano incuranti dell'acqua e del fango che gli imbrattavano le pance e gli zoccoli e della pioggia che gli inzuppava il pelo. I mastini cominciarono a urlare e i cavalli emisero uno sbuffo di paura.

Richard lasciò a Kahlan il compito di guidare la fila perché voleva trovarsi tra lei e gli inseguitori. L'ululato dei mastini del cuore era ancora distante, proveniva da oltre il confine, ma i due fuggitivi sapevano che stavano viaggiando alla loro sinistra per superarli e tagliar loro la strada. Se avessero potuto girare a destra e allontanarsi dal confine allora avrebbero avuto una possibilità di sfuggire a quelle bestie, ma il sottobosco era troppo fitto e impenetrabile: i cavalli avrebbero rallentato l'andatura diventando una preda fin troppo facile. La loro unica possibilità consisteva nel continuare a seguire il sentiero e raggiungere la palude prima di essere presi. Richard non sapeva quanto fosse lontana o cosa avrebbero dovuto fare una volta arrivati, sapeva solo che dovevano raggiungerla.

Con il calare della notte i colori del bosco cominciarono ad assumere una tonalità grigiastra. Le gocce di pioggia, simili a migliaia di piccoli aghi, battevano sul volto di Richard per poi scivolargli lungo il collo, dopo essersi mischiate con il sudore. Il Cercatore fissò i corpi dei due amici che sobbalzavano sulle schiene dei cavalli e sperò che fossero legati abbastanza strettamente, sperò che non avessero delle ferite gravi e, soprattutto,

sperò che si svegliassero presto. Quella cavalcata non poteva certo giovare loro. Kahlan, che dall'inizio dell'inseguimento non si era ancora voltata, era curva sul dorso cavallo e continuava a galoppare nell'oscurità.

La pista serpeggiava in continuazione tra le rocce sporgenti e i tronchi contorti delle querce. Gli alberi morti diminuirono. Le foglie delle querce, degli aceri e dei frassini formavano uno schermo impenetrabile sopra le teste dei cavalieri, riducendo ancora di più la visibilità sul sentiero. I mastini erano sempre più vicini e la pista proseguiva all'interno di un'umida foresta di cedri. *Un buon segno*, pensò Richard, *i cedri crescono sempre dove il terreno è umido.*

Kahlan scomparve dietro la cresta di un'altura. Richard raggiunse il limitare del ripido pendio e la rivide che stava scendendo in una conca nel terreno. Le intricate chiome degli alberi si stagliavano in lontananza. Finalmente, per quello che poteva vedere nell'oscurità, erano giunti a destinazione. Quella era la Palude di Skow.

L'odore di marcio pervadeva l'aria e gli zoccoli dei cavalli facevano turbinare la nebbia che si era formata a pochi centimetri dal terreno. Una serie di richiami e squittii si levarono dalla vegetazione e alle loro spalle l'ululato dei mastini del cuore si faceva sempre più vicino. Dei rampicanti dal gambo legnoso avvolgevano i rami contorti degli alberi le cui radici spuntavano dall'acqua simili ad artigli contorti, mentre altri viticci, più piccoli e coperti di foglie, si erano abbarbicati a qualsiasi cosa fosse abbastanza robusta da reggere il loro peso. Sembrava che i vegetali crescessero uno sopra l'altro, come se stessero cercando di vincere una gara. L'acqua, scura e immobile, si insinuava tra i cespugli e circondava dei tratti di terreno sui quali crescevano dei boschetti. Trecce di lenti d'acqua scivolavano sull'acqua, simili a dei lucidi tappeti. La vegetazione lussureggiante sembrava inghiottire il suono degli zoccoli dei cavalli, permettendo solo ai richiami degli animali della palude di echeggiare nell'aria.

La pista si restrinse fino a diventare uno stretto sentiero che emergeva a stento dalle acque scure e i due cavalieri furono costretti a rallentare l'andatura per evitare che i cavalli si potessero rompere una gamba inciampando in una radice sporgente.

Al passaggio della cavalcatura di Kahlan qualcosa si mosse sotto il pelo dell'acqua, creando delle leggere increspature sulla superficie. Dalla vicinanza degli ululati, Richard capì che i mastini avevano raggiunto la cima della conca. Kahlan si girò in direzione degli ululati. Se fossero rimasti sul sentiero i mastini li avrebbero raggiunti nel volgere di pochi minuti. Ri-

chard si guardò intorno e sfoderò la spada e il suo tipico clangore echeggiò sopra le acque opache. Kahlan si fermò e lo guardò.

«Là,» le disse usando l'arma per indicare un punto alla loro destra, «quell'isola. Sembra abbastanza grande per essere asciutta Forse i mastini del cuore non sanno nuotare.»

Richard pensò che quella fosse una tenue speranza ma era sempre meglio che niente. Chase aveva detto loro che sarebbero stati al sicuro nella palude, ma non gli aveva spiegato il perché. L'isola era l'unico posto che gli era sembrato sicuro. Kahlan non esitò e cominciò ad attraversare il tratto di palude portandosi dietro il cavallo con Zedd. Richard la seguì da vicino portando il cavallo con Chase e tenendo d'occhio il sentiero alle loro spalle, cercando di cogliere dei movimenti tra gli alberi. Richard valutò che l'acqua non dovesse essere più profonda di un metro. Delle erbacce, strappate dal loro ancoraggio dal costante incedere del cavallo di Kahlan, fluttuarono fino in superficie.

Fu proprio allora che Richard vide i serpenti.

Dei corpi scuri e sinuosi si muovevano sotto il pelo dell'acqua verso di loro da ogni direzione, creando solo delle piccole onde al loro passaggio. Qualche rettile alzò la testa e sondò l'aria umida con la lingua rossastra. I serpenti avevano un colore marrone scuro con delle sfumature ramate e in quell'acqua sporca erano praticamente invisibili. Richard non aveva mai visto dei rettili così grossi. Kahlan, intenta a fissare la meta, non se n'era ancora accorta. L'isola era distante e Richard sapeva che non sarebbero riusciti a raggiungerla prima che i serpenti gli fossero addosso.

Si girò per vedere se potevano tornare sul sentiero, ma nel punto in cui avevano cominciato a guadare si erano fermate le scure forme dei mastini del cuore. Le bestie camminavano avanti e indietro sulla sponda, ringhiando e latrando: volevano raggiungere le loro prede, ma non sembravano intenzionate a entrare in acqua.

Richard abbassò la spada e la punta creò una piccola scia nell'acqua. Era pronto a colpire il primo serpente che si fosse avvicinato troppo. In quel momento accadde qualcosa di stupefacente. Appena la punta dell'arma si immerse sotto il pelo dell'acqua i serpenti presero a scappare il più velocemente possibile. Era molto probabile che la magia della spada li avesse spaventati. Richard non era del tutto sicuro che fosse andata così, ma era contento che fosse successo.

Passarono in mezzo ai grossi tronchi degli alberi che si innalzavano dal fango come delle colonne e sia Kahlan che Richard dovettero spostare i

rampicanti e il muschio che pendevano dai rami. Quando giunsero nella parte meno profonda del tragitto la punta della spada perse il contatto con l'acqua e i serpenti tornarono ad avvicinarsi. Il Cercatore si inclinò di lato tornando a immergere l'estremità dell'arma e i rettili si allontanarono immediatamente. Richard si chiese cosa sarebbe successo una volta che avessero raggiunto la terra ferma. Quei rettili li avrebbero seguiti o la magia della spada aveva effetto anche sul terreno? I serpenti potevano rivelarsi un problema della stessa portata dei mastini del cuore.

Il cavallo di Kahlan raggiunse la terra ferma e dal pelo del ventre cominciò a ruscellare una grande quantità d'acqua Nel centro dell'isola si ergeva un boschetto di pioppi, mentre vicino alla riva crescevano i cedri, ma la maggior parte del terreno era un tappeto di canne in mezzo al quale spuntavano, qua e là, degli iris. Per vedere cosa sarebbe successo Richard allontanò la punta della spada dall'acqua prima di raggiungere l'isola. I serpenti ripresero ad avvicinarsi, ma quando il cavallo toccò la terra ferma, alcuni rettili si allontanarono e altri uscirono dall'acqua però senza andare oltre la spiaggetta.

Richard adagiò Zedd e Chase tra i pioppi immersi nell'oscurità. Prese un telo dallo zaino e fabbricò un piccolo riparo. Sia loro che l'equipaggiamento erano fradici, ma poiché non stava soffiando il vento, la struttura di fortuna li riparò dalla pioggia. Non avevano nessuna possibilità di accendere un fuoco perché tutta la legna che avrebbero trovato sarebbe stata oltremodo umida. Almeno la notte non era fredda. Le rane presero a gracidare nell'oscurità. Richard piazzò un paio di grosse candele su un pezzo di legno e le accese per ottenere un po' di luce.

Controllarono le condizioni di Zedd. Non sembrava aver subito nessun danno esteriore però, come anche Chase, continuava a rimanere incosciente.

Kahlan accarezzò la fronte del vecchio. «Non è un buon segno. Un mago non dovrebbe avere gli occhi così chiusi. Non so cosa fare per loro.»

Richard scosse la testa. «Neanch'io. Siamo fortunati che non abbiano la febbre. Forse a Southaven c'è un guaritore. Costruirò due barelle e le legherò ai cavalli. Penso che così viaggeranno molto meglio.»

Kahlan prese altre due coperte e le avvolse intorno agli amici, poi si sedette vicino a Richard e insieme osservarono la pioggia che cadeva. Sul sentiero gli ardenti occhi gialli dei mastini del cuore si muovevano avanti indietro. Di tanto in tanto Richard e Kahlan sentirono dei latrati di frustrazione. I due continuarono ancora per molto tempo a sorvegliare i loro in-

seguitori appostati al di là dell'oscura distesa d'acqua.

«Mi chiedo perché non ci abbiano seguiti,» disse Kahlan, guardando quegli occhi lucenti.

Richard la fissò di sottecchi. «Penso che siano spaventati dai serpenti.»

Kahlan balzò rapidamente in piedi spingendo il telo verso l'alto nel punto in cui lo toccò con la testa, e cominciò a fissare il terreno intorno al riparo. «Serpenti, quali serpenti? Non mi piacciono i serpenti,» disse allarmata.

Lui la fissò. «Devono essere un qualche tipo di serpente d'acqua. Quando ho immerso la punta della spada in acqua sono spariti. Non amano stare sulla terraferma perché non ci hanno seguiti quando siamo arrivati qua.»

La donna prese a guardarsi intorno, guardinga, e quando si risedette si strinse ancora di più il mantello e si avvicinò di più a Richard. «Avresti potuto avvertirmi,» disse, rabbrividendo.

«Me ne sono accorto solo quando siamo entrati in acqua e in quello stesso momento i mastini si erano fermati alle nostre spalle. Non credo che avessimo molta scelta e non volevo spaventarti.»

Kahlan non aggiunse altro. Richard prese un pezzo di salsiccia e una pagnotta secca. Divise il pane a metà, tagliò alcuni pezzi di salsiccia e li passò all'amica, poi raccolsero l'acqua piovana che colava dal bordo del telo dentro a delle tazze e cominciarono a mangiare in silenzio, continuando a guardarsi intorno e ascoltando il suono della pioggia.

«Richard, hai visto mia sorella nel confine?» chiese dopo qualche minuto Kahlan.

«No. Qualsiasi cosa fosse la creatura che ti ha catturata non era umana e sono pronto a scommettere che la cosa che ho abbattuto per prima, davanti ai tuoi occhi, non aveva le sembianze di mio padre.» Lei annuì confermando la supposizione. «Io penso,» continuò Richard, «che questi esseri appaiano in una forma che vuol ricreare le sembianze di colui che vuoi vedere, al fine di ingannarti.»

«Penso che tu abbia ragione,» concordò Kahlan, dopodiché emise un sospiro e morsicò un pezzo di salsiccia. Finito di masticare, aggiunse: «Ne sono contenta, mi dispiacerebbe pensare che per salvarci dobbiamo far del male ai nostri cari.»

Richard annuì e distolse lo sguardo. «Ma c'è qualcos'altro che mi è sembrato strano. Quando quella cosa ha colpito Chase è stata veloce e precisa e prima che potessimo reagire ti aveva afferrato la gamba senza esitare. Lo stesso è successo con Zedd, abbattuto al primo colpo. Ma quando sono uscito dal confine e sono andato a cercarli, quella cosa ha provato ad attac-

carmi, ma mi ha mancato e poi non ha ritentato.»

«Anch'io ho notato la stessa cosa quando è successa,» concordò Kahlan. «Ti ha mancato di un bel po'. Era come se non sapesse dove ti trovavi. Conosceva la posizione esatta di noi tre, ma era come se tu non esistessi.»

Richard rifletté un attimo. «Forse è la spada.»

Kahlan scrollò le spalle. «Qualunque cosa fosse, va bene così.»

Il Cercatore non era del tutto certo che fosse tutto dovuto alla spada. Era chiaro che i serpenti erano fuggiti grazie alla magia dell'arma. Nel confine era successo qualcosa di diverso. Quell'essere non si era spaventato dell'arma, non l'aveva proprio visto. C'era anche un'altra cosa che l'aveva colpito quando aveva ucciso la creatura che aveva assunto le sembianze di suo padre: non aveva provato nessun dolore. Zedd gli aveva detto che la spada esigeva un prezzo ogni volta che uccideva qualcuno. Forse non aveva provato dolore perché quella creatura era già morta. Forse era stato tutto un parto della sua immaginazione e non era accaduto nulla. No, quell'essere era stato abbastanza reale da colpire i suoi amici. La certezza di non aver ucciso il padre cominciò a vacillare.

Mangiarono il resto della cena in silenzio e Richard si chiese cosa potesse fare per Zedd e Chase. Il vecchio mago aveva portato delle medicine ma solo lui sapeva come impiegarle. Forse erano stati abbattuti dalla magia del confine. Ma anche in quel caso si ritrovava al punto di partenza: Zedd era un mago ma solo lui sapeva come usare la magia.

Il Cercatore prese una mela e la tagliò a fette, rimosse i semi e ne diede metà a Kahlan, che si avvicinò e cominciò a mangiare appoggiando la testa su un braccio dell'amico.

«Stanca?» le chiese.

Lei annuì, poi sorrise. «Sono anche dolorante in alcuni punti che non posso menzionare.» Mangiò un'altra fetta di mela. «Cosa sai di Southaven?»

«Ne ho sentito parlare dalle altre guide che hanno attraversato la foresta di Hartland. Da quello che mi hanno detto è un covo di ladri e spostati.»

«Non ha l'aria di un posto in cui trovare un guaritore.» Richard non rispose. «Cosa faremo, allora?»

«Non lo so, ma loro miglioreranno e staranno bene.»

«E se non succedesse?» continuò Kahlan.

Richard allontanò dalla bocca la fetta di mela che stava per mordere e le chiese: «Cosa stai cercando di dirmi, Kahlan?»

«Ti sto dicendo che dobbiamo essere pronti ad abbandonarli. A conti-

nuare da soli.»

«Non possiamo,» rispose lui, con decisione. «Abbiamo bisogno di loro. Ti ricordi quello che Zedd aveva detto riguardo la spada e me? Ha detto che mi voleva portare al di là del confine. Ha detto che aveva un piano, però non mi ha detto quale.» Fissò i mastini sul sentiero. «Abbiamo bisogno di loro,» ripeté.

Kahlan intaccò con un'unghia la buccia della mela. «Cosa faremo se dovessero morire stanotte? Cosa faremo, allora? Dovremmo continuare.»

Richard sapeva che lo stava fissando, ma non si voltò. Capiva il bisogno di fermare Rahl che ardeva in lei. Provava la stessa sensazione, e non si sarebbe fermato, era pronto ad abbandonare i suoi amici per far sì che la missione avesse successo, ma non erano ancora arrivati a quel punto. Sapeva che l'amica stava solo cercando di rassicurare sé stessa riguardo la sua determinazione come Cercatore. Aveva dedicato tutta sé stessa alla missione e, come lui, aveva perso molto per mano di Rahl. Lei voleva sapere se l'amico aveva la capacità di continuare a ogni costo, voleva sapere se aveva la stoffa del condottiero.

Le fiammelle delle candele le illuminavano il volto e si riflettevano nei suoi occhi. Richard sapeva che lei non gli avrebbe detto quelle cose.

«Kahlan, io sono il Cercatore, capisco l'importanza della mia carica. Farò tutto ciò che sarà necessario per fermare Darken Rahl. Tutto. Puoi avere fiducia in me. Tuttavia, non abbandonerò i miei amici facilmente. Per ora abbiamo già abbastanza cose di cui preoccuparci. Non inventiamone delle altre.»

La pioggia scrosciava dalle fronde degli alberi provocando un'eco profonda. La donna gli appoggiò una mano sulla spalla per fargli capire che si stava scusando. Richard sapeva che non c'era nulla di cui scusarsi; Kahlan stava cercando di affrontare una verità; solo una delle tante, comunque, e lui voleva solo rassicurarla.

«Se non migliorano,» disse Richard fissandola negli occhi, «troveremo qualcuno di fidato a cui affidarli, poi continueremo da soli.»

Lei annuì. «Era quello che intendevo anch'io.»

«Lo so.» Finì la mela. «Adesso dormi, io farò la guardia»

«Non posso dormire,» disse, indicando i mastini del cuore con un cenno della testa, «con quelle bestiacce che ci guardano in quel modo. O con i serpenti nelle vicinanze.»

Richard le sorrise. «Va bene, che ne dici di aiutarmi a costruire le due barelle? Almeno, domani mattina, porremo andarcene via appena i mastini

si saranno allontanati.»

Lei ricambiò il sorriso e si alzò. Richard prese la pesante ascia da guerra di Chase e scoprì che funzionava molto bene anche per tagliare il legno. Non era del tutto sicuro che il custode avrebbe approvato l'uso che lui stava facendo di una delle sue preziosissime armi. Il Cercatore sorrise. Non poteva aspettare di chiederglielo e nella sua mente immaginò lo sguardo di disapprovazione dell'amico. Era chiaro che, una volta sveglio, Chase avrebbe infiorito la storia. Per lui una storia senza infioriture era come la carne senza sugo: insipida e scialba.

Devono migliorare! pensò. *Devono farlo, non potrei sopportare l'idea di vederli morire.*

Ci vollero alcune ore prima che finissero la costruzione delle barelle. Kahlan lavorò sempre al suo fianco poiché era spaventata dai serpenti e dai mastini del cuore che non avevano staccato loro gli occhi di dosso neanche per un istante. Richard aveva pensato di usare la balestra di Chase per uccidere qualche mastino, ma decise di non farlo. Il custode si sarebbe molto arrabbiato se lui avesse sprecato in quel modo le sue quadrelle. I mastini non potevano raggiungerli e alle prime luci dell'alba sarebbero andati via.

Quando ebbero finito controllarono le condizioni degli amici, poi si sedettero vicini davanti alle candele. Richard sapeva che Kahlan era stanchissima e lo si vedeva dal fatto che riuscisse a tenere a malapena gli occhi aperti. Tuttavia, la donna continuava a rifiutare di sdraiarsi e dormire. Si appoggiò alla spalla di Richard e dopo qualche attimo il respiro divenne più profondo e si addormentò. Il sonno fu profondo, ma turbato da brutti sogni. Quando incominciò a lamentarsi e dimenarsi, Richard la scosse e lei si svegliò, ansante e sull'orlo delle lacrime.

«Incubi?» le chiese accarezzandole i capelli.

Kahlan annuì continuando a tenere la testa appoggiata alla sua spalla. «Ho sognato quella cosa del confine che mi aveva preso la gamba. Pensavo che fosse un grosso serpente.»

Richard le fece passare un braccio intorno alla spalla e la strinse contro di sé. Lei non ebbe nulla in contrario, alzò le ginocchia, le cinse con le braccia e vi appoggiò sopra la testa. Il Cercatore si preoccupò del fatto che lei potesse sentire il battito del suo cuore. Ma se Kahlan se ne accorse non gli disse nulla e si riaddormentò rapidamente. Richard ascoltò il respiro dell'amica, il gracidio delle rane e la pioggia: Kahlan dormiva tranquilla. Chiuse le dita intorno al dente che portava sotto la maglia e guardò i mastini del cuore, che ricambiarono l'occhiata.

Kahlan si svegliò quando mancava poco all'alba. Il cielo era ancora buio e Richard aveva mal di testa. La donna insistette affinché si sdraiasse e riposasse un po'. Lui non voleva: voleva solo continuare a tenerla stretta, ma era troppo stanco per discutere.

Kahlan lo svegliò che era già mattino. Una debole luce filtrava attraverso il verde scuro della palude e la nebbia faceva sembrare il mondo un luogo piccolo e chiuso. L'acqua intorno all'isola era piena di vegetali in decomposizione e aveva l'aspetto di un gigantesco infuso la cui superficie veniva occasionalmente increspata da qualche forma di vita invisibile. Un paio di occhi neri sbucarono da sotto una lente d'acqua, fissandoli.

«I mastini del cuore sono andati via,» disse Kahlan.

«Da quanto tempo?» le chiese massaggiandosi le braccia per sciogliere i crampi.

«Venti o forse trenta minuti. Appena sono apparse le prime luci dell'alba sono scappati veloci come dei lampi.»

Kahlan passò a Richard una tazza di tè caldo e lui la guardò stupito.

«Ho tenuto la tazza sospesa sopra la candela finché non si è scaldata,» gli spiegò, sorridendo.

Richard rimase sorpreso dalla sua inventiva. L'amica gli diede un pezzo di frutta secca poi cominciò a mangiare a sua volta. Il Cercatore notò l'ascia da guerra vicino alla gamba di Kahlan e realizzò che la donna sapeva come montare di guardia.

Anche se l'intensità era diminuita, la pioggia continuava a cadere. Degli strani uccelli lanciavano i loro striduli e brevi richiami e dopo alcuni secondi ricevevano una risposta da un altro capo della palude. Gli insetti aleggiavano a pochi centimetri dall'acqua immota che di tanto in tanto veniva turbata da qualche tonfo provocato da chissà quale animale.

«C'è qualche cambiamento in Zedd o Chase?» le chiese.

Kahlan sembrò riluttante a parlare. «Il respiro di Zedd sta rallentando.»

Richard si avvicinò rapidamente al vecchio e controllò. Il volto del mago era scavato e pallido. Appoggiò un orecchio sul petto e auscultò il cuore. L'organo batteva regolarmente, ma il respiro era più lento e il corpo era freddo e sudaticcio.

«Penso che ora dovremmo essere al sicuro dai mastini. È meglio se andiamo a cercare aiuto,» disse.

Richard sapeva che Kahlan era spaventata dai serpenti - lo era anche lui e glielo disse - ma lei non lasciò che la paura interferisse con quello che dovevano fare, e riponendo la sua fiducia nel fatto che i serpenti non si sa-

rebbero avvicinati alla spada attraversò lo specchio d'acqua che li separava dalla terraferma senza esitare. Dovevano compiere due attraversate: la prima per portare Zedd e Chase e la seconda per prendere le parti delle barelle che potevano essere usate solo su un terreno asciutto.

Legarono i pali delle lettighe ai cavalli ma non poterono ancora adagiarvi sopra gli amici perché la pista era troppo sconnessa. Avrebbero dovuto aspettare di imboccare una strada meno accidentata.

A metà mattinata uscirono dalla palude, trovarono una strada migliore e si fermarono solo il tempo necessario per sdraiare gli amici sulle barelle e coprirli con le coperte e i teli cerati. Richard fu contento di scoprire che quella delle barelle era stata una buona idea. I cavalli non avevano rallentato l'andatura e il fango che copriva la strada aiutava lo scivolamento delle barelle. Kahlan e Richard mangiarono in sella passandosi il cibo. Si fermarono solo per controllare le condizioni degli amici, poi continuarono a viaggiare sotto la pioggia.

Raggiunsero Southaven prima del calare della notte. La città era poco più di un ammasso di edifici e case sgangherate costruite attaccate una alle altre tra le querce e i faggi, come se volessero stare lontane dalla strada, dalla folla e dagli occhi della giustizia. Nessuno di queste case sembrava essere mai stata dipinta. Alcune avevano dei rattoppi metallici che tamburellavano sotto la pioggia insistente. Situati nel centro della città c'erano un negozio dove acquistare provviste e un palazzo a due piani su cui spiccava una rozza insegna che lo designava come un albergo, senza però dargli un nome preciso. La luce gialla di alcune lampade filtrava dalle finestre di quel palazzo e quella era l'unica nota di colore nel grigiore del paesaggio che li circondava. Su un lato della costruzione era stata ammucchiata della spazzatura che aveva la stessa inclinazione della porta della casa vicina.

«Stammi vicina,» disse Richard appena scesero da cavallo. «La gente qua dentro è molto pericolosa.»

Kahlan sorrise con l'angolo della bocca. «Sono abituata a tipi simili.»

Richard si chiese cosa volesse dire, ma non indagò oltre.

Appena entrarono nel locale gli astanti zittirono all'istante girandosi verso la porta. Il posto era proprio come Richard se l'era aspettato. Le lampade a olio illuminavano una stanza pervasa dallo spesso e pungente fumo delle pipe, dall'odore della birra e del sudore. I tavoli erano disposti a casaccio e alcuni di questi erano fatti con un asse appoggiato su due botti. Non c'erano sedie, solo panche. Sulla sinistra c'era una porta chiusa, probabilmente si trattava della cucina. Sulla destra, nell'ombra, una scala sen-

za ringhiera portava alle stanze degli ospiti. Il pavimento era coperto di spazzatura e costellato di macchie scure e pezzetti di legno.

I clienti erano una variopinta accozzaglia di cacciatori di pelli, viaggiatori e probabili delinquenti. Alcuni avevano la barba incolta. Molti erano grossi.

Kahlan, che si trovava a fianco di Richard, conservava il suo portamento orgoglioso. Il Cercatore aveva già capito da tempo che la sua amica non era facile da intimidire, ma in quel caso pensò che sarebbe stato meglio se fosse stata un po' meno spavalda, poiché, in quella stanza, spiccava come un anello d'oro al dito di un mendicante. Il suo portamento rendeva la situazione ancor più imbarazzante.

Quando si spinse indietro il cappuccio del mantello dei sorrisi sdentati si dipinsero sui volti degli astanti, ma quelle espressioni di buon umore non trovavano riscontro negli sguardi torvi. Richard desiderò che Chase fosse sveglio.

Il Cercatore capì, con suo sommo imbarazzo, che stavano per andare incontro a dei guai.

Un uomo robusto si fermò davanti a loro. Portava una maglia senza maniche e un grembiule che si capiva chiaramente non era mai stato bianco. La testa calva rifletteva la luce delle lampade e i neri peli delle braccia sembravano competere con la barba. L'uomo si pulì le mani su un straccio sporco, poi lo mise di traverso su una spalla.

«C'è qualcosa che posso fare per voi?» chiese con voce secca, mentre faceva rotolare con la lingua uno stuzzicadenti su un lato della bocca.

Richard assunse un tono di voce e uno sguardo che fecero capire al padrone del locale che non avevano intenzione di provocare dei guai. «C'è un guaritore in città?»

L'uomo fece scivolare lo sguardo su Kahlan, poi tornò a fissare Richard. «No.»

Il Cercatore notò che il proprietario del locale, al contrario degli avventori, fissava Kahlan dritta negli occhi e questo rappresentava un indizio molto importante. «Vorremmo una stanza.» Poi abbassò la voce. «Fuori abbiamo due amici feriti.»

L'uomo si tolse lo stuzzicadenti dalla bocca e incrociò le braccia sul petto. «Non ho bisogno di guai.»

«Neanch'io,» ribatté Richard, in tono deliberatamente minaccioso.

Il proprietario lo squadrò soffermandosi un attimo sulla spada, poi ne valutò lo sguardo. «Quante stanze vi servono? Sono quasi al completo.»

«Una andrà bene.»

Un uomo alto e robusto si alzò da uno dei tavoli. Aveva i capelli rossi, lunghi e incolti e la barba bagnata dalla birra. Gli occhi erano ravvicinati e avevano un'espressione infida. Buttata di traverso su una spalla c'era una pelle di lupo e teneva una mano appoggiata sull'elsa di un lungo coltello.

«Ti sei portato dietro una puttana dall'aria costosa, ragazzo,» esordì l'uomo. «Non penso che te la prenderai se veniamo su a divertirci con lei?»

Richard lo fissò dritto negli occhi. Sapeva che quella era una sfida destinata a finire nel sangue, ma non distolse lo sguardo di un centimetro. La mano prese a scivolare lentamente verso la spada e appena le dita si chiusero intorno all'elsa la sua rabbia si risvegliò del tutto.

Quel giorno stava per uccidere degli uomini.

Molti uomini.

La dita si strinsero intorno all'elsa finché le nocche non sbiancarono. Kahlan gli diede uno strattone alla manica e lo chiamò per nome. Aveva parlato a bassa voce, ma sull'ultima sillaba aveva alzato leggermente il tono, proprio come faceva sua madre quando voleva dirgli di stare alla larga da determinate faccende. Richard le diede una rapida occhiata e vide che l'amica stava fissando con sguardo lascivo l'uomo dai capelli rossi.

«Vi state sbagliando tutti quanti,» disse lei con voce gutturale. «Vedete, oggi è il mio giorno libero. Sono io che ho pagato lui per la notte.» Così dicendo assestò una sonora pacca sul fondo schiena di Richard. Il gesto lo sorprese a tal punto che si gelò sul posto. Kahlan si leccò il labbro superiore continuando a fissare l'uomo dai capelli rossi. «Tuttavia, se mi farà rimpiangere il denaro che ho speso, tu sarai il primo che chiamerò a riempire il vuoto,» concluse, sorridendo in maniera lasciva.

La sala rimase silenziosa. Richard fece uno sforzo tremando per resistere all'impulso di tirare fuori la spada, e trattenne il fiato in attesa degli sviluppi della situazione. Kahlan continuava a sorridere ai clienti del locale in un modo che non faceva altro che aumentare la sua rabbia.

Nessuno muoveva un muscolo e l'uomo dai capelli rossi stava ponderando cosa fare. Dopo qualche attimo un ghigno si dipinse sul suo volto e scoppiò in una fragorosa risata imitato dagli altri avventori. Tornò a sedersi e ricominciò a parlare con gli amici ignorando Kahlan e Richard. Quest'ultimo emise un lungo sospiro. Il proprietario disse loro di seguirlo e gratificò Kahlan con un sorriso colmo di rispetto.

«Grazie, donna. Sono contento che la tua mente sia più veloce della mano del tuo amico. A voi questo posto potrà non sembrare un gran che, ma è

mio e tu hai appena evitato che finisse a pezzi.»

«Non c'è di che,» disse Kahlan. «Hai una stanza per noi?»

L'uomo si rimise lo stuzzicadenti in un angolo della bocca. «Ce n'è una al piano superiore. In fondo alla sala sulla destra, è quella con le borchie sulla porta.»

«Abbiamo due amici fuori,» lo informò Richard. «Potresti aiutarmi a portarli nella stanza?»

Il proprietario indicò la sala principale con un cenno del capo. «Non è molto sicuro far vedere a quelli là che avete due compagni feriti. Andate nella stanza e aspettate. Io e mio figlio porteremo su i vostri amici passando dalla scala sul retro, così non ci vedrà nessuno.» A Richard non piaceva l'idea. «Abbi fiducia, amico mio, o rischi che i tuoi amici si facciano del male. Non mi sono ancora presentato, io mi chiamo Bill.»

Richard fissò Kahlan, vide che aveva un'espressione inintelligibile e tornò a fissare il proprietario. Quell'uomo non era certo un santo, ma appariva degno di fiducia. Tuttavia ne andava della vita dei suoi amici e quando parlò cercò di usare un tono il più minaccioso possibile.

«Va bene, Bill, faremo come hai detto.»

Bill fece un accenno di sorriso e spostò lo stuzzicadenti dall'altro lato della bocca con la lingua.

Richard e Kahlan salirono nella stanza e aspettarono. Il soffitto era basso e il muro vicino al letto singolo era coperto da anni di sputi Sul lato opposto c'era un tavolo con tre gambe su cui ardeva una lampada a olio e una piccola panca. Quella stanza senza finestre era decisamente spoglia e puzzolente. Lui prese a camminare su e giù mentre Kablan si sedette sul letto, osservando l'amico apparentemente a disagio. Infine Richard si avvicinò a lei.

«Non posso credere che tu ti sia comportata in quel modo là sotto.»

La donna si alzò in piedi e lo fissò negli occhi. «Il risultato è ciò che importa, Richard. Se ti avessi lasciato fare come volevi la tua vita avrebbe corso un grave pericolo e per una nullità, tra l'altro.»

«Ma quegli uomini...»

«Ti preoccupi di quello che pensano?»

«No... ma...» Sentiva che stava arrossando.

«Io ho giurato di proteggere la vita del Cercatore con la mia. E farò tutto ciò che sarà necessario a proteggerti.» Lo fissò dritto negli occhi con uno sguardo che non lasciava dubbi e alzò un sopracciglio. «Tutto.»

Frustrato, Richard cominciò a pensare come spiegarle che era arrabbiato

senza sembrare che lo fosse con lei. Si era trovato a una sola parola di distanza da uno scontro letale. Ritirarsi era stato estremamente difficile. Sentiva che il sangue gli pulsava forte nelle vene a causa del desiderio di violenza che provava in quel momento. Era troppo difficile spiegarle come la sua razionalità venisse piegata e si trasformasse in ira. Fissò per qualche attimo il verde degli occhi dell'amica e si rilassò.

«Richard, tu devi continuare a tenere ferma la tua mente sul motivo della missione.»

«Cosa vuoi dire?»

«Darken Rahl. Ecco su chi si deve concentrare la tua mente. Quegli uomini là sotto non ci devono preoccupare. Non sprecare i tuoi pensieri con loro. Non dobbiamo neanche vederli. È una perdita di tempo. Concentrati sulla tua missione.»

Richard sospirò e annuì. «Hai ragione. Scusa. Sei stata molto coraggiosa. Anche se non mi è piaciuto.»

Kahlan lo cinse tra le braccia, appoggiò la testa contro il petto e lo abbracciò lentamente. Qualcuno bussò leggermente alla porta Richard si assicurò che fosse Bill, poi aprì. Il proprietario e suo figlio portarono dentro Chase e lo sdraiarono con cautela sul pavimento. Quando il figlio, un ragazzo allampanato, vide Kahlan se ne innamorò immediatamente. Richard lo comprendeva benissimo, tuttavia non gli piaceva il modo in cui la guardava.

Bill lo indicò con il pollice. «Questo è mio figlio, Randy» Il ragazzo continuava a fissare Kahlan come se fosse in trance. Bill si asciugò la testa con lo straccio che teneva sulla spalla e si rivolse a Richard.

«Non mi avevi detto che il tuo amico era Dell Brandstone.»

Richard divenne subito cauto. «È un problema?»

Bill sorrise. «Non per me. Il custode e io abbiamo avuto i nostri disaccordi, ma lui è un uomo giusto. Non mi ha mai dato problemi. A volte si ferma a dormire qua quando è in giro per adempiere a degli incarichi ufficiali in questa zona. Ma gli uomini che sono sotto lo ucciderebbero se sapessero che è qua, svenuto.»

«Proverebbero a ucciderlo,» lo corresse Richard.

Un sorrisino si disegnò sulla bocca di Bill. «Bene, adesso andiamo a prendere l'altro.»

Quando uscirono, Richard diede a Kahlan due monete d'argento. «Quando ritornano, da' una di queste al ragazzo e digli di mettere i cavalli nella stalla e di accudirli. Aggiungi che se passerà la notte a sorvegliarli e

ce li farà trovare pronti per domattina all'alba, ne avrà un'altra.»

«Cosa ti fa pensare che lo farà?»

Richard accennò un ghigno. «Non ti preoccupare, lo farà, se sarai tu a chiederglielo. Devi solo sorridere mentre parli»

Bill tornò reggendo Zedd tra le braccia, seguito da Randy che portava i bagagli. Bill adagiò delicatamente il vecchio vicino a Chase, guardò Richard per un attimo da sotto le sopracciglia increspate poi si girò verso il figlio.

«Vai a prendere un catino e una brocca d'acqua per la dama, Randy. E un asciugamano. Uno di quelli puliti. È probabile che desideri lavarsi.»

Il ragazzo cominciò ad arretrare con il sorriso stampato sul volto e mentre usciva dalla stanza inciampò sui suoi piedi. Bill lo osservò allontanarsi, poi fissò Richard con uno sguardo e si tolse lo stuzzicadenti dalla bocca.

«Questi due sono conciati male. Non ti chiederò cosa è successo loro perché un tipo sveglio non me lo direbbe e tu appartieni a quella categoria di persone. Non c'è un guaritore da queste parti, però c'è qualcuno che forse potrebbe aiutarvi, una donna di nome Adie. È soprannominata la donna delle ossa. La maggior parte della gente ne ha paura e stai sicuro che la marmaglia della sala al piano di sotto non si avvicinerà a lei.»

Richard aggrottò le sopracciglia. Chase aveva detto che Adie era una sua amica. «Perché?» chiese.

Bill fissò prima Kahlan poi tornò a rivolgere la sua attenzione a Richard, socchiuse gli occhi e disse: «Perché sono superstiziosi. Dicono che porti sfortuna perché vive vicino al confine. Dicono che le persone che non le vanno a genio hanno la brutta abitudine di morire. Attento, non ti sto dicendo che sia vero. Io non ci credo e penso che sia solo frutto dell'immaginazione della gente. Non è una guaritrice ma conosco delle persone che sono state aiutate da lei. Forse potrebbe farlo anche con i tuoi amici. Almeno avrete una piccola speranza, perché non vivranno a lungo senza aiuto.»

Richard si passò una mano tra i capelli. «Come facciamo a trovare questa donna delle ossa?»

«Prendete il sentiero che passa davanti alle stalle e girate a sinistra. È una cavalcata di circa quattro ore.»

«Perché ci stai aiutando?» gli chiese Richard.

Bill sorrise e incrociò le braccia muscolose sul petto. «Diciamo che sto aiutando il custode. Lui tiene a bada i miei clienti un po' troppo esuberanti e inoltre i custodi mi forniscono un certo reddito perché vengono a dormire

qua e si riforniscono di cibo e di attrezzature nel mio negozio. Se ce la farà ditegli che sono stato io ad aiutarvi e a salvargli la vita.» Rise. «Lo farà irritare abbastanza.»

Richard sorrise: aveva capito cosa intendeva Bill. Come lui anche quell'uomo sapeva che Chase odiava essere aiutato. «Glielo dirò di persona.» Bill assunse un'espressione soddisfatta. «Bene, visto che questa donna delle ossa vive da sola, poco lontana dal confine e io le chiederò il suo aiuto, penso che sarebbe una buona idea se le portassi qualcosa. Puoi preparami un carico di provviste per lei?» chiese Richard.

«Certo. Sono un fornitore riconosciuto: verrò rimborsato da Hartland. Tanto quel consiglio di ladri si riprenderà gran parte del rimborso con le tasse. Posso segnare tutto nel mio registro riservato ai commerci con il governo se si tratta di una missione ufficiale.»

«Lo è.»

Randy tornò con la brocca il catino e l'acqua. Kahlan gli mise in mano una moneta d'argento e gli chiese di prendersi cura dei cavalli. Il ragazzo si girò verso il padre per cercarne l'approvazione e Bill annuì.

«Dimmi solo qual è il tuo cavallo e gli riserverò un trattamento particolare,» disse Randy con un largo sorriso.

Kahlan sorrise a sua volta. «Sono tutti miei. Trattali bene, la mia vita dipende da loro.»

Il volto del ragazzo divenne serio. «Conta su di me.» Non riuscendo a capire cosa fare con le mani, decise di metterle in tasca. «Non farò avvicinare nessuno.» Si avvicinò alla porta, uscì e dopo un attimo sporse la testa dentro la stanza. «Volevo farti sapere che non credo a una parola di quello che dicono gli uomini nella sala. Adesso andrò a dirglielo.»

Kahlan riuscì a continuare a sorridere. «Grazie, ma non voglio che tu rischi la vita per me. Ti prego di stare lontano da quelle persone e non dire a nessuno che mi hai parlato. Servirebbe solo a farli imbaldanzire.»

Randy ghignò, annuì e andò via. Bill ruotò gli occhi, scosse la testa e si girò verso Kahlan sorridendo. «Non stai pensando di fermarti qua e sposare il ragazzo, vero? Gli farebbe bene avere una compagna.»

Una strana espressione di dolore e panico adombrò per un attimo gli occhi di Kahlan, che si sedette sul letto e prese a guardare il pavimento.

«Stavo scherzando, ragazza,» si scusò Bill. «Vi porterò la cena. Un piatto a testa di patate bollite e carne,» disse a Richard.

«Carne?» chiese sospettoso il Cercatore.

Bill rise. «Non ti preoccupare. Mai e poi mai servirei della carne scaden-

te a quella gente là sotto. Potrebbero staccarmi la testa.»

Dopo pochi minuti tornò con un paio di piatti fumanti.

«Grazie per l'aiuto,» disse Richard.

Bill alzò un sopracciglio. «Non ti preoccupare, segnerò tutto nel mio registro. Domani mattina te lo porterò per fartelo firmare. C'è qualcuno a Hartland che può riconoscere la tua firma?»

Richard sorrise. «Penso di sì. Mi chiamo Richard Cypher. Mio fratello è il Primo Consigliere.»

Bill arretrò, sorpreso. «Mi dispiace. Non che tuo fratello sia il Primo Consigliere. Volevo dire che mi scuso, non lo sapevo. Voglio dire, l'avessi saputo vi avrei dato una sistemazione migliore. Puoi stare in casa mia. Non è molto ma è già meglio di questa stanza. Farò portare via i vostri bagagli in un attimo...»

«Va tutto bene, Bill.» Richard si avvicinò all'uomo e gli appoggiò una mano sulla schiena. Il proprietario aveva assunto un atteggiamento meno spavaldo. «Mio fratello è il Primo Consigliere: non io. La stanza va bene. Va tutto bene.»

«Sicuro? Va tutto bene? Non stai per mandare qua l'esercito, vero?»

«Ci sei stato di grande aiuto e io non ho nulla a che fare con l'esercito.»

Bill non sembrava convinto. «Stai viaggiando insieme al capo dei custodi dei confini.»

Richard fece un caloroso sorriso. «È un mio amico. Ci conosciamo da un sacco di anni. Anche il vecchio lo è. Sono tutti amici miei, ecco tutto.»

Gli occhi di Bill si illuminarono. «Beh, se tutto quello che hai detto è vero, allora che ne diresti se facessi risultare dal registro che avete preso un paio di stanze in più? Loro non sapranno mai che avete preso una sola stanza.»

Richard continuò a sorridere e diede una pacca sulla spalla dell'uomo. «Questo non sarebbe giusto. Non firmerò.»

Bill sospirò e fece un largo sorriso. «Eh sì, sei proprio un amico di Chase.» Annuì. «Ora ti credo. Da quando lo conosco non sono mai riuscito a fargli gonfiare i conti del registro.»

Richard mise alcune monete d'argento in mano all'uomo. «Ma questo è giusto. Apprezzo quanto stai facendo per noi. Ti sarei grato se stasera volessi annacquare la birra. Gli ubriachi muoiono facilmente.» Bill sorrise, dimostrando di aver capito il sottinteso e Richard aggiunse. «Hai dei clienti molto pericolosi.»

Il proprietario studiò gli occhi del suo interlocutore, diede una rapita oc-

chiata a Kahlan e disse: «Va bene, lo farò.»

Il Cercatore lo fissò con durezza. «Se stanotte qualcuno proverà a entrare da quella porta, lo ucciderò senza fare domande.»

Bill lo fissò per un lungo momento. «Vedrò di fare il possibile per impedirlo. Non importa se dovrò far cozzare qualche testa l'una contro l'altra.» Si avvicinò alla porta. «Mangiate la cena prima che si raffreddi. Abbi cura della tua signora, ha una buona testa sulle spalle.» Poi si girò verso Kahlan. «Ed è anche molto bella.»

«Un'ultima cosa, Bill. Il confine sta cedendo. Tra poche settimane sarà scomparso. Stai attento.»

L'uomo fece un respiro profondo, mise una mano sul pomello della porta e fissò Richard. «Penso che il consiglio abbia nominato Primo Consigliere il fratello sbagliato. Ma non sarebbero diventati consiglieri se si preoccupassero di fare le cose giuste. Domani mattina verrò a svegliarvi al levare del sole, quando tutto è più tranquillo.»

Il proprietario andò via, Richard e Kahlan si sedettero sulla panca e mangiarono Ja cena. La stanza era situata nella parte posteriore del palazzo, mentre la sala dove bevevano gli uomini si trovava nella parte anteriore, quindi il locale risultò essere più tranquillo di quanto Richard avesse creduto. L'unico rumore che giungeva dalla sala sottostante era un sordo mormorio. Il cibo era molto meglio di quello che si aspettavano o forse a loro parve così perché erano affamati. A Richard il letto sembrò stupendo: si sentiva stanco morto.

«La scorsa notte hai dormito solo un paio d'ore,» gli fece notare Kahlan «Io farò il primo turno di guardia. Se quegli uomini dovessero salire lo faranno solo tra qualche ora. Avranno bisogno di un po' di tempo per prendere coraggio. Se verranno sarà meglio che tu sia riposato.»

«È più facile uccidere quando si è riposati, vero?» Si dispiacque immediatamente per come si era espresso. Le sue parole erano state più rudi di quello che avrebbe voluto e si accorse che stava tenendo la forchetta come se fosse una spada.

«Mi dispiace, Richard. Non intendevo in quel modo. Volevo solo dire che se ti succedesse qualcosa, ora, saresti troppo stanco per essere in grado di difenderti. Ho paura per te.»

Usò la forchetta per giocherellare con la patata. Aveva la voce ridotta a un sussurro. «Mi dispiace che tu sia stato coinvolto in questo pasticcio. Non voglio che tu debba uccidere nessuno di quegli uomini da basso. Questa è la sola ragione per la quale voglio fare il primo turno. Non voglio che

tu li uccida.»

Richard la fissò, si sentiva male ogni volta che vedeva quell'espressione colma di dolore sul suo viso. Le diede una spallata giocosa.

«Non mi sarei perso questo viaggio per nulla al mondo. Mi permette di stare con i miei amici.» Lei l'osservò sorridere con la coda dell'occhio.

Ricambiò, e prima di mangiare la seconda patata appoggiò la testa sulla sua spalla per un attimo. Il sorriso di Kahlan lo riscaldò. «Perché mi hai detto di chiedere al ragazzo di accudire i cavalli?»

«Risultati. Tu mi dici sempre che sono la cosa più importante. Il povero ragazzo è innamorato di te e poiché sei stata tu a chiederglielo, lui sorveglierà i cavalli meglio di chiunque altro.» Kahlan lo fissò incredula. «Tu fai quest'effetto sugli uomini,» le assicurò.

Il sorriso scomparve dal volto della donna, sostituito da uno sguardo triste. Richard sapeva che si stava avvicinando troppo al suo segreto, così non disse altro. Quando finirono di mangiare, Kahlan si avvicinò al catino, bagnò la punta dell'asciugamano e prese a pulire con affetto il volto di Zedd; quando ebbe finito alzò gli occhi e fissò Richard.

«È sempre lo stesso, ma almeno non è peggiorato. Per favore, Richard, dormi un poco, lascia che sia io a fare il primo turno.»

Lui annuì, si sdraiò nel letto ed entro pochi secondi si addormentò. Poco prima dell'alba lei lo svegliò. Richard si lavò la faccia con l'acqua fresca per cercare di svegliarsi, poi si sedette sulla panca e appoggiando la testa al muro in attesa degli eventuali guai a venire, mangiò un po' di frutta secca per togliersi il gusto cattivo che aveva in bocca.

Un'ora prima del sorgere del sole, qualcuno cominciò a bussare alla porta in modo frenetico.

«Richard?» disse una voce soffocata. «Sono Bill. Apri la porta. Ci sono dei problemi.»

CAPITOLO SEDICESIMO

Kahlan balzò giù dal letto strofinandosi gli occhi e prese il coltello. Richard aprì e Bill entrò nella stanza con la fronte madida di sudore e, ansimando, chiuse la porta spingendola con la schiena.

«Cosa c'è? Cosa è successo?» chiese Richard.

«Tutto era abbastanza tranquillo.» Bill deglutì, prendendo fiato. «Poi qualche minuto fa sono arrivati quei due individui. Sono spuntati dal nulla. Uomini robusti, con i capelli biondi e il collo taurino. Avevano un bell'a-

spetto ed erano armati fino ai denti. Il tipo di persone che non provi neanche a guardare negli occhi.» Fece alcuni lunghi respiri.

Richard fissò Kahlan con una rapida occhiata. Non c'erano dubbi circa l'appartenenza di quegli uomini. Sembrava abbastanza chiaro che il quadrato non era stato eliminato dai guai che gli aveva procurato Zedd.

«Due?» chiese Richard. «Sicuro che non ce ne siano altri?»

«Ne ho visti entrare solo due ma vi assicuro che erano sufficienti.» Bill spalancò gli occhi. «Uno sembrava conciato abbastanza male, aveva un braccio appeso al collo e l'altro con delle profonde graffiature, tuttavia non sembrava farci caso. Ad ogni modo, hanno iniziato a fare domande riguardo una donna molto simile alla tua signora. L'unica differenza nella descrizione era il vestito: bianco hanno detto. Appena hanno cominciato a salire le scale è scoppiata una discussione riguardo a chi sarebbe stato il primo a godere dei servigi della dama. Il vostro amico dai capelli rossi è saltato addosso a quello con il braccio fasciato e gli ha tagliato la gola da orecchio a orecchio. L'altro ha ucciso una manciata di clienti in un attimo. Non ho mai visto niente di simile. Poi, rapidamente com'era arrivato, è scomparso nel nulla. C'era sangue dappertutto.

«Gli altri sono ancora giù e stanno discutendo su chi sarà il primo a...» indicò Kahlan con un gesto significativo e si terse la fronte con il braccio. «Randy sta portando i cavalli sul retro; dovete andare via, adesso. Dirigetevi verso la capanna di Adie. Manca un'ora al sorgere del sole e i mastini sono lontani. Andrà tutto bene, se non vi attarderete.»

Richard afferrò le gambe di Chase e Bill le spalle, poi disse a Kahlan di chiudere la porta con il chiavistello e di preparare i bagagli. Reggendo Chase i due scesero a fatica le scale sul retro e attraversarono il cortile immerso nell'oscurità e spazzato dalla pioggia. La luce proveniente dalle finestre si rifletteva sulle pozzanghere donando delle sfumature giallastre agli scuri contorni dei cavalli. Randy stava tenendo gli animali per le redini con aria preoccupata. Sistemarono Chase su una lettiga e tornarono il più silenziosamente possibile nella stanza. Bill prese in braccio Zedd, mentre Kahlan e Richard indossavano i mantelli e si mettevano gli zaini in spalla. Terminata l'operazione i tre corsero giù dalle scale e raggiunsero la porta che dava sul cortile.

Appena l'aprirono rischiarono di inciampare sul corpo di Randy che giaceva sul terreno. Richard alzò gli occhi giusto in tempo per vedere l'uomo dai capelli rossi che gli saltava addosso. Il Cercatore balzò all'indietro evitando di misura un affondo del lungo coltello. L'assalitore perse l'equilibrio

e cadde a faccia in avanti nel fango. Infuriato, l'uomo tornò in piedi con una velocità sorprendente, ma si trovò la punta della spada a pochi centimetri dal naso. Gli occhi neri del delinquente fissarono Richard con rabbia. La pioggia ruscellava giù dai capelli rossastri. Richard ruotò la spada di lato di qualche centimetro poi l'abbatté di piatto sulla nuca dell'uomo facendolo svenire.

Bill adagiò Zedd sulla lettiga e Kahlan girò Randy. Il ragazzo aveva un occhio gonfio e il viso sporco di fango. Emise un lamento e quando vide Kahlan sorrise. Sollevata dal fatto che non fosse ferito gravemente, la donna gli diede un rapido abbraccio e lo aiutò ad alzarsi in piedi.

«Mi è saltato addosso, scusami,» disse Randy.

«Sei un ragazzo coraggioso. Non ti devi scusare di nulla. Grazie per averci aiutato.» Si girò verso Bill. «Anche a te.»

Bill sorrise e fece un cenno con il capo. Zedd e Chase vennero rapidamente avvolti nelle coperte e nelle cerate e gli zaini furono caricati sui cavalli. Bill disse loro che le provviste per Adie erano state già caricate sul cavallo del custode. Richard e Kahlan montarono in sella e la donna lanciò la moneta al ragazzo.

«Pagamento alla consegna, come promesso,» disse lei. Il ragazzo l'afferrò al volo con un ghigno.

Richard si inclinò di lato e strinse le mani a Randy ringraziandolo per quanto aveva fatto per loro, poi puntò un dito contro Bill e lo fissò con sguardo torvo. «Tu! Voglio che tu aggiunga tutto al tuo registro. Inclusi i danni, il tempo che hai perso e ì guai che hai avuto, anche il costo delle lapidi. Voglio che tu aggiunga una ricompensa extra per aver salvato le nostre vite. Se il consiglio non dovesse approvare il pagamento, dì loro che hai salvato la vita del fratello del Primo Consigliere e che Richard Cypher ha detto che se non ti pagano staccherà la testa del responsabile con le sue stesse mani e la pianterà in cima a una lancia davanti alla tenuta di suo fratello!»

Bill annuì e scoppiò in una risata che coprì il suono della pioggia. Il cavallo di Richard cominciò a scalpitare, tuttavia, malgrado anche il cavaliere fosse impaziente di andare via, lo trattenne ancora per qualche attimo. Il Cercatore indicò l'uomo svenuto nel fango e parlò con voce colma d'ira.

«L'unico motivo per cui non ho ucciso quell'uomo è perché senza volerlo ha salvato la vita di Kahlan. Comunque è colpevole di omicidio, tentato omicidio e tentato stupro. Vi suggerisco di impiccarlo prima che si svegli.»

Bill lo fissò severo. «Consideralo già fatto.»

«Non ti dimenticare quello che ho detto riguardo il confine. Stanno per arrivare dei guai. Abbi cura di te.»

Bill mise un braccio peloso intorno alle spalle del figlio senza staccare gli occhi da Richard. «Non lo dimenticheremo.» Un sorrisino si dipinse sulla sua bocca. «Lunga vita al Cercatore.»

Richard lo fissò sorpreso e scoppiò in un risata che servì a estìnguere il fuoco della sua rabbia. «La prima volta che ti ho visto,» disse Richard, «ho pensato che tu fossi un uomo abietto. Vedo che mi sbagliavo.»

Richard e Kahlan alzarono i cappucci dei mantelli e spronarono i cavalli verso l'abitazione della donna delle ossa.

Le luci di Southaven scomparvero velocemente dietro il muro di pioggia, lasciando i viaggiatori completamente al buio. I cavalli di Chase avanzavano con molta cautela sul sentiero. Erano animali addestrati dai custodi, quindi avvezzi a muoversi in quelle condizioni. L'alba sembrò sorgere solo dopo aver sostenuto una dura lotta contro l'oscurità. Tuttavia, anche se Richard sapeva bene che il sole era ormai spuntato, il mondo continuava a essere illuminato da una luce crepuscolare. L'atmosfera di quella mattina era spettrale, ma la pioggia era riuscita a raffreddare l'ira di Richard.

Lui e Kahlan sapevano che l'ultimo membro del quadrato stava vagando libero nelle vicinanze. Prima o poi avrebbe cercato di portare a termine la sua missione, ma il fatto di non sapere quando, intaccava seriamente la concentrazione dei due viaggiatori che cavalcavano guardinghi, considerando ogni movimento della foresta come una potenziale minaccia. Il Cercatore era preoccupato per quanto Bill aveva detto sulle condizioni dei suoi due amici. Se quella donna, Adie, non li avrebbe potuti aiutare, lui non sapeva più cosa fare e Zedd e Chase sarebbero morti. Non riusciva a immaginare un mondo senza Zedd. Un mondo senza i suoi giochetti, il suo aiuto e il suo conforto sarebbe stato un mondo morto. Quel pensiero gli fece venire il groppo alla gola. Se fosse stato sveglio Zedd gli avrebbe detto di non preoccuparsi del futuro ma del presente.

Ma il presente sembrava piuttosto brutto. Suo padre era stato assassinato. Darken Rahl era molto vicino a ottenere le tre scatole, i suoi due più vecchi amici erano prossimi a morire e lui era solo con una donna che non doveva amare, pur amandola.

Lei aveva ancora dei segreti e Richard aveva il sospetto che stesse combattendo con sé stessa non per rivelarglieli. A volte, quando aveva capito che stava per avvicinarsi al suo segreto, aveva letto negli occhi dell'amica

un'espressione che era un misto di paura e dolore. Presto avrebbero raggiunto le Terre Centrali, dove la gente sapeva chi era Kahlan. Richard voleva che fosse lei a dirgli chi era, non voleva saperlo da qualcuno che non conosceva. Se non glielo avesse detto entro poco tempo, allora sarebbe stato lui a chiederglielo. Questa volta non doveva preoccuparsi di andare contro la sua natura, doveva sapere.

Quando emerse dal flusso dei suoi pensieri si accorse che erano passate più di quattro ore da quando si erano messi in viaggio. La foresta era bagnata dalla pioggia. Gli alberi, avvolti nella nebbia, crescevano molto vicini tra di loro e la muffa, verde e rigogliosa, cresceva sia sulla corteccia sia sul terreno, formando dei cuscini rotondi e spugnosi. I licheni gialli acceso e rosso ruggine, abbarbicati sulle rocce, brillavano a causa dell'umidità. In un punto del sentiero l'acqua piovana scorreva seguendone il tracciato, trasformandolo in un piccolo ruscello. I piedi di Zedd si trovavano a pochi centimetri dall'acqua. I pali della lettiga sollevarono degli spruzzi, sobbalzando nel superare radici e pietre sporgenti. I sussulti fecero ondeggiare la testa del mago.

Richard sentì l'odore di legno bruciato aleggiare nell'aria. Era betulla. Si rese conto che il punto di bosco che stavano attraversando era in qualche modo differente dal resto della foresta. Sembrava che la pioggia cadesse in maniera riverente e il luogo era circondato da un alone di sacralità. Si sentiva come un intruso che stava turbando una pace che durava da tempo immemore. Avrebbe voluto dire qualcosa a Kahlan, ma aveva paura di commettere un sacrilegio nel rompere quel silenzio e in quel momento capì perché gli uomini dell'albergo non sarebbero mai andati là: la loro meschina presenza sarebbe stata una violazione.

Raggiunsero una casa che si armonizzava così bene con il paesaggio circostante che era quasi impossibile vederla dal sentiero. Una spirale di fumo usciva dal camino fondendosi con la foschia. I tronchi dei muri era antichi e consumati e il loro colore si confondeva con quello degli alberi antistanti l'abitazione. La casa sembrava crescere direttamente dal terreno della foresta, protetta dagli alberi torreggianti che la circondavano. Il tetto era coperto da cespugli di felci. Un corto spiovente fungeva da copertura per il piccolo porticato che si trovava davanti alla porta. Sulla parte frontale e su un lato si aprivano delle finestre molto larghe e prive di tende.

Uno scroscio d'acqua cadde da un albero sul cespuglio di felci che si trovava di fronte alla casa, piegandolo e sollevando un nebbiolina verde pallido. Un piccolo sentiero si aprì davanti ai due cavalieri.

Tra le felci, dritta in mezzo alla pista, c'era una donna alta quanto Kahlan. Portava un vestito di stoffa scadente, con dei simboli gialli e rossi dipinti sul colletto. I capelli neri e lisci, lunghi fino alla mascella squadrata e decisa, erano leggermente striati di grigio ed erano pettinati con la riga in mezzo. Malgrado fosse molto anziana il tempo non aveva cancellato del tutto la bellezza dei lineamenti del viso. La vecchia, priva di un piede, era appoggiata a una stampella.

Richard fermò i cavalli davanti alla donna e vide che aveva gli occhi completamente bianchi.

«Io essere Adie. Chi tu?» la voce della vecchia era dura, gutturale e con un'inflessione raschiante che fece correre un brivido lungo la schiena di Richard.

«Quattro amici,» disse lui, in tono rispettoso. L'intensità della pioggia, il suo suono scrosciante, si era trasformato in un morbido ticchettio. Richard attese.

«Uno amico,» gracchiò la vecchia. «Tre persone pericolose. Io decide se loro amici,» affermò, annuendo con il capo.

Richard e Kahlan si fissarono con la coda dell'occhio. Pur rimanendo all'erta, il Cercatore smontò da cavallo perché sentiva che continuare a parlare rimanendo in sella era una mancanza di rispetto nei confronti della vecchia. Kahlan lo imitò.

«Io sono Richard Cypher. Questa è la mia amica Kahlan Amnell.»

La vecchia si voltò a fissare la sua amica, studiandola. A Richard non sembrava che quella donna fosse del tutto cieca, però non riusciva neanche a immaginarsi come potesse vedere qualcosa attraverso quella pellicola bianca che le ricopriva gli occhi. Adie si girò verso Kahlan e le disse alcune parole in una lingua che il Cercatore non capiva. Lei fissò la vecchia poi fece un lieve cenno con il capo.

Era un segno di benvenuto, ma pieno di deferenza e Richard non aveva sentito le parole *Kahlan* o *Amnell* in esso. I capelli gli si rizzarono sulla nuca.

Adie si era rivolta a Kahlan con un titolo.

Oramai era abbastanza tempo che viaggiava con Kahlan per capire che in quel momento l'amica era sulla difensiva poiché aveva la schiena dritta e la testa alta. Molto sulla difensiva. Se fosse stata una gatta avrebbe avuto la schiena inarcata e il pelo dritto. Le due donne si fronteggiarono. In quel momento la differenza d'età non aveva alcuna importanza, poiché si stavano affrontando con armi invisibili. Pur non riuscendosi a spiegare il moti-

vo, Richard era in qualche modo consapevole che quella vecchia avrebbe potuto far loro del male e che la sua spada sarebbe stata inutile.

Adie si girò verso Richard. «Mettere parole al tuo bisogno, Richard Cypher.»

«Abbiamo bisogno del tuo aiuto.»

Adie fece un rapido cenno d'assenso. «Vero.»

«I nostri due amici sono feriti. Uno, Dell Brandstone, mi ha detto che è tuo amico.»

«Vero,» confermò Adie, con la sua voce gracchiante.

«Un altro uomo, che vive a Southaven, ci ha detto che forse potresti aiutarli. In cambio noi ti abbiamo portato delle provviste. Abbiamo pensato che fosse giusto offrirti qualcosa.»

La vecchia si inclinò in avanti. «Menzogna!» Batté la gruccia a terra facendo sobbalzare Kahlan e Richard.

Lui non sapeva cosa dire. Adie attendeva. «È la verità. Le provviste sono proprio qua.» Si girò indicando il cavallo di Chase. «Noi abbiamo pensato che sarebbe stato giusto...»

«Menzogna!» esclamò, battendo di nuovo la gruccia a terra.

Richard incrociò le braccia sul petto. Si stava arrabbiando. I suoi amici stavano morendo e lui stava giocherellando con quella donna. «Qual è la menzogna?»

«"Noi" essere menzogna.» Picchiò il bastone a terra. «Tu essere quello che pensato offrire provviste. Tu essere quello che deciso portare loro. No tu e Kahlan. "Noi" essere menzogna. "Io" essere verità.»

Richard abbandonò le braccia lungo i fianchi. «Qual è la differenza? "Io", "Noi", cosa importa?»

La vecchia lo fissò. «Una essere verità, una essere menzogna. Quale altra differenza volere tu?»

Richard si rimise a braccia conserte e aggrottò le sopracciglia. «Chase deve aver trovato molta difficoltà a raccontarti le sue storie.»

Adie sorrise e annuì. «Vero.» Si inclinò ancora più vicina e fece loro segno con una mano. «Portare tuoi amici dentro.»

Così dicendo la vecchia si girò, mise la stampella sotto il braccio e si avviò verso la casa. Richard e Kahlan si scambiarono una rapida occhiata poi si avvicinarono a Chase e lo scoprirono. Kahlan lo afferrò per i piedi e Richard per il petto. Appena si affacciarono oltre la soglia della casa, il Cercatore capì il motivo per cui Adie era soprannominata la donna delle ossa.

Le scure pareti erano letteralmente coperte di ossa. Su uno scaffale c'erano decine di teschi di animali che Richard non aveva mia visto prima. La maggior parte di questi erano dotati di lunghi denti ricurvi e avevano un aspetto terrificante. *Beh, almeno non c'è nessun teschio umano*, pensò Richard. Alcuni dei teschi erano stati decorati con piume o perline colorate. In un angolo della stanza c'era una catasta di ossa, che a giudicare dal modo in cui erano state sistemate, dovevano essere di poco conto, mentre quelle appese alla parete, ordinate e ben distanziate tra loro, avevano indubbiamente un grande valore. Sopra il camino c'era una costola alta quanto Richard e spessa come un suo braccio. La superficie biancastra dell'osso era stata intagliata con dei simboli che lui non conosceva. Intorno a esso erano stati sistemate altre ossa più piccole e Richard ebbe il sospetto che fossero state ritrovate nello stomaco della bestia a cui era appartenuta la costola.

Adagiarono Chase a terra continuando a osservare la stanza. Adie si sporse sopra il custode. Kahlan, Richard e Chase erano bagnati fradici, Adie, invece, pur essendo stata sotto la pioggia con loro, era asciutta come le ossa che la circondavano. Richard cominciò a pensare che forse avevano fatto male a recarsi in quel luogo. Se Chase non gli avesse detto che Adie era una sua amica lui non si sarebbe mai recato là.

Il Cercatore fissò Kahlan. «Vado a prendere Zedd.» Era più una asserzione che una domanda.

«Ti do una mano a portare le provviste,» si offrì Kahlan, lanciando un'occhiata ad Adie.

Richard adagiò con delicatezza Zedd ai piedi della donna delle ossa, poi, insieme a Kahlan, dispose le provviste sul tavolo. Quando ebbero finito si avvicinarono ai loro amici e si misero di fronte a Adie continuando a osservare le ossa appese alle pareti. La vecchia li fissò.

«Chi essere questo?» chiese indicando Zedd.

«Zeddicus Zu'l Zorander. Un mio amico,» disse Richard.

«Mago!» sbottò Adie.

«Un mio amico!» urlò Richard con rabbia.

Adie lo fissò tranquillamente. Zedd sarebbe morto se lui non fosse riuscito a ottenere aiuto, e Richard non era dell'umore giusto per permettere che ciò accadesse. Adie si inclinò in avanti e appoggiò una mano rugosa contro lo stomaco di Richard che, colto di sorpresa, rimase immobile a osservare la vecchia che gli sfregava la mano sullo stomaco come se cercasse di comprendere qualcosa. Dopo qualche secondo la ritirò e l'appoggiò vi-

cino all'altra sulla stampella. «La giusta ira di un vero Cercatore. Bene.» Si girò verso Kahlan. «Tu non avere nulla da temere da lui, bambina. Essere rabbia di verità. Essere rabbia dei denti. Il buono non bisogno di avere paura di quella.» Aiutandosi con la stampella si avvicinò a Kahlan e ripeté l'operazione. Finita, tornò ad appoggiare la mano sulla stampella e si girò verso Richard.

«Lei avere il fuoco. Anche in lei rabbia bruciare. Ma essere rabbia della lingua. Tu dovere avere paura! Tutti dovere avere paura! Molto pericolosa se lascia libera.»

Richard fissò la vecchia con un'occhiata astuta. «Non mi piacciono gli enigmi, lasciano troppo spazio a delle interpretazioni errate. Se mi devi dire qualcosa fallo senza tanti giri di parole.»

«Dire me,» disse la vecchia, in tono canzonatorio e socchiudendo le palpebre. «Cosa essere più forte lingua o denti?»

Richard fece un profondo respiro. «La risposta è ovvia, i denti. Quindi io scelgo la lingua.»

Adie assunse un'aria di disapprovazione. «A volte tua lingua muovere quando non dovere. Fermala,» gli ordinò in tono secco.

Richard si tranquillizzò, si sentiva in qualche modo imbarazzato.

Adie sorrise e annui. «Vedere?»

Il Cercatore aggrottò la fronte. «No.»

«La rabbia dei denti essere forza del contatto. Violenza del tocco. Combattimento. La magia della Spada della Verità essere magia di rabbia dei denti. Strappare. Squarciare. Con rabbia della lingua non necessario toccare, ma sempre essere forza. Tagliare veloce quanto spada.»

«Non sono sicuro di aver capito cosa intendevi dire.»

Adie allungò un mano e gli appoggiò sulla spalla una delle sue lunghe e ossute dita. La mente di Richard fu immediatamente pervasa dalle immagini di quanto era successo la sera prima nell'albergo. Rivide sé stesso mentre stringeva la mano intorno all'elsa della spada pronto ad attaccare gli uomini nella sala, pur sapendo che non sarebbe bastato ferirne un paio per fermare la disputa. Poi rivide l'intervento di Kahlan e osservò il modo in cui la donna, parlando, era riuscita a tenerli a bada. Rivide il momento in cui si era fatta passare la lingua sulle labbra: un gesto più significativo di molte parole. Richard cominciò a capire cosa intendeva la vecchia: usando una combinazione di parole e di espressioni del corpo, l'amica era riuscita a estinguere il fuoco della rabbia dei loro avversari e a disarmarli senza bisogno di toccarli.

La mano di Kahlan scattò velocemente in avanti e serrò il polso della vecchia interrompendo il contatto con Richard. Il volto della donna aveva un'espressione pericolosa che Adie, benché fosse cieca, non mancò di percepire.

«Ho giurato di proteggere la vita del Cercatore. Non so cosa stavi facendo. Ti prego di scusarmi se ho esagerato nell'agire, non intendevo mancarti di rispetto, ma non mi potrei mai perdonare se fallissi la mia missione. È troppo rischioso.»

Adie abbassò gli occhi fissando la mano che le stringeva il polso. «Io capisco, bambina. Perdona me per averti allarmato senza pensarci.»

Kahlan le trattenne il polso ancora per qualche secondo per farle capire quanto fosse determinata, poi lo lasciò. Adie appoggiò la mano in cima alla stampella e tornò a fissare Richard.

«La lingua e i denti lavorare insieme. Lo stesso fare la magia. Tu comandi magia di spada, magia dei denti. Ma questo dare anche la magia della lingua. Magia della lingua funziona perché tu la respingere con spada.» Girò la testa lentamente verso Kahlan. «Tu avere tutte e due, bambina Denti e lingua. Tu usare insieme, una respinge l'altra.»

«E la magia dei maghi?» chiese Richard.

Adie lo fissò e meditò sulla domanda per un attimo. «Essere molti tipi di magia, denti e lingua essere solo due tipi. Maghi conoscere tutte magie, ma non quella di mondo dei morti. Maghi usare molto quello che conoscere.» Fissò Zedd. «Egli essere uomo molto pericoloso.»

«Con me è sempre stato gentile e comprensivo. È un brav'uomo»

«Vero. Ma essere anche molto pericoloso,» ripeté Adie.

Richard cambiò discorso. «E Darken Rahl? Sai qualcosa sul tipo di magia che può usare?»

Adie socchiuse le palpebre. «Oh, sì,» sibilò. «Io conosce lui. Lui potere usare tutte magie dei maghi e quelle che i maghi non potere. Darken Rahl potere usare magia di mondo dei morti.»

Un brivido corse lungo la schiena di Richard. Voleva chiederle altre informazioni, ma decise che era meglio fermarsi. La vecchia si girò verso Kahlan.

«Stare attenta tu, bambina, tu avere vero potere della lingua. Tu non hai mai visto. Potere fare te molto male se tu non lasciare libero.»

«Non so di cosa stai parlando,» disse Kahlan aggrottando le sopracciglia.

«Vero,» annuì Adie. «Vero.» Allungò una mano, l'appoggiò sulla spalla

di Kahlan e la fece avvicinare. «Tua madre morire prima che tu donna, prima che tu avere età giusta per imparare potere della lingua.»

Kahlan deglutì. «Cosa mi puoi insegnare di quel potere?»

«Niente. Me dispiacere, ma non sapere come funzionare. Era cosa che solo tua madre poteva insegnare te, quando tu diventata donna. Poiché tua madre non insegnato, tutta conoscenza andata perduta. Ma potere c'è, esistere. Stare attenta. Solo perché non insegnato non significare che non venire fuori.»

«Tu conoscevi mia madre?» chiese Kahlan con un sussurro colmo di dolore.

Il volto di Adie assunse un'espressione dolce, poi annuì. «Io ricordare il nome di tua famiglia. E io ricordo suoi occhi verdi: non facili dimenticare. Tu avere suoi occhi. Quando lei aspettare te, io conoscevo.»

Una lacrima scese lungo le guance di Kahlan e riprese a parlare sempre sussurrando. «Mia madre portava una collana con appeso un piccolo osso. Me la diede quando ero bambina. Io l'ho sempre portata, finché... finché, Dennee, la ragazza che chiamavo sorella... quando è morta ho seppellito la collana con lei perché le era sempre piaciuta. Sei stata tu a dare quella collana a mia madre, vero?»

Adie chiuse gli occhi e annuì. «Sì, bambina. Io data lei per proteggere sua figlia, per tenere figlia sicura, per fare crescere figlia forte come madre. Io vede che riuscita.»

Kahlan abbracciò la vecchia. «Grazie per aver aiutato mia madre, Adie,» disse piangendo. La vecchia tolse una mano dalla stampella e la sfregò sulla schiena della donna. Dopo qualche secondo Kahlan si allontanò dalla vecchia e si asciugò le lacrime.

Richard vide che la vecchia si era addolcita e approfittò della situazione.

«Adie,» disse in tono tranquillo, «tu hai già aiutato Kahlan prima che nascesse, aiutala anche adesso. La sua vita e quella di molte altre persone è in pericolo. Darken Rahl ci sta dando la caccia. Noi abbiamo bisogno dell'aiuto di questi due uomini. Aiutali, ti prego. Aiuta Kahlan.»

Adie gli sorrise, poi annuì. «Il mago scelto bene il suo Cercatore. Fortunatamente per te, pazienza non essere requisito fondamentale. Stare tranquillo: se io non volere aiutare, io non faceva neanche entrare.»

«Bene, tu forse non riesci a vedere,» la pressò Richard, «ma proprio Zedd è quello più mal messo. Respira a mala pena.»

Gli occhi bianchi di Adie lo fissarono e la donna si sforzò di rimanere paziente. «Dire me,» esordì in tono gracchiante, «tu conosce il segreto di

Kahlan, quello che lei non dire te?»

Richard non disse nulla e cercò di nascondere le sue emozioni. Adie si rivolse a Kahlan.

«Dire me, bambina, tu conoscere il segreto che lui nasconde te?» Kahlan non disse nulla e la vecchia si voltò verso Richard. «Il mago conoscere il segreto che tu nascondere lui? No. Tu conoscere il segreto che mago nascondere te? No. Tre ciechi: a me sembrare che io essere quella che vede meglio di voi.»

Richard si chiese quale segreto gli stesse nascondendo Zedd. Alzò un sopracciglio. «Quali di questi segreti conosci, Adie?»

La vecchia indicò Kahlan con un dito. «Solo il suo.»

Richard si sentì sollevato ma cercò di non mostrare nessuna emozione. Appena Adie aveva cominciato a parlare si era accorto che stava per cedere al panico. «Ognuno ha i suoi segreti, amica mia, e ha il diritto di tenerli per sé quando è necessario.»

Il sorriso di Adie si allargò. «Questo essere vero, Richard Cypher.»

«Adesso parliamo dei miei due amici. Tu sai come guarirli?» gli chiese.

«No. Se lo avessi saputo è ovvio che l'avrei già fatto. Io perdonare tua impazienza: è giusto che tu avere paura per vita di tuoi amici. Io non volere te male per tua preoccupazione. Ma tu tranquillo, essi avere ricevuto aiuto da momento in cui voi portati qua dentro.»

Richard si guardò intorno confuso. «Veramente?»

La vecchia annuì. «Essi stati colpiti da bestia di mondo sotterraneo. Loro svegliare solo dopo giorni. Quanti, io non sapere. Ma loro diventare secchi. Loro morire per mancanza d'acqua, quindi loro dovere essere svegliati per abbastanza tempo per potere bere, altrimenti morire. Il mago respirare lento non perché stare più male di Chase, ma perché essere modo che maghi usare per risparmiare forze quando in pericolo - essi dormire sonno profondo. Tu non potere parlare con loro, loro non ti riconoscere, quindi non essere spaventato quando loro si sveglia. Vai prendere caraffa d'acqua appoggiata nell'angolo di stanza.»

Richard andò a prendere la caraffa poi aiutò Adie a sedersi a gambe incrociate davanti alle teste di Zedd e Chase. La vecchia fece accomodare Kahlan al suo fianco, poi chiese a Richard di prendere un arnese d'osso che si trovava sullo scaffale.

L'osso, che somigliava molto a un femore umano, era ricoperto da una patina marrone e sembrava molto antico. Sulla sua superficie erano stati intagliati dei simboli che Richard non conosceva. Ad una delle sue estre-

mità erano stati attaccati due calotte craniche ricoperte con un qualche tipo di pelle. Nel centro delle semisfere c'erano due nodi che somigliavano a degli ombelichi. Sparsi a casaccio sulla superficie della pelle c'erano dei ciuffi di capelli neri, consunti e intrecciati con dei fili di perline che avevano gli stessi colori del colletto del vestito di Adie. Le due calotte ricordavano quelle di un teschio umano ed erano riempite con qualcosa che tintinnava.

Richard lo diede a Adie con molto reverenza. «Cos'è che lo fa tintinnare.»

«Occhi secchi,» rispose lei, senza neanche alzare la testa.

Adie scosse lentamente il sonaglio intorno alle teste di Zedd e Chase cantilenando nello strano linguaggio in cui si era rivolta a Kahlan. Il sonaglio emetteva un suono profondo e legnoso. Kahlan sedeva a fianco della vecchia con le gambe incrociate e la testa piegata in avanti. Richard arretrò e osservò.

Dopo dieci o quindici minuti, Adie gli fece segno di avvicinarsi. Improvvisamente Zedd si sedette e aprì gli occhi e Richard comprese che doveva dargli da bere. Adie continuava a salmodiare e il Cercatore passò al vecchio mago un bicchiere d'acqua. Zedd lo bevve di un sol fiato. Richard era contento di rivedere il vecchio amico seduto e con gli occhi aperti. Non gli importava se in quel momento non poteva parlare e non si era minimamente accorto della sua presenza. Il mago svuotò metà della caraffa poi si sdraiò e tornò a chiudere gli occhi. Chase finì la caraffa.

Adie passò a Richard il sonaglio d'osso chiedendogli di posarlo sullo scaffale, poi gli fece prendere delle ossa dal mucchio in un angolo della stanza e, indicandogli i punti esatti, gliele fece posare sui corpi di Chase e Zedd. Quando ebbe finito, Richard vide che aveva posizionato le ossa a forma di ruota di carro sul petto dei suoi amici. Adie si complimentò con lui per il lavoro fatto, ma il Cercatore non ne era orgoglioso perché si era sentito uno strumento nelle mani della vecchia. Adie alzò gli occhi bianchi e lo fissò.

«Tu sapere cucinare?»

Richard ripensò a quando Kahlan gli aveva detto che la sua zuppa di spezie era molto simile a quella che faceva lei, e che le loro terre erano quasi ìdentiche. Adie veniva dalle Terre Centrali: forse le avrebbe fatto piacere mangiare un piatto della sua terra natia. Le sorrise.

«Sarei molto onorato di cucinarti una zuppa di spezie.»

La vecchia congiunse la mani. «Benissimo. Non avere mangiato una

zuppa buona da anni.»

Richard raggiunse l'angolo opposto della stanza, si sedette vicino al tavolo e cominciò ad affettare le verdure e mischiare le spezie. Lavorò per più di un'ora guardando le due donne sedute sul pavimento intente parlare nel loro strano linguaggio. *Due donne che si scambiano notizie del loro paese d'origine*, pensò felice. Si sentiva più tranquillo; qualcuno stava facendo qualcosa per Zedd e Chase. Qualcuno che conosceva la natura del problema. Quando ebbe finito di preparare spezie e verdure, mise la pentola sul fuoco e, per non disturbare la conversazione delle due donne, che sembravano divertirsi, chiese ad Adie se voleva che le tagliasse della legna. La vecchia risultò molto contenta dell'offerta.

Richard uscì, si tolse il dente dal collo e lo mise in tasca per mantenerlo asciutto. Prese la spada e andò sul retro della casa dove Adie gli aveva detto che avrebbe trovato la pila della legna per il fuoco. Piazzò un ramo sul cavalletto e cominciò a segarlo. La maggior parte della legna era betulla, un legno morbido molto più facile da tagliare rispetto all'acero delle rocce che dava un buon fuoco ma era piuttosto duro. Il bosco che circondava la casa era buio e fitto, ma non aveva un aspetto minaccioso. Là, lui e Kahlan si sentivano i benvenuti e al sicuro. Tuttavia c'era ancora l'ultimo uomo del quadrato che stava dando la caccia alla sua amica.

Pensò a Michael e sperò che fosse al sicuro. Il fratello non sapeva dove lui fosse andato e molto probabilmente doveva essere preoccupato. Richard aveva pensato di andare da Michael dopo aver lasciato la casa di Zedd, ma non era stato possibile poiché Rahl li aveva quasi catturati.

Quando si fu stufato di segare i rami cominciò a spaccarli con l'ascia. Era contento di aver fatto del lavoro fisico, di aver sudato, di aver fatto qualcosa per cui non era necessario pensare. Per divertirsi un po' cominciò a pensare che ogni volta che l'ascia calava stava spaccando la testa di Darken Rahl, di un garg o, quando un pezzo di legna si dimostrava particolarmente coriaceo, la testa dell'uomo dai capelli rossi.

Kahlan lo andò a chiamare chiedendogli se era pronto per andare a mangiare. Richard non si era neanche accorto che era calato il buio. Dopo che la donna fu tornata nella casa, lui si avvicinò al pozzo e si lavò. Kahlan e Adie erano sedute a tavola e poiché c'erano solo due sedie Richard portò dentro un grosso ceppo cilindrico che usò come sedia. Kahlan mise il recipiente colmo di zuppa in mezzo al tavolo e gli passò un cucchiaio.

«Mi avere fatto un bellissimo regalo, Richard,» disse Adie.

«E quale sarebbe?» soffiò sul cucchiaio colmo di zuppa bollente.

La vecchia lo fissò. «Senza essere offeso mi avere permesso di parlare con Kahlan nella mia lingua natia. Non sai che gioia essere per me. Passati così tanti anni dall'ultima volta che fatto. Tu essere un uomo molto sensibile. Sei un vero Cercatore.»

Richard le sorrise calorosamente. «Anche tu mi hai dato qualcosa di molto prezioso. Le vite dei miei amici. Grazie, Adie.»

«E la tua zuppa di spezie essere fantastica,» aggiunse lei, leggermente sorpresa.

«Sì,» disse Kahlan, facendogli l'occhiolino. «È quasi buona quanto la mia.»

«Kahlan mi ha parlato di Darken Rahl e del fatto che il confine sta svanendo,» disse Adie. «E quest'ultimo fatto spiegare molte cose. Lei detto che sai dell'esistenza del passo e che desideri andare nelle terre Centrali. Adesso devi decidere cosa fare.» Mangiò un cucchiaio di zuppa.

«Cosa vuoi dire?»

«Loro dovere essere svegliati ogni giorno per bere e per mangiare della pappa d'avena. I tuoi amici forse potere dormire ancora per cinque, dieci giorni. Come Cercatore dovere decidere se aspettare o continuare senza di loro.»

«Accudire i nostri amici per te sarebbe un lavoro faticoso.»

La vecchia annuì. «Sì. Ma non duro come andare alla ricerca delle scatole e fermare Darken Rahl.» Mangiò un altro cucchiaio di zuppa e lo fissò.

Richard prese a mescolare la zuppa con aria assente. La stanza rimase immersa in un lungo silenzio. Fissò Kahlan, ma vide che il volto dell'amica non tradiva alcuna emozione. Sapeva che lei non voleva interferire con la sua decisione. Tornò a fissare la zuppa.

«Ogni giorno che passa,» disse infine Richard, «porta Rahl più vicino alla scatola. Zedd mi aveva detto di avere un piano, ma ciò non significa che fosse un buon piano. E forse non ci sarà più tempo di metterlo in atto quando si sveglierà. Potremmo perdere prima ancora d'iniziare.» Fissò Kahlan negli occhi. «Non possiamo aspettare. Non possiamo perdere l'occasione: è troppo rischioso. Dobbiamo andare via senza di loro.» Kahlan sorrise. «Inoltre non era nelle mie intenzioni lasciare che Chase ci seguisse. Avevo un lavoro molto più importante per lui.»

Adie si sporse sul tavolo e posò la mano rugosa su quelle di Richard che si accorse che quella della vecchia era morbida e calda. «Non essere stata scelta facile, ma non essere facile fare il Cercatore. Ciò che si trova di fronte a voi va ben al di là delle vostre paure.»

Richard si sforzò di sorridere. «Almeno ho ancora la mia guida.»

I tre rimasero in silenzio a pensare cosa dovevano fare.

«Voi due avere bisogno di una notte di sonno,» disse Adie. «Molto utile. Dopo la cena, io vi dire ciò di cui avere bisogno di sapere per attraversare il passo.» Li fissò entrambi e riprese a parlare con voce gracchiante. «E raccontare come ho fatto a perdere un piede.»

CAPITOLO DICIASSETTESIMO

Richard appoggiò la lanterna sul lato del tavolo a ridosso del muro e l'accese prendendo un rametto incandescente dal camino. Da oltre la finestra provenivano il morbido tamburellare della pioggia e i suoni degli animali notturni. I cinguettii e i richiami di quelle bestiole erano ben noti a Richard che in quel momento si sentì come se fosse nella sua casa in mezzo ai boschi. Casa. Quella era l'ultima notte che passava nella sua terra d'origine, poi avrebbe viaggiato per le Terre Centrali proprio come aveva fatto anche suo padre. Il pensiero gli fece affiorare sulla bocca un sorriso ironico. Suo padre si era dato molto da fare per portare nei Territori dell'Ovest il Libro delle Ombre Importanti e ora lui lo stava riportando indietro.

Si sedette sul tronco e fissò Kahlan e Adie. «Dimmi, come faremo a trovare il passo.»

Adie si appoggiò allo schienale della sedia e agitò la mano in aria. «Voi avere già trovato. Siete nel passo. All'imbocco per essere precìsi.»

«E cosa dobbiamo sapere per attraversarlo?»

«Il passo è un vuoto nel mondo sotterraneo ma continua a rimanere la terra dei morti. Voi siete vivi e le bestie danno la caccia ai vivi se questi sono abbastanza grossi da risultare interessanti.»

Richard fissò il volto impassibile di Kahlan, poi tornò a guardare Adie. «Quali bestie?»

La vecchia indicò con un dito le pareti della stanza. «Queste essere le ossa delle bestie. I tuoi amici essere stati toccati da delle cose del mondo sotterraneo e le ossa che tu avere messo su di loro servono a confonderle. Ecco perché ti avere detto che i tuoi amici già aiutati quando essere entrati qua. Le ossa fare in modo che il veleno vada via, e fare sparire il sonno. Le ossa tenere il male lontano dalla mia casa. Le bestie non avvicinare perché percepire la malvagità delle ossa e la cosa le accecare, facendo loro pensare che anch'io sono una bestia del confine.»

Richard si inclinò in avanti. «Se prendiamo delle ossa queste ci proteg-

geranno?»

Adie sorrise corrugando ancor di più la pelle intorno agli occhi. «Molto bene. Questa è una delle cose che dovere fare. Queste ossa avere la magia adatta per proteggervi. Ma c'è dell'altro. Ascoltate attentamente quanto io dire voi.»

Richard incrociò le dita e annuì.

«Non potere prendere i cavalli perché il sentiero è troppo stretto per loro. Essere dei punti in cui bestie così grosse mai riuscire a passare. Voi non dovere mai uscire dal sentiero, è pericolosissimo e non dovere mai fermare per dormire. Per attraversare il passo impiegherete un giorno, una notte e buona parte del giorno dopo.»

«Perché non possiamo fermarci a dormire?» chiese Richard.

Adie li fissò entrambi. «Oltre alle bestie nel passo ci essere altre cose. Se uno fermare troppo a lungo allora venire raggiunto.» Il tono gracchiante della sua voce si abbassò assumendo una sfumatura amara. «Una volta io avere troppa fiducia in me. Un giorno io camminare da molto tempo e mi sentire molto stanca. Essere stata troppo sicura di me stessa e di conoscere bene tutti i pericoli, così mi sedere contro un tronco e fare un sonnellino. Dormire solo per pochi minuti.» Appoggiò una mano sulla gamba senza piede grattandola lentamente. «Quando mi sveglia vedere che avere un artiglio attaccato alla caviglia.»

Il volto di Kahlan assunse un'espressione interrogativa. «Cos'è un artiglio?»

Adie la fissò rimanendo in silenzio per un minuto abbondante. «L'artiglio essere un animale con la schiena coperta da una corazza il cui bordo inferiore essere pieno di spuntoni. Sotto la corazza essere molte gambe e ognuna essere munita di aitigli affilati e la bocca, piena di denti, essere simile a quella di una sanguisuga. Artiglio si attaccare addosso lasciando fuori solo l'armatura, poi piantare gli artigli in profondità così non lo potere strappare via, e cominciare a succhiare il sangue con la bocca aumentando gradatamente la presa.»

Kahlan mise una mano sulla spalla di Adie. La luce della lampada dava alla pellicola bianca che ricopriva gli occhi della vecchia una lieve sfumatura arancione. Richard era immobile con i muscoli tesi.

«Io avere l'ascia.» Kahlan aumentò la stretta della mano appena vide che la testa di Adie si abbassava. «Cercato di uccidere l'artiglio o almeno di staccare. Sapere che se non ci riuscire io morire dissanguata. Ma la sua armatura più dura della mia ascia. Essere molto arrabbiata con me stessa.

L'artiglio essere una delle creature più lente del passo, ma essere già abbastanza veloce per un folle che si addormentare.» Fissò Richard. «Mi rimanere solo una cosa da fare per salvare la mia vita. Non potere più sopportare il dolore, ormai i suoi denti essere piantati nell'osso. Così io strappare un pezzo del vestito e lo legare intorno alla coscia, appoggia la gamba su un tronco e mi taglia il piede all' altezza della caviglia, con un colpo d'ascia.»

La stanza fu pervasa da un fragile silenzio. Richard fissò Kahlan e vide che i suoi occhi verdi avevano la stessa espressione dispiaciuta dei suoi. Lui non riusciva a immaginare la forza d'animo che era necessaria per decidere di tagliarsi un piede. Sentiva che lo stomaco si stava chiudendo. Le labbra sottili di Adie accennarono un triste sorriso. Allungò una mano e afferrò quella di Richard, con l'altra cercò quella di Kahlan e una volta che l'ebbe trovata le strinse con forza entrambi.

«Non avere raccontato voi questa storia per fare me compatire. Io raccontare solo per impedire che anche voi due diventare prede quando in mezzo al passo. La fiducia potere essere molto pericolosa. A volte la paura potere salvare la vita.»

«Allora credo che noi saremo molto al sicuro,» disse Richard.

Adie continuò a sorridere e prese a annuire. «Bene. Essere ancora un'altra cosa. A metà del passo ci essere un punto in cui i muri del confine essere vicinissimi, quasi toccare l'uno con l'altro. Quel punto essere le Strettoie. Riconoscere il luogo quando vedere una pietra grossa come questa casa spaccata a metà. Dovere passare attraverso la fenditura. Non provare ad aggirare: morire. Quando superare la fenditura passare vicinissimi ai muri del confine e quello essere il punto più pericoloso del passo.» Mise una mano sulla spalla di Kahlan e strinse con maggiore forza la mano di Richard, fissando prima uno poi l'altra. «Essi vi chiamare. Quelli che vivono nel confine. Volere che voi seguire loro.»

«Chi?» chiese Kahlan.

Adie si avvicinò a lei. «I morti. Forse qualcuno dei vostri cari. Tua madre.»

Kahlan si morse il labbro inferiore. «Sono veramente loro?»

La vecchia scosse la testa. «Adie non sapere, bambina. Ma non credere che essere veramente anime di propri cari morti.»

«Neanch'io lo penso,» disse Richard, più che altro per rassicurarsi.

«Bene,» gracchiò Adie. «Continuare a pensare in questo modo. Ti aiutare a resistere. Essere tentati di andare da loro e se lo fare, voi morire. E voi ricordare che nelle Strettoie essere ancora più importante che negli altri

punti del passo stare sul sentiero. Un passo o due a destra o a sinistra ed essere finita. I muri essere vicinissimi. Non potere mai più tornare indietro. Mai più.»

Richard fece un lungo sospiro. «Adie, il confine sta cedendo e prima di essere colpito Zedd mi ha detto che riusciva a vederne il cambiamento. Chase ha detto che prima non era possibile vedere attraverso il muro e che le creature del mondo dei morti stavano cominciando a uscire. Pensi che sia ancora sicuro attraversare le Strettoie?»

«Sicuro? Non avere mai detto che essere sicuro attraversare le Strettoie. Molti uomini gretti, ma senza determinazione, avere provato ad attraversare e non essere mai più tornati.» La vecchia si inclinò verso Richard. «Finché esistere il confine, esistere anche il passo. Voi dovere rimanere sul sentiero. Non dimenticare lo scopo della vostra missione. Aiutate voi a vicenda, se essere necessario, e solo così riuscire ad attraversare.»

Adie studiò i loro volti. Richard si prese a fissare gli occhi verdi di Kahlan, chiedendosi se loro due avrebbero resistito ad attraversare il confine. Si ricordava bene di cosa gli era successo quando vi era entrato per la prima volta: aveva desiderato rimanere. Nelle Strettoie sarebbero stati praticamente circondati. Sapeva quanto Kahlan fosse spaventata dal mondo sotterraneo e aveva le sue buoni ragioni dato che l'aveva già attraversato una volta. Richard non era così ansioso di avvicinarsi a quel luogo.

Aggrottò le sopracciglia. «Hai detto che le Strettoie si trovano a metà del passo. Quindi le raggiungeremo di notte, come faremo a vedere il sentiero?»

Adie si puntellò sulla spalla di Kahlan e si alzò in piedi. «Venire,» disse mettendosi la stampella sotto il braccio. I due la seguirono e osservarono la vecchia cercare qualcosa tra gli scaffali. Dopo qualche attimo prese un sacchettino di cuoio, lo aprì e fece cadere qualcosa sul palmo della mano.

Si girò verso Richard e gli disse: «Allungare la mano.»

Richard ubbidì porgendo l'estremità con il palmo rivolto verso l'alto. La vecchia lo coprì con il suo e lui sentì qualcosa di leggero premere contro la pelle. Adie sussurrò alcune parole nella sua lingua natale.

«Io avere appena detto che io te cedere questo oggetto di mia spontanea volontà.»

La vecchia alzò la mano e Richard vide che sul suo palmo c'era una pietra grossa quanto l'uovo di un fagiano. La superficie, che sembrava solo un sottile strato di vernice al di là del quale si agitava un vuoto oscuro, era liscia e lucida e sembrava che stesse assorbendo la luce della stanza.

«Questa essere una pietra della notte,» affermò Adie.

«A cosa mi serve?»

Adie esitò, spostando un attimo lo sguardo verso la finestra. «Quando essere buio e avere bisogno di luce, prendere la pietra della notte e lei ti fornire tutta la luce necessaria. Funzionare solo con il suo proprietario e solo se il proprietario precedente l'avere donata di sua spontanea volontà. Io dire al mago che voi avere la pietra. Lui potere rintracciare, così potere trovare.»

Richard esitò. «Adie, deve avere un enorme valore, non mi sento d'accettarla.»

«Ogni cosa avere valore, dipendere dal momento. Per un uomo che morire di sete l'acqua essere più preziosa dell'oro, ma per qualcuno che stare per annegare l'acqua essere l'ultima cosa di cui avere bisogno. Proprio in questo momento tu essere un uomo con molta sete. Io avere sete che Darken Rahl essere fermato. Prendere la pietra della notte. Se sentire tutto ciò come debito allora un giorno me la restituire.»

Richard annuì, mise la pietra nel sacchettino e lo infilò in tasca. Adie tornò a rovistare tra gli scaffali e dopo qualche attimo si girò verso Kahlan tendendo in mano collana il cui pendaglio era un piccolo pezzo d'osso circondato da perline gialle e rosse. Gli occhi di Kahlan si illuminarono e aprì la bocca sorpresa.

«È uguale a quella di mia madre,» disse deliziata.

Adie gliela fece scivolare intorno al collo mentre lei si scostava i capelli, poi abbassò lo sguardo e prese l'amuleto tra il pollice e l'indice sorridendo.

«Per il momento nascondere te dalle bestie del passo e un giorno, quando avere una figlia, proteggere lei e aiutare a crescere forte come te.»

Kahlan abbracciò la vecchia a lungo, ma quando si separò aveva il volto teso e cominciò a parlare nella sua lingua natia. Adie si limitò a sorridere e a batterle delle pacche amichevoli sulla spalla.

«Ora voi due dovete dormire.»

«E io? Non dovrei avere anch'io un osso che mi protegga dalle bestie?»

Adie gli studiò il volto, quindi passò a guardargli il petto. Allungò lentamente una mano e cominciò a tastare la maglia finché non toccò il dente che Richard portava al collo. Lui trattenne il fiato.

«Non avere bisogno di nessun osso, uomo di Hartland. Le bestie non ti potere vedere.»

Suo padre gli aveva detto che la bestia che sorvegliava il libro era una creatura malvagia. In quel momento capì che era il dente il motivo per cui

le creature del confine non l'avevano visto. Se non l'avesse avuto con sé avrebbe fatto la stessa fine di Zedd e Chase, e Kahlan sarebbe morta. Richard cercò di rimanere impassibile. Adie sembrò accorgersi della sua tensione ma non disse nulla, mentre Kahlan era confusa.

«Voi dormire adesso,» disse la vecchia.

Adie offrì il suo letto a Kahlan che rifiutò e si accomodò vicino al fuoco con Richard. La vecchia si ritirò nella sua stanza. Il Cercatore buttò altra legna nel camino ben sapendo quanto l'amica amasse stare vicino a un bel fuoco. Si sedette vicino a Zedd e Chase per qualche minuto accarezzando i capelli bianchi del mago e ascoltando il suo lento respiro. Odiava l'idea di abbandonare i suoi amici ed era spaventato da ciò che l'attendeva. Si chiese se Zedd avesse un'idea su dove cercare una delle scatole. Richard desiderò di conoscere il piano di Zedd. Forse si trattava di qualche trucco da provare su Darken Rahl.

Kahlan sedeva vicina al fuoco con le gambe incrociate, osservandolo. Quando lui tornò alla sua coperta, la donna si sdraiò sulla schiena e tirò la coperta fino ai fianchi. La casa era tranquilla e sicura. Fuori la pioggia continuava a cadere. Le piaceva trovarsi vicino a un fuoco. Malgrado fosse stanco, Richard si girò verso Kahlan, appoggiando i gomiti a terra e la testa tra le mani, osservando il movimento ritmico del petto dell'amica, mentre lei stava guardava il soffitto giocherellando con la collana.

«Richard,» sussurrò Kahlan, continuando a fissare il soffitto. «Mi dispiace di doverli abbandonare.»

«Lo so,» rispose lui. «Anche a me.»

«Spero che tu non ti senta costretto a farlo in seguito a quanto ti ho detto nella palude.»

«No. Era la decisione giusta. L'inverno è sempre più vicino. Non ci porterebbe nessun vantaggio aspettare che loro sì risveglino. In quel periodo di tempo Rahl potrebbe trovare le scatole, e se ci riesce saremo tutti morti. La verità è la verità. Non posso essere arrabbiato con te solo perché l'hai detta.»

Richard ascoltò il fuoco che sibilava e scoppiettava nel camino e fissò il volto e i capelli di Kahlan. Nel vedere le vene della gola che pulsavano, pensò che quello era il collo più bello che lui avesse mai visto. A volte le sembrava così bella che gli riusciva molto difficile guardarla, ma non riusciva a fare altrimenti. Intanto lei continuava a giocherellare con la collana.

«Kahlan?» La donna girò gli occhi. «Quando Adie ti ha detto che la collana un giorno avrebbe protetto anche i tuoi figli, cosa lei hai risposto?»

Lei lo fissò per un lungo istante. «L'ho ringraziata, ma ho aggiunto che non pensavo che sarei vissuta così a lungo per avere un figlio.»

Richard rabbrividì. «Perché hai detto una cosa simile?»

Gli occhi del Cercatore si spostarono in maniera impercettibile a studiare il volto dell'amica. «Richard,» disse lei, tranquilla, «nella mia terra d'origine la pazzia è ormai di casa. Non puoi neanche immaginare in che razza di situazione ci troviamo. Io sono solo una. Loro sono molti. Ho visto persone molto migliori di me opporsi a loro e venire uccisi. Non sto dicendo che falliremo, ma io non credo che riuscirò a vivere abbastanza a lungo per saperlo.»

Anche se non l'aveva detto apertamente, Richard aveva capito il messaggio tra le righe: pur cercando di non spaventarlo, Kahlan pensava che anche lui sarebbe morto. Ecco perché non aveva voluto che Zedd gli desse la Spada della Verità per poi nominarlo Cercatore. Richard avvertì il cuore che gli saliva in gola. In quel momento aveva capito che Kahlan pensava di stare guidando tutti quanti incontro a morte certa.

Forse ha ragione, rifletté lui. *Dopo tutto lei è quella che conosce meglio la minaccia che stiamo per affrontare.* Doveva essere terrorizzata all'idea di tornare nelle Terre Centrali, ma, come aveva detto il ciuffo notturno, scappare equivaleva a morire.

Richard si baciò la punta di un dito poi l'appoggiò su un osso della collana guardando la donna.

«Io aggiungo il mio giuramento alla protezione delle ossa,» sussurrò. «Per te e per ogni figlio che tu avrai in futuro. Non scambierei mai un giorno che ho passato con te per un intera vita di schiavitù. Ho accettato la carica di Cercatore di mia spontanea volontà. E se Darken Rahl farà sprofondare tutto il mondo nella follia noi moriremo con una spada in mano ma non incatenati. Non gli permetteremo di ucciderci tanto facilmente. Combatteremo fino al nostro ultimo respiro e nel momento in cui moriremo gli infliggeremmo una ferita che suppurerà finché non lo ucciderà.»

Un sorriso si dipinse sul volto di Kahlan. «Se Darken Rahl ti conosce bene quanto me, avrà una buona ragione per perdere il sonno. Ringrazio gli spiriti buoni per aver fatto sì che il Cercatore mi seguisse senza provare rabbia nei miei confronti.» Appoggiò la testa su un braccio. «Tu hai un talento bizzarro, Richard Cypher: riesci a farmi sentire bene anche quando parli di morte.»

Lui sorrise. «Ecco a cosa servono gli amici.»

Dopo che Kahlan ebbe chiuso gli occhi, Richard la osservò ancora per

qualche momento finché non vide che si era addormentata, e quando anche lui cedette al sonno il suo ultimo pensiero fu rivolto a lei.

Le prime ore della mattina furono umide e cupe, ma almeno la pioggia aveva smesso di cadere. Kahlan abbracciò Adie calorosamente. Richard si mise davanti alla vecchia e fissandola negli occhi bianchi le disse: «Ti devo chiedere di portare a termine un compito molto importante. Devi dare a Chase un messaggio da parte del Cercatore. Digli di tornare a Hartland e avvertire il Primo Consigliere che il confine sparirà presto. Deve dire a Michael di radunare l'esercito e proteggere i Territori Occidentali dalle forze di Rahl. Devono prepararsi a fermare ogni tentativo di invasione. Non devono permettere che i Territori dell'Ovest cadano come le Terre Centrali. Deve far sapere a Michael che è stato Darken Rahl a uccidere nostro padre e che egli non viene in pace. Siamo in guerra e io ho già avuto degli scontri. Se mio fratello o l'esercito non vorranno sentire ragioni, allora Chase dovrà smettere di servire il consiglio, radunare i custodi dei confini e cercare di ostacolare le legioni di Rahl. Hanno conquistato le Terre Centrali senza incontrare resistenza, quindi è probabile che se qualcuno comincerà a spargere il loro sangue cominceranno a perdere la loro baldanza. E digli di non avere nessuna pietà per il nemico, digli di non prendere prigionieri. Non sono contento di dare simili ordini, ma questo è il modo in cui combatte Rahl, quindi o noi ci misuriamo con le sue armi o moriremo. Se i Territori dell'Ovest dovessero cadere io mi aspetto che i custodi esigano un altissimo prezzo di sangue prima che accada. Dopo che Chase avrà messo in guardia i custodi e l'esercito sarà libero di tornare in mio aiuto, se vorrà, poiché la cosa più importante di tutte è impedire che Rahl entri in possesso delle scatole.» Richard fissò il terreno. «Digli di riferire a mio fratello che gli voglio bene e che mi manca.» Alzò gli occhi e valutò l'espressione di Adie. «Ti ricorderai tutto ciò?»

«Io pensare che non riuscire a dimenticare neanche se volere. Io ripetere al custode ogni parola. Cosa volere che dica al mago?»

Richard sorrise. «Che mi dispiace di non averlo aspettato, ma che sapevo che avrebbe capito. Quando sarà in grado di muoversi ci troverà seguendo la pietra della notte. E spero che per allora noi avremo già trovato una delle scatole.»

«Vigore al Cercatore,» disse Adie, «e anche a te, bambina. Ci essere dei momenti molto cupi a voi aspettare.»

CAPITOLO DICIOTTESIMO

Il sentiero era abbastanza largo per permettere a Richard e Kahlan di viaggiare affiancati. Benché la pioggia fosse cessata, il cielo continuava a rimanere coperto da uno spesso strato di nuvole minacciose. Entrambi si avvolsero strettamente nei mantelli. Il sentiero era ricoperto da un umido tappeto di aghi di pino marrone. Gli alberi erano abbastanza spogli e questo permise ai due viaggiatori di avere una buona visuale. Le felci coprivano il terreno sbucando qua e là tra gli alberi e dei pezzi di legna secca costellavano il terreno come se fossero sdraiati su un letto. Gli scoiattoli sembravano prendersi gioco di loro e nell'aria risuonava il monotono richiamo degli uccelli della foresta.

Richard strappò da un ramo di un piccolo abete del balsamo un ciuffo di aghi e cominciò a giocherellare.

«Adie è molto più di quello che sembra,» disse infine.

Kahlan continuò a camminare e lo fissò. «È una incantatrice.»

Richard la guardò con la coda dell'occhio, sorpreso. «Davvero? Non so cosa sia un'incantatrice con esattezza.»

«Beh, è un po' più di noi, ma meno di un mago.»

Richard annusò l'aroma degli aghi dell'abete poi li buttò via. *Forse è qualcosa più di me*, pensò Richard, *ma di sicuro non è qualcosa più di te.* Ricordava ancora l'espressione spaventata di Adie quando Kahlan le aveva afferrato il polso, oppure lo sguardo di Zedd quando l'aveva vista per la prima volta. Che genere di potere aveva lei per spaventare un mago e un'incantatrice? Cosa aveva fatto per causare quel tuono privo di suono? Da quando l'aveva conosciuto lei l'aveva già provocato due volte: la prima con il quadrato e la seconda con il ciuffo notturno di nome Shar. Richard ricordava ancora il dolore che l'amica aveva provato in seguito. *Un'incantatrice è qualcosa di più di Kahlan?* si chiese.

«Come mai Adie vive nel passo?»

Kahlan spinse delle ciocche di capelli dietro le spalle. «Si era stufata della gente che andava sempre da lei a chiederle incantesimi e pozioni. Voleva rimanere sola per poter studiare le cose che interessano gli incantatori: delle invocazioni superiori, come lei le ha chiamate.»

«Tu pensi che sarà al sicuro una volta che il confine sarà caduto?»

«Lo spero. Mi piace molto quella donna.»

«Anche a me,» concordò Richard con un sorriso.

Il sentiero si restrinse e cominciò a inerpicarsi su per colline costellate di

pietre e a superare creste rocciose. I due viaggiatori furono costretti a camminare in fila indiana e Richard fece stare davanti Kahlan in modo da essere certo che non uscisse dal sentiero. Tenere d'occhio la posizione della pista, grazie alla sua esperienza di guida, era per lui un lavoro piuttosto semplice, mentre per Kahlan, che non aveva l'occhio sufficientemente addestrato, non lo sarebbe stato. In altri punti la sua esperienza non era necessaria perché il sentiero era ben marcato. Gli alberi, che spuntavano da spaccature nella roccia, erano fitti e le loro radici sporgenti offrivano degli ottimi appigli, che risultarono molto utili durante la salita. La nebbia stava tornando ad avvolgere il paesaggio.

Richard aveva le gambe che dolevano per i troppi salti che aveva dovuto compiere. Mentre avanzavano si era chiesto cosa avrebbero fatto una volta raggiunte le Terre Centrali. Si sarebbero fermati in un punto provando a indovinare dove potesse essere una scatola per poi andare a cercarla? Non gli sembrava un buon piano. Non avevano il tempo di vagare senza meta con la speranza di incappare in qualcosa. Non c'era nessuno che li aspettasse per dire loro quale sarebbe stato il primo luogo verso cui dirigersi.

Il sentiero divenne ancora più ripido e prese a inerpicarsi lungo una pietraia. Richard controllò il terreno. Sarebbe stato molto più facile aggirare quel tratto di sentiero ma, per quanto ne sapeva, il confine poteva trovarsi ovunque, quindi decise che avrebbero continuato per la loro strada. C'era sicuramente un buon motivo se il sentiero attraversava quella pietraia. Passò davanti e tenendo Kahlan per mano cominciarono la salita.

Mentre camminavano Richard continuava a pensare. Qualcuno aveva nascosto le scatole, altrimenti Rahl le avrebbe già prese tutte e tre. Se Rahl non era riuscito a trovarle, come poteva riuscirci lui? Non conosceva nessuno nelle Terre Centrali e non aveva la minima idea di dove cominciare a cercare. Tuttavia, ci doveva essere qualcuno che sapeva dove si trovava l'ultima scatola ed era proprio quella persona che dovevano trovare.

Magia, pensò improvvisamente. Le Terre Centrali erano un luogo colmo di magia e forse qualcuno che possedeva un talento magico poteva dire loro dove si trovasse la scatola. Avevano bisogno di trovare qualcuno che avesse il talento di scovare le cose senza bisogno di averle viste. Certo dovevano riuscire a convincerlo a collaborare con loro, ma era chiaro che se qualcuno stava nascondendo un simile talento a Darken Rahl, voleva dire che sarebbe stato molto contento di fermarlo. A un certo punto delle sue meditazioni si interruppe perché gli sembrava che nei suoi pensieri ci fossero un po' troppe speranze e desideri.

Ma c'era una cosa di cui era certo: anche se Darken Rahl fosse riuscito a entrare in possesso di tutte le scatole, senza il libro non sarebbe stato in grado di sapere quali scatole aprire. Continuando a camminare Richard prese a recitare mentalmente il Libro delle Ombre Importanti, per cercare un modo di fermare Darken Rahl. Tuttavia, pur essendo il libro, una sorta di manuale d'istruzioni per l'uso delle scatole, non vi trovò nulla che gli tornasse utile. La spiegazione delle singole proprietà di ogni scatola, i modi per stabilire quali fossero i loro poteri e di come dovessero essere aperte, prendeva solo una piccola parte del libro verso la fine. Richard aveva capito bene quella sezione poiché era chiara e precisa. La maggior parte di quel testo era piena di direttive per contrastare gli imprevisti, e risolvere i problemi che avrebbero impedito al possessore delle scatole di farle funzionare nel modo corretto. Il libro iniziava spiegando come fosse possibile verificare le informazioni in esso contenute.

Se lui fosse riuscito a creare uno di quei problemi, sarebbe riuscito a fermare Rahl, poiché egli non possedeva il libro. Ma la maggior parte degli ostacoli all'apertura delle scatole erano accadimenti, come l'angolazione del sole o la posizione delle nuvole nel giorno prefissato, che non poteva influenzare. Inoltre c'erano un'infinità di altre situazioni o requisiti che per lui non avevano alcun senso e di cui, in alcuni casi, non aveva mai sentito parlare. Richard rammentò a sé stesso di smettere di pensare al problema e di concentrarsi sulla soluzione. Avrebbe ripassato il libro una seconda volta. Si schiarì la mente e cominciò.

Nel caso in cui il testo del Libro delle Ombre Importanti venga riferito a voce e non letto da colui che detiene le scatole, la verifica della veridicità del contenuto può essere assicurata solo con l'intervento di una Depositaria...

Nel tardo pomeriggio Richard e Kahlan erano fradici di sudore. Dopo aver attraversato un piccolo ruscello, la donna si inginocchiò un attimo, bagnò uno straccio e se lo passò sul volto. A Richard pare una buona idea e quando raggiunsero il ruscello successivo lui si fermò per imitare la compagna. L'acqua era chiara e poco profonda e scorreva dentro un letto di pietre tonde. Richard si accucciò su un sasso piatto e immerse lo straccio nell'acqua gelida.

Quando si rialzò vide l'ombra e si gelò sul posto.

Tra gli alberi, parzialmente nascosta dietro un tronco, c'era un essere dai contorni sfocati più o meno grosso quanto un uomo. Sembrava in tutto e per tutto l'ombra di una persona. L'ombra non si mosse. Richard sbatté le

palpebre e socchiuse gli occhi per capire se quello che stava vedendo non fosse solo un'illusione creata dalla luce opaca di quel tardo pomeriggio.

Kahlan continuava a camminare. Richard la raggiunse e le mise una mano sulla schiena proprio sotto lo zaino per non farla fermare, si inclinò vicino al suo orecchio e le sussurrò: «Guarda a sinistra, tra gli alberi e dimmi quello che vedi.»

Lei si girò a guardare gli alberi. Per qualche attimo la ricerca risultò vana, poi vide la cosa.

«Cos'è?» sussurrò, fissando l'amico.

Richard fu un po' sorpreso dalla domanda. «Non lo so. Speravo che fossi tu a dirmelo.»

Kahlan scosse la testa. L'ombra era immobile. *Forse è solo un gioco di luci*, pensò, cercando di rassicurarsi, anche se sapeva bene che ciò che aveva visto non era un'illusione.

«Forse è una delle bestie di cui ci ha parlato Adie e non riesce a vederci,» suppose.

Lei lo guardò con la coda dell'occhio. «Le bestie hanno le ossa.»

Richard sapeva che Kahlan aveva ragione, ma aveva sperato che lei fosse d'accordo con la sua supposizione. Continuarono a muoversi velocemente tenendo d'occhio l'ombra, che continuava a rimanere immobile finché non la persero di vista. Richard cominciò a respirare con più calma. Sembrava che la collana d'osso dell'amica e il suo dente avessero nascosto la loro presenza.

Mangiarono una cena a base di pane, carote e carne affumicata continuando a camminare. Anche se non era piovuto per tutto il giorno, il terreno continuava a rimanere umido e di tanto in tanto degli scrosci d'acqua cadevano dagli alberi. Le pietre erano diventate scivolose a causa del fango che vi si era depositato sopra e per superarle i due dovettero fare molta attenzione. Entrambi continuavano a camminare guardinghi, ma non videro nulla.

Quel fatto cominciò a preoccupare Richard, in quel luogo non c'erano scoiattoli, lamie, né altri uccelli o animali di qualsiasi tipo. Era tutto troppo tranquillo. Inoltre era anche preoccupato dal fatto che il giorno stava per finire e che presto avrebbero raggiunto le Strettoie. L'idea di incontrare di nuovo le creature del confine lo terrorizzava. Non poteva sopportare di rivedere suo padre. In quel momento ricordò quanto aveva detto loro Adie riguardo al fatto che quelle creature avrebbero cercato di adescarli per attirarli nel confine e gli si chiuse lo stomaco. Si ricordava bene di quanto fos-

sero seducenti qui richiami. Doveva prepararsi a resistere. Si doveva fortificare. Da quando conosceva Kahlan lei aveva già rischiato due volte di essere risucchiata nel mondo sotterraneo: la prima volta nel pino cavo e la seconda quando erano stati vicino al confine, e in quel momento Richard non era così sicuro che l'amuleto d'osso l'avrebbe protetta quando fosse passata così vicino al confine.

Il sentiero divenne più pianeggiante e si allargò permettendo ai due viaggiatori di tornare a camminare affiancati. Richard era molto stanco per l'arrampicata ma sapeva che sarebbero dovuti passare ancora - una notte e un giorno prima di potersi riposare. Attraversare le Strettoie così esausti non gli sembrava una buona idea, ma Adie era stata tassativa: non dovevano assolutamente fermarsi. Era inutile mettere in dubbio le parole di una persona che conosceva il passo così bene, senza contare che la storia dell'artiglio l'avrebbe aiutato a rimanere sveglio e all'erta.

Kahlan fissò il bosco poi si voltò a guardarsi alle spalle e afferrò il braccio di Richard. A meno di dieci metri da loro, ferma in mezzo al sentiero, c'era un'ombra.

Al pari di quella che avevano visto poco prima, anche questa era immobile. La consistenza di quell'essere era tale che era possibile vedere attraverso il suo corpo gli alberi alle sue spalle: sembrava fatta di fumo. Kahlan aumentò la presa e ripresero a camminare gettando delle continue occhiate alle loro spalle. Aggirarono una curva e appena furono lontani aumentarono il passo.

«Kahlan, ti ricordi di quando mi hai parlato del popolo ombra che Panis Rahl liberò sulla terra? Quella creatura potrebbe essere uno di loro?»

La donna lo fissò preoccupata. «Non lo so. Non ne ho mai visto uno; scomparvero durante l'ultima guerra, prima che io nascessi. Ma le storie che mi hanno raccontato riferivano che fluttuavano nell'aria, non stavano immobili come quegli esseri.»

«Forse si tratta delle ossa. Forse sanno che siamo qua, ma non ci possono vedere e continuano a cercarci.»

Lei si strinse nel mantello, chiaramente spaventata dall'idea, ma non disse nulla. Continuarono ad avanzare nella luce che pian piano diminuiva, condividendo le stesse paure. Un'altra ombra si stagliò sul bordo del sentiero. Kahlan strinse il braccio di Richard e passarono oltre senza staccare gli occhi di dosso a quella presenza che come le precedenti non si mosse. Richard sentiva che stava per cedere al panico ma sapeva che non poteva permetterselo, dovevano farsi coraggio a vicenda. Forse quelle ombre era-

no solo lì per spaventarli e far sì che uscissero dal sentiero finendo nel mondo sotterraneo. Camminavano guardandosi continuamente le spalle. Un ramo sfiorò il volto di Kahlan mentre aveva la testa voltata e lei saltò addosso a Richard, poi, resasi conto che non c'era nessun pericolo, si scusò e Richard rispose con un sorriso rassicurante.

Gli aghi di pino avevano trattenuto l'acqua piovana e ogni volta che il vento agitava le fronde si verificavano dei piccoli scrosci di pioggia. La notte era ormai molto vicina e il capire se i contorni che scorgevano nel buio erano quegli esseri ombra o più semplicemente i tronchi degli alberi diventava sempre più difficile. Per due volte non ebbero dubbi su ciò che si parò davanti ai loro occhi: le ombre erano praticamente sul sentiero e pur essendo ferme e prive di occhi, davano l'idea che li stessero sorvegliando.

«Cosa facciamo se ci vengono addosso?» gli chiese Kahlan, con voce nervosa.

Richard si accorse che la stretta dell'amica stava diventando dolorosa così le staccò la mano e la strinse con la sua. Lei se ne rese conto e gli chiese scusa.

«Se ci vengono addosso ci penserà la spada a fermarli,» gli disse in tono fiducioso.

«Cos'è che ti rende così sicuro.»

«Ha fermato le creature del confine.»

Kahlan sembrò soddisfatta della risposta e lui desiderò che lo fosse veramente. La foresta era immersa in una calma irreale e l'unico suono che sentivano era un soffocato raspare contro il terreno a cui non riuscivano a dare una spiegazione. Non si udiva nessuno dei soliti rumori di una foresta immersa nella notte. Dei rami mossi dal vento si agitarono davanti agli occhi di Richard che sentì il cuore balzargli in gola.

«Richard,» disse Kahlan tranquillamente, «non lasciare che ti tocchino. Se sono il popolo ombra, il loro tocco è mortale. Comunque anche se non lo fossero non possiamo sapere cosa succederebbe. Non dobbiamo farci toccare.»

Le strinse la mano per rassicurarla.

Richard resistette alla tentazione di estrarre la spada. Anche se la magia dell'arma avesse funzionato contro quelle creature, ce n'erano troppe. Se non avesse avuto altra scelta avrebbe fatto ricorso alla spada, ma per il momento, il suo istinto non glielo consigliava.

I tronchi degli alberi si stagliavano nel buio come nere colonne e Ri-

chard ebbe l'impressione che centinaia di occhi li stessero sorvegliando. Il sentiero stava cominciando a salire lungo una collina e lui poteva vedere delle pietre scure innalzarsi alla sua sinistra, e tra i sassi che spuntavano da terra scendevano dei piccoli e gorgoglianti ruscelli nati dalle piogge del giorno precedente. Su lato destro il terreno si inclinava e spariva nell'oscurità. Si voltarono a guardare il sentiero e videro che il buio era diventato così fitto che i contorni degli alberi si distinguevano a malapena. I due continuarono a camminare. Richard sentì che il raspare era ripreso su entrambi i lati del sentiero. Non era un suono che gli ricordasse qualcosa. Più che vederle, sentiva che ai lati del sentiero c'erano quelle creature ombra. Alcune erano così vicine che non aveva alcun dubbio riguardo la loro esatta posizione. Solo davanti a loro, lungo il sentiero, non avvertiva nessuna presenza aliena.

«Richard,» sussurrò Kahlan, «non pensi che dovresti prendere la pietra della notte? Distinguo a mala pena il sentiero.» Lei gli stava stringendo la forte mano.

Richard esitò. «Non voglio usarla finché non sarà strettamente necessario. Ho paura di quello che potrebbe succedere.»

«Cosa vuoi dire?»

«Beh, queste ombre non ci sono ancora venute addosso. Forse non ci possono vedere per via delle ossa.» Fece una pausa. «Ma cosa succederebbe se ci potessero vedere grazie alla luce della pietra della notte?»

Preoccupata, Kahlan si morsicò il labbro inferiore. Si sforzarono di seguire il sentiero che serpeggiava tra i massi e le radici, continuando a inerpicarsi su per il pendio. Il raspare si era fatto più vicino. *Somiglia... Somiglia a degli artigli che grattano sulla roccia*, pensò Richard.

Due ombre si stagliarono davanti a loro a ridosso del sentiero. Kahlan si premette contro il Cercatore e quando si trovarono a pochi centimetri da quegli esseri premette la testa contro la sua spalla per non vederli. Richard la cinse con un braccio stringendola a sé. Sapeva che in quel momento era terrorizzata. Anche lui lo era. Sentiva il cuore che gli batteva all'impazzata. Sembrava che a ogni passo che facevano si allontanassero addentrandosi sempre di più nel passo. Si guardò alle spalle, ma era troppo buio per capire se le ombre erano ancora là.

Improvvisamente una forma nera come l'inchiostro si parò di fronte a loro. Era un masso enorme spaccato in due: le Strettoie.

Richard e Kahlan appoggiarono la schiena all'imbocco della spaccatura. Era troppo buio per riuscire a scorgere il sentiero o per capire se le creature

ombra erano rischiosamente vicine. Dovevano per forza usare la luce della pietra della notte. Un passo falso nelle Strettoie e sarebbero morti. Il rumore raschiante era ancora più vicino e proveniva da tutto intorno. Richard mise una mano in tasca, prese il sacchettino di cuoio, aprì i lacci e fece cadere la pietra sul palmo della mano.

Una calda luce brillò nella notte, illuminando gli alberi circostanti che crearono delle ombre sinistre sul terreno. Richard alzò la pietra per vedere meglio.

Kahlan ebbe un singulto.

La luce giallastra aveva rivelato un muro di ombre. Erano a centinaia, pressate tra di loro senza lasciare neanche un centimetro di spazio tra i loro corpi oscuri. Si erano disposte in un semicerchio largo circa sei metri. Sul terreno c'erano dozzine e dozzine di creature a forma di montagnola che in un primo tempo potevano essere scambiate per delle pietre. Ma non lo erano. La schiena era protetta da una corazza formata da piastre grigie sovrapposte con il bordo inferiore costellato di spine: gli artigli.

Richard capì che il suono che li aveva accompagnati da un po' di tempo non era altro che il grattare delle zampe di quelle bestie sul terreno. Gli artigli si muovevano con un'andatura che faceva ballonzolare i loro corpi piccoli, ma massicci. Non erano veloci, ma erano costanti e alcuni si trovavano vicinissimi ai due viaggiatori.

Per la prima volta da quando le avevano viste, le ombre cominciarono a muoversi e fluttuando nell'aria strinsero il cerchio.

Kahlan era paralizzata con la schiena appoggiata a un masso e gli occhi dilatati dalla paura. Richard allungò una mano, la prese per una manica e la tirò dentro la fenditura. Le pareti erano umide e scivolose e lo spazio ristretto fece salire il cuore in gola a Richard che non amava i luoghi angusti. Cominciarono a camminare, voltandosi di tanto in tanto a controllare la situazione. Tenne alta la pietra illuminando gli esseri ombra che si muovevano e gli artigli che cominciavano ad entrare nella fenditura.

Richard poteva sentire il suono del respiro affannato di Kahlan che echeggiava in quello spazio ristretto e umido. Continuarono ad avanzare con le spalle che strisciavano contro le pareti. Avevano le maglie completamente bagnate. In un punto dovettero abbassarsi e girarsi di lato perché il sentiero si stringeva tanto che per passare dovettero acquattarsi per forza. La legna e le foglie cadute nella fenditura si stavano decomponendo nel fango appestando l'aria con un odore di marcio. Continuarono a muoversi di lato finché non raggiunsero l'altra parte della fenditura. Le ombre si era-

no fermate appena raggiunto l'accesso della spaccatura mentre gli artigli avevano continuato.

Richard ne colpì uno con un calcio facendolo rotolare sopra il tappeto di foglie e rami. La creatura si fermò a pancia all'aria emettendo dei sibili rabbiosi e agitando gli artigli in aria, poi cominciò a dondolare finché non si raddrizzò. Appena ci riuscì si alzò sugli arti posteriori, emise un grugnito, ricadde a terra e ripartì all'attacco.

I due viandanti si girarono velocemente e ripreso a seguire il sentiero. Richard continuava a tenere la pietra alta per illuminare le Strettoie.

Kahlan rimase senza fiato.

La luce aveva illuminato un cumulo di legna, fango e terriccio.

Il sentiero delle Strettoie era stato spazzato via da una frana.

Fecero un passo a lato per appostarsi dietro una roccia e controllare la situazione, ma videro un lampo di luce verde e arretrarono all'unisono: avevano toccato uno dei muri del confine.

«Richard...»

Kahlan si era aggrappata a un suo braccio. Gli artigli erano vicini ai loro piedi e le ombre stavano uscendo dalla fenditura.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO

Le torce infilate nei sostegni d'oro assicurati alle pareti illuminavano la cripta con luci tremolanti che si riflettevano sul granito rosa della grande stanza dal soffitto a volta. L'aria immobile era pervasa dall'odore della pece e delle rose. Le rose bianche, che erano state sostituite tutti i giorni nel corso degli ultimi trent'anni, riempivano ognuno dei cinquantasette vasi d'oro posti sotto le altrettante torce che rappresentavano gli anni del morto ospitato in quel luogo. Il pavimento era di marmo bianco di modo che un petalo che fosse caduto a terra sarebbe passato inosservato prima di essere spazzato via. Una squadra composta da un gran numero di addetti aveva il compito di far sì che le torce rimanessero spente solo per pochi attimi e di spazzare il pavimento dai petali dei fiori. La squadra era attenta e meticolosa. Sapevano che una minima distrazione avrebbe comportato l'immediata decapitazione. Delle guardie sorvegliavano la tomba notte e giorno per assicurarsi che le torce bruciassero, che i fiori fossero freschi e che i petali non rimanessero troppo a lungo sul pavimento e, infine, si occupavano anche delle esecuzioni.

I componenti della squadra addetta alla manutenzione della cripta erano

scelti tra i contadini delle campagne del D'Hara e per loro quello era un grande privilegio. Insieme all'onore di ricevere un tale compito, in caso di errore, colui che lo aveva commesso veniva giustiziato rapidamente e questo nel D'Hara era una fortuna perché la morte lenta era molto comune e temuta. Alle nuove reclute veniva tagliata la lingua per evitare che parlassero male del sovrano morto mentre lavoravano nella tomba.

Ogni sera, appena tornato al Palazzo del Popolo, il Maestro andava a visitare la cripta e da quel momento in avanti a nessuno era permesso di sostare in quel luogo. La squadra aveva passato un pomeriggio intero sostituendo le torce vecchie e controllando le rose, scuotendone i gambi a uno a uno, affinché nessuno dei petali cadesse, poiché sapevano bene che una torcia che si spegneva o un petalo che si staccava durante la visita del Maestro significava morte certa.

Una piccola colonna situata nel centro dell'immensa stanza teneva la bara leggermente sollevata dal pavimento e questo accorgimento dava l'impressione che fluttuasse a mezz'aria. La bara d'oro brillava alla luce delle torce e sui suoi lati erano stati incisi gli stessi simboli che erano riportati sulle pareti della stanza: erano delle istruzioni in un antichissimo linguaggio, tramandato di padre in figlio, che insegnava come passare attraverso il mondo dei morti e tornare. Ma c'erano anche altre persone che potevano comprendere quel linguaggio, ma la maggior parte di queste erano già state giustiziate molto tempo prima e quelle poche che rimanevano sarebbero morte entro pochissimo tempo. Alla fine sarebbe rimasta una sola persona in grado di leggere quel codice: il figlio di Panis Rahl.

La squadra addetta alle manutenzione della cripta e le guardie erano state mandate via e il Maestro era intento a visitare la tomba del padre. Due uomini della sua guardia personale erano in piedi ai lati della massiccia e lucida porta. Le loro divise prive di maniche facevano risaltare il fisico massiccio, i contorni netti dei muscoli e le bande metalliche ricoperte di corte punte affilate che cingevano loro le braccia poco sopra il gomito, e che venivano usate come armi nei combattimenti corpo a corpo.

Darken Rahl fece correre le dita delicate sulle iscrizioni incise sulla bara del padre. Un candido vestito bianco, la cui sola decorazione era una stretta banda dorata che girava intorno al colletto e scendeva lungo il petto, copriva il suo fisico magro. L'unico gioiello che portava con sé era il coltello infilato in un fodero d'oro su cui erano stati incisi dei simboli per tenere lontano gli spiriti. La cintura a cui era appeso era una treccia di fili d'oro. Darken Rahl aveva i capelli lunghi e lisci che scendevano fino quasi alle

spalle e i suoi occhi avevano un colorito azzurro chiaro che gli spiccavano sui lineamenti del volto.

Molte donne erano andate a letto con lui. Alcune lo avevano fatto volentieri per via del suo aspetto e del suo potere. Altre non si erano interessate al suo aspetto bensì al suo potere. Ma a Darken Rahl non interessava sapere se le sue compagne erano state più o meno liete di andare a letto con lui, la cosa non lo preoccupava affatto dato che, nel caso in cui si fossero dimostrate così poco sagge da rimanere impressionate dalle sue cicatrici, esse lo avrebbero dovuto intrattenere in modi che non sarebbero mai riuscite a immaginare.

Darken Rahl, come anche suo padre prima di lui, considerava la donne come degli esseri privi di valore, dei semplici contenitori per il seme di un uomo. Sempre seguendo l'esempio paterno, Darken Rahl non si era sposato. Sua madre era stata solo la prima donna che aveva fatto germinare il meraviglioso seme del padre, e dopo averlo dato alla luce era stata messa da parte. Non gli importava molto sapere se aveva dei fratelli, lui era il primogenito, quindi tutta la gloria ricadeva su di lui. Lui era l'unico nato con il dono, la persona a cui suo padre aveva passato il suo sapere. Se avesse avuto dei fratelli o delle sorelle questi sarebbero stati solo dell'erbacce che dovevano essere estirpate appena scoperte.

Darken Rahl pronunciò la formula mentalmente e tracciò dei simboli con le dita. Benché fosse oltremodo importante che l'incantesimo venisse eseguito con la massima esattezza, lui non aveva paura di sbagliare poiché il procedimento era impresso a fuoco nella sua memoria. Tuttavia a lui piaceva il brivido che lo percorreva ogni volta che il balzo lo portava a stazionare tra la vita e la morte. Gli piaceva penetrare nel mondo sotterraneo e comandare i morti. In quel momento era impaziente di iniziare un nuovo viaggio.

Dei passi echeggiarono alle sue spalle, Darken Rahl non vi prestò attenzione, ma le due guardie sì, ed estrassero le spade. A nessuno era permesso entrare nella cripta con il maestro, ma quando i due soldati riconobbero Demmin Nass rinfoderarono le armi e si inginocchiarono.

Demmin Nass, un uomo robusto quanto gli uomini che comandava, era il braccio destro di Darken Rahl e, oltre a essere l'unica persona a cui era permesso entrare nella cripta quando il Maestro era dentro, era anche colui che metteva in opera gli oscuri pensieri di Rahl. Appena entrò nella tomba, ignorando il saluto delle guardie, la luce delle torce fece risaltare i suoi grossi muscoli. Il petto, che aveva una pelle morbida come quella dei ra-

gazzini per cui aveva un debole, contrastava brutalmente con il volto coperto di pustole. I capelli biondi erano tagliati così corti da sembrare il dorso di un porcospino. Una striscia di capelli neri partiva dal centro della sopracciglia destra e gli attraversava la testa fermandosi nel mezzo. Quello era un tratto caratteristico che lo rendeva riconoscibile a distanza, un fatto che coloro con cui aveva a che fare apprezzavano molto.

Darken Rahl era assorto nella lettura dei simboli e non si voltò a guardare le guardie che estraevano e rinfoderavano la spada. Benché quegli uomini fossero formidabili, non erano necessari, poiché Rahl, grazie ai suoi poteri, era in grado di porre fine a qualsiasi minaccia senza problemi. Li teneva solo per affermare uno status. Demmin Nass rimase in piedi aspettando che il Maestro finisse la sua lettura e quando Darken Rahl si girò, l'uomo piegò la testa in avanti con fare rispettoso.

«Lord Rahl.» La sua voce era profonda e greve.

«Demmin, mio caro vecchio amico, come è bello rivederti,» la voce di Rahl era chiara e tranquilla.

Demmin drizzò la testa e assunse un'aria arrabbiata. «Lord Rahl, la Regina Milena ha consegnato la sua lista di richieste.»

Darken Rahl fissò il suo comandante come se non fosse presente nella stanza, poi si umettò lentamente tre dita della mano destra e le passò sulle labbra e sulle sopracciglia.

«Mi hai portato il ragazzo?» chiese Rahl, trepidante.

«Sì, Lord Rahl. Ti aspetta nel Giardino della Vita.»

«Bene.» Un piccolo sorriso di dipinse sul volto affascinante di Darken Rahl. «Bene. È non è troppo vecchio? È ancora un ragazzo?»

«Sì, Lord Rahl, è un ragazzo.» Demmin distolse lo sguardo.

Il sorriso di Rahl si allargò. «Ne sei sicuro, Demmin? Gli hai tolto i pantaloni e hai controllato di persona?»

Demmin spostò il peso da una gamba all'altra. «Sì, Lord Rahl.»

Gli occhi del Maestro lo fissarono. «Non lo hai toccato, vero?» Il sorriso scomparve. «Deve essere puro.»

«No, Lord Rahl!» insistette Demmin tornando a fissare il Maestro negli occhi. «Non toccherei mai il tuo spirito guida! Me l'hai vietato!»

Darken Rahl si umettò di nuovo le dita, le ripassò sulle sopracciglia e fece un passo avanti. «So che volevi farlo, Demmin. È stata dura per te? Guardare ma non toccare!» Sorrise solo per un attimo. «La tua debolezza mi ha già causato dei problemi in passato.»

«Sono stato attento!» protestò Demmin, stando cercando di non sembra-

re troppo spavaldo. «Ho fatto arrestare il commerciante di nome Brophy per l'omicidio del ragazzo.»

«Sì.» rispose Rahl, «e lui si è sottoposto a una Depositaria per dimostrare la sua innocenza.»

Il volto di Demmin si corrugò dalla frustrazione. «Come potevo sapere che avrebbe fatto un gesto simile. Chi si sarebbe mai aspettato che un uomo si sottoponesse a una simile prova di sua spontanea volontà?»

Rahl alzò una mano e Demmin si azzitti.

«Avresti dovuto essere più prudente. Avresti dovuto mettere in conto anche la Depositaria. Quel lavoro non è ancora finito?»

«Ne manca solo una,» ammise Demmin. «Il quadrato inviato sulle tracce di Kahlan, la Madre Depositaria, ha fallito. Ne ho spedito un altro.»

Darken Rahl aggrottò la fronte. «La Depositaria Kahlan è una delle persone che ha raccolto la confessione di quel commerciante, Brophy, e l'ha trovato innocente, vero?»

Demmin annuì lentamente con il volto stravolto dall'ira. «Deve aver trovato aiuto, altrimenti il quadrato non avrebbe fallito.»

Rahl rimase in silenzio a fissare Demmin, e dopo qualche secondo il comandante ruppe il silenzio.

«È una faccenda da poco, Lord Rahl, non è degna del tuo tempo e dei tuoi pensieri.»

Rahl sollevò un sopracciglio. «Decido io quali sono gli argomenti degni della mia attenzione.» Aveva un tono di voce pacato, quasi gentile.

«Certo, Lord Rahl,» disse con voce rude. Demmin non aveva bisogno di sentire il suo Maestro esprimersi in tono adirato per capire che stava affrontando argomenti pericolosi.

Rahl si leccò di nuovo le dita, le ripassò sulle labbra poi fissò il suo luogotenente dritto negli occhi. «Demmin, sai bene che se hai toccato il ragazzo io lo saprò.»

La vista di Demmin fu offuscata da una patina di sudore che scendeva dalla fronte. L'uomo sbatté le palpebre per cercare di vedere meglio. «Lord Rahl,» disse con un roco sussurro. «Sarei molto lieto di dare la vita per te. Non toccherò il tuo spirito guida. Lo giuro.»

Darken Rahl valutò le dichiarazioni di Demmin Nass continuando a fissarlo, poi annuì. «Come ti ho appena detto, lo verrei a sapere. E tu sai bene cosa ti farei se scoprissi che mi hai mentito. Non sopporto coloro che mentono. È sbagliato.»

«Lord Rahl,» disse Demmin, ansioso di cambiare soggetto, «cosa fac-

ciamo riguardo le richieste della regina Milena?»

Rahl alzò le spalle. «Dille che accetto di soddisfare tutte le sue richieste in cambio della scatola.»

Demmin lo fissò incredulo. «Ma Lord Rahl, non hai visto l'entità delle richieste.»

Rahl alzò le spalle in modo innocente. «*Questi* sono argomenti che non sono degni del mio tempo o dei miei pensieri.»

Demmin spostò di nuovo il peso da una gamba all'altra facendo scricchiolare il cuoio dei vestiti. «Lord Rahl, non riesco a capire come mai stai giocando in questa maniera con la regina. È umiliante ricevere una lista di richieste. Potremmo schiacciarla come il rospo grasso che è senza problemi. Dimmi solo una parola, lascia che le porti la mia lista di richiesta, a nome tuo. Dopo rimpiangerà di non essersi inchinata prima davanti a te.»

Rahl sorrise e studiò il volto butterato del suo leale comandante. «Lei ha un mago, Demmin,» sussurrò, mentre il colore dei suoi occhi assumeva una tonalità più intensa.

«Lo so,» disse Demmin, stringendo il pugno. «Giller. Devi solo chiederlo, Lord Rahl, e io ti porterò la sua testa.»

«Demmin, perché pensi che la regina Milena abbia preso al suo servizio un mago?» Il comandante alzò le spalle e Rahl rispose alla sua domanda. «Per proteggere la scatola, ecco perché. Inoltre anche lei pensa di essere protetta, o almeno così crede. Se uccidiamo il mago potremmo scoprire che lui ha nascosto la scatola con la magia e allora avremmo bisogno di molto tempo per trovarla. Quindi, perché essere avventati? Per il momento la strada più facile consiste nell'assecondarla. Se dovesse darmi dei problemi mi occuperò di lei e del mago.» Prese a camminare lentamente intorno alla bara facendo scivolare le dita lungo i simboli intagliati, senza però togliere gli occhi di dosso a Demmin. «Inoltre, una volta che avrò ottenuto la scatola tutte le richieste saranno insignificanti.» Completò il giro e si fermò di fronte al massiccio comandante. «Ma c'è anche un'altra ragione, amico mio.»

Demmin inclinò la testa di lato. «Un'altra ragione?»

Darken Rahl annuì si avvicinò, e abbassò la voce. «Dimmi una cosa, Demmin, tu uccidi i tuoi piccoli amanti prima... o dopo?»

Demmin si inclinò all'indietro allontanandosi di un poco dal suo interlocutore, agganciò un pollice nella cintura si schiarì la gola e infine rispose. «Dopo.»

«Perché dopo? Perché non prima?» gli chiese assumendo un'espressione

riservata e interrogativa.

Demmin abbassò lo sguardo e prese a fissarsi gli stivali per evitare gli occhi del Maestro e spostò per l'ennesima volta il peso da una gamba all'altra. Darken Rahl continuava a tenere il volto vicino al suo in attesa di una risposta.

«Mi piace vederli quando si contorcono,» ammise Demmin a bassa voce per non farsi sentire dalle guardie.

Un sorriso apparve lentamente sul volto di Rahl. «Questo è l'altro motivo amico mio. Anch'io amo vederli contorcersi, per così dire. E prima di ucciderla mi divertirò a vedere la regina che si contorce.» Si leccò di nuovo la punta delle dita e le passò sulle labbra.

Un sorriso complice apparve sul volto butterato del comandante. «Dirò alla regina Milena che Padre Rahl ha graziosamente accettato le sue richieste»

Darken Rahl appoggiò una mano sulle spalle muscolose di Demmin. «Molto bene, amico mio. Adesso fammi vedere il ragazzo che hai trovato.»

I due si avviarono verso la porta sorridendo, ma prima di raggiungerla, Darken Rahl si fermò improvvisamente e si girò facendo fluttuare gli abiti intorno alle sue gambe.

«Cos'era questo rumore?» chiese.

Eccettuato il sibilo delle torce la cripta era silente come il re morto. Demmin e le guardie osservarono la stanza.

«Là!» disse Rahl, allungando un braccio.

I tre fissarono il punto indicato e videro il petalo bianco di una rosa sul pavimento. Il volto di Darken Rahl divenne paonazzo e gli occhi cominciarono a lacrimare dalla rabbia. Chiuse i pugni tremanti e li strinse fino a farsi sbiancare le nocche. Era troppo furioso per parlare. Dopo qualche secondo riuscì a calmarsi, allungò una mano in direzione del petalo che tremò come sfiorato da una lieve brezza, si alzò a mezz'aria e fluttuò verso di lui posandosi nel palmo aperto della mano. Darken Rahl lo leccò e lo appiccicò sulla fronte di una delle guardie.

L'uomo rimase impassibile. Sapeva cosa voleva il Maestro quindi, torvo in volto, annuì e uscì dalla cripta snudando la spada.

Darken Rahl si raddrizzò e si lisciò i capelli e i vestiti con il palmo della mano. Fece un profondo respiro che servì ad allontanare del tutto l'ira. Aggrottò le sopracciglia e fissò Demmin che stava al suo fianco, tranquillo.

«È ben poco quello che chiedo loro. Voglio solo che si prendano cura

della tomba di mio padre. In cambio io mi prendo cura di loro, li vesto, li sfamo. È una cosa così semplice.» Il volto assunse un'espressione offesa. «Perché si devono prendere gioco di me con la loro sbadataggine?» Fissò la bara del padre, poi il volto di Demmin. «Pensi che io sia troppo duro con loro, Demmin?»

I duri occhi del comandante fissarono il maestro assumendo un'espressione crudele. «No, non lo sei abbastanza. Sei troppo compassionevole con loro. Gli doni una morte rapida, se li facessi soffrire un po' più a lungo gli altri imparerebbero a esaudire le tue sincere richieste con maggiore solerzia. Io non sarei così clemente.»

Darken Rahl lasciò vagare lo sguardo e annuì in maniera assente. Dopo qualche attimo fece un altro profondo respiro e uscì dalla sala con Demmin al suo fianco e la guardia che li seguiva a rispettosa distanza. Percorsero dei lunghi corridoio, di granito lucido illuminati dalle torce, imboccarono diverse rampe di scale a chiocciola e si incamminarono lungo altri corridoi illuminati dalla luce che filtrava dalle finestre. Le pietre erano umide e puzzolenti. Alcuni livelli più in alto l'aria tornò ad acquistare una certa freschezza. Dei piccoli tavoli di legno stagionato, sui cui erano appoggiati dei vasi pieni di fiori freschi, erano stati sistemati a intervalli regolari nelle sale di modo che la loro fragranza profumasse l'aria.

Quando arrivarono presso due porte con un paesaggio intagliato in rilievo furono raggiunti dalla seconda guardia che aveva portato a termine il suo compito. Demmin tirò gli anelli di metallo e la porta si aprì silenziosamente. La stanza in cui entrarono era posta su due piani, aveva le pareti coperte da dei pannelli di quercia scura ed era illuminata da alcuni pesanti candelabri appoggiati su dei tavolini. Una grossa libreria occupava due pareti e la stanza era riscaldata da un gigantesco camino. Rahl si fermò qualche attimo a consultare un libro rilegato in cuoio aperto sopra un leggio, poi, insieme al suo comandante, si inoltrò nel dedalo di stanze dei suoi appartamenti. Le pareti della maggior parte dei locali erano ricoperte dai pannelli di quercia e su alcuni di questi erano stati dipinti dei paesaggi delle campagne del D'Hara, delle foreste, dei campi e dei bambini che giocavano. Le guardie seguivano Rahl a una certa distanza, silenziose, ma sempre all'erta: le ombre del loro Maestro.

La legna scoppiettò e le fiamme si agitarono nel piccolo camino che serviva unicamente a illuminare la stanza che i due stavano attraversando. Alle pareti di quel locale erano appese teste di tutti i tipi, alcune di queste erano munite di corna che in quel momento erano illuminate dalle fiamme:

era la stanza dei trofei di caccia. Darken Rahl si fermò improvvisamente. I suoi vestiti avevano assunto una colorazione rosata, dovuta alla luce emanata dalle fiamme del camino.

«Ancora,» sussurrò.

Demmin, che si era fermato nel momento stesso in cui l'aveva fatto il suo Maestro, prese a fissarlo con sguardo interrogativo.

«È giunta di nuovo al confine. Al mondo sotterraneo.» Si leccò le dita e le passò lentamente sulle labbra con lo sguardo perso nel nulla.

«Chi?» domandò Demmin.

«La Madre Depositaria. Kahlan. C'è un mago che la sta aiutando, sai.»

«Giller è con la regina,» insistette Demmin, «non con la Madre Depositaria»

Rahl accennò un sorriso. «Non è Giller,» sussurrò, «è l'Anziano. Colui che cerco. L'assassino di mio padre. Lei l'ha trovato.»

Demmin rimase sorpreso. Rahl si girò e si avviò verso l'altra finestra con il bordo superiore arrotondato che si trovava in fondo alla stanza. La luce del fuoco fece brillare il coltello che portava alla cintura. Rahl incrociò le mani dietro la schiena e rimase immobile a fissare la campagna immersa nel buio al di là dei quadrati di vetro che componevano la finestra. Anche se sembrava interessato al territorio in verità stava scrutando dei luoghi che occhi comuni non avrebbero potuto vedere. Dopo qualche attimo si girò verso Demmin facendo frusciare i lunghi capelli biondi sulle spalle.

«Ecco perché è andata nei Territori dell'Ovest. Non stava scappando dal quadrato, come pensavi, ma stava cercando il mago. È stata molto fortunata a riuscire a superare il mondo sotterraneo. Il fato ci è amico. Adesso capisci, Demmin, perché ti avevo detto di non preoccuparti? Sono destinato ad avere successo: alla fine tutti gli eventi tornano a mio favore.»

Demmin corrugò la fronte. «Solo perché un quadrato ha fallito non significa che lei abbia trovato il mago. I quadrati hanno già fallito altre volte»

Rahl si leccò lentamente la punta delle dita e si avvicinò al comandante. «L'Anziano ha nominato un Cercatore,» sussurrò.

Demmin allargò le mani, sorpreso. «Sicuro?»

Rahl annuì. «Il vecchio mago giurò solennemente che non li avrebbe più aiutati. Da quel momento non è stato visto per anni. Nessuno è stato in grado di dirmi il suo nome, anche se facendolo avrebbero salvato la loro vita. Adesso una Depositaria attraversa il confine e va nei Territori dell'Ovest, un quadrato sparisce e viene nominato un Cercatore.» Sorrise. «Deve

averlo toccato per farsi aiutare. Mi immagino la sua sorpresa quando l'ha vista.» Il sorriso di Rahl scomparve e strinse il pugno. «Li avevo quasi presi. Tutti e tre, ma sono stato distratto da altre cose e mi sono sfuggiti. Per il momento.» Meditò silenziosamente per un attimo, poi disse: «Anche il secondo quadrato fallirà. Non si aspetteranno di dover affrontare un mago.»

«Allora manderò un terzo quadrato e li informerò del mago,» promise Demmin.

«No.» Rahl si leccò le dita, pensando. «Non ancora. Per ora aspettiamo di vedere cosa succede. Forse ci aiuterà ancora.» Pensò ancora qualche secondo. «È bella? La Madre Depositaria?»

Demmin assunse un cipiglio corrucciato. «Io non l'ho mai vista ma alcuni dei miei uomini sì. Hanno combattuto tra di loro per decidere chi avrebbe dovuto far parte del quadrato che avrebbe dovuto cercarla.»

«Non mandare un altro quadrato, per ora.» Darken Rahl sorrise. «È giunto il momento che io abbia un erede.» Annuì assente. «Lei sarà mia,» decise.

«Se cercherà di attraversare il confine, sarà perduta,» gli fece notare Demmin.

Rahl alzò le spalle. «Forse è molto furba. Ha già dimostrato di essere in gamba. Comunque, io l'avrò.» Fissò Demmin. «Lei si contorcerà per me»

«Il mago e la Depositaria sono pericolosi. Potrebbero causarci dei problemi. Le Depositarie sovvertono il verbo di Rahl; sono una noia. Penso che dovremmo continuare a seguire il tuo primo piano. Dovremmo ucciderla.»

Rahl agitò una mano «Ti preoccupi troppo, Demmin. Come hai appena detto, le Depositarie sono una noia, niente di più. Se si dovesse rivelare un problema la ucciderò con le mie mani, ma solo dopo che mi avrà dato un figlio. Il figlio di una Depositaria. Il mago non può danneggiarmi come aveva fatto con mio padre. Prima lo guarderò contorcersi poi lo ucciderò. Lentamente.»

«E il Cercatore?'» Il volto di Demmin era preoccupato.

Rahl alzò le spalle. «È ancor meno di una noia.»

«Lord Rahl, non ho bisogno di ricordarti che l'inverno si avvicina.»

Il Maestro alzò un sopracciglio, e il fuoco si rifletté nei suoi occhi. «La regina ha l'ultima scatola. Io l'avrò presto. Non è necessario preoccuparsi.»

Demmin avvicinò il volto torvo a quello del Maestro. «E il libro?»

Rahl fece un profondo respiro. «Dopo che avrò viaggiato nell'aldilà, an-

drò alla ricerca del figlio di Cypher. Devi smettere di preoccuparti, amico mio. Il destino ci è favorevole.»

Si girò e uscì. Demmin lo seguì imitato dalle guardie, che continuavano a essere silenziose e presenti come delle ombre.

Il Giardino della Vita era una stanza cupa nel centro del Palazzo del Popolo. Delle finestre dai vetri piombati, situate molto in alto sulle pareti, facevano filtrare la luce che serviva a illuminare la vegetazione lussureggiante che cresceva in quel luogo. Dentro e fuori la stanza c'erano delle aiuole colme di fiori e tra queste si snodava una rete di stradine. Dietro le aiuole, a completare il paesaggio, c'erano dei piccoli alberi, dei muretti di pietra coperti di rampicanti e delle piante ben curate. Se non fosse stato per le finestre che lo sovrastavano, quel luogo di pace e bellezza sarebbe stata la copia perfetta di un giardino all'aria aperta.

Nel centro di quell'immensa sala c'era un'area di prato circolare attraversata da una costola di pietre bianche, al di sopra della quale era stata appoggiata una liscia lastra di granito che aveva il bordo superiore decorato con degli intagli floreali. Quella sorta di balaustra terminava vicina a un piccolo pozzo, sostenuto da due snelli piedistalli, situato in un angolo della stanza. Oltre la balaustra, sistemato vicino a una buca per il fuoco, c'era un grosso blocco di pietra, su cui era stato appoggiato un antico calderone. La superficie di quel pentolone era decorata da diverse figure in rilievo di bestie le cui zampe, che sporgevano dal fondo, servivano da piedi. Il coperchio metallico di forma semisferica era ornato da un Shinga rampante, una creatura del mondo dei morti, che serviva da maniglia. Nel centro del prato, delimitata da delle torce accese, c'era un'area di sabbia bianca dei maghi su cui erano stati tracciati dei simboli geometrici.

Nel centro del cerchio si trovava un ragazzo seppellito nella sabbia fino al collo.

Darken Rahl gli si avvicinò lentamente con le mani dietro la schiena. Demmin rimase fuori dal cerchio vicino agli alberi. Il maestro si fermò al confine tra l'erba e la sabbia, fissando il ragazzo con un sorriso.

«Come ti chiami, figliolo?»

Appena il giovane alzò la testa e vide Rahl, il labbro inferiore cominciò a tremare. Era uno sguardo colmo di paura. Darken Rahl si girò verso il comandante.

«Lasciaci soli, e porta con te le guardie per favore. Non desidero essere disturbato.»

Demmin fece un cenno con la testa e uscì seguito dalle guardie. Darken Rahl si girò a guardare il ragazzo, si sedette sulla sabbia, si sistemò il vestito e tornò a sorridere.

«Va meglio?»

Il rasazzo annuì. Il labbro tremava ancora.

«Sei spaventato da quell'uomo grosso?» il giovane annuì. «Ti ha fatto del male? Ti ha toccato dove non doveva?»

Il ragazzo scosse la testa. I suoi occhi, inchiodati sul volto di Rahl, riflettevano un misto di ira e paura. Una formica cominciò a camminargli sul collo.

«Come ti chiami?» gli chiese di nuovo Rahl. Il giovane non rispose. Il Maestro lo fissò negli occhi castani. «Sai chi sono?»

«Darken Rahl,» rispose debolmente il ragazzo.

Rahl fece un sorriso indulgente. «Padre Rahl,» lo corresse.

Il giovane lo fissò. «Voglio tornare a casa.» La formica stava cominciando a salirgli sul mento.

«Lo farai, stanne certo,» lo rassicurò Rahl con un tono di voce tra il simpatico e il preoccupato. «Ti prego di credermi. Non ho intenzione di farti del male. Tu sei qua solo per aiutarmi in una cerimonia molto importante. Tu sei un ospite d'onore che dovrà rappresentare la forza e la purezza della gioventù, sei stato scelto perché la gente mi ha detto che sei un bravissimo ragazzo. Tutti mi hanno parlato molto bene di te. Mi hanno detto che sei forte e intelligente. Hanno detto la verità?»

Il ragazzo esitò e distolse lo sguardo. «Beh, io credo che l'abbiano fatto.» Il giovane tornò a fissare Rahl. «Ma mi manca mia madre e voglio tornare a casa.» La formica cominciò a camminare in cerchio sulla guancia.

Darken Rahl lo fissò con espressione pensosa e annuì. «Ti capisco. Anche a me manca molto mia madre. Era una donna stupenda, e io l'ho tanto amata. Si è sempre presa molta cura di me. Quando facevo qualcosa che la rendeva contenta, mi premiava cucinandomi i miei piatti preferiti.»

Il ragazzo sgranò gli occhi. «Anche mia madre fa lo stesso.»

«Io, mio padre e mia madre abbiamo passato dei momenti stupendi insieme. Ci amavamo tantissimo e ci divertivamo sempre quando eravamo insieme. Mia madre aveva una risata allegra. Quando mio padre raccontava una storia in cui si vantava di quello che aveva fatto, lei lo prendeva i giro e tutti e tre ci mettevamo a ridere, a volte fino alle lacrime.»

Gli occhi del giovane si illuminarono. «Perché l'hai perduta? È andata

via.»

«No,» sospirò Rahl, «lei e mio padre sono morti alcuni anni fa. Erano entrambi vecchi. Hanno vissuto una bella vita insieme, ma mi mancano ancora. Ecco perché riesco a capire come mai ti mancano i tuoi genitori.»

Il ragazzo fece un lieve cenno della testa e il labbro smise di tremare. La formica raggiunse il setto nasale e lui cercò di farla cadere corrugando i lineamenti del volto.

«Cerchiamo di passare un periodo il più sereno possibile, per ora, e sarai di ritorno dai tuoi prima che tu te ne possa rendere conto.»

Il ragazzo annuì di nuovo. «Mi chiamo Carl.»

Rahl sorrise. «Molto onorato di conoscerti, Carl.» Allungò una mano e gli tolse la formica dal viso.

«Grazie,» disse Carl, sollevato.

«Io sono qua per questo, Carl, per esserti amico e aiutarti in tutti i modi possibili.»

«Se sei un mio amico dissotterrami e fammi tornare a casa.» chiese Carl, con gli occhi velati di lacrime.

«È troppo presto, figliolo mio, troppo presto. Vorrei poterlo fare in questo momento, ma la gente si aspetta che io li protegga dalle persone malvagie che vogliono ucciderli, così devo fare il possibile per aiutarli. E tu sarai una parte molto importante di questo aiuto. Sarai una parte molto importante della cerimonia che aiuterà a salvare tua madre e tuo padre dai malvagi che vogliono ucciderli. Anche tu vuoi proteggerli, vero?»

Le torce presero a sibilare e tremare. Carl pensò.

«Beh, sì, ma voglio tornare a casa.» Il suo labbro cominciò a tremare di nuovo.

Darken Rahl allungò una mano, aggiustò i capelli del ragazzo e prese ad accarezzarli con gesti che ispiravano sicurezza. «Lo so, ma devi provare a essere coraggioso. Non lascerò che nessuno ti faccia del male, te lo prometto. Ti sorveglierò e ti terrò al sicuro.» Fece un caldo sorriso. «Hai fame? Vuoi qualcosa da mangiare.» Carl scosse la testa.

«Bene. Si è fatto tardi, ti lascerò riposare.» Si alzò in piedi e sistemò il vestito, spazzando via i fili d'erba con la mano.

«Padre Rahl?»

Rahl si fermò e abbassò gli occhi. «Sì, Carl?»

Una lacrima solcò la guancia del ragazzo. «Ho paura di stare qua da solo. Potresti rimanere con me?»

Il maestro fissò il ragazzo assumendo un'espressione confortante. «Certo

che sì, figliolo mio.» Si sedette di nuovo sull'erba. «Per tutto il tempo che vuoi. Anche tutte le notti se lo vuoi.»

CAPITOLO VENTESIMO

Kahlan e Richard cominciarono ad avanzare lentamente per superare il cumulo di detriti che sbarrava loro la strada e la luce verde prese a brillare intorno a loro. Gli iridescenti muri del confine li pressavano da entrambi i lati. La notte era molto buia e i lampi luminosi diedero loro l'impressione di camminare dentro una grotta.

I due amici erano giunti alla medesima decisione allo stesso tempo. Non avevano più scelta: non potevano arretrare e non potevano stare nella spaccatura perché gli artigli e le creature ombra stavano per raggiungerli, quindi erano dovuti entrare nelle Strettoie.

Richard aveva messo via la pietra della notte. Non c'era più nessun sentiero da seguire, quindi in quel momento era inutile; inoltre la sua luminescenza a volte non gli permetteva di distinguere bene le pareti del confine. Tuttavia non l'aveva riposta nel sacchettino di cuoio, bensì se l'era infilata in tasca perché voleva tenerla a portata di mano in caso di bisogno urgente.

«Lasciamo che siano i muri del confine a mostrarci la strada,» aveva detto, con voce tranquilla che era echeggiata nell'oscurità. «Cammina piano. Se uno dei muri diventa buio, non fare un altro passo, spostati leggermente sull'altro lato. Questo è l'unico modo per rimanere tra i due muri e superare il passo.»

Kahlan non aveva esitato un attimo, gli artigli e gli esseri ombra rappresentavano una morte sicura, aveva preso la mano di Richard e insieme avevano cominciato a seguire il bagliore verde. Spalla a spalla erano entrati nel passaggio invisibile. Il cuore di Richard batteva all'impazzata. Stava cercando di non pensare a ciò che stavano facendo - camminare alla cieca tra i muri del confine.

Ormai conosceva l'aspetto del confine poiché vi era andato molto vicino in due occasioni. La prima volta con Chase e la seconda per salvare Kahlan dalla creatura che l'aveva afferrata. Sapeva che entrare nel muro buio significava non tornare mai più indietro, ma se fossero riusciti a rimanere entro la luminescenza verde avrebbero avuto almeno una possibilità.

Kahlan si fermò. Lui la spinse verso destra. La donna era troppo vicina al muro che apparve alla sua destra. Si posizionarono sul centro del sentiero e ripresero a camminare, scoprendo che se si muovevano lentamente e

con cautela, potevano rimanere tra i muri percorrendo una esile linea di vita, circondata dalla morte. Richard si accorse che la sua esperienza di guida non gli serviva a nulla in quella situazione. Si fermò un attimo per vedere se riusciva a scorgere qualche traccia del sentiero, e lasciò che la pressione dei muri su entrambi i lati del suo corpo gli facesse da guida. Avanzavano molto lentamente. Il sentiero era sparito del tutto e il buio aveva inghiottito le colline circostanti; l'unica cosa che riuscivano a scorgere era lo stretto mondo delimitato dal bagliore verde. Era come se si trovassero in una bolla di vita che fluttuava senza speranza in un mare infinito di oscurità e morte.

Il fango risucchiava loro gli stivali e la paura la mente. Non potevano permettersi di aggirare un ostacolo, quindi erano costretti a scavalcarlo. A volte si trattava di un tronco d'albero abbattuto, di un masso o di larghe pozzanghere che attraversavano servendosi delle radici sporgenti come appiglio. Si aiutarono in silenzio, stringendosi le mani di tanto in tanto per incoraggiarsi. Non facevano un paio di passi su entrambi i lati senza che apparisse il muro oscuro. Ogni volta che la pista curvava, il muro oscuro appariva, e in alcuni casi ciò successe più volte di fila finché non riuscirono a capire in che direzione piegava la curva. Ogni volta che il diaframma oscuro di materializzava i due arretravano il più in fretta possibile, e ogni volta Richard era attraversato da una fredda scossa.

Il Cercatore sentiva le spalle che gli dolevano. La tensione gli aveva irrigidito i muscoli e lo stava facendo ansimare. Fece un profondo respiro per rilassarsi, lasciò penzolare le braccia lungo i fianchi e scosse i polsi per scioglierli, poi riprese la mano di Kahlan e fissandole il volto illuminato dallo spettrale bagliore del confine le sorrise. Lei ricambiò, ma Richard riuscì a vedere lo sguardo di paura controllata che aleggiava nei suoi occhi. *Almeno,* pensò Richard, *le ossa stanno tenendo le creature ombra e le bestie lontano da noi, e non è apparso ancora nulla da dietro il muro.*

Richard poteva quasi sentire la voglia di vivere che scivolava lentamente via dalla sua anima dopo ogni passo. Il tempo diventò una dimensione astratta priva di significato. Poteva trovarsi nelle Strettoie da ore, da giorni: non voleva avere più problemi. Si scoprì a desiderare la pace, di trovarsi in un luogo sicuro e che tutto fosse finito. La sua paura stava cominciando ad alleviare l'alto livello di tensione a cui era sottoposto da alcune ore.

Un movimento attrasse la sua attenzione, si guardò alle spalle e vide che le creature ombra si stavano avvicinando. Circondate dall'alone verde del confine, le ombre fluttuavano in fila indiana tra le pareti, scorrendo sul ter-

reno, scivolando sopra pietre e tronchi, sempre più vicine alle loro schiene. Richard e Kahlan si fermarono raggelati e le ombre continuavano ad avanzare inarrestabili.

«Fai strada,» le disse, «e tieniti alla mia mano. Le sorveglio io.»

Anche se la notte era tutt'altro che calda, Richard vide che la sua maglia e quella dell'amica erano madide di sudore. Lei fece un cenno con il capo e riprese a camminare. Richard la seguì dandole le spalle e continuando a tenere d'occhio gli inseguitori. Sentiva che stava per cedere al panico. Kahlan avanzava il più rapidamente possibile, ma la sua velocità era alquanto limitata dal fatto che sovente doveva cambiare direzione, tirandosi dietro l'amico.

La donna svoltò a destra un momento prima di toccare il muro e seguì il sentiero invisibile che svoltava a destra verso il basso. Richard resistette all'impulso di dirle di andare più veloce perché non voleva che commettesse un errore, ma le ombre erano sempre più vicine. Sarebbe stata solo una questione di minuti prima che gli arrivassero addosso.

I muscoli si erano irrigiditi di nuovo. Serrò la mano intorno all'elsa della spada e cominciò a pensare se estrarla o no. Non sapeva se si fosse rivelata un'azione utile o controproducente. Tuttavia, anche se la spada avesse funzionato contro quelle creature, uno scontro tra i muri del confine era sempre un grande rischio. Comunque, se non gli fosse rimasta scelta e quelle creature fossero arrivate troppo vicine, avrebbe estratto la spada senza esitare.

I volti delle ombre sembrarono acquistare dei lineamenti e Richard cercò di ricordarsi se per caso gli ricordavano qualcuno, ma non ci riuscì. Le dita continuavano a stringere l'elsa della spada e continuò a camminare all'indierro stringendo la soffice mano di Kahlan nella sua. Illuminati dal bagliore verde, i volti delle ombre avevano un'espressione dolce e triste, e gli occhi che lo fissavano con espressione gentile. Le lettere della parola *Verità* incise sull'elsa sembrarono bruciare dolorosamente contro il palmo della mano. La rabbia fluì dalla spada cercando la sua, ma quando entrò in contatto con la sua mente trovò solo paura e confusione, quindi si ritirò. Aveva l'impressione che le ombre non lo stessero più inseguendo, ma che si fossero messe a camminare con lui, tenendogli compagnia in quella solitaria oscurità. Il suo cuore prese a battere forte, aveva bisogno di riposo, di pace e della loro vicinanza.

Proprio come le ombre, la sua mente prese a fluttuare, dolcemente e con calma. Richard pensò al padre che desiderava rivederlo. Si ricordò della

gioia e dell'allegria dei momenti passati con lui. Erano stati tempi colmi d'amore, di condivisione e di attenzioni reciproche. In quel periodo si era sentito sicuro, niente lo aveva minacciato, spaventato o preoccupato. Desiderava di nuovo vivere le emozioni di quei momenti e in quell'istante comprese che era proprio ciò che gli stavano dicendo i sussurri: tutto poteva tornare come un tempo. Le ombre volevano aiutarlo a raggiungere quel luogo di pace, ecco tutto.

Dei lievi segnali di pericolo gorgogliarono nel profondo della sua mente, poi si rimpicciolirono fino a sparire. Richard tolse la mano dall'elsa della spada.

Aveva sbagliato tutto, non aveva capito le vere intenzioni delle ombre: non volevano fargli del male, volevano solo aiutarlo a raggiungere il luogo che desiderava. Si era comportato come un cieco. Quelle creature non erano là per soddisfare dei loro bisogni, lo avevano seguito per offrirgli quello che in quel momento desiderava sopra ogni altra cosa. Desideravano solo aiutarlo a liberarsi dalla solitudine. Un sorriso ansioso gli apparve sulle labbra. Come aveva fatto a non vedere prima? Come aveva potuto essere così cieco? I sussurri lo avvolsero come una musica dolce che calmava le sue paure e portava la luce nei luoghi più oscuri della sua anima. Smise di camminare, non voleva perdere il calore di quegli ammalianti mormorii, voleva respirare quella musica.

Una mano fredda lo strattonava noiosamente e lui la lasciò. L'estremità si allontanò senza obiezioni, smettendo di disturbarlo.

Le ombre si avvicinarono. Richard le attese, osservando i volti gentili e ascoltando i sussurri delicati. Quando presero a chiamarlo con il suo nome, lui rabbrividì dal piacere. Il Cercatore diede il benvenuto ai suoi nuovi amici che si erano stretti intorno a lui formando un cerchio, protendendo le mani. Volevano toccarlo, accarezzarlo. Richard fissò gli occhi dei suoi salvatori che continuavano a sussurrare promesse di piaceri a venire.

Una mano gli sfiorò il volto e Richard ebbe l'impressione di aver sentito una fitta di dolore, ma non ne era del tutto sicuro. Il padrone di quella mano gli aveva promesso che non ne avrebbe più sentito, una volta unitosi a loro. Voleva parlare, chiedere loro un mucchio di cose, ma tutto gli era sembrato diventare così privo d'importanza e triviale. Doveva solo abbandonarsi alle loro cure e tutto sarebbe andato a posto. Cominciò a rivolgersi a ognuna delle ombre, offrendosi a ognuna di esse, in attesa di essere preso.

Appena si girò per cercare Kahlan, pensando di portarla con sé per con-

dividere insieme la pace promessa, dei ricordi avvamparono nella sua mente e i sussurri cominciarono a dirgli di non dar peso a quei pensieri e di ignorarli. Fissò le colline cercando di vedere attraverso il muro d'oscurità. Una debole luce stava delineandosi all'orizzonte: il mattino era vicino. Le forme oscure degli alberi cresciuti lungo il sentiero si stagliarono contro il cielo rosa. Richard comprese che si trovava quasi alla fine della discesa, ma non riusciva a vedere Kahlan. Le ombre ripresero a chiamarlo. I ricordi dei momenti passati con l'amica avvamparono nella sua mente incenerendo i sussurri.

«Kahlan!» urlò.

Non ci fu risposta.

Delle mani scure e morte cercarono di toccarlo. I volti delle ombre ondeggiarono come il vapore emanato da un veleno ribollente. Le voci, ora distorte, continuavano a chiamarlo e Richard, confuso, arretrò di un passo.

«Kahlan!» urlò per la seconda volta.

Le mani continuavano a volerlo toccare, ma benché non ci riuscissero Richard avvertiva delle fitte di dolore. Fece un altro passo indietro per allontanarsi e si ritrovò con la schiena contro il muro oscuro. Le fumose estremità delle ombre si protesero in avanti cercando di spingerlo all'interno del confine. Il Cercatore si guardò intorno stupefatto, cercando Kahlan. L'ennesima ondata di dolore lo svegliò del tutto e quando si accorse dov'era e cosa stava succedendo fu percorso da un brivido di terrore.

La sua rabbia esplose.

Una vampata di ira irrefrenabile scaturì dalla spada appena la sguainò e quando la lama si abbatté sulla prima ombra, questa cominciò a turbinare come se fosse stata risucchiata in un vortice e svanì con un ululato. Le altre si fecero avanti, ma più lui ne eliminava e più ne avanzavano. Sembrava che fossero un numero infinito. Appena ne uccideva una quella sul fianco opposto si protendeva verso di lui provocandogli una fitta di dolore, prima ancora che riuscisse a girarsi e a colpirla. Richard si domandò per un istante cosa sarebbe successo se una di quelle creature lo avesse toccato: sarebbe morto all'istante oppure avrebbe sentito dolore. Si allontanò dal muro menando fendenti a destra e a sinistra e fece un passo in avanti continuando a falciare le fila degli avversari con la spada che fischiava nell'aria.

Richard si fermò, assunse una posizione stabile distruggendo le ombre che gli si avvicinavano. Aveva il braccio e la schiena doloranti e la testa che gli pulsava. Il sudore gli imperlava il volto. Era esausto. Non poteva

scappare, quindi rimase fermo, combattendo per mantenere la posizione, ma sapeva che non avrebbe resistito a lungo. Nell'aria della notte risuonavano le urla e gli ululati delle ombre che cadevano sotto la sua spada. Un esiguo gruppo gli si avventò addossò costringendolo ad arretrare prima di riuscire a eliminarlo e per l'ennesima volta toccò il muro oscuro. Le forme nere che si agitavano al di là del diaframma cercarono d'afferrarlo lanciando delle urla agonizzanti. In quel momento il numero d'ombre che stava avanzando verso di lui era troppo alto per permettergli di allontanarsi dal limitare del confine, l'unica cosa che poteva fare era mantenere la posizione. Il dolore emanato dalle mani protese gli stava prosciugando le forze, stancandolo. Sapeva che se le ombre si fossero avventate contro di lui in gran numero e velocemente, sarebbe stato spinto nel mondo sotterraneo. Continuò a combattere per un tempo che gli parve infinito, malgrado si sentisse intorpidito.

La rabbia stava cedendo il posto al panico. I muscoli del braccio bruciavano dallo sforzo di muovere la spada. Sembrava che l'intenzione delle ombre fosse quella di sfinirlo con il loro numero. Comprese che aveva fatto bene a non usare la spada prima di quel momento, poiché si sarebbe indebolito troppo. Ma non aveva avuto scelto, aveva dovuto usarla per salvare le loro vite.

Ma non erano più in due: Kahlan era introvabile. C'era solo lui. Mentre brandiva la spada si chiese se anche lei era stata sedotta dai sussurri delle ombre e trascinata nell'aldilà. Lei non aveva la spada a proteggerla e lui le aveva promesso che l'avrebbe fatto. Una nuova vampata di furia avvampò in lui. Il pensiero che quelle creature avessero trascinato Kahlan con loro lo fece infuriare di nuovo e la magia della Spada della Verità rispose immediatamente alla convocazione. Richard si fece strada fra le ombre in preda a una furia vendicativa. Una furia al calore bianco lo faceva avanzare brandendo la spada a una tale velocità che le ombre cadevano prima ancora di riuscire a raggiungerlo. Lui le incalzò. Gli ululati delle creature morenti si fusero insieme diventando un unico urlo d'angoscia. L'ira di Richard per quello che avevano fatto a Kahlan lo spingeva avanti con una violenza delirante.

In un primo momento il Cercatore non capì che le ombre avevano smesso di muoversi e incombevano su di lui, poiché continuava ad avanzare falciandole. Le creature per un po' di tempo non fecero nessuno sforzo per evitare la spada, poi cominciarono a scivolare via, come riccioli di fumo attraversando i muri del confine, tornando nel luogo a cui appartenevano.

Richard si fermò ansimante e con il braccio che pulsava dalla stanchezza.

In quel momento realizzò che quelli che aveva affrontato non erano il popolo ombra, ma delle creature del confine, che ne erano uscite per catturare la gente, proprio come avevano provato con lui.

Proprio come erano riuscite con Kahlan.

Il dolore cominciò a crescere in lui e le lacrime gli riempirono gli occhi.

«Kahlan,» sussurrò nella fresca aria del mattino.

Sentiva il cuore straziato dall'agonia. Lei era scomparsa per colpa sua; aveva abbassato la guardia, l'aveva delusa e non l'aveva protetta. Come poteva essere successo così velocemente? Così facilmente? Adie l'aveva messo in guardia, gli aveva detto che loro l'avrebbero chiamato. Perché non era stato più attento? Perché non aveva prestato più attenzione a quell'avvertimento? Continuò a immaginarsi per minuti e minuti la paura e la confusione dell'amica e le sue richieste d'aiuto, il suo dolore e la sua morte. Si mise a piangere e la sua mente cercò di andare disperatamente a ritroso nel tempo per cercare di cambiare il passato, per tenerle la mano, per ignorare le voci e salvarla. Le lacrime gli colavano sulle guance e la punta della spada strusciava sul terreno, era troppo stanco per rinfoderarla e continuò a camminare stordito. Giunse alla fine della discesa, la luce verde scomparve e Richard si incamminò sul sentiero che si inoltrava nel bosco.

Una voce di uomo sussurrò il suo nome. Richard si fermò e si guardò alla spalle.

Suo padre era in piedi circondato dalla luce del confine.

«Figlio,» gli sussurrò, «lascia che ti aiuti.»

Richard lo fissò attonito. La luce del mattino inondò le nuvole pervadendo il paesaggio con una luce grigiastra. L'unico altro colore era il verde dell'alone che brillava intorno al padre, che lo aspettava a braccia aperte.

«Non puoi aiutarmi,» replicò Richard con un duro sussurro.

«Sì, che posso. Lei è con noi. È al sicuro adesso.»

Richard fece alcuni passi in direzione del genitore. «Al sicuro?»

«Sì, è al sicuro. Vieni, ti porterò da lei.»

Il Cercatore si avvicinò ulteriormente continuando a far strisciare la punta della spada sul terreno. Le lacrime gli correvano sulle guance e il suo petto si alzava e si abbassava vistosamente. «Puoi veramente portarmi da lei?»

«Sì, figliolo,» disse suo padre dolcemente. «Vieni. Ti sta aspettando. Ti porterò io da lei.»

Richard avanzava come inebetito verso il padre. «E io potrò rimanere con lei? Per sempre?»

«Per sempre,» rispose la familiare e rassicurante voce del genitore.

Richard si avvicinava lentamente alla luce verde, a suo padre che gli sorrideva calorosamente.

Quando lo raggiunse, il Cercatore sollevò di colpo la Spada della Verità e la piantò nel cuore del padre, che spalancò gli occhi come se fosse stato impalato.

«Quante volte ancora, caro papà,» chiese Richard digrignando i denti e piangendo, «dovrò uccidere la tua ombra?»

Il simulacro del genitore brillò e scomparve nella luce cupa del mattino.

Il Maestro sedeva con la schiena dritta, le gambe incrociate e le mani appoggiate sulle ginocchia con i palmi rivolti verso l'alto di fronte al ragazzo addormentato. Rahl stava sorridendo al pensiero di quanto era successo alla Depositaria Kahlan durante il suo tentativo di attraversare del confine. Il sole del mattino filtrò dalle finestre rendendo i colori dei fiori del giardino vivi e vibranti. Lentamente portò la punta delle dita alle labbra e le leccò per poi passarla sulle sopracciglia, prima di riappoggiare, con cautela, la mano sulla ginocchia. I pensieri di quello che avrebbe fatto con la Madre Depositaria gli avevano fatto accelerare il respiro. Lo rallentò e tornò a concentrarsi sui problemi del momento. Fece un gesto con le dita e gli occhi di Carl si aprirono.

«Buon giorno, figliolo. È bello rivederti,» disse con il tono di voce più amichevole che gli riuscisse. Anche se per un altro motivo il sorriso continuava ad aleggiargli sulle labbra.

Carl sbatté le palpebre e poi le socchiuse a causa della luce del sole. «Buon giorno,» disse con un gemito, poi, guardandosi intorno, aggiunse, «Padre Rahl.»

«Hai dormito bene,» Rahl rassicurò il ragazzo.

«Sei stato qua? Tutta la notte?»

«Tutta la notte. Te l'avevo promesso. Non ti mentirei mai, Carl.»

Il giovane sorrise. «Grazie.» Abbassò gli occhi con vergogna. «Credo che sia abbastanza stupido avere paura.»

«Per niente. Sono stato contento di rimanere qua a rassicurarti.»

«Mio padre mi ha sempre detto che ero uno stupido ad avere paura del buio.»

«Ci sono delle cose nel buio che possono catturarti,» affermò so-

lennemente, Rahl. «Tu sei abbastanza saggio da sapere che esistono e da stare all'erta. Tuo padre farebbe solo un favore a sé stesso se ti ascoltasse e imparasse qualcosa da ciò che gli dici.»

Il volto di Carl si illuminò. «Davvero?» Rahl annuì. «Beh, anch'io ho sempre pensato la stessa cosa.»

«Se ami veramente qualcuno, lo devi ascoltare sempre.»

«Mio padre mi dice sempre di stare zitto.»

Rahl scosse la testa per dimostrare che disapprovava quanto aveva appena sentito. «Sono sorpreso che tu mi dica queste cose. Pensavo che i tuoi genitori ti amassero molto.»

«Lo fanno. La maggior parte del tempo, almeno.»

«Sono sicuro che hai ragione. Chi può saperlo meglio di te?»

I capelli biondi e il vestito bianco del Maestro brillarono nella luce del mattino. Rahl attendeva. Sul giardino era sceso un silenzio imbarazzante.

«Però mi sono stufato di sentirmi dire sempre quello che devo fare.»

Rahl alzò un sopracciglio. «Mi sembra che tu abbia l'età giusta per decidere da solo cosa fare. Un bravo ragazzo come te, quasi un uomo, e i tuoi genitori ti dicono ancora cosa devi fare,» aggiunse, mentre scuoteva la testa, facendo sembrare l'ultima parte della frase come una sua personale riflessione espressa ad alta voce. Quindi, come se non potesse credere a quanto aveva appena sentito, gli chiese: «Vuoi dirmi che ti trattano ancora come un bambino?»

Carl annuì con convinzione, poi cercò di correggere la prima impressione. «Tuttavia, la maggior parte delle volte sono molto bravi con me»

Rahl annuì con fare sospettoso. «Sono contento di sentirtelo dire. Questo fatto mi dà molto sollievo.»

Il ragazzo fissò il sole. «Una cosa è sicura, però. In questo momento i miei genitori saranno diventati matti come dei calabroni. È troppo tempo che sono lontano da casa.»

«Diventano pazzi quando tu non torni a casa?»

«Certo. Una volta, stavo giocando con un mio amico e sono arrivato a casa tardi. Mia madre era fuori di senno e mio padre mi ha picchiato con la cintura dicendomi che li avevo fatti preoccupare»

«Una cintura? Tuo padre ti picchia con la cintura?» Rahl abbassò la testa, si alzò in piedi e diede le spalle al ragazzo. «Mi dispiace Carl, non sapevo che fosse così.»

«Beh, si comportano così perché mi amano e io li faccio preoccupare.»

Rahl continuava a rimanere girato. Carl aggrottò la fronte. «Non pensi che quella sia una dimostrazione d'affetto?»

Rahl si aggiustò le sopracciglia, si passò le dita sulle labbra, si girò e tornò a sedersi di fronte al volto ansioso di Carl.

«Carl,» disse con voce così bassa che il giovane fece fatica a sentirlo, «hai un cane?»

«Certo,» annuì, «Tinker. È una Brava cagna. L'ho presa quando era ancora un cucciolo.»

«Tinker,» Rahl ripeté il nome compiaciuto. «E Tinker non è mai scappata o si è persa?»

Carl ci pensò un attimo. «Sicuro, è scappata qualche volta prima di diventare adulta. Ma è sempre tornata entro il giorno dopo.»

«Eri preoccupato quando il tuo cane non c'era? Quando era via?»

«Certo.»

«Perché?»

«Perché le voglio bene.»

«Capisco. Cosa facevi quando Tinker tornava?»

«L'abbracciavo e la stringevo forte, forte.»

«Non la picchiavi con la cintura?»

«No!»

«Perché no?»

«Perché le voglio bene!»

«Però eri preoccupato?»

«Sì.»

Rahl spostò indietro la testa di poco e fissò il ragazzo con i penetranti occhi azzurri. «Capisco. E se tu avessi picchiato Tinker con la cintura quando tornava, cosa pensi che avrebbe fatto lei?»

«Scommetto che la volta dopo non sarebbe più tornata per evitare di essere picchiata. Sarebbe andata da qualcuno che le voleva bene.»

«Capisco,» disse Rahl.

Le lacrime solcarono il volto di Carl che girò la testa e cominciò a piangere. Rahl allungò una mano e gli accarezzò i capelli.

«Mi dispiace, Carl. Non volevo sconvolgerti. Ma voglio che tu sappia che quando tutto sarà finito e sarai tornato a casa, se i tuoi genitori ti dovessero cacciare via, tu sarai sempre il benvenuto qua. Sei un bravo ragazzo e io sarei orgoglioso di tenerti qua con me. Potrai portare anche Tinker. Inoltre devi sapere che io ho fiducia in te e una volta tornato qua potrai andare e venire come meglio credi.»

Carl lo fissò con gli occhi ancora umidi di pianto. «Grazie, Padre Rahl.»

Rahl gli sorrise calorosamente. «Che ne dici di mangiare qualcosa, adesso?»

Carl annuì.

«Cosa ti piacerebbe? Abbiamo qualunque cosa tu desideri.»

Il giovane ci pensò sopra un minuto abbondante, poi sorrise e disse: «Mi piace la torta di lamponi. È la mia preferita.» Abbassò gli occhi e il sorriso scomparve. «Ma non mi è permesso mangiarla a colazione.»

Sul volto di Darken Rahl si dipinse un largo sorriso quindi si alzò. «E torta di lamponi sia. La vado a prendere e torno subito.»

Il Maestro attraversò il giardino e si diresse verso una porta coperta da un rampicante. Prima ancora di toccarla si aprì e il massiccio braccio di Demmin Nass la tenne ferma finché Rahl non fu entrato nella stanza buia. Una pentola piena di un pastone a base d'avena bolliva sopra una piccola forgia. Le due guardie personali di Darken Rahl erano ferme in piedi vicine a una parete ed erano coperte di sudore.

«Maestro, Rahl,» disse Demmin piegando la testa in avanti. «Spero che il ragazzo soddisfi le tue esigenze.»

Rahl si leccò la punta delle dita. «Lo farà.» Si lisciò le sopracciglia. «Preparami una scodella di quella sbobba e mettila a raffreddare.»

Demmin prese un cucchiaio di legno e cominciò a riempire una scodella di peltro.

«Se è tutto a posto,» un ghigno malvagio si dipinse sul volto butterato del comandante, «allora porterò i tuoi rispetti alla regina Milena.»

«Bene. Lungo la strada fermati dal drago e dille che la voglio.»

Demmin smise di riempire la scodella. «Non le vado a genio.»

«A lei non va a genio nessuno,» rispose Rahl, con voce piatta. «Ma non ti preoccupare, Demmin, non ti mangerà. Sa bene cosa le succederebbe se perdessi la pazienza.»

Il comandante riprese a versare il pastone. «Mi chiederà quando si dovrà presentare da te.»

Rahl lo fissò con la coda dell'occhio. «Riferiscile che ti ho detto di non preoccuparsi del tempo. Deve venire quando la chiamo e aspettare finché non sono pronto.» Si girò e si mise a fissare il ragazzo da una finestrella nella porta nascosta dal fogliame. «Ma voglio che tu sia di ritorno entro due settimane.»

«Due settimane, va bene.» Demmin appoggiò la scodella piena. «Ma c'è veramente bisogno di tutto questo tempo con il ragazzo.»

«Sì, se voglio tornare dal mondo sotterraneo,» il Maestro continuava a fissare oltre la finestrella. «Potrebbe volerci anche più tempo. Comunque ci vorrà il tempo necessario e basta. Devo conquistarmi la sua fiducia più completa, deve giurarmi lealtà incondizionata di sua spontanea volontà.»

Demmin agganciò il pollice alla cintura. «Abbiamo un altro problema.»

Rahl girò la testa. «È tutto ciò che sai fare, Demmin? Andare in giro a scovare problemi?»

«E in questo modo che riesco a tenere la testa attaccata alle spalle.»

Rahl sorrise. «Proprio così, amico mio, proprio così.» Sospirò. «Sputa il rospo, allora.»

Il comandante spostò il peso da un piede all'altro. «La scorsa notte ho ricevuto un rapporto riguardo la nuvola tracciante: è svanita.»

«Svanita?»

«Beh, non proprio svanita. È stata nascosta.» Si grattò una guancia. «Mi hanno detto che è stata coperta da altre nuvole.»

Rahl sorrise e Demmin corrugò la fronte, confuso.

«Il nostro amico, il vecchio mago. Sembra che abbia visto la nuvola e che abbia usato un trucchetto per irritarmi. Dovevo aspettarmelo. Non è un problema amico mio. Non è importante.»

«Maestro Rahl, non era in quel modo che volevi trovare il libro? Oltre le scatole cos'altro c'è di così importante?»

«Non ho detto che il libro non sia importante. La nuvola non è importante. Il libro è importantissimo, ecco perché non potevo affidarmi solo a una semplice nuvola rintracciante. Come pensi che abbia agganciato la nuvola al giovane Cypher?»

«Non sono un esperto in magia, Maestro Rahl, i miei talenti riguardano altri campi.»

«Hai ragione, amico mio.» Rahl si leccò la punta delle dita. «Molti anni fa, prima che mio padre fosse assassinato da quel mago malvagio, egli mi parlò delle scatole dell'Orden e del Libro delle Ombre Importanti. Anche lui voleva recuperarli, ma non aveva studiato abbastanza. Mio padre era un uomo d'azione a cui piacevano le battaglie.» Rahl fissò Demmin negli occhi. «In un certo senso era molto simile a te, mio grosso amico. Come ti ho detto non aveva la conoscenza necessaria però era stato abbastanza saggio da insegnarmi il valore della testa rispetto a quello della spada. Usando la testa si può sconfiggere qualsiasi nemico, non importa quanto può essere numeroso. Mi affidò alle cure dei migliori istitutori. Poi venne ucciso.» Rahl abbatté un pugno sul tavolo con il volto rosso dalla rabbia, ma tornò

calmo in un attimo. «Così cominciai a studiare duramente per un mucchio di anni, al fine di riuscire dove mio padre aveva fallito e per ridare alla casata dei Rahl la posizione che gli spetta di diritto, quella di dominatori del mondo.»

«Sei andato ben oltre le più rosee aspettative di tuo padre, Maestro Rahl.»

Rahl accennò un sorriso. Diede un'altra occhiata al ragazzo dall'apertura e riprese a parlare. «Durante i miei studi scoprii che il Libro delle Ombre Importanti era stato nascosto nelle Terre Centrali, sull'altro lato del confine. Allora non ero ancora in grado di attraversare il mondo dei morti, però mandai una bestia guardiano a proteggere il libro finché non fossi riuscito a ricuperarlo.»

Si raddrizzò e si girò verso Demmin fissandolo con gli occhi torvi. «Prima che potessi prendere il libro, un uomo chiamato George Cypher uccise la bestia guardiano e rubò il libro. Il mio libro. Prese un dente della bestia come trofeo. Un'azione molto stupida, poiché la bestia era arrivata in quel luogo grazie alla mia magia, la mia magia,» alzò un sopracciglio, «e io posso rintracciare ovunque la mia magia.»

Rahl si umettò le dita e le passò sulle labbra, con lo sguardo assente. «Dopo aver messo in campo le scatole dell'Orden, andai a prendere il libro e fu proprio allora che scoprii il furto. Ci volle del tempo per trovare il ladro, ma ci riuscii Sfortunatamente non aveva più il libro e non mi disse dove l'aveva nascosto.» Rahl sorrise a Demmin. «L'ho fatto soffrire molto per non avermi aiutato.» Il comandante sorrise a sua volta. «Però riuscii a sapere che aveva dato il dente al figlio.»

«Ecco come fai a sapere che il figlio di Cypher ha il libro.»

«Esatto, Richard Cypher ha il Libro delle Ombre Importanti e il dente. Ecco come ho fatto ad agganciargli la nuvola rintracciante. L'ho sintonizzata sulla magia del dente che il padre gli aveva regalato, la mia magia. Avrei già potuto recuperare il libro, ma avevo altre cose più importanti da fare. La nuvola mi serviva solo per conoscere la posizione del giovane Cypher. Era solo una questione di comodità. Il problema è già risolto: posso andare a prendere il libro quando voglio, posso trovarlo tramite il dente.»

Rahl prese la scodella e la passò a Demmin. «Assaggiala, controlla che sia abbastanza fredda.» Alzò un sopracciglio. «Non vorrei fare del male al ragazzo.»

Il comandante annusò il pastone, arricciò il naso dal disgusto e passò la

scodella a una delle guardie che, senza esitare, ne mangiò una cucchiaiata e fece un cenno d'assenso con il capo.

«Cypher potrebbe perdere il dente, o buttarlo via. A quel punto non saresti più in grado di ritrovare il libro, o lui.» Demmin parlò tenendo la testa piegata in avanti in segno di sottomissione. «Ti prego di scusarmi per quanto ho detto, Maestro Rahl, ma sembrerebbe che tu abbia lasciato troppo spazio al caso.»

«A volte, Demmin, io lascio le cose al destino, ma mai al caso. Ho altri modi per rintracciare Richard Cypher.»

Sentendo quella frase, Demmin fece un sospiro di sollievo. «Adesso capisco perché non eri preoccupato. Non sapevo tutto ciò.»

Rahl fissò il suo comandante torvo. «Abbiamo appena increspato la superficie del mare di cose che tu non sai, Demmin. Ecco perché sei tu a servire me e non il contrario.» Assunse un'espressione più rilassata. «Sei sempre stato un mio buon amico fin da quando eravamo ragazzi, così cercherò di alleviare le tue preoccupazioni. In questo momento devo dedicare parecchio del mio tempo a faccende molto importanti. Sono faccende che riguardano la magia e non possono aspettare. Questa,» disse indicando il ragazzo, «è una di quelle. So dove si trova il libro e conosco le mie capacità. Potrò prendere il libro nel momento che riterrò più opportuno. Per ora considero Richard Cypher come una persona che sta tenendo il libro al sicuro per me.» Rahl si avvicinò al comandante. «Soddisfatto?»

Demmin distolse gli occhi dal pavimento. «Sì, Maestro Rahl.» Quindi lo fissò in volto. «Voglio dirti che ti riferisco le mie perplessità perché voglio che tu abbia successo. Tu sei colui che deve giustamente regnare sul mondo. Tutti noi abbiamo bisogno della tua guida. Io spero solo di essere uno dei fattori che ti aiuteranno a conseguire la vittoria finale. La mia unica paura è quella di deluderti.»

Rahl cinse le larghe spalle di Demmin con un braccio e fissò il volto butterato e il ciuffo nero che attraversava i capelli biondi. «Non potrei volere di più, amico mio.» Tolse il braccio e prese la scodella. «Adesso va' e riferisci alla regina Milena della nostra alleanza. Non scordarti di convocare il drago.» Un accenno di sorriso gli riapparve sulle labbra. «Non permettere che i tuoi piccoli diversivi ti facciano ritardare sulla via del ritorno»

Demmin piegò la testa in avanti. «Grazie, Maestro Rahl per avermi concesso l'onore di servirti.»

Il gigante uscì da una porta di servizio, Rahl rientrò nel giardino e le guardie rimasero nella piccola stanza insieme alla forgia bollente.

Rahl prese un corno da cibo e raggiunse il ragazzo. Il corno da cibo era un lungo tubo di ottone con una estremità stretta e l'altra larga. Per far sì che il cibo scivolasse agevolmente verso il basso un paio di gambe metalliche teneva l'apertura più larga del corno all'altezza delle spalle. Rahl sistemò l'attrezzo davanti alla bocca di Carl.

«Che cos'è?» chiese il giovane socchiudendo gli occhi «Un corno?»

«Esatto. Molto bene, Carl. È un corno da cibo. Fa parte della cerimonia a cui dovrai partecipare. Gli altri ragazzi che in passato hanno aiutato la gente hanno detto che questo era il metodo più divertente per mangiare che avessero mai provato. Tu appoggi la bocca contro l'apertura stretta e io faccio scendere il cibo dall'apertura più larga.»

Carl era scettico. «Davvero?»

«Certo.» Rahl fece un sorriso rassicurante. «E indovina cosa ti ho portato? Una torta di lamponi appena sfornata.»

Gli occhi di Carl si illuminarono. «Magnifico!» così dicendo appoggiò la bocca all'apertura.

Rahl fece tre movimenti circolari con la mano sopra la scodella per cambiarne il sapore quindi fissò Carl. «Ho dovuto schiacciarla per farla passare attraverso il corno, spero che vada bene.»

«Io la schiaccio sempre con la forchetta,» disse il giovane sorridendo, poi tornò ad appoggiare la bocca al corno.

Rahl fece scivolare il pastone e Carl lo mangiò di gusto.

«È buonissima! La migliore che abbia mai mangiato!»

«Sono molto contento,» disse Rahl con un sorriso modesto. «È una mia ricetta personale. Temevo che non fosse buona quanto quella di tua madre.»

«È molto meglio. Posso averne dell'altra?»

«Certo, figliolo mio. Con Padre Rahl si può sempre avere di più.»

CAPITOLO VENTUNESIMO

Richard cominciò a cercare stancamente le tracce dell'amica nel punto in cui la discesa si congiungeva al sentiero, ma le speranze di ritrovarla erano sempre più deboli. Dal manto di nubi oscure che gravava sopra la sua testa di tanto in tanto cadevano delle grosse gocce di pioggia che occasionalmente lo colpivano sulla nuca. Gli era venuto in mente che forse Kahlan si era semplicemente separata da lui, superando le Strettoie, continuando il viaggio da sola. Richard era perplesso: Adie aveva donato la collana d'osso

a Kahlan per proteggerla e aveva detto che il dente che portava al collo avrebbe funzionato allo stesso modo delle ossa, tuttavia le ombre si erano avventate contro di loro. Era molto strano: quelle creature si erano mosse solo con il buio e quando loro erano entrati nella spaccatura. Perché non erano stati assaliti prima?

Non trovò nessuna traccia. Non era uscito niente dalle Strettoie da molto tempo. La fatica e lo sconforto lo avvolsero di nuovo mentre il vento freddo, che sembrava volergli dire di allontanarsi da quel luogo, agitava i lembi del suo mantello. Aveva perso tutte le speranze, quindi si incamminò lungo il sentiero che portava alle Terre Centrali.

Dopo pochi passi un pensiero lo fece fermare di colpo.

Se Kahlan si era separata da lui pensando che era stato trascinato nel mondo sotterraneo, se avesse pensato di averlo perso e di essere sola, avrebbe continuato a dirigersi verso le Terre Centrali?

Sola?

No.

Si voltò verso le Strettoie. No. Sarebbe tornata indietro. Sarebbe tornata dal mago.

Non sarebbe servito a niente andare nelle Terre Centrali da sola. Il motivo principale per cui si era recata nei Territori dell'Ovest era perché aveva bisogno d'aiuto. Perso il Cercatore, rimaneva solo il mago.

Richard non osò alimentare troppo la speranza, ma non si trovava molto distante dal punto in cui aveva perso l'amica e combattuto le ombre. Non poteva continuare senza esserne sicuro. Dimenticò la fatica e tornò a inoltrarsi nelle Strettoie.

La luce verde gli diede il benvenuto. Seguendo le sue stesse tracce in poco tempo ritrovò il luogo dello scontro. Le impronte dei suoi stivali, sparpagliate qua e là lungo la discesa, gli servirono da mappa degli spostamenti che aveva compiuto durante la battaglia. Rimase sorpreso di quanto terreno aveva percorso. Non si era reso conto di essersi mosso avanti, indietro e in cerchio. L'unica parte dello scontro che ricordava bene era l'ultima.

Ebbe un sussulto: aveva visto quello che cercava. Le loro impronte insieme, poi solo quelle dell'amica. Cominciò a seguirle con il cuore che batteva all'impazzata, sperando, fino quasi al dolore, di non vedere le impronte sparire oltre il muro. Si accucciò per esaminare meglio le tracce. Kahlan era avanzata per qualche tempo apparentemente confusa, quindi si era fermata e si era girata. Un paio di impronte andavano verso le Terre Centrali

e un'altra serie tornava indietro.

Erano quelle di Kahlan.

Richard si alzò in piedi di scatto, aveva il respiro affannato e il polso accelerato. Il bagliore verde lo circondava. Si chiese quanto lontana fosse andata. Avevano impiegato la maggior parte della notte per attraversare le Strettoie, però non sapevano dove fosse il sentiero. Fissò le impronte nel fango.

Doveva muoversi velocemente: non poteva permettersi di tentennare. Improvvisamente si ricordò una frase che Zedd gli aveva detto quando gli aveva dato la spada. La forza della rabbia dà una forza incredibile per perseguire i tuoi scopi.

Il limpido suono metallico della spada echeggiò nell'aria immobile del mattino. Il Cercatore attinse all'ira dell'arma. Senza pensare un secondo di più Richard si rimise in marcia. La pressione del muro lo infastidiva a malapena mentre attraversava di corsa la fredda nebbia. Non rallentò l'andatura neanche nel punto in cui le tracce avevano cominciato ad andare avanti e indietro, limitandosi a saltellare da una parte all'altra del sentiero.

Lungo il cammino si imbatté in due creature ombra che aleggiavano immobili a lato del sentiero. Richard le aveva colpite con la spada e benché il loro volto non avesse dei lineamenti precisi a lui era sembrato che poco prima di scomparire avessero un'espressione sorpresa. Continuando a tenere quel passo deciso raggiunse le Strettoie entro metà mattina.

Attraversò il masso spaccato, senza rallentare l'andatura e diede un calcio a un artiglio. Raggiunto l'altro lato della fenditura si fermò per riprendere fiato. Le tracce di Kahlan continuavano. Sarebbe stato più difficile seguirle lungo il sentiero della foresta. Sapeva dove era diretta e sapeva che era riuscita ad attraversare indenne le Strettoie. Sentiva che stava per mettersi a piangere dalla gioia.

Era certo che l'amica fosse sempre più vicina poiché l'umidità non aveva ancora smussato gli angoli delle sue impronte. Quando era tornata la luce Kahlan doveva aver seguito le sue tracce a ritroso. Se avesse usato i muri del confine, l'avrebbe già raggiunta da un pezzo. *Brava ragazza*, pensò Richard, *hai usato il cervello. Farò di te un'ottima donna dei boschi.*

Richard trotterellò lungo il sentiero, rinfoderando la spada e la sua rabbia. Non perse tempo a cercare ogni traccia, ma si limitò a rallentare un poco l'andatura ogni volta che raggiungeva un tratto fangoso per controllare se le impronte continuavano sempre nella stessa direzione. Dopo aver superato un breve tratto di sentiero coperto di muschio raggiunse un punto

di terreno privo di vegetazione. Diede una rapida occhiata continuando a camminare, ma qualcosa lo fece improvvisamente fermare. Si mise a carponi ed esaminò la traccia da vicino. Spalancò gli occhi.

Sopra l'impronta di Kahlan c'era il segno di uno stivale da uomo tre volte più grosso di quello dell'amica. Non c'era dubbio a chi appartenesse quella calzatura: all'ultimo componente del quadrato.

Balzò in piedi, nuovamente pervaso dalla rabbia e cominciò a correre. Il paesaggio che lo circondava divenne confuso. L'unica preoccupazione che aveva in quel momento era quella di non finire per sbaglio nel confine. Non aveva paura di morire ma sapeva che se fosse successo non avrebbe potuto più aiutare Kahlan. Aveva i polmoni che bruciavano e il cuore che palpitava, ma la rabbia che fluiva gli aveva fatto dimenticare la stanchezza e la mancanza di sonno.

Salì in cima a una piccola sporgenza rocciosa e la scena che si parò davanti ai suoi occhi lo paralizzò. Kahlan era inginocchiata alla sua sinistra e dava le spalle a una parete rocciosa. L'ultimo componente del quadrato le era di fronte, a destra rispetto Richard, che in quel momento fu travolto da un'ondata di panico che sommerse la rabbia. L'uniforme di cuoio dell'assassino brillava a causa dell'umidità e un cappuccio di anelli metallici gli copriva la testa. Alzò la spada mettendo in evidenza i muscoli del braccio destro e lanciò l'urlo di battaglia.

La stava per uccidere.

La furia esplose in Richard che grido: «No!» Quindi saltò dalla roccia estraendo la Spada della Verità a mezz'aria con entrambe le mani. Appena toccò terra balzò indietro, facendo descrivere all'arma un sibilante semicerchio. L'assassino si era girato nel momento stesso in cui il Cercatore stava stoccando il colpo e aveva alzato la sua spada per parare a una velocità impressionante.

Richard osservò la traiettoria della propria arma come se fosse in un sogno.

Ogni stilla della sua forza cercava di imprimerle più velocità possibile per renderla il più letale possibile. La magia avvampò. Richard fissò gli occhi azzurri, freddi come l'acciaio, del suo avversario e la sua spada si diresse verso il punto che aveva focalizzato. L'avversario alzò la sua arma per parare il colpo.

Richard vide scomparire il paesaggio che circondava l'assassino. La sua rabbia e la magia scorrevano libere in lui come mai prima d'allora. Nessuna forza sulla terra poteva negargli il sangue del suo avversario. Richard

aveva perso ogni forma di autocontrollo. Era andato oltre i suoi bisogni. Era andato oltre ogni motivo di vivere. Era diventato la morte in vita.

Tutta l'energia vitale di Richard si concentrò nell'odio letale che si riversò nella spada.

In un battito del cuore, che avvertì nei muscoli tesi del collo, Richard, colmo d'esaltazione, osservò con la coda dell'occhio la sua spada compiere l'ultima parte dell'arco che l'avrebbe portata ad abbattersi contro quella dell'avversario. L'impatto fu così violento che la lama dell'assassino si spezzò in due provocando una miriade di frammenti bollenti. Il moncone volteggiò tre volte in aria, scintillando, e in quel breve lasso di tempo la spada del Cercatore, alimentata dalla sua furia, colpì il cappuccio metallico dell'assassino, spostandogli leggermente di lato il capo, prima di penetrare attraverso gli anelli della protezione e nella testa all'altezza dell'occhio, riempiendo l'aria con una pioggia di schegge metalliche e pezzi di cranio.

La nebbia mattutina che circondava i due contendenti si tinse di rosso e Richard osservò, contento, la sezione di capelli biondi, osso e cervello che volavano nell'aria mentre la lama della spada continuava a descrivere il suo arco scarlatto, tagliando gli ultimi frammenti del cranio dell'avversario per proseguire, libera, lasciando dietro di sé un corpo, con la testa ridotta a un pezzo di mascella attaccata al collo, che si afflosciò come se gli avessero tolto le ossa, colpendo il suolo con un tonfo sordo. L'impatto fece volare in aria dei lunghi fiotti di sangue che si riversarono in parte sul terreno e in parte sul volto di Richard, permettendogli di assaporare il caldo sapore della sua vittoria, urlando di rabbia. Nello stesso momento in cui sul terreno si formava una pozza di sangue, delle schegge appartenute alla spada e agli anelli del cappuccio caddero a terra, mentre altri frammenti di cranio e metallo volarono alle spalle di Richard rimbalzando sulle rocce, e gli ultimi rimasugli di cervello e sangue toccarono il suolo tingendo l'area di rosso.

Il portatore di morte era in piedi vittorioso sopra l'oggetto del suo odio e della sua rabbia, bagnato dal sangue e dalla gloria di una gioia così intensa che andava oltre ogni sua immaginazione. Respirando estasiato, Richard si mise in guardia per affrontare delle nuove minacce, ma non ne trovò nessuna.

A un tratto il mondo implose su di lui.

Gli tornò la vista e scorse, un attimo prima che il dolore lo straziasse al punto di farlo inginocchiare, gli occhi spalancati di Kahlan che lo fissavano.

La Spada della Verità gli scivolò dalle mani.

Improvvisamente la comprensione di ciò che aveva fatto lo lacerò. Aveva ucciso un uomo. Peggio, aveva ucciso un uomo che desiderava uccidere. Non aveva importanza se l'aveva fatto per proteggere un'altra vita: aveva voluto uccidere. Ne aveva tratto piacere. Non avrebbe permesso a niente e a nessuno di fermarlo in quel momento.

L'immagine della spada che attraversava il cranio dell'uomo prese a ripetersi all'infinito nella sua mente. Non poteva fermarla.

Provando un dolore mai sperimentato in precedenza, Richard si strinse le braccia intorno allo stomaco. Aprì la bocca ma non uscì alcun suono, non poteva gridare. Cercò di perdere i sensi, ma non ci riuscì. Proprio come prima era esistito solo il desiderio di uccidere il suo avversario, ora l'unica cosa che esisteva era il dolore.

La vista gli si annebbiò. Era cieco. Il fuoco gli pervase i muscoli, bruciandogli l'aria dei polmoni, impedendogli di respirare. Cominciò a tossire e cadde a terra su un fianco, con le ginocchia premute contro il petto, cominciando a urlare di dolore con la stessa intensità con cui aveva urlato di rabbia. Richard sentiva che la vita stava lentamente fluendo via dal suo corpo Pur straziato dall'angoscia e dal dolore, sapeva che se non avesse fermato quella reazione sarebbe impazzito, o peggio, morto. La forza della magia lo stava dilaniando. Non aveva mai immaginato che potesse esistere un livello di dolore così alto; in quel momento pensò che non ne sarebbe mai più uscito. Sentiva che stava per impazzire. La sua mente implorò di morire. Se qualcosa non fosse cambiato, e in fretta, si sarebbe ucciso, non importava come.

Nella nebbia dell'agonia, comprese qualcosa: riconobbe la natura del dolore. Era uguale a quella della rabbia. Si comportava allo stesso modo del potere della spada. Conosceva bene quella sensazione, era la magia. Appena la riconobbe cercò di prenderne il controllo utilizzando lo stesso sistema che usava per tenere a bada la rabbia. Sapeva che doveva riuscire a domare il dolore o sarebbe morto. Cominciò a ragionare tra sé e sé, cercando di comprendere il bisogno che lo aveva spinto a uccidere, per quanto fosse orribile. Quell'uomo si era condannato a morte da solo esprimendo il suo intento d'uccidere.

Finalmente riuscì a tenere a bada il dolore come aveva fatto con la rabbia. Fu attraversato da un brivido di sollievo. Era riuscito a vincere entrambe le battaglie.

Ansimando, si sdraiò sulla schiena, e si rese conto che stava riprendendo consapevolezza del mondo che lo circondava. Kahlan si era inginocchiata

al suo fianco e gli stava pulendo il volto con uno straccio umido. Anche il volto dell'amica, che aveva la fronte corrugata e le guance segnate dalle lacrime, era macchiato dal sangue del loro avversario.

Richard si mise in ginocchio, le prese lo straccio di mano per pulirle il volto come se volesse cancellare l'evidenza di quello che aveva fatto Ma prima che riuscisse a iniziare, Kahlan lo abbracciò più forte di quanto lui l'avrebbe mai creduta capace di fare. Ricambiò la stretta con pari intensità, mentre lei, piangendo, faceva scorrere le dita della sua mano lungo il collo, tra i capelli, tenendogli la testa appoggiata alla sua. Richard non riusciva a credere di potersi sentire così bene per averla ritrovata. Non voleva più lasciarla andare, mai più.

«Sono così dispiaciuta, Richard,» singhiozzò.

«Per cosa?»

«Per aver dovuto uccidere per conto mio.»

Le cullò gentilmente la testa, accarezzandole i capelli. «Va tutto bene.»

Lei scosse il capo contro il suo collo. «Sapevo quanto la magia ti avrebbe fatto male. Per questo non ho voluto che tu combattessi contro quegli uomini all'albergo.»

«Zedd mi aveva detto che la rabbia mi avrebbe protetto dal dolore. Non capisco, Kahlan. È impossibile che torni ad arrabbiarmi come mi è successo poco fa.»

Lei si allontanò dall'amico e, continuando a tenerlo per le spalle, aumentò la presa, quasi volesse essere sicura che egli fosse reale. «Zedd mi disse di tenerti d'occhio se usavi la spada per uccidere un uomo. Mi disse che ciò che ti aveva riferito riguardo alla rabbia era vero, però mi specificò che la prima volta sarebbe stato molto diverso. La magia avrebbe messo alla prova la forza del Cercatore con il dolore, e niente ti avrebbe potuto proteggere da essa. Mi disse che non poteva dirtelo perché se tu l'avessi saputo ti saresti trattenuto, avresti usato la spada con cautela e ciò poteva rivelarsi un disastro. Mi disse che la magia doveva unirsi al Cercatore per adempiere al suo scopo primario e assoluto, per assicurarsi dei suoi intenti quando uccideva.» Gli strinse le braccia. «Mi disse che la magia avrebbe potuto farti delle cose terribili. Ti avrebbe messo alla prova per vedere chi sarebbe stato il maestro e chi doveva essere dominato.»

Richard si sedette sui calcagni stupito. Adie gli aveva detto che il mago gli teneva nascosto un segreto. Zedd doveva essersi molto preoccupato per lui e Richard si sentì dispiaciuto per il suo vecchio amico.

Per la prima volta da quando era stato nominato, Richard comprese a

pieno cosa significasse essere un Cercatore, in un modo che solo un Cercatore poteva capire. Era un portatore di morte. Ora l'aveva capito. Comprese anche il modo in cui veniva usato dalla magia, come lui la usava a sua volta e come si erano uniti. Nel bene o nel male non sarebbe più stato lo stesso. Aveva assaporato a pieno la realizzazione dei suoi desideri più oscuri. Ormai era fatta. Non poteva più tornare a essere la persona di un tempo.

Richard pulì il sangue dal volto di Kahlan.

«Ora so. Ho capito cosa intendeva dirmi Zedd. Hai fatto bene a non dirmi nulla.» Le toccò una guancia. «Ero terrorizzato all'idea che fossi morta.»

Kahlan gli coprì la mano con la sua. «Ho pensato che tu fossi morto. Un minuto prima stavo tenendo la tua mano, poi mi sono accorta che non la tenevo più.» I suoi occhi tornarono a riempirsi di lacrime. «Non riuscivo a trovarti. Non sapevo cosa fare. L'unica cosa a cui riuscivo a pensare era raggiungere Zedd, aspettare che si svegliasse e farmi aiutare da lui. Pensavo che ti fossi perduto nel mondo sotterraneo.»

«Anch'io ho pensato che fossi finita nel confine. Me ne stavo quasi andando da solo.» Ghignò. «Sembra che sia dovuto tornare indietro per te.»

Kahlan sorrise per la prima volta da quando si erano rincontrati e l'abbracciò di nuovo, poi si allontanò velocemente.

«Richard, dobbiamo andare via. Ci sono delle bestie qua intorno. Verranno a mangiare il cadavere; non possiamo farci trovare qua.»

Il Cercatore annuì, prese la spada, si alzò in piedi, allungò un mano per aiutare l'amica ad alzarsi.

Appena le due estremità si toccarono, la magia attivò la rabbia, mettendo il proprio maestro in allarme.

Richard fissò Kahlan stupefatto. Stava succedendo come la volta prima. Kahlan l'aveva toccato mentre lui aveva la spada in mano e la magia dell'arma si era attivata, ma adesso era molto più forte. Lei sorrideva: sembrava non avvertire nulla. Richard controllò la sua rabbia che riuscì a scacciare con molta riluttanza.

Kahlan lo strinse a sé velocemente con il braccio libero. «Non posso ancora credere che tu sia vivo. Ero così sicuro di averti perduto.»

«Come hai fatto a sfuggire alle ombre?»

Kahlan scosse la testa. «Non lo so. Ci stavano seguendo, e quando ci siamo separati e sono tornata indietro non ne ho più vista una. E tu?»

Richard annuì solennemente. «Io sì. Ho rivisto anche mio padre. Le ombre si sono scagliate contro di me cercando di spingermi dentro il confi-

ne.»

Il volto di Kahlan assunse un'espressione preoccupata. «Perché solo tu? Perché non entrambi?»

«Non lo so. La scorsa notte, alla roccia spaccata, e dopo, quando hanno cominciato a seguirci, dovevano volere me, non te. Le ossa ti proteggevano.»

«Però l'ultima volta che siamo stati vicini al confine tu sei stato l'unico a non essere attaccato,» disse lei. «Cosa c'era di diverso questa volta?»

Richard ci pensò un attimo. «Non lo so, ma dobbiamo attraversare il passo. Siamo troppo stanchi per passare un'altra notte a combattere le ombre. Dobbiamo raggiungere le Terre Centrali prima che scenda il buio. E questa volta non ti lascerò la mano.»

Kahlan sorrise e gli strinse la mano.

«Neanch'io lascerò la tua.»

«Per tornare indietro mi sono messo a correre. Non ci vuole molto tempo ad attraversare le Strettoie così. Ti va bene?»

La donna annuì e cominciò a correre con un passo che anche l'amico potesse tenere. Alcune ombre fluttuavano, immobili, lungo il sentiero e Richard le eliminò. Gli ululati di quelle creature fecero sussultare Kahlan. Attraversarono le Strettoie di corsa servendosi delle loro vecchie impronte e infine imboccarono il sentiero

Quando entrarono nella foresta rallentarono il passo per riprendere fiato. La pioggerella aveva loro bagnato i capelli e il volto. La felicità di aver ritrovato l'amica viva oscurò le preoccupazioni che Richard nutriva riguardo le Terre Centrali. Mangiarono del pane e della frutta continuando a camminare. Anche se aveva lo stomaco che gorgogliava, il Cercatore non voleva fermarsi per mangiare qualcosa di più elaborato.

Richard era ancora confuso di come la magia reagiva al tocco di Kahlan. La magia stava reagendo a qualcosa che sentiva nell'amica, oppure a un suo pensiero? Forse tutto era dovuto al fatto che lui era spaventato dal segreto di Kahlan? Desiderò che Zedd fosse nei dintorni per potersi confidare con lui. Però anche l'ultima volta che aveva parlato con lui non era riuscito a chiedergli qualcosa riguardo quel segreto. Aveva paura di sentire quello che Zedd aveva da dirgli?

Nel pomeriggio sentirono dei ringhi provenire della foresta e Kahlan gli disse che erano le bestie Decisero di rimettersi a correre per uscire dal passo il più velocemente possibile. Richard era andato oltre la stanchezza, era ormai intorpidito dalla fatica. Il suono della pioggia che batteva sulle fo-

glie disperse il rumore dei loro passi.

Prima del calare del buio raggiunsero una lunga cresta, sotto la quale il sentiero scendeva descrivendo una serie di stretti tornanti. Si fermarono in cima al crinale, osservando la prateria spazzata dalla pioggia che si stendeva ai loro piedi dal limitare del bosco.

Kahlan assunse il suo tipico portamento eretto. «Conosco questo luogo,» sussurrò.

«Dove siamo?»

«È chiamata la Regione Selvaggia. Siamo nelle Terre Centrali.» Si voltò verso Richard. «Sono tornata a casa.»

Il Cercatore alzò un sopracciglio. «Non mi sembra un posto molto selvaggio.»

«Il nome non deriva dal territorio, ma dalla gente che lo abita.»

Dopo essere scesi dal ripido crinale, Richard trovò una piccola rientranza nella roccia dove passare la notte. Non essendo molta profonda dovette tagliare dei rami di pino per approntare un tetto di fortuna. Kahlan vi entrò per prima, seguita da Richard che usò altre fionde per chiudere l'entrata e limitare al massimo le infiltrazioni d'acqua. Entrambi si accasciarono a terra, fradici e esausti.

Kahlan si tolse il mantello per scuoterlo dall'acqua. «Non ho mai visto il cielo coperto per così tanto tempo. A dire il vero non avevo neanche mai visto piovere così a lungo. Non mi ricordo più l'aspetto del sole. Sto incominciando a stancarmi di questo tempo.»

«Io no,» rispose Richard. L'amica aggrottò le sopracciglia e lui si affrettò a spiegarsi. «Ti ricordi quella nuvola a forma di serpente che Rahl mi aveva messo alle costole?» Kahlan annuì. «Zedd ha lanciato una tela di mago e ha attratto delle altre nuvole addosso a quella che mi seguiva per nasconderla. Finché sarà nuvoloso sia noi che Rahl non potremo vedere la nuvola serpente. Preferisco la pioggia a Darken Rahl.»

Kahlan rifletté un attimo. «Da questo momento sarò molto più contenta della presenza delle nuvole. Ma la prossima volta, potresti chiedere a Zedd di radunare dei nembi un po' meno carichi di pioggia?» Richard sorrise e annuì. «Vuoi qualcosa da mangiare?» gli chiese.

Lui scosse la testa. «Sono troppo stanco. Voglio solo dormire. È sicura questa zona?»

«Sì Nessun abitante delle Regioni Selvagge vive così vicino al confine. Adie ha detto che eravamo protetti dalla bestie, quindi i mastini del cuore non dovrebbero darci noie.»

Il suono della pioggia battente ebbe un effetto soporifero su Richard. Si avvolsero insieme nelle coperte per tenersi caldi. Nella fioca luce del riparo il Cercatore riuscì a malapena a distinguere i lineamenti del volto di Kahlan mente si appoggiava con la schiena alla roccia. Lo spazio era troppo angusto per accendere il fuoco, senza contare che c'era troppa umidità. Mise una mano in tasca e prese a giocherellare con il sacchettino della pietra della notte, chiedendosi se fosse il caso di tirarla fuori, ma infine decise di lasciarla dove si trovava.

Kahlan gli sorrise. «Benvenuto nelle Terre Centrali. Hai mantenuto la promessa, ci hai portati qua. Adesso inizia la parte difficile della missione. Cosa vuoi che facciamo?»

Richard sentiva la testa che gli pulsava; si sistemò a fianco della donna. «Abbiamo bisogno di qualcuno che abbia della magia e che ci possa dire dove si trova l'ultima scatola, come trovarla, o almeno dove cercarla. Non possiamo vagare alla cieca. Abbiamo bisogno di qualcuno che ci indichi la direzione giusta. Conosci qualcuno che possa farlo?»

Kahlan lo fissò di sfuggita. «Siamo molto lontani da qualcuno che ci possa aiutare.»

Richard si infuriò: Kahlan stava evitando di dirgli qualcosa. «Non ho detto che loro debbano volerci aiutare, ti ho chiesto di qualcuno che fosse in grado di farlo. Portami da loro, al resto ci penserò io!» Gli dispiacque immediatamente di aver usato quel tono di voce. Appoggiò la testa contro la roccia e si calmò. «Mi dispiace, Kahlan.» Allontanò la testa dall'amica. «Ho avuto una giornata molto dura. Oltre ad aver ucciso quell'uomo, ho colpito di nuovo mio padre. Ma il peggio è stato credere di aver perduto un'amica nel mondo sotterraneo. Voglio solo fermare Rahl e porre fine a questo incubo.»

Si rigirò verso l'amica che gli sorrise nel modo particolare che usava solo con lui, continuando poi a fissarlo negli occhi per qualche minuto, a dispetto della semi oscurità in cui erano immersi.

«Non è facile essere un Cercatore,» disse lei, dolcemente.

Lui le sorrise. «Non è facile,» concordò.

«Il Popolo del Fango,» disse Kahlan, infine. «Ecco che potrebbe essere in grado di dirci dove cercare, ma non ti posso garantire che ci voglia aiutare. Le Regioni Selvagge sono una delle zone più remote delle Terre Centrali e il Popolo del Fango non è abituato ad avere a che fare con gli stranieri. Hanno degli usi strani. Non si preoccupano dei problemi degli altri. Vogliono solo essere lasciati soli.»

«Se Darken Rahl avrà successo non si curerà di quello che vogliono,» le ricordò.

Kahlan inalò profondamente ed espirò lentamente. «Possono essere pericolosi, Richard.»

«Hai già avuto a che fare con loro in precedenza?»

Lei annuì. «Qualche volta. Non parlano la nostra lingua ma io parlo la loro.»

«Hanno fiducia in te?»

Kahlan distolse lo sguardo e si strinse nella coperta. «Credo.» Lo guardò si sottecchi. «Più che altro io li spavento e con il Popolo del Fango la paura può rivelarsi più utile della fiducia.»

Richard dovette mordersi l'interno del labbro per trattenersi dal chiederle come mai erano spaventati da lei. «Quanto sono lontani?»

«Non so in quale punto esatto ci troviamo delle Regioni Selvagge. Non ne sono sicura, ma ci vorrà meno di una settimana di cammino in direzione nord est.»

«Bene. Domani mattina ci dirigeremo a nord est.»

«Quando arriveremo là, dovrai fare qualsiasi cosa ti dirò. Dovrai convincerli ad aiutarti, altrimenti non otterrai nulla da loro, spada o non spada.» Richard annuì. La donna fece uscire una mano dalla coperta e gliela appoggiò sul braccio. «Richard,» sussurrò, «grazie per essere tornato a prendermi. Mi dispiace che tu abbia dovuto pagare un prezzo così alto.»

«Dovevo - come avrei viaggiato nelle Terre Centrali senza la mia guida?»

Kahlan rise. «Cercherò di essere all'altezza delle tue aspettative.» Richard le strinse la mano, poi entrambi si sdraiarono. Il sonno colse il Cercatore proprio mentre stava ringraziando gli spiriti buoni per aver protetto l'amica.

CAPITOLO VENTIDUESIMO

Zedd aprì gli occhi. L'aroma della zuppa di spezie pervadeva l'aria. Senza muoversi il mago si guardò intorno con cautela. Chase era sdraiato al suo fianco, c'erano delle ossa appese alle pareti e fuori dalla finestra il cielo era buio. Fissò il proprio corpo e vide che era coperto da alcune ossa. Continuando a rimanere immobile le fece fluttuare silenziosamente nell'aria e le posò a terra, poi si alzò in piedi. Si trovava in una casa piena di ossa di bestie.

Si girò e si trovò di fronte il volto di una donna.

I due urlarono spaventati spalancando le braccia in aria.

«Chi sei?» le chiese inclinandosi in avanti per fissarla negli occhi bianchi.

La donna agguantò la stampella poco prima che cadesse e la rimise sotto il braccio. «Io essere Adie,» rispose con voce gracchiante. «Tu spaventare me! Tu svegliare prima del previsto.»

Zedd si lisciò i vestiti. «Quanti pasti mi sono perso?» le domandò.

«Troppi, giudicare da suo aspetto,» rispose Adie, torva in volto, fissandolo dall'alto in basso.

Un ghigno si dipinse sul volto di Zedd che squadrò a sua volta Adie. «Sei una bella donna,» le disse. Fece un inchino le prese una mano e gliela baciò leggermente, poi si drizzò, assunse una postura orgogliosa e puntando un dito verso l'alto si presentò. «Zeddicus Zu'l Zorander, umile servo vostro, mia signora.» Si inclinò in avanti. «Cosa è successo alla tua gamba.»

«Niente. Essere perfetta.»

«No, no,» disse lui aggrottando le sopracciglia e indicando con un dito. «Non quella, l'altra.»

Adìe fissò il piede mancante, poi tornò a guardare Zedd. «Non arrivare fino al terreno. E i tuoi occhi, invece? Che problema avere?»

«Beh, io spero che tu abbia imparato la lezione, ti è rimasto solo un piede,» affermò Zedd con un ghigno. «Il problema dei miei occhi,» disse con un tono di voce fluido, «è quello che per un mucchio di tempo sono stati affamati ma ora stanno banchettando.»

Adie fece un sorrisetto. «Volere una scodella di zuppa, mago?»

«Pensavo che non me l'avresti mai chiesto, incantatrice.»

La donna cominciò ad attraversare la stanza e il mago la seguì. Adie si fermò davanti alla pentola che bolliva sul fuoco, versò due scodelle di zuppa e le portò al tavolo. Dopo aver appoggiato la stampella contro la parete, si sedette di fronte a Zedd, tagliò delle spesse fette di pane e di formaggio quindi le spinse di fronte al mago. Zedd si chinò sulla scodella e cominciò a mangiare, ma dopo una cucchiaiata si fermò e fissò Adie negli occhi.

«L'ha fatta Richard,» disse il mago con voce tranquilla, con la seconda cucchiaiata ferma a mezz'aria tra la scodella e la sua bocca.

La vecchia prese un pezzo di pane e lo sbocconcellò nella zuppa fissandolo. «Vero. Sei fortunato, la mia non sarebbe stata così buona.»

Zedd si guardò intorno e appoggiò il cucchiaio nella scodella. «Dov'è?»

Adie prese a masticare un pezzo di pane fissando il mago e dopo averlo ingoiato disse: «Lui e la Madre Depositaria avere attraversato il passo ed essere entrati nelle Terre Centrali. Lui la conoscere solo come Kahlan e lei non gli avere ancora rivelato la sua identità.» Così dicendo cominciò a spiegare al mago come Kahlan e Richard fossero arrivati a lei cercando aiuto per i loro amici malati.

Zedd prese un pezzo di pane in una mano e una fetta di formaggio nell'altra e, mangiando a turno da una mano e dall'altra, ascoltò il racconto di Adie, sobbalzando quando scoprì di essere stato nutrito a zuppa d'avena.

«Mi dire che non potere aspettare te,» concluse, «ma sapere che tu capire. Il Cercatore dare me delle istruzioni da passare a Chase. Egli dovere tornare indietro e preparare per affrontare le truppe di Rahl. Richard essere dispiaciuto di non sapere quale essere il tuo piano, ma non potere aspettare.»

«Meno male,» disse il mago sottovoce. «I miei piani non lo includevano.»

Zedd tornò a mangiare con rinnovato vigore. Quando finì la zuppa, si avvicinò alla pentola e ne prese un'altra porzione. Chiese ad Adie se ne voleva un'altra, ma lei non aveva ancora finito la prima poiché aveva passato la maggior parte del tempo a fissare il mago, e appena questi si sedette gli offrì altro pane e formaggio.

«Richard ti nascondere un segreto,» disse a bassa voce. «Di solito non dire nulla, ma in questa faccenda essere implicato Rahl io ti raccontare quello che avere scoperto.»

La luce della lampada illuminava il volto scarno e i capelli bianchi di Zedd, facendolo risaltare ancor più nettamente, in contrasto con le ombre nette della stanza. Prese il cucchiaio, fissò la zuppa per un momento poi tornò a guardare Adie.

«Come tu ben sai, tutti noi abbiamo dei segreti, i maghi più delle altre persone. Se noi conoscessimo tutti i nostri segreti sarebbe un mondo ben strano. Inoltre si perderebbe tutto il divertimento di rivelarne uno.» Le sue labbra sottili si aprirono in un sorriso e gli occhi gli brillarono. «Ma non temo i segreti di una persona di cui ho fiducia, e lui non ha bisogno di temere i miei. Fa parte dell'essere amici.»

Adie si appoggiò allo schienale della sedia continuando a fissare il mago e sorrise a sua volta. «Io sperare per il suo bene, che tu non avere riposto la fiducia nella persona sbagliata. Non volere mai fare arrabbiare un mago.»

Zedd alzò le spalle. «Come mago in attività, sono abbastanza innocuo.»

Adie lo studiò un attimo.

«Menzogna,» sussurrò l'incantatrice.

Zedd si schiarì la gola e pensò di cambiare soggetto. «Sembrerebbe che io ti sia debitore per avermi accudito, mia signora.»

«Vero.»

«E per aver aiutato Richard e Kahlan,» indicò Chase con il cucchiaio, «e anche il custode dei confini. Ti sono debitore.»

Adie sorrise. «Forse, un giorno, tu ricambiare il favore.»

Zedd tirò su le maniche del vestito e cominciò a mangiare la zuppa, ma non con la stessa foga di prima. Lui e l'incantatrice si fissavano negli occhi, il fuoco ardeva nel camino e da oltre la finestra si sentiva il ronzio degli insetti notturni. Chase continuava a dormire.

«Da quanto tempo sono partiti?» le chiese Zedd.

«Passare sette giorni da quando hanno lasciare te e il guardiano dei confini alle mie cure.»

Il mago finì la zuppa e spinse lentamente da parte la scodella, incrociò le mani sul tavolo e, mentre tamburellava i pollici l'uno contro l'altro, la luce della lampada tremò leggermente illuminandogli la folta chioma di capelli bianchi.

«Richard ti ha detto come avrei fatto a trovarlo?»

Per un momento Adie non rispose. Il mago continuava a tamburellare i pollici. «Io dare lui una pietra della notte,» dichiarò infine la vecchia.

Zedd scattò in piedi. «Cosa hai fatto?»

Adie lo fissò, tranquilla. «Tu preferire che io mandare loro attraverso il passo di notte senza un qualcosa che illuminare la strada? Essere ciechi nel passo significare andare incontro a morte certa. Io volere che loro attraversare. Essere l'unico modo che avere per aiutare.»

Il mago appoggiò le nocche sul tavolo, si inclinò in avanti con i capelli che gli ricadevano sul volto. «Lo hai messo in guardia?»

Adie prese due mele e ne lanciò una a Zedd che la bloccò a mezz'aria con un incantesimo, facendola roteare lentamente su sé stessa mentre continuava a fissare la donna.

«Siediti, mago e smettere di dare spettacolo.» Adie morsicò la mela e cominciò a masticare. Zedd si sedette con uno sbuffo. «Non volere spaventarlo. Aveva già abbastanza paura. Se io dire lui cosa potere fare una pietra della notte lui poi avere paura a usare e diventare una facile preda delle creature del mondo sotterraneo. Sì, io avvertire in guardia, ma con un in-

dovinello. Quando trovare la soluzione essere già oltre il passo.»

Zedd prese la mela. «Balle, Adie, non capisci. Richard ha sempre odiato gli indovinelli. Li considera un insulto alla sua onestà. Non li sopporta. Li ignora per principio.» La mela scricchiolò appena ne staccò un grosso pezzo.

«Egli essere un Cercatore e uno dei suoi compiti essere quello di risolvere gli indovinelli.»

Zedd alzò un dito ossuto. «Gli indovinelli della vita, non quelli fatti di parole. C'è differenza.»

Adie appoggiò la mela e mise le mani sul tavolo. L'espressione preoccupata del volto le aveva ammorbidito i lineamenti. «Zedd, io volere aiutare il ragazzo. Volere che avere successo. Io perdere un piede nel passo: lui perdere la vita senza pietra. Se il Cercatore morire noi essere tutti finiti. Io non volere fare lui male.»

Zedd appoggiò il frutto a sua volta e allontanò la rabbia con un gesto della mano. «So che non volevi provocare dei danni, Adie. Non era quello che volevo dire.» Prese le mani della donna. «Andrà tutto bene.»

«Io comportare come stupida,» disse amaramente. «Richard mi dire che a lui non piacere indovinelli, ma io non dare molto peso. Tu cercare lui attraverso la pietra della notte, Zedd. Controllare se loro già oltre il passo.»

Zedd annuì. Chiuse gli occhi, lasciò che il mento cadesse contro il petto e fece tre profondi respiri, poi smise di respirare per molto tempo. L'aria della stanza si riempi del suono basso e dolce di un vento lontano. Ricordava le brezze che spiravano sulle pianure aperte: solitarie, funeste e ossessionanti. Il suono del vento scomparve, Zedd alzò la testa e aprì gli occhi.

«È arrivato nelle Terre Centrali. È riuscito ad attraversare il passo.»

Adie annuì, sollevata. «Io dare te un osso così anche tu potere attraversare il passo. Tu seguire loro, adesso?»

Il mago guardò il tavolo, distogliendo gli occhi dallo sguardo della donna, «No,» disse con voce tranquilla. «Dovrà cavarsela da solo. Come hai detto tu è un Cercatore. Ho una missione molto importante da compiere se vogliamo fermare Darken Rahl. Spero che nel frattempo Richard riesca a stare fuori dai guai.»

«Segreti?» sorrise l'incantatrice.

«Segreti,» confermò il mago. «Devo andare via adesso.»

Adie cominciò ad accarezzare le mani di Zedd.

«Fuori essere buio.»

«È buio,» concordò.

«Perché non passare qua la notte? Partire all'alba.»

Zedd spalancò gli occhi. «Passare la notte qua?»

Adie alzò le spalle continuando ad accarezzargli le mani. «A volte mi sentire sola.»

«Beh,» disse Zedd con un sorriso scaltro, «come hai detto, fuori è buio. E penso che sarebbe molto meglio partire domani mattina.» Zedd aggrottò improvvisamente la fronte. «Questo non è uno dei tuoi indovinelli, vero?»

Lei scosse la testa e riprese a sorridere.

«Ho con me la mia roccia da mago. Potrebbe interessarti?»

Adie assunse un'espressione timida. «Mi piacere molto provare.» Lo guardò, e sedendosi morsicò un altro pezzo di mela.

Zedd alzò un sopracciglio. «Nudi?»

La pioggia e il vento piegarono l'erba alta facendola ondeggiare, mentre i due avanzavano nell'ampia e piatta pianura. I pochi alberi, per lo più ontani e betulle, crescevano in piccoli boschetti vicino ai ruscelli. Kahlan osservò con molta attenzione l'erba: erano molto vicini al territorio del Popolo del Fango. Richard la seguiva silenzioso senza però toglierle gli occhi di dosso neanche per un attimo, come sempre d'altronde.

A Kahlan non piaceva l'idea di portarlo dal Popolo del Fango, ma il Cercatore aveva ragione, dovevano sapere dove si trovava l'ultima scatola e nelle vicinanze non c'era nessun altro, eccettuata quella popolazione, che potesse indicare loro la direzione esatta. Erano nel bel mezzo dell'autunno e il tempo scorreva implacabile. Tuttavia il Popolo del Fango avrebbe potuto anche decidere di non aiutarli, e allora avrebbe perso del tempo prezioso.

Peggio, anche se sapeva che non avrebbero mai osato uccidere una Depositaria, anche se non stava viaggiando sotto la protezione di un mago, lei non aveva idea se per quella gente fosse un problema uccidere un Cercatore. Non aveva mai viaggiato per le Terre Centrali senza un mago prima d'allora. Richard era una protezione migliore di Giller, l'ultimo mago che le era stato assegnato, ma l'amico non aveva il compito di proteggerla. Non poteva permettere di fargli rischiare la vita per lei. La cosa più importante era fermare Darken Rahl. Era una priorità assoluta. Lei aveva giurato di difendere il Cercatore a costo della vita... di difendere Richard. Non si era mai sentita così motivata prima d'allora. Se gli eventi lo avessero richiesto avrebbe dato la vita per salvarlo.

A un certo punto del cammino si trovarono davanti a due pali piantati ai margini del sentiero. Il legno era avvolto da alcune pelli decorate con delle strisce rosse. Richard si fermò a fissare i teschi piantati sulla punta.

«È una sorta di avvertimento?» chiese accarezzando una delle pelli.

«No, sono i teschi dei loro antenati più importanti. Solo ai personaggi più degni di rispetto viene accordato un simile onore.»

«Non suona come una minaccia. Forse non saranno così scontenti di vederci, dopo tutto.»

Kahlan lo fissò alzando un sopracciglio. «Uno dei sistemi che puoi usare per farti riverire dal Popolo del Fango è quello di uccidere degli stranieri.» Tornò a fissare i teschi. «Ma questi non sono una minaccia per gli altri. Fanno solo parte delle loro tradizioni.»

Richard tolse la mano dal palo e fece un profondo respiro. «Vediamo se possiamo ottenere il loro aiuto, in modo che possano continuare a riverire i loro antenati e a tener lontani gli stranieri.»

«Ricordati cosa ti ho detto,» lo mise in guardia, Kahlan. «Potrebbero anche non volerci aiutare. Se così sarà dovrai rispettare la loro decisione. Loro sono parte della gente che voglio salvare. Non voglio che tu gli faccia del male.»

«Kahlan, non è mio desiderio o intenzione far loro del male. Non ti preoccupare, ci aiuteranno. È nel loro interesse.»

«Porrebbero non vedere la questione allo stesso modo,» insistette lei. La pioggia era cessata ed era stata sostituita da una foschia fredda e leggera. Kahlan spinse indietro il cappuccio del mantello. «Richard, promettimi che non farai loro del male.»

Richard si tolse il cappuccio a sua volta, mise le mani sui fianchi e abbozzò un sorriso a lato della bocca. «Adesso so come ci si sente.»

«Cosa?» chiese Kahlan, sospettosa.

Più Richard fissava l'amica e più il sorriso aumentava. «Ti ricordi quando avevo la febbre a causa del morso del rampicante serpente, e ti chiesi di promettere che non avresti fatto del male a Zedd? Adesso ho capito come ti sei sentita quando non hai potuto fare quella promessa.»

Kahlan lo fissò negli occhi grigi pensando a quanto volesse fermare Rahl, e a tutta la gente che lei conosceva che era stata uccisa da quel folle.

«E adesso io ho capito come ti sei sentito tu, quando ti ho detto che non potevo fare quella promessa.» A dispetto del suo stato d'animo, rise anche lei. «Ti sei sentito stupido per averlo chiesto?»

Richard annuì. «Quando realizzai cosa c'era in gioco. E quando capii che

tipo di persona eri: una donna che non avrebbe fatto del male a nessuno a meno che non fosse strettamente necessario. Infine mi sono sentito uno stupido per non aver avuto fiducia in te.»

Anche lei provava lo stesso sentimento nei confronti dell'amico, ma sapeva anche che Richard aveva fin troppa fiducia in lei.

«Mi dispiace,» si scusò Kahlan, continuando a sorridere. «Avrei dovuto saperlo.»

«Hai idea di come possiamo farci aiutare da loro?»

Kahlan era stata diverse volte nel villaggio del Popolo del Fango. Non si era recata là su invito. Il Popolo del Fango non avrebbe mai richiesto l'intervento di una Depositaria, però, per il suo ordine, quella di recarsi a fare una visita di tanto in tanto alle diverse popolazioni delle Terre Centrali era un'usanza comune. Erano stati abbastanza educati, privi di paura, ma le avevano fatto capire chiaramente che sbrigavano gli affari del loro popolo da soli e non gli piaceva che gli stranieri si intromettessero. Era un popolo con cui le minacce erano inutili.

«Il Popolo del Fango tiene un raduno chiamato concilio dei veggenti. Non mi è mai stato permesso di prendervi parte, forse perché sono una straniera, forse perché sono una donna. Questo gruppo divina le risposte ai problemi che affliggono il villaggio. Non indirebbero mai un raduno se li minacciassi con la spada; se ci aiuteranno lo faranno di loro spontanea volontà. Devi conquistarti la loro fiducia.»

Lui la fissò negli occhi. «Con il tuo aiuto, possiamo farcela. Dobbiamo.»

La donna annuì e riprese il cammino. Le nuvole, basse e spesse, avanzavano in una ribollente processione sopra la verde distesa. Nelle pianure il firmamento era una presenza possente che faceva apparire la terra come un nano di fronte a un gigante. Sembrava che sopra quelle piatte distese ci fosse più cielo che in qualsiasi altra parte del mondo.

La pioggia aveva fatto gonfiare i corsi d'acqua al punto tale che le acque fangose e turbolente dei torrenti spumeggiavano contro i tronchi che servivano da ponte. Kahlan sentiva che la forza dell'acqua faceva tremare i tronchi sotto i suoi stivali. Camminava con cautela poiché non c'era alcuna corda a cui tenersi. Richard le offrì la mano e lei fu contenta di avere una scusa per poterla stringere. Ben presto si scoprì intenta a cercare tutti i ponti di quella zona per poter tenere la mano dell'amico. Benché le facesse molto male, Kahlan non poteva permettersi di incoraggiare i sentimenti che Richard provava per lei. Desiderò essere una donna qualunque. Ma non lo era. Era una Depositaria. Tuttavia, a volte, per qualche breve mo-

mento, poteva dimenticarsene e far finta di essere una donna e basta.

Avrebbe desiderato che Richard camminasse al suo fianco, ma lui la seguiva sorvegliando lei e il terreno circostante. Era in una terra straniera, per lui non c'era niente di certo e tutto poteva essere una minaccia. Quando era arrivata nei Territori dell'Ovest anche lei si era sentita allo stesso modo, quindi in quel momento capiva bene come si potesse sentire Richard. Stava mettendo la sua vita in grande pericolo per fermare Rahl e per affrontare delle cose che non aveva mai visto prima: aveva tutte le ragioni di essere guardingo. Il cauto moriva velocemente nelle Terre Centrali, ma l'incauto ci impiegava ancor meno.

Dopo che ebbero attraversato l'ennesimo ponticello e ripreso ad avanzare nell'erba alta, otto uomini sbucarono improvvisamente davanti a loro. Kahlan e Richard si fermarono bruscamente. Quegli uomini indossavano pelli d'animali e il resto del corpo era cosparso di fango umido che la pioggia non era riuscita a lavare, i capelli erano pettinati all'indietro e tenuti giù da uno strato di fango. I ciuffi d'erba legati intorno alle braccia e infilati sotto le fasce che portavano in testa li rendevano invisibili quando si acquattavano nella prateria. Gli otto rimasero in piedi di fronte ai due viaggiatori, silenziosi e con il volto torvo. Kahlan riconobbe alcuni degli uomini: erano un gruppo di cacciatori del Popolo del Fango.

Il più vecchio, un uomo snello e nerboruto che lei conosceva come Savidlin, si avvicinò, mentre gli altri sette aspettarono rilassati, ma con le lance e gli archi pronti all'uso. Kahlan poteva avvertire la presenza di Richard alle sue spalle e senza girarsi gli sussurrò di stare calmo.

Savidlin si fermò di fronte alla donna.

«*Vigore alla Depositaria Kahlan,*» la salutò.

«*Vigore a Savidlin e al Popolo del Fango,*» rispose lei, nella loro lingua.

Savidlin diede un sonoro schiaffone sul volto della Depositaria che restituì prontamente il colpo. Nello stesso momento il tipico rumore metallico della Spada della Verità echeggiò nell'aria e Kahlan si girò immediatamente.

«No, Richard!» gridò all'amico che stava già per colpire. «Ti ho detto di rimanere calmo e fare quello che faccio io.»

Lo sguardo irato di Richard scivolò da Savidlin all'amica, poi, quasi digrignando i denti, disse: «E se ti tagliano la gola devo lasciare che facciano lo stesso con me?»

«Questo è il modo con cui danno il benvenuto alla gente. Serve a dimostrare rispetto nei confronti della forza del proprio interlocutore.»

Richard aggrottò la fronte, esitante.

«Scusami, Richard, non ti avevo avvertito, metti via la spada.»

Il suo sguardo passò da Kahlan a Savidlin, poi tornò a indugiare su Kahlan, quindi rinfoderò la spada con un unico gesto colmo d'ira. Sollevata, la donna tornò a rivolgersi al Popolo del Fango e Richard si mise al suo fianco con fare protettivo. Savidlin e gli altri cacciatori avevano osservato la scena senza scomporsi minimamente. Non avevano capito una parola ma avevano afferrato il motivo del diverbio. Savidlin distolse lo sguardo da Richard e si rivolse a Kahlan.

«*Chi è quest'uomo così pieno di collera?*»

«*Si chiama Richard. È il Cercatore di Verità.*»

I cacciatori cominciarono a sussurrare tra di loro. Savidlin tornò a fissare Richard.

«*Vigore a Richard, il Cercatore.*»

Kahlan tradusse il saluto dell'uomo a Richard che continuava ad avere un'espressione infuriata.

Savidlin fece un passo in avanti e lo colpì, non con uno schiaffo, ma con un pugno. Richard ricambiò mettendo così tanta forza nel colpo che il cacciatore fu catapultato in aria e atterrò di schiena un po' più avanti, rimanendo sdraiato a terra confuso. I pugni si strinsero intorno alle armi. Richard si erse in tutta la sua altezza scoccando un'occhiata così minacciosa ai cacciatori che questi rimasero fermi sul posto.

Savidlin si puntellò su una mano e usò l'altra per massaggiarsi la mascella. Un sorriso si dipinse sul suo volto. «*Nessuno aveva mai mostrato un tale rispetto per la mia forza! Costui è un uomo saggio.*»

I cacciatori scoppiarono a ridere e Kahlan dovette premersi una mano contro la bocca per evitare di imitarli. La tensione era svanita.

«Cosa ha detto?»

«Ha detto che prova un grande rispetto per te e che sei saggio. Penso che tu ti sia fatto un amico.»

Savidlin allungò una mano in direzione di Richard che l'aiutò ad alzarsi con fare molto cauto. Quando l'uomo fu in piedi gli diede una pacca sulla schiena e gli cinse le larghe spalle con un braccio.

«*Sono contentissimo che tu abbia riconosciuto la mia forza, ma spero che non dovrai più mostrarmi il tuo rispetto.*» I cacciatori risero. «*Tra il Popolo del Fango sarai conosciuto come Richard il Collerico.*»

Kahlan cercò di reprimere il riso mentre traduceva. Gli altri uomini continuavano a prendere in giro Savidlin e questi si girò verso di loro.

«*Forse anche voi vorreste dare il benvenuto al mio grande amico e provare quanto lui rispetti la vostra forza.*»

Tutti allungarono le mani in avanti scuotendo vigorosamente la testa.

«*No,*» disse uno, in mezzo alle risate, «*lui ti ha già fornito una dose di rispetto sufficiente anche per tutti noi.*»

Savidlin si girò verso Kahlan. «*Come sempre, la Depositario Kahlan è la benvenuta tra il Popolo del Fango.*» Continuando a guardarla negli occhi, fece un cenno con la testa indicando Richard. «*È il tuo compagno?*»

«*No!*»

Savidlin si tese. «*Allora sei venuta per scegliere uno dei miei uomini?*»

«*No,*» disse Kahlan, riguadagnando la calma.

Il cacciatore sembrò enormemente sollevato. «*La Depositaria sceglie dei compagni di viaggio pericolosi.*»

«*È pericoloso solo per chi pensa di farmi del male.*»

Savidlin sorrise e annuì, poi la squadrò. «*Porti degli strani vestiti. Sono diversi da quelli delle altre volte.*»

«*Sotto sono sempre la stessa,*» disse Kahlan inclinandosi leggermente in avanti per sottolineare la frase. «*Questo è quanto ti è necessario sapere.*»

A contatto di quell'occhiata penetrante, Savidlin arretrò un poco e socchiuse gli occhi. «*Perché sei qua, allora?*»

«*Sono venuta affinché possiamo aiutarci a vicenda. C'è un uomo che vorrebbe governare la tua gente. Io e il Cercatore vorremmo che voi vi governaste da soli. Siamo venuti alla ricerca della forza e della saggezza del tuo popolo per farci aiutare nella nostra lotta.*»

«*Padre Rahl,*» affermò Savidlin.

«*Sai chi è?*»

Savidlin annuì. «*Qualche tempo fa è venuto da noi un uomo. Si definiva un missionario e disse che voleva insegnarci quanto era buono un individuo chiamato Padre Rahl. Parlò con la nostra gente per tre giorni, finché non ci stufammo.*»

Questa volta fu Kahlan a irrigidirsi. Fissò gli altri uomini che avevano cominciato a sorridere appena avevano sentito nominare il missionario, quindi tornò a guardare il volto sporco di fango del suo interlocutore. «*E cosa ne è stato di lui dopo i tre giorni?*»

«*Era un brav'uomo.*» Così dicendo, Savidlin fece un sorriso colmo di significato.

Kahlan si raddrizzò e Richard le si avvicinò.

«Cosa stanno dicendo?»

«Vogliono sapere perché siamo qua. Dicono di aver già sentito parlare di Darken Rahl.»

«Digli che voglio parlare con la sua gente, che ho bisogno che indicano un raduno.»

Lo fissò da sotto le sopracciglia. «Ci stavo arrivando. Adie aveva ragione, non sei una persona paziente.»

Richard sorrise. «No, si sbagliava. Io sono molto paziente, ma non sono molto tollerante. C'è differenza.»

Kahlan sorrise a Savidlin e continuò a parlare con Richard. «Beh, allora ti prego di non diventare intollerante proprio adesso, o di mostrare loro altro rispetto, per il momento So quello che sto facendo e le cose stanno andando bene. Lasciami fare, va bene?»

Richard acconsentì e incrociò le braccia sul petto, frustrato. Kahlan tornò a rivolgersi al capo del gruppo. Con suo grande stupore l'uomo aveva cominciato a fissarla con durezza.

«*È stato Richard il Collerico a portarci la pioggia?*»

Kahlan aggrottò la fronte. «*Beh, credo che si potrebbe dire così*» La domanda l'aveva confusa e, non sapendo cosa rispondere, gli disse la verità. «*Le nuvole lo seguono.*»

Savidlin studiò il volto di Kahlan e annuì. Lei non si sentiva a suo agio sotto quello sguardo indagatore e cercò di riportare la conversazione sul motivo primario della loro visita.

«*Savidlin, il Cercatore è venuto dal tuo popolo dietro mio consiglio. Non è qua per farvi del male o interferire con voi. Tu mi conosci. Sono stata tra di voi altre volte e sai che io rispetto il Popolo del Fango. Non avrei mai portato nessuno da voi a meno che non fosse strettamente necessario.*»

Savidlin meditò su quanto aveva sentito, poi riprese a parlare.

«*Come ti ho detto prima, tu sei la benvenuta tra di noi.*» Fissò il Cercatore con un ghigno poi tornò a rivolgere la sua attenzione a Kahlan. «*Anche Richard il Collerico è più che benvenuto al nostro villaggio.*»

Gli altri uomini si dimostrarono contenti della decisione; tutti sembravano apprezzare Richard. Raccolsero le loro cose, tra le quali due cervi e un cinghiale e li legarono con le zampe a dei pali per trasportarli. Kahlan non aveva visto prima i risultati della loro caccia perché erano stati lasciati in mezzo all'erba alta. Appena si rimisero in cammino i cacciatori si riunirono intorno a Richard, toccandolo con cautela e facendogli delle domande che lui non era in grado di capire Savidlin gli mise un braccio intorno alle

spalle, ansioso di entrare nel villaggio e far vedere alla sua gente il suo nuovo grande amico. Kahlan si mise al suo fianco, ma venne ignorata per gran parte del viaggio. La cosa non le dispiacque perché era contenta che fino a quel momento il Popolo del Fango fosse contento della presenza di Richard. Lei capiva bene ciò che provava quella gente - era difficile che Richard non fosse simpatico a qualcuno - ma c'era anche un altro motivo per cui loro lo avevano accettato così velocemente e il fatto di non sapere quale fosse la preoccupava.

«Ti avevo detto che avrei conquistato la loro fiducia,», le disse Richard con un sorriso. «Però non avrei mai pensato di riuscirci stendendone uno.»

CAPITOLO VENTITREESIMO

La galline fuggirono davanti ai piedi del gruppo di cacciatori che stava scortando Richard e Kahlan. Situato su un dolce declivio, che in quell'area delle Regioni Selvagge era già considerato una collina, il villaggio del Popolo del Fango era un nucleo di edifici costruiti con mattoni di fango, rivestiti da una sorta di intonaco marrone, e sormontati da tetti di zolle d'erba. Quel tipo di copertura doveva essere sostituita in continuazione poiché una volta seccata si crepava, lasciando filtrare la pioggia. Le porte erano di legno, le finestre erano prive di vetri e venivano chiuse con dei pezzi di tela.

Il villaggio aveva una forma circolare. Le abitazioni vere e proprie, che si trovavano sul lato sud, erano delle case composte da un'unica stanza che a volte avevano dei muri in comune con altre abitazioni. Quell'insieme di nuclei abitativi erano separati, qua e là, da alcuni stretti vicoli. Gli edifici comuni erano situati nella parte nord. A unire questi due gruppi principali di costruzioni, sui lati est e ovest del villaggio sorgevano altri piccoli edifici. Alcuni di questi erano delle semplici strutture composte di quattro pali infissi nel terreno a cui era stata fornita una copertura di stuoie d'erba intrecciata. Queste tettoie erano usate sia come laboratori per costruire attrezzi e armi, sia come luoghi in cui preparare il cibo, cucinare e mangiare. Nei periodi di siccità il villaggio era sempre avvolto da una nube di polvere che ostruiva il naso, gli occhi e impastava la lingua. Ora gli edifici erano stati lavati dalla pioggia e le migliaia di impronte sul terreno si erano trasformate in altrettante pozzanghere in cui si riflettevano le costruzioni color fango.

Le donne, abbigliate con dei semplici abiti dai colori accesi, si trovavano nelle aree di lavoro intente a grattugiare le radici di tava: l'ingrediente fon-

damentale per fare il fine pane che era l'alimento principale della dieta del Popoli del Fango. Un dolce profumo si alzava dalle pentole sospese sui fuochi. Le ragazze, che avevano i capelli tagliati corti e tenuti schiacciati con il fango, erano sedute a terra e stavano aiutando le donne.

Kahlan sentiva gli occhi di quelle giovani puntati su lei. Non era la prima volta che andava in quel villaggio e sapeva di essere un oggetto di grande interesse tra le ragazze. Lei era una viaggiatrice che era stata in moltissimi luoghi e aveva visto un mucchio di cose. Inoltre era una donna che gli uomini temevano e rispettavano. Le anziane permisero con indulgenza alle giovani di distrarsi.

I bambini sciamarono da ogni angolo del villaggio intorno ai cacciatori per vedere gli stranieri portati da Savidlin. Si radunarono intorno al gruppo urlando dall'eccitazione e battendo i piedi nel fango e nelle pozzanghere per schizzare gli adulti. Di solito si sarebbero interessati ai cervi e al cinghiale, ma questa volta la selvaggina venne ignorata in favore dei due nuovi arrivati. Gli uomini sopportarono gli schiamazzi e gli scherzi dei bambini sorridendo senza mai sgridarli. Quando avrebbero raggiunto l'età giusta, quei fanciulli avrebbero subito il severo addestramento del Popolo del Fango imparando a cacciare, trovare il cibo e le strade degli spiriti, ma per il momento gli era permesso di comportarsi da bambini, per cui non subivano quasi nessuna restrizione nei loro giochi.

Il gruppo di fanciulli offrì ai cacciatori dei pezzi di cibo in cambio della storia di come avevano trovato gli stranieri. Gli uomini risero e declinarono l'offerta adducendo la scusa che dovevano essere gli anziani a conoscere per primi la storia. La notizia deluse un poco i bambini, che tuttavia continuarono a danzare intorno al gruppo. Quello era il giorno più eccitante di tutta la loro giovane vita: stava succedendo un qualcosa di decisamente fuori dall'ordinario e che aveva una sfumatura di pericoloso.

I sei anziani si trovavano sotto una tettoia e stavano aspettando che Savidlin portasse gli stranieri al loro cospetto. Indossavano pantaloni di pelle di cervo ed erano a petto nudo con le spalle coperte da una pelle di coyote. A dispetto dei volti severi, Kahlan sapeva che erano molto più amichevoli di quello che apparivano. Il Popolo del Fango non sorrideva mai agli stranieri finché non venivano scambiati i saluti, perché avevano paura che venisse loro rubata l'anima.

I bambini si fermarono davanti alla tettoia e si sedettero nel fango per osservare il gruppo di cacciatori che portava gli stranieri davanti agli anziani. Le donne avevano smesso di badare ai fuochi delle cucine e i ragazzi

avevano cessato di costruire armi. Sul villaggio era sceso il silenzio più totale. Il Popolo del Fango era solito trattare le questioni davanti alla popolazione, affinché tutti potessero vedere.

Kahlan si avvicinò ai sei anziani con Savidlin al suo fianco destro. Richard seguiva il cacciatore. I sei fissarono gli stranieri.

«*Vigore alla Depositaria Kahlan*,» disse il più anziano.

«*Vigore a Toffalar*,» rispose lei.

Il vecchio le diede un buffetto sulla guancia. Quando si trovavano all'interno del villaggio, il Popolo del Fango era solito scambiarsi il segno di rispetto in maniera più blanda. Gli schiaffi più, decisi, come quello che le aveva dato Savidlin, erano da usarsi solo sulla pianura. All'interno del villaggio si era deciso di ammorbidire il saluto al fine di preservare l'ordine e i denti. Surin, Caldus, Arbrin, Breginderin e Hajanlet le augurarono il vigore e le diedero il buffetto, che Kahlan si premurò di restituire con la stessa intensità. Gli anziani cominciarono a fissare Richard. Savidlin fece un passo avanti portando con sé il suo nuovo amico e mostrò con orgoglio il suo labbro gonfio ai sei notabili.

Kahlan chiamò Richard sotto voce assumendo un tono cauto: «Questi sono uomini molto importanti. Non gli rompere i denti, per favore.»

Lui le diede un rapido sguardo con la coda dell'occhio e fece un ghigno malizioso.

«*Egli è il Cercatore, Richard il Collerico.*» Si inclinò in avanti avvicinandosi agli anziani e continuò in tono greve. «*È stata la Depositaria Kahlan a portarlo da noi. Egli è colui di cui ci avete parlato, l'uomo che ha portato la pioggia. È stata lei a dirmelo*»

Kahlan cominciò a preoccuparsi: non sapeva cosa Savidlin intendesse con quella frase. Gli anziani rimasero impassibili, eccetto Toffalar che alzò un sopracciglio.

«*Vigore a Richard il Collerico,*» lo salutò Toffalar, poi gli diede un buffetto.

Richard aveva capito quale fosse il nome dell'anziano e rispose nella sua lingua. «Vigore a Toffalar,» quindi gli restituì il colpo.

Kahlan sospirò dal sollievo: aveva usato pochissima forza. Raggiante, Savidlin mostrò di nuovo il labbro gonfio e Toffalar sorrise. Richard salutò gli altri cinque anziani che terminata la cerimonia sorrisero a loro volta.

Improvvisamente successe qualcosa di veramente bizzarro.

I sei anziani e Savidlin si inginocchiarono di fronte a Richard e inclinarono la testa in avanti. Kahlan si irrigidì istantaneamente.

«Cosa sta succedendo?» chiese Richard con un angolo della bocca, all'erta per via della tensione dell'amica.

«Non lo so,» rispose lei a bassa voce. «Forse è il loro modo di dare il benvenuto al Cercatore. Non gli avevo mai visto fare niente di simile prima d'ora.»

Gli uomini si alzarono in piedi sorridendo. Toffalar fece un gesto rivolto alle donne.

«*Prego,*» disse Toffalar, rivolgendosi a Kahlan e Richard, «*sedetevi con noi. Siamo onorati di avervi come ospiti.*»

Kahlan si sedette, con le gambe incrociate sull'umido pavimento di legno, vicina a Richard. Gli anziani attesero che loro due si fossero accomodati, quindi si sedettero senza prestare attenzione al fatto che Richard aveva la mano vicino alla spada. Le donne arrivarono portando dei vassoio carichi di fette rotonde di pagnotte di tava e altri cibi. Prima si fermarono davanti a Toffalar, poi passarono agli altri anziani. Mentre servivano continuarono a fissare sorridendo il Cercatore, chiacchierando tra di loro a bassa voce riguardo il fisico possente di Richard il Collerico e dei suoi strani vestiti. Kahlan venne praticamente ignorata.

Le donne delle Terre Centrali tendevano a non apprezzare le Depositarie. Le vedevano come una minaccia per i loro uomini e per il loro stile di vita: le donne non dovevano essere indipendenti. Kahlan non fece caso alle loro fredde occhiate: era più che abituata.

Toffalar spezzò il suo pezzo di pane in tre pezzi e ne offrì uno prima a Richard e il secondo a Kahlan. Un'altra donna, sempre sorridendo, passò a ognuno una scodella di pepe tostato. Kahlan e Richard la accettarono e, seguendo l'esempio degli anziani, vi immersero il pezzo di pane. La Depositaria fece appena in tempo a notare un particolare importantissimo. Il Cercatore aveva la mano destra vicina alla spada e stava per mangiare con la sinistra.

«Richard!» l'avvertì con un severo sussurro. «Non portare il cibo in bocca con la mano sinistra.»

Lui si paralizzò. «Perché?»

«Perché credono che solo gli spiriti malvagi mangino con la sinistra.»

«Che stupidaggine,» rispose lui, in tono intollerante.

«Per favore, Richard. Sono molti più di noi e le punte di tutte le loro armi sono intinte nel veleno. Non mi sembra il momento giusto per intavolare una discussione su argomenti di ordine teologico.»

Kahlan avvertiva che gli occhi degli anziani erano puntati su di loro e si

girò a sorridere e con la coda dell'occhio notò, con sollievo, che l'amico aveva preso il boccone con la destra.

«*Ti prego di scusarci per il magro pasto,*» disse Toffalar. «*Stanotte faremo un banchetto.*»

«*No!*» si affrettò a dire Kahlan con la bocca ancora piena. «*Voglio dire, non vogliamo pesare sulla tua gente.*»

«*Come vuoi,*» disse Toffalar, alzando le spalle, leggermente interdetto.

«*Noi siamo venuti qua perché il Popolo del Fango e gli altri popoli sono in grande pericolo.*»

Gli anziani annuirono e sorrisero. «*Sì,*» esordì Surin. «*Ma ora che ci hai portato Richard il Collerico, andrà tutto bene. Ti ringraziamo, Depositario Kahlan, non ci dimenticheremo quello che hai fatto per noi.*»

Kahlan fissò i volti felici e sorridenti dei vecchi. Non sapeva come andare avanti, quindi mangiò un altro boccone di pane di tava intinto nel pepe per prendere tempo e pensare.

«Cosa stanno dicendo?» le chiese Richard prima di addentare un altro pezzo di cibo.

«Per un qualche motivo che non capisco, essi sono contenti che io ti abbia portato qua.»

Il Cercatore si guardò intorno. «Chiedi loro il perché»

Lei annuì e si rivolse a Toffalar. «*Onorevole anziano, mi dispiace ma devo ammettere che io non so cosa dovrebbe fare per voi Richard il Collerico.*»

Il vecchio fece un sorriso astuto. «*Mi dispiace, figliola. Mi sono dimenticato che tu non eri qua l'ultima volta che abbiamo indetto un consiglio dei veggenti. Vedi, c'era la siccità, i nostri raccolti seccavano e la nostra gente correva il rischio di morire di fame. Cosi decidemmo di fare un raduno e chiedere aiuto agli spiriti. Ci dissero che sarebbe arrivato un uomo che avrebbe portato la pioggia con sé. Le piogge sono arrivate e insieme a esse è giunto anche Richard il Collerico, proprio come gli spiriti ci avevano promesso.*»

«*Quindi voi siete contenti che sia qua, perché lui è un presagio?*»

«*No,*» disse Toffalar con gli occhi dilatati dall'eccitazione, «*siamo contenti che uno degli spiriti dei nostri antenati abbia deciso di farci visita.*» Indicò Richard «*Egli è uno spirito-uomo.*»

Il pezzo di pane quasi le cadde dalle mani per la sorpresa.

«Cosa c'è?» le chiese Richard.

Lei lo fissò negli occhi. «Avevano indetto un raduno per far arrivare la

pioggia e gli spiriti gli avevano detto che sarebbe arrivato un uomo a portare la pioggia. Richard, pensano che tu sei lo spirito di uno dei loro antenati. Uno spirito-uomo.»

Lui la fissò in volto per un attimo. «Beh, io non lo sono.»

«Credono che tu lo sia, Richard. Farebbero qualunque cosa per uno spirito. Indirebbero un consiglio dei veggenti se glielo chiedessi.»

Non le piaceva chiedere a Richard di spacciarsi per quello che non era e non le piaceva ingannare il Popolo del Fango, ma avevano bisogno di sapere dove si trovasse la scatola. Richard meditò sulle parole dell'amica.

«No,» rispose infine, fissandola negli occhi.

«Richard, abbiamo una missione importantissima da svolgere. Cosa importa se loro pensano che tu sei uno spirito se questo ci aiuterà a recuperare l'ultima scatola?»

«Importa, invece. È una menzogna. Non lo farò.»

«Preferiresti che fosse Rahl a vincere?» gli chiese, tranquillamente.

Richard la fissò, adirato. «Prima di tutto non lo farò perché non è giusto ingannare questa gente riguardo una cosa così importante. In secondo luogo il motivo per cui siamo qua è che questa gente ha del potere. Me lo hanno dimostrato dicendo che con le piogge sarebbe giunto anche un uomo e il fatto è successo. Tuttavia la loro felicità li ha portati a una conclusione errata. Hanno detto che quello che sarebbe venuto era uno spirito?» Kahlan scosse la testa. «A volte la gente crede alle cose solo perché vuole.»

«Se la cosa torna a nostro e a loro vantaggio, che male c'è?»

«Il male è nel loro potere. Cosa succederebbe se durante un consiglio dei veggenti scoprissero la verità, cioè che io non sono uno spirito? Pensi che sarebbero contenti delle nostre menzogne, del nostro inganno? Noi verremmo uccisi e Rahl vincerebbe.»

Kahlan si inclinò leggermente indietro e fece un profondo respiro. *Il mago ha scelto bene il suo Cercatore*, pensò.

«*Abbiamo in qualche modo fatto insorgere la collera dello spirito?*» chiese Toffalar, con il volto preoccupato.

«Vuole sapere perché sei arrabbiato,» tradusse lei. «Cosa posso dirgli.»

Richard fece scivolare lo sguardo sugli anziani, poi si voltò a guardare l'amica. «Parlerò io. Traduci le mie parole.»

Kahlan annuì.

«Il Popolo del Fango è forte e saggio,» esordì. «Ecco perché io sono venuto qua. Gli spiriti dei vostri antenati avevano ragione: io ho portato la

pioggia.» Tutti sembrarono molto contenti di sentire quelle parole quando Kahlan le tradusse. Gli abitanti del villaggio erano silenziosi. «Ma essi non vi hanno detto tutto. Come voi ben sapete questo è il modo d'agire degli spìriti.» Gli anziani annuirono, concordi. «Essi hanno lasciato alla vostra saggezza il compito di scoprire la verità. In questo modo rimarrete forti e anche i vostri figli lo saranno perché verranno guidati da uomini forti e non da persone che gli danno tutto ciò di cui hanno bisogno. Ogni genitore spera che il proprio figlio cresca forte, saggio e capace di pensare a sé stesso.»

Ci furono dei cenni d'assenso, ma non da parte di tutti. «*Cosa ci stai dicendo, grande spirito?*» chiese Arbrin.

Richard si passò una mano tra i capelli. «Sto dicendo che sì, è vero, io ho portato le piogge, ma c'è dell'altro. Forse gli spiriti hanno visto un grave pericolo per la vostra gente e quello è il motivo per cui io sono qua. C'è un uomo molto pericoloso che vorrebbe dominare il vostro popolo, rendendolo suo schiavo. Il suo nome è Darken Rahl.»

Gli anziani sghignazzarono. «*Allora lui manda dei folli a farci da maestri,*» disse Toffalar.

Richard li guardò, arrabbiato, e i sorrisi svanirono. «Quello è il suo modo di agire, portarvi a essere fin troppo fiduciosi di voi. Non fatevi ingannare. Egli ha usato il suo potere e la sua magia per conquistare dei popoli molto più grandi del vostro. Quando lo deciderà, verrà qua e vi distruggerà. La pioggia è arrivata perché lui ha mandato una nuvola per seguirmi, per sapere sempre dove mi trovo e potermi uccidere quando lo crederà più opportuno. Io non sono uno spirito, io sono il Cercatore. Semplicemente un uomo. Voglio fermare Darken Rahl, così il vostro popolo e gli altri potranno vivere come meglio desiderano.»

Toffalar socchiuse gli occhi. «*Se ciò che dici è vero, allora è stato l'uomo chiamato Rahl a inviare le piogge e a salvare il nostro popolo. Questo è quanto il missionario aveva cercato di insegnarci, che Rahl ci avrebbe salvati.*»

«No. Rahl ha mandato le nuvole per seguirmi, non per salvare il tuo popolo. Io ho scelto di venire qua, proprio come avevano detto gli spiriti dei tuoi antenati. Hanno detto che sarebbero arrivate le piogge e insieme un uomo. Non hanno detto che io sarei stato uno spirito.»

«*Quindi il messaggio degli spiriti è arrivato, forse, per metterci in guardia dall'uomo che sarebbe venuto,*» disse Surin.

«O forse serviva a mettervi in guardia da Rahl,» rispose immedia-

tamente Richard. «Io vi sto offrendo la verità. Voi dovete usare la vostra saggezza per vederla o il vostro popolo è perduto. Vi offro una possibilità di salvarvi.»

Gli anziani pensarono in silenzio. «*Le tue parole sembrano vere, Richard il Collerico, ma dobbiamo ancora decidere,*» disse Toffalar infine. «*Cosa vuoi da noi?*»

Gli anziani sedevano tranquilli, ma l'espressione di gioia era scomparsa dai loro volti. Il resto del villaggio attendeva, spaventato. Richard fissò i volti di ogni singolo anziano, poi parlò con voce tranquilla.

«Darken Rahl sta cercando una magia che gli darà il potere di governare su tutti, incluso il Popolo del Fango. Anch'io cerco la stessa magia, solo che il mio scopo è quello di impedire che cada nelle mani di Rahl. Vorrei che voi indiceste un consiglio dei veggenti per dirmi dove posso trovare questa magia prima che lo faccia Rahl.»

Il volto di Toffalar si indurì. «*Non indiciamo un raduno per gli stranieri.*»

Kahlan sapeva che Richard si stava infuriando e stava cercando di controllarsi in tutti i modi. Lei non mosse la testa, ma i suoi occhi scorrevano sulla folla radunata intorno alla tettoia valutando ogni singolo individuo, in particolare quelli armati, nel caso in cui avrebbero dovuto combattere per scappare. Non pensava che avessero molte possibilità di fuggire e improvvisamente desiderò di non averlo mai portato là.

Richard fissò la gente con lo sguardo infuocato, poi tornò a concentrarsi sugli anziani. «In cambio della pioggia vi chiedo solo di non decidere adesso. Meditate bene su chi pensate io sia.» Aveva la voce calma, ma non si poteva fraintendere il peso delle parole. «Pensateci bene. Molte vite dipendono dalla vostra decisione. La mia. Quella di Kahlan. La vostra.»

Mentre Kahlan traduceva, ebbe la sensazione che Richard non si stesse rivolgendo agli anziani, bensì a qualcun altro e improvvisamente sentì gli occhi di quest'altra persona su di lei. Guardò la folla: tutti la stava fissando, ma non riuscì a capire chi fosse a guardarla.

«*È giusto,*» dichiarò infine, Toffalar. «*Siete entrambi liberi di considerarvi ospiti del Popolo del Fango e mentre noi ponderemo le vostre richieste potrete girare liberamente per il nostro villaggio. Vi prego di dividere con noi tutto ciò che abbiamo, il nostro cibo e le nostre case.*»

Gli anziani uscirono dalla tettoia e si diressero verso uno degli edifici comuni. La folla tornò al lavoro e allontanò i bambini. Savidlin fu l'ultimo ad andarsene, sorrise e offrì loro il suo aiuto per qualsiasi cosa avessero bi-

sogno. La donna lo ringraziò e lui uscì. Kahlan e Richard sedevano sul pavimento evitando le gocce d'acqua che filtravano dal tetto. I vassoi con in cibi erano stati lasciati alle loro spalle. Kahlan si girò, prese un pezzo di pane di tava e lo riempì di pepe, lo passò a Richard poi ne preparò un altro pezzo per sé.

«Sei arrabbiata con me?» le chiese.

«No,» ammise lei, sfoderando un largo sorriso. «Sono orgogliosa di te.»

Un sorriso da ragazzo si dipinse sul volto di Richard. Finì il pezzo di pane in pochi bocconi e riprese a parlare.

«Guarda dietro le mie spalle. C'è un uomo appoggiato contro il muro, ha i capelli lunghi e grigi e le braccia conserte. Lo conosci?»

Kahlan morsicò un pezzo di tava e masticando guardò oltre la spalla dell'amico.

«È l'Uomo Uccello. L'unica cosa che so di lui è che può richiamare gli uccelli.»

Richard prese un altro pezzo di pane, lo appallottolò e lo ingoiò in un solo boccone. «Penso che sia giunto il momento di andare a parlare con lui.»

«Perché?»

Richard la fissò di sottecchi. «Perché lui è il capo.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Gli anziani sono i capi.»

Richard sorrise con un angolo della bocca. «Mio fratello dice sempre che il vero potere non è mai mostrato in pubblico.» La fissò intensamente. «Gli anziani servono solo da rappresentanza. Sono rispettati, così vengono usati per essere mostrati agli altri. Hanno la stessa funzione dei teschi sui pali, solo che essi hanno ancora la pelle intorno alle ossa. Hanno autorità perché sono stimati, ma non sono i capi.» Con veloce cenno dell'occhio indicò l'Uomo Uccello. «Lui è il capo.»

«Allora perché non si fa riconoscere?»

«Perché,» disse ghignando, «vuole capire quanto siamo furbi.»

Richard si alzò e le porse la mano. Lei ingollò il resto del boccone e si pulì le mani sui pantaloni. Mentre Richard l'aiutava ad alzarsi in piedi, lei pensò quanto le piacesse il modo in cui lui di solito le offriva la mano. Era la prima persona che l'avesse mai fatto. Quello era solo uno dei motivi per i quali lei si sentiva a proprio agio con lui.

Camminarono sotto la pioggia fredda avvicinandosi all'Uomo Uccello che continuava a fissarli con i profondi occhi castani senza scostarsi dal muro. Una folta chioma di lunghi capelli quasi del tutto grigi gli ricadeva sulle spalle scendendo a coprire in parte la tunica di pelle di cervo. Anche i

pantaloni erano della stessa pelle. Gli abiti non avevano nessuna decorazione. L'uomo portava al collo un laccio di cuoio a cui era appeso un pezzo d'osso. L'Uomo Uccello, era un individuo di mezza età, alto quanto Kahlan e ancora affascinante. La pelle del volto coriaceo era dello stesso colore dei vestiti.

I due si fermarono davanti all'Uomo Uccello che li studiò continuando a tenere le spalle contro la parete e il piede destro appoggiato contro i mattoni, facendo sporgere in fuori il ginocchio.

Richard incrociò a sua volta le braccia sul petto. «Vorrei parlare con te se non hai paura degli spiriti.»

Gli occhi dell'Uomo Uccello fissarono Kahlan mentre traduceva, poi tornarono a scrutare Richard.

«*Ho già visto degli spiriti*,» rispose in tono calmo. «*Non portano la spada*.»

Kahlan tradusse e Richard rise allegramente.

«Anch'io ho visto degli spiriti e tu hai ragione: essi non portano la spada.»

Un sorriso increspò gli angoli della bocca dell'Uomo Uccello che aprì le braccia e si raddrizzò. «*Vigore al Cercatore*.» Diede un buffetto sul volto di Richard.

«Vigore all'Uomo Uccello,» rispose lui restituendo il benvenuto.

L'uomo Uccello portò il pezzo d'osso alla bocca e nel momento stesso in cui vi soffiò dentro Kahlan comprese che si trattava di un fischietto, che però non emetteva alcun suono. Rimise a posto il pendaglio e allungò le braccia in avanti continuando a fissare Richard. Dopo pochi attimi un falco sbucò dall'erba, si librò nel cielo grigio e andò ad atterrare su una delle braccia distese dell'uomo. Il volatile si arruffò le piume con il becco, poi cominciò a guardarsi intorno sbattendo le palpebre e muovendo la testa con piccoli scatti.

«*Venite*,» disse l'Uomo Uccello, «*parleremo*.»

Li condusse in mezzo ai grossi edifici comuni e li fece entrare in una piccola struttura senza finestre leggermente distaccata dalle altre. Anche se non ci era mai stata, Kahlan sapeva cos'era quell'edificio: era la casa degli spiriti, il luogo in cui si tenevano i raduni.

L'uomo Uccello apri la porta e li invitò a entrare. La stanza era illuminata dalla fioca luce emanata da un fuoco che ardeva in una buca. Malgrado ci fosse un foro sul tetto in corrispondenza del focolare, la stanza era impregnata dell'odore del fumo. Sul pavimento erano sparse delle scodelle di

argilla che erano state lasciate là dopo i pasti e contro una delle pareti era stato appoggiato uno scaffale coperto dai teschi degli antenati. Per il resto la stanza era vuota. L'uomo Uccello trovò un posto quasi nel centro del locale dove l'acqua non filtrava e si sedette sul pavimento di terra. Kahlan e Richard si sedettero di fronte a lui, sotto lo sguardo vigile del falco.

L'Uomo Uccello fissò Kahlan. Alla Depositaria parve che fosse abituato a parlare con delle persone che lo temevano, ma a lei succedeva la stessa cosa per cui questa volta, quell'uomo, si trovò di fronte una persona che non provava paura di lui.

«*Madre Depositaria tu non hai ancor scelto un compagno,*» disse accarezzando dolcemente la testa del falco, senza però smettere di guardarla.

A Kahlan non piacque quel tono: si sentiva messa alla prova. «*No. Ti stai offrendo volontario?*»

L'uomo sorrise. «*No. Scusami, non volevo offenderti. Perché stai viaggiando senza un mago?*»

«*Tutti i maghi, a parte due, sono morti. Uno di questi due ha venduto i suoi servigi alla regina. L'altro è stato colpito da una bestia del mondo sotterraneo e giace immerso nel sonno. Non c'è più nessuno che mi possa proteggere. Tutte le Depositarie sono state uccise. Siamo in un periodo oscuro.*»

Gli occhi del suo interlocutore avevano un'espressione genuinamente simpatica, ma il suo tono di voce non lo era. «*È rischioso per una Depositaria viaggiare da sola.*»

«*Sì, ma anche un uomo corre un grande pericolo a trovarsi da solo con una Depositaria che ha un grande bisogno di qualcosa. Dal punto in cui sono seduta mi sembra che tu sia molto più in pericolo di me.*»

«*Forse,*» disse accarezzando le piume del falco e abbozzando un sorriso. «*Forse. Egli è un vero Cercatore? Uno nominato da un mago?*»

«*Sì.*»

L'uomo Uccello annuì. «*Sono passati molti anni da quando ho visto un vero Cercatore. Un falso Cercatore una volta venne qua. Uccise alcune persone perché non gli avevamo dato ciò che voleva.*»

«*Mi dispiace per loro,*» disse lei.

L'uomo scosse la testa lentamente. «*Non devi esserlo, sono morti velocemente. Devi dispiacerti per la sorte del Cercatore, lui non è morto altrettanto velocemente.*» Il falcò fissò Kahlan sbattendo le palpebre.

«*Non ho mai visto un falso Cercatore, ma io ho visto questo infuriarsi. Credimi, tu e il tuo popolo non vorreste mai dargli un pretesto per scate-*

nare la sua furia e fargli estrarre la spada. Sa come usare la magia e l'ho visto uccidere degli spiriti malvagi.»

L'Uomo Uccello la fissò negli occhi per un momento, come se volesse capire se avesse detto la verità. «*Grazie per l'avvertimento. Mi ricorderò delle tue parole.*»

Richard si intromise. «Vi state minacciando a vicenda?»

Kahlan lo fissò sorpresa. «Pensavo che non comprendessi la loro lingua.»

«Infatti, ma posso capire gli sguardi. Se gli sguardi facessero scintille, questo posto sarebbe in fiamme.»

Kahlan tornò a rivolgersi all'Uomo Uccello. «*Il Cercatore vorrebbe sapere se abbiamo finito di minacciarci.*»

Fissò Richard, quindi di nuovo Kahlan. «*È un uomo impaziente, vero?*»

Lei annuì. «*Gliel'ho detto anch'io. Ma lui lo nega.*»

«*Dev'essere pesante viaggiare con lui.*»

Kahlan sorrise. «*Per niente.*»

L'Uomo Uccello restituì il sorriso, quindi si rivolse a Richard. «*Se decidessimo di non aiutarti, quanti di noi uccideresti?*»

Kahlan tradusse le parole simultaneamente.

«Nessuno.»

«*E se decidessimo di non aiutare Darken Rahl, quanti di noi morirebbero?*» gli chiese studiando il falco.

«Tantissimi, presto o tardi.»

Smise di guardare il falco e fissò Richard con il suo sguardo penetrante. «*Sembra che tu ci voglia spingere ad aiutare Darken Rahl.*»

Un sorriso si dipinse sul volto di Richard. «Se decidi di non aiutarmi e di rimanere neutrale, per quanto folle possa essere, è un tuo diritto, e io cercherò di non fare del male a nessuno. Ma Rahl lo farà. Io continuerò la mia missione e combatterò contro di lui, fino all'ultimo respiro se necessario.»

Il volto del Cercatore assunse un'espressione pericolosa e si inclinò in avanti. «Se invece deciderai di aiutare Darken Rahl e io lo sconfiggerò tornerò, e...» Si appoggiò un dito contro la gola e lo fece scorrere con uno scatto orizzontale che non aveva bisogno di traduzione.

L'Uomo Uccello rimase seduto con il volto impassibile senza avere una risposta pronta. «*Noi vogliamo soltanto essere lasciati da soli,*» disse infine.

Richard alzò le spalle e fissò il pavimento. «Ti posso capire. Anch'io desideravo essere lasciato da solo.» Alzò gli occhi. «Darken Rahl ha ucciso

mio padre e ha inviato degli spiriti malvagi a perseguitarmi. Spiriti che hanno preso l'aspetto di mio padre. Ha mandato degli uomini a uccidere Kahlan. Sta abbattendo il confine e vuole invadere la mia patria. Ha mandato i suoi tirapiedi a uccidere due miei vecchissimi amici. Adesso loro sono immersi in un sonno profondo, ma almeno sono vivi... a meno che la prossima volta Rahl non abbia successo. Kahlan mi ha raccontato quante persone ha ucciso. Bambini; ho sentito delle storie che ti gelerebbero il cuore.» Annuì e continuò con la voce ridotta a un debole sussurro. «Sì, amico mio, anch'io desidero essere lasciato in pace. Se il primo giorno d'inverno Darken Rahl riuscirà a ottenere il potere che tanto agogna, avrà una forza contro cui nessuno potrà resistere e allora sarà troppo tardi per tutti.» Appoggiò una mano sulla spada e Kahlan spalancò gli occhi. «Se lui fosse qua in questo momento estrarrebbe questa spada e otterrebbe il tuo aiuto o la tua testa.» Allontanò la mano. «Proprio per questo motivo io non posso farti del male se decidi di non aiutarmi, amico mio.»

L'uomo Uccello rimase seduto immobile e tranquillo per qualche attimo. «*In questo momento ho capito che non voglio né te né Darken Rahl come nemici.*» Si alzò, si avvicinò alla porta, fece volare via il falco, quindi tornò a sedersi e fece un lungo sospiro. «*Le tue parole sembrano vere, ma io non posso ancora saperlo per certo. Tuttavia sembrerebbe che benché tu abbia bisogno di aiuto tu voglia dare una mano anche a noi. Credo che tu sia sincero in questo. È saggio l'uomo che cerca aiuto, aiutando a sua volta e non ricorrendo a minacce o trucchi.*»

«Se avessi voluto ricorrere a un trucco, vi avrei lasciato credere di essere uno spirito.»

L'angolo della bocca dell'Uomo Uccello si piegò in un sorriso. «*Se avessimo tenuto un raduno, avremmo scoperto il contrario. E un uomo saggio sospetterebbe anche quello. Quindi per quale ragione tu hai detto la verità? Non volevi ingannarci o eri spaventato dal farlo?*»

Richard sorrise. «In verità? Entrambe le cose.»

L'Uomo Uccello annuì. «*Grazie per la verità.*»

Richard fece un profondo e lungo respiro. «Allora, Uomo Uccello, io ti ho raccontato la mia storia. Tu devi giudicare se sia vera o no. Il tempo non è dalla mia parte. Mi aiuterai?»

«*Non è così semplice. La mia gente mi guarda e mi considera una guida. Se mi avessi chiesto del cibo io avrei detto loro "Date loro il cibo.", e loro avrebbero ubbidito. Ma tu hai chiesto di indire un raduno. La cosa è molto differente. Il concilio dei veggenti è composto dai sei anziani con cui*

tu hai parlato oltre a me. Sono dei vecchi ancora legati al loro passato. Uno straniero non ha mai partecipato a un raduno, non gli è mai stato permesso di turbare la pace degli spinti dei nostri antenati. Presto i sei si uniranno a loro e non vorranno essere stati chiamati dagli antenati per aver aiutato uno straniero. Se rompono la tradizione, il fardello di quanto accadrà dopo ricadrà solo sulle loro spalle. Non posso ordinare che lo facciano.»

«Non si tratta solo del bisogno di uno straniero,» intervenne Kahlan, ripetendo a entrambi gli interlocutori le stesse parole. «Aiutare noi significa anche aiutare il Popolo del Fango.»

«*Forse alla fine,*» disse l'Uomo Uccello, «*ma non in principio.*»

«Cosa succederebbe se io fossi un membro del Popolo del Fango?» chiese Richard socchiudendo le palpebre.

«*Indirebbero un raduno per te, e la tradizione non verrebbe violata.*»

«Potresti farmi diventare un membro del Popolo del Fango?»

I capelli grigi dell'Uomo Uccello brillarono alla luce del fuoco mentre pensava alla risposta. «*Se tu per primo facessi qualcosa che aiutasse la nostra gente, qualcosa che ci tornasse utile, senza alcun vantaggio per te, proveresti di essere un uomo mosso da buone intenzioni nei nostri confronti. Se tu compissi quell'atto in maniera disinteressata, non volendo niente in cambio e se gli anziani lo desiderassero, potrei.*»

«E una volta che mi avrete nominato membro del Popolo del Fango, potrei chiedere un raduno?»

«*Se tu fossi uno di noi, saprebbero che hai a cuore gli interessi della nostra gente, quindi indirebbero un concilio dei veggenti per aiutarti.*»

«E se dovessero indire un consiglio, sarebbero in grado di dirmi dove si trova l'oggetto che sto cercando?»

«*A questo non posso rispondere. A volte gli spiriti non rispondono alle nostre domande, a volte non conoscono le risposte alle nostre domande. Non c'è nessuna garanzia che essi ti possano aiutare. Tutto ciò che ti posso promettere è che cercheremo di fare del nostro meglio.*»

Richard fissò il terreno e cominciò a pensare. Spinse con le dita un po' di terra nella piccola pozzanghera creata dalla pioggia.

«Kahlan, conosci qualcun altro che potrebbe avere abbastanza potere da riuscire a rivelarci il luogo in cui si trova l'ultima scatola?» chiese con calma.

Era tutto il giorno che la donna pensava a quell'eventualità. «Sì. Ma tra tutti quelli che io conosco gli unici che potrebbero aiutarci sono quelli del

Popolo del Fango. Alcuni degli altri popoli ci ucciderebbero solo perché abbiamo fatto una simile domanda.»

«Bene, tra quelli che non ci ucciderebbero, i più vicini a quanto distano da qua?»

«Almeno tre settimane di cammino in direzione nord. Inoltre dovremmo attraversare una regione molto pericolosa totalmente controllata da Rahl.»

«Tre settimane,» ripeté Richard in preda al disappunto.

«Richard, l'Uomo Uccello ci può promettere ben poco. Se puoi trovare un modo di aiutarli, se la cosa andrà a genio agli anziani, se essi chiedono all'Uomo Uccello di nominarti membro del Popolo del fango, se il consiglio dei veggenti può avere la risposta, se gli spiriti stessi conoscono la risposta.... se, se, se. Ci sono troppo opportunità per fare un passo falso.»

«Non eri tu quella che mi aveva detto che dovevo conquistarmi la loro fiducia?» le chiese con un sorriso.

«Sì.»

«Quindi, cosa pensi? Pensi che dovremmo stare qua e cercare di convincerli ad aiutarci o dovremmo trovare le risposte altrove?»

Lei scosse lentamente la testa. «Io penso che tu sia il Cercatore e che spetti a te decidere.»

Richard sorrise di nuovo. «Tu sei una mia amica. Potrei prenderlo come un consiglio.»

Kahlan fece passare una ciocca di capelli dietro l'orecchio. «Non so quale consiglio darti, Richard, anche la mia vita dipende dal fatto che tu faccia la scelta giusta. Ma come tua amica, io ho fiducia nel fatto che deciderai saggiamente.»

«Mi odieresti se prendessi la decisione sbagliata?» le chiese con un ghigno.

Lei lo fissò negli occhi grigi, che potevano vedere nel suo intimo e che la rendevano indifesa davanti a lui. «Anche se commettessi un errore,» sussurrò, ingoiando il groppo alla gola, «non potrei mai odiarti.»

Richard distolse lo sguardo dall'amica, fissò il terreno per qualche secondo, quindi alzò la testa e tornò a rivolgersi all'Uomo Uccello. «Alla tua gente piace avere i tetti che perdono?»

L'Uomo Uccello alzò un sopracciglio. «*Ti piacerebbe che l'acqua ti gocciolasse addosso mentre dormi?*»

Richard scosse la testa sorridendo. «Allora perché non costruite dei tetti che non perdono?»

L'Uomo Uccello alzò le spalle. «*Perché non può essere fatto. Non ab-*

biamo i materiali adatti. I mattoni di argilla sono troppo pesanti e la struttura crollerebbe. Il legno è scarso e bisognerebbe trasportarlo da molto lontano. L'erba è l'unica cosa che abbiamo, e perde.»

Richard prese una delle scodelle, la girò e la mise sotto una delle perdite. «Avete l'argilla per costruire il vasellame.»

«*I nostri forni sono piccoli, non possiamo fare una scodella così grossa, senza contare che creperebbe e l'acqua colerebbe lo stesso dentro le abitazioni. Non si può fare.*»

«È un errore dire che non si può fare qualcosa solo perché non si sa come farlo, altrimenti io non sarei qua,» disse in tono gentile e privo di malizia. «Il tuo popolo è forte e saggio. Sarei onorato se l'Uomo Uccello mi desse il permesso di insegnare alla sua gente a costruire dei tetti che non perdono e che allo stesso tempo lascino filtrare il fumo.»

L'Uomo Uccello ci pensò sopra senza mostrare alcuna emozione. «*Se ci riuscirai, renderai un grande servizio al mio popolo che ti ringrazierà molto, ma non posso prometterti altro.*»

Richard alzò le spalle. «Nessuno l'aveva chiesto.»

«*La risposta potrebbe continuare a essere no. Se tale sarà la risposta, dovrai accettarla senza recare danno alla mia gente.*»

«Farò del mio meglio per il tuo popolo nella speranza che mi giudichino con saggezza.»

«*Allora sei libero di provare, ma non riesco a vedere come farai a costruire un tetto d'argilla che non crepi e non faccia entrare l'acqua.*»

«Costruirò un tetto per la vostra casa degli spiriti. Avrà delle crepe ma l'acqua non colerà all'interno. Dopodiché vi insegnerò come farne altri.»

L'Uomo Uccello sorrise e annuì.

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO

«Odio mia madre.»

Il Maestro sedeva a gambe incrociate sull'erba e fissava con il volto amareggiato il giovane. Dopo qualche secondo d'attesa gli rispose con voce molto calma. «È una cosa molto dura da dire, Carl. Non vorrei che tu dicessi delle cose di cui potresti pentirti una volta che ci ripensi.»

«Ci ho pensato sopra per un mucchio di tempo,» sbottò Carl. «Io e te ne abbiamo parlato a lungo. Adesso so quanto loro mi abbiano plagiato e ingannato. Quanto siano egoisti.» Socchiuse le palpebre. «Quanto siano nemici del popolo.»

Rahl alzò lo sguardo alle finestre e vide che gli ultimi raggi di sole stavano colorando dei brandelli di nuvole con un bel rosso acceso, tingendo i bordi di una luce dorata. *Stanotte*, pensò. *Stanotte, dopo tanto tempo, finalmente potrò tornare nel mondo sotterraneo.*

Per diversi lunghi giorni e notti aveva tenuto sveglio il ragazzo con il pastone speciale. Gli aveva permesso di dormire solo per poche ore al giorno; il resto del tempo Rahl lo aveva dedicato a scardinare tutti i principi presenti nella sua mente, finché non era diventata una materia malleabile da modellare a proprio piacimento. Aveva parlato con il ragazzo all'infinito, convincendolo di quanto gli altri lo avessero usato, di quanto avessero abusato e di lui quanto gli avessero mentito. A volte aveva lasciato che il ragazzo pensasse a quanto gli era stato detto usando come scusa una visita alla tomba di suo padre per leggere le iscrizioni sacre, riuscendo così a trovare un po' di tempo per dormire.

La notte prima aveva portato a letto una ragazza per rilassarsi: una sorta di piccola e momentanea distrazione. Un interludio di dolcezza che gli avrebbe permesso di sentire il calore di un altro corpo contro il suo per alleviare l'eccitazione in continuo aumento. La ragazza avrebbe dovuto sentirsi onorata, specialmente perché lui si era comportato in maniera molto tenera e gentile. Lei si era dimostrata abbastanza ansiosa di giacere con il Maestro.

Ma cosa aveva fatto? Aveva riso. Quando aveva visto le cicatrici, aveva riso.

Il pensiero di quanto era successo la sera prima rischiava di farlo infuriare e Rahl dovette far ricorso a tutto il suo autocontrollo per non cedere all'ira e continuare a sorridere al ragazzo. Ripensò a quello che aveva fatto alla ragazza e il ricordo dell'allegria provocatagli dalla violenza che aveva scatenato sul corpo dell'amante e le sue urla strazianti lo aiutarono a sorridere. Lei non avrebbe mai più riso di lui.

«Perché stai ridendo?» gli chiese Carl.

Rahl fissò i grandi occhi castani del giovane. «Stavo solo pensando a quanto sono orgoglioso di te.» Il suo sorriso si allargò ulteriormente ricordando il sangue che sprizzava dalle ferite e le urla della ragazza. Dove erano finite in quel momento le sue risa sprezzanti?

«Io?» chiese Carl, sorridendo timidamente.

Rahl annuì. «Sì, Carl, tu. Ci sono ben pochi ragazzi della tua età che sono così intelligenti da capire come funziona effettivamente il mondo. Sono pochi quelli capaci di vedere al di là delle proprie vite e scoprire i grandi

pericoli e le meraviglie che li circondano.» Scosse la testa tristemente. «A volte mi piange il cuore nel vedere coloro per cui combatto così duramente voltarmi le spalle, respingere i miei instancabili sforzi e, peggio di tutto, unirsi ai nemici del popolo.

«Non volevo che ti preoccupassi per me, ma proprio adesso, proprio mentre stiamo parlando, ci sono delle persone malvagie che stanno complottando per ucciderci, per farci sparire. Hanno abbattuto il confine che proteggeva il D'Hara e stanno distruggendo anche il secondo. Temo che vogliano invaderci Ho cercato di mettere in guardia la gente dal pericolo proveniente dai Territori dell'Ovest. Ho cercato di spingerli a fare qualcosa, ma è gente povera e semplice, guarda a me solo per cercare protezione.»

Carl strabuzzò gli occhi. «Sei in pericolo, Padre Rahl?»

Rahl fece un gesto con la mano come per allontanare il problema. «Non è per me che ho paura, è per la gente. Chi li proteggerebbe se dovessi morire?»

«Morire?» gli occhi di Carl si riempirono di lacrime. «Oh, Padre Rahl! Ti prego non lasciare che ti uccidano! Ti prego, lascia che combatta al tuo fianco. Voglio proteggerti. Non posso sopportare il pensiero che qualcuno ti faccia del male.»

Il respiro di Rahl accelerò e il cuore cominciò a battergli all'impazzata. Il momento era vicino. Non ci sarebbe voluto più molto tempo. Il ricordo delle grida strozzate della ragazza l'aiutò a fare un caloroso sorriso a Carl. «Non potrei sopportare il pensiero che tu possa mettere in pericolo la tua vita per salvare la mia. In questi ultimi giorni, Carl, ti ho conosciuto bene: ormai non sei più il ragazzo che ha deciso di aiutarmi per la cerimonia, adesso sei mio amico. Ti ho portato a conoscenza delle mie più grandi preoccupazioni, delle mie speranze e dei miei sogni. Non lo faccio con molti. Mi basta sapere che tu ti preoccupi per me.»

Quando Carl fissò il Maestro stava piangendo. «Padre Rahl,» sussurrò, «farei qualsiasi cosa per te. Mi farai restare qua? Dopo la cerimonia, mi farai rimanere con te? Farò qualsiasi cosa di cui tu avrai bisogno, basta che mi lasci rimanere qua con te.»

«Carl, quanto hai appena detto è degno del bravo ragazzo che sei, sei gentile. Ma tu hai una tua vita, i tuoi genitori, i tuoi amici, e Tinker, non ti dimenticare della tua cagna. Presto vorrai tornare da loro.»

Carl scosse la testa continuando a fissare Rahl. «No, non succederà. L'unica cosa che voglio è rimanere con te, Padre Rahl. Ti voglio bene. Farò

qualsiasi cosa tu vorrai.»

Rahl assunse un'espressione seria e soppesò le parole del ragazzo. «Potrebbe essere molto rischioso rimanere al mio fianco.» Sentiva il cuore che battergli all'impazzata.

«Non mi importa. Voglio servirti, non importa se verrò ucciso. Voglio solo aiutarti. Non voglio fare altro, voglio combattere i nemici. Padre Rahl, se verrò ucciso aiutandoti, allora la mia morte avrà un significato. Ti prego, fammi rimanere. Farò qualsiasi cosa tu vorrai. Per sempre.»

Rahl fece un profondo e lungo respiro per calmarsi e assunse un'espressione solenne. «Sei sicuro di quello che hai detto, Carl? Ti sei reso conto del significato delle tue parole? Voglio dire, tu daresti veramente la tua vita per me?»

«Lo giuro. Morirei per aiutarti. La mia vita è tua, se la vuoi.»

Rahl si inclinò leggermente all'indietro, mise le mani sulle ginocchia e annuì lentamente tenendo gli occhi fissi sul giovane. «Sì, Carl. La voglio»

Il ragazzo non sorrise, ma scosse leggermente la testa, eccitato dal fatto che la sua offerta fosse stata accettata. Il suo volto aveva un'espressione determinata. «Quando potremo fare la cerimonia? Voglio aiutarti a salvare la gente.»

«Presto,» disse Rahl, dilatando gli occhi e parlando lentamente. «Stanotte, dopo che ti avrò nutrito. Sei pronto a cominciare?»

«Sì.»

Rahl si alzò in piedi e avvertì il sangue che scorreva veloce nelle vene e combatté contro sé stesso per trattenere l'eccitazione. Fuori era buio. Le fiamme danzanti delle torce si riflettevano nelle sue pupille, facevano brillare i suoi capelli e davano l'impressione che i suoi vestiti fossero avvolti da un alone luminoso. Prima di recarsi nella stanza della forgia mise il corno da cibo vicino alla bocca di Carl.

Dentro il buio locale, le guardie lo aspettavano con le braccia conserte. Le gocce di sudore che scivolano lungo la pelle si aprivano la strada attraverso un sottile strato di fuliggine. Sul fuoco stava bollendo un crogiolo da cui proveniva un pungente odore d'immondizie.

Rahl aveva gli occhi dilatati. «È tornato Demmin?» chiese alle guardie.

«Da alcuni giorni, Maestro.»

«Allora ditegli di venire e aspettare,» sussurrò Rahl. «Poi avrei piacere che voi due mi lasciaste da solo per il momento.»

I due uomini fecero un inchino e uscirono. Rahl passò una mano sopra il crogiolo per rendere l'aroma appetitoso. Chiuse gli occhi e fece una silen-

ziosa preghiera allo spirito del padre. Stava ansimando. Era così infervorato che non riusciva più a controllare il respiro. Si leccò le dita tremanti e se le passò sulle labbra.

Mise due maniglie di legno al crogiolo per evitare di scottarsi, lo rese più leggero per mezzo della magia e tornò dal ragazzo. Le torce illuminavano l'area intorno a Carl, i simboli tracciati sulla sabbia bianca, il cerchio d'erba e l'altare posto sulla sporgenza di roccia bianca. La luce delle fiamme si rifletté sul blocco di pietra lucidato su cui era stato posizionata la pignatta di ferro che aveva il coperchio decorato dalla statuetta dello Stringa.

Gli occhi di Rahl colsero tutti quei particolari a mano a mano che si avvicinava al ragazzo. Si fermò davanti alla bocca superiore del corno da cibo e fissò il volto stralunato di Carl con uno sguardo infuocato.

«Sei sicuro, Carl,» gli chiese con voce strozzata. «Posso affidarti la mia vita?»

«Giurò che ti sarò leale, Padre Rahl. Per sempre.»

Il maestro fece un corto respiro e chiuse gli occhi. Il sudore gli imperlava il volto appiccicandogli i vestiti alla pelle. Sentiva le ondate di calore che si levavano dal crogiolo e operò un incantesimo affinché il contenuto continuasse a bollire.

Cominciò a salmodiare lentamente i sacri incantesimi in un linguaggio antico e in tutta risposta l'aria fu pervasa da sussurri ossessionanti. Rahl sentì l'ondata di potere che gli attraversava il corpo, foriera di calde promesse, e inarcò la schiena. Cominciando a tremare, continuò a salmodiare offrendo le sue parole allo spirito del ragazzo.

Socchiuse gli occhi fissando il ragazzo con un'occhiata crudele, stava ansimando e le sue mani tremavano leggermente.

«Carl,» disse con un sussurro roco, «ti voglio bene.»

«Anch'io ti voglio bene, Padre Rahl.»

Rahl chiuse gli occhi. «Metti la bocca sul corno, ragazzo mio, e stringi forte.»

Mentre Carl eseguiva la richiesta, il Maestro salmodiò l'ultimo incantesimo con il cuore che batteva velocissimo. Le torce sibilarono e scoppiettarono insieme al suono della sua voce.

Rahl versò il contenuto del crogiolo nel corno.

Quando la bocca di Carl venne raggiunta dalla colata di piombo fuso, il giovane spalancò gli occhi, inalando e ingoiando involontariamente il liquido rovente.

Darken Rahl rabbrividì dall'eccitazione e lasciò che il crogiolo vuoto gli

cadesse dalle mani.

Il Maestro pronunciò la seconda serie di incantesimi, inviando lo spirito del ragazzo nel mondo dei morti. Recitò tutte le parole necessarie nell'ordine esatto aprendo una strada per il mondo sotterraneo, per il vuoto, per il buio eterno.

Distese le mani in avanti e delle forme oscure presero a danzare intorno a lui. Degli ululati pervasero l'aria con il loro suono terrificante. Darken Rahl si avvicinò all'altare di pietra, vi si inginocchiò davanti, vi appoggiò sopra la testa e le braccia distese, quindi pronunciò le parole che avrebbero legato lo spirito del ragazzo a lui. Per un breve lasso di tempo lanciò gli incantesimi necessari. Una volta finiti, si alzò in piedi con il volto arrossato e portò i pugni ai fianchi. Demmin Nass si fece avanti uscendo dall'ombra.

Gli occhi di Rahl misero a fuoco l'amico. «Demmin,» sussurrò, con voce stentorea.

«Maestro Rahl,» rispose l'uomo, chinando il capo.

Rahl si avvicinò a Demmin con il volto stravolto e imperlato di sudore. «Togli il corpo dalla buca e mettilo sull'altare. Usa il secchio d'acqua per lavarlo.» Fissò la corta spada del comandante. «Spaccagli il cranio per me, nient'altro, poi fatti da parte e aspetta.»

Passò le mani sopra la testa di Demmin e l'aria sembrò tremare. «Questo incantesimo ti proteggerà. Tornerò poco prima dell'alba. Aspettami, avrò bisogno del tuo aiuto.» Così dicendo distolse lo sguardo, tornando a immergersi nei suoi pensieri.

Demmin fece quello che gli era stato chiesto e portò a compimento il suo lugubre incarico, mentre Rahl continuava a salmodiare le strane parole, ondeggiando avanti e indietro con gli occhi chiusi come se fosse in trance.

Demmin pulì la lama della spada sul muscoloso avambraccio, la rinfoderò, diede un'ultima occhiata a Rahl che continuava a rimanere in trance e mormorò tra sé e sé: «Odio questa parte del mio lavoro.» Quindi si girò e tornò a nascondersi tra gli alberi, lasciando che il Maestro finisse il rituale.

Darken Rahl si avvicinò all'altare facendo dei profondi respiri. Improvvisamente puntò una mano in direzione della buca per il fuoco e le fiamme avvamparono immediatamente. Allungò anche l'altra mano, contorcendo le dita e la pignatta si sollevò in aria per poi andarsi a posare sul fuoco. Rahl prese il pugnale e lo appoggiò sulla pancia umida del ragazzo. Si tolse i vestiti e li gettò a terra, allontanandoli con un calcio. Il sudore gli

infradiciava il corpo scorrendo giù dal collo in piccoli rivoli.

La sua pelle era morbida e ben tesa su tutto il corpo muscoloso, ma ben proporzionato, eccetto che nella parte superiore della sua coscia sinistra, da dove partiva la cicatrice di un'ustione che interessava parte dei fianchi, dell'addome e il lato sinistro del suo sesso in erezione. Quella era la zona che era stata colpita dalla palla di fuoco lanciata dal vecchio mago, le stesse fiamme del fuoco magico che avevano consumato suo padre mentre lui si trovava alla sua destra, le stesse fiamme che l'avevano sfiorato facendogli assaporare il dolore provocato da quel tipo di fuoco.

Era stato un fuoco completamente diverso da quello che conosceva. Mentre lui aveva urlato fino a perdere la voce, quelle fiamme lo avevano bruciato, avvizzito e trafitto come se fossero state vive e senzienti.

Darken Rahl si leccò le dita e le passò sulle cicatrici. Quante volte aveva cercato di farlo quando era stato ustionato, quante volte aveva cercato di fermare il terrore provocatogli dal dolore incessante.

Ma i guaritori non glielo avevano permesso. Gli avevano legato i polsi per impedirgli di toccarsi le ustioni. In quei giorni aveva cominciato a leccarsi le dita per passarle sulle labbra, scuotendo la testa per cercare di smettere di urlare, e sugli occhi per allontanare la visione di suo padre che bruciava vivo. Per mesi aveva gridato, singhiozzato e implorato di potersi toccare le ferite per poter alleviare il dolore, ma i guaritori non glielo avevano permesso.

Come aveva odiato il mago, quanto avrebbe voluto ucciderlo. Quanto avrebbe voluto conficcare le mani nel corpo vivo di quell'uomo fissandolo negli occhi mentre gli strappava il cuore.

Darken Rahl tolse le dita dalle ferite, prese in mano il coltello e allontanò i ricordi di quel periodo. Adesso era un uomo. Adesso era il maestro, quindi tornò a concentrarsi sul rito. Recitò l'incantesimo necessario e conficcò la lama nel petto del ragazzo.

Con molta cura rimosse il cuore e lo buttò nella pentola piena d'acqua ribollente e pochi secondi dopo vi aggiunse il cervello e i testicoli. Terminata l'operazione appoggiò il coltello sull'altare. Il sangue si era mischiato con il sudore che lo ricopriva e aveva cominciato a gocciolare dal gomito.

Allungò le mani sopra il corpo del giovane e recitò una preghiera per gli spiriti. Alzò il volto alle finestre buie che si trovavano sul soffitto, chiuse gli occhi facendoli roteare al di sotto delle palpebre, continuando a salmodiare senza pensare. Per un'ora continuò a recitare le parole aspergendosi di sangue quando il rituale lo richiedeva.

Finite di recitare le rune incise nella tomba del padre, si avvicinò al punto in cui era stato seppellito il ragazzo. Spianò la sabbia con un braccio e questa si attaccò al sangue ancora umido ricoprendogli l'arto con una crosta bianca. Si acquattò e cominciò a disegnare i simboli, partendo dagli assi centrali e riproducendo gli intricati motivi che aveva imparato in anni di studi. Continuò a lavorare per tutta la notte al massimo della concentrazione, con i capelli che gli ricadevano sulle spalle e la fronte aggrottata. Continuò ad aggiungere elementi al disegno, senza dimenticarsi neanche una curva, una linea o un tratto, perché sarebbe stato un errore fatale.

Quando ebbe finito si avvicinò alla pentola sacra e vide che l'acqua era quasi del tutto evaporata. La riportò sul blocco di pietra lucida con l'aiuto della magia, prese un pestello di pietra e cominciò a frantumare il contenuto. Lavorò con il sudore che gli colava dal volto, finché non ridusse il cuore, i testicoli e il cervello in poltiglia, quindi aggiunse della polvere magica prelevata dalla tasca del vestito abbandonato a terra.

Si mise in piedi di fronte all'altare, alzò il recipiente e lanciò l'incantesimo di chiamata. Abbassò il catino e diede un'occhiata al Giardino della Vita. Amava dare uno sguardo a qualcosa di bello prima di iniziare un viaggio nel mondo sotterraneo.

Mangiò la poltiglia con le dita. Odiava il sapore della carne, aveva sempre e solo mangiato vegetali. *Però,* pensò, *non ho scelta. Questo è l'unico modo. Se voglio andare nel mondo sotterraneo devo mangiare la carne.* Ignorandone il sapore, finì il pastone, cercando di pensare che fosse un pasticcio di vegetali.

Si leccò le dita per pulirle, appoggiò la scodella e andò a sedersi a gambe incrociate sull'erba davanti al tratto di sabbia bianca. Aveva i capelli sporchi di sangue rappreso. Posò i palmi delle mani rivolti verso l'alto sulle ginocchia, chiuse gli occhi e fece dei profondi respiri, preparandosi a incontrare lo spirito del ragazzo.

Infine, dopo che erano stati fatti tutti i preparativi e lanciati tutti gli incantesimi, il Maestro alzò la testa e aprì gli occhi.

«Vieni da me, Carl,» sussurrò, usando il linguaggio segreto.

Ci fu un momento pervaso da un lugubre silenzio, poi Rahl udì un lamentoso ruggito e il terreno tremò.

Dal centro della sabbia, il fulcro dell'incantesimo, lo spirito del ragazzo si levò assumendo la forma dello Shinga, la bestia del mondo sotterraneo.

La creatura si materializzò lentamente. In principio era trasparente, sembrava una spirale di fumo che cercava di svitarsi dalla sabbia bianca coper-

ta di disegni. La testa della bestia si alzò mentre cercava di superare i disegni, sbuffando con le narici dilatate. Rahl osservò con calma la bestia spaventosa che diventava solida e cominciava a squarciare il terreno, alzando la sabbia con le possenti gambe posteriori. Dopo qualche attimo di lotta si impennò emettendo un lamento e sotto le sue zampe si aprì un buco nero come la pece che inghiottì la sabbia. Lo Shinga fluttuò sopra quel vuoto oscuro e senza fine, continuando a fissare Rahl.

«Grazie per essere venuto, Carl.»

La bestia avanzò e spinse il muso contro il petto nudo del maestro. Rahl si alzò in piedi e accarezzò la testa dello Shinga per calmare la sua impazienza d'iniziare il viaggio. Quando fu abbastanza tranquillo, Rahl vi salì in groppa abbracciandone strettamente il collo.

Con un lampo di luce, lo Shinga si dissolse nel vuoto oscuro che prese a rimpicciolirsi. Il terreno tremò e il buco si chiuse con un stridio. Il Giardino della Vita tornò improvvisamente a essere avvolto dal silenzio della notte.

Demmin Nass uscì da dietro gli alberi con la fronte imperlata di sudore. «Buon viaggio, amico mio,» sussurrò, «buon viaggio.»

CAPITOLO VENTICINQUESIMO

Durante la costruzione del tetto la pioggia non cadde, ma il cielo rimase coperto da uno spesso strato di nubi. Kahlan sedeva sola su una piccola panca appoggiata al muro di un edificio, sorridendo tra sé e sé, mentre osservava Richard che costruiva il tetto per la casa degli spiriti. Il sudore colava lungo la schiena dell'amico mettendo in risalto i forti muscoli e le cicatrici delle ferite causategli dal garg.

Richard stava insegnando a Savidlin e ad alcuni altri uomini come costruire il tetto. L'amico gli aveva detto che non aveva bisogno che traducesse, perché il linguaggio delle mani che lavorano è universale e se quegli uomini fossero riusciti ad apprendere il procedimento da soli lo avrebbero capito meglio e sarebbero stati più orgogliosi di loro stessi.

Savidlin cominciò a fare delle domande, che Richard non capì. Il Cercatore si limitò a sorridere e spiegò le cose nella sua lingua natale gesticolando con le mani, usando dei segni che inventava di volta in volta. Di tanto in tanto gli uomini che lavoravano con lui trovavano divertenti i suoi sforzi per farsi comprendere e scoppiavano a ridere. Tuttavia, per essere uomini che non si comprendevano a vicenda, avevano già fatto molto.

In un primo tempo Richard non le aveva detto cosa aveva intenzione di fare: si era limitato a sorridere dicendole che avrebbe dovuto aspettare e vedere. Prima di tutto aveva preso dei blocchi d'argilla di dimensione comprese tra i quaranta e i settanta centimetri e aveva dato loro un forma ondulata. La metà dei blocchi era concava e l'altra metà convessa. Portò i manufatti dalle donne e chiese loro di cuocerli nei forni che usavano per il vasellame.

Dopo attaccò due listelli di legno di uguali dimensione ai lati di una tavola piatta e mise un blocco di argilla morbida nel centro. Usando un mattarello la spianò servendosi dei due listelli di legno come calibri che gli indicassero il giusto spessore. Tolse gli eccessi d'argilla dalla cima e dal fondo della tavola ottenendo una lastra di peso e spessore uniformi, la mise in uno degli stampi che le donne avevano cotto e con un rametto praticò un buco su entrambi gli angoli superiori.

Le donne lo aveva osservato da vicino, così lui le mise a lavorare con lui. In breve tempo si ritrovò con un gruppo di donne sorridenti e ciarliere che preparavano i pezzi mostrando a Richard come modellarli al meglio. Quando le lastre furono seccate, le tolsen dagli stampi, e mentre gli altri stampi venivano messi a cuocere, le donne, ormai colme di curiosità, avevano cominciato a preparare altre lastre.

Richard le aveva lasciate al loro lavoro ed era andato alla casa degli spiriti dove aveva iniziato a costruire un camino con i mattoni di fango che venivano usati per le case. Savidlin lo seguiva ovunque cercando di imparare tutto.

«Stai costruendo un tetto di tegole, vero?» gli aveva chiesto Kahlan.

«Sì,» aveva risposto Richard sorridendo.

«Richard, ho visto dei tetti di zolle che non perdono.»

«Anch'io.»

«Perché allora non gli insegni a costruire un tetto di zolle che non perda?»

«Sei capace a costruire un tetto di zolle?»

«No.»

«Neanch'io, però so come costruire un tetto di tegole, per questo motivo sto usando quel sistema.»

Mentre insegnava a Savidlin come costruire un camino, disse agli altri uomini di togliere l'erba dal tetto lasciando solo le travi che venivano usate da piano d'appoggio per le zolle.

Le tegole vennero posate sulle prime due travi. Il lato inferiore ap-

poggiava sul primo trave e quello superiore sul secondo. La seconda fila di tegole venne appoggiata con il lato inferiore sopra quello superiore della prima, coprendone i buchi e schiacciandole, incastrandole alla perfezione tra loro grazie alla forma ondulata. I tetti di tegole d'argilla erano più pesanti e Richard aveva prima di tutto rinforzato la travatura con dei pali che correvano lungo le falde del tetto in modo trasversale irrigidendolo.

Sembrava che metà del villaggio fosse impegnato nella costruzione. L'Uomo Uccello si recava sul luogo dei lavori di tanto in tanto per osservare il lavoro, contento di quello che stava vedendo. A volte si sedeva vicino a Kahlan senza dire nulla, in altri casi scambiava qualche parola, facendo delle domande sul carattere di Richard, ma il più delle volte si limitava a osservare.

Kahlan passò la maggior parte del tempo da sola. Le donne del villaggio non erano interessate al suo aiuto, gli uomini stavano molto lontani da lei, osservandola con la coda dell'occhio, e le ragazze erano troppo timide per osare di avvicinarsi e parlarle. A volte le aveva viste immobili, intente a osservarla, e ogni volta che aveva chiesto loro il nome, queste avevano fatto un sorriso imbarazzato ed erano scappate via. I bambini volevano avvicinarsi, ma le madri non glielo permettevano. Non le era permesso aiutare le donne nelle cucine o nella costruzione delle tegole e tutte le sue offerte erano state educatamente rifiutate, adducendo come scusa il fatto che lei era un'ospite rispettabile.

Kahlan conosceva bene il motivo di tanta ritrosia: era una Depositaria. Quelle donne erano spaventate.

Kahlan era abituata alla paura che incuteva, agli sguardi e ai sussurri. In gioventù queste cose l'avevano disturbata, ma ora non ci faceva più caso. Ricordò il modo in cui la madre le sorrideva dicendole che la gente era fatta così e che non era possibile cambiarla in nessun modo, che non doveva abbattersi e che un giorno non vi avrebbe fatto più caso. Kahlan credeva di esserci riuscita, ormai pensava che nessuno si volesse prendere cura di lei e di aver accettato il proprio stato e il proprio modo di vita. Era convinta che non avrebbe avuto una vita come tutte le altre persone e che fosse giusto così. Tutto il suo castello di convinzioni era crollato dopo l'incontro con Richard. Lui era diventato suo amico, accettandola, parlandole e trattandola come una persona normale. Si era preso cura di lei.

Tuttavia, Richard, non sapeva chi lei fosse in verità.

Savidlin, almeno, era stata l'unica persona che si era dimostrata amichevole nei suoi confronti. L'uomo aveva ospitato lei e Richard nella sua casa

insieme a sua moglie, Weselan, e a suo figlio Siddin, dando loro un posto sul pavimento per dormire. La moglie, pur avendo accettato Kahlan in casa dietro le insistenze del marito, si era sempre mostrata gentile con lei anche quando il marito non la vedeva. La sera, finiti i lavori, Siddin, seduto a terra con gli occhi spalancati dallo stupore, ascoltava Kahlan che gli raccontava storie di paesi lontani, re, castelli e bestie feroci. Il bambino le sgusciava in grembo, l'abbracciava e la implorava di raccontare altre storie. La Depositaria era commossa dal fatto che Weselan glielo lasciasse fare e non lo allontanasse da lei per paura. Quando Siddin andava a dormire, lei e Richard raccontavano a Savidlin e Weselan alcune delle traversie che avevano dovuto affrontare durante il viaggio dai Territori dell'Ovest. Savidlin, che rispettava il coraggio sopra ogni alta cosa, ascoltava quei racconti con la stessa espressione attonita del volto del figlio.

L'Uomo Uccello sembrava contento del nuovo tetto. Quando era riuscito a capire come avrebbe funzionato, aveva scosso lentamente la testa, ridendo tra sé e sé. Ma i sei anziani ne erano meno impressionati. Per loro un po' di pioggia che colava in casa di tanto in tanto non era un motivo di preoccupazione; era stato così per tutta la vita e il fatto che fosse arrivato uno straniero a dimostrare loro quanto fossero stati stupidi, non era assolutamente di loro gradimento. Un giorno, quando uno dei sei fosse morto, Savidlin avrebbe preso il suo posto. Kahlan sperava che ciò succedesse da un momento all'altro, perché in quel modo avrebbero avuto un preziosissimo alleato all'interno del consiglio.

Kahlan si preoccupava di quello che sarebbe successo se, una volta finito il tetto, gli anziani avessero rifiutato di nominare Richard membro del Popolo del Fango. L'amico non le aveva promesso che non avrebbe fatto del male a nessuno. Anche se non era il tipo di persona che amava la violenza, era pur sempre il Cercatore e la posta in gioco valeva molto di più della vita di pochi rappresentanti di quel popolo. Molto di più. Richard, come anche lei, doveva tenerne conto.

Kahlan non era certa che l'uccisione dell'uomo del quadrato lo avesse cambiato tanto. Però, come lei sapeva fin troppo bene, oltre a modificare l'ottica su come andavano le cose nel mondo, uccidere, dopo la prima volta, diventava sempre più facile.

Kahlan aveva sperato che lui non arrivasse in suo aiuto: aveva desiderato ardentemente che non uccidesse quell'uomo, tuttavia non aveva il coraggio di dirgli che avrebbe potuto far fronte alla situazione da sola. Era un uomo solo e per lei non sarebbe stato affatto un pericolo mortale. Era proprio per

quel motivo che Rahl aveva creato i quadrati per uccidere le Depositarie. Uno uomo era destinato a cadere vittima del potere della Depositaria e gli tre servivano per uccidere la Depositaria e il suo compagno. In diversi casi ne era rimasto solo uno, però, quando una rappresentante dell'ordine aveva esaurito tutto il suo potere, era più che sufficiente. Ma in duello uno contro uno, l'uomo non aveva nessuna possibilità. Non importava quanto l'assalitore fosse grosso e robusto, lei era più veloce. Avrebbe evitato il primo affondo scartando di lato e prima che l'avversario potesse tornare all'attacco l'avrebbe toccato rendendolo suo schiavo, segnando così la sua fine.

Kahlan sapeva che non avrebbe potuto dire in alcun modo a Richard che lei non avrebbe avuto bisogno del suo aiuto per eliminare quell'uomo perché, oltre a non volergli rivelare il suo segreto, l'amico era convinto di averle salvato la vita.

La Depositaria era certa che molto probabilmente un altro quadrato era già sulle loro tracce. L'uomo ucciso da Richard sapeva che sarebbe morto, tuttavia, pur essendo pienamente consapevole che non avrebbe potuto combattere da solo contro una Depositaria e sopravvivere, l'aveva affrontata senza esitare. Gli uomini dei quadrati non conoscevano il significato della parola fermarsi, pensavano solo al loro obiettivo.

E a loro piaceva quello che facevano a una Depositaria.

Le sovvenne il ricordo di Denneee. Pur non volendo, ogni volta che ripensava ai quadrati le tornava in mente quello che avevano fatto alla sorella.

Prima che Kahlan diventasse una donna, sua madre era stata colpita da una terribile malattia che nessun guaritore era stato in grado di curare. Quel terribile morbo l'aveva uccisa rapidamente. Le Depositarie era una sorellanza molto unita; quando una disgrazia colpiva un singolo individuo era come se colpisse tutto l'ordine. La madre di Dennee accolse Kahlan nella sua famiglia per confortarla. Le due bambine erano già molto amiche e l'idea di diventare sorelle le aveva eccitate tantissimo. Quell'adozione aveva aiutato Kahlan a lenire il dolore per la scomparsa della madre.

Dennee era una ragazza fragile, fragile come sua madre. Lei non aveva un potere forte come quello della sorella, e più di una volta Kahlan era diventata la sua protettrice, guardiana e scudo nelle situazioni in cui era necessaria più forza di quella che lei potesse generare. Dopo aver fatto ricorso al suo potere, Kahlan aveva sempre recuperato le sue energie in un'ora o due, mentre Dennee, a volte, ci impiegava dei giorni.

In quel fatidico giorno, Kahlan aveva sostituito Dennee ed era andata a

raccogliere la confessione di un assassino che doveva essere impiccato. Kahlan si era offerta di andare al posto della sorella perché voleva risparmiarle il fardello di un simile compito. Dennee aveva sempre odiato prendere le confessioni, aveva sempre odiato il modo in cui veniva guardata e a volte, dopo una missione, aveva pianto per giorni interi. Non aveva mai chiesto a Kahlan di sostituirla, né lo avrebbe mai fatto, ma lo sguardo sollevato dei suoi occhi quando lei le aveva detto che sarebbe andata al posto suo era stato più eloquente di mille parole. Anche Kahlan aveva sempre odiato ricevere le confessioni, però lei era sempre stata più forte, più saggia e riflessiva. Lei aveva capito e accettato il suo potere, e il fatto di essere una Depositaria e il fatto di raggiungere quello stadio di consapevolezza non l'aveva ferita come era successo a Dennee. Kahlan era sempre stata in grado di porre la sua mente davanti al cuore e avrebbe fatto lo sporco lavoro al posto della sorella.

Stava camminando lungo la strada quando aveva sentito dei lamenti provenire da dietro i cespugli e quando si era avvicinata per scoprirne l'origine, con suo sommo orrore aveva scoperto la sorella sdraiata a terra agonizzante. Era stata abbandonata là come un rifiuto.

«Ti stavo... venendo incontro... Volevo fare l'ultimo pezzo di strada con te,» le aveva detto Dennee quando Kahlan le aveva preso la testa in grembo. «Sono stata assalita da un quadrato. Mi dispiace. Ne ho condannato uno, Kahlan. L'ho toccato. Ne ho condannato uno. Saresti stata orgogliosa di me.»

Scioccata, Kahlan aveva continuato a cullare il capo della sorella mormorandole parole di conforto e dicendole che sarebbe andato tutto bene.

«Per favore, Kahlan... vorresti abbassarmi il vestito?» Le aveva chiesto con voce debole. «Non posso più usare le braccia.»

Kahlan era riuscita a controllare il panico e aveva visto che gli arti della sorella erano stati brutalmente spezzati e in quel momento penzolavano inservibili lungo i fianchi. Dennee aveva un orecchio insanguinato. Kahlan aveva preso gli ultimi pezzi del vestito insanguinato della sorella coprendola come meglio aveva potuto, distogliendo lo sguardo dallo scempio commesso dal quadrato. Aveva un tale groppo alla gola che non era riuscita a parlare. Aveva sentito il bisogno di piangere, poiché sapeva che Dennee stava per morire, però sapeva che proprio in quel momento, per l'ultima volta, doveva essere forte per lei.

Dennee l'aveva chiamata con un sussurro e con la testa le aveva fatto cenno d'avvicinarsi.

«È stato Darken Rahl a farmi questo... non era qua, ma è stato lui.»

«Lo so,» aveva risposto Kahlan con tutta la tenerezza a cui era riuscita a fare appello. «Rimani sdraiata, andrà tutto bene. Ti porterò a casa.» Sapeva di mentire: Dennee non ce l'avrebbe mai fatta.

«Ti prego, Kahlan,» sussurrò, «uccidilo. Ferma questa follia. Avrei voluto essere abbastanza forte per farlo da sola. Uccidilo per me.»

In quel momento Kahlan aveva sentito la rabbia ribollire in lei e per la prima volta nella sua vita aveva desiderato usare il suo potere per far del male a qualcuno, per uccidere. Era andata molto vicina a provare qualcosa che prima di allora non aveva mai provato: un'ira fortissima, una forza che scaturiva dei recessi più reconditi del suo essere, un tratto distintivo della sua famiglia. Aveva accarezzato i capelli insanguinati di Dennee con le dita tremanti e aveva detto: «Lo farò.»

Dennee si era abbandonata tra le sue braccia, Kahlan si era tolta la collana con il pendaglio d'osso e l'aveva messo al collo della sorella.

«Voglio che tu prenda questa. Ti proteggerà e ti aiuterà.»

«Grazie Kahlan.» La sorella aveva sorriso con il volto solcato dalle lacrime. «Ma niente mi può proteggere, ora. Salvati. Non lasciare che ti trattino così. Loro si divertono. Mi hanno fatto tanto male... e si sono divertiti. Hanno riso di me.»

Kahlan aveva chiuso gli occhi per non vedere più il corpo martoriato della sorella e aveva cominciato a cullarla e a baciarle la fronte.

«Ricordami, Kahlan. Ricordati di quanto ci siamo divertite.»

«*Brutti ricordi?*»

Kahlan alzò la testa di scatto. L'Uomo Uccello si era avvicinato silenziosamente e in quel momento era in piedi davanti a lei. La donna annuì e distolse lo sguardo.

«*Ti prego di perdonarmi per essermi mostrata debole,*» disse lei, schiarendosi la gola e asciugandosi le lacrime dal volto.

L'uomo la fissò con sguardo dolce e si sedette al suo fianco.

«*Figliola, non si è deboli quando si è una vittima.*»

Kahlan si asciugò il naso con il palmo della mano e trattenne un singhiozzo. Si sentiva così sola. Dennee le mancava tantissimo. L'Uomo Uccello le appoggiò teneramente una mano sulla spalla e le diede un breve e paterno abbraccio.

«*Stavo pensando a mia sorella, Dennee. È stata uccisa per ordine di Darken Rahl. Sono stata io a trovarla... è morta tra le mie braccia... Le hanno fatto così male. Rahl non ama solo uccidere. Deve vedere le perso-*

ne soffrire a lungo prima di morire.»

L'Uomo Uccello annuì. «*Benché apparteniamo a due popoli diversi, anche noi proviamo dolore nel sentire simili racconti.*» Le tolse una lacrima dalla guancia usando la punta di un pollice, quindi mise una mano in tasca. «*Distendi la mano*»

Kahlan ubbidì e l'uomo le appoggiò dei piccoli semi sul palmo, alzò gli occhi al cielo e soffiò nel fischietto che portava al collo. Lei non aveva sentito nessun suono, ma dopo pochi istanti un piccolo uccello giallo si posò su un dito dell'uomo che mise subito la sua mano vicino a quella di Kahlan. L'uccello le salì sul palmo e Kahlan avvertì l'estremità delle zampe chiudersi intorno al suo dito e il piccolo becco che le solleticava la pelle. Kahlan sorrise e l'Uomo Uccello la imitò. Quando ebbe finito di mangiare l'uccellino, per niente impaurito, gonfiò le penne e rimase sul palmo della mano.

«*Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere guardare qualcosa di bello dopo tutta la tristezza che avevi provato.*»

«*Grazie*,» rispose lei, sorridendo.

«*Desideri tenerlo?*»

Kahlan osservò le piume gialle delle l'uccellino e il modo in cui inclinava la testa e lo lanciò in aria.

«*Non ne ho nessun diritto*,» disse, mentre osservava il volatile allontanarsi. «*Deve essere lìbero.*»

Un piccolo sorriso si disegnò sul volto dell'Uomo Uccello, che annuì con un singolo cenno del capo, quindi si inclinò in avanti, appoggiando gli avambracci sulle ginocchia, e prese a osservare la casa degli spiriti. Il lavoro era stato quasi del tutto completato, forse avrebbero impiegato ancora un giorno. I lunghi capelli grigi gli erano scivolati dalle spalle e gli avevano coperto il viso impedendo a Kahlan di vederne l'espressione. Lei rimase seduta e continuò a fissare Richard che lavorava al tetto. In quel momento desiderava che lui fosse là ad abbracciarla, e la cosa le faceva ancora più male perché lei non poteva permetterlo.

«*Tu desideri uccidere, quest'uomo, Darken Rahl?*» le chiese l'Uomo Uccello, senza girare il volto.

«*Tantissimo.*»

«*E sei abbastanza forte?*»

«*No*,» ammise.

«*E la spada del Cercatore ha abbastanza potere da ucciderlo?*»

«*No. Perché mi fai queste domande?*»

Le nuvole del cielo stavano diventando sempre più buie, segno che il giorno volgeva al termine. Una pioggia leggera aveva cominciato a cadere e l'oscurità tra gli edifici diventava sempre più profonda.

«*Tu mi hai detto che è molto pericoloso trovarsi in compagnia di una Depositaria che ha urgente bisogno di qualcosa. Io penso che lo stesso valga per un Cercatore. Forse lo è ancora di più.*»

Kahlan rifletté un attimo, poi parlò in tono calmo. «*Non desidero descriverti quello che Darken Rahl ha fatto al padre di Richard con le sue stesse mani, perché non farebbe altro che aumentare il timore che provi nei confronti del Cercatore. Ma sappi che anche Richard avrebbe fatto volare via l'uccellino.*»

L'Uomo Uccello sembrò ridere senza emettere un suono. «*Io e te siamo troppo intelligenti per ricorrere a questi giochi di parole. Parliamoci apertamente.*» Si raddrizzò e incrociò le mani sul petto. «*Ho cercato di spiegare agli anziani quale cosa meravigliosa stia facendo il Cercatore per il nostro popolo, e quanto ci siano utili i suoi insegnamenti. Non condividono il mio entusiasmo poiché sono molto legati alle tradizioni e a volte si dimostrano tanto ostinati da farmi perdere la pazienza. Io temo quello che tu e il Cercatore potreste fare alla mia gente se gli anziani vi dovessero dire no.*»

«*Richard ti ha dato la sua parola che non avrebbe fatto del male a nessuno.*»

«*Le parole non sono forti come il sangue di un padre o quello di una sorella.*»

Kahlan appoggiò la schiena al muro e strinse il mantello intorno alle spalle per ripararsi dalla brezza umida. «*Io sono una Depositaria perché sono nata così. Non cerco il potere. Se lo avessi fatto avrei scelto altre strade, diventando una persona come tante. Ma io devo vivere con il mio potere e farne il miglior uso possibile. A dispetto di quello che tu puoi pensare delle Depositarie, a dispetto di ciò che la gente comunemente pensa, noi siamo al servizio della gente e della verità. Io amo tutte le genti delle Terre Centrali e darei la mia vita per proteggerle e far sì che rimanessero libere. Questo è quanto desidero fare, tuttavia sono sola.*»

«*Richard non ti perde mai di vista e si prende cura di te.*»

Kahlan lo fissò con la coda dell'occhio. «*Richard viene dai Territori dell'Ovest. Non sa chi sono. Se lo sapesse...*»

Nel sentire quella frase l'Uomo Uccello alzò un sopracciglio. «*Per essere una persona che dice di servire la verità...*»

«*Ti prego di non ricordarmelo. È un mio problema e ho molta paura del giorno in cui dovrò affrontarlo. E solo questo prova le mie parole. Il Popolo del Fango vive in un luogo molto distante dagli altri popoli e questo gli ha permesso il lusso di non essere raggiunto dai problemi che si sono verificati nel passato. Ma questo problema ha delle braccia molto lunghe e vi raggiungerà. Gli anziani possono dire tutto ciò che vogliono contro l'aiuto che gli è stato offerto, ma non potranno argomentare niente contro le fauci della verità. Tutta la tua gente pagherà un prezzo molto caro se queste poche persone anteporranno l'orgoglio alla saggezza.*»

L'Uomo Uccello ascoltò in un silenzio colmo di rispetto. Kahlan si girò a guardarlo.

«*Onestamente, in questo momento non potrei dirti cosa farei se gli anziani dovessero dire no. Non desidero fare del male alla tua gente, voglio solo salvarli dal dolore che ho visto. Ho visto quello che può fare Darken Rahl. So quello che vi farà. Se sapessi che per qualche strano motivo per fermare Rahl fosse necessario uccidere il figlio di Savidlin, lo farei senza esitare un attimo, a mani nude se fosse necessario, poiché per quanto quel gesto mi ferirebbe il cuore in maniera irreparabile, saprei che starei salvando migliaia di altri bambini. Quello che io porto è un fardello tremendo, è il fardello del guerriero. Tu sei un uomo che ha dovuto uccidere degli altri uomini per salvare la sua gente e so che la cosa non ti ha fatto piacere. Darken Rahl ama uccidere, credimi. Ti prego, aiutami a salvare la tua gente senza che nessuno di loro si faccia male.*» Le lacrime le solcavano le guance. «*Io non desidero far del male ad alcuno.*»

Con molta tenerezza l'Uomo Uccello la trasse a sé e lasciò che piangesse contro la sua spalla. «*La gente delle Terre Centrali è fortunata ad averti come guerriero.*»

«*Se riusciremo a trovare la cosa che cerchiamo e a tenerla lontana da Darken Rahl fino al primo giorno d'inverno, egli morirà e nessun altro dovrà soffrire. Ma dobbiamo avere un aiuto per trovarla.*»

«*Il primo giorno d'inverno. Figliola, non ci rimane molto tempo. Questa stagione è praticamente finita e la prossima è già alle porte.*»

«*Non sono io a stabilire le regole della vita, onorevole anziano. Se conosci il segreto per fermare il tempo, allora dimmelo, così potrò fermarlo.*»

L'uomo rimase seduto tranquillamente, senza rispondere per qualche attimo. «*In passato ti ho già vista camminare tra la mia gente. Hai sempre rispettato i nostri desideri e non ci hai mai fatto del male. Se succederà la*

stessa cosa con il Cercatore, allora, figliola, io sono dalla vostra parte. Farò del mio meglio per impormi sul consiglio. Spero solo che le mie parole siano sufficienti. Non ho alcun desiderio che venga fatto del male alla mia gente.»

«*Non dovrete avere paura di me o del Cercatore se essi diranno di no,*» rispose Kahlan, continuando a tenere la testa appoggiata sulla sua spalla senza fissare nulla di particolare. «*È di colui che viene dal D'Hara che dovrete avere paura. Egli si abbatterà su di voi come una tempesta e vi distruggerà. Non avete nessuna possibilità contro di lui. Vi massacrerà.*»

Quella notte, avvolta dal tepore della casa di Savidlin, Kahlan, seduta sul pavimento, raccontò a Siddin la storia del pescatore che si era trasformato in un pesce e che aveva passato la sua vita nel lago rubando le esche dagli ami senza mai essere preso. Era una vecchia storia che sua madre le aveva raccontato quando aveva avuto più o meno la stessa età del fanciullo. L'espressione di meraviglia dipinta sul volto di Siddin le ricordò la sua quando aveva sentito quella storia per la prima volta.

Più tardi, mentre l'aria era pervasa dal buon profumo delle radici dolci che Weselan stava cucinando, Savidlin mostrò a Richard come costruire delle punte per frecce per uccidere i vari animali che vivevano nella prateria, come indurirle nelle braci del fuoco e come applicare il veleno sulla punta. Kahlan era sdraiata su una pelle con accanto Siddin che si era addormentato, appallottolato contro il suo stomaco. Mentre gli accarezzava i capelli scuri ricordò quello che aveva detto all'Uomo Uccello e fu costretta a ingoiare il groppo che le era venuto in gola.

Desiderò poter riprendere quelle parole. Odiava che fossero vere e desiderò non averle mai espresse. Richard non l'aveva vista parlare con l'Uomo Uccello e lei non gli aveva detto nulla della loro conversazione. Non vedeva niente di utile nel farlo preoccupare prima del tempo: sarebbe successo quello che doveva succedere e basta. In cuor suo sperava che gli anziani ascoltassero la ragione.

Il giorno dopo il tempo fu ventoso, la temperatura eccezionalmente calda, e per tutto l'arco della giornata si susseguirono svariati scrosci di pioggia. Nelle prime ore del pomeriggio una folla si era radunata intorno alla casa degli spiriti per osservare il nuovo tetto e il fuoco che era stato acceso nel camino. Delle esclamazioni d'eccitazione e meraviglia si alzarono dalla calca quando il primo ricciolo di fumo fuoriuscì dalla canna fumaria e tutti si ammassarono contro la porta per vedere il fuoco che scaldava la stanza senza affumicarla. L'idea di vivere senza il fumo negli occhi era eccitante

quanto quella di una casa con un tetto che non perdeva.

Gli scrosci di pioggia portati dal vento erano i peggiori, perché passavano attraverso i tetti d'erba senza problemi e la gente fissò con gioia l'acqua che colava lungo le tegole e cadeva a terra senza penetrare all'interno della stanza. Richard era di buon umore mentre scendeva dal tetto. La struttura teneva bene, il camino aveva un buon tiraggio e tutti erano contenti del lavoro. Gli uomini che lo avevano aiutato, orgogliosi del loro operato e di quanto avevano imparato, cominciarono a spiegare il funzionamento del tetto alla tribù.

Ignorando gli spettatori e fermandosi solo per assicurarsi la spada al fianco, Richard si diresse verso il centro del villaggio dove gli anziani aspettavano sotto una tettoia. Kahlan si posizionò alla sua sinistra e Savidlin, deciso a tenere le sue parti, alla sua destra. La folla lo osservò allontanarsi e cominciò a seguirlo sciamando fuori dagli edifici ridendo e schiamazzando. Richard aveva la mascella tesa.

«Pensi che ci sia bisogno della spada?» gli chiese Kahlan.

Lui la fissò senza rallentare il passo e le fece un accenno di sorriso. La pioggia gli colava dai capelli umidi e infangati. «Io sono il Cercatore.»

La donna lo fissò con uno sguardo colmo di disapprovazione. «Richard, non metterti a giocare con me. Sai cosa voglio dire.»

Il sorriso si allargò. «Spero che serva a ricordare loro qual è la cosa giusta per loro.»

Kahlan aveva una bruttissima sensazione che le attanagliava la bocca dello stomaco, aveva l'impressione che le cose le stessero sfuggendo di mano, che Richard avrebbe potuto fare qualcosa di terribile se gli anziani avessero detto di no. Lui aveva lavorato duramente dall'alba al tramonto, con il solo pensiero di avere la loro fiducia. Aveva avuto quella della gente, ma in quel tipo di società il parere della maggioranza della popolazione non aveva valore. Kahlan era spaventata dal fatto che l'amico non avesse pensato in maniera razionale a cosa avrebbe fatto se avesse ricevuto una risposta negativa.

Toffalar era in piedi, alto e orgoglioso, nel centro della struttura di pali. La pioggia tamburellava intorno alle piccole pozzanghere che lo circondavano. Surin, Caldus, Arbrin, Breginderin e Hajanlet si erano disposti su entrambi i lati. Tutti portavano le pelli di coyote e Kahlan comprese che quello doveva essere un evento ufficiale, perché aveva capito che quel capo di vestiario veniva indossato solo in quelle occasioni. Sembrava che tutto il villaggio volesse assistere all'incontro. Alcuni si erano sistemati sotto

le tettoie, altri si sporgevano dalle finestre degli edifici adiacenti. Tutti avevano smesso di lavorare e volevano sentire le decisioni degli anziani riguardo al loro futuro.

Kahlan intravide l'Uomo Uccello in mezzo a un gruppo di uomini armati a fianco di un palo della tettoia degli anziani. Quando incrociò il suo sguardo ebbe un tuffo al cuore, prese Richard per una manica e lo avvicinò a sé.

«Non ti dimenticare, non importa cosa ci diranno questi uomini, noi dobbiamo andare via da qua vivi se vogliamo fermare Rahl. Noi siamo in due e loro sono in molti, spada o non spada.»

Lui la ignorò. «Onorevoli anziani,» esordì con voce alta e chiara. Kahlan cominciò a tradurre. «È un mio privilegio dirvi che il tetto della casa degli spiriti non perde. È stato anche un mio grande privilegio insegnare alla vostra gente il sistema per costruire questi tetti affinché li possiate usare anche per tutti gli altri edifici del villaggio. Ho fatto tutto ciò per il rispetto che nutro per la vostra gente, non mi aspetto nulla in cambio. Spero solo che voi siate contenti.»

I sei ascoltarono la traduzione con il volto torvo e quando Kahlan ebbe finito ci fu un lungo silenzio.

«*Noi non siamo contenti*,» disse infine Toffalar con voce determinata, rompendo il silenzio.

Il volto di Richard si incupì immediatamente quando l'amica le riferì le parole dell'anziano. «Perché?»

«*Un po' di pioggia non può indebolire il vigore del Popolo del Fango. Il tuo tetto non perde solo perché è frutto della furbizia. Furbo come i modi degli stranieri. Quei modi non sono i nostri. Sarebbe solo l'inizio, altri stranieri arriverebbero qua per dirci come fare le cose. Sappiamo cosa vuoi. Tu vuoi diventare un membro del Popolo del Fango per poter richiedere un raduno. È solo un altro dei trucchi astuti con cui gli stranieri cercano di manipolarci. Tu desideri trascinarci nella tua lotta, ma noi ti diciamo no!*» Si rivolse a Savidlin. «*Il tetto della casa degli spinti tornerà a essere come prima, come lo hanno voluto i nostri onorevoli antenati.*»

Savidlin era livido in volto ma non si mosse. Il vecchio si rivolse a Richard con un sorrisino dipinto sulle labbra.

«*Ora che il tuo trucco è fallito,*» disse con voce colma di disprezzo, «*stai pensando di uccidere la nostra gente, Richard il Collerico?*» Quella domanda era stata fatta con il chiaro intento di screditarlo agli occhi della gente.

Kahlan fissò l'amico e vide che sembrava pericoloso come mai prima d'allora. Richard fissò per un attimo l'Uomo Uccello, poi tornò a concentrarsi sugli anziani. L'amica trattenne il fiato. Sul villaggio era sceso un silenzio mortale. Lui si volse lentamente verso la folla.

«Non farò del male alla vostra gente,» cominciò Richard, con voce piatta. La traduzione di Kahlan fu seguita da un sospiro di sollievo collettivo. Il Cercatore attese che tornasse il silenzio e riprese a parlare. «Ma piangerò per quello che sta per accadere a loro.» Senza girarsi verso gli anziani alzò lentamente un braccio e li indicò. «Mentre per voi, che siete solo sei folli, non piangerò. Non piango la morte degli stolti.» Le sue parole scaturirono dalla bocca colme di veleno. La folla ebbe un moto di stupore.

Il volto di Toffalar era stravolto dall'ira. Paura e sussurri si fecero strada tra gli spettatori. Kahlan fissò l'Uomo Uccello. Sembrava che fosse invecchiato di dieci anni e lei riuscì a vedere l'espressione dispiaciuta dei suoi profondi occhi castani. Per un momento i loro sguardi condivisero lo stesso dolore, poiché entrambi sapevano cosa stava per abbattersi su di loro, poi l'uomo Uccello abbassò il capo.

Richard si girò improvvisamente verso gli anziani sfoderando contemporaneamente la Spada della Verità. Il movimento era stato così repentino che tutti, anziani inclusi, avevano fatto un passo indietro e si erano paralizzati sul posto. Il volto dei sei rifletteva la paura dipinta sui visi della propria gente. La calca cominciò ad arretrare lentamente; l'Uomo Uccello non si mosse. Kahlan temeva la furia di Richard, ma in quel momento la capiva anche, quindi decise di non interferire e di fare tutto ciò che era in suo potere per difendere il Cercatore, qualunque cosa fosse successa da quel momento in poi. Nessuno emise un suono e quando l'eco del suono metallico della spada si fu spento nell'aria, il villaggio fu avvolto dal silenzio. Richard puntò la spada a pochi centimetri dai volti dei vecchi.

«Abbiate almeno il coraggio di fare un'ultima cosa per la vostra gente,» disse con un tono che fece correre un fremito gelato lungo la schiena di Kahlan, che tradusse troppo stupefatta per fare altro. Improvvisamente e incredibilmente, Richard girò la spada porgendo l'elsa agli anziani. «Prendete la mia spada,» comandò. «Usatela per uccidere donne e bambini. Sarà molto più pietoso di quello che Darken Rahl farà loro. Abbiate il coraggio di risparmiare loro sofferenze e torture. Fate loro il favore di ricevere una morte veloce.» La sua espressione cancellò ogni traccia di spavalderia dai volti dei vecchi.

Kahlan sentì che delle donna avevano cominciato a piangere som-

messamente mentre stringevano i propri figli. Gli anziani, chiusi in una morsa di terrore che non si sarebbero mai aspettati di dover affrontare, rimasero immobili. Dopo alcuni secondi distolsero lo sguardo da Richard e quando fu chiaro a tutti che essi non avevano il coraggio di prendere la spada, il Cercatore la rinfoderò con molta cautela come se volesse fargli capire che stavano lentamente dicendo addio alla loro ultima possibilità di salvezza - un gesto inequivocabile che fece capire agli anziani che si erano giocati per sempre l'aiuto del Cercatore. Gli ultimi centimetri di lama che scomparvero nel fodero ebbero un effetto raggelante e spaventoso.

A quel punto Richard smise di fissarli e si girò versò Kahlan; quando lei vide l'espressione degli occhi dell'amico deglutì dalla commozione. Il suo sguardo era cambiato, non era più iroso e infuocato, era diventato colmo di amarezza per della gente che aveva imparato ad amare ma per la quale non poteva fare più nulla. La folla lo fissò mentre si avvicinava all'amica e la prendeva gentilmente per un braccio.

«Raccogliamo le nostre cose e rimoviamoci,» le disse con calma. «Abbiamo perso un sacco di tempo. Spero solo che non sia troppo.» Aveva gli occhi umidi. «Mi dispiace, Kahlan... ho fatto la scelta sbagliata.»

«Non sei stato tu a fare la scelta sbagliata, Richard, sono stati loro.» La sua ira nei confronti degli anziani era grande poiché avevano chiuso in faccia alla loro stessa gente l'unica porta che forse li avrebbe salvati. Smise di preoccuparsi per quei sei: ormai erano dei morti viventi. Era stata data loro una possibilità e loro avevano fatto una scelta.

Quando passarono vicino a Savidlin i due uomini si strinsero gli avambracci per un attimo senza fissarsi. La folla non si disperse e tutti rimasero immobili a fissare i due stranieri che camminavano in mezzo a loro. Qualcuno li toccò e Richard ricambiò quelle dimostrazioni di silenziosa simpatia stringendo qualche braccio, incapace di fissarli in volto.

Entrarono nella casa di Savidlin e cominciarono a fare i bagagli. Nessuno dei due parlava. Kahlan si sentiva svuotata e priva di energie. Quando i loro sguardi si incontrarono, si abbracciarono improvvisamente senza dire una parola, condividendo il dolore che provavano per i nuovi amici: entrambi sapevano cosa sarebbe stato di loro. Richard e Kahlan avevano giocato con l'unica, cosa che avevano a disposizione: il tempo. Avevano perso.

Quando si separarono, Kahlan mise le ultime cose nello zaino e lo chiuse. Richard tirò fuori di nuovo il suo mantello e cominciò a rovistare nello zaino. Si avvicinò alla porta per avere più luce e continuò l'operazione.

Dopo qualche secondo si fermò e, tenendo lo zaino con una mano, la fissò con espressione allarmata.

«La pietra della notte è sparita.»

Il tono di voce che aveva usato la spaventò. «Forse l'hai lasciata fuori, da qualche parte...»

«No. Non l'ho mai tolta dallo zaino. Mai.»

Kahlan non riusciva a capire come mai l'amico stesse per cedere al panico. «Richard, non ne abbiamo più bisogno, ormai abbiamo attraversato il passo. Sono sicuro che Adie ti perdonerà per averla persa. Abbiamo delle cose molto più importanti di cui preoccuparci.»

Richard si avvicinò. «Non capisci. Dobbiamo trovarla.»

«Perché?» chiese lei, aggrottando le sopracciglia.

«Perché penso che possa risvegliare i morti.» Kahlan rimase a bocca aperta. «Ci ho pensato bene, Kahlan. Ti ricordi di come Adie sia stata nervosa quando me l'ha data, di come si è guardata intorno finché non l'ho messa via? Quando le ombre del passo hanno cominciato a seguirci? Quando l'ho tirata fuori. Ti ricordi?»

La donna aveva gli occhi spalancati. «Ma ha anche detto che avrebbe funzionato solo con te e che nessun altro poteva usarla.»

«Si stava riferendo solo alla luce. Non ci ha detto nulla riguardo i morti viventi. Non riesco a credere che Adie non ci abbia messo in guardia.»

Kahlan distolse lo sguardo e cominciò a pensare; quando giunse a una conclusione chiuse gli occhi per un attimo. «Lo ha fatto, Richard. Ci ha messo in guardia con un indovinello da incantatrice. Non ci avrebbe mai detto esattamente quello che sapeva, quindi ha usato un indovinello.»

Richard si volse a guardare il paesaggio. «Non riesco a crederci. Il mondo rischia di essere risucchiato nell'oblio e quella vecchia ci elargisce degli indovinelli.» Diede un pugno contro il telaio della porta. «Avrebbe dovuto dircelo!»

«Forse c'era un buon motivo, Richard, forse era l'unico modo a sua disposizione.»

Il Cercatore continuò a fissare il paesaggio e si mise a pensare. «Se ne hai abbastanza bisogno. Ecco cosa aveva detto. Come l'acqua. Ha valore solo al momento giusto, per un uomo che annega è di ben poco aiuto e di grande danno. Ecco come aveva cercato di metterci in guardia. Grande danno.» Tornò nella stanza e ricontrollò lo zaino. «Era qua la scorsa notte, l'avevo vista. Cosa può essere successo?»

Si fissarono negli occhi.

«Siddin,» dissero all'unisono.

CAPITOLO VENTISEIESIMO

I due lasciarono cadere gli zaini e corsero fuori dalla casa gridando il nome di Siddin, dirigendosi verso il punto dove poco prima avevano visto Savidlin. La folla cominciò ad aprirsi davanti a loro e quando raggiunsero il punto in cui erano diretti, la popolazione, non sapendo il motivo di tanta agitazione, stava tornando velocemente verso le case. Gli anziani si erano ritirati su una piattaforma. L'Uomo Uccello si alzò in punta di piedi per vedere cosa stesse succedendo e i cacciatori alle sue spalle incoccarono le frecce.

Kahlan vide che Savidlin era spaventato e confuso dal fatto di sentire chiamare il nome di suo figlio.

«*Savidlin!*» urlò Kahlan. «*Trova Siddin! Non fargli aprire il sacchettino che ha preso!*»

Savidlin rimase fermo e cominciò a guardarsi intorno per cercare il figlio. Kahlan non riusciva a vedere dove si trovasse Weselan. Richard e la compagna si separarono per allargare l'area delle ricerche. Nel villaggio regnava la confusione e Kahlan dovette farsi strada tra le persone a spintoni. Aveva il cuore in gola. Se Siddin avesse aperto il sacchettino...

Poi lo vide.

Lo trovò nel centro del villaggio, seduto in mezzo al fango, completamente ignaro della folla che correva intorno a lui poiché stava provando ad aprire il sacchettino scuotendolo.

«*Siddin! No!*» prese a urlare ripetutamente Kahlan, continuando a correre.

Ma il fanciullo sembrava non udire le sue urla. Forse non sarebbe stato in grado di tirare fuori la pietra. Era solo un ragazzino indifeso. *Per favore*, implorò mentalmente, *fate che il destino sia gentile con lui.*

La pietra uscì dal sacchettino e cadde in mezzo al fango. Siddin sorrise e la prese in mano. Kahlan fu attraversata da un brivido freddo.

Le creature ombra cominciarono a materializzarsi nelle vicinanze del bambino, contorcendosi nell'aria come brandelli di nebbia che si stessero guardando intorno, quindi cominciarono a fluttuare verso Siddin.

Richard corse verso quegli esseri urlando in direzione di Kahlan. «Prendi la pietra! Rimettila nel sacchettino!»

Il Cercatore cominciò ad abbattere le ombre e l'aria ai riempì dei loro u-

lulati. Quei lugubri suoni attirarono l'attenzione del fanciullo che si girò e rimase paralizzato dallo stupore.

Kahlan gli gridò di rimettere la pietra nel sacchetino, ma egli non si mosse. Stava sentendo altre voci. Lei cominciò a correre più velocemente di quanto avesse mai fatto nella sua vita, facendo ondeggiare il denso gruppo di ombre che si dirigevano verso il ragazzino.

Qualcosa di piccolo e scuro sibilò vicino a lei facendola sussultare. Un attimo dopo un altro di quegli oggetti le ripassò vicino. Frecce. Una pioggia di dardi sì abbatté sulle ombre, l'Uomo Uccello aveva ordinato ai suoi uomini di abbattere quelle creature. Tuttavia, anche se la mira dei cacciatori era ottima e raramente mancavano il bersaglio, le frecce attraversavano quei corpi inconsistenti senza provocare nessun danno. I dardi avvelenati piovevano da ogni angolo e Kahlan sapeva bene che se lei o Richard fossero stati anche solo scalfiti sarebbero morti. Adesso oltre alle ombre doveva prestare attenzione anche alle frecce. Sentì un fischio vicino a lei e si acquattò all'ultimo secondo. Il dardo sibilò poco sopra la sua testa, seguito immediatamente da un altro che rimbalzò sul fango a pochi centimetri dalla sua gamba.

Richard aveva raggiunto il ragazzo, ma non poteva infilare la pietra nel sacchettino perché era troppo impegnato ad abbattere le ombre che avanzano. Non poteva assolutamente fermarsi.

Kahlan era ancora molto distante. Non poteva correre in mezzo a quelle creature come aveva fatto Richard, perché sapeva che il tocco delle ombre era letale. Quegli esseri continuavano a spuntare dal nulla, sciamando intorno a Richard e al fanciullo, rinchiudendoli all'interno di un cerchio sempre più stretto. Sembrava che il numero di quegli esseri fosse illimitato.

Kahlan non poteva raggiungerlo. Le pioggia di frecce e le ombre che avanzavano le avevano tagliato ogni via per raggiungere l'amico. Sapeva che Richard non avrebbe resistito ancora a lungo. Benché stesse combattendo come una furia, il cerchio continuava a stringersi. Lei era la loro unica possibilità ed era lontanissima.

Un'altra freccia le sibilò vicino.

«*Smettete di tirare le frecce!*» urlò arrabbiata, rivolgendosi all'Uomo Uccello. «*Smettete di tirare le frecce! Rischiate di ucciderci!*»

Il capo del villaggio riconobbe che la donna aveva ragione e ordinò ai suoi uomini di fermarsi. Questi ubbidirono, ma estrassero i coltelli e cominciarono ad avanzare. Non avevano alcuna idea della natura di quelle creature. Sarebbero morti tutti.

«*No!*» tornò a urlare Kahlan, scuotendo un pungo in aria. «*Se li toccate morirete! State indietro!*»

L'Uomo Uccello alzò un braccio e fermò gli uomini. Kahlan sapeva che in quel momento quell'uomo si sentiva frustrato e impotente. Non era nella sua indole guardare una scena simile senza fare nulla.

In quel momento Kahlan sentì un'altra voce. Era Toffalar.

«*Fermateli! Stanno distruggendo gli spiriti dei nostri antenati! Uccideteli con le frecce! Uccideteli!*»

Gli uomini alzarono gli archi e Kahlan si accucciò preparandosi a evitare la scarica di frecce. L'Uomo Uccello si mise davanti agli arcieri e pronunciò un contrordine, quindi cominciò a discutere con Toffalar. Lei non perse tempo e riprese ad avanzare acquattandosi di tanto in tanto per evitare le braccia distese degli esseri ombra.

Con la coda dell'occhio vide Toffalar che avanzava verso di lei con un coltello in mano. Non lo considerò pericoloso: presto o tardi sarebbe incappato in un'ombra e sarebbe morto. Il vecchio si fermava qua e là implorando quelle creature, ma Kahlan non riusciva a capire cosa stesse dicendo perché la sua voce era coperta dai lamenti delle ombre. Quando si guardò di nuovo alle spalle vide che l'anziano le stava ancora correndo incontro con il volto sfigurato dall'ira. Incredibilmente era riuscito a trovare un varco tra quegli esseri, ma la donna continuò a non preoccuparsi dell'anziano: la sua fortuna non poteva durare in eterno.

Kahlan raggiunse il cerchio d'ombre che circondava Siddin e Richard, ma scoprì che era impenetrabile. Ne percorse l'intero perimetro ma vide che non c'era neanche un'apertura. Era vicinissima ma allo stesso tempo lontanissima e anche lei stava rischiando di finire intrappolata. Più di una volta era arretrata all'ultimo momento per evitare un'ombra. Richard lanciava delle occhiate qua e là per vedere dove fosse l'amica, aveva fatto diversi tentavi di aprirsi la strada verso lei, ma era sempre dovuto tornare indietro per abbattere le ombre che si avvicinavano a Siddin.

Improvvisamente, Kahlan vide un coltello che calava su di lei. Toffalar l'aveva raggiunta. In preda all'odio il vecchio le stava urlando contro delle cose che non riusciva a capire, ma il coltello non lasciava alcun dubbio sulle intenzioni dell'anziano: voleva ucciderla. Kahlan schivò il primo fendente ma non approfittò dell'apertura nella guardia del vecchio.

Fu proprio in quel momento che commise un errore.

Stava per toccare Toffalar, ma si accorse che Richard la stava osservando ed esitò: non voleva che l'amico la vedesse mentre usava il suo

potere. Toffalar colse l'occasione immediatamente. Richard le gridò di stare attenta poi tornò a concentrarsi sulle ombre che le circondavano.

Il vecchio la ferì a un braccio.

Lo stupore e il dolore attizzarono la rabbia di Kahlan. Una rabbia potenziata dal fatto che sapeva di essersi comportata come una stupida. Con un rapido scatto chiuse la mano sinistra intorno al collo di Toffalar, mozzandogli il fiato in gola e impedendogli così di riprendere l'iniziativa. Adesso doveva toccarlo e basta: la presa al collo era solo un gesto dettato dalla sua rabbia, non era l'espressione del suo potere.

Benché l'aria fosse lacerata dalle urla spaventate del Popolo del Fango e dai raggelanti lamenti delle ombre che Richard stava falciando a decine, Kahlan divenne improvvisamente calma. Nella sua mente non c'era più nessun rumore e il silenzio regnava supremo. Il silenzio provocato da quello che stava per fare.

In quell'istante di calma, che alla Depositaria parve durare un'eternità, vide gli occhi spaventati di Toffalar che aveva capito di essere finito. Il vecchio tese i muscoli del collo per cercare di contrastare la sua presa e Kahlan vide la mano dell'anziano che cominciava a muoversi lentamente, iniziando il vano viaggio per cercare di raggiungere la sua mano stretta intorno alla gola.

Ma l'anziano non aveva più possibilità di scampo. In quel momento era calmissima. Aveva tutto il tempo che voleva. Aveva Toffalar. Non provava alcun dispiacere o rimorso. Era pervasa da una calma letale.

Come aveva già fatto innumerevoli volte in passato, la Madre Depositaria, immersa nella sua quiete, liberò il suo potere che si abbatté contro il corpo dell'anziano.

L'aria fu scossa da un impatto del tuono senza rumore. L'acqua delle pozzanghere tremò e si alzarono alcuni schizzi di fango.

Gli occhi di Toffalar si dilatarono, i lineamenti del volto si afflosciarono e la bocca si aprì.

«*Signora!*» disse con un sussurro colmo di riverenza.

Il volto di Kahlan cambiò espressione diventando irato, dopodiché scagliò il corpo di Toffalar contro il cerchio che circondava Siddin e Richard. Le braccia del vecchio si agitarono in aria e appena toccò le ombre cominciò a urlare, poi cadde nel fango. In qualche modo il corpo del vecchio aveva apeito un breve varco nell'accerchiamento. Senza esitare, Kahlan sfruttò l'apertura e si portò a fianco del Cercatore mentre il cerchio tornava rapidamente a chiudersi.

Kahlan si lanciò verso Siddin.

«Sbrigati!» urlò Richard.

Siddin non la stava guardando, i suoi occhi erano fissi sulle ombre, aveva la bocca aperta e i muscoli rigidi. La donna cercò di prendergli la pietra dal pugno, ma le sue dita si erano pietrificate dalla paura. Kahlan gli tolse il sacchettino dall'altra mano, poi afferrò il polso del bambino con la sinistra e cominciò ad aprirgli le dita con la sua mano a destra, continuando a pregarlo di far cadere la pietra. Siddin non la stava ascoltando. Il sangue le correva lungo il braccio imbrattandole la mano tremante, mischiandosi con la pioggia e rendendole le dita scivolose.

Un mano diafana le sfiorò una guancia e Kahlan arretrò. La spada sibilò a pochi centimetri dal suo volto colpendo la creatura che aggiunse il suo lamento a quello delle compagne. Siddin continuava a guardare attonito il muro d'ombre. Richard era accanto a lei e stava intessendo intorno a loro una ragnatela di morte con la sua spada. Le ombre erano ormai vicinissime e le dita di Siddin non davano segno di volersi aprire.

Kahlan digrignò i denti e, compiendo uno sforzò che le fece dolere la ferita, finalmente riuscì ad aprire la mano del fanciullo. Cercò di afferrare immediatamente la pietra della notte, ma il ciottolo le scivolò dalle mani rese viscide dal sangue e dal fango e cadde a terra vicino al suo ginocchio. Senza perdere un altro secondo, Kahlan l'afferrò, la infilò nel sacchettino e chiuse i lacci, quindi, ansante, si guardò intorno.

Le ombre si fermarono. Lei poteva sentire il respiro affannoso di Richard che continuava a menare la spada. Le creature cominciarono ad arretrare lentamente, come se fossero confuse, perse, muovendosi come se stessero cercando qualcosa, quindi si dissolsero tornando nel mondo sotterraneo da cui provenivano. Dove fino a pochi istanti prima c'erano state decine e decine di ombre, adesso c'era un pianoro deserto e fangoso su cui si trovavano un uomo, una donna, un bambino e il cadavere di un vecchio.

Kahlan abbracciò Siddin stringendolo forte e il fanciullo cominciò a piangere. Esausto, Richard chiuse gli occhi e si inginocchiò, sedendosi sui calcagni e piegò la testa in avanti ansimando.

«*Kahlan*,» singhiozzò Siddin, «*mi chiamavano.*»

«*Lo so*,» gli sussurrò in un orecchio baciandolo, «*va tutto bene adesso. Sei stato molto coraggioso. Coraggioso come un cacciatore.*»

Il bambino si strinse al collo della donna che si sentiva debole e tremante. Avevano rischiato le loro vite per salvare un bambino. Malgrado avesse detto al Cercatore che quelle erano il genere di azioni sconsiderate che do-

vevano evitare a tutti i costi, lei e Richard si erano gettati in aiuto del bambino senza pensarci neanche un secondo. Ma come avrebbero potuto non farlo? Il solo fatto di poter stringere Siddin tra le braccia la ripagava del tentativo. Richard stava ancora stringendo la spada in mano con entrambe le mani, lasciando che la punta penetrasse nello strato di fango. Kahlan allungò una mano e gli toccò una spalla.

Nell'avvertire il tocco Richard raddrizzò immediatamente la testa e puntò la spada contro il volto dell'amica che saltò indietro dalla sorpresa. Gli occhi del Cercatore erano pervasi dalla rabbia.

«Richard,» disse lei, allarmata, «sono io. È finita. Non volevo spaventarti.»

Il Cercatore rilassò i muscoli e si accasciò lentamente di schiena nel fango.

«Scusami,» disse, cercando di riprendere fiato. «Quando mi hai toccato... Ho creduto che fossi un'ombra.»

Una foresta di gambe li circondò. Kahlan alzò gli occhi. In mezzo alla folla spiccavano l'Uomo Uccello, Savidlin e Weselan, che singhiozzava rumorosamente. Kahlan si alzò e le passò il figlio. La madre lo diede al marito e gettò le braccia intorno al collo della donna cominciando a baciarle le guance.

«*Grazie, Madre Depositaria, grazie per aver salvato mio figlio,*» piagnucolò. «*Grazie, Kahlan, grazie.*»

«*Lo so, lo so.*» Kahlan restituì l'abbraccio. «*Va tutto bene adesso.*»

Weselan si girò e riprese in braccio Siddin. Kahlan vide il corpo di Toffalar e si sedette nel fango esausta, alzò le ginocchia e le cinse con le braccia.

Dopo qualche attimo strinse il viso tra le braccia e, rinunciando a ogni forma di autocontrollo, cominciò a piangere, non perché aveva ucciso Toffalar, ma perché aveva esitato. Quel tentennamento avrebbe potuto costarle la vita, per non parlare di quella di Richard e Siddin. Aveva quasi dato la vittoria a Rahl perché non aveva voluto che Richard vedesse cosa stava per fare. Insieme al fatto di non dire all'amico che lei era una Depositaria, quella era stata la cosa più stupida che aveva fatto fino a quel momento. Le lacrime di frustrazione sgorgarono copiose dai suoi occhi, accompagnate dal suono soffocato dei singhiozzi.

Una mano l'aiutò a rialzarsi: era l'Uomo Uccello. Kahlan si morse il labbro tremante cercando di smettere di piangere. Non poteva mostrare a quella gente la sua debolezza: era una Depositaria.

«*Bel lavoro, Madre Depositaria,*» disse l'uomo, mentre le fasciava il braccio ferito con un pezzo d'abito di uno dei suoi uomini.

Kahlan tenne alta la testa. «*Grazie, onorevole anziano.*»

«*Questa ferita ha bisogno di punti. Farò convocare il più delicato tra i guaritori per cucirla.*»

Lei rimase in piedi intontita, mentre l'Uomo Uccello stringeva il bendaggio provocandole delle fitte lungo il braccio. Il capo del Popolo del Fango fissò Richard, che continuava a rimanere sdraiato nel fango come se stesse riposando sul più comodo dei letti.

L'Uomo Uccello alzò un sopracciglio e indicò il Cercatore con un cenno del capo. «*Il tuo avvertimento riguardo al fatto che non avrei mai dovuto permettere che il Cercatore estraesse la sua spada adirato contro di noi era vero come la punta del dardo del mio migliore arciere.*» Strizzò velocemente un occhio, gli angoli della sua bocca si piegarono in un sorriso e abbassò il capo osservando l'uomo disteso nel fango. «*Hai dato un bello spettacolo, Richard il Collerico. Fortunatamente gli spiriti non hanno ancora imparato a portare le spade.*»

«Cosa ha detto?» chiese Richard.

Lei tradusse, e il Cercatore, che intanto si stava alzando in piedi rinfoderando la spada, sottolineò la frase appena udita con un torvo sorriso. Richard prese il sacchettino che Kahlan teneva ancora in mano. La donna non se n'era neanche accorta che stava continuando a stringerlo. Richard lo mise in tasca. «Spero che non dovremo mai incontrare degli spiriti armati di spada.»

L'Uomo Uccello annuì, concorde. «*Adesso ho del lavoro da svolgere.*»

Abbassò una mano e la chiuse intorno a un lembo della pelliccia di coyote che copriva le spalle di Toffalar e la liberò con uno strattone deciso, facendo rotolare il cadavere nel fango, quindi si girò verso i cacciatori.

«*Seppellite il corpo.*» Socchiuse gli occhi. «*Tutto.*»

Gli uomini si guardarono tra di loro, tradendo l'insicurezza che provavano. «*Anziano, intendi dire tutto tranne il teschio?*»

«*Quello che ho detto è chiaro. Tutto! Noi teniamo i teschi degli anziani onorevoli per ricordarci della loro saggezza. Non conserviamo i teschi degli stupidi.*»

La frase gelò la folla. Quello che l'Uomo Uccello aveva appena fatto era la cosa peggiore che potesse capitare a un anziano, il disonore più grave. Voleva dire che egli era vissuto invano. I cacciatori annuirono e nessuno parlò in difesa dell'anziano morto, neanche i suoi cinque compagni che si

trovavano poco distanti.

«*Adesso siamo senza un anziano,*» annunciò l'Uomo Uccello, quindi si girò fissando lentamente il suo popolo, assunse una postura austera e appoggiò la pelle di coyote sul petto di Savidlin. «*Scelgo te.*»

Savidlin mise le mani sulla fangosa pelliccia con la stessa riverenza dovuta a una corona d'oro, quindi accennò un sorriso, seguito da un leggero e orgoglioso cenno del capo rivolto all'Uomo Uccello.

«*Hai qualcosa da dire al nostro popolo come nuovo anziano?*» Benché avesse la forma di una domanda, quella frase, in verità, era un ordine.

Savidlin fece qualche passo avanti quindi si girò, fermandosi tra Richard e Kahlan, si mise la pelliccia sulle spalle, diede un'occhiata colma d'orgoglio alla moglie e fece segno alla sua gente di avvicinarsi. Kahlan si guardò intorno e capì che tutto il villaggio si era riunito nello spiazzo.

«*Ascolta, Primo di tutti noi,*» esordì, rivolgendosi all'Uomo Uccello, «*queste due persone hanno agito di loro spontanea volontà in difesa del nostro popolo. Nel corso della mia vita non avevo mai visto niente di simile. Avrebbero potuto abbandonarci a noi stessi quando, come dei folli, abbiamo voltato loro le spalle. Invece, ci hanno mostrato che genere di persone sono. Sono bravi quanto il migliore di noi.*» Quasi tutta la folla annuì a quelle parole. «*Io chiedo che tu li nomini membri del Popolo del Fango.*»

L'Uomo Uccello abbozzò un sorriso che sparì immediatamente quando si girò verso gli anziani. Benché la nascondesse bene, Kahlan poteva vedere che gli occhi dell'Uomo Uccello erano ancora pervasi da un accenno d'ira. «*Fatevi avanti,*» i cinque vecchi lo fissarono di sottecchi, poi ubbidirono. «*La richiesta di Savidlin è di natura straordinaria, quindi l'assenso dovrà essere unanime. Anche voi richiedete la stessa cosa?*»

Savidlin si avvicinò con passo deciso a uno degli arcieri, gli prese l'arma, incoccò la freccia con un gesto fluido e puntò l'arco contro gli anziani. «*Rispondete o avremo dei nuovi anziani che la vorranno fare.*»

I cinque rimasero fermi, fissando Savidlin con sguardo torvo. L'Uomo Uccello non fece nulla per interferire. La folla, immersa nel più totale silenzio, osservava la scena come stregata. Dopo qualche attimo, Caldus fece un passo avanti, mise una mano sull'arco del cacciatore e lo puntò gentilmente verso terra.

«*Ti prego, Savidlin, permettici di parlare con il cuore e non perché siamo minacciati dalla punta di una freccia.*»

«*Parla allora.*»

Caldus si avvicinò a Richard e si fermò davanti a lui fissandolo negli occhi.

«*La cosa più dura per un uomo, specialmente se è vecchio,*» attese che Kahlan avesse tradotto, «*è ammettere che ha agito come uno stupido e da egoista. Voi non vi siete comportati né da stupidi né da egoisti. Voi due siete un esempio migliore di me per i bambini della mia gente. Io chiedo all'Uomo Uccello che voi veniate nominati membri del Popolo del Fango. Per favore, Richard il Collerico, Madre Depositaria, il nostro popolo ha bisogno di voi.*» Allungò le mani con le palme rivolte verso l'alto per sottolineare le parole. «*Se non mi ritieni degno di farti questa domanda, allora ti prego di uccidermi, affinché uno migliore di me possa porla.*»

Il vecchio inclinò la testa contro il petto e cadde in ginocchio davanti a Kahlan e Richard. Lei tradusse le parole del vecchio, omettendo solo il proprio titolo. Gli altri quattro anziani si inginocchiarono di fianco al compagno ripetendo la richiesta. Kahlan sospirò sollevata. Finalmente erano riusciti a ottenere quello che volevano, ciò di cui avevano bisogno.

Richard incombeva sopra i cinque uomini con le braccia incrociate sul petto intento a fissare le teste degli anziani, senza dire nulla. Kahlan non riusciva a capire come mai non le avesse ancora chiesto di tradurre che andava tutto bene e che potevano alzarsi in piedi. Nessuno si mosse. Cosa stava facendo? Cosa stava aspettando? Era finita. Perché non riconosceva il loro gesto di contrizione?

Kahlan vide i muscoli della mascella di Richard contrarsi e appena riconobbe lo sguardo negli occhi dell'amico, fu percorsa da un brivido di paura. La rabbia. Quegli uomini li avevano rifiutati. Lei ricordava quanto lentamente il Cercatore avesse rinfoderato la spada quando si era trovato di fronte a loro proprio quello stesso giorno. Per Richard quel gesto aveva avuto un significato definitivo. Non stava pensando di accettare le loro scuse. Stava pensando di ucciderli.

Le braccia del Cercatore si aprirono e la mano si posò sull'elsa sfoderando la spada con un gesto lento, ma fluido, come se la stesse estraendo per loro un'ultima volta. L'acuto stridio metallico, che l'arma emetteva una volta estratta, le provocò un brivido lungo tutta la schiena. Il petto di Richard cominciò ad alzarsi e abbassarsi in maniera evidente.

Kahlan lanciò un'occhiata all'Uomo Uccello che osservava la scena immobile e dalla sua espressione era chiaro che non aveva alcuna intenzione di intervenire. Richard non lo sapeva, ma, secondo la legge del Popolo del Fango, era suo pieno diritto uccidere quegli uomini, se lo desiderava. L'of-

ferta che i cinque anziani gli avevano fatto non era falsa. Anche Savidlin non aveva bluffato: li avrebbe uccisi se non avessero risposto. In un attimo. La forza, per il Popolo del Fango, era la forza di uccidere un proprio avversario. Quei cinque vecchi erano già morti per la gente del villaggio, spettava solo a Richard decidere se restituire loro la vita.

Tuttavia, le loro leggi erano irrilevanti, la carica di Cercatore poneva Richard al di sopra di esse. Egli era l'incarnazione stessa della legge e rispondeva dei suoi atti solo a sé stesso. Nessuno dei presenti avrebbe potuto fermarlo.

Richard alzò la Spada della Verità sopra la testa dei cinque anziani stringendola così forte da farsi sbiancare le nocche delle dita. Kahlan poteva vedere l'ira che cresceva in lui, il bisogno bruciante che lo attanagliava e la furia che lo pervadeva. Tutta la scena era come un sogno, un sogno che lei poteva limitarsi a guardare e basta, impossibilitata ad agire.

La Depositaria ripensò a tutti coloro che lei aveva conosciuto e che avevano dato la loro vita per cercare di fermare Darken Rahl. Dennee, le altre Depositarie, i maghi, il ciuffo notturno chiamato Shar e forse anche Zedd e Chase.

In quel momento comprese la situazione.

Richard non stava decidendo se doveva uccidere quegli uomini, stava decidendo se aveva il coraggio di lasciarli vivi.

Doveva fermare Darken Rahl. Era sicuro che quei cinque vecchi non rappresentassero un intralcio sulla sua via? Era sicuro che fossero sinceri? Poteva avere tanta fiducia da affidare loro la propria vita? O doveva ucciderli per far sì che venisse eletto un nuovo consiglio degli anziani più interessato alla missione del Cercatore?

Se non era sicuro che quegli uomini lo potessero aiutare contro Darken Rahl, allora doveva ucciderli e far nominare degli individui che pensava fossero dalla sua parte. Fermare Rahl era l'unica cosa importante. Se i cinque anziani rappresentavano un intralcio, non importa quanto irrilevante potesse essere, allora dovevano morire. Kahlan sapeva che quanto Richard stava per fare era giusto. Al suo posto lei avrebbe fatto la stessa cosa, era parte dei suoi doveri in quanto Cercatore.

Lo fissò incombere sopra gli anziani. La pioggia era cessata e Richard aveva il volto imperlato dal sudore. Kahlan ricordava ancora il dolore che aveva patito quando aveva ucciso l'ultimo componente del quadrato. Lei avvertì che l'ira dell'amico stava continuando a crescere e sperò che ne accumulasse abbastanza da proteggerlo dall'azione che stava per compiere.

In quel momento comprese perché un Cercatore era così temuto. Quello non era un gioco: le azioni di Richard erano vere. Ormai lui era perso in sé stesso, perso nella magia. Se qualcuno avesse cercato di fermarlo in quel momento, sarebbe morto, senza contare che, se ci avessero provato, avrebbero dovuto affrontare anche lei.

Richard alzò la spada fino all'altezza del suo volto, quindi inclinò la testa di lato con gli occhi chiusi e scosso da brividi di rabbia. I cinque non muovevano un muscolo.

Kahlan ricordava ancora l'uomo che Richard aveva ucciso, ricordava ancora come la spada gli aveva ridotto la testa. Il sangue era schizzato ovunque. Richard lo aveva ucciso perché l'aveva ritenuto una minaccia diretta. Uccidere o rimanere ucciso non aveva importanza se la minaccia era diretta a lui o a lei.

Questo però era un caso diverso. La minaccia era indiretta. Non si trattava di un duello, ma di una esecuzione, in cui Richard era giudice e boia allo stesso tempo.

La spada si abbassò di nuovo. Il Cercatore fissò gli anziani con sguardo infuocato, quindi chiuse il pugno e si passò lentamente la lama sull'interno dell'avambraccio sinistro, quindi la girò intingendo anche l'altro lato nel sangue, finché il liquido non cominciò a colare dalla punta.

Kahlan diede una rapida occhiata alla folla. Il Popolo del Fango stava fissando la scena attonito, ammaliato dalla tragedia che si svolgeva davanti ai loro occhi, incapace di distogliere lo sguardo. Nessuno parlava. Nessuno si muoveva. Erano tutti con gli occhi sbarrati.

Tutti fissarono Richard che rialzò la spada fino a toccarsi la fronte con la punta.

«Lama, sii giusta in questo giorno,» sussurrò il Cercatore.

La sua mano sinistra luccicava a causa del sangue colato dalla ferita all'avambraccio. Kahlan vide che stava tremando. La lama brillò e Richard fissò gli uomini.

«Guardami,» disse rivolto a Caldus. L'anziano non si mosse. «Guardami mentre lo faccio!» urlò. «Guardami negli occhi!» Caldus continuava a rimanere immobile.

«Richard,» si intromise Kahlan. Gli occhi del Cercatore la fissarono colmi d'ira e pervasi da un alone di magia. Lei continuò mantenendo la voce piatta e priva d'emozione. «Non ti può capire.»

«Allora traduci!»

«*Caldus.*» Il vecchio fissò il volto inespressivo della donna. «*Il Cercato-*

re vuole che tu lo fissi negli occhi.»

L'anziano non rispose, ma si limitò ad alzare la testa rimanendo intrappolato nello sguardo del Cercatore.

Richard fece un breve respiro e alzò la spada sopra la testa. Kahlan fissò la punta che si fermò un attimo. Qualcuno distolse lo sguardo altri fecero girare i bambini. Kahlan trattenne il fiato e si voltò per evitare i frammenti.

Il Cercatore urlò e calò la Spada della Verità. La punta sibilò nell'aria. La folla trattenne il fiato.

La spada si fermò a un centimetro scarso dal volto di Caldus, proprio come era successo quando Richard aveva cercato di abbattere l'alberello indicatogli da Zedd.

Per un breve lasso di tempo, che sembrò durare un'eternità, Richard rimase immobile con i muscoli delle braccia, rigidi come l'acciaio, poi li rilassò e allontanò l'arma dal volto di Caldus, smettendo di fissarlo con lo sguardo infuocato.

Senza voltarsi chiese a Kahlan: «Come si dice "Vi rendo le vostre vite e il vostro onore".»

Lei glielo tradusse con calma.

«*Caldus, Surin, Arbrin, Breginderin, Hajanlet,*» annunciò il Cercatore ad alta voce affinché tutti potessero sentirlo, «vi *rendo le vostre vite e il vostro onore.*»

Ci fu un breve attimo di silenzio poi la folla esplose in una selvaggia ovazione di felicità. Richard rinfoderò la spada, poi aiutò gli anziani ad alzarsi. Pallidi, i cinque uomini si alzarono sorridendogli, contenti di come aveva agito e decisamente sollevati, quindi si rivolsero all'Uomo Uccello. «*Noi ti chiediamo all'unanimità, primo degli anziani, di accogliere tra di noi Richard il Collerico. Cosa dici?*»

L'Uomo Uccello, fermo con le braccia incrociate sul petto, fece scorrere lo sguardo dagli anziani a Richard e a Kahlan. I suoi occhi mostravano la pressione che aveva subito da quello scontro svoltosi sul piano delle emozioni. Aprì le braccia e si avvicinò a Richard che aveva un aspetto stanco ed esausto, quindi appoggiò una mano a turno sulle spalle dei cinque anziani come per congratularsi con loro per il coraggio dimostrato e far capire che era tutto a posto. Si girò e si allontanò. Savidlin, Richard, Kahlan e il resto della folla lo seguirono.

«Richard, ti aspettavi che la spada si fermasse?» gli chiese l'amica a bassa voce.

L'uomo continuò a camminare guardandosi avanti e fece un profondo

sospiro. «No.»

La risposta confermò i sospetti della Depositaria, che cercò di immaginarsi quali avrebbero potuto essere le conseguenze sull'amico. Anche se non aveva giustiziato gli anziani, aveva indirizzato la sua volontà in tal senso, aveva creato un intenzione, per cui anche se non sarebbe vissuto con il peso di quell'atto sulla coscienza, gli toccava vivere confrontandosi con il fatto d'aver creato l'intenzione.

Kahlan si chiese se nel risparmiare loro la vita, Richard avesse fatto la cosa giusta. Lei sapeva che al posto suo non sarebbe stata altrettanto clemente: la posta in gioco era troppo alta. Forse lei era riuscita a vedere qualcosa di più rispetto al Cercatore. Forse era pronta a uccidere in quella maniera perché aveva visto fin troppo. *Non puoi uccidere ogni volta che si presenta un rìschio, sono ovunque. Mi devo pur fermare.*

«Come va il braccio?» le chiese Richard distogliendola dai suoi pensieri.

«Pulsa da impazzire,» ammise. «L'Uomo Uccello ha detto che la ferita ha bisogno di essere ricucita.»

Richard distolse deliberatamente lo sguardo cominciando a fissare il paesaggio circostante. «Ho bisogno della mia guida,» disse con voce calma e priva d'emozione. «Mi hai fatto spaventare.»

Quella frase suonava come un rimprovero. Kahlan divenne rossa e fu contenta che l'amico non la stesse guardando. Richard non era a conoscenza dell'esatta natura delle sue capacità, ma Kahlan sapeva che esitando aveva commesso un errore gravissimo, che li aveva messi in pericolo entrambi. Tuttavia, come era già successo le altre volte, l'amico, pur avendone il diritto, non le aveva chiesto nessuna spiegazione. Per l'ennesima volta Richard stava mettendo i sentimenti dell'amica davanti a tutto. Kahlan ebbe l'impressione che il suo cuore si dovesse spezzare da un momento all'altro.

Il gruppetto salì sulla piattaforma situata sotto la tettoia. L'Uomo Uccello si posizionò tra Kahlan e Richard e gli anziani dietro di loro.

L'Uomo Uccello fissò la donna con un'occhiata intensa. «*Sei pronta a farlo?*»

«*Cosa vuoi dire?*» gli chiese con sospetto.

«*Voglio che se voi due volete diventare dei membri del Popolo del Fango, allora dovrete fare ciò che è richiesto alla gente del Popolo del Fango: rispettare la legge. Le nostre tradizioni.*»

«*Io sola so a cosa stiamo per andare incontro,*» rispose in tono deliberatamente duro. «*Sono sfuggita alla morte più volte di chiunque altro. Noi*

vogliamo salvare il tuo popolo. Abbiamo votato la nostra vita a questa missione. Cosa potresti chiederci più delle nostre vite?»

L'Uomo Uccello capì che la donna stava evitando di rispondere alla sua domanda. «*Questo non è un atto che compio alla leggera. Lo faccio perché so che i vostri atti sono sinceri e che volete riparare il nostro popolo dalla tempesta che sta per arrivare. Ma io devo avere il vostro aiuto. Voi dovete accettare le nostre tradizioni. Non per fare piacere a me, ma per rispettare il mio popolo. Loro se lo aspettano.*»

Kahlan aveva la bocca così secca che riusciva a deglutire a mala pena. «*Io non mangio la carne,*» mentì. «*Lo sai bene.*»

«*Benché tu sia un guerriero sei anche una donna, quindi ti posso perdonare. Mi è possibile farlo e il fatto che tu sia una Depositaria ti esula dagli altri obblighi.*» Lo sguardo nei suoi occhi le fece capire che egli era giunto alla fine degli strappi alle regole che era disposto a concedere. «*Il Cercatore, invece, dovrà sottostare ai nostri usi in tutto e per tutto.*»

«*Ma...*»

«*Tu hai detto che non l'avresti scelto come compagno. Se lui vorrà richiedere un consiglio, allora dovrà essere uno dei nostri a tutti gli effetti.*»

Kahlan si sentiva intrappolata, se avesse deluso Richard, egli si sarebbe infuriato e per un buon motivo anche. Avrebbero perduto la guerra contro Rahl. Richard proveniva dai Territori dell'Ovest e non era avvezzo ai costumi dei diversi popoli delle Terre Centrali. Avrebbe potuto trovarsi a disagio. Lei non poteva perdere l'occasione, c'erano troppe cose in ballo. L'Uomo Uccello attendeva.

«*Faremo ciò che richiedono le vostre leggi,*» disse lei, cercando di non fargli capire quello che pensava in verità.

«*Non desideri consultare il Cercatore per sapere cosa ne pensa?*»

Kahlan distolse lo sguardo rivolgendo la testa verso la folla. «*No.*»

L'Uomo Uccello le prese il mento e la girò verso di lui. «*Allora sarà tua responsabilità accertarti che egli faccia ciò che è richiesto. Ne va della tua parola.*»

La donna poteva sentire l'ira che cominciava a montare in lei. Richard si avvicinò all'Uomo Uccello.

«Cosa sta succedendo, Kahlan? C'è qualcosa che non va?»

La Depositaria fissò l'amico, quindi l'Uomo Uccello e gli fece un cenno con il capo. «Niente. Va tutto bene.»

L'Uomo Uccello le lasciò il mento, si girò verso la folla, soffiò nel fischietto dopodiché cominciò a parlare alla sua gente della loro storia, dei

loro costumi e spiegò il motivo per cui avevano evitato ogni influenza esterna e perché essi avevano il diritto di essere un popolo orgoglioso. Mentre teneva il discorso, alcune colombe apparvero nel cielo e atterrarono tra le persone.

Kahlan ascoltò il discorso senza prestarvi attenzione. Si sentiva intrappolata come un animale. Quando aveva pensato che loro due potevano guadagnarsi la fiducia del Popolo del Fango e diventarne membri a tutti gli effetti, non aveva tenuto conto che avrebbero dovuto sottostare ai loro usi e costumi. Aveva pensato che la loro iniziazione sarebbe stata una pura e semplice formalità, dopo la quale Richard avrebbe potuto chiedere un raduno. Non aveva preso in considerazione che la situazione potesse prendere quella piega.

Forse poteva evitare di dirgli tutto. Non lo avrebbe mai saputo. Dopotutto, Richard non conosceva la loro lingua. Sarebbe rimasta tranquilla. Era la cosa migliore da fare.

Ma ci sarebbero delle cose fin troppo ovvie, pensò tristemente. Sentiva che le orecchie le erano diventate rosse e che lo stomaco si stava chiudendo.

Richard aveva capito che le parole dell'Uomo Uccello non erano importanti e quindi non le aveva chiesto di tradurre. Il capo tribù finì l'introduzione e arrivò al nocciolo del discorso.

«*Quando questi due individui giunsero da noi erano solo degli stranieri. Con le loro azioni ci hanno dimostrato che avevano a cuore il nostro destino e hanno provato il loro valore. Da questo giorno in avanti che tutti sappiano che Richard il Collerico e la Depositaria Kahlan fanno parte del Popolo del Fango.*»

Kahlan tradusse, omettendo come al solito il suo titolo, e la folla esultò. Savidlin diede una pacca amichevole sulla schiena di Richard. L'Uomo Uccello appoggiò le mani sulle spalle dei due neo eletti stringendole amichevolmente, per cercare di stemperare l'ira della donna dovuta al fatto che le aveva strappato l'accordo in modo poco onesto.

Kahlan fece un profondo sospiro di rassegnazione. Presto sarebbe finito tutto e sarebbero potuti tornare a dare la caccia a Darken Rahl. Quella era l'unica cosa importante, senza contare che lei, tra i due, era quella che doveva sentirsi meno disturbata.

«*C'è ancora una cosa*,» continuò l'Uomo Uccello. «*Loro non sono nati in mezzo a noi. Kahlan è nata Depositaria. Non è stata una sua scelta, ma ha dovuto onorare un legame di sangue. Richard il Collerico è nato nei*

Territori dell'Ovest, una regione che si trova al di là del confine, i cui usi e costumi ci sono sconosciuti. Entrambi hanno accettato di diventare membri del Popolo del Fango, rispettando le nostre leggi da questo momento in poi, ma noi dobbiamo capire che i nostri usi potrebbero essere un mistero per loro. Dobbiamo avere pazienza con loro, capire che essi stanno provando per la prima volta nella loro vita a comportarsi come gente del Popolo del Fango. Per noi è normale, ma per loro è come se fossero nati oggi. Riserviamo loro la stessa pazienza che usiamo con i bambini e loro faranno del loro meglio per imparare.»

La folla fu attraversata da un brusio e diverse teste fecero dei cenni d'assenso. Tutti erano d'accordo sul fatto che l'Uomo Uccello fosse un capo saggio. Kahlan sospirò; l'Uomo Uccello aveva dato a sé stesso, e anche a loro due, una scappatoia nel caso avessero combinato qualche guaio. Sì, era decisamente un uomo saggio. Il capo tribù le diede un'altra stretta alla spalla e lei la ricambiò per dimostrargli che aveva apprezzato quanto aveva appena detto.

Richard non perse un secondo e si girò verso gli anziani.

«Sono onorato di essere diventato un membro del Popolo del Fango. Ovunque andrò farò in modo di tenere alto l'onore del nostro popolo e rendervi fieri di me. Ma proprio in questo momento il nostro popolo corre un grave pericolo e ho bisogno d'aiuto per poterlo proteggere. Richiedo che venga indetto il consiglio dei veggenti. Richiedo un raduno.»

Kahlan tradusse e gli anziani annuirono.

«*Concesso*,» disse l'Uomo Uccello. «*Ci vorranno tre giorni per preparare il raduno.*»

«Onorevole anziano,» disse Richard, cercando di trattenersi, «il pericolo è grande. Io rispetto le vostre tradizioni, ma non è possibile fare più in fretta? La vita della nostra gente dipende da questo.»

L'Uomo Uccello fece un sospiro i suoi lunghi capelli grigi brillarono, illuminati dalla fioca luce del giorno. «*Questa è una circostanza particolare, quindi faremo del nostro meglio per aiutarti. Stanotte terremo un banchetto, domani notte ci sarà il raduno. È la procedura più rapida che possiamo applicare. Per essere in grado di superare il baratro tra noi e gli spiriti, gli anziani hanno bisogno di fare dei preparativi.*»

Anche Richard fece un lungo sospiro. «Domani notte, allora.»

L'Uomo Uccello soffiò nel fischietto e le colombe si alzarono in volo e Kahlan sentì che le sue speranze, folli e impossibili quali erano state, stavano prendendo il volo insieme agli uccelli.

I preparativi cominciarono immediatamente. Savidlin portò Richard a casa sua per curargli le ferite e pulirlo. L'uomo Uccello prese Kahlan e la portò dalla guaritrice. Il sangue le aveva intriso del tutto la fasciatura e il taglio le faceva abbastanza male. L'uomo la guidò attraverso degli stretti vicoli cingendole, con fare protettivo, le spalle con un braccio. Lei era contenta che non gli avesse parlato del banchetto.

La lasciò da una curva donna anziana di nome Nissel, dicendole che doveva curarla come se fosse stata sua figlia. Oltre a sorridere poco, e nei momenti più strani, la guaritrice era decisamente poco loquace e parlava solo per darle delle istruzioni: stai ferma, alza il braccio, abbassalo, respira, non respirare, bevi questo, sdraiati, recita il Candra. Kahlan non sapeva cosa fosse un Candra. Nissel alzò le spalle e le mise due pietre una sopra l'altra sullo stomaco, quindi le controllò la ferita. La Depositaria sentì una fitta e sussultò facendo tremare un pietra. Nissel le disse di cercare di mantenere le pietre in equilibrio il più a lungo possibile. La vecchia le diede delle foglie dal gusto amaro e le disse di masticarle, dopodiché cominciò a lavarla

Il bagno fu decisamente il benvenuto. Non ricordava di aver fatto un bagno così piacevole da tempo e cercò di sfruttarlo per allontanare i pensieri cupi che la perseguitavano. Mentre Kahlan si puliva, Nissel le lavò i vestiti e li appese vicino al fuoco su cui stava bollendo una piccola pentola che conteneva una pasta marrone dal forte odore di pino. La vecchia asciugò la donna, l'avvolse in calde pelli e la fece sedere su una panca vicina al fuoco. A mano a mano che masticava, il gusto delle foglie sembrò migliorare, ma la testa cominciò a girarle.

«*Cosa sono queste foglie, Nissel?*»

Nissel smise di studiare la maglia di Kahlan che riteneva molto curiosa. «*Ti aiuteranno a calmarti, così non sentirai quello che ti farò. Continua a masticare. Non ti preoccupare, bambina mia. Sarai così calma che non sentirai nulla quando ti ricucirò la ferita.*»

Kahlan sputò immediatamente le foglie. La vecchia le osservò cadere sul pavimento, poi alzò un sopracciglio e fissò la donna.

«*Nissel, io sono una Depositaria. Se mi dovessi trovare nello stato in cui tu intendevi farmi cadere, potrei non essere in grado di trattenere il mio potere. Toccandomi rischieresti che io lo liberi senza volerlo.*»

Nissel aggrottò la fronte dalla curiosità. «*Ma tu dormi, bambina mia, quindi in quel momento sei rilassata.*»

«*È diverso. Io ho dormito fin da quando sono nata, prima che il mio potere crescesse. Se io fossi troppo rilassata o in uno stato simile a quello indotto dalle foglie, potrei toccarti senza volerlo.*»

Nissel fece un breve cenno del capo, quindi alzò entrambe le sopracciglia e si avvicinò a Kahlan. «*Allora come fai a....*»

La Depositaria la fissò con un'espressione neutra e non disse nulla.

La vecchia comprese immediatamente e si raddrizzò. «*Oh. Capisco.*»

Arruffò i capelli di Kahlan con un gesto simpatico, si avvicinò a uno scaffale situato all'angolo opposto della stanza e dopo qualche attimo tornò indietro stringendo in mano un pezzo di cuoio. «*Mordi questo,*» le disse, dandole una pacca sulla spalla sana. «*Se ti dovessi mai fare di nuovo del male, assicurati che ti riportino da Nissel. Io mi ricorderò di te e saprò cosa non devo fare. A volte, quando sei una guaritrice, è molto più importante sapere cosa non bisogna fare. Forse è lo stesso per voi Depositarie, vero?*» Kahlan sorrise e annuì. «*Bene, bambina mia, adesso lascia i segni dei tuoi denti sul cuoio per me.*»

Quando ebbe finito, Nissel terse la fronte sudata di Kahlan con uno straccio umido. La Depositaria si sentiva intontita e in preda alla nausea e non riusciva a stare in piedi. La guaritrice la fece sdraiare, applicò la pasta marrone sulla ferita e la bendò.

«*Dormi per un po'. Ti sveglierò prima del banchetto.*»

Kahlan mise una mano sul braccio della vecchia e le sorrise. «*Grazie, Nissel.*»

Dopo qualche tempo si svegliò con la sensazione che le avessero spazzolato i capelli. Nissel le sorrise.

«*Troverai molto duro spazzolarti i tuoi bellissimi capelli finché il braccio non ti sarà completamente guarito. Non molte donne hanno l'onore di avere una chioma come la tua e ho pensato che ti avrebbe fatto piacere spazzolarla prima del banchetto. Inizierà presto e fuori c'è un giovane affascinante che ti sta aspettando.*»

Kahlan si sedette. «*Da quanto tempo è là?*»

«*Da un sacco di tempo. Ho cercato di cacciarlo con la scopa.*» Nissel aggrottò la fronte. «*Non è andato via. Deve essere molto testardo, vero?*»

«*Sì,*» rispose Kahlan, ridendo.

Nissel l'aiutò a vestirsi. Il braccio non le faceva più male come prima. Richard era appoggiato contro il muro esterno e la stava aspettando con impazienza, e appena lei uscì si raddrizzò. Era lavato e riposato. Indossava una tunica e un paio di pantaloni di daino, e dal fianco sinistro gli pendeva

la spada. Nissel aveva ragione: era affascinante.

«Come stai? Il braccio? Stai bene?»

«Sto bene,» sorrise lei. «Nissel mi ha curata.»

Richard baciò la testa della vecchia. «Grazie, Nissel, ti perdono di aver usato la scopa.»

Dopo aver sentito la traduzione, Nissel sorrise, quindi si avvicinò a Richard dandogli un'occhiata che lo mise a disagio.

«*Posso dargli una pozione che gli dia vigore?*» chiese la guaritrice, rivolgendosi alla Depositaria.

«*No*,» disse Kahlan, in tono adirato. «*Sono sicura che non ne ha bisogno.*»

CAPITOLO VENTISETTESIMO

Le risa e il suono dei tamburi raggiunsero Richard e Kahlan mentre camminavano in mezzo agli stretti passaggi tra gli edifici. Aveva smesso di piovere e un vento caldo e umido trasportava l'odore dell'erba bagnata che circondava il villaggio. Delle torce illuminavano le piattaforme situate sotto le tettoie e una serie di fuochi, situati in mezzo allo spiazzo centrale del villaggio, sibilavano e scoppiettavano creando dei giochi d'ombre sul terreno. Kahlan sapeva che per quella gente la legna era un bene molto prezioso perché dovevano portarla da molto lontano, ed era proprio per risparmiare che i fuochi dei camini e delle cucine erano sempre tenuti bassi, quindi il fatto che fossero state accese tutte quelle pire dimostrava che per il Popolo del Fango quella era un'occasione veramente particolare.

Gli appetitosi aromi che si levavano dai fuochi per cucinare raggiungessero Kahlan, che però non aveva appetito. Le donne della tribù, vestite con abiti coloratissimi, si muovevano qua e là, attorniate dalle ragazze, portando messaggi da una tettoia all'altra e assicurandosi che tutto andasse per il meglio. Gli uomini, con i capelli tenuti schiacciati da uno strato di fango, indossavano le pelli migliori e dai loro fianchi pendevano i coltelli da cerimonia.

Il cibo veniva cotto senza sosta e la gente vagava nelle vicinanze dei fuochi, assaggiandolo e parlando tra di loro. Sembrava che la maggior parte della popolazione fosse impegnata a mangiare e cucinare allo stesso tempo. I bambini correvano ovunque, giocando e ridendo, al colmo dell'eccitazione per l'inaspettata e luminosa festa notturna.

Sotto i tetti d'erba i musicisti percuotevano dei tamburi e raschiavano

con delle palette le increspature intagliate sulla superficie di uno strumento musicale chiamato boldas: un tubo vuoto a forma di campana. Quella musica tesa e spettrale, che echeggiava per la prateria, serviva a richiamare gli spiriti degli antenati. Un altro gruppo di musicisti sedeva sull'altro lato dello spiazzo. A volte i due gruppi suonavano all'unisono, a volte eseguivano dei temi diversi che sembravano richiamarsi a vicenda in un susseguirsi di percussioni e rintocchi frenetici. Uomini in costume, alcuni vestiti come degli animali, altri dipinti come i cacciatori, saltavano e danzavano per rievocare le storie e le leggende del Popolo del Fango. I bambini, che si erano mischiati ai danzatori, li imitavano battendo i piedi a terra a tempo con la musica. Le giovani coppie si appartavano nell'oscurità. Kahlan non si era mai sentita così sola.

Savidlin, che indossava la pelle di coyote pulita, trovò lei e Richard e li trascinò a sedersi sotto la tettoia riservata agli anziani, continuando a battere delle pacche sulla schiena del Cercatore per tutto il percorso. L'Uomo Uccello era vestito come al solito con la maglia e i pantaloni di pelle di daino. Era così importante da non aver bisogno di indossare un abito da cerimonia. Anche Weselan, in quanto moglie di uno degli anziani, era là, e quando giunse Kahlan, le si sedette vicina, prendendole la mano e dicendole quanto fosse preoccupata per la sua ferita al braccio. Kahlan non era abituata che qualcuno si prendesse cura di lei e in quel momento, anche se sapeva che era una finzione, le piacque essere una donna del Popolo del Fango. Già, una finzione, lei era prima di tutto una Depositaria, e anche se in quel momento avrebbe desiderato essere altro, lo era e basta. Nessun'altra nomina avrebbe potuto cambiare quel dato di fatto, così si comportò come aveva fatto fin da quando era giovane, mise da parte le sue emozioni e cominciò a pensare a come affrontare Darken Rahl e a quanto tempo era rimasto. E ripensò a Dennee.

Richard, ormai rassegnato all'idea che avrebbero dovuto aspettare un altro giorno prima del raduno, cercò di divertirsi, sorridendo e annuendo alle frasi, per lui incomprensibili, che gli venivano rivolte. La gente passò davanti alla tettoia sotto la quale si erano sistemati gli anziani per accogliere i nuovi membri del Popolo del Fango con dei buffetti. In tutta sincerità, Kahlan dovette ammettere, a giudicare dal vigore dei colpi, che avevano dato molto più valore a lei che a Richard.

Vassoi e scodelle colme di cibo erano state sistemate davanti a loro. Richard assaggiò la maggior parte delle specialità, ricordandosi di usare la mano destra, mentre Kahlan mangiò un pezzettino di pane di tava per non

apparire scortese.

«Questo è buono,» disse Richard, prendendo un'altra costoletta. «Credo che sia maiale.»

«È carne di cinghiale,» rispose l'amica fissando i danzatori.

«Anche la carne di cervo è buona. Tieni, prendine un pezzo.» Così dicendo gliene porse una fetta.

«No, grazie.»

«Tutto a posto?»

«Benissimo. Solo che non ho fame.»

«Tu non hai mangiato più carne da quando siamo arrivati qua.»

«Non ho fame, ecco tutto.»

Richard alzò le spalle e mangiò il cervo.

Il flusso di gente impegnato a dar loro il benvenuto diminuì, infine cessò del tutto. A quel punto Kahlan vide con la coda dell'occhio l'Uomo Uccello che alzava un braccio per far segno di avanzare a qualcuno che si trovava in disparte. Kahlan dovette tenere a bada i suoi sentimenti e fece in modo che dall'espressione del suo volto non trapelasse lo sforzo e, tenendo fede agli insegnamenti materni, assunse, come era solita chiamarla la genitrice, un'espressione da Depositaria.

Quattro ragazze dai capelli corti e schiacciati dal fango si avvicinarono timidamente. Richard le accolse sorridendo, annuendo e dando dei leggeri buffetti, seguendo l'esempio delle persone che lo circondavano. Le quattro ragazze rimasero ferme spingendosi l'una con l'altra, chiacchierando e sussurrando tra di loro quanto fosse bello il Cercatore. Kahlan fissò l'Uomo Uccello che le fece un singolo cenno d'assenso con il capo.

«Perché non vanno via?» le chiese Richard piegando un angolo della bocca. «Cosa vogliono?»

«Sono per te,» rispose lei, con voce piatta.

La luce dei fuochi tremò sul suo volto mentre guardava le quattro giovani. «Per me. E cosa dovrei fare con loro?»

Kahlan fece un profondo respiro e fissò i fuochi per un attimo. «Io sono solo la tua guida, Richard. Se hai bisogno di istruzioni per sapere cosa fare, dovrai chiederle altrove.»

Ci fu un momento di silenzio.

«Tutte e quattro? Per me?»

Lei si girò verso l'amico e vide che stava sorridendo. Trovò quella reazione decisamente irritante.

«No, ne devi scegliere una.»

«Sceglierne una?» ripeté continuando a tenere il sorriso inebetito a fior di labbra.

L'unica cosa che consolava Kahlan era che almeno per quella parte del rituale d'iniziazione l'amico non avrebbe avuto niente da obbiettare. Richard continuava a guardare le donne.

«Sceglierne una. Sarà dura. Quanto tempo ho per decidere?»

Kahlan riprese a guardare il fuoco, chiuse gli occhi per un attimo quindi si rivolse all'Uomo Uccello. «*Il Cercatore desidera sapere quanto tempo ha a disposizione per scegliere la donna.*»

L'Uomo Uccello sembrò leggermente sorpreso dalla domanda. «*Prima che vada a letto. Allora dovrà prenderne una e dare alla nostra gente un figlio. In questo modo si stabilirà tra di noi un legame di sangue.*»

Lei tradusse.

Richard meditò attentamente su quello che aveva appena sentito, poi guardò il capo tribù e annuì sorridendo. «Molto saggio. L'Uomo Uccello è molto saggio.»

L'Uomo Uccello e gli altri anziani sembravano decisamente compiaciuti, le cose stavano andando secondo i loro piani.

«Bene, questa è una decisione difficile. Devo pensarci bene. Non voglio essere avventato.»

Kahlan agganciò una ciocca di capelli dietro l'orecchio e si rivolse alle ragazze. «*Il Cercatore ha qualche difficoltà a decidere.*»

Richard sorrise alle giovani e fece loro cenno di salire sulla piattaforma. Due si sedettero non molto vicine, mentre le altre si infilarono tra lui e Kahlan, spingendola da parte, cominciando a tastare i muscoli dell'uomo, chiacchierando tra di loro. Dissero a Kahlan che era un uomo molto forte e robusto e che avrebbe generato dei figli con le stesse qualità, quindi vollero sapere se lui le riteneva belle. Kahlan rispose che non sapeva e loro la implorarono di chiedere.

Lei fece un altro profondo sospiro. «Vogliono sapere se pensi che siano belle.»

«Certo che lo sono! Sono bellissime. Tutte. Ecco perché mi riesce così difficile decidere. Non credi anche tu che siano bellissime?»

Kahlan non rispose a quell'ultima domanda, ma si limitò a rassicurare le quattro ragazze che il Cercatore le trovava estremamente affascinanti, e loro risposero al complimento sfoderando il loro tipico timido sorriso. L'Uomo Uccello e gli anziani continuavano a sorridere compiaciuti: ormai avevano il controllo della situazione. La Depositaria fissò annoiata la festa,

guardando i danzatori però senza prestare loro attenzione.

Le quattro ragazze presero a nutrire Richard con le loro stesse mani. Lui disse a Kahlan che quello era il banchetto più bello a cui aveva preso parte in tutta la sua vita e le chiese se anche per lei non era lo stesso. La donna ingoiò il groppo che le stringeva la gola e rispose che era una festa stupenda, quindi si voltò a fissare le braci infuocate che s'innalzavano dai fuochi per spegnersi nel buio della notte.

Dopo qualche ora, una donna anziana si avvicinò alla tettoia con il capo chino, stringendo tra le mani un largo vassoio rotondo pieno di carne secca.

Quella vista riportò Kahlan alla realtà.

Continuando a tenere la testa rispettosamente china, la vecchia si avvicinò agli anziani offrendo loro il vassoio. L'Uomo Uccello prese alcuni pezzi di carne e ne addentò uno. Alcune delle donne accettarono l'offerta, mentre Weselan, seduta a fianco del marito, la declinò.

La donna mise il vassoio davanti a Kahlan che rifiutò educatamente. Quindi fu la volta di Richard che ne prese una fetta. Le quattro ragazze abbassarono la testa declinando l'offerta, quindi si voltarono a osservare il Cercatore. Kahlan attese che l'amico desse un morso alla carne, diede una rapida occhiata all'Uomo Uccello e tornò a girarsi per osservare i fuochi.

«Sai, ho un po' di difficoltà ha decidere quale di queste bellissime ragazze scegliere,» disse Richard dopo aver ingoiato il primo boccone. «Pensi di potermi aiutare, Kahlan? Quale dovrei scegliere? Cosa ne pensi?»

Sforzandosi di rallentare il respiro, lei fissò il volto raggiante dell'amico. «Hai ragione, è una scelta estremamente difficile. Preferirei lasciarla a te.»

Richard mangiò un altro pezzo di carne e Kahlan deglutì.

«È strana questa carne, non ne avevo mai mangiata prima.» Il Cercatore cambiò tono di voce: «Cos'è?» La domanda aveva una sfumatura così minacciosa che la fece quasi sobbalzare. Gli occhi di Richard avevano assunto un'espressione dura. Lei non aveva intenzione di dirglielo, ma il modo in cui la stava guardando la costrinse a non tenere fede alla sua promessa.

Chiese all'Uomo Uccello, quindi si girò verso Richard. «Dice che è uno spegnitore di fuochi.»

«Uno spegnitore di fuochi?» Richard si inclinò in avanti. «Che razza di animale è uno spegnitore di fuochi?» Kahlan fissò quegli occhi grigi e penetranti e con un filo di voce, rispose: «Uno degli uomini di Darken Rahl.»

«Capisco.» Richard si raddrizzò.

La Depositaria realizzò che l'amico aveva già capito ancora prima che

lei rispondesse e che aveva fatto la domanda per vedere se gli avrebbe mentito.

«Chi sono questi spegnitori di fuochi?»

Lei chiese agli anziani come avevano fatto a trovare gli spegnitori di fuoco e Savidlin si mostrò molto contento di raccontarle la storia. Quando ebbe finito, Kahlan si voltò verso Richard.

«Gli spegnitori di fuochi sono dei sostenitori della causa di Rahl che viaggiano per tutto il paese dicendo alla gente che non deve più usare il fuoco. A volte sono decisamente brutali. Savidlin mi ha detto che alcune settimane fa ne sono arrivati due. Avevano detto che il fuoco era fuorilegge, proferendo una serie di minacce nel caso cui avessero disubbidito alla legge. Il Popolo del Fango ha avuto paura che tornassero con dei compagni, quindi li hanno uccisi. Una delle credenze del Popolo del Fango è quella che essi possono guadagnare la saggezza del nemico se ne mangiano le carni. Per essere considerato un uomo, per essere uno di loro, anche tu ne devi mangiarne, così acquisirai la saggezza dei loro nemici. Questo, insieme al fatto di richiamare gli spiriti degli antenati, è il motivo principale per cui viene indetto un banchetto.»

«Ne ho mangiata abbastanza per soddisfare gli anziani?» L'espressione dei suoi occhi la trapassò come una lancia.

In quel momento Kahlan desiderò poter scappare. «Sì.»

Richard poggiò a terra il pezzo di carne con gesti pieni di rispetto, quindi, tornando a sorridere, riportò le sua attenzione alle quattro ragazze, abbracciando le due più vicine.

«Kahlan, fammi un favore. Vammi a prendere una mela dallo zaino. Sento che ho bisogno di mangiare un qualcosa dal sapore familiare per pulirmi la bocca,» le chiese.

«Le tue gambe non funzionano più?» sbottò lei.

«Certo che funzionano, ma ho bisogno di tempo. Devo decidere con quale di queste bellissime donne dovrò giacere.»

La Depositaria si alzò in piedi, fulminò l'Uomo Uccello con un'occhiata quindi si avviò con passo deciso verso la casa di Savidlin. Fu contenta di allontanarsi da Richard e dalle ragazze che lo stavano toccando in maniera maldestra.

Si piantò le unghie in un palmo della mano per il nervoso, incurante della folla festosa che la circondava. I danzatori danzavano, i musicisti suonavano, i bambini ridevano. Le persone che la incontrarono le augurano ogni bene e lei sperò che qualcuno le dicesse qualcosa di stupido per avere una

scusa per picchiarlo.

Quando entrò nella casa di Savidlin si buttò sulla pelle che copriva il pavimento cercando di smettere di piangere. *Solo pochi minuti,* pensò, *quanto basta per potermi riprendere.* Richard stava facendo quello che il Popolo del Fango gli chiedeva, ciò che lei aveva promesso all'Uomo Uccello che avrebbe fatto. Non aveva nessun diritto di essere arrabbiata, nessuno. Richard non era una sua proprietà. Pianse in preda a un profondo dolore. Non era giusto che si sentisse così, non aveva nessun diritto di essere in collera con lui. Ma lo era: era furiosa.

Si ricordò quello che aveva detto all'Uomo Uccello riguardo ai suoi problemi e alle conseguenze che solo lei avrebbe dovuto subire.

Richard stava solo facendo quanto era richiesto per ottenere un raduno: l'unico mezzo a loro disposizione per trovare la scatola e fermare Rahl. Kahlan si asciugò gli occhi.

Però non era necessario che lui ne fosse così compiaciuto. Poteva farlo senza comportarsi come...

Prese una mela dallo zaino dell'amico. Che importanza aveva. Non poteva fare niente per cambiare le cose, tuttavia non era obbligata a essere felice. Si morsicò il labbro inferiore e si avviò barcollando alla porta, cercando di riprendere l'espressione impassibile. Fortunatamente fuori era buio.

Quando tornò alla tettoia vide che le quattro ragazze gli avevano tolto la maglia e, usando del fango bianco e nero, gli stavano tracciando sul petto delle linee spezzate, e dei cerchi sulle spalle: erano i simboli che il Popolo del Fango disegnava sui cacciatori. Lei si piazzò davanti alle giovani, incenerendole con uno sguardo che le fece fermare.

«Eccola.» Gli sbatté la mela nella mano poi si sedette con uno sbuffo.

«Non sono ancora riuscito a decidere,» disse, lucidando il frutto sui pantaloni, continuando a fissare le ragazze. «Kahlan, sei sicura di non avere nessuna preferenza? Potrei usare il tuo consiglio.» La sua voce si abbassò in maniera significativa e acquistò un'inflessione aspra. «Sono sorpreso che tu non ne avessi già scelta una al posto mio.»

Kahlan tornò a fissarlo, stupita Aveva capito. Aveva capito che anche quella era una decisione che lei aveva preso in sua vece. «No. Sono sicura che qualsiasi ragazza sceglierai andrà bene.» Tornò a distogliere lo sguardo.

«Kahlan,» la chiamò Richard, «una di queste ragazze è per caso imparentata con uno degli anziani?»

Lei le fissò un attimo. «Quella che stai abbracciando con il destro.

L'Uomo Uccello è suo zio.»

«Zio!» Il sorriso di Richard si allargò e continuò a pulire la mela. «Beh, allora credo che sceglierò lei. Sarebbe un segno di rispetto nei confronti degli anziani se io prendessi la nipote dell'Uomo Uccello.»

Prese la testa della ragazza con entrambe le mani e le baciò la fronte. Il volto della giovane si illuminò. Quello dell'Uomo Uccello si illuminò. Quello degli anziani si illuminò. Le altre tre ragazze si allontanarono.

Kahlan fissò il capo tribù, che ricambiò l'occhiata con uno sguardo colmo di simpatia che sembrava chiederle scusa. La donna voltò la testa tornando a fissare la notte. Richard aveva scelto. *Quindi adesso,* pensò Kahlan, sconsolata, *gli anziani faranno una cerimonia, poi la coppia felice andrà ad appartarsi per procreare un bambino.* Guardò le altre coppie che si allontanavano mano nella mano, felici, e dovette ingoiare il groppo alla gola e trattenere le lacrime. Improvvisamente sentì il rumoroso scricchiolio dei denti di Richard che affondavano in quella stupida mela.

L'aria fu attraversata da un singulto collettivo seguito da una serie di urla.

La mela! Nelle terre Centrali i frutti di colore rosso erano velenosi! Non sapevano cosa fosse una mela! Stavano pensando che Richard stesse mangiando un frutto velenoso! Si girò immediatamente.

Richard aveva allungato un braccio in direzione degli anziani chiedendo loro di far silenzio.

«Dì loro di sedersi,» le chiese in tono tranquillo, fissandola negli occhi.

Kahlan fissò gli anziani stupefatta e chiese loro di sedersi, e questi ubbidirono. Richard si inclinò leggermente all'indietro rivolgendosi ai notabili con un'espressione innocente sul volto.

«Sapete, a Hartland, la città dei Territori dell'Ovest in cui sono nato, noi mangiamo sempre questi frutti.» Diede qualche altro morso. Gli anziani lo fissavano con gli occhi sbarrati. «Lo abbiamo sempre fatto. Sia gli uomini che le donne li mangiano e i nostri figli nascono sani e forti.» Mangiò un altro pezzo girandosi a guardare la gente mentre Kahlan traduceva. Diede uno sguardo con la coda dell'occhio all'Uomo Uccello. «Certo, nel caso in cui un uomo andasse con una donna che non fosse la sua, c'è la probabilità che questi frutti rendano il suo seme velenoso. Da quello che so, fino a oggi nessuna hai mai fatto una prova.»

Lasciò che il suo sguardo tornasse su Kahlan e la osservò mentre traduceva. La ragazza al suo fianco si innervosì. Gli anziani si innervosirono. L'Uomo Uccello non mostrò alcuna emozione. Richard teneva il braccio

destro piegato verso l'alto con il gomito appoggiato sulla mano sinistra in modo che la mela risultasse visibile a tutti. Stava per dare un altro morso al frutto, ma cambiò idea e provò a offrirlo alla ragazza, che distolse la testa. Richard tornò a fissare gli anziani.

«Io le trovo abbastanza buone. Veramente.» Alzò le spalle. «Però c'è sempre una probabilità che rendano il mio seme velenoso. Ma non voglio che voi pensiate che io non sia desideroso di provare. Non voglio che si dica che non ero desideroso di far fronte agli impegni che mi avrebbero reso un Uomo del Fango in tutto e per tutto. Sono più che desideroso.» Accarezzò con un dito la guancia della ragazza. «Vi assicuro che sarebbe un onore. Questa brava e bellissima ragazza sarà una madre splendida per mio figlio, ne sono sicuro.» Richard fece un sospiro. «Se sopravviverà, certo.» Diede un altro morso alla mela.

Gli anziani si scambiarono delle occhiate apprensive e nessuno parlò. Il loro umore era del tutto cambiato. Non avevano più il controllo: Richard aveva ribaltato la situazione. Adesso erano spaventati anche solo all'idea di muovere gli occhi. Senza girarsi a guardarli, Richard continuò il suo discorso.

«Certo, l'ultima decisione spetta a voi. Io sono desideroso di fare la prova, ma ho pensato che fosse bene che voi conoscete gli usi della mia terra natia. Penso che non sarebbe stato giusto se fossi rimasto zitto.» Si girò aggrottando la fronte e assumendo un tono di voce vagamente minaccioso. «Così, se gli anziani, nella loro saggezza, desiderano che io faccia onore ai miei doveri, io lo capirò, e con mio dispiacere, affronterò i miei doveri.»

Li fissò con uno sguardo duro. Savidlin fece un ghigno. Gli altri cinque uomini, che non avevano nessuna intenzione di sfidare Richard, si girarono verso l'Uomo Uccello in cerca di consiglio. Egli era seduto immobile con il volto imperlato di sudore e i capelli canuti che gli ricadevano sulle spalle. Ricambiò lo sguardo di Richard, e dopo averlo fissato intensamente per qualche secondo, la sua bocca si piegò in un lieve sorriso, che si riflesse anche nell'espressione dei suoi occhi, quindi annuì leggermente.

«*Richard il Collerico,*» la sua voce era piatta, ma forte affinché tutta la gente del villaggio radunata là intorno potesse sentire, «*poiché provieni da una terra lontana e il tuo seme potrebbe risultare velenoso per questa ragazza...*» alzò un sopracciglio e si inclinò leggermente in avanti, «*... mia nipote,*» la guardò un istante, quindi tornò a fissare Richard, «*noi ti chiediamo di non rispettare la tradizione e di non prenderla come moglie. Mi dispiace di avertelo chiesto. So che eri desideroso di darci un figlio.*»

Richard annuì serio. «Sì, lo ero. Ma io dovrò vivere con il mio errore e cercare di far sì che il Popolo del Fango sia orgoglioso di me in un altro modo.» Aveva risolto il problema ponendo una sua condizione e gli anziani non gli avrebbero permesso di tornare indietro: adesso Richard era un membro del Popolo del Fango.

Gli anziani fecero un sospiro di sollievo e annuirono, contenti che il Cercatore gradisse la soluzione del problema. La ragazza sorrise contenta allo zio e andò via. Richard fissò Kahlan assumendo un'espressione piatta.

«Ci sono altre condizioni che non conosco?»

«No.» Kahlan si sentiva confusa. Non sapeva se essere felice perché l'amico non aveva preso moglie o infelice perché sentiva d'averlo tradito.

Il Cercatore si girò verso gli anziani. «La mia presenza è ancora richiesta per questa notte?»

I cinque furono contenti di lasciarlo andare. Savidlin sembrava leggermente sconcertato. L'Uomo Uccello disse che il Cercatore era stato il grande salvatore della sua gente e che aveva affrontato i suoi doveri con onore e che se era stanco dalle fatiche della giornata, poteva essere scusato.

Richard si alzò torreggiando sopra l'amica. Kahlan non distolse gli occhi dal pavimento.

«Un piccolo consiglio,» le disse con voce che lei trovò sorprendentemente gentile. «Poiché non hai mai avuto degli amici prima d'oggi, sappi che gli amici non mercanteggiano con i diritti di un altro amico. O con il suo cuore.»

Lei non riusciva a guardalo.

Il Cercatore le buttò il torsolo della mela in grembo e sparì in mezzo alla folla.

Kahlan sedeva sulla piattaforma guardandosi le dita tremanti. Gli altri anziani fissavano i danzatori. Con un grandissimo sforzo la Depositaria contò i battiti dei tamburi sincronizzando il respiro con essi per calmarsi ed evitare di scoppiare a piangere in pubblico. L'uomo Uccello si sedette al suo fianco. Kahlan ne fu contenta.

L'uomo alzò un sopracciglio e si avvicinò ulteriormente con la testa. «*Un giorno mi piacerebbe incontrare il mago che ha nominato quello là. Mi piacerebbe sapere dove trova dei Cercatori simili.*»

Kahlan rimase sorpresa dal fatto che poteva ancora ridere.

«*Un giorno,*» disse, sorridendogli, «*se sopravviverò, e avremo vinto, lo*

porterò qua, per fartelo incontrare. Per molti versi è decisamente simile a Richard.»

L'Uomo Uccello alzò un sopracciglio. «*Dovrò affinare il mio intelletto per difendermi dall'incontro.*»

La Depositaria si inclinò in avanti e cominciò una risata che degenerò in un pianto. Il capo tribù le cinse le spalle con un braccio.

«*Avrei dovuto ascoltarti,*» singhiozzò lei. «*Avrei dovuto chiedergli cosa ne pensava. Non avevo il diritto di comportarmi in quel modo.*»

«*Tu desideri fermare Darken Rahl e stai facendo tutto ciò che ritieni necessario. A volte, fare la scelta sbagliata è meglio che non fare nessuna scelta. Se ti trovi davanti a un bivio e rimani fermo non andrai mai da nessuna parte.*»

«*Ma mi fa così male che lui sia arrabbiato con me,*» disse, in mezzo alle lacrime.

«*Ti dirò un segreto che altrimenti scopriresti solo quando sarai vecchia e avrai il beneficio della conoscenza.*» I suoi occhi si dilatarono quanto il suo sorriso. «*In questo momento lui sta male quanto te. Neanche a lui piace essere arrabbiato con te.*»

«*Veramente?*»

L'Uomo Uccello sorrise e annuì. «*Puoi esserne certa, figliola.*»

«*Non ne ho il diritto, avrei dovuto capirlo prima. Mi dispiace di non esserci riuscita.*»

«*Non dirlo a me. Dillo a lui.*»

Lei si scostò dall'abbraccio e fissò il volto rugoso del suo interlocutore. «*Penso che lo farò. Grazie, onorevole anziano.*»

«*Mentre gli offri le tue scuse, fagli anche le mie.*»

Kahlan aggrottò le sopracciglia. «*Per cosa?*»

L'Uomo Uccello sospirò. «*Il fatto di invecchiare e diventare un anziano non mi esonera dall'avere delle idee stupide. Oggi ho commesso un errore, nei confronti di Richard e di mia nipote. Mi ha dato una bella lezione: non è giusto far compiere degli atti alle persone senza prima aver chiesto loro il permesso.*» Si tolse il fischietto dal collo. «*Dagli questo dono, con i miei ringraziamenti per avermi aperto gli occhi. Potrebbe tornargli molto utile. Domani gli insegnerò come usarlo.*»

«*Ma ti serve per chiamare gli uccelli.*»

Il capo tribù sorrise. «*Ne ho altri. Vai, adesso.*»

Kahlan strinse forte il fischietto tra le mani e si asciugò le lacrime dal volto. «*Nell'arco di tutta la mia vita ho pianto pochissime volte, ma da*

quando è caduto il confine con il D'Hara sembra che non sia capace di fare altro.»

«*È così per tutti noi, figliola. Vai, adesso.*»

Kahlan gli baciò velocemente una guancia e si allontanò in cerca di Richard. Non trovandolo nello spiazzo, chiese alla gente se lo aveva visto, ma ricevette solo risposte negative. Cominciò a camminare descrivendo dei larghi cerchi intorno allo festa, ma non lo vide. Dov'era andato? I bambini cercarono di trascinarla nelle loro danze, qualcuno le offrì del cibo, altri vollero che si fermasse a parlare con loro, ma lei rifiutò educatamente ogni tipo di offerta.

Dopo diversi minuti di ricerche infruttuose, pensò che molto probabilmente Richard era tornato nella casa di Savidlin, ma quando la raggiunse vide che era vuota. Si sedette sul pavimento e si mise a pensare. Che fosse andato via senza di lei? Fu colta dal panico. Si guardò intorno e vide che il suo zaino si trovava nello stesso punto in cui lei lo aveva lasciato dopo aver preso la mela. No, non era andato via, senza contare che non si era ancora tenuto il raduno.

Ad un tratto le venne in mente dove poteva essere. Sorrise, prese una mela dallo zaino e si incamminò lungo le stradine oscure che portavano al più grosso edificio del villaggio: la casa degli spiriti. Una luce illuminò improvvisamente le pareti delle case vicine a lei. In un primo momento, Kahlan non capì cosa l'avesse provocata, poi, guardando oltre gli edifici, vide che l'orizzonte era striato da fulmini che balenavano in tutte le direzioni, infilandosi come dita nelle nubi nere, facendole ribollire. Non ci fu nessun tuono. Il fenomeno cessò e tutto tornò a essere immerso nel buio.

Finirà mai questo cattivo tempo? si chiese. *Vedrò di nuovo le stelle e il sole? I maghi e le loro nuvole,* pensò scuotendo la testa. Si chiese se avrebbe mai più rivisto Zedd. Almeno le nuvole proteggevano Richard da Darken Rahl.

La casa degli spiriti era avvolta nel buio, lontana dai clamori del banchetto. Kahlan aprì la porta con cautela. Richard era seduto di fronte al fuoco e aveva appoggiata la spada al suo fianco. Pur sentendo che la porta si era aperta, non si girò.

«La tua guida desidera parlarti,» disse lei in tono mite.

Chiuse la porta, che emise un lieve cigolio, quindi si inginocchiò di fianco all'amico, sedendosi sui talloni. Aveva il cuore che batteva all'impazzata.

«Cosa vuole dirmi la mia guida?» le chiese Richard, sorridendo.

«Che ha commesso uno sbaglio ed è dispiaciuta. Molto, molto, dispiaciuta. Non solo per quello che ha fatto, ma anche perché non ha avuto fiducia in te.»

Richard, che aveva cinto le ginocchia con le braccia, si voltò a guardarla e la calda e dolce fiamma del fuoco si rifletté sul suo volto.

«Avevo preparato un discorso, ma in questo momento non me ne ricordo una parola. Mi fai questo effetto.» Sorrise di nuovo. «Scuse accettate.»

Kahlan si sentì sollevata, tutto si era messo per il meglio. Lo fissò di sottecchi. «Era un bel discorso?»

Il sorriso di Richard si allargò. «Fino a qualche minuto fa mi sembrava che lo fosse, ma adesso non lo credo.»

«Sei abbastanza bravo a fare i discorsi. Hai quasi spaventato a morte gli anziani e l'Uomo Uccello.» Così dicendo allungò le mani e gli legò il laccio con il fischietto intorno al collo.

Il Cercatore lo prese in mano. «Cos'è?»

«È un regalo dell'Uomo Uccello, con le sue scuse per aver provato a farti fare una cosa che non volevi. Anche lui ha detto che non ne aveva il diritto e desidera ringraziarti per avergli aperto gli occhi e il cuore. Domani ti insegnerà a usare il fischietto.» Kahlan si girò e si sedette di fronte all'amico dando la schiena al fuoco. Era una notte calda e il fuoco faceva brillare il sudore sul petto di Richard. I simboli che gli avevano disegnato sul petto e sulle spalle gli conferivano un aspetto selvaggio. «Hai un modo di aprire gli occhi alle gente che sa di magico,» gli disse lei con voce roca.

«Forse è così. Zedd dice che a volte un trucco funziona meglio che la magia.»

La voce di Richard risuonò profondamente in lei risvegliando un qualcosa che la fece sentire molto debole. «E Adie ha detto che hai anche la magia della lingua,» sussurrò Kahlan.

Lo sguardo degli occhi di Richard la trapassò, paralizzandola e lei sentì che il suo respiro aveva accelerato il ritmo. L'ossessionante suono delle boldas si fuse con quello del suo cuore e del suo respiro. Kahlan non si era mai sentita così al sicuro, rilassata e tesa allo stesso tempo. Era confusa.

Lo sguardo della donna cominciò a indugiare sul profilo del naso dell'amico, sull'angolo della guance, sulla linea del mento fino a fermarsi sulle sue labbra. Improvvisamente si rese conto che nella casa degli spiriti faceva un caldo tremendo. Kahlan sentiva la testa leggera.

Continuando a fissarlo, la Depositaria prese la mela dalla tasca e affondò lentamente i denti nella polpa succosa. Richard continuava a tenerla in-

chiodata con lo sguardo. Con un movimento fluido e impulsivo, Kahlan appoggiò la mela contro la bocca dell'amico che ne staccò un pezzo con un morso. *Se solo potesse baciarmi allo stesso modo,* pensò lei.

E perché no? Doveva morire in quella missione senza essere stata almeno una volta una donna? Doveva essere solo una guerriera? Combattere per la felicità degli altri e non per la sua? I Cercatori, anche nei periodi più tranquilli, morivano in fretta, e quello non era un periodo tranquillo.

Erano prossimi alla fine del mondo.

Il pensiero che Richard potesse morire le fece male.

Spinse ancora più forte la mela contro i suoi denti continuando a osservarlo. *Anche se dovessi prenderlo,* ragionò tra sé e sé, *potrebbe continuare a combattere al mio fianco, forse sarebbe ancor più risoluto di quanto lo sia adesso.* Avrebbe combattuto per un motivo diverso, ma sarebbe stato altrettanto letale, forse lo sarebbe diventato ancora di più. *Però non sarebbe più la stessa persona. La sua personalità di un tempo sparirebbe per sempre.*

Però sarebbe stato suo. Stava male per quanto lo voleva in maniera disperata, non aveva mai desiderato nessuno allo stesso modo prima d'allora. Lentamente e deliberatamente, si inclinò in avanti e gli leccò il succo di mela che gli era colato sul mento. Richard non mosse un muscolo. I loro volti si trovavano a pochi centimetri l'uno dall'altro e Kahlan si accorse che anche lui aveva il respiro accelerato. Erano così vicini che i suoi occhi riuscivano a malapena a mettere a fuoco quelli del Cercatore e la Depositaria dovette ingoiare la saliva che sentiva salirle in bocca.

Il suo auto controllo era svanito ed era stato rimpiazzato da sentimenti che la stuzzicavano con promesse che facevano leva sul calore dei suoi desideri.

Lasciò cadere la mela e osservò, con la lingua appoggiata al labbro superiore, le sue dita che scivolavano a turno nella bocca di Richard, che succhiò il succo di mela residuo. Il contatto con la sua bocca calda e umida la fece rabbrividire di piacere.

Un leggero gemito le sfuggì dalle labbra e sentì il cuore che le martellava nelle orecchie. Stava ansimando. Fece scorrere le dita umide lungo il mento, giù per il collo fino a raggiungere il petto dove cominciò a seguire i contorni dei disegni.

Si mise a cavallo tra le sue gambe, gli passò le dita intorno ai capezzoli turgidi e gli accarezzò il petto chiudendo gli occhi. Lo fece adagiare a terra con un gesto deciso, ma delicato allo stesso tempo. Richard andò giù senza

opporre resistenza. Lei si inclinò sopra di lui appoggiandosi con le mani sul suo petto. Rimase molto sorpresa nell'avvertire i muscoli tesi avvolti dalla pelle morbida, l'umidità del suo sudore, la ruvidità dei suoi capelli, il suo calore.

Lasciando un ginocchio vicino al fianco, Kahlan spinse, l'altro in mezzo alle sue gambe, lasciando che i capelli le cadessero sul volto, e, senza allentare la pressione sul petto, continuò a fissarlo negli occhi: non voleva che si muovesse, non voleva perdere il contatto con quella pelle umida che stava aumentando la sua eccitazione.

Sentì i muscoli delle cosce di Richard stringersi intorno al suo ginocchio e il suo cuore cominciò a pulsare all'impazzata. Doveva solo aprire la bocca e baciarlo. Si era persa nei suoi occhi che sembravano sondarle l'anima, mettendola completamente a nudo. Occhi che la facevano bruciare di desiderio.

Usando la mano libera si sbottonò velocemente la maglia e slacciò le fettucce, poi la fece scorrere lungo il suo collo, continuando a rimanere distante da lui usando la mano appoggiata sul suo petto. Le sue dita scivolarono in mezzo ai capelli sudati chiudendosi in un pugno che lo bloccò a terra.

Una mano grossa e possente le scivolò sotto la maglia e cominciò ad accarezzarle la schiena con movimenti circolari, facendola rabbrividire, per poi fermarsi tra le scapole. Kahlan aveva gli occhi semi chiusi e si appoggiò alla mano che sentiva contro la schiena, desiderando che Richard la traesse a sé.

Spinse il ginocchio in mezzo alle gambe ancora più in su. Le sfuggirono degli altri gemiti e sentiva il petto di lui che le alzava e abbassava la mano. *Visto da qua, Richard sembra un gigante*, pensò.

«Ti voglio,» disse lei emettendo un sussurro ansante.

Abbassò la testa e sfiorò le labbra di Richard con le sue.

Un'occhiata di dolore sembrò attraversare gli occhi del Cercatore. «Solo se primi mi dici chi sei.»

Quelle parole fecero breccia in lei, facendole spalancare gli occhi. Spostò la testa leggermente indietro. Lo stava toccando. *Non mi può fermare*, pensò Kahlan, *non voglio che mi fermi.* In quel momento sentiva che stava per liberare il suo potere, le mancava pochissimo. Lo sentiva. Riportò le sue labbra vicine alla bocca dell'amico lasciando sfuggire un ennesimo gemito.

La mano appoggiata sulla schiena le scivolò fino ai capelli e le tirò la te-

sta leggermente indietro.

«Kahlan, hai sentito quello che ho detto. Prima me lo devi dire.»

Lei tornò improvvisamente in sé. Era come se fosse stata raggiunta da una secchiata d'acqua gelata che le avesse spento l'ardore. Richard era la persona che amava più di tutto. Come aveva potuto pensare di poterlo toccare con il suo potere? Come poteva fargli una cosa simile? Si spostò. Cosa stava facendo? Cosa stava pensando?

Tornò a sedersi sui talloni e si portò le mani alla bocca. Il mondo le crollò intorno. Come faceva a dirglielo? Lui l'avrebbe odiata; lo avrebbe perso. Sentiva la testa che le girava.

Richard si sedette e le appoggiò una mano sulla spalla. «Kahlan,» le disse gentilmente, fissandola negli occhi colmi di panico, «non mi devi dire niente se non vuoi. Mi dirai chi sei solo se lo vorrai.»

Lei aggrottò la fronte e cercò di non mettersi a piangere. «Per favore.» Riusciva a malapena a parlare. «Mi puoi stringere?»

Il Cercatore la trasse gentilmente a sé. Il dolore, il dolore che provava per quello che era la raggiunse facendo scorrere le sue dita lungo la schiena. Richard la strinse ancora di più e cominciò a cullarla.

«Ecco a cosa servono gli amici,» le sussurrò in un orecchio.

Era troppo scossa anche per piangere.

«Te lo dirò, Richard. Lo prometto. Ma non stanotte. Stanotte stringimi e basta.»

Richard si sdraiò continuando a tenerla stretta, e mentre andavano giù Kahlan usò una mano per tenersi a lui e cominciò a morsicarsi una nocca dell'altra.

«Solo quando lo vorrai tu. Non prima.»

L'orrore della sua condizione l'avvolse nel suo freddo abbraccio e lei tornò a rabbrividire. Si rifiutò per molto tempo di chiudere gli occhi quindi si addormentò, formulando un ultimo pensiero rivolto a Richard.

CAPITOLO VENTOTTESIMO

«*Prova ancora una volta*,» disse l'Uomo Uccello. «*Devi smettere di pensare all'uccello che desideri*,» appoggiò le nocche alla testa di Richard, «*con questa*.» Gli appoggiò un dito sull'addome. «*Pensa da qua!*»

Richard ascoltò la traduzione e portò il fischietto alle labbra. Soffiò, le sue guance si gonfiarono e come al solito non ci fu nessun rumore. L'Uomo Uccello, Richard e Kahlan fissarono il terreno circostante. I cacciatori

che li avevano scortati nella prateria, fermi in piedi appoggiati alle lance, scuotevano le teste nervosamente.

Improvvisamente, apparentemente dal nulla, apparvero migliaia di passeri e di uccelli di campo che, spaventati, scesero in picchiata sopra la piccola compagnia. I cacciatori si acquattarono, scoppiando a ridere per l'ennesima volta. Il suono del fischietto aveva richiamato un stormo di volatili talmente grosso da annerire il cielo. Gli uccelli sfrecciavano ovunque. Gli uomini della scorta caddero a terra coprendosi la testa e continuando a ridere istericamente. Kahlan girò il volto e rise a sua volta. Richard fece roteare gli occhi. L'uomo Uccello portò velocemente il fischietto sulla labbra e vi soffiò dentro cercando di far allontanare i volatili, che dopo qualche attimo risposero all'ordine sonoro e si allontanarono. La prateria tornò a essere la calma distesa di erba di sempre, ma il silenzio abituale che permeava quel luogo in quel momento era turbato dalle risate dei cacciatori che si rotolavano a terra dalle risate.

L'Uomo Uccello fece un profondo sospiro e portò le mani ai fianchi. «*Mi arrendo. È tutto il giorno che proviamo e non sei migliorato per niente. Richard il Collerico,*» annunciò, «*sei il peggiore richiamatore di uccelli che io abbia mai visto. Un bambino avrebbe imparato quel richiamo in tre tentativi, ma non c'è abbastanza fiato nella tua vita perché tu possa imparare. Non c'è speranza. L'unica cosa che riesci a far dire al tuo fischietto è: "Venite, c'è cibo per tutti."*»

«Ma io stavo pensando la parola "falco", veramente. Ho pensato intensamente a ognuno degli uccelli che tu hai detto.»

Quando Kahlan ebbe finito di tradurre, i cacciatori ripresero a ridere. Richard li fulminò con un'occhiata ma questi continuarono incuranti. L'Uomo Uccello incrociò le braccia sul petto con un sospiro.

«*Non serve a nulla. Il giorno sta per finire e presto ci sarà il raduno.*» Così dicendo mise un braccio intorno alle spalle del frustrato Cercatore. «*Comunque continua a tenerti il fischietto, è un regalo. Benché non ti sarà di nessun aiuto, ti servirà a ricordarti che pur essendo migliore di tanta altre persone, ci sarà sempre qualcosa che anche un bambino può fare meglio di te.*»

I cacciatori esultarono. Richard sospirò, annuì alle parole dell'Uomo Uccello, ognuno prese le proprie cose e tutti tornarono verso il villaggio.

Richard si avvicinò all'amica. «Ci ho provato con tutte le mie forze. Non riesco a capire.»

Lei sorrise e gli strinse le mani. «Ne sono sicura.»

Benché la luce stesse scomparendo lentamente, quella giornata nuvolosa era stata la più luminosa da molto tempo e quel fatto aveva aiutato l'umore di Kahlan. Ma era stato il modo in cui si era comportato Richard che le aveva permesso di non cadere in preda alla depressione più profonda. Le aveva lasciato il tempo di riprendersi da quanto era successo la notte prima e non le aveva fatto nessuna domanda. Si era limitato a tenerla abbracciata e nient'altro.

Anche se non era successo nulla, si sentiva più che mai vicina a quell'uomo, ma sapeva bene che quello non era un buon segno. Non faceva altro che aumentare il suo dilemma. La notte precedente aveva rischiato di commettere il più grave errore della sua vita ed era contenta che lui glielo avesse impedito, allontanandola da sé, anche se una parte di lei desiderava che non l'avesse fatto,

Quando quel mattino si era svegliata, Kahlan non aveva avuto la minima idea di come Richard l'avrebbe trattata. Sarebbe stato in collera con lei per quello che era successo? L'avrebbe trattata in malo modo? Anche se aveva dormito abbracciata a lui per tutta la notte a petto nudo, un volta svegliata Kahlan si era pudicamente girata per vestirsi e, finito di chiudere l'ultimo bottone, gli aveva detto che nessun essere umano aveva mai avuto un amico paziente come lui, aggiungendo che sperava di potersi dimostrare sua pari quando sarebbe giunto il momento.

«Lo hai già fatto. Hai messo la tua vita e la tua fiducia nelle mie mani. Ti sei votata alla mia difesa. Cos'altro potrei desiderare?»

Kahlan si era girata, resistendo con tutte le sue forze all'impulso di baciarlo, ringraziandolo di sopportarla.

«Però devo ammettere,» aveva aggiunto Richard, «che non riuscirò più a guardare una mela allo stesso modo.»

La frase l'aveva fatta ridere, in parte a causa dell'imbarazzo, e dopo pochi secondi anche il Cercatore si era unito alla sua ilarità, e avevano riso insieme a lungo. Grazie a quella reazione ora si sentiva meglio.

Improvvisamente Richard si fermò e Kahlan lo imitò, lasciando che gli altri continuassero.

«Cosa succede, Richard?»

«Il sole.» Aveva il volto pallido. «Sono stato lambito da un raggio di sole. È durato solo un attimo.»

La donna si girò verso ovest. «Vedo solo nuvole.»

«C'è stato un piccolo squarcio tra le nubi. Adesso neanch'io riesco più a vederlo.»

«Pensi che voglia dire qualcosa?»

Richard scosse la testa. «È la prima volta che vedo uno scorcio di sereno, da quando Zedd mi ha fatto seguire dalle nuvole. Forse non vuol dire nulla.»

Ripresero a camminare e dopo un po' di tempo sentirono lo spettrale suono delle boldas portato dal vento. Raggiunsero il villaggio che era buio. Il banchetto non era ancora finito. I festeggiamenti sarebbero durati ancora per tutta la notte fino alla fine del raduno e la popolazione, eccettuati i bambini che camminavano tra la folla insonnoliti o dormivano sdraiati a terra qua e là, continuava i festeggiamenti senza dare segni di stanchezza.

I sei anziani erano ancora sulla piattaforma, ma le loro moglie erano andate via. Stavano mangiando un pasto servito da una donna che aveva il compito di preparare il banchetto per il raduno. Kahlan la osservò servire da bere a ognuno dei notabili. Era una bevanda rossa, completamente diversa da quelle che aveva visto servire nel corso della festa. La Depositaria fu attraversata da un brivido.

Gli spiriti degli antenati avevano raggiunto il banchetto.

L'Uomo Uccello parlò con gli anziani e quando sembrò soddisfatto delle risposte, annuì. I sei si alzarono e si avviarono in fila indiana verso la casa degli spiriti. Il suono dei tamburi e delle boldas cambiò d'intensità, assumendo un timbro che le fece venire la pelle d'oca sulle braccia. L'uomo Uccello si avvicinò e li fissò con uno sguardo che non era mai stata così penetrante.

«*È giunto il momento,*» le disse. «*Ricliard e io dobbiamo andare.*»

«*Cosa intendi dire con "Richard e io"? Non posso venire anch'io.*»

«*Non puoi.*»

«*Perché?*»

«*Perché al raduno sono ammessi solo gli uomini.*»

«*Io sono la guida del Cercatore, devo seguirlo per tradurre.*» _

L'Uomo Uccello si guardò intorno, leggermente a disagio. «*Ma il raduno è riservato agli uomini,*» ripeté, apparentemente incapace di trovare un motivo più plausibile.

Kahlan incrociò le braccia sul petto. «*Beh, questa volta parteciperà anche una donna.*»

Richard fissò a turno i due interlocutori. Aveva capito che stavano discutendo di qualcosa di importante, ma decise di non interferire. L'Uomo Uccello si avvicinò un poco al volto di lei e abbassò la voce.

«*Quando incontri gli spiriti, devi essere come loro.*»

La Depositaria socchiuse gli occhi. «*Stai cercando di dirmi che non si possono portare i vestiti?*»

L'uomo fece un profondo respiro e annuì. «*E devi farti dipingere con il fango.*»

«*Bene*,» disse lei, alzando la testa. «*Non ho nessuna obiezione*.»

«*Beh, cosa mi dici del Cercatore? Forse dovresti chiedergli cosa ne pensa di tutto ciò*» le disse, arretrando leggermente il capo.

Kahlan lo fissò per qualche secondo, quindi si rivolse a Richard. «È necessario che ti spieghi qualcosa. Quando qualcuno richiede un raduno, gli spiriti degli antenati fanno delle domande tramite gli anziani perché vogliono essere sicuri che gli intenti di colui che li ha richiamati siano nobili. Se rispondi in un modo che gli antenati ritengono privo di onore o falso... potrebbero anche ucciderti. Non gli anziani, gli spiriti.»

«Io ho la spada,» le ricordò.

«No, non potrai tenerla. Se vuoi un raduno allora vi dovrai partecipare come fanno gli anziani, fronteggiare gli spiriti senza vestiti, né armi e con il corpo coperto di fango.» Prese fiato e spinse dietro le spalle una ciocca di capelli. «Se io non vengo con te per tradurre rischieresti di venire ucciso solo perché non puoi rispondere a una domanda espressa in una lingua che non comprendi. In quel caso Rahl vincerebbe. Io devo venire con te per tradurre, ma per farlo dovrò essere nuda anch'io. L'Uomo Uccello è piuttosto agitato a riguardo e vuole sapere cosa ne pensi di questa clausola. Spera che tu mi vieti di partecipare.»

Richard si mise a braccia conserte e la fissò dritta negli occhi. «Io penso che tu, in un modo o in un altro, sia costretta a toglierti i vestiti ogni volta che entri nella casa degli spiriti.»

Richard arricciò gli angoli della bocca e i suoi occhi brillarono. Kahlan si dovette mordere il labbro inferiore per evitare di scoppiare a ridere. L'Uomo Uccello li fissò entrambi, confuso.

«Richard!» Kahlan pronunciò il suo nome con un lieve accento che serviva a metterlo in guardia. «È una cosa seria. E non alimentare le tue speranze. Sarà buio pesto là dentro,» disse, trattenendosi a stento dal ridere.

Il volto di Richard tornò serio e si rivolse all'Uomo Uccello. «Io ho richiesto il raduno e ho bisogno che Kahlan traduca per me.»

Quando il capo tribù sentì la risposta del Cercatore, ebbe un lieve sussulto. «*Voi due avete messo a dura prova la mia tolleranza fin dal momento in cui siete arrivati.*» Fece un sonoro sospiro. «*Perché smettere adesso? Andiamo.*»

Kahlan e Richard seguirono l'Uomo Uccello che si incamminò lungo i vicoli bui che portavano alla casa degli spiriti. Richard prese la compagna per mano. Kahlan era molto più nervosa di quanto volesse dare a vedere riguardo al fatto di sedersi nuda, in compagnia di altri otto uomini nelle sue stesse condizioni. Ma non avrebbe lasciato che Richard prendesse parte al raduno senza di lei. Quello non era il momento per permettere che la situazione sfuggisse loro di mano: avevano lavorato duramente e il tempo era limitato.

Kahlan assunse l'espressione da Depositaria.

Prima di raggiungere la casa degli spiriti, l'Uomo Uccello li fece entrare in un piccola casetta situata vicino all'edificio principale. Là trovarono gli altri sei anziani seduti sul pavimento a gambe incrociate. Kahlan sorrise a Savidlin, ma egli non ricambiò. L'Uomo Uccello prese una piccola panca e due scodelle colme di argilla.

«*Aspettate finché non chiamerò il vostro nome, quindi fatevi avanti.*» Così dicendo uscì.

Dopo qualche attimo Caldus venne chiamato fuori, seguito a brevi intervalli dagli altri. Savidlin fu l'ultimo e per tutto il tempo in cui rimase in compagnia dei suoi due amici non parlò loro perché era già in contatto con gli spiriti.

Kahlan e Richard sedevano silenziosamente nella stanza buia e vuota. La donna batté il tacco dello stivale a terra, cercando, pur non riuscendoci, di non pensare alla prova che li attendeva.

Richard sarebbe entrato disarmato, ma lei no. Aveva sempre il suo potere e, se necessario, lo avrebbe usato per proteggere il Cercatore. Anche se non ne aveva parlato, quello era uno degli altri motivi per cui aveva insistito a voler prendere parte alla cerimonia. Se qualcosa non fosse andato per il verso giusto sarebbe stata lei a morire. Sapeva che c'era quella probabilità e si fortificò contro la paura. Sentì l'Uomo Uccello chiamare Richard e lo osservò alzarsi in piedi.

«Speriamo che funzioni. Se non dovesse succedere saremmo in un mucchio di guai. Sono contento che tu partecipi con me,» disse Richard. Quella frase suonava molto simile a un avvertimento: rimani all'erta.

Kahlan annuì. «Ricordati solo di una cosa, Richard, adesso anche noi facciamo parte del Popolo del Fango, sono la nostra gente. Ci vogliono aiutare e faranno del loro meglio.»

Kahlan rimase seduta stringendosi le ginocchia tra le braccia e quando venne chiamata uscì dalla stanza. L'Uomo Uccello sedeva, nudo, sulla pic-

cola panca appoggiata contro il muro della casa degli spiriti. Malgrado il buio la Depositaria poteva distinguere le linee spezzate e le spirali disegnate sul petto dell'uomo e i capelli bianchi che gli ricadevano sulle spalle. Delle galline stavano razzolando vicino a un muretto osservando la scena. Un cacciatore era in piedi vicino all'Uomo Uccello. Davanti a lui, distesi a terra, c'erano le pelli di coyote, la spada e i vestiri di Richard.

«*Togliti i vestiti*,» disse l'Uomo Uccello.

«*Chi è?*» chiese, Kahlan, indicandoli cacciatore.

«*È colui che dovrà prendere i vestiti e dovrà portarli sulla piattaforma degli anziani affinché la gente sappia che si sta svolgendo un raduno. Prima dell'alba ce li restituirà e quello sarà il segnale che il raduno è finito.*»

«*Bene, allora digli di girarsi.*»

L'Uomo Uccello diede l'ordine e il cacciatore lo eseguì senza esitare. Kahlan afferrò la cintura, cominciò ad aprirla quindi si fermò a guardare l'Uomo Uccello.

«*Figliola*,» le disse lui con calma, «*stanotte non sei né una donna né un uomo. Sei un Individuo del Fango. Stanotte io non sono né un uomo, né una donna. Sono uno spirito guida.*»

Lei annuì e si tolse i vesti rimanendo nuda davanti al capo tribù che prese una manciata di argilla dalla scodella, fece per spalmarla sul corpo della donna, ma si fermò visibilmente a disagio: un conto era parlare un conto era agire.

Kahlan allungò una mano, prese quella dell'Uomo Uccello e la pressò contro il suo addome.

«*Fallo*,» gli ordinò.

Quando ebbe finito, aprirono la porta della casa degli spiriti. L'Uomo Uccello si sedette nel cerchio degli anziani e Kahlan andò a sistemarsi a fianco di Richard che aveva il volto attraversato da un'intricata rete di linee bianche e nere. I teschi che si trovavano sugli scaffali erano stati messi nel centro del cerchio e dal fuoco che bruciava lentamente alle loro spalle giungeva un odore lievemente acido. Gli anziani avevano gli occhi persi nel nulla e continuavano a salmodiare delle parole che lei non riusciva a capire.

L'Uomo Uccello aprì gli occhi e la porta si chiuse da sola.

«*Da questo momento, finché non avremo finito, nessuno potrà entrare o uscire. La porta è stata sbarrata dagli spiriti.*»

Kahlan diede una rapida occhiata alla stanza ma non vide nulla e sentì

un brivido lungo la schiena. L'Uomo Uccello prese da un cesto una piccola rana quindi, dopo aver passato il contenitore all'anziano al suo fianco, cominciò a strofinarsi la schiena dell'anfibio contro il petto, imitato dagli altri anziani. Quando il cesto raggiunse Kahlan, lei prese la rana e fissò l'Uomo Uccello.

«*Perché dobbiamo fare questo?*»

«*Questo sono le rane spirito rosse, sono molto difficili da trovare. Sulle loro schiene c'è una sostanza che ci permette di dimenticare il mondo intorno a noi e di vedere gli spiriti.*»

«*Onorevole anziano, posso anche essere un membro del Popolo del Fango, ma sono anche una Depositaria e devo sempre avere un occhio di riguardo per il mio potere. Se io dimenticassi questo mondo, correrei il rischio di perdere il mio potere.*»

«*È troppo tardi per tornare indietro adesso. Gli spiriti sono con noi. Ti hanno vista, hanno visto anche i simboli disegnati su di te. Quei disegni servono ad aprire gli occhi degli spiriti. Non puoi andare via. Se uno dei presenti al raduno fosse cieco, loro lo ucciderebbero e gli porterebbero via lo spirito. Capisco il tuo problema ma non posso aiutarti. Dovrai fare del tuo meglio per conservare il tuo potere. Se non ci riuscirai allora uno di noi sarà perduto. È un prezzo che dobbiamo sopportare. Se vuoi morire allora fai passare oltre il cesto. Se vuoi sconfiggere Darken Rahl allora prendi una rana.*»

Kahlan fissò per qualche attimo il volto torvo dell'Uomo Uccello, quindi prese una rana e passò il cesto a Richard, spiegandogli cosa doveva fare. L'anfibio si dimenava nella sua mano, la Depositaria deglutì e cominciò a sfregarsi contro la pelle la schiena fredda e umida dell'animale con dei movimenti circolari, passandola sopra i simboli, tra i seni e in diversi altri punti del corpo. Appena il liquido le toccò la pelle sentì un formicolio che si espanse lentamente per tutto il corpo. Il suono dei tamburi e delle boldas divenne così forte che le sembrò che in quel momento fosse l'unica cosa esistente al mondo. Il suo corpo prese a vibrare seguendo il ritmo degli strumenti. Kahlan si concentrò per qualche secondo sul suo potere per impedire che si liberasse in maniera incontrollata, quindi, sperando di aver preso le precauzioni necessarie, si abbandonò al rituale.

Ognuno prese la mano della persona che gli stava a fianco. I muri della stanza cominciarono a ondeggiare lentamente. Kahlan ebbe l'impressione di cominciare a fluttuare, avvertiva i suoi sensi che ribollivano. La stanza prese a girare intorno ai teschi, che cominciarono a brillare illuminando i

volti vacui degli anziani. I raggi di luce proveniente dal centro del cerchio, giravano insieme alla stanza come i raggi di una ruota.

Delle forme si avvicinarono al cerchio. Terrorizzata, la Depositaria le riconobbe.

Erano le creature ombra.

Incapace di urlare, prese a stringere la mano di Richard. Doveva proteggerlo. Cercò d'alzarsi e di scagliarsi contro quegli esseri per impedire loro di toccare il Cercatore. Non riusciva a muoversi e vide, con orrore, che gli esseri ombra incombevano su di lei. Fece appello a tutte le sue forze e cercò disperatamente di alzarsi in piedi, ma non ci riuscì e fu colta dal panico. L'avevano già uccisa? Era morta? In quel momento era già uno spirito?

Le forme diafane la fissarono e in quel momento Kahlan notò che i lineamenti dei loro volti erano ben definiti: erano i tratti tipici degli uomini del Popolo del Fango.

Non sono le creature ombra, realizzò con sollievo, *sono gli spiriti degli antenati.* Si rilassò.

«*Chi ha richiesto il raduno?*»

Gli spiriti avevano parlato all'unisono. La loro voce risuonò così, distante, piatta e morta che mozzò il respiro in gola alla Depositaria. Gli antenati stavano parlando attraverso l'Uomo Uccello.

«*Chi ha richiesto il raduno?*»

«*È stato l'uomo che si trova al mio fianco,*» spiegò Kahlan. «*Richard il Collerico.*»

Gli spiriti fluttuarono nel centro del cerchio.

«*Lasciategli le mani.*»

Kahlan e Savidlin eseguirono l'ordine. Gli spiriti cominciarono a girare su loro stessi, quindi attraversarono velocemente il corpo di Richard.

La testa del Cercatore scattò all'indietro e dalla bocca scaturì un urlò agonizzante.

Kahlan saltò in piedi. Gli spiriti si fermarono alle spalle di Richard. Gli anziani chiusero gli occhi.

«Richard!»

L'amico abbassò la testa. «Va tutto bene. Sto bene,» disse con voce roca e venata di dolore.

Gli spettri si mossero di nuovo, percorsero il perimetro del cerchio e si posizionarono dietro gli anziani, attesero qualche istante quindi entrarono nei loro corpi, circondandoli di una morbida e tremolante luminescenza. Dopo qualche istante i sette anziani riaprirono gli occhi.

«*Chi ci chiama?*» chiese l'Uomo Uccello.

Kahlan si inclinò verso Richard senza mai perdere d'occhio la figura del capo tribù. «Vogliono sapere chi ha richiesto il raduno.»

Richard fece alcuni profondi respiri per riguadagnare le forze.

«Io ho richiesto questo raduno perché devo trovare un oggetto magico prima che lo faccia Darken Rahl. Prima che egli possa usarlo.»

«*Quanti uomini hai ucciso?*» gli chiese uno spirito, parlando tramite Savidlin.

«Due,» rispose Richard, senza esitare.

«*Perché?*» chiese Hajanlet.

«Per evitare che mi uccidessero.»

«*Entrambi?*»

Richard pensò un attimo. «Il primo l'ho ucciso per difendermi, il secondo per difendere un'amica»

«*Tu pensi che difendere un'amica ti dia il diritto di uccidere?*» domandò Arbrin.

«Sì.»

«*Supponiamo che la persona che hai ucciso stesse per ammazzare la tua amica perché anch'egli voleva difendere un suo amico.*»

Richard fece un profondo respiro. «Qual è il motivo di questa domanda?»

«*Il motivo per cui ti viene posta questa domanda nasce dal fatto che tu pensi che sia giusto uccidere per difendere un amico, quindi se anche il tuo avversario stava agendo per difendere un suo amico, anche lui aveva il diritto di uccidere il tuo. Era giustificato. Poiché aveva una giustificazione per il suo modo d'agire, questa annullava il tuo diritto o no?*»

«Forse non tutte le domande hanno una risposta.»

«*Forse non tutte le domande hanno delle risposte che ti piacciono.*»

«Forse.»

Kahlan si accorse dal tono di voce che Richard si stava arrabbiando. Gli occhi degli spiriti erano puntati su di lui.

«*Ti ha fatto piacere uccidere quell'uomo?*»

«Quale?»

«*Il primo.*»

«No.»

«*Il secondo?*»

La mascella di Richard si irrigidì. «Dove volete arrivare?»

«*Ci sono diversi motivi per porre una domanda.*»

«E quando i motivi non hanno niente a che fare con la domanda?»

«*Rispondi alla domanda.*»

«Solo se prima mi direte il motivo.»

«*Tu sei venuto qua a porci delle domande. Te ne abbiamo chiesto il motivo?*»

«Dovreste farlo.»

«*Rispondi alle nostre domande o noi non risponderemo alle tue.*»

«Se io risponderò alle vostre, voi mi promettete di rispondere alle mie?»

«*Non siamo venuti qua per commerciare. Siamo qua perché siamo stati chiamati. Rispondi alle nostre domande o il raduno avrà fine.*»

Richard fece un lento e profondo respiro e cominciò a parlare con gli occhi persi nel nulla. «Sì, mi ha fatto piacere uccidere il secondo uomo poiché ero preda della magia della Spada della Verità. È andata così. Se non avessi usato la spada, e lo avessi ucciso in un altro modo, allora non mi avrebbe fatto piacere.»

«*Irrilevante.*»

«Cosa?»

«*"Se", è irrilevante. "Fatto" non lo è. Ci hai appena detto che hai ucciso la seconda persona per due motivi: per difendere un'amica, e perché ti ha fatto piacere. Qual è il vero motivo che ti ha spinto a uccidere?*»

«Entrambi. L'ho ucciso per proteggere la vita di un'amica e a causa della magia della spada ho provato piacere nel farlo.»

«*E se non fosse stato necessario uccidere il tuo avversario per difendere la tua amica? E se ti fossi sbagliato nella tua valutazione della portata del pericolo? E se la vita della tua amica non fosse stata effettivamente in pericolo?*»

Nel sentire l'ultima domanda Kahlan si tese ed esitò un attimo prima di tradurre.

«Io penso che l'intenzione sia più importante di un fatto. Ho creduto che la vita di una mia amica fosse in pericolo, quindi mi sono sentito giustificato a uccidere per proteggerla. Non avevo tempo di pensare. Dovevo agire e basta. In quel momento ho pensato che un'indecisione sarebbe costata la vita alla mia amica.

«Se gli spiriti pensano che io mi sia sbagliato a uccidere, o la mia vittima avesse ogni diritto di uccidere la mia amica, allora non siamo d'accordo. Non tutti i problemi hanno una soluzione chiara. Alcuni problemi non ti danno il tempo d'analizzarli. Ho agito seguendo il mio cuore. Un uomo saggio una volta mi disse che ogni assassino crede di essere nel giusto. Io

ucciderò ancora se questo servirà a impedire che qualcuno danneggi me, un mio amico o un innocente. Se pensate che io stia sbagliando, ditemelo subito, così potremo mettere fine a queste dolorose domande e io potrò andare alla ricerca delle risposte di cui ho bisogno.»

«*Come ti abbiamo detto prima non siamo qua per commerciare. Tu hai detto che l'intenzione è più importante di un fatto. C'è stato qualcuno che hai desiderato uccidere, ma che hai lasciato vivere?*»

Il suono delle voci degli spiriti assunse un accento doloroso e Kahlan ebbe l'impressione che gli bruciasse la pelle.

«Avete mal interpretato il senso di quanto vi ho detto. Ho detto che ho ucciso perché pensavo che non ci fossero altre vie d'uscita da quella situazione, perché ho pensato che l'intenzione del mio avversario fosse quella d'uccidere la mia amica, ho pensato che se non avessi agito in quel modo lei sarebbe morta. Non è sempre detto che l'intenzione diventi un atto vero e proprio. C'è una lunga lista di persone che in determinati momenti della mia vita ho desiderato uccidere.»

«*Perché non lo hai fatto?*»

«Per molti motivi. Per alcuni non avevo una giustificazione vera e propria, era solo un esercizio mentale, una fantasia per porre fine a una ingiustizia. Per alcuni, benché non mi sentissi giustificato, non l'ho fatto perché potevo andare via. Per altri, invece, ho scoperto che non li volevo uccidere veramente, ecco tutto.»

«*I cinque anziani?*»

Richard sospirò. «Sì.»

«*Però volevi.*»

Richard non rispose.

«*Era uno dei casi in cui l'azione corrispondeva all'intenzione?*»

Richard deglutì, sonoramente. «Sì. E il fatto di aver sentito un simile impulso mi ferisce quasi quanto avessi compiuto l'atto.»

«*Quindi, sembrerebbe che noi non abbiamo mal interpretato il contesto.*»

Kahlan vide che Richard aveva gli occhi colmi di lacrime. «Perché mi state facendo queste domande!»

«*Perché vuoi quegli oggetti magici?*»

«Per fermare Darken Rahl!»

«*In che modo l'ottenere questo oggetto ti aiuterà a fermarlo?*»

Richard si inclinò leggermente all'indietro e spalancò gli occhi. Aveva capito il significato della domanda e una lacrima gli corse lungo la guan-

cia. «Perché se riesco a ottenere quell'oggetto e lo tengo lontano da lui,» sussurrò, «egli morirà. In questo modo io lo ucciderò.»

«*Quindi quello che ci stai veramente chiedendo è il nostro aiuto per uccidere un altro uomo.*» Le voci echeggiarono nel buio.

Richard annuì.

«*Ecco perché ti abbiamo fatto tutte queste domande. Ci stai chiedendo il nostro aiuto per uccidere una persona. Non pensi che prima di dartelo dovremmo sapere che razza di uomo tu sia?*»

Richard aveva il volto imperlato dal sudore. «Credo di sì.» Così dicendo chiuse gli occhi.

«*Perché vuoi uccidere questo uomo?*»

«Per molte ragioni.»

«*Perché vuoi uccidere questo uomo?*»

«Perché ha torturato e ucciso mio padre. Perché ha torturato e ucciso tantissime altre persone. Perché mi ucciderà se io non lo ucciderò. Perché ucciderà e torturerà tantissima altra gente se io non lo fermerò. È l'unico modo per fermarlo. Non si può ragionare con lui. Non posso fare altro che ucciderlo.»

«*Pensa bene alla domanda che ti stiamo per fare. Rispondi con la verità o il raduno avrà fine.*»

Richard annuì.

«*Qual è il motivo principale, quello al di sopra di tutti gli altri, che ti spinge a voler uccidere quell'uomo?*»

Richard abbassò lo sguardo e richiuse gli occhi. «Perché,» sussurrò, infine, con le lacrime che gli solcavano il viso, «se non lo farò egli ucciderà Kahlan.»

La Depositaria ebbe l'impressione di aver ricevuto un pugno nello stomaco e riuscì a malapena a tradurre la risposta. Ci fu un lungo silenzio. Richard era seduto a terra nudo, ma non solo nel senso fisico del termine. Kahlan era infuriata con gli spiriti per quello che gli stavano facendo, ma era anche profondamente arrabbiata con se stessa per quello che il Cercatore stava patendo a causa sua. Shar aveva avuto ragione.

«*Vorresti ancora uccidere quest'uomo se Kahlan non fosse il motivo principale?*»

«Senza alcun dubbio. Voi mi avete chiesto la ragione principale, io ho risposto.»

«*Qual è l'oggetto magico che stai cercando?*» gli chiesero improvvisamente.

«Vuol dire che siete d'accordo con le motivazioni che mi hanno spinto a uccidere?»

«*No. Significa che per dei nostri motivi abbiamo deciso di rispondere alla tua domanda. Se possiamo. Qual è l'oggetto magico che stai cercando?*»

«Una delle tre scatole dell'Orden.»

Appena Kahlan finì di tradurre gli spiriti emisero un lamento di dolore. «*Non ci è permesso di rispondere a questa domanda. Le scatole dell'Orden sono in campo. Il raduno è finito.*»

Gli occhi degli anziani cominciarono a chiudersi, ma Richard balzò in piedi. «Permetterete che Darken Rahl uccida tutte queste persone anche se avete il potere di aiutarle?»

«*Sì.*»

«Lo lascerete uccidere i vostri discendenti? La vostra espressione vivente? Voi non siete gli spiriti degli antenati del vostro popolo, voi siete degli spiriti traditori!»

«*Falso.*»

«Allora ditemi dove si trovano le scatole!»

«*Non è permesso.*»

«Vi prego! Non lasciateci senza un aiuto. Posso fare un'altra domanda?»

«*Non ci è permesso di rivelare la posizione delle scatole dell'Orden. È proibito. Pensa, facci un'altra domanda.*»

Richard si sedette e raccolse le ginocchia contro il petto. Si strofinò gli occhi con la punta delle dita. I simboli che gli erano stati dipinti addosso lo facevano somigliare a una specie di creatura selvaggia. Portò le mani al volto e cominciò a pensare, dopo qualche secondo alzò la testa di scatto.

«Non potete dirmi dove si trovano le scatole. Ci sono altre restrizioni?»

«*Sì.*»

«Quante altre scatole ha già trovato Rahl?»

«*Due.*»

Fissò gli anziani con sguardo neutro. «Mi avete appena detto dove si trovano due delle scatole. È proibito,» gli ricordò «o forse era solo una vacuo tentativo per aiutarmi.»

Silenzio.

«*Non era un'informazione proibita. La tua domanda?*»

Richard si inclinò in avanti come un cane che aveva fiutato una traccia. «Potete dirmi chi sa dove si trova l'ultima scatola.»

Sa già quale sarà la risposta alla sua domanda, sospettò Kahlan, tra sé e

sé. Ormai aveva imparato il sistema che Richard usava per avere in maniera indiretta le risposte che gli servivano.

«*Noi sappiamo il nome della persona che ha la scatola e il nome di parecchie persone che la circondano, ma non possiamo dirteli perché sarebbe come rivelarti la posizione della scatola. È proibito.*»

«Allora potete dirmi il nome di una persona, che non sia Rahl, che non sia in possesso della scatola, che non sia vicina ad essa, ma che sappia dove si trova?»

«C'è *una persona di cui ti possiamo fare il nome. Lei sa dove si trova la scatola. Se ti diremo come si chiama, questo non ti porterà alla scatola, ma solo da lei. Questo è permesso. Dopodiché dovrai trovare da solo il modo di ottenere l'informazione che cerchi.*»

«Eccovi la mia domanda: chi è? Ditemi il suo nome.»

Nel sentire quel nome Kahlan ebbe un sussultò e si paralizzò, evitando di tradurre. Anche gli anziani al solo sentirlo pronunciare furono scossi da un tremito.

«Chi è? Come si chiama?» le chiese Richard.

Kahlan lo fissò.

«È come se fossimo già morti,» sussurrò.

«Perché? Chi è?»

Kahlan si piegò su sé stessa. «È Shota, la strega.»

«Sai dove si trova?»

Kahlan annuì e rabbrividì dal terrore. «Nel Pozzo di Agaden.» Sussurrò quel nome quasi come se fosse velenoso. «Neanche un mago avrebbe il coraggio di avventurarsi nel Canale.»

Richard studiò il volto spaventato dell'amica e l'espressione scossa degli anziani.

«Allora andremo nel Pozzo di Agaden a trovare la strega Shota,» disse con voce calma, «e le chiederemo dove si trova la scatola.»

«*Vi auguriamo che il destino sia gentile con voi,*» dissero gli spiriti parlando per bocca dell'Uomo Uccello. «*La vita dei nostri discendenti dipende voi.*»

«Grazie per il vostro aiuto, onorevoli antenati,» disse Richard. «Farò del mio meglio per fermare Rahl e per aiutare la nostra gente.»

«*Devi usare la testa. Darken Rahl la usa. Affrontalo alle sue condizioni e avrai perso. Non sarà facile. Dovrai soffrire, come anche il nostro popolo, e le altre genti delle Terre Centrali, prima che tu possa anche avere una sola possibilità di successo. E, malgrado tutto ciò, ci sono ancora del-*

le possibilità che tu possa fallire. Ricordati dei nostri avvertimenti, Richard il Collerico.»

«Mi ricorderò di quando avete detto. Giuro che farò del mio meglio.»

«*Allora metteremo subito alla prova la veridicità del tuo giuramento. C'è qualcos'altro che ti dobbiamo dire.*» Rimasero atti per qualche attimo. «*Darken Rahl è qua. Ti sta cercando.*»

Kahlan tradusse velocissima e balzò in piedi, seguita un attimo dopo da Richard.

«Cosa! È qua adesso? Dov'è? Cosa sta facendo?»

«*Si trova nel centro del villaggio e sta uccidendo.*»

La paura si impossessò di Kahlan e il Cercatore fece un passo avanti. «Devo uscire di qua. Prendere la mia spada e provare a fermarlo!»

«*Fallo se lo desideri. Ma, prima, ascoltateci. Siediti,*» gli ordinarono.

Richard e Kahlan ubbidirono, fissandosi negli occhi e stringendosi le mani. Gli occhi della Depositaria erano colmi di lacrime. «Sbrigati, allora,» disse.

«*Darken Rahl ti vuole. La tua spada non può ucciderlo. Stanotte l'ago della bilancia del potere pende dalla sua parte. Se uscirai egli ti ucciderà. Non avrai neanche una possibilità. Nessuna, Per vincere devi riuscire a cambiare i rapporti di forza e questa è una cosa che non puoi fare stanotte. La gente che sta uccidendo, morirà lo stesso che tu intervenga o no. Se vuoi avere successo devi avere il coraggio di lasciarli morire stanotte. Devi salvarti per poter combattere un altro giorno. Devi patire questa sofferenza. È necessario che tu usi più la testa che la spada, se vuoi avere una possibilità di vincere.*»

«Ma prima o poi dovrò uscire!»

«*Darken Rahl ha liberato diverse creature spaventose e diverse forme di terrore. Deve far sì che un numero molto elevato di fattori rimangano sempre in equilibrio, il tempo a sua disposizione è uno di questi. Non può aspettare tutta la notte. Egli ha fiducia nel fatto di poterti sconfiggere in qualsiasi momento voglia, e non si tratta solo di baldanza. Non ha nessun motivo per aspettarti. Presto andrà via, ha altri atti malvagi da compiere. Ti verrà a cercare un altro giorno.*

«*I simboli che ti hanno dipinto addosso ti hanno aperto gli occhi in modo che noi potessimo vederti, ma hanno anche il potere di chiudere i suoi occhi: non ti può vedere. Se estrarrai la spada allora lui ti potrà vedere. Finché i simboli rimarranno dipinti sulla tua pelle, finché lascerai la magia della tua spada riposare nel fodero e rimarrai all'interno del territorio*

del Popolo del Fango, egli non ti potrà vedere.»

«Ma non posso rimanere qua!»

«*Sì, se desideri fermarlo. Quando lascerai il nostro territorio il potere dei simboli scomparirà e lui sarà in grado di vederti di nuovo.*»

Richard chiuse i pugni dalla rabbia. Kahlan vide dallo sguardo degli occhi che l'amico stava per non dare retta al consiglio e si apprestava a uscire per combattere.

«*La scelta spetta solo a te,*» dissero gli spiriti. «*Aspettare qua mentre lui uccide alcune persone e quando sarà andato via andare a cercare la scatola e ucciderlo, oppure uscire e non ottenere nulla.*»

Richard chiuse gli occhi e cominciò ad ansimare dalla rabbia.

«Aspetterò,» disse, infine, con voce ridotta a un sussurro a malapena udibile.

Kahlan gli buttò le braccia al collo, appoggiò la fronte a quella dell'amico e piansero insieme. Il cerchio degli anziani prese a girare di nuovo.

Quella fu l'ultima cosa che i due ricordarono dopo che l'Uomo Uccello li svegliò. Quando Kahlan cominciò ricordare le cose che avevano detto gli spiriti riguardo la morte della gente della tribù, le indicazioni su come trovare la scatola e il fatto che dovevano recarsi al Pozzo di Agaden, da Shota, ebbe l'impressione di essersi destata da un incubo. Il pensiero di dover incontrare la strega la fece rabbrividire. Gli altri anziani erano in piedi vicino a loro e li aiutarono ad alzarsi. Avevano tutti il volto torvo. Kahlan sentì che stava per rimettersi a piangere, ma si trattenne.

L'Uomo Uccello aprì la porta e la fredda aria nella notte entrò nel locale.

Il cielo era stellato. Tutte le nuvole, compresa quella a forma di serpente, erano scomparse.

Mancava meno di un'ora all'alba e, a ovest, il firmamento aveva cominciato a schiarirsi. Un cacciatore dall'espressione solenne diede loro i vestiti e a Richard la spada. Tutti si vestirono senza dire nulla e uscirono.

Una falange di arcieri e cacciatori si era riunita intorno alla casa degli spiriti per proteggerla. Molti loro sanguinavano. Richard si mise a fianco dell'Uomo Uccello.

«Ditemi cosa è successo,» ordinò in tono calmo.

Un uomo con gli occhi colmi d'ira e armato di lancia fece un passo avanti. Kahlan si affiancò a Richard, pronta a tradurre.

«*Il demone rosso è sceso dal cielo portando con sé un uomo che ti voleva.*» Così dicendo gli appoggiò la punta della lancia contro il petto. L'Uomo Uccello spostò l'arma fissando il cacciatore con un'occhiata priva di

ogni emozione. «*Quando ha trovato solo i vostri vestiti, ha iniziato a uccidere la gente. I bambini!*» Era furioso. «*Le frecce non potevano toccarlo. Le lance non potevano toccarlo. Le mani non potevano toccarlo. Molti di quelli che ci hanno provato sono morti. Uccisi dal fuoco magico. Quando ha visto che usavamo il fuoco si è infuriato ancora di più e li ha spenti tutti. Poi è salito sulla schiena del demone rosso e ha detto che sarebbe tornato e avrebbe ucciso ogni bambino del villaggio se avessimo di nuovo usato il fuoco. Con l'aiuto della magia ha fatto volare Siddin nell'aria, lo ha preso sotto il braccio dicendo che quello sarebbe stato un regalo per un amico. Dov'eravate tu e la tua spada?*»

Gli occhi di Savidlin si riempirono di lacrime. Kahlan si portò le mani all'altezza del cuore, sconvolta dal dolore.

Il cacciatore sputò su Richard, Savidlin fece per saltargli addosso, ma il Cercatore allungò un braccio, fermandolo.

«*Io ho sentito le voci degli spiriti degli antenati,*» affermò Savidlin. «*So che non è colpa sua!*»

Kahlan gli mise un braccio intorno alle spalle di Savidlin per confortarlo. «*Devi essere forte. Lo abbiamo già salvato una volta. Lo faremo ancora.*»

L'anziano annuì e si allontanò. Richard le chiese cosa aveva detto.

«Una menzogna,» rispose, «per alleviare il suo dolore.»

Richard annuì e si girò verso l'uomo con la lancia.

«Fammi vedere quelli che sono morti,» disse con voce priva di emozione.

«*Perché?*» gli chiese il cacciatore.

«Così non mi potrò mai dimenticare il motivo per cui sto andando a uccidere quell'uomo.»

L'uomo fissò gli anziani con lo sguardo infuriato e li guidò tutti al centro del villaggio. Kahlan assunse la sua espressione da Depositaria per proteggersi da quello che avrebbe visto. Aveva già assistito a simili spettacoli altre volte, in altri villaggi. La scena si presentò proprio come lei se l'era aspettata Allineati contro un muro c'erano i corpi straziati dei bambini, quelli ustionati degli uomini e delle donne. Alcuni delle salme erano prive delle braccia o della testa. La nipote dell'Uomo Uccello era tra i morti. Richard non mostrò alcuna emozione mentre camminava in mezzo alla gente che si lamentava. Passò vicino ai morti e li fissò tranquillo, come se si trovasse nell'occhio di un ciclone. *O forse come un fulmine che si prepari a colpire,* pensò Kahlan.

«*Sei stato tu a portarci tutto ciò,*» sibilò il cacciatore. «*È colpa tua!*»

Richard osservò la folla che annuiva, quindi si girò verso il suo accusatore e gli parlò in tono tranquillo.

«Dai la colpa a me, se può servire a lenire il tuo dolore. Io decido di dar la colpa a quelle mani che si sono macchiate di questo sangue.» Si girò verso l'Uomo Uccello e gli altri anziani. «Non usate il fuoco finché non sarà finita. Servirebbe solo a spronarlo a uccidere altre persone. Giuro di fermare quest'uomo o di morire nel tentativo. Grazie, amici miei, per avermi aiutato.»

Fissò gli occhi di Kahlan che in quel momento riflettevano la sua stessa espressione adirata e, digrignando i denti, disse: «Andiamo a trovare questa strega.»

Non avevano altra scelta, ma Kahlan sapeva chi era Shota.

Stavano andando incontro alla morte.

Tanto valeva andare da Darken Rahl in persona e chiedergli dove avrebbero potuto trovare la scatola.

Kahlan si avvicinò all'Uomo Uccello e lo abbracciò con uno scatto improvviso.

«*Ricordati di me,*» gli sussurrò

Quando si separarono, l'Uomo Uccello fissò la sua gente, aveva il volto teso. «*Hanno bisogno di qualcuno che li guidi fino al confine delle nostre terre.*»

Savidlin si fece avanti, seguito immediatamente da un gruppo di dieci dei suoi migliori cacciatori.

CAPITOLO VENTINOVESIMO

La principessa Violet si girò improvvisamente e colpì Rachel in pieno volto con un foltissimo schiaffo. La giovane cameriera non aveva fatto nulla, ma la nobile amava picchiarla quando meno se lo aspettava: pensava che fosse divertente. Rachel non cercò di nascondere il dolore perché sapeva che sarebbe stata colpita nuovamente se la principessa si fosse accorta che non le aveva fatto abbastanza male. La ragazza mise una mano sopra il punto colpito, aveva il labbro inferiore che tremava e gli occhi colmi di lacrime, ma non disse nulla.

Girandosi verso il muro di cassetti lucidi, la principessa Violet afferrò con le dita grassocce una maniglia e la tirò, infilò una mano nel cassetto e ne trasse una collana d'argento costellata di pietre blu.

«Questa è carina. Spostami i capelli.»

Si girò verso l'alto specchio dal bordo in legno, Rachel le spostò i capelli castani scoprendole il collo paffuto e la principessa cominciò ad armeggiare con il gancio del gioiello. La cameriera ne approfittò per guardarsi allo specchio e controllare il segno rosso che aveva sulla guancia. Odiava fissare la sua immagine da quando la principessa le aveva tagliato i capelli quasi a zero. A Rachel non era permesso di farsi crescere i capelli, certo, lei era nessuno, però avrebbe almeno desiderato un taglio regolare. Moltissime persone avevano i capelli corti, però tagliati con cura. La principessa glieli aveva tagliati di persona, sforbiciando a casaccio. Alla nobile piaceva che la gente pensasse che la sua cameriera fosse brutta.

Rachel spostò il peso da una gamba all'altra e fece ruotare la caviglia per scioglierla. Era tutto il pomeriggio che si trovavano nella stanza dei gioielli della regina, e la principessa si stava provando un gioiello dopo l'altro agghindandosi e guardandosi allo specchio. Poiché Rachel era la sua cameriera personale doveva stare con lei e assicurarsi che la principessa si divertisse. Collane e braccialetti pendevano come lingue brillanti da dozzine di cassetti più o meno aperti, mentre diverse tiare, anelli e spille giacevano buttati sul pavimento.

La principessa si guardò intorno e vide un anello di pietre blu sul pavimento. «Portami quello.»

Rachel glielo passò, la principessa se lo infilò all'anulare e fece ruotare lentamente la mano in un senso e nell'altro davanti allo specchio quindi lo avvicinò al vestito di seta azzurra per vedere se si intonava bene. Dopo qualche secondo la nobile emise un lungo e annoiato sospiro e si avvicinò al lussuoso piedistallo a cui era stato riservato tutto un angolo della stanza e cominciò a fissare il gioiello preferito della madre, quello che lei toccava ogni volta che si presentava l'occasione.

Le tozze mani della nobile sollevarono dal piedistallo il cofanetto d'oro, costellato di gioielli.

«Principessa Violet!» l'avvertì Rachel, prima ancora di riuscire a pensare. «Sua madre ha detto che non deve toccarlo.»

La nobile si girò e, assumendo un'espressione innocente, le lanciò la scatola. Rachel l'afferrò al volo, spaventata a morte dal pensiero di quello che sarebbe successo se quell'oggetto avesse sbattuto contro un muro. Appena la ebbe tra le mani, la posò delicatamente a terra e si allontanò. Sarebbe stata frustata, se qualcuno l'avesse vista vicina al preziosissimo scrigno della regina.

«Che bell'affare, eh?» sbottò la principessa Violet. «La magia non permette a quella scatola di uscire da questa stanza. È molto improbabile che qualcuno venga a rubare qua dentro.»

Rachel non sapeva nulla riguardo la magia, ma sapeva che non voleva essere sorpresa vicina allo scrigno della regina.

«Sto andando in sala da pranzo,» disse la principessa, alzando il naso, «ad accogliere gli invitati per la cena. Metti a posto questo disordine spaventoso, poi vai nelle cucine e avverti i cuochi che non voglio che la carne arrostita abbia la stessa consistenza del cuoio, come l'ultima volta. Se succederà di nuovo dirò a mia madre di farli frustare.»

«Certo, principessa Violet.» Rachel fece un inchino.

La nobile alzò di nuovo il grosso naso. «E...»

«E... grazie principessa Violet per avermi portato nella stanza dei gioielli permettendomi così di ammirare la vostra bellezza arricchita da questi oggetti preziosi.»

«Beh, è il minimo che posso fare; devi essere piuttosto stufa di vedere la tua brutta faccia riflessa nello specchio. Mia madre dice che noi dobbiamo essere gentili con coloro che sono meno fortunati.» Infilò una mano nella tasca e tirò fuori qualcosa. «Tieni. Prendi la chiave e quando avrai finito di mettere a posto, chiudi la porta.»

Rachel si inchinò di nuovo. «Sì. principessa Violet.»

Mentre la chiave le cadeva sul palmo, l'altra mano della nobile scattò in avanti e colpì il volto della cameriera con estrema violenza. Intontita, Rachel fissò la nobile che usciva dalla stanza ridendo a squarciagola Lo scherno della principessa le faceva male quasi quanto le sberle.

Malgrado le lacrime, la ragazza si mise a carponi sul pavimento e cominciò a raccogliere gli anelli sparsi sul tappeto. Si fermò per qualche secondo, si sedette e tastò con molta cautela la guancia arrossata: le faceva molto male.

Rachel continuò a rimettere in ordine la stanza evitando di passare vicina alla scatola a cui lanciava delle occhiate furtive. Aveva paura di toccarla, ma sapeva bene che doveva rimetterla a posto. Lavorò lentamente e meticolosamente, rimettendo i gioielli al loro posto e chiudendo lentamente i cassetti. Dentro di sé sperò di non finire mai, così non avrebbe dovuto prendere la scatola: l'oggetto a cui la regina teneva più di ogni altra cosa al mondo.

La sovrana non sarebbe stata contenta di sapere che una nullità, al pari di una cameriera, aveva toccato lo scrigno. Rachel sapeva che la regina ama-

va far tagliare le teste. A volte la principessa l'aveva portata a vedere le esecuzioni, ma lei, al contrario di Violet, aveva sempre chiuso gli occhi.

Quando ebbe finito di mettere via tutti i gioielli ed ebbe chiuso l'ultimo cassetto, Rachel fissò il punto del pavimento in cui si trovava la scatola con la coda dell'occhio. Sembrava che lo scrigno stesse ricambiando l'occhiata, aveva l'impressione che se l'avesse toccato, quell'oggetto l'avrebbe detto alla regina. Dopo qualche istante di esitazione si decise. Si acquattò e, guardandosi cautamente intorno, sollevò la scatola tenendola distante dal corpo. Si avvicinò al piedistallo facendo strusciare i piedi sopra il bordo del tappeto, terrorizzata all'idea che lo scrigno potesse cadere a terra e lo rimise a posto con dei movimenti lentissimi e tremanti. Finita l'operazione, ritrasse velocemente le mani.

Appena si girò vide il lembo di un vestito coloro argento che strusciava contro il pavimento. La vista le mozzò il fiato in gola. Fece scorrere lentamente gli occhi per tutta la lunghezza del vestito e si soffermò sulle mani infilate nelle maniche e sulla lunga barba a punta che incorniciava il volto scarno, su cui spiccavano il naso aquilino, la testa calva e gli occhi scuri che in quel momento stavano fissando il suo volto spaurito.

Il mago.

«Mago Giller,» gemette, aspettandosi di essere uccisa da un momento all'altro, «stavo solo rimettendola a posto. Lo giuro. La prego, la prego non mi uccida.» La ragazza cercò di arretrare, ma non ci riuscì. «La prego.» Si mise l'orlo di una manica in bocca e cominciò a morderlo, singhiozzando.

Rachel chiuse gli occhi appena vide che il mago si stava piegando verso il pavimento.

«Bambina,» disse il nuovo arrivato. Rachel aprì un occhio con fare furtivo e vide con sua grande sorpresa che l'uomo si era seduto sul pavimento e il suo volto aveva un'espressione tranquilla. «Non voglio farti del male.»

Lei aprì anche l'altro occhio. «No?» Non poteva credere alle parole del mago. Alzò la sguardo e vide che la grossa e pesante porta era stata chiusa: le aveva tolto la sua ultima speranza di fuga.

«No,» sorrise il mago, scuotendo la testa calva. «Chi ha messo la scatola a terra?»

«Stavamo giocando. Ecco tutto, solo giocando. Io la stavo rimettendo a posto su richiesta della principessa. Lei è molto brava con me, anzi bravissima e io voglio solo aiutarla. È una persona fantastica. Le voglio molto bene, lei è così gentile con me...»

Il mago si portò un lungo dito ossuto alle labbra, facendole capire gen-

tilmente che doveva stare zitta. «Ho capito, bambina. Quindi tu sei la cameriera della principessa, vero?»

La ragazza annuì con convinzione. «Rachel.»

Il sorriso del mago si allargò. «È un bel nome. Sono contento di averti incontrata, Rachel. Mi dispiace di averti spaventata. Ero solo venuto a controllare la scatola della regina.»

Nessuno le aveva mai detto che aveva un bel nome, però quell'uomo aveva chiuso la porta. «Non mi sta per uccidere? O trasformarmi in qualcosa di orrendo?»

«Certo che no, piccola mia,» rise il mago, quindi inclinò di lato la testa e fissò il volto della ragazza. «Perché hai quei segni rossi sulle guance?»

Rachel non rispose, era troppo spaventata per dire il motivo. Il mago allungò un dito e le toccò le guance. La cameriera spalancò gli occhi: il dolore era sparito.

«Meglio?»

Lei annuì. Gli occhi di quell'uomo erano così grandi e le davano l'impressione che non gli si potesse nascondere niente, quindi si decise a parlare. «La principessa mi ha colpita,» ammise, vergognandosi.

«Davvero? Allora lei non è gentile con te.»

Rachel scosse la testa e abbassò gli occhi. In quel momento il mago fece qualcosa che la stupì. L'uomo si sporse in avanti e la strinse in un gentile abbraccio. La ragazza rimase rigida per un attimo quindi gli mise le braccia al collo e ricambiò. I lunghi peli della barba le irritavano il collo e il volto, ma a lei piaceva lo stesso.

Il mago la fissò, triste. «Mi dispiace, cara figliola. La regina e la principessa possono essere decisamente crudeli.»

Ha una voce molto bella, pensò la ragazza, *mi ricorda quella di Brophy.* Un largo sorriso si dipinse sul volto di Giller.

«Sai cosa ti dico? Ho qualcosa che ti può aiutare.» Cominciò a rovistare con una mano tra le pieghe del vestito finché non trovò quella che cercava e quando tirò fuori una bambolina con i capelli biondi e corti, uguali a quelli della cameriera, gli occhi di Rachel si dilatarono dallo stupore. L'uomo batté la mano sulla pancia del giocattolo. «Questa è una bambola dei guai.»

«Una bambola dei guai?» sussurrò lei.

«Sì,» annuì il mago, il cui sorriso formò delle profonde fossette ai lati della bocca. «Quando hai dei problemi li devi raccontare alla bambola e lei li allontanerà da te. È magica. Tieni. Provala.»

Rachel respirava a stento. Allungò le mani verso il giocattolo e dopo averlo afferrato lo strinse al petto per qualche attimo, quindi, lentamente e con molta cautela, lo allontanò dal corpo, portandolo all'altezza degli occhi per poterne osservare il volto. Era commossa.

«La principessa Violet dice che sono brutta,» confidò alla bambola.

Sul volto del giocattolo si disegnò un sorriso. Rachel spalancò la bocca dallo stupore.

«Ti voglio bene, Rachel,» le disse la bambola, con voce cristallina.

La cameriera rimase a bocca aperta, strinse a sé il giocattolo e cominciò a ridere, cullandolo.

Improvvisamente, ricordò e restituì la bambola al mago e distolse lo sguardo.

«Non mi è permesso avere una bambola. Lo ha detto la principessa. Se la trovasse la butterebbe nel fuoco.» Il groppo che le stringeva la gola la faceva parlare con difficoltà.

«Beh, fammi pensare un po',» disse il mago, grattandosi il mento. «Dove dormi?»

«Il più delle volte nella stanza da letto della principessa. Lei mi chiude dentro una scatola. Io penso che sia ingiusto. A volte, quando crede che io mi sia comportata male, mi caccia dal castello, così vado a dormire fuori. Lei pensa di darmi un grande dispiacere, ma invece a me piace molto: ho un mio rifugio segreto dentro un pino cavo.

«I pini cavi non hanno lucchetti. Io posso andare a fare i miei bisogni quando voglio. A volte fa freddo, ma sono riuscita a procurarmi della paglia e la uso come coperta. Però al mattino devo tornare molto in fretta, altrimenti la principessa mi manda a cercare. Non voglio che le guardie scoprano il mio rifugio segreto perché andrebbero a riferirlo alla principessa e lei non mi caccerebbe più.»

Il mago appoggiò teneramente una mano sulla guancia della ragazza, che si sentì onorata di quell'attenzione. «Cara figliola,» sussurrò, «è anche colpa mia» Gli occhi di Giller si velarono di lacrime, poi tornò a sorridere e alzò un dito. «Ho un'idea. Conosci i giardini, quelli classici?»

Rachel annuì. «Li attraverso sempre per raggiungere il mio rifugio segreto quando vengo cacciata da palazzo. La principessa mi dice di uscire dai cancelli del giardino. Non vuole che passi da quelli principali perché dovrei attraversare la via principale della città. Ha paura che qualcuno mi possa ospitare per la notte. Mi dice che non devo andare in città o vicina alle cascine. Devo andare nel bosco perché sono in punizione.»

«Bene, quindi saprai bene che il viale principale è costeggiato su entrambi i lati da una fila di urne.» Rachel annuì. «Nasconderò la bambola nella terza urna di destra. Distenderò su di essa una tela di mago. È una magia che la nasconderà agli occhi di tutti, così nessuno, tranne te, potrà trovarla. Potrai prenderla e portarla al pino cavo. Là sarà al sicuro, oppure puoi portarla con te.

«Ti lascerò anche dei bastoncini magici. Ti serviranno per accendere un fuoco. Raccogli un po' di rametti, non troppi, circondali con delle pietre, punta il bastoncino magico e dì "accenditi per me" e il fuoco si accenderà, scaldandoti.»

Rachel lo abbracciò e il mago ricambio battendole anche delle leggere pacche affettuose sulla schiena. «Grazie, mago Giller,» disse la cameriera.

«Puoi chiamarmi semplicemente, Giller, quando siamo da soli, bambina, solo Giller, è così che mi chiamano gli amici.»

«Ancora grazie per la bambola, Giller. Nessuno aveva mai fatto qualcosa di così carino per me, prima d'oggi. La terrò benissimo. Adesso devo andare. Devo rimproverare i cuochi per conto della principessa, poi dovrò andare a sedermi e mangiare.» Rise. «Dovrò anche pensare a qualcosa che faccia arrabbiare la principessa e far sì che stanotte mi cacci via dal castello»

Il mago rise di gusto, gli brillarono gli occhi e le arruffò i capelli. Insieme aprirono la pesante porta. Giller la chiuse e diede la chiave alla ragazzina.

«Sperò che un giorno potremo parlare di nuovo,» disse Rachel fissandolo.

Lui le sorrise. «Succederà, Rachel, succederà. Ne sono sicuro.»

Salutandolo, la cameriera corse via, percorrendo una serie di stanze vuote. Quello era il giorno più felice della sua vita da quando era andata a vivere nel castello. C'era molta distanza tra le cucine e la stanza dei gioielli. Rachel scese diverse rampe di scale, attraversò saloni pieni di tappeti e dipinti, stanze dalle alte finestre decorate con tende di colore rosso e oro, con i pavimenti coperti da lunghi tappeti raffiguranti scene di uomini che combattevano a cavallo e sedie rivestite di velluto rosso con le gambe d'oro. Superò le guardie immobili davanti alle porte e i servitori affaccendati a portare tovaglie, vassoi, asciugamani, scope, stracci e secchi colmi di acqua e sapone.

Nessuna delle guardie o dei servitori la degnarono di uno sguardo, perché tutti sapevano che lei era la cameriera personale della figlia della regi-

na ed erano sicuri che stesse correndo per soddisfare una richiesta della principessa.

Raggiunse le cucine con il fiatone. I locali erano avvolti dal fumo e l'aria era pervasa da diversi rumori. Gli aiutanti vagavano qua e là portando sacchi di cibo, grosse pentole o vassoi caldi, cercando di non pestarsi i piedi a vicenda. Alcune persone stavano tagliando dei cibi che Rachel non riuscì a vedere perché i tavoli erano troppo alti. Di tanto in tanto il clangore delle pentole veniva coperto dalle urla dei cuochi che chiamavano gli aiutanti, i quali portavano altre pentole, tegami oppure toglievano le marmitte da sopra il fuoco, per poi sostituirle con altre. I cucchiai raschiavano sui piatti, e l'olio sfrigolava nei tegami insieme all'aglio, al burro e ad altre spezie, e tutti urlavano. Quel luogo così caotico era pervaso da aromi tanto buoni da far girare la testa.

Rachel tirò la manica di uno dei due capi cuoco, cercando di riferire loro il messaggio della principessa, ma l'uomo stava discutendo con il collega e le disse di sedersi e aspettare finché non avesse finito. La ragazzina si sedette su un piccolo sgabello vicino ai forni e appoggiò la schiena contro i mattoni caldi. Gli odori della cucina le fecero aumentare la fame, ma sapeva che se avesse chiesto del cibo avrebbe passato dei guai.

I capi cuoco erano in piedi vicino a una grossa pentola di metallo e discutevano animatamente tra di loro agitando le braccia in aria. Improvvisamente la pentola cadde a terra e si spezzò in due spargendo sul pavimento un liquido marrone. I due uomini rimasero immobili con i volti bianchi come i grembiuli che indossavano.

«Cosa facciamo adesso?» chiese quello più smilzo. «Non abbiamo più nessuno degli ingredienti che ci aveva spedito Padre Rahl.»

«Aspetta un attimo,» disse quello più alto, portandosi una mano alla fronte. «Fammi pensare.»

Sfregò entrambe le mani sul volto, quindi alzò le braccia.

«Va bene. Va bene. Ho un'idea. Prendimi un'altra pentola e tieni la bocca chiusa. Forse riusciamo a conservare le nostre teste. Prendimi degli altri ingredienti.»

«Quali ingredienti!» urlò quello più basso, rosso in volto.

Il collega più alto si inclinò in basso. «Quelli di colore marrone!»

Rachel osservò i due uomini correre per tutta la cucina prendendo bottiglie e ampolle, mischiandone il contenuto, mescolando e assaggiando. Infine sorrisero.

«Bene. Bene. Funziona. Penso. Fammi solo fare il discorso,» disse il più

alto.

Rachel scese dallo sgabello, si avvicinò all'uomo e gli tirò la manica.

«Tu! Sei ancora qua? Cosa vuoi?» sbottò il cuoco.

«La principessa Violet ha detto di non far seccare l'arrosto o altrimenti dirà alla regina di farvi frustare.» Fissò il terreno. «Mi ha detto di dirvi questo.»

L'uomo la fissò un attimo quindi si girò verso il collega più basso agitandogli un dito davanti al volto. «Te l'aveva detto! Te l'avevo detto! Questa volta taglia le sue fette dal centro e non confondere i piatti o finiremo decapitati!» Tornò a fissare Rachel. «Tu non hai visto niente di quello che è successo,» disse agitando il dito sopra la pentola.

«Cucinare? Voi volete che non dica a nessuno che vi ho visti cucinare? Va bene,» disse, leggermente confusa, quindi cominciò ad allontanarsi. «Non lo dirò a nessuno, promesso. Non voglio che la gente venga frustata a causa mia. Non dirò nulla.»

«Aspetta un attimo,» la chiamò il cuoco. «Rachel, vero?»

La ragazzina si girò e annuì.

«Torna qua.»

Riluttante, Rachel si avvicinò al grosso uomo. Questi afferrò un coltello, e in un primo momento quel movimento repentino spaventò la ragazzina, poi il cuoco si girò e tagliò una spessa e sugosa fetta di carne. Non aveva mai visto un pezzo di carne senza la crosta così da vicino. Era una di quelle fette riservate alla principessa e alla regina. L'uomo gliela mise nella mano destra.

«Mi dispiace di aver urlato Rachel. Torna a sederti sullo sgabello e mangiati questa fetta di carne, poi assicurati che sia tutto pulito, così non se ne accorgerà nessuno. Va bene?»

Rachel annuì e corse verso lo sgabello. Era il cibo più delizioso e ricercato che avesse mai mangiato. Cercò di masticare lentamente mentre intorno a lei gli inservienti correvano a destra e a sinistra portando pentole e altri oggetti. Il sugo della carne le colò lungo le braccia e cominciò a gocciolare dai gomiti.

Quando ebbe finito, il cuoco più basso si avvicinò e le pulì le mani, le braccia e la faccia con uno strofinaccio, quindi le diede un grossa fetta di torta al limone, dicendole che l'aveva cucinata con le sue stesse mani e voleva sapere se era buona. Rachel gli disse, in tutta sincerità, che quella era uno dei dolci più buoni che lei avesse mai mangiato in tutta la sua vita. Il cuoco sorrise.

Non avrebbe mai più dimenticato quel giorno, era stato uno dei migliori della sua vita. Le erano successe due belle cose: il regalo della bambola e il cibo. Si sentiva come la regina in persona.

Più tardi, nel salone da pranzo, seduta sulla piccola sedia dietro quella della principessa, per la prima volta nella sua vita non si sentì affamata e, nell'osservare gli altri mangiare, il suo stomaco non brontolò. Il tavolo principale dove erano seduti era poggiato su una predella alta circa un metro da terra, e Rachel se si alzava poteva vedere tutta la sala. I servitori si aggiravano lungo la tavolata portando via piatti, servendo cibo o vino e sostituendo i vassoi vuoti con quelli pieni.

La ragazzina osservò le belle donne e i gentiluomini vestiti nei loro abiti sfarzosi che mangiavano quei cibi prelibati di cui anche lei, adesso, ne conosceva il sapore. Tuttavia non riusciva ancora a capire come mai avessero bisogno di così tanti coltelli e forchette per mangiare. Quando aveva rivolto quella domanda alla principessa, la nobile le aveva risposto che quella era una cosa che lei non avrebbe mai avuto bisogno di sapere.

Rachel veniva ignorata per la maggior parte della durata dei banchetti. La principessa si girava solo di tanto in tanto e alla ragazzina le era venuto il dubbio che lei fosse là solo per guardare, poiché era la cameriera personale della principessa Violet. La regina aveva sempre delle persone che stavano in piedi o sedute dietro di lei durante i pasti. La sovrana aveva donato Rachel alla figlia affinché si abituasse a quella presenza, affinché si allenasse a comandare.

La ragazzina si inclinò in avanti e sussurrò: «La sua carne è abbastanza sugosa, principessa Violet? Ho detto ai cuochi che non era giusto darle della carne cattiva e che voi avevate detto che non doveva più succedere.»

La principessa girò la testa. «È buona quanto basta da evitare loro le frustate. Hai ragione, non dovevano essere così cattivi con me. Era ora che imparassero,» affermò, con il sugo che le colava dal mento.

La regina Milena era seduta al tavolo con in braccio il suo cagnolino. La bestiola prese ad agitarsi contro il braccio paffuto della sovrana e lei gli diede dei pezzi di carne. Rachel non aveva mai avuto la possibilità di assaggiare della carne così prelibata. *Almeno fino a oggi*, pensò la ragazzina.

A Rachel non piaceva quel cane. Abbaiava spesso e quando la regina lo appoggiava sul pavimento, la bestiola correva contro di lei e le mordeva una caviglia affondando il più possibile i piccoli dentini affilati. Rachel non aveva mai detto niente e ogni volta che la regina vedeva il cane comportarsi in quel modo, diceva alla ragazzina di stare attenta a non fargli del

male. Quando parlava con il cane la sovrana usava un tono di voce dolce, acuto e molto buffo.

Mentre la regina e i suoi ministri parlavano di qualche alleanza, Rachel sedeva facendo dondolare le gambe, battendo le ginocchia l'una contro l'altra, pensando alla sua bambola dei guai. Il mago si trovava dietro la regina, a destra, e si sporgeva in avanti ogni volta che gli veniva chiesto un consiglio. Sembrava molto robusto avvolto nei larghi vestiti color argento. Rachel non aveva mai prestato molta attenzione a Giller prima poiché lo considerava come una delle tante persone importanti che stavano sempre con la regina e il suo cagnolino. La gente era spaventata dal mago tanto quanto dal cagnolino. Rachel lo fissava e per lei quello era l'uomo più gentile che avesse mai visto.

Il mago la ignorò per tutta la cena senza mai girarsi verso di lei e Rachel pensò che lo facesse per evitare di far infuriare la principessa. Quella era una buona idea. La principessa Violet si sarebbe arrabbiata molto se avesse saputo che Giller le aveva detto che Rachel era un bel nome e l'avrebbe cacciata dal castello. I lunghi capelli della regina cadevano oltre lo schienale intagliato della sedia, muovendosi ogni volta che la sovrana annuiva alle dichiarazioni di qualcuno.

Quando il pasto finì alcuni servitori portarono un carretto e Rachel vide che vi avevano appoggiato sopra la pentola che i due cuochi avevano usato per mischiare i vari ingredienti. I camerieri presero un mestolo e cominciarono a riempire delle coppe che vennero consegnate agli invitati alla cena. Tutti avevano l'aria di pensare che fosse una cosa importante.

La regina si alzò in piedi e, continuando a tenere il braccio il cane, levò il calice in alto. «Signore e signore, vi offro la bevanda dell'illuminazione e spero che ci faccia vedere la verità. Siamo molto fortunati, a pochissime persone viene offerta l'opportunità di illuminarsi. Io ne ho fatto uso più di una volta in modo da poter vedere la verità, ovvero la via di Padre Rahl, al fine di guidare il mio popolo al meglio delle mie possibilità. Beviamo.»

Qualcuno esitò, poi ingollò il liquido e quando tutti ebbero finito, la regina svuotò la sua coppa quindi si sedette con aria divertita. Si inclinò verso un servitore e gli sussurrò qualcosa. Rachel cominciò a preoccuparsi; la regina si stava rabbuiando e quando quella donna assumeva quell'espressione qualcuno stava per perdere la testa.

Il cuoco alto arrivò nella sala sorridendo. La regina gli fece cenno di avvicinarsi piegando un dito. La fronte dell'uomo era imperlata di sudore. Rachel pensò che fosse dovuto all'eccessivo calore delle cucine. Dal punto

in cui era seduta la ragazzina riuscì a sentire tutta la conversazione.

«Non ha lo stesso sapore di sempre,» esordì la regina, usando un tono di voce irritato. Non lo usava sempre, ma quando lo faceva le persone cominciavano ad avere paura.

«Ah, beh, vostra maestà, vedete, in verità, uh, beh, non lo è. Non è lo stesso.» Il sopracciglio della sovrana si alzò e il cuoco cominciò a parlare più in fretta. «Vedete, uh, in verità, sapevo che questa era una cena molto importante. Sì, io lo sapevo, vedete, che voi non volevate che niente andasse per il verso sbagliato. Vedete. Non volevate che nessuno mancasse di illuminarsi, che nessuno non vedesse il suo splendore, riguardo tutto ciò, così, vedete, bene,» si inclinò leggermente in avanti e abbassò leggermente la voce, assumendo un tono maggiormente confidenziale, «così, mi sono preso la libertà di rendere la bevanda dell'illuminazione più forte. Più forte del solito, come avete capito. Così non ci sarà nessuno che non potrà accorgersi della giustizia contenuta nelle sue parole. Glielo assicuro. Vostra maestà, la bevanda è così forte che nessuno potrà evitare di essere illuminato.»

Si avvicinò ancora di più, abbassando maggiormente il tono di voce. «Infatti, vostra maestà, è così forte che ogni persona che non si illuminerà dopo averla bevuta e si opporrà alle sue parole, beh, allora non potrà che essere un traditore.»

«Davvero?» sussurrò la regina sorpresa. «Beh, effettivamente era più forte.»

«Molto attenta, vostra maestà è molto attenta. Avete un palato finissimo. Sapevo che non sarei riuscito a ingannarla.»

«Infatti. Ma sei sicuro che non sia troppo forte? Sento già l'illuminazione che mi pervade la testa.»

«Vostra maestà,» gli occhi del cuoco scivolarono sugli invitati. «Non vorrei mai che grazie a me il suo trono venisse minacciato.» Alzò un sopracciglio. «Non vorrei mai che un traditore potesse sfuggire.»

La sovrana sorrise e annuì. «Sei un cuoco saggio e leale. Da questo momento in avanti ti do l'incarico di preparare la bevanda dell'illuminazione.»

«Grazie, vostra maestà.»

Il cuoco fece una serie di inchini e si allontanò. Rachel era contenta che non avesse passato dei guai.

«Signori e signore, un trattamento particolare. Stasera ho detto al cuoco di preparare una bevanda dell'illuminazione più forte, così nessuno che è fedele alla sua regina riuscirà a non vedere la saggezza insita nella via in-

dicata da Padre Rahl.»

La gente sorrise e annuì contenta e qualcuno cominciò a dire che la bevanda stava già facendo effetto.

«E ora un divertimento speciale,» disse la sovrana schioccando le dita. «Portate il pazzo.»

Le guardie portarono un prigioniero nel centro della sala, fermandosi proprio di fronte alla regina. L'uomo era robusto. La sovrana si sporse in avanti.

«Tutti i presenti sono d'accordo sul fatto che la nostra alleanza con Darken Rahl ha portato dei benefici per tutti. E coloro che hanno goduto di più di questi benefici sono la gente comune e i contadini. Sono stati liberati dall'oppressione di chi li sfruttava per guadagnare più oro possibile e soddisfare la propria cupidigia. Ora noi stiamo lavorando per il bene della comunità, non per raggiungere delle mete personali.» La regina aggrottò la fronte. «Ti prego, dì a tutti questi ignoranti,» la sovrana indicò con un gesto gli invitati, «quanto tu sei più furbo di loro, e perché ti dovrebbe essere concesso di lavorare solo per il tuo profitto e non per il bene della comunità.»

L'uomo aveva uno sguardo adirato. Rachel sperò che lo cambiasse prima di finire nei guai.

«Il bene della comunità,» disse imitando il gesto della regina. «Sarebbe questo il bene della comunità? Voi tutti sembrate apprezzare il buon cibo e il caldo del fuoco. I miei bambini sono affamati perché la maggior parte del mio raccolto è stato requisito per essere condiviso con la comunità. È stato dato a coloro che hanno deciso di non disturbarsi a lavorare, ma di godere dei frutti del lavoro.»

Gli invitati risero in coro.

«E tu neghi loro il cibo solo perché sei fortunato e i tuoi campi sono fertili?» gli chiese la regina. «Sei un uomo egoista.»

«Anche i loro campi sarebbero fertili se cominciassero a seminarli.»

«Quindi hai così poco a cuore il destino dei tuoi fratelli che li condanneresti a morire di fame!»

«La mia famiglia sta morendo di fame! Per dar da mangiare agli altri e all'esercito di Rahl. Per dare da mangiare a voi signori e signore, che l'unica cosa che riuscite a fare è discutere su come dividere i miei raccolti tra di voi.»

Rachel desiderò che quell'uomo smettesse di parlare con quel tono. Stava rischiando la testa. Tuttavia gli invitati e la regina pensavano che fosse

divertente.

«La mia famiglia patisce il freddo,» continuò l'uomo, con il volto ancora più torvo, «perché non possiamo avere un fuoco.» Indicò i vari camini. «Ma qua c'è il fuoco, e riscalda le persone che mi dicono che siamo tutti uguali, che nessuno verrà più prima degli altri e che quindi non mi è permesso di tenere ciò che è mio. Non è strano che coloro che mi dicono che tutti saremo uguali sotto Darken Rahl lavorino solamente per dividere i frutti dei miei campi, siano ben nutriti, ben vestiti e vivano in stanze calde, mentre la mia famiglia muore di freddo e fame.»

Tutti risero tranne Rachel. Lei sapeva bene cosa volesse dire patire la fame e il freddo.

«Signori e signore,» disse la regina, sorridendo. «Non vi avevo promesso qualcosa di divertente? La bevanda dell'illuminazione ci permette di vedere quanto sia egoista questo uomo. Pensate, crede che sia giusto guadagnare mentre gli altri muoiono di fame. Vorrebbe lucrare sulla vita dei suoi fratelli. Con la sua grettezza condanna a morte gli affamati.»

Tutti risero insieme alla regina.

Improvvisamente la sovrana sbatté una mano sul tavolo facendo tremare dei piatti e versando un bicchiere colmo di vino che macchiò la tovaglia. Tutti tornarono a essere silenziosi, tranne il cagnolino che continuava ad abbaiare all'uomo in catene. «Questi atti meschini avranno fine quando l'Esercito per la Pace del Popolo arriverà qua per aiutarci a eliminare queste sanguisughe che ci dissanguano!» Il volto della regina era diventato rosso.

Tutti presero a urlare complimenti e ad applaudire e la sovrana si sedette sorridendo.

Il volto dell'uomo in catene era rosso quanto quella della monarca. «Non trovate strano che proprio adesso che tutti i contadini e gli operai della città stanno lavorando per il bene della comunità, non sia più tanto sicuro andare in giro come un tempo, o che non ci sia abbastanza cibo?»

La regina scattò in piedi. «Certo che no!» urlò. «È tutta colpa della gente gretta come te!» Fece alcuni profondi respiri, si calmò e si girò verso la principessa. «Violet, mia cara, presto o tardi dovrai imparare a governare. Dovrai imparare come agire per il bene del tuo popolo. Quindi ti lascerò giudicare quest'uomo, così potrai acquisire esperienza. Cosa faresti a questo traditore della nostra gente? Scegli, mia cara, e sarà fatto.»

La principessa Violet si alzò in piedi e, sorridendo, fissò gli invitati.

«Io dico,» esordì, sporgendosi leggermente sopra il tavolo in direzione del prigioniero. «Io dico che bisogna tagliargli la testa!»

Ci furono delle ovazioni e degli applausi Le guardie trascinarono via l'uomo che cominciò a indirizzare ai presenti delle parole di cui Rachel non conosceva il significato. Si sentiva molto triste per lui e la sua famiglia.

Dopo che la gente ebbe parlato per un po' di tempo, tutti decisero di andare a vedere l'esecuzione. Quando la regina lasciò il salone, la principessa Violet si girò verso Rachel dicendole che era giunto il momento di andare, ma la ragazzina affrontò la nobile con in pugni contro i fianchi.

«Ha commesso un'ingiustizia. Non doveva far tagliare la testa a quell'uomo.»

La principessa mise sua volta le mani sui fianchi. «Ah, è così? Allora puoi pure andare a dormire fuori!»

«Ma principessa Violet, fa così freddo stanotte.»

«Bene, così mentre starai gelando mediterai sul fatto che non ti devi più rivolgere a me con quel tono! E, affinché ti serva da lezione, starai fuori anche tutta la giornata di domani, anche la notte!» Il suo volto assunse un'espressione meschina, molto simile a quella che a volte assumeva la regina.

Rachel voleva dire altro, ma si ricordò della bambola dei guai e desiderò uscire il più in fretta possibile. La principessa Violet le indicò l'arcata.

«Adesso vattene. Senza cena!» disse la principessa, sbattendo i piedi per terra.

Rachel abbassò lo sguardo per far finta di essere triste. «Sì principessa Violet,» disse inchinandosi.

Si incamminò a testa bassa e raggiunse la sala piena di arazzi. Le piaceva molto guardare i disegni di quegli arazzi, ma continuò a tenere la testa bassa, nel caso la principessa la stesse spiando: non voleva sembrare felice. Le guardie, armate di lance e con il petto ricoperto dal lucido piastrone dell'armatura, le aprirono il grosso cancello di metallo senza dire nulla. Non le avevano mai detto nulla ogni volta che aveva attraversato quella porta. Sapevano che lei era la cameriera personale della principessa: una nullità.

Quando fu fuori cercò di non camminare troppo velocemente, per paura di essere controllata. Era a piedi nudi e la roccia era fredda come il ferro. Scese le scale con molta cautela con le mani sotto le ascelle per scaldarle e infine raggiunse il pavimento in porfido del cortile. Le guardie che pattugliavano quell'area del palazzo la ignorarono. La vedevano sempre. Più si avvicinava ai giardini più aumentava il passo.

Raggiunse il viale principale del giardino, rallentò il passo e attese che le guardie avessero voltato la schiena. Trovò la bambola dei guai proprio nel punto indicatole da Giller, si mise il bastoncino del fuoco in tasca, quindi strinse la bambola al petto prima di nasconderla, sussurrandole di stare immobile. Non poteva aspettare di arrivare al pino cavo per poter dire al giocattolo che la principessa Violet era stata ingiusta e aveva fatto decapitare un uomo. Si guardò intorno.

Non c'era nessuno, nessuno che la vedesse prendere la bambola. Sul muro davanti a lei le guardie camminavano impettite nelle loro armature, su e giù lungo i camminamenti. Sopra le corazze indossavano le tuniche rosse senza maniche, decorate con il blasone della regina: una testa di lupo nera. Quando alzarono la pesante barra di ferro che chiudeva la porta ed aprirono la porta per Rachel, nessuno dei militari si premurò di guardare se avesse qualcosa addosso. Quando la ragazzina superò il cancello e sentì la sbarra che veniva rimessa in posizione, si girò per fissare le guardie sul muro, infine rise e cominciò a correre: doveva fare molta strada.

Dall'alto di una torre degli occhi scuri la guardarono allontanarsi. La fissarono passare davanti alle guardie senza sollevare il minimo sospetto o interesse, guardandola attraversare il cancello come l'aria che usciva dalla bocca. L'individuo la osservò mentre superava quelle mura che tenevano a bada gli eserciti stranieri, ospitando al proprio interno un covo di cospiratori. La osservò attraversare il ponte su cui erano morte centinaia di persone in battaglie mai vinte, la osservò correre nei campi a piedi nudi, disarmata, innocente procedere verso la foresta, verso il suo rifugio segreto.

Furioso, Zedd sbatté la mano sulla placca di freddo metallo. La massiccia porta di pietra si chiuse lentamente. Superò i due corpi addormentati delle guardie del D'Hara e raggiunse un muretto. Appoggiò le mani sulla pietra a lui familiare e si sporse per osservare la città immersa nel sonno.

Da quel punto la città sembrava abbastanza tranquilla, ma il mago aveva già fatto un giro nei vicoli oscuri e aveva visto che c'erano un mucchio di soldati. Soldati arrivati là dopo scontri che erano costati parecchie vite per entrambi le fazioni.

Ma quello non era il fatto peggiore.

Darken Rahl doveva essere stato là. Zedd diede un pugno alla pietra. Doveva essere stato Darken Rahl che l'aveva presa.

L'intricata serie di scudi che aveva creato non aveva retto. Era stato lontano per troppi anni. Si era comportato come un folle.

«Non c'è mai niente di facile,» sussurrò il mago.

CAPITOLO TRENTESIMO

Kahlan e Richard avevano viaggiato per tre giorni attraverso le pianure in compagnia di Savidlin e dei suoi cacciatori; giunti al confine delle terre del Popolo del Fango, si erano salutati con gli occhi colmi di lacrime assicurando Savidlin che avrebbero fatto tutto il possibile per ritrovare Siddin. Durante l'ultima settimana di viaggio si erano inoltrati sempre di più nelle Terre Centrali, raggiungendo il Rang'Shada, una massiccia catena montuosa che attraversava le Terre Centrali in direzione nord-est. Kahlan aveva detto a Richard che il Pozzo di Agaden si trovava là, tra quelle montagne, circondato da una serie di picchi frastagliati che, simili a una corona di spine, svettavano sopra gli altri monti come un monito per i viandanti.

«Kahlan,» chiese Richard, «ricordi quando eravamo ancora con il Popolo del Fango e quell'uomo ci disse che Darken Rahl era arrivato a cavallo di un demone rosso? Tu sai di cosa stava parlando?»

«Non lo sai?» rispose lei, leggermente sorpresa.

Quando l'amico scosse la testa, lei si sedette su un mucchietto di pietre per riprendere fiato. Richard si sfilò lo zaino emettendo un lamento stanco, si abbandonò a terra appoggiandosi contro un piccolo masso e lo cinse con le braccia, cominciando a stirarle. Fissò Kahlan e si rese conto che, senza i simboli bianchi e neri dipinti sul volto, le sembrava diversa.

«Cos'era, allora?» le chiese di nuovo.

«Un drago.»

«Un drago! Nelle Terre Centrali ci sono i draghi? Non credevo che esistessero veramente!»

«Beh, eccoli qua.» Kahlan lo fissò corrugando la fronte. «Pensavo che tu ne conoscessi l'esistenza.» Richard rispose scuotendo la testa. «Adesso che ci penso bene però è chiaro che tu non sapessi nulla dei draghi. Nei Territori dell'Ovest non c'è nessuna forma di magia e i draghi sono creature magiche. Io credo che sia proprio grazie a quella che possano volare.»

«Pensavo che i draghi fossero solo delle leggende, vecchie storie,» disse Richard, quindi prese un ciottolo e lo lanciò contro un masso, osservandolo rimbalzare contro la superficie ruvida.

«Vecchie storie nate da ricordi, forse. Comunque i draghi sono veri.» Kahlan si portò una mano dietro la nuca, spostò la folta chioma per rinfrescarsi il collo e chiuse gli occhi. «Ce ne sono di diversi tipi. Grigi, verdi

e rossi, e anche di altre specie, ma sono meno comuni. Quelli grigi sono i più piccoli e sono piuttosto timidi. Quelli verdi sono molto più grandi, ma i draghi più grossi e furbi sono quelli rossi. Qualcuno tiene i draghi grigi come animali domestici o li usa per cacciare, mentre nessuno prenderebbe mai un drago verde perché sono stupidi e hanno un pessimo carattere, che a volte si può rivelare decisamente pericoloso.» Aprì gli occhi e inclinò la testa di lato, alzando un sopracciglio. «Quelli rossi sono qualcosa di completamente diverso; oltre ad avere la capacità di friggerti e mangiarti in un batter d'occhio, sono incredibilmente scaltri.»

«Mangiano le persone!» Richard si premette i palmi delle mani sugli occhi ed emise un lamento.

«Solo se sono abbastanza arrabbiati o affamati. Comunque noi due messi insieme saremmo un pasto ben magro per un drago rosso.» Quando Richard si tolse le mani dagli occhi e li aprì vide che l'amica lo stava fissando. «Quello che non riesco a capire è cosa stesse facendo Rahl in groppa a una di quelle bestie.»

Richard si ricordò della gigantesca creatura rossa che aveva visto volare sopra gli alberi della Foresta di Ven il giorno in cui aveva incontrato Kahlan. «Ecco come fa a coprire distanze così grandi,» disse, tirando un altro ciottolo contro il masso.

Lei scosse lentamente la testa. «No. quello che voglio dire è che non riesco a capire come mai un drago rosso sia al suo servizio. Sono bestie estremamente indipendenti, che non vogliono avere mai a che fare con gli intrighi degli umani, a loro non importa nulla di noi. Un drago rosso preferirebbe morire piuttosto che essere sottomesso e, credimi, venderebbe molto cara la pelle. Come ti ho detto prima, possiedono una magia abbastanza forte da poter contrastare per qualche tempo anche quella di Rahl. Tuttavia, anche se venissero minacciati con una magia più forte, a loro non importerebbe nulla: preferirebbero morire piuttosto che essere sottomessi. Combatterebbero per uccidere il proprio avversario, senza preoccuparsi se per farlo dovessero morire a loro volta.» Kahlan si sporse leggermente verso l'amico abbassando la voce. «L'idea che una di quelle creature sia al fianco di Rahl è stranissima. Mi è impossibile immaginare qualcuno che riesca a dominare un drago rosso.»

Kahlan lo fissò in silenzio ancora per qualche secondo, quindi si raddrizzò e cominciò a giocherellare con un lichene abbarbicato alla roccia.

«Questi draghi possono essere una minaccia per noi?» Richard si sentì molto stupido per aver formulato una tale domanda.

«È molto improbabile. Raramente ho visto un drago rosso da vicino. Una volta stavo camminando lungo una strada quando una di quelle creature scese in picchiata giù dal cielo e afferrò con gli artigli due vacche che stavano pascolando in un campo alla mia destra. Se mai dovessimo incappare in un drago rosso e questi fosse di cattivo umore, allora saremmo in guai seri, ma è un'opportunità decisamente remota.»

«Abbiamo già avuto a che fare con uno di quei bestioni,» le ricordò tranquillamente Richard, «e ci ha procurato dei guai seri.»

Kahlan non rispose, ma dall'espressione del suo volto l'amico capì che il ricordo di quanto era successo le faceva male quanto a lui.

«Ah, eccovi qua!» esclamò improvvisamente una voce a loro sconosciuta.

Richard scattò in piedi con una mano sull'elsa della spada e Kahlan si acquattò pronta a tutto.

«Sedetevi, sedetevi,» disse il vecchio mentre scendeva lungo il sentiero. «Non volevo spaventarvi!» L'uomo rise facendo tremare la barba bianca che gli incorniciava il volto. «Sono solo il Vecchio John e vi stavo cercando. Seduti. Seduti.»

Il nuovo arrivato riprese a ridere e la pancia prominente sussultò sotto il vestito marrone scuro. I capelli bianchi erano ben pettinati e gli occhi castani erano adombrati da lunghe e arcuate sopracciglia e da palpebre socchiuse. Il suo volto buffo si coprì di rughe mentre osservava Kahlan che si alzava lentamente in piedi. Richard si sedette sul bordo di una roccia continuando a tenere la mano sulla spada.

«Come mai ci stavi cercando?» gli chiese Richard, in tono non del tutto amichevole.

«Sono stato mandato dal mio vecchio amico, il mago...»

Richard balzò in piedi. «Zedd! Sei stato mandato da Zedd?»

Il Vecchio John si mise le mani sullo stomaco e cominciò a ridere. «Quanti altri maghi conosci, ragazzo mio? Certo che è stato il vecchio Zedd.» Si prese un lembo della barba con la mano e, continuando a fissare il Cercatore, la tirò leggermente. «Ha dei compiti molto importanti da svolgere, ma ha molto bisogno di voi, adesso. Zedd mi ha chiesto se potevo venirvi a prendere. Io non avevo niente di meglio da fare e gli ho detto di sì e lui mi ha indicato il posto dove trovarvi. Sembra che abbia avuto ragione, come al solito.»

Richard sorrise. «Bene, dove si trova? Come sta? Cosa vuole da noi?»

Il Vecchio John aumentò leggermente la stretta intorno alla barba. «Mi

aveva avvertito che avresti fatto un sacco di domande. Zedd sta bene, però non so dirvi come mai vi vuole vedere. Quando il vecchio Zedd ha fretta non devi fare domande, devi limitarti a fare quello che ti chiede. Così ho fatto, quindi, eccomi qua.»

«Dov'è? Quanto è lontano da qua?» Richard era molto eccitato all'idea di rivedere Zedd.

Il Vecchio John si grattò il mento per qualche secondo. «Dipende da te. Quanto tempo rimarrai ancora fermo qua a dimenare la lingua?»

Il Cercatore rise quindi si mise lo zaino in spalla. La stanchezza era sparita come d'incanto. Kahlan gli fece uno dei suoi sorrisi confidenziali e insieme cominciarono a seguire il Vecchio John lungo il sentiero roccioso. Richard lasciò che l'amica procedesse davanti a lui per poter sorvegliare meglio il bosco attraverso il quale si snodava il sentiero. Era meglio essere cauti: Kahlan gli aveva detto che non si trovavano molto distanti dalla dimora della strega.

Fino a quel momento Richard non aveva realizzato quanto fosse preoccupato per il vecchio amico e quanta voglia avesse di rivederlo. Sapeva che Adie si sarebbe presa molta cura di lui, ma l'incantatrice non aveva detto che si sarebbe rimesso a pieno senza problemi. In cuor suo sperò che siccome Zedd li stesse aspettando significasse che anche Chase stava bene. Era contentissimo di rivedere l'amico. Aveva un mucchio di cose da dirgli.

«Zedd sta bene, allora?» chiese Richard al Vecchio John. «Si è ripreso? Non ha perso molto peso, vero? Zedd non può permettersi di perdere peso.»

«No,» rise il Vecchio John continuando a camminare senza girarsi, «ha sempre il suo solito aspetto.»

«Beh, allora spero che non ti abbia svuotato la dispensa.»

«No, non ti preoccupare, ragazzo mio. Quanto potrebbe mangiare un vecchio mago rinsecchito?»

Richard sorrise tra sé e sé. Zedd poteva anche stare bene, ma non doveva essersi ripreso del tutto, altrimenti al Vecchio John non sarebbe rimasta neanche una briciola di cibo.

Dopo qualche ora, trascorsa nel tentativo di rimanere al passo con il vecchio, la foresta divenne più fitta e buia. Il sentiero era roccioso e difficile da percorrere, specialmente a quell'andatura. Dall'oscurità cominciarono a echeggiare degli strani richiami di uccelli. Il gruppo raggiunse una biforcazione e, senza esitare, il Vecchio John imboccò il sentiero di destra, seguito da Kahlan. Richard si fermò. C'era un dubbio che lo stava attanagliando,

e ogni volta che cercava di chiarirlo si ritrovava a pensare a Zedd. Kahlan lo sentì fermarsi, si girò e lo raggiunse.

«Qual è la strada per la dimora della strega?» le chiese.

«Quella di sinistra,» rispose lei. Richard si accorse che la voce dell'amica era velata da un senso di sollievo poiché il vecchio aveva preso la direzione giusta. Kahlan agganciò un pollice allo spallaccio dello zaino e indicò con il mento le aspre torri di roccia che si intravedevano in lontananza tra le fronde degli alberi. «Quelli sono alcuni dei picchi che circondano il Pozzo di Agaden.» Le cime coperte di neve brillavano nell'aria. Richard non aveva mai visto un massiccio montuoso dall'aspetto così minaccioso: sembrava proprio una corona di spine.

Richard fissò il sentiero di sinistra. La prima cosa che loro due dovevano fare era trovare la scatola. Non importava se Zedd aveva bisogno di loro, dovevano continuare a perseguire il loro obbiettivo primario.

«Pensi che Zedd possa aspettare?» chiese Richard, rivolgendosi alla loro guida.

Il Vecchio John alzò le spalle e si tirò leggermente la barba. «Non lo so, ma non mi avrebbe mandato da voi se non fosse stata una cosa importante. Dipende solo da te, ragazzo mio, ma sai che Zedd è fatto così: gli piace fare il misterioso.»

Richard desiderò non dover prendere quella decisione. Desiderò sapere cosa Zedd potesse volere da loro. *Smettila di desiderare e comincia a pensare*, si rammentò.

Aggrottò la fronte e fissò il vecchio. «Quanta strada ci manca ancora?»

Il Vecchio John alzò gli occhi al cielo, osservò per un attimo la posizione del sole del tardo pomeriggio, diede un'altra leggera tirata alla barba e disse: «Se non ci accampiamo presto e non dormiamo fino a tardi, lo raggiungeremo per domani a mezzogiorno.» Tornò a fissare Richard, in attesa di una risposta.

Kahlan non disse nulla, ma il Cercatore sapeva bene cosa le stava passando per la testa. L'amica voleva andare in un luogo che fosse il più distante possibile da Shota, e anche se fossero andati da Zedd, per lei la distanza sarebbe stata ancora troppo poca. Se fosse stato necessario sarebbero potuti tornare indietro abbastanza rapidamente. Però c'era anche la probabilità che il mago avesse scoperto dove si trovava l'ultima scatola, quindi non sarebbe più stato necessario recarsi al Pozzo di Agaden. Andare da Zedd sarebbe stata la cosa più sensata da fare, ecco cosa gli avrebbe detto Kahlan.

«Hai ragione,» le disse.

La donna lo guardò confusa. «Non ho detto nulla.»

Richard le fece un largo sorriso. «Ti potevo sentire pensare. Hai ragione. Andremo con il Vecchio John.»

«Non credevo di aver pensato così chiaramente,» mormorò lei.

«Se non ci fermiamo,» gridò, rivolgendosi alla guida, «potremo raggiungerlo prima del sorgere del sole.»

«Sono un vecchio,» disse John emettendo un sonoro sospiro. «Ma so quanto sei ansioso. E so bene che Zedd ha estremamente bisogno del tuo aiuto.» Agitò un dito in direzione del Cercatore. «Avrei dovuto dare retta agli avvertimenti di Zedd sul tuo conto.»

Richard rise un poco. Kahlan riprese a camminare con passo deciso per stare dietro al vecchio. Il Cercatore la fissò con sguardo assente mentre si toglieva dal volto le ragnatele sputandone a terra qualche pezzetto. Nel vedere quella scena qualcosa cominciò a stuzzicarlo: c'era qualcosa di sbagliato in tutta quella situazione. Desiderò ardentemente di riuscire a capire quale fosse, ma dopo qualche tentativo per schiarirsi le idee si ritrovò, come era successo qualche momento prima, a ripensare a Zedd. Il desiderio di incontrarlo era così forte e l'esigenza di parlargli tanto pressante, che Richard ignorò la sensazione di essere osservato.

«La cosa che mi manca di più è mio fratello,» disse Rachel, rivolgendosi alla bambola, quindi distolse lo sguardo e le confidò in tono calmo: «Mi hanno detto che è morto.»

Rachel aveva raccontato tutti i suoi problemi alla bambola per quasi tutto il giorno e ogni volta che aveva pianto il giocattolo le aveva detto che l'amava, facendola tornare il buon umore. A volte Rachel aveva anche riso.

La ragazzina mise un altro piccolo bastoncino nel fuoco. Pur continuando a tenere la fiamma bassa, proprio come le aveva consigliato Giller, Rachel era contentissima di poter stare al caldo e alla luce. Il fuoco l'aiutava a non aver paura della foresta, specialmente di notte. Presto sarebbe calato di nuovo il buio. C'erano state alcune volte in cui i suoni della foresta l'avevano spaventata a tal punto che si era messa a piangere, ma stare là, nel mezzo di quella foresta solitaria, era sempre meglio che rimanere chiusa a chiave in una cassapanca.

«Tutto ciò è successo quando ho vissuto in quel luogo pieno di bambini di cui ti ho parlato prima. Poi, un giorno, è arrivata la regina e mi ha portata via. Stare là era molto meglio che fare la cameriera della principessa. In

quella casa erano tutti molto gentili con me.» Fissò la bambola per vedere se la stava ascoltando. «C'era un uomo, si chiamava Brophy, che a volte veniva. La gente diceva delle cose meschine sul suo conto, ma era molto gentile con noi bambini, proprio come Giller. Anche lui mi aveva dato una bambola, ma la regina non me la lasciò prendere quando mi portò al castello. Però a me non importava più di tanto perché ero molto triste: mio fratello era appena morto. Ho sentito dire che è stato assassinato. So che quella parola vuol dire ucciso. Perché delle persone dovrebbero uccidere dei bambini?»

La bambola si limitò a sorridere e Rachel la imitò.

La ragazzina ripensò al bambino che la regina aveva fatto mettere sotto chiave. Il suo modo di parlare era buffo quanto il suo aspetto, ma la paura che Rachel aveva visto dipinta sul volto di quel fanciullo le aveva ricordato il fratello. Lui si spaventava spesso. Rachel aveva sempre capito quando il fratello aveva paura perché cominciava a frignare e agitarsi. Si sentiva così dispiaciuta per il nuovo arrivato. Aveva desiderato essere una persona importante e non una cameriera, così l'avrebbe potuto aiutare.

Rachel allungò le mani sul fuoco per riscaldarle e dopo un minuto ne infilò una nella tasca. Aveva fame, ma l'unica cosa che era riuscita a trovare lungo il sentiero erano dei lamponi. Ne prese uno grosso e lo offrì alla bambola. Il giocattolo non sembrava affamato, così se lo mangiò lei insieme agli altri. Finito il pasto aveva ancora fame, ma non aveva voglia di uscire per cercarne altri. Il posto in cui crescevano i lamponi era lontano e stava cominciando a calare la notte e lei non voleva rimanere nel bosco quando faceva buio. Voleva rimanere nel pino cavo al caldo e alla luce, in compagnia della sua bambola.

«Forse la regina sarà più contenta quando riuscirà a ottenere l'alleanza che cerca, qualunque essa sia, lei non fa altro che parlare di quanto desidera poterla stipulare. Forse, quando sarà più felice farà decapitare molte meno persone. La principessa vuole che io vada con lei, ma a me non piace guardare e chiudo gli occhi. Adesso anche la principessa Violet ha cominciato a ordinare di far decapitare la gente. Sta diventando sempre più cattiva. Adesso ho paura che un giorno o l'altro faccia tagliare anche la mia di testa. Vorrei poter scappare.» Fissò la bambola. «Vorrei poter scappare e non tornare più indietro e ti porterei con me.»

La bambola sorrise e disse: «Ti voglio bene. Rachel.»

La ragazzina strinse in un lungo abbraccio il giocattolo quindi gli baciò la testa.

«Ma se scappassimo, la principessa Violet ci farebbe inseguire dalle guardie, e se mi trovassero tu verresti buttata nel fuoco. Non voglio che accada. Ti voglio bene.»

«Ti voglio bene, Rachel.»

La ragazzina strinse nuovamente la bambola quindi strisciò fino alla lettiera di paglia. Il giorno dopo sarebbe dovuta rientrare a palazzo e tornare a subire le angherie della principessa. Sapeva bene che doveva lasciare la bambola, altrimenti la nobile gliel'avrebbe scagliata nel fuoco.

«Tu sei la migliore amica che io abbia mai avuto. Anche Giller lo è.»

«Ti voglio bene, Rachel.»

La fanciulla cominciò a preoccuparsi di quello che sarebbe potuto accadere alla bambola una volta che l'avesse abbandonata all'interno del pino. La bambola sarebbe rimasta sola. Cosa sarebbe successo se la principessa non l'avesse mai più cacciata da palazzo? Cosa sarebbe successo se qualcuno avesse scoperto che si faceva cacciare apposta e l'avesse tenuta nel castello solo per crudeltà?

«Tu sai cosa potrei fare?» chiese alla bambola, mentre fissava le ombre delle fiamme del fuoco che tremolavano contro i rami che penetravano nella spaccatura.

«Aiuta Giller.» rispose la bambola.

Rachel ruotò e si appoggiò su un gomito quindi, fissando la bambola, ripeté: «Aiuta Giller?»

Il giocattolo annuì. «Aiuta Giller.»

I raggi del sole morente si riflettevano sullo strato di foglie che ricopriva il sentiero mettendolo in netto contrasto con la massa scura di alberi che lo fiancheggiavano. Richard poteva sentire gli stivali di Kahlan che battevano contro le pietre nascoste sotto quella coltre multicolore. L'aria era pervasa da un lieve aroma di marcio: le foglie cadute a terra nelle zone più umide, oppure raccolte dal vento all'interno delle cavità delle rocce, stavano cominciando a decomporsi.

Anche se la temperatura stava calando né Richard né Kahlan avevano indossato i mantelli, poiché lo sforzo di mantenere il passo del Vecchio John li stava riscaldando a sufficienza. Il Cercatore riprese a pensare a Zedd, ma le sue elucubrazioni venivano spesso interrotte dallo sforzo di aumentare la falcata per non rimanere indietro. Quando si accorse che aveva il fiatone si costrinse ad allontanare i pensieri riguardanti l'amico. Tuttavia continuava ad avere la sensazione che ci fosse qualcosa di sbagliato.

Alla fine permise al suo dubbio di espandersi nella sua mente. Com'era possibile che un individuo dell'età del Vecchio John potesse mantenere quell'andatura ed essere fresco come una rosa? Richard si toccò la fronte per sentire se aveva la febbre. Era calda. Forse provava quella strana sensazione di disagio proprio perché non si sentiva tanto bene. Avevano marciato duramente per molti giorni, ma mai così tanto. No, stava bene, era solo affannato.

Fissò per qualche istante Kahlan che camminava davanti a lui e vide che anche l'amica aveva difficoltà a rimanere al passo con il Vecchio John. La donna si tolse l'ennesima ragnatela dal volto e riprese a marciare. Richard vide che anche lei stava respirando affannosamente. Per qualche strano motivo la sua cautela stava trasformandosi in un cattivo presagio.

Con la coda dell'occhio colse un movimento tra gli alberi. *È solo un piccolo animale*, pensò. Continuò a osservarlo ancora per qualche istante e nel buio gli sembrò di scorgere delle lunghe braccia che raschiavano sul terreno, poi l'essere misterioso scomparve. Aveva la bocca secca. *È colpa della mia immaginazione*, si disse.

Riportò la sua attenzione sul Vecchio John. Il sentiero, attraversato da diversi rami, si allargava in alcuni punti e si stringeva in altri. A volte Kahlan o Richard sbattevano contro le fronde pendenti o le toccavano con gli abiti, spostandole, ma tutto ciò non succedeva a quel vecchio. Pur camminando nel centro del sentiero e stringendosi il mantello intorno al collo con entrambe le mani, riusciva a evitare ogni ramo pendente.

Richard vide un bagliore davanti a sé: si trattava di una ragnatela umida illuminata dal sole che attraversava il sentiero davanti a Kahlan. La donna la ruppe con una gamba.

Nel vedere quella scena il sudore che imperlava il volto di Richard divenne improvvisamente gelato.

Come aveva fatto il Vecchio John a passare in quello stesso punto lasciando la ragnatela intatta?

Alzò gli occhi e vide un ramo che penzolava in mezzo al sentiero. Il vecchio lo evitò, ma non del tutto e Richard vide la punta del ramo passare attraverso il braccio della loro guida come se quell'arto fosse fatto di fumo.

Cominciò ad ansimare con maggiore intensità e fissò il terreno: gli stivali di Kahlan lasciavano delle impronte evidenti mentre quelli del Vecchio John non ne lasciavano neanche una.

Il Cercatore allungò una mano, afferrò l'amica per la maglia e la tirò verso di sé, strappandole un grido di sorpresa, quindi la fece passare dietro e

sfoderò la spada.

Nel sentire il suono metallico dell'arma echeggiare nell'aria, il Vecchio John si girò.

«Cosa sta succedendo, ragazzo mio? Hai visto qualcosa?» La sua voce echeggiò simile al sibilo di un serpente.

«Proprio così.» Richard chiuse entrambe le mani intorno all'elsa della spada e si mise sulla difensiva. Dopo qualche secondo sentì la rabbia sommergere la paura. «Come mai non spezzi le ragnatele quando le attraversi e non lasci impronte quando cammini?»

Il Vecchio John fece un lento e malizioso sorriso, valutando al tempo stesso il Cercatore con un'occhiata. «Non mi dire che non ti aspettavi che il vecchio amico di un mago non avesse qualche talento particolare?»

«Forse,» disse Richard muovendo rapidamente gli occhi a destra e a sinistra per controllare il terreno circostante. «Ma dimmi una cosa, Vecchio John, qual è il nome del tuo vecchio amico?»

«Zedd, perché?» nel fare la domanda l'uomo alzò le sopracciglia. «Non saremmo vecchi amici se non lo conoscessi.» Il mantello gli aderiva il corpo e la testa era infossata tra le spalle.

«Sono stato io che, stupidamente, ti ho detto che il mio amico si chiama Zedd. Adesso, dimmi il cognome del tuo vecchio amico.»

Gli occhi del Vecchio John si rabbuiarono e cominciarono a muoversi lentamente. Valutando. Misurando. Sembrava un animale.

Emettendo un improvviso ruggito, che fece indietreggiare Richard, il vecchio aprì il mantello e fece una piroetta. Quando ebbe terminato il giro era diventato alto il doppio.

Dove fino a un attimo prima si trovava il Vecchio John ora c'era un incubo con tanto di fauci, artigli e pelo.

Una creatura ringhiante e feroce.

La vista delle fauci aperte della creatura strappò un singulto a Richard. La bestia ruggì e fece un lungo passo avanti. Il Cercatore arretrò di tre passi, continuando a stringere la spada fino a sentire male. Il bosco risuonò del profondo verso lacerante, selvaggio e malvagio di quell'essere. La bocca, che si apriva in tutta la sua ampiezza a ogni urlo, si inclinò sopra Richard che arretrò rapidamente un attimo prima che si chiudesse intorno alla sua testa. Il Cercatore si diede una rapida occhiata alle spalle ma vide che Kahlan era scomparsa.

Improvvisamente la bestia gli balzò addosso. Richard arretrò e inciampò su una radice cadendo di schiena a terra. L'impatto lo lasciò senza fiato. I-

stintivamente puntò l'arma contro il petto della creatura sperando che, trascinata dal suo stesso impeto, finisse con l'infilzarsi da sola.

I denti affilati e umidi si chiusero con un scatto a pochi centimetri dal suo volto, e il Cercatore tentò un affondo, ma la bestia balzò indietro fissando la spada con sguardo infuocato, quindi arretrò fissando il bosco alla sua destra, appiattì le orecchie sulla testa e ringhiò contro qualcosa.

L'essere prese tra gli artigli una pietra grossa il doppio il capo di Richard, puntò il muso appiattito verso il cielo e con un ruggito cominciò a comprimere la roccia. I muscoli delle braccia si tesero sotto la pelle e dopo qualche secondo la pietra si sbriciolò con un secco schiocco che echeggiò per tutta la foresta. La bestia si guardò intorno, si girò e scomparve tra gli alberi.

Richard, sdraiato sulla schiena, fissava ansimando la foresta aspettandosi di vederla riapparire da un momento all'altro. Provò a chiamare diverse volte Kahlan, ma non ricevette nessuna risposta.

Cercò di rialzarsi in piedi, ma prima di riuscire a completare il movimento un essere color cenere dotato di lunghe braccia gli saltò addosso urlando di rabbia e lo scagliò di nuovo a terra. Due mani forti e nodose si strinsero intorno a quelle di Richard cercando di strappargli la spada. L'essere gli diede una gomitata alla mascella che lo fece quasi svenire, quindi emise un ululato mostrando i denti affilati che si celavano dietro le labbra esangui. La creatura cercò freneticamente di dargli un calcio in faccia. Il Cercatore aumentò la stretta intorno alla spada e cercò di sfuggire alla presa dolorosa di quelle lunghe dita.

«La mia spada,» ringhiò l'essere. «Dammi. Dammi la mia spada.»

Avvinghiati l'uno all'altro i due rotolarono sul terreno alzando una piccola nuvola di foglie secche e rami morti. Una delle mani della creatura afferrò i capelli del Cercatore e cominciò a sbattergli la testa a terra cercando di farla sbattere contro una pietra, dopodiché, emettendo un sordo grugnito, l'essere riuscì a sfilare la mano sinistra di Richard dall'elsa della spada sostituendola con la sua, quindi gli piantò le lunghe unghie nella carne ed emise una serie di versi acuti che turbarono la calma della foresta.

Richard sapeva che stava per perdere. Malgrado l'aspetto rachitico quella creatura era più forte di lui. Doveva fare qualcosa, e presto, altrimenti ci avrebbe rimesso la spada.

«Dammi,» sibilò la creatura, poi la sua testa scattò in avanti cercando di mordergli il volto. Lo spazio tra i denti era occupato da detriti grigi e spugnosi, il suo alito sapeva di marcio e delle macchie scure ricoprivano la te-

sta calva.

Ripresero a rotolare. Richard riuscì a estrarre il coltello e a puntarlo contro il collo della creatura.

«Ti prego,» ululò, questa. «Non uccidere! Non uccidere!»

L'essere abbandonò lentamente, e con riluttanza, la presa. Richard era sdraiato a terra sulla schiena con quella putrida creatura accasciata addosso.

«Ti prego, non uccidere me,» ripeté, con un lamento.

Richard liberò il petto da qual fardello disgustoso, lo distese a terra sulla schiena e gli puntò la spada contro il petto. Gli occhi gialli dell'essere si dilatarono.

La rabbia dell'arma, che in qualche modo gli era sembrata confusa e persa, tornò a permearlo.

«Se solo mi viene il sospetto che tu stai per fare una mossa che non mi piace, spingo, capito?» disse Richard. L'essere annuì con vigore. Il Cercatore si avvicinò. «Dove è andato a finire il tuo amico?»

«Amico?»

«Quella cosa gigantesca che mi ha quasi preso prima che tu mi saltassi addosso!»

«Il Calthrop. Non amico,» piagnucolò. «Sei uomo fortunato. Calthrop uccidere di notte. Lui stava aspettando notte. Voleva uccidere te. Lui acquistare potere quando notte. Sei uomo fortunato.»

«Non ti credo. Tu eri d'accordo con lui.»

«No,» insistette. «Io seguivo solo. Fino a quando lui uccideva te.»

«Perché?»

Gli occhi sporgenti fissarono la spada. «La mia spada. Dammi. Per favore.»

«No!»

Richard esplorò con delle rapide occhiate il terreno circostante alla ricerca di Kahlan. Lo zaino dell'amica si trovava a pochi passi da lui, ma di lei non c'era nessuna traccia. Sapeva che il Calthrop non poteva averla presa perché, al momento dell'attacco, lei si era inoltrata nei boschi da sola. Continuò a tenere l'arma puntata contro il petto della creatura e cominciò a gridare il nome dell'amica, nella speranza di sentire una risposta, che purtroppo non arrivò.

«La Padrona preso la bella signora.»

Richard tornò a fissare quegli occhi gialli. «Cosa stai dicendo?»

«La Padrona. Lei ha preso la bella signora.» Richard spinse la spada

contro la pelle della creatura per fargli capire che voleva avere più informazioni, e subito. «Noi vi stavamo seguendo. Visto il Caltroph ingannare voi. Per vedere cosa succedere.» Gli occhi della creatura si soffermarono nuovamente sulla spada.

«Per rubarmi la spada,» si infuriò Richard.

«Non rubare! Mia! Dammi!» Le braccia della creatura tornarono a muoversi verso l'arma, ma Richard aumentò ulteriormente la pressione contro la pelle e l'essere si paralizzò all'istante.

«Chi è la tua padrona?»

«Padrona!» invocò la creatura, tremando. «Padrona è Shota.»

Richard arretrò leggermente la testa. «La tua padrona è Shota, la strega?»

La creatura annuì vigorosamente.

La mano del Cercatore aumentò la presa intorno all'elsa. «Perché ha catturato la bella signora?»

«No sapere. Forse vuole giocare con lei. Forse, vuole uccidere bella signora.» L'essere lo fissò negli occhi. «Forse per avere te.»

«Girati,» gli ordinò Richard. La creatura si rannicchiò per la paura. «Girati o ti uccido!»

L'essere ubbidì, tremando. Richard gli appoggiò uno stivale contro la spina dorsale, quindi prese un pezzo di corda dallo zaino e glielo legò intorno al collo.

«Hai un nome?»

«Compagno. Lo sono il compagno della Padrona. Samuel.»

Richard lo fece alzare in piedi e vide che alcune foglie si erano appiccicate al petto della creatura. «Bene, Samuel, adesso seguiremo la tua padrona. Tu mi aprirai la strada. Azzardati a fare una mossa sbagliata e ti spezzo il collo tirando la corda, chiaro?»

Samuel annuì velocemente, poi, fissando la corda con la coda dell'occhio, tornò ad annuire più lentamente. «Il Pozzo di Agaden. Compagno ti porta là. Non uccidi me, vero?»

«Se mi porterai dalla tua padrona e la bella signora sta bene, non ti ucciderò.»

Richard mise in tensione la corda per far capire a Samuel chi avesse il coltello dalla parte del manico, quindi rinfoderò la spada.

«Ecco, tieni, porta lo zaino della bella signora.»

Samuel lo strappò di mano al Cercatore. «Mio! Dammi!» Così dicendo cominciò a rovistare al suo interno.

Richard assestò uno strattone deciso alla corda. «Non è tuo. Tiene le mani a posto.»

I grossi occhi gialli e sporgenti di Samuel lo fissarono con un'occhiata colma d'odio. «Quando la Padrona uccide te, Samuel ti mangia.»

«Se non sarò prima io a farlo,» ringhiò Richard. «Ho un po' di appetito e forse durante il cammino potrei avere bisogno di una zuppa di Samuel per sfamarmi.»

L'odio contenuto nello sguardo dell'essere si mutò in terrore puro. «Ti prego! Noa uccidere me! Samuel porta te da Padrona e da bella signora. Promesso.» Si mise lo zaino sulla schiena e fece alcuni passi, fermandosi quando la corda si tese. «Segui Samuel. Sbrigati,» disse, desideroso di provare la veridicità della sua promessa. «Non cucinare, Samuel, per favore,» mormorò mentre si avviavano lungo il sentiero.

Richard non riusciva a immaginare che razza di creatura potesse essere Samuel. C'era un qualcosa di familiare e sconcertante in quell'essere. Non era molto alto, però era fortissimo. La mascella gli pulsava per il dolore nel punto in cui Samuel l'aveva colpito, per non parlare della testa e del collo che risentivano ancora delle botte contro il terreno.

Samuel avanzava con un'andatura dondolante continuando a mormorare che non voleva essere cucinato e le sue lunghe braccia strusciavano per terra. Aveva come unico vestito un paio di pantaloni corti e scuri. La sua pancia era rotonda e piena di un cibo di cui Richard poteva solo intuirne la natura. La pelle era completamente glabra e sembrava che non avesse visto la luce del sole da anni. Di tanto in tanto Samuel raccoglieva un sasso o un ramo, ne reclamava la proprietà ad alta voce per poi buttarlo via qualche minuto dopo, una volta perso l'interesse.

Richard spronava quell'essere a sbrigarsi senza perdere di vista né lui né il bosco. Il Cercatore era arrabbiato con se stesso e spaventato per Kahlan. Il Vecchio John, il Caltrhop o qualsiasi altra cosa fosse stata quella bestia, l'aveva ingannato. Non riusciva a credere di essere stato così stupido. Desiderava tantissimo rivedere Zedd e imponendosi di credere alla storia narrata da quell'essere, era caduto nella sua trappola. Aveva dato al mostro tutte le informazioni necessarie e questi gliele aveva ripetute per dimostrare loro che era un amico. Aveva commesso lo stesso errore che aveva sempre detto agli altri di non fare mai. Era furioso: si era comportato da stupido e se ne vergognava molto.

Una volta aveva detto a Kahlan che la gente credeva a determinate cose perché ne aveva bisogno; lui aveva fatto lo stesso e l'amica, come tutte le

volte in cui lui aveva abbassato la guardia, ne stava pagando le conseguenze. *Se la strega ha fatto del male a Kahlan scoprirà cosa significhi affrontare l'ira di un Cercatore,* giurò a se stesso.

Richard si rimproverò per la sua avventatezza un attimo dopo aver finito di formulare quel pensiero. Aveva permesso ancora una volta che la sua immaginazione corresse a briglia sciolta. Se Shota avesse voluto uccidere Kahlan l'avrebbe fatto sul posto e non l'avrebbe portata al Pozzo di Agaden. Perché l'aveva fatto? Forse, come Samuel gli aveva suggerito, voleva divertirsi con lei prima di ucciderla. Abbandonò immediatamente quell'ipotesi: Shota aveva rapito l'amica per attirarlo nella sua dimora. Era luì quello che voleva, non Kahlan. Questo era il motivo per cui il Caltroph si era allontanato così velocemente: la strega lo aveva spaventato.

Quando raggiunsero la biforcazione che avevano incontrato poche ore prima, Samuel imboccò senza indugiare il sentiero di sinistra. Malgrado stesse diventando sempre più buio, quell'essere non accennava a rallentare il passo. La pista cominciò a inerpicarsi per dei ripidi tornanti e nel volgere di poco tempo il paesaggio circostante mutò d'aspetto e gli alberi lasciarono il posto a una pietraia che saliva ripida verso i picchi innevati.

Richard vide sul manto nevoso illuminato dalla luna due serie di impronte: una apparteneva agli stivali di Kahlan. *Un buon segno,* pensò, *è ancora viva.* Non sembrava che Shota avesse intenzione d'ucciderla, almeno per il momento.

Il sentiero si snodava lungo il bordo inferiore del nevaio, le cui acque di scolo avevano reso il terreno viscido e insidioso. Richard comprese che senza l'aiuto di Samuel, che sapeva dove si trovava il passo per entrare nel Canale, avrebbe impiegato giorni prima di raggiungere la cima di quelle montagne. Il vento che soffiava tra le fenditure delle rocce spingeva lontano le piccole nuvole create dal respiro condensato. Samuel stava tremando. Richard si mise il mantello quindi tirò fuori quello di Kahlan dallo zaino.

«Questo appartiene alla bella signora. Puoi metterlo, per adesso. Ti terrà caldo.»

Samuel gli strappò l'indumento di mano. «Mio! Dammi!»

«Se ti comporti così non te lo lascio,» affermò Richard, quindi diede uno strattone alla corda e si riprese il mantello.

«Per favore! Samuel freddo,» piagnucolò. «Per favore! Posso portare il mantello di bella signora?»

Richard glielo restituì e questa volta la creatura lo prese lentamente e se lo avvolse intorno alle spalle. Quel piccolo essere gli faceva accapponare

la pelle. Richard prese un pezzetto di pane di tava e lo mangiò continuando a camminare. Samuel voltò la testa per guardarlo e dopo pochi attimi il Cercatore gliene diede un pezzo non potendo più sopportare la vista di quello sguardo implorante.

Le grosse mani di Samuel scattarono in avanti. «Mio! Dammi!» Richard allontanò il cibo. «Ti prego!» lo implorò la creatura e Richard gli appoggiò con molta cautela il cibo sul palmo delle mani.

Samuel parlò poco mentre continuavano ad avanzare nelle neve. Aveva mangiato il pane in un solo boccone. Richard sapeva bene che se gliene avesse dato la possibilità, quell'essere gli avrebbe tagliato la gola senza pensarci un secondo. Sembrava una creatura svuotata di ogni pulsione benefica.

«Samuel, perché Shota ti tiene con sé?»

La creatura voltò la testa fissandolo con uno sguardo interdetto. «Samuel è il compagno.»

«E la tua padrona non si arrabbierà con te per avermi condotto da lei?»

Samuel emise un suono gorgogliante che Richard interpretò come una risata. «Padrona non ha paura del Cercatore.»

Poco prima dell'alba, al limitare di una discesa che portava all'interno di una buia foresta, Samuel allungò un braccio. «Il Pozzo di Agaden,» gorgogliò, quindi si girò a fissarlo con un ghigno dipinto sulla bocca. «Padrona.»

All'interno del bosco il caldo era soffocante e Richard mise via il suo mantello e quello di Kahlan. Samuel se lo fece togliere senza protestare, sembrava molto contento di essere tornato nel Canale. Richard finse di capire dove stessero andando per non far intendere alla sua guida che il buio e la fitta cortina di alberi non gli stavano facendo vedere quasi nulla. Il Cercatore avanzava facendosi guidare dalla corda come un cieco, mentre Samuel camminava come se fosse in pieno giorno e ogni volta che si girava, Richard scorgeva solo gli occhi gialli che brillavano come lanterne.

Appena la luce dell'alba cominciò a illuminare l'area, il Cercatore cominciò a vedere dei grossi alberi da cui rami pendevano pezzi di muschio, polle dalle cui acque torbide si levavano nebbia e vapore e occhi che apparivano e svanivano nell'ombra. A mano a mano che avanzavano in quel groviglio di radici, profondi richiami cominciarono a echeggiare nell'aria. Quel posto ricordava a Richard la Palude di Skow. Aveva lo stesso odore putrido.

«Quanto manca?»

«Vicini,» ghignò Samuel.

Richard diede uno strattone alla corda. «Ricordati che se qualcosa va male tu sarai il primo a morire.»

Il sorriso svanì immediatamente dalle labbra esangui della creatura.

Impresse nel fango, sparse qua e là, il Cercatore vide le impronte degli stivali di Kahlan. Forme oscure li stavano seguendo continuando a tenersi nell'ombra, emettendo dei ringhi e degli schiamazzi. Richard si chiese, preoccupato, se c'erano altre creature simili a Samuel nelle vicinanze. O peggiori. Alcune li seguivano spostandosi tra le cime degli alberi per non farsi vedere. A dispetto degli sforzi fatti per fermarlo un brivido corse lungo la schiena di Richard.

Arrivato in prossimità delle radici contorte di un grosso albero. Samuel uscì dal sentiero.

«Cosa stai facendo?» gli chiese Richard, costringendolo a fermarsi.

Samuel si girò e rise. «Guarda.» Prese un bastone scuro, grosso quanto il suo polso e lo lanciò contro la base dell'albero. Le radici si aprirono, lo avvolsero tirandolo al proprio interno e dopo qualche secondo un rumore di legno spezzato echeggiò nell'aria. Samuel rise.

Mentre il sole continuava a innalzarsi nel firmamento il bosco che circondava il Pozzo di Agaden, diventava sempre più oscuro. I rami morti degli alberi si intrecciavano sopra le loro teste e scampoli di nebbia di tanto in tanto incrociavano il loro cammino. A volte questi banchi occasionali si dimostrarono così fitti che Richard non riuscì più a scorgere Samuel all'altro capo della corda. Tuttavia, malgrado la pessima visibilità, il Cercatore continuava a sentire i fischi, i richiami e i rumori delle creature che li seguivano. A volte la nebbia vorticò davanti a lui a causa del passaggio di alcune creature che si muovevano veloci sul terreno sfruttando la protezione dell'umida coltre grigia.

Richard ricordò quello che gli aveva detto Kahlan e cercò di non pensarci: stavano andando incontro alla morte. Lei gli aveva detto che non aveva mai incontrato la strega ma aveva sentito un mucchio di storie terrificanti sul suo conto e tutti questi racconti avevano un fattore in comune: chiunque fosse andato dalla strega non aveva più fatto ritorno. Neanche un mago avrebbe avuto il coraggio di entrare nel Pozzo di Agaden, gli aveva detto. Tuttavia Kahlan conosceva la fama di Shota solo per sentito dire e non perché l'avesse incontrata di persona. *Forse quelle storie sono esagerate*, pensò. Gli occhi di Richard continuavano a sorvegliare quegli alberi dall'aspetto minaccioso. *O forse no.*

Improvvisamente, grazie a un varco in quel muro intricato di vegetazione, la luce del sole illuminò l'area e l'aria fu pervasa dal suono di acque impetuose. Più avanzavano e più la luce diventava intensa. Raggiunta la fine del bosco, Richard vide che anche il sentiero si interrompeva bruscamente. Samuel rise di gioia.

Ai loro piedi, circondata da un corona di giganteschi picchi, si stendeva una lunga vallata illuminata dal sole e coperta da una vegetazione rigogliosa. I prati erano formati da uno strato di erba dorata dalla quale si innalzavano querce, betulle e aceri, le cui chiome autunnali erano lievemente increspate da una tenue brezza. Fermi sul limitare della buia foresta ai due sembrò di affacciarsi sul giorno uscendo dalla notte. Una spruzzo d'acqua inumidì i loro volti. La cascata scivolava gorgogliando lungo le rocce al loro fianco, per poi balzare silenziosamente nel vuoto raggiungendo i piccoli laghetti e i fiumi a fondovalle, fondendosi con essi, emettendo una serie di sibili e boati appena udibili.

Samuel indicò la valle. «Padrona.»

Richard annuì e lo spronò a muoversi. L'essere lo guidò attraverso il labirinto di arbusti, snelli alberi e massi coperti di felci che li portò a un sentiero che senza l'aiuto della sua piccola guida il Cercatore non sarebbe mai stato in grado di trovare. La pista era nascosta tra i sassi e i rampicanti posti sul limitare del precipizio. Il sentiero offriva un'ottima vista panoramica dello splendido paesaggio sottostante: gli alberi crescevano in piccoli gruppi lungo le pendici poco inclinate delle colline, i ruscelli e i torrenti scorrevano tra i campi, e il cielo sopra le loro teste era limpido.

Nel mezzo di quello scenario incantevole si ergeva un palazzo stupendo costruito con un'architettura così bella e aggraziata da togliere il fiato. Delicate spirali si stagliavano contro il cielo, esili ponti si distendevano nel vuoto collegando tra loro le torri sulle cui cime sventolavano pigramente bandiere e banderuole. Tutto la struttura di quel magnifico palazzo sembrava voler toccare gioiosamente il firmamento.

Richard rimase fermo per un attimo a bocca aperta a fissare quell'edificio con aria incredula. Amava la sua casa a Hartland. ma non era nulla comparata a quello che stava vedendo. La costruzione che si era presentata davanti ai suoi occhi era semplicemente il più bel palazzo che lui avesse mai visto. Non avrebbe mai immaginato che potesse esistere una struttura così bella.

I due ripresero a seguire il sentiero. In alcuni punti, scavati nella roccia viva, c'erano migliaia di scalini che, scendendo verso il basso lungo un

tracciato sinuoso, a volte si infilavano in brevi gallerie, oppure, disposti l'uno sopra l'altro come una scala a chiocciola, si avvitavano in direzione del fondovalle. Samuel saltava da un gradino all'altro come se li avesse percorsi migliaia di volte. Era visibilmente eccitato dal fatto di essere tornato a casa e di tornare sotto la protezione della sua padrona.

Raggiunsero la fine della scalinata e si incamminarono lungo un sentiero che attraversava i prati rigogliosi inerpicandosi su per i dolci declivi delle colline punteggiate da alberi. Samuel camminava gongolante continuando a tenere la sua bizzarra andatura e Richard diede uno strattone alla corda per ricordargli che era ancora legato.

Seguirono un limpido torrente per qualche tempo e Richard notò che più si avvicinavano al palazzo e più gli alberi diventavano fitti ombreggiando il sentiero. Ognuno di quei vegetali era un magnifico esemplare della sua specie. Raggiunta la cima della collina il Cercatore vide le guglie delle torri svettare da dietro le chiome di un fitto boschetto che sembrava fosse cresciuto là per proteggere quanto si celava al di là dei tronchi.

I due entrarono all'interno di quella cattedrale di alberi. Richard poteva sentire il delicato mormorio di un ruscello che scorreva nel suo letto costellato di pietre coperte di muschio. I raggi di sole che filtravano tra le fronde illuminavano quel luogo di calma e quiete, la cui aria era pervasa dal dolce odore dell'erba e delle foglie.

Samuel distese un braccio additando una radura tra gli alberi e Richard fissò il punto che gli era stato indicato. Là, seduta su una roccia da cui sgorgava una gorgogliante sorgente d'acqua che dava origine a un ruscello, c'era una donna dai capelli castani che indossava un lungo vestito bianco. Anche se stava dandogli la schiena e continuava a rimanere seduta con le dita immerse nell'acqua, a Richard sembrò una figura famigliare.

«Padrona,» dichiarò Samuel, con gli occhi vitrei, quindi indicò un altro punto a fianco della strada non molto lontano da loro. «Bella signora.»

Richard vide Kahlan in piedi. La postura dell'amica era rigida e il suo corpo era coperto da qualcosa che si muoveva. Samuel girò la sua bizzarra testa, indicò con un lungo dito grigio la corda e fissò il suo catturatore.

«Promessa del Cercatore,» gli rammentò con un sordo grugnito.

Richard lo liberò dalla corda, gli tolse lo zaino di Kahlan dalla schiena e mentre lo appoggiava a terra Samuel si girò versò il Cercatore e gli sibilò contro, quindi si allontano e si andò ad acquattare nell'ombra per osservare la scena.

Richard deglutì sonoramente mentre si avvicinava a Kahlan. Aveva lo

stomaco chiuso e quando vide cos'era che si agitava sul corpo dell'amica ebbe un sussulto.

Serpenti.

Kahlan era coperta da una fremente massa di serpenti. Richard conosceva solo alcune di quelle specie ed erano tutte velenose. Alcuni rettili dal corpo grosso si erano avvinghiati intorno alle gambe e ai fianchi, altri le avvolgevano le braccia che lei teneva abbandonate lungo i fianchi. Alcuni serpentelli si erano infilati tra i capelli sondando l'aria con le lingue biforcute, altri erano intorno al suo collo e qualcuno le scivolò lungo la maglia infilandosi tra i bottoni. Richard fece di tutto per controllare il suo respiro mentre si avvicinava. Aveva il cuore che gli batteva all'impazzata. Kahlan si mosse lievemente e una lacrima le scese lungo la guancia.

«Rimani immobile,» disse con voce tranquilla. «Adesso te li tolgo di dosso.»

«No.» sussurrò lei, con gli occhi colmi di paura. «Se li tocchi o se mi muovo, mi morderanno.»

«Va tutto bene,» cercò di rassicurarla, «ti tirerò fuori da questo pasticcio.»

«Richard,» lo implorò sussurrando. «Sono morta. Lasciami qua. Vattene. Scappa.»

Il Cercatore aveva l'impressione che una mano invisibile gli stesse stringendo la gola e nel guardare Kahlan capì dall'espressione dei suoi occhi quanto stesse combattendo per controllare il panico. Richard cercò di sembrare il più calmo possibile per darle coraggio. «Non ti lascerò,» le disse.

«Per favore, Richard, fallo per me, prima che sia troppo tardi: scappa.»

Una piccola vipera estremamente velenosa si avvinghiò con la coda ai capelli della donna e si calò con il muso di fronte al suo volto, facendo saettare la lingua nell'aria. Kahlan chiuse gli occhi e una lacrima le scese lungo la guancia. Il serpente scese lungo il suo volto, scivolò sulla clavicola e si infilò all'interno della maglia. Lei emise un lamento soffocato.

«Sto per morire. Non mi puoi salvare. Ti prego, Richard, salvati. Ti prego. Scappa. Scappa finché sei ancora in tempo.»

Richard aveva paura che l'amica facesse deliberatamente un gesto brusco per farsi mordere e cercare di salvarlo. Probabilmente era convinta che dopo la sua morte lui se ne sarebbe andato. Doveva convincerla che non sarebbe stato così. La fissò tranquillamente.

«No. Sono venuto per scoprire dove si trova la scatola e non me ne andrò finché non l'avrò saputo. Adesso rimani immobile.»

Kahlan spalancò gli occhi, si morse il labbro inferiore e aggrottò le sopracciglia nel sentire il serpente che si agitava sotto la maglia. Richard aveva la bocca secca.

«Resisti, Kahlan. Cerca di pensare ad altro.»

Furioso, il Cercatore si avviò verso la donna che, seduta sulla roccia, continuava a dargli le spalle. Qualcosa dentro di lui lo mise in guardia dall'estrarre la spada, ma non poteva, non voleva reprimere la sua rabbia per quello che stava subendo Kahlan. Fece un respiro attraverso i denti serrati.

Quando Richard la raggiunse, lei si alzò e si voltò verso di lui chiamandolo con una voce che gli era famigliare.

Appena vide distintamente il volto della donna che aveva davanti, il cuore gli balzò in gola.

CAPITOLO TRENTUNESIMO

Era sua madre.

Richard ebbe l'impressione di essere stato colpito da un fulmine. Il suo corpo si irrigidì. La sua rabbia si smorzò e l'ira allentò la propria presa su di lui, rifiutandosi di colpire la madre.

«Richard.» La donna gli sorrise tristemente, dimostrandogli quanto gli fosse mancato.

La sua mente cominciò a vacillare e cercò di avvinghiarsi a quanto stava succedendo, incapace di credere a cosa stava vedendo. Non poteva essere. Era semplicemente impossibile.

«Madre?» sussurrò, Richard.

«Oh, Richard,» disse lei, in tono suadente, «quanto mi sei mancato.» Le braccia che lui conosceva, ricordava, lo avvolsero, confortandolo e portandolo sull'orlo delle lacrime. La madre gli passò le mani tra i capelli. «Quanto mi sei mancato.»

Annaspando, il Cercatore cercò di riprendere il controllo delle proprie emozioni e provò a concentrarsi su Kahlan. Non poteva deluderla di nuovo, non poteva farsi ingannare. L'amica si trovava in quel guaio a causa sua. Era stato lui quello che si era lasciato giocare. Quella non era sua madre, era Shota, la strega. Ma cosa sarebbe successo se si fosse sbagliato?

«Perché sei venuto da me, Richard?»

Richard le poggiò le mani sulle piccole spalle e la spinse delicatamente indietro di qualche centimetro. Le mani della madre si posarono sui suoi fianchi stringendoglieli con affetto. *Non è mia madre,* si sforzò di pensare,

è la strega, la strega che mi deve dire dove si trova l'ultima scatola dell'Orden. Ma perché dovrebbe farlo? E se mi sbaglio? E se fosse veramente mia madre.

Il Cercatore le toccò la cicatrice sopra il sopracciglio sinistro. Era stato lui a provocarle quella piccola ferita. Lui e Michael stavano giocando con le spade di legno. Richard era saltato sul letto e aveva menato un fendente in direzione del fratello. La madre era entrata nella stanza proprio in quel preciso momento e il colpo l'aveva raggiunta alla fronte. La donna aveva lanciato un urlo acuto che aveva terrorizzato Richard.

Il padre lo aveva picchiato ma quelle botte non gli avevano fatto male quanto il pensiero di quello che aveva fatto alla madre. Il genitore l'aveva mandato a letto senza a cena. Quella stessa notte, mentre lui piangeva sotto le coperte, sua madre si era seduta sul bordo del letto e gli aveva accarezzato i capelli. Richard si era seduto e le aveva chiesto se le faceva tanto male. Lei gli aveva sorriso e aveva detto: «Non quanto a te,» gli sussurrò la donna che aveva davanti.

Gli occhi di Richard si dilatarono dallo stupore e rabbrividì. «Come fai...»

«Richard, stai lontano da lei.» Il Cercatore ebbe un sussulto, conosceva bene la voce di colui che gli aveva parlato: era Zedd.

Sua madre gli appoggiò una mano sulla guancia. Lui la ignorò, girò la testa per fissare la strada e vide che in cima alla salita si stagliava la figura di Zedd, o così almeno credeva. Quella figura somigliava in tutto e per tutto al suo vecchio amico, ma anche la donna che lo stava tenendo tra le sue braccia era la copia esatta della madre. Zedd era fermo e i suoi occhi avevano assunto un'espressione pericolosa che Richard conosceva bene.

«Richard,» ripeté Zedd. «Fa' come ti ho detto. Stai lontano da lei. Adesso.»

«Ti prego, Richard,» disse la madre, «non mi lasciare. Non mi riconosci?»

Richard si voltò verso il dolce volto della donna. «Sì. Tu sei Shota.»

Le prese i polsi e le staccò le mani dai suoi fianchi e si allontanò da lei. La donna lo osservò andarsene con gli occhi velati di lacrime.

Improvvisamente, Shota si girò verso la figura in cima alla salita e dalle sua dita scaturì un fulmine blu che si diresse con un boato assordante verso Zedd. Il mago alzò subito le mani e formò un scudo intorno a sé che deviò l'attacco. Il fulmine colpì una grossa quercia che si abbatté al suolo facendo tremare il terreno e sollevando una pioggia di schegge.

La risposta di Zedd non tardò di un secondo e dalle sua mani si staccò una palla di fuoco magico che volò nell'aria emettendo un suono stridente e furioso.

«No!» urlò Richard.

La sfera di fuoco liquido illuminò l'area con un intenso bagliore blu e giallo.

Richard non poteva permettere che succedesse! Shota era l'unica a sapere dove si trovasse la scatola! Era l'unica che poteva aiutarli a fermare Rahl!

A mano a mano che si avvicinava a Shota, che continuava a rimanere immobile, la palla di fuoco aumentava di volume,

«No!» Richard sfoderò la spada, afferrò con la mano sinistra la punta e sollevò l'arma orizzontalmente di fronte al suo volto per schermarsi, dopodiché si parò davanti alla maga facendole da scudo con il proprio corpo.

Dopo qualche attimo venne pervaso dall'ira dell'arma. La sfera era ormai vicinissima e il suo boato gli riempiva le orecchie. Il Cercatore girò il volto, chiuse gli occhi e digrignò i denti sapendo che sarebbe potuto morire. Tuttavia non aveva scelta. La strega era la loro unica possibilità. Non poteva permettere che venisse uccisa.

L'impatto lo fece arretrare di un passo e si sentì attraversare da un'ondata di calore. La luce era così intensa che anche a occhi chiusi poteva vederla. Appena la palla incandescente toccò la spada emise un suono rabbioso ed esplose.

Il boato si spense rapidamente e sul teatro dello scontro calò improvvisamente una coltre di silenzio. Richard aprì gli occhi. Il fuoco era scomparso. Zedd non perse tempo e lanciò una manciata di polvere magica. Richard vide che anche la strega era ricorsa allo stesso stratagemma. Le due piccole nuvole di pulviscolo entrarono in contatto mischiandosi, ma fu quella della strega che ebbe la meglio. La polvere lanciata da Shota assorbì quella di Zedd, quindi avvolse il vecchio mago che rimase paralizzato con una mano sollevata.

«Zedd!»

Non ci fu nessuna risposta. Richard si girò verso la strega e vide che non aveva più le sembianze della madre. Shota portava un lungo vestito trasparente color grigio sfumato le cui pieghe si agitavano lievemente mosse dalla brezza. I folti capelli dai riflessi ramati erano mossi, la pelle era morbida e ben tesa e gli occhi erano color mandorla. Era bella quanto il palazzo che si trovava alla sue spalle. Era così attraente da togliere il fiato e se Richard

non fosse stato troppo arrabbiato ne sarebbe senz'altro rimasto affascinato.

«Mio eroe,» esordì la strega, il cui tono di voce non era più quello della madre, ma conservava sempre un accento tranquillo, dolce e vellutato. Un accenno di sorriso le apparve sulle labbra turgide. «Del tutto inutile, ma è il pensiero che conta. Sono impressionata.»

«Chi saresti tu? Un'altra visione creata dalla mia mente? O sei la vera Shota?» Richard era infuriato. Pur sapendo che in quel momento la fonte della sua ira era la spada, decise di non rinfoderarla.

Il sorriso della donna si allargò. «Quei vestiti sono veramente i tuoi?» lo stuzzicò. «O sono solo degli abiti che indossi in determinate occasioni per servire uno scopo?»

«Per quale motivo ti presenti con questo aspetto, adesso?»

La strega alzò le sopracciglia. «Per farti un piacere, Richard. Ecco tutto.»

«Con qualche illusione!»

«No,» rispose con voce dolce. «Questa non è un'illusione, è il mio vero aspetto. Questa è la realtà.»

Richard ignorò la risposta e indicò con la punta della spada la cima della collina. «Cosa hai fatto a Zedd?»

Lei alzò le spalle e distolse lo sguardo facendo al tempo stesso un sorriso schivo. «Gli ho semplicemente impedito di potermi fare del male. Sta bene. Per il momento.» Gli occhi color mandorla brillarono. «Lo ucciderò più tardi, dopo che tu e io avremo parlato.»

Richard aumentò la stretta intorno all'elsa della spada. «E Kahlan?»

Shota si girò a guardare la donna che, immobile, pallida e con il labbro inferiore che tremava, non le aveva tolto gli occhi di dosso neanche per un istante. Richard sapeva che l'amica temeva quella donna più dei serpenti. Shota aggrottò la fronte, quindi, dopo qualche istante, l'espressione corrucciata svanì e mentre tornava a girarsi verso il Cercatore sulla bocca tornò ad affiorare un timido sorriso.

«È una donna molto pericolosa.» Gli occhi della strega brillarono di una conoscenza che andava ben al di là degli anni che sembrava avere. «Più pericolosa di quanto lei stessa possa credere. Mi devo proteggere.» Alzò di nuovo le spalle, afferrando velocemente l'angolo del vestito, che smise di muoversi, come se la brezza fosse cessata. «Così l'ho costretta a rimanere immobile. Se fa una mossa i serpenti la morsicheranno. Se rimane immobile non lo faranno.» Shota rimase silenziosa per un attimo a pensare. «Più tardi ucciderò anche lei.» La voce della donna sembrava troppo gentile,

troppo piacevole per le parole che aveva pronunciato.

Richard pensò di tagliarle la testa e visualizzò il gesto nella sua mente con la speranza che Shota potesse vederlo, dopodiché sopì leggermente sua rabbia, senza però estinguerla del tutto. Voleva che fosse pronta a scatenarsi in qualsiasi momento.

«E di me? Non hai paura di me?»

Shota rise, quindi lo fissò sorridendo. «Un Cercatore?» Le dita si appoggiarono sulle labbra come se stesse cercando di nascondere il divertimento che provava. «No, non credo.»

Richard riusciva a contenersi a stento. «Forse dovresti.»

«Forse. Forse in tempi normali. Ma questi non sono tempi normali, altrimenti perché saresti qua? Per uccidermi? Mi hai appena salvato la vita.» Lo fissò con uno sguardo che voleva dirgli che doveva vergognarsi per la domanda che le aveva rivolto, quindi cominciò a girargli intorno. Richard la seguì continuando a tenere la spada tra di loro. La donna non sembrava per nulla preoccupata dalla presenza dell'arma. «Questi sono tempi che richiedono delle strane alleanze, Richard. Solo un individuo forte è abbastanza saggio da riconoscerlo.» La strega si fermò, incrociò le braccia sul petto e lo valutò con un sorriso pensieroso. «Il mio eroe. Perché non riesco a ricordarmi dell'ultima volta che qualcuno ha cercato di salvarmi la vita?» Si inclinò verso di lui. «Molto galante. Veramente.» Gli cinse il fianco con un braccio. Richard voleva fermarla ma non ci riuscì.

«Non ti fare illusioni. Avevo i miei motivi.» Il Cercatore trovava il modo di fare spigliato di quella donna irritante ma attraente allo stesso tempo. Sapeva che non aveva nessun motivo di essere attratto da lei. Aveva appena detto che avrebbe ucciso i suoi due migliori amici e secondo i racconti di Kahlan quella non era una vuota dimostrazione di boria. Richard si accorse che anche la magia della spada era stata stregata dal fascino di quella donna. L'arma era fuori dal fodero, ma la sua rabbia si era quietata. Si sentiva come se stesse per annegare e con sua somma sorpresa trovò l'esperienza piacevole.

Il sorriso di Shota si allargò e i suoi occhi presero a brillare. «Come ti ho appena detto, solo i forti sono abbastanza saggi da saper cercare le alleanze di cui hanno bisogno. Il mago non si è dimostrato abbastanza saggio e ha cercato di uccidermi. Anche lei non è abbastanza saggia. Non doveva neanche venire qua. Solo tu sei stato abbastanza saggio da capire che in questo momento io e te dobbiamo essere alleati.»

Richard dovette sforzarsi per cercare di sembrare infuriato. «Non mi al-

leo con chi vorrebbe uccidere i miei amici.»

«Anche se sono stati loro i primi a cercare di uccidermi? Non trovi che anch'io abbia il diritto di difendermi? Dovrei sdraiarmi e farmi uccidere solo perché quelli che ci stanno provando sono dei tuoi amici? Richard,» lo rimproverò, scuotendo la testa, aggrottando la fronte e sorridendo, «cerca di vedere la situazione dal mio punto di vista.»

Il Cercatore ci pensò, ma non disse nulla. La donna gli strinse affettuosamente il fianco.

«Ma tu sei stato molto galante. Il mio eroe, hai fatto una cosa molto rara. Hai rischiato la tua vita per me, una strega. Questo genere di azioni meritano un premio. Ti sei guadagnato un desiderio. Tutto ciò che vuoi, parla e sarà fatto, promesso.» Fece un gesto nell'aria con la mano libera. «Tutto, hai la mia parola.»

Richard fece per aprire la bocca, ma Shota gli appoggiò delicatamente un dito sulle labbra e si avvicinò ulteriormente a lui. «Non mi deludere rispondendomi troppo in fretta. Puoi avere tutto ciò che vuoi. Non sprecare il desiderio. Pensaci bene prima di chiedere. È un desiderio molto importante, e ti è stato offerto per un buon motivo, forse è il desiderio più importante che tu possa avere. La fretta potrebbe essere letale.»

Malgrado il fatto che trovasse quella donna stranamente attraente, Richard continuava a ribollire di rabbia. «Non ho bisogno di pensarci. Io desidero che tu non uccida i miei amici e che essi possano andarsene senza che venga fatto loro del male.»

Shota sospirò. «Temo che tutto ciò complicherà le cose.»

«Oh, quindi la tua parola non vuol dire nulla?»

La donna lo fissò con uno sguardo colmo di rimprovero e quando parlò nella sua voce c'era una sfumatura di durezza. «La mia parola significa tutto. Volevo solo farti sapere che il tuo desiderio complicava le cose. Tu sei venuto qua per ricevere la risposta a una domanda ben più importante. Hai ottenuto un desiderio. Devi solo farmi la domanda che ti interessa ponendola come desiderio e io ti risponderò.»

«Non è questo ciò che vuoi? Chiedi a te stesso che cos'è più importante: quante persone moriranno se tu non riuscirai a portare a termine il tuo compito?» Gli strizzò di nuovo un fianco e il sorriso le tornò sulle labbra. «La magia della spada ti sta confondendo, Richard. Sta ottenebrando la tua capacità di giudizio. Mettila nel fodero e ripensaci. Se sarai abbastanza saggio darai retta al mio avvertimento; non ho parlato in quel modo senza una buona ragione.»

Richard rinfoderò la spada con un gesto rabbioso per dimostrarle che non avrebbe cambiato idea, poi fissò Zedd, immobile a pochi metri da lui e Kahlan coperta di serpenti. Quando incontrò lo sguardo dell'amica ebbe un tuffo al cuore. Sapeva cosa Kahlan voleva che lui facesse: glielo leggeva negli occhi. Voleva che usasse il desiderio per sapere dove si trovava la scatola. Richard distolse lo sguardo incapace di sopportare un secondo di più la vista del tormento dell'amica. Fissò Shota.

«Ho messo via la spada. Shota, ma non è cambiato nulla. Tu risponderai lo stesso alla mia domanda. Anche la tua vita dipende da quella risposta. Lo hai appena ammesso. Non sto sprecando il mio desiderio. Usarlo per ottenere una risposta che tu avevi già intenzione di darmi significherebbe sprecare la vita dei miei amici. Adesso esaudisci il mio desiderio!»

Shota lo fissò con uno sguardo colmo di antica saggezza. «Caro Richard,» gli disse con calma, «un Cercatore ha bisogno della sua ira, ma non permettere che ti pervada la mente, ottenebrando la tua saggezza. Non giudicare troppo velocemente delle azioni che non comprendi appieno. Non tutti gli atti sono ciò che sembrano. Alcuni sono compiuti per salvarti.»

Gli accarezzò il volto con un gesto che a Richard ricordò di nuovo la madre. Tutta quella dolcezza lo calmò e lo fece sentire stranamente triste. Sentì la paura nei confronti della donna svanire.

«Per favore, Shota,» sussurrò. «Ho espresso il mio desiderio. Esaudiscilo.»

«Il tuo desiderio, caro Richard, è esaudito,» disse con un sussurro.

Il Cercatore si girò verso Kahlan e vide che era ancora avvolta dai serpenti. «Shota, avevi promesso.»

«Ho promesso che non l'avrei uccisa e che poteva andare via. Quando andrai via lei potrà venire con te, io non la ucciderò, ma lei continua a rimanere un pericolo per me. Se rimarrà immobile i serpenti non le faranno del male.»

«Hai detto che Kahlan avrebbe cercato di ucciderti. Non è vero: lei mi ha guidato qua per cercare il tuo aiuto, proprio come me. Tu l'avresti uccisa lo stesso, anche se lei non avesse voluto farti del male. E tu adesso le fai questo!»

«Richard,» disse Shota, appoggiando un dito al mento con fare pensieroso, «tu sei venuto qua pensando che io fossi malvagia, vero? Anche se non sapevi nulla sul mio conto, eri pronto a farmi del male basandoti solo sulla opinione che ti eri creato di me. Ti sei convinto che ero malvagia solo

in base a dei racconti sentiti da altri.» La voce della strega era priva di malizia. «Quelle cose sul mio conto sono state dette da persone gelose e spaventate. La gente dice anche che è sbagliato usare il fuoco e coloro che lo usano sono malvagi. Secondo te, è vero? La gente dice che il vecchio mago è malvagio e che è colpa sua se stanno morendo tante persone. È vero? Alcuni componenti del Popolo del Fango hanno detto che tu hai portato la morte sul loro villaggio. Secondo te è vero solo perché lo hanno detto degli stolti?»

«Che razza di persona avrebbe cercato di spacciarsi per mia madre?» le chiese in tono amaro.

Shota sembrò ferita da quella affermazione. «Non ami tua madre?»

«Certo che la amo.»

«Non pensi che sia un regalo grandissimo farti incontrare un defunto che ami tanto? Non hai provato gioia nel rivederla? Ti ho chiesto qualcosa in cambio? Per un momento ti ho dato qualcosa di bellissimo, puro, un ricordo vivente dell'amore di tua madre. Non hai idea di quanto mi sia costato farlo e tuttavia percepisci queste mia azione come malvagia e vorresti ricambiarmi decapitandomi con la tua spada?»

Richard deglutì ma non rispose e distolse lo sguardo dalla donna provando una profonda e inaspettata vergogna.

«La tua mente è avvelenata dalle parole degli altri? Dalle loro paure? Tutto ciò che ti chiedo è di essere giudicata per i miei atti, di essere vista per quello che sono, non per quello che gli altri dicono di me. Non diventare un soldato di questo silente esercito di folli, Richard.»

Richard rimase silenzioso ad ascoltare le parole del suo stesso credo che gli venivano ritorte contro.

«Guardati intorno,» continuò Shota, agitando un braccio in aria. «È un posto brutto, questo? È malvagio?»

«È il luogo più bello che io abbia mai visto,» ammise Richard a bassa voce. «Ma questo non vuol dire nulla, cosa mi dici di quel posto lassù?» le chiese indicando con un cenno del mento la foresta al di sopra del Pozzo.

La donna lanciò una breve occhiata. «Consideralo come il fossato intorno al castello,» affermò Shota, sfoderando un sorriso orgoglioso. «Serve per tenere lontani gli stolti.»

Richard si era tenuto la domanda più spinosa per ultima. «E di lui?» chiese indicando la zona d'ombra dove si era seduto Samuel.

La strega continuò a fissare il Cercatore dritto negli occhi e parlò con voce colma di dispiacere. «Vieni qua, Samuel.»

La creatura disgustosa si avvicinò alla donna e si accoccolò al suo fianco emettendo un gorgoglio compiaciuto. Gli occhi di Samuel si fissarono sulla spada. La mano di Shota accarezzò la testa della creatura con affetto, quindi rivolse a Richard un caldo sorriso.

«Credo che sia giunto il momento di fare una presentazione formale. Richard, lascia che ti presenti Samuel, il tuo predecessore. Colui che è stato Cercatore prima di te.»

Richard fissò, ammutolito, la creatura ai piedi della donna.

«Mia spada! Dammi!» Samuel allungò una mano. Shota pronunciò il suo nome con calma senza distogliere lo sguardo da Richard, ma con un accento che nascondeva una velata minaccia. La creatura ritirò immediatamente la mano e premette il volto contro il vestito della padrona. «Mia spada.» si lamentò a bassa voce.

«Perché ha quell'aspetto?» chiese cautamente Richard, spaventato all'idea di sentire la risposta.

«Davvero non lo sai?» Shota alzò un sopracciglio e lo studiò un attimo, quindi tornò a sorridere con aria triste. «È stata la magìa a ridurlo in questo stato. Il mago non ti ha messo in guardia?»

Richard scosse lentamente la testa, incapace di proferire parola. Aveva la lingua incollata al palato.

«Beh, allora ti suggerisco di parlare un po' con lui.»

Il Cercatore riuscì a parlare a stento. «Vuoi dire che la magia della spada mi ridurrà in quello stato?»

«Mi dispiace, Richard, questa è una domanda a cui non posso rispondere.» Fece un profondo sospiro. «Uno dei miei talenti consiste nella capacità di poter vedere lo scorrere del tempo e il modo in cui gli eventi si svilupperanno nel futuro. Ma quella della spada è una magia tipica dei maghi e io non ho nessun potere su di essa. È come se fossi cieca. Non so come si svilupperà con l'andare del tempo.

«Samuel è stato l'ultimo Cercatore. Tanti anni fa giunse qua, disperato, in cerca d'aiuto. Ma a parte prenderlo con me non ho potuto fare altro per lui. Poi, un giorno, arrivò il vecchio mago e si prese la spada.» Alzò un sopracciglio. «Fu un esperienza decisamente spiacevole per noi due. Temo di doverti dire che non ho una buona opinione del vecchio mago.» I lineamenti del suo volto si ammorbidirono di nuovo. «Da quel giorno, Samuel ha cominciato a pensare alla Spada della Verità come sua. Ma io sapevo la verità. È da centinaia di anni che i maghi sono i custodi della spada e della sua magia e spetta solo a loro il diritto di nominare un Cercatore.»

Richard ricordò di quando Zedd gli aveva detto che aveva recuperato la spada approfittando del fatto che il falso Cercatore fosse stato distratto da una strega. Ora, aveva trovato sia il Cercatore che la strega. Kahlan si sbagliava: c'era un mago che aveva osato avventurarsi nel Pozzo di Agaden.

«Forse è successo perché non era un vero Cercatore,» affermò Richard, cercando di farsi coraggio. Sentiva ancora la bocca secca.

Il volto di Shota era contratto da una smorfia di genuina preoccupazione. «Forse. Non lo so.»

«Deve essere così,» sussurrò Richard. «Non può essere altrimenti. Zedd mi avrebbe avvertito di questa eventualità. Lui è un mio amico.»

La donna lo fissò con un'espressione funerea. «Richard, in questo momento ci sono in gioco delle cose ben più importanti dell'amicizia. Tu e Zedd lo sapete benissimo, dopotutto, tu stesso hai scelto di anteporre la tua missione all'amicizia quando è stato necessario.»

Richard fissò l'immagine di Zedd. Quanto voleva parlargli, ne aveva un disperato bisogno. Possibile che lui avesse scelto di trovare l'ultima scatola a costo della vita di Zedd senza pensarci neanche un attimo? «Shota, avevi promesso di lasciarlo andare.»

La donna lo studiò per un attimo. «Mi dispiace, Richard.» Così dicendo Shota fece un gesto con la mano e la figura di Zedd tremò, quindi scomparve. «Era solo un piccolo inganno. Una dimostrazione. Non era il vero mago.»

Richard pensò che avrebbe dovuto infuriarsi per quello che era successo, ma non fu così. Si sentiva solo leggermente irritato per l'inganno subito e triste per il fatto che Zedd non fosse effettivamente là con lui. Un'ondata di paura lo attraversò facendogli accapponare di nuovo la pelle.

«Lei è veramente Kahlan? O l'hai già uccisa e quella che vedo è solo un'altra immagine, un altro trucco? Un'altra dimostrazione?»

Shota fece un profondo respiro. «Purtroppo no, lei è vera, ed è proprio questo il problema.»

La strega lo prese a braccetto e insieme si avvicinarono a Kahlan. Samuel li seguì e si fermò, in piedi, vicino a loro. Le sue braccia erano così lunghe che anche quando era completamente eretto le dita strisciavano contro il terreno provocando dei piccoli solchi.

Shota fissò Kahlan per un momento con un espressione pensierosa: sembrava che stesse ponderando un dilemma. Richard voleva solo che lei facesse andare via i serpenti dal corpo dell'amica. Malgrado le parole gentili e amichevoli della strega, Kahlan continuava a essere terrorizzata dalla

sua presenza. Continuava a seguire i movimenti della donna con gli occhi di un animale intrappolato che scruta il suo catturatore e non la trappola.

«Richard, saresti capace di ucciderla se fosse necessario?» gli chiese Shota continuando a fissare la Confessora. «Se capissi che lei rappresenta una minaccia per il tuo successo, saresti capace di ucciderla? Se sapessi che con quell'atto salveresti moltissime altre vite? La verità, ora.»

A dispetto del tono disarmante di Shota, quelle parole lo trafissero come una daga gelata. Richard incontrò lo sguardo spaventato di Kahlan quindi si girò a fissare la donna al suo fianco. «Lei è la mia guida. Ho bisogno del suo aiuto,» disse semplicemente, senza riflettere.

I grossi occhi color mandorla lo fissarono. «Questa, Cercatore, non è la risposta alla domanda che ti avevo fatto.»

Richard rimase zitto e cercò di non far trapelare nessuna emozione dall'espressione del viso.

Shota fece un sorriso dispiaciuto. «Come pensavo. Ecco perché hai sbagliato a formulare il tuo desiderio.»

«Non ho commesso nessun errore,» protestò Richard. «Se non l'avessi usato per quello scopo, tu l'avresti uccisa.»

«Sì,» annuì sinistramente la strega, «l'avrei fatto. Ho creato l'immagine di Zedd per metterti alla prova. Tu l'hai superata e hai ottenuto un premio, ti ho dato la possibilità di esprimere un desiderio, non ti ho detto che ti avrei dato qualcosa che volevi, ma che avrei potuto compiere un atto che sarebbe stato troppo oneroso per te, data la tua mancanza di coraggio. Quella era la seconda prova. Prova, caro ragazzo, che hai fallito. Io devo esaudire il tuo desiderio. Il tuo errore sta nel fatto che mi hai impedito di ucciderla.»

«Tu sei pazza! Prima mi dici che le tue azioni non sono malvagie e che dovrei giudicarti solo in base ai tuoi atti, ma proprio in questo momento mi hai fatto vedere la tua vera natura dicendomi che ho fatto un errore per averti impedito di uccidere Kahlan! E per cosa, poi? Perché hai percepito un qualche tipo di minaccia? Lei non ha fatto nulla per minacciarti, né lo farebbe. Lei desiderava solo fermare Darken Rahl, proprio come me. Proprio come te!»

Shota lo ascoltò pazientemente, aspettando che lui finisse. L'espressione senza tempo tornò ad adombrarle gli occhi per qualche istante. «Non mi stavi ascoltando quando ti ho detto che tutte le azioni non sempre sono come sembrano in apparenza? E che alcune di queste sono compiute al solo scopo di salvarti? Per l'ennesima volta hai giudicato troppo velocemente senza conoscere i fatti.»

«Kahlan è una mia amica. Questa è la sola cosa importante.»

Shota fece un profondo respiro, come un insegnante che cerca di rimanere calmo mentre prova a insegnare qualcosa a un bambino. Richard la fissò in volto e si sentì stupido.

«Ascoltami. Richard. Darken Rahl ha messo in campo le scatole dell'Orden. Se avrà successo non ci sarà nessuno in grado di fermarlo. Nessuno. Moriranno tantissime persone. Tu. Io. È nel mio stesso interesse aiutarti, poiché tu sei l'unico che ha una possibilità di fermarlo. Come o perché, non lo so, ma posso vedere lo scorrere del tempo. Tu sei l'unico che abbia una possibilità.

«Questo non significa che avrai successo, ma ripeto che hai una possibilità. Non importa quanto piccola sia, c'è e si trova dentro di te. Devi anche sapere che però esistono delle forze in grado di sconfiggerti ancor prima che tu possa sfruttare la tua opportunità. Il vecchio mago non ha il potere di fermare Rahl. Ecco perché ti ha dato la spada. Io non ho il potere di fermare Rahl, però posso aiutarti. Ed è questa l'unica cosa che desidero fare. Nel farlo aiuterò anche me stessa. Non voglio morire, ma se Rahl dovesse vincere, succederà.»

«Lo so. Ecco perché avevo detto che avresti risposto alla mia domanda anche senza ricorrere al desiderio che mi avevi concesso.»

«Ma io so altre cose che tu non conosci, Richard.»

Il bellissimo volto della strega aveva assunto un'espressione di dolorosa tristezza. I suoi occhi brillavano dello stesso fuoco presente in quelli di Kahlan: il fuoco dell'intelligenza. Richard avvertiva che quella donna sentiva il bisogno di aiutarlo e in quel momento ebbe paura di quanto avrebbe potuto dirgli, di quanto sapeva. Shota non voleva fargli del male intenzionalmente, voleva solo metterlo a conoscenza della verità. Il Cercatore osservò Samuel che fissava la spada e in quel momento si rese conto che la sua mano sinistra si era chiusa intorno all'elsa e che le lettere in rilievo della parola *Verità* gli premevano dolorosamente contro il palmo della mano.

«Cosa altro sai, Shota?»

«Cominciamo dalle situazioni più facili,» sospirò. «Ti ricordi come hai fatto a fermare la palla di fuoco magico? Allenati a ripetere quel movimento. Ti ho sottoposto a quella prova per un buon motivo. Zedd userà il fuoco magico contro di te, solo che la prossima volta non si tratterà di un'illusione. Egli ti attaccherà. Il fiume del tempo non mi ha rivelato chi sarà il vincitore, però mi ha permesso di sapere che tu hai una possibilità di batterlo.»

Richard strabuzzò gli occhi. «Non può essere vero...»

«È vero,» disse lei scandendo le parole, «quanto il dente che tuo padre ti ha dato affinché tu lo possa far vedere al custode del libro per dimostrargli che era stato lui a prenderlo.»

Richard fu scosso da un violento brivido.

«No, non so chi sia il custode,» gli occhi di Shota lo fissarono, brucianti. «Dovrai scoprirlo da solo.»

Richard riusciva a malapena a respirare e parlò a fatica. «Se questa era la situazione più facile, qual è quella difficile.»

Shota si girò in direzione di Kahlan che continuava a rimanere immobile avvolta dalla massa di rettili e i suoi capelli ramati le scivolarono dalle spalle. «Io so chi è lei e quale minaccia rappresenti per me...» non terminò la frase e si girò verso Richard. «È ovvio che non sai chi lei sia veramente, altrimenti non la seguiresti. Kahlan ha un potere magico.»

«Lo sapevo già,» rispose Richard, con cautela.

«Richard,» disse Shota, che aveva l'aria di cercare le parole per un concetto che trovava difficile esprimere, «Io sono una strega. Come ti ho detto uno dei miei poteri mi permette di vedere le cose che accadranno. Questa è una delle ragioni per cui i folli mi temono.» Si avvicinò ulteriormente a Richard. Il respiro della donna era velato da un aroma di rose. «Ti prego Richard, non comportarti come uno di quei folli: non temermi perché riesco a vedere delle cose su cui non ho alcun tipo di controllo. Non è detto che io sia contenta di ciò che vedo. È solo con gli atti che compiamo nel presente che noi possiamo alterare ciò che accadrebbe inevitabilmente in futuro. Cerca di avere la saggezza di usare la verità a tuo vantaggio, non limitarti a inveire contro di essa.»

«Qual è la verità che hai visto, Shota?» sussurrò Richard.

I suoi occhi avevano un'intensità tale da mozzargli il fiato in gola e la sua voce era diventata tagliente come una lama affilata.

«Kahlan ha un potere e se non verrà uccisa lo userà contro di te.» Mentre parlava lo fissò attentamente negli occhi. «Non c'è alcun dubbio a riguardo. La tua spada può proteggerti dal fuoco magico ma non dal suo tocco.»

Richard ebbe l'impressione di aver ricevuto una coltellata al cuore.

«No!» sussurrò Kahlan. I due si girarono a fissarla, e videro che alle parole di Shota il suo volto si era contratto in una smorfia di dolore. «Non lo farei mai! Lo giuro, Shota. Non potrei farlo.»

Cominciò a piangere. Shota le si avvicinò e, incurante dei serpenti, allungò una mano accarezzandole teneramente una guancia per confortarla.

«Se non verrai uccisa, bambina, temo che lo farai.» La strega le tolse una lacrima con il pollice. «Ci sei già andata molto vicina, una volta,» le rammentò Shota con sorprendente compassione. «C'è mancato un soffio.» Kahlan annuì singhiozzando. «Non è vero? Diglielo. Digli che sto dicendo la verità.»

I verdi occhi di Kahlan si alzarono a fissare Richard che guardandola ripensò alle tre volte in cui lei l'aveva toccato mentre teneva la spada in mano e a come l'arma avesse reagito. L'ultima volta, dopo aver combattuto contro le creature ombra, la reazione era stata così istantanea che aveva corso il rischio di ucciderla senza neanche rendersi conto di chi fosse. Kahlan aggrottò la fronte e distolse lo sguardo dall'amico, si morse il labbro inferiore ed emise un lamento soffocato.

«È vero?» sussurrò Richard, con il cuore in gola. «Sei davvero arrivata a un soffio dall'usare il tuo potere su di me come ha detto Shota?»

Il volto della Confessora divenne pallido e dalla bocca le scaturì un acuto e doloroso lamento, quindi chiuse gli occhi e cominciò a piangere. «Ti prego, Shota. Uccidimi. Devi. Ho giurato di proteggere Richard e di fermare Rahl. Ti prego,» la implorò singhiozzando. «È l'unico modo. Devi uccidermi.»

«Non posso,» sussurrò Shota. «Ho esaudito un desiderio decisamente folle.»

Richard riusciva a sopportare a malapena il dolore che provava nel vedere Kahlan che chiedeva di morire. Il groppo che sentiva alla gola minacciava di soffocarlo.

Improvvisamente Kahlan lanciò un urlo e allargò le braccia di scatto per farsi morsicare dai serpenti. Richard balzò in avanti, ma i rettili scomparvero davanti ai suoi occhi e Kahlan si ritrovò a fissare le sue braccia stupita.

«Mi dispiace, Kahlan, se ti avessi lasciata mordere dai serpenti non avrei tenuto fede alla promessa fatta.»

Kahlan si accasciò sulle ginocchia, premette il volto contro il prato e cominciò a piangere, piantando le dita nel terreno. «Mi dispiace, Richard,» disse tra le lacrime, stringendosi con i pugni la stoffa dei pantaloni. «Ti prego,» singhiozzò. «Ti prego. Ho giurato di proteggerti. Sono già morte così tante persone. Prendi la spada e uccidimi. Fallo, Richard. Uccidimi.»

«Kahlan... non potrei mai...» il Cercatore non riusciva a trovare le parole.

«Richard,» lo chiamò Shota, anche lei all'orlo delle lacrime, «se non ver-

rà uccisa prima che Rahl apra le scatole, lei userà il suo potere contro di te. Non c'è alcun dubbio a riguardo. Nessuno. Il futuro non può essere cambiato se lei vivrà. Io ho tenuto fede alla mia promessa: non l'ho uccisa. Adesso devi farlo tu.»

«No!» urlò lui.

Kahlan emise un lamento angosciante e prese il suo coltello da caccia, ma prima che riuscisse a piantarselo nel petto lui le bloccò i polsi.

«Ti prego, Richard,» urlò lei accasciandosi contro il suo petto, «non capisci. Io devo. Se io rimarrò in vita sarò responsabile di tutto ciò che farà Rahl. Per tutto ciò che succederà.»

Richard la issò in piedi continuando a tenerla per i polsi, le girò le braccia dietro la schiena per impedirle di usare il coltello, la strinse forte a sé e incenerì con un'occhiata Shota che osservava la scena poco distante con le braccia abbandonate lungo i fianchi. Come era possibile? Poteva essere vero? In quel momento desiderò di aver dato retta al consiglio di Kahlan e di non essersi mai recato in quel luogo.

Richard si rese conto che l'amica continuava a piangere perché le stava facendo del male, quindi allentò gradatamente la presa, chiedendosi se fosse il caso di lasciare che si uccidesse, ma al solo pensiero gli tremarono le mani.

«Ti prego Richard,» disse Shota con le lacrime agli occhi, «odiami per quello che sono, non perché ti dico la verità.»

«La verità per come tu la vedi, Shota! Ma forse gli eventi si svolgeranno in maniera diversa. Non ucciderò Kahlan basandomi solo sulla tua parola.»

Shota annuì tristemente, fissandolo con gli occhi colmi di lacrime.

«L'ultima scatola dell'Orden è in mano alla regina Milena,» disse con voce ridotta a un sussurro. «Ma ascolta attentamente quanto ti sto per dire: non rimarrà nelle sue mani ancora per molto tempo. Se ciò accadrà, tu sceglierai di vedere la verità secondo il mio punto di vista.» Si girò verso il compagno. «Samuel,» lo chiamò gentilmente, «guidali fuori dal Pozzo e non prendere nulla che appartenga a loro, specialmente la Spada della Verità. Sarei molto dispiaciuta se accadesse.»

Mentre voltava loro le spalle senza guardarli, Richard vide una lacrima solcarle la guancia. Dopo qualche metro, Shota si arrestò e i suoi stupendi capelli le ricaddero sulle spalle e sul lungo vestito sfumato. Alzò la testa ma non si girò.

«Quando sarà tutto finito,» gli disse con voce incrinata dall'emozione, «nel caso avessi vinto... non tornare qua. Se lo farai... ti ucciderò.»

Così dicendo si incamminò verso il palazzo.

«Mi dispiace, Shota,» si scusò Richard con un roco sussurro.

La strega non si fermò né si girò, ma continuò a camminare.

CAPITOLO TRENTADUESIMO

Rachel girò l'angolo di corsa e rischiò di inciampare nelle gambe di un uomo che camminava con calma nella direzione opposta. La ragazzina alzò gli occhi e riconobbe il lungo vestito color argento, i capelli e il volto del mago di corte.

«Giller! Mi hai spaventata!»

Il mago aveva le mani infilate nelle maniche. «Mi dispiace Rachel, non era nelle mie intenzioni.» Si guardò a destra e a sinistra quindi si accucciò. «Cosa stai facendo?»

«Commissioni,» gli spiegò, emettendo un lungo sospiro. «La principessa Violet vuole che vada a rimproverare i cuochi. Dopodiché dovrò andare dalle lavandaie e dire loro che la principessa ha trovato una macchia di sugo sul vestito e che a lei non è mai capitata una cosa simile, quindi devono essere state per forza loro a macchiarle il vestito e ha aggiunto che se capiterà di nuovo farà loro tagliare la testa. Io non voglio dire queste cose alle lavandaie, sono delle persone molto gentili.» Toccò una manica del vestito del mago. «Ma la principessa mi ha detto che se non riferirò le sue parole, sarò io a passare un mucchio di guai.»

Giller annuì. «Allora fa' come ti è stato detto, sono sicuro che le lavandaie sapranno benissimo che non si tratta di tue parole.»

Rachel lo fissò negli occhi scuri. «Tutti sanno che la principessa si macchia sempre i vestiti di sugo.»

Il mago fece una risata pacata. «Hai ragione, anch'io l'ho vista macchiarsi. Ma non è saggio tirare la coda a un tasso che dorme.» La ragazzina lo fissò interdetta. «Vuol dire che passeresti un mucchio di guai se glielo facessi notare, quindi è meglio fare finta di niente.»

Rachel annuì: sapeva che il mago aveva ragione. Giller diede di nuovo una rapida occhiata alla sala per assicurarsi che non ci fosse nessuno.

«Scusami, non sono riuscito a parlare con te, prima. Hai trovato la bambola dei guai?»

La ragazzina annuì, sorridendo. «Grazie, Giller. È fantastica. Sono già stata cacciata due volte da quando me l'hai data. Lei mi ha detto che non devo parlare con te a meno che non sia tu a rivolgermi la parola e mi ha

spiegato che se non lo fai vuol dire che non è sicuro, così ho aspettato. Abbiamo parlato moltissimo e lei mi ha fatto sentire molto meglio.»

«Sono contento, bambina mia.» Sorrise.

«L'ho chiamata Sara. Una bambola deve avere un nome, sai?»

«Davvero?» rispose Giller, alzando un sopracciglio. «Non l'ho mai saputo. Beh, devo dire che Sara è un bel nome.»

Rachel sorrise, era contenta che al mago piacesse il nome che lei aveva assegnato al giocattolo. La ragazzina mise un braccio intorno al collo di Giller e si avvicinò con la bocca all'orecchio. «Anche Sara mi ha raccontato i suoi problemi,» sussurrò. «Le ho promesso che ti avrei aiutato. Non sapevo che anche tu volessi scappare. Dove possiamo andare, Giller? La principessa Violet mi spaventa sempre di più.»

La grossa mano del mago le batté una pacca affettuosa sulle spalle. «Presto, andremo via. bambina mia. Ma prima c'è qualcosa che dobbiamo preparare in modo da non farci scoprire. Non vogliamo che nessuno ci insegua, ci scopra e ci riporti indietro, vero?»

Rachel scosse la testa contro la spalla di Giller. Improvvisamente i due sentirono dei passi, Giller si alzò in piedi e studiò la sala.

«Succederebbe qualcosa di molto brutto se ci trovassero a parlare insieme, Rachel. Qualcuno potrebbe scoprire... la bambola. Sara.»

«È meglio che vada,» disse la bambina.

«Non c'è tempo. Appoggiati contro il muro e fammi vedere quanto coraggiosa e tranquilla puoi essere.»

La ragazzina eseguì la richiesta e il mago si parò di fronte a lei, dandole la schiena, nascondendola così dietro i lunghi vestiti argentati. Rachel sentì il rumore metallico di un'armatura. *Sono solo delle guardie*, pensò. Dopo qualche attimo sentì l'abbaiare di un piccolo cane. Il cane della Regina! Doveva essere la sovrana con la sua scorta! Sarebbe stato un bel pasticcio se la Regina l'avesse trovata a nascondersi dietro i vestiti del mago. Avrebbe potuto scoprire la bambola! Rachel si schiacciò il più possibile tra le pieghe del vestito, che si mossero leggermente quando il mago si inchinò.

«Vostra Maestà,» disse Giller, mentre si raddrizzava.

«Giller!» esordì la regina, in tono petulante. «Perché ti eri appostato qua?»

«*Appostato*, Vostra Maestà? Credevo che la sicurezza del palazzo fosse uno dei compiti che Sua Altezza mi aveva affidato. Stavo solo controllando i sigilli magici della stanza dei gioielli per essere sicuro che nessuno

avesse cercato di entrare.» Rachel sentì il piccolo cane che annusava il vestito del mago. «Se lo desidera, Vostra Maestà, lascerò questi compiti al destino e smetterò di andare a controllare i luoghi che più destano in me delle preoccupazioni.» Il cagnolino si stava avvicinando sempre di più. «Ci limiteremo ad andare a letto tutte le sere pregando gli spiriti buoni che all'arrivo di Padre Rahl tutto sia a posto. E, nel caso qualcosa non andasse per il verso giusto, potremmo sempre dirgli che abbiamo evitato di controllare tutte le stanze perché non volevamo vedere persone che vagavano per il palazzo. Forse lui saprà capire.»

Il cane cominciò a ringhiare. Rachel aveva le lacrime agli occhi.

«Non ti inalberare Giller, stavo solo chiedendo,» disse la regina. Rachel poteva vedere il piccolo naso della bestiola spuntare da sotto i vestiti. «Cos'hai trovato, Prezioso? Cosa c'è, mio piccolo Prezioso?»

Il cane ringhiò ed emise un breve latrato. Giller arretrò di un passo schiacciando la bambina contro il muro. Rachel cercò di pensare a Sara, e desiderò tanto averla con sé in quel momento.

«Cosa c'è, Prezioso? Cosa hai annusato?»

«Mi dispiace, Vostra Maestà, ma mi sono appostato anche nelle stalle. Credo che sia quello l'odore che il Vostro cane sta avvertendo.» Giller infilò una mano tra i vestiti avvicinandola alla testa della bambina.

«Nelle stalle?» Il tono petulante della sovrana era scomparso quasi del tutto. «Che cosa c'era d'importante da scoprire nelle stalle?» Rachel si accorse che la voce della sovrana era sempre più vicina: la regina si stava piegando in avanti per prendere il suo cane. «Cosa stai *facendo*, lì, Prezioso?»

Rachel si succhiò un lembo del vestito per evitare di fare rumore mentre tremava. Giller tolse la mano dalla pieghe del suo abito e la bambina vide che teneva qualcosa tra il pollice e l'indice. Il cane spinse la testa sotto il vestito e cominciò ad abbaiare. Giller aprì le dita e una polverina splendente cadde sulla testa della bestiola, che cominciò a starnutire. Rachel vide le mani della regina afferrare il cane e portarlo via.

«Vieni qua, mio piccolo Prezioso. Va tutto bene. Povero cagnolino.» Rachel ascoltò la sovrana baciare il naso della bestiola come era solita fare, dopodiché la sentì starnutire a sua volta. «Cosa stavi dicendo, Giller? Cosa ci faceva un mago nelle stalle?»

«Come stavo dicendo, Vostra Maestà...» *Anche la voce di Giller può diventare petulante*, pensò Rachel, che trovò divertente il fatto che qualcuno stesse ripagando la regina con la sua stessa moneta, «...se voi foste un as-

sassino e voleste entrare nel castello della regina per trapassarla con una freccia bella grossa, pensate che entrereste dal cancello principale, tranquillamente, come se niente fosse? O piuttosto nascondereste il vostro lungo arco nel cassone di un carro, magari sotto del fieno, o dietro alcuni sacchi, per poi tirarlo fuori quando è buio?»

«Beh... io... ma, ci sono, tu pensi... hai scoperto qualcosa...?»

«Poiché non volete che mi *aggiri* per le stalle, beh, vuol dire che depennerò quel luogo dalla mia lista! Comunque, se la cosa non vi disturba, da oggi in poi, cercherò di stare lontano da voi quando saremo in pubblico. Non vorrei mai trovarmi nella traiettoria di un regalo che uno dei leali sudditi di Vostra Maestà avesse deciso di spedirvi contro, per dimostrare quanto vi ama.»

«Mago Giller,» il tono di voce della regina era diventato gentile, lo stesso che usava con il suo cagnolino, «ti prego di perdonarmi. Ultimamente sono stata piuttosto nervosa a causa dell'imminente visita di Padre Rahl. Voglio solo che tutto vada per il meglio: dopodiché potremo avere tutto ciò che desidereremo. So che hai a cuore i miei interessi. Ti prego di continuare e di dimenticare i commenti avventati di una signora.»

«Come desidera, Vostra Maestà.» Giller si inchinò di nuovo.

La Regina riprese a camminare con passo affrettato, starnutendo, ma dopo qualche metro si fermò di nuovo.

«Comunque, mago, Giller,» disse ad alta voce, «non ti avevo detto del messaggero? Padre Rahl arriverà prima del previsto. Molto prima. Domani. Vorrà certamente la scatola per suggellare la nostra alleanza. Ti prego di sorvegliare lo scrigno.»

Le gambe di Giller furono scosse da un tremito così forte che Rachel rischiò di cadere a terra. «Certo, Vostra maestà,» la rassicurò il mago, inchinandosi di nuovo.

Giller attese che la regina uscisse dalla sala quindi prese in braccio Rachel. La bambina notò subito che le guance del mago, solitamente rosee, erano diventate pallide. Il mago le appoggiò un dito contro le labbra e le fece capire di rimanere tranquilla. Allungò il collo e controllò di nuovo la stanza.

«Domani!» mormorò tra sé e sé. «Maledizione agli spiriti, non sono ancora pronto.»

«Cosa c'è che non va. Giller?»

«Rachel,» le sussurrò, avvicinando il grosso naso adunco al suo, «la principessa è nella sua stanza, adesso?»

«No,» rispose Rachel, sussurrando a sua volta. «È andata a scegliere la stoffa con cui farsi fare l'abito per la visita di Padre Rahl.»

«Sai dove la principessa tiene la chiave della stanza dei gioielli?»

«Sì, se non la porta con sé la tiene nella scrivania, dentro il cassetto vicino alla finestra.»

Il mago si incamminò verso la stanza della principessa. I pavimenti coperti dai tappeti attutivano il rumore dei passi. «C'è un cambiamento nei nostri piani, bambina mia. Vorresti compiere di nuovo un atto coraggioso per me e per Sara?»

Lei annuì e gli mise un braccio intorno al collo per tenersi: il mago stava camminando molto velocemente. L'uomo passò davanti a una serie di porte scure, ignorandole, e si arrestò davanti a una grossa porta a due battenti, circondata da una cornice di pietra intagliata, situata al fondo di una piccola sala. Era la stanza della principessa. Giller premette leggermente il fianco della ragazzina.

«Va tutto bene,» le sussurrò, «tu entri e prendi la chiave. Io starò qua fuori a fare la guardia.»

La mise a terra. «Sbrigati adesso.» Così dicendo le chiuse la porta alle spalle.

Il sole penetrava dalle finestre illuminando la stanza vuota e Rachel si accertò che non ci fossero dei servitori intenti a pulirla. Il fuoco era spento e nessuno era ancora andato a preparare quello per la notte. A Rachel piaceva il copriletto a fiori che si intonava con le tende delle finestre e del baldacchino. Si era sempre chiesta come mai la principessa, per dormire, avesse bisogno di un letto tanto grande da contenere dieci persone. Nel villaggio in cui era nata aveva visto sei ragazze dormire, avvolte solo da un semplice copriletto, in un giaciglio grande la metà di quello della nobile. Si chiese come fosse il letto della principessa. Non aveva neanche mai provato a sedercisi sopra.

Sapendo che Giller voleva che si sbrigasse, Rachel attraversò velocemente la stanza camminando sul tappeto di pelo e si fermò davanti alla lucida scrivania di legno intagliato. Afferrò la maniglia del cassetto e lo aprì. Benché avesse compiuto quel gesto diverse altre volte, quando la principessa le ordinava di prendere la chiave, si sentiva nervosa: non l'aveva mai fatto senza il permesso della nobile. La grossa chiave della stanza dei gioielli si trovava dentro l'astuccio di velluto rosso, vicina a quella della cassapanca in cui lei dormiva, la mise in tasca e chiuse con molta cura il cassetto.

Si stava per avvicinare alla porta quando si girò a osservare la cassapanca che fungeva da letto. Sapeva che il mago aveva fretta, ma doveva andare a controllare. Strisciò dentro il contenitore e spostò la coSara la fissò. Nessuno aveva toccato la bambola.

«Mi devo sbrigare,» sussurrò Rachel. «Tornerò più tardi.»

Così dicendo baciò la testa del giocattolo e lo ripose nel nascondiglio. Stava correndo un bel rischio a tenere Sara nel suo giaciglio, ma non poteva sopportare l'idea di abbandonarla nel pino cavo tutta da sola. Sapeva quando fosse spaventoso e solitario quel luogo.

La ragazzina corse verso la porta, spinse la maniglia, il pannello si aprì con uno scricchiolio, quindi sporse fuori la testa e fissò Giller che con un cenno del capo le fece segno di uscire tranquillamente.

«La chiave?»

Rachel la tirò fuori dall'astuccio in cui teneva anche il bastoncino magico per accendere il fuoco. Il mago le sorrise e le disse che era una brava ragazza. Nessuno l'aveva mai chiamata in quel modo, almeno per più di una volta. Giller la riprese in braccio, attraversò velocemente la sala e imboccò le scale strette e buie riservate alla servitù. La barba del mago le sfregava contro una guancia facendole il solletico. Giller aveva un passo così felpato che la ragazzina dovette fare uno sforzo per sentirlo. Giunto alla fine della scalinata il mago si sedette.

«Rachel,» disse Giller, facendosi più vicino, «ascolta quanto ti sto per dire con attenzione: è una cosa molto importante, non è un gioco. Dobbiamo uscire dal castello o ci taglieranno la testa a tutti e due, proprio come ti ha detto Sara. Però dobbiamo essere furbi o verremo presi. Se scappiamo prima di compiere le azioni giuste verremo scoperti. Se ci muoviamo troppo lentamente, beh... è meglio non muoversi troppo lentamente.»

Gli occhi della ragazzina si riempirono di lacrime. «Ho paura che mi taglino la testa, Giller. La gente dice che fa molto male.»

Il mago la strinse a sé. «Lo so, bambina mia, anch'io ho paura.» Le mise le mani sulle spalle e la fissò dritta negli occhi. «Ma se avrai fiducia in me, se sarai coraggiosa e farai esattamente quello che ti dirò, potremo andarcene da qua e raggiungere un luogo dove coloro che governano non tagliano la testa alla gente né la mettono a dormire in una cassapanca, dove tu potrai avere la tua bambola senza paura che ci possa essere qualcuno che te la scagli nel fuoco.»

Rachel smise di piangere. «Sarebbe fantastico, Giller.»

«Ma devi essere coraggiosa e fare ciò che ti dirò. Alcune delle cose che

ti chiederò potrebbero essere molto dure.»

«Lo farò, te lo prometto.»

«E io ti prometto, Rachel, che farò del mio meglio per proteggerti. Adesso stiamo lavorando insieme, ma dal successo della nostra impresa dipende anche quello di molta altra gente. Se faremo un buon lavoro, molte altre persone, persone innocenti, non verranno decapitate.»

La ragazzina spalancò gli occhi. «Oh, mi piacerebbe tanto, Giller. Odio vedere la gente che viene decapitata. Mi spaventa tantissimo.»

«Bene, prima di tutto voglio che tu vada a rimproverare i cuochi proprio come ti era stato detto e mentre sei giù nelle cucine procurati una grossa pagnotta, la più grossa che riesci a trovare. Non importa come riuscirai a prenderla, rubala, se necessario. Prendila e portala nella sala dei gioielli. Usa la chiave e aspettami là dentro. Devo occuparmi di alcune altre cose. Ti dirò altro più avanti. Puoi farlo?»

«Sicuro,» annuì lei. «È facile.»

«Muoviti, allora.»

Giller risalì le scale senza fare rumore e Rachel attraversò la porta che dava sulla grande sala del primo piano. Le scale che portavano alle cucine si trovavano all'altro lato del locale, mentre nel centro c'era lo scalone principale che di solito veniva usato dalla regina. Rachel scese lo scalone camminando sulla passatoia per non gelarsi i piedi sul marmo degli scalini e giunse in una grossa stanza dal freddo pavimento di marmo nero e bianco.

Stava pensando a come avrebbe potuto ottenere la grossa forma di pane quando vide la principessa Violet dirigersi verso lo scalone, seguita dalla sarta reale e da due sue aiutanti che portavano dei rotoli di stoffa rosa. Rachel cercò velocemente un posto in cui nascondersi, ma la principessa l'aveva già vista.

«Oh, bene, Rachel,» esordì la nobile. «Vieni qua.»

La ragazzina si avvicinò e fece un inchino. «Sì, principessa Violet?»

«Cosa stavi facendo?»

«Stavo facendo le commissioni. Stavo per andare nelle cucine.»

«Va bene... non importa.»

«Ma, principessa Violet, devo!»

«Perché?» chiese la nobile, aggrottando la fronte. «Ti ho appena detto che non ha importanza.»

Rachel si morse il labbro, l'espressione della principessa l'aveva spaventata e cercò di pensare rapidamente a cosa avrebbe detto Giller. «Beh, se

proprio volete, non ci andrò,» disse la ragazzina. «Ma il vostro pranzo era semplicemente orribile, e non voglio vedervi mangiare un altro pasto simile. Voi meritate un buon pranzo. Ma se non volete che vada, va bene, eseguirò il vostro ordine.»

La principessa pensò qualche istante. «Ripensandoci bene, hai ragione. Il pranzo era orribile. Cerca di far loro capire quanto sono arrabbiata!»

«Sì, principessa Violet.» Rachel si inchinò, si girò e cominciò ad allontanarsi.

«Sto andando a provare l'abito,» le disse la nobile. La ragazzina si girò immediatamente. «Poi voglio andare nella stanza dei gioielli e cercare qualcosa che si abbini con il mio nuovo vestito. Quando avrai finito con i cuochi vai a prendere la chiave e aspettami là.»

Rachel ebbe la sensazione di aver ricevuto un pugno in bocca. «Ma, principessa, non sarebbe meglio aspettare fino a domani, quando il vestito sarà finito, per vedere come i gioielli si intoneranno con la stoffa?»

La principessa Violet assunse un'espressione sorpresa. «Beh, sì, sarebbe meglio vedere come stanno i gioielli a vestito finito.» Pensò un altro minuto quindi riprese a salire le scale. «Sono contenta di averci pensato.»

Rachel fece un sospiro quindi si diresse verso le scale della servitù. La principessa la chiamò.

«Ripensandoci, Rachel, ho bisogno di prendere qualche gioiello per la cena di stasera. Troviamoci là tra un po'.»

«Ma principessa...»

«Niente ma. Dopo che avrai riferito il mio messaggio ai cuochi, vai a prendere la chiave e aspettami alla stanza dei gioielli. Arriverò tra un po'.»

La nobile riprese a salire le scale e scomparve.

Cosa posso fare, adesso? si chiese, Rachel. Anche Giller si stava dirigendo verso la stanza dei gioielli per incontrarla. Stava ansimando, come se stesse per piangere. *Cosa devo fare?*

Doveva fare quello che le aveva detto Giller. Stava per compiere un atto coraggioso affinché delle altre persone non ci rimettessero la testa. Smise di piangere e, mentre scendeva le scale che portavano alle cucine, si chiese perché Giller avesse bisogno di una grossa pagnotta.

«Beh, cosa ne pensi?» sussurrò. «Hai qualche idea?»

Kahlan era sdraiata al suo fianco e fissava la scena con aria perplessa.

«Non so cosa dire,» rispose, usando lo stesso tono di voce. «Non ho mai visto così tanti garg dalla coda corta in un unico luogo.»

«Cosa potrebbero bruciare?»

«Non stanno bruciando niente. Il fumo proviene dal terreno. Questo posto è chiamato la Fonte di Fuoco. Là il terreno è pieno di spaccature da cui fuoriescono dei getti di vapore. In altri punti, più avanti, ci sono delle pozze piene di acqua bollente oppure di fango denso e giallo. Non ho idea di cosa ci facciano qua i garg.»

«Guarda, là, dove comincia quella collinetta vicino alla fenditura più grande. C'è qualcosa in cima, sembra un uovo circondato dal vapore. I garg sembrano avvicinarsi per toccarlo.»

Kahlan scosse la testa. «Hai una vista migliore della mia. Da questa distanza non riesco a distinguerne i contorni.»

Richard sentiva dei rombi e dei tremiti provenire dal terreno sotto i suoi piedi. A volte alcune di quelle manifestazioni erano state seguite da poderose eruzioni di vapore. L'aria era pervasa dallo spiacevole odore del fosforo.

«Forse dovremmo andare a dare un'occhiata più da vicino,» sussurrò, riflettendo fra sé e sé, mentre osservava i movimenti dei garg.

«Sarebbe un atto che andrebbe ben oltre la follia,» gli sussurrò duramente l'amica. «Sarebbe solo una stupidaggine. Un garg da solo è già abbastanza un problema e là sotto ce ne devono essere a dozzina. Hai già dimenticato?»

«Credo di sì,» si lamentò lui. «Cosa c'è dietro di loro, lungo il pendio della collina? Una caverna?»

Gli occhi di Kahlan fissarono l'apertura oscura. «Sì. È chiamata la Caverna dello Shadrin. Alcuni dicono che attraversi tutta la montagna per poi sbucare sull'altro lato della vallata. Ma non ho mai conosciuto nessuno che lo sapesse per certo o che volesse andare ad accertare la verità di tale diceria.»

Richard fissò i garg che combattevano fra di loro per il possesso del cadavere di un animale. «Cos'è uno Shadrin?»

«Lo Shadrin è una bestia che si pensa viva nelle caverne. Alcuni dicono che sia solo un mito, altri affermano che esista veramente, ma nessuno ha voglia di andarlo a scoprire.»

Il Cercatore continuò a fissare i garg e le chiese: «E tu cosa ne pensi?»

Kahlan alzò le spalle. «Non lo so. Ci sono molti posti nelle Terre Centrali dove si pensa che ci siano delle bestie. Ne ho visitati parecchi ma non ho trovato niente. La maggior parte di quegli animali sono frutto di storie, nient'altro che storie. Non tutti però, bada bene.»

Richard era contento di sentirla parlare. Erano passati giorni dall'ultima volta che Kahlan si era mostrata così loquace. Probabilmente era stato il bizzarro comportamento dei garg a farla uscire dall'isolamento che si era imposta. Tuttavia non potevano rimanere là a perdere tempo, c'era il rischio che presto o tardi le mosche vampiro li trovassero. Arretrarono entrambi dalla cresta e, tenendo la testa bassa e il passo tranquillo, si allontanarono dal quel luogo. Kahlan tornò a trincerarsi nel suo silenzio.

Quando furono ben distanti dai garg, imboccarono nuovamente la strada per Tamarang, il regno che confinava con le Regioni Selvagge. il regno della regina Milena. Dopo poco tempo giunsero a una biforcazione e Richard pensò che avrebbero imboccato la strada di destra. Kahlan gli aveva detto che il Tamarang si trovava a est e la Fonte di Fuoco si trovava alla loro sinistra. Invece con sua sorpresa la donna imboccò la strada di sinistra.

«Cosa stai facendo?» le chiese. Da quando avevano lasciato il Pozzo di Agaden, aveva continuato a sorvegliarla come un falco. In quel momento Kahlan desiderava solo morire e Richard sapeva che lei avrebbe trovato il modo di soddisfare il proprio desiderio appena lui avesse abbassato la guardia.

La donna lo fissò con la stessa espressione neutra che ormai Richard vedeva da giorni. «Questo è un bivio invertito. Più avanti, dove è più difficile vedere a causa della conformazione del terreno e dei fitti boschi, le strade passano una sopra l'altra e cambiano direzione. A causa del bosco è difficile vedere il sole e capire in quale direzione si è diretti. Se prendessimo la strada di destra finiremmo in bocca ai garg. Questa, quella di sinistra, porta nel Tamarang.»

Richard aggrottò la fonte. «Chi mai si prenderebbe la briga di costruire una strada simile?»

«Era una usanza dei vecchi governanti di Tamarang. Serviva per confondere gli invasori provenienti dalle Regioni Selvagge. A volte li rallentava quel tanto che bastava per permettere all'esercito di riorganizzarsi e di attaccare il nemico.»

Malgrado il fatto di dubitare dell'amica lo facesse infuriare, Richard le studiò il volto per qualche momento cercando di capire se gli stesse dicendo la verità.

«Tu sei la guida,» disse infine. «Ti seguo.»

Sentendo quelle parole Kahlan si girò e, senza aggiungere altro, riprese a camminare. Richard non sapeva per quanto tempo avrebbe potuto ancora

sopportare quella situazione. Kahlan gli parlava solo quando era lui a domandarle qualcosa, non l'ascoltava quando cercava di intavolare una discussione qualsiasi e si allontanava ogni volta che le si avvicinava. Si comportava come se il tocco di Richard fosse stato velenoso, ma sapeva bene che l'amica era preoccupata più del proprio tocco che del suo. Aveva sperato che il modo in cui si era messa a parlare quando avevano avvistato i garg avesse segnato un cambiamento, ma si era sbagliato. Appena si erano allontanati da quel luogo, lei era tornata a sprofondare nel suo silenzio.

Ormai Kahlan si comportava come una prigioniera costretta a marciare contro la propria volontà e quel suo comportamento faceva sentire Richard come un carceriere suo malgrado. Il Cercatore aveva tolto il coltello all'amica perché sapeva che lasciandoglielo lei si sarebbe suicidata appena si fosse presentata l'occasione. Ogni passo che Kahlan faceva lo allontanava sempre più da lui. Richard sapeva che la stava perdendo, ma non aveva la minima idea di quello che stava succedendo.

Quando era Kahlan a montare di guardia la notte, Richard le legava i polsi e i piedi e lei subiva quel trattamento senza reagire. Tuttavia, pur avendo preso quella misura di sicurezza, Richard continuava a sonnecchiare e si sistemava vicino ai suoi piedi per far sì che un qualsiasi movimento sospetto dell'amica lo svegliasse. Quello sforzo lo stava stancando moltissimo.

Desiderò di non essere mai andato da Shota. L'idea che Zedd gli si rivoltasse contro era inimmaginabile, e quella che lo facesse anche Kahlan era impensabile.

Richard prese del cibo e parlò, cercando di sembrare allegro per provare a scuotere l'amica. «Tieni, vuoi un po' di pesce essiccato?» le sorrise. «È veramente schifoso.»

Kahlan non rise. «No, grazie, non sono affamata.»

Richard dovette sforzarsi per mantenere il sorriso e impedire che dalla sua voce trapelasse la rabbia che provava. Aveva il mal di testa. «Sono giorni che mangi pochissimo, Kahlan. Devi mangiare qualcosa.»

«Ti ho detto che non ho fame.»

«Avanti, fallo per me,» la blandì.

«Cosa farai adesso? Mi terrai ferma e mi caccerai il cibo in gola?»

Il tono calmo con cui si era espressa l'aveva fatto infuriare, ma Richard cercò di controllare la rabbia che provava in quel momento e rispose pacato: «Se devo.»

Lei si girò, aveva il petto che si alzava e abbassava vistosamente. «Ti

prego, Richard! Perché non mi lasci andare? Non voglio più stare con te! Lasciami andare!» Era la prima volta che si abbandonava alle emozioni da quando avevano lasciato il Pozzo di Agaden.

«No,» rispose Richard, nascondendo le proprie emozioni.

Kahlan lo fissò furiosa. «Non mi puoi sorvegliare ogni minuto. Presto o tardi...»

«Ogni minuto... se devo.»

Si fissarono rabbiosamente a vicenda finché Kahlan non fece sparire ogni traccia di emozione dal volto, si girò verso la strada e riprese a camminare.

Si erano fermati solo per qualche minuto, ma in quel breve lasso di tempo la creatura che li stava seguendo aveva commesso un altro errore, raro, per giunta. Aveva abbassato la guardia e si era avvicinata troppo, permettendo a Richard di vedere, anche se solo per un attimo, i suoi feroci occhi gialli.

Quell'essere aveva cominciato a seguirli due giorni dopo che avevano lasciato il Pozzo. Richard si era accorto che erano seguiti, grazie alla sua esperienza di vita nei boschi. Quando lavorava come guida nella Foresta di Hartland, gli era capitato spesso di essere seguito da un amico. Tra le guide quello era un gioco molto in voga. Una guida seguiva senza farsi scorgere un collega per vedere in quanto tempo avrebbe scoperto la sua presenza. Chiunque li stesse seguendo era bravo in quel gioco. Non quanto Richard, però. Era già la terza volta che vedeva quegli occhi, in momenti in cui nessun altro avrebbe potuto vederli.

Sapeva che non si trattava di Samuel: la tonalità di giallo era diversa, più scura, gli occhi erano più vicini e inoltre era molto più furbo. Non era neanche un mastino del cuore, altrimenti li avrebbe già attaccati da tempo. Qualunque cosa fosse si limitava a osservare.

Richard era sicuro che Kahlan non l'avesse vista, lei era troppo persa nei suoi cupi pensieri. In quel momento era già troppo impegnato a badare a Kahlan e non desiderava avere altri guai, ma presto o tardi quell'essere si sarebbe mostrato e lui sarebbe stato pronto.

Il Cercatore non si girò per guardarsi intorno, non cercò di leggere le tracce del loro inseguitore né tanto meno si mise a girare in cerchio per confondere le tracce, ma si limitò a cogliere quelle brevi occhiate. Era abbastanza sicuro che quella cosa non fosse consapevole che lui l'aveva vista e per il momento andava bene così: era Richard a essere in vantaggio.

Fissò Kahlan che camminava con le spalle curve e si chiese cosa avreb-

be fatto una volta raggiunto il Tamarang. Anche se non gli piaceva ammetterlo, Richard sapeva che la situazione stava diventando sempre più insostenibile e che, proprio per quel motivo, l'amica stava vincendo la sua lenta battaglia. Kahlan poteva permettersi di fallire diverse volte, perché sapeva che avrebbe trovato l'attimo giusto. Poteva vincere in ogni momento. Se Richard avesse abbassato la guardia anche solo per un istante, lei ne avrebbe approfittato. Il Cercatore sapeva che non avrebbe vinto e non riusciva a trovare un modo per cambiare la situazione.

Rachel sedeva con le ginocchia appoggiate l'ima contro l'altra su un piccolo poggiapiedi di fronte all'alta sedia di velluto rosso, coperta di decorazioni dorate. *Sbrigati, Giller*, ripeteva dentro di sé, *sbrigati prima che arrivi la principessa.* Alzò gli occhi e fissò la scatola della regina e sperò che quando la principessa fosse arrivata per provare i gioielli non si sarebbe messa a giocare con essa. Rachel odiava quell'oggetto, la spaventava a morte.

La porta si aprì leggermente e Giller sporse la testa nella stanza.

«Sbrigati, Giller,» gli sussurrò Rachel.

Il mago entrò, sporse per un attimo la testa nel salone da cui era arrivato per controllare che non ci fosse nessuno, quindi chiuse la porta e fissò la ragazzina.

«Hai preso il pane?»

Lei annuì «È qua.» Tirò fuori un fagotto da sotto la sedia e lo appoggiò sul poggiapiedi.

«Brava ragazza.» Il mago le sorrise e si allontanò da lei.

La ragazzina ricambiò il sorriso, quindi si rabbuiò in volto. «Ho dovuto rubarlo. Non avevo mai rubato niente prima di oggi.»

«Ti assicuro, Rachel, che è per una buona causa,» disse Giller, osservando la scatola.

«Giller, la principessa Violet potrebbe arrivare a momenti.»

L'uomo si girò spalancando gli occhi. «Quando?»

«Ha detto che sarebbe venuta dopo aver provato il suo nuovo vestito. È molto esigente, quindi è probabile che ci impieghi un po' prima di decidersi, o forse no. A lei piace venire qua, provarsi i gioielli e guardarsi allo specchio.»

«Maledizione agli spiriti,» sussurrò Giller, «non c'è mai nulla di facile.» Si girò di nuovo e tolse la scatola della regina dal piedistallo.

«Giller! Non puoi toccarla! Appartiene alla regina!»

Quando il mago si girò a fissarla, a Rachel sembrò un po' pazzo. «No! Non è sua! Aspetta ancora qualche attimo e ti darò delle spiegazioni.»

Appoggiò la scatola vicino al pane, mise una mano tra le pieghe del vestito e tirò fuori un secondo scrigno. «Come ti sembra?» chiese con un ghigno, avvicinando la scatola a Rachel.

«Sembra proprio uguale!»

«Bene.» Lo posò sul piedistallo al posto dello scrigno autentico e si sedette a fianco della ragazzina. «Adesso, Rachel, mi devi ascoltare con molta attenzione. Non abbiamo molto tempo ed è molto importante che tu capisca quanto ti sto per dire.»

La ragazzina comprese dallo sguardo del mago che si trattava di una questione molto seria e annuì. «Lo farò, Giller.»

L'uomo appoggiò una mano sulla scatola. «La scatola contiene una magia che non appartiene alla regina.»

Rachel aggrottò la fronte. «No? E di chi è?»

«In questo momento non ho tempo di spiegartelo. Forse lo farò quando ci saremo allontanati. La cosa importante è che la regina è cattiva.» Rachel annuì: sapeva che Giller aveva ragione. «Fa tagliare la testa alla gente solo per puro capriccio. È molto egoista e pensa solo a se stessa. Lei detiene il potere e ciò significa che può fare qualsiasi cosa voglia. Questa scatola è magica e l'aiuta a mantenere il suo potere. Ecco perché lei ci tiene tanto.»

«Ho capito. La principessa si comporta allo stesso modo con me, schiaffeggiandomi e tagliandomi i capelli per potermi deridere, solo perché ha il potere.»

Il mago annuì. «Esatto. Molto bene, Rachel. Tuttavia, c'è una persona peggiore della regina. Il suo nome è Darken Rahl.»

«Padre Rahl?» domandò la ragazzina, confusa. «Tutti dicono che è gentile. La principessa dice che è l'uomo più gentile al mondo.»

«La principessa dice anche che non si sporca mai di sugo i vestiti,» affermò il mago, alzando un sopracciglio. «Mente.»

Giller le appoggiò molto delicatamente le mani sulle spalle. «Ascoltami con molta attenzione. Darken Rahl, Padre Rahl, è la persona più malvagia che sia mai esistita. Ha fatto del male a più persone di quante la regina possa mai immaginare. È così malvagio che uccide i bambini. Sai cosa significa uccidere qualcuno?»

Rachel si sentiva triste e spaventata. «Significa tagliargli la testa o qualcosa di simile e farlo morire.»

«Sì. Mi hai detto che la principessa ride quando ti prende a schiaffi, be-

ne, Darken Rahl lo fa quando uccide le persone. Hai visto come la principessa si comporta quando pranza insieme ai nobili? Non è molto gentile ed educata? Ma non è sempre lei che quando siete sole ti prende a schiaffi?»

Rachel annuì: sentiva un groppo alla gola. «A lei non piace far sapere alla gente quanto sia cattiva.»

Giller alzò un dito. «Esatto! Sei una ragazza molto intelligente! Padre Rahl si comporta allo stesso modo. Non vuole che la gente sappia che lui è molto malvagio, quindi è sempre molto educato in modo da poter sembrare la persona più gentile del mondo. Qualsiasi cosa tu faccia, Rachel, stai lontano da quell'uomo, se puoi.»

«Lo farò, stanne certo.»

«Nel caso in cui ti dovesse parlare, devi essere educata nel rispondergli, devi fare in modo che non capisca che tu conosci la sua vera natura. Non devi permettere che le altre persone vengano a conoscenza di quello che sai. Solo così sarai al sicuro.»

La ragazzina sorrise. «Come Sara. Io non dico alla gente che ho una bambola, così nessuno me la può portare via e lei è al sicuro.»

Il mago la strinse in un rapido abbraccio. «Siano lodati gli spiriti, sei una bambina molto sveglia» Rachel si sentì molto orgogliosa di quella affermazione. «Adesso, ascoltami bene, è molto importante.»

Rachel annuì di nuovo. «Lo farò, Giller.»

Il mago appoggiò la mano sulla scatola. «Questa scatola è magica. Quando la regina la darà a Padre Rahl, lui sarà in grado di recare danno a un numero ancora maggiore di persone. Farà tagliare ancora più teste. La regina è una persona malvagia e vuole che Rahl uccida per lei, quindi gli darà la scatola.»

La ragazzina spalancò gli occhi. «Giller! Non possiamo lasciare che gli dia la scatola! Altrimenti moriranno un mucchio di altre persone.»

Un largo sorriso si dipinse sul volto del mago che allungò una mano e le prese il mento. «Rachel, sei la bambina più in gamba che abbia mai incontrato. Veramente.»

«Dobbiamo nascondere la scatola. Proprio come io faccio con Sara!»

«Ed è proprio quello che stiamo per fare.» Indicò la scatola che aveva appoggiato sul piedistallo. «Quella è un falso. Significa che non è quella vera e che ingannerà la regina per un po' di tempo, permettendoci di scappare con quella vera.»

La ragazzina fissò lo scrigno sul piedistallo e quello sul pavimento: erano identici. «Giller, sei l'uomo più furbo che abbia mai conosciuto,» gli

disse.

Il sorriso del mago si affievolì. «Temo di non esserlo così tanto, bambina mia.» Tornò a sorridere. «Ecco quello che faremo.»

Giller prese la pagnotta di pane, la spezzò a meta e tolse la mollica, la divise in parti uguali tra lui e Rachel, dicendole di mangiarla. I due masticarono rapidamente. Quando ebbero finito il mago prese lo scrigno autentico e lo infilò dentro una metà della pagnotta, quindi prese la seconda metà e ricompose la forma di pane

«Cosa ne pensi?»

Lei Io fissò seria. «È piena di crepe. Tutti si accorgeranno che è stato spezzato.»

Giller scosse la testa. «In gamba. Sei veramente in gamba. Bene, poiché sono un mago, forse potrei fare qualcosa a riguardo. Cosa ne pensi?»

Rachel annuì. «Forse.»

L'uomo si mise il pane in grembo, vi passò le mani sopra per qualche attimo poi fece rivedere la pagnotta alla ragazzina. Le crepe erano scomparse! Sembrava appena sfornato!

«Non se ne accorgerà nessuno,» disse la ragazzina, divertita.

«Spero che tu abbia ragione, bambina mia. Ho intessuto intorno alla pagnotta una tela magica in modo che nessuno possa avvertire la magia della scatola.»

Il mago aprì il panno sopra il piedistallo, vi mise la pagnotta in mezzo, lo impacchettò legando tra di loro i quattro lembi dello straccio, quindi alzò il fagotto e lo tenne davanti agli occhi della bambina, fissandola con una sguardo che a Rachel sembrò quasi triste.

«Adesso, viene la parte più difficile, Rachel. Dobbiamo far uscire la scatola da palazzo. Non possiamo nasconderla nel castello altrimenti qualcuno potrebbe trovarla. Ti ricordi il punto del giardino in cui avevo nascosto la tua bambola?»

Rachel sorrise orgogliosa. «Terza urna a destra.»

Il mago annuì. «Esatto. Nasconderò la scatola là. Dovrai prenderla e uscire dal castello, proprio come hai fatto con la bambola.» Si sporse in avanti, avvicinandosi leggermente alla ragazzina. «Devi farlo stanotte.»

La bambina prese a stropicciare nervosamente i lembi del vestito e cominciò a piangere. «Giller, ho paura di toccare la scatola della regina.»

«Lo so, bambina mia. Ma ricordi? La scatola non appartiene alla regina. Tu vuoi impedire che venga tagliata la testa ad altre persone, vero?»

«Sì,» singhiozzò. «Ma non puoi portarla tu fuori dal castello?»

«Se avessi potuto lo avrei fatto, te lo giuro, Rachel. Ma non posso. Sono sorvegliato e non posso uscire dal castello. Se mi trovassero con la scatola, allora Padre Rahl ne entrerebbe in possesso e il nostro piano fallirebbe. Non possiamo permetterlo, vero?»

«No...» La bambina era spaventatissima. «Giller, mi avevi detto che saresti scappato con me. Me l'avevi promesso.»

«E ho intenzione di mantenere quella promessa, credimi. Ma ci vorranno un po' di giorni per uscire da Tamarang. È molto pericoloso che la scatola rimanga qua ancora un altro giorno e io non posso farla uscire da solo. Portala nel tuo pino cavo. Aspettami là. Coprirò le tracce della nostra fuga e ti raggiungerò.»

«Credo che ci riuscirò. Se dici che è così importante ci proverò.»

Giller si sedette sul poggia piedi e si mise la bambina sulle ginocchia. «Ascoltami bene, Rachel. Anche se dovessi vivere fino a cento anni non farai mai più una cosa importante quanto l'atto che stai per compiere. Devi essere coraggiosa, più coraggiosa di quanto tu lo sia mai stata. Non fidarti di nessuno. Non devi permettere a nessuno di prendere la scatola. Ti raggiungerò entro pochi giorni, ma se qualcosa dovesse andare storto e io non dovessi arrivare, nascondi la scatola fino all'inverno e tutto tornerà a posto. Se conoscessi qualcuno che potesse aiutarti ti direi come raggiungerlo. Ma non conosco nessuno. Tu sei l'unica che può farlo.»

Lei lo fissò negli occhi. «Io sono solo una bambina,» disse.

«Ecco perché sarai più al sicuro. Tutti pensano che tu sia nessuno. Ma non è vero. Tu sei la persona più importante che esista al mondo, ma li puoi ingannare perché loro non lo sanno, Rachel. Ho bisogno del tuo aiuto, Rachel. Tutti ne hanno bisogno. Io so che sei abbastanza in gamba e coraggiosa da farcela»

La ragazzina vide che il mago era commosso. «Ci proverò, Giller. Sarò coraggiosa e ci riuscirò. Sei l'uomo migliore che esista al mondo e se mi dici che posso farcela, allora ci riuscirò.»

Il mago scosse la testa. «Sono stato un uomo decisamente stupido, Rachel. E sono molto lontano dall'essere il migliore uomo che esista al mondo. Se solo fossi stato più saggio e mi fossi ricordato delle cose che mi avevano insegnato e del motivo principale per cui sono diventato un mago, forse non avrei dovuto chiederti di fare questo. Ti ho detto che quanto stai per fare è l'atto più importante della tua vita, ma sappi che è lo stesso per me. Non dobbiamo fallire, Rachel. Non devi. Non importa cosa succederà, non devi permettere a nessuno di fermarti. A nessuno.»

Giller le appoggiò un dito sulle tempie e Rachel sentì che la mente veniva pervasa da una sensazione di sicurezza. In quel momento capì che sarebbe riuscita a portare a termine il compito che le era stato affidato e che non avrebbe più avuto bisogno di prendere ordini dalla principessa. Sarebbe stata libera. Giller tolse improvvisamente le dita.

«Sta arrivando qualcuno,» le sussurrò, quindi le diede un rapido bacio sulla testa. «Che gli spiriti buoni ti proteggano, Rachel.»

Si alzò e si appoggiò con la schiena contro la parete a fianco della porta. Nascose la pagnotta tra le pieghe del vestito e si portò un dito alle labbra. La porta si aprì e Rachel scattò in piedi. Era la principessa Violet. Rachel eseguì l'inchino di rito e quando si raddrizzò la principessa le assestò un violento schiaffone e cominciò a ridere. La ragazzina fissò il pavimento e mentre si passava una mano sulla guancia trattenendo le lacrime, vide che a terra, tra i piedi della nobile, c'era un pezzo di pane. Lanciò una rapida occhiata a Giller che continuava a rimanere nascosto dietro la porta. Il mago vide il pezzo di pane, si sporse in avanti, più tranquillo di un gatto, prese il rimasuglio, lo mise in bocca e scivolò fuori dalla porta, passando alle spalle dell'ignara principessa Violet.

Kahlan allungò le braccia, strinse i pugni e avvicinò i polsi in attesa che Richard la legasse. Aveva lo sguardo perso nel nulla. Lei aveva detto al Cercatore che non era stanca, ma lui lo era sicuramente. Kahlan sapeva che Richard aveva un foltissimo mal di testa che lo faceva stare male, quindi aveva deciso di fare il primo turno di guardia.

Richard stringeva la corda tra le mani tremanti e sentiva che ormai la speranza lo aveva abbandonato. Non era cambiato niente, non era cambiato nulla come aveva sperato; stava combattendo un'infinita battaglia contro la volontà suicida dell'amica.

«Non posso più farlo,» disse fissandole i polsi illuminati dalla luce del piccolo fuoco. «Kahlan, tu puoi voler morire, ma continuando a comportarti così stai uccidendo me.»

La donna alzò la testa e lo fissò. «Allora lasciami andare, Richard. Ti prego, se veramente ci tieni a me, allora dimostramelo. Lasciami andare.»

Il Cercatore abbassò la corda e la lasciò cadere, quindi prese il coltello che aveva tolto a Kahlan e lo fissò per qualche secondo osservando l'indistinto luccichio della lama illuminata dal fuoco. Strinse forte l'elsa e con un gesto rabbioso rimise l'arma nel fodero che pendeva dal fianco dell'amica.

«Hai vinto. Sparisci. Non farti più vedere.»

«Richard...»

«Ti ho detto di sparire!» gli indicò la strada da cui erano arrivati. «Torna indietro e lascia che i garg facciano il loro lavoro. Potresti anche combinare un pasticcio con quel coltello! Odierei il fatto di dover pensare che non sei riuscita a suicidarti. Odierei il fatto che dopo tutto quello che hai combinato non sei riuscita a morire.»

Richard si girò e si sedette sul tronco d'abete rosso abbattuto dal vento che si trovava di fronte al fuoco. Kahlan rimase silenziosa per qualche istante, poi fece qualche passo.

«Richard... dopo tutto quello che abbiamo passato insieme, non voglio che finisca in questo modo.»

«Non m'importa nulla di quello che vuoi. Ti sei arresa.» Stava parlando a fatica. «Sparisci.»

Kahlan annuì e fissò il terreno. Richard si inclinò in avanti, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e si coprì il volto con le mani tremanti. Aveva l'impressione che da un momento all'altro avrebbe potuto vomitare.

«Richard,» disse l'amica a bassa voce, «spero che quando tutto ciò sarà finito tu potrai aver un buon ricordo di me. Ricordarmi con più affetto di quanto stai facendo adesso.»

Era troppo. Richard balzò in piedi, saltò il tronco e la afferrò per il colletto della maglia.

«Ti ricorderò solo per quello che sei! Una traditrice! Hai tradito le speranze di coloro che sono già morti e di coloro che moriranno!» Kahlan aveva gli occhi dilatati. Cercò di arretrare, ma non riuscì a sfuggire alla presa. «Hai tradito i maghi che hanno dato le loro vite. Shar, Siddin e tutto la gente del Popolo del Fango che è stata uccisa! Hai tradito tua sorella!»

«Non è vero...»

«Hai tradito tutte queste persone! Se dovessi fallire e Rahl dovesse vincere, noi tutti, come anche Darken Rahl, potremo solo ringraziare te. Sei tu che lo hai aiutato.»

«Sto facendo questo per aiutare te! Hai sentito cosa ha detto Shota!» rispose Kahlan, infuriata

«Non funziona. Non con me. Sì, ho sentito cosa ha detto Shota. Lei ha detto che sia tu che Zedd vi sareste rivoltati contro di me. Non ha detto se avrete torto nel farlo!»

«Cosa vuoi dire...»

«Che io non sono l'obbiettivo della missione. Fermare Darken Rahl è

l'obbiettivo! Come fai a sapere che una volta trovata la scatola io non la consegni a lui? Cosa succederebbe se fossi io a tradirvi e l'unica possibilità rimasta a te e a Zedd fosse quella di fermarmi?»

«Stai dicendo cose senza senso.»

«Allora secondo te è più sensato che tu e Zedd proviate a uccidermi? In quel caso si sbaglierebbero due persone, nell'opportunità che ti ho appena prospettato solo una. È solo lo stupido enigma di una strega! Stai per ucciderti per uno stupido enigma! Non possiamo sapere come sarà il futuro. Non possiamo conoscere il significato di quello che ci ha detto, come potrebbe essere vero? Dobbiamo aspettare che succeda! Solo allora potremo sapere se aveva ragione e capire come comportarci.»

«Io so solo che non posso permettere che la profezia di Shota si compia. Tu sei il tessuto che tiene insieme questa lotta.»

«Ma il tessuto ha bisogno dell'ago! Tu sei il mio ago. Senza di te non sarei mai arrivato tanto lontano. Ho bisogno di te a ogni curva. Se oggi non ci fossi stata tu al bivio invertito, io avrei scelto la strada sbagliata. Tu conosci la regina, io no. Anche se riuscissi a prendere la scatola senza il tuo aiuto, cosa farei dopo? Dove andrei? Non conosco le Terre Centrali. Dove andrei, Kahlan, dimmi? Come potrei sapere se ho imboccato la strada giusta? Potrei finire tra le braccia di Rahl senza saperlo e consegnarli la scatola.»

«Shota ha detto che sei l'unico ad avere una possibilità. Senza di te tutto è perduto. Non senza di me. Lei ha detto che se io rimango in vita... Non posso permettere che succeda, Richard. Non voglio.»

«Sei una traditrice,» le sussurrò, malignamente.

«A dispetto di quello che tu puoi pensare, Richard, sto facendo tutto ciò per te.»

Richard urlò e la scagliò via con tutta la forza che aveva in corpo, facendola cadere a terra di schiena, quindi fece qualche passo avanti e la sovrastò con la sua mole.

«Non provare più a dire una cosa simile!» le urlò, agitando i pugni. «Lo stai facendo per te stessa, perché non hai lo stomaco per affrontare ciò che comporta una vittoria! Non provare più a ripetere che lo fai per me!»

Kahlan si alzò in piedi continuando a fissarlo. «Farei di tutto affinché tu non mi debba ricordare in questo modo, Richard. Ma sto facendo quello che devo. Per te. Perché tu possa avere una possibilità. Avevo giurato di proteggere il Cercatore a costo della mia stessa vita. Adesso è il momento di tenere fede al mio giuramento.» Una lacrima le solcò la terra che le ave-

va sporcato la guancia.

Mentre l'osservava allontanarsi, Richard ebbe l'impressione che qualcuno avesse tolto un tappo nella sua mente e che tutto il suo essere venisse risucchiato via.

Si avvicinò al fuoco, si appoggiò con la schiena al tronco e cominciò a scivolare finché non si sedette. Alzò le ginocchia, le circondò con le braccia vi premette contro la faccia e cominciò a piangere come non aveva mai fatto in vita sua.

CAPITOLO TRENTATEESIMO

Rachel sedeva sulla piccola sedia alle spalle della principessa, facendo battere le ginocchia una contro l'altra. Stava pensando a come trovare un modo per far irritare la nobile e farsi cacciare dal castello per poter prendere la scatola e non tornare mai più. Cominciò a pensare alla forma di pane che l'aspettava in giardino. Era spaventata, ma era anche eccitata perché stava per aiutare un mucchio di gente, impedendo che venisse loro tagliata la testa. Era la prima volta che si sentiva importante. Pres'e a stropicciare il bordo del vestito. Era impaziente.

Tutti gli invitati stavano bevendo la loro bevanda speciale e sembravano contenti di farlo. Giller era in piedi alle spalle della regina, insieme agli altri consiglieri, e stava parlando tranquillamente con l'artista di corte. Benché le avesse sempre sorriso allegramente, a Rachel non piaceva quell'uomo. Aveva solo una mano e aveva sentito, da alcune cameriere, che erano spaventate all'idea che l'artista potesse far loro un ritratto.

Gli ospiti cominciarono a scambiarsi delle occhiate spaventate. Stavano fissando la regina e cominciarono ad alzarsi in piedi. Rachel guardò a sua volta la sovrana ma capì che non era lei l'oggetto dell'attenzione degli invitati. Stavano guardando oltre la regina, alle sue spalle. Rachel spalancò gli occhi nel vedere arrivare i due grossi uomini.

Erano gli individui più grossi che lei avesse mai visto. Le loro maglie erano senza maniche e portavano una banda metallica da cui spuntavano delle borchie appuntite intorno al braccio. Gli uomini erano tutti molto muscolosi e avevano i capelli biondi. Rachel trovava che l'espressione dei loro volti fosse ancora più malvagia di quella dei secondini delle segrete. I due uomini diedero una rapida occhiata alla sala quindi si misero ai due lati dell'arcata alla spalle della regina e incrociarono le braccia sul petto. La sovrana si girò sbuffando per vedere cosa stava succedendo.

Superò l'arcata un uomo dai capelli biondi, con gli occhi azzurri, vestito con un abito bianco, stretto in vita da una cintura dalla quale pendeva un fodero che conteneva un coltello dall'elsa d'oro. Era l'uomo più bello che Rachel avesse mai visto. Il nuovo arrivato sorrise alla regina e lei balzò in piedi.

«Che sorpresa!» disse la sovrana con il tono di voce più gentile che le riuscisse. «Siamo onorati, ma ti aspettavamo domani.»

L'uomo le sorrise. «Non potevo aspettare oltre. Desideravo molto vedere il tuo volto gentile. Ti prego di scusarmi per essere arrivato così in fretta, Vostra Maestà.»

Gongolante, la regina allungò una mano per farsela baciare. Rachel era rimasta sorpresa dall'affermazione di quell'uomo. Non avrebbe mai pensato che esistesse qualcuno che potesse trovare gentile la regina. La sovrana lo prese per mano e lo fece avanzare.

«Signori e signore, lasciate che vi presenti Padre Rahl!»

Padre Rahl! Rachel si guardò intorno per vedere se qualcuno aveva notato il suo sussulto. Non l'aveva vista nessuno: erano tutti impegnati a fissare Padre Rahl. Lei era sicura che quell'uomo si stesse per voltare a guardarla e che capisse che aveva intenzione di scappare con la scatola. Fissò Giller, ma il mago, che era impallidito, fece finta di niente. Padre Rahl era arrivato prima che lei potesse fuggire con la scatola! Cosa poteva fare?

Avrebbe fatto quanto concordato con il mago. Sarebbe stata coraggiosa e avrebbe salvato un mucchio di persone. Doveva pensare a un modo per uscire dal palazzo.

Padre Rahl fissò gli invitati. Il cagnolino cominciò ad abbaiare, ma appena l'uomo si girò a fissarlo, smise immediatamente e prese a uggiolare flebilmente. Padre Rahl tornò a fissare la sala.

«Vi prego di volermi scusare, ma la cena è finita,» disse in tono tranquillo.

Gli invitati cominciarono a sussurrare, ma Rahl li guardò e il brusio cessò immediatamente. Cominciarono a uscire, lentamente, in principio, poi sempre più velocemente. Padre Rahl fissò alcuni dei consiglieri e questi uscirono dalla sala contenti di avere una simile opportunità. Gli altri, tra i quali Giller, rimasero. Anche la Principessa Violet rimase e Rachel si mise dietro di lei per passare inosservata. La regina sorrise e indicò il tavolo con un ampio gesto della mano.

«Non vuoi sederti. Padre Rahl? Sono sicura che il tuo viaggio è stato faticoso. Lascia che ti facciamo portare del cibo. Stasera c'è un arrosto squi-

sito.»

Rahl la fissò negli occhi. «Non approvo che vengano massacrati degli animali indifesi al fine di mangiarne la carne.»

Rachel ebbe l'impressione che la regina stesse per soffocare. «Beh, allora... abbiamo anche una deliziosa zuppa di rape, e altre cose, ne sono sicura... ci deve essere qualcosa... e se non ci fosse, i cuochi prepareranno immediatamente qualsiasi cosa tu...»

«Un'altra volta, forse. Non sono venuto qua a mangiare, sono venuto per il tuo contributo alla nostra alleanza.»

«Ma... sei arrivato prima del previsto e non ho ancora finito di far stilare tutti gli accordi, ci sono molte carte che devono essere firmate e tu vorrai sicuramente dare loro un'occhiata prima della firma.»

«Sarò fin troppo felice di firmare i documenti già pronti e ti do la mia parola che firmerò qualsiasi altro documento aggiungerai in futuro. Mi fido di te.» Sorrise. «Non hai certo intenzione di giocarmi con la firma di questi accordi, vero?»

«Certo che no, Padre Rahl, certo che no. Certo che no.»

«Allora falli portare. Perché dovrei controllare quei documenti se tu sei stata leale nei miei confronti? E tu lo sei stata, vero?»

«Beh, certo che sì. Anch'io credo che non ci sia bisogno di... ma la cosa è del tutto inusuale.»

«Anche la nostra alleanza lo è. Procediamo, quindi.»

«Sì. Sì, certo.» La regina si voltò verso uno dei consiglieri. «Va' a prendere tutte le parti dell'alleanza che sono già state stilate e portale qua. Prendi anche penna, inchiostro e il mio sigillo.» L'uomo si inchinò e andò via. La sovrana si rivolse a Giller. «Va' a prendere la scatola e portala qua.»

Il mago si inchinò. «Certo. Maestà.» Nel vederlo attraversare la porta con i vestiti che svolazzavano alle sue spalle, Rachel si sentì sola e spaventata.

Nell'attesa, la regina presentò la principessa Violet a Padre Rahl. L'uomo si inchinò e le baciò la mano dicendo che era bella quanto la madre. La principessa sorrise e si portò la mano baciata al petto.

Il consigliere tornò con i suoi aiutanti che reggevano pile di documenti. Spostarono i piatti e appoggiarono gli incartamenti a capo tavola indicando il punto in cui Padre Rahl e la regina dovevano apporre le loro firme. Uno degli aiutanti fece colare della cera rossa sulla carta e la regina vi premette sopra il suo sigillo. Padre Rahl disse che non aveva bisogno di un sigillo

perché la sua firma lo era già di per se stessa e che lui sarebbe stato in grado di riconoscere la sua grafia. Giller entrò nella stanza tenendo in mano la scatola e si mise da parte in attesa che i due finissero di apporre le firme. Il consigliere e i suoi uomini cominciarono a raccogliere i documenti discutendo in che ordine dovessero essere protocollati e la regina fece un cenno al mago di avvicinarsi.

«Padre Rahl.» disse Giller, sfoderando il migliore dei suoi sorrisi, «lascia che ti presenti la scatola dell'Orden della regina Milena.» Allungò le braccia, reggendo lo scrigno falso con la stessa cura che avrebbe riservato all'originale.

Padre Rahl accennò un sorriso e lo prese in mano, lo ispezionò per qualche minuto fissando i gioielli che ne costellavano la superficie, quindi fece segno a una delle sue guardie del corpo di avvicinarsi.

Padre Rahl lo fissò negli occhi e gli mise la scatola in mano. L'uomo strinse il pugno frantumando lo scrigno. La regina spalancò gli occhi.

«Cosa significa tutto ciò?» chiese.

Il volto di Padre Rahl aveva assunto un'espressione che incuteva paura. «Potrei farti la stessa domanda, Maestà. Questa scatola è falsa.»

«È semplicemente impossibile... non c'è modo... di esserne certi...» La regina si rivolse al mago. «Giller! Cosa sai di tutto ciò?»

Il mago mise le mani dentro le maniche del vestito. «Vostra Maestà... non capisco... nessuno ha manomesso i sigilli magici. Ho controllato di persona. Glielo assicuro, questa è la stessa scatola che voi mi avete affidato fin dal principio. Doveva già essere un falso fin d'allora. Siamo stati giocati. Questa è l'unica spiegazione possibile.»

Padre Rahl osservò il mago per tutto il tempo della sua arringa di difesa, poi tornò a fissare uno dei suoi uomini che scivolò dietro il mago, lo afferrò per il colletto dei vestiti e lo alzò da terra.

«Cosa stai facendo! Lasciami subito andare, stupido bue! Impara a rispettare un mago o ne subirai le conseguenze. Te lo posso assicurare,» affermò Giller, scalciando nel vuoto.

Rachel sentiva un groppo alla gola e aveva le lacrime agli occhi. Cercò di non piangere, poiché sapeva che se l'avesse fatto l'avrebbero notata.

Padre Rahl si leccò la punta delle dita. «Non è l'unica spiegazione possibile, mago. La vera scatola è magica, e tale magia è molto particolare. La magia di questa scatola è sbagliata. Una regina non sarebbe stata in grado di accorgersi dell'errore, ma un mago sì.»

Padre Rahl sorrise alla sovrana. «Ora, io e il mago faremo una breve

conversazione in privato.» Così dicendo si girò e uscì dalla sala. L'uomo che teneva Giller lo seguì, mentre l'altra guardia del corpo si mise davanti alla porta a braccia incrociate.

Rachel avrebbe voluto correre dietro a Giller. era così spaventata per lui. La ragazzina vide che il mago aveva voltato la testa per guardare il gruppo di persone alle sue spalle e quando i loro sguardi si incrociarono, Rachel sentì la sua voce che le urlava nella mente una sola parola.

Scappa.

Poi sparì. Rachel voleva piangere, ma resistette e si succhiò un lembo del vestito. Tutte le persone che circondavano la regina cominciarono a parlare all'unisono. James, l'artista di corte, cominciò a raccogliere i pezzi della scatola cercando di ricomporla. La principessa Violet prese una delle schegge più grosse, guardò i gioielli che vi erano incastonati e prese ad accarezzarli.

Rachel ricordò il messaggio telepatico di Giller. Si guardò intorno e vide che nessuno la stava considerando. Si incamminò lentamente lungo un lato del tavolo tenendo la testa bassa per non farsi vedere, raggiunse il lato opposto della stanza e sporse leggermente la testa oltre il bordo per vedere se qualcuno si fosse accorto della sua mancanza. Nessuno.

Allungò una mano e prese un pezzo di carne, tre piccole pagnotte e una fetta di formaggio stagionato. Mise le provviste in tasca e controllò di nuovo il salone.

Uscì dalla stanza di corsa trattenendo le lacrime. Si sentiva molto triste per la sorte toccata al coraggioso Giller. Corse a piedi nudi sopra i tappeti, superando i dipinti e gli arazzi appesi al muro senza prestare loro attenzione. Prima di raggiungere le guardie che sorvegliavano la porta rallentò e riprese a camminare: non era saggio che i soldati la vedessero arrivare trafelata. Appena la scorsero, le due guardie spostarono il grosso chiavistello, aprirono i battenti e la lasciarono passare senza dire nulla. La guardie all'altro lato della porta le diedero una rapida occhiata, quindi distolsero lo sguardo e ripresero a sorvegliare il sentiero circostante.

Rachel cominciò a scendere la scalinata e si asciugò le lacrime. Si era trattenuta fino a quel momento e ora poteva sfogarsi. Le pattuglie che sorvegliavano i giardini la ignorarono come al solito.

In quel punto il parco era buio, ma lei conosceva bene la strada da percorrere. Camminò sull'erba umida, raggiunse la terza urna e dopo aver controllato che non ci fosse nessuno nelle vicinanze, infilò una mano sotto i fiori. Afferrò il fagotto, lo tirò fuori, lo aprì, vi infilò il cibo che aveva

preso nel salone e annodò nuovamente i quattro lembi tra di loro, chiudendolo.

Poco prima di raggiungere il muro di cinta si ricordò di qualcosa che le mozzò il fiato in gola, gelandola sul posto con gli occhi spalancati.

Si era dimenticata di Sara! La sua bambola era ancora nella cassapanca in cui dormiva! Se la principessa Violet l'avesse trovata l'avrebbe buttata nel fuoco! Non poteva lasciarla là, stava scappando e non aveva più intenzione di tornare al castello. Sara sarebbe morta di paura senza di lei. L'avrebbero bruciata.

Rimise il fagotto sotto i fiori, si guardò intorno e prese a correre in direzione del castello. Poco prima della fila di torce rallentò e si avvicinò alle guardie camminando. Uno dei soldati la fissò.

«Non eri appena uscita?» le chiese.

Rachel deglutì. «È vero. Ma adesso devo rientrare solo per qualche minuto.»

«Dimenticato qualcosa?»

La ragazzina annuì e si sforzò di dire: «Sì.»

La guardia scosse la testa, aprì lo sportellino nel pannello della porta e disse: «Aprite.» Rachel sentì il pesante chiavistello che veniva sfilato.

Appena fu rientrata si fermò in un salone a fare il punto della situazione. Davanti a lei c'erano la grande stanza dal pavimento bianco e nero e lo scalone centrale, qualche piano più in basso c'era una grande sala e alcune stanze. Una di queste era la sala per le cene. Sapeva che passando per quel locale avrebbe raggiunto velocemente gli appartamenti della principessa, ma era molto probabile che la regina, la principessa, o peggio, Padre Rahl fossero ancora in quella sala. Se fosse passata di là l'avrebbero potuta vedere. Non poteva permetterlo. La principessa Violet l'avrebbe presa e portata nella sua stanza per chiuderla nella cassapanca.

Rachel si girò, superò la piccola porta alla sua destra e imboccò il passaggio riservato alla servitù. La strada era molto più lunga, ma nessuna persona importante sarebbe mai passata attraverso quell'area del palazzo. Inoltre nessuno dei servitori l'avrebbe mai fermata, poiché tutti sapevano che lei era la cameriera personale della principessa Violet e nessuno di loro voleva che la nobile li rimproverasse. Rachel avrebbe dovuto attraversare gli alloggi della servitù, scendere nelle grosse stanze sottostanti e raggiungere i locali che si trovavano al di sotto delle cucine.

I gradini della scalinata erano in pietra e avevano i bordi smussati. Una delle finestre era priva di vetri e faceva entrare la pioggia, i muri erano

macchiati dall'umidità e in alcuni punti gli scalini erano ricoperti da uno strato più o meno esteso di fanghiglia verdastra. Rachel doveva fare sempre molta attenzione a dove metteva i piedi perché quelle pozzanghere erano scivolose. Il fuoco delle torce appese ai ganci in metallo conferiva ai gradini una colorazione gialla e rossa.

Alla fine della scalinata trovò una piccola folla composta da servitori con le braccia cariche di coperte e lenzuola, donne delle pulizie con secchi d'acqua e stracci e uomini che portavano fascine di legna per i camini dei piani superiori. Alcuni stavano bisbigliando tra di loro con fare concitato. Rachel sentì il nome di Giller e sussultò.

I quartieri della servitù erano illuminati dalle lampade a olio che pendevano dal soffitto. Il personale si scambiava informazioni su quello che era successo nella serata. Rachel vide un uomo circondato da un gruppo composto in gran parte di donne che parlava ad alta voce. Era il signor Sanders, l'uomo che indossava i vestiti eleganti e aveva il compito di presentare le dame e i gentiluomini quando entravano in una sala.

«Me lo hanno detto le due guardie che si trovavano nella galleria sopra la sala. Sapete di chi sto parlando. Il giovane Frank e Jenkins, quello che zoppica. Mi hanno riferito che le guardie del D'Hara hanno detto loro che stanno rivoltando il castello da cima a fondo.»

«Cosa stanno cercando?» chiese una donna.

«Non lo so. Frank e Jenkins non me lo hanno detto. Ma non vorrei essere la persona che possiede l'oggetto che stanno cercando. Quelle guardie del D'Hara riescono a farti venire gli incubi anche quando sei sveglio.»

«Speriamo che trovino quello che stanno cercando sotto il letto della principessa Violet,» commentò un servitore. «Le starebbe bene se una volta tanto subisse quello fa patire agli altri.» Tutti scoppiarono a ridere.

Rachel entrò nella dispensa. Il soffitto di quella stanza era sorretto da una serie di alte colonne. Appoggiate contro una parete c'erano diverse file di barili, mentre su quella opposta c'erano delle pile di sacchi e scatole. La ragazzina raggiunse la porta all'altro capo della dispensa, tirò l'anello arrugginito e la porta si aprì con un cigolio. Si pulì le mani dalla ruggine contro una pietra della parete e cominciò a salire la scalinata male illuminata lasciandosi alle spalle la porta che conduceva alle segrete. Nell'aria echeggiava il rumore dell'acqua che gocciolava contro la pietra. Raggiunse la cima delle scale, aprì la porta e cominciò a correre attraverso la stanze dalle pareti in pietra, veloce come il vento che di solito le spazzava. Rachel era troppo spaventata per piangere. Voleva che Sara fosse al sicuro con lei

e lontana da quel luogo.

Raggiunti i piani superiori, sporse la testa oltre la porta controllando che la sala di fronte agli alloggi della principessa Violet fosse deserta. Attraversò il locale con passo felpato, camminando sul tappeto decorato con disegni di navi, raggiunse l'atrio della stanza della principessa e si girò per controllare nuovamente la sala. Aprì un poco e con molta cautela la porta degli alloggi della nobile e sbirciò all'interno. La stanza era buia, Rachel entrò e chiuse la porta.

Il fuoco ardeva nel camino, ma le lampade erano spente. Attraversò il locale e una volta giunta davanti alla scatola in cui dormiva, si mise a carponi, vi scivolò dentro, spostò le coperte ed emise un singulto. Sara era sparita. Ebbe l'impressione di essere stata raggiunta da una raffica di vento freddo.

«Stai cercando qualcosa?» Era la voce della principessa Violet.

Rimase immobile per un minuto. Cominciò ad ansimare. Non voleva piangere. Non voleva che la principessa Violet potesse vederla in lacrime. Uscì dalla cassapanca e si avvicinò alla sagoma nera che si stagliava contro il fuoco del camino. La nobile fece un passo avanti e si fermò davanti alla ragazzina. Rachel notò che la principessa aveva le mani nascoste dietro la schiena.

«Stavo solo tornando nella cassapanca per dormire,» disse Rachel.

«Ah, è così.» La vista della ragazzina cominciava ad abituarsi al buio e vide che sul volto della principessa c'era un sorriso beffardo. «Non è che stai cercando qualcosa, vero?»

La principessa Violet tolse lentamente le mani da dietro la schiena e mostrò la bambola. Rachel spalancò gli occhi sentendosi improvvisamente insignificante.

«La prego, principessa Violet...» piagnucolò, allungando le mani.

«Vieni qua. Parliamone.»

La ragazzina si avvicinò stropicciandosi un lembo del vestito. Improvvisamente la principessa le diede lo schiaffone più forte che Rachel avesse mai ricevuto. L'impatto fu così violento che lei arretrò di un passo e si lasciò scappare un urlo, mettendosi una mano sulla guancia. Aveva gli occhi pieni di lacrime, ma strinse i pugni. Non voleva che la nobile la vedesse piangere, non questa volta.

La principessa fece un altro passo avanti e la colpì nuovamente con il dorso della mano con maggiore violenza. Rachel digrignò i denti e strinse ancora più forte l'oggetto che teneva in tasca.

La nobile si avvicinò di nuovo al camino. «Cosa ti avevo detto che avrei fatto se avessi mai scoperto che avevi una bambola?»

«Principessa Violet, la prego non...» Stava tremando, dal dolore e dalla paura. «La prego, me la lasci tenere! Non le fa nessun male.»

La principessa fece una sinistra risata. «No. La butterò nel fuoco come ti avevo promesso. Come si chiama?»

«Non ha un nome.»

«Beh, non importa, brucerà bene lo stesso.»

La principessa si voltò verso il fuoco. Il pugno di Rachel si strinse spasmodicamente intorno all'oggetto che teneva in tasca. Era il bastoncino magico per accendere il fuoco che le aveva donato Giller. Lo tirò fuori e lo fissò.

«Non provare a buttare la mia bambola nel fuoco o te ne pentirai!»

La principessa si girò. «Cosa hai detto? Come osi parlarmi con quel tono. Tu sei un niente, io sono una principessa.»

Rachel appoggiò il bastoncino contro un centrino disteso su un tavolino di marmo e sussurrò: «Accenditi.»

Il centrino prese fuoco. La principessa rimase sorpresa. Rachel appoggiò di nuovo il bastoncino contro l'angolo di un libro, sussurrò di nuovo l'ordine e il volume cominciò a bruciare. La principessa strabuzzò gli occhi. La ragazzina prese il libro in fiamme per un angolo, lo gettò nel camino quindi si girò verso la nobile.

«Dammi la mia bambola o ti brucio.»

«Non oseresti...»

«Adesso! Se non mi dai la bambola ti farò bruciare viva.»

La principessa Violet le allungò il giocattolo. «Ecco. Ti prego, Rachel, non mi bruciare. Ho paura del fuoco.»

Rachel prese la bambola con la mano sinistra, la strinse a sé, continuando a minacciare la nobile. La ragazzina stava cominciando a provare pietà per la principessa, ma il dolore che in quel momento sentiva sul viso le ricordò chi aveva di fronte. Non le aveva mai fatto così male.

«Dimentichiamo il fatto, Rachel. Tu puoi tenere la bambola, va bene?» disse Violet usando un tono di voce molto gentile.

Rachel sapeva che era un trucco. Appena la nobile avesse visto una guardia le avrebbe detto di tagliarle la testa. La principessa Violet avrebbe riso di lei e bruciato Sara.

«Entra nella cassapanca,» le ordinò Rachel. «Così capirai come si sta la dentro.»

«Cosa!»

La ragazzina aumentò la pressione del bastoncino. «Adesso, o ti brucio.»

La nobile cominciò a camminare verso la cassapanca con la ragazzina che le premeva il bastoncino contro la schiena. «Pensa a quello che stai facendo, Rachel, sei veramente...»

«Zitta ed entra. A meno che tu non voglia che ti dia fuoco.»

La principessa si inginocchiò e si infilò nella cassapanca. Rachel la fissò.

«Schiacciati sul fondo.»

La nobile eseguì l'ordine. Rachel chiuse lo sportello, prese la chiave del lucchetto dal cassetto della scrivania, chiuse il lucchetto e si mise la chiave in tasca. Finita l'operazione si inginocchiò e fissò la principessa dalla feritoia dello sportello.

«Buona notte, Violet. Dormi. Io dormirò nel tuo letto stanotte. Sono stufa della tua voce. Se farai un solo rumore, scenderò dal letto e ti brucerò. Chiaro?»

«Sì,» rispose la nobile con voce flebile.

Rachel appoggiò la bambola a terra, prese un tappeto e lo buttò sopra la cassapanca. Saltò sul letto facendolo cigolare per far sì che la principessa credesse che stava andando a dormire.

La ragazzina sorrise, scese dal giaciglio con passo felpato, prese la bambola e, stringendola in un forte abbraccio, attraversò la stanza.

Ripercorse al contrario la strada che aveva fatto per raggiungere gli alloggi della principessa. Giunta davanti alla porta sorvegliata dalle guardie, Rachel rimase zitta e ferma ad aspettare che l'uomo le aprisse la porta.

«Allora ti eri dimenticata la bambola,» disse la guardia.

Rachel si limitò ad annuire, quindi si incamminò nel buio del giardino e notò che c'erano più guardie del solito. Le pattuglie dei soldati della regina erano affiancate da altri uomini che lei non aveva mai visto. Furono proprio questi ultimi a notarla, ma le guardie della sovrana spiegarono loro chi fosse e cosa stesse facendo. Rachel cercò di non far vedere che di tanto in tanto si gettava delle occhiate alle spalle, stringendo a sé la bambola e cercando di non mettersi a correre.

Raggiunse la terza urna del viale, prese il fagotto e diresse verso la porta che dava sull'esterno. Mentre camminava si chiese se la principessa Violet stava ancora pensando che lei stesse dormendo sul suo grande letto o se ormai aveva scoperto che il suo era stato solo un trucco e stava urlando per chiedere aiuto. Se si fosse verificata la seconda ipotesi presto le guardie

l'avrebbero raggiunta, trovando così la scatola. Attraversare il castello da un capo all'altro le aveva richiesto parecchio tempo e in quel mentre poteva succedere di tutto. Si fermò un attimo e si mise in ascolto per avvertire eventuali urla e per capire se qualcuno fosse già sulle sue tracce.

Rachel respirava a fatica e in lei ardeva la speranza che cominciassero a cercarla solo dopo che avesse lasciato il castello. Ricordava ancora che il signor Sanders aveva detto che le guardie stavano controllando tutti gli angoli del palazzo e lei sapeva bene cosa stessero cercando. Volevano la scatola, ma lei aveva promesso a Giller che l'avrebbe portata fuori dal castello impedendo così a quelle persone malvagie di entrarne in possesso e far del male ad altra gente.

Arrivata vicino alle mura di cinta vide che sui camminamenti il numero dei soldati era aumentato. Quando fu in prossimità della porta rallentò. Di solito davanti a quell'uscita c'erano solo due guardie della regina, ma adesso c'era un terzo uomo molto grosso che indossava una tunica di cuoio nero. Era uno dei nuovi soldati. Rachel non sapeva se continuare o scappare. Ma scappare dove? Era ancora all'interno del castello e non sarebbe riuscita ad andare da nessuna parte. Doveva uscire.

Prima che potesse decidere cosa fare, le guardie la videro e lei fu costretta a riprendere a camminare. Uno dei soldati della regina si girò per alzare il chiavistello, ma il nuovo arrivato lo fermò.

«È solo la cameriera personale della principessa. A volte la principessa la manda a dormire fuori dalle mura per punizione.»

«Non deve uscire nessuno,» disse l'uomo dalla tunica di cuoio.

La guardia tolse le mani dal chiavistello. «Mi dispiace, piccolina. Hai sentito anche tu, stasera non deve uscire nessuno.»

Rachel rimase immobile senza dire una parola, fissò il nuovo arrivato che la stava osservando a sua volta e deglutì. Giller contava su di lei affinché portasse fuori la scatola. Cominciò a pensare velocemente a come si sarebbe comportato il mago.

«Va bene allora,» disse infine, Rachel, «stanotte fa freddo ed è molto meglio rimanere nel castello.»

«Perfetto, vai allora. Sei riuscita a rimanere dentro, stanotte,» le disse la guardia della regina.

«Come ti chiami?» gli chiese Rachel.

L'uomo la fissò leggermente sorpreso. «Sono il Lanciere della Regina, Reid.»

Rachel indicò l'altra guardia con la bambola. «E tu?»

«Lanciere della Regina Walcott.»

«Lanciere della Regina Reid e Lanciere della Regina Walcott,» ripeté. «Bene, penso di riuscire a ricordare i vostri nomi.» Indicò il nuovo arrivato. «Qual è il tuo nome?»

L'uomo agganciò il pollice alla cintura. «Perché lo vuoi sapere?»

Rachel strinse Sara al petto. «Beh, la principessa si è arrabbiata con me e mi ha cacciata dal castello. Se non esco lei diventerà matta e io non voglio che mi taglino la testa perché non ho eseguito un suo ordine. Così le dirò i nomi delle persone che mi hanno impedito di uscire e la principessa verrà da voi e vi chiederà il motivo di tale divieto. La principessa mi fa molta paura. Ultimamente ha cominciato a ordinare di far decapitare la gente.»

I tre arretrarono leggermente e si guardarono tra di loro. «Ha ragione,» confermò il Lanciere Reid al nuovo arrivato. «La principessa sta diventando come la madre. In questi giorni, la regina sta insegnando alla figlia a familiarizzare con l'uso dell'ascia del boia.»

«Non deve uscire nessuno, questi sono gli ordini,» ripeté il nuovo soldato.

«Beh, noi due prendiamo ordini dalla regina e da sua figlia,» così dicendo il lanciere Reid si girò e sputò a terra. «Quindi,» continuò, «se vuoi che la ragazzina rimanga dentro, per noi va bene, visto che sarai tu quello che finirà con il collo sul ceppo del boia. Se qualcuno ci verrà a chiedere delle spiegazioni noi gli diremo che sei stato tu quello che le ha impedito di uscire. Non abbiamo voglia di essere decapitati per colpa tua.» La seconda guardia, Walcott, fissò il compagno e annuì. «Non faremo quella fine a causa di una ragazzina non più alta di così,» alzò una mano a livello della testa di Rachel. «Non dirò che noi, tre soldati forti e coraggiosi, abbiamo fermato una bambina perché pensavamo che fosse una minaccia. Prenditela tu una tale responsabilità, ma sarà la tua di testa a finire sul ceppo se disubbidirai agli ordini della principessa. Tu ne risponderai al boia, non noi.»

Il nuovo arrivato fissò Rachel con sguardo leggermente alterato, riportò gli occhi sulle due guardie per un minuto abbondante quindi riprese a guardare la ragazzina. «Beh, lo vedo anch'io che non rappresenta una minaccia. Gli ordini erano chiari, bisogna proteggere il castello da ogni minaccia, quindi io credo...»

Il lanciere della Regina Walcott iniziò a sfilare il pesante chiavistello della porta.

«Ma voglio sapere cosa sta portando fuori,» disse il nuovo arrivato.

«Solo la mia bambola e la cena,» disse Rachel, cercando di far sembrare

il tutto privo d'importanza.

«Vediamo.»

Rachel adagiò il fagotto a terra, lo aprì quindi passò Sara alla guardia.

L'uomo prese la bambola e cominciò rigirarla, alzandole la gonna con le grosse dita. Rachel gli diede un calcio sulla gamba.

«Non lo fare! Non hai il minimo di rispetto?» gli urlò contro.

Le due guardie risero. «Hai trovato qualcosa di pericoloso là sotto?» gli chiese il lanciere Reid.

Il nuovo arrivato ridiede la bambola e lanciò un'occhiata alle due guardie. «Cos'altro hai?»

«Te lo già detto. La mia cena.»

L'uomo si inclinò in avanti. «Beh, una bambina piccola come te non ha bisogno di un'intera pagnotta di pane.»

«È mia!» gli urlò contro Rachel. «Lasciala!»

«Lasciala in pace,» gli disse il Lanciere Walcott. «Non vedi quanto è magra? Ti sembra che la principessa la riempia di cibo?»

L'uomo si drizzò. «Direi proprio di no.» Fece un lungo sospiro. «Vai. Esci.»

Rachel richiuse il fagotto il più velocemente possibile, strinse Sara a sé e uscì.

Appena udì il chiavistello della porta chiudersi alle spalle cominciò a correre, troppo spaventata all'idea che qualcuno la potesse inseguire. Dopo qualche minuto si fermò per controllare, non vide nessuno e si sedette su una grossa radice a fianco del sentiero per riprendere fiato.

Da quel punto poteva vedere la sagoma del castello che si stagliava contro il cielo stellato. Non sarebbe mai più tornata là dentro, mai più. Lei e Giller stavano per andare in un luogo dove la gente era gentile. Stava ancora ansimando quando sentì una voce.

«Rachel?» la ragazzina comprese che si trattava della bambola.

Appoggiò il giocattolo in cima al fagotto che teneva in grembo. «Siamo al sicuro adesso, Sara. Siamo usciti dal castello.»

La bambola sorrise. «Sono molto contenta, Rachel.»

«Non torneremo mai più in quel brutto posto.»

«Rachel, Giller vuole che tu sappia una cosa.»

La ragazzina dovette inclinarsi in avanti per udire meglio la voce del giocattolo. «Cosa?»

«Che lui non può venire con te. Devi continuare senza di lui.»

Rachel cominciò a piangere. «Ma io voglio che venga con me.»

«Piacerebbe anche a lui, più di ogni altra cosa, bambina mia, ma deve rimanere per evitare che ti possano trovare. È l'unico modo per far riuscire la tua fuga.»

«Ma io avrò molta paura da sola.»

«Tu non sarai mai da sola, Rachel, io rimarrò sempre con te.»

«Cosa devo fare? Dove devo andare?»

«Devi scappare. Giller ha detto che non ti devi nascondere nel pino cavo che usi di solito.» Nell'udire quelle parole, Rachel strabuzzò gli occhi. «Nasconditi in un altro pino cavo. Il giorno dopo in un altro ancora. Dovrai fare così fino all'arrivo dell'inverno. Dopodiché trovati delle persone gentili che abbiano cura di te.»

«Va bene, se l'ha detto Giller, farò così.»

«Rachel, Giller vuole che tu sappia che ti vuole molto bene.»

«Anch'io gliene voglio,» affermò Rachel. «Tantissimo.»

La bambola sorrise.

Improvvisamente il bosco fu illuminato da una vampata di luce blu e gialla. Rachel alzò gli occhi al cielo. Uno scoppio foltissimo pervase l'aria e dietro le mura del castello si levò una palla di fuoco.

Rachel strabuzzò gli occhi.

La sfera infuocata si levò nel cielo, lasciandosi dietro una nuvola di fumo nero e spargendo nell'aria miriadi di scintille. Infine, la palla si trasformò anch'essa in una nuvola di fumo nero e svanì.

«L'hai vista anche tu?» chiese a Sara.

Il giocattolo non rispose.

«Spero che Giller stia bene.»

Guardò la bambola, che non rispose né sorrise.

Rachel la strinse forte contro il petto, quindi prese il fagotto.

«È meglio che ci muoviamo.»

Raggiunto il lago, la ragazzina vi gettò dentro la chiave, scagliandola con tutta la forza che aveva in corpo affinché cadesse il più lontano possibile, e quando la sentì colpire l'acqua, sorrise.

Sara non disse più nulla per tutto il tragitto. Ricordandosi quello che le aveva detto Giller, non si diresse al suo solito pino cavo ma si incamminò nel sottobosco, lungo un sentiero di caccia, seguendo una nuova direzione.

Ovest.

CAPITOLO TRENTAQUATTRESIMO

Un suono flebile, morbido e scoppiettante si diffuse nell'aria.

Richard si svegliò ma, ancora avvolto nella nebbia del dormiveglia, non riuscì a capire da dove provenisse quel suono. Piano, poi sempre più velocemente, si riprese del tutto e sentì l'aroma di carne arrostita. In quello stesso momento si pentì di essere tornato cosciente poiché fu assalito dai dolorosi ricordi del giorno prima e dal desiderio di vedere Kahlan. Si era addormentato con le ginocchia appoggiate contro il petto, la testa appoggiata alle braccia, la schiena che grattava dolorosamente contro la corteccia dell'albero e sentiva che tutti i muscoli del corpo erano indolenziti poiché aveva dormito in quella posizione per tutta la notte. Muovendo solo gli occhi, diede un rapido sguardo al cielo e comprese che l'alba era vicina.

C'era qualcuno o qualcosa nelle immediate vicinanze.

Continuando a fingere di dormire cercò di capire in che posizione fossero le sue mani in relazione alle armi. La spada era vicina, ma ci sarebbe voluto del tempo per estrarla. Il coltello, al contrario, era molto più rapido. Allungò lentamente le dita e afferrò con molta cautela l'elsa dell'arma. Chi, o cosa, lo stesse osservando si trovava alla sua sinistra. *Salto e faccio un affondo,* pensò.

Lanciò un'occhiata di sottecchi alla sua sinistra e fu scioccato di vedere Kahlan che lo stava fissando, seduta contro un tronco. Sul fuoco stava cuocendo un coniglio. Richard si raddrizzò.

«Cosa ci fai qua?» le chiese, cauto.

«Ti va di parlare?»

Richard rinfoderò il coltello, distese le gambe e cominciò a massaggiarle. «Credevo che ci fossimo detti tutto ieri sera.» Si dispiacque immediatamente delle sue parole. Lei lo fissò con uno sguardo inintelligibile. «Mi dispiace,» disse Richard, ammorbidendo il tono di voce. «Certo che possiamo parlare. Cosa volevi dirmi?»

Kahlan alzò le spalle. «Ho pensato molto,» esordì, continuando a togliere dei pezzi di corteccia bianca dal ramo di betulla che teneva in mano. «La scorsa notte, dopo che sono andata via, beh, sapevo che avevi il mal di testa...»

«Come hai fatto a capirlo?»

L'amica alzò di nuovo le spalle. «Lo capisco sempre. Mi basta guardarti negli occhi,» gli disse in tono calmo e gentile. «So che a causa mia non hai dormito molto ultimamente, così prima... prima di andare via ho deciso che avrei sorvegliato il campo mentre dormivi. Mi sono appostata là sopra,» indicò con il ramo. «Tra quegli alberi, in un punto in cui potevo ve-

derti.» Abbassò lo sguardo e continuò a togliere la corteccia dal ramo. «Volevo essere sicura che ti concedessi una notte di sonno.»

«Sei stata lassù tutta la notte?» Richard era spaventato dalla speranza che l'affermazione dell'amica gli stava dando.

Lei annuì senza alzare gli occhi. «Mentre facevo la guardia ho deciso che potevo fare anche un giretto proprio come mi hai insegnato tu e ho preso qualcosa per la colazione. Lassù ho passato la maggior parte del tempo a piangere e pensare. Non potevo sopportare che tu pensassi quelle cose di me. Mi faceva molto male che tu mi credessi così. Ero anche molto arrabbiata.»

Richard decise che era meglio non replicare. Non sapeva cosa dire e aveva paura che una parola sbagliata da parte sua la facesse andare via di nuovo. Kahlan prese un ricciolo di corteccia e lo buttò nel fuoco, dove bruciò, sibilando, in un attimo.

«Poi ho pensato a quanto mi hai detto e ho deciso che c'erano alcune cose che era necessario che tu sapessi. Come comportarti quando ti troverai di fronte alla regina. Darti delle indicazioni riguardo quali strade prendere e quali no. Stavo proprio pensando a tutto ciò, quando, senza neanche accorgermene, mi sono resa conto che tu avevi ragione su tutto.»

Richard pensò che l'amica fosse sull'orlo delle lacrime, ma lei non pianse e cominciò a intaccare il legno del ramo con le unghie continuando a evitare il suo sguardo. Il Cercatore continuò a rimanere calmo. Improvvisamente Kahlan gli fece una domanda del tutto inaspettata.

«Pensi che Shota sia una bella donna?»

Lui sorrise. «Sì, ma non quanto te.»

Kahlan sorrise a sua volta e spinse alcune ciocche di capelli dietro le spalle. «Ben poche persone avrebbero il coraggio di dire una cosa simile a...» Si trattenne. Il suo segreto aleggiava tra loro due come una terza persona. Dopo qualche attimo Kahlan riprese a parlare. «C'è il proverbio di una vecchia che forse non hai mai sentito prima. "Non lasciare mai che una bella donna imbocchi una strada al tuo posto quando c'è un bell'uomo in vista."»

Richard sorrise e si alzò in piedi per stirare le gambe. «No, non l'avevo mai sentito prima.» Si appoggiò al tronco, si inclinò leggermente in avanti e incrociò le braccia sul petto. Per lui non era necessario che l'amica si preoccupasse del fatto che Shota potesse rubargli il cuore, poiché la strega era stata chiara: se lui fosse tornato l'avrebbe ucciso. Ma anche senza quell'avviso, Kahlan non aveva bisogno di preoccuparsi.

La donna buttò via il ramo e si mise a fianco dell'amico, lo fissò negli occhi con un'espressione corrucciata. «Richard.» esordì con voce debole, quasi ridotta a un sussurro, «la scorsa notte mi sono resa conto di quanto sono stata stupida. Ho avuto paura che la strega volesse uccidermi e improvvisamente ho realizzato che stava per riuscirci. Solo che lo stavo facendo io per lei: stavo facendo sì che imboccasse il sentiero al posto mio. Avevi ragione su tutto. Ho sbagliato a non dare retta alle parole di un Cercatore.» Abbassò i verdi occhi e dopo un secondo o due li rialzò. «Se... se non è troppo tardi, vorrei riavere il mio lavoro come guida.»

Richard non poteva credere che fosse tutto finito. Non era mai stato così contento, così felice, in tutta la sua vita. Invece di rispondere la abbracciò con forza. Le braccia di Kahlan scivolarono intorno al corpo dell'amico, gli appoggiò la testa contro il petto per un attimo, quindi si allontanò.

«Richard, prima di dire che mi rivuoi come guida c'è anche un'altra cosa che devi sapere, è giunto il momento. Non posso continuare a tenerti nascosta la mia vera identità. Provo dolore al solo pensiero, dovevo dirtelo fin dall'inizio, visto che dovrei essere una tua amica. Non ho mai avuto un amico come te e non volevo che tutto finisse.» Alzò gli occhi al cielo. «Ma adesso è necessario che ti dica chi sono,» aggiunse debolmente.

«Kahlan, te l'ho già detto una volta: sei una mia amica e niente può cambiare questo stato di cose.»

«Questo segreto può,» disse con le spalle incurvate in avanti. «Riguarda la magia.»

Richard non si sentì più sicuro di voler sentire il segreto. Kahlan era tornata indietro e non voleva perderla di nuovo. Si acquattò vicino al fuoco e prese il ramo su cui era stato infilato il coniglio arrostito. Delle scintille si alzarono dal fuoco spegnendosi nell'oscurità sempre più tenue. Era orgoglioso che la sua amica avesse catturato un coniglio con il sistema che le aveva insegnato.

«Kahlan, a me non importa nulla del tuo segreto, mi importa solo di te. Non è necessario che me lo dica. Vieni, il coniglio è cotto, mangia.»

Ne tagliò un pezzo con il coltello e lo passò all'amica che nel frattempo si era seduta al suo fianco. La carne era ancora calda e Kahlan la tenne tra la punta delle dita e vi soffiò sopra per raffreddarla. Richard tagliò la sua porzione e si sedette a sua volta.

«Richard, la prima volta che hai visto Shota, somigliava veramente a tua madre?»

Il Cercatore fissò il volto dell'amica illuminato dal fuoco, annuì, quindi

diede un morso alla carne.

«Tua madre era molto bella. Avete la stessa bocca e gli stessi occhi.»

Richard sorrise al ricordo. «Ma non era veramente lei.»

«Quindi ti sei arrabbiato per il fatto che Shota non si fosse presentata con il suo vero aspetto? Non eri contento di essere stato ingannato?» Diede un morso al suo boccone, soffiò tra i denti perché era ancora troppo caldo, quindi tornò a fissare l'amico.

Richard alzò le spalle. Il ricordo era doloroso. «Credo di sì. Non era giusto, comunque.»

Kahlan masticò, ingoiò il boccone e riprese a parlare. «Ecco perché ti devo dire chi sono io in realtà, anche se dopo mi odierai perché sei un mio amico. Io non sono stata il tipo di amica che meritavi. Questa è l'altra ragione che mi ha spinto a tornare: non volevo che nessun altro ti dicesse chi sono. Volevo che tu lo sapessi da me. Dopo che te l'avrò detto, se vorrai, io me ne andrò.»

Richard fissò il cielo che continuava a schiarirsi e improvvisamente si scoprì a desiderare che Kahlan non gli dicesse niente. Voleva che le cose rimanessero come erano. «Non ti preoccupare, non ti manderò via. Abbiamo un lavoro da fare. Ti ricordi quello che aveva detto Shota? La scatola non rimarrà nelle mani della regina a lungo, il che vuol dire che qualcuno la prenderà. Meglio noi che Darken Rahl, non trovi?»

Kahlan gli appoggiò una mano sul braccio. «Non voglio che tu decida finché non avrai sentito quello che ho da dire. Dopodiché, se vorrai che io vada via. ti capirò.» Lo fissò dritto negli occhi. «Richard, voglio solo che tu sappia che sei la persona a cui ho voluto più bene nel corso della mia vita. Non ci sarà mai più nessun altro al tuo pari. Ma non posso continuare oltre. Non arriveremmo a niente, a niente di buono, comunque.»

Richard non riusciva a credere a quello che aveva sentito. Ci doveva essere una soluzione a quel problema. Fece un profondo respiro e disse: «Va bene, comincia pure.»

Lei annuì. «Ti ricordi quando ti ho detto che alcune delle creature delle Terre Centrali erano magiche? E che non potevano vivere senza la magia perché era parte di loro stesse?» Il Cercatore annuì. «Bene, io sono una di quelle creature. Sono qualcosa di più di una donna.»

«Cosa sei allora?»

«Sono una Depositaria.»

Depositaria.

Richard conosceva quella parola.

Ogni muscolo del suo corpo si irrigidì, il respiro si strozzò in gola e la sua mente fu immediatamente inondata dalle parole del Libro delle Ombre Importanti. *Nel caso in cui il testo del Libro delle Ombre Importanti venga riferito a voce e non letto da colui che detiene le scatole, la verifica della veridicità del contenuto può essere assicurata solo con l'intervento di una Depositaria...*

Cominciò a sfogliare mentalmente il libro in maniera spasmodica cercando un altro punto in cui venisse nuovamente menzionata la parola *Depositaria.* Conosceva ogni parola del libro, ma quel termine era citato solo all'inizio. Richard si ricordava ancora di quanto tempo avesse passato a chiedersi quale fosse il significato di quella parola. *Non* era neanche mai stato sicuro che si trattasse di una persona. In quel momento avvertì chiaramente la presenza del dente contro il petto.

Kahlan lo fissò in viso e si rabbuiò. «Sai che cosa sia una Depositaria?»

«No,» rispose titubante. «Avevo già sentito quella parola ma non ho mai saputo cosa significasse.» Cercò di riprendere il controllo. «Allora, cosa significa essere una Depositaria?»

Kahlan portò le ginocchia al petto e le cinse con le braccia. «Si tratta di un potere magico che viene passato di madre in figlia. È molto antico. Le sue origini si perdono nella notte dei tempi, prima ancora dell'avvento dell'era oscura.»

Richard non aveva la minima idea di cosa fosse "l'era oscura", ma non la interruppe. «È un talento con cui nasciamo,» continuò Kahlan, «e non potremmo vivere senza, non più di quanto potresti fare tu senza il tuo cuore. Ogni donna Depositaria genererà delle figlie che saranno Depositarie. Sempre. Ma il potere non ha la stessa intensità per tutte noi: in alcune è più forte in altre più debole.»

«Quindi tu non puoi eludere il tuo potere neanche se lo volessi. Qual è la sua natura?»

Kahlan prese a fissare il fuoco. «È un potere che si libera tramite il tocco. La sua forza e la sua irruenza sono tali che noi dobbiamo sforzarci molto per trattenérlo.»

«Come se cercaste di impedire allo stomaco di uscire?»

Lei sorrise all'analogia. «Quasi.»

«Cosa fa questo potere?»

Kahlan arricciò un angolo del mantello. «È difficile spiegarlo a parole. Non ho mai pensato che fosse così difficile, ma è molto difficile spiegare in parole la natura del mio potere a qualcuno che non è originario delle

Terre Centrali. Non ho mai dovuto farlo prima di oggi e non sono neanche certa di riuscire a farmi capire con chiarezza. È come cercare di spiegare cosa sia la nebbia a un cieco.»

«Prova.»

Lei annuì e gli lanciò una rapida occhiata.

«È il potere dell'amore.»

Richard si trattenne dallo scoppiare a ridere. «E io dovrei avere paura del potere dell'amore?»

Kahlan si irrigidì e lo fissò con lo stesso sguardo colmo d'indignazione e sapienza millenaria che sia Adie che Shota gli avevano elargito per fargli capire quanto, a volte, fosse insolente. L'occhiata dell'amica gli fece comprendere che nessuno aveva mai riso del suo potere e della sua posizione. In un attimo quello sguardo gli aveva detto più cose riguardo al potere di Kahlan che mille parole. Qualunque fosse la natura della magia che lei era in grado di sprigionare non era qualcosa su cui si poteva ridere. Il sorrisetto furbo di Richard scomparve. Quando Kahlan fu sicura che lui non avrebbe detto nient'altro di irriverente, continuò.

«Tu non capisci. Non prendere la questione così alla leggera.» Socchiuse gli occhi. «Una volta che vieni toccato dal mio potere tu non sei più la persona che eri prima. Cambi per sempre. Diventi ciecamente devoto alla persona che ti ha toccato e vivi solo in sua funzione. Cosa volevi, cosa eri, chi eri, perdono ogni significato per te. Faresti di tutto per la persona che ti ha toccato. La persona che tu eri prima d'allora viene cancellata.»

Richard sentì un brivido freddo lungo la schiena. «Quanto tempo dura l'effetto di questa... questa, magia o qualsiasi cosa sìa?»

«Finché la persona che ho toccato rimane in vita.»

«Quindi è come se tu lanciassi un incantesimo.»

L'amica fece un lungo sospiro. «Non esattamente, ma se ti può aiutare a capire, credo che tu possa pensarla così. Comunque il tocco di una Depositaria è qualcosa di più potente e decisivo di un sortilegio. Un incantesimo può essere rimosso, l'effetto del mio tocco no. Shota, anche se tu non te ne rendevi conto, ti stava stregando. Una volta che una strega lancia il suo incantesimo questo cresce da solo e lei non può più intervenire. Nel Pozzo di Agaden tu sei stato protetto dalla tua rabbia e da quella della spada.

«Il tocco del mio potere è improvviso e definitivo, niente ti potrebbe proteggere. La persona che tocco non può più essere salvata perché una volta che è raggiunta dal mio potere la sua personalità scompare del tutto. Il suo libero arbitrio svanisce per sempre. Uno dei motivo per cui ero spa-

ventata dall'idea di andare da Shota è che le streghe odiano le Depositarie. Invidiano tantissimo il nostro potere, invidiano il fatto che una volta che noi tocchiamo una persona questa ci rimane devota per tutta la vita. Un individuo toccato da una Depositaria farebbe qualsiasi cosa essa gli chieda.» Lo fissò con durezza. «Qualsiasi cosa.»

Richard aveva la bocca secca e i pensieri correvano in centinaia di direzioni diverse, tutti allo stesso tempo, cercando disperatamente di ancorarsi alle loro speranze e ai loro sogni. L'unico modo che gli era rimasto per cercare di tenerli uniti e di guadagnare tempo per pensare era quello di fare domande. «Funziona su tutti?»

«Su ogni essere umano, tranne Darken Rahl. I maghi mi avevano detto che egli è protetto dalla magia dell'Orden. Non posso fargli niente. Di solito non funziona con gli esseri che non sono umani poiché questi non provano compassione: è su di essa che agisce la magia. Se, per esempio, toccassi un ghul, non cambierebbe minimamente. Su altre creature, invece, funziona. Non come sugli esseri umani, però.»

Richard la fissò di sottecchi. «Shar? Tu l'avevi toccata, vero?»

Kahlan annuì, si inclinò leggermente all'indietro, raddrizzando le spalle. «Stava morendo e soffriva per il fatto di essere lontana dalla sua gente e non poter avere il loro conforto in quel momento, così mi ha chiesto di toccarla. La mia magia ha sostituito il dolore provocatole dalla solitudine e dalla nostalgia rimpiazzandolo con l'amore per me.»

«Quando ci siamo incontrati e abbiamo combattuto contro il quadrato? Anche in quel caso hai toccato uno di quegli uomini, vero?»

Lei annuì, abbandonò la schiena contro il tronco, si avvolse nel mantello e fissò il fuoco. «Anche se avevano giurato di uccidermi, erano già morti nel momento stesso in cui ne ho toccato uno,» disse in tono deciso. «Colui che viene toccato dal potere di una Depositaria combatterebbe fino alla morte pur di proteggerla. Questo è il motivo per cui Rahl manda quattro uomini per uccidere una Depositaria. Egli sa che uno verrà sicuramente toccato, quindi ne rimangono tre per uccidere l'uomo toccato e la Depositaria. Servono tre uomini per ucciderne uno perché questi combatte come una furia e, normalmente, uccide un altro suo compagno, a volte due o anche tutti e tre, ma questo accade molto raramente. Questo è quanto è capitato al quadrato che mi stava inseguendo prima che i maghi mi facessero attraversare il confine, quello che ho toccato ha ucciso i suoi compagni e se stesso. Dal punto di vista logistico è l'unità più adatta per cercare di uccidere una Depositaria e, nel caso il tentativo dovesse fallire, Rahl ne man-

da un altro e basta.

«Noi non siamo stati uccisi sulla montagna perché tu hai separato il quadrato. Mentre tenevi impegnati gli altri due, io ne ho toccato uno che ha ucciso il suo compagno. Tu ne avevi già spinto uno nel precipizio e lui ha deciso di morire con il suo capo. Si è comportato in quel modo perché sapeva che in un duello contro il suo capo avrebbe potuto perdere, quindi l'unica cosa che gli rimaneva da fare per proteggermi era quella di scagliarsi nel baratro trascinando con sé il compagno.»

«Non potevi toccarli tutti e quattro?»

«No, il mio potere si libera tutto al primo tocco, dopodiché ho bisogno di un po' di tempo per recuperarlo.»

Richard sfiorò l'elsa della spada con il gomito e si ricordò improvvisamente di un fatto. «Quando abbiamo attraversato il confine e sei stata raggiunta dall'ultimo uomo del quadrato che io ho poi ucciso, tu non avevi bisogno di aiuto, vero?»

Kahlan rimase qualche secondo in silenzio prima di rispondere. «Un uomo solo, non importa quanto possa essere grosso e forte, non è mai una minaccia per una Depositaria, anche per una Depositaria molto meno potente di me. Anche se tu non fossi arrivato, io... me la sarei cavata lo stesso. Mi dispiace, Richard,» gli disse sussurrando, «ma non era necessario che tu lo uccidessi.»

«Beh,» rispose seccamente, il Cercatore, «almeno ti ho evitato di fare ricorso al tuo potere.»

Lei non rispose e lo fissò triste. Cercò di pensare a qualcosa che potesse confortarlo, ma non trovò nulla.

«Quanto tempo?» le chiese. «Quanto tempo ci impiega una Depositaria a recuperare il suo potere?»

«È un fattore che varia da Depositaria a Depositaria. In alcune il potere è più debole e possono impiegare diversi giorni e notti per recuperarlo, ma la maggior parte di noi impiega un giorno e una notte.»

Richard la fissò. «E tu?»

Kahlan ricambiò lo sguardo, desiderando quasi che lui non le avesse fatto quella domanda. «Circa due ore.»

Il Cercatore si voltò a fissare il fuoco. Non gli era piaciuto il tono della risposta. «È un fatto inusuale, vero?»

Kahlan fece un lungo sospiro. «Così mi è stato detto,» rispose con voce stanca. «Meno tempo una Depositaria impiega a recuperare il suo potere, più è potente. Ecco perché i membri dei quadrati che io ho toccato sono

stati in grado di uccidere i tre compagni. Non sarebbe successo a una Depositaria meno potente.

«All'interno del nostro ordine gli incarichi vengono attribuiti in base al potere che una possiede, poiché è molto probabile che la Depositaria più dotata darà alla luce delle figlie con le stesse caratteristiche della madre. Più forte è il potere e più la carica è importante. Non c'è invidia tra le Depositarie per coloro che hanno un potere più forte, quelle più deboli provano per quelle più forti una forte devozione e un grande affetto: come quando Rahl è uscito dal confine, i ranghi inferiori proteggono quelli superiori.»

Richard sapeva che lei non gli avrebbe mai detto quale sarebbe stato il suo rango finché lui non glielo avesse chiesto. «Qual è la tua posizione all'interno dell'ordine?»

Kahlan fissò il fuoco senza battere ciglio. «Tutte le Depositarie seguono i miei ordini. Molte hanno dato la loro vita per proteggermi...» esitò per un istante. «.. affinché potessi sopravvivere e cercare di usare il mio potere per fermare Rahl. Ma adesso sono rimasta sola, tutte le mie compagne sono morte, uccise da Darken Rahl.»

«Mi dispiace Kahlan,» le disse con dolcezza. Stava appena cominciando a capire l'importanza e il rango della donna che aveva al suo fianco. «Quindi tu hai un titolo? Come ti chiama la gente?»

«Io sono la Madre Depositaria.»

Richard si tese. Il suono stesso della parola, Madre Depositaria, trasudava di una tale autorità che lo gelò sul posto. Richard era confuso. Aveva sempre avuto l'impressione che Kahlan fosse una persona importante, ma aveva imparato a non farsi mettere in soggezione. Tuttavia non si era mai aspettato che fosse un individuo investito di una tale autorità. Madre Depositaria. A Richard non importava nulla se lui era solo una guida e lei una persona dall'altissimo lignaggio, lui poteva convivere con tutto ciò. E sicuramente poteva farlo anche lei. Non l'avrebbe mandata via a causa della sua carica.

«Non so cosa significhi. È un titolo simile a quello di principessa o regina?»

Kahlan lo fissò alzando un sopracciglio. «Le regine si inchinano davanti a una Madre Confessora.»

L'affermazione lo intimidì

«Sei più di una regina,» azzardò.

«Ti ricordi il vestito che indossavo la prima volta che mi hai vista?

Quello era un abito da Depositaria. Benché molte popolazioni delle Terre Centrali ci possano riconoscere anche senza di esso, noi lo portiamo affinché la gente non si possa sbagliare. Tutte le Depositarie portano un vestito nero, eccetto la Madre Depositaria che indossa un abito bianco.» Kahlan sembrava infastidita dal fatto di dover spiegare l'importanza della sua posizione. «Mi sembra molto bizzarro spiegare tutto ciò, Richard. Tutti gli abitanti delle Terre Centrali sanno chi siamo, così non mi sono mai posta il problema di spiegarlo a qualcuno. Mi sembra... così arrogante doverlo spiegare a parole.»

«Beh, io non sono nato nelle Terre Centrali. Io ho bisogno di capire.»

Kahlan annuì. «I re e le regine sono i signori dei loro domini. Ci sono diversi regni nelle Terre Centrali. Altre nazioni sono governate in maniera differente. In alcune esistono dei Concili, mentre altri luoghi sono abitati da creature magiche. Ad esempio nel territorio dei ciuffi notturni non vive nessun umano.

«Il luogo in cui vivono le Depositarie, che è anche la mia casa, è Aydindril. Là risiedono anche i maghi e c'è la sede del Consiglio Supremo delle Terre Centrali. Aydindril è un posto stupendo. Ormai è moltissimo tempo che manco da casa,» disse in tono ansioso. «Tra le Depositarie e i maghi esiste un legame molto profondo, molto simile a quello che lega l'Anziano, Zedd, al Cercatore.

«Nessuno può accampare diritti su Aydindnl. Nessun sovrano avrebbe il coraggio di farlo, perché correrebbe il rischio di incappare nell'ira dei maghi e delle Depositarie. Tutti i regni delle Terre Centrali contribuiscono a supportare Aydindril. Ci pagano dei tributi. Le Depositarie sono al di sopra delle leggi di tutti i regni proprio come il Cercatore. Rispondono solo a loro stesse degli atti che compiono. Tuttavia noi serviamo tutti i popoli delle Terre Centrali tramite l'operato del Consiglio Superiore delle Terre Centrali.

«In passato ci sono stati sovrani arroganti che avevano pensato di sottomettere le Depositarie al loro volere. In quei tempi ci furono delle Depositarie lungimiranti, da noi riverite oggi come leggende, che capirono quanto fosse necessario porre le basi della nostra indipendenza fin dal principio, altrimenti l'ordine sarebbe sempre stato sottomesso al volere dei potenti. Così la Madre Depositaria fece sua la volontà di quei sovrani usando il proprio potere. Questi furono detronizzati e sostituiti con dei nuovi re che compresero subito che le Depositarie dovevano essere lasciate in pace. I loro predecessori furono portati a Aydindril e vennero considerati poco più

che schiavi. Le Depositarie usavano questi sovrani decaduti durante i loro viaggi come facchini per i vestiti e le provviste. A quel tempo le Depositarie si circondavano di molti più lussi rispetto a oggi. Serviva a impressionare la gente.»

«Non capisco,» disse Richard. «I re e le regine sono dei capi molto potenti. Non erano protetti? Non avevano le guardie e l'esercito a garantire la loro incolumità? Come poteva una Depositaria avvicinarsi a un sovrano tanto da poterlo toccare?»

«È vero, erano molto protetti, ma non è così difficile come sembra. Un Depositaria tocca una persona, una guardia forse, e si procura immediatamente un alleato che la porta immediatamente da un altro, lei fa sua anche quest'ultimo e così via. Adesso capisci come, in realtà, la Madre Depositaria sia entrata abbastanza facilmente all'interno dei palazzi. Ogni persona che tocca la può portare sempre più vicina al re o alla regina. Col passare del tempo può aver toccato un consigliere fidato e una volta che gli avesse ordinato di farle avere un'udienza il gioco era fatto. Potremmo raggiungere un re o una regina molto più in fretta di quanto tu possa credere, senza il bisogno di scatenare alcun trambusto. Ogni Depositaria sarebbe in grado di farlo. Per una Madre Confessora sarebbe molto facile.

«La Madre Confessora e un gruppo di consorelle potrebbe dilagare in un castello come una pestilenza. Non voglio dire che l'ordine sia arrivato al compimento dei suoi obiettivi senza subire delle perdite, ma ne è valsa la pena. Questo è il motivo per cui nessuna nazione ha il coraggio di chiudere le porte in faccia a una Depositaria.

«Se un sovrano desse l'ordine di non far entrare nella propria nazione una Depositaria, sarebbe come se confessasse di essere colpevole di qualcosa, quindi verrebbe detronizzato immediatamente. Ecco perché il Popolo del Fango mi ha sempre permesso di passare nei loro territori, se non l'avesse fatto la cosa sarebbe stata vista con sospetto dalle altre nazioni. Un re o un capo di stato che fosse implicato in qualche complotto farebbe entrare con molto piacere una Depositaria nel suo territorio, al fine di cercare di nascondere il fatto che è implicato in disegni sovversivi.

«Nei tempi antichi c'erano delle Depositarie che volevano usare il potere a loro piacimento per poter sradicare liberamente tutto ciò che secondo la loro ottica era malvagio. I maghi esercitarono la loro influenza al fine di controllare tutto ciò, ma lo zelo di quelle mie consorelle aveva già mostrato alla gente ciò che eravamo in grado di fare. Ma quelli era tempi diversi.»

Tempi diversi o no, Richard, non riusciva a giustificare come si poteva detronizzare un re. «Con quale diritto una Depositaria si arrogava tale potere?»

Kahlan scosse lentamente la testa. «Secondo te quello che noi due stiamo facendo è molto diverso da quanto è successo in passato? Spodestare un re? Tutti noi facciamo ciò che dobbiamo, ciò che pensiamo sia giusto.»

Richard ebbe un fremito di disagio. «Ho capito cosa vuoi dire,» ammise. «L'hai mai fatto? Voglio dire, spodestare un re?»

La donna scosse la testa. «I signori delle nazioni delle Terre Centrali stanno bene attenti a evitare le mie attenzioni. Con i Cercatori è lo stesso. O almeno così era prima che nascessi. Allora i Cercatori erano più temuti e rispettati delle Depositarie. Anche loro hanno detronizzato dei re. Oggi, visto che il consiglio ha ignorato gli avvertimenti dell'Anziano e ha cominciato a elargire la Spada della Verità come favore politico, la figura del Cercatore è considerata poco più di una pedina o di un ladro.»

«Non sono sicuro che la cosa sia cambiata con la mia nomina,» disse Richard, più a se stesso che all'amica. «Il più delle volte mi sembra di essere una pedina mossa dagli altri. Da Zedd...»

Non finì la frase, ma Kahlan lo fece per lui.

«E da me.»

«Non era quello che volevo dire. È solo che a volte avrei voluto non aver mai sentito parlare della Spada della Verità. Tuttavia non posso permettere a Rahl di vincere, così mi sento incastrato dal dovere. Credo di non avere nessuna scelta ed è questa la cosa che odio.»

Kahlan sorrise tristemente e si inginocchiò. «Richard, quando avrai capito chi sono io in realtà voglio che tu sappia che è lo stesso per me. Neanch'io ho scelta. Ma solo che con me è peggio: io sono nata con il mio potere. Quando avremo finito la nostra missione, tu potrai restituire la spada se vorrai, mentre io sarò una Depositaria finché vivrò.» Fece una pausa, quindi aggiunse: «Da quando ti ho conosciuto darei qualsiasi cosa per poter abbandonare il mio talento ed essere una donna normale e basta.»

Richard non sapeva più come muovere le mani, prese un bastoncino e cominciò a tracciare delle linee a terra. «Non riesco ancora a capire, perché vi chiamate "Depositarie"? Cosa significa "Depositaria"?» le chiese sforzandosi di fissarla negli occhi.

Sul volto di Kahlan si dipinse un'espressione di dolore per cui Richard si dispiacque. «È ciò che siamo. Noi siamo gli arbitri assoluti della verità. È per questo motivo che i maghi, moltissimo tempo fa, ci diedero il nostro

potere. È tramite esso che noi serviamo la gente.»

«Gli arbitri assoluti della verità,» ripeté Richard. «Somiglia a qualcosa di simile a un Cercatore.»

Lei annuì. «I Cercatori e le Depositarie hanno lo stesso scopo e in un certo senso rappresentano i due estremi dello stesso genere di magia. I maghi che esistevano secoli fa erano quasi dei sovrani ed erano stufi della corruzione che li circondava. Odiavano le menzogne e gli inganni e volevano trovare un modo per impedire ai re di usare i loro poteri per ingannare la gente. Un tempo, molti re senza scrupoli accusavano i loro avversari politici di un crimine molto grave facendoli così condannare a morte. Con quell'espediente toglievano ai loro oppositori la vita e l'onore in un colpo solo.

«I maghi cercarono un sistema per fermare questo meccanismo. Avevano bisogno di qualcosa che non lasciasse dubbi. Così crearono una magia, le diedero vita propria, dopodiché istituirono l'ordine delle Depositarie. Selezionarono le donne con molta attenzione, poiché una volta che il potere fosse stato liberato all'interno delle prescelte i maghi non avrebbero più potuto controllarlo ed esso si sarebbe trasmesso di madre in figlia per sempre.» Fissò il bastoncino dell'amico che continuava a tracciare disegni nella terra. «Quando è necessario sapere la verità con assoluta certezza, noi usiamo il nostro potere per scoprire la verità. Al giorno d'oggi viene usato per impedire che un innocente venga condannato a morte. Noi tocchiamo l'imputato e quando egli è in nostro potere gli chiediamo di confessare.»

Richard si sentì come paralizzato e dovette fare un grande sforzo per continuare a muovere il bastoncino mentre l'amica continuava a raccontare.

«Una volta toccato, anche il più abbietto degli assassini confessa i suoi crimini. A volte capita che la Corte non sia sicura di aver preso l'uomo giusto, quindi richiedono l'intervento di una Depositaria. Nella maggior parte dei regni la legge sancisce che nessuno può essere condannato a morte se prima non ha fatto una piena confessione dei suoi crimini ed è per questo motivo che viene richiesto il nostro intervento: nessuno può mentirci dopo che è stato investito del nostro potere e in questo modo si evita di uccidere un innocente e si scongiurano le vendette politiche.

«Tuttavia ci sono delle popolazioni delle Terre Centrali, come il Popolo del Fango, che non userebbero mai una Depositaria, poiché ci vedono come un'interferenza esterna. Comunque ci temono lo stesso perché sanno quale sia il nostro potere. Noi rispettiamo il loro volere poiché non c'è nes-

suna legge che obblighi uno stato o un popolo a impiegare i nostri servigi. Tuttavia, nel caso in cui ci accorgessimo che ci fosse qualcosa di poco chiaro, allora saremmo costrette a intervenire. Comunque veniamo chiamate nella maggior parte dei regni, poiché i governanti lo trovano utile.

«Le Depositarie furono le prime a scoprire le trame intessute da Rahl. Noi e i Cercatori fummo creati dai maghi proprio al fine di scoprire delle verità di tale entità. Darken Rahl non era molto contento che noi avessimo scoperto i suoi piani.

«In alcuni rari casi, un uomo che viene condannato a morte senza l'ausilio di una Depositaria può richiederne l'intervento, affinché possa provare a pieno la sua innocenza. Questo è un diritto di cui tutti i condannati a morte possono avvalersi.»

Il tono di voce di Kahlan calò d'intensità. «È la cosa che odio di più. Io so che l'uomo che sto per esaminare è innocente ancora prima di toccarlo. Nessuno che sia veramente colpevole chiederebbe mai l'intervento di una Depositaria. Tuttavia devo farlo. Se avessi visto il loro sguardo dopo che li ho toccati... capiresti. Così quando veniamo chiamate e anche se questi uomini sono innocenti, loro devono essere...»

Richard deglutì. «Quante confessioni hai... raccolto.»

Lei scosse la testa lentamente. «Ne ho perso il conto. Ho passato la metà della mia vita in prigioni e segrete a contatto con gli individui più malvagi e temibili che tu possa mai immaginare: dei veri animali. Ma sai una cosa? Una buona parte aveva l'aspetto di tranquilli padri di famiglia, onesti negozianti, fratelli o vicini di casa. Dopo che li avevo toccati mi raccontavano quello che avevano fatto. All'inizio ho avuto degli incubi tanto spaventosi che avevo paura a mettermi a dormire. Le storie delle cose che avevano fatto... non puoi neanche immaginare...»

Richard buttò il bastoncino e strinse forte la mano dell'amica, che aveva cominciato a piangere. «Kahlan non è necessario che tu mi...»

«Mi ricordo il primo uomo che ho ucciso,» disse con il labbro inferiore che tremava. «Mi capita ancora di sognarlo. Mi aveva confessato le cose che aveva fatto alle tre figlie del suo vicino... la più vecchia aveva cinque anni... mi guardava con gli occhi spaventati narrandomi gli atti più agghiaccianti che si possa immaginare... e alla fine disse: "Cosa vuoi che faccia, padrona?"... e io gli risposi senza pensare: "Io desidero che tu muoia."'» Si asciugò le lacrime con le dita tremanti. «Morì sul colpo.»

«Cosa dissero quelli che ti erano intorno?»

«Secondo te, cosa avrebbero avuto il coraggio di dire a una Depositaria

che aveva ucciso un uomo davanti ai loro occhi semplicemente chiedendogli di morire? Arretrarono e fecero in modo di non incrociare il nostro cammino quando andammo via. Non è una cosa che possono fare tutte le Depositarie. Anche il mio mago ne fu spaventato a tal punto da rimanere senza parole»

Richard aggrottò la fronte. «Il tuo mago?»

Annuì e finì di asciugarsi le lacrime. «I maghi ci proteggono, per loro è come un dovere. Noi siamo odiate e temute da tutti. Per questo motivo una Depositaria viaggia sempre in compagnia di un mago. Un mago ci viene... ci veniva assegnato ogni volta che dovevamo andare in qualche luogo a raccogliere una confessione. Rahl ha fatto in modo di separarci da loro e adesso sono morti. Rimangono solo Zedd e Giller.»

Richard prese il coniglio. La carne si stava raffreddando quindi si affrettò a tagliarne un pezzo per Kahlan e uno per sé. «Perché le Depositarie sono temute e odiate?» le chiese.

«I parenti e gli amici del condannato ci odiano perché non possono credere che il loro caro abbia effettivamente fatto le cose che ha confessato. Preferiscono credere che noi li abbiamo ingannati.» Diede un morso al suo boccone e cominciò a masticare. «Ho scoperto che spesso la gente non ama sapere la verità. Per loro ha ben poco valore. Alcuni hanno anche cercato di uccidermi, ecco perché viaggio insieme a un mago. Mi serve per proteggermi finché non ho recuperato del tutto il mio potere.»

Richard ingoiò il suo boccone. «Non mi sembra una buona ragione.»

«È molto semplice. La cosa può sembrare molto strana a uno straniero. Gli usi delle Terre Centrali, la magia, tutto ciò deve sembrarti piuttosto bizzarro.»

Bizzarro, non è proprio la parola esatta, pensò, *spaventoso è più appropriato.*

«Le Depositarie sono indipendenti e la gente non lo sopporta. Gli uomini non sopportano il fatto che non ci possono comandare o dirci quello che dobbiamo fare. Le donne non ci sopportano perché non conduciamo il loro stesso stile di vita: non ci prendiamo cura di un uomo e non ci sottomettiamo ai suoi voleri. Siamo viste come una casta privilegiata. I nostri capelli lunghi sono un simbolo d'autorità. Le altre donne sono costrette a tenere i capelli corti in segno di sottomissione ai loro mariti oppure a chiunque abbia una posizione sociale più alta della loro. Tutto ciò ti può anche sembrare insignificante, ma per la mia gente qualsiasi cosa abbia a che fare con il potere è importantissima. Una donna che lasciasse i suoi capelli cre-

scere più di quanto è permesso a quelli della sua casta sarebbe punita con l'espulsione da essa. Nelle Terre Centrali i capelli lunghi di una donna sono un segno di autorità che quasi confina con la sfida. La nostra chioma è il simbolo tramite il quale noi facciamo capire agli altri che possiamo fare ciò che vogliamo, che nessuno ci può comandare e che possiamo essere una minaccia per tutti. Più o meno come la tua spada. Nessuna Depositaria porterebbe mai i capelli corti e questo serve a ricordare alla gente che nessuno ci può costringere a tagliarli. L'ironia della nostra situazione sta nel fatto che noi siamo meno libere della gente comune, tuttavia non riescono a capirlo. Noi ci accolliamo i lavori sporchi per loro, ma non siamo libere di vivere la nostra vita. Siamo prigioniere del nostro stesso potere.»

Mentre Kahlan finiva di mangiare il coniglio, Richard si soffermò a riflettere sull'ironia della sorte toccata alle Depositarie: facevano sbocciare l'amore nei criminali della peggior specie, ma non potevano condividere tale sentimento con coloro che avrebbero voluto vicino. Sapeva che c'era qualcos'altro che lei stava cercando di spiegargli.

«Io credo che i tuoi capelli siano belli,» le disse. «Mi piace come li porti.»

Kahlan sorrise. «Grazie.» Buttò le ossa nel fuoco e le osservò bruciare, quindi unì i pollici e abbassò la testa per guardarli. «E adesso ti spiegherò come scegliamo un compagno.»

Richard finì il suo pezzo di carne, scagliò le ossa nel fuoco e appoggiò la schiena al tronco. Non gli era piaciuto il suono di quell'ultima frase. «Scegliere un compagno? Cosa vuoi dire?»

Lei continuò a fissare le sue mani come se volesse trovarvi rifugio. «Quando una Depositaria raggiunge l'età giusta per diventare madre, deve scegliere un compagno. Una Depositaria può scegliere qualsiasi uomo le vada a genio, anche uno sposato. Può girare in lungo e in largo le Terre Centrali in cerca del padre giusto per le sue figlie, un uomo forte, magari anche attraente.

«Gli uomini sono terrorizzati da un Depositaria che cerca un compagno, poiché non vogliono essere toccati da lei. Le donne sono terrorizzate perché non vogliono che porti via il loro marito, un fratello o un figlio. Però tutti sanno di non avere voce in capitolo: una Depositaria ha sempre il compagno che ha scelto. La gente è terrorizzata da me per due motivi: primo perché sono la Madre Depositaria e secondo perché in base ai canoni comuni sono piuttosto avanti negli anni e non ho ancora scelto un compagno.»

Richard, che continuava a essere attaccato ai suoi sogni e alle sue speranze, le chiese: «Ma cosa succede se vuoi bene a qualcuno e questa persona ti ricambia?»

Kahlan scosse la testa tristemente. «Le Depositarie hanno come uniche amiche altre Depositarie. Non è un problema: nessuno proverebbe mai qualcosa per una Depositaria. Tutti gli uomini ci temono.» Non disse che in quel momento la sua amicizia per lui era un problema. «Fin dall'infanzia ci viene insegnato che dovremo scegliere un compagno forte in modo che questa sua qualità si trasmetta alle figlie, ma egli non dovrà essere una persona a cui vogliamo bene altrimenti verrebbe distrutto. Ecco perché non può succedere niente tra di... tra di noi.»

«Ma... perché?» Richard aveva l'impressione di combattere contro le parole e il potere dell'amica.

«Perché...» distolse lo sguardo, incapace di nascondere il dolore e le lacrime che le colmavano gli occhi. «Perché negli spasmi della passione i freni che ogni Depositaria usa per tenere a bada il proprio potere saltano e lei lo libera all'interno del suo compagno, annullando del tutto la sua volontà. Dopo, egli non sarebbe più la persona che ha amato. Non c'è nessun modo per impedire che lei lo faccia. Nessuno. Lui sarebbe suo, ma non sarebbe più come prima. Il compagno si ridurrebbe a un guscio vuoto che vive solo per soddisfare il desideri della Depositaria. Nessuna di noi vorrebbe mai che questo succedesse a qualcuno che ama.

«Per questo motivo è da secoli che le Depositarie si negano agli uomini, proprio per evitare di innamorarsi. Anche se siamo considerate degli esseri senza cuore, tutto ciò non è vero: tutte noi abbiamo paura di quello che il nostro tocco potrebbe fare all'uomo che amiamo. Alcune Depositarie hanno scelto uomini che disprezzavano o addirittura odiavano, in modo da non distruggere un cuore gentile. Nessuna delle consorelle ha mai criticato quel tipo di scelta, perché capivano qual è il nostro destino.» Kahlan lo fissò con gli occhi colmi di lacrime, implorandolo con lo sguardo di capire.

«Ma... io potrei...» non riusciva a pensare a nulla.

«Io non potrei. È come se tu volessi stare con tua madre e ti accontentassi di Shota che ti appare come tale. Sarebbe solo un'illusione d'amore. Capisci?» gli disse, piangendo. «Saresti veramente felice?»

Richard sentì tutte le sue speranze sbriciolarsi davanti alla verità contenuta nelle parole dell'amica.

«La casa degli spiriti. Shota si era riferita a quanto stava per succedere là?» le chiese con voce secca. «È stato in quel momento che sei arrivata

vicina a usare il tuo potere su di me?» Il suo tono di voce era un po' più freddo di quanto avesse voluto.

«Sì,» rispose lei, cercando di non mettersi a piangere. «Mi dispiace, Richard.» Incrociò le dita delle mani. «Sei la persona a cui mi sono più affezionata in tutta la mia vita. Volevo stare con te e mi ero quasi dimenticata chi ero. Non me ne importava nulla.» Le lacrime scesero lungo le guance. «Capisci quanto sia pericoloso il mio potere? Capisci con quanta facilità potrei distruggerti? Se tu non mi avessi fermata... ora saresti finito.»

Richard provò molta compassione per l'amica, per quello che era e per il fatto che lei non potesse far nulla per cambiare la sua condizione. In quel momento, pur capendo che non c'era niente da perdere, che lei non sarebbe mai stata sua e che tutto quello che aveva sognato era solo frutto della sua mente, provò il dolore provocato dalla perdita di ogni speranza.

Zedd aveva provato a metterlo in guardia, aveva cercato di risparmiargli quel dolore. Perché non l'aveva ascoltato? Perché aveva pensato di essere così in gamba da poter trovare comunque una soluzione? Lui sapeva il perché. Si alzò lentamente, si avvicinò al fuoco in modo che l'amica non vedesse le sue lacrime, deglutì e cercò di parlare.

«Perché dici sempre "ella", "lei"', "figlia"? Perché parli sempre al femminile? E gli uomini? Le Depositarie non generano mai figli maschi?» le chiese con voce roca.

Richard si limitò ad ascoltare lo scoppiettio del fuoco per qualche minuto, poi, non sentendo l'amica rispondere, si girò e vide Kahlan in lacrime. Appena lei si accorse di essere osservata, alzò gli occhi, lo fissò e allungò le mani per farsi aiutare a tirarsi su. Quando fu in piedi si appoggiò contro il tronco, spinse i capelli dietro la schiena e incrociò le braccia sotto il seno.

«Sì, le Depositarie di tanto in tanto generano dei figli maschi, ma ultimamente è successo sempre di meno.» Si schiarì la gola. «Il potere nei maschi è tanto forte che loro non hanno bisogno di tempo per recuperarlo. A volte il potere diventa tutto per loro e li corrompe. Questo è l'errore che fecero i maghi.

«Scelsero le donne proprio per questo motivo, ma non si soffermarono abbastanza a riflettere su come il potere si sarebbe evoluto con il tempo. I maghi non avevano preso in considerazione il fatto di come il potere si sarebbe trasferito nei figli e che nei maschi avrebbe potuto essere diverso.

«Molto tempo fa un gruppo di Depositari si unì e usarono il loro potere per instaurare un regno di crudeltà e terrore. Quegli anni furono chiamati

l'era oscura. I Depositali fecero le stesse cose che più o meno sta facendo Darken Rahl oggi. I maghi li affrontarono e riuscirono a sconfiggerli, non senza subire pesanti perdite. Da quel periodo in avanti i maghi smisero di cercare di governare una nazione: troppi di loro erano morti. Avevano imparato una dura lezione e decisero di mettersi al servizio della gente.»

Kahlan abbassò gli occhi. «Per un qualche motivo che io non conosco è necessaria la compassione di una donna per riuscire a contenere il potere e non venire corrotta dalla sua influenza. Neanche i maghi sanno come mai ci riescano sole le donne. È una cosa molto simile alla scelta del Cercatore. È necessario che il mago trovi la persona giusta, altrimenti questi userà il potere per il suo tornaconto personale. Ecco perché Zedd è infuriato con il Consiglio Supremo delle Terre Centrali quando si è arrogato il diritto di eleggere il Cercatore. I Depositari maschi, in moltissimi casi, non hanno la forza per bilanciare il proprio potere. Non hanno la forza di ritirarsi quando è il momento.» Lo fissò dritto negli occhi.

«Quando volevano una donna, usavano il proprio potere e la prendevano. Ne presero molte. Non avevano alcun ritegno e nessun senso di responsabilità. Da quello che mi hanno detto l'era oscura fu simile a una lunga, lunga notte di terrore. I maghi dovettero uccidere un mucchio di persone. Uccisero anche i figli che erano nati da quelle unioni per evitare che il potere si diffondesse in maniera incontrollata. Dire che i maghi erano dispiaciuti nel farlo non rende bene l'idea.»

«Cosa succede oggi?» le chiese guardingo. «Cosa succede quando una Depositaria genera un figlio maschio?»

Kahlan si schiarì la gola e cercò di smettere di singhiozzare. «Quando nasce un bambino, viene portato nel centro di Aydindril. Là, sua madre lo poggia nel centro della Pietra.» Spostò il peso da una gamba all'altra, era chiaro che aveva qualche difficoltà a dire cosa succedeva. Richard le prese le mani e cominciò ad accarezzarle, anche se per la prima volta sentiva di non avere il diritto di toccarla in quella maniera con tanta confidenza. «Come ti ho detto, un uomo toccato da una Depositaria farebbe qualsiasi cosa gli venisse chiesta.» Poteva sentire la sua mano tremare. «La madre ordina al marito di... e lui piazza sulla gola del bambino una sbarra... e... sale con i piedi su entrambe le estremità.»

Richard le lasciò la mano e si passò le mani tra i capelli, girandosi verso il fuoco. «Ogni figlio maschio?»

«Sì,» rispose lei con la voce ridotta a poco più di un sussurro. «Nessun figlio maschio generato da una Depositaria può vivere, poiché potrebbe es-

sere colui che userà il potere per i suoi scopi personali e restaurare l'era oscura. I maghi e le altre Depositarie guardano con attenzione ogni Depositaria che aspetta un figlio e fanno tutto ciò che è in loro potere per confortarla se si tratta di un bambino....» la sua voce si spense.

In quel momento, Richard capì che odiava le Terre Centrali, la forza del suo odio era quasi pari a quello che provava per Darken Rahl. Per la prima volta capì perché gli abitanti dei Territori dell'Ovest non avevano permesso che la magia permeasse la loro terra. Desiderò ardentemente di poterci tornare. Ripensò a quanto gli mancava la foresta di Hartland e gli vennero le lacrime agli occhi. Giurò a se stesso che dopo aver fermato Rahl avrebbe fatto in modo che il confine venisse ripristinato. Zedd gli avrebbe dato una mano, ne era sicuro. In quel momento Richard aveva capito come mai il suo vecchio amico era andato via dalle Terre Centrali. *Quando il confine sarà ripristinato io sarò sul lato dei Territori dell'Ovest, e rimarrò là per il resto della vita*, pensò Richard.

Ma prima di tutto doveva pensare alla spada, non avrebbe restituito la Spada della Verità, l'avrebbe distrutta.

«Grazie, Kahlan,» si sforzò di dire, «per avermi detto chi sei. Non avrei voluto saperlo da nessun altro.» Sentì che le sue parole si erano avvizzite nel nulla. Aveva sempre concepito che sconfiggere Rahl sarebbe stato l'inizio della sua vita, un punto da cui cominciare. Adesso sconfiggere Rahl era solo la fine.

Non solo la fine della vita di Rahl, ma anche della sua, sentiva che non avrebbe avuto più niente da fare. Una volta fermata la minaccia di Rahl, e non appena Kahlan fosse stata al sicuro, sarebbe tornato nel Bosco di Hartland, da solo, e là avrebbe aspettato la fine dei suoi giorni.

Sentiva che alle sua spalle Kahlan stava piangendo. «Richard, se vuoi che me ne vada, ti prego di non aver paura di dirmelo. Lo capirò. È una cosa a cui noi Depositarie siamo abituate.»

Il Cercatore fissò per un attimo le fiamme morenti del fuoco, chiuse gli occhi e ingoiò il groppo che sentiva in gola. Il dolore gli attanagliava il petto.

«Ti prego, Kahlan, c'è qualche modo,» chiese, «un qualche modo... che ci permetta... per noi...»

«No,» rispose lei.

Richard si strofinò le mani tremanti.

«Kahlan,» si sforzò di dire, «c'è una qualche legge che ci impedisca di essere amici?»

«No,» rispose singhiozzando.

Lui si girò e l'abbracciò. «Posso quindi fare appello al mio diritto di essere tuo amico,» le sussurrò.

«Anch'io,» disse lei piangendo contro il suo petto. «Ma non posso più essere tua amica.»

«Lo so,» disse con le lacrime che gli scorrevano sulle guance. «Ma, Kahlan, io ti amo...»

Lei gli mise un dito sulle labbra per zittirlo. «Non dirlo. Ti prego Richard, non dirlo mai più.»

Kahlan poteva impedirgli di dirlo ad alta voce, ma non di pensarlo.

La donna si avvinghiò al suo petto, singhiozzando, e si ricordò di quando nel pino cavo lui l'aveva salvato dal mondo sotterraneo. Kahlan si era attaccata a Richard come mai aveva fatto in precedenza. Richard appoggiò una guancia sulla testa dell'amica.

Un piccola fiammella di rabbia brillò tra le ceneri dei suoi sogni. «Hai già scelto un compagno?»

Lei scosse la testa. «Ho delle cose molto più importanti di cui preoccuparmi, adesso. Ma se dovessimo vincere e io dovessi sopravvivere... allora dovrò.»

«Promettimi una cosa.»

«Se posso.»

Aveva la gola così calda che dovette deglutire un paio di volte prima di riuscire a parlare. «Promettimi che non sceglierai un compagno finché non sarò tornato nei Territori dell'Ovest. Non voglio conoscere chi sia.»

Kahlan singhiozzò ancora un attimo prima di rispondere. «Prometto.»

Dopo qualche minuto che erano abbracciati, Richard riuscì a riprendere il controllo e con un sorriso disse: «Però ti sei sbagliata su una cosa.»

«E quale sarebbe?»

«Hai detto che nessun uomo ha mai comandato una Depositaria. Ti sbagli, io comando addirittura una Madre Depositaria. Mi hai promesso di proteggermi e sei la mia guida.»

Lei sorrise continuando a stringersi contro il suo petto. «Sembra che tu abbia ragione. Congratulazioni, tu sei il primo uomo a esserci riuscito. E cosa mi ordina il mio signore?»

«Ordino che la mia guida non mi dia più problemi e la smetta di cercare di uccidersi: io ho bisogno di lei. Le ordino anche di portarmi dalla regina e dalla scatola, prima che Rahl possa prenderla e che faccia in modo che possiamo allontanarci tranquilli.»

Kahlan annuì. «Come tu comandi, mio signore.» Si separò da lui, gli appoggiò le mani sui bicipiti e sorrise. «Come riesci a farmi sempre sorridere anche nei momenti peggiori?»

Richard alzò le spalle e si sforzò di sorridere. «Io sono il Cercatore. Posso fare tutto ciò che voglio.» Voleva aggiungere altro ma non ci riuscì.

Il sorriso di Kahlan si allargò e cominciò a scuotere la testa. «Sei una persona molto rara, Richard Cypher,» sussurrò.

Richard desiderò di essere solo per poter piangere.

CAPITOLO TRENTACINQUESIMO

Richard spinse con gli stivali della terra sulle braci del fuoco morente, spegnendo così l'ultima fonte di calore in quella fredda alba. Il cielo si stava schiarendo assumendo una colorazione blu ghiaccio e da ovest soffiava un vento freddo. *Beh, almeno il vento sarà alle nostre spalle,* pensò lui. Vicino all'altro stivale c'erano i resti del bastone che Kahlan aveva usato per far cuocere il coniglio. Il coniglio che lei aveva catturato con le proprie mani usando una trappola che lui stesso le aveva insegnato a costruire.

Quel pensiero lo fece arrossire: lui, una semplice guida dei boschi che insegnava a costruire un laccio per catturare i conigli a una donna dell'importanza di Kahlan. La Madre Depositaria. Più importante di una regina. Le regine si inchinano davanti a una Madre Depositaria, gli aveva detto. Si sentì stupido come mai prima d'ora. Chi credeva che fosse la sua amica? Zedd aveva cercato di metterlo in guardia. *Se solo l'avessi ascoltato,* pensò.

Il vuoto minacciava di ingoiarlo. Pensò a suo fratello e ai suoi amici, Zedd e Chase. Anche se non potevano riempire il vuoto che provava, almeno sapeva di averli come amici. Richard fissò Kahlan che si metteva lo zaino in spalle. *Lei non ha più nessuno,* pensò, *le altre Depositarie, le sue uniche amiche, sono tutte morte.* Lei era sola al mondo, sola nelle Terre Centrali, senza neanche un mago a proteggerla, circondata da un popolo che benché lei stesse cercando di salvare, la odiava, e da un'orda di nemici che volevano ucciderla.

Capiva perché aveva avuto paura di rivelargli il suo segreto. Era il suo unico amico. Si sentì ancora più stupido per aver pensato di essere qualcos'altro. Se poteva essere solo suo amico allora lo sarebbe stato. Anche se la cosa avesse dovuto ucciderlo.

«Deve essere stato duro dirmi quelle cose,» disse Richard mentre si ag-

giustava la spada al fianco.

Kahlan si mise il mantello intorno alle spalle per ripararsi dal freddo. Il suo volto aveva acquistato la solita espressione di calmo contegno, ma Richard era in grado di leggervi sopra le tracce del dolore che lo adombravano. «Sarebbe stato molto più facile suicidarmi.»

La fissò girarsi e incamminarsi nel bosco, quindi la seguì. *Se me lo avesse detto fin dall'inizio sarei ancora con lei?* si chiese. Se l'avesse saputo subito si sarebbe comportato come gli altri che avevano paura di stare vicino a lei? Forse lei aveva fatto bene ad aspettare. Ma forse se glielo avesse detto subito lui si sarebbe risparmiato quello che stava provando in quel momento.

Era quasi mezzogiorno quando raggiunsero una pietra alta la metà di Richard posta in mezzo a una biforcazione nel sentiero. Il Cercatore si fermò a studiare i simboli intagliati nella pietra lucida.

«Cosa significano?»

«Indicano le direzioni per le varie città, i villaggi e la loro distanza a partire da questo punto,» gli spiegò lei mettendosi le mani sotto le ascelle. Inclinò la testa in direzione di una pista. «Se vogliamo evitare di incontrare troppa gente, questa è la strada migliore.»

«Quando dista la città imboccando questa strada?»

Lei fissò di nuovo la stele. «Di solito percorro le grandi strade che collegano le città, non questi sentieri poco frequentati. Le pietre dei sentieri non indicano le distanze, ma credo che ci impiegheremo qualche giorno in più, non molti.»

Richard tamburellò le dita sull'elsa della spada. «Ci sono delle città nelle vicinanze?»

Kahlan annuì. «Siamo a una o due ore da Horners Mill. Perché?»

«Potremmo risparmiare del tempo se avessimo dei cavalli.»

Lei fissò la strada sporgendo in avanti il collo come se dal punto in cui si trovavano potesse vedere la città. «Horners Mill è una città di boscaioli, una segheria per essere precisi. Ci dovrebbero essere molti cavalli, ma non credo che sia una buona idea andare là. Ho sentito che simpatizzano per il D'Hara.»

«Perché non andiamo a dare un'occhiata? Se avessimo dei cavalli potremmo evitarci almeno un giorno di cammino. Ho qualche moneta d'argento e due monete d'oro. Forse possiamo comprarne un paio.»

«Credo che se stiamo molto attenti potremo dare un'occhiata. Ma non provare neanche a tirare fuori dell'oro o dell'argento. Viene dai Territori

dell'Ovest e questa gente vede con cattivo occhio tutto ciò che arriva da oltre il confine. Storie, superstizioni.»

«Come faremo a prendere i cavalli? Li ruberemo?»

Kahlan alzò un sopracciglio. «Hai dimenticato molto in fretta chi sono, vero? Tu stai viaggiando con una Madre Depositaria. Mi basterà chiedere.»

Richard cercò di mascherare il suo dispiacere e disse: «Andiamo, allora.»

Horners Mill si trovava sulle rive del fiume Callisidrin le cui acque fangose servivano sia per la flottazione dei tronchi che per dare energia alle segherie della città. I canali di scarico serpeggiavano tra le varie officine, mentre i vecchi e sgangherati edifici delle segherie incombevano su tutte le altre costruzioni. Diverse pile di tronchi giacevano, puntellate, sotto alcune tettoie. Altre cataste erano avvolte nei teli pronte per essere caricate sulle chiatte o sui carri. Le basse abitazioni erano tutte costruite una a ridosso dell'altra sulle pendici della collina che si trovava alle spalle delle segherie. Quelle costruzioni sembravano essere state concepite come ripari temporanei che però con il passare degli anni, sfortunatamente, erano diventate delle case vere e proprie.

Anche in lontananza Richard e Kahlan si accorsero che c'era qualcosa che non andava. Tutta la città avrebbe dovuto essere in piena attività, ma le segherie erano silenziose e le strade vuote. Avrebbero dovuto esserci persone nei negozi, nei magazzini, nelle segherie e lungo le strade, ma non c'era neanche un segno di vita. La città era tranquilla e il silenzio che l'avvolgeva era spezzato solo dal rumore prodotto da qualche telone che sbatteva, oppure dallo scricchiolio di un pannello di una porta o di una finestra delle segherie.

Quando furono abbastanza vicini il vento portò loro un odore alquanto sgradevole: il putrido lezzo della morte. Richard controllò immediatamente che la spada non fosse bloccata dal laccio che le impediva di cadere dal fodero.

Le strade erano coperte di corpi gonfi e prossimi a esplodere, immersi in pozze di liquame che attiravano nugoli di mosche. I morti erano sdraiati contro i muri delle costruzioni come foglie d'autunno spostate dal vento. Avevano delle ferite tremende e dalla maggior parte di essi spuntavano ancora dei monconi di lance. Il silenzio sembrava vivo. Alcune porte penzolavano sui cardini assumendo strane angolazioni rispetto al terreno, altre erano state divelte e scagliate in mezzo alla strada insieme a diversi fram-

menti di mobili, piatti, bicchieri, stoviglie e altri effetti personali degli abitanti. Alcuni dei palazzi non erano altro che delle fredde pire di legno carbonizzato e pietra. Richard e Kahlan avanzavano in mezzo a quella desolazione premendosi i mantelli contro la bocca e il naso per cercare di ripararsi dal fetore che ammorbava l'aiia.

«Rahl?» le chiese Richard.

Kahlan studiò alcuni cadaveri. «No, Rahl non uccide in questo modo. Qua c'è stata una battaglia.»

«A me ricorda più un massacro.»

Lei annuì. «Ricordi i morti del Popolo del Fango? Ecco, quello è il modo in cui Rahl ama uccidere. Si comporta sempre così. Qua è diverso.»

I due camminarono per la città tenendosi vicini ai palazzi per evitare il centro della strada. Qualche volta dovettero superare dei corpi appoggiati contro le pareti. Tutti i negozi erano stati saccheggiati e le cose che non erano state portate via erano state distrutte. Un rotolo di stoffa azzurra macchiato si agitava in mezzo alla strada come se il suo padrone lo avesse lanciato fuori dal negozio pochi istanti prima di morire. Kahlan tirò una manica di Richard, indicandogli un muro su cui campeggiava una scritta fatta col sangue. MORTE A COLORO CHE SI OPPONGONO AI TERRITORI DELL'OVEST.

«Cosa vorrebbe dire quella scritta?» gli chiese sottovoce Kahlan, come se avesse paura che la morte potesse sentirla.

Richard guardò le lettere sbavate. «Non riesco neanche a immaginarlo.» Riprese a camminare e si girò ancora un paio di volte per osservare la scritta cercando di capirne il significato.

Il Cercatore vide una carrozza ferma vicino a un negozio di granaglie. Il cassone era quasi pieno di piccoli mobili e vestiti. Si scambiò un'occhiata con Kahlan. Qualcuno era sopravvissuto e sembrava che se ne stesse per andare via.

Richard entrò con molta cautela nel locale, con Kahlan che gli guardava le spalle. I raggi del sole entravano dalla porta e dalle finestre illuminando la polvere che aleggiava nell'aria, i sacchi di granaglie squarciati e i barili spaccati. Richard e Kahlan rimasero sulla soglia finché i loro occhi non si abituarono al buio. Il Cercatore vide delle impronte fresche sulla polvere che copriva il pavimento che portavano verso il bancone. Chiuse la mano intorno all'elsa della spada e, senza estrarla, si avvicinò al bancone e vi trovò dietro delle persone tremanti.

«Uscite,» disse loro con voce gentile, «non voglio farvi del male.»

«Sei un soldato dell'Esercito per la Pace del Popolo venuto a salvarci?» chiese la voce di una donna da dietro il bancone.

Richard e Kahlan aggrottarono la fronte. «No,» rispose lei. «Siamo solo... due viaggiatori di passaggio.»

Il volto di una donna sporco, segnato dalle lacrime e con i capelli corti spuntò da dietro il bancone. Il vestito marrone era stato stracciato in diversi punti. Richard tolse subito la mano dalla spada per non spaventarla. La donna li fissò con il labbro inferiore tremante e lo sguardo vuoto e fece segno alle altre persone nascoste di uscire. C'erano sei bambini, cinque femmine e un maschio, un'altra donna e un vecchio. I bambini si attaccarono immediatamente ai vestiti degli adulti che presero a fissare Richard. Dopo qualche istante i loro occhi si posarono su Kahlan e i tre si schiacciarono immediatamente contro il muro. Richard aggrottò la fronte confuso, quindi comprese perché quelle persone avevano reagito in quel modo: avevano visto i capelli di Kahlan.

I tre adulti si inginocchiarono piegando la testa contro il pavimento e i bambini nascosero silenziosamente le loro teste tra le pieghe delle gonne delle donne, lanciando una veloce occhiata a Richard. Kahlan ordinò loro di alzarsi con un gesto, ma i tre avevano la testa così premuta contro il pavimento che non poterono vederlo.

«Alzatevi,» disse loro la Madre Depositaria, «non è necessario. Alzatevi.»

I tre sollevarono le teste, confusi, poi videro le mani di Kahlan che facevano loro segno di mettersi in piedi. Il gruppetto ubbidì con molta riluttanza.

«Ai tuoi ordini, Madre Depositaria,» disse una donna con voce tremante. «Perdonaci Madre Depositaria, noi... non ti abbiamo riconosciuta subito... dai tuoi vestiti. Perdonaci, siamo solo umani. Perdonaci...»

Kahlan la interruppe gentilmente. «Come ti chiami?»

La donna si inchinò profondamente e rimanendo piegata disse: «Sono Regina Clark, Madre Depositaria.»

Kahlan la afferrò per le spalle e la raddrizzò. «Regina, cosa è successo qua?»

Gli occhi della donna si riempirono di lacrime, fissò velocemente Richard con il labbro inferiore che tremava. Kahlan guardò l'amico e gli disse: «Perché non porti fuori il vecchio e i bambini, Richard?»

Il Cercatore capì subito: la donna era troppo spaventata per parlare in sua presenza. Porse il braccio al vecchio curvo e lo portò fuori insieme ai

bambini. Due delle bambine più giovani rifiutarono di staccarsi dalla gonna della donna. Kahlan annuì in direzione di Richard per fargli capire che non c'era nessun problema se restavano.

I quattro bambini si sedettero stretti uno contro l'altro sul gradino appena fuori il negozio, fissando l'area circostante con lo sguardo perso nel vuoto. Richard chiese i loro nomi, ma essi non risposero limitandosi a guardarlo di tanto in tanto con delle occhiate furtive per essere sicuri che non si stesse avvicinando. Anche il vecchio continuò a fissare il nulla quando gli venne chiesto il nome.

«Cosa è successo?» gli domandò Richard.

L'uomo spalancò gli occhi e fissò la strada. «Gente dei Territori dell'Ovest...»

Le lacrime gli riempirono gli occhi e non aggiunse altro e Richard decise di non spingersi oltre. Gli offrì un pezzo di carne secca, ma il vecchio, così come i bambini che arretrarono appena allungò la mano verso di loro, la rifiutò. Richard rimise il cibo nello zaino. La ragazza più grande, quasi adulta, continuava a fissarlo come se dovesse ucciderli o mangiarli sul posto da un momento all'altro. Richard non aveva mai visto nessuno così terrorizzato. Non volendo spaventarli ancora di più, il Cercatore si allontanò di qualche metro, sorrise in modo rassicurante e disse che non aveva intenzione di far loro del male, ma dagli sguardi era chiaro che non gli credevano. Richard si girò spesso verso la porta del negozio: si sentiva a disagio e desiderava che Kahlan uscisse al più presto.

Dopo qualche tempo Kahlan uscì. L'espressione del suo volto era calma. Richard si alzò in piedi, i bambini corsero dentro l'edificio, mentre il vecchio rimase fermo dove si trovava. Kahlan prese Richard a braccetto e si allontanò dal negozio.

«Qua non ci sono più cavalli,» disse lei, continuando a guardare avanti con lo sguardo perso nel vuoto. «Io penso che sia meglio evitare le strade principali e continuare a seguire le piste secondarie.»

«Cosa sta succedendo, Kahlan?» Si guardò dietro le spalle. «Cosa è successo qua?»

Lei lanciò un'occhiata colma di rabbia al messaggio scritto sulla parete, morte a coloro che si oppongono ai territori dell'ovest.

«I missionari giunsero in questo luogo parlando alla gente della gloria di Darken Rahl. Vennero più volte parlando al concilio cittadino dei vantaggi che avrebbero avuto alleandosi con il D'Hara e dicendo a tutta la popolazione quanto Darken Rahl amasse la gente.»

«È una follia,» sussurrò Richard.

«Tuttavia, la gente di Horners Mill si convinse e tutti furono d'accordo nel dichiarare la città territorio del D'Hara. Dopo poco tempo arrivò l'Esercito per la Pace del Popolo. I soldati trattarono tutti con il massimo rispetto, comprando le merci dai commercianti, spendendo oro e argento in abbondanza.» Kahlan indicò le cataste di tronchi coperte dai teli. «I missionari mantennero fede alle loro parole e ordinarono un mucchio di tronchi. Tantissimi tronchi. Questi dovevano servire per costruire nuove città in cui la gente avrebbe potuto vivere e prosperare sotto la lucente ala protettrice di Padre Rahl.»

Richard scosse la testa meravigliato. «E poi?»

«La voce si sparse e ci fu più lavoro di quanto la gente del paese potesse sopportare. Lavoro per Padre Rahl. Arrivò altra gente per lavorare. Mentre succedeva tutto ciò i missionari cominciarono ad avvertire la popolazione della minaccia che giungeva dai Territori dell'Ovest. Una minaccia diretta a colpire Padre Rahl.»

«Dai Territori dell'Ovest!» esclamò Richard, incredulo.

Lei annuì. «L'Esercito per la Libertà del Popolo andò via, dicendo che dovevano andare a proteggere le altre città che si erano alleate al D'Hara. La popolazione li implorò di rimanere a proteggerli. Come premio per la lealtà dimostrata venne lasciato un piccolo distaccamento.»

Richard fece imboccare all'amica il sentiero da dove erano arrivati e lanciò un ultima perplessa occhiata alle sue spalle. «Allora non è stato l'esercito di Rahl a massacrare la popolazione.»

Il sentiero era abbastanza largo, così Kahlan aspettò che l'amico le fosse a fianco prima di riprendere. «No. Tutto andò bene per qualche tempo. Poi, circa una settimana fa, all'alba, un'unità dell'esercito dei Territori dell'Ovest entrò in città, uccise ogni uomo del distaccamento, dopodiché cominciarono a saccheggiare e a uccidere indiscriminatamente la popolazione civile. Mentre facevano tutto ciò i soldati gridarono più volte che questo era quanto succedeva a coloro che si schieravano dalla parte di Rahl, opponendosi ai Territori dell'Ovest. Prima del tramonto andarono via.»

Richard afferrò l'amica per una spalla girandola in modo che lo guardasse in volto.

«Non è vero! La mia gente non si comporta in questo modo! Non sono stati loro! Non può essere vero!»

Lei lo fissò. «Non ti sto dicendo che sia vero, Richard. Ti sto semplicemente riferendo quello che mi hanno raccontato, ciò che quei so-

pravvissuti hanno visto.»

Le lasciò le spalla, divenne rosso in volto e senza molta convinzione disse: «Nessun esercito dei Territori dell'Ovest farebbe una cosa simile.» Cominciò a tornare indietro, ma Kahlan lo fermò prendendolo per un braccio.

«Non è ancora finita.»

Dallo sguardo negli occhi dell'amica, Richard seppe subito che non voleva sentire la fine della storia, tuttavia annuì e Kahlan riprese il racconto.

«Coloro che erano rimasti in vita cominciarono ad andare via portando con loro tutto ciò che potevano. Alcuni partirono il giorno dopo il massacro, altri dopo aver seppellito i cadaveri dei loro familiari. Quella notte un distaccamento dell'esercito dei Territori dell'Ovest tornò in città. Una cinquantina di uomini circa. Era rimasta solo una manciata di gente. I soldati dissero che coloro che si opponevano ai Territori dell'Ovest non avevano il diritto di essere seppelliti. I cadaveri dovevano rimanere dove si trovavano come pasto per gli animali e monito per gli altri e, per inculcare alla gente il loro punto di vista, presero tutti gli uomini e i ragazzi rimasti e li giustiziarono.» Dall'inflessione che Kahlan aveva conferito alla parola *giustiziarono,* evitando di spiegargli il modo, Richard capì che era meglio non saperlo. «Il ragazzino e il vecchio non furono visti altrimenti avrebbero ucciso anche loro. Le donne furono costrette a guardare.» Fece una pausa.

«Quante donne furono lasciate?»

Kahlan scosse la testa. «Non so quante.» Diede un'occhiata alla città alle sue spalle quindi a tornò a fissare Richard con sguardo adirato. «I soldati violentarono le donne e le ragazze. Ognuna delle ragazzine che hai visto è stata seviziata da almeno...»

«La gente dei Territori dell'Ovest non fa queste cose!»

Lei lo studiò per un attimo. «Lo so. Ma chi è stato, allora? Perché?» gli chiese, tornando ad assumere un'espressione tranquilla.

Richard la fissò colmo di frustrazione. «C'è qualcosa che possiamo fare per loro?»

«Il nostro compito non è quello di proteggere poche persone e dei morti. Noi dobbiamo fermare Darken Rahl. Non abbiamo tempo da perdere, dobbiamo andare a Tamarang. Qualsiasi piano sia in atto in questo momento, per noi è meglio rimanere lontani dalle strade trafficate.»

«Hai ragione,» ammise Richard, con riluttanza. «Ma la cosa non mi piace.»

«Neanche a me.» L'espressione del volto di Kahlan si addolcì. «Io credo

che adesso quella gente sia al sicuro, Richard. Di qualsiasi nazione fosse quell'esercito non credo che tornerebbe indietro per un gruppo di donne e bambini; adesso saranno in cerca di prede ben più interessanti.»

Che bella prospettiva pensare che in giro ci sono degli assassini che uccidono nel nome della mia nazione, pensò Richard, riflettendo su quanto odiava quel che stava succedendo. Un tempo, quando era a Hartland, il suo problema più grosso era quello di evitare i rimproveri del fratello.

«Un gruppo di soldati così numeroso non viaggerebbe mai usando i sentieri attraverso i boschi. Percorreranno sicuramente le strade principali. Credo che sia meglio per noi se cominciamo a cercare un pino cavo per passare la notte. Chi potrebbe dire se qualcuno ci sta osservando?»

Kahlan annuì. «Richard, molta gente della mia terra si è unita a Rahl macchiandosi di crimini tremendi. Malgrado ciò, tu non pensi male di me, vero?»

Richard aggrottò la fronte. «Certo che no.»

«Lo stesso vale per me. Anche se quelli che hanno compiuto il massacro fossero veramente soldati dei Territori dell'Ovest, io non penserei male di te. Non è colpa tua se la tua gente ha compiuto degli atti abominevoli. Siamo in guerra. Noi stiamo ripetendo le gesta dei nostri antenati: un Cercatore e una Depositaria che cercano di detronizzare un despota. Possiamo solo contare su noi stessi.» Lo fissò in volto, studiandolo con la sua espressione senza tempo. Il Cercatore comprese che stava stringendo l'elsa della spada. «Potrebbe arrivare il momento in cui sarai da solo. Noi dobbiamo fare tutto ciò che possiamo.» Non era stata Kahlan a parlare, quelle erano le parole di una Madre Depositaria.

Passò ancora un lungo e sgradevole momento prima che lei smettesse di fissarlo per girarsi e riprendere a camminare. Richard si strinse nel mantello. Sentiva freddo fuori e dentro di lui.

«Non era gente dei Territori dell'Ovest,» mormorò, seguendo l'amica.

«Accenditi,» disse Rachel. La piccola pila di rametti circondata da pietre fu avvolta dalle fiamme illuminando l'interno del pino cavo con un calda tonalità rossa. La ragazzina mise via il bastoncino e con un brivido allungò le mani vicino al fuoco, fissando la bambola che teneva in grembo.

«Stanotte saremo al sicuro,» disse al giocattolo. Sara non rispose, il giocattolo non aveva più parlato dalla notte in cui erano scappate dal castello, tuttavia la cosa non aveva infastidito Rachel, che aveva continuato a parlarle come se lei continuasse a rispondere, ripetendole che l'amava e ab-

bracciandola.

Prese alcuni lamponi dalla tasca e li mangiò uno per volta, scaldandosi le mani tra un boccone e l'altro. Finiti i frutti di bosco cominciò a rosicchiare il pezzo di formaggio duro, l'ultimo rimasuglio delle provviste che si era procurata nel castello. Aveva ancora la pagnotta, ma sapeva che non poteva toccarla.

Rachel sentiva fortemente la mancanza di Giller, ma lei doveva fare come lui le aveva detto: continuare a scappare e nascondersi in un pino cavo diverso ogni notte. La ragazzina non sapeva quanto distante fosse dal castello. Aveva continuato a camminare lasciandosi il sole dietro le spalle al mattino e davanti al volto alla sera. Aveva imparato quel sistema da Brophy. Le aveva detto che si chiamava viaggiare con il sole. Rachel pensò che era quello che stava facendo: stava viaggiando.

Un ramo del pino si mosse da solo e la ragazzina sussultò nel vedere una grossa mano che lo spostava seguita dalla lama brillante di una lunga spada. Rachel sbarrò gli occhi e rimase paralizzata.

Un uomo infilò la testa nella cavità. «Cosa abbiamo qua?» chiese sorridendo.

Rachel sentì un lamento strozzato e si rese conto che era stata lei ad emetterlo. Continuava a sentirsi paralizzata dalla paura. Accanto alla testa dell'uomo apparve quella di una donna che dopo qualche istante lo spinse da parte. Rachel strinse Sara al petto.

«Metti via la spada,» lo rimproverò la donna, «la stai spaventando.» Rachel tirò vicino a sé il fagotto semiaperto da cui spuntava un angolo della pagnotta. Aveva voglia di scappare ma non riusciva a muovere le gambe. La donna entrò nel pino cavo, le si avvicinò e si inginocchiò sedendosi sui calcagni. L'uomo si fermò dietro di lei. Rachel fissò il volto della donna e quando vide i capelli lunghi emise un grido e si schiacciò contro la parete dell'albero, trascinando con sé il pane. La donne con i capelli lunghi portavano solo guai. La ragazzina cominciò a mordicchiare ansimando il piede della bambola. Spostò gli occhi dalla chioma della sconosciuta e cominciò a guardarsi rapidamente intorno in cerca di una via di fuga.

«Non voglio farti del male,» disse la donna. La sua voce sembrava gentile, ma anche la principessa Violet le parlava sempre con quel tono prima di schiaffeggiarla.

La sconosciuta allungò una mano e le toccò il braccio. Rachel scattò all'indietro emettendo un urlo.

«Ti prego,» disse la ragazzina, con gli occhi colmi di lacrime, «non bru-

ciare Sara.»

«Chi è Sara?» le chiese l'uomo.

La donna si girò e gli disse di stare zitto, poi tornò a concentrarsi su Rachel che nel frattempo aveva ripreso a fissarle i lunghi capelli. «Io non voglio bruciare Sara,» la rassicurò. Rachel sapeva che se una donna con i capelli lunghi parlava con voce gentile era perché stava probabilmente mentendo. Tuttavia il tono di quella donna era veramente dolce.

«Vi prego,» singhiozzò Rachel, «non potete lasciarci stare?»

«Lasciarci?» La donna si guardò intorno, poi i suoi occhi si soffermarono su Sara. «Oh, capisco. Questa è Sara?» Rachel annuì, mordendo un piede alla bambola. Sapeva che se non avesse risposto a una signora con i capelli lunghi sarebbe stata picchiata. «È una bambola molto bella,» le disse sorridendo. Rachel desiderò che la sconosciuta non avesse mai sorriso: quando una donna della sua importanza lo faceva erano guai.

L'uomo sporse la testa oltre quella della donna. «Io mi chiamo Richard, e tu?»

Ha degli occhi belli, pensò la ragazzina. «Rachel,» rispose ad alta voce:

«Rachel, Che bel nome. Ma lascia che ti dica una cosa, Rachel, tu hai il taglio di capelli più brutto che io abbia mai visto.»

«Richard,» lo rimproverò la donna. «Come puoi dire una cosa simile.»

«Beh, è vero. Chi è che te li ha tagliati in quel modo, Rachel? Una vecchia strega?»

Rachel sorrise.

«Richard,» lo rimproverò nuovamente la sconosciuta. «La stai spaventando.»

«Non è vero. Ho un paio di forbicine nel mio zaino e sono abbastanza bravo a tagliare i capelli. Mi dai il permesso di aggiustarteli un po', Rachel? Dopo che te li avrò tagliati almeno ti cresceranno in maniera uniforme. Se li lasci così potresti spaventare un drago.»

Rachel sorrise di nuovo. «Sì, grazie. Mi piacerebbe avere un taglio regolare.»

«Bene vieni qua, siediti sulle mie ginocchia e te li sistemo.»

La ragazzina si alzò in piedi e si avvicinò all'uomo senza mai togliere gli occhi dalle mani della donna, cercando, per quanto fosse possibile farlo in uno spazio tanto ristretto, di passarle il più lontano possibile. Richard la afferrò dai fianchi, la mise a sedere sulle sue ginocchia e le passò una mano tra i capelli. «Vediamo cosa possiamo fare.»

Rachel continuava a tener d'occhio la donna: aveva troppa paura di

prendere uno schiaffo. Richard fissò la sua compagna di viaggio e indicandola con le forbici disse: «Lei è Kahlan. Anch'io sono rimasto terrorizzato la prima volta che l'ho vista. Non trovi che sia spaventosamente brutta?»

«Richard! Chi ti ha insegnato a parlare ai bambini in questo modo.»

Lui sorrise. «Un custode dei confini di mia conoscenza.»

Rachel gli sorrise. «Non penso che sia brutta, credo che sia la dama più bella che io abbia mai visto.» Stava dicendo la verità, ma i lunghi capelli di Kahlan la spaventavano ancora.

«Grazie, Rachel, anche tu sei molto bella. Hai fame?»

Rachel non aveva mai pensato di dire a un uomo o a una donna con i capelli lunghi che aveva fame. La principessa Violet le aveva detto che non era educato. L'unica volta che aveva risposto in modo affermativo quando le era stato chiesto se era affamata, era stata punita. Fissò il volto di Richard e malgrado il sorriso che l'uomo le elargì, la ragazzina continuò ad aver paura di dire a Kahlan che era affamata.

La donna le poggiò una mano sul braccio. «Scommetto che sei affamata. Abbiamo pescato del pesce e se ci lascerai usare il tuo fuoco potremo dividerne un po' con te. Che ne dici?»

Rachel fissò di nuovo Richard. Lui le fece l'occhiolino, sospirò quindi disse: «Temo di averne pescato più di quanto possiamo mangiarne. Se non ci darai una mano dovremo buttarlo via.»

«Va bene. Se rischiate di buttarne una parte vi darò una mano a mangiarlo.»

Kahlan cominciò a disfare lo zaino. «Dove sono i tuoi genitori?»

«Sono morti,» rispose Rachel.

Le mani di Richard si fermarono per un attimo, quindi ripresero a muoversi. Kahlan fissò la ragazzina con sguardo triste e le strinse il braccio con affetto. «Mi dispiace, Rachel,» disse. Malgrado quella palese dimostrazione di affetto e bontà, Rachel non riusciva ancora a fidarsi pienamente di quella donna dalla folta chioma, senza contare che lei non si sentiva così triste per la perdita dei genitori. Erano morti quando era piccolissima e i primi ricordi della sua vita risalivano a quando era già in orfanotrofio.

Richard continuava a tagliarle i capelli mentre Kahlan aveva tirato fuori una padella e si era messa a friggere il pesce. *Richard ha ragione*, pensò Rachel, *hanno pescato un mucchio di pesce.* La ragazzina osservò Kahlan che aggiungeva delle spezie al cibo proprio come aveva sempre visto fare dai cuochi a palazzo. Il profumo era ottimo e il suo stomaco cominciò a

brontolare. Delle piccole ciocche di capelli cadevano intorno a lei. Rachel sorrise tra sé e sé al pensiero di come si sarebbe sentita la principessa Violet se avesse saputo che qualcuno le aveva tagliato i capelli in maniera normale. Richard tagliò una delle ciocche più lunghe, ne legò un capo con un lungo filo d'erba e gliela mise in mano. La ragazzina lo fissò, interdetta.

«Prendila. Un giorno quando ti piacerà un ragazzo gli darai questa ciocca di modo che possa tenerla in tasca o vicina al cuore.» Le fece di nuovo l'occhiolino. «Così si potrà ricordare di te.»

Rachel sorrise. «Sei l'uomo più frivolo che abbia mai incontrato.» Richard rise. Kahlan sorrise nel vedere come la bambina guardava l'amico. Rachel si mise la ciocca in tasca e gli chiese: «Sei un nobile?»

«Mi dispiace, Rachel, sono solo una guida,» rispose lui, assumendo un'espressione triste. Lei era contenta che quell'uomo non fosse un nobile. Il Cercatore si girò, cominciò a rovistare nello zaino, dopo qualche secondo tirò fuori un piccolo specchietto e lo passò alla ragazzina. «Guardati e dimmi cosa ne pensi.»

Rachel portò lo specchio all'altezza del volto. Era lo specchio più piccolo che avesse mai visto e le ci volle un minuto abbondante prima che riuscisse a trovare la distanza giusta per vedersi completamente riflessa.

Quando ci riuscì, spalancò gli occhi e si mise a piangere, buttò le braccia al collo di Richard e disse: «Oh, ti ringrazio, Richard. È il più bel taglio di capelli che abbia mai avuto.» Il Cercatore la abbracciò e lei provò la stessa sensazione che aveva sentito con Giller. Una delle sue grosse mani le sfregarono la schiena. Fu un lungo abbraccio, il più lungo che lei avesse mai ricevuto e desiderò che non avesse mai fine. Ma non fu così.

Kahlan scosse la testa. «Sei una persona molto rara, Richard Cypher,» gli sussurrò.

La Depositaria infilò un grosso pezzo di pesce sulla punta di un bastoncino e lo porse alla ragazzina dicendole di soffiarvi sopra per farlo raffreddare. Rachel soffiò per qualche istante quindi si mise a mangiare: era troppo affamata per aspettare. Era il miglior pesce che avesse mai mangiato. Era buono quanto il pezzo di carne che le avevano dato i cuochi qualche tempo prima.

«Sei pronta per un altro pezzo?» le chiese Kahlan. Rachel annuì. La donna sfoderò il coltello e aggiunse: «Che ne dici se lo mangiamo insieme a una fetta di pane?» Allungò una mano verso la pagnotta.

Rachel si tuffò sopra la forma di pane allontanandola da Kahlan un attimo prima che lei cominciasse a tagliare, quindi la strinse contro il petto

con entrambe le braccia. «No!» esclamò, spingendosi con i calcagni lontano dalla donna.

Richard smise di mangiare. Kahlan rimase interdetta e Rachel mise una mano in tasca stringendo il bastoncino magico che le aveva regalato Giller.

«Cosa succede, Rachel?» le chiese Kahlan.

Giller le aveva detto di non fidarsi di nessuno. Doveva pensare a qualcosa. Cosa avrebbe detto il mago in quella situazione?

«È per mia nonna!» disse, con una lacrima che le correva lungo la guancia.

«Bene,» disse Richard, «poiché è per tua nonna non la toccheremo. Promesso. Giusto, Kahlan?»

«Certo. Mi dispiace, Rachel, non lo sapevamo. Lo prometto anch'io. Perdonata?»

Rachel tolse la mano dalla tasca e annuì. Aveva un groppo alla gola troppo grosso per riuscire a parlare.

«Rachel, dove abita tua nonna?» le chiese, Richard.

Rachel si paralizzò: non aveva mai avuto una nonna. Cercò di pensare il più velocemente possibile alla prima città di cui aveva sentito parlare, e il primo nome che le venne in mente fu quello di un luogo che aveva sentito nominare da uno dei consiglien della regina.

«Horners Mill.»

Prima ancora di finire il nome, Rachel si rese conto di aver commesso un errore. Kahlan e Richard la fissarono spaventati, quindi si girarono a fissarsi, rimanendo zitti per un minuto abbondante. Rachel non aveva idea di quello che stava per succedere e cominciò a guardare gli spazi tra le fronde del pino cavo.

«Non toccheremo il pane di tua nonna, Rachel,» disse Richard, in tono dolce. «Lo promettiamo.»

«Vieni, mangia un altro pezzo di pesce,» la invitò Kahlan. «Lascia pure la forma di pane a terra: non la toccheremo.»

Rachel continuò a rimanere immobile e l'idea di scappare il più velocemente possibile cominciò a farsi strada nella sua mente, ma sapeva che l'avrebbero potuta raggiungere facilmente. Doveva fare come le aveva detto Giller: nascondere la scatola fino all'inverno, altrimenti sarebbero state decapitate un mucchio di persone. Richard prese Sara in mano e fece finta di darle del cibo. «Sara sta per mangiarsi tutto il pesce. Ti devi sbrigare se ne vuoi dell'altro, è meglio che tu venga a prendere la tua parte. Avanti, puoi sederti sulle mie ginocchia e mangiare. Va bene?»

Rachel studiò il volto dei due adulti per capire se stessero dicendo la verità. Le donne con i capelli lunghi erano molto brave a mentire. Fissò Richard e decise che non aveva l'aria del bugiardo. Si alzò e corse verso di lui, prese Sara e si sedette sulle ginocchia dell'uomo.

La ragazzina si premette contro il petto del Cercatore, mangiando senza guardare Kahlan. La principessa Violet le aveva detto che, a volte, non era educato guardare una dama con i capelli lunghi. Rachel non voleva far nulla che potesse spingere Kahlan a schiaffeggiarla, oppure a toglierla dalle ginocchia di Richard. Si sentiva sicura là.

«Rachel,» disse il Cercatore, «mi dispiace, ma non possiamo lasciarti andare a Horners Mill. In quella città sono morti tutti. Non è un luogo sicuro.»

«Va bene, allora andrò da qualche altra parte.»

«Temo che tu non sia al sicuro in nessun luogo, Rachel,» disse Kahlan. «Ti porteremo con noi, così sarai più al sicuro.»

«Dove?»

Kahlan sorrise. «Stiamo andando a Tamarang per incontrare la regina.» Rachel smise di masticare e trattenne il fiato per qualche secondo. «Ti porteremo con noi. Sono sicura che la regina troverà qualcuno a cui affidarti se glielo chiedo io.»

«Kahlan, ne sei sicura?» sussurrò Richard. «E il mago?»

Kahlan annuì e gli rispose usando il suo stesso tono di voce. «Ci occuperemo prima di lei, poi spellerò Giller.»

Rachel si sforzò di deglutire, per poter tornare a respirare. Lo sapeva! Sapeva che non doveva fidarsi di una donna con i capelli lunghi. Stava per mettersi a piangere: Kahlan stava cominciando a piacerle. Richard era così gentile. Perché era così gentile anche con Kahlan? Perché viaggiava con una donna che era tanto malvagia da voler far del male a una persona brava come Giller? Era uguale alla principessa Violet. Forse doveva dire a Richard della scatola e dopo sarebbero scappati insieme lasciando Kahlan da sola.

No. Giller le aveva ripetuto più volte di non fidarsi di nessuno. Richard avrebbe potuto aver paura di Kahlan e raccontarle della scatola. Doveva continuare a essere coraggiosa come aveva promesso a Giller. Doveva farlo per tutta la gente che poteva salvare. Doveva scappare.

«Ne parleremo domani mattina,» disse Kahlan. «È meglio se ci mettiamo a dormire, così domani ci potremo svegliare all'alba.»

Richard annuì e l'abbracciò. «Voi dormite pure. Farò io il primo turno di

guardia.»

Il Cercatore passò la ragazzina a Kahlan e Rachel dovette mordersi la lingua per evitare di cominciare a urlare. Rachel fissò il coltello della donna: neanche la principessa ne aveva uno. La ragazzina allungò le braccia verso Richard con un lamento. Lui sorrise e le diede Sara. Lei non voleva la bambola, ma la strinse lo stesso forte, mordendole un piede per evitare di piangere.

Richard le scompigliò i capelli. «Ci vediamo domani mattina, piccolina.»

Quando fu uscito, lei rimase sola con Kahlan e chiuse gli occhi. Doveva essere coraggiosa, non doveva piangere, ma non ci riuscì.

Kahlan la stringeva. Rachel si dibatté. Mentre lei aveva cominciato a fissare un'apertura tra le fronde del pino cavo, la Madre Depositaria cominciò a cullarla e ad accarezzarle i capelli. Il petto di Kahlan stava facendo dei movimenti strani e dopo qualche attimo Rachel capì, con sua somma meraviglia, che la donna le aveva appoggiato una guancia sulla testa e stava piangendo.

La ragazzina stava per ricredersi quando si ricordò che la principessa Violet le aveva detto una volta che in alcuni casi faceva più male punire che subire un castigo. Rachel cominciò a piangere con maggiore intensità e a dimenarsi.

Kahlan le allontanò le mani dal volto e le asciugò le lacrime. Rachel sentiva le gambe troppo molli per scappare.

«Hai freddo?» le sussurrò Kahlan. La voce aveva un tono particolare: era come se la donna stesse continuando a piangere.

Rachel aveva paura che avrebbe preso uno schiaffo qualsiasi cosa dicesse, quindi annuì, preparandosi a ricevere il colpo ma, con sua somma sorpresa, Kahlan prese una coperta dal suo zaino, se la passò sulle spalle avvolgendo anche lei. *Lo fa perché così mi sarà più difficile scappare*, pensò Rachel.

«Sdraiamoci vicine, ti racconterò una storia e ci terremo caldo a vicenda. Ti va bene?»

Rachel si sdraiò al suo fianco e lei la abbracciò. Quel gesto le trasmise una bella sensazione, tuttavia lei era certa che fosse un trucco. Il volto di Kahlan era molto vicino alle sue orecchie, la ragazzina si sdraiò a terra e la donna le raccontò la storia del pescatore che si trasformò in un pesce. Quelle parole evocarono delle immagini nella mente di Rachel e per un po' si dimenticò dei suoi guai. Una volta lei e Kahlan risero anche insieme.

Quando ebbe finito di raccontarle la storia, la donna le baciò la testa e le accarezzò le tempie.

Rachel fece finta che Kahlan non fosse malvagia. Che male poteva farle quella finzione. Le era piaciuto molto il tocco della mani di Kahlan e la canzone che le aveva cantato. Rachel pensò che una madre doveva comportarsi in quel modo con i suoi figli.

Pur non volendo, la ragazzina di addormentò e fece dei sogni bellissimi

Si svegliò nel mezzo della notte quando Richard entrò nel pino per svegliare Kahlan, ma finse di dormire.

«Vuoi tenerla vicina a te?» le sussurrò.

Rachel trattenne il fiato.

«No,» rispose Kahlan. «Farò la guardia.»

Rachel la sentì indossare il mantello e uscire dal rifugio. Dopo aver messo dell'altra legna sul fuoco, Richard si sdraiò a terra e l'interno del pino si illuminò. Sapeva che Richard la stava fissando, sentiva i suoi occhi puntati su di lei. Desiderava tantissimo dirgli quanto fosse malvagia Kahlan e chiedergli di scappare con lei. Era un uomo molto gentile ed era bravissimo ad abbracciare. Il Cercatore si allungò e la coprì bene, piegandole la coperta sotto il mento. Una lacrima solcò la guancia della ragazzina.

Lo sentì adagiarsi e coprirsi, quindi attese che si addormentasse e sgattaiolò silenziosamente fuori dalla coperta.

CAPITOLO TRENTASEIESIMO

Kahlan si girò con un'espressione colma di aspettativa quando sentì un ramo del pino cavo spostarsi e vide Richard che si sedeva davanti al fuoco e cominciava a riempire lo zaino.

«Allora?»

Richard le scoccò un'occhiata rabbiosa. «Ho trovato le sue tracce, andavano verso ovest. Si uniscono alla pista da cui siamo arrivati un centinaio di metri più avanti e sono vecchie di ore.» Indicò il terreno dietro il pino cavo. «È uscita da là, ti ha girato intorno passando dalla foresta e si è allontanata. Ho braccato uomini che non volevano essere trovati e le loro tracce erano molto più facili da seguire. Sta avanzando senza toccare terra. Salta da un sasso a una radice a un altro sasso e così via. Inoltre è troppo piccola per lasciare delle impronte in punti in cui altre persone lo farebbero. Le hai visto le braccia?»

«Ho visto quelle abrasioni. L'hanno picchiata con un frustino.»

«No, intendevo i graffi.»

«Non ne ho visto neanche uno.»

«Esatto. Sul suo vestito ci sono dei ricci, è passata nella boscaglia ma non si è fatta neanche un graffio. Ha la pelle morbida così quando sfrega contro qualcosa non si graffia. Un adulto si sarebbe lasciato dietro una pista di rami spezzati. Sembra quasi che lei non tocchi nulla. Dovresti vedere la pista che mi sono lasciato dietro per seguirla nella boscaglia: anche un cieco potrebbe trovarmi. Lei si muove nel sottobosco come l'aria. Quando sono arrivato alla pista mi sono accorto che lei l'aveva imboccata solo dopo qualche metro. È a piedi nudi e non le piace passare nel fango o nelle pozzanghere, quindi cammina dove il terreno è secco rendendo praticamente impossibile scorgere le sue tracce.»

«Avrei dovuto accorgermene che stava andando via.»

In quel momento Richard capì che Kahlan pensava che lui la stesse incolpando dell'accaduto. Il Cercatore emise un lungo ed esasperato sospiro. «Non è colpa tua, Kahlan. Neanch'io sarei stato in grado di vederla. Rachel non voleva essere vista, senza contare che è una ragazzina molto furba.»

Kahlan sembrò non sentirsi rincuorata. «Puoi seguirla, vero?»

Richard la fissò di sottecchi. «Posso.» Avvicinò una mano al petto. «Ho trovato questo nella mia tasca.» Alzò un sopracciglio. «Vicino al cuore.» Tirò fuori la ciocca di capelli di Rachel. «Vuole che la ricordi.»

Kahlan si alzò con il volto cinereo. «È colpa mia,» disse, uscendo dal pino. Richard cercò di afferrarla per un braccio, ma lei si divincolò.

Il Cercatore spinse da parte lo zaino e la seguì. Kahlan si era fermata a pochi metri dall'albero con le braccia conserte sotto il seno, dando le spalle all'amico.

«Non è colpa tua.»

Lei annuì. «Sono stati i miei capelli. Non hai visto con quanta paura li fissava? Ho visto quello sguardo migliaia di volte. Hai una minima idea di cosa significhi spaventare la gente, anche i bambini, ogni volta che ti avvicini?» Lui non rispose. «Richard, vorresti tagliarmi i capelli?»

«Cosa?»

Lei si girò fissandolo con un'espressione che lo implorava di farlo. «Tagliami i capelli.»

Richard vide il dolore nei suoi occhi. «Perché non li hai mai tagliati da sola?»

Kahlan gli voltò le spalle. «Non posso. La magia non permette a una Depositaria di tagliarsi i capelli da sola. Se ci proviamo sentiamo un dolore

foltissimo. È un espediente studiato apposta per impedirci di farlo.»

«Come è possibile?»

«Ti ricordi il dolore che hai provato quando hai ucciso quell'uomo? Per noi è lo stesso. Un dolore così forte da far svenire una Depositaria prima che possa portare a termine l'opera. Una volta ci ho provato. Tutte le Depositarie ci provano almeno una volta. Dopo non lo fanno più. I nostri capelli devono essere tagliati da qualcun altro quando hanno bisogno di un'aggiustata. Ma nessuno avrebbe mai il coraggio di tagliarceli del tutto.» Si girò di nuovo verso l'amico. «Lo faresti per me? Mi taglieresti i capelli?»

Richard alzò lo sguardo al cielo, che cominciava a schiarire, per evitare di fissarla negli occhi, cercando di capire i sentimenti che in quel momento stava provando la sua amica. Anche se gli aveva rivelato la sua vera identità, Richard conosceva ancora molto poco di lei, del suo mondo, del suo stile di vita. C'era stato un tempo in cui avrebbe voluto conoscere ogni cosa di Kahlan, ma adesso sapeva che non avrebbe mai potuto: il baratro che lì separava era colmo di magia. Una magia che sembrava studiata apposta per tenerli separati.

Il Cercatore la fissò negli occhi. «No.»

«Potrei sapere il perché?»

«Perché ti rispetto per quello che sei. La Kahlan che conosco non vorrebbe ingannare la gente cercando di farsi passare per una persona meno importante di quello che è in realtà. Anche se tu riuscissi a forviare qualcuno, la tua natura non cambierebbe. Tu sei una Madre Depositaria. Nessuno di noi può essere di più o di meno di ciò che è in realtà.» Sorrise. «Questa cosa me l'ha detta una mia amica tanto tempo fa. È una donna saggia, sai?»

«Ogni uomo farebbe salti di gioia se gli dessero l'opportunità di tagliare i capelli a una Depositaria.»

«Non questo uomo. Questo è un tuo amico.»

Lei annuì, ma continuò a tenere le braccia conserte. «Rachel deve avere freddo. Non ha preso neanche una coperta.»

«A parte quella forma di pane che stava evitando di mangiare per un qualche motivo a noi sconosciuto, non aveva neanche del cibo e stava morendo di fame.»

Kahlan sorrise. «Ha mangiato più di me e di te messi insieme. Almeno ha la pancia piena. Richard, quando raggiungerà Horners Mill...»

«Non sta andando a Horners Mill.»

La donna si avvicinò. «Ma ha detto che sua nonna abitava là.»

Richard scosse la testa. «Non ha una nonna. Quando ha detto che sua nonna abitava a Horners Mill e io le ho detto che non poteva andare là, lei non si è scomposta minimamente. Non ci ha pensato un attimo nel dire che non faceva nulla, non ha chiesto nulla riguardo la nonna, non ha neanche sollevato un'obiezione. Stava scappando da qualcosa.»

«Scappando? Forse da quelle persone che le hanno procurato quelle abrasioni sulle braccia.»

«E sulla schiena. Ogni volta che le mie mani ne toccavano una lei sussultava lievemente, ma non diceva nulla. Aveva un disperato bisogno di farsi abbracciare.» Kahlan aggrottò la fronte. «Ti dico che stava scappando da chi le aveva tagliato ì capelli in quel modo.»

«I capelli?»

Richard annuì di nuovo. «Quel taglio serviva per marchiarla, forse per sancire una proprietà. Nessuno taglierebbe mai i capelli a una persona in quel modo se non per lanciare un messaggio. Specialmente qua, nelle Terre Centrali, dove tutti prestano molta attenzione ai capelli. Quel taglio era frutto di un gesto premeditato, era un messaggio che significava che qualcuno la comandava. Ecco perché le ho tagliato i capelli, ho voluto rimuovere il marchio.»

Kahlan fissò il nulla. «Ecco perché era così felice di farseli tagliare,» sussurrò.

«C'è dell'altro. Oltre a essere scappata quella bambina mentiva con più facilità di un baro. Mentiva con la facilità di chi ha un estremo bisogno di farlo.»

L'amica lo fissò di nuovo. «Perché?»

«Non lo so.» Sospirò. «Ma deve essere qualcosa che ha a che fare con quella forma di pane.»

«Il pane? Credi?»

«Non aveva né un paio di scarpe, né un mantello, aveva solo la sua bambola. Era la cosa più preziosa che possedeva, l'adorava e tuttavia ce la lasciava toccare, mentre non permetteva che ci avvicinassimo più di tanto alla forma di pane. Non conosco molto della magia delle Terre Centrali, ma da dove vengo una ragazzina non terrebbe più a una pagnotta che alla sua bambola se non ci fosse un buon motivo, e credo che qua non sia diverso. Hai visto lo sguardo che aveva quando ti ha tolto il pane di mano, quando stavi per tagliarlo? Se avesse avuto un coltello e tu non fossi arretrata, l'avrebbe usato per colpirti.»

«Richard,» lo ammonì Kahlan, «non puoi dire una cosa simile di una ragazzina. Una pagnotta non potrebbe essere così importante per lei.»

«No? L'hai detto tu stessa. Quella ragazzina ha mangiato più di noi due messi insieme. Dopo qualche minuto che la vedevo mangiare ho cominciato a pensare che fosse imparentata con Zedd. Era mezza morta di fame quando l'abbiamo incontrata, ma non aveva neanche piluccato la pagnotta.» Scosse la testa. «Sta succedendo qualcosa e il centro della questione è quella forma di pane.»

Kahlan si avvicinò a Richard. «Quindi stiamo per inseguirla?»

Il Cercatore sentì il peso del dente contro il petto. Fece un profondo respiro e disse: «No, come Zedd ama tanto dire: non c'è mai nulla di facile. Non possiamo andare dietro alla ragazzina per risolvere l'enigma legato alla pagnotta, mentre Rahl sta dando la caccia alla scatola.»

Lei gli prese una mano e la fissò. «Odio quello che Darken Rahl ci sta facendo, come ci sta riducendo.» Gli strinse la mano. «Quella ragazzina ci ha conquistati in fretta.»

Richard allungò un braccio e la strinse a sé. «Proprio così. È una ragazzina molto speciale. Spero che sia al sicuro e che trovi quello che sta cercando.» Lasciò Kahlan e si incamminò verso il pino cavo per prendere gli zaini. «Muoviamoci.»

Nessuno dei due voleva pensare a come si sentivano. Avevano abbandonato Rachel, lasciandola sola e indifesa in balia di pericoli a lei sconosciuti, quindi decisero di allontanare quel pensiero cercando di coprire la maggior distanza possibile. Il giorno scorreva insieme all'interminabile distesa degli alberi rossastri della foresta e lo sforzo di mantenere un'andatura sostenuta non permise ai due viandanti di sentire il freddo.

Richard era contento di vedere le tele dei ragni che si aprivano da una parte all'altra del sentiero. Era ormai un po' di tempo che aveva cominciato a vedere quegli insetti come dei guardiani. Quando era stato una guida aveva sempre visto le tele come un impedimento perché spesso gli si appiccicavano al volto, mentre adesso ogni volta che ne rompeva una era solito pensare: *Grazie, fratello ragno.*

Poco prima di mezzogiorno si fermarono a riposarsi su una roccia illuminata dal sole che si sporgeva su un torrente. Richard si spruzzò dell'acqua gelida in faccia cercando di recuperare un po' d'energie. Era stanco. Dopo aver finito di mangiare i due, pur non essendo sazi, si pulirono le mani sui pantaloni e saltarono giù dalla roccia.

Per quanto Richard si fosse sforzato di non pensare a Rachel, si ritrovò a

preoccuparsi per la sorte della ragazzina senza neanche rendersene conto. Si girò più di una volta a fissare il volto rabbuiato della compagna e quando le chiese se secondo lei aveva preso la decisione giusta, la donna gli domandò a sua volta di quale decisione stesse parlando, dopodiché gli chiese quanto tempo ci sarebbe voluto per ritrovare Rachel. Richard ci pensò un attimo e rispose che, nel caso non ci fosse stato nessun intoppo, ci sarebbero voluti due giorni: uno per trovarla e uno per tornare indietro. Kahlan gli rispose che non si potevano permettere di perdere tutto quel tempo e quella frase rassicurò Richard riguardo la decisione che aveva preso.

Nel tardo pomeriggio il sole scivolò dietro un picco della lontana catena del Rang'Shada, modificando e ammorbidendo i colori del bosco, calmando il vento e lasciando il paesaggio immerso nella più totale immobilità. Richard riuscì ad allontanare i pensieri su Rachel concentrandosi su quello che avrebbero dovuto fare una volta raggiunta Tamarang.

«Kahlan, Zedd ci aveva detto che dovevamo stare lontani da Darken Rahl poiché non abbiamo la forza di resistergli.»

Lei girò la testa e rispose: «Esatto.» Quindi tornò a guardare in avanti.

Richard aggrottò le sopracciglia. «Beh, Shota ci ha detto che la regina non sarebbe stata in possesso della scatola ancora a lungo.»

«Forse intendeva dire che presto noi l'avremmo presa.»

«No, era un avvertimento. Voleva dirci di fare in fretta. Cosa faremo se troveremo Darken Rahl in città?»

Kahlan rallentò il passo lasciando che l'amico l'affiancasse. «Cosa facciamo se è là? Non abbiamo scelta. Sto andando a Tamarang. Desideri aspettarmi da qualche parte?»

«Certo che no! Sto solo dicendo che dovremmo tenere molto bene in considerazione la possibilità di finire tra le braccia di Darken Rahl.»

«È da tempo che ci penso.»

Richard camminò in silenzio per qualche minuto, poi le chiese: «Cosa abbiamo concluso, allora? Cosa faremo se lui è già in città?»

Kahlan rispose senza girarsi. «Se troveremo Darken Rahl a Tamarang, allora moriremo.»

Richard perse il passo, ma l'amica non si fermò e continuò decisa per la sua strada.

La foresta diventò sempre più buia con il passare delle ore e le nuvole in cielo si tinsero di rosso. I due viandanti passarono vicini al fiume Callisidrin e, anche se riuscirono a vederne l'alveo solo da alcuni punti del sentie-

ro, furono per lungo tempo accompagnati dal rumore prodotto dallo scorrere delle acque fangose. Era tutto il pomeriggio che Richard non vedeva un pino cavo, diede un occhiata alla cime degli alberi ma non vide nessun segno che indicasse la presenza di quel particolare tipo di pino. Con il buio il Cercatore perse ogni speranza di trovarne uno e cominciò a cercare un luogo dove accamparsi. I due uscirono dal sentiero e dopo poco tempo trovarono una piccola sporgenza rocciosa protetta dagli alberi che spuntava dalla base di una collinetta e giudicarono che quello fosse il posto adatto per fermarsi.

La luna era già alta nel cielo quando Kahlan cominciò a preparare la minestra. Con un colpo di inaspettata fortuna, Richard riuscì a catturare due conigli con un laccio e dopo averli puliti ne aggiunse le carni alla zuppa.

«Penso che con tutto questo cibo potremmo sfamare anche Zedd,» affermò Kahlan.

Come evocato dalle parole della Depositaria, il mago comparve al limitare del cerchio di luce prodotto dalle fiamme e si andò a fermare dall'altra parte del fuoco con le mani sui fianchi, i capelli scompigliati e i vestiti leggermente sgualciti.

«Sto morendo di fame!» annunciò. «Mangiamo.»

Richard e Kahlan sbatterono le palpebre e si alzarono in piedi. Anche il vecchio sbatté le palpebre stupito quando vide il Cercatore che estraeva la spada premendogli la punta contro le costole.

«Cosa stai facendo?» gli chiese Zedd.

«Arretra,» gli ordinò Richard, costringendo il mago a indietreggiare con molta cautela in direzione degli alberi e cercando al tempo stesso un punto ben preciso tra di essi.

«Ti scoccia se ti chiedo cosa stiamo facendo, ragazzo mio?»

«Una volta qualcuno mi stava per giocare usando il tuo nome, una seconda volta ti ho visto con ì miei occhi, ma eri solo un'illusione. Stolto è chi per la terza volta si fa ingannare.» disse Richard, che nel frattempo aveva trovato quello che cercava. «Non mi farò ingannare per la terza volta, non farò la figura dello stolto. Vai là.» gli ingiunse, con un cenno del mento. «Cammina in mezzo a quei due alberi.»

«Non lo farò!» protestò il vecchio. «Rinfodera la spada, ragazzo mio.»

«Se non camminerai in mezzo a quei due alberi,» disse Richard, digrignando i denti «rinfodererò la mia spada tra le tue costole.»

Il vecchio alzò le braccia e cominciò a camminare nel sottobosco mormorando qualcosa tra sé e sé, mentre Richard continuava a punzecchiarlo

con la spada. Il mago diede un'ultima, rapida occhiata al Cercatore e camminò tra i due alberi spezzando una ragnatela. Sul volto di Richard si disegnò un sorriso.

«Zedd! Sei veramente tu?»

Il mago portò le mani ai fianchi e lo fissò. «Vero come le rane tostate, ragazzo mìo.»

Richard rinfoderò la spada e abbracciò il vecchio amico togliendogli quasi il respiro. «Oh, Zedd! Sono così felice di vederti!»

Il vecchio agitò le braccia in aria cercando di riprendere fiato. Richard smise di abbracciarlo, lo fissò per un attimo quindi lo abbracciò di nuovo.

«Ho paura di sapere quello che mi sarebbe successo nel caso in cui tu non fossi stato contento di vedermi.»

Richard guidò Zedd verso il fuoco continuando a cingergli le spalle con un braccio. «Mi dispiace per come ti ho accolto, ma dovevo essere sicuro della tua identità. Non posso credere che tu sia qua! Sono così contento di vederti! Sono così contento che tu stia bene. Abbiamo un mucchio di cose di cui parlare.»

«Certo, certo. Possiamo mangiare adesso?»

Kahlan si alzò in piedi e lo abbracciò. «Eravamo così preoccupati per te.»

Zedd ricambiò il gesto lanciando uno sguardo colmo di bramosia alla pentola. «Certo, certo. Non trovate che si parlerebbe meglio a stomaco pieno?»

«Non è ancora pronto,» disse lei, sorridendo.

Zedd la fissò interdetto. «Non è ancora pronto? Ne sei sicura? Forse dovremmo controllare.»

«Ne sono abbastanza sicura. È da poco che ho messo la pentola sul fuoco.»

«Non ancora pronto,» disse Zedd tra sé e sé, appoggiando il gomito su una mano e grattandosi il mento con l'altra. «Beh, vedremo di fare qualcosa. Spostatevi alle mie spalle, voi due.»

Il mago si tirò indietro le maniche del vestito fissando il fuoco come un bambino che si era comportato male. Allungò le braccia ossute e allargò le dita delle mani, che dopo qualche secondo furono avvolte da un alone di colore blu. Un momento dopo un fulmine scaturì dalle estremità di Zedd colpendo la pentola, facendola sobbalzare. Il fuoco blu cullò la pentola e dopo qualche secondo la minestra prese a bollire mescolandosi da sola grazie al moto impressole dal fuoco magico. Il mago chiuse le mani, ritras-

se le braccia e le fiamme scomparvero con un sfrigolio.

Zedd sorrise soddisfatto. «Fatto. Mangiamo!»

Kahlan si inginocchiò e assaggiò la minestra con un cucchiaio di legno. «Ha ragione. È cotta a puntino.»

«Beh, non rimanere lì impalato, ragazzo mio. Prendi dei piatti!»

Richard eseguì l'ordine scuotendo la testa. Kahlan riempì un piatto fino all'orlo, vi aggiunse qualche biscotto secco e lo passò a Richard che lo diede a Zedd. Il mago, fermo in piedi vicino ai due amici, si avventò famelico sul cibo e nel tempo in cui Kahlan ebbe finito di riempire gli altri due piatti lui terminò la sua razione di minestra e allungò il piatto per chiederne ancora.

Richard si accomodò su una piccola sporgenza rocciosa. Kahlan si inginocchiò al suo fianco e Zedd, che avendo finito un piatto era riuscito a trovare il tempo di sedersi, si sistemò di fronte ai compagni.

Il mago mangiò metà della seconda porzione prima di concedersi una pausa e Richard ne approfittò per chiedergli: «Allora? Come te la sei passata con Adie? Si è presa cura di te?»

Zedd lo fissò sbattendo le palpebre e il Cercatore fu pronto a giurare che il suo vecchio amico fosse arrossito. «Adie? Insomma noi...» il vecchio fissò l'espressione interrogativa di Kahlan. «Beh, sì... insomma... è andato tutto... bene.» Fulminò Richard con un'occhiata torva. «Ti sembra una domanda opportuna da fare?»

Richard e Kahlan si scambiarono un'occhiata d'intesa. «Non volevo dire nulla,» si giustificò lui. «Solo che quando l'ho vista non ho potuto fare a meno di notare che Adie è una donna bellissima e interessante. Volevo solo sapere se anche tu l'avevi trovata interessante.» Richard sogghignò.

Zedd prese il cibo. «È una brava donna.» Fece rotolare qualcosa per il piatto spingendolo con la punta della forchetta. «Cos'è questa? Ne ho mangiate tre ma non sono ancora riusato a capire cosa sia.»

«Radici di tava,» gli spiegò Kahlan. «Ti piacciono?»

Zedd grugnì. «Non ho detto che non mi piacevano. Volevo solo sapere cosa fossero, ecco tutto.» Alzò gli occhi dal piatto. «Adie mi ha detto che vi ha dato una pietra della notte.» Agitò la forchetta in direzione di Richard. «Spero che l'abbiate usata con molta attenzione. Non tiratela fuori a meno che non sia strettamente necessario. Le pietre della notte sono pericolose. Estremamente pericolose. Adie avrebbe dovuto mettervi in guardia. Io glielo ho detto!» Infilzò la radice di tava con la forchetta. «Era meglio se non ve la dava.»

Richard spinse un pezzo di carne in mezzo al piatto. «Lo sappiamo.»

La mente del Cercatore era piena di domande da rivolgere al suo vecchio amico, ma non sapeva da quale cominciare.

«Avete seguito il mio suggerimento? Siete stati fuori dai guai? Cosa avete fatto?»

«Bene,» disse Richard, facendo un profondo respiro. «Abbiamo passato la maggior parte del tempo con il Popolo del Fango.»

«Il Popolo del Fango?» rimuginò Zedd, ad alta voce. «Bene,» proclamò alla fine, agitando in aria una forchettata di carne. Addentò il boccone, quindi immerse nuovamente la posata nel piatto raccogliendo un po' di zuppa e un pezzo di biscotto secco, dopodiché cominciò a mangiare e a parlare insieme. «Quindi voi due vi siete concessi un bel soggiorno presso il Popolo del Fango.» Zedd notò che i due amici continuavano a guardarsi senza dire nulla. «Non si può finire nei guai stando con il Popolo del Fango.» Più che una affermazione, la frase sembrò un ordine.

Richard fissò Kahlan che abbassò gli occhi e immerse il suo biscotto nella minestra. «Ho ucciso uno degli anziani,» disse infine la donna, prima di mettersi il boccone in bocca.

Zedd aprì la mano dallo stupore facendo cadere la forchetta, ma riuscì a riagguantarla un attimo prima che toccasse terra. «Cosa?»

«Sei stata costretta a farlo. Si è trattato di legittima difesa,» la difese Richard. «Ti stava per uccidere.»

«Cosa?» Zedd si alzò in piedi tenendo il piatto e si sedette un secondo dopo. «Balle! Perché un anziano avrebbe provato a uccidere una...» Chiuse improvvisamente la bocca e fissò Richard.

«Depositaria,» disse il Cercatore, finendo la frase per l'amico, assumendo subito dopo un'espressione rabbuiata.

Zedd fissò entrambe gli amici e disse: «Allora glielo hai finalmente detto.»

Kahlan annuì. «Qualche giorno fa.»

«Solo qualche giorno fa,» grugnì Zedd, quindi tornò a mangiare in silenzio lanciando di tanto in tanto delle occhiate sospettose in direzione di Richard e Kahlan. «Perché un anziano avrebbe osato cercare di uccidere una Depositaria?»

«Beh,» disse Richard, «è successo quando abbiamo scoperto le proprietà della pietra della notte. Poco prima di venire nominati membri del Popolo del Fango.»

«Ti hanno nominato membro del Popolo del Fango? Perché?» chiese

Zedd, spalancando gli occhi. «Hai preso moglie!»

«Beh... no.» Richard tirò fuori dalla maglietta il laccio di cuoio a cui era attaccato il fischietto che gli aveva regalato l'Uomo Uccello. «Hanno risolto la questione dandomi questo.»

Il mago diede una frettolosa occhiata al fischietto. «Perché avrebbero accettato che tu non... E perché ti hanno nominato membro del Popolo del Fango?»

«Perché glielo abbiamo chiesto. Dovevamo. Era l'unico modo per ottenere un raduno.»

«Cosa? Hanno indetto un raduno su tua richiesta?»

«Esatto. Proprio poche ore prima che arrivasse Darken Rahl.»

«Cosa?» urlò Zedd, saltando in piedi. «Darken Rahl è stato là. Ti avevo detto di stargli lontano!»

Richard alzò lo sguardo. «Non lo abbiamo invitato noi.»

«Ha ucciso molte persone,» disse Kahlan continuando a mangiare fissando il piatto.

Il mago osservò per qualche attimo i due amici, quindi si sedette lentamente. «Mi dispiace,» si scusò. «Allora, cosa ti hanno detto gli spiriti degli antenati?»

Richard alzò le spalle. «Che dovevamo andare da una strega.»

«Strega!» Gli occhi di Zedd diventarono due fessure. «Quale strega? Dove abitava?»

«Siamo andati nel Pozzo di Agaden, da Shota.»

Il mago sussultò e nell'aria echeggiò il suono prodotto dal sospiro che gli uscì dai denti. «Shota!» Si guardò intorno, fissò Kahlan e le parlò con la voce ridotta a un aspro sussurro come se avesse paura che qualcuno potesse sentirlo. «Balle! Cosa ti ha spinto a portarlo nel Pozzo di Agaden! Avevi giurato di proteggerlo!»

«Credimi,» disse lei, fissandolo negli occhi. «Non volevo farlo.»

«Era necessario che mi portasse là.» disse Richard per difendere l'amica.

Zedd gli lanciò un'occhiata. «Perché?»

«Dovevamo scoprire dove si trovasse l'ultima scatola e Shota ci ha dato la sua ubicazione.»

«Ah, così Shota ti ha detto dove si trova la scatola,» gli disse il mago in tono derisorio, fissandolo con occhi severi. «E cos'altro ti ha detto? Shota non ti dice mai niente di quello che vuoi sapere senza aggiungere anche delle cose che non desideri conoscere.»

Kahlan fissò Richard di sottecchi, ma lui non restituì l'occhiata. «Niente.

Non ci ha detto nient'altro.» Sostenne lo sguardo di Zedd senza esitare. «Ci ha detto che l'ultima scatola dell'Orden è attualmente nelle mani della regina Milena di Tamarang. Mi ha dato questa informazione perché anche la sua vita dipende da essa.»

Richard continuò a sostenere lo sguardo di Zedd. Dubitava fortemente che il suo vecchio amico gli credesse, ma non voleva dirgli tutto quello che Shota aveva loro riferito. Come poteva dire a Zedd che uno, o due di loro, avrebbero potuto tradire lo scopo della missione? Che Zedd avrebbe potuto usare il fuoco magico contro di lui e che Kahlan avrebbe potuto usare il suo potere contro di lui? Temeva il fatto di avere delle buone ragioni per comportarsi così: però, dopo tutto, era l'unico a sapere qualcosa del libro. Loro no.

«Zedd,» disse con calma, «mi hai detto che volevi che venissi nelle Terre Centrali con te e che avevi un piano. Poi sei stato colpito dalla bestia dell'aldilà e sei rimasto incosciente per lungo tempo. Noi non sapevamo se e quando ti saresti svegliato. Non sapevo cosa fare, non conoscevo il tuo piano. L'inverno è sempre più vicino. Dobbiamo fermare Darken Rahl.

«Non avendo il tuo aiuto ho fatto del mio meglio,» continuò Richard, assumendo un tono di voce più duro. «Ho perduto il conto delle volte che hanno cercato di uccidermi. L'unica cosa che sapevo per certa era che dovevo trovare la scatola. Kahlan mi ha aiutato e insieme abbiamo scoperto dove si trova. Ci è costato molto. Se non ti piace quello che ho fatto allora riprenditi la tua maledetta Spada della Verità, sto cominciando a stufarmi di portarla al mio fianco. Sto cominciando a stufarmi di tutto.»

Scagliò il piatto a terra e fece qualche passo nell'oscurità per poi fermarsi a qualche metro dal fuoco con un groppo alla gola. Il contorno dell'albero divenne sfocato e Richard si stupì del fatto che in quel momento la rabbia avesse preso così facilmente il sopravvento. Aveva desiderato tantissimo rivedere Zedd e adesso che era con loro si era arrabbiato con lui. Richard lasciò avvampare la sua ira al fine di farla sfogare, per poi lasciare che si sopisse da sola.

Zedd e Kahlan si scambiarono un'occhiata. «Già,» disse con calma il mago, «vedo che gli hai parlato di te.» Appoggiò il piatto a terra, si alzò e le diede una pacca affettuosa sulla spalla. «Mi dispiace, figliola.»

Richard rimase rigido come un blocco di pietra quando sentì la mano del mago che si appoggiava sulla sua spalla.

«Mi dispiace, ragazzo mio. Penso che sia stato molto duro per te.»

Richard annuì, continuando a fissare l'oscurità. «Ho ucciso un uomo con

la spada. Con la magia.»

Zedd rimase qualche attimo in silenzio prima di parlare. «Conoscendoti, so che se l'hai fatto era perché non potevi fare altrimenti.»

«No,» sussurrò Richard. «Non era necessario. Credevo di proteggere Kahlan. Non sapevo che era una Depositaria e che non aveva bisogno di protezione. C'è un fatto che è sicuro: io ho voluto uccidere quell'uomo e la cosa mi ha procurato anche un gran piacere.»

«Hai solo pensato di provarlo. È uno degli effetti della magia.»

«Non ne sono sicuro. Non sono sicuro di sapere cosa sto diventando.»

«Richard, mi dispiace di essere sembrato arrabbiato con te. È con me stesso che sono in collera. Tu hai fatto un ottimo lavoro, io ho fallito.»

«Cosa vuoi dire?»

Zedd gli diede una pacca sulla spalle. «Vieni a sederti. Vi racconterò che cosa è successo.»

Kahlan li osservò tornare verso il fuoco. Richard si sedette al suo fianco e accennò un sorriso che lei restituì.

Zedd riprese il piatto, lo fissò per qualche secondo quindi lo riappoggiò a terra. «Mi dispiace che abbiate avuto dei problemi,» disse in tono calmo.

Nel sentire le scuse dell'amico, nella mente di Richard si formò immediatamente una risposta sarcastica, ma riuscì a trattenersi e gli chiese: «Perché, cosa è successo? Qual era il tuo piano?»

«Il mio piano,» Zedd lanciò un sorrisetto, alzò le ginocchia e le avvolse con le pieghe del vestito assumendo un aspetto molto simile a quello di una tenda. «Il mio piano consisteva nel fermare Rahl senza mai averci a che fare direttamente e senza che voi due doveste correre dei pericoli. Ma adesso sembra che il vostro piano sia l'unico rimasto. Non vi ho detto tutto ciò che sapevo sulle scatole dell'Orden perché non erano informazioni che vi riguardassero. Non erano affari vostri, era un mio problema.» Fissò entrambi gli amici e per un attimo un lampo d'ira balenò negli occhi del vecchio mago. «Ma adesso credo che la cosa non abbia più importanza.»

«Quali erano le cose che non dovevamo sapere?» gli domandò Kahlan, aggrottando le sopracciglia con fare arrabbiato. Apparentemente sembrava che neanche a lei piacesse l'idea di correre dei pericoli senza saperne il motivo.

«Beh, vedi,» disse Zedd, «le tre scatole dell'Orden funzionano proprio come vi ho spiegato. Ognuna ha un potere ben preciso, ma una persona deve sapere quale aprire. Questo è ciò che so. Il resto si trova tutto in un libro chiamato il Libro delle Ombre Importanti. Questo volume, di cui io

sono il custode, è una sorta di manuale d'istruzioni per l'uso dello scatole.»

Richard si irrigidì e per un attimo ebbe la sensazione che il dente volesse saltare fuori dalla maglia. Non riusciva a muovere un muscolo e respirava a fatica.

«Tu conosci le singole proprietà di ogni scatola?» gli chiese Kahlan. «Sai quale bisogna aprire?»

«No. Come ti ho detto io sono il custode del libro, però non sono mai riuscito a leggerlo. Non so quali siano le peculiarità di ogni scrigno, né riesco a immaginarmele. Non ho mai letto quel libro perché c'era il rischio che qualcuno venisse in possesso dei segreti in esso contenuti. Sono informazioni che potrebbero risultare pericolosissime. Sono il custode di molti altri libri, ma quello delle Ombre Importanti è uno dei più preziosi.»

Richard comprese che stava ascoltando con gli occhi sbarrati e si sforzò di tornare a sbattere le palpebre. Aveva passato tutta la sua vita in attesa dell'arrivo del custode del libro e in quel momento aveva scoperto che era sempre stato al suo fianco: Zedd. La notizia lo gelò sul posto.

«Dov'era?» domandò ancora Kahlan. «Cosa è successo?»

«Era nel mio Mastio. Il Mastio del Mago di Aydindril.»

«Sei stato a Aydindril?» gli chiese Kahlan, con voce colma d'ansia. «In che condizioni è la città? È al sicuro?»

Zedd distolse lo sguardo. «Aydindril è caduta.»

La Madre Depositaria si portò le mani alla bocca e gli occhi le si riempirono di lacrime. «No.»

Zedd annuì. «Temo di sì, invece.» Passò una mano sui vestiti. «Se la sono vista brutta, però ho dato agli occupanti qualcosa su cui riflettere,» aggiunse quasi sottovoce.

«Il capitano Riffkin? I tenenti Delis e Miller? La Milizia Cittadina?»

Zedd tenne gli occhi puntati a terra e scosse la testa per ognuno di quei nomi. Kahlan si portò le mani al seno, si morse il labbro inferiore e cominciò a fare dei lunghi respiri. Chiunque fossero state quelle persone, la notizia della loro scomparsa l'aveva visibilmente sconvolta.

Richard pensò di fare una domanda a Zedd per coprire il suo stupore: «Cos'è il Mastio del Mago?»

«È un rifugio, un luogo in cui i maghi preservano costrutti o documenti legati alla magia come ad esempio i libri delle profezie, i libri che parlano di magia e i tomi più importanti di tutti: i libri di istruzioni quali il Libro delle Ombre Importanti. Alcuni di quei libri vengono usati per insegnare ai nuovi maghi, altri servono come testi di consultazione, altri ancora vengo-

no usati come armi. Nel Mastio vengono anche tenuti altri oggetti che hanno a che fare con la magia. La Spada della Verità è uno di questi. Il Mastio è sigillato con degli incantesimi: nessuno, tranne un mago, può entrarvi. Almeno fino a poco tempo fa si pensava che fosse cosi, tuttavia qualcuno ci è riuscito. Come possono averlo fatto senza rimanere uccisi va al di là delle mie capacità di comprensione. Deve essere stato Darken Rahl. Ora ha il libro.»

«Forse non è stato Darken Rahl,» cercò di dire Richard, che sentiva la schiena rigida come un asse di legno.

Gli occhi di Zedd diventarono due fessure. «Se non è stato Darken Rahl allora si tratta di un ladro, e anche molto bravo.»

Richard sentiva la gola secca e deglutì. «Zedd... Io... pensi che il Libro delle Ombre Importanti sarebbe in grado di dirci come fermare Darken Rahl? Come impedirgli di usare le scatole?»

Il mago scosse le spalle ossute. «Come ti ho detto non l'ho mai aperto, ma da quello che so per aver usato altri libri d'istruzioni, è molto probabile che in esso ci siano solamente le spiegazioni di come usare la magia e non venga detto come impedire a qualcuno di usarla. Tuttavia, con molta probabilità, non ci avrebbe rivelato nessuna informazione utile per noi in questo momento. Il mio piano era molto semplice: prendere il libro e distruggerlo per impedire che Rahl ne entrasse in possesso. Senza il libro ci rimane solo un'alternativa: trovare l'ultima scatola.»

«Rahl può comunque aprire le scatole anche senza il Libro?» domandò Kahlan.

«Con le conoscenze che ha acquisito può farlo. Tuttavia non può sapere quale sia quella giusta.»

«Quindi, con o senza il libro, lo farà.» affermò Richard. «Deve. Se non dovesse farlo, morirebbe. Non ha niente da perdere a questo punto. Anche se tu avessi recuperato il libro, lui aprirebbe lo stesso la scatola, per cui c'è sempre la possibilità che apra quella giusta.»

«Beh, se ha il libro allora saprà quale aprire. Anche se non fossimo riusciti a trovare l'ultima scatola, io speravo di riuscire a distruggere il libro per impedire a Rahl di prenderlo. A quel punto avrebbe dovuto aprire comunque una delle due scatole in suo possesso e molto probabilmente avrebbe aperto quella che l'avrebbe ucciso.» La faccia di Zedd si rabbuiò. «Darei qualsiasi cosa per distruggere il libro.»

Kahlan appoggiò un mano sulla spalla di Richard che ebbe un leggero sussulto. «Quindi Richard ha svolto bene il suo compito di Cercatore; ha

trovato il luogo in cui è tenuta la scatola: nel palazzo della regina Milena.» Gli fece un sorriso rassicurante. «Il Cercatore ha fatto bene il suo lavoro.» Nella mente di Richard si affollavano troppi pensieri per riuscire a rispondere al sorriso dell'amica in modo appropriato.

Zedd si appoggiò un dito e un pollice sul mento. «E come pensi di riuscire a ottenerla? Sapere è un conto, ottenere è ben altra cosa.»

Kahlan fissò Zedd elargendo al vecchio mago un sorriso tranquillo. «Quel serpente in abito argento che ha venduto i suoi servigi alla regina Milena sta per avere un brutto incontro con la Madre Depositaria.»

«Giller? Giller è al servizio della regina Milena?» Le rughe di Zedd divennero più profonde quando questi si rabbuiò in viso. «Penso che sarà molto stupito di guardarmi di nuovo negli occhi.»

Lei aggrottò la fronte. «Lascia a me questo compito. Era il mio mago. Me la sbrigherò io.»

Gli occhi di Richard fissarono a turno i due interlocutori e improvvisamente si sentì un estraneo. Il grande mago e la Madre Depositaria che discutevano del trattamento che avrebbero riservato a un mago venduto come se stessero parlando di estirpare delle erbacce da un giardino. Ripensò a suo padre e gli venne in mente di quando il genitore gli aveva spiegato il motivo per cui si era impossessato del libro. L'aveva preso per impedire che cadesse nelle mani sbagliate: quelle di Darken Rahl.

«Forse aveva una buona ragione per mettersi al servizio della regina,» si intromise Richard, senza neanche riflettere.

Kahlan e Zedd si girarono a fissarlo come se si fossero dimenticati della sua presenza.

«Una buona ragione?» sbottò Kahlan. «L'avidità, ecco qual è stata la sua buona ragione. Mi ha abbandonata in balia dei quadrati.»

«Non sempre la verità è ciò che appare in superficie,» affermò Richard, fissandola con sguardo inespressivo. «Forse ha pensato che la scatola fosse più importante.»

Kahlan sembrò troppo sorpresa per riuscire a parlare.

Zedd assunse un'espressione pensierosa. «Forse hai ragione. Può darsi che Giller sapesse che la regina aveva la scatola e desiderasse proteggerla. Di sicuro sa benissimo a cosa servono le scatole dell'Orden.» Fissò Richard, gratificandolo con un sorriso ironico. «Forse il Cercatore ci ha suggerito un nuovo punto di vista. Forse abbiamo un alleato a Tamarang.»

«O forse no,» puntualizzò, Kahlan.

«Presto lo sapremo,» sospirò il mago.

«Zedd,» disse Richard, «ieri siamo arrivati in una città chiamata Horners Mill.»

Il mago annuì. «L'ho vista. Non è l'unica città a essere stata ridotta così.»

Il Cercatore inclinò la testa leggermente in avanti. «Non è stato l'esercito dei Territori dell'Ovest a perpetrare quel massacro, vero? Non può essere. Ho mandato a dire a Michael di radunare un esercito per difendere la nazione, ma non gli ho detto di attaccare nessuno, tantomemo della gente indifesa. Non è stata gente dei Territori dell'Ovest: non l'avrebbero mai fatto.»

«No, non è stato l'esercito dei Territori dell'Ovest. Non c'era nessun indizio che potesse portare a Michael.»

«Chi è stato, allora?»

«Sono stati gli stessi uomini di Rahl a farlo. Dietro suo ordine, ovviamente.»

«Non ha alcun senso,» disse Kahlan. «Quella città era fedele al D'Hara e il distaccamento dell'Esercito per la Pace del Popolo è stato massacrato fino all'ultimo uomo.»

«Infatti sono stati massacrati proprio perché appartenevano all'Esercito per la Pace del Popolo.»

Kahlan e Richard lo fissarono interdetti. «Ti ripeto che non ha alcun senso,» ribadì la Madre Depositaria.

«Prima Regola del Mago.»

Richard aggrottò la fronte. «Cosa?»

«Prima Regola del Mago: la gente è stupida.» Richard e Kahlan lo fissarono con crescente disappunto. «La gente è stupida: date loro una motivazione appropriata e quasi tutti crederanno a quasi tutto ciò che voi direte loro. Proprio perché la gente è stupida, loro crederanno a una menzogna perché lo vogliono, o perché hanno paura che lo possa essere. La testa della gente è piena di fatti, notizie, credenze che nella maggior parte dei casi sono false, tuttavia continuano a credere. La gente è stupida: raramente riesce a distinguere tra il vero e il falso, tuttavia hanno tanta fiducia in loro stessi che credono di poterlo fare sempre, ecco perché è così facile ingannarli.

«Fu proprio a causa della Prima Regola del Mago, che i taumaturghi del passato crearono i Cercatori e le Depositarie: si resero conto che era necessario possedere uno strumento per accertare la verità dei fatti quando fosse necessario. Rahl conosce le regole dei maghi e sta usando la prima. La gente ha bisogno di un nemico per avere uno scopo. È facile comandare un

popolo quando gli si dà uno scopo. Fornire uno scopo è decisamente più importante che dire loro la verità. Infatti la verità nel nostro caso, non c'entra nulla. Darken Rahl sta fornendo alla sua gente un nemico, uno scopo. La gente è stupida. Vuole credere, così lo segue.»

«Ma è la sua stessa gente,» protestò Kahlan. «Ha ucciso i suoi sostenitori.»

«Avrai certamente notato che non tutti sono stati uccisi: hanno violentato e ucciso un buon numero di persone, ma non le hanno uccise. L'hanno fatto apposta di modo che i sopravvissuti passino di città in città a raccontare quanto sia crudele l'esercito dei Territori dell'Ovest. Avrai anche notato che nessun soldato del distaccamento di Horners Mill è stato lasciato vivo, altrimenti avrebbe potuto confutare la verità. Che quella che viene propagata non sia la verità non ha importanza: l'importante è che le persone che ascoltano il racconto ci credano, creandosi così un nemico contro cui combattere, uno scopo. Le notizie portate dai sopravvìssuti si espanderanno come un incendio. Anche se Rahl ha distrutto alcune città che gli erano leali e ha fatto uccidere qualche grappo di soldati, ha guadagnato l'appoggio di molte altre città e di un numero di persone centinaia di volte superiore a quello dei soldati sacrificati. Ora sempre più gente si riunirà intorno a lui chiedendo di essere protetta dal nemico. La verità è una merce dura da vendere: non dà nessun scopo. È solo la verità.»

Richard rimase intontito. «Ma non è vero. Come fa Rahl a farla franca? Come fa a credergli la gente?»

Zedd lo fissò con un'occhiata severa. «Tu lo sai bene. Sapevi che il massacro di Horners Mill non era opera dell'esercito della tua terra eppure hai dubitato. Avevi paura che fosse vero. Spaventarsi di un'eventualità è come accettare che sia una realtà. Accettare la possibilità è il primo passo per credere. Per fortuna sei abbastanza sveglio da porti delle domande. Pensa a quanto può essere facile credere per delle persone che non sono abituate a farsi delle domande o che non sanno neanche da che parte iniziare per farsele. Per molta gente la verità non è importante: vogliono solo una causa. Rahl è intelligente e ha dato loro una causa.» I suoi occhi brillarono. «È la Prima Regola del Mago proprio perché è la più importante. Ricordalo.»

«Ma coloro che hanno ucciso i propri commilitoni sapevano cosa stavano facendo. Era un omicidio. Come hanno potuto?»

Zedd scosse le spalle. «Per la causa. L'hanno fatto per la causa.»

«Ma è contro natura. L'omicidio è contro natura.»

Il mago sorrise. «L'omicidio è una cosa naturale e comune a tutti gli es-

seri viventi.»

Richard sapeva che Zedd lo stava assorbendo nelle sue argomentazioni, ma si sentiva infuriato e non poté fare a meno di replicare. «Solo per alcuni esseri viventi, come i predatori. Lo fanno solo per sopravvivere. Guarda quegli alberi, non possono neanche cominciare a pensare di commettere un omicidio.»

Richard fissò Kahlan in cerca di aiuto, ma lei gli disse: «Non mi guardare. Ho imparato tanto tempo fa a non discutere con un mago.»

Richard alzò gli occhi e fissò il bellissimo pino illuminato dalla luce del fuoco da campo. Era una pianta altissima. In quel momento cominciò a comprendere le parole del mago e si immaginò i rami del vegetale che si distendevano verso il cielo anno dopo anno alla ricerca della luce solare, togliendola così alle piante più basse che morivano dopo poco tempo a causa della sua bramosia. Il successo significava creare spazio per la nascita di altri alberi generati dalle sue radici, che tuttavia in molti casi sarebbero avvizziti all'ombra del genitore prima di riuscire a raggiungere la luce del sole. Molti degli alberi vicini al grosso pino erano secchi o malati. Era vero: il disegno della natura si compiva tramite l'omicidio.

Zedd lo fissò negli occhi. Quello era il modo in cui il mago gli aveva insegnato le cose fin da quando era un bambino. «Hai imparato qualcosa, ragazzo mio?» gli chiese.

Richard annuì. «La vita è per i forti. Non c'è nessuna simpatia per l'omicidio, solo ammirazione per la forza del vincitore.»

«Ma la gente non la pensa così,» si intromise Kahlan, incapace di resistere.

Zedd la fissò con un sorrisetto. «No?» Indicò un piccolo e rinsecchito albero vicino al loro. «Guarda quell'albero, figliola, poi quell'altro,» disse, indicando il grande pino. «Dimmi una cosa, qual è quello che ti piace di più?»

«Quello,» disse lei, indicando il grande pino. «È un albero stupendo.»

«Quello. Capisci? La gente pensa proprio come te. È stupendo hai detto. Hai scelto l'albero che ha assassinato gli altri, non la vittima.» Zedd sorrise trionfante. «Così va la natura.»

Kahlan incrociò le braccia sul petto. «Sapevo che avrei dovuto tenere la bocca chiusa.»

«Tieni pure la bocca chiusa, se lo desideri, ma non fare altrettanto con la tua mente. Per sconfiggere Darken Rahl è necessario che lo conosciamo bene.»

«Ecco come sta riuscendo a conquistare così tanti territori,» disse Richard, tamburellando con le dita sull'elsa della spada. «Sta lasciando che gli altri facciano il lavoro per lui, dando loro una causa per combattere, così può cercare le scatole in tutta tranquillità.»

Zedd annuì. «Lascia che sia la Prima Regola del Mago a fare la maggior parte del lavoro per lui. Ecco perché il nostro lavoro è così duro. Riesce a incantare la gente perché la gente non vuole conoscere la verità; fanno il suo gioco perché credono a ciò che vogliono credere e combattono fino alla morte per quella convinzione, non importa quanto possa essere falsa.»

Richard si alzò lentamente e cominciò a fissare la notte. «Per tutto questo tempo ho creduto di combattere un essere malvagio. Un essere malvagio libero di scorrazzare dove più gli aggradava. Ma non è solo lui. Quello che stiamo fronteggiando è come un'epidemia. Un'epidemia di follia collettiva.»

«Hai detto bene, ragazzo mio. Un'epidemia di follia collettiva.»

«Diretta da Darken Rahl,» fece notare Kahlan.

Zedd la fissò per un momento. «Se qualcuno fa un buco e questo si riempie di pioggia, di chi è la colpa? È colpa della pioggia? O è colpa della persona che ha scavato il buco? È colpa di Darken Rahl, o di colui che ha scavato il buco e ha lasciato che la pioggia vi cadesse dentro?»

«Forse di entrambe,» disse Kahlan. «E questo non fa altro che crearci un mucchio di nemici.»

Zedd alzò un dito. «E molto pericolosi, per giunta. I folli che non vogliono vedere la verità sono letali. Come Depositaria forse hai già imparato questa lezione, vero?» Lei annuì. «Non sempre fanno ciò che tu pensi, quindi corri il rischio di farti cogliere con la guardia abbassata. Le persone che credi incapaci di compiere determinati atti possono rivelarsi un guaio letale.»

«Ciò non cambia nulla,» disse Kahlan. «Se Rahl dovesse ottenere le scatole e aprire quella giusta sarà lui che ci ucciderà. Continua a essere la testa del serpente; dobbiamo tagliarla.»

Zedd alzò le spalle. «Hai ragione, ma dobbiamo rimanere vivi per avere almeno una possibilità di uccidere il serpente e ci sono decine di altri piccoli serpenti che ci possono uccidere prima di arrivare a quello più grande.»

«Questa è una lezione che abbiamo già imparato,» disse Richard. «Ma come ha fatto notare Kahlan, non cambia nulla. Dobbiamo sempre ottenere la scatola per uccidere Rahl.» Si sedette al fianco dell'amica.

Il volto di Zedd assunse un'espressione seria. «Ricordatevi che Darken Rahl ci può uccidere tutti e tre con estrema facilità.»

Richard si inclinò leggermente indietro. «Perché non l'ha ancora fatto?»

Zedd alzò un sopracciglio. «Tu cominci a girare per la stanza schiacciando tutte le mosche che vi volano dentro? No. Le ignori finché non ti mordono, dopodiché cominci a ucciderle. Allora le schiacci.» Si inclinò in avanti. «Noi stiamo per morderlo.»

Richard e Kahlan si fissarono di sottecchi.

«Prima Regola di un Mago.» Richard sentì un rivolo di sudore scorrere lungo la schiena. «Me la ricorderò.»

«E non ripeterla a nessun altro,» lo ammonì il mago. «La conoscenza delle Regole è riservata solo ai maghi. Questi dettami possono sembrare cinici o triviali, ma sono delle armi potentissime se sai come usarle, poiché parlano della verità. La verità è il potere. Ve le ho dette perché sono il capo dei maghi e ho pensato che voi siate in grado di capirle. Dobbiamo sapere che cosa sta facendo Rahl poiché siamo noi tre quelli che dobbiamo fermarlo.»

Richard e Kahlan annuirono.

«È tardi.» sbadigliò Zedd. «Ho viaggiato molto per raggiungervi. Parleremo ancora domani.»

Richard si alzò in piedi. «Farò io il primo turno di guardia.» Aveva un lavoro da svolgere e voleva farlo prima che succedesse altro. «Usa la mia coperta, Zedd.»

«Perfetto. Io farò il secondo turno.» Il secondo turno era il meno piacevole perché spezzava in due il sonno. Kahlan cominciò a protestare, ma il mago rispose: «L'ho detto per primo, figliola.»

Richard indicò loro la sporgenza rocciosa dove si sarebbe seduto dopo aver esplorato la zona circostante l'accampamento e si incamminò verso il bosco. La sua mente sembrava un calderone che ribolliva di pensieri, ma ce n'era uno in particolare che l'attanagliava più degli altri. Lasciò il mantello aperto e camminò tra gli alberi. Le creature della notte si scambiavano i loro richiami ma Richard le notò a mala pena. A un certo punto salì in cima a un masso e fissò il campo. Attese di vedere i due compagni che si avvolgevano nelle coperte e si avviò verso un torrente.

Raggiunte le sponde del corso d'acqua cominciò a guardarsi intorno finché non vide un pezzo di legno abbastanza grosso per quello che intendeva fare. Richard si ricordava ancora di quando Zedd gli aveva detto che lui doveva avere il coraggio necessario per fare tutto ciò che si fosse rivelato

utile per portare a termine la loro missione e prepararsi a uccidere qualunque persona glielo avesse impedito. Richard conosceva bene Zedd e sapeva che il vecchio amico non aveva parlato solo per il gusto di conversare. Sapeva che se fosse stato necessario, Zedd avrebbe ucciso lui, o Kahlan.

Si tolse il laccio di cuoio a cui era legato il dente triangolare che gli aveva donato il padre e, tenendolo in mano, lo fissò ripensando al genitore. Quel dente era l'unico modo che Richard aveva per dimostrare a Zedd che suo padre non era un ladro e che aveva preso il libro per impedire che cadesse in mano a Darken Rahl. Il Cercatore desiderava ardentemente raccontare quella storia al vecchio mago, dirgli che suo padre era stato un eroe che aveva dato la sua vita per fermare Rahl. Voleva che George Cypher fosse ricordato per quello che aveva fatto. Voleva raccontare tutto a Zedd.

Ma non poteva.

Il mago voleva che il Libro delle Ombre Importanti venisse distrutto, ma in quel momento era Richard stesso a essere il libro. Shota l'aveva messo in guardia da Zedd, avvertendolo che il mago avrebbe tentato di ucciderlo con il fuoco magico, aggiungendo però che lui avrebbe avuto una possibilità di sopravvivere. Forse doveva andare così. Zedd avrebbe cercato d'ucciderlo per distruggere il libro. A Richard non importava più della sua vita, non aveva più nulla per cui valesse la pena di viverla: non gli importava più nulla di morire.

Tuttavia non voleva che Kahlan morisse. Se Zedd avesse scoperto che Richard aveva imparato il libro a memoria, allora glielo avrebbe fatto ripetere. In quel modo avrebbe scoperto che, per accertare la veridicità delle sue parole, Rahl avrebbe dovuto servirsi di una Depositaria e l'unica che era rimasta viva era Kahlan. Zedd l'avrebbe uccisa per impedire al loro nemico di entrare in possesso d'informazioni di vitale importanza.

Richard non poteva permettere che Zedd venisse a conoscenza del suo segreto e uccidesse Kahlan.

Avvolse il laccio di cuoio intorno al pezzo di legno e piantò il dente dentro una lunga crepa per impedire che si sfilasse. Voleva che il dente finisse il più lontano possibile da lui.

«Perdonami, padre,» sussurrò.

Alzò il ramo e lo lanciò con tutta la forza che aveva in corpo, osservandolo colpire l'acqua e allontanarsi beccheggiando sulla sua superficie. Rimase a fissarlo con un groppo alla gola. Si sentiva nudo senza di esso.

Quando sparì dalla sua vista, ritornò indietro facendo un lungo giro in-

torno al campo prima di andarsi a sedere sulla roccia che aveva indicato ai due amici.

Odiava tutto ciò. Odiava il fatto di aver mentito a Zedd perché non poteva fidarsi di lui. A cosa era arrivato: a non aver più fiducia nel suo più vecchio amico? La mano di Rahl lo aveva raggiunto malgrado la distanza facendogli compiere azioni che non voleva.

Se alla fine della missione lui fosse sopravvissuto e Kahlan fosse stata al sicuro, sarebbe tornato a casa.

A metà del suo turno di guardia si girò di scatto, improvvisamente conscio della presenza dell'essere che li stava seguendo da tempo. Non poteva vederne gli occhi ma sapeva di essere osservato. Si trovava sulla collina di fronte al campo e li stava sorvegliando. Un brivido gelato corse lungo la schiena di Richard.

Un ululato lontano lo fece scattare in piedi. Un ringhio, un lamento poi il silenzio. Un abitante dei boschi era morto. Richard spalancò gli occhi per cercare di penetrare il muro d'oscurità che avvolgeva la foresta, ma non vide nulla. La cosa che li stava seguendo aveva ucciso una preda oppure era perita lei stessa. Quell'ultima opportunità lo preoccupò stranamente. Quell'essere li seguiva già da tempo ma non aveva mai fatto loro del male. Certo, di per sé, la cosa non significava nulla. Era probabile che stesse aspettando solo il momento giusto per attaccarli. Tuttavia, per una qualche ragione che non riusciva a comprendere, Richard pensava che quella creatura non volesse far loro del male.

Per l'ennesima volta durante un suo turno di guardia aveva sentito morire una creatura vicino a lui.

Zedd arrivò per svolgere il suo turno senza che Richard avesse bisogno di svegliarlo. Il mago aveva un aspetto fresco e riposato e stava mangiando un pezzo di carne secca. Zedd si sedette vicino al Cercatore e gli offrì da mangiare, ma il Cercatore rifiutò.

«Zedd, cosa mi dici di Chase, sta bene?»

«Sta bene. Per quello che so è tornato indietro per eseguire i tuoi ordini.»

«Bene. Sono contento che stia bene.» Richard saltò giù dalla pietra, pronto per andare a dormire.

«Cosa ti ha detto Shota, Richard?»

Richard studiò il voltò dell'amico illuminato dalla pallida luce della luna e rispose: «Quello che ci siamo detti io e Shota non ti riguarda. Non voglio che altri lo ascoltino.» Richard si sorprese per il suo tono di voce. «E così

sarà.»

Zedd diede un morso al cibo e osservò Richard. «La spada ha molta rabbia dentro di sé. Vedo che hai delle difficoltà a controllarla.»

«Va bene. Va bene, ti dirò una delle cose che mi ha raccontato Shota. Mi ha raccomandato di fare quattro chiacchiere con te riguardo Samuel!»

«Samuel?»

Richard digrignò i denti e si avvicinò al vecchio mago. «Il mio predecessore!»

«Ah! Quel Samuel.»

«Già, proprio quel Samuel. Saresti così gentile da spiegarmi se anch'io farò la sua stessa fine? O hai intenzione di tenermi all'oscuro finché non avrò compiuto la tua missione e tu dovrai dare la spada a qualche altro folle?» Richard afferrò Zedd per il colletto del vestito e lo trasse a pochi centimetri dal suo volto. Il mago rimase calmo. «La Prima Regola del Mago! È tramite questa che un mago trova il folle a cui dare la spada? Trovando qualcuno che sia abbastanza stupido da non sapere a cosa sta andando incontro? Un nuovo Cercatore! Ti sei dimenticato di riferirmi qualche altro piccolo particolare? Qualche altro spiacevole risvolto che dovrei conoscere?»

Richard allentò la presa e dovette fare uno sforzo immane per resistere alla voglia di estrarre la spada. Tutto sembrava così senza speranza. Il Cercatore scoppiò in lacrime e abbracciò Zedd singhiozzando in maniera incontrollata.

«Voglio solo tornare a casa, Zedd.»

Il mago gli batté delle pacche affettuose sulla spalla e gli parlò teneramente. «Lo so, Richard. Lo so.»

«Vorrei averti ascoltato. Ma la cosa non mi è d'aiuto. Mi sento come se stessi annegando e mi mancasse l'aria e per quanto ci provi non riesco a smettere di pensarla in questo modo. Voglio che questo incubo abbia fine. Odio le Terre Centrali. Odio la magia. Voglio solo tornare a casa. Zedd, non voglio più avere niente a che fare con la spada e la sua magia. Non voglio più sentire parlare di magia.»

Zedd lo lasciò piangere. «Non c'è mai niente di facile.»

«Forse non sarebbe così brutto se Kahlan mi odiasse o non mi sopportasse per qualche motivo, ma so che mi ama. È la magia che ci separa.»

«Credimi, Richard, so come ti senti.»

Il Cercatore si accasciò con la schiena contro una roccia e continuò a piangere. Zedd si sedette al suo fianco.

«Cosa sono diventato?»

«Andrai avanti. Non puoi fare altro.»

«Non voglio continuare. E Samuel? Finirò anch'io così?»

Zedd scosse la testa. «Mi dispiace, Richard. Non lo so. Ti ho dato la spada a malincuore, però ho dovuto farlo per il bene di tutti. La magia della Spada della Verità modifica il fisico di un Cercatore dopo un po' di tempo. Le profezie dicono che solo colui che sarà in grado di controllare veramente il potere della spada, facendone diventare la lama bianca, non sarà vittima di quel destino. Ma non so come si possa fare. Non so neanche cosa voglia dire. Non ho avuto il coraggio di dirtelo. Mi dispiace. Se vuoi mi puoi uccidere per quello che ti ho fatto. Prometti solo che fermerai Darken Rahl.»

Richard rise amaramente tra le lacrime. «Ucciderti. Cos'è uno scherzo? Sei l'unica persona rimasta al mondo che mi sia permesso d'amare. Come potrei ucciderti? Sono io quello che dovrebbe morire.»

«Non dire mai più una cosa simile,» sussurrò Zedd. «So come ti senti riguardo la magia. Anch'io mi sono allontanato da essa. A volte accadono dei fatti e tu devi averci a che fare. Tu sei tutto ciò che ho lasciato. Sono andato alla ricerca del libro perché non volevo che ti succedesse qualcosa. Farei qualsiasi cosa per evitare che tu ti faccia male. Ma non posso evitarti questo. Dobbiamo fermare Darken Rahl, non solo per noi stessi ma anche per tutti gli altri che non ne hanno la possibilità.»

Richard si stropicciò gli occhi. «Lo so. Non mollerò finché non sarà finita. Promesso. Poi restituirò la spada prima che sia troppo tardi.»

«Va' a dormire. Migliorerai ogni giorno. Sappi, se ti può consolare, che non ho la minima idea del perché i Cercatori diventino come Samuel, però credo sinceramente nel fatto che a te non succederà. Comunque, nel caso anche tu dovessi essere vittima della mutazione, il processo inizierà solo tra qualche tempo e nel frattempo avrai la possibilità di sconfiggere Darken Rahl. Sappi che se dovesse succedere io mi prenderò cura di te. Se riusciremo a fermare Rahl forse potrò aiutarti a scoprire il segreto che ti permetterà di far diventare la lama bianca.»

Richard annuì, si alzò in piedi e si avvolse nel mantello. «Grazie, amico mio. Mi dispiace di essere stato così duro con te, stanotte. Non so cosa mi sia successo. Forse gli spiriti buoni mi hanno abbandonato. Mi dispiace di non poterti dire quello di cui ho parlato con Shota.

«Ah, stai attento stanotte, Zedd. Là fuori c'è un qualcosa che ci sta seguendo da diversi giorni. Non so cosa sia e non ho ancora avuto il tempo

per riuscire a girarle intorno. Non credo che voglia farci del male, ma non si sa mai nelle Terre Centrali.»

«Starò attento.»

Richard cominciò ad allontanarsi. Zedd lo chiamò e lui si fermò.

«Devi essere contento che lei ti voglia così bene, altrimenti ti avrebbe toccato.»

Richard lo fissò in silenzio per un lungo momento, quindi gli disse: «Mi dispiace, ma temo che in un certo senso lei lo abbia già fatto.»

Kahlan si fece strada tra gli alberi e le pietre immerse nel buio e trovò Zedd seduto su una roccia.

«Ti avrei svegliata al momento opportuno,» le disse.

La donna si sedette accanto al mago e si avvolse nel mantello. «Lo so, ma non riuscivo a dormire, così sono venuta a sedermi vicina a te.»

«Hai portato qualcosa da mangiare?»

Kahlan infilò una mano nel mantello e tirò fuori un piccolo fagotto. «Ecco qua,» gli disse. «Un po' di coniglio e dei biscotti.»

Mentre Zedd si sfregava le mani e apriva il fagotto, Kahlan prese a fissare la notte chiedendosi come porre le domande al mago, che nel frattempo aveva già finito lo spuntino.

«Stupendo, ragazza mia, stupendo. Hai portato qualcos'altro?»

Kahlan rise. «Ho raccolto dei lamponi,» annunciò, tirando fuori un altro piccolo fagotto. «Ho pensato che ti avrebbe fatto piacere mangiare anche qualcosa di dolce. Posso dividerli con te?»

Il mago la squadrò un attimo. «Sì. Sei minuta, non credo che ne mangerai tanti.»

Lei rise di nuovo e prese un piccola manciata di frutti di bosco. «Credo di aver capito come mai Richard è così bravo a trovare il cibo. Crescendo insieme a te è dovuto diventarlo per non morire di fame.»

«Non l'avrei mai lasciato morire di fame,» protestò. «Ci tengo troppo a lui.»

«Lo so. Anch'io.»

Il mago masticò dei lamponi. «Voglio ringraziarti per aver mantenuto la tua parola.»

«La mia parola?»

Zedd la fissò dritta negli occhi continuando a mangiare i lamponi uno dietro l'altro. «Mi avevi promesso che non l'avresti toccato, che non avresti usato il tuo potere su di lui.»

«Oh,» disse lei, fissando la notte per cercare coraggio. «Zedd, a parte

Giller, tu sei l'unico mago rimasto. Io sono l'ultima Depositaria. Tu hai vissuto nelle Terre Centrali e ad Aydindril. Tu sei l'unico che sappia cosa significhi essere una Depositaria. Ho cercato di spiegarlo a Richard, ma ci impiegherà una vita intera prima di avvicinarsi a capire chi io sia veramente. Solo un'altra Depositaria o un mago possono capire la mia vera natura.»

Zedd le appoggio una mano sul braccio. «Forse hai ragione.»

«Non ho nessuno. Non posso avere nessuno. Non puoi neanche immaginare come mi sento. Ti prego, Zedd potresti togliermi la magia che mi rende una Depositaria affinché possa essere una donna e basta?»

Kahlan aveva l'impressione di essere sospesa sopra un buio abisso senza fondo attaccata a un crine di cavallo.

Zedd inclinò la testa in avanti e, senza guardarla negli occhi, le disse. «C'è solo un modo per liberarti dalla magia che permea il tuo corpo, Madre Depositaria.»

La donna sentì il cuore che le balzava in gola. «Quale?» gli sussurrò.

Il mago alzò la testa e la fissò dritta negli occhi con uno sguardo colmo di dolore. «Dovrei ucciderti.»

Sentì che il crine di cavallo si era spezzato e si sforzò di assumere l'impassibile espressione da Depositaria mentre si sentiva cadere nel pozzo buio. «Ti ringrazio di aver ascoltato la mia richiesta, mago Zorander. Sapevo che non esisteva un modo, però ho chiesto lo stesso. Apprezzo la tua onesta. È meglio che ora tu vada a dormire.»

Il vecchio annuì. «Prima, però, mi devi raccontare quello che vi ha detto Shota.»

Kahlan continuò a sfoggiare la sua espressione inintelligibile. «Chiedilo al Cercatore. La strega ha parlato solo con lui. Ho passato la maggior parte della mia permanenza nel Pozzo di Agaden coperta dai serpenti.»

«Serpenti?» affermò Zedd alzando un sopracciglio. «Shota doveva trovarti simpatica. Le ho visto fare di molto peggio.»

La Depositaria lo fissò negli occhi. «Lo ha fatto.»

«Ho chiesto a Richard, ma lui non ha voluto rispondere. Tu devi.»

«Vuoi che mi intrometta tra due amici? Mi stai chiedendo di tradire la sua fiducia? No, grazie.»

«Richard è in gamba, forse è il Cercatore più in gamba che io abbia mai visto, ma conosce molto poco riguardo le Terre Centrali. In certo senso questa è la sua difesa migliore e un ottimo punto di forza. Ha trovato il luogo in cui è custodita l'ultima scatola rivolgendosi a Shota. Nessun Cercatore natio delle Terre Centrali l'avrebbe mai fatto. Tu hai passato qua tut-

ta la tua vita e sai quanto sia pericolosa questa terra. Ci sono delle creature che potrebbero usare la magia della Spada della Verità contro Richard. Ci sono delle creature che potrebbero succhiargli la magia e ucciderlo con essa. Ci sono tanti pericoli. Dobbiamo proteggerlo di modo che possa fare il suo lavoro. Devo sapere quello che gli ha detto Shota in modo da poter giudicare se sia importante o no, per sapere se sia necessario proteggerlo.»

«Zedd, ti prego, è il mio unico amico. Non mi chiedere di tradire la sua fiducia.»

«Figliola, non è solo tuo amico. E anche mio. Aiutami a proteggerlo. Non gli dirò che me l'hai detto.»

Lei lo fissò con un'occhiataccia. «È particolarmente abile nello scoprire cose che tu non vuoi che lui sappia.»

Zedd sorrise, ma subito dopo l'espressione del volto tornò a indurirsi. «Questa non è una richiesta, Madre Depositaria, questo è un ordine e mi aspetto che tu ti comporti come è richiesto.»

Kahlan incrociò le braccia sul petto e si girò scocciata, non le sembrava possibile che Zedd la stesse trattando in quel modo. Voleva dire che lei non aveva più voce in capitolo. «Shota ha detto a Richard che lui era l'unico che avesse una possibilità di fermare Rahl. Neanche lei sapeva come o perché, sapeva solo che aveva una possibilità.»

Zedd rimase zitto per un paio di secondi poi le disse: «Continua.»

Kahlan digrignò i denti. «Ha detto che tu avresti cercato di ucciderlo con il fuoco magico e che c'era una possibilità che lui ti battesse.»

Il silenzio ammantò i due interlocutori. «Madre Depositaria...»

«Ha aggiunto che anch'io avrei usato il mio potere su di lui, ma in quel caso non avrebbe avuto scampo. Se rimarrò in vita non fallirò.»

Il mago fece un profondo sospiro. «Capisco perché non ha voluto dirmi nulla.» Pensò un attimo. «Perché Shota non ti ha uccisa?»

Kahlan desiderò che Zedd smettesse di farle domande. Si girò. «Ne aveva l'intenzione. Tu eri là. Beh, non proprio tu, era solo un'illusione, ma sia io che Richard abbiamo pensato che fossi veramente tu. Tu, voglio dire, la tua immagine cercò di uccidere Shota. Richard sapeva che lei era l'unica che poteva dirci dove si trovasse la scatola, quindi la protesse. Respinse la tua palla di fuoco magico, dando così una possibilità a Shota di usare il suo potere contro la tua immagine.»

Zedd alzò un sopracciglio. «Davvero?»

Kahlan annuì. «Come dono per averla "salvata"', Shota regalò a Richard un desiderio e lui lo usò per farci risparmiare la vita. Shota non fu contenta

della sua decisione, ma Richard rimase inamovibile. La strega gli disse che se lui fosse mai tornato nel Pozzo di Agaden lei l'avrebbe ucciso.»

«Quel ragazzo non la smetterà mai di stupirmi. È riuscito veramente a ottenere le informazioni sulla mia pelle?»

Kahlan rimase leggermente stupita dal sorriso del vecchio e annuì. «È balzato davanti alla sfera di fuoco magico e l'ha deviata con la spada.»

Zedd si grattò il mento. «Fantastico. È proprio quello che avrebbe dovuto fare. Ho sempre avuto paura che lui non avesse la forza di fare ciò che era necessario. Credo di non avere più nulla da temere a riguardo. Poi?»

Kahlan si fissò le mani. «Volevo che Shota mi uccidesse, ma non poté per via della promessa fatta a Richard. Zedd io... io non potevo sopportare il pensiero di ciò che avrei fatto a Richard. L'implorai d'uccidermi. Non volevo vivere per far sì che la profezia si compisse, per fargli del male.»

Rimase silenziosa e dopo qualche attimo riprese. «Non lo fece. Così ci provai io per diversi giorni, ma lui mi tolse il coltello e prese a sorvegliarmi senza requie, arrivando addirittura a legarmi di notte. Avevo l'impressione di comportarmi come una pazza e forse per un certo periodo lo sono stata veramente. Infine Richard riuscì a convincermi che non potevo sapere quale fosse il vero significato della profezia e che forse sarebbe stato lui quello che si sarebbe rivoltato contro di noi, costringendoci a ucciderlo per impedire che Darken Rahl avesse successo. Mi fece capire che non potevo agire in base a una profezia che non capivo ancora del tutto.»

«Figliola, sono molto dispiaciuto per averti obbligato a dirmi queste cose e per quello che avete passato. Ma Richard ha avuto ragione. Le profezie diventano pericolose quando vengono prese troppo sul serio.»

«Ma le profezie di una strega si avverano sempre, giusto?»

«Giusto,» confermò Zedd con un'alzata di spalle e parlando con voce tranquilla. «Ma non sempre nel modo che pensi. A volte le profezie possono addirittura avverarsi per il solo fatto che sono state pronunciate.»

Lei lo fissò perplessa. «Veramente?»

«Certo. Prova a immaginare questa situazione: io sento il tuo racconto e decido di ucciderti per proteggere Richard e impedire che la profezia si avveri. Lui mi vede mentre cerco di eliminarti, non lo accetta, combattiamo l'uno contro l'altro e vince lui. Una parte della profezia si è avverata ed egli comincerà a temere che quanto gli ha detto Shota sia vero, quindi cerca di ucciderti, tu lo tocchi per legittima difesa e il gioco è fatto: la profezia si è avverata.

«Il problema è che si è trattato di una profezia che si è avverata per il so-

lo fatto di essere stata pronunciata. Se nessuno avesse detto niente non sarebbe successo nulla. Non c'è stata nessuna influenza esterna se non quella delle parole della profezia stessa. Hai ragione nel dire che le profezie sono sempre vere, ma raramente sappiamo come si avvereranno.» La fissò come se le stesse chiedendo se aveva capito.

«Ho sempre creduto che le profezie fossero una cosa da prendere sul serio.»

«Lo sono, ma solo da chi ne capisce qualcosa in materia: le profezie sono pericolose. Come ben sai i maghi sorvegliano i libri delle profezie. Quando ero nel mio Mastio ne ho letto qualcuno. Ma il significato della maggior parte di quelle parole mi è oscuro. C'erano dei maghi specializzati nello studio e nella interpretazione di quei versi. Ho letto alcune profezie che potrebbero spaventarti a morte se solo ti dicessi cosa pronosticavano. A volte, anche adesso, dopo anni di distanza, mi sveglio la notte sudato fradicio. In alcune di esse ci sono passi che potrebbero riguardare Richard e ti assicuro che l'idea mi terrorizza. Altre so che parlano di Richard, ma non so dove esse vogliano andare a parare e non ho il coraggio di comportarmi solo in base a quello che ho letto. Non sempre possiamo sapere con esattezza quello che vogliono dire le profezie, per questo devono essere tenute segrete. Alcune di queste potrebbero causare un mucchio di problemi se giungessero alle orecchie della gente.»

Kahlan spalancò gli occhi. «Richard è menzionato nei libri delle profezie? È la prima volta che incontro l'oggetto di una profezia.»

Zedd la fissò distrattamente. «Anche tu sei nominata.»

«Io! Il mio nome si trova su un libro di profezie!»

«Beh, sì e no. Non funzionano proprio così. Raramente si sa cosa vogliono dire veramente. Ma in questo caso posso dirlo con certezza. La profezia dice cose del tipo: "L'ultima Madre Depositaria" farà questo e "L'ultima Madre Depositaria" farà quello. In questo caso non ci sono dubbi sull'identità dell'ultima Madre Depositaria. Sei tu, Kahlan. Non ci possono neanche essere dubbi riguardo all'identità del "Cercatore che comanda il vento contro l'erede del D'Hara." Richard è il Cercatore e l'erede del D'Hara è Rahl.»

«Comanda il vento! Cosa significa?»

«Non ne ho la minima idea»

Kahlan aggrottò la fronte e si appoggiò alla roccia. «Zedd, cosa si dice di me sui libri delle profezie?»

Il mago la stava già fissando da qualche secondo quando lei alzò la testa.

«Mi dispiace, figliola. Non posso dirtelo. Ne rimarresti così spaventata da aver paura di dormire la notte.»

Lei annuì. «Adesso mi sento molto stupida per aver cercato di uccidermi solo per le parole di Shota. Voglio dire, per impedire che si avverassero. Devi pensare che sono molto stupida.»

«Kahlan, nessuno può sapere se quello che vi è stato detto è la verità finché non si verificheranno quegli eventi. Forse Richard è veramente la nostra unica speranza e forse tu ci tradirai e lo toccherai facendo sì che Rahl vinca. Oppure avresti dovuto toccarlo tempo fa per salvarci.»

«Non mi stai facendo sentire meglio.»

«Può anche darsi che Richard si riveli un traditore e tu ci debba salvare tutti.»

La Madre Depositaria lo fissò torva. «In ogni caso, l'idea non mi piace.»

«Le profezie non sono fatte per il popolo. Possono causare un'infinità di guai. Più di quanti tu ne possa immaginare. Ci sono state delle guerre a causa di profezie. Comunque, io non ne comprendo la maggior parte. Se avessimo con noi i maghi di un tempo, quelli esperti in profezie, forse loro potrebbero capirci qualcosa, ma senza la loro guida è meglio se lasciamo che la profezia di Shota faccia il suo corso. Sulla prima pagina di un libro di profezie ho letto: "Soppesate queste Profezie con l'intelletto e non con il cuore." Quella scritta teneva un'intera pagina di un volume grosso la metà del piano di un tavolo e le lettere erano d'oro.»

«Però la profezia di Shota è diversa da quelle scritte nei libri, vero?»

«Sì. Le profezie che vengono riferite direttamente a voce sono intese come un aiuto per l'ascoltatore. Shota voleva dare una mano a Richard. Tuttavia neanche la stessa Shota sapeva come quelle parole avrebbero potuto aiutarlo: lei era solo il canale. Forse un giorno quelle parole aiuteranno Richard a capire qualcosa. Speravo di essere in grado di aiutarlo e capirne il significato. A lui non piacciono gli indovinelli e, sfortunatamente, quella che gli ha fornito Shota è chiamata Profezia Ambivalente.»

«Ambivalente? Vuol dire che può avere diverse interpretazioni?»

«Sì. Potrebbe dire tutto o niente. Di solito le Profezie Ambivalenti sono del tutto inutili. Sono poco meglio di un indovinello. Richard ha fatto bene a non farsi guidare da quelle parole. Mi piacerebbe pensare che l'ha fatto per via dei miei insegnamenti, ma non è così: egli si è fidato del suo istinto. L'istinto del Cercatore.»

«Zedd, perché non dici anche a lui le stesse cose che hai detto a me? Non ha anche lui il diritto di conoscerle?»

Il mago fissò il buio della notte per lungo tempo. «È difficile da spiegare. Vedi, Richard è un uomo dotato di una grande empatia.» Fece una smorfia bizzarra. «Hai mai tirato una freccia con l'arco?»

Kahlan sorrise, alzò le ginocchia vi incrociò le dita sopra e vi appoggiò il mento. «Non è una cosa da ragazze. Così, prima di incominciare a raccogliere confessioni, mi sono divertita per un po' di tempo con arco e freccia.»

Zedd fece un risatina. «Sei mai stata in grado di sentire il bersaglio? Sei mai stata in grado di ignorare i rumori che pervadevano la tua mente e ascoltare il silenzio? Capire dove la freccia stava per andare?»

Lei annuì, continuando a lasciare il mento appoggiato alle dita. «Poche volte. Ma so di cosa stai parlando.»

«Bene, Richard può sentire il bersaglio quasi a comando. A volte penso che possa colpirlo a occhi chiusi. Quando gli chiedo come fa, scrolla le spalle e mi dice che non sa spiegarmelo. Si limita a dirmi che può sentire dove la freccia sta per andare. Può farlo per un giorno intero, ma se comincio a dirgli la velocità del vento, a quanti metri si trova il bersaglio o che l'arco è stato fuori tutta la notte e il legno si è inumidito compromettendo così la sua elasticità, lui non riesce a colpire neanche il terreno. Il pensare interferisce con il sentire.

«Fa lo stesso con la gente. È inesorabile nella ricerca di una risposta. Si è diretto verso la scatola come una freccia. Non era mai stato nelle Terre Centrali, tuttavia ha trovato il modo per attraversare il confine e ha trovato le risposte di cui aveva bisogno per raggiungere il suo obbiettivo. Questo è il modo d'agire di un vero Cercatore. Se io gli dessi troppe informazioni comincerebbe a fare ciò che penserebbe io farei al posto suo invece di quello che pensa veramente. Io devo solo puntarlo nella direzione giusta, verso il bersaglio e poi scoccarlo. Lasciare che lo trovi da solo.»

«Lo trovo un comportamento abbastanza cinico. Richard è un essere umano, non una freccia. Fa determinate cose perché ha molto rispetto della tua persona e farebbe di tutto per compiacerti. Sei il suo idolo. Ti vuole molto bene.»

Il mago la fissò corrucciata. «Sono orgogliosissimo di come si è comportato fino a oggi. Non potrei esserlo di più. Gli voglio molto bene, ma se Richard non riuscirà a fermare Darken Rahl allora io diventerò un idolo morto. A volte i maghi devono usare le persone per riuscire nei loro intenti.»

«Credo di capire come ti senti nel non dirgli quello che sai.»

Zedd si alzò. «Mi dispiace che abbiate dovuto passare dei brutti momenti a causa delle mie reticenze. Forse, se fossi rimasto con voi, sarebbe stato tutto più semplice. Buona notte, figliola.» Cominciò ad allontanarsi nell'oscurità.

«Zedd?» Il mago si fermò e si girò a fissare la sagoma oscura di Kahlan che si stagliava contro gli alberi della foresta. «Hai avuto una moglie?»

«Sì.»

La donna si schiarì la gola. «Com'era? Cosa vuol dire amare qualcuno più di se stessi, poter stare con lui ed essere corrisposti?»

Zedd rimase silenziosamente in piedi per lungo tempo a fissarla. Kahlan attese desiderando poter osservare il volto del vecchio, ma dopo qualche istante comprese che lui non voleva rispondere.

La Madre Depositaria alzò il mento. «Non ti sto facendo una richiesta, Mago Zorander. Questo è un ordine. Ora tu risponderai alla mia domanda.»

Detto ciò attese e dopo qualche attimo la voce tranquilla di Zedd echeggiò nell'aria. «Era come se avessi trovato l'altra metà di me e per la prima volta nella mia vita mi sentissi completo.»

«Grazie, Zedd.» Kahlan era contenta che il vecchio mago non potesse vederla piangere e, sforzandosi di mantenere la voce salda, disse: «Era solo una curiosità.»

CAPITOLO TRENTASETTESIMO

Richard si svegliò quando sentì Kahlan aggiungere della legna al fuoco. La luce dell'alba aveva cominciato a scivolare oltre le vette distanti delle montagne, donando a quei picchi un morbido colorito rosa, che risaltava maggiormente a causa delle nuvole scure che incombevano. Zedd dormiva con gli occhi aperti, sdraiato sulla schiena, russando sonoramente. Richard si stropicciò gli occhi e sbadigliò.

«Che ne dici di un porridge di radici di tava?» sussurrò a Kahlan, non volendo svegliare Zedd.

«Buona idea,» rispose lei.

Richard prese le radici dallo zaino e cominciò a pelarle con il coltello, mentre Kahlan prese la pentola.

Quando ebbe finito le mise a bollire sul fuoco. «Queste sono le ultime. Dovremo cercarne delle altre, ma dubito che ne troveremo qua. Il terreno è troppo roccioso.»

«Ho preso qualche lampone.»

I due amici si scaldarono le mani sul fuoco. *Più di una regina*, pensò Richard e cercò di immaginarsi una regina vestita di tutto punto, con la corona in testa che raccoglieva frutti di bosco.

«Non hai visto nulla mentre eri di guardia?»

Lei scosse la testa, poi sembrò ricordarsi qualcosa e fissò l'amico. «A un certo punto del mio turno ho sentito qualcosa di strano. È stato laggiù, vicino al campo. C'è stato un ringhio seguito da un lamento. Stavo per venirti a svegliare, ma il trambusto è finito in un attimo e non si è più ripetuto.»

«Davvero!» Si guardò dietro la spalla. «Laggiù. Mi chiedo cosa sia stato. Dovevo essere veramente stanco se non mi sono svegliato.»

Richard controllò che le radici fossero al giusto punto di cottura, dopodiché le ridusse in poltìglia e aggiunse un po' di zucchero. Kahlan riempì le scodelle e vi aggiunse una porzione abbondante di frutti di bosco.

«Perché non lo svegli?» chiese a Richard.

Il Cercatore sorrise. «Osserva.»

Batté il cucchiaio contro il bordo della scodella due o tre volte.

Zedd fece un breve sbuffo, si sedette di scatto e dopo avere sbattuto le palpebre un paio di volte disse: «Colazione?»

I due amici, che stavano dando la schiena al vecchio mago, risero. «Sei di buon umore stamattina,» disse lei, girando la testa. Richard sorrise. «Zedd è tornato con noi.»

Il Cercatore si avvicinò al mago e gli diede una scodella di porridge, quindi si sedette su una piccola sporgenza rocciosa e cominciò a mangiare a sua volta. Kahlan si accomodò a terra e, sorreggendo la scodella con una mano, si sistemò la coperta intorno alle spalle con l'altra. Zedd non si preoccupò minimamente di uscire dalle coperte e ingurgitò la colazione, al contrario di Richard che aveva preso a mangiare con molta calma.

«Ottima!» dichiarò Zedd mentre si alzava per andarsi a riempire una seconda scodella.

Richard osservò il vecchio amico che cominciava a servirsi il porridge. «Kahlan mi ha detto quello che è successo. Voglio dire, mi ha raccontato di come tu le hai fatto dire quello che ci è successo da Shota.»

Kahlan si paralizzò sul posto come se fosse stata colpita da un fulmine.

Zedd si raddrizzò di colpo e si girò verso di lei. «Perché gliel'hai detto? Pensavo che tu non volessi che sapesse.»

«Zedd... Non ho mai...»

Il volto di Zedd divenne torvo e si girò verso Richard che incombeva

sulla scodella mangiando con movimenti lenti e cadenzati il porridge.

«Lei non mi ha detto nulla,» affermò, senza neanche prendersi il disturbo di alzare la testa.

Richard portò alla bocca l'ultima cucchiaiata di porridge, e dopo averla ingoiata, leccò la posata e la fece cadere nella scodella vuota.

Il suo volto calmo e trionfante si alzò a osservare l'espressione indagatrice del mago. «Prima Regola del Mago,» annunciò Richard con un accenno di sorriso. «Il primo passo per credere in qualcosa è volere che sia vero... o avere paura che lo sia.»

«Te l'avevo detto.» disse Kahlan a Zedd, infuriata. «Te l'avevo detto che l'avrebbe scoperto.»

Zedd non prestò attenzione alle lamentele della donna: i suoi occhi erano fissati su Richard.

«La scorsa notte ci ho pensato,» spiegò Richard mentre appoggiava la scodella a terra. «E ho deciso che fosse giusto che tu sapessi quello che mi aveva detto Shota. Dopotutto sei un mago e forse in quelle parole avresti potuto trovare qualcosa di utile per fermare Darken Rahl. Sapevo che non avresti avuto requie finché non avessi saputo quello che era successo. Avevo deciso di dirtelo stamattina, ma poi ho immaginato che in un modo o in un altro saresti riuscito a fartelo dire da Kahlan.»

Kahlan si sdraiò sulla coperta e prese a ridere.

Zedd drizzò la schiena e portò i pugni alle anche. «Balle! Hai solo una minima idea di quello che hai fatto, Richard?»

«Magia,» sorrise il Cercatore. «Un buon trucco è paragonabile alla magia.» Scrollò le spalle. «Almeno qualcuno una volta mi ha detto che era così.»

Zedd annuì lentamente. «Infatti.» Puntò un dito verso il cielo e i suoi occhi tornarono a brillare. «Tu hai giocato un mago con la sua stessa regola. Nessuno dei miei maghi è stato capace di farlo.» Fece un passo avanti con un ghigno dipinto sul volto. «Balle, Richard! Tu hai il dono, ragazzo mio. Tu puoi essere un mago del Primo Ordine come me.»

Richard si rabbuiò in volto. «Non voglio essere un mago.»

Zedd ignorò l'affermazione. «Hai appena passato la prima prova.»

«Hai appena detto che nessuno degli altri maghi è stato in grado di superarla. Come facevano a essere dei maghi se non sono riusciti a superare la prova?»

Zedd lo fissò con uno strano ghigno sul volto. «Erano maghi del Terzo Ordine. Uno, Giller, è del Secondo Ordine. Nessuno è stato in grado di su-

perare la prova per diventare un mago del Primo Ordine. Non avevano il dono. Avevano solo la vocazione.»

Richard fece un sorrisetto compiaciuto. «Era solo un trucco. Non giungere a delle conclusioni affrettate.»

«Un trucco molto speciale.» Gli occhi di Zedd diventarono due fessure. «Sono impressionato, ma sono anche molto orgoglioso di te.»

«Se questo è la prima, quante altre prove dovrei superare?»

Zedd alzò le spalle. «Oh, non lo so. Poche centinaia, forse.» Un'ombra di preoccupazione gli oscurò lo sguardo. «Devi imparare a controllarlo, o...» Aprì gli occhi. «Ti insegnerò io come fare. Tu puoi essere veramente un mago del Primo Ordine.»

Richard si accorse che stava ascoltando le parole dell'amico con troppo interesse. Scosse la testa, si schiarì la gola e disse: «Te l'ho già detto, non voglio diventare un mago.» Quindi aggiunse, quasi sussurrando; «E quando tutto ciò sarà finito non voglio più avere nulla a che fare con la magia.» In quel momento comprese che anche Kahlan lo stava osservando. «Era solo un piccolo e stupido trucco. Niente di più,» disse, lanciando una veloce occhiata ai volti stupiti dei due amici.

«Un trucco piccolo e stupido funziona con la gente comune, non con un mago.»

Richard fece roteare gli occhi. «Voi due siete entrambi...»

Zedd si inclinò in avanti e lo interruppe. «Puoi comandare il vento?»

Il Cercatore si inclinò leggermente indietro. «Certo che posso,» disse in tono divertito. Alzò le mani verso il cielo. «Vieni a me, fratello vento! Radunati al mio comando! Soffia maestrale!» Cominciò ad agitare le braccia con gesti teatrali.

Kahlan si avvolse nel mantello. Zedd si guardò intorno, ma non successe nulla. I due sembrarono leggermente delusi.

«Cosa vi sta succedendo?» chiese Richard, fissandoli torvo. «Avete mangiato dei lamponi andati a male?»

Zedd si girò verso la donna. «Imparerà quando sarà il momento.»

Kahlan meditò un attimo quindi si rivolse al Cercatore. «Richard... l'offerta di diventare un mago non viene fatta a tutti.»

Zedd si strofinò le mani. «Balle! Come vorrei avere i miei libri in questo momento. Scommetterei il dente di un drago che potrebbero dire qualcosa riguardo questa situazione.» Il volto del mago si rabbuiò. «Ma c'è sempre la questione del dolore... e...»

Richard si agitò a disagio. «Che razza di mago saresti tu, comunque?

Non hai neanche la barba.»

L'affermazione del Cercatore allontanò il vecchio mago dalle sue riflessioni. «Cosa?» gli chiese, interdetto.

«La barba. Dov'è la tua barba? Da quando ho scoperto che eri un mago mi sono chiesto dove fosse. Si dice che i maghi abbiano tutti la barba, sai?»

«Chi te l'ha detto?»

«Beh... non lo so. Tutti lo sanno. Si pensa che i maghi abbiano la barba. Lo sanno tutti. Mi sorprendo che tu non sia a conoscenza di questa diceria.»

Zedd lo fissò con un'espressione simile a quella di una persona che ha appena succhiato un limone particolarmente aspro. «Ma io odio la barba. Prude.»

Richard alzò le spalle. «Mi sembra che tu non sappia molto riguardo i maghi, se non sai neanche che la gente pensa che tutti voi abbiate la barba.»

Zedd incrociò le braccia. «La barba, hai detto?» Aprì le braccia e cominciò a far scivolare l'indice e il pollice lungo la mascella. Lentamente, passaggio dopo passaggio, una leggere peluria cominciò a crescere fino a diventare una folta barba lunga fino al petto. Richard osservò la scena con gli occhi sbarrati.

Zedd inclinò la testa di lato. «Va bene così, ragazzo mio?»

Richard capì di avere la bocca aperta, la chiuse ma, non riuscendo a trovare parole per quello che aveva visto, si limitò a annuire.

Zedd si grattò il mento e la gola. «Bene. Allora dammi il tuo coltello così potrò tagliarmi tutto questo pelo. Mi sembra di avere un formicaio sul viso.»

«Il mio coltello? Perché hai bisogno del mio coltello? Perché non la fai sparire e basta?»

Kahlan si lasciò scappare una risatina, ma quando Richard si voltò a fissarla tornò immediatamente seria.

«Non funziona in quel modo. Tutti sanno che non funziona così,» lo prese in giro Zedd. Si girò verso Kahlan. «Non lo sanno tutti? Diglielo tu.»

«La magia può agire solo su cose che sono presenti. Non può modificare cose che sono già successe.»

«Non capisco.»

Zedd elargì a Richard un'occhiata penetrante. «Prima lezione, dovessi mai decidere di diventare un mago. Noi tre abbiamo tutti della magia. Ma

si tratta sempre di Magia Aggiuntiva. La Magia Aggiuntiva usa un fattore già presente e vi aggiunge qualcosa o lo modifica in qualche modo. La magia di Kahlan rintraccia la scintilla d'amore presente in una persona, non importa quanto piccola possa essere e la amplifica fino a trasformarla in qualcos'altro. La stesso vale per la magia della Spada della Verità. Essa usa la tua rabbia e le imprime del potere finché non diventa altro.

«Io faccio lo stesso. Posso usare qualsiasi cosa presente in natura per cambiarla. Posso mutare uno scarafaggio in un fiore. Posso materializzare un mostro da una paura, posso riparare un osso rotto e, aumentando il calore dell'aria, posso creare il fuoco magico. Posso far crescere la mia barba, ma non posso farla sparire con la magia.» Una pietra grossa quanto un pugno si alzò nell'aria. «Posso alzare qualcosa e cambiarlo.» La pietra si sbriciolò.

«Quindi puoi fare di tutto.» sussurrò Richard.

«No. Posso alzare una pietra e polverizzarla, ma non posso farla svanire. Dove andrebbe a finire? C'è un tipo di magia che ti permette di far sparire le cose e si chiama Magia Detrattiva. La mia magia, quella di Kahlan, quella della spada appartengono a questo mondo. Tutta la magia di questo mondo è Magia Aggiuntiva. Darken Rahl può fare le stesse cose che faccio io.» Il volto di Zedd si rabbuiò. «La Magia Detrattiva proviene dall'aldilà e Darken Rahl sa come usarla. Io no.»

«È potente quanto quella Aggiuntiva?»

«La magia Detrattiva è l'opposto di quella Aggiuntiva. Come la notte e il giorno. Tuttavia fanno parte dello stesso insieme. La magia dell'Orden le riunisce entrambe. Può aggiungere delle cose o farle sparire. Per aprire le scatole devi essere padrone di entrambe le forme di magia. La gente non si è mai preoccupata che ciò accadesse perché nessuno era mai stato in grado di padroneggiare la Magia Detrattiva, ma Rahl la manipola con la stessa facilità con cui io manipolo quella Aggiuntiva.»

«Come pensi che ci sia riuscito?» chiese Richard, cupo in volto.

«Non ne ho idea. Ma la cosa mi preoccupa molto.»

Richard fece un profondo sospiro. «Beh, io continuo a pensare di non aver fatto nulla di particolare. È stato solo un trucco.»

Zedd lo fissò serio. «Se io fossi stato una persona normale allora avresti ragione tu, ma io sono un mago. So come funzionano le Regole del Mago. Non saresti riuscito a giocarmi se non possedessi della magia innata. Ho insegnato a molte persone l'arte della magia e ho dovuto spiegare loro come arrivare al risultato che tu hai ottenuto spontaneamente. Non avrebbero

mai potuto farlo come te. Una volta ogni tanto, nasce un bambino con il dono. Io fui uno di quelli. Richard tu hai il dono. Presto o tardi dovrai imparare a controllarlo.» Allungò una mano. «Adesso dammi il coltello, voglio tagliarmi questa ridicola barba.»

Richard mise l'elsa dell'arma sul palmo della mano di Zedd. «La lama ha perso il filo. Ho usato il coltello per tirare fuori dal terreno le radici. Ha troppo poco filo perché tu possa raderti.»

«Davvero?» Zedd chiuse il pollice e l'indice sulla lama e li fece scorrere lungo tutto il filo. Finita l'operazione girò il coltello tenendolo delicatamente con il pollice e due dita. Richard sogghignò. Il mago assestò un delicato colpo alla barba e un grosso ciuffo di pelo cadde a terra.

«Hai appena usato della Magia Detrattiva! Hai fatto in modo di far sparire uno strato della lama per affilarla.»

Zedd alzò un sopracciglio. «No, io ho impiegato ciò che era già presente sulla lama e l'ho usato per riformare il filo.»

Richard cominciò a scuotere la testa e prese a raccogliere le loro cose mentre Zedd si tagliava la barba. Kahlan gli diede una mano.

«Sai, Zedd,» esordì Richard, mentre raccoglieva le scodelle. «Penso che tu stia diventando troppo ostinato. Penso che quando tutto ciò sarà finito tu avrai bisogno di qualcuno. Qualcuno che si prenda cura di te, che ti aiuti a cambiare il tuo modo di vedere le cose. Qualcuno che porti la luce del sole nella tua immaginazione. Penso che tu abbia bisogno di una moglie.»

«Una moglie?»

«Certo. Io credo proprio che tu ne abbia bisogno. Forse dovresti tornare indietro e dare un'altra occhiata ad Adie.»

«Adie?»

«Sì, Adie,» lo rimproverò Richard. «Ti ricordi di Adie. La donna con un piede solo.»

«Oh, sì, mi ricordo piuttosto bene di Adie,» disse, fissando l'amico con uno sguardo colmo d'innocenza. «Ma Adie ha due bei piedi, non uno.»

Richard e Kahlan scattarono in piedi. «Cosa?»

«Sì,» affermò Zedd, girandosi. «Sembra che sia ricresciuto.» Si piegò in avanti e prese una mela dallo zaino di Richard. «Un fatto piuttosto inatteso, non trovate?»

Richard lo afferrò per una manica e lo girò. «Zedd, tu...»

Il mago sorrise. «Sei proprio del tutto sicuro di non voler diventare un mago?» Diede un morso alla mela, godendosi l'espressione stupita sul volto dell'amico. Zedd gli passò il coltello: la lama non era mai stata così affi-

lata.

Richard scosse la testa e riprese a lavorare. «Voglio solo tornare a casa e fare la guida. Niente di più.» Pensò per un attimo poi gli chiese: «Durante tutto il periodo che sono stato con te non ho mai saputo che tu fossi un mago perché tu non hai mai usato la magia. Come sei riuscito a non farlo?»

«Ah, l'uso della magia implica dei pericoli e può provocare molto dolore.»

«Pericoli? Quali?»

Zedd lo fissò per un attimo. «Tu stesso puoi dirmelo, se non vado errato hai già usato la magia della spada.»

«Ma quella della spada è diversa. Quali pericoli può correre un mago nell'usare la magia? E il dolore?»

Zedd gli fece un sorrisetto. «Hai appena finito di ascoltare la prima lezione e vuoi già passare alla seconda.»

Richard si raddrizzò. «Non ci fare caso.» Si caricò lo zaino in spalla. «Voglio solo tornare a fare la guida nei boschi.»

Mela alla mano, Zedd cominciò a incamminarsi lungo il sentiero. «L'hai già detto.» Diede un morso al frutto. «Adesso voglio che tu mi dica tutto ciò che è successo dal momento in cui sono rimasto privo di sensi. Non omettere nessun particolare, non importa quanto ti possa sembrare insignificante.»

Richard si scambiò una rapida occhiata con Kahlan. «Non gli dirò nulla, se non vuoi,» le sussurrò.

Lei lo trasse indietro appoggiandogli una mano sul braccio. «Te lo giuro: neanche una parola su quello che è successo nella casa degli spiriti.»

Richard capì dal suo sguardo che avrebbe mantenuto la parola.

Per il resto del giorno il trio continuò a camminare lungo sentieri poco frequentati. Richard e Kahlan, raccontarono al mago tutto ciò che era successo loro dal momento in cui lui era stato colpito dalla bestia dell'aldilà vicino al confine e più di una volta Zedd si fece ripetere dei passaggi pensando che fossero bizzarri. I due raccontarono della loro permanenza con il Popolo del Fango, evitando gli argomenti più scabrosi e dandosi il cambio nella narrazione.

A mano a mano che si avvicinavano a Tamarang incrociarono diverse strade principali e cominciarono a vedere delle colonne di profughi che fuggivano trainando dei carretti o con le spalle cariche di borse. Richard voleva passare il più possibile inosservato, quindi disse a Kahlan di cam-

minare tra lui e Zedd. L'ultima cosa che il Cercatore voleva era che riconoscessero la Madre Depositaria. Anche se le foreste delle Terre Centrali si erano dimostrati dei luoghi tutt'altro che tranquilli, si sentiva decisamente sollevato ogni volta che vi rientravano.

Verso il finire del giorno, dovettero imboccare la strada principale al fine di attraversare il fiume Callisidrin. Il letto del corso d'acqua era troppo largo e profondo per cercare di guadarlo, così furono costretti a servirsi del ponte di legno. I due uomini strinsero in mezzo a loro Kahlan, che per maggiore sicurezza avanzava con il cappuccio del mantello alzato al fine di nascondere i lunghi capelli. La maggior parte delle persone si stava dirigendo a Tamarang in cerca di un rifugio sicuro dall'esercito invasore proveniente dai Territori dell'Ovest. Kahlan affermò che da quel momento in avanti avrebbero dovuto seguire quasi sempre la strada principale e che avrebbero raggiunto la città verso mezzogiorno del giorno dopo. Richard sapeva che dovevano accamparsi lontani dalla strada per non essere disturbati e cominciò a fissare il sole per essere sicuro di cominciare a cercare un rifugio in tempo per evitare di essere sorpresi dal buio.

«Ti piace?»

Rachel fece finta che Sara le avesse dato una risposta affermativa e avvolse altra erba intorno al giocattolo per essere sicura che fosse al caldo, quindi mise il fagotto contenente la forma di pane vicino alla bambola.

«Per adesso sarai al caldo. Devo andare a prendere della legna prima che sia troppo tardi, dopodiché farò il fuoco e potremo scaldarci tutte e due.»

Lasciò Sara e il pane nel pino cavo e uscì. Il sole era ormai calato ma c'era ancora abbastanza luce. Le nuvole avevano un bel colorito rosato e Rachel si soffermò a osservarle di tanto in tanto mentre si dedicava alla raccolta della legna. Nel corso della raccolta controllò più volte di avere ancora il bastoncino magico per accendere il fuoco, poiché la notte prima aveva rischiato di dimenticarlo.

Fissò di nuovo le nuvole e vide una grande forma scura planare sopra le cima degli alberi e dirigersi verso la collina. *Deve essere un uccello molto grosso*, pensò. *I corvi sono grossi e neri. Deve essere uno di quegli uccellacci rumorosi.* Prese altra legna. Dopo qualche minuto vide un bel cespuglio di lamponi nel mezzo di una piccola radura, lasciò cadere la legna e corse verso la pianta.

Era affamatissima, si sedette e cominciò a mangiare velocissima. La stagione dei frutti di bosco stava per finire e quei lamponi erano più scuri e

leggermente avvizziti, ma continuavano a essere squisiti. Cominciò a mettere un lampone in tasca e a mangiarne un altro. Stava diventando buio. Di tanto in tanto Rachel alzava gli occhi al cielo per guardare le nuvole che stavano assumendo un colorito porpora.

Quando si sentì abbastanza sazia e si fu riempita la tasca del vestito, riprese la legna e tornò al pino cavo. Entrata nella spaccatura aprì il fagotto che conteneva il pane e vi svuotò sopra il contenuto della tasca. Riprese a mangiare e a chiacchierare con Sara, offrendole di tanto in tanto qualche frutto di bosco. Rachel desiderò avere uno specchio per potersi guardare i capelli. Nelle prime ore del mattino aveva visto il suo riflesso in uno stagno e la visione dei capelli tagliati in maniera uniforme l'aveva riempita di gioia. Richard era stato così gentile a tagliarglieli in quel modo.

Gli mancava molto Richard e desiderava che in quel momento fosse là con lei per abbracciarla. Dava i migliori abbracci che avesse mai provato. Se Kahlan non fosse stata così cattiva ne avrebbe potuto godere anche lei e avrebbe scoperto che cosa meravigliosa fossero gli abbracci. Per una qualche ragione a lei sconosciuta, Rachel sentiva la mancanza anche di quella donna, delle sue canzoni, delle sue storie e delle carezze sulla fronte. Perché era così malvagia da voler far del male a Giller? Giller era l'uomo più gentile del mondo: le aveva dato Sara.

La ragazzina spezzò i rametti come meglio poté al fine di farli entrare nel cerchio di pietre che aveva costruito e dopo averli sistemati con molta cura prese il bastoncino magico.

«Accenditi.»

Dopo averlo usato lo appoggiò sul panno vicino ai lamponi, si scaldò le mani e riprese a mangiare i frutti di bosco mentre raccontava alla bambola alcuni dei suoi problemi. Le disse quanto voleva che Richard l'abbracciasse, quanto desiderasse che Kahlan non fosse così cattiva da far del male a Giller e quanto desiderasse qualcosa da mangiare diverso dai lamponi.

Un insetto la morsicò sul collo. Rachel lanciò un urletto, lo schiacciò e quando ritrasse la mano vide che sul palmo c'era del sangue e una mosca.

«Guarda, Sara, questa stupida mosca mi ha fatto sanguinare.»

La bambola sembrò assumere un'espressione dispiaciuta. Rachel mangiò altri lamponi.

Un altro insetto le morsicò il collo e lei lo schiacciò.

«Fa male!» disse a Sara. Aggrottò le sopracciglia e buttò l'insetto morto nel fuoco.

Un insetto la morse sul braccio facendola sobbalzare, un altro al collo

poi, improvvisamente, fu avvolta da uno sciame di mosche che presero a ronzarle intorno al volto. Altri due insetti la morsicarono sul collo e lei li uccise dopodiché cominciò a piangere.

«Andate via!» urlò continuando ad agitare le braccia.

Rachel cominciò a urlare cercando di scacciare la nuvola d'insetti che l'aveva circondata. Uno di questi le morsicò un'orecchia provocandole un dolore foltissimo. Il ronzio che le pervadeva l'orecchio la fece piangere e a urlare ancora più forte e cercò di togliere l'insetto con gesti frenetici.

La ragazzina corse via dal pino urlando, inseguita dallo sciame di mosche, ma quando fu fuori una visione la paralizzò sul posto.

I suoi occhi spalancati scrutarono la forma del gigante che le si parava di fronte, soffermandosi sul torace rosa costellato di mosche.

L'essere aprì lentamente le ali prive di piume e Rachel vide la ragnatela di vene pulsanti che attraversava le due membrane.

Facendo appello a tutto il suo coraggio mise una mano in tasca, ma non trovò il bastoncino magico. Era paralizzata. Non sentiva neanche gli insetti che le mordevano le gambe. Udì un suono simile a quello di un gatto che faceva le fusa, ma molto più intenso.

Due fiammeggianti occhi verdi la fissarono e il rumore si trasformò in un basso grugnito.

Improvvisamente l'essere aprì la bocca e lanciando un urlo piegò le labbra all'indietro e snudò le fauci.

Rachel non poteva scappare, era paralizzata, non riusciva neanche a urlare e cominciò a tremare.

Un grosso artiglio si avvicinò.

La ragazzina sentì qualcosa di caldo che le correva lungo le gambe.

CAPITOLO TRENTOTTESIMO

Richard incrociò le braccia e appoggiò la schiena contro una roccia. «Adesso basta!»

Zedd e Kahlan girarono la testa all'unisono quasi si fossero dimenticati della sua presenza. Nel corso dell'ultima mezz'ora il Cercatore li aveva ascoltati discutere davanti al fuoco e adesso si era stufato. Avevano finito di cenare già da tempo e non era rimasto altro da fare che andare a dormire ma, invece di accomodarsi nei loro giacigli, Zedd e Kahlan avevano cominciato a discutere su cosa bisognava fare il giorno dopo, una volta entrati a Tamarang. L'intervento di Richard, però, non riuscì a farli smettere,

anzi, servì solo a far sì che anche lui venisse coinvolto nella discussione.

«Io vi dico che entriamo in città e io me la sbrigo con Giller. È un mio allievo e mi farò dire quello che sta succedendo. Sono pur sempre un mago del Primo Ordine. Farà quello che gli chiederò e ci darà la scatola.»

Kahlan prese l'abito da Depositaria e lo passò a Richard. «Ecco come tratteremo Giller. È il mio mago e farà come gli dirò io perché sa cosa rischia.»

Il Cercatore emise un lungo sospiro e si massaggiò gli occhi con la punta delle dita. «Voi due volete già mangiarvi un pollo che non abbiamo ancora catturato. Senza contare che non siamo neanche sicuri a chi appartenga quel pollo.»

«Cosa vuol dire?» gli chiese Kahlan.

Richard, che finalmente era riuscito a ottenere attenzione, si inclinò in avanti. «Nella migliore delle ipotesi la città di Tamarang simpatizza per il D'Hara. Nella peggiore Darken Rahl è già là. Tuttavia, ritengo che ci troveremo di fronte a una situazione che si colloca tra i due estremi. Se entriamo in città, andiamo a palazzo e facciamo le nostre richieste può darsi che loro non lo apprezzino molto. Tamarang ha un intero esercito in grado di farci capire quanto siano fuori luogo le nostre rivendicazioni. Cosa fare, allora? Noi tre stiamo per affrontare un esercito intero? Così facendo, come faremo a raggiungere la scatola? O Giller? Se dobbiamo combattere io preferirei farlo mentre usciamo dalla città, non mentre entriamo.»

Richard si interruppe un attimo aspettandosi che i suoi compagni di viaggio esprimessero delle lamentele, ma nessuno dei due lo fece, quindi continuò.

«Forse Giller sta aspettando che arrivi qualcuno per aiutarlo a portare via la scatola. O forse non è così desideroso di staccarsi dallo scrigno» Si rivolse a Zedd. «Mi hai detto che la scatola emana della magia, quindi un mago o Rahl possono sentirla, per cui c'è anche l'eventualità che un mago possa coprire l'emanazione con un tela magica per fare in modo che la scatola non venga scoperta. Questo potrebbe essere il motivo per cui la regina Milena voleva un mago - per nascondere la scatola da Rahl e usarla come merce di scambio. Se noi creiamo un grande trambusto c'è il rischio che Giller, qualunque siano le sue intenzioni, si spaventi e scappi via. Oppure c'è la possibilità che Rahl stia solo aspettando che qualcuno stani la preda al posto suo per poi colpire.»

Zedd si girò verso Kahlan. «Penso che il Cercatore abbia avanzato delle buone rimostranze. Non trovi che dovremmo dargli retta?»

Kahlan accennò un sorriso. «Penso che tu abbia ragione, buon mago.» Si girò verso Richard. «Cosa suggerisci?»

«Tu hai già avuto a che fare con questa regina Milena in passato, giusto? Che tipo di persona è?»

La Depositaria parlò senza pensarci due volte. «Il Tamarang è un territorio minore e insignificante, tuttavia la regina Milena è una donna piena di boria e arroganza come tutte le regine.»

«Un piccolo serpente, che però ci può comunque uccidere,» osservò Richard.

Kahlan annuì. «Un serpente dal corpo piccolo ma dalla testa grossa, però.»

«I serpenti piccoli devono stare attenti quando non sanno a cosa vanno incontro. La prima cosa che dobbiamo fare è procurarle un problema di cui preoccuparsi. Renderla abbastanza insicura da doverci mordere.»

«Cosa vuoi dire?» gli chiese Kahlan.

«Mi hai detto che hai già avuto a che fare con lei. Le Depositarie vagano per le varie nazioni a raccogliere confessioni e a ispezionare le prigioni. La regina non vorrebbe una Depositaria troppo vicino a Tamarang, vero?»

«No. se ha un po' di cervello,» disse Zedd, ghignando.

«Bene, sentite quello che faremo. Tu ti rimetti il vestito del tuo ordine e fai il tuo dovere. Agisci come tutti si aspettano che una Depositaria debba agire. Alla regina potrà anche non piacere, ma ti tratterà bene. Vuole che tu sia felice. Ti farà vedere tutto ciò che vuoi così potrai andare via quanto prima possibile. L'ultima cosa che vuole è alzare un polverone. Quindi tu ispezioni le segrete. Sorridi, rimani seria, insomma ti comporti come di solito fai quando ti aggiri per le prigioni. Finito il giro, prima di andare via dal palazzo, dirai alla regina che vuoi parlare con il tuo vecchio mago.»

«Pensi che dovrebbe andare da sola?» protestò Zedd.

«No. Kahlan non è accompagnata dal suo solito mago e la regina potrebbe interpretare quel fatto come un'utile debolezza. Non dobbiamo farle venire l'acquolina in bocca.»

Zedd incrociò le braccia. «Io sarò il suo mago.»

«No, non sarai il suo mago! Proprio in questo momento Darken Rahl sta continuando ad ammazzare degli innocenti per scoprire dove sei finito. Se dovessi rimuovere la tela magica che nasconde la tua identità ci ritroveremmo in un mare di guai prima ancora di riuscire a prendere la scatola. Chi lo sa a quanto ammonta la taglia sulla tua testa. Sarai sempre il suo protettore, ma rimarrai anonimo. Sarai...» Richard tamburellò sull'elsa del-

la spada, pensando. Dopo qualche ottimo alzò la testa di scatto e disse: «Sarai un lettore di nuvole. Il fido consigliere della Madre Depositaria in assenza del mago.» Richard aggrottò leggermente la fronte nel sentire i mormorii contrariati di Zedd. «Sono sicuro che farai benissimo la tua parte.»

«Quindi anche tu ti presenterai sotto mentite spoglie, vero?» gli chiese Kahlan.

«No. La presenza di un Cercatore servirà a crearle un'altra preoccupazione, qualcosa che la occuperà finché non saremo andati via. Il fatto è che noi dobbiamo fornire alla regina Milena qualcosa che conosca, una Depositaria. per l'appunto, in modo che non si allarmi troppo. Però vedendo un Cercatore e un lettore di nuvole si preoccuperà quel tanto che basta da indurla a lasciarci muovere in piena libertà. A lei conviene che sia così perché sa bene a cosa andrebbe incontro se cercasse di ostacolarci. I vostri piani avrebbero scatenato uno scontro che avrebbe potuto causarci dei danni. Il mio piano riduce i rischi di scontro al minimo e se avrà successo noi usciremo dalla città con la scatola.» Fulminò i due compagni di viaggio con un'occhiata severa. «Vi ricordate della scatola, vero? Nel caso ve lo foste dimenticato noi stiamo cercando la scatola dell'Orden, non stiamo andando a Tamarang per giustiziare Giller. Non importa da che parte egli stia. Noi dobbiamo prendere la scatola.»

Kahlan si fece scura in volto e incrociò le braccia. Zedd si grattò il mento e prese a fissare il fuoco. Richard li lasciò rimuginare sulle sue parole per un po' di tempo. Malgrado la loro reazione, sapeva che i suoi amici avrebbero compreso che i loro due piani avrebbero sicuramente generato uno scontro.

Zedd si girò verso il Cercatore. «Certo che hai ragione. Sono d'accordo.» Si girò verso Kahlan. «Madre Depositaria?»

Lei studiò il volto del mago per qualche secondo quindi si rivolse a Richard. «Va bene. Ma devi sapere una cosa, Richard. Voi due dovrete recitare la parte dei cortigiani della Madre Depositaria. Zedd conosce il protocollo, tu no.»

«Spero che non sia lungo. Dimmi solo le cose più importanti a cui dovrò fare attenzione in quel breve lasso di tempo.»

Kahlan fece un sospiro profondo. «Beh, credo che la cosa più importante per sembrare veramente un membro della mia scorta sia quella di apparire... rispettoso.» Si schiarì la gola e distolse lo sguardo. «Fai finta che io sia la persona più importante che tu abbia mai avuto vicino e trattami di

conseguenza, senza fare domande. Ogni Depositaria permette ai propri attendenti delle licenze e finché tu ti comporterai nei miei confronti con deferenza nessuno ci farà mai caso se tu dovessi compiere delle azioni non del tutto appropriate. Anche se ti capiterà di pensare che il mio comportamento sia... bizzarro, continua la recita, chiaro?»

Richard fissò Kahlan, dopodiché si alzò in piedi. «Ne sarò onorato, Madre Depositaria.» Fece un inchino.

Zedd si schiarì la gola. «Un po' più profondo quell'inchino, ragazzo mio. Non stai viaggiando con una semplice Depositaria. Fai parte della scorta della Madre Confessora in persona.»

«Va bene,» sospirò Richard. «Farò del mio meglio. Adesso andate a dormire. Farò io il primo turno di guardia.» Così dicendo si avviò verso gli alberi.

«Richard!» lo chiamò Zedd. Il Cercatore si fermò e si girò. «Nelle Terre Centrali ci sono molte creature che possiedono della magia. A volte essa può essere estremamente pericolosa. Non abbiamo idea di quali adulatori si sia circondata la regina Milena. Fai molta attenzione a quello che io e Kahlan ti diremo e non incrociare mai la strada di nessuno. Non potresti mai sapere con chi hai a che fare»

Richard si strinse nel mantello. «Dentro e fuori con il minimo baccano. Ecco quello che voglio fare. Se tutto andrà come ho previsto, domani a quest'ora la scatola sarà nelle nostre mani e l'unica preoccupazione che ci rimarrà sarà quelle di trovare un buco per nasconderla fino all'inverno.»

«Giusto. Hai ragione, ragazzo mio. Buona notte.»

Nel sottobosco Richard trovò un tronco abbattuto coperto di muschio su cui sedersi. Da quel punto poteva osservare il campo e un'ampia area della foresta circostante. Prima di accomodarsi controllò che il muschio fosse secco. Non voleva sedersi su qualcosa di umido per poi ritrovarsi a tremare come una foglia a causa dei pantaloni bagnati. Il muschio era secco, aggiustò la spada, si sedette e si avvolse di nuovo nel mantello. La luna era nascosta dalle nuvole. Se non fosse stato per le fiamme del fuoco da campo quella sarebbe stata una notte tanto buia da far pensare di essere ciechi.

Richard cominciò a rimuginare. Kahlan doveva indossare di nuovo il vestito da Depositaria. Quell'idea non gli andava giù per niente poiché in quel modo l'amica correva molti rischi e il fatto di averla proposta lui stesso lo faceva stare ancora peggio. Si chiese, preoccupandosi, cosa intendesse Kahlan quando gli aveva detto che lui doveva continuare a recitare la sua parte anche se il suo comportamento gli fosse sembrato "bizzarro".

Non gli piaceva neanche l'idea di dover far finta che lei fosse la persona più importante del mondo. Era difficile da accettare. Aveva sempre considerato Kahlan come una sua amica, non come una Madre Depositaria. Era proprio la magia delle Depositarie che impediva loro di essere qualcosa di più che amici. Era spaventato all'idea di doverla guardare con gli stessi occhi della gente che vedevano in lei solo una Madre Depositaria. Ogni cosa che gli ricordava la carica dell'amica e la sua magia non faceva altro che procurargli un'ennesima ferita al cuore.

Un suono praticamente impercettibile lo fece balzare in piedi.

Era osservato, e, benché non riuscisse a vedere chi fosse a studiarlo, avvertiva degli occhi che lo scrutavano. Il fatto di sapere che qualcosa lo stesse osservando senza farsi vedere provocò a Richard un brivido gelato lungo la spina dorsale. Si sentiva nudo. Vulnerabile.

Sentì il cuore che cominciò a battere all'impazzata e spalancò gli occhi per cercare di scorgere qualcosa. Il silenzio, rotto solo dalla pulsazione del suo cuore che gli echeggiava nelle orecchie, era opprimente. Richard trattenne il respiro per cercare di carpire dei rumori.

Dopo qualche attimo udì di nuovo il rumore provocato da un qualcosa che si muoveva verso di lui con passo leggenssimo. Il Cercatore cominciò a guardarsi intorno muovendo la testa in maniera frenetica, cercando di scorgere anche un minimo accenno di movimento.

Due occhi gialli situati più o meno all'altezza del terreno apparvero a dieci passi da lui e cominciarono a fissarlo. La creatura si fermò. Richard trattenne il respiro.

La bestia emise un ululato e saltò. Richard balzò in piedi, cercò di prendere la spada ma in quel momento riconobbe la bestia: era un lupo. Il più grosso che avesse mai visto. Prima che la sua mano riuscisse a chiudersi intorno all'elsa, il lupo lo colpì in pieno petto con le zampe anteriori scagliandolo oltre il tronco su cui si era seduto. Mentre cadeva all'ìndietro con il polmoni privi d'aria a causa dell'impatto vide qualcosa di ben più spaventoso di un lupo.

Un mastino del cuore.

Le grosse mandibole della creatura dell'aldilà si chiusero a pochi centimetri dal suo petto nel momento stesso in cui il lupo la addentava alla gola.

Richard colpì qualcosa di duro con la testa, sentì un lamento seguito dal suono provocato dai denti che squarciavano i tendini, quindi svenne.

Quando riaprì gli occhi vide Zedd che lo fissava premendogli due dita

sulle tempie. Kahlan reggeva una torcia. Pur sentendosi ancora intontito, il Cercatore riuscì a sollevarsi in piedi sulle gambe malferme e, con l'aiuto dell'amica, si sedette sul tronco.

«Stai bene?» gli chiese, Kahlan, preoccupata.

«Penso di sì.» Riuscì a dire. «La testa... fa male.» Ebbe l'impressione di dover vomitare.

Zedd prese la torcia dalla mano di Kahlan e illuminò il corpo esanime del mastino del cuore che giaceva dietro l'albero con la gola squarciata. Il mago tornò a fissare Richard e vide che la spada era ancora nel fodero.

«Come mai il mastino non ti ha ucciso?»

Richard si tastò il retro della testa: gli faceva malissimo.

«Non... lo so. È successo tutto troppo in fretta.» Improvvisamente ricordò qualche immagine. «Un lupo! Era un lupo quello che ci ha seguiti.»

Kahlan fece un passo avanti e gli mise una mano intorno al fianco per aiutarlo a rimanere in piedi. «Un lupo?» gli chiese. Sentendo quel bizzarro tono sospettoso nella voce dell'amica, Richard girò la testa e si trovò a fissare un paio di occhi socchiusi. «Sei sicuro?»

Richard annuì. «Io stavo seduto qua. improvvisamente, mi sono reso conto di essere osservato dal lupo. Quando si è avvicinato ho visto i suoi occhi gialli, poi mi è saltato addosso scagliandomi a terra. Ho pensato che stesse attaccandomi È stato così veloce che non sono riuscito a estrarre la spada. Quando sono caduto a terra ho visto il mastino del cuore alle mie spalle. Il lupo deve averlo ucciso. Mi ha salvato la vita.»

Kahlan si raddrizzò e appoggiò i pugni ai fianchi. «Brophy!» urlò nel buio. «Brophy! So che sei là fuori. Vieni qua subito!»

Il lupo entrò trotterellando nel cerchio di luce provocato dalla torcia con la testa bassa e la coda tra le gambe. Il pelo era nero come il carbone e gli occhi brillavano di un giallo intenso. La bestia strisciò fino ai piedi di Kahlan quindi si girò mostrando la pancia e cominciò a uggiolare.

«Brophy!» lo ammonì lei. «Ci hai seguiti?»

«Solo per proteggerti, Padrona.»

Richard rimase a bocca aperta e si chiese quanto forte avesse battuto la testa. «Può parlare! L'ho sentito! Il lupo può parlare!»

Zedd e Kahlan lo fissarono negli occhi spalancati dallo stupore. Il mago si girò verso la Depositaria e gli disse: «Credevo che lo sapesse.»

La donna ebbe un sussulto. «Penso di essermi dimenticata di qualcosa.» Fissò il mago con espressione scocciata. «È dura ricordarsi tutte le cose che lui non sa. Per noi è normale, è tutta la vita che ci viviamo a contatto.

Ti dimentichi che per Richard non è così.»

«Avanti,» mugugnò Zedd. «Torniamo tutti al campo.»

Il mago fece strada tenendo alta la torcia seguito da Kahlan. Richard e dal lupo che avanzava con le orecchie schiacciate contro la testa e la coda che strisciava sul terreno.

Appena si sedettero intorno al fuoco, Richard si rivolse al lupo che intanto si era accomodato vicino a Kahlan. «Lupo, io credo...»

«Brophy. Si chiama Brophy.»

Richard si inclinò leggermente all'indietro. «Brophy. Scusa. Io mi chiamo Richard e questo è Zedd. Brophy, ti vorrei ringraziare per avermi salvato la vita.»

«Non dirlo neanche,» borbottò il lupo.

«Brophy,» lo richiamò Kahlan, non del tutto contenta, «cosa ci fai qua?»

Il lupo appiattì le orecchie sulla testa. «Eravate in pericolo e io vi ho protetti.»

«Eri stato liberato,» lo rimproverò, la donna.

«Eri tu la scorsa notte?» gli chiese Richard.

«Sì, in qualsiasi luogo voi vi siate accampati io ho sgombrato la zona dai mastini del cuore e da altre creature spiacevoli. La scorsa notte uno di quegli esseri si era avvicinato un po' troppo al vostro campo e io mi sono preso cura di lui. Il mastino del cuore di stanotte ti stava dando la caccia. Aveva udito il battito del tuo cuore. Sapevo che se ti avesse mangiato la Padrona Kahlan sarebbe stata molto infelice, così l'ho ucciso.»

Il Cercatore deglutì. «Grazie,» disse con un filo di voce.

«Richard, i mastini sono bestie dell'aldilà e fino a oggi non ti avevano disturbato, cosa è cambiato?» gli chiese Zedd, grattandosi il mento.

Richard rischiò di soffocare. «Beh, Adie ha dato a Kahlan un osso che doveva tenere addosso per proteggersi dagli esseri che popolano il confine. Io avevo un vecchio pezzo d'osso che mi aveva dato mio padre e Adie mi disse che avrebbe sortito lo stesso effetto. Purtroppo l'ho perso un paio di giorni fa.»

Il volto di Zedd assunse un'espressione pensierosa. Richard fissò il lupo, sperando di riuscire a cambiare l'oggetto del dialogo. «Come fai a parlare?»

Brophy fece passare la lunga lingua sulle labbra. «Nello stesso modo in cui lo fai tu. Posso parlare perché...» Fissò Kahlan. «Vuoi dire che lui non sa nulla?»

La donna lo fulminò con un'occhiata e il lupo si accucciò a terra appog-

giando la testa sulle zampe.

Kahlan incrociò le dita intorno alle ginocchia facendo combaciare i pollici. «Richard, ti ricordi di quando ti ho detto che nel momento in cui riceviamo una confessione a volte la persona si scopre innocente? E che molto raramente una persona che sta per essere condannata a morte può richiedere l'intervento di una Depositaria che provi la sua innocenza?» Richard annuì. La donna lanciò un'occhiata al lupo. «Brophy stava per essere giustiziato con l'accusa di aver ucciso un bambino...»

«Non uccido i bambini,» ringhiò il lupo, alzandosi in piedi.

«Desideri raccontargli tu la storia?»

«No, Padrona,» disse il lupo, tornando ad accucciarsi.

«Brophy ha preferito farsi toccare da una Depositaria piuttosto che passare per una persona che aveva ucciso un bambino. Senza contare che la vittima aveva subito delle sevizie indicibili. Lui richiese una Depositaria. È un fatto molto raro, poiché la maggior parte dei condannati preferisce essere giustiziata, ma la sua reputazione significava molto per lui. Come ti ho detto, noi siamo sempre affiancate da un mago per farci proteggere, ma ce n'è anche un altro: nel caso in cui la persona venga trovata innocente essa rimane comunque preda del nostro potere. L'effetto non può essere rimosso e l'imputato non può tornare a ciò che era quindi il mago lo trasforma in qualcos'altro che non sia un uomo. Il cambiamento annulla una parte della magia della Depositaria e dona alla persona un buon numero di possibilità per cominciare una vita nuova.»

Richard era incredulo. «Tu eri innocente e tuttavia dovrai passare il resto della tua vita sotto questa forma?»

«Completamente innocente,» confermò Brophy.

«Brophy,» Kahlan lo chiamò aumentando leggermente il tono di voce.

Il lupo tornò a sedersi. «Per quanto riguarda la morte del bambino,» disse fissando la donna con occhi colmi di timore.

Richard aggrottò la fronte. «Cosa significa?»

Kahlan si rivolse all'amico. «Significa che quando confessò ammise delle cose per cui non era stato accusato ma che rappresentavano comunque dei reati. Vedi, Brophy ha intrapreso delle attività piuttosto equivoche,» fissò il lupo, «che molto spesso non erano del tutto legali.»

«Ero un onesto uomo d'affari,» protestò il lupo.

Kahlan si rivolse a Richard, lanciando una rapida occhiata a Brophy. «Brophy era un commerciante.»

«Anche mio padre era un commerciante,» affermò Richard, sentendo

crescere in lui la rabbia.

«Non so quale merci trattino i commercianti dei Territori dell'Ovest, ma nelle Terre Centrali alcuni commercianti comprano e vendono oggetti magici.»

Richard ripensò al Libro delle Ombre Importanti. «E allora?»

Kahlan alzò un sopracciglio. «A volte capita che si tratti di oggetti vivi.»

Brophy si alzò allungando le zampe anteriori. «Come te lo devo dire. Non si sa mai cosa ti capita tra le mani. A volte credi che la cosa che stai maneggiando sia solo un artefatto, come un libro che un collezionista è disposto a pagare profumatamente. A volte è un qualcosa di più: una statua, una pietra o un articolo di qualsiasi genere o forse un... Beh, come facevo a sapere che erano vive?»

Kahlan continuava a fissare il lupo. «Oltre ai libri e alle statue trattavi costrutti magici,» lo rimproverò. «In questi suoi commerci a volte entrava in conflitto con le persone. Conflitti che riguardavano i diritti di proprietà, di solito. Brophy era un uomo molto robusto e come vedi la sua struttura si è mantenuta anche quando ha cambiato forma. In alcuni casi aveva usato la sua forza per "persuadere" la gente a fare come voleva lui. Vero, Brophy?»

Il lupo piegò le orecchie. «È vero, Padrona. Ho un brutto carattere. Tanto brutto quanto sono grossi i miei muscoli. Ma mi arrabbiavo solo quando venivo truffato. Molta gente pensa di poter giocare un commerciante: credono che noi siamo solo un gradino sopra i ladri e che non sappiamo difenderci. Quando ponevo fine alle discordie con il mio brutto carattere, dopo, non insorgevano mai più.»

Kahlan accennò un sorriso in direzione del lupo. «Benché questa fosse la reputazione di Brophy, la verità era anche un altra. Il commercio in cui era implicato era molto pericoloso ma offriva degli alti profitti. Brophy faceva un mucchio di soldi anche per mantenere il suo "svago". Quasi nessuno lo sapeva ed esso è venuto alla luce solo dopo che lo toccai.»

Il lupo si mise le zampe sulla testa. «Oh, Padrona, ti prego! Dobbiamo proprio?»

«Qual era il suo '"svago"?» chiese Richard.

Il sorriso di Kahlan si allargò. «Brophy aveva una debolezza. I bambini. Mentre viaggiava in cerca di merci da commerciare si fermava in ogni orfanotrofio che trovava lungo la strada per assicurarsi che i bambini venissero trattati bene. Tutto l'oro che aveva guadagnato era finito in diversi orfanotrofi per far sì che fossero sempre seguiti e avessero da mangiare. Strapazzò, non molto duramente, i padroni degli orfanotrofi affinché giu-

rassero di non dire a nessuno l'identità del loro mecenate.»

Brophy continuava a tenere le zampe premute sulla testa e gli occhi chiusi. «Ti prego, Padrona,» uggiolò. «Ho una reputazione da difendere.» Aprì gli occhi e si rialzò spingendosi con le zampe anteriori. «E anche ben guadagnata! Ho rotto un buon numero di nasi e braccia! Ho commesso delle azioni abbastanza discutibili!»

Kahlan alzò un sopracciglio. «Sì, è vero. E alcune di quelle azioni erano sufficienti a farti rinchiudere in una prigione abbastanza a lungo, ma nessuna giustificava il ricorso alla pena capitale.» Tornò a fissare Richard. «Vedi, a causa della sua reputazione e perché era stato visto più volte aggirarsi nei paraggi degli orfanotrofi, nessuno fu troppo sorpreso quando lo accusarono di aver ucciso un ragazzino.»

«Demmin Nass,» ringhiò Brophy. «Sono stato accusato da Demmin Nass.» Il lupo piegò le labbra all'indietro mostrando i denti.

«Perché i padroni degli orfanotrofi non ti hanno difeso?»

«Perché Demmin Nass avrebbe tagliato loro la gola se ci avessero provato,» spiegò Brophy, ringhiando.

«Chi è Demmin Nass?»

Kahlan scambiò una rapida occhiata con il lupo. «Ti ricordi quando Darken Rahl è venuto nel campo del Popolo del Fango e ha preso Siddin dicendo che era un regalo per un amico? Demmin Nass è quell'amico. Quell'uomo ha delle attenzioni piuttosto "particolari" per i ragazzini.» Lo sguardo di Kahlan non lasciava dubbi riguardo al genere d'attenzioni.

Richard ripensò a Siddin. quindi ai suoi genitori Weselan e Savidlin e sentì una fitta di dolore. Aveva promesso loro di ritrovare il bambino, ma in quel momento si sentiva impotente.

«Se mai lo troverò,» disse Brophy in tono irato. «saprò pareggiare i conti. Non morirà subito. Prima dovrà pagare per quello che sta facendo.»

«Stai lontano da lui,» lo mise in guardia, Kahlan. «È un uomo molto pericoloso. Non voglio che ti venga fatto dell'altro male, hai già patito troppo.»

Gli occhi gialli dell'animale la fissarono e l'espressione rabbiosa diminuì lentamente. «Sì, Padrona.» Si sdraiò a terra. «Avrei affrontato il boia a testa alta. Gli spiriti sanno che forse me lo meritavo, ma non per quell'accusa. Non volevo che pensassero che io avessi fatto un tale scempio di un bambino, così decisi di far chiamare una Depositaria.»

«Io non volevo raccogliere la sua confessione.» Kahlan prese un bastoncino in mano e cominciò a disegnare delle righe in terra. «Sapevo che

non avrebbe richiesto l'intervento di una Depositaria se fosse stato colpevole. Parlai con il giudice ed egli mi disse che, data la gravità del reato, non poteva commutare la sentenza. Doveva essere decapitato oppure doveva sottoporsi a una confessione. Brophy insistette per la confessione.» Richard vide che l'amica aveva gli occhi umidi. «Dopo gli chiesi di scegliere la creatura in cui sarebbe stato trasformato. Scelse il lupo. Non ho idea del perché abbia scelto quell'animale.» Sorrise lievemente. «Credo perché si adatti alla sua natura.»

«Perché i lupi sono creature onorevoli.» le spiegò Richard, sorridendo. «Tu sei sempre vissuta in città, mai in una foresta. I lupi hanno un'organizzazione sociale, e tra di loro si creano dei legami molto forti. Sono molto protettivi nei confronti dei loro cuccioli. L'intero branco si prende cura dei piccoli.»

«Esatto,» sussurrò Brophy.

«È veramente così, Brophy?» gli chiese Kahlan.

«Sì, Padrona, adesso sto conducendo una bella vita.» rispose il lupo, agitando la coda. «Ho una compagna! È una brava lupa. Ha un odore divino, i suoi capezzoli mi fanno correre dei brividi lungo la schiena e ha delle piccole e graziose... beh non farci caso.» Fissò Kahlan. «Lei è il capo del nostro branco. Con me al suo fianco, questo è chiaro. Sta bene con me e dice che sono il lupo più forte che lei abbia mai visto. La scorsa estate abbiamo avuto una cucciolata. Sei bravi lupacchiotti che ora sono quasi adulti. È una bella vita, dura, ma bella. Grazie. Padrona per avermi liberato.»

«Sono contentissima per te, Brophy. Ma perché sei qua? Perché non sei rimasto con la tua famiglia?»

«Quando siete scesi dal Rang'Shada siete passati vicino alla mia tana e io ho avvertito la tua presenza. Ho scoperto di poter sentire il tuo odore. L'istinto di proteggerti era troppo forte per riuscire a tenerlo a bada. So che sei in pericolo e non potrò mai stare in pace nel mio branco finché non avrò la certezza che sei al sicuro.»

«Brophy,» protestò, Kahlan, «stiamo cercando di fermare Darken Rahl. Corri dei pericoli serissimi a rimanere con noi. Anche se a causa di Demmin Nass, tu hai già sacrificato troppo a Darken Rahl.»

«Padrona, quando sono stato trasformato in un lupo il mio desiderio di accontentarti in ogni modo è notevolmente diminuito. Tuttavia io morirei ancora per proteggerti. Mi è ancora molto difficile andare contro i tuoi desideri, ma questa volta non posso andare via e lasciarti in pericolo. Devo proteggerti altrimenti non potrei mai sentirmi in pace con me stesso. Ordi-

nami pure di andare via se vuoi, ma sappi che io non lo farò. Sarò la tua ombra finché non sarai al sicuro da Darken Rahl.»

«Brophy,» lo chiamò Richard. Il lupo lo fissò negli occhi. «Anch'io voglio proteggere Kahlan affinché lei possa fare il suo lavoro e aiutarmi a fermare Rahl. Sarei onorato se tu ci seguissi. Se puoi aiutarci a proteggerla, allora ti prego di ignorare quello che ti dice e continuare a sorvegliarla.»

Brophy fissò la donna. Kahlan gli sorrise. «Egli è il Cercatore e io ho giurato di proteggerlo. Anche Zedd l'ha fatto. Se lui vuole che sia così, allora rimani con noi.»

Brophy stropicciò il naso, sorpreso. «Lui ti comanda? Comanda una Madre Depositaria?»

«Sì.»

Il lupo scosse la testa. «Meraviglia delle meraviglie.» Si leccò le labbra. «Comunque, Richard, vorrei ringraziarti per il cibo che mi hai lasciato durante il viaggio.»

Kahlan aggrottò la fronte. «Di cosa stai parlando?»

«Ogni volta che catturava della selvaggina ne lasciava sempre un po' per me.»

«Davvero?» chiese Kahlan, rivolgendosi al Cercatore.

Richard alzò le spalle. «Beh, sapevo che era nei dintorni, non conoscevo la sua identità, tuttavia ero conscio del fatto che non intendeva farci del male. Così gli lasciavo del cibo per fargli capire che anche noi eravamo ben intenzionati.» Sorrise al lupo. «Però quando poco fa mi sei saltato addosso ho pensato d'essermi sbagliato. Grazie ancora.»

Brophy sembrò sentirsi a disagio per il complimento e si alzò in piedi. «Sono stato con voi troppo a lungo. Devo controllare il bosco. Potrebbero esserci delle brutte creature nelle vicinanze. Non è più necessario che montiate di guardia con Brophy nei paraggi.»

Richard spinse un bastoncino nel centro del fuoco osservando le scintille che si levavano in aria. «Brophy, cosa hai provato quando Kahlan ti ha toccato? Quando ha liberato il suo potere in te?»

Nessuno parlò. Richard fissò gli ardenti occhi gialli del lupo che voltò la testa in direzione della donna.

«Diglielo,» sussurrò Kahlan.

Brophy tornò a sedersi, incrociò le zampe anteriori una sopra l'altra, tenne la testa alta, ma non si mise subito a parlare. Rimase silenzioso per un bel po' di secondi prima di cominciare la descrizione.

«È difficile ricordare tutto quello che mi successe in quel momento, ma cercherò di spiegarmi come meglio potrò.» Inclinò leggermente la testa di lato. «Dolore. Mi ricordo del dolore. Era delizioso, aldilà di ogni cosa che potresti immaginare. Subito dopo il dolore mi viene in mente la paura. Una paura così forte di poter sbagliare un respiro e arrecarle un dispiacere. Sono quasi morto per la paura di poterle dispiacere. Poi, quando mi chiese quello che voleva sapere, provai la più grande gioia della mia vita. Gioia, perché in quel momento sapevo come farle piacere. Ero oltremodo contento che lei mi avesse fatto una domanda e che la mia risposta la potesse soddisfare. Ecco cosa ricordo di più: un bisogno disperato e convulso di fare ciò che lei voleva, di soddisfarla e renderla felice. Non pensavo ad altro, volevo solo compiacerla. Essere in sua presenza andava oltre ogni gioia e mi misi a piangere.

«Lei mi chiese di dire la verità e io mi sentii felicissimo perché sapevo che quella era una cosa che potevo fare. Il fatto che mi fosse stata data una possibilità di renderla felice mi eccitava. Iniziai a parlare tanto velocemente che la Padrona mi disse di rallentare e se in quel momento avessi avuto tra le mani un coltello me lo sarei piantato nel petto per il solo fatto di averle provocato un dispiacere. Fortunatamente mi disse che andava tutto bene e io piansi dalla gioia perché lei non era arrabbiata con me. Infine le raccontai cosa era successo.» Il lupo piegò un poco le orecchie. «Mi ricordo che dopo averle detto che non ero stato io a uccidere il bambino lei mi mise una mano sul braccio e il suo tocco mi provocò un immenso piacere, quindi aggiunse che era dispiaciuta. Io fraintesi. Pensavo che lei fosse dispiaciuta del fatto che non avevo ucciso un bambino e la implorai che me ne lasciasse uccidere uno per lei.» Gli occhi del lupo si riempirono di lacrime. «Allora mi spiegò che era dispiaciuta per me perché ero stato accusato di un omicidio che non avevo commesso. Ricordo che mi misi a piangere in maniera incontrollata perché lei si era comportata in maniera gentile con me. Ricordo ancora come mi sentivo in sua presenza. Credo che fosse un sentimento d'amore, ma le parole sono così vuote se messe a confronto con la forza del mio desiderio per lei.»

Richard si alzò in piedi e riuscì solo a lanciare una rapida occhiata a Kahlan che sedeva in lacrime. «Grazie, Brophy.» Dovette fermarsi un momento per essere sicuro che la voce non lo tradisse. «È tardi. Andiamo a dormire, domani è un giorno molto importante. Vado a terminare il mio turno di guardia. Buona notte.»

Brophy si drizzò. «Dormite, voi tre. Stanotte farò io la guardia.»

Richard ingoiò il groppo alla gola. «Lo apprezzò, ma io monterò lo stesso. Se desideri mi puoi guardare le spalle.»

Si girò e fece per allontanarsi.

«Richard,» lo chiamò Zedd. Il Cercatore si fermò senza girarsi. «Che tipo d'osso ti aveva dato tuo padre?»

Richard fu colto dal panico e cominciò a pensare velocemente a una risposta. *Ti prego, Zedd,* pensò, *se hai mai creduto a una delle fandonie che ti ho raccontato, allora credi anche a questa.* «Dovresti ricordartela. Era quel piccolo pezzo di osso rotondo. Sono sicuro che l'avevi visto.»

«Oh, sì, quello. Credo di averlo visto. Buona notte.»

Prima Regola del Mago. Grazie amico mio, pensò tra sé e sé, *per avermi insegnato come proteggere la vita di Kahlan.*

Camminò nella notte: oltre a sentirsi male nel suo intimo aveva la testa che gli pulsava dolorosamente.

CAPITOLO TRENTANOVESIMO

La città di Tamarang non poteva contenere tutte le persone che volevano entrare: erano troppe. Una folla proveniente dai quattro angoli della regione in cerca di protezione e sicurezza aveva ormai riempito all'inverosimile i quartieri a loro destinati e fuori dalle mura era sorta una tendopoli che partendo a ridosso dei bastioni si stendeva fino alle colline. In mattinata la gente si recava nel quartiere del mercato, un dedalo di viuzze che sorgeva appena fuori le mura lungo il quale i commercianti allineavano i banchi vendendo qualsiasi tipo di merce: vestiti usati, gioielli, fratta e verdura.

C'erano barbieri, curatori, gente che prediceva la fortuna, artisti che facevano ritratti e persone che offrivano salassi curativi con le sanguisughe. Vino e liquori erano in vendita ovunque. Malgrado il motivo di un tale assembramento fosse la paura, la gente sembrava di buon umore. *Si aspettano protezione e un'ampia scorta di bevande alcoliche,* pensò Richard. I racconti dei miracoli di Padre Rahl passavano di bocca in bocca e spesso si vedevano dei gruppetti di persone radunate intorno a un singolo individuo intento a raccontare le ultime atrocità perpetrate dall'esercito dei Territori dell'Ovest. Spesso, durante la narrazione, da quelle piccole folle di individui cenciosi si levavano dei lamenti o delle urla di vendetta a seconda dei casi.

Richard non vide una donna che avesse i capelli che le superassero le spalle.

Il castello vero e proprio si ergeva in cima alla collina che sovrastava la città ed era circondato da una cerchia di spesse mura. Le bandiere rosse con la testa del lupo nero, disposte a intervalli regolari sugli spalti, sventolavano pigramente agitate dalla lieve brezza. Le gigantesche e massicce porte di legno delle mura della città erano chiuse per tenere fuori la folla che vi si accalcava intorno.

Manipoli di soldati a cavallo pattugliavano le strade con le loro armature lucide che brillavano al sole di mezzogiorno come sprazzi di luce in un oceano di gente rumorosa. Richard vide un distaccamento con una bandiera che imboccava le strade più nuove della città. Alcune persone esultarono, altre si inchinarono ma tutte si fecero da parte al passaggio dei cavalli. I soldati li ignorarono come se non esistessero. Le persone che non si fossero spostate in fretta avrebbero ricevuto un calcio in testa.

Tuttavia solo Kahlan riuscì a ottenere l'effetto di far letteralmente aprire la folla al suo passaggio. Sembravano un gruppo di cani che arretravano davanti a un porcospino.

Il suo vestito bianco brillava al sole. Schiena dritta, testa alta, la Madre Depositaria camminava come se fosse la padrona di tutta la città. Kahlan teneva lo sguardo fisso davanti a sé senza prestare attenzione alla gente che la circondava. Aveva rifiutato di indossare il mantello dicendo che non era un indumento appropriato e perché voleva che la gente non nutrisse dubbi sulla sua identità.

Le persone cadevano l'una addosso all'altra pur di farla passare e un'ondata di mormorii si sparse rapidamente tra la folla, che in un batter d'occhio seppe chi stava per entrare in città. Kahlan sembrava non notare gli inchini che le venivano rivolti al suo passaggio.

Zedd, che si era caricato sulle spalle lo zaino della donna, affiancò Richard che camminava due passi dietro la Madre Depositaria. I loro occhi scandagliavano la folla. Era la prima volta che Richard vedeva il suo vecchio amico portare uno zaino e dire che gli appariva strano significava sminuire l'evento. Il Cercatore spostò il mantello mettendo in evidenza la Spada della Verità. Vedendo l'arma, diverse persone alzarono un sopracciglio.

«Succede sempre così in ogni posto in cui si reca?» sussurrò Richard a Zedd.

«Temo di sì, ragazzo mio.»

Senza esitare Kahlan imboccò il massiccio ponte di pietra che portava ai cancelli della città. Le guardie vicino alle porte scattarono indietro. Lei le

ignorò. Richard continuava a sorvegliare l'area antistante a loro nel caso fosse necessario crearsi una rapida via di fuga.

Era ovvio che le due dozzine di guardie ai cancelli avevano l'ordine di non fare entrare nessuno. Nel vedere Kahlan che si avvicinava i soldati cominciarono a guardarsi nervosamente l'uno con l'altro: nessuno di loro si era aspettato la visita di una Madre Depositaria. Qualcuno arretrò urtando con la propria corazza quella di un compagno, provocando un rumore metallico che aleggiò nell'aria per qualche secondo, mentre altri, non sapendo come comportarsi, rimasero immobili. Kahlan si fermò davanti e fissò i cancelli come se si aspettasse che da un momento all'altro questi evaporassero davanti a lei per farla passare. Le guardie si premettero contro il portone, fissando di sottecchi il capitano.

Zedd camminò davanti a Kahlan, si girò verso di lei, fece un profondo inchino come se si scusasse di aver incrociato il suo cammino, quindi si rivolse al capitano delle guardie.

«Cosa ti è preso? Sei cieco, soldato? Apri i cancelli.»

Gli scuri occhi del capitano passarono rapidamente da Zedd a Kahlan. «Mi dispiace, ma non è permesso a nessuno di entrare. Il tuo nome è...»

Il volto di Zedd assunse un colorito rosso accesso e Richard si dovette sforzare per rimanere serio. Il mago parlò con voce ridotta a un basso sibilo. «Capitano, stai forse cercando di dirmi che ti hanno detto che "se arriva la Madre Depositaria non dovete aprire i cancelli"?»

Lo sguardo dell'ufficiale perse sicurezza. «Beh, mi è stato ordinato... Io non...»

«Aprite il cancello, adesso!» urlò Zedd portando i pugni ai fianchi. «E procurate anche una scorta che si addica alla carica della mia signora, immediatamente.»

Il capitano sembrò schizzare fuori dalla sua armatura. Cominciò a sbraitare ordini e i soldati scattarono a destra a sinistra correndo. I battenti del cancello si aprirono verso l'interno. Arrivarono due drappelli di cavalleria: uno si schierò davanti ai tre e l'altro alle spalle, mentre due manipoli di fanti si misero a protezione dei fianchi. I soldati a piedi erano arrivati di corsa, fermandosi a fianco di Kahlan, ma non troppo vicini.

Per la prima volta da quando l'aveva conosciuta, Richard stava osservando la potenza del titolo dell'amica all'opera e si rese conto del perché lei si sentisse così sola e avesse un disperato bisogno di un amico. *Di chi mi sono innamorato?* si chiese.

«E questa voi la chiamate scorta appropriata?» ruggì Zedd. «Vedremo di

farla bastare.» Si girò verso Kahlan e fece un profondo inchino. «Ti porgo le mie scuse, Madre Depositaria, per l'insolenza di quest'uomo e perché ti ha fornito una scorta indegna della tua carica.»

La donna spostò gli occhi su Zedd e fece un lieve cenno d'assenso con la testa.

Pur sapendo che non ne aveva il diritto, vedere il corpo dell'amica fasciato nel suo abito da cerimonia fece sudare Richard.

I soldati cercarono di tenere d'occhio Kahlan cercando di non farsi notare. La Madre Depositaria fece un passo avanti e il corteo si mise in marcia all'unisono, alzando una nuvola di polvere.

Zedd si mise a fianco di Richard e quando passò vicino al capitano gli disse adirato: «Ringrazia che la Madre Depositaria non conosce il tuo nome, capitano!»

Il Cercatore notò che mentre li superava l'ufficiale aveva fatto un sospiro di sollievo. Richard sorrise tra sé e sé. Voleva dare loro una fonte di preoccupazione, ma non si sarebbe mai immaginato di sortire un tale effetto.

L'interno della città contrastava nettamente con il disordine che si era creato al di là delle mura. I negozi, disposti lungo le strade pulite e ben pavimentate oltre le mura del castello, esponevano in maniera ordinata le merce dentro e fuori le vetrine. Richard vide diversi alberghi che a lui sembrarono estremamente lussuosi. Davanti alle entrate di alcuni di essi c'erano dei portieri in uniforme rossa e guanti bianchi. Sopra le porte erano appese delle insegne finemente lavorate: Il Giardino d'Argento, L'Albergo di Collins, Lo Stallone Bianco e La Casa del Viaggiatore.

Lungo le strade degli uomini vestiti con abiti costosi accompagnavano delle signore nel loro giro di commissioni. L'unica cosa che rendeva simile la gente della città a quella ammassata oltre le mura era che anch'essi si inchinavano colmi di deferenza al passaggio della Madre Depositaria. Il clangore delle armature e il suono degli zoccoli sul selciato attirava la loro attenzione e quando scorgevano Kahlan arretravano e, benché non si prostrassero altrettanto velocemente quanto i contadini, facevano una profonda riverenza. Tuttavia i loro gesti erano vuoti. La loro sottomissione era priva di sincerità e nei loro occhi brillava un accenno di disprezzo. Kahlan li ignorò. I notabili della città videro anche la spada che penzolava dal fianco del Cercatore. Richard si accorse degli sguardi indagatori degli uomini e del fatto che il colorito delle guance delle dame era scomparso per lo sdegno.

I capelli delle donne erano sempre corti. In alcuni casi vide delle chiome

che raggiungevano le spalle, ma non oltre. Grazie ai capelli che le scendevano fluenti lungo la schiena, Kahlan spiccava decisamente tra la gente, e guardandosi intorno Richard fu contento di non averglieli tagliati, perché non c'era nessuna donna che fosse al pari dell'amica.

Uno dei soldati a cavallo si staccò dal drappello e si diresse a rotta di collo a palazzo per annunciare l'arrivo della Madre Depositaria. Kahlan continuava a camminare con il volto privo d'espressione. Richard era abituato a vederla così e in quel momento comprese che quello era l'atteggiamento tipico di una Depositaria.

Prima di raggiungere i cancelli del castello un coro di trombe annunciò il loro arrivo e i camminamenti delle mura si riempirono di lancieri, arcieri e spadaccini. Quando Kahlan fu abbastanza vicina, tutti si inchinarono come se fossero un solo uomo e rimasero in quella posizione finché lei non ebbe superato i cancelli in metallo aperti per farle strada. All'interno del castello i soldati che fiancheggiavano i due lati della strada si prostrarono all'unisono al suo passaggio.

Alcuni dei terrazzi del giardino erano bordati da urne di pietra da cui spuntavano dei fiori che, a giudicare dalla freschezza, dovevano arrivare ogni giorno dalle serre. Siepi tagliate in base a degli intricati disegni, e labirinti decoravano vaste distese d'erba. In prossimità del castello le siepi, che si perdevano a vista d'occhio in ogni direzione, erano più larghe ed erano state tagliate a imitazione delle forme di oggetti o animali.

Il giardino era sovrastato dalle mura del castello. Quel complicato lavoro di muratura lasciò Richard stupefatto. Non era mai stato vicino a un palazzo così grosso. Il castello di Shota gli era sembrato grande, ma questo lo era ancora di più. Nel vedere le torri e le torrette, i muri, le rampe di scale, i balconi e le nicchie che si innalzavano verso il cielo, Richard ripensò a quando Kahlan gli aveva detto che quello era un regno di poco conto e si chiese come dovesse apparire il castello di una nazione più importante.

La scorta di cavalleria li aveva lasciati appena passati i cancelli del palazzo e quando entrarono tra le mura del castello, superando una massiccia porta placcata in ottone, i soldati a piedi imboccarono due porte più piccole poste ai lati dell'entrata, lasciando i tre viaggiatori da soli.

La stanza era immensa. Il pavimento era un mare brillante di blocchi di marmo bianchi e neri. Colonne di pietra lucidata, larghe quanto un cerchio di dieci persone che si tenevano per mano, si innalzavano a spirale su entrambi i lati del locale supportando i diversi ordini di archi che sostenevano il soffitto a volta. Richard si sentiva piccolo come uno scarafaggio.

Grossi arazzi raffiguranti scene di eroiche battaglie penzolavano dai muri. Il Cercatore aveva già visto degli arazzi in precedenza. Michael ne aveva due, ma li aveva sempre visti come un vezzo stravagante. Ma paragonati a quelli che stava vedendo, gli arazzi del fratello sembravano dei disegni fatti in terra con un bastoncino messi a confronto con un bel dipinto a olio. Non aveva mai sospettato che potessero esistere simili meraviglie.

Zedd gli sussurrò: «Smettila di strabuzzare gli occhi e chiudi la bocca.»

Mortificato, Richard chiuse la bocca e riprese a guardare avanti. «Sono questi i luoghi che lei è abituata a frequentare?» chiese con un sussurro al mago.

«No. La Madre Depositaria di solito è accolta in luoghi decisamente migliori di questo.»

Richard si raddrizzò stupefatto.

Davanti a loro c'era una scalinata grandissima decorata con dei passamano in marmo finemente cesellati. Il Cercatore valutò che l'intera superficie della rampa equivaleva a quella di una casa completa di stanza per gli ospiti. Tra loro e la scalinata c'era un gruppo di persone.

La regina Milena, una donna grassa che indossava dei vestiti di seta tinta con dei colori sgargianti, era davanti al comitato di benvenuto. Sulle spalle aveva una mantellina di pelo di volpe maculata e i suoi capelli erano lunghi quanto quelli di Kahlan. In un primo momento, Richard non riuscì a capire cosa la donna stesse tenendo in braccia, ma dopo aver sentito un acuto latrare si rese conto che si trattava di un cagnolino.

Giunti in prossimità del gruppo, tutti, eccettuata la regina, fecero un profondo inchino. Quando si fermarono Richard fissò la sovrana e Zedd gli assestò un lieve calcio alla caviglia. Richard si inginocchiò immediatamente e piegò la testa seguendo l'esempio del mago. Gli unici due individui che non si erano inchinati o inginocchiati erano la regina e Kahlan. Nel momento stesso in cui Richard toccava terra con il ginocchio gli altri si alzarono in piedi e lui li imitò frettolosamente. Il Cercatore pensò che dato il loro rango le due donne non dovessero inchinarsi per salutarsi.

La regina fissava Kahlan che, continuando a tenere una mano alzata, non perse minimamente l'espressione impassibile del volto e non si degnò neanche di ricambiare lo sguardo della sovrana. Nessuno parlava.

Kahlan allontanò di pochissimi centimetri il braccio dal corpo lasciando che la mano rimanesse pigramente in posizione. L'espressione della regina si rabbuiò, ma quella della Madre Depositaria non cambiò minimamente. Richard ebbe la sensazione che se qualcuno avesse sbattuto le palpebre il

rumore sarebbe echeggiato per tutta la sala. La regina si girò leggermente di lato e passò il cagnolino a un uomo che indossava un farsetto con le maniche verde brillante e dei pantaloni attillati neri a strisce giallo rosse. Dietro la sovrana c'era un gruppo piuttosto nutrito di persone vestito con la stessa divisa. Il cagnolino emise un sordo ringhio e morsicò la mano dell'uomo che fece di tutto per non sembrare infastidito.

La regina si inginocchiò davanti a Kahlan.

Un giovane vestito con un austero abito nero si mise a fianco della sovrana e allungò un vassoio davanti a lei piegando la testa contro il petto. La regina prese un piccolo asciugamano dal vassoio, lo immerse nella scodella d'argento colma d'acqua e si pulì le labbra.

Terminata l'operazione la sovrana prese la mano della Madre Depositaria e vi appoggiò sopra le labbra.

«Giuro fedeltà alle Depositarie, sulla mia corona, sulla mia terra, sulla mia vita.»

Richard aveva sentito ben poche persone mentire con tanta facilità.

Finalmente Kahlan mosse gli occhi e fissò la regina che, a testa piegata, stava inchinata ai suoi piedi. «Alzati, bambina mia.»

Effettivamente è più importante di una regina, ammise Richard. In quel momento si ricordò di quando, nei boschi, le aveva insegnato a costruire un laccio per catturare i conigli, a leggere le impronte, a scavare le radici. Il pensiero lo fece arrossire.

La regina Milena si alzò goffamente in piedi. Stava sorridendo, ma nei suoi occhi si leggeva un'espressione tutt'altro che felice. «Non abbiamo richiesto una Depositaria.»

«Tuttavia, io sono qua.» Il tono di voce di Kahlan avrebbe potuto gelare l'acqua.

«Sì, beh, la cosa è... stupenda. Semplicemente... stupenda.» Il suo volto si illuminò. «Farò preparare un banchetto. Sì, un banchetto. Manderò subito dei messaggeri con gli inviti. Verranno tutti. Sono sicuro che saranno tutti contenti all'idea di cenare con la Madre Depositaria. È un grande onore.» Si girò indicando gli uomini con i pantaloni a strisce. «Costoro sono i miei avvocati.» Il gruppo si inchinò profondamente. «Non mi ricordo tutti i loro nomi.» Additò due uomini vestiti con abiti color oro. «Silas Tannic e Brandin Gadding, i capi consiglieri della corona.» I due annuirono. «Il mio ministro delle finanze, Lord Rondel e la mia astrologa, Lady Kyley.» Richard non vide gli abiti argentati del mago nel gruppo di persone che attorniava la regina. La sovrana indicò un personaggio dagli abiti sgualciti.

«Questo è James, l'artista di corte.»

Con la coda dell'occhio Richard vide Zedd irrigidirsi. James puntò gli occhi viziosi su Kahlan e fece un profondo inchino. Gli mancava la mano destra. Il sorriso untuoso che l'artista elargì alla Depositaria indispettì Richard a tal punto che fece per estrarre la spada. Senza voltare la testa, il mago serrò la sua mano intorno a quella del Cercatore e gliela tolse dall'elsa dell'arma. Richard si guardò intorno per vedere se qualcuno si fosse accorto della sua reazione. Non lo aveva fatto nessuno, tutti stavano guardando la Madre Depositaria.

Kahlan si girò verso loro due e li presentò. «Zeddicus Zorander, lettore delle nuvole e fidato consigliere della Madre Depositaria.» Zedd si inchinò in maniera molto teatrale. «E Richard Cypher, il Cercatore, protettore della Madre Depositaria.» Richard imitò l'inchino del mago.

La regina lo fissò con sguardo stizzito e alzò un sopracciglio. «È una protezione piuttosto patetica per una Madre Depositaria.»

Richard rimase impassibile e Kahlan disse: «È la spada che taglia: l'uomo che la brandisce è irrilevante. Il suo cervello può anche essere piccolo, ma le sue braccia non lo sono, senza contare che tende a usare la spada con eccessiva solerzia.»

La regina sembrò non crederle. In cima alle scale spuntò una ragazzina che indossava un vestito di seta rosa e portava addosso dei gioielli un po' troppo larghi per lei. Si fece largo tra il comitato d'accoglienza reale, si mise a fianco della sovrana, quindi portò i lunghi capelli dietro le spalle con una mano e non si inchinò.

«Mia figlia la Principessa Violet. Violet, cara, questa è la Madre Depositaria.»

La principessa squadrò Kahlan. «I tuoi capelli sono un po' troppo lunghi. Forse dovremmo tagliarli un po'.»

Richard si accorse che la regina aveva accennato un sorrisino soddisfatto e decise che era giunto il momento di aumentare il livello di preoccupazione.

Estrasse la Spada della Verità e il suo tipico clangore metallico risuonò nella stanza. Puntò l'arma a pochi centimetri dal naso della principessa e lasciò che l'ira lo pervadesse per aiutarlo a conferire un tono minaccioso e autoritario a quanto stava per dire.

«Inchinati davanti alla Madre Depositaria,» sibilò, «o morirai.»

Zedd sembrò annoiato. Kahlan attese con calma. La principessa fissò la punta della spada con gli occhi spalancati, dopodiché cadde sulle ginocchia

e piegò la testa in avanti. Dopo essersi alzata la nobile lo fissò come per chiedergli se si era prostrata a sufficienza.

«Stai attenta a come usi quella lingua,» ringhiò Richard. «La prossima volta te la taglierò.»

La ragazzina annuì e si andò a posizionare a poca distanza dal fianco destro della madre. Richard rinfoderò l'arma, si girò, fece un profondo inchino a Kahlan, che non lo degnò neanche di uno sguardo e tornò a sistemarsi dietro di lei.

La dimostrazione sortì l'effetto desiderato e la regina parlò in tono garrulo. «Già, come stavo dicendo, è stupendo che tu sia qua. Ne siamo tutti deliziati. Lascia che ti mostriamo la nostra stanza migliore. Devi essere stanca per il viaggio e forse ti vuoi riposare prima di cena. Dopo il pasto potremo intrattenere una lunga e...»

«Non sono venuta qua per mangiare,» tagliò corto Kahlan. «Sono venuta a ispezionare le tue segrete.»

«Le segrete?» chiese la regina, stupita. «Ma laggiù è terribilmente sporco. Sei sicura di non volere...»

Kahlan iniziò a camminare. «Conosco la strada.» Richard e Zedd la seguirono. Dopo qualche metro la Depositaria si fermò e si girò verso la regina. «Tu aspetterai qua finché non sarò tornata,» le intimò, in tono glaciale. Mentre la sovrana si inchinava per assentire, Kahlan si girò e riprese a dirigersi verso le prigioni.

Richard fu sicuro del fatto che se non avesse conosciuto così bene l'amica si sarebbe spaventato a morte nel partecipare a un simile incontro, e anche in quel momento non era del tutto certo di non essere stato toccato da quella dimostrazione d'autorità.

Kahlan fece strada attraversando una serie di stanze che a mano a mano che scendevano diventavano sempre più piccole e meno lussuose. Richard rimase stupito per le dimensioni del palazzo.

«Speravo che Giller fosse là,» disse Kahlan. «Così non saremmo dovuti scendere fin qua sotto.»

«Anch'io,» grugnì Zedd. «Fai solo una rapida ispezione e chiedi se qualcuno vuole fare una confessione e quando diranno no, torniamo su e chiediamo di Giller.» Le sorrise. «Fino ad adesso te la sei cavata in modo splendido, figliola.» Kahlan restituì il sorriso ai suoi due compagni. «Richard,» disse Zedd, «stai lontano da quell'artista di nome James.»

«Perché? Potrebbe farmi un pessimo ritratto?»

«Cancella quel ghigno dalla faccia. Stai lontano da lui perché potrebbe

lanciarti contro un incantesimo.»

«Un incantesimo? Perché un artista dovrebbe lanciare un incantesimo contro qualcuno?»

«Perché anche se la lingua più parlata nelle Terre Centrali è uguale a quella dei Territori dell'Ovest, esistono tanti altri idiomi. Per cadere vittima di un incantesimo devi essere in grado di capire la lingua in cui è pronunciato. Se non sai parlare la lingua di colui che vuoi colpire allora non puoi lanciare l'incantesimo. Ma tutti sono in grado di comprendere un dipinto. Egli può lanciare un incantesimo quasi su qualsiasi persona lui voglia, non su me o Kahlan, ma su di te sì. Stai alla larga da quell'uomo.»

I loro passi echeggiarono contro le pareti della stretta scalinata che portava alle prigioni che a giudicare dall'umidità e dalla fanghiglia che permeava le pareti dovevano essere un buon numero di metri sotto terra.

Kahlan indicò una pesante porta. «Di qua.»

Richard tirò l'anello di metallo e il pannello si aprì con uno scricchiolio. Cominciarono a percorrere uno stretto corridoio illuminato da delle torce. Il soffitto era così basso che il Cercatore dovette piegare la testa per evitare di toccarlo. Il pavimento era coperto qua e là da uno strato di paglia marcia. Raggiunsero una porta di metallo con una feritoia protetta da una griglia. Degli occhi li fissarono da oltre la porta.

La testa di Zedd sbucò da dietro Kahlan. «La Madre Depositaria è venuta a visitare i prigionieri,» ringhiò. «Aprite la porta.»

Richard sentì l'eco della chiave che girava nella toppa. Un uomo tarchiato dall'uniforme sporca aprì la porta verso l'interno e si inchinò davanti a Kahlan con aria visibilmente insofferente. Senza dire una parola condusse il gruppo attraverso la piccola stanza nel cui centro c'era un tavolo con sopra del cibo, segno evidente che avevano interrotto la cena del secondino. L'uomo entrò in un buio locale attiguo e bussò contro un'altra porta di metallo nero. La porta si aprì e le due guardie si inchinarono sorprese alla vista della Madre Depositaria. I tre presero le torce dai ganci che spuntavano dal muro e guidarono la donna con il suo seguito davanti a una terza porta e tutti si dovettero abbassare per oltrepassarla.

Le fiamme ondeggianti delle torce fendevano l'oscurità. Dietro le sbarre delle celle perennemente in ombra, i prigionieri si schiacciarono contro le pareti coprendosi gli occhi, abbagliati dalla luce improvvisa. Kahlan chiamò Zedd in tono calmo facendo un gesto con la mano. Il mago sembrò capire, prese una delle torce dalle mani di una guardia e la tenne davanti alla donna affinché tutti la potessero vedere.

Appena venne riconosciuta dall'oscurità si levarono una serie di singhiozzi soffocati.

Kahlan si rivolse a una delle guardie. «Quanti di questi uomini sono condannati a morte?»

L'uomo si grattò la mascella rotonda e irsuta. «Tutti.»

«Tutti!» ripeté lei.

Il secondino annuì. «Hanno commesso crimini contro la Corona.»

Kahlan distolse gli occhi dalla guardia e fissò i condannati. «Tutti voi avete commesso dei crimini punibili con la pena capitale?»

Dopo un momento di silenzio un uomo dal volto scavato si fece avanti e, aggrappandosi alle sbarre della cella, le sputò addosso. Kahlan alzò una mano per fermare Richard.

«Sei venuta a fare il lavoro sporco per conto della regina, Depositaria? Sputo su di te e sulla tua sudicia regina.»

«Non sono qua per conto della regina. Sono qua per conto della verità.»

«La verità! La verità è che nessuno di noi ha commesso un crimine! Se non quello di aver parlato contro le nuove leggi. Da quando parlare perché la tua famiglia sta morendo di fame e freddo è diventato un crimine? Gli esattori della regina sono venuti e mi hanno portato via buona parte dei miei raccolti, lasciandomi a malapena di che sfamare la mia famiglia. Quando ho venduto le poche cose preziose che avevo, hanno detto che le ho fatte pagare troppo. I prezzi aumentavano in continuazione. Stavo solo cercando di sopravvivere e tuttavia devo essere decapitato a causa degli imbrogli della regina. Questi uomini che vedi rinchiusi qua dentro sono tutti contadini e commercianti. Siamo stati tutti condannati a morte per aver cercato di guadagnare di che vivere dal nostro lavoro.»

Kahlan fissò gli uomini schiacciati contro le pareti. «Qualcuno di voi desidera confessare per provare la propria innocenza?»

Ci fu un susseguirsi di sussurri soffocati, poi un uomo magro si alzò in piedi e si avvicinò alla luce. I suoi occhi spaventati fissarono i tre. «Io. Non ho fatto nulla e tuttavia dovrò essere decapitato. Mia moglie e miei figli dovranno badare a loro stessi. Voglio confessare.» Allungò un braccio attraverso le sbarre in direzione di Kahlan. «Ti prego, Madre Depositaria, raccogli la mia confessione.»

Altri uomini si alzarono in piedi e si avvicinarono alle sbarre chiedendo di essere toccati e nel volgere di pochi istanti tutti i prigionieri la implorarono di raccogliere la loro confessione. Kahlan fissò Zedd con un'occhiata torva.

«In tutta la mia vita ho incontrato solo tre uomini che mi hanno chiesto di confessare,» sussurrò, rivolgendosi al mago.

«*Kahlan?*» una voce familiare la chiamò da una cella posta all'altro lato della stanza.

Kahlan afferrò le sbarre della prigione. «Siddin? Siddin?» Si girò verso le guardie. «Questi uomini hanno rilasciato la loro confessione alla Madre Depositaria. Sono tutti innocenti. Apri le celle.»

«Aspettate, non posso liberare tutti questi uomini.»

Richard si girò ed estrasse la spada con un unico fluido movimento abbattendola sulle sbarre della cella, sollevando un pioggia di scintille, quindi si girò di nuovo, chiuse la porta di metallo con un calcio e puntò l'arma contro i secondini prima che questi potessero afferrare le asce che portavano alla cintura.

«Apri la porta o ti taglierò in due e mi prenderò le chiavi da solo.»

La guardia tremante che teneva le chiavi si affrettò a eseguire l'ordine. La porta si aprì e Kahlan corse all'interno della buia cella tornando dopo qualche secondo con lo spaventato Siddin tra le braccia. Lei gli sussurrò qualcosa in un orecchio per calmarlo. Il ragazzino balbettò una risposta nel suo linguaggio natio, lei sorrise, gli rispose, dopodiché anche il ragazzino cominciò a ridere. Intanto la guardia stava aprendo anche l'altra cella. Kahlan accomodò il bambino su un braccio e con la mano libera afferrò il colletto della maglia del secondino.

«La Madre Depositaria dice che tutti questi uomini sono innocenti.» La sua voce aveva un'inflessione dura quanto il metallo delle sbarre. «Ordino che vengano liberati e voi tre dovrete scortarli fuori dalle mura della città affinché possano raggiungere un luogo sicuro.» L'uomo era più basso di una ventina di centimetri rispetto a Kahlan, e per parlargli dritto in volto lei dovette chinare il capo. «Se qualcosa dovesse andare storto, ne risponderai a me.»

Il secondino annuì vigorosamente. «Sì, Madre Depositaria. Ho capito. Farò come hai detto. Hai la mia parola.»

«Ho la tua vita,» lo corresse lei, prima di lasciarlo andare.

I prigionieri usciti dalle celle si inginocchiarono intorno a lei piangendo, attaccandosi ai lembi del suo vestito e baciandole le mani. Kahlan li allontanò.

«Adesso basta. Andate per la vostra strada e ricordatevi che le Depositarie non sono al soldo di nessuno. Noi serviamo solo la verità.»

Gli ex prigionieri giurarono che l'avrebbero ricordato e seguirono le

guardie fuori dalle segrete. Richard vide che molti di loro avevano le maglie lacerate e imbrattate di sangue rappreso e notò anche che sulla pelle della schiena avevano ancora i segni delle frustate.

Prima di entrare nella stanza in cui la regina li attendeva, Kahlan si fermò, mise Siddin in braccio a Zedd, si aggiustò il vestito, fece un profondo respiro e il suo volto riprese l'espressione inintelligibile da Depositaria.

«Ricordati il motivo per cui siamo venuti. Madre Depositaria,» disse il mago.

La donna annuì, quindi alzò il mento ed entrò con passo deciso nel stanza.

«Ho fiducia nel fatto che tu abbia trovato tutto in ordine, Madre Depositaria.»

Il volto di Kahlan rimase impassibile ma nella sua voce c'era un'inflessione minacciosa. «Perché questo bambino era nelle prigioni?»

La regina allargò le braccia. «Beh, non ne sono del tutto sicura, ma credo che sia stato preso mentre rubava ed è stato messo in cella per sicurezza. Stavamo cercando di rintracciare i suoi genitori. Ti posso assicurare che si tratta solo di una sciocchezza.»

Kahlan la fissò con calma. «Ho scoperto che tutti i prigionieri sono innocenti e ho ordinato che venissero liberati. Ho fiducia nel fatto che tu mi sia riconoscente per averti risparmiato l'infamia di giustiziare degli innocenti. Sono anche sicura che provvederai a risarcire le loro famiglie per i problemi che questo "errore" ha causato loro. Se si dovesse ripetere un "errore" di questa portata, la prossima volta che visiterò le tue prigioni, non mi limiterò a svuotare le celle, ma svuoterò anche il trono.»

Richard comprese che in quel momento Kahlan non stava inscenando una farsa per ottenere la scatola: stava facendo il suo lavoro. Quello ero lo scopo per cui i maghi avevano creato le Depositarie e Kahlan era la Madre Depositaria.

La regina spalancò gli occhi. «Ecco... sì. Certo. Ho dei comandanti un po' troppo ambiziosi. Devono essere stati loro a commettere quegli sbagli. Io non ne sapevo nulla. Ti ringrazio... per averci impedito di commettere un gravissimo errore. Mi occuperò personalmente della questione, proprio come tu desideri, cosa, che tra l'altro, è quello che avrei già fatto se avessi saputo prima di...»

Kahlan la interruppe. «Adesso noi andremo via.»

Il volto della regina si illuminò. «Ci lasciate? Oh, che peccato. Eravamo tutti così ansiosi di avervi ospiti a cena. Mi dispiace che dobbiate andare

via.»

«Ho delle altre questioni importanti da sbrigare, ma prima di andare via vorrei vedere il mio mago.»

«Il tuo mago?»

«Giller,» sibilò Kahlan

Per un brevissimo istante la regina alzò gli occhi al soffitto. «Beh... credo che la cosa non sia... possibile.»

Kahlan si avvicinò alla donna. «Allora rendila possibile. Adesso.»

La regina impallidì. «Ti prego di credermi, Madre Confessora, non vorresti vedere Giller nelle condizioni in cui si trova.»

«Adesso,» ripeté la Depositaria.

Richard allentò il laccio che bloccava la spada nel fodero per attirare l'attenzione della sovrana.

«Molto bene. Egli si trova... al piano superiore.»

«Tu aspetterai qua finché non avrò finito con lui.»

La regina fissò il pavimento. «Certo Madre Depositaria.» Si girò verso uno degli uomini con i pantaloni a strisce. «Mostrale la strada.»

L'uomo li portò in cima alla grande scalinata, dopodiché li condusse attraverso una serie di saloni e infine imboccò una scala a chiocciola che portava in cima a una delle torri. Quando giunsero davanti a una pesante porta di legno posta alla fine della rampa il loro accompagnatore si fermò e la indicò. Kahlan lo congedò e l'uomo si allontanò immediatamente, felice di poter andare via. Richard aprì la porta, fece entrare i compagni quindi la chiuse.

Kahlan ebbe un singulto e nascose il volto contro la spalla di Richard. Zedd premette il volto del piccolo Siddin contro i suoi vestiti.

La stanza era stata completamente distrutta. Il tetto era quasi del tutto sparito lasciando che il sole illuminasse il locale. Dalle poche travi del tetto che avevano resistito alla deflagrazione pendeva a testa in giù il corpo nudo di Giller. Il mago era stato appeso per le caviglie a un gancio da macellaio legato in cima a una corda e se non fosse stato per il tetto scoperchiato l'odore della decomposizione sarebbe stato insopportabile.

Zedd passò Siddin a Kahlan e, ignorando il cadavere, cominciò a esplorare la stanza con un'espressione pensierosa dipinta sul volto. Si fermò ed esaminò dei frammenti di mobili che si erano conficcati nel muro come se la pietra avesse avuto la stessa consistenza del burro.

Richard guardava attonito il corpo di Giller.

«Richard, vieni a dare un'occhiata a questo,» lo chiamò Zedd.

Il mago allungò una mano e toccò la zona nera e sabbiosa che spiccava su una parete. Quella macchia aveva i contorni di due uomini affiancati. Sembrava che i corpi fossero spariti lasciando le loro ombre impresse sul muro. Poco sopra il gomito delle due figure un anello di metallo spuntava dalla parete come se fosse stato fuso con la pietra.

Zedd alzò un sopracciglio. «Fuoco magico.»

Richard era incredulo. «Vuoi dirmi che questi una volta erano due uomini?»

Zedd annuì. «Bruciati contro il muro.» Assaggiò con la punta della lingua la fuliggine nera che gli macchiava un dito e sorrise. «Ma non si tratta di un fuoco magico comune.» Richard aggrottò la fronte. Zedd gli indicò la macchia nera. «Assaggia.»

«Perché?»

Zedd raschiò le nocche della mano sulla testa di Richard. «Per imparare qualcosa.»

Il Cercatore passò le dita sulla fuliggine e la assaggiò proprio come aveva fatto l'amico. «È dolce!»

Zedd sorrise soddisfatto. «Non si è tratto di un semplice fuoco magico. Giller vi ha impresso la sua energia vitale prima di scatenarlo. Ha fuso la sua vita con il fuoco. Questo è il Fuoco Magico della Vita.»

«È morto creando il fuoco magico?»

«Sì. Il sapore è dolce, quindi vuol dire che ha dato la sua vita per salvarne un altra. Se l'avesse fatto solo per se stesso, per risparmiarsi le sofferenze della tortura, ad esempio, il sapore sarebbe stato amaro.»

Il mago si avvicinò a Giller, allontanò le mosche e girò la testa per guardare meglio, spostò con un dito un pezzo di intestino dal volto del corpo e dopo averlo fissato per un istante si raddrizzò.

«Ha lasciato un messaggio.»

«Un messaggio? Quale messaggio?» chiese Kahlan.

«C'è un sorriso sulle sue labbra. È l'ultima cosa che ha fatto prima di morire, serve a far capire a chi sa cosa c'è in gioco che lui non ha fornito nessuna informazione.» Richard si avvicinò e Zedd gli indicò il taglio nell'addome del mago. «Vedi il profilo del taglio? Questo è il tipico taglio di una persona che pratica l'antropomanzia, ovvero la divinazione delle riposte dalla lettura delle viscere. Darken Rahl fa dei tagli molto simili a quelli che faceva suo padre.»

Richard si ricordò di suo padre e del modo in cui Darken Rahl l'aveva ucciso.

«Sei sicuro che sia stato Darken Rahl?» gli chiese Kahlan.

Zedd scrollò le spalle. «Chi altro? Solo Darken Rahl poteva sopravvivere a una vampata di Fuoco Magico della Vita. Inoltre il modo in cui il taglio è stato praticato equivale a una firma. Vedi la fine dell'apertura? Il modo in cui si incurva?»

Kahlan distolse lo sguardo. «E allora?»

«Questo è l'uncino. O almeno avrebbe dovuto esserlo. Il taglio corre per tutto l'addome, poi nella parte finale piega e torna indietro verso la testa. Il taglio a uncino viene praticato mentre vengono recitati degli incantesimi appositi ed è la combinazione di questi due elementi che costringono l'interrogato a rispondere alle domande. Ma vedi qua? L'uncino è cominciato ma non è finito.» Zedd fece un sorriso triste. «Questo è il punto in cui Giller ha scatenato il fuoco infondendo in esso la sua vita. Ha atteso che Rahl stesse per finire il taglio e in quel momento ha liberato la fiammata negandogli quello che cercava. Le interiora possono essere lette solo se la persona è viva, se muore non rivelano nulla.»

«Non credevo che Giller fosse capace di tanto altruismo,» sussurrò Kahlan.

«Zedd, come può Giller aver subito una simile tortura ed essere morto con il sorriso sul volto?» chiese Richard, timoroso.

Il mago lo fissò con uno sguardo talmente gelido che sentì un brivido lungo la schiena. «I maghi devono conoscere il dolore. E anche molto bene. È solo per risparmiarti quella lezione che non vorrei che tu scegliessi di diventare un mago. Pochi sopravvivono.»

Richard si chiese quale fosse il grado d'erudizione dell'amico nelle materie dell'occulto e quante di queste conoscenze egli non avesse mai condiviso con lui.

Zedd diede una tenera carezza alla guancia di Giller. «Hai fatto un ottimo lavoro, allievo. Sei morto con onore.»

«Scommetto che Darken Rahl era livido dalla rabbia,» affermò Richard. «Io credo che sia meglio uscire di qua, Zedd. Quest'uomo ha troppo l'aspetto di un'esca appesa all'amo.»

Il mago annuì. «Non so dove sia la scatola, ma di sicuro non è qua. Almeno non è in possesso di Rahl, per il momento.» Allungò le mani. «Passami il bambino. È necessario che usciamo come siamo entrati. Non vogliamo che loro sappiano il vero motivo per cui siamo venuti fin quassù.»

Quando Kahlan tornò dalla regina Milena, la donna, ancora pallida in volto, stava armeggiando nervosamente con un angolo della mantellina di

volpe.

«Grazie per la tua ospitalità,» esordì Kahlan. «Stiamo per partire.»

La regina inchinò la testa. «È sempre un piacere vederti, Madre Depositaria.» La curiosità della sovrana ebbe la meglio sulla paura e le chiese. «Cosa è successo a... Giller?»

Kahlan la fissò tranquilla. «Mi dispiace che mi abbiate battuto sul tempo. Avrei voluto farlo io con le mie mani o almeno assistere al supplizio. Tuttavia, sono i risultati che contano. Avete avuto un disaccordo, vero?»

Il volto della regina riprese il colorito. «Ha rubato qualcosa che mi apparteneva.»

«Capisco. Beh, spero che te lo abbia restituito. Buona giornata.» Cominciò ad allontanarsi, ma dopo pochi passi si fermò di nuovo. «Ah, regina Milena, volevo avvertirti che presto sarò di ritorno per vedere se hai rimesso in riga i tuoi comandanti troppo ambiziosi e per controllare che non ci sia qualche altro innocente che rischia la pena di morte a causa di un errore di giudizio.»

Richard e Zedd, che teneva il braccio Siddin, si incamminarono dietro la Depositaria.

I pensieri del Cercatore vagavano all'impazzata all'interno della sua mente mentre il piccolo gruppo attraversava la folla che si inchinava alla vista di Kahlan. Cosa dovevano fare, adesso? Shota li aveva avvertiti che la regina non sarebbe rimasta in possesso della scatola ancora per molto tempo. Aveva avuto ragione. Dove poteva essere lo scrigno? Come avrebbero fatto a trovarlo? Si sentiva depresso, aveva voglia di arrendersi e fissando la postura incurvata delle spalle di Kahlan poteva giurare che anche lei fosse del suo stesso stato d'animo. Nessuno dei tre parlò. Solo Siddin disse qualcosa, ma Richard non capì nulla.

«Cosa sta dicendo?» chiese a Zedd.

«Ha detto che si è comportato con coraggio proprio come gli aveva detto di fare Kahlan, ma è felice che Richard il Collerico sia venuto a prenderlo per portarlo a casa.»

«Credo di sapere come si senta. Cosa faremo adesso. Zedd?»

Il mago lo fissò con un'espressione interrogativa dipinta sul volto. «Che ne so io? Sei tu il Cercatore.»

Grandioso, pensò Richard, *ho fatto del mio meglio e non sono ancora riuscito a trovare la scatola.* Si sentiva come se avesse colpito un muro di cui non conosceva l'esistenza. Il gruppo continuava a camminare, ma il Cercatore non sapeva come agire.

Il sole calante aveva un colorito dorato e Richard ebbe l'impressione di vedere qualcosa in lontananza. Si avvicinò a Kahlan e si accorse che anche lei aveva scorto una figura. Stava per scendere la sera e tutta la gente era sparita dalla strada.

Non ci volle molto tempo per capire chi fosse. Si trattava di un uomo a cavallo che si stava dirigendo verso di loro, guidando altri quattro destrieri privi di cavaliere.

CAPITOLO QUARANTA

Continuando a fissare i cavalli che si avvicinavano alzando una nuvola di polvere nella luce dorata del tramonto, Richard appoggiò la mano sull'elsa della spada e nel volgere di pochi istanti sentì anche il suono degli zoccoli che battevano sul terreno. Il cavaliere solitario si piegò in avanti spronando ulteriormente le bestie. Richard estrasse qualche centimetro della lama della spada per essere sicuro che non fosse bloccata dal laccio di cuoio, quindi la rinfoderò. Appena il cavaliere, che indossava un mantello nero, fu abbastanza vicino, il Cercatore si accorse di conoscerlo.

«Chase!»

Il custode dei confini fece arrestare i cavalli di fronte a loro e li fissò dall'alto della sella. «Mi sembra che stiate tutti bene.»

«Chase, è sempre bello vederti!» rise Richard. «Come hai fatto a trovarci?»

Il gigante lo guardò come se fosse stato insultato. «Io sono un custode dei confini,» affermò, pensando che fosse una spiegazione sufficiente. «Trovato quello che stavate cercando?»

«No,» ammise Richard, con un sospiro. Nello stesso istante vide due piccole braccia avvinghiate ai fianchi del custode e il volto di una bambina spuntare da dietro il mantello. «Sei tu, Rachel?»

La bambina sporse ulteriormente il viso e sulla sua bocca si dipinse un largo sorriso. «Richard! Sono veramente contenta di vederti. Non è fantastico, Chase? Ha combattuto e ucciso un garg che voleva mangiarmi.»

«Non ho combattuto contro di lui,» brontolò Chase. «Gli ho piazzato una quadrella in mezzo al cranio ed è finito tutto.»

«Ma tu l'avresti fatto. Sei l'uomo più coraggioso che io abbia mai visto.»

Chase ruotò gli occhi e aggrottò la fronte. «Non trovate che questa sia la bambina più brutta che esista al mondo?» Si piegò di lato e la fissò. «Non nesco a credere che un garg potesse mangiarla.»

Rachel sorrise, si strinse maggiormente ai fianchi dell'uomo e sporse in fuori un piede avvolto da una scarpa. «Guarda, Richard. Chase ha ucciso un daino, ma ha detto che era stato un errore perché era troppo grosso quindi l'ha venduto a un altro uomo per un paio di scarpe e il mantello. Chase ha detto che posso tenerle.»

Richard le sorrise. «Sì, è stupendo.» Notò che la bambina teneva schiacciato tra lei e il corpo del custode il fagotto con la pagnotta e la bambola. Notò anche che stava fissando Siddin come se l'avesse già visto da qualche parte.

Kahlan appoggiò una mano sulla gamba di Rachel. «Perché sei scappata? Ci siamo molto preoccupati per te.»

Appena avvertì il contatto della mano, Rachel sussultò. Si afferrò saldamente con una mano al braccio di Chase e mise l'altra in tasca. Non rispose alla domanda di Kahlan, ma fissò Siddin. «Perché lui è con te?»

«Kahlan l'ha salvato,» disse Richard. «La regina lo teneva rinchiuso in una segreta. Quello non è un posto per dei bambini, così lei l'ha portato via.»

Rachel fissò Kahlan. «La regina è impazzita?»

«Io non permetto a nessuno di fare del male ai bambini,» disse Kahlan. «Neanche a una regina.»

«Beh, non state lì fermi a guardare. Ho portato i cavalli. Salite in sella. Ho pensato che oggi vi avrei incontrati. Ho arrostito un cinghiale nel luogo in cui vi siete accampati la scorsa notte.»

Zedd afferrò il pomello della sella con la mano libera e, continuando a reggere Siddin in braccio, montò in groppa alla bestia con un solo balzo. «Cinghiale! Che specie di stupido sei? Lasciare incustodito un cinghiale che sta arrostendo! Potrebbe arrivare chiunque a prenderlo!»

«Perché credi che io vi stia dicendo di sbrigarvi? Ci sono tracce di lupo dappertutto intorno al campo. Comunque dubito che si avvicinerà al fuoco.»

«Non osare far del male a quel lupo,» lo mise in guardia Zedd. «È un amico della Madre Depositaria.»

Chase lanciò un'occhiata a Richard e Kahlan, quindi girò il cavallo e fece strada verso il campo. Il Cercatore era contento che il massiccio custode dei confini li avesse raggiunti, sentiva che adesso poteva di nuovo fare di tutto. Dopo essere montata a cavallo, Kahlan prese Siddin in braccio e durante il breve viaggio di ritorno al campo i due risero e conversarono tra loro.

Appena raggiunsero l'accampamento, Zedd non perse altro tempo, si sedette vicino al fuoco con un ghigno dipinto sul viso, alzò le maniche del vestito e attese che qualcuno cominciasse ad affettare il cinghiale. Siddin, anch'egli sorridente, aspettò che Kahlan si fosse seduta, quindi si accomodò al suo fianco e si appoggiò contro il corpo della Depositaria. Richard e Chase cominciarono a tagliare il cinghiale. Rachel si sedette vicino al custode dei confini continuando a tenere la bambola e il fagotto in grembo, senza mai togliere gli occhi di dosso a Kahlan.

Richard tagliò una grossa fetta di carne e la passò a Zedd. «Allora, cosa è successo? Con mio fratello voglio dire.»

Chase ghignò. «Quando gli ho riferito il tuo messaggio ha detto che se eri in pericolo lui ti avrebbe aiutato. Ha radunato l'esercito e lo ha fatto disporre lungo il confine sotto il comando dei custodi. Dopo che il confine è caduto ha deciso di non attendere oltre e ha guidato un migliaio dei nostri uomini migliori nelle Terre Centrali. Ora sono accampati in un punto della catena del Rang'Shada, in attesa di aiutarti.»

Richard lo fissò pietrificato dallo stupore. «Davvero? Mio fratello ha parlato in quel modo? È venuto in nostro aiuto? Con tutto un esercito?»

Chase annuì. «Ha detto che se tu eri implicato in questa faccenda, allora doveva esserci anche lui.»

In quel momento Richard provò dei sentimenti contrastanti. Si sentiva dispiaciuto per aver dubitato di Michael, ma al tempo stesso era anche sollevato perché il fratello aveva abbandonato tutto ed era corso in suo aiuto. «Non era arrabbiato?»

«Ho pensato che potesse esserlo e devo dire che ero molto preoccupato a riguardo, ma quando gli ho raccontato tutto, Michael mi ha chiesto solo qual era l'entità dei rischi che stavi correndo e dove ti trovavi. Ha detto che se tu pensavi che questa fosse una faccenda seria, allora doveva esserlo veramente. Quando sono venuto a cercarvi mi ha detto che voleva venire con me, ma io non gliel'ho permesso. Molto probabilmente in questo momento starà camminando avanti e indietro nella sua tenda. Lascia che ti dica che la sua reazione ha stupito molto anche me.»

Richard aveva gli occhi spalancati dalla meraviglia. «Mio fratello e un migliaio dei suoi uomini nelle Terre Centrali, per aiutarmi.» Fissò Kahlan. «Non trovi che sia meraviglioso?» Lei gli sorrise.

Chase continuò a tagliare il cinghiale e fissò il Cercatore con sguardo serio. «Quando ho visto che le vostre tracce entravano nel Pozzo di Agaden ho pensato che foste finiti.»

«Sei entrato nel Pozzo di Agaden?» gli chiese Richard.

«Ti sembro uno stupido? Uno stupido non diventa capo dei custodi dei confini. Avevo appena cominciato a pensare il modo in cui dire a Michael che eri morto quando vidi le tracce che uscivano dal Pozzo.» Corrugò la fronte. «Come hai fatto a uscire vivo dal Pozzo?»

Richard lo fissò, ghignando. «Credo che gli spiriti buoni mi...»

Rachel urlò.

Richard e Chase si girarono coltelli alla mano, ma prima che il custode potesse usare la sua arma, il Cercatore lo fermò.

Era Brophy. «Rachel? Sei tu, Rachel?» chiese il lupo.

La bambina si tolse la bambola dalla bocca e fissò l'animale con gli occhi colmi di stupore. «Hai la stessa voce di Brophy.»

La coda del lupo si agitava nell'aria. «Io sono Brophy,» disse, mentre trotterellava verso la ragazzina.

«Come mai sei diventato un lupo, Brophy?»

L'animale si accucciò davanti a Rachel. «Perché un mago gentile mi ha tramutato in un lupo. Era quello che volevo diventare e lui ha esaudito il mio desiderio.»

«Giller ti ha trasformato in un lupo?»

A Richard si strozzò il respiro in gola.

«Esatto. Adesso ho una nuova vita, stupenda.»

Rachel abbracciò il collo del lupo che le leccò la faccia.

«Rachel,» disse Richard. «Tu conosci Giller.»

La ragazzina strinse un braccio intorno al collo di Brophy. «Giller è un uomo gentile. È stato lui a darmi Sara.» Fissò Kahlan con un'occhiata spaventata. «Tu vuoi fargli del male. Tu sei un'amica della regina. Sei cattiva.» Si strinse contro il lupo in cerca di protezione.

Brophy le leccò il viso e disse: «Ti sbagli, Rachel. Kahlan è una mia amica ed è anche una delle persone più gentili del mondo.»

Kahlan sorrise e distese le braccia verso la ragazzina. «Vieni.»

Rachel fissò Brophy. Il lupo annuì per farle capire che andava tutto bene e lei avanzò verso la Depositaria con il viso imbronciato.

Kahlan le strinse le mani. «Tu mi hai sentita dire qualcosa di male nei confronti di Giller, vero?» Rachel annuì. «Rachel, la regina è una persona estremamente malvagia. Solo oggi mi sono resa conto di quanto sia cattiva. Un tempo Giller era un mio amico. Quando andò a vivere con la regina ho pensato che anche lui fosse malvagio. Mi sbagliavo. Giller è sempre stato mio amico, ma io non l'avevo capito. Adesso non gli farei più del ma-

le.»

Rachel si voltò a fissare Richard.

«Ti sta dicendo la verità. Noi siamo dalla stessa parte di Giller.»

La ragazzina fissò Brophy, che annuì a sua volta.

«Tu e Richard non siete amici della regina?»

Kahlan rise un poco. «No. Se fosse stato per me, non sarebbe rimasta sul trono a lungo. E per quanto riguarda, Richard, beh, lui ha estratto la spada e ha minacciato di morte la principessa. Non penso che questo ci renda amici della regina.»

Rachel spalancò gli occhi. «La principessa Violet. Tu hai minacciato la principessa Violet?»

Richard annuì. «Aveva detto delle brutte cose a Kahlan e io le ho risposto che se l'avesse rifatto le avrei tagliato la lingua.»

La ragazzina rimase a bocca aperta. «E lei non ha detto di farti tagliare la testa?»

«Noi vogliamo che lei e la madre smettano per sempre di tagliare le teste come se niente fosse,» disse Kahlan.

Rachel fissò la Depositaria con gli occhi pieni di lacrime. «Pensavo che tu fossi cattiva e che avresti fatto del male a Giller. Sono così contenta che tu non sia malvagia.» Abbracciò la donna e la strinse forte. Kahlan ricambiò.

Chase si avvicinò a Richard. «Hai puntato la spada contro una principessa? Sai che è un reato che viene punito con la pena capitale?»

Richard lo fissò tranquillo. «Se avessi avuto tempo me la sarei messa di traverso sulle ginocchia e l'avrei sculacciata.» Nel sentire quella frase, Rachel si mise a ridere. Richard si girò, la fissò, e sorridendo le chiese: «Tu conosci la principessa, vero?»

La ragazzina smise di ridere. «Sono la sua cameriera personale. Io vivevo in un bel posto con mio fratello, ma dopo che lui è morto la regina è venuta e mi ha preso per farmi diventare la cameriera personale della principessa.»

Richard si girò verso Brophy. «Era lei?» gli chiese. Il lupo annuì solennemente. «Quanto tempo hai vissuto con la Principessa. È stata lei a tagliarti i capelli in quella maniera orribile, vero? Ti picchiava?»

Rachel annuì tenendo il broncio. «La principessa si comporta molto male con la gente e ha cominciato a far tagliare le teste. Io ho avuto paura che un giorno o l'altro le venisse in mente di far tagliare la mia, così sono scappata.»

Richard si accucciò di fronte alla ragazzina e adocchiò la forma di pane che lei teneva sempre vicina. «Giller ti ha aiutata a scappare, vero?»

Rachel era prossima alle lacrime. «Lui mi ha dato Sara. Voleva scappare con me, ma poi è arrivato quell'uomo malvagio. Padre Rahl. Si è infuriato molto con Giller. Poco prima che arrivasse, Giller mi aveva detto di scappare e di nascondermi fino al primo giorno d'inverno. Dopo dovevo trovarmi una famiglia che mi volesse bene e vivere con loro.» Una lacrima le solcò la guancia. «Sara mi ha detto che lui non potrà più venire con noi.»

Richard valutò rapidamente la pagnotta e dopo essersi reso conto che era delle esatte dimensioni, appoggiò le mani sulle spalle di Rachel. «Rachel. Io, Zedd, Kahlan e Chase stiamo combattendo contro Darken Rahl affinché non possa far del male ad altra gente.»

La ragazzina si girò a fissare Chase.

Il custode annuì. «Lui ti sta dicendo la verità, bambina. Digliela anche tu.»

Richard aumentò leggermente la stretta. «Rachel, è stato Giller ha darti quella forma di pane?» Lei annuì. «Rachel, noi stavamo andando da Giller per farci consegnare una scatola, una scatola che ci aiuterebbe a fermare Darken Rahl. Potresti darcela? Ci aiuteresti a fermare Rahl?»

La bambina distolse lo sguardo e, con un gesto colmo di coraggio allungò la pagnotta al Cercatore. «È qua dentro. Giller l'ha nascosta con la magia.»

Richard l'abbracciò tanto forte che quasi le tolse il respiro, quindi si alzò in piedi, continuando a tenerla stretta contro il petto, prese a girare in tondo e la bambina si mise a ndere. «Rachel, sei la ragazzina più in gamba, più coraggiosa e più carina che abbia mai conosciuto!» Quando l'appoggiò a terra, Rachel corse verso Chase e gli si sedette in grembo. Il gigantesco custode dei confini le scompigliò i capelli e la cinse con le sue possenti braccia.

Richard prese la forma di pane e la sollevò con entrambe le mani offrendola a Kahlan, che sorrise e scosse la testa, quindi si girò verso Zedd.

«Il Cercatore l'ha trovata,» sorrise il mago. «Il Cercatore deve aprirla.»

Richard spezzò la pagnotta ed estrasse la scatola dell'Orden, esponendola alla luce del fuoco. Leggendo il Libro delle Ombre Importanti aveva appreso che quella superficie tempestata di diamanti era solo uno specchietto per le allodole e che il vero scrigno si trovava sotto di essa; inoltre conosceva anche il sistema per rimuovere quella copertura fittizia.

Porse la scatola a Kahlan che lo gratificò con il sorriso più radioso che

gli avesse mai fatto. Prima di capire cosa stesse facendo, Richard si inclinò in avanti e la baciò. La donna spalancò gli occhi, non restituì il bacio, ma il gesto la lasciò scossa.

«Oh, scusa,» disse, il Cercatore.

Lei sorrise. «Perdonato.»

Richard abbracciò Zedd e i due scoppiarono a ridere. Chase li osservò e rise a sua volta. Il Cercatore non riusciva a rendersi del tutto conto di quello che era successo. Fino a poche ore prima era pronto ad abbandonare la missione poiché non sapeva cosa fare, dove andare e come fermare Rahl, e adesso avevano la scatola.

Appoggiò lo scrigno su una roccia di modo che tutti potessero vederlo mentre mangiavano la cena migliore che ricordassero da qualche tempo a questa parte. Richard e Kahlan raccontarono a Chase alcune delle loro avventure e per somma delizia del Cercatore, il custode dei confini si dimostrò molto contrariato nello scoprire che doveva la sua vita a Bill, il taverniere di Southaven. Chase raccontò il viaggio compiuto dall'esercito per raggiungere il Rang'Shada, divertendosi ad aggiungere alcuni aneddoti riguardanti le stupidaggini della burocrazia da campo.

Rachel si era accucciata in braccio a Chase e Richard pensò che fosse buffo che la ragazzina trovasse rassicurante l'uomo dall'aspetto più torvo di tutto il gruppo. Quando il custode dei confini terminò il suo racconto, la bambina alzò la testa e gli chiese: «Chase, dove posso andare a nascondermi per aspettare il primo giorno d'inverno?»

Il gigante la fissò con un'occhiata severa. «Sei troppo brutta per andare in giro da sola. Un garg ti mangerebbe di sicuro.» La bambina rise. «Io ho degli altri bambini e anche loro sono molto brutti. Ti troverai bene. Penso che ti porterò a vivere nella mia casa.»

«Davvero, Chase?» gli chiese Richard.

«Più di una volta sono tornato a casa e mia moglie mi ha presentato un nuovo figlio. Penso che sia giunto il momento di ricambiare.» Abbassò il capo verso Rachel che frattanto si era attaccata ai vestiti del custode come se avesse paura che potesse volare via da un momento all'altro. «Ma ci sono delle regole da rispettare, sai? E tu dovrai seguirle alla lettera.»

«Farò ogni cosa tu mi dirai, Chase.»

«Bene, iniziamo subito. Regola numero uno: io non permetto a nessuno dei miei figli di chiamarmi Chase. Se vuoi essere un membro della mia famiglia dovrai chiamarmi papà. I tuoi capelli sono troppo corti, tutti i miei Figli hanno i capelli lunghi. A me piacciono così e voglio che tu li faccia

crescere. Avrai anche una madre e dovrai dare ascolto a quello che ti dirà. Infine dovrai giocare con i tuoi nuovi fratelli e sorelle. Pensi di poter fare tutto ciò?»

La ragazzina, che non riuscì a parlare dall'emozione, annuì e si strinse contro il corpo del custode con gli occhi colmi di lacrime.

Finirono la cena. Zedd posò il piatto, sazio. Richard si sentiva esausto e pieno di energie allo stesso tempo. Avevano compiuto la parte più difficile della missione: rintracciare la scatola e prenderla prima che lo facesse Rahl. Adesso dovevano nasconderla fino al giungere dell'inverno.

«Abbiamo impiegato diverse settimane per arrivare a questo risultato,» disse Kahlan. «Il primo giorno d'inverno cade tra un mese. Nelle prime ore di oggi sembrava che non ci fosse nessuna speranza di trovare la scatola. Ora che è nelle nostre mani, mi sembra che sia passata un'eternità. Cosa potremo fare fino alla venuta dell'inverno?»

Chase fu il primo a rispondere. «Noi proteggeremo la scatola e torneremo nei Territori dell''Ovest scortati dal contingente dell'esercito accampato sul Rang'Shada. Quando saremo al di là del confine saremo protetti da tutto l'esercito.»

Kahlan fissò Zedd. «Pensi che sia saggio? Secondo me dovremmo nasconderla noi e basta. È molto più facile rintracciare mille uomini che quattro.»

Il mago si passò una mano sullo stomaco pieno. «È vero, se nascondessimo la scatola da soli passeremmo molto più inosservati ma saremmo anche molto più vulnerabili nel caso venissimo scoperti. Forse Chase ha ragione. L'esercito ci offrirebbe una maggiore protezione e se fosse necessario noi quattro potremmo sempre staccarci da esso e andare in cerca di un altro luogo in cui nasconderci.»

«È meglio che andiamo a dormire. Domani mattina dovremo alzarci presto.» disse Richard.

Il giorno dopo il gruppo si mise in marcia alle prime luci dell'alba. Brophy fungeva da esploratore precedendoli o seguendoli come un'ombra per controllare che nessuno li seguisse. Chase, che portava indosso il suo solito piccolo arsenale, guidava il gruppo, portando con sé Rachel. Kahlan, avvolta nel suo mantello da viaggio, cavalcava a fianco di Zedd, tenendo Siddin in grembo. Richard aveva insistito che fosse il vecchio mago a portare la scatola e ora lo scrigno, avvolto nello stesso straccio usato da Rachel. penzolava dal pomo della sella di Zedd. Richard chiudeva la fila

guardandosi in continuazione a destra e a sinistra. Adesso che avevano la scatola si sentiva estremamente vulnerabile e aveva l'impressione di essere osservato dal mondo intero.

Il rumore delle acque del fiume Callisidrin echeggiò nell'aria e dopo aver superato una curva il gruppo si trovò davanti a un ponte. Richard era contento che la strada fosse deserta Chase spronò il cavallo al galoppo e venne immediatamente imitato dai suoi amici. Il Cercatore conosceva il motivo di tale comportamento da parte del massiccio custode dei confini, sapeva che Chase definiva i ponti come il flagello degli incauti. Richard continuò a guardarsi cautamente intorno mentre i suoi compagni attraversavano la struttura.

Dopo essersi assicurato che nessuno li stesse seguendo, il Cercatore spronò il cavallo al galoppo e quando giunse nell'esatto centro del ponte colpì in pieno un muro invisibile.

Stupito e intontito, Richard si ritrovò seduto a terra a osservare il suo cavallo che si univa ai suoi amici che nel frattempo si erano girati e fermati. I compagni stupefatti l'osservarono alzarsi in piedi. Richard sbatté le mani sui vestiti per togliersi la polvere e riprese ad avanzare, ma quando raggiunse nuovamente il centro del ponte urtò di nuovo contro il diaframma invisibile e cadde a terra. Aveva avuto l'impressione di sbattere contro un muro di pietra. Finì di alzarsi in piedi nel momento stesso in cui i suoi compagni lo raggiungevano.

Zedd era sceso da cavallo e, tenendo le briglie con una mano, aiutò Richard ad alzarsi con l'altra. «Cosa succede?» gli chiese.

«Non lo so,» si sforzò di dire Richard. «È come se ogni volta sbattessi di corsa contro un muro posto nel centro del ponte. Comunque sono solo caduto e basta. Adesso sto bene.»

Il mago si guardò intorno, prese Richard per un gomito e lo guidò verso il centro del ponte. Dopo pochi passi il Cercatore toccò la parete invisibile, ma questa volta, data la scarsa velocità, arretrò solo di pochi centimetri, senza finire a gambe all'aria. Richard riprese ad avanzare ancor più lentamente tenendo una mano davanti a sé e appena entrò in contatto con la superficie invisibile, ma regolare, che gli impediva di superare il centro del ponte, fu attraversato da una sensazione di malessere. Zedd assunse un'espressione corrucciata e fece qualche passo in avanti, attraversando il muro senza problemi.

Il mago si fermò davanti alla parete invisibile e disse: «Torna indietro fino all'inizio del ponte quindi cammina verso di me.»

Richard eseguì l'ordine e mentre camminava si tastò il bernoccolo che si era formato sulla fronte. Kahlan balzò giù dal cavallo e si affiancò a Zedd, e Brophy li raggiunse per vedere cosa stesse succedendo. Il Cercatore allungò le braccia per evitare di impattare contro il muro in maniera troppo traumatica.

Neanche a metà strada toccò l'altra parete del diaframma invisibile e ritirò immediatamente le mani.

Zedd si grattò il mento. «Balle!»

Poiché Richard non si poteva più avvicinare agli amici, questi andarono da lui. Zedd lo fece avanzare di nuovo e quando il Cercatore toccò il muro per l'ennesima volta gli prese la mano sinistra. «Tastalo con l'altra mano,» gli disse.

Richard soddisfece la richiesta dell'amico, ma dopo pochi attimi dovette ritrarre l'estremità a causa della sensazione di forte nausea che lo pervase. In quel momento si trovavano a un capo del ponte, ma ogni volta che veniva toccata, la parete si stringeva sempre di più, costringendoli a indietreggiare.

«Balle! Sono solo balle!»

«Di cosa si tratta?» gli chiese Richard.

Prima di parlare Zedd lanciò una rapida occhiata in direzione di Chase e Kahlan. «Sei vittima dell'incantesimo del sorvegliante.»

«Cos'è un incantesimo del sorvegliante?»

«È un sortilegio lanciato da quel lurido artista di corte, James. Egli lo ha dipinto intorno a te e si è attivato quando l'hai toccato la prima volta. Più lo tocchi e più esso si stringe intorno a te come una trappola. Se non riusciamo a romperlo in tempo, le pareti invisibili si chiuderanno sempre di più fino ad aderire interamente al tuo corpo, impedendoti ogni movimento.»

«E poi?»

Zedd si raddrizzò. «Quando sarai chiuso all'interno di esso come in un bozzolo, allora morirai avvelenato.»

Kahlan afferrò una manica del mago in preda al panico. «Dobbiamo tornare indietro! Dobbiamo annullare l'incantesimo!»

Zedd liberò il braccio. «Certo che torniamo indietro. Troveremo il dipinto e lo cancelleremo.»

«So dove si trovano le caverne sacre,» disse Kahlan mentre infilava un piede nelle staffe della sella afferrandone contemporaneamente il pomello.

Il mago si girò per riprendere il suo cavallo. «Non c'è tempo da perdere. Muoviamoci.»

«No,» disse Richard.

I suoi amici si girarono a fissarlo.

«Dobbiamo farlo, Richard,» disse Kahlan.

«Lei ha ragione, ragazzo mio. Non possiamo fare altrimenti.»

«No,» ripeté, Richard, fissando i volti esterrefatti dei compagni. «Loro vogliono che noi ci comportiamo proprio come stiamo facendo in questo momento. Tu mi hai detto che l'artista non poteva lanciare un incantesimo contro te e Kahlan, quindi l'ha lanciato contro di me, pensando che saremmo tornati indietro tutti quanti. La scatola è molto più importante. Non possiamo permetterci di rischiare.» Fissò Kahlan. «Tu mi dirai dove si trovano le grotte e Zedd mi spiegherà come annullare l'incantesimo.»

Kahlan avanzò afferrando le redini del suo cavallo e di quello di Richard. «Zedd e Chase possono proteggere la scatola, lo verrò con te.»

«No! Andrò da solo. Ho la spada con me, basterà per proteggermi. La scatola è la cosa più importante di tutte. Dobbiamo proteggerla a ogni costo. Ditemi solo come trovare le caverne e il procedimento per annullare il sortilegio. Quando avrò finito, vi raggiungerò.»

«Richard, io credo...»

«No! Noi dobbiamo fermare Darken Rahl. Quanto vi ho appena detto non è una richiesta, è un ordine!»

Zedd si voltò verso Kahlan. «Digli dove si trovano le grotte.»

La Depositaria passò le redini dei cavalli al mago con un gesto rabbioso, spezzò un rametto e cominciò a disegnare una mappa nella polvere della strada. Quando ebbe finito indicò una delle lunghe linee che aveva tracciato. «Questo è il fiume Callisidrin e qua c'è il ponte davanti a noi. Questa è la strada e questo è il castello di Tamarang.» Tirò una linea seguendo il tracciato di una pista che portava a nord della città. «Qua, su queste colline a nord-est della capitale, c'è un torrente che scorre in mezzo a queste due alture gemelle. Le pareti dei due rilievi rivolte verso il torrente scendono a strapiombo verso le acque. Si trovano a circa due chilometri a sud rispetto il piccolo ponte che attraversa il corso d'acqua. Le caverne sacre sono scavate nella roccia dello strapiombo della parete situata sul lato nord-est del torrente. Quello è il luogo in cui l'artista ha eseguito il suo incantesimo.»

Zedd prese il bastoncino, lo spezzò in due pezzi lunghi circa sei centimetri e lo fece rotolare uno più volte tra le mani. «Ecco. Con questo potrai eliminare la maledizione. Non potendo vedere il dipinto non posso dirti quali parti dovrai cancellare, ma sono sicuro che quando te lo troverai davanti riuscirai a capirlo da solo. È un dipinto, quindi dovresti essere in gra-

do di capirne il significato. Questo è l'unico modo per eliminare un incantesimo lanciato tramite un dipinto. Devi capirne il significato altrimenti qualsiasi altra cosa tu farai si rivelerà inutile.»

Il bastoncino che Zedd aveva fatto rotolare tra le mani non sembrava più essere di legno: era diventato più morbido e appiccicaticcio. Richard lo mise in tasca. Zedd ripeté la stessa operazione con il secondo bastoncino, quindi lo porse all'amico. Anche in questo caso il legno aveva cambiato natura: somigliava a un carboncino nero, solo più duro.

«Con questo,» gli spiegò il mago, «potrai disegnare sull'incantesimo e cambiarlo, se necessario.»

«Come posso cambiarlo?»

«Non posso dirtelo senza vedere il dipinto. Dovrai usare la tua capacità di giudizio. Sbrigati, adesso. Comunque continuo a pensare che noi...»

«No, Zedd. Tutti noi sappiamo di cosa sia capace Darken Rahl. La scatola è molto più importante di tutti noi.» Fissò con uno sguardo intenso il suo vecchio amico. «Abbi cura di te. E di Kahlan.» Si rivolse a Chase. «Portali da Michael. Mio fratello sarà in grado di proteggere la scatola molto meglio di quanto potremmo fare noi. E non attardatevi ad aspettarmi, sarò io a raggiungervi.» Richard lo fissò duramente. «Se non dovessi raggiungervi, non voglio che nessuno di voi mi venga a cercare. Tenete la scatola lontana dalle Terre Centrali. Chiaro?»

«Sulla mia vita,» rispose serio Chase, quindi gli fornì le istruzioni per trovare il punto in cui l'esercito dei Territori dell'Ovest si era accampato.

Richard fissò Kahlan. «Prenditi cura di Siddin. Non preoccuparti, sarò di ritorno molto presto. Adesso devo andare.»

Zedd montò in sella al suo cavallo. Kahlan passò Siddin al mago. «Avviatevi. Vi raggiungerò tra qualche minuto,» disse a Zedd e a Chase, accompagnando le parole con un cenno del capo.

Il vecchio mago cominciò a protestare, ma lei lo interruppe bruscamente ripetendogli di andare avanti. Si assicurò che i due uomini avessero superato il ponte, quindi si girò verso Richard.

Il volto della Depositaria assunse un'espressione profondamente preoccupata. «Richard, per favore, lasciami...»

«No.»

Lei annuì e gli passò le redini del cavallo. Aveva gli occhi colmi di lacrime. «Nelle terre Centrali ci sono dei pericoli di cui tu non sai nulla. Stai attento.» Un lacrima le solcò la guancia.

«Sarò di ritorno prima che tu possa cominciare a sentire la mia man-

canza.»

«Ho paura per te.»

«Lo so. Andrà tutto bene.»

Lei lo fissò con uno sguardo in cui Richard avrebbe potuto perdersi per sempre. «Non dovrei farlo,» sussurrò la donna.

Kahlan gli lanciò le braccia al collo e lo baciò. Un bacio appassionato, veloce e disperato.

Nel brevissimo lasso di tempo in cui sentì il contatto delle labbra della donna sulle sue, il lieve gemito che le scaturì dalla gola e la sensazione provocatagli dalle dita che gli arruffavano i capelli sul collo, Richard ebbe l'impressione di dimenticare anche come si chiamava.

Il Cercatore osservò l'amica montare a cavallo, attonito. Kahlan diede uno strattone alle redini e avvicinò la sua cavalcatura a quella di Richard.

«Non provare neanche a fare qualcosa di stupido, Richard Cypher. Promettimelo.»

«Promesso.» Il Cercatore non le disse che per lui la cosa più stupida che poteva fare in quel momento era permettere che un qualche pericolo si avvicinasse a lei. «Non ti preoccupare, tornerò da te appena mi sarò liberato dell'incantesimo. Proteggete la scatola, Rahl non deve entrarne in possesso. Questa è l'unica cosa veramente importante. Vai, adesso.»

Richard rimase fermo qualche secondo a osservare l'amica che attraversava il ponte e spariva verso l'orizzonte.

«Ti amo, Kahlan Amnell,» sussurrò.

Richard diede una pacca d'incoraggiamento sulla macchia di pelo grigio che spiccava sul collo del grosso roano e, dopo aver attraversato il ponte, lo guidò fuori dal sentiero lungo le sponde del torrente. La cavalcatura galoppò tranquilla nell'acqua bassa finché la vegetazione che ricopriva la riva si infittì e l'inclinazione del terreno divenne più ripida. Continuando a guardarsi intorno per essere sicuro che nessuno lo stesse seguendo, il Cercatore guidò il cavallo sulla sponda affinché l'animale potesse muoversi meglio.

Le pareti bianche come il gesso delle alture si innalzavano sui lati del torrente. Richard scese da cavallo, si guardò intorno e impastoiò l'animale a un sommacco dai cui rami pendevano dei frutti rossi e secchi. Scese lungo lo scivoloso pendio e raggiunse uno stretto e sporco sentiero che lo portò fino all'imboccatura delle caverne.

Richard rimase stupito dalla visione che si presentò davanti ai suoi oc-

chi. Le pareti della caverna erano ricoperte di centinaia, forse migliaia, di dipinti. Alcuni non erano più grossi della sua mano, altri erano alti e larghi quanto lui. Ognuno di essi ritraeva una scena differente. Nella maggior parte dei casi veniva raffigurata solo una persona, mentre in pochi altri erano stati disegnati più individui. Era evidente che quei ritratti non erano opera della stessa persona. Alcuni di questi, il cui soggetto erano delle persone con le anche spezzate oppure intente a bere da coppe su cui erano stati tracciati in bella evidenza delle ossa incrociate e dei teschi, erano ricchi di dettagli, di ombreggiature, sfumature e giochi di luce. Altri, tracciati sempre con la stessa dovizia di particolari, raffiguravano degli uomini davanti a campi i cui raccolti erano andati a male. Accanto a queste opere estremamente curate c'erano dei lavori realizzati da individui che non dovevano avere molto talento per il disegno, infatti le loro raffigurazioni erano molto più semplici. Tuttavia, malgrado quei tratti fossero quasi infantili, le scene che rappresentavano erano molto cruente. *È l'intenzione che conta, non la capacità dell'artista*, comprese Richard.

Il Cercatore trovò diverse raffigurazioni che, pur disegnate da mani diverse, rappresentavano lo stesso soggetto. Le persone, ritratte sullo sfondo di una specie di mappa, avevano il contorno del corpo circondato da un cerchio sulla cui circonferenza spiccava un teschio con delle ossa incrociate sotto la mascella.

Incantesimi del sorvegliante.

Ma come poteva trovare il suo? Le pareti erano coperte di disegni e non aveva la minima idea dell'aspetto che potesse avere il dipinto che era stato usato per lanciare l'incantesimo su di lui. Cominciò a fissare i muri in preda al panico e si inoltrò sempre di più nell'oscura caverna. Corse tenendo le mani contro le pareti, fissando ogni disegno per essere sicuro di non oltrepassare il suo. I suoi occhi saettavano a destra e a sinistra confusi dal numero di immagini dipinte su quelle pareti, cercando una figura a lui familiare.

Richard continuò ad avanzare e improvvisamente gli venne in mente che forse gli ultimi disegni erano stati eseguiti verso il fondo della caverna. In quel punto era troppo buio e aveva bisogno delle torce che aveva visto all'imbocco della cavità.

Si avviò verso l'entrata, ma dopo pochi passi urtò contro il muro invisibile e capì di essere ormai intrappolato in quel luogo. Aveva pochissimo tempo e non poteva prendere le torce.

Richard si rimise a correre, continuando a seguire i disegni che sem-

bravano estendersi all'infinito lungo le pareti della caverna. Gli venne in mente un'idea che non gli piacque per nulla: la pietra della notte.

Senza perdere altro tempo prese il sacchettino di cuoio dalla zaino e lo fissò per qualche secondo cercando di capire se la pietra lo avrebbe aiutato o gli avrebbe causato ulteriori problemi ai quali, in quel momento, non poteva far fronte. Ripensò alle creature ombra che erano apparse ogni qualvolta aveva estratto la pietra. *Forse, se la tiro fuori giusto il tempo per illuminare per qualche attimo la parete, le creature ombra non riusciranno a trovarmi*, pensò. Non sapeva se quella sarebbe stata una buona idea.

Lasciò cadere la pietra sul palmo della mano e la caverna venne immediatamente illuminata da una vampata di luce. Richard non perse tempo a guardare ogni singolo disegno, ma si diresse immediatamente verso il fondo della caverna. Con la coda dell'occhio vide materializzarsi la prima creatura ombra. Era ancora abbastanza distante quindi decise di continuare.

Finalmente i disegni terminarono. Le ombre gli erano quasi addosso, rimise la pietra nel sacchettino, trattenne il fiato e attese il tocco letale di quelle creature. Non successe nulla. Ora. eccettuata la fioca luce che proveniva dall'imboccatura della caverna che non gli permetteva di vedere i dipinti, era immerso completamente nel buio. Doveva estrarre nuovamente la pietra della notte.

Prima di farlo mise una mano in tasca e prese il bastoncino morbido e appiccicoso che gli aveva dato Zedd per cancellare il disegno, dopodiché, tenendo il pezzo di legno ben stretto in mano, estrasse la pietra. La luce illuminò la caverna con il suo bagliore accecante e Richard cominciò a ruotare la testa velocemente in tutte le direzioni.

Improvvisamente vide il suo ritratto. L'uomo raffigurato sulla parete era alto quanto lui. I lineamenti del volto non erano perfetti, ma in mano stringeva una spada sui spiccava la parola *Verità.* Il disegno aveva come sfondo una mappa simile a quella che Kahlan aveva tracciato sulla terra e il cerchio che circondava l'uomo passava proprio nel punto esatto in cui era incappato nell'incantesimo per la prima volta: il centro del ponte che attraversava il fiume Cassilidrin.

Le ombre cominciarono a chiamarlo, Richard si girò e vide delle mani che lo stavano per toccare. Mise via la pietra e si schiacciò con la schiena contro il suo ritratto. Sentiva il battito del cuore che gli rimbombava fin nelle orecchie e si rese conto di respirare affannosamente. Costernato, realizzò che il dipinto era troppo grosso perché potesse cancellare il cerchio tracciato intorno alla sua figura prima che l'incantesimo si chiudesse defi-

nitivamente su di lui. Non sapeva quale parte cancellare esattamente e il tempo stringeva.

Arretrò di un paio di passi dalla parete di roccia e si preparò ad estrarre la pietra. Urtò contro il muro invisibile e il suo cuore mancò un battito: il cerchio si era quasi chiuso del tutto.

Tirò fuori il ciottolo e cominciò immediatamente a cancellare la spada, sperando di riuscire a eliminare il segno che marcava la sua identità. I tratti si cancellavano con molta difficoltà. Richard fece un passo indietro per osservare il lavoro compiuto e toccò il muro. Le ombre si avvicinavano sempre di più.

Ricacciò la pietra nel sacchettino e rimase immobile nell'oscurità respirando a fatica e rischiando di cedere al panico. Sapeva che non poteva usare la spada per abbattere le creature ombra mentre cercava di cancellare il dipinto. Aveva già combattuto contro quegli esseri in precedenza e sapeva che per quel tipo di scontro avrebbe dovuto impiegare ogni stilla della sua energia La sua mente cominciò a pensare rapidamente a una soluzione. L'incantesimo lo riconosceva ancora e sapeva che non aveva tempo per cancellare tutto il cerchio. Prese ad ansimare, disperato.

Avvertì una luce tremolante alle sue spalle e si girò. Un uomo che reggeva in mano una torcia gli si avvicinò con un sorriso untuoso dipinto sulle labbra: era James, l'artista di corte.

«Sapevo che ti avrei trovato qua e sono venuto a controllare. Non c'è niente che io possa fare per te?»

Dalla risata canzonatoria che scaturì dalla bocca di James, Richard comprese che l'artista sapeva che lui non poteva usare la spada.

Il Cercatore lanciò una rapida occhiata intorno a sé e si accorse che la torcia emetteva abbastanza luce da permettergli di vedere il suo ritratto. Il muro invisibile premette contro la sua schiena, spingendolo verso la parete. Richard venne investito da un'ondata di nausea e vertigine. Si trovava a un passo dalla roccia e nel volgere di pochi istanti sarebbe stato avvolto, schiacciato o avvelenato.

Si girò verso il dipinto e tirò fuori dalla tasca il bastoncino che Zedd gli aveva dato per alterare il disegno.

James si inclinò leggermente in avanti sorridendo.

Il ghigno scomparve. «Cosa stai facendo?»

Il Cercatore non rispose e cancellò la mano destra del suo ritratto.

«Fermati!» urlò James.

Richard lo ignorò e continuò a cancellare. Il pittore buttò via la torcia,

prese un carboncino dalla tasca e cominciò disegnare con gesti frenetici sulla parete di pietra. Il Cercatore comprese immediatamente quello che James stava facendo: stava disegnando un altro suo ritratto al fine di lanciargli contro un secondo incantesimo. Sapeva che se ci fosse riuscito non avrebbe avuto una seconda opportunità

«Fermati, pazzo!» urlò James, mentre continuava a disegnare con gesti frenetici.

Il muro invisibile cominciò a premere Richard contro la parete lasciandogli a mala pena lo spazio per muovere il braccio. James aveva finito di tracciare la spada e aveva cominciato a scrivere la parola *Verità.*

Richard prese il carboncino da disegno e unì le due estremità del polso con una linea netta, creando un moncherino identico a quello di James.

Appena ebbe finito la pressione del muro invisibile scomparve immediatamente.

James urlò.

Richard si girò e vide l'artista che stava vomitando appallottolato a terra. Il Cercatore rabbrividì e prese la torcia.

James lo fissò con sguardo supplichevole. «Non... volevo che ti uccidesse... volevo solo che ti intrappolasse...»

«Chi ti ha ordinato di lanciare questo incantesimo su di me?»

Il pittore fece un sorrisetto malvagio. «La Mord-Sith,» sussurrò. «Tu stai per morire...»

«Cosa è una Mord-Sith?»

Richard sentì il fiato uscire dai polmoni di James e udì lo scricchiolio delle ossa rotte. L'artista era morto, ma il Cercatore non ne era molto dispiaciuto.

Richard non aveva la minima idea di cosa fosse una Mord-Sith, ma non aveva nessuna voglia di aspettare in quel luogo per saperlo. Improvvisamente si sentì vulnerabile. Zedd e Kahlan gli avevano detto più di una volta che nelle Terre Centrali esistevano delle pericolosissime creature dotate di magia di cui lui non conosceva nulla. Odiava quella nazione e la sua magia. In quel momento voleva solo tornare da Kahlan.

Richard corse verso l'entrata della caverna e quando uscì la luce del sole lo abbacinò per qualche attimo, ma quando riuscì a rimettere a fuoco la vista vide che era circondato da un gruppo di uomini. Erano soldati. Tutti indossavano una divisa di cuoio nero ed erano armati con una spada dentro un fodero assicurato alla schiena e un'ascia che pendeva dalla cintura.

Il loro capo, che in quel momento lo stava fissando dritto negli occhi,

era una donna dai lunghi capelli castano chiaro che le scendevano dietro le spalle. Lei indossava un vestito di cuoio rosso sangue, decorato all'altezza della pancia con una mezza luna gialla affiancata da una stella dello stesso colore. Richard notò che anche i soldati portavano lo stesso simbolo sul petto delle loro divise solo che era di colore rosso. Lei lo fissò con uno sguardo privo d'emozione sfoderando un accenno di sorriso.

Richard era fermo in piedi con la mano appoggiata all'elsa della spada. Non conosceva gli intenti di quella gente e non sapeva come comportarsi. Gli occhi della donna si spostarono leggermente verso l'alto e due uomini saltarono giù dalla parete alle spalle del Cercatore che in quello stesso momento avvertì l'ira dell'arma fluire all'interno del suo corpo. Lo sforzo per contenerla era tale che Richard cominciò a digrignare i denti.

La donna schioccò le dita e indicò Richard. «Prendetelo,» ordinò, rivolgendosi agli uomini alle spalle del Cercatore.

Richard sentì il rumore delle spade che uscivano dai foderi.

Non aveva bisogno di sapere altro. L'ordine era stato impartito.

Portatore di morte.

Il Cercatore estrasse la spada e si girò contemporaneamente, lasciando che l'ira esplodesse in lui. I suoi occhi incontrarono quelli dei due uomini e notò che anche i loro sguardi erano pervasi dalla sua stessa furia.

Richard tenne la Spada della Verità all'altezza della sua vita facendo partire un fendente con tutto il peso del corpo. Le spade dei due assalitori si abbassarono per parare il colpo. Il Cercatore urlò. Era preda della rabbia, dell'odio e si era completamente abbandonato alla sua voglia di uccidere, sapendo che se non avesse fatto così sarebbe morto. La punta della spada sibilò.

Schegge di metallo bollente volarono nella chiara aria del mattino.

Richard avvertì due grugniti di dolore e vide la metà superiore dei corpi degli avversarsi colpire il terreno sparpagliando le interiora ovunque. Le gambe rimasero dritte qualche secondo, poi caddero a loro volta.

La spada continuò il suo arco lasciando dietro una scia di sangue. Richard focalizzò la sua ira, il suo odio e il suo bisogno di morte sulla donna che comandava il gruppo. La magia si impossessò nuovamente del suo essere e lui si avventò contro la figura femminile urlando. La donna rimase ferma con una mano sul fianco.

Il Cercatore incrociò lo sguardo dell'avversaria e modificò la traiettoria della spada in direzione del volto. Voleva squarciare quegli occhi colmi di scherno nei suoi confronti. La donna allargò il sorriso sulla bocca e questo

non fece altro che aumentare la furia di Richard. La punta della spada era sempre più vicina alla sua testa e il suo bisogno d'uccidere aveva superato il punto di non ritorno.

Portatore di morte.

Il dolore provocato dalla magia della spada colpì Richard come una secchiata di acqua gelata sulla pelle. L'arma gli scivolò dalle mani cadendo a terra prima di raggiungere il suo obbiettivo e il Cercatore fu sopraffatto dal male.

La donna continuò a tenere le mani sui fianchi e a sorridere in modo beffardo mentre guardava Richard che si rotolava a terra con le braccia chiuse intorno all'addome rischiando di soffocare a causa del sangue che aveva cominciato a vomitare. Il dolore della magia lo stava consumando togliendogli l'aria dai polmoni. Fece un disperato tentativo per cercare di respingere il dolore come aveva fatto in precedenza, ma l'espediente non funzionò. Fu preso dal panico: non aveva più controllo sul dolore.

La donna sì.

Richard premette il volto a terra cercando di urlare, di respirare, ma non ci riuscì. Cercò di pensare a Kahlan, ma il dolore non accennò a diminuire.

Nessuno dei soldati si mosse. La donna si chinò su di lui, gli premette uno stivale sulla nuca, appoggiò un braccio sopra il ginocchio della gamba che usava per tenerlo schiacciato a terra e con la mano libera gli tirò su la testa afferrandolo per i capelli.

«Bene, bene, bene,» sibilò. «E io che pensavo di doverti torturare per giorni e giorni prima di costringerti ad assalirmi con la spada. Beh, non ti preoccupare, ho un mucchio di altri buoni motivi per torturarti.»

Malgrado il dolore, Richard comprese di aver commesso un errore fatale: in qualche modo aveva ceduto il controllo della magia della spada a quella donna. Capì di trovarsi nel guaio più grosso di tutta la sua vita. *Kahlan è salva e questa è l'unica cosa importante*, pensò.

«Vuoi che il dolore smetta, cucciolo mio?»

La domanda lo fece infuriare, ma la rabbia che provava nei confronti della donna e la voglia che aveva di ucciderla non fecero altro che aumentare il dolore. «No,» le rispose, compiendo uno sforzo enorme.

Lei scosse le spalle e gli lasciò cadere la testa a terra. «Non c'è nessun problema da parte mia. Ma sappi che per far smettere il dolore provocato dalla magia dovrai finirla di pensare a tutte le cose spiacevoli che vorresti farmi. Da questo momento in avanti io controllo la magia della tua spada. Ogni volta che penserai anche solo di alzare un dito contro di me il dolore

della magia ti farà crollare.» Sorrise. «Questo è l'unica maniera che hai per fermare il dolore. Pensa qualcosa di carino nei miei confronti e il dolore smetterà.

«Certo, io ormai controllo il dolore provocato dalla magia e posso usarlo contro di te quando più mi aggrada e, come presto imparerai, potrò farti conoscere diverse forme di dolore.» Corrugò la fronte. «Toglimi una curiosità, cucciolo mio, hai provato a usare la tua magia contro di me perché sei un folle o perché ti ritieni estremamente coraggioso?»

Il dolore diminuì quel tanto da permettergli di parlare.

«Chi... sei?»

La donna lo afferrò nuovamente per i capelli e gli girò la testa affinché la guardasse dritto negli occhi e quando si inclinò in avanti per fissarlo meglio, lo stivale premuto sul collo gli provocò un'ondata di dolore alle spalle. Richard non riusciva a muovere le braccia. Il volto della sua torturatrice assunse un'espressione incuriosita.

«Tu non sai chi sono? Sono conosciuta in ogni angolo delle Terre Centrali.»

«Io...vengo dai... Territori dell'Ovest.»

La donna inarcò le sopracciglia deliziata. «I Territori dell'Ovest! Bene, bene. Che cosa deliziosa. Credo che sarà divertente.» Sfoderò un largo sorriso. «Io sono Denna. Padrona Denna, per te, cucciolo mio. Io sono una Mord-Sith.»

«Non ti... dirò... dove si trova Kahlan. Puoi anche... uccidermi... adesso.»

«Chi è Kahlan?»

«La... Madre Depositaria.»

«Madre Depositaria,» ripeté lei con disgusto. «Perché mai dovrei volere una Depositaria? Sei tu, Richard Cypher quello che il Maestro Rahl mi ha mandato a prendere. Uno dei tuoi amici ti ha tradito.» Impresse una maggiore rotazione alla testa e gli spinse il collo contro il terreno con lo stivale. «E adesso ti ho catturato. Credevo che sarebbe stato difficile, ma tu mi hai fatto a mala pena divertire. Io dovrò addestrarti. Ma tu non sai cosa significhi poiché vieni dai Territori dell'Ovest. Vedi, una Mord-Sith si veste sempre di rosso quando addestra qualcuno per evitare che il sangue si noti e io ho la splendida sensazione che presto avrò un mucchio del tuo sangue su di me prima che abbia finito di addestrarti.»

Gli lasciò cadere la testa e, premendolo a terra con tutto il peso del corpo, gli mise davanti agli occhi la mano guantata su cui spiccavano le bor-

chie applicate alle nocche. Una bacchetta di cuoio rosso sangue, lunga circa una trentina di centimetri, le penzolava liberamente dal polso attaccata a una catena d'oro. La donna gliela fece dondolare davanti alla faccia. «Questa è la Agiel e farà parte del tuo addestramento.» Fece un sorriso tranquillo e alzò un sopracciglio. «Curiosa, non trovi? Vorresti vedere come funziona?»

Denna gli premette la Agiel contro un fianco. Anche se non aveva intenzione di darle la soddisfazione di sentirlo urlare, il dolore provocatogli da quell'attrezzo gli strappò delle grida lancinanti. Ogni muscolo del suo corpo si irrigidì per il male e la sua mente fu pervasa solo dal desiderio che la donna allontanasse quello strumento da lui. Denna aumentò leggermente la pressione della bacchetta. Richard sentì uno schiocco e si accorse che la donna gli aveva rotto una costola.

Denna allontanò l'Agiel e sul fianco del Cercatore apparve una vistosa macchia di sangue. Richard era madido di sudore e aveva le guance solcate dalle lacrime. Aveva l'impressione che il dolore gli stesse strappando i muscoli. Sentiva la bocca piena di sangue e polvere.

La Mord-Sith gli parlò con un ringhio. «Ora, cucciolo mio, dì "Grazie Padrona Denna, per la tua lezione."» Avvicinò il volto. «Dillo.»

Facendo ricorso a tutte le sue forze, Richard focalizzò la sua voglia di ucciderla e si immaginò la Spada della Verità che le spaccava il cranio. «Crepa, puttana.»

Denna rabbrividì e si passò voluttuosamente la lingua sulle labbra, estasiata. «Oh, quale deliziosa e oscena visione, mio adorato. Certo, certo, ben presto imparerai a dispiacerti molto di pensare certe cose. Il tuo addestramento si prospetta molto divertente. È un male che tu non sappia cosa sia una Mord-Sith. Se lo sapessi ne saresti molto spaventato. Mi divertirò.» Il sorriso mostrò una fila di denti perfetti. «Ma penso che mi delizierò a sorprenderti ancora di più.»

Richard mantenne il pensiero di uccidere la donna finché non svenne.

CAPITOLO QUARANTUNESIMO

Richard aprì leggermente gli occhi e, malgrado la confusione che regnava nella sua mente, si accorse di essere con la faccia appoggiata contro un freddo pavimento di pietra. I muri della stanza, illuminata dalla tremolante luce delle torce, erano privi di finestre e ciò gli impedì di capire se fosse giorno o notte. Aveva un sapore metallico in bocca. Sangue. Cercò di pen-

sare a dove potesse essere e perché. Cercò di fare un profondo respiro, ma un'acuta fitta di dolore proveniente dal fianco gli mozzò il fiato in gola. Sentiva tutto il corpo pulsare in maniera dolorosa. Aveva l'impressione di essere stato picchiato con una mazza.

Il ricordo dell'incubo emerse lentamente dal profondo del suo inconscio. Nel momento stesso in cui pensò a Denna la sua rabbia avvampò feroce e per tutta risposta la magia gli provocò una violenta scossa di dolore. Richard alzò le ginocchia e dalla sua bocca sfuggì un lamento. Eliminò la rabbia dalla sua mente e cercò di pensare a Kahlan e al modo in cui l'aveva baciato. Il dolore scomparve. Cercò disperatamente di concentrarsi su Kahlan: non voleva più soffrire. Non poteva sopportare altro dolore: ne aveva già patito troppo.

Doveva trovare un modo per uscire da quella situazione. Se non imparava a controllare la sua rabbia, presto sarebbe morto. Ricordò che suo padre gli aveva sempre detto che la rabbia era un sentimento sbagliato e come lui per anni fosse riuscito a soffocarla. Una volta Zedd lo aveva messo in guardia dicendogli che c'erano occasioni in cui era meglio tenere a bada la propria rabbia piuttosto che scatenarla senza ritegno. Quella era una di quelle situazioni. Aveva passato la vita a controllare la propria rabbia e adesso doveva fare ricorso a tutta la sua esperienza in quel campo. Quel pensiero gli diede un barlume di speranza.

Lentamente, e con molta cautela, cominciò a valutare la sua condizione. La spada e il coltello erano stati lasciati nei loro foderi, lo zaino era appoggiato contro una parete e la pietra della notte era ancora nella tasca. Il lato sinistro della maglietta era macchiato e indurito dal sangue rappreso, la testa, come tutto il resto del corpo, gli pulsava dolorosamente.

Girò un poco il capo e vide che Denna lo stava fissando. La donna, intenta a mangiare, era seduta, caviglie incrociate, sotto un semplice tavolo di legno. Con la mano sinistra teneva una scodella colma di cibo e con la destra stringeva un cucchiaio.

Richard parlò per primo. «Dove sono i tuoi uomini?»

Denna immerse il cucchiaio nella scodella, lo portò alla bocca e prese a masticare continuando a fissarlo per qualche tempo, dopodiché appoggiò la ciotola sul tavolo e gli indicò una macchia sul pavimento.

«Vieni. Mettiti qua,» gli disse con voce gentile.

Con grande difficoltà, Richard si alzò in piedi e raggiunse il punto indicatogli. Lei lo fissò con il volto privo d'emozione. Il Cercatore attese in silenzio. La donna si alzò in piedi e spinse via la sedia con uno calcio. Den-

na, che era alta quasi quanto Richard, si girò dandogli le spalle e si infilò il guanto destro facendolo aderire perfettamente alla mano.

Improvvisamente si girò e lo colpì in piena bocca con il dorso della mano. spaccandogli il labbro con le borchie che spuntavano dalle nocche del guanto.

Per impedire che la rabbia lo travolgesse, Richard cominciò subito a pensare alla Foresta di Hartland. Aveva gli occhi colmi di lacrime dal dolore.

Denna gli sorrise calorosamente. «Hai dimenticato l'appellativo, cucciolo mio. Ti ho già detto che ti devi rivolgere a me chiamandomi Padrona, o Padrona Denna. Sei fortunato ad avermi come addestratrice, la maggior parte delle Mord-Sith non sono clementi come me. Alla prima offesa avrebbero usato subito l'Agiel. Io ho un debole per gli uomini di bell'aspetto e anche se il guanto non è una punizione vena e propria devo ammettere che mi piace molto usarlo. Mi piace sentire il contatto. L'Agiel è esilarante, ma nulla può sostituire la mano per sentire bene quello che stai facendo.» Aggrottò leggermente la fronte e riprese a parlare in tono più duro. «Togli la mano dalla bocca.»

Richard allontanò la mano dal labbro e la lasciò cadere lungo il fianco. Denna lo fissò soddisfatta, si inclinò in avanti e gli leccò il sangue che gli colava dal mento, assaporandolo con il sorriso sulla bocca. Sembrava che la cosa la eccitasse. Subito dopo la Mord-Sith si premette contro il corpo del Cercatore e gli morse il labbro proprio all'altezza del taglio. Richard chiuse gli occhi, strinse i pugni e trattenne il fiato finché la donna non arretrò leccandosi il sangue che le imbrattava le labbra, soddisfatta. Richard stava tremando dal dolore, ma si sforzò di trattenere le immagini della Foresta di Hartland.

«Questo, come presto avrai modo di imparare, era solo un avvertimento gentile. Adesso, ripeti la domanda in modo appropriato.»

Richard fece un profondo respiro e cercò di mantenere un tono di voce saldo. «Dove sono i tuoi uomini, Padrona Denna?»

«Molto meglio,» disse in tono amorevole. «La maggior parte delle Mord-Sith non permettono a coloro che stanno addestrando di parlare o di fare domande, ma io penso che sia una restrizione piuttosto noiosa. Mi piace parlare con i miei sottoposti. Come ti ho già detto sei fortunato che sia io ad addestrarti.» Fece un sorriso tranquillo. «Ho mandato via i miei uomini. Non ho più bisogno di loro. Vengono usati solo durante la cattura e per sorvegliare il prigioniero finché questi non usa la sua magia contro di

me: da quel momento in poi non ho più bisogno di loro. Non c'è niente che tu possa fare per scappare o combattere. Niente.»

«Perché mi hai lasciato la spada e il coltello?»

Troppo tardi, pensò immediatamente Richard. Alzò un braccio per parare il pugno che la donna gli stava tirando al volto, ma quel tentativo di fermarla fece esplodere in lui il dolore della magia. Denna gli premette l'Agiel contro lo stomaco e lui cadde a terra urlando.

«Alzati!»

Richard soffocò l'ira al fine di allontanare il dolore della magia, tuttavia il male provocato dall'Agiel non scompariva con altrettanta facilità, quindi l'alzarsi in piedi risultò un'azione molto difficoltosa.

«Adesso inginocchiati e chiedimi perdono.»

Probabilmente Richard si mosse troppo lentamente per i gusti della sua torturatrice che senza pensarci un attimo gli premette l'Agiel contro la spalla destra, usando il dolore per spronarlo a inginocchiarsi più velocemente. Il Cercatore sentiva il braccio destro intorpidito dal male.

«Ti prego, Padrona Denna, perdonami.»

«Meglio, molto meglio,» affermò la donna, sorridendo. «Alzati.» Lo fissò rizzarsi in piedi. «Ormai tu non sei più un pericolo per me. quindi ti ho lasciato la spada e il coltello. Forse, un giorno, potresti usarli per difendere la tua Padrona. Io lascio sempre le armi ai miei prediletti affinché si ricordino a ogni istante che sono impotenti contro di me.»

Si girò e si tolse il guanto. Richard sapeva che la Mord-Sith aveva assunto il controllo della magia della sua spada, però non sapeva se era in grado di controllare anche la sua ira. Non gli rimaneva che provare. Allungò le mani verso la gola della donna.

Denna continuò a sfilarsi lentamente il guanto mentre Richard cadeva a terra urlando in preda al dolore. Il Cercatore ricreò immediatamente le immagini della Foresta di Hartland per allontanare il male. Dopo qualche attimo il dolore diminuì e la donna gli ordinò di alzarsi.

Denna lo fissò spazientita. «Vuoi rendere le cose difficili, vero?» L'espressione del volto della donna si ammorbidì e tornò a sorridere in modo caloroso. «Bene, a me piace quando un uomo vuole rendere le cose difficili. Hai appena fatto qualcosa di sbagliato. Ti ho detto che per far smettere il dolore devi pensare a qualcosa di piacevole nei miei confronti. Non l'hai fatto e ti sei messo a pensare a qualche noioso albero. Questo è l'ultimo avvertimento. Se da questo momento in avanti ti metterai a pensare a qualcosa di diverso da me per fermare il dolore, sappi che ti lascerò agonizzare

per tutta la notte. Capito?»

«Sì, Padrona Denna.»

La Mord-Sith sorrise. «Molto bene. Vedi? Puoi essere addestrato. Ricorda però, pensa sempre qualcosa di piacevole nei miei confronti.» Così dicendo Denna prese le mani di Richard e gliele appoggiò contro il suo seno. «Ho scoperto che la maggior parte degli uomini sembrano focalizzare i loro pensieri qua.» La sua voce era diventata eterea. «Ma se preferisci pensare a qualche altro posto, fallo pure non c'è nessun problema.»

Richard decise che aveva dei bei capelli e che quello era l'unica cosa che la sua mente potesse apprezzare in quella donna. Improvvisamente fu colpito da un'ondata di dolore tanto forte da farlo inginocchiare privo di fiato con gli occhi che gli sporgevano dalle orbite.

«Adesso dimostrami che hai capito quello che ti ho detto. Puoi allontanare il dolore ogni volta che vuoi, ma devi farlo come ti ho spiegato.»

Richard alzò gli occhi e le fissò i capelli. Aveva la vista sfuocata. Cercò di concentrarsi e di pensare a quanto fosse bella e attraente la chioma della sua torturatrice. Il dolore svanì e lui cadde a terra su un fianco ricominciando a respirare.

«Alzati.» Lui eseguì l'ordine, continuando a respirare affannosamente. «Questo è il modo giusto per farlo. Vedi di non usare altri modi per rimuovere il dolore in futuro, altrimenti cambierò la magia e ti renderò incapace di muoverti del tutto. Chiaro?»

«Sì, Padrona Denna,» rispose ansimando. «Padrona Denna, tu mi hai detto che sono stato tradito. Chi è stato?»

«Uno del tuo gruppo.»

«Nessuno dei miei amici avrebbe mai fatto una cosa simile, Padrona Denna.»

Lei lo fissò con un'occhiata colma di disprezzo. «Allora vuol dire che non sono veramente tuoi amici, vero?»

Richard fissò il pavimento con un groppo alla gola. «Hai ragione, Padrona Denna, ma chi mi ha tradito?»

La Mord-Sith alzò le spalle. «Il Maestro Rahl ha pensato che non fosse importante che io lo sapessi. L'unica cosa importante che tu devi sapere è che nessuno verrà a salvarti. Non sarai mai più libero. Prima lo capirai e meglio sarà per te, poiché l'addestramento diventerà molto più facile.»

«Qual è lo scopo del mio addestramento, Padrona Denna?»

La donna tornò a sorridere. «Devi imparare il significato del dolore. Devi imparare che la tua vita non ti appartiene più, che ormai è mia e che io

posso farne tutto ciò che voglio. Tutto. Posso farti male come voglio, per quanto tempo voglio e l'unica persona che può aiutarti sono solo io. Capirai che ogni momento della tua vita in cui non proverai dolore sarà frutto della mia clemenza. Imparerai a fare qualsiasi cosa ti chiederò senza porre domande e senza esitare neanche un attimo. Imparerai a implorare per ogni cosa che otterrai.

«Dopo qualche giorno di addestramento in questo posto credo che tu farai abbastanza progressi, dopodiché ti porterò altrove, in un luogo dove ci sono altre Mord-Sith. Là continuerò il tuo addestramento finché non avrò finito, non importa quanto tempo ci vorrà. Lascerò che altre Mord-Sith si divertano con te in modo che tu possa capire quanto sei stato fortunato a essere addestrato da me. Mi piacciano gli uomini. Altre li odiano. Ti lascerò nelle loro mani per qualche tempo così comprenderai quanto io sia gentile con te.»

«Ma qual è lo scopo dell'addestramento, Padrona Denna? Cosa vuoi da me?»

La donna sembrava godere nel rispondere alle domande di Richard. «Tu sei una persona molto speciale. Il Maestro Rahl vuole che tu sia addestrato. Vuole che sia io a farlo,» disse, sfoderando un largo sorriso. «Credo che abbia qualcosa da chiederti. Non ti permetterò di farmi fare brutta figura davanti ai suoi occhi. Quando avrò finito con te tu mi implorerai perché ti lasci dire tutto ciò che il Maestro vuole sapere. E quando lui avrà finito con te, diventerai mio per tutta la vita. Non importa quanto potrà durare ancora da quel momento in avanti.»

Richard si concentrò sui capelli della donna per reprimere l'ira che sentiva crescere in lui. Aveva ben presente cosa voleva Darken Rahl da lui: il Libro delle Ombre Importanti. La scatola era al sicuro. Kahlan era al sicuro. Per quello che gli importava, Denna avrebbe potuto ucciderlo, anzi gli avrebbe fatto un favore.

La Mord-Sith girò intorno a Richard squadrandolo. «Se ti dimostrerai ubbidiente, potrei anche sceglierti come compagno.» La donna si fermò davanti a lui e gli disse: «Una Mord-Sith sceglie un compagno per tutta la vita.» Il sorriso si allargò fino a mostrare i denti. «Ho avuto diversi compagni. Ma non lasciare che l'idea ti ecciti, cucciolo mio. Dubito che la troveresti un'esperienza piacevole se sopravviverai. Nessuno degli altri ha resistito. Sono morti dopo poco tempo che li avevo scelti come compagni.»

Richard pensò che quella era una cosa di cui non doveva preoccuparsi. Se non si sbrigava a trovare una via di fuga avrebbe fatto la fine di suo pa-

dre e di Giller. Darken Rahl avrebbe fatto ricorso all'antropomanzia per sapere dove si trovava il libro, ma la lettura delle sue interiora gli avrebbe rivelato che lui aveva imparato il libro a memoria e a quel punto sarebbe stato troppo tardi. In quello stadio del rituale Richard sarebbe stato già morto, impedendogli così di entrare in possesso della sua conoscenza. Il Cercatore sperò solo di resistere abbastanza a lungo per vedere l'espressione del volto di Darken Rahl nel momento in cui avrebbe compreso la gravità del suo errore.

Niente libro. Niente scatola. Darken Rahl era un uomo morto e quella era l'unica cosa importante.

Riguardo al tradimento decise di non dare peso a quell'affermazione. Rahl conosceva le Regole del Mago e stava semplicemente provando a usare la prima: stava cercando di instillare in lui la paura che fosse successo veramente. Il primo passo per credere. Richard decise che non si sarebbe fatto ingannare dalla Prima Regola del Mago. Conosceva bene Zedd, Chase e Kahlan. Non avrebbe mai messo in dubbio la fedeltà dei suoi amici per dare ascolto ai vaneggiamenti di Darken Rahl.

«Dove hai preso la Spada della Verità?»

Richard la fissò negli occhi. «L'ho ricevuta dal suo ultimo possessore, Padrona Denna.»

«Davvero? Cosa gli hai dato in cambio?»

Richard sostenne lo sguardo indagatore della donna. «Tutto ciò che avevo. Sembra che mi sia costata anche la libertà e probabilmente la vita.»

Denna rise. «Sei un uomo di spirito. Adoro spezzare la volontà di un uomo di spinto. Sai perché il Maestro Rahl ha scelto me?»

«No. Padrona Denna.»

«Perché sono implacabile. Forse non sono crudele come tante mie consorelle, ma spezzare lo spinto di un uomo è la cosa che adoro di più al mondo. Vivo per far del male ai miei prediletti.» Arcuò un sopracciglio e rise. «Non mi arrendo mai. non mi stanco mai, non do mai requie. Mai.»

«Sono onorato di essere capitato nelle mani della migliore, Padrona Denna.»

La Mord-Sith gli appoggiò l'Agiel sul labbro tagliato e la lasciò in quella posizione finché Richard non cadde in ginocchio piangente. «Questa è l'ultima impertinenza che voglio sentire uscire dalla tua bocca.» Allontanò l'Agiel e lo colpì al volto facendolo cadere a terra, dopodiché gli premette nuovamente il suo strumento di tortura contro lo stomaco e lo tolse solo quando si accorse che la sua vittima stava per svenire. «Cosa devi dire a-

desso?»

«Per favore, Padrona Denna,» disse Richard compiendo uno sforzo immane per parlare, «perdonami.»

«Bene, alzati. È tempo di iniziare l'addestramento.»

La donna si avvicinò al tavolo, prese qualcosa, quindi si girò e gli indicò una macchia sul pavimento. «Vai là. Subito!»

Richard si mosse il più velocemente possibile. Il dolore che provava era così forte che non riusciva a rimanere dritto. Si fermò sulla macchia sudando e respirando a fatica. Denna gli passò un collare di cuoio rosso da cui pendeva una catena.

«Mettilo,» gli ordinò, in tono severo.

Richard non era in condizione di fare domande e comprese che stava cominciando a credere di poter fare qualsiasi cosa gli venisse chiesta pur di evitare il tocco dell'Agiel. Chiuse il collare intorno alla gola. Denna prese l'anello che penzolava da un capo della catena, lo infilò dentro l'estremità superiore di una delle gambe che reggevano lo schienale della sedia.

«La magia ti punirà ogni volta che andrai contro il mio volere. Quando assicuro questa catena in qualche luogo significa che è mio desiderio che tu resti in quel punto senza muoverti, finché non la tolgo. Adesso imparerai che ti sarà impossibile cercare di togliere la catena.» Indicò la porta aperta. «Voglio che tu provi con tutte le tue forze a uscire da questa stanza. Se non lo farai al meglio delle tue possibilità questo è quanto dovrai subire per quanti minuti rimarranno della prossima ora.» Gli appoggiò l'Agiel contro il collo finché Richard non cadde in ginocchio agonizzante, implorandola di smettere. Denna allontanò l'attrezzo, gli ordinò di cominciare quindi si andò ad appoggiare con la schiena contro il muro incrociando le braccia sul petto.

Il primo tentativo di Richard fu il più semplice: provò ad avvicinarsi alla porta camminando. Il dolore gli piegò le gambe ancor prima che la catena subisse una leggera tensione e cessò solamente quando lui si trascinò verso la sedia.

Richard allungò le mani cercando di afferrare l'anello, ma le braccia furono colte dai crampi talmente forti che cominciò a tremare. Aveva il volto madido di sudore. Provò a passare di fianco e dietro la sedia, ma ogni volta che faceva per toccare la catena, cadeva a terra percorso da violentissimi tremiti di dolore. Si alzò in piedi e, resistendo stoicamente al male, si avvicinò il più possibile alla sedia, ma le fitte furono così intense che cadde a terra vomitando sangue. Quando il dolore ebbe fine, appoggiò una mano

contro il pavimento e si alzò da terra stringendosi lo stomaco con l'altra estremità. Malgrado le lacrime che gli solcavano le guance, vide con la coda dell'occhio che Denna si era scostata dal muro e si era drizzata con fare minaccioso. Riprese a provare.

I suoi tentavi non stavano funzionando. Doveva ricorrere a qualche altro espediente. Estrasse la spada pensando di poter sollevare la catena. Appena la punta dell'arma toccò gli anelli metallici, il dolore fu tale che la spada gli cadde dalle mani e si fermò solo quando riuscì a riprenderla e rinfoderarla.

Ebbe un'idea. Si sdraiò sul pavimento e diede un rapido calcio alle gambe della sedia per impedire che il dolore lo paralizzasse. La sedia ondeggiò, colpì il tavolo, cadde a terra e l'anello si sfilò dalla gamba.

La vittoria durò solo qualche brevissimo istante. Ora che la catena era libera il dolore era aumentato tantissimo e nel volgere di un batter d'occhio Richard si ritrovò a terra privo di fiato. Facendo appello agli ultimi brandelli di forza strisciò sul pavimento, ma più si avvicinava alla porta, più il dolore aumentava. Aveva l'impressione che gli occhi dovessero schizzargli fuori dalle orbite. Era riuscito a muoversi solo di cinque centimetri e non sapeva più cosa fare. Il male non gli avrebbe permesso di andare oltre e gli stava impedendo di pensare a una soluzione.

«Ti prego, Padrona Denna,» sussurrò, «aiutami. Ti prego, aiutami.» Capì che stava piangendo, ma tale consapevolezza non lo fece vergognare di se stesso. Voleva solo che l'anello venisse rimesso sulla sedia. Quello era l'unico modo per porre fine al dolore che lo stava straziando.

Dal suono degli stivali, Richard comprese che la donna si stava avvicinando. Denna si piegò, raddrizzò la sedia e infilò nuovamente l'anello nella gamba. Il dolore svanì, Richard rotolò sulla schiena, ma non riuscì a smettere di piangere.

La Mord-Sith lo sovrastò con le mani sui fianchi. «Sono passati solo quindici minuti, ma poiché hai chiesto il mio aiuto, l'ora ricomincia. La prossima volta che mi chiamerai in tuo aiuto le ore diventeranno due.»

Si piegò in avanti e gli premette l'Agiel sullo stomaco. «Chiaro?»

«Sì, Padrona Denna,» urlò. Richard era spaventato all'idea di trovare un via di fuga. Cosa gli sarebbe successo se avesse provato a fuggire? E se non lo avesse fatto? Le conseguenze di entrambe le azioni lo terrorizzavano.

Il Cercatore si mise a carponi e la donna si fermò davanti a lui. «Pensi di aver capito adesso? Hai sperimentato quello che ti succederebbe se provas-

si a scappare?»

«Sì, Padrona Denna.» Non stava mentendo. Non aveva nessuna possibilità di fuggire. Si sentiva privo di ogni speranza. Voleva morire. Pensò al coltello che portava al fianco.

«Alzati,» gli ordinò Denna e, come se gli avesse letto nella mente, aggiunse: «Se stai meditando di porre fine al tuo servizio come mio cucciolo uccidendoti con le tue stesse mani, ti consiglio di pensarci due volte. La magia ti impedirebbe di suicidarti nella stessa maniera in cui ti impedisce di togliere la catena da dove io la piazzo.» Richard sbatté gli occhi intorpidito dal dolore. «Non hai nessuna possibilità di sfuggirmi, non puoi neanche morire. Tu rimarrai mio finché sceglierò di lasciarti in vita.»

«Allora non sarà per molto, Padrona Denna. Darken Rahl vuole uccidermi.»

«Forse. Ma anche se dovesse andare come tu dici, il Maestro ti ucciderà solo dopo che gli avrai detto quello che vuole sapere. Quello che io voglio da te è che tu risponda alle sue domande senza la minima esitazione.» Gli occhi castani assunsero un'espressione dura come l'acciaio. «Forse non te ne puoi ancora rendere conto, ma non hai idea di quanto sia brava ad addestrare la gente. Ho sempre spezzato la volontà di tutte le mie vittime. Pensa pure che tu sarai il primo a resistermi, ma sappi che entro poco tempo mi implorerai di esaudire i miei desideri.»

Il primo giorno in compagnia di quella donna non era ancora terminato, ma Richard sapeva che avrebbe fatto praticamente tutto quello che lei gli avrebbe chiesto e Denna aveva ancora diverse settimane a disposizione per addestrarlo. Se Richard avesse avuto la capacità di poter morire sul colpo a comando, avrebbe fatto ricorso a quel potere senza esitare. La cosa peggiore di tutta quella situazione era il sapere che quella donna aveva ragione: lui era impotente. Era completamente alla sua mercé e la Mord-Sith non sembrava possedere neanche un brandello di compassione.

«Capisco, Padrona Denna. Ti credo.» Il sorriso piacevole con cui la donna lo gratificò, lo indusse a pensare quanto fossero belli i capelli della sua torturatrice.

«Ottimo. Adesso, togliti la maglia.» Nel fissare il Cercatore che si sbottonava la maglia con sguardo interdetto, la donna sfoderò un bel sorriso e gli puntò l'Agiel davanti agli occhi. «È tempo che tu impari quello che un Agiel può fare. Se tieni la maglietta presto si coprirà di sangue e io non potrò più trovare un punto pulito su cui lavorare. Adesso capirai perché il vestito che porto è di colore rosso.»

Richard tirò fuori i lembi della maglia dai pantaloni. Si sentiva prossimo al panico e stava respirando in maniera affannosa. «Perché, Padrona Denna? Dove ho sbagliato?»

Gli appoggiò una mano sulla guancia assumendo un'espressione di falso dispiacere. «Davvero non lo sai?» Lui scosse la testa, ingoiando il groppo alla gola. «Ti sei lasciato catturare da una Mord-Sith. Avresti dovuto uccidere tutti i miei uomini con la tua spada. Sai, credo proprio che ci saresti riuscito. Sei stato molto impressionante finché hai resistito. Dopodiché avresti dovuto uccidermi con il coltello o a mani nude mentre non ero ancora in grado di controllare la tua magia. Non avresti mai dovuto darmi la possibilità di rivoltarti contro la tua stessa magia. Non avresti mai dovuto provare a usarla contro di me.»

«Ma perché adesso vuoi usare l'Agiel?»

Lei rise. «Perché voglio che tu impari. Impari che io posso fare qualsiasi cosa di te e che non puoi fermarmi in nessun modo. Devi capire che sei completamente indifeso e che d'ora in avanti ogni istante senza dolore di cui goderai è solo il frutto di una mia concessione e non della tua volontà.» Il sorriso le abbandonò le labbra. Denna si avvicinò al tavolo e tornò indietro tenendo in mano un paio di manette unite da una pezzo di catena. «Tu hai un problema che mi infastidisce. Hai la tendenza a cadere. Adesso vi porremo rimedio. Metti queste.»

Gli lanciò le manette. Richard cercò di controllare la respirazione mentre chiudeva le due dande metalliche intorno ai propri polsi tremanti. Denna avvicinò la sedia a un palo e ordinò a Richard di raggiungerla. La Mord-Sith salì sulla sedia e cercò di infialare la catena che univa le manette dentro il gancio che sporgeva dal palo.

«Allungati. Non ci arrivi ancora.» Il Cercatore dovette distendersi fino ad arrivare in punta di piedi. «Ecco fatto,» disse la donna, sorridendo, dopo aver attaccato le manette al gancio. «Adesso abbiamo eliminato il problema delle cadute.»

Richard penzolava cercando di controllare il terrore. Le bande metalliche si piantarono nei polsi a causa della pressione esercitata dal suo stesso peso. Anche prima sapeva che non poteva fare nulla per fermarla, ma ora si trovava in una situazione completamente diversa. Quella posizione serviva ad amplificare la sua impotenza, rendendolo ancor più consapevole che non aveva nessuna possibilità di fuga. Denna si infilò i guanti e cominciò a camminare intorno a lui picchiettando l'Agiel sul palmo della mano per aumentare lo stato d'ansia della vittima.

Il Cercatore era preparato all'idea di morire cercando di fermare Darken Rahl, ma quella era una cosa del tutto differente. Quella era la morte senza morire. La morte in vita. Non gli era stata data neanche la possibilità e la dignità di difendersi. Ormai conosceva bene il dolore provocato dall'Agiel, non aveva bisogno di altre dimostrazioni. Denna lo stava sottoponendo a quel trattamento al fine di privarlo di ogni forma d'orgoglio e rispetto per se stesso. Voleva spezzarlo.

La Mord-Sith cominciò a dargli qualche rapida bacchettata con l'Agiel senza smettere di girargli intorno, colpendolo qua e là alla schiena e al petto. Ogni volta che lo strumento di tortura entrava in contatto con la pelle, Richard aveva l'impressione di ricevere una stoccata di daga, e benché ogni colpo lo facesse contorcere e urlare, sapeva bene che lei si stava solo scaldando. Il primo giorno non era ancora finito e dopo ne sarebbero seguiti altri. La sensazione d'impotenza fu tale che cominciò a piangere.

Richard prese a immaginare il suo orgoglio e la sua dignità come un essere vivente. Subito dopo immaginò una stanza. Una stanza che nessuno avrebbe potuto mai raggiungere. Mise la sua dignità e il suo orgoglio all'interno di quel locale e chiuse a chiave la porta. Nessuno avrebbe mai avuto quella chiave. Né Denna, né Darken Rahl. Solo lui. Da quel momento in avanti avrebbe sopportato i tormenti a venire autoprivandosi di quei due sentimenti. Avrebbe eseguito qualsiasi ordine. Un giorno avrebbe riaperto la porta e sarebbe tornato se stesso, non importa se quello doveva accadere solo in punto di morte. *Per ora sarò il tuo schiavo*, decise. *Per ora, ma non per sempre.* Un giorno tutta quella sofferenza sarebbe finita.

Denna gli prese il volto tra le mani e lo baciò tanto forte che la ferita sul labbro riprese a pulsare. Richard ebbe l'impressione che lei avesse cominciato a godersi ancor di più il bacio nel momento stesso in cui si era resa conto di fargli male. La Mord-Sith allontanò il volto dall'uomo e lo fissò con gli occhi colmi di delizia. «Possiamo cominciare, cucciolo mio?» sussurrò.

«Ti prego, Padrona Denna,» sussurrò lui, «non farlo.»

Il sorriso della donna si allargò. «Ecco quello che volevo sentire.»

Denna cominciò a mostrargli tutte le peculiarità dell'Agiel. Come quello strumento era in grado, se strisciato lentamente sulla pelle, di provocare delle vesciche piene d'acqua o, nel caso venisse premuto con maggiore forza, potesse riempirle di sangue. Quando schiacciava, lui poteva sentire il liquido caldo sulla pelle sudata. Lei poteva procurargli lo stesso tipo di dolore senza lasciargli alcun segno. Richard aveva male ai denti tanto li

stava stringendo. A volte la donna si fermava dietro di lui aspettando che si rilassasse un attimo per poi colpirlo. Quando si stufò di quel gioco gli ordinò di chiudere gli occhi e riprese a girargli intorno infliggendogli delle occasionali stoccate al petto.

Denna rideva ogni qualvolta riusciva a far pensare a Richard che stava per colpirlo e poi non lo faceva. Un colpo particolarmente forte fece spalancare gli occhi della vittima. Denna colse la palla al balzo e lo colpì con il guanto borchiato imponendogli poi di chiedere scusa poiché aveva disubbidito a un suo comando. Le bande metalliche delle manette avevano scarnificato i polsi di Richard che trovava impossibile non gravare su di esse.

Quando la donna gli premette l'Agiel nell'ascella, il Cercatore fu pervaso da un impeto di rabbia. Denna si allontanò e con un ghigno di scherno dipinto sulla bocca osservò Richard mentre cercava di pensare ai capelli della padrona. Poiché aveva capito che piazzando il suo strumento di tortura in quel particolare punto del corpo del Cercatore questi perdeva il controllo sulla sua rabbia, la Mord-Sith si accanì per qualche tempo intorno alle ascelle, ma Richard non fece due volte lo stesso errore. Denna se ne rese conto, ma la cosa non la preoccupò minimamente poiché sostituì il dolore che scaturiva dalla magia con quello provocato dalle sue torture. A volte si allontanava per osservarlo ansimare. In alcuni casi premette il suo corpo contro il petto dell'uomo facendo sfregare il cuoio del vestito contro le ferite per provocargli altre fitte di dolore.

Richard non aveva idea di quanto fosse durata quella tortura. Passò la maggior parte del tempo con un'unica consapevolezza: quella del dolore. Aveva l'impressione che il dolore fosse un essere vivente che albergasse sotto la sua pelle. Sapeva che a un certo punto lui avrebbe fatto qualsiasi cosa gli fosse stata ordinata pur di fermare la tortura. Distolse lo sguardo dall'Agiel. La sola vista di quello strumento gli riempiva gli occhi di lacrime. Denna si conosceva bene: non si stancava mai né si annoiava di quello che faceva. Pareva che per lei quella attività fosse una continua fonte di fascino, divertimento e soddisfazione. L'unica cosa che sembrava farla più felice del provocare dolore era il sentire la sua vittima implorare pietà. Richard sarebbe stato contentissimo di riuscire a implorare, ma nella condizione in cui si trovava in quel momento il solo fatto di respirare costituiva un'ardua impresa.

Aveva smesso già da tempo di provare ad allentare la pressione sui polsi e ora penzolava come un sacco vuoto in preda al delirio. Richard pensò

che la donna si stesse riposando, ma il dolore che provava era così forte che non ne era del tutto sicuro. Il sudore lo accecava e gli bruciava nelle ferite.

Appena ebbe riguadagnato un po' di conoscenza, la donna tornò fermandosi alle sue spalle. Richard si paralizzò: sapeva cosa gli stava per succedere. Tuttavia, al contrario della sue aspettative, Denna non usò il suo strumento di tortura e gli tirò indietro la testa afferrandolo per i capelli.

«Ora, cucciolo mio, ti mostrerò qualcosa di nuovo. Tra qualche attimo capirai quanto sia gentile la tua padrona.» Gli tirò indietro la testa con maggior forza fino al punto di costringere Richard a tendere i muscoli per collo per resistere. La Mord-Sith gli appoggiò l'Agiel contro la gola. «Smettila di resistere o non la toglierò.»

Il Cercatore rilassò i muscoli del collo permettendole di tirare a suo piacimento.

«Adesso, cucciolo mio, ascoltami molto attentamente. Sto per infilare l'Agiel nel tuo orecchio destro.» Richard quasi soffocò dalla paura. Lei gli tirò la testa per fermarlo. «In quel punto fa un effetto unico. È il punto più doloroso di tutto il corpo, ma tu dovrai eseguire le mie istruzioni alla lettera.» La donna, che stava sussurrando come se fosse stata la sua amante, aveva la bocca vicinissima al suo orecchio. «Tempo fa, insieme a una mia compagna eravamo solite infilare contemporaneamente le nostre Agiel nelle orecchie della vittima. Emetteva delle urla deliziose e uniche nel loro genere. Mi vengono i brividi solo a pensarci.

«Però moriva. Non siamo mai riuscite a infilare due Agiel contemporaneamente nelle orecchie di una vittima senza ucciderla. Ci abbiamo provato diverse volte ma il risultato non è mai cambiato. Ringrazia che hai me come padrona: ci sono delle mie consorelle che stanno continuando a provare.»

«Grazie, Padrona Denna.» Non era sicuro di sapere per cosa la stesse ringraziando, ma non voleva che lei facesse quello che gli aveva appena detto.

«Stai attento!» Sussurrò l'avvertimento in tono rude, poi addolcì di nuovo il timbro di voce. «Quando la infilerò tu non ti dovrai muovere. Se ti muoverai allora il tuo cervello verrà danneggiato. Non morirai, ma ti procurerai delle menomazioni perenni. Alcune delle persone che si sono mosse sono diventate cieche, mute, rimaste paralizzate da un lato del corpo o alle gambe. Succede sempre qualcosa di irreparabile a coloro che si muovono. Io ti voglio intero. Mord-Sith più crudeli di me non dicono ai loro

prediletti di stare fermi, si limitano a infilare l'Agiel e basta, senza dare nessun avvertimento. Capisci, adesso? Non sono così crudele come pensi. Tuttavia solo pochi degli uomini che ho addestrato sono rimasti immobili durante il trattamento, malgrado l'avviso. Inutile dire che hanno subito dei danni fisici irrimediabili.»

Richard si mise a piangere. «Ti prego, Padrona Denna, non farlo, ti prego.»

La donna gli leccò l'orecchio. «Ma io voglio farlo, cucciolo mio. Non dimenticare: rimani immobile.»

Richard strinse i denti ma non c'era niente che avrebbe potuto prepararlo al dolore che lo colpì. Ebbe l'impressione che qualcuno gli trasformasse la testa in vetro per poi romperglielo in mille pezzi. Si piantò le unghie nei palmi delle mani. Perse completamente la cognizione del tempo. In quel momento si trovava in un infinito deserto d'agonia. Ogni muscolo del suo corpo era attraversato da potentissime scariche di dolore. Richard non riuscì a stimare quanto tempo Denna avesse tenuto l'Agiel premuta nel suo orecchio, però quando la donna tolse l'attrezzo sentì ancora l'eco delle sue urla rimbalzare tra i muri della stanza.

Il Cercatore si accasciò, Denna si avvicinò al suo orecchio e gli disse: «Hai fatto delle urla semplicemente deliziose. Non ne avevo mai sentite di così belle. Escluse quelle delle persone in punto di morte, certo. Ti sei comportato molto bene, cucciolo mio, non ti sei mosso di un centimetro.» Così dicendo gli baciò teneramente il collo e l'orecchio. «Proviamo con l'altra.»

Richard piegò la testa in avanti. Non riusciva neanche a piangere. La donna si spostò sul lato sinistro e gli tirò violentemente indietro il capo.

Quando ebbe finito, Denna sganciò la catena e Richard cadde sul pavimento. Ormai lui pensava di non essere più in grado di muoversi, ma quando vide la sua torturatrice fargli segno di alzarsi agitando l'Agiel, la sola vista dello strumento fu sufficiente a farlo rizzare in piedi.

«Per oggi basta, mio adorato.» A quelle parole, Richard pensò che sarebbe potuto morire dalla felicità. «Sto per andare a dormire. Oggi abbiamo lavorato solo mezza giornata. Domani potrò dedicarmi al tuo addestramento a tempo pieno e scoprirai che è ancora più doloroso.»

Richard era troppo esausto per preoccuparsi del domani: voleva solo sdraiarsi. Fissò il pavimento con sguardo colmo di desiderio. In quel momento anche quella fredda pietra sarebbe stata il migliore dei letti.

Denna prese la catena che penzolava dal suo collare, l'attaccò al gancio

del palo quindi si diresse verso la porta. Richard vide che la catena non era abbastanza lunga per permettergli di sdraiarsi.

«Come faccio a dormire, Padrona Denna?»

Lei si sirò e lo gratificò con un sorriso condiscendente. «Dormire? Non ricordo di averti detto che potevi dormire. Il sonno è un privilegio che dovrai imparare a guadagnarti. Oggi non l'hai fatto. Non ti ricordi stamattina? Quando hai avuto quella brutta visione in cui mi spaccavi la testa con la tua spada? Non ricordi che ti ho detto che ti saresti pentito di aver pensato una cosa simile? Buona notte, cucciolo mio.»

Fece qualche passo, quindi si girò nuovamente. «Ah, se ti venisse in mente di togliere la catena dal gancio e farti uccidere dal dolore, ti consiglio di non farlo. Ho cambiato la magia. Se dovessi sfilare la catena intenzionalmente o perché sei caduto a terra, sappi che rimarrai tutta la notte in compagnia del dolore e io non sarò qua ad aiutarti. Pensaci bene, nel caso ti addormentassi.»

La donna uscì dalla stanza portandosi via la torcia.

Richard rimase al buio e cominciò a piangere. Dopo qualche minuto si impose di smettere e cominciò a pensare a Kahlan. Quello era un qualcosa di piacevole che Denna non gli poteva portare via. *Non stanotte, almeno*, pensò. Il fatto di sapere l'amica al sicuro nelle mani di Zedd e Chase, e presto tra quelle dell'esercito di Michael, l'aiutò a sentirsi più sollevato. Immaginò che in quel momento lei dovesse essere accampata in qualche luogo intenta a raccontare delle fiabe a Siddin e a Rachel.

L'immagine della donna lo fece sorridere e ricordò ancora il rapido bacio che gli aveva dato. Anche se in quel momento Kahlan non era con lui, pensare a lei lo rendeva felice e lo faceva sorridere. Non aveva importanza cosa gli sarebbe successo. Lei era al sicuro e avevano l'ultima scatola. Darken Rahl stava per morire, mentre Kahlan sarebbe rimasta in vita.

Quando sarebbe tutto finito, cosa importava quello che gli sarebbe capitato? Poteva anche morire; Denna, o Darken Rahl lo avrebbero ucciso prima o poi. Doveva solo sopportare il dolore fino a quel momento. Cosa importava? Niente di quello che avrebbe potuto fargli la Mord-Sith poteva competere con il dolore che provava nel sapere che non avrebbe mai potuto condividere a pieno la sua vita con Kahlan: la donna che amava, ma che avrebbe dovuto scegliere un compagno diverso da lui.

Era contento del fatto che per quel momento lui sarebbe già morto da tempo. Forse poteva fare qualcosa per accelerare i tempi: non doveva sforzarsi molto per fare arrabbiare Denna. Se si fosse mosso la volta successi-

va che la donna gli avesse infilato l'Agiel nell'orecchio si sarebbe provocato un'infermità permanente e forse non gli sarebbe stato più utile. Forse, vedendolo così, Denna l'avrebbe ucciso. Non si era mai sentito così solo nella sua vita.

«Ti amo, Kahlan,» sussurrò nel buio.

Denna mantenne la promessa e il secondo giorno d'addestramento si rivelò peggiore del primo. La donna sembrava ben riposata e ansiosa di spendere le sue energie per spezzare la sua volontà. Però quel giorno, Richard sapeva di avere una scelta. Doveva solo aspettare che lei gli infilasse l'Agiel nell'orecchio per poi cominciare a scuotere la testa con tutte le sue forze. Tuttavia la donna, quasi avesse intuito l'intenzione della sua vittima, non lo sottopose a quel trattamento. Quel fatto diede a Richard un barlume di speranza: in un certo senso aveva del potere su quella donna. Doveva obbligarla a usare l'Agiel in quel punto del suo corpo. Lei non aveva tutto il controllo che credeva di possedere; Richard era ancora in grado di obbligarla a fare qualcosa che andasse contro le sue intenzioni. Il pensiero lo rincuorò. Il fatto di aver rinchiuso il suo orgoglio e il rispetto per se stesso nella stanza segreta all'interno della sua mente gli permise di fare ciò che era necessario ed eseguì qualsiasi richiesta della donna.

Denna si fermò solo per mangiare, fissandolo compiaciuta ogni volta che si lasciava scappare un lamento. Richard rimase a digiuno e ricevette solo una ciotola d'acqua di tanto in tanto.

Alla fine della giornata la Mord-Sith agganciò di nuovo la catena al palo e lo lasciò in piedi per tutta la notte. Il Cercatore non si prese neanche il disturbo di chiedere il motivo: non gli importava nulla. La donna faceva sempre quello che desiderava e non c'era niente che potesse farle cambiare idea.

Il mattino seguente, quando lei tornò nella stanza reggendo una torcia, Richard riusciva a stento a rimanere in piedi. La torturatrice sembrava di buon umore.

«Voglio il bacio del buon giorno,» disse sorridendo. «Mi aspetto che tu mi dimostri quanto sei contento di rivedere la tua padrona.»

Richard fece del suo meglio cercando di concentrarsi sulla chioma della donna ed evitando il più possibile di cedere al dolore che il corpo di lei gli provocava quando si strusciava contro le ferite. Quando ebbe finito, Denna tolse la catena dall'anello e la gettò sul pavimento.

«Stai diventando un bravo prediletto. Ti sei guadagnato due ore di son-

no.»

Il Cercatore cadde a terra e si addormentò prima ancora che la donna lasciasse la stanza.

L'essere svegliati dall'Agiel fu un'esperienza da incubo. Il breve sonno era servito a poco. Avrebbe avuto bisogno di dormire più a lungo di quanto gli era permesso e giurò a se stesso che avrebbe fatto di tutto per superare la giornata senza commettere un errore, eseguendo alla lettera tutto ciò che Denna gli avrebbe chiesto. Era convinto che, così facendo, forse avrebbe guadagnato un'intera notte di sonno.

Si concentrò al massimo per far piacere alla donna. Oltre al sonno sperava che lei gli desse qualcosa da mangiare, poiché era digiuno dal giorno in cui era stato catturato. A un certo punto della giornata si chiese cose desiderasse di più: il cibo o il sonno? *Voglio solo che il dolore smetta o che mi sia permesso di morire*, decise, dopo una brevissima riflessione.

Era prossimo a esaurire tutte le sue forze. Sentiva che la vita lo stava abbandonando lentamente e cominciò a bramare la morte. Denna sembrò avvertire tutto ciò e cominciò ad allungare le pause tra una tortura e l'altra per lasciargli più tempo per riprendersi. A Richard non importava più di nulla: sapeva che non sarebbe mai finita e che era perduto. La donna cominciò a coccolarlo e accarezzargli il volto, mormorandogli parole rassicuranti in tono dolce. Gli disse di non arrendersi e che quando la sua volontà si sarebbe spezzata, lui si sarebbe sentito molto meglio. Il Cercatore si limitò ad ascoltare senza neanche riuscire a piangere.

Quando la Mord-Sith tolse le manette dal gancio, Richard, che ormai aveva perso completamente la nozione del tempo, pensò che fosse di nuovo notte e attese che la donna attaccasse la catena al palo o che gli ordinasse di dormire sul pavimento, tuttavia non si verificò nessuna delle due eventualità. Denna lo assicurò alla sedia e, dopo avergli ordinato di rimanere fermo in piedi, uscì dalla stanza. Qualche minuto dopo tornò reggendo un catino tra le mani.

«Inginocchiati, cucciolo mio.» La Mord-Sith si accomodò sulla sedia davanti a lui, prese la spazzola immersa nell'acqua e sapone contenuta nel catino e cominciò a pulirlo. Le setole della spazzola gli provocarono delle fitte di dolore ogni volta che si insinuavano nei tagli e nelle ferite. «Abbiamo ricevuto un invito a cena. Ti devo pulire. A me personalmente piace l'odore del tuo sudore, è una manifestazione della tua paura, ma non credo che gli ospiti possano apprezzarla quanto me.»

La donna lo pulì con una strana forma di tenerezza, che a Richard ricor-

dò quella che veniva usata quando si lavava un cane. Lui si era appoggiato contro il corpo della torturatrice. Non avrebbe voluto farlo, ma non aveva abbastanza forze per rimanere dritto. Denna non si dispiacque di quel fatto, lo lasciò in quella posizione e continuò a lavarlo. Il Cercatore si chiese chi li avesse invitati, ma non ebbe il coraggio di dar voce al suo pensiero.

Qualche attimo dopo, Denna soddisfece la sua curiosità. «È stata la regina Milena in persona a chiedermi di prendere parte alla cena in compagnia del mio cucciolo. Un onore molto alto per uno del tuo rango, non trovi?»

Non avendo neanche le forze per parlare. Richard si limitò ad annuire.

La regina Milena. Quindi erano nel castello di Tamarang. La scoperta non lo sorprese minimamente. In quale altre luogo avrebbero potuto portarlo in così poco tempo? Quando la Mord-Sith ebbe finito di pulirlo, gli permise di dormire per un'ora prima della cena e lui si addormentò ai piedi della torturatrice.

Invece di usare l'Agiel, Denna lo svegliò con un calcio e Richard quasi pianse per la gentilezza del gesto e cominciò a ringraziarla senza posa per la bontà dimostrata dalla donna. Lei gli disse come comportarsi a cena. Avrebbe avuto la catena legata alla cintura della donna e non doveva mai smettere di guardarla. Poteva parlare solo se gli veniva rivolta una domanda e dopo che aveva guardato la padrona per ricevere il suo assenso. Non gli sarebbe stato permesso di sedersi a tavola, doveva stare sul pavimento e se si fosse comportato bene avrebbe ricevuto qualcosa da mangiare.

Richard promise che avrebbe eseguito ogni indicazione alla lettera. L'idea di potersi sedere sul pavimento gli sembrò fantastica. Seduto, avrebbe potuto riposarsi e nessuno gli avrebbe fatto del male. Inoltre sarebbe riuscito a mangiare qualcosa. Richard aveva la mente annebbiata mentre seguiva Denna lungo i corridoi del castello curandosi di non far tendere troppo la catena. La donna gli aveva tolto le manette, ma Richard aveva i polsi tagliati e dolorosamente gonfi. Il Cercatore fu a mala pena conscio del numero di stanze che attraversarono.

Entrati in una stanza piena di altra gente, Denna si fermò un attimo, quindi prese a vagare per il locale conversando con i presenti. Richard si mise a fissare i capelli della sua padrona. La chioma era stata acconciata per la cena poiché dopo ogni sessione di tortura i capelli della donna erano sempre scompigliati.

Il Cercatore si scoprì a pensare a quanto fossero belli quei capelli e che fosse decisamente più bella di tutte le altre donne della stanza. Sapeva che gli astanti stavano fissando lui, la sua spada e il collare che gli cingeva la

gola, ma ricordò a se stesso che aveva segregato il suo orgoglio in un antro segreto della sua mente e che in quel momento la cosa più importante era riuscire a ottenere del cibo, del riposo e risparmiarsi una buona dose di dolore per qualche tempo.

Richard si inchinò e rimase in quella posizione mentre Denna chiacchierava con la regina. La sovrana e la Mord-Sith si salutarono semplicemente con un accenno d'inchino. La principessa Violet si trovava a fianco della madre e Richard pensò per qualche attimo al modo in cui quella ragazzina aveva trattato Rachel, dopodiché riprese immediatamente a pensare ai capelli di Denna.

Appena gli invitati si sedettero al tavolo, la Mord-Sith schioccò le dita e indicò un punto del pavimento dietro la sua sedia. Lui sapeva cosa voleva la sua padrona e si sedette incrociando le gambe. Denna si accomodò tra la regina e la principessa, che in quel momento lo stava fissando freddamente. Richard riconobbe alcuni dei consiglieri della regina e sorrise tra sé e sé quando si accorse che l'artista di corte non era più con loro. Il tavolo della sovrana era situato più in alto rispetto agli altri, e dalla posizione in cui si trovava Richard non riuscì a vedere altro.

«Poiché sappiamo che non mangi carne,» disse la regina, rivolgendosi a Denna, «ho ordinato ai cuochi di prepararti una cena speciale che apprezzerai sicuramente. Ci sono alcune zuppe stupende, della verdura e alcuni frutti rarissimi.»

Denna sorrise e ringraziò la sovrana. Mentre stava mangiando un servitore le si avvicinò portandole su un vassoio una scodella.

«Per il mio cucciolo,» gli disse lei, interrompendo brevemente la conversazione.

L'uomo porse a Richard la scodella colma di un pastone di qualche tipo. Lui la prese tra le mani tremanti preparandosi per mangiare quella che considerava la miglior cena della sua vita.

«Se lui è il tuo cucciolo,» disse la principessa Violet. «perché gli permetti di mangiare in quel modo?»

Denna fissò la principessa. «Cosa vuoi dire?»

«Beh, se lui è il tuo cucciolo,» affermò la nobile, ghignando, «dovrebbe mangiare con la ciotola appoggiata sul pavimento e senza l'aiuto delle mani.»

Denna ghignò con un bagliore divertito negli occhi. «Fa' come dice.»

«Mettila sul pavimento,» lo incalzò la principessa, «e mangia come un cane di modo che tutti possano vedere chiaramente che un Cercatore non è

meglio di un cane.»

Richard era troppo affamato per compire un atto che gli avrebbe fatto perdere la cena. Si concentrò sull'immagine dei capelli della Mord-Sith, appoggiò la scodella a terra e, senza mai smettere di fissare l'espressione compiaciuta della principessa Violet, mangiò il pastone senza prestare attenzione alle risate che riempirono la sala. Divorò tutto, leccando anche la scodella, ripetendo a se stesso che non importava della figura che stava facendo. Aveva bisogno di riguadagnare un po' di forze per qualsiasi evenienza.

Dopo che la cena ebbe fine alcuni soldati portarono un uomo in catene in mezzo alla sala e Richard vide che era uno dei prigionieri che Kahlan aveva liberato pochi giorni prima. I due si scambiarono una breve occhiata colma di disperazione e comprensione.

Ci fu un dibattito sui crimini e sulle follie commesse dal prigioniero. Il Cercatore fece del suo meglio per non ascoltare: sapeva che tutte quelle parole erano solo un pretesto. La regina diede una breve lettura dei crimini dell'imputato quindi si girò verso la figlia. «Forse la principessa vorrebbe comminare la pena del prigioniero?»

La ragazzina si alzò raggiante. «Per i suoi crimini contro la corona: cento frustate. Per i suoi crimini contro il popolo: decapitatelo.»

Un mormorio d'assenso attraversò la stanza. Richard si dispiacque per il verdetto però, allo stesso tempo, avrebbe voluto essere al posto dell'imputato. Sarebbe stato facile sopportare le cento frustate con la prospettiva che la scure del boia avrebbe posto fine a ogni sofferenza.

La principessa Violet tornò a sedersi e si rivolse a Denna. «Mi piacerebbe vedere come elargisci le tue punizioni.»

«Vieni pure quando vuoi,» la invitò Denna, girandosi a fissare Richard. «Ti lascerò guardare.»

Quando tornarono nella stanza, la Mord-Sith non perse tempo a togliergli la maglia e in un batter d'occhio Richard si ritrovò con le manette ai polsi, appeso al palo. La donna lo informò tranquillamente che alla cena si era comportato male poiché aveva lasciato vagare troppo gli occhi. Richard ebbe un tuffo al cuore. Pochissimi attimi dopo era già urlante e madido di sudore. Denna gli disse che c'era ancora tempo per un po' d'addestramento prima che finisse la sera.

La torturatrice gli premette l'Agiel sulla schiena provocandogli delle fitte di dolore così forti da farlo saltare. Richard la implorò di smettere, ma lei continuò imperturbabile. Dopo l'ultima fitta, l'uomo si accasciò contro il

palo e in quel momento vide un contorno stagliarsi sull'uscio della porta.

«Mi piace il modo in cui lo fai implorare,» disse la principessa Violet.

La Mord-Sith le sorrise. «Vieni pure più vicino, mia cara e ti farò vedere dell'altro.»

Denna lo cinse con un braccio, si strusciò contro le ferite e gli sussurrò in un orecchio. «Facciamo vedere alla principessa quanto sei bravo a implorare, eh?»

Richard promise a se stesso che non le avrebbe dato quella soddisfazione, ma dopo qualche attimo non riuscì più a tener fede al suo impegno. Denna fece una dimostrazione a beneficio della principessa Violet, mostrando alla nobile i diversi modi con cui gli provocava dolore. Sembrava orgogliosa di mostrare la propria bravura.

«Posso provare?» chiese la principessa Violet.

Denna la fissò un attimo. «Perché no, mia cara. Sono sicura che al mio cucciolo non dispiacerà.» Sorrise a Richard. «Vero?»

«Ti prego, Padrona Denna, non lasciare che lo faccia. Ti prego. È solo una ragazzina. Farò tutto ciò che dici, ma non lasciarla fare. Ti prego.»

«Vedi, cara mia, per lui non fa alcuna differenza.»

La principessa Violet prese l'Agiel sogghignando e la premette contro il muscolo della coscia osservandolo sobbalzare dal dolore. Compiaciuta della reazione cominciò a schiacciare lo strumento di tortura qua e là.

«È facile!» esclamò. «Non ho mai creduto che fosse così facile far sanguinare una persona.»

Denna rimase in piedi con le braccia incrociate sul petto osservando la nobile che diventava sempre più baldanzosa ogni momento che passava. Ci volle ben poco tempo perché la crudeltà insita nella ragazzina venisse totalmente a galla permettendole di godersi a pieno il suo nuovo gioco.

«Ricordi quello che mi hai fatto?» gli chiese, premendogli l'Agiel contro un fianco. «Ricordi la figura che mi hai fatto fare? Penso che tu stia ricevendo quello che ti meriti, non credi?» Richard strinse i denti. «Rispondimi! Non pensi che il trattamento che stai ricevendo sia meritato?»

Richard chiuse gli occhi e cercò di controllare il dolore.

«Rispondimi! Implorami di fermarmi. Voglio farlo mentre mi implori.»

«È meglio se le rispondi,» gli consigliò, Denna. «Sembra che impari molto velocemente»

«Ti prego, Padrona Denna, non insegnarle queste cose. Quello che stai facendo a lei è peggio di quello che stai facendo a me. È solo una ragazzina. Non trattarla così. Non lasciare che impari queste cose.»

«Io imparo quello che voglio. È meglio che tu cominci a implorare. Adesso!»

Anche se sapeva che stava solo peggiorando la situazione, Richard resistette il più possibile, ma dopo qualche minuto le disse. «Mi dispiace, Principessa Violet,» ansimò. «Ti prego di perdonarmi. Mi sono sbagliato.»

Il Cercatore scoprì che rispondere alla ragazzina era stato un errore. La sua ammissione non la placò anzi parve eccitarla ancora di più. La nobile non impiegò molto a capire quali fossero i sistemi più rapidi per fargli implorare pietà o per costringerlo a piangere. Per Richard era già incredibile che una ragazzina potesse compiere certi atti, ma il fatto che si divertisse anche, lo trovava ancor più inconcepibile. Era una follia.

La principessa gli premette l'Agiel e lo fissò con un'occhiata maliziosa. «Ma sappi che tu stai subendo molto meno di quello che merita la Depositaria. Lei soffrirà molto di più, e sarò io la sua torturatrice. Me l'ha detto mia madre. Voglio che tu mi implori d'ucciderla. Implorami! Dimmi che devo tagliare la testa della Madre Depositaria!»

Richard non seppe cosa gli successe in quel momento, ma qualcosa dentro di lui si risvegliò.

La principessa Violet digrignò i denti e gli premette con forza l'Agiel all'altezza dell'intestino. «Implorami! Implorami di uccidere quella brutta Kahlan!»

Il dolore lo fece urlare a squarciagola.

Denna si interpose tra lui e la nobile e le strappò l'Agiel di mano. «Adesso basta! Lo ucciderai usando l'Agiel in questo modo.»

«Grazie, Padrona Denna,» ansimò Richard, che provò una strana forma d'affetto per la donna e per come l'aveva salvato.

La principessa Violet fece un passo indietro con il volto sfigurato dall'ira. «Non importa se lo uccido!»

Denna parlò in tono freddo, ma autoritario. «A me, sì. È un individuo che ha troppo valore per morire in questo modo.» Con quella frase la Mord-Sith fece capire che adesso era lei a comandare in quel castello. Denna era un agente di Darken Rahl, quindi la regina e la principessa erano state esautorate.

La principessa Violet la fulminò con un'occhiata. «Mia madre dice che la Depositaria Kahlan tornerà qua, ma si troverà davanti una bella sorpresa. Voglio che tu lo sappia, Cercatore, poiché mia madre ha aggiunto che nel momento in cui la Depositaria cadrà nelle nostre mani, tu sarai già morto. Mia madre ha detto che spetterà a me decidere della sorte di quella donna.

Prima di tutto le taglierò i capelli.» Aveva i pugni chiusi e il volto rosso. «Poi la farò violentare da tutte le guardie! Dopodiché la farò rinchiudere nelle segrete per qualche anno affinché i soldati abbiano qualcuno con cui divertirsi quando più lo desiderano! Infine, quando mi sarò stufata di farle del male e umiliarla, le taglierò la testa e la farò piantare su un palo di modo che io possa osservarla marcire!»

Richard era veramente dispiaciuto per quella ragazzina. Fu avvolto dalla tristezza. Stranamente insieme a quel sentimento venne a galla anche il potere che si era manifestato qualche minuto prima.

La principessa Violet chiuse gli occhi e tirò fuori la lingua.

Sembrava una bandiera rossa.

L'energia del potere risvegliato fluì nel suo corpo.

Richard diede un calcio alla mascella della nobile frantumandola come se fosse stata una coppa di cristallo. La principessa Violet fu sollevata in aria dalla violenza dell'impatto, si staccò la lingua con i suoi stessi denti e atterrò sul pavimento di schiena qualche metro più in là, cercando di urlare.

Denna si girò a fissare Richard di scatto e per un istante ebbe l'impressione che sul volto della donna fosse calato un sottile velo di paura. Il Cercatore non sapeva come mai aveva reagito in quel modo e perché la magia non l'aveva fermato, ma dallo sguardo della Mord-Sith capì che non avrebbe dovuto essere in grado di farlo.

«L'avevo avvertita la prima volta che ci siamo incontrati.» disse Richard, fissando Denna dritta negli occhi. «Promessa fatta. Promessa mantenuta.» Sorrise. «Ti ringrazio di avermi salvato la vita, Padrona Denna. Ti sono debitore.»

La donna lo fissò per qualche attimo, poi l'espressione del viso si rabbuiò e uscì dalla stanza. Richard fissò la principessa che si contorceva sul pavimento.

«Girati, Violet, altrimenti soffocherai nel tuo stesso sangue. Girati!»

La nobile riuscì a girarsi e sotto di lei comparve una polla di sangue. Alcuni uomini, accompagnati dalla Mord-Sith, entrarono di corsa nella stanza e cominciarono a prendersi cura della ragazzina. Dopo qualche secondo la sollevarono con molta cautela e uscirono.

Adesso era solo con Denna.

La Mord-Sith chiuse la porta. Nel corso di quei giorni, Richard aveva capito che Denna possedeva un perverso senso della gentilezza. Lui aveva imparato a comprendere dal modo in cui lo torturava con l'Agiel quale fos-

se l'umore della donna. A volte durante le sevizie aveva l'impressione che cercasse di allontanare quella strana forma di affetto che nutriva per lui. Sapeva che era una follia, ma aveva capito che in alcuni momenti, mentre pativa le torture peggiori, lei stava condividendo il suo dolore e sapeva che quella notte la Mord-Sith stava per punirlo nel peggiore dei modi.

Lei rimase ferma vicina alla porta a osservarlo. Dopo qualche attimo parlò con voce calma.

«Sei una persona molto rara, Richard Cypher. Il Maestro Rahl mi aveva messo in guardia. Mi aveva detto di stare attenta e che le profezie parlavano di te.» Parlava lentamente, lasciando che il rumore dei suoi stivali echeggiasse contro le pareti mentre si avvicinava a lui. Si fermò a qualche centimetro di distanza dal palo e lo fissò negli occhi con la fronte leggermente corrucciata. Aveva il respiro più accelerato del solito. «È stato straordinario,» sussurrò. «Decisamente eccitante.» Lo fissò con sguardo famelico. «Ho deciso.» affermò con voce roca. «Diventerai il mio compagno.»

Richard penzolava appeso al palo, indifeso contro quella follia. Non sapeva quale potere fosse sorto in lui, cercò di richiamarlo, ma non ci riuscì.

Denna sembrava preda di qualcosa che lui non riusciva ancora a capire, era come se la donna stesse raccogliendo il coraggio per compiere un atto che temeva, ma desiderava allo stesso tempo. Lo fissò negli occhi con il respiro affannoso. Incredulo, Richard riuscì a vedere qualcosa di quella donna che la bruttezza della sua crudeltà gli aveva impedito di scorgere fino a quel momento: la Mord-Sith era attraente. Era bella da togliere il fiato. Richard pensò di essere impazzito.

Sconvolto e preoccupato in una strana maniera, il Cercatore osservò Denna mordere l'Agiel e capì, vedendo le pupille della sua torturatrice dilatarsi, che si stava facendo del male. La donna impallidì, cominciò a respirare affannosamente e a tremare. Gli mise una mano dietro i capelli e tirando il volto vicino al suo, lo baciò appassionatamente condividendo con lui il lancinante dolore provocato dall'Agiel. La donna usò la lingua per tenere premuto lo strumento nelle loro bocche, continuando a baciarlo in modo selvaggio.

Ogni fibra del corpo di Richard doleva a causa della tortura. Non potevano respirare se non inalando a vicenda l'aria dei propri polmoni. Il dolore gli fece dimenticare tutto, tranne lei. Il male gli saccheggiò la mente, ma sentendo i suoni che provenivano dalla sua torturatrice, il Cercatore comprese che anche lei stava patendo le stesse pene. Lei prese a tirargli i capelli e a lamentarsi dalla sofferenza che dilaniava entrambe i corpi.

Senza sapere il perché, Richard si scoprì a contraccambiare la donna con la stessa forza e violenza. Il dolore stava alterando il suo senso di percezione delle cose. Non aveva mai baciato nessuno con tanta lussuria. Cerco disperatamente di fermasi, ma non ci riuscì.

Lo strano potere tornò a svegliarsi in lui. Richard cercò di raggiungerlo, ma esso scomparve tanto velocemente quanto era arrivato.

Denna premette ancor di più le labbra su quella della sua vittima fino a che i loro denti non si toccarono. La donna premette il suo corpo contro quello dell'uomo, avvinghiandosi a lui con le gambe. Più passava il tempo e più le sue urla d'angoscia crescevano d'intensità.

Stava per perdere conoscenza quando lei smise di baciarlo e allontanò leggermente il volto dal suo continuando a tenerlo dai capelli. Denna aveva gli occhi colmi di lacrime. Fece rotolare l'Agiel all'interno della bocca, fermandola poi con i denti e cominciando a tremare senza emettere un lamento, come se volesse dimostrare che lei era la più forte. Infine avvicinò lentamente le mani allo strumento di tortura, lo prese e lo tolse dalla bocca e cominciò a fare dei lunghi respiri.

Corrugò di nuovo la fronte e gli occhi le si riempirono di nuovo di lacrime provocate dal dolore e da qualcos'altro. Lo baciò. Richard rimasse sconvolto dalla tenerezza di quel bacio.

«Ora siamo uniti,» gli sussurrò, teneramente. «Uniti dal dolore dell'Agiel. Mi dispiace, Richard.» Gli accarezzò una guancia con le dita tremanti, fissandolo con uno sguardo colmo di dolore. «Scusami per quello che ti farò. Tu sei il mio compagno per la vita.»

Richard rimase stupito dalla compassione che permeava la voce della torturatrice. «Lasciami andare, Padrona Denna. Ti prego, lasciami andare. O almeno aiutami a fermare Darken Rahl. Ti prometto che diventerò spontaneamente il tuo compagno per sempre, se mi aiuterai a fermarlo. Lo giuro sulla mia vita, se mi aiuterai io rimarrò senza essere costretto con la magia. Per sempre.»

La donna si puntellò con una mano contro il suo petto per reggersi in piedi mentre si riprendeva. «Credi che non capisca quello che ti sto facendo?» Gli occhi di lei sembravano due pozzi senza fondo. «Il tuo addestramento e il tuo servizio dureranno solo qualche settimana, quello di una Mord-Sith dura per anni. Ogni cosa che io ti sto facendo, l'ho patita per migliaia di volte di fila. Una Mord-Sith deve conoscere l'Agiel meglio di se stessa. Il mio addestratore mi scelse come sua compagna all'età di quindici anni dopo aver passato tre anni ad addestrarmi. Non ho avuto mai una

possibilità di sfuggire alle sue torture o alla sua abilità di tenere una persona in bilico tra la vita e la morte per tutto il tempo che voleva. Mi addestrò fino all'età di diciott'anni, poi lo uccisi. Per quell'atto sono stata punita con l'Agiel tutti i giorni, fino all'età di vent'anni. La stessa che sto usando su di te, è stata usata sul mio corpo e mi è stata regalata quando fui nominata Mord-Sith. Il mio unico scopo nella vita è usare l'Agiel.»

«Mi dispiace, Padrona Denna,» sussurrò Richard.

Lei annuì e tornò a fissarlo con uno sguardo duro come l'acciaio. «Eccome ti dispiacerà. Nessuno ti potrà aiutare. Neanch'io. Scoprirai che diventare il compagno di una Mord-Sith non significa avere dei privilegi, tutt'altro, vuol dire patire una dose maggiore di dolore.»

Richard penzolava indifeso e sopraffatto dall'enormità della sua situazione. Il fatto di aver capito qualcosa in più del carattere della sua torturatrice non aveva fatto altro che rafforzare l'idea di essere senza speranza. Non poteva sfuggire. Era diventato il compagno di una folle.

La donna sorrise e aggrottò la fronte. «Perché sei stato tanto stupido da commettere quel gesto? Eri sicuramente conscio del fatto che ti avrei punito.»

Richard fissò gli occhi colmi di disappunto della Mord-Sith. «Che differenza fa, Padrona Denna? Mi avresti punito lo stesso. Non riesco a pensare a cos'altro potresti farmi.»

Le labbra della donna si piegarono in un ghigno. «Oh, amore mio, tu hai un'immaginazione molto limitata.» Così dicendo cominciò a slacciargli la cintura.

Lei digrignò i denti. «È giunto il momento per trovare dei nuovi punti in cui farti del male. È ora di vedere di che pasta sei fatto veramente.» Lo sguardo della donna lo raggelò. «Ti ringrazio per avermi fornito la scusa per infliggerti questa punizione, amore mio. Non l'ho mai fatto a nessun altro prima di oggi, ma io l'ho subita parecchie volte. È stato con quel trattamento che spezzarono la mia volontà all'età di quattordici anni. Stanotte,» sussurrò, «nessuno di noi due dormirà.»

CAPITOLO QUARANTADUESIMO

La secchiata d'acqua gelata sulla pelle nuda lo svegliò, ma Richard era talmente esausto che intravide appena i rigagnoli d'acqua sporca di sangue che ruscellavano dentro le crepe del pavimento in pietra. Ogni respiro che faceva gli costava uno sforzo enorme e si chiese quante costole gli avesse

rotto Denna.

«Mettiti i vestiti. Andiamo via,» gli ordinò, la donna.

«Sì, Padrona Denna,» sussurrò lui. Era senza voce a causa delle urla che aveva lanciato per tutta la notte e sapeva che se lei non l'avesse sentito rispondere chiaramente gli avrebbe fatto del male, però quello era il timbro più alto che era riuscito a ottenere dalla gola martoriata.

La Mord-Sith non fece nulla, Richard si mosse di qualche centimetro e vide i suoi stivali, allungò una mano, li prese e si sedette con la testa piegata contro il petto. Era talmente sfinito da non riuscire a tenerla dritta. Con grande difficoltà cominciò a infilare uno stivale e le ferite del piede gli fecero lacrimare gli occhi dal dolore.

La donna gli diede una ginocchiata sotto il mento facendolo cadere di schiena sul pavimento, quindi si sedette sul suo petto e gli diede un pugno in faccia. «Cosa devo fare con te! Sei stupido? Devi infilarti i pantaloni prima di metterti gli stivali! Ti devo sempre dire tutto?»

«Sì, Padrona Denna, no Padrona Denna, perdonami, Padrona Denna, grazie per il dolore che mi hai provocato, Padrona Denna, ti ringrazio per i tuoi insegnamenti Padrona Denna,» mormorò lui.

La donna rimase seduta sul suo petto continuando a respirare in preda all'ira, ma dopo qualche attimo cominciò a calmarsi.

«Avanti. Ti darò una mano.» Lo baciò. «Avanti, amore mio. Ti riposerai quando saremo in viaggio.»

«Sì, Padrona Denna.» Aveva la voce ridotta a poco più di un respiro.

La donna lo baciò di nuovo. «Andiamo, amore mio. Andrà tutto meglio ora che ho spezzato la tua volontà. Vedrai.»

Una carrozza li aspettava nel buio. Il fiato dei cavalli creava delle nuvole bianche che si levavano nell'aria fredda e immobile. Richard inciampò più volte cercando di far sì che la catena avesse la giusta tensione. Non aveva la minima idea di quanto tempo fosse passato dal momento in cui Denna lo aveva scelto come compagno, ma la cosa non gli importava affatto. Una guardia aprì la porta della carrozza.

Denna buttò il capo della catena che teneva in mano sul pavimento del mezzo e gli disse: «Entra.»

Richard afferrò gli stipiti della porta con entrambe le mani, fece per entrare, ma udì qualcuno che si avvicinava alle sue spalle. Denna diede un leggero strattone alla catena per fargli capire che doveva rimanere fermo dov'era.

«Denna!» Era la regina, seguita dai suoi consiglieri.

«Padrona Denna,» la corresse lei.

La sovrana sembrava infuriata. «Dove pensi di portarlo?»

«La cosa non ti deve preoccupare. Per noi è giunto il momento di andare via. Come sta la principessa?»

La regina la fulminò con un'occhiata incandescente. «Non sappiamo se sopravviverà. Io mi prenderò il Cercatore, deve pagare.»

«Il Cercatore è una proprietà mia e del Maestro Rahl. Sta per essere punito e la punizione continuerà finché io o il Maestro Rahl non l'avremo ucciso. Non c'è niente che tu possa fare che equivalga il trattamento che gli verrà riservato nel luogo in cui lo sto portando.»

«Verrà giustiziato. Adesso.»

La voce di Denna risuonò fredda come l'aria che li circondava. «Regina Milena, torna nel tuo castello, finché ne hai uno.»

Richard vide il bagliore di un coltello nella mano della regina. Una delle guardie del palazzo estrasse l'ascia dal fodero e rimase immobile a fianco del Cercatore. Ci fu un momento di silenzio cristallino.

La sovrana diede uno schiaffo con il dorso della mano a Denna, quindi si avventò contro Richard, ma la Mord-Sith le premette l'Agiel contro il largo petto senza battere ciglio.

Appena la guardia fece per avventarsi con la scure alzata contro Denna, lo strano potere che si era risvegliato in Richard fluì in lui con tutta la sua energia. Il Cercatore chiamò a sé tutte le sue energie, diventando un tutt'uno con la forza che lo pervadeva, cinse il collo della guardia con il braccio sinistro e gli diede una coltellata. Denna lanciò una veloce occhiata alle sue spalle, vide la guardia lanciare il grido di morte, sorrise e si avvicinò alla regina. La sovrana, tremante, era paralizzata sul posto con l'Agiel piantata in mezzo al petto. Denna impresse una decisa torsione al suo strumento di tortura e la regina Milena cadde a terra, morta.

La Mord-Sith si girò e fissò torva i consiglieri della corona. «Il cuore della regina ha ceduto.» Arcuò un sopracciglio. «Inaspettatamente. Vi prego di esprimere le mie condoglianze al popolo di Tamarang per la morte della loro sovrana. Vi suggerirei di trovare una nuovo reggente che sia più in armonia con la volontà del Maestro Rahl.»

I consiglieri si inchinarono. Il potere che aveva pervaso Richard ebbe un ultimo guizzo, quindi scomparve. Lo sforzo per fermare la guardie gli era costato le sue ultime energie. Aveva le gambe tremanti e dopo qualche attimo si trovò sdraiato a terra.

Denna prese la catena, la tirò e gli alzò di peso la testa dal terreno. «Non

ti ho detto di sdraiarti! Non ti ho dato il permesso! Alzati in piedi!»

Non riusciva a muoversi. Lei gli premette l'Agiel contro lo stomaco, quindi la fece scorrere fino alla gola. Richard si contorse dal dolore incapace di far rispondere il suo corpo ai comandi della donna.

«Mi dispiace...» sussurrò.

Quando comprese che la sua vittima non era più in grado di muoversi, Denna gli lasciò cadere la testa a terra e si girò verso le guardie. «Mettetelo dentro.»

La Mord-Sith salì a sua volta, gridò al conducente della carrozza di partire e chiuse lo sportello. Richard scattò in avanti appena sentì il primo scossone del carro in movimento.

«Ti prego, Padrona Denna,» disse lui, bofonchiando, «perdonami per averti deluso e per non aver eseguito un tuo ordine. Mi dispiace. Non lo rifarò una seconda volta. Ti prego, puniscimi, affinché io impari a comportarmi meglio.»

La donna afferrò la catena all'altezza del collare, stringendola con tanta forza da sbiancarsi le nocche. «Non provare neanche a morire, non ancora: hai un lavoro da svolgere prima di morire,» gli disse, mostrando i denti.

Richard chiuse gli occhi. «Come tu ordini... Padrona Denna.»

La Mord-Sith lasciò la catena, gli afferrò le spalle, lo fece sdraiare su uno dei sedili e gli baciò la fronte. «Ora, hai il permesso di dormire, amore mio. C'è moltissima strada prima di arrivare a destinazione. Potrai riposarti a lungo prima che ricominciamo.»

Richard avvertì sia le dita della donna che gli accarezzavano i capelli, che sobbalzi della carrozza, e si addormentò.

Il Cercatore si svegliò di tanto in tanto, senza però essere del tutto cosciente. A volte Denna si sedeva vicina a lui per dargli da mangiare e gli permetteva di appoggiarsi a lei. Richard sussultava ogni volta che ingoiava il cibo e malgrado avesse molta fame il dolore alla gola era tale che in più di una occasione cercò di allontanare il cucchiaio. Denna gli mormorò degli incoraggiamenti, chiedendogli di mangiare per lei e lui riuscì a nutrirsi solo perché voleva soddisfare il desiderio della sua padrona.

Ogni volta che la carrozza sobbalzava in maniera più decisa, Richard si svegliava e si aggrappava alle ginocchia della donna in preda al panico, finché lei non lo rincuorava e gli diceva di tornare a dormire. Durante il viaggio il Cercatore si rese conto di aver dormito sia sulla carrozza che per terra. Non vide nulla delle regioni che stavano attraversando, ma a lui, in quel momento, la cosa non importava affatto. In quei momenti voleva solo

che Denna gli stesse vicino e che gli impartisse un ordine. In alcuni casi, Richard si svegliò lentamente e si accorse di essere disteso su tutto il sedile, coperto con il mantello, mentre Denna, praticamente schiacciata contro una parete della carrozza, gli teneva la testa appoggiata al seno, accarezzandola. Quelle volte in cui successe, Richard fece finta di continuare dormire: non voleva che la donna smettesse.

Durante quei momenti di calma, Richard avvertiva che il suo nuovo potere veniva a galla. Non cercò di raggiungerlo o di afferrarlo, si limitò ad annotarne la presenza. Una volta, dopo un certo numero di manifestazioni, finalmente riuscì a capirne la natura: era la magia della spada.

Era appoggiato alla donna, si stava godendo il contatto e proprio in quel momento la magia emerse. Richard la toccò, la coccolò e ne avvertì l'energia. Era uguale alla forza a cui lui faceva appello quando uccìdeva con la spada, ma questa era diversa in un modo che lui non riusciva a comprendere. Un potere che aveva conosciuto tempo addietro, ma che ora non poteva più sentire. Denna possedeva il potere della Spada della Verità, ma non quello che lui avvertiva dentro di sé in quel momento. Quando cercò di afferrarlo il potere scomparve. Un oscuro lato della sua mente voleva l'aiuto di quella nuova energia, ma poiché non poteva controllarla e chiamarla a sua piacimento, se ne disinteressò.

A mano a mano che passava il tempo, le ferite cominciarono a guarire e ogni volta che si svegliava era sempre meno guardingo. Quando Denna gli disse che erano arrivati, Richard, malgrado fosse ancora confuso, era in grado di reggersi in piedi.

Era buio quando la donna lo fece scendere dalla carrozza. Lui camminò dietro la torturatrice guardandole i piedi e facendo in modo che la catena avesse la giusta tensione. Anche se stava tenendo gli occhi appiccicati alla donna, Richard non poté fare a meno di notare il palazzo in cui stavano entrando. Era immenso, al suo confronto il castello di Tamarang faceva la figura di un nano di fronte a un gigante. Dalle mura, che si alzavano verso il cielo perdendosi nel nulla, spuntavano, situati ad altezze vertiginose, tetti e torri. Malgrado l'intorpidimento mentale, Richard era abbastanza cosciente da rendersi conto dell'eleganza e della bellezza della struttura. Pur essendo imponente il palazzo non aveva un'aria né severa né sgradevole.

Denna lo guidò attraverso sale rivestite di marmo e granito lucido. Ai lati delle stanze dei colonnati reggevano gli archi che sorreggevano il soffitto. Mentre camminavano Richard si rese conto di quante forze avesse recuperato durante il viaggio. Fino a pochi giorni prima non sarebbe riuscito

a fare tutta quella strada.

Non incontrarono nessuno. Richard fissò la chioma di Denna e si mise a pensare a quanto fosse bella e alla fortuna di avere una compagna così brava. Quell'ultimo pensiero richiamò il suo nuovo potere e prima che avesse un'opportunità di sparire, l'oscuro recesso del suo inconscio lo afferrò facendolo suo, lasciando che il resto della sua mente continuasse a pensare all'affetto che provava per quella donna. Appena Richard si rese conto di avere una possibilità di scappare, smise di pensare alla Mord-Sith, si aggrappò a quella speranza, ma il potere scomparve.

Ebbe un tuffo al cuore. *Cosa importa*, pensò, *non potrò mai scappare, e perché dovrei farlo, poi?* Era il compagno di Denna. Dove sarebbe andato? Cosa avrebbe fatto senza la donna? Era lei che gli diceva cosa fare.

Denna entrò in una stanza e chiuse la porta. Il pavimento era di legno lucido e l'unica finestra, decorata da semplici tende, terminava a punta. Sul letto c'erano delle spesse coperte e dei grossi cuscini. Le lanterne erano appoggiate una su un tavolino vicino al giaciglio e l'altra sopra un tavolo al lato opposto della stanza. Vicini a un'altra porta c'erano due armadietti. Su un treppiede erano appoggiati un catino e una brocca.

Denna sganciò la catena dalla sua cintura. «Queste sono le mie stanze. Poiché tu sei il mio compagno ti sarà permesso di dormire qua, se continuerai a compiacermi.» Infilò l'anello della catena dentro un paletto conficcato in una predella, schioccò le dita e gli indicò il pavimento ai piedi del letto. «Tu potrai dormire là, stanotte. Sul pavimento.»

Richard fissò le tavole. L'Agiel gli toccò le spalle e lui cadde in ginocchio.

«Ho detto sul pavimento. Adesso»

«Sì, Padrona Denna. Scusami, Padrona Denna.»

«Sono esausta. Stanotte non voglio sentirti fiatare. Chiaro?»

Egli annuì. Aveva troppa paura per parlare.

«Bene.» Così dicendo la Mord-Sith si sdraiò sul letto, premette il volto contro il cuscino e dopo pochi attimi si addormentò.

Richard si massaggiò la spalla. Era passato un po' di tempo dall'ultima volta che la donna aveva usato l'Agiel su di lui. *Almeno non mi ha fatto sanguinare,* pensò. *Forse non le piace che la sua stanza si sporchi di sangue. No, è improbabile. A Denna piace il sangue.* Si sdraiò sul pavimento. Sapeva che il giorno dopo lei gli avrebbe fatto molto male, ma, poiché si era appena ripreso dal trattamento subito a Tamarang, provò a non pensarci.

Il mattino dopo si svegliò prima di lei. Voleva evitare il trauma di essere svegliato con l'Agiel. L'aria fu pervasa da un singolo rintocco di campana. Denna si svegliò, si girò sulla schiena rimanendo immobile per qualche secondo, quindi si sedette per controllare che Richard fosse sveglio.

«Devozioni del mattino,» gli annunciò. «La campana serve a richiamare i fedeli. Dopo le devozioni, inizierà l'addestramento.»

«Sì, Padrona Denna.»

La donna agganciò la catena alla sua cintura, uscì dalla stanza e lo guidò attraverso le stanze fino a una piazza circondata da una fila di colonne unite tra loro da alcuni archi. Il centro della piazza era coperto da uno strato di sabbia bianca, rastrellata in cerchi concentrici che si chiudevano intorno a una pietra verniciata di nero, situata nel mezzo della spianata sabbiosa. Sopra il masso c'era la campana che aveva sentito suonare pochi minuti prima. Sulle piastrelle del pavimento c'erano file e file di persone inginocchiate e piegate in avanti con la fronte che toccava terra.

La folla prese a salmodiare all'unisono. «Guidaci, Maestro Rahl. Insegnaci, Maestro Rahl. Proteggici, Maestro Rahl. Nella tua luce noi prosperiamo. La tua pietà ci protegge. Ci umiliamo davanti alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite ti appartengono.»

La preghiera venne salmodiata all'infinito. Denna schioccò le dita indicando il pavimento e Richard si inginocchiò imitando le persone intorno a lui. La Mord-Sith si accomodò al suo fianco, appoggiò la fronte al pavimento e cominciò a salmodiare a sua volta, ma si fermò appena si accorse che Richard non stava recitando la preghiera.

«Altre due ore,» gli disse, fissandolo torva. «Nel caso te ne fossi dimenticato, sei già arrivato a sei.»

«Sì. Padrona Denna.»

Richard cominciò a salmodiare. Dovette concentrarsi a lungo sui capelli di Denna per essere in grado di recitare quelle parole senza scatenare il dolore della magia. Ben presto perse la nozione del tempo ed ebbe l'impressione che la cerimonia durasse già da un paio d'ore. Aveva il mal di schiena. Le parole non variavano mai e dopo un po' di tempo si fusero insieme diventando un suono confuso che diede a Richard l'impressione di avere la bocca impastata.

Sentì due rintocchi di campana e la gente si alzò in piedi disperdendosi in diverse direzioni. Denna si alzò a sua volta, ma Richard, non sapendo cosa fare, rimase fermo dove si trovava. Sapeva che avrebbe subito una punizione terribile se si fosse mosso senza il permesso della sua padrona.

Sentì dei passi che si avvicinavano, ma non alzò la testa.

«Sorella Denna, che bello rivederti. D'Hara era un luogo così solitario senza di te,» disse una donna dalla voce roca.

D'Hara! Malgrado l'annebbiamento mentale causatogli dall'addestramento, quella parola cominciò a farlo pensare e il Cercatore chiamò subito a sé l'immagine dei capelli di Denna per proteggersi.

«Sorella Constance. È bello tornare a casa e rivederti.»

Richard si accorse che Denna era sincera. L'Agiel gli toccò il collo togliendogli il fiato. Aveva l'impressione che una corda gli stesse stringendo la gola, ma, malgrado il dolore, riuscì a capire che non si trattava di Denna.

«E cosa abbiamo qua?» chiese Constance.

Allontanò l'Agiel e Richard prese a tossire dal dolore. Denna gli ordinò d'alzarsi e lui eseguì il comando all'istante, sperando di potersi nascondere dietro la sua padrona. Constance era di una ventina di centimetri più bassa di Denna. Era magra e indossava un vestito della stessa foggia di quello della sua padrona, solo che era di colore marrone. Aveva i capelli castani chiusi in una treccia e l'espressione del viso la faceva sembrare come se avesse mangiato qualcosa che non le piaceva.

Denna diede una pacca allo stomaco di Richard con il dorso della mano. «Il mio nuovo compagno.»

«Compagno?» Constance sputò fuori la parola come se avesse un sapore amaro. «Giuro, Denna, non riesco a capire come tu possa riuscire a prendere un compagno. Il solo pensiero mi dà il voltastomaco. Tuttavia a giudicare dalla spada vedo che si tratta di un Cercatore: bella preda. Deve essere stato difficile.»

Denna sorrise compiaciuta. «Ha ucciso solo due dei miei uomini, prima di assalirmi con la sua magia.» Lo sguardo stupito del volto di Constance fece ridere Denna. «Viene dai Territori dell'Ovest.»

Constance arcuò le sopracciglia. «No!» Fissò gli occhi di Richard. «La sua volontà è spezzata?»

«Sì,» disse Denna, sospirando. «Ma di tanto in tanto riesce ancora a farmi sorridere. Non erano finite le devozioni del mattino che già si era guadagnato due ore.»

Un ghigno si dipinse sul volto di Constance. «Ti dispiace se partecipo?»

Denna le sorrise calorosamente. «Sai che ogni cosa che mi appartiene è anche tua, Constance. Sarai il mio secondo.»

Constance sembrò contenta e orgogliosa e Richard dovette cominciare a pensare in maniera frenetica ai capelli della sua padrona poiché la rabbia

minacciava di investirlo.

Denna si avvicinò all'amica. «Se vuoi, ma bada che è un privilegio che concedo solo a te, te lo posso prestare per una notte. Io non ho nulla in contrario.» Constance si irrigidì dal disgusto e Denna scoppiò a ridere. «Se non provi, non sai.»

Constance la fissò torva. «Trarrò piacere dalla sua carne in un altro modo. Mi vado a cambiare e ci incontriamo alla stanza.»

«No... il marrone va bene, oggi.»

Constance fissò in volto l'amica, studiandola. «Non è da te, Denna.»

«Ho le mie buone ragioni. È stato il Maestro Rahl in persona a ordinarmi di catturarlo.»

«Il Maestro Rahl in persona. Come desideri, allora. D'altronde la vittima è tua quindi puoi fare quello che vuoi.»

La stanza per l'addestramento era un disadorno locale quadrato dal pavimento di granito grigio e il soffitto di travi. Mentre stavano superando la porta, Constance fece lo sgambetto a Richard che cadde a terra sbattendo il volto. La donna torreggiò sopra di lui osservandolo goduta mentre cercava di mantenere il controllo.

Denna gli bloccò i polsi e i gomiti dietro la schiena con uno strumento particolare, lo attaccò a una corda che passava da una carrucola appesa al soffitto, quindi lo issò fino a che Richard non perse il contatto con il pavimento. Il dolore che provò alle spalle fu foltissimo e cominciò a respirare a fatica, prima ancora di essere toccato dall'Agiel. Stava agonizzando ed era indifeso e la tortura non era neanche iniziata. Si sentiva depresso.

Denna si sedette su una sedia appoggiata contro il muro e disse a Constance di divertirsi. Denna era solita sorridere mentre addestrava Richard, ma la sua consorella non sorrise mai. Si mise al lavoro su di lui come un bue che deve tirare l'aratro e dopo qualche tempo i capelli cominciarono a scompigliarsi e il volto si coprì di sudore. La donna non variava mai l'intensità del tocco dell'Agiel, era sempre lo stesso: duro, crudele e arrabbiato. La Mord-Sith torturò Richard senza posa. Lavorò con una cadenza precisa e costante senza però farlo mai sanguinare. Denna, che aveva spostato il peso del corpo indietro facendo in modo che lo schienale della sedia si appoggiasse alla parete rimanendo in bilico sulle gambe posteriori, fissava la scena divertita. Infine Constance si fermò lasciando Richard ansante e dolorante.

«Sopporta bene. È passato un bel po' di tempo dall'ultima volta che ho avuto a che fare con un individuo così resistente. Tutti i cuccioli che ho

trattato ultimamente si sono accartocciati al primo tocco.»

Denna abbassò la sedia e si alzò in piedi. «Forse ti posso aiutare, Sorella Constance. Ti mostrerò i punti in cui non gli piace che venga usata l'Agiel.»

La Mord-Sith si posizionò dietro Richard che intanto aveva cominciato a tremare alla sola idea di quello che gli stava per succedere. Trattenne il respiro, ma quando fu costretto a inspirare, Denna gli premette l'Agiel in un punto preciso del fianco destro. Richard non riusciva più a trattenere il suo peso e la corda cominciò a tirargli le spalle così forte che lui ebbe paura che si staccassero da un momento all'altro. La torturatrice emise un ringhio e premette lo strumento ancora più forte finché non lo sentì urlare.

«Ti prego, Padrona Denna,» singhiozzò il Cercatore. «Ti prego.»

Allontanò l'Agiel. «Visto?»

Constance scosse la testa. «Vorrei avere il tuo talento, Denna.»

«Qua c'è un altro punto particolarmente sensibile.» Richard lanciò un urlo. «Anche qua.» La donna si posizionò davanti alla vittima e gli chiese sorridendo: «A te non importa se faccio vedere a Constance i tuoi punti segreti, vero?»

«Ti prego, Padrona Denna, non farlo. Fa troppo male.»

«Visto? Non gli importa per niente.»

La Mord-Sith tornò alla sua sedia lasciando Richard piangere. Constance si rimise al lavoro. Il modo in cui usava l'Agiel era decisamente peggiore rispetto a quello di Denna. Constance non variava mai la pressione, non mollava mai, non gli lasciava mai il tempo di riposarsi. Richard imparò a temere il suo tocco più di quello della sua padrona. Denna, a volte, mostrava una strana forma di compassione che Constance non aveva per niente. Quando la Mord-Sith raggiunse un certo punto, la Consorella le disse di smettere altrimenti l'avrebbe storpiato irrimediabilmente. Constance acconsentì alle richieste dell'amica e lasciò che Denna gli spiegasse il modo in cui doveva fargli male.

«Non è necessario che tu rimanga, Denna, vai pure se hai delle cose da fare. Non mi offendo.»

Richard fu attraversato da un'ondata di terrore puro. Non voleva essere lasciato solo con Constance. Sapeva che quella donna gli avrebbe fatto quelle cose che Denna gli aveva impedito. Non sapeva quali fossero, ma le temeva.

«Ti lascerò sola con lui un altro giorno e potrai fare... le cose a modo tuo, ma per oggi resto.»

Il Cercatore fece di tutto per non mostrare alcun segno di sollievo. Constance si rimise all'opera.

Dopo un po' di tempo la torturatrice girò dietro di lui, gli afferrò la testa per i capelli e gliela tirò indietro con violenza. Richard sapeva molto bene cosa significasse avere la testa messa in quella posizione: la Mord-Sith voleva infilare l'Agiel nel suo orecchio. Ricordò il dolore di quel trattamento e cominciò a scuotere tutto il corpo, incapace di respirare dalla paura.

Denna balzò immediatamente in piedi. «Non farlo, Constance.»

La Consorella digrignò i denti fissando l'uomo e gli tirò indietro la testa con maggiore violenza. «Perché no? Sicuramente l'hai già fatto.»

«Sì, l'ho già fatto, ma non voglio che sia tu a ripetere il trattamento. Il Maestro Rahl non gli ha ancora parlato. Non voglio che lui approfitti dell'occasione per danneggiarsi.»

Un ghigno si dipinse sulla bocca di Constance. «Suvvia, Denna, facciamolo insieme, contemporaneamente. Tu e io. Come ai vecchi tempi.»

«Ti ho già detto che il Maestro Rahl vuole parlare con lui.»

«E dopo?»

Denna sorrise. «È passato molto tempo dall'ultima volta in cui ho sentito quell'urlo.» Fissò Richard negli occhi. «Se il Maestro Rahl non lo ucciderà, e lui non morirà prima per... per le altre cose, allora sì, lo faremo insieme. Va bene? Ma per ora, Constance, ti prego di rispettare la mia volontà e non usare l'Agiel nelle sue orecchie.»

Constance annuì e gli lasciò i capelli. «Non pensare di essertela cavata,» gli disse, fissandolo torva. «Prima o poi rimarremo soli, tu e io, e allora mi prenderò tutto il piacere che voglio.»

«Si, Padrona Constance,» sussurrò rocamente Richard.

Dopo aver finito la sessione di addestramento le due donne andarono nel refettorio per mangiare. Richard le seguiva alla giusta distanza continuamente assicurato con la catena alla cintura di Denna. Il refettorio era un locale semplice, ma costruito con molto gusto: le pareti erano in legno di quercia e i pavimenti di marmo bianco. Dai tavoli si levava il sommesso mormorio delle conversazione tra i commensali. Denna schioccò le dita e indicò a Richard il punto in cui sedersi. I servitori portarono alle due donne minestra, formaggio, pane scuro e della frutta, mentre Richard venne lasciato a digiuno. Nessuno dei piatti serviti in quel luogo era a base di carne. A metà del pasto Denna si girò e gli disse che non aveva mangiato poiché al mattino si era comportato male e aggiunse che se avesse fatto tutto ciò che gli sarebbe stato chiesto nel pomeriggio, allora avrebbe avuto la

cena.

Il pomeriggio iniziò con le devozioni, dopodiché seguì l'addestramento. Denna e Constance si divisero il compito, Richard fece del suo meglio per non deludere la padrona e per cena ricevette una scodella di riso e verdura. Finita la cena seguirono altre devozioni e una terza sessione d'addestramento che durò finché le due donne non decisero di tornare nei propri alloggi. Richard seguì la sua padrona a fatica: era sfinito.

«Desidero un bagno,» disse lei, dopodiché gli mostrò una stanza dei suoi appartamenti. Il locale era piccolo, dal soffitto penzolava lo stesso strumento che aveva usato per bloccarlo nella stanza delle torture. Sistemata contro un angolo c'era una tinozza da bagno. Denna gli disse che quella stanza serviva nel caso in cui volesse fare un veloce addestramento senza sporcare la stanza di sangue, oppure per lasciarlo appeso tutta la notte, e gli promise che avrebbe passato diverse nottate in quel luogo.

La donna gli ordinò di tirare fuori la tinozza e portarla vicino al letto. Lui eseguì il comando, dopodiché prese il secchio che si trovava sul fondo della tinozza e Denna gli spiegò come riempirla. Doveva recarsi in un punto preciso del palazzo dove c'era una fonte d'acqua calda e durante il tragitto non doveva parlare con nessuno, neanche se fosse stato interrogato. Era obbligato a correre altrimenti l'acqua che aveva già versato nella tinozza si sarebbe raffreddata eccessivamente. La Mord-Sith aggiunse che se non avesse eseguito alla lettera quelle istruzioni mentre era fuori dalla portata dei suoi occhi, la magia gli avrebbe fatto provare un grande dolore e quando lei fosse andata a riprenderlo sarebbe stato ancora peggio, poiché si sarebbe sentita delusa. Richard giurò solennemente di fare come gli era stato ordinato. Il locale in cui c'era la fonte d'acqua calda era una vasca di marmo abbastanza lontana dalla stanza e quando il Cercatore ebbe terminato di riempire la tinozza era sudato fradicio.

La donna si sedette nella tinozza, Richard le lavò la schiena e i capelli.

Denna appoggiò le braccia ai bordi della tinozza, chiuse gli occhi e piegò la testa all'indietro, rilassandosi. Richard rimase inginocchiato vicino a lei nel caso in cui avesse bisogno di qualcosa. «A te non piace, Constance, vero?»

Richard non sapeva come rispondere. Non voleva dire niente di male riguardo l'amica della sua padrona, poiché sapeva bene che sarebbe stato punito, ma se avesse mentito avrebbe subito la stessa sorte. «Mi... spaventa, Padrona Denna.»

La Mord-Sith sorrise, continuando a tenere gli occhi chiusi. «Buona ri-

sposta, amore mio. Non stai mentendo, vero?»

«No, Padrona Denna. Ti ho detto la verità.»

«Ottimo. Fai bene a essere spaventato. Lei odia gli uomini. Ogni volta che ne uccide uno, urla il nome dell'uomo che ha spezzato la sua volontà: Rastin. Ti ricordi quando ti ho parlato di quell'uomo che spezzò la mia volontà, che mi prese come compagna e che uccisi dopo due anni? Prima di piegare me, era stato l'addestratore di Constance. Si chiamava Rastin e fu lui a piegarla. Fu la stessa Constance a dirmi come potevo ucciderlo. Avrei fatto qualsiasi cosa per lei e, dato che io ho ucciso l'uomo che odiava più di tutti al mondo, ora lei farebbe qualsiasi cosa per me.»

«Sì, Padrona Denna. Ma, Padrona Denna, ti prego, non lasciarmi da solo con lei.»

«Ti suggerisco di svolgere le tue mansioni con molta attenzione. Se lo farai e non ti guadagnerai troppe ore di punizione, io sarò sempre presente quando sarà lei ad addestrarti. Vedi quanto sei fortunato ad avere me come padrona?»

«Sì, Padrona Denna, grazie per le cose che mi insegni. Tu sei un'insegnante molto dotata.»

Lei aprì gli occhi per vedere se l'uomo volesse prenderla in giro, ma non vide nessuna traccia di scherno sul volto di Richard.

«Prendimi un asciugamano e distendi il pigiama sul tavolo vicino al letto.»

Richard l'aiutò ad asciugarsi i capelli con l'asciugamano. Denna non si mise il pigiama ma si sdraiò sul letto lasciando che i capelli umidi si aprissero a ventaglio sul cuscino.

«Vai a spegnere la lanterna sul tavolo.» Richard eseguì l'ordine, senza perdere un attimo di tempo. «Portami l'Agiel, amore mio.»

Richard sussultò. Odiava quando lei gli ordinava di portarle l'Agiel: il solo toccarla gli provocava dolore. Temendo i risultati della sua esitazione, il Cercatore strinse i denti, afferrò l'Agiel e lo porse alla donna tenendolo sui palmi aperti. Il dolore si ripercosse sui gomiti e sulle spalle, riusciva a reggerlo a stento. Denna spinse un cuscino contro la testiera del letto, vi adagiò contro la schiena e, rimanendo semiseduta, osservò Richard per qualche secondo finché non decise di prendere l'Agiel. L'uomo emise un lungo sospiro.

«Padrona Denna, perché non provi dolore quando la tocchi?»

«Provo lo stesso male che senti tu. Mi fa male toccarla perché è stata usata per addestrarmi.»

Richard spalancò gli occhi. «Vuoi dire che ogni volta che la prendi in mano provi dolore? Che provi dolore per tutto il tempo in cui mi addestri?»

Lei annuì, facendo rotolare l'Agiel tra le dita, distolse lo sguardo per un attimo, dopodiché lo fissò leggermente corrucciata e gli sorrise. «Passo ben poco tempo senza provare un qualche tipo di dolore. Questo è uno dei motivi per cui l'addestramento di una Mord-Sith richiede degli anni. Noi dobbiamo imparare a sopportare il dolore. Io credo che questo sia uno dei motivi per cui le Mord-Sith sono solo donne. Gli uomini sono troppo deboli. La catenella che porto al polso mi permette di far penzolare l'Agiel e quando la tengo in quella posizione non mi fa male, ma mentre la uso su qualcuno provo anch'io un dolore continuo.»

«Non lo sapevo,» lo stomaco di Richard si torse dal dolore. «Mi dispiace, Padrona Denna. Mi dispiace che tu debba soffrire per addestrarmi.»

«Il dolore porta in sé una forma di piacere molto particolare, amore mio. Questa è una delle cose che ti sto insegnando. Adesso è giunto il momento di un'altra lezione.» Lo squadrò dalla testa ai piedi. «Abbiamo parlato abbastanza.»

Richard riconobbe lo sguardo negli occhi della donna e il modo in cui il respiro era aumentato. «Ma, Padrona Denna, ti sei appena fatta il bagno e io sono tutto sudato.»

Un accenno di sorriso le incurvò un angolo della bocca. «Mi piace il tuo sudore.»

E senza smettere di fissarlo la donna si mise l'Agiel tra i denti.

I giorni passarono monotoni. A Richard non piacevano le devozioni, odiava ripetere quella parole e doveva concentrarsi sui capelli di Denna per tutto il tempo delle salmodie. Cominciò a trovare il fatto di dover ripetere le stesse parole all'infinito con la schiena piegata e la testa appoggiata al pavimento quasi pesante quanto l'addestramento. Richard cominciò a recitare le devozioni in diversi momenti della giornata o della notte senza neanche rendersene conto. *Guidaci, Maestro Rahl. Insegnaci, Maestro Rahl. Proteggici, Maestro Rahl. Nella tua luce noi prosperiamo. La tua pierà ci protegge. Ci umiliano davanti alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite ti appartengono.*

Denna non portava più l'abito rosso, bensì un vestito di cuoio bianco. La donna gli spiegò che quel colore significava che la sua volontà era stata spezzata e che lei l'aveva preso come suo compagno. Inoltre rappresentava

il fatto che lei aveva il più completo dominio della sua volontà e che aveva deciso di non farlo più sanguinare. A Constance non piaceva tutto ciò, ma la cosa non faceva molta differenza per Richard: anche se non veniva usata al fine di far sanguinare, l'Agiel gli procurava sempre un dolore foltissimo. Constance passò la metà del tempo dell'addestramento di Richard in compagnia di Denna e le uniche volte in cui mancò era perché doveva addestrare un nuovo cucciolo. Constance divenne sempre più insistente riguardo al fatto di essere lasciata sola con Richard, ma Denna continuava a negarle quell'opportunità. Constance si buttò anima e corpo nell'addestramento del Cercatore e più lui la vedeva e più ne era terrorizzato. Denna sorrideva a Richard ogni volta che diceva a Constance di smettere le torture.

Un giorno, dopo le devozioni pomeridiane, Constance dovette andare ad addestrare qualcun altro e Denna portò Richard nella stanzetta dei suoi appartamenti per addestrarlo. Gli bloccò polsi e gomiti e lo issò a pochissimi centimetri dal pavimento.

«Padrona Denna, vorresti permettere a Padrona Constance di addestrarmi da questo momento in avanti.»

La domanda ebbe un effetto inaspettato. Denna si infuriò, lo fissò con il volto rosso dall'ira e cominciò a colpirlo con l'Agiel, gridandogli contro quanto fosse insignificante, privo di valore e di quanto fosse stufa delle sue parole. Lo picchiò con tutte le sue forze.

Richard non riuscì a ricordare un momento in cui Denna si fosse infuriata così tanto prima d'allora. Non si era mai dimostrata così severa e crudele. Presto non riuscì più a implorare e perse completamente la nozione del tempo. Lei non rallentò ne si fermò. Richard vide del sangue sul pavimento e sul vestito della padrona.

Denna gli afferrò i capelli e gli tirò indietro la testa e senza avvertirlo gli infilò l'Agiel nell'orecchio con estrema violenza. Ripeté l'operazione più volte. Il tempo sembrò dilatarsi fino a diventare un'eternità. Richard non sapeva più dove si trovava, chi era o cosa stesse succedendo. Urlare, piangere, implorare era diventato del tutto inutile.

La donna si fermò ansimando dall'ira. «Adesso andrò a cenare.» Richard fu pervaso dal dolore della magia e spalancò gli occhi. «Mi prenderò tutto il tempo che voglio e ti lascerò qua a soffrire. Non potrai fermare il dolore o morire per fermarlo. Se cercherai d'allontanare la rabbia non farai altro che peggiorare la situazione. Ma non ti preoccupare, ho fatto in modo che la rabbia si allontani da te. Promesso.»

Si avvicinò al muro e lo issò fino a sollevarlo dal pavimento. Richard urlò, aveva l'impressione che le spalle si staccassero.

«Divertiti.» Così dicendo, la donna uscì dalla stanza.

Richard rimase in equilibrio sul limitare della follia. Il male lo stava attanagliando come mai prima d'allora, rendendolo incapace di controllare la rabbia come lei gli aveva promesso. Le fiamme del dolore lo stavano consumando e il fatto che la sua torturatrice non fosse presente sembrava in qualche modo peggiorare la situazione. Non si era mai sentito così solo e indifeso. Il dolore era tale che non riusciva neanche a piangere: poteva solo boccheggiare come un pesce agonizzante.

Non aveva idea di quanto tempo avesse passato da solo, quando improvvisamente cadde a terra e vide gli stivali di Denna. La donna allontanò il dolore della magia, ma il Cercatore continuò ad avere le braccia bloccate dietro la schiena e l'infernale dolore che gli pervadeva le spalle non accennò a calare. Cominciò a piangere.

«Te l'ho già detto,» sibilò lei, digrignando i denti, «tu sei mio per il resto della tua vita. Sei il mio compagno.» Richard si accorse dalla respirazione affrettata della padrona che era ancora arrabbiata. «Prima che inizi a farti delle torture che non ti permetteranno di parlare, voglio che tu mi dica perché hai chiesto di farti addestrare da Constance al posto mio.»

Richard cercò di rispondere, ma sputò solo alcuni grami di sangue.

«Questo non è il modo di parlare con me! Inginocchiati! Ora!»

Lui cercò di inginocchiarsi, ma era troppo dolorante e aveva ancora le braccia legate. Denna lo prese per i capelli e lo mise in ginocchio. Richard fu colto dalle vertigini e cadde contro la donna sporcandole il vestito di sangue. Il suo sangue.

La Mord-Sith lo allontanò appoggiandogli l'Agiel a una tempia. L'uomo aprì gli occhi, alzò lo sguardo.

Stava per rispondere, ma Denna gli diede uno schiaffo sulla bocca con il dorso della mano. «Guarda per terra quando parli con me! Nessuno ti ha dato il permesso di guardarmi!» Richard le fissò gli stivali. «Il tempo a tua disposizione sta per scadere! Rispondi alla domanda!»

Richard tossì altro sangue che cominciò a colargli dal mento e dovette sforzarsi per non vomitare. «Perché, Padrona Denna,» disse roco, «io so che tu provi dolore quando usi l'Agiel. So che ti fa male addestrarmi. Volevo che fosse Padrona Constance a farlo per risparmiarti il dolore. Non voglio che tu stia male. So come ci si sente, me l'hai insegnato tu. Ti hanno già fatto troppo male, non voglio che tu provi altro dolore. Preferisco farmi

punire da Padrona Constance piuttosto che vederti soffrire ancora.»

Richard cercò di bilanciarsi sulle ginocchia. La stanza fu pervasa da un lungo e apparentemente infinito silenzio. Il Cercatore le fissò gli stivali, tossì e cercò di respirare profondamente per alleviare il dolore alle spalle. Non sapeva cosa gli sarebbe successo.

«Non ti capisco. Richard Cypher.» disse infine Denna, in tono dolce. «Gli spiriti mi prendano, ma io non ti capisco.»

Gli tolse lo strumento che gli bloccava le braccia e senza aggiungere un'altra parola uscì dalla stanza. Richard aveva le braccia intorpidite e quando cadde in avanti sbattendo contro il pavimento insanguinato non riuscì a usarle per evitare l'impatto.

Dopo qualche tempo sentì la campana che annunciava le devozioni serali. Denna rientrò nella stanza si chinò vicino a lui, gli mise delicatamente un braccio intorno alle spalle e l'aiutò ad alzarsi in piedi.

«Non ci è permesso non presenziare alle devozioni,» gli spiegò, mentre gli agganciava la catena alla cintura.

La vista del suo sangue sopra il cuoio bianco, sulla pelle del volto e sui capelli della padrona lo scioccò. Durante il tragitto verso la piazza delle devozioni le persone che di solito rivolgevano qualche parola a Denna, nel vederla in quello stato distolsero gli occhi e passarono lontano da lei. Quando si inginocchiò, Richard scoprì che gli era più difficile del solito mantenere quella posizione: gli dolevano le costole, respirava a fatica e non era neanche sicuro di salmodiare nel modo giusto. Tuttavia Denna non lo corresse e lui continuò. Come fosse riuscito a rimanere in quella posizione per tutto quel tempo senza cadere, neanche lui riuscì a spiegarlo.

Quando la campana suonò due volte, apparì Constance mostrando uno dei suoi rari sorrisi. Denna si alzò in piedi, senza però aiutare Richard.

«Bene, bene, bene, Denna, sembra che tu ti sia divertita,» disse Constance prima di schiaffeggiare Richard sul volto con il dorso della mano. L'uomo incassò il colpo e riuscì a malapena a rimanere in piedi. «Hai fatto il cattivo, vero?»

«Sì, Padrona Constance.»

«Molto cattivo, sembrerebbe. Che delizia.» Gli occhi rabbiosi della donna cominciarono a fissare la consorella. «Sono libera, adesso. Facciamogli vedere cosa possono fare veiamente due Mord-Sith.»

«Non stasera, Constance.»

«No? Cosa vuol dire, no?»

Denna esplose. «Vuol dire no! Lui è il mio compagno e io lo sto portan-

do nei miei appartamenti per addestrarlo come tale! Desideri seguirci a guardare mentre giaccio con il mio compagno? Vuoi anche guardare cosa faccio quando ho l'Agiel tra i denti.»

Richard arretrò. Erano quelle le intenzioni di Denna per la notte. Il Cercatore si sentiva troppo debole e se avesse subito quel trattamento...

Alcune persone vestite di bianco, i missionari, come li aveva chiamati Denna, li stavano osservando. Constance li ricambiò con un'occhiata furiosa e questi sparirono all'istante. I volti delle due donne erano rossi. Quello di Denna per la rabbia, quello della sua consorella per l'imbarazzo.

«Certo che no, Denna,» disse infine Constance, con un filo di voce. «Mi dispiace molto, non lo sapevo. Vi lascerò soli.» Diede un'occhiata derisoria a Richard. «Mi sembra che tu sia già abbastanza nei guai, ragazzo mio. Io spero che tu sia all'altezza dei tuoi doveri.»

Lo colpì con l'Agiel allo stomaco e si allontanò. Intontito, Richard si chiuse l'addome con le mani emettendo un lamento. Il braccio di Denna afferrò il suo aiutandolo a rimanere in piedi. La Mord-Sith lanciò un'occhiataccia a Constance, quindi si incamminò verso i suoi appartamenti seguita da Richard.

Giunti negli alloggi, Denna gli passò il secchio e Richard quasi svenne all'idea di dover riempire la tinozza nelle condizioni in cui si trovava.

«Vai a prendere un secchio d'acqua calda,» gli disse, con voce tranquilla.

Il Cercatore sarebbe potuto morire dal sollievo che avvertì in quel momento: non doveva riempire la tinozza. Andò a riempire il secchio, ma si sentiva confuso. La sua padrona era arrabbiata, però non sembrava che la sua ira fosse diretta su di lui. Dopo aver appoggiato il secchio sul pavimento attese con gli occhi rivolti verso il basso. Denna prese una sedia e Richard fu molto sorpreso che lei non gli avesse chiesto di portargliela.

«Siediti.» La donna si avvicinò al tavolino vicino al letto e dopo qualche secondo tornò sfregando qualcosa tra le mani. «Ti ho portato questa. Non ho più fame. Tu non hai cenato, mangiala.»

Richard fissò la pera che gli veniva offerta. «No, Padrona Denna. È tua, non mia.»

«So di chi è, Richard.» La sua voce era sempre calma. «Fa' come ti ho detto.»

Lui prese la pera e la mangiò tutta, anche i semi. Denna si inginocchiò e cominciò a lavarlo. Richard non aveva la minima idea di quello che stava per succedere, ma paragonato al dolore dell'Agiel, il farsi lavare gli provocò solo qualche fitta di dolore. Si chiese come mai la sua padrona si stesse

comportando in quel modo, quello era il momento dell'addestramento.

Denna sembrò avvertire la sua apprensione. «Ho il mal di testa.»

«Mi dispiace, padrona Denna, è colpa mia, del mio comportamento.»

«Tranquillo,» gli disse gentilmente. «Voglio dormire su qualcosa di duro, mi farà bene alla schiena. Mi sdraierò sul pavimento e tu dormirai sul mio letto. Per questo motivo ti sto lavando, non voglio che mi sporchi le lenzuola.»

Richard era perplesso. Il pavimento era abbastanza grande per entrambi e il letto della Mord-Sith era già stato sporcato di sangue più volte e in quelle occasioni la donna non era sembrata disturbata dalla cosa. Decise che era meglio non fare altre domande.

«Bene,» dichiarò lei, quando ebbe finito, «va' a letto.»

Richard si sdraiò continuando a osservare la donna. Con un gesto rassegnato prese l'Agiel e la porse alla padrona, sperando di non dover subire il trattamento.

Denna prese l'Agiel dalle sue mani e lo rimise sul tavolo. «Te l'ho detto. Stanotte no. Ho il mal di testa.» Spense la lanterna. «Dormi.»

Il Cercatore la sentì sdraiarsi sul pavimento e inveire a bassa voce contro se stessa. Era troppo stanco per cercare di capire cosa stesse succedendo e dopo pochi attimi si addormentò.

Quando la campana lo svegliò si accorse che Denna era già in piedi, aveva ripulito il vestito bianco dal sangue e si era risistemata la treccia. Presenziarono alla devozioni mattutine, ma durante il tragitto dagli alloggi alla piazza, la Mord-Sith non rivolse mai la parola al Cercatore. Richard fu contento quando il rito finì perché gli dolevano ancora le costole. Constance non si fece vedere. Lui si avviò verso le stanze della padrona, ma Denna cambiò direzione e la catena si tese provocando una lieve fitta di dolore a Richard.

«Stamattina non andremo nei miei appartamenti,» gli disse.

«Sì, Padrona Denna.»

La donna si incamminò lungo dei corridoi che attraversavano stanze e saloni. Dopo un po' di tempo si girò a fissarlo spazientita, «Cammina al mio fianco. Stiamo facendo una passeggiata. È una distrazione che mi concedo di tanto in tanto quando ho il mal di schiena. Mi aiuta a rilassarmi.»

«Mi dispiace, Padrona Denna. Speravo che stamattina ti sentissi meglio.»

Lei lo fissò, quindi distolse lo sguardo tornando a fissare davanti a sé.

«Beh, non è così. Quindi faremo una passeggiata.»

Richard non si era mai allontanato tanto dai quartieri di Denna prima d'allora. Situate a intervalli regolari lungo il tragitto c'erano le piazze per le devozioni. Ognuna aveva una roccia sormontata da una campana nel centro. In alcuni casi il masso si ergeva in mezzo a un prato oppure nel centro di una vasca d'acqua in cui nuotavano pesci colorati. Molte delle sale che attraversarono, grandi quanto diverse stanze messe insieme, avevano i pavimenti fatti di piastrelle decorate e i soffitti altissimi erano sostenuti da diversi ordini di colonne e arcate. La luce filtrava brillante dalle finestre dando a quei luoghi un aspetto luminoso e allegro.

C'era gente dappertutto, alcuni indossavano vestiti dai colori smorti, ma la maggior parte era vestita di bianco. Nessuno sembrava avere fretta, ma tutti davano l'impressione di sapere dove andare. Alcuni individui riposavano su panchine di marmo. Richard vide pochi soldati. Moltissime persone passarono vicine a loro due senza neanche notarli, altri, pochissimi, sorrisero e scambiarono dei saluti con Denna.

Le dimensioni del palazzo erano stupefacenti: le sale e i corridoi si stendevano a perdita d'occhio. Dei larghi scaloni portavano in punti sconosciuti di quell'immenso edificio. In una delle sale erano ospitate statue di uomini nudi ritratti in posizioni eroiche. Le sculture, alte due volte Richard, erano di roccia lucida. Un buon numero di queste erano di colore bianco e in alcune casi si intravedevano delle venature dorate spuntare dalla pietra. Richard non vide mai un luogo brutto, buio o sporco: ogni cosa era stupenda. Il suono dei passi delle persone, che echeggiava contro le pareti delle stanze, ricordava un sussurro riverente. Il Cercatore si chiese come fosse stato possibile concepire un luogo così imponente e, soprattutto, costruirlo. Dovevano averci impiegato delle vite intere.

Denna lo portò in un immenso salone all'interno del palazzo. Il locale era privo di tetto e sul terreno muschioso crescevano degli alberi altissimi. Un sentiero piastrellato con blocchi d'argilla portava verso il centro di quella foresta al coperto. Richard osservava gli alberi: li trovava stupendi, non gli importava che fossero privi di foglie.

Denna lo fissò. «Ti piacciono molto gli alberi, vero?»

Annuì, senza smettere di guardarsi intorno. «Moltissimo, Padrona Denna,» sussurrò.

«Perché ti piacciono?»

Richard rifletté un attimo. «Sembra che siano parte del mio passato. Riesco a ricordare a malapena di essere stato una guida che svolgeva il suo la-

voro nei boschi. Credo. L'unico ricordo chiaro che ho di quel periodo è che mi piacevano i boschi.»

«Quando ti viene spezzata la volontà dimentichi il tuo passato,» gli spiegò, tranquillamente. «Più ti addestro e più dimentichi, a meno che non ti rivolga delle domande specifiche. Presto ti dimenticherai di tutto.»

«Sì, Padrona Denna. Padrona Denna, dove siamo?»

«Ci troviamo all'interno del Palazzo del Popolo. È il luogo più importante del D'Hara. La casa del Maestro Rahl.»

Mangiarono in un refettorio diverso dal solito. Denna volle che Richard si sedesse su una sedia e lui non riuscì a capirne il motivo. Recitarono le devozioni pomeridiane in una delle piazze con la vasca d'acqua al posto della sabbia, dopodiché tornarono indietro e per l'ora di cena raggiunsero i luoghi che erano soliti frequentare. Richard sentiva che la camminata gli aveva fatto bene, i suoi muscoli avevano bisogno di distendersi.

Dopo le preghiere serali i due tornarono negli alloggi privati di Denna. La Mord-Sith bloccò le braccia di Richard, quindi lo issò con la carrucola lasciandogli però i piedi parzialmente appoggiati a terra. Pur essendo dolorosa quella posizione era più sopportabile rispetto all'altra.

«La tua schiena va meglio, Padrona Denna? La passeggiata ti ha aiutato?»

«Non è nulla che non possa tollerare.»

La donna gli camminò lentamente intorno, osservando il pavimento quindi si fermò a scrutare l'Agiel che stava facendo rotolare avanti e indietro tra le dita della mani.

Quando parlò con la voce ridotta a un roco sussurro, non riuscì a fissare negli occhi la sua vittima. «Pensi che io sia brutta?»

Richard la fissò finché lei non rialzò lo sguardo. «No. Mentirei se dicessi una cosa simile.»

Un triste sorriso le incurvò le labbra. «Hai commesso un errore, amore mio. Hai disubbidito a un mio ordine diretto e ti sei dimenticato l'appellativo.»

«Lo so, Padrona Denna.»

La donna chiuse gli occhi e parlò con voce leggermente più salda. «Sei solo un problema. Non so perché il Maestro Rahl mi ha messo sulle spalle il fardello del tuo addestramento. Ti sei guadagnato due ore di punizione.»

La Mord-Sith lo torturò per due ore, senza la ferocia delle altre volte, ma abbastanza forte da farlo urlare. Finita la punizione, Denna disse che aveva il mal di schiena e si rimise a dormire sul pavimento, lasciando il letto a

Richard.

Nei giorni che seguirono tornarono alla solita scansione della giornata: le devozioni, l'addestramento, di nuovo le devozioni, l'addestramento e così via. L'unica cosa che cambiò fu la durata delle sessioni che, come l'intensità del dolore che gli veniva provocato, diminuì, tranne nei giorni in cui era presente Constance. Denna sorvegliava costantemente la consorella senza mai toglierle gli occhi di dosso e guidandola nelle torture. A Constance tutto ciò non piaceva e di tanto in tanto lanciava delle occhiate rabbiose all'amica. Quando Constance si dimostrava troppo rude, Denna non la invitava all'addestramento seguente.

Gli addestramenti più leggeri permisero a Richard di schiarirsi la mente e cominciò a ricordare sempre di più il suo passato. Alcune volte, quando Denna aveva il mal di schiena, i due passeggiavano per il palazzo e la Mord-Sith mostrava al Cercatore dei luoghi di stupefacente bellezza.

Un pomeriggio Constance chiese a Denna se poteva prendere parte all'addestramento e lei acconsentì. Constance iniziò a torturare selvaggiamente Richard portandolo sul limitare di un'agonia infinita che lo fece piangere dal dolore. Richard sperò che Denna intervenisse al più presto. Nel momento in cui la Mord-Sith decise di porre fine alle sevizie della consorella, un uomo entrò nella stanza.

«Padrona Denna, il Maestro Rahl ha richiesto la tua presenza.»

«Quando?»

«Adesso.»

Denna sospirò. «Vorresti finire l'addestramento per me, Constance?»

La donna fissò Richard negli occhi e sorrise. «Ma certo, Denna.»

Lui fu percorso da un brivido di terrore, ma non disse nulla.

«La sessione è quasi finita, dopo portalo nei miei alloggi e lascialo là. Sono sicura che tornerò presto.»

«Stai tranquilla, Denna. Sarà un mio piacere.»

Denna fece per uscire. Constance elargì a Richard un ghigno malvagio e cominciò a slacciargli la cintura dei pantaloni. Il Cercatore trattenne il respiro.

«Constance,» la chiamò Denna, «non voglio che tu lo faccia.»

La Mord-Sith fu colta di sorpresa. «Io sono responsabile del suo addestramento in tua assenza, quindi mi comporto come meglio credo.»

Denna avanzò fermandosi con il volto a pochi centimetri da quello della consorella. «Lui è il mio compagno e non voglio che tu gli faccia subire quel trattamento. Non voglio neanche che gli infili l'Agiel nell'orecchio.»

«Io farò quello che...»

«No, tu non lo farai,» ringhiò Denna, fissando Constance. «Sono stata io quella che ha subito la punizione per la morte di Rastin. Io. Non tu, io, solo io. Non ti ho mai fatto pesare la cosa prima, ma oggi lo faccio. Sai quello che mi hanno fatto e sai anche che non ho mai detto che tu mi hai istigata. Lui è il mio compagno e io sono la sua Mord-Sith. Non tu. Io. Tu rispetterai la mia volontà o tra di noi potrebbero insorgere dei problemi.»

«Va bene, Denna,» sbuffò. «Va bene. Esaudirò le tue richieste.»

Denna la fissò con sguardo truce. «Fa' che sia così, Sorella Constance.»

La Mord-Sith finì di torturare Richard e benché la donna gli avesse premuto l'Agiel solo nei punti indicati da Denna, lui si rese conto che sevizie si erano spinte oltre l'orario consentito. Quando lo portò indietro Constance indugiò per un'altra mezz'ora a schiaffeggiarlo qua e là prima di agganciare la catena alla predella e dirgli di rimanere in piedi fino al ritorno della sua padrona.

Un attimo prima di uscire la Mord-Sith si fermò, per quanto la sua altezza glielo potesse permettere, con il volto a pochi centimetri da lui, e gli strinse una mano in mezzo alle gambe.

«Trattalo bene per me,» ringhiò. «Non l'avrai ancora per molto. Ho ragione di credere che presto il Maestro Rahl assegnerà a me l'incarico di terminare il tuo addestramento e quando l'avrà fatto altererò la tua anatomia.» Un ghigno si allargò sul suo volto. «E credo che la cosa non ti piacerà affatto.»

La rabbia avvampò in Richard provocandogli una fitta di dolore che lo fece inginocchiare. Constance lasciò la stanza ridendo a squarciagola. Il Cercatore cercò di controllare la sua rabbia, ma il dolore cessò solo nel momento in cui si alzò in piedi.

La calda luce del sole filtrava dalla finestra. Richard sperò che Denna tornasse in fretta. Il sole tramontò, giunse il momento della cena, ma di lei nessuna traccia. Richard cominciò a preoccuparsi. Sentì il rintocco di campana che annunciava le devozioni serali, ma lui non poté parteciparvi poiché era incatenato. Si chiese se dovesse inginocchiarsi nel punto in cui si trovava, ma comprese che non poteva perché gli era stato ordinato di rimanere in piedi. Pensò che avrebbe potuto salmodiare lo stesso la preghiera, ma poiché non c'era nessuno ad ascoltarlo, decise di non recitarla.

Il buio calò e per fortuna vennero accese le lampade della stanza in modo che lui non dovesse stare al buio. I due rintocchi di campana segnarono la fine delle devozioni, ma Denna non era ancora tornata. Giunse e passò il

momento del suo addestramento e la sua padrona non si vedeva ancora. Richard era preoccupatissimo.

Infine sentì la porta che si apriva e vide Denna entrare. La Mord-Sith aveva la testa piegata in avanti, la treccia sciolta e si muoveva con passi rigidi. Chiuse la porta con qualche difficoltà. Richard vide che aveva la pelle madida di sudore e gli occhi colmi di lacrime.

«Richard,» gli disse, senza guardarlo e con la voce ridotta a un sussurro, «riempi la tinozza. Ti prego. Ho bisogno di un bagno, mi sento molto sporca.»

«Certo, Padrona Denna.»

Trascinò la tinozza nella stanza, cominciò a correre il più velocemente possibile e la riempì in brevissimo tempo. Lei rimase ferma a osservarlo mentre portava un secchio dopo l'altro. Quando Richard ebbe finito rimase in piedi, ansante, in attesa di istruzioni.

Denna cominciò a sbottonare il vestito di cuoio con le dita tremanti. «Vorresti aiutarmi? Non credo di riuscirci da sola.»

Lui l'aiutò, sussultando ogni volta che, abbassando il vestito, le portava via un piccolo pezzo di pelle. Richard aveva il cuore che batteva all'impazzata. Denna era coperta di frustate dal collo alle caviglie. La vista di come avevano ridotto la sua padrona lo spaventò, tanto da fargli venire le lacrime agli occhi. Il suo potere emerse, ma lui lo ignorò.

«Chi ti ha fatto questo, Padrona Denna?» gli domandò.

«Il Mastro Rahl. Me lo sono meritato.»

Tenendola per le mani, aiutò la donna a entrare nella tinozza. Appena toccò l'acqua e sapone, la Mord-Sith si lasciò sfuggire un sommesso lamento e si sedette, rigida.

«Perché avrebbe dovuto trattarti così, Padrona Denna?»

La donna sussultò appena lui le mise una pezza insaponata sulla schiena. «Constance gli ha detto che non ti stavo addestrando come dovevo. Mi sono meritata questa punizione. Sono stata fiacca nell'addestrarti. Io sono una Mord-Sith. Avrei dovuto fare del mio meglio. Ho ricevuto la punizione che mi sono meritata.»

«Tu non meritavi tutto ciò, Padrona Denna. Io dovevo essere punito. Non tu.»

Richard la lavò con molta cautela, le pulì il volto dal sudore. Lei rimase a fissare la parete davanti a sé per tutta la durata del bagno con le guance solcate dalle lacrime.

«Il Maestro Rahl vuole incontrarti domani,» gli disse con le labbra tre-

manti. Il Cercatore smise di lavarla per qualche secondo quindi riprese. «Mi dispiace, Richard, ma tu dovrai rispondere alle sue domande.»

L'uomo alzò la testa fissandola, ma lei non ricambiò l'occhiata. «Sì, Padrona Denna.» La risciacquò. «Lascia che ti asciughi.» Cercò di farlo il più delicatamente possibile. «Desideri sederti. Padrona Denna?»

Lei sorrise imbarazzata. «Non credo che mi farebbe piacere in questo momento.» Girò la testa con una mossa contratta. «Là. Mi sdraierò sul letto.» Così dicendo afferrò le mani di Richard. «Sembra che non riesca a smettere di tremare. Perché?»

«Perché senti il dolore, Padrona Denna.»

«Mi hanno fatto di molto peggio. Le frustate sono solo servite a ricordarmi chi sono, tuttavia non riesco a smettere di tremare.»

Si sdraiò con la faccia rivolta contro il cuscino e prese a fissare il volto preoccupato di Richard, che intanto stava pensando a un rimedio.

«Il mio zaino è ancora in questa stanza, Padrona Denna?»

«È nell'armadietto. Perché me lo chiedi?»

«Rimani sdraiata, Padrona Denna, lascia che faccia qualcosa per te, devo solo ricordarmi come.»

Prese lo zaino dallo scaffale più alto dell'armadietto, lo posò sul tavolo e cominciò a rovistare al suo interno. Denna lo osservò con una guancia appoggiata al cuscino. Richard trovò il pacchetto che cercava dietro un fischietto d'osso intagliato, lo prese, l'appoggiò sul tavolo e lo aprì. Afferrò una piccola scodella, tolse il coltello dal fodero e l'appoggiò a sul tavolo. Si alzò e prese la crema che la donna era solita spalmarsi sulla pelle. Era proprio quello che gli serviva.

«Posso usarla, Padrona Denna?»

«Perché?»

«Ti prego.»

«Continua.»

Prese tutte le foglie mediche del pacchetto e le mise dentro la ciotola, vi aggiunse altre erbe che riconobbe dall'odore pur non ricordando il loro nome, polverizzò il tutto con il coltello, vi aggiunse la crema e usò due dita per mischiare il medicamento. Finita l'operazione prese la ciotola e si sedette sul bordo del letto.

«Rimani immobile,» le disse.

«L'appellativo, Richard, l'appellativo. Quando imparerai a usarlo?».

«Scusami, Padrona Denna,» disse, sorridendo. «Potrai punirmi più tardi. Per ora rimani immobile e quando avrò finito ti sentirai molto meglio e a-

vrai di nuovo le forze per punirmi.»

Cosparse la crema sulle ferite. Denna emise un lamento sommesso e chiuse gli occhi lasciandolo lavorare. Quando Richard raggiunse le caviglie la donna era quasi del tutto addormentata. Il Cercatore le accarezzò i capelli in attesa che la crema si asciugasse.

«Come ti senti, Padrona Denna?» le chiese, sussurrando.

Lei si girò su un fianco aprendo gli occhi. «Il dolore è sparito. Come hai fatto?»

Richard sorrise soddisfatto. «Ho imparato questo procedimento da un mio vecchio amico che si chiama...» aggrottò la fronte. «Non mi ricordo il suo nome, ma è stato sicuramente lui a insegnarmi a preparare quella crema. Sono così sollevato, Padrona Denna, non mi piace vederti soffrire.»

Lei gli toccò delicatamente una guancia con la punta delle dita. «Sei una persona molto rara, Richard Cypher. Non ho mai avuto un compagno come te. Gli spiriti mi prendano, ma non avevo mai incontrato una persona come te prima d'oggi. Io ho ucciso l'uomo che mi ha fatto le stesse torture che io ti ho elargito e tu, al contrario, mi aiuti.»

«Noi possiamo essere solamente ciò che siamo, Padrona Denna.» Abbassò gli occhi fissandole una mano. «Non mi piace quello che ti ha fatto il Maestro Rahl.»

«Tu non hai idea di cosa sia una Mord-Sith, amore mio. Noi siamo attentamente selezionate fin da giovani. Quelle che vengono prescelte per diventare Mord-Sith sono le ragazzine più buone e gentili che vengono trovate. Si dice che la più grande crudeltà alberghi nel profondo dei cuori più gentili. Veniamo cercate in lungo e in largo per tutto il D'Hara e ogni anno ne vengono scelte solo una mezza dozzina. La volontà di una Mord-Sith deve essere spezzata tre volte.»

«Tre volte?» sussurrò Richard, con gli occhi spalancati.

Denna annuì. «La prima l'hai subita anche tu e consiste nel piegare ai servigi dell'addestratore la nostra volontà. La seconda è rompere la nostra empatia. Per fare ciò l'addestratore prima spezza la volontà di nostra madre, la fa diventare il suo cucciolo e poi la tortura fino a farla morire e il tutto avviene davanti ai nostri occhi. La terza parte consiste nell'annullare la nostra paura di fare del male a qualcuno, quindi, sempre sotto la guida dell'addestratore, veniamo costrette a spezzare la volontà di nostro padre, farlo diventare il nostro cucciolo e torturalo finché non muore.»

Le lacrime solcarono le guance di Richard. «Ti hanno fatto tutto questo?»

«Quello che tu hai patito affinché io ti piegassi al mio volere, non è nulla rispetto a quello che ho subito quando la mia volontà è stata spezzata la seconda e la terza volta. Più la ragazzina è gentile e più sarà una brava Mord-Sith, ma questo rende anche difficile piegare la sua volontà la seconda e la terza volta. Il Maestro Rahl pensò che io fossi speciale perché ebbero molte difficoltà a piegarmi la seconda volta. Mia madre visse a lungo per cercare di risparmiarmi il destino che mi aspettava e per darmi una speranza, ma rese solo le cose più dure per entrambe. Chiunque provò a piegarmi per la terza volta, fallì. Cominciarono a pensare di uccidermi, ma il Maestro Rahl volle addestrarmi personalmente e disse che se io fossi stata piegata allora sarei diventata una Mord-Sith veramente speciale. Fu lui quello che spezzò la mia volontà per la terza volta. Il giorno in cui uccisi mio padre, il Maestro mi portò nel suo letto e come premio mi rese sterile.»

Richard riuscì a parlare a stento per via del groppo che gli serrava la gola. «Non voglio che nessuno ti faccia più del male. Mai più, Padrona Denna,» gli disse, togliendole alcune ciocche di capelli che le erano cadute sul viso.

«È un onore,» sussurrò Denna, piangendo, «che il Maestro Rahl abbia speso parte del suo tempo ad addestrare una nullità come me.»

«Spero che domani mi uccida, così non dovrò venire a sapere più nulla che mi dia così tanto dolore, Padrona Denna.»

Gli occhi umidi della donna brillarono alla luce della lampada. «Ti ho torturato più di chiunque altro e tuttavia tu sei la prima persona che ha fatto qualcosa per fermare il dolore che provo.» Si sedette e prese la scodella. «Ne è rimasta ancora un po'. Lascia che te la spalmi dove Constance ti ha toccato con l'Agiel.»

Denna cominciò a ungergli le ferite sulle spalle, poi passò a quelle allo stomaco, al petto fino a raggiungere il collo. I loro sguardi si incontrarono. La Mord-Sith smise di spalmare la crema. La stanza era immersa nel più assoluto silenzio. Denna si sporse in avanti e lo baciò dolcemente, quindi gli passò la mano unta di crema dietro il collo e lo baciò di nuovo.

Si sdraiò sul letto tenendo le mani di Richard premute contro la sua pancia. «Vieni da me, amore mio. Ti desidero. Adesso.»

Richard annuì e allungò una mano per prendere l'Agiel, ma Denna gli fermò il polso.

«Stanotte ti voglio senza il dolore dell'Agiel. Puoi insegnarmi come si fa senza provare dolore?»

Gli mise una mano dietro il collo e lo trasse gentilmente sopra di sé.

CAPITOLO QUARANTATREESIMO

Il mattino seguente, Denna non lo addestrò, ma lo portò a fare una passeggiata. Il Maestro Rahl aveva detto che voleva vedere Richard subito dopo la seconda devozione e quando la cerimonia fu finita i due si incamminarono verso gli appartamenti del sovrano. Constance li fermò.

«Hai un aria sorprendentemente riposata oggi, Sorella Denna.»

Denna la fissò senza mostrare alcuna emozione. Richard era furioso con Constance poiché era stata lei a riferire il comportamento della sua padrona al Maestro Rahl e far sì che venisse punita. Dovette concentrarsi a lungo sui capelli della donna per evitare di essere punito a sua volta.

Constance si rivolse a Richard. «Bene. Ho sentito che oggi sei atteso dal Maestro Rahl. Se dopo sarai ancora vivo ti assicuro che mi vedrai molto più spesso. Saremo soli. Vorrei un pezzo del tuo corpo, come ricordo, quando lui avrà finito con te.»

Richard rispose prima ancora di riuscire a pensare. «Dovevano avere un disperato bisogno di Mord-Sith, l'anno in cui ti hanno scelto, Padrona Constance. Solo la più ignorante tra le persone metterebbe le sue ambizioni al di sopra dell'amicizia. Specialmente se si tratta di un'amica che ha sacrificato molto per te. Tu non sei neanche degna di baciare l'Agiel della mia padrona.» Richard fece un sorriso tranquillo e fiducioso, continuando a fissare la donna stupefatta. «È meglio che incominci a sperare che il Maestro Rahl mi uccida, Padrona Constance, perché nel caso non lo facesse, la prossima volta che ci incontreremo, sarò io a ucciderti per quello che hai fatto a Padrona Denna.»

Constance lo fissò scossa, quindi alzò improvvisamente l'Agiel per colpirlo. Il braccio di Denna scattò in avanti e piantò la sua Agiel nella gola della consorella, respingendola. Constance strabuzzò gli occhi dalla sorpresa, cadde in ginocchio, si portò le mani alla gola e cominciò a tossire sangue.

Denna la fissò per un momento senza dire una parola, poi si allontanò. Richard, che la seguiva legato alla catena, aumentò il passo e si mise al suo fianco.

Denna continuava a camminare tenendo lo sguardo fissò in avanti. «Prova a indovinare quante ore di punizione ti sei appena guadagnato.»

Richard sorrise. «Padrona Denna, se c'è una Mord-Sith che può far urlare il morto che sto per diventare, quella sei tu.»

«E nel caso in cui il Maestro Rahl non ti uccidesse, quante ore ti sei guadagnato?»

«Padrona Denna, non esistono abbastanza ore per oscurare il piacere di quello che ho appena fatto.»

Lei accennò un sorriso ma non si voltò verso lui. «Sono contenta che per te ne sia valsa la pena.» Lo fissò di sottecchi. «Continuo a non capirti. Come tu hai detto possiamo essere solo ciò che siamo, né più né meno. Mi dispiace che io non possa essere di più di quello che sono e ho paura del fatto che tu non puoi essere meno di ciò che sei. Non siamo dei guerrieri che fanno parte di eserciti contrapposti. Ti terrei come mio compagno per tutta la vita e farei ogni sforzo possibile affinché tu morissi vecchio.»

Richard si sentì rincuorato dalla gentilezza insita in quelle parole. «Cercherò di fare di tutto per vivere il più a lungo possibile per te, Padrona Denna.»

Entrarono e uscirono da diversi saloni, superando le piazze delle devozioni, le statue e la gente. Lei lo guidò lungo una rampa di scale che attraversava diverse sale decorate con molto gusto per poi fermarsi davanti a una grossa porta composta da due pannelli di legno su cui dei bassorilievi placcati in oro rappresentavano boschi e foreste.

Denna si girò verso di lui. «Sei pronto a morire, amore mio?»

«Il giorno non è ancora finito, Padrona Denna.»

La Mord-Sith gli cinse il collo con le braccia e lo baciò teneramente, quindi allontanò il volto di pochi centimetri e gli accarezzò i capelli. «Mi dispiace di averti fatto quelle cose, Richard, ma torturare la gente è il motivo principale per cui sono stata addestrata: è la mia unica ragione di vita. Sappi che non lo faccio per scelta, ma solo perché vengo addestrata. Non posso essere meno di quello che sono, una Mord-Sith. Se oggi dovrai morire, amore mio, allora fa in modo che io possa essere orgogliosa di te.»

Sono il compagno di una folle, pensò tristemente Richard. *E non è neanche colpa sua.*

Denna aprì la porta e insieme entrarono in un vasto giardino. Se la mente di Richard non fosse stata occupata da altri pensieri, la vista di quel luogo l'avrebbe sicuramente impressionato. I due si incamminarono lungo un sentiero che, serpeggiando tra fiori, cespugli di rovi, muri di pietra coperti di rampicanti e piccoli alberi, li condusse al limitare di una radura sovrastata da un tetto di vetro che serviva a dare luce all'intero giardino.

In lontananza c'erano due uomini robusti praticamente identici. Entrambi erano in piedi con le braccia conserte sul petto. Sui loro possenti bicipiti

spiccavano delle bande metalliche munite di borchie appuntite. *Devono essere delle guardie*, pensò Richard. A fianco dei due uomini ce n'era un terzo. Aveva un torace molto ampio e robusto e i capelli biondi, tagliati a spazzola, erano attraversati da una striscia di colore nero.

Nei pressi del centro della radura, in prossimità di un cerchio di sabbia bianca, un caldo raggio di sole pomeridiano illuminava un uomo girato di schiena. La luce faceva brillare il vestito bianco, i lunghi capelli biondi che gli scendevano fino alle spalle e la cintura d'oro da cui pendeva una daga ricurva.

Giunti a una certa distanza, Denna si inginocchiò toccando il terreno con la fronte. Richard spostò di lato la spada e la imitò.

Insieme salmodiarono all'unisono. «Guidaci, Maestro Rahl. Insegnaci, Maestro Rahl. Proteggici, Maestro Rahl. Nella tua luce noi prosperiamo. La tua pietà ci protegge. Ci umiliamo davanti alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite ti appartengono.»

Recitarono la preghiera solo una volta, quindi attesero. Richard tremava leggermente poiché si ricordava che qualcuno gli aveva raccomandato di stare il più lontano possibile dal Maestro Rahl. Il Cercatore dovette concentrarsi a lungo sulla chioma della donna per controllare l'ira che gli provocava il fatto di trovarsi di fronte all'uomo che tanto aveva fatto soffrire la sua padrona.

«Alzatevi, figlioli.»

Richard subì l'ispezione di quei penetranti occhi azzurri rimanendo attaccato al fianco della donna. Il fatto che il volto del Maestro ispirasse gentilezza, intelligenza e calma, non servì a placare le paure che ribollivano nel suo inconscio. Dopo qualche secondo, Rahl volse lo sguardo verso Denna.

«Sembri sorprendentemente in forma oggi, cucciolo mio.»

«Padrona Denna è tanto brava a elargire il dolore quanto ad alleviarlo, Maestro Rahl,» dichiarò Richard.

L'uomo tornò a fissarlo. La calma e la pace del volto di Rahl fecero tremare Richard. «La mia cucciola mi ha detto che sei solo un problema e basta. Sono contento di scoprire che non mi ha mentito, però non sono dispiaciuto che sia così.» Intrecciò le dita con un gesto rilassato. «Beh, non importa. Sapessi quanto sono contento d'incontrarti, Richard Cypher. Credimi, lo desideravo da tempo.»

Denna piantò l'Agiel nella schiena di Richard per ricordargli che doveva rispondere in un modo appropriato. «È un onore per me, essere qui, Mae-

stro Rahl. Vivo solo per servirti. Mi umilio davanti alla tua saggezza.»

Un sorrisetto fece capolino sulle labbra di Rahl. «Certo, certo, sono sicuro che lo sei.» Studiò il volto di Richard per un lungo e fastidioso momento. «Devo farti alcune domande e tu mi risponderai.»

Richard si accorse di essere pervaso da un leggero tremore. «Sì, Maestro Rahl.»

«In ginocchio,» gli ordinò Rahl, con calma.

Il Cercatore raggiunse la posizione richiesta con l'aiuto di Denna che gli premette l'Agiel contro una spalla, dopodiché la Mord-Sith avanzò di un passo chiudendogli le spalle tra le cosce per bloccarlo e gli tirò indietro la testa in modo che potesse fissare il Maestro negli occhi. Richard deglutì, terrorizzato.

Darken Rahl lo fissò privo d'emozioni. «Hai mai visto il Libro delle Ombre Importanti?»

Una forza potente, che proveniva dagli oscuri recessi della sua mente, gli ricordò che non doveva rispondere, ma quando non disse nulla, Denna aumentò la stretta intorno ai suoi capelli e gli piantò l'Agiel alla base del cranio.

La sua testa fu scossa da una potentissima esplosione di dolore. La stretta di Denna l'obbligava a rimare con la testa dritta. Era come se la Mord-Sith avesse condensato il dolore di un addestramento giornaliero in una sola stoccata. Richard non riusciva più a muoversi, né a respirare né a piangere. Era andato oltre il dolore: il male lo aveva svuotato completamente abbandonandolo in un inferno di ghiaccio e fuoco. Denna staccò l'Agiel. Il Cercatore non sapeva più dove si trovava, chi fosse lui e chi fosse la persona che lo stava bloccando. Sapeva solo che aveva appena provato il dolore più forte di tutta la sua vita e che in piedi davanti a lui c'era un uomo vestito di bianco.

Gli occhi azzurri lo fissarono. «Hai mai visto il Libro delle Ombre Importanti?»

«Sì,» rispose.

«Dove si trova, ora?»

Richard esitò. Non sapeva come rispondere: non sapeva cosa voleva esattamente quell'uomo. Il dolore tornò a imperversare nella sua testa e quando si placò, si accorse che stava piangendo.

«Dove si trova, ora?» ripeté Rahl.

«Vi prego, non fatemi più del male,» urlò. «Non capisco la domanda.»

«Cosa c'è da capire? Devi solo dirmi dove si trova il libro.»

«Il libro o la sua conoscenza?»

Gli occhi azzurri si rabbuiarono. «Il libro.»

«L'ho bruciato molti anni fa.»

Richard ebbe l'impressione che quegli occhi potessero straziarlo da un momento all'altro. «E la sua conoscenza?»

Richard esitò un attimo di troppo. Quando fu di nuovo cosciente, Denna gli tirò indietro la testa affinché continuasse a fissare l'uomo che lo sovrastava. Neanche durante le sessioni di addestramento si era sentito così solo, indifeso e spaventato.

«Dove si trova la conoscenza custodita nel libro?»

«Nella mia testa. Ho imparato a memoria il libro prima di bruciarlo.»

L'uomo prese a osservarlo, immobile. Richard cominciò a piangere. «Recitalo.»

Richard non voleva che Denna gli appoggiasse di nuovo l'Agiel alla base del cranio e, tremante dalla paura, cominciò. «*Nel caso in cui il testo del Libro delle Ombre Importanti venga riferito a voce e non letto da colui che detiene le scatole, la verifica della veridicità del contenuto può essere assicurata solo con l'intervento di una Depositaria...*»

Depositaria.

Kahlan.

Il nome di Kahlan attraversò la mente di Richard come un fulmine. Il potere, che fino a quel momento aveva cercato di tenere sotto controllo, eruttò in lui e il flusso ribollente dei suoi ricordi squarciò il velo di nebbia che ottenebrava la sua mente. La porta della stanza segreta che aveva creato nella sua mente si spalancò violentemente e ciò che aveva nascosto in essa tornò a essere parte di lui insieme al suo nuovo potere. Il solo pensiero che Darken Rahl potesse catturare Kahlan e farle del male, gli permise di diventare un tutt'uno con l'energia che lo pervadeva.

Darken Rahl si girò e l'uomo dal ciuffo nero avanzò.

«Vedi, amico mio? Il fato è dalla mia parte. Lei è già per strada insieme all'Anziano. Trovala e fai in modo che mi venga portata. Prendi due quadrati, ma la voglio viva, chiaro?» L'uomo annuì. «Tu e i tuoi uomini sarete protetti da un incantesimo dell'aldilà contro il quale l'Anziano non potrà fare nulla. Sempre che sia ancora vivo per quando incontrerete la donna.» La voce di Rahl assunse una sfumatura più dura. «Ah, Demmin, non mi importa quello che i tuoi uomini faranno alla Depositaria, ma è meglio che sia viva e in grado di usare il suo potere quando sarà portata al mio cospetto.»

L'uomo impallidì leggermente. «Ho capito. Sarà fatto tutto secondo i tuoi desideri, Lord Rahl.» Fece un profondo inchino.

Demmin si girò e prima di andarsene fissò un attimo Richard sogghignando.

Darken Rahl tornò a concentrarsi sul Cercatore. «Continua.»

Richard sapeva di essere arrivato fin dove poteva spingersi e ora ricordava tutto ciò che si era prefissato.

Era giunto il momento di morire.

«No, non lo farò. Non puoi più fare nulla per obbligarmi a parlare. Io do il benvenuto al dolore. Do il benvenuto alla morte.»

Prima che l'Agiel potesse raggiungere il collo di Richard, gli occhi di Rahl scattarono verso l'alto e il Cercatore sentì Denna mollare la presa dai suoi capelli e cominciare a emettere dei gemiti soffocati. Una delle guardie aveva afferrato la Mord-Sith per la gola.

Rahl la incenerì con un'occhiata. «Mi avevi detto di aver spezzato la sua volontà.»

«Lo era, Maestro Rahl.» Si sforzò di dire la donna. «Lo giuro.»

«Mi hai molto deluso, Denna.»

La guardia alzò la donna da terra e Richard sentì sfuggire dalla bocca della Mord-Sith un doloroso lamento. Il potere che ora si agitava libero in lui torno ad avvampare con una fiammata al calore bianco. Qualcuno stava facendo del male a Denna e prima ancora che potesse rendersene conto scattò in piedi.

Il Cercatore passò dietro la guardia del corpo di Rahl, gli cinse il collo con un braccio bloccandolo contro la spalla opposta, gli prese la testa con la mano libera e impresse una violenta rotazione. Il rumore del collo spezzato echeggiò nell'aria e l'uomo cadde a terra.

Richard si girò per affrontare il secondo avversario. La guardia gli era quasi addosso, ma lui gli bloccò il polso, estrasse il coltello, lasciò che il suo assalitore, trascinato dal suo stesso impeto, si piantasse la lama nell'addome fino all'elsa, quindi impresse all'arma una poderosa spinta verso l'alto raggiungendogli il cuore. Gli occhi della guardia si spalancarono dalla sorpresa e le sue budella cominciarono a sporcare il pavimento.

Richard si fermò ansimando. La sua vista era avvolta da una sorta di nebbia bianca provocata dalla magia. Denna era a terra con le mani strette intorno alla gola.

Darken Rahl era fermo e stava osservando tranquillamente Richard, leccandosi la punta delle dita.

Denna provocò una fitta di dolore a Richard abbastanza forte da farlo inginocchiare con le braccia chiuse sull'addome.

«Maestro Rahl,» ansimò Denna, «lascia che lo riporti nei miei appartamenti per la notte. Ti giuro che domani mattina risponderà a ogni tua domanda, sempre che sia ancora vivo. Dammi una possibilità di redimermi.»

«No,» rispose Rahl, pensieroso, facendo un gesto con la mano. «Ti devo le mie scuse, mia prediletta. Non è colpa tua. Non avevo idea di quello che ci trovavamo di fronte. Fai cessare il dolore che lo attanaglia.»

Richard riuscì ad alzarsi in piedi. La nebbia che gli avvolgeva la mente era scomparsa. Aveva l'impressione di essersi svegliato da un sogno per finire in un incubo. Oramai aveva liberato quella parte di sé che aveva nascosto nella stanza segreta all'interno della sua mente e non voleva più rinchiuderla. Se doveva morire voleva essere integro. Tuttavia, malgrado i suoi occhi avessero un'espressione infuocata, decise di tenere a bada la sua ira.

«È stato l'Anziano che te l'ha insegnato?» gli chiese Rahl, con un'espressione di curiosità dipinta sul volto.

«Insegnato cosa?»

«La ripartizione della mente. Con quel sistema hai evitato che la tua volontà venisse spezzata.»

«Non so di cosa tu stia parlando.»

«Tu hai operato una ripartizione della tua mente: hai protetto il nucleo fondamentale, sacrificando il resto. Una Mord-Sith non potrebbe mai piegare al proprio volere una mente ripartita. Punirla, sì. Piegarla, no.» Si girò verso Denna. «Ti rifaccio le mio scuse, mia prediletta. Pensavo che mi avessi deluso, ma non è così. Se tu non fossi la più dotata tra le Mord-Sith non saresti mai riuscita a portare un uomo simile fino a questo punto. Hai fatto un ottimo lavoro, ma con lui le cose sono diverse.»

Sorrise, si leccò la punta delle dita e le passò sulle sopracciglia. «Io e Richard stiamo per avere una conversazione privata, adesso. Mentre rimarrà in questa stanza con me, desidero che tu lo lasci parlare con me senza l'interferenza del dolore. Potrebbe impedirmi di arrivare a conoscere ciò che mi interessa. Finché sarà qua non sarà necessario che tu lo controlli. Torna pure ai tuoi appartamenti. Quando avrò finito con lui, sempre se sarà ancora vivo, lo rimanderò da te, come ti avevo promesso.»

Denna fece un profondo inchino. «Vivo per servirti, Maestro Ranl.»

La Mord-Sith si girò verso Richard con il volto rosso dalla rabbia e, al-

zandogli il mento con un dito, gli disse: «Non mi deludere, amore mio.»

Il Cercatore sorrise. «Mai, Padrona Denna.»

Richard osservò la donna che si allontanava e lasciò che la propria rabbia venisse a galla. Rabbia per quello che lei gli aveva fatto e per quello che lei era stata costretta a subire. *Non pensare al problema, pensa alla soluzione*, si disse. Richard si girò verso Darken Rahl. Il volto dell'uomo era tranquillo e inintelligibile e il Cercatore assunse la stessa espressione.

«Sai che voglio conoscere quanto dice il libro.»

«Uccidimi.»

Rahl sorrise. «Siamo così ansiosi di morire?»

«Sì. Uccidimi. Proprio come hai ucciso mio padre.»

Darken Rahl sorrise, continuando a sorridere. «Tuo padre? Io non ho ucciso tuo padre, Richard.»

«George Cypher! Tu l'hai ucciso! Non provare a negarlo! L'hai ucciso con il coltello che porti alla cintura.»

Rahl allargò le braccia assumendo un'espressione di derisoria innocenza. «Oh, non nego di aver ucciso George Cypher, ma non ho ucciso tuo padre.»

Richard fu preso alla sprovvista. «Cosa stai dicendo?»

Darken Rahl gli girò intorno, osservandolo, e Richard voltò il capo per non perderlo mai di vista. «Bella. Veramente. La migliore che abbia mai visto. Creata dall'Anziano in persona,» commentò Rahl.

«Cosa?»

Darken Rahl si leccò le dita e si fermò di fronte a lui. «La ragnatela magica che ti circonda. Non ne avevo mai vista una simile. Aderisce al tuo corpo come un bozzolo. È stata creata intorno alla tua persona tantissimo tempo fa. È molto intricata e penso che neanch'io riuscirei a romperla.»

«Se stai cercando di convincermi che George Cypher non era mio padre, allora hai fallito. Se stai cercando di convincermi che sei pazzo, non c'è bisogno che ti disturbi. Lo sapevo già.»

«Mio caro ragazzo,» rise Rahl, «non me ne importa nulla del fatto che tu credevi George Cypher tuo padre. Tuttavia c'è una ragnatela magica che ti nasconde la verità.»

«Davvero? Continuiamo allora. Se George Cypher non era mi padre, di chi sono figlio, allora?»

«Non lo so,» ammise Rahl, scrollando le spalle. «La ragnatela non mi permette di capirlo. Comunque, da quello che sono riuscito a vedere, ho i miei sospetti.» Il sorriso si spense sulle labbra. «Cosa dice il Libro delle

Ombre Importanti?»

Richard scosse le spalle. «Questa è la tua unica domanda? Mi deludi.»

«Come mai?»

«Beh, dopo quello che ha fatto il vecchio mago a quel bastardo di tuo padre pensavo che volessi conoscere il nome.»

Rahl lo fissò con un'occhiata infuocata e cominciò a leccarsi la punta delle dita. «Come si chiama il vecchio mago?»

Richard sorrise, allargò le braccia e rispose: «Aprimi. Lo troverai scritto nei miei intestini. Solo così potrai saperlo.»

Il Cercatore continuò a mantenere l'espressione di scherno del volto: era conscio di essere indifeso contro Rahl e stava cercando di provocarlo affinché lo uccidesse. Se fosse morto la conoscenza del libro sarebbe andata perduta. Niente scatola. Niente libro. Rahl sarebbe morto e Kahlan sarebbe stata al sicuro. Ecco l'unica cosa importante.

«Tra una settimana cadrà il primo giorno d'inverno e per allora io potrò sapere il suo nome e sarò in grado di andarlo a prendere ovunque si trovi.»

«Tra una settimana sarai morto. Hai solo due scatole.»

Darken Rahl si leccò le dita e le passò sulle labbra. «In questo momento ne ho due, è vero, ma la terza sta per entrare in mio possesso.»

Richard cercò di non credergli e assunse un'espressione inintelligibile. «Una fandonia coraggiosa, ma pur sempre una fandonia. Tra una settimana tu sarai morto.»

Rahl inarcò le sopracciglia. «Ti ho detto la verità. Tu sei stato tradito. La stessa persona che ti ha consegnato a me mi porterà la scatola. Arriverà in questo palazzo tra pochi giorni.»

«Non ti credo,» rispose Richard.

Darken Rahl si leccò le dita e cominciò a camminare intorno al perimetro del cerchio di sabbia bianca. «No? Lascia che ti mostri qualcosa.»

Richard lo seguì fino a una sporgenza di pietra bianca sulla quale, sostenuta da due snelli piedistalli, si trovava una lastra di pietra nel cui centro erano appoggiate le due scatole dell'Orden. Una era ancora ornata dai gioielli come quella che Richard aveva già visto. La seconda, nera come una pietra della notte, sembrava un vuoto oscuro che assorbiva la luce della stanza: quello era il vero aspetto delle scatole dell'Orden.

«Due delle scatole dell'Orden,» annunciò Rahl, allungando un braccio per indicarle. «Perché dovrei volere il libro? Senza la terza scatola quel testo non mi sarebbe di alcuna utilità. Colui che ti ha tradito mi ha detto che tu hai la terza scatola. Rifletti bene, perché dovrei chiederti del libro, se

non stessi per entrare in possesso della scatola? Per me sarebbe molto più comodo aprirti la pancia e scoprire dove si trova la scatola.»

Richard tremò dall'ira. «Chi è il traditore? Come si chiama?»

«Cosa mi succederà se non te lo dico? Mi aprirai per leggere il suo nome nelle mie budella? Non ti dirò il nome di colui che mi ha aiutato. Anch'io ho un senso dell'onore.»

Richard non sapeva più a cosa credere. Rahl aveva ragione riguardo un fatto: senza la terza scatola il Libro delle Ombre Importanti era del tutto inutile per lui. Era chiaro: qualcuno doveva averlo tradito. Impossibile, ma vero.

«Uccidimi e basta,» disse Richard, quasi sussurrando e distogliendo lo sguardo da Rahl. «Non ti dirò nulla, tanto vale che tu mi apra la pancia.»

«Prima di tutto mi devi convincere che stai dicendo la verità. Sostenere che sai a memoria il libro potrebbe essere semplicemente un inganno. Potresti esserti limitato a leggere la prima pagina prima di bruciarlo o, più semplicemente, potresti aver inventato la frase che hai recitato.»

Richard incrociò le braccia sul petto e si guardò dietro le spalle. «E quale motivo dovrei avere per desiderare che tu mi creda?»

Rahl scrollò le spalle. «Penso che la vita della Depositaria di nome Kahlan ti stia molto a cuore. Credo che ti preoccupi molto della sua salute. Vedi, se non mi puoi convincere che mi stai dicendo la verità, allora dovrò controllare nelle sue interiora l'onestà delle tue parole.»

Lo sguardo del Cercatore si infiammò. «E questo sarebbe il più grosso sbaglio che potresti fare. Hai bisogno di lei per sapere se quanto dico è vero. Se le fai del male, distruggi la tua unica possibilità di accertare la verità.»

Rahl scosse le spalle. «Se lo dici tu. Come potrei sapere che tu conosci veramente quanto c'è scritto nel libro? Cerca di capire quanto ti sto per dire: leggendo le sue interiora potrei sapere lo stesso se tu dici il vero.»

Richard non disse nulla e la sua mente cominciò a valutare decine e decine di fattori alla volta. *Pensa alla soluzione e non al problema*, si rammentò.

«Come hai fatto a rimuovere la copertura della scatola senza il libro?»

«Il Libro delle Ombre Importanti non è l'unica fonte d'informazioni sulle scatole. Sono andato a cercare aiuto in altri luoghi.» Fissò le scatole. «Ho impiegato un giorno intero e ogni stilla del mio talento per riuscire a togliere quella copertura.» Tornò a fissare Richard alzando un sopracciglio. «Come ben saprai la copertura è attaccata alla scatola per mezzo di un in-

cantesimo, ma io sono riuscito a spezzarlo e lo farò anche con le altre due.»

Il Cercatore trovò scoraggiante il fatto che il suo avversario fosse riuscito a togliere la copertura senza le istruzioni del Libro. Prima di aprire una scatola era necessario togliere la copertura e Richard aveva sperato che Rahl non riuscisse a capire come eliminare la protezione e aprire la scatola. Ora quella speranza era scomparsa.

Richard fissò la scatola ingioiellata con un'occhiata neutra. «Pagina dodici del Libro delle Ombre Importanti. Sotto l'intestazione, *Rimuovere le Coperture*, segue: *Non solo chi ha messo in campo le scatole, ma anche colui che conosce l'esatto procedimento potrà rimuovere le coperture*.» Richard allungò una mano e sollevò la scatola. «Pagina diciassette, verso la fine del terzo paragrafo. *Se non nelle buie ore della notte, ma bensì in quelle luminose del giorno effettuerai la separazione, allora abbi cura di rispettare la seguente procedura. Fai in modo che la scatola sia lambita dalla luce del sole quindi rivolgiti a settentrione. Nel caso in cui il firmamento fosse oscurato da una coltre di nuvole, rivolgiti nel punto in cui dovrebbe splendere il sole e orientati a occidente.*» Espose la scatola al sole del tardo pomeriggio. «*Volgi la scatola in modo che la pietra blu, incastonata su uno dei lati corti, sia esposta ai raggi dell'astro luminoso e che quella gialla, ornamento di una delle due superfici piatte, sia orientata verso l'alto.*» Girò la scatola. «*Con il secondo dito della mano destra appoggiato sulla pietra gialla, schiaccia il pollice della stessa mano sulla pietra chiara situata nell'angolo estremo della superficie piatta rivolta verso il basso.*» Bloccò la scatola come indicato. «*Posa l'indice della mano sinistra sulla pietra blu e il pollice della stessa mano sul rubino incastonato su uno dei lati lunghi.*» Richard eseguì. «*Pulisci la mente da tutti i pensieri. Fai che diventi una bianca distesa nel cui centro porrai solo un quadrato nero. Tira le mani in direzioni opposte e sfila la copertura.*»

Rahl osservò Richard schiarirsi la mente, creare il quadrato nero nel centro dello sfondo bianco e tirare. La copertura emise uno scattò e cominciò a schiudersi. Il Cercatore, che teneva la scatola sospesa sopra la lastra di granito, vi fece scivolare sopra ciò che nascondeva la copertura come un uovo che esce dal guscio. Ora sul piedistallo c'erano due scatole perfettamente uguali che risucchiavano la luce della stanza.

«Notevole,» ammise Rahl. «E tu conosci altrettanto bene ogni singola parte del libro?»

«Ogni parola,» rispose Richard. «Sappi però che il sistema che ho usato

per rimuovere la copertura della seconda scatola non va bene anche per la terza. La procedura è diversa per ogni scrigno.»

Rahl agitò leggermente una mano. «Non ha importanza. Riuscirò a toglierla.» Mise un gomito sul palmo aperto di una mano e appoggiò le dita dell'altra al mento, assumendo un'espressione pensierosa. «Sei libero di andare.» disse, dopo qualche secondo.

Richard aggrottò la fronte. «Cosa vuoi dire con: "Sei libero di andare."? Non stai per estrarre da me le conoscenze del libro? Non stai per uccidermi?»

Rahl scrollò le spalle. «Non ricaverei alcun vantaggio dalla tua morte. Il modo che solitamente uso per avere le informazioni che mi interessano danneggia il cervello. Le informazioni che mi daresti sarebbero piuttosto frammentarie. Se si trattasse di qualcos'altro potrei farmi un'idea del quadro generale solo con i frammenti a mia disposizione, ma ho capito che il libro è un testo specifico e molto particolareggiato. Le informazioni che ricaverei da te sarebbero troppo poche e perfettamente inutili per i miei scopi, quindi, in questo momento, tu non mi sei di nessuna utilità. Puoi andare.»

Richard era preoccupato. C'era dell'altro. «Posso andare e basta? Tutto qua? Sai bene che cercherò di fermarti in tutti i modi.»

Rahl si leccò le dita e lo fissò dritto negli occhi. «Non sono minimamente preoccupato da quello che potresti farmi. Ma, se veramente hai a cuore la sorte del mondo, dovrai tornare qua tra una settimana. Il giorno in cui aprirò le scatole.»

Richard socchiuse gli occhi. «Cosa significa: "Se ho a cuore la sorte del mondo?"»

«Il primo giorno d'inverno cadrà tra una settimana e allora io aprirò le scatole. Le stesse fonti che mi hanno insegnato come rimuovere la copertura dalla scatola mi hanno spiegato come capire quale sia lo scrigno che una volta aperto mi ucciderebbe. Tuttavia, devo comunque tirare a indovinare. Se aprirò quello giusto, regnerò incontrastato. Se aprirò quello sbagliato, distruggerò tutto.»

«Lo faresti davvero?»

Darken Rahl si avvicinò a Richard arcuando entrambe le sopracciglia. «Tutto il mondo, o niente. Ecco come andrà.»

«Non ti credo. Tu non sai quale sia la scatola che ti distruggerà.»

«Anche se stessi mentendo io ho sempre due possibilità su tre a mio favore, mentre tu ne hai solo una. Non è buon presagio per te. Tuttavia, non

sto mentendo. Sia che il mondo venga distrutto o che cada sotto il mio dominio, tu devi solo decidere cosa preferiresti che succedesse. Se non mi aiuti e io apro la scatola sbagliata, allora tutto si annullerà in un attimo, comprese le persone che ami. Se non mi aiuti e io apro quella giusta, allora consegnerò Kahlan nelle mani di Constance per un lungo e buon addestramento a cui tu assisterai prima di venire ucciso. Dopodiché Kahlan darà alla luce un mio erede. Un figlio. Un Depositario.»

Richard provò un freddo brivido di dolore peggiore di quelli che gli aveva provocato Denna. «Stai cercando di farmi un'offerta di qualche tipo?»

Rahl annuì. «Se tornerai in tempo e mi aiuterai, allora sarai libero di vivere la tua vita. Non subirai alcuna interferenza da parte mia.»

«E Kahlan?»

«Lei vivrà qua nel Palazzo del Popolo e sarà trattata come una regina. Sarà circondata da tutti gli agi che una donna potrebbe sognare: il tipo di vita a cui è abituata una Depositaria. Un genere di vita che tu non riusciresti mai a garantirle. Vivrà una vita tranquilla e sicura e metterà alla luce mio figlio. La Depositaria mi darà un figlio comunque, perché io ho scelto così. La tua scelta è semplice: se non mi aiuterai lei metterà al mondo mio figlio, in veste di cucciolo di Constance, in caso contrario lo farà in veste di regina. Capisci, adesso? Io credo proprio che tu tornerai. Nel caso sbagliassi ad aprire la scatola...» Alzò le spalle. «Il mondo, o niente.»

Richard respirava a fatica. «Non credo che tu conosca quale scatola potrebbe distruggerti.»

«Dovrai decidere a cosa vuoi credere e sento di non aver bisogno di convincerti.» L'espressione di Rahl si incupì. «Scegli saggiamente, mio giovane amico. Le alternative che ti ho presentato possono anche non piacerti, ma ti assicuro che se non mi aiuterai quello che succederà dopo ti piacerà ancor meno. Nella vita, non sempre ci troviamo di fronte alle scelte che vorremmo fare. A volte bisogna decidere cosa sia meglio per le persone che ami più di te stesso.»

«Continuo a credere che tu non conosci qual è la scatola che ti ucciderà.»

«Credi pure quello che vuoi, ma domandati se sei disposto a scommettere le tue convinzioni contro il futuro di Kahlan sotto le cure di Constance. Anche se tu avessi ragione continui ad avere una sola possibilità su tre.»

Richard si sentiva svuotato e devastato. «Sono libero di andare, ora?»

«Beh, forse ci sono alcune sottigliezze che vorresti sapere.»

Il Cercatore si paralizzò sul posto. Era come se una mano invisibile lo avesse chiuso nella sua stretta, bloccandolo. Non riusciva a muovere un muscolo. Darken Rahl gli infilò una mano in tasca e prese il sacchettino che conteneva la pietra della notte. Richard cercò di dibattersi, ma la forza che lo tratteneva non lo fece muovere di un millimetro. Rahl fece scivolare il ciottolo nel palmo della mano, sorridendo.

Le creature ombra cominciarono a materializzarsi. Richard desiderò poter scappare.

«È tempo di andare a casa, amici miei.»

Le ombre presero a turbinare intorno a Rahl sempre più velocemente finché non divennero un'indistinta macchia grigiastra che dopo qualche attimo cominciò a essere risucchiata all'interno della pietra. Il giardino fu pervaso da un ululato, poi calò il silenzio. Le creature ombra erano sparite e la pietra della notte si era tramutata in un mucchietto di cenere. Rahl vi soffiò sopra spargendolo ovunque.

«L'Anziano riusciva a seguirti usando la pietra della notte come punto di riferimento. La prossima volta che cercherà di contattarla andrà incontro a una bruttissima esperienza. Si ritroverà nell'aldilà.»

Nel sentire quelle parole, Richard si infuriò. Non poteva permettere che Rahl tendesse un simile agguato a Zedd. Tuttavia era immobile, indifeso e poteva limitarsi solo a guardare.

Richard calmò i suoi pensieri e smise di cercare di muoversi. Si calmò, svuotò la mente, dopo qualche attimo si sentì leggero e si accorse che la morsa invisibile che lo bloccava era scomparsa. Fece un passo avanti.

Rahl gli sorrise calorosamente. «Molto bene, ragazzo mio. Sai come infrangere una piccola ragnatela magica. Molto bravo. L'Anziano ha scelto bene il suo Cercatore.» Annuì. «Però tu sei qualcosa di più di un Cercatore. Tu hai il dono. Attenderò con trepidazione il giorno in cui sarai al mio fianco. Mi piacerà vederti nella mia corte. Le persone con cui di solito ho a che fare sono così limitate. Una volta che avrò unificato il mondo ti insegnerò altre cose, se lo desideri.»

«Non sarò mai al tuo fianco. Mai.»

«Come vuoi, Richard, sei libero di scegliere. Non te ne vorrò. Spero che diventeremo amici.» Rahl studiò il volto del Cercatore. «Un'altra cosa, puoi rimanere nel Palazzo del Popolo o puoi andare via, non importa. Le mie guardie ti asseconderanno. Tuttavia ho lanciato intorno a te un'altra ragnatela magica. Al contrario di quella che hai infranto poco fa, questa non agirà su di te, ma su coloro che ti vedranno e quindi tu non sarai in

grado di liberartene. È chiamata ragnatela del nemico. Agli occhi di tutti coloro che incontrerai d'ora in avanti apparirai come il loro peggiore nemico. Ciò significa che i tuoi alleati non vedranno te, ma un nemico. I miei seguaci continueranno a vederti come Richard Cypher, poiché, almeno per ora, tu sei un mio nemico, quindi anche loro. Ma i tuoi amici vedranno solo la persona che temono di più al mondo, il loro peggior nemico. Ho voluto che tu vedessi quello che la gente pensa di me, ho voluto che tu vedessi il mondo attraverso i miei occhi e capissi quanto siano ingiustificate le cose che pensano sul mio conto.»

Richard non cercò di ingoiare l'ira poiché non ne sentiva affatto, anzi su di lui era calata una calma bizzarra. «Sono libero di andare, adesso?»

«Certo, ragazzo mio.»

«Cosa ne sarà della Padrona Denna?»

«Una volta che sarai uscito da questa stanza tornerai sotto l'effetto della sua magia. Lei controlla ancora il potere della tua spada. Una volta che una Mord-Sith si impossessa della tua magia se la tiene. Neanch'io posso fare in modo che te la restituisca. Dovrai farlo tu.»

«Come potrò andarmene, allora?»

«Non trovi che sia ovvio? Se vuoi andare via dovrai ucciderla.»

«Ucciderla!» esclamò Richard, stupito. «Non pensi che se avessi potuto ucciderla lo avrei già fatto da tempo? Pensi che avrei sopportato tutte quelle torture se avessi saputo che ero in grado di ucciderla?»

Darken Rahl fece un sorrisetto. «Tu sei sempre stato in grado di ucciderla.»

«Come?»

«Niente che esista ha solo una faccia. Anche il più fine dei fogli di carta ha due facciate e neanche la magia fa eccezione a questa regola. Tu hai osservato solo un lato della questione: cosa che fa la maggior parte della gente. Guarda l'intero.» Indicò i corpi delle due guardie uccise da Richard. «Lei controlla la tua magia, ma tu sei riuscito a fare questo.»

«È diverso, non avrebbe funzionato contro di lei.»

Rahl annuì. «Avrebbe funzionato, invece. Ma tu devi essere in grado di controllare l'interezza del tuo potere. Se lo controlli solo a metà rischi di incorrere in grossi guai. Denna ti controlla sfruttando solo una facciata della tua magia, quella che tu le hai offerto. Devi usare l'altra. È qualcosa che tutti i Cercatori possono fare, ma che nessuno di voi è mai riuscito a padroneggiare. Forse, tu potresti essere il primo.»

«E se non riuscissi?» In quel momento Richard aveva l'impressione che

Darken Rahl si stesse comportando come Zedd. Quell'uomo lo stava costringendo a ragionare, a trovare da solo la risposta ai suoi quesiti.

«Se andasse così, mio giovane amico, passeresti la settima più spiacevole della tua vita. Denna non era contenta della figura imbarazzante che le hai fatto fare davanti a me. Alla fine della settimana lei ti porterà da me e tu mi comunicherai la tua decisione: aiutarmi, oppure lasciare che i tuoi amici soffrano e muoiano.»

«Dimmi solamente come usare la magia della spada, come padroneggiarla.»

«Certo. Subito dopo che tu mi avrai riferito il contenuto del Libro delle Ombre Importanti.» Rahl sorrise. «Non penso comunque che lo farai. Buona notte, Richard. Una settimana, non dimenticare.»

Il sole stava tramontando e Richard uscì dal giardino. La sua mente stava elaborando tutte le nuove nozioni di cui era entrata in possesso. Il fatto che Darken Rahl conoscesse quale scatola avrebbe potuto ucciderlo lo preoccupava molto, però c'era anche la possibilità che egli stesse usando la Prima Regola del Mago su di lui. Tuttavia, per Richard, la prospettiva peggiore in quel momento era costituita dal tradimento di uno dei suoi amici. Shota gli aveva detto che Zedd e Kahlan avrebbero usato i loro poteri contro di lui, quindi doveva essere uno di loro due. Ma, pur cercando di far combaciare i fatti a forza, Richard trovò la cosa del tutto illogica. Era stato tradito, ma non si trattava di nessuno di loro due. Li amava entrambi più della sua stessa vita. Zedd in passato gli aveva detto che se avesse anche solo pensato che lui o Kahlan avrebbero potuto compromettere la missione, li avrebbe uccisi senza esitazioni. Allontanò quel pensiero.

Doveva trovare un modo per raggiungere Denna. Non poteva fare nulla se non fosse riuscito ad allontanarsi dalla Mord-Sith. Doveva sbrigarsi a trovare un modo per sfuggirle, altrimenti sarebbe caduto di nuovo in suo potere e non avrebbe più avuto tempo per pensare. Le torture a cui l'aveva sottoposto la donna gli avevano reso difficile anche la sola attività di pensare. Prima doveva risolvere questo problema, poi poteva dedicarsi agli altri!

La spada, pensò, *Denna controlla la magia della spada.* Non aveva bisogno della spada: forse poteva evitare di usarla e prendersi gioco della magia che lei controllava. Allungò la man verso l'elsa, ma prima ancora di toccarla avvertì una fitta di dolore.

Attraversò diversi saloni. Gli appartamenti di Denna erano ancora lontani. Forse poteva cambiare strada e limitarsi ad abbandonare il Palazzo del

Popolo. Darken Rahl gli aveva detto che nessuna delle guardie lo avrebbe fermato. Giunto in un punto in cui si incrociavano diverse stanze, il Cercatore cambiò direzione e si incamminò verso i piani inferiori. Il dolore lo fece cadere in ginocchio. Compiendo un grande sforzo riuscì a tornare nella sala da cui aveva svoltato e si fermò per riposarsi.

Dopo qualche minuto tornò a dirigersi verso la sua meta. L'aria fu pervasa dal rintocco di una campana: stavano per cominciare le devozioni serali. Richard decise di prendere parte alla cerimonia poiché in quel modo avrebbe guadagnato del tempo per pensare. Si fermò in uno degli spazi di preghiera che più preferiva: quelli allestiti intorno alle vasche con i pesci. Trovava quei luoghi particolarmente belli e rilassanti. Si inginocchiò e appoggiò la fronte a terra senza avvertire nessuna fitta di dolore. Cominciò a salmodiare svuotando la mente e usando la preghiera per allontanare tutte le paure, i dubbi e le preoccupazioni che in quel momento lo assillavano. Quando la devozione finì, si alzò in piedi con la sensazione che fosse passato pochissimo tempo. Si sentiva fresco e riposato e si avviò nuovamente verso gli alloggi di Denna.

Le stanze e le sale che attraversò erano di una bellezza mozzafiato e Richard si chiese come un essere abbietto quanto Darken Rahl potesse avere cura di circondarsi di così tanta bellezza.

Ogni cosa aveva due facce. Le due facce della magia.

Richard ripensò a tutte le volte in cui lo strano potere che aveva scoperto in lui si era risvegliato: quando si era dispiaciuto per la principessa Violet, quando la regina aveva cercato di fare del male a Denna, quando aveva sentito dolore per quello che aveva subito Denna, quando aveva pensato a Darken Rahl che faceva del male a Kahlan, quando una delle guardie aveva aggredito Denna. Ogni volta che era successo uno di questi fatti aveva avuto l'impressione che la sua vista fosse stata parzialmente annebbiata da un alone bianco.

Sapeva che si trattava della magia della spada, ma in passato il potere si era nutrito della rabbia e quella che aveva provato in quei momenti era un'ira di tipo diverso. Ripensò a come si era sentito ogni volta che aveva estratto la spada in preda all'ira e si accorse che le sue uniche emozioni erano state la rabbia feroce, la furia e il desiderio d'uccidere.

L'odio.

Richard si paralizzò nel centro di un tranquillo salone. Era tardi e non c'era nessuno in giro. Era solo. Sentì un'ondata di freddo che gli accapponò la pelle.

Due facce. In quel momento comprese tutto.

Gli spiriti mi aiutino, ho capito, pensò.

Riprese a camminare lasciando che tutto ciò che lo circondava fosse avvolto dall'alone bianco.

Pigramente cullato dalla nebbia bianca della magia e quasi in trance, Richard aprì la porta degli alloggi di Denna, quindi la chiuse dietro di sé. Trattenne tranquillamente il potere, lasciando che il suo candore si adagiasse su tutto ciò che lo circondava, assaporando la gioia e il dolore della sua nuova forza. La stanza era tranquilla e illuminata dalla lampada posta sul tavolino vicino al letto. Denna era seduta nuda e a gambe incrociate, nel centro del giaciglio. Aveva i capelli sciolti sulle spalle, le mani appoggiate sulle gambe e l'Agiel che le penzolava tra i seni trattenuta da una catenella d'oro. Lo fissò con una occhiata triste.

«Sei venuto a uccidermi, amore mio?» gli sussurrò.

Lui annuì lentamente, fissandola negli occhi. «Sì, Padrona.»

Denna accennò un sorriso. «È la prima volta che mi chiami semplicemente "Padrona'" e non Padrona Denna, come facevi in passato. Vuol dire qualcosa?»

«Vuol dire tutto, compagna mia. Vuol dire che ti perdono tutto.»

«Sono pronta.»

«Perché sei nuda?»

La luce della lampada si rifletté negli occhi umidi dal pianto. «Perché ogni vestito che avevo era da Mord-Sith. Non ne avevo altri. Non desidero morire dentro quegli abiti. Desidero morire come sono nata: come Denna. Niente di più, niente di meno.»

«Capisco,» sussurrò Richard. «Come facevi a sapere che sarei venuto a ucciderti?»

«Il Maestro Rahl mi chiese se volevo addestrarti. Non me l'ordinò: me lo chiese. Mi disse che le profezie parlavano della venuta di un Cercatore che sarebbe stato il primo a padroneggiare la magia della spada: la magia bianca. Mi disse che quest'uomo sarebbe stato in grado di far diventare bianca la lama della Spada della Verità e aggiunse che molto probabilmente dovevi essere tu. Tutto ciò significava che se avessi scelto di addestrarti, io sarei morta per mano tua. Io chiesi di essere mandata a prelevarti e di diventare la tua Mord-Sith. Ti ho riservato un trattamento particolare, che non avevo mai adottato con nessun altro, nella speranza che tu saresti stato colui che mi avrebbe uccisa. Quando colpisti la principessa ebbi i primi sospetti e oggi, quando hai ucciso le due guardie, ne ho avuto la conferma.

Non avresti dovuto essere in grado di farlo poiché in quel momento eri in mio potere.»

Tutto era bianco intorno al bel volto da fanciulla della Mord-Sith. «Sono così dispiaciuto, Denna,» sussurrò Richard.

«Ti ricorderai di me?»

«Sarò perseguitato dagli incubi per il resto della mia vita.»

Il sorriso della donna si allargò. «Sono contenta.» La donna sembrò genuinamente orgogliosa del suo operato. «Tu ami quella donna? Kahlan.»

Il Cercatore corrugò la fronte. «Come fai a saperlo?»

«A volte, quando torturo una vittima in modo particolarmente doloroso, incomincia a gridare il nome della madre o della moglie senza neanche rendersene conto. Tu gridavi il nome Kahlan. La prenderai come tua compagna?»

«Non posso,» gli disse, ingoiando il groppo alla gola. «Lei è una Depositaria. Il suo potere mi distruggerebbe.»

«Mi dispiace. Questo fatto ti provoca dolore?»

Annuì lentamente. «Più di quanto me ne abbia arrecato tu in tutto questo tempo.»

«Bene.» Denna sorrise tristemente. «Sono contenta che la persona che ami ti possa arrecare più dolore di quanto io sia riuscita a fare.»

Richard sapeva che nel contorto modo di pensare di Denna, lei gli aveva appena fatto capire che era contenta. Era contenta di sapere che lui avrebbe patito altro dolore poiché per lei il dolore era una forma d'amore. Era ormai consapevole del fatto che a volte la Mord-Sith lo aveva torturato solo per fargli capire che ci teneva molto a lui. A suoi occhi il fatto che un'altra donna potesse arrecargli altro dolore era una dimostrazione d'amore da parte di quest'ultima.

Una lacrima solcò il volto di Richard. *Cosa hanno fatto a questa povera bambina?* si chiese.

«È un dolore diverso. Nessuno potrebbe mai raggiungere i livelli di dolore che mi hai inflitto tu durante gli addestramenti.»

Una lacrima d'orgoglio le bagnò il volto. «Grazie, amore mio.» Si sfilò l'Agiel dal collo e gliela porse. «Vorresti portare questa per ricordarmi? Non ti farà male finché la terrai al collo oppure al polso. Sentirai dolore solo quando l'afferrerai.»

«Ne sarei onorato, compagna mia.» Inclinò la testa in avanti. Lei gli fece passare la catenella intorno al collo e gli baciò una guancia.

«Come farai?» gli chiese.

Sapeva cosa intendeva dire. Ingoiò il groppo alla gola e la sua mano si appoggiò con un gesto aggraziato sull'elsa della spada.

Estrasse l'arma molto lentamente. La Spada della Verità non risuonò nell'aria come suo solito.

Sibilò.

Richard non abbassò lo sguardo per controllare, sapeva benissimo che la lama era diventata bianca. Fissò gli occhi colmi di lacrime di Denna e sentì il potere fluire in lui. Era in pace. Tutta la rabbia, la malizia e l'odio che aveva sentito ogni volta che aveva estratto la spada erano scomparse, sostituite solo dall'amore. L'amore che provava per la bambina che aveva davanti, questo vaso in cui avevano versato odio. Questo ricettacolo di crudeltà, questa anima innocente dilaniata che era stata addestrata a fare la cosa che odiava di più: fare del male agli altri. L'empatia che si era creata con la Mord-Sith lo fece sussultare dal dolore e dall'amore.

«Denna,» sussurrò. «Puoi lasciarmi andare: non è necessario che si arrivi a tanto. Ti prego. Lasciami andare. Non costringermi a farlo.»

Lei gli alzò il mento. «Se proverai ad andare via io ti fermerò con il dolore della magia e ti farò pentire di essere stato un problema per me. Io sono una Mord-Sith. Sono la tua padrona. Non posso essere più di quello che sono e tu, compagno mio, non puoi essere meno di ciò che sei.»

Richard annuì tristemente e le premette leggermente la punta della spada in mezzo ai seni. Le lacrime e l'alone bianco lo avevano quasi accecato.

Denna afferrò gentilmente la punta dell'arma e la spostò di qualche centimetro verso l'alto. «Il cuore è qua, amore mio.»

Continuando a tenere la spada premuta contro il corpo della donna, Richard si inclinò in avanti e le cinse teneramente le spalle con il braccio libero e trattenne a sé il potere con tutta la sua forza di volontà mentre le baciava una guancia.

«Richard,» sussurrò lei. «Non ho mai avuto un compagno come te. Sono contenta che non ne avrò altri. Sei una persona molto rara. Sei stato l'unico da quando sono stata prescelta per diventare una Mord-Sith che si sia preoccupato del fatto che io provavo dolore e che abbia fatto qualcosa per lenirlo. Grazie per l'ultima notte che abbiamo passato insieme. Grazie per avermi fatto capire come avrebbe potuto essere.»

Richard, che ormai aveva gli occhi pieni di lacrime, l'avvicinò. «Perdonami, amore mio.»

Denna sorrise. «Ti perdono tutto. Grazie per avermi chiamato "amore mio". È bello sentirselo dire sinceramente prima di morire. Gira la spada

per essere sicuro che sia finita. Un ultima cosa, Richard, vorresti prendere in te il mio ultimo alito di vita? Come ti ho insegnato? Mi piacerebbe.»

Confuso, il Cercatore baciò la donna e non si rese neanche conto della sua mano destra che spingeva. Non ci fu nessun tipo di resistenza. La spada l'attraversò come se fosse stata trasparente. Sentì la sua mano che imprimeva la rotazione e raccolse il suo ultimo respiro.

La adagiò gentilmente sul letto, si sdraiò al suo fianco e cominciò a piangere in maniera incontrollata, accarezzandole il volto pallido.

Si rattristò per cercare di lenire l'orrore che provava per il suo gesto.

CAPITOLO QUARANTAQUATTRESIMO

Richard lasciò gli appartamenti di Denna a notte fonda e cominciò ad attraversare le sale del palazzo. A quell'ora i locali erano deserti, le fiamme delle torce riflettevano sulle pareti le tremolanti ombre degli arredi e i suoi passi echeggiavano nell'aria. Malgrado il dolore che provava, il Cercatore era sollevato dal fatto di sentire di nuovo il peso dello zaino che gli gravava sulle spalle: stava lasciando il Palazzo del Popolo.

Qualcuno gli premette un'Agiel contro la schiena provocandogli dei dolorosi spasmi alle gambe e ai fianchi che lo costrinsero a fermarsi. Il volto gli si imperlò istantaneamente di sudore e cercò di riprendere fiato con tutte le sue forze.

«Andiamo da qualche parte?» gli chiese una roca voce alle sue spalle.

Constance.

La mano tremante di Richard si avvicinò all'elsa della spada. La donna cominciò a ridere. Il ricordo di quello che era successo l'ultima volta che aveva permesso a una Mord-Sith di entrare in possesso del suo potere lo indusse a ritirare istantaneamente la mano e a tenere a bada la sua rabbia. Constance lo strinse con un braccio e, premendogli l'Agiel contro la schiena, gli paralizzò le gambe. La Mord-Sith aveva indossato il vestito rosso.

«No? Non sei ancora pronto a usare la tua magia su di me? Lo farai, stai tranquillo. Lo farai tra pochissimo tempo.» Sorrise. «Risparmiati altro dolore. Usa la spada adesso e forse avrò pietà di te.»

Richard ripensò al modo in cui Denna lo aveva torturato e ai sistemi che gli aveva insegnato per tollerare il dolore di modo che lei potesse provocargliene ancora di più. Era giunto il momento di mettere a frutto quella conoscenza. Controllò il dolore e riuscì a fare un profondo respiro.

Fece scivolare il braccio sinistro intorno a Constance, la strinse a sé e af-

ferrò l'Agiel di Denna che gli penzolava dal collo. Il braccio fu immediatamente attraversato da una fitta di dolore che lui riuscì a tenere a bada. Una sorta di grugnito uscì dalla labbra di Constance quando venne sollevata da terra. Ormai la Mord-Sith era impotente: il Cercatore sapeva come resistere al dolore e le aveva bloccato le braccia.

Richard la sollevò abbastanza da poterla fissare negli occhi quindi le premette l'Agiel di Denna contro il petto. Gli occhi di Constance si dilatarono e l'espressione del suo volto si rilassò. Il Cercatore si era ricordato che la sua padrona aveva usato l'Agiel contro la regina Milena allo stesso modo. Constance prese a tremare, tuttavia continuò a tenere premuta l'Agiel contro la schiena del suo avversario.

Richard digrignò i denti per resistere al dolore. «Non ti ucciderò con la spada. Per farlo dovrei perdonarti tutto e non potrei mai. Potrei perdonare quello che hai fatto a me, ma non il tradimento nei confronti della tua amica, Denna. Mai e poi mai.»

Constance emise un singulto agonizzante. «Ti prego...»

«Promessa fatta...» ringhiò Richard.

«No... ti prego... non.»

Richard premette ulteriormente l'Agiel contro il petto della donna. Constance sussultò e abbandonò del tutto la presa, un rivolo di sangue le colò dalle orecchie e il suo corpo senza vita scivolò a terra.

«Promessa mantenuta.»

Richard fissò l'Agiel che stringeva in pugno. Dopo qualche minuto tornò a sentire il dolore provocatogli dallo strumento quindi lo appese alla catenella che portava al collo.

Mentre riprendeva fiato fissò la Mord-Sith sdraiata a terra. *Grazie, Denna per avermi insegnato a sopportare il dolore. Mi hai salvato la vita*, pensò.

Impiegò più di un'ora per uscire da quel labirinto di stanze e saloni. Giunto nel parco, appoggiò la mano sull'elsa della spada e si avvicinò ai due uomini robusti che sorvegliavano il portone principale delle mura. I soldati lo salutarono con un educato cenno della testa come se lui fosse stato un ospite importante che, finita una cena a palazzo, stava tornando a casa.

Richard si fermò vicino al cancello e alzò gli occhi al cielo per fissare le stelle: non era mai stato così contento di vederle. Si girò intorno per farsi un'idea del luogo in cui aveva passato le ultime settimane. Il Palazzo del Popolo era circondato da una cinta di imponenti mura ed era stato eretto su

uno sperone roccioso che sovrastava una sterile pianura. L'unica via d'accesso al castello era una strada scavata nella pietra che saliva sinuosa lungo i fianchi dell'altura.

«Un cavallo, signore?»

Richard si girò fissando la guardia che gli aveva rivolto la parola. «Cosa?»

«Le ho chiesto se desidera un cavallo, signore. Mi sembra che lei stia per lasciare il castello. È molto lunga da attraversare a piedi.»

«Cos'è molto lunga da attraversare a piedi?»

La guardia indicò la pianura che si stendeva ai piedi del contrafforte roccioso con un cenno del capo. «La Pianura di Azrith. Lei stava guardando in direzione ovest, verso la Pianura di Azrith. È un territorio vastissimo e ci vorrebbe molto tempo per attraversarla a piedi. Desidera un cavallo?»

Darken Rahl mi considera tanto innocuo da darmi un cavallo, pensò irritato Richard. «Sì, vorrei un cavallo,» disse ad alta voce.

La guardia portò alle labbra un piccolo fischietto ed emise una serie di suoni lunghi e brevi in direzione di un soldato che si trovava sui camminamenti. L'uomo ascoltò i suoni quindi si voltò e li ripeté a sua volta.

La guardia riprese la sua posizione. «Non ci vorrà molto, signore.»

«Quanto dista da qua la Catena del Rang'Shada?»

L'uomo aggrottò leggermente la fronte. «Quale punto del Rang'Shada? Quella catena montuosa attraversa tutta la nazione.»

«Nord-ovest di Tamarang. Nel punto in cui si avvicina maggiormente alla città.»

Il soldato si grattò il mento pensieroso. «Quattro, forse cinque giorni.» Si rivolse al commilitone. «Tu cosa ne dici?»

L'uomo scrollò le spalle. «Se cavalca al galoppo giorno e notte, cambiando spesso i cavalli, forse ci impiegherà cinque giorni. Ma non credo proprio che possa impiegarcene quattro.»

Richard ebbe un tuffo al cuore. Ecco perché Rahl gli aveva concesso di avere un cavallo. Dove poteva andare? Michael e l'esercito dei Territori dell'Ovest si trovavano a cinque giorni di distanza. Anche se fossero ripartiti nel momento stesso in cui lui arrivava al campo, sarebbero arrivati al castello ben oltre il primo giorno d'inverno.

Tuttavia era sicuro che Kahlan doveva essere più vicina. Darken Rahl aveva mandato l'uomo dal ciuffo nero con due quadrati a prelevarla. Come mai era così vicina? Lui le aveva detto di non seguirlo. La sua rabbia avvampò: Chase aveva disubbidito a un suo ordine. Dopo qualche attimo si

calmò. Lui si sarebbe comportato allo stesso modo se fosse stato al posto suo. Non sarebbe riuscito a rimanere seduto calmo e tranquillo senza sapere cosa stesse succedendo a un amico. Forse non erano più sulle montagne e si stavano avvicinando al castello. Ma cosa poteva fare l'esercito? Il castello sorgeva in luogo così impervio che sarebbero bastati dieci soldati ben addestrati per tenerlo un mese.

Due cavalieri in armatura completa arrivarono al trotto portando con loro una terza cavalcatura.

«Desidera una scorta, signore?» gli chiese la guardia. «Sono dei bravissimi soldati.»

«No,» rispose Richard. «Andrò da solo.»

La guardia fece un cenno con la mano e i due cavalieri andarono via.

«Ha intenzione di dirigersi a ovest, sud-ovest, giusto?» Richard non rispose e il soldato continuò. «Tamarang. Il luogo di cui mi ha chiesto si trova a ovest, sud-ovest. Se permette, signore, vorrei darle un consiglio.»

«Avanti,» disse cautamente, Richard.

«Se attraversate la Pianura di Azrith in quella direzione, poco prima dell'alba incontrerà una distesa di massi incassata tra le pendici di alcune ripide colline. In quel punto la strada si divide. Imbocchi la pista di sinistra.»

Richard socchiuse gli occhi. «Perché?»

«Perché se imboccasse la strada di destra entrerebbe nella gola in cui abita un drago. Un drago rosso che ha un pessimo carattere. Il drago personale del Maestro Rahl.»

Richard montò a cavallo e fissò la guardia dall'alto. «Grazie per l'avvertimento, me ne ricorderò.»

Piantò i talloni nei fianchi del cavallo e lo spronò lungo la strada. Superato un tornante vide un ponte levatoio che si abbassava lentamente. Richard lo attraversò senza rallentare l'andatura del cavallo. Ormai aveva capito che quella era l'unica via d'accesso al palazzo. Un esercito si sarebbe trovato in serie difficoltà se avesse cercato di conquistare quel luogo. La strada era ripida e quel ponte levatoio avrebbe potuto tenere in scacco qualsiasi armata. Anche senza la magia di Rahl il Palazzo del Popolo era una fortezza imprendibile.

Mentre galoppava, Richard slacciò il collare che gli stringeva la gola e lo lanciò nel buio baratro che costeggiava la strada, giurando a se stesso che nessuno lo avrebbe più trattato in quel modo.

Quando raggiunse la pianura cavalcò per qualche chilometro, quindi si voltò a fissare l'imponente torrione roccioso su cui era stato costruito il Pa-

lazzo del Popolo. Era un edificio così imponente che oscurava la vista di una buona parte del cielo. L'aria fredda che gli lambiva il volto gli fece lacrimare gli occhi. O forse era il pensiero di Denna. Aveva cercato di dimenticarla con tutte le sue forze, ma non ci era riuscito. Se non fosse stato per Zedd e Kahlan si sarebbe già ucciso per il gesto che aveva compiuto.

Uccidere usando la rabbia, la furia e l'odio della spada era stata un'esperienza orribile, ma togliere la vita di una persona usando la magia bianca dell'arma era stato ancor peggio. La lama della spada era tornata ad assumere il colorito argento lucido, ma lui ormai aveva imparato come riuscire a farla diventare di nuovo bianca. Sperò di morire prima di essere nuovamente costretto a operare quella trasmutazione. Non sapeva se sarebbe mai arrivato al punto di doverlo rifare.

Era di nuovo in azione, stava galoppando nella notte in cerca di Zedd e Kahlan per scoprire chi lo aveva tradito e chi stava dalla parte di Darken Rahl.

Tutta la storia non aveva senso. Perché Rahl gli avrebbe preso la pietra della notte per intrappolare Zedd, se il mago era un traditore? E perché avrebbe mandato degli uomini a prendere Kahlan? Tuttavia Shota l'aveva messo in guardia: i suoi due amici avrebbero cercato di ucciderlo usando i loro poteri. Il traditore era uno di loro due. Cosa doveva fare? Far diventare la lama della spada bianca e ucciderli entrambi? Sapeva che era una follia. Avrebbe preferito uccidersi piuttosto che far del male a uno dei suoi amici. Ma se fosse stato Zedd il traditore, lui sarebbe stato in grado di uccidere il suo vecchio amico per salvare Kahlan? O se fosse stato il contrario? Avrebbe ancora preferito morire piuttosto che far loro del male?

La cosa importante in quel momento era fermare Rahl. Era necessario recuperare l'ultima scatola. Doveva smettere di sprecare le sue energie nel formulare ipotesi. Una volta fermato Rahl, tutto sarebbe andato a posto. Aveva trovato la scatola una volta e lo avrebbe rifatto.

Ma come? Non aveva più tanto tempo. Come avrebbe ritrovato Zedd e Kahlan? Era solo un uomo a cavallo e davanti a sé si stendeva una regione sconfinata. Se Chase fosse stato con loro, i suoi amici non avrebbero usato le strade per viaggiare. Il custode avrebbe seguito i sentieri per rimanere ben nascosto. *Non conosco le strade principali di questa nazione, figuriamoci i sentieri*, pensò Richard.

Era un'impresa folle. Quella zona era troppo vasta per cercare delle persone senza indicazioni precise.

Darken Rahl gli aveva instillato troppi dubbi e pensieri e in quel mo-

mento Richard ebbe la netta impressione che il suo nemico principale fosse la sua mente. Il Cercatore cominciò a salmodiare le devozioni per schiarirsi la mente. Dopo qualche secondo sorrise poiché gli sembrava strano recitare delle preghiere dedicate all'uomo che voleva uccidere, tuttavia spronò il cavallo e continuò a salmodiare. *Guidaci, Maestro Rahl. Insegnaci, Maestro Rahl. Proteggici, Maestro Rahl. Nella tua luce noi prosperiamo. La tua pietà ci protegge. Ci umiliamo davanti alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite ti appartengono.*

Per due volte interruppe il galoppo e lasciò che il cavallo avanzasse al passo per farlo riposare. La Pianura di Azrith sembrava infinita. Una distesa di terra quasi totalmente priva di vegetazione che si stendeva ovunque a perdita d'occhio. Il salmodiare tenne la sua mente sgombra da tutti i pensieri tranne uno: l'orrore che aveva provato per la morte di Denna. Non riusciva ad allontanare quel ricordo e ogni volta che ci ripensava i suoi occhi si riempivano di lacrime.

La luce dell'alba creò una lunga ombra alle sue spalle. Richard cominciò a vedere dei grossi massi che crescevano di numero a mano a mano che avanzava. Il terreno divenne ondulato. In alcuni punti delle sporgenze rocciose si stagliavano contro il cielo e in altri il suolo era lacerato da alcuni crepacci. Il Cercatore attraversò delle strettoie e imboccò delle gole che passavano in mezzo alle franose pareti delle alture. Giunto al bivio Richard vide che la strada di sinistra era più larga e quella di destra più stretta. Ricordandosi dell'avvertimento della guardia imboccò quella di sinistra.

A un certo punto gli venne in mente un'idea. Fermò bruscamente il cavallo e fissò la strada di destra. Dopo qualche secondo passato a meditare su cosa fare, il Cercatore tornò indietro e imboccò la pista di destra.

Darken Rahl gli aveva detto che era libero di andare ovunque.

Gli aveva pure fornito un cavallo, quindi non si sarebbe offeso se lui avesse preso a prestito il suo drago.

Lasciò che il cavallo avanzasse tranquillamente, appoggiò una mano sull'elsa della spada e prese a esplorare con attenzione il terreno circostante. *Non credo che un drago rosso sia molto difficile da vedere*, pensò. Il silenzio che ammantava quel luogo era rotto soltanto dal rumore degli zoccoli del cavallo. Cavalcò per parecchio tempo evitando i massi che costellavano il terreno. Cominciò a preoccuparsi. Forse il drago era volato via perché Darken Rahl aveva bisogno dei suoi servigi. Forse era andato a prendere la scatola. Non sapeva se quella che aveva avuto fosse una buona idea, ma era l'unica cosa a cui era riuscito a pensare.

Un'accecante fiammata scaturì dal nulla accompagnata da un ruggito assordante. Richard saltò a terra e si riparò velocemente dietro un masso per evitare la pioggia di detriti rocciosi che stava cadendo intorno a lui. Sentì il cavallo che si allontanava, ma dopo qualche secondo l'aria fu pervasa dal suo ultimo nitrito seguito da un rumore di ossa spezzate. Richard si premette contro la roccia: era troppo terrorizzato per guardare.

Mentre ascoltava il suono provocato dalle fiammate, dalle ossa fracassate e della carne lacerata, il Cercatore cominciò a chiedersi se la sua non fosse stata un'idea stupida. Non riusciva a credere che un drago si fosse nascosto tanto bene da non farsi scorgere. Si chiese se l'aveva visto tuffarsi dietro il masso. *Sembra di no, per il momento*, pensò. Cercò una via di fuga ma il terreno era troppo scoperto per passare inosservato. Il suono del cavallo che veniva mangiato gli diede il voltastomaco. Dopo qualche minuto terminò e Richard si chiese se i draghi riposavano dopo aver mangiato. Udì alcuni sbuffi che si avvicinavano sempre di più. Il Cercatore si premette maggiormente contro la roccia.

Gli artigli del drago si chiusero intorno al masso dietro cui si era nascosto, lo sollevarono e lo scagliarono via. Richard si trovò a fissare due penetranti occhi gialli. Quella bestia era quasi tutta di colore rosso acceso. La testa, da cui spuntavano degli spessi aculei neri e flessibili situati alla base della mascella e del cranio, si trovava all'apice di un lungo, robusto e sinuoso collo che spuntava da un corpo immenso. La coda sinuosa, che dondolava pigramente spostando le pietre qua e là, terminava con delle spine nere simili a quelle della testa, solo più dure e grosse. La bestia fletté le ali evidenziando i possenti muscoli che si trovavano sotto le scaglie sovrapposte di colore rosso scuro che gli coprivano le spalle. I denti, affilati come rasoi e ancora sporchi dagli avanzi del recente pasto, spuntarono dalle labbra delimitando il lungo muso. Il drago sbuffò emettendo delle spirali di fumo dalle narici.

«Cosa abbiamo qua?» disse una voce femminile. «Un succulento banchetto?»

Richard balzò in piedi e sfoderò la spada.

«Ho bisogno del tuo aiuto.»

«Sarò molto felice di aiutarti, piccolo uomo. Ma solo dopo che ti avrò mangiato.»

«Ti avverto, stai indietro! Questa è una spada magica.»

«Magica!» disse il drago, fingendosi spaventato e appoggiando un artiglio al petto. «Oh, ti prego, audace cavaliere, non mi uccidere con la tua

spada magica.» La supplica fu seguita da un suono gorgogliante che Richard interpretò come una risata.

Il Cercatore abbassò la spada sentendosi improvvisamente stupido. «Quindi, hai intenzione di mangiarmi?»

«Beh, devo ammettere che lo faccio più che altro per il divertimento che per il sapore.»

«Ho sentito dire che i draghi rossi sono delle creature indipendenti, ma so che tu sei solo il cagnolino di Darken Rahl.» Una palla di fuoco si formò sulla bocca della bestia e si levò verso il cielo. «Pensavo che ti sarebbe piaciuto tornare libera e senza legami.»

La testa della creatura, molto più grossa di tutto il corpo dell'uomo, come Richard ebbe modo di notare, si avvicinò fermandosi a pochi metri di distanza. Le orecchie del drago si piegarono in avanti e una lunga lingua rosso scura, biforcuta come quella dei serpenti, uscì dalla bocca operando una curiosa investigazione. Richard spostò la spada lasciandosi accarezzare il corpo e, benché il drago fosse stato chiaramente delicato, il contatto lo spostò indietro di qualche passo.

«E come potrebbe riuscire un piccolo uomo come te in una simile impresa?»

«Sto cercando di fermare Darken Rahl. Voglio ucciderlo. Se mi aiuterai, dopo sarai libera.»

Il drago alzò la testa, delle nuvolette di fumo uscirono dalle sue narici, scoppiò a ridere per qualche secondo facendo tremare il terreno, dopodiché tornò ad abbassare lo sguardo verso Richard, sbatté le palpebre e riprese a ridere.

Quando si spense l'eco delle risate, simile a quello di un tuono, il drago tornò ad abbassare la testa e prese a fissare l'uomo aggrottando le sopracciglia con aria torva. «Non penso che mi piacerebbe mettere il mio futuro nelle mani di un omuncolo come te. Preferisco rimanere al servizio di Rahl.» Emise uno sbuffo che sollevò una nuvola di polvere intorno ai piedi di Richard. «Il divertimento è finito. È giunto il momento del mio saporito banchetto.»

«Va bene, sono pronto a morire.» Richard pensò rapidamente. Doveva raggiungere una situazione di stallo. *Perché un drago rosso era al servizio di Darken Rahl?* si chiese «Posso chiederti una cosa prima di essere mangiato?»

«Parla,» sbuffò il drago. «Ma cerca di essere conciso.»

«Io vengo dai Territori dell'Ovest. Là non ho mai visto un drago e ho

sempre pensato che voi foste delle creature che incutevano timore. Devo ammetterlo i miei sospetti sono stati confermati, però c'è una cosa cui non ero preparato.»

«E quale sarebbe?»

«Senza alcun dubbio tu sei la creatura più bella che io abbia mai visto.»

Era la verità. A dispetto del suo aspetto letale, il drago era bellissimo. Il collo della bestia si piegò, portò indietro la testa, sbatté le palpebre sorpresa quindi corrugò la fronte, dubbiosa.

«È vero,» disse Richard. «Sto per essere mangiato e non vedo perché dovrei mentire. Sei stupenda. Non avrei mai pensato di vedere una creatura tanto magnifica. Hai un nome?»

«Scarlet.»

«Scarlet. Che nome simpatico. Tutti i draghi rossi sono belli come te o tu sei un'eccezione?»

Scarlet appoggiò un artiglio contro il largo petto. «Questo non dovrei essere io a dirlo.» La testa serpeggiò di nuovo verso Richard. «Non ho mai incontrato un uomo che in punto di morte mi dicesse cose simili.»

Un'idea cominciò a prendere forma nella testa di Richard che intanto rinfoderò la spada. «Scarlet, una creatura orgogliosa come te non diventerebbe mai il lacché di nessuno, tanto meno di un essere spregevole come Darken Rahl, a meno che non abbia un tremendo bisogno. Sei una creatura troppo bella e nobile per questo.»

Scarlet avvicinò ulteriormente la testa. «Perché mi dici queste cose?»

«Perché credo nella verità e penso che tu sia della mia stessa pasta.»

«Come ti chiami?»

«Richard Cypher. Sono il Cercatore.»

Scarlet appoggiò un artiglio dalla punta nera contro i denti. «Cercatore,» ripeté con aria meditabonda. «Non credo di aver mai mangiato un Cercatore.» Uno strano sorriso da drago le apparve sulle labbra. «Sarà una leccornia. Il nostro colloquio è finito, Richard Cypher. Grazie per il complimento.» Così dicendo, il drago tirò indietro la testa e snudò le zanne.

«Darken Rahl ha rubato il tuo uovo, vero?»

Scarlet arretrò, lo fissò sbattendo le palpebre, piegò la testa all'indietro, spalancò le fauci ed emise un ruggito assordante che le fece tremare le scaglie della gola. Una palla di fuoco esplose in cielo e il rumore fece franare alcune pietre dalle pendici delle alture circostanti.

La testa di Scarlet si avvicinò con le narici ancora fumanti al Cercatore. «Cosa ne sai tu?»

«So che una creatura orgogliosa come te diventerebbe la schiava di Rahl solo per un motivo: per proteggere qualcosa di veramente importante come, ad esempio, un cucciolo.»

«Allora sai tutto. Ma questo non ti salverà,» ringhiò lei.

«So anche dove Darken Rahl tiene l'uovo.»

«Dove?» Richard dovette buttarsi a lato per evitare la fiammata. «Dimmi dove si trova.»

«Pensavo che volessi mangiarmi.»

Un occhio si avvicinò a lui. «Qualcuno dovrebbe insegnarti a non essere così irriverente.» tuonò la bestia.

«Scusami, Scarlet. È una brutta abitudine che mi ha provocato più di un dolore in passato. Ascolta, se ti aiutassi a recuperare l'uovo, a quel punto Rahl non potrebbe più dominarti. Se ci riuscirò, tu mi aiuterai?»

«Aiutarti? Come?»

«Beh, tu porti in volo Darken Rahl. Io ho bisogno dello stesso favore. Ho bisogno che tu mi faccia volare sopra questa nazione per qualche giorno, affinché possa ritrovare dei miei amici e riuscire a proteggerli da Rahl. Ho bisogno di essere in grado di coprire grandi distanze in poco tempo. Io penso che se riuscissi a farlo dal cielo, come un uccello, allora potrei trovare i miei amici e salvarli da Rahl.»

«Non mi piace portare in groppa gli uomini. È umiliante.»

«Tra sei giorni, a partire da oggi, sarà tutto finito. Questo è l'unico aiuto che ti chiederò. Dopodiché nulla avrà più importanza. Quanto tempo dovrai servire ancora Rahl se non mi aiuterai?»

«Va bene. Dimmi dove si trova il mio uovo e io ti lascerò andare. Ti lascerò vivo.»

«Come fai a sapere che sto dicendo la verità? Potrebbe essere una menzogna che ho inventato per salvarmi la vita.»

«Come i draghi, i veri Cercatori sanno cos'è l'onore. Questo è quanto so, quindi, se veramente conosci l'ubicazione dell'uovo dimmela e io ti lascerò andare.»

«No.»

«No!» tuonò Scarlet. «Cosa vuol dire "No"?»

«Proprio come nel tuo caso, a me non m'importa nulla della mia vita poiché mi preoccupo di cose ben più importanti. Se vuoi che ti aiuti a riprendere il tuo uovo allora tu dovrai aiutarmi a salvare le persone a cui voglio bene. Prima andremo a prendere l'uovo, poi aiuteremo i miei amici. Credo che sia un ottimo affare. La vita del tuo cucciolo in cambio di qual-

che giorno di volo con me in groppa.»

Scarlet puntò le orecchie in avanti e fermò suoi penetranti occhi gialli a pochi centimetri dal volto di Richard. «E come fai a sapere che una volta ottenuto l'uovo io non ponga fine al nostro patto?»

«Perché,» sussurrò Richard, «tu sai come ci si sente nel sapere che la vita di qualcuno che ti è estremamente caro è in pericolo e perché sai cosa sia l'onore. Non ho altra scelta. Non conosco nessun altro modo per risparmiare ai miei amici il fato di dover vivere come te in questo momento: sotto il tallone di Darken Rahl. Io metterò la mia vita in grave pericolo per salvare il tuo uovo. Io credo che tu sia una creatura onorevole. Avrò fiducia nella tua parola mettendo in gioco la mia stessa vita.»

Scarlet emise uno sbuffo sommesso, arretrò leggermente, piegò le larghe ali contro il corpo e prese a esaminare l'uomo che le stava di fronte. Fece ondeggiare la coda spostando pietre e massi. Richard aspettava. Il drago mosse una zampa in avanti e un artiglio grosso quanto la gamba del Cercatore e affilato come la sua spada afferrò Richard per il balteo e lo scosse leggermente.

«Affare fatto. Sul tuo onore, sul mio onore,» sibilò Scarlet. «Ma non ho detto che passati i sei giorni non ti mangerò.»

«Se mi aiuterai a salvare i miei amici e a fermare Rahl non mi importerà nulla di quello che mi succederà dopo.» Scarlet sbuffò. «I garg dalla coda corta sono una minaccia per i draghi?»

Il drago ritirò l'artiglio. «I garg,» disse, sputando quel nome. «Ne ho mangiati a decine. Non sono un problema a meno che non mi attacchino in otto o dieci, ma ai garg, non piace cacciare in gruppi numerosi, quindi non c'è nessun problema.»

«C'è, invece. Il luogo in cui ho visto il tuo uovo è sorvegliato da dozzine di garg.»

Scarlet emise un grugnito e delle lingue di fuoco fecero capolino in mezzo ai denti. «Dozzine. Potrebbero anche abbattermi. Specialmente se fossi impegnata a trasportare l'uovo.»

Richard sorrise. «Ecco perché tu hai bisogno di me. Penserò a un piano.»

Zedd urlò. Chase e Kahlan balzarono indietro. La Depositaria corrugò la fronte. Non era mai successo che il mago si comportasse in quel modo quando cercava di contattare la pietra della notte. Il sole era quasi tramontato, ma malgrado la scarsa illuminazione lei vide che la pelle del vecchio

era bianca quasi quanto i suoi capelli.

Lo afferrò per le spalle. «Zedd! Cosa sta succedendo?»

Il mago non rispose, piegò la testa di lato, ruotò gli occhi all'indietro e cominciò a tremare. Non stava più respirando e prima d'allora non era mai successo. Kahlan si scambiò un'occhiata preoccupata con Chase, quindi lo scosse.

«Zedd! Basta! Torna indietro.»

Il vecchio fece un singulto quindi sussurrò qualcosa e Kahlan appoggiò un orecchio alla sua bocca per sentire le parole.

La Depositaria si ritrasse inorridita. «Non posso farlo, Zedd.»

«Cosa ha detto?» chiese Chase.

Lei fissò il custode dei confini con gli occhi colmi di paura. «Ha detto che devo toccarlo con il mio potere.»

«Aldilà!» singhiozzò Zedd. «Unico modo.»

«Cosa sta succedendo, Zedd?»

«Sono intrappolato,» sussurrò. «Toccami o sono perduto. Sbrigati.»

«È meglio se lo fai,» consigliò Chase.

A Kahlan l'idea non piaceva per nulla. «Non posso farti questo. Zedd!»

«È l'unico modo per spezzare la presa. Sbrigati.»

«Fallo!» esclamò Chase. «Non c'è tempo per discutere.»

«Che gli spiriti buoni mi possano perdonare,» sussurrò chiudendo gli occhi.

Kahlan si sentiva intrappolata dalla paura, ma sapeva di non avere scelta. Temendo quello che sarebbe successo dopo, lasciò che la mente si calmasse e, aiutandosi con il respiro, allentò i freni che tenevano a bada il suo potere, liberandolo contro il mago. L'aria tremò come se ci fosse stato un tuono senza boato e da terra si levò una pioggia di aghi di pino. Chase emise un leggero grugnito di dolore: era rimasto troppo vicino. Il silenzio avvolse il bosco. Il mago continuava a non respirare.

Improvvisamente Zedd smise di tremare, sbatté le palpebre diverse volte allungò le mani, afferrò le braccia di Kahlan e dopo un colpo di tosse riprese a respirare.

«Grazie, cara,» riuscì a dire tra un profondo respiro e l'altro. Kahlan lo fissò sorpresa. Non sembrava che fosse sotto l'effetto del suo potere. Il fatto le diede molto sollievo, ma la lasciò anche esterrefatta.

«Stai bene, Zedd?»

Il mago annuì. «Grazie. Se non fossi stata qua o avessi aspettato un po' più a lungo sarei rimasto intrappolato nell'aldilà. Il tuo potere mi ha ripor-

tato indietro.»

«Perché non ne hai subito l'effetto?»

Zedd si alzò e si lisciò i vestiti visibilmente imbarazzato per la situazione. «Primo perché ero in quel luogo.» Alzò il mento. «Secondo perché sono un mago del Primo Odine. Ho usato il tuo potere di Depositaria come filo per tornare indietro. È stato come un raggio di luce nell'oscurità. Mi sono limitato a seguirlo senza toccarlo.»

«Cosa ci facevi nell'aldilà?» chiese Chase, precedendo Kahlan di un attimo.

Zedd lanciò un'occhiata in tralice al custode dei confini e non rispose.

Quel comportamento non fece altro che aumentare la preoccupazione di Kahlan. «Rispondi alla domanda, Zedd. Non era mai successo prima. Perché sei stato attratto nel mondo sotterraneo?»

«Quando cerco la pietra della notte una parte del mio essere penetra in essa. Ecco come faccio a trovarla e dire dove si trova.»

Kahlan cercò di non pensare a ciò che il vecchio stava dicendo. «Ma la pietra della notte è ancora nel D'Hara. Richard è ancora nel D'Hara.» Afferrò i vestiti del mago. «Zedd...»

Il vecchio abbassò gli occhi. «La pietra della notte non si trova più nel D'Hara, è nel mondo sotterraneo.» La donna lo fissò con gli occhi colmi di rabbia. «Ma questo non significa che Richard non si trovi ancora nel D'Hara! Vuol dire solo che la pietra della notte è nel mondo sotterraneo. Lui potrebbe essere ancora vivo!»

Chase cominciò a preparare il campo per la notte con un'espressione tesa dipinta sul volto. Kahlan continuava stringere i vestiti di Zedd, paralizzata dal terrore.

«Zedd... ti prego. Non potresti aver commesso un errore?»

Scosse la testa lentamente. «La pietra si trova nell'aldilà, ma questo, bambina mia, non significa che anche Richard si trovi là. Non lasciarti trascinare via dalla tua stessa paura.»

Kahlan annuì e sentì una lacrima che le solcava una guancia. «Deve stare bene, Zedd. Deve. Non avrebbe alcun senso. Rahl non l'avrebbe trattenuto fino adesso per poi ucciderlo.»

«Non sappiamo neanche se si trovi con Rahl.»

Lei sapeva che il mago non aveva il coraggio di ammetterlo ad alta voce, ma in quale altro luogo al di fuori del Palazzo del Popolo si poteva trovare Richard, se non era più nelle mani di Darken Rahl?

«Zedd, quando l'hai cercato le altre volte per mezzo della pietra della

notte eri anche in grado di dire se era vivo, poiché ne avvertivi la presenza.» La Depositaria si interruppe, poi continuò a fatica, temendo la risposta. «Hai sentito la sua presenza nell'aldilà?»

Lui la fissò negli occhi. «No. Ma non so se posso sentirlo in quel luogo.» La donna cominciò a piangere, Zedd l'abbracciò, stringendole la testa contro la spalla. «Comunque, continuo a credere che solo la pietra della notte sia nel mondo sotterraneo. Penso che Rahl abbia cercato di intrappolarmi laggiù. Deve aver preso la pietra della notte a Richard per poi mandarla nel mondo sotterraneo per intrappolarmi.»

«Continueremo a seguirlo,» disse Kahlan, senza smettere di piangere. «Non tornerò indietro.»

«Certo che lo seguiremo.»

Kahlan avvertì una lingua calda che le leccava il dorso della mano. Accarezzò il pelo del lupo e gli sorrise.

«Lo troveremo. Padrona Kahlan. Non ti preoccupare, lo troveremo.»

«Brophy ha ragione,» disse Chase. «Mi sto già preparando alla ramanzina che subiremo per il fatto che l'abbiamo seguito.»

«La scatola è al sicuro,» disse il mago, «questa è la cosa più importante. Tra cinque giorni, a partire da domani, cadrà il primo giorno d'inverno e allora Darken Rahl sarà morto, dopodiché troveremo Richard, se non l'avremo rintracciato già qualche giorno prima.»

«Farò in modo che sia così, se è quello che volete,» mugugnò Chase.

CAPITOLO QUARANTACINQUESIMO

Richard si aggrappò con tutte le sue forze agli aculei che spuntavano dalle spalle di Scarlet. mentre il drago eseguiva un virata a sinistra. Con suo sommo stupore, il Cercatore aveva scoperto che quando Scarlet si inclinava per virare, lui non scivolava di lato ma veniva premuto contro il corpo della bestia. Richard trovò l'esperienza del volo divertente e spaventosa allo stesso tempo: era come rimanere in bilico sul limitare di una parete rocciosa altissima che si muoveva in continuazione La sensazione di essere sollevato in cielo lo faceva sorridere. I poderosi muscoli delle spalle lo sollevavano e abbassavano al ritmo del battito delle possenti ali. Quando Scarlet piegò le ali contro il suo corpo e si tuffò in picchiata, Richard sentì gli occhi lacrimare, i polmoni svuotarsi d'aria ed ebbe la sensazione che lo stomaco si stesse girando al contrario. La sola idea di volare in groppa a un drago lo riempiva di meraviglia.

«Li vedi?» urlò per farsi sentire.

Scarlet emise un grugnito e indicò con il muso l'area di terreno che stavano sorvolando. Nella luce morente del giorno i garg sembravano delle macchie nere che si muovevano al di sopra del terreno roccioso. Il vapore si innalzava dalla Fonte di Fuoco, e anche a quell'altezza Richard poteva sentire l'odore pungente che pervadeva l'aria intorno a quel luogo. Scarlet tornò ad alzarsi di quota quindi fece una stretta virata a destra

«Sono troppi,» affermò il drago.

La bestia girò il capo fissando Richard, che allungò un braccio.

«Atterra laggiù, dietro quelle colline. Là non ci vedranno.»

Scarlet si alzò di quota dando degli energici colpi d'ala e quando furono abbastanza lontani dalla Fonte di Fuoco, planò dolcemente sopra le colline rocciose, atterrando silenziosamente vicino all'imboccatura di una caverna. Appena toccò terra il drago abbassò il collo e Richard saltò immediatamente giù dalle sue spalle. Sapeva bene che la bestia non amava trasportare gli umani più del necessario.

Scarlet lo fissò con uno sguardo adirato che tradiva la sua impazienza. «Ci sono troppi garg. Darken Rahl sa che non ne posso affrontare così tanti: ecco perché ce n'è una tale concentrazione in quel luogo, li ha radunati intorno all'uovo per abbattermi nel caso lo avessi ritrovato. Hai detto di avere un piano, in cosa consiste?»

Richard fissò la bocca della caverna. Kahlan gli aveva detto che si chiamava la grotta dello Shadrin. «Abbiamo bisogno di una diversione. Un qualcosa che distragga i garg mentre noi prendiamo l'uovo.»

«Mentre tu prendi l'uovo.» lo corresse Scarlet eruttando una fiammata dalle narici per sottolineare il concetto.

Il Cercatore tornò fissare la caverna. «Uno dei miei amici mi ha detto che questa grotta attraversa la montagna da parte a parte e sbuca vicinissima all'uovo. Forse io posso attraversarla, prendere l'uovo e tornare indietro.»

«Va', allora.»

«Non potremmo provare a discuterne, per vedere se è una buona idea? Forse riusciamo a pensare a qualcosa di meglio. Ho sentito anche dire che in questa caverna vive una creatura non ben definita.»

Scarlet lo fissò torva. «Hai detto che c'è qualcosa nella caverna?» Il drago mise la testa davanti all'imbocco della grotta, emise una violentissima fiammata dopodiché si ritrasse. «Adesso non c'è più nulla. Va' a prendere il mio uovo.»

La caverna era lunga qualche chilometro e Richard sapeva che quella fiammata non avrebbe arrecato alcun danno a una creatura che si fosse rintanata in profondità. Però aveva dato la sua parola. Raccolse alcune canne di bambù che crescevano lì vicino e, usando un rampicante per tenerle unite, creò delle fascine. Terminata l'operazione alzò una torcia verso Scarlet e le chiese: «Potresti accenderla?»

Il drago spinse in fuori le labbra e una sottile fiammella incendiò l'estremità della fascina.

«Aspettami qua,» le disse. «A volte è un vantaggio essere piccoli. Non sarà facile individuarmi. Penserò a qualcosa. Riuscirò a prendere l'uovo e tornare. Dovrò fare molta strada. Può darsi che sia di ritorno solo domani mattina. Non so quanto mi saranno vicini i garg quindi è molto probabile che dovremo scappare velocemente. Tieniti pronta.» Agganciò lo zaino a uno degli aculei che spuntavano dalla schiena del drago. «Tienilo tu, questo. Non voglio portarmi addosso del peso non necessario.»

Richard non sapeva se un drago potesse preoccuparsi, però in quel momento ebbe la netta sensazione che Scarlet lo fosse.

«Stai attento con quell'uovo. Si schiuderà presto, ma se il guscio si dovesse rompere adesso, prima che...»

Richard le elargì un sorriso rassicurante. «Non ti preoccupare, Scarlet. Stai per riaverlo indietro.»

Il drago lo seguì fino all'imbocco della caverna, e quando Richard fu scomparso nell'oscurità, la bestia infilò il muso nell'apertura e disse: «Richard Cypher, se provi a scappare, ti troverò e se dovessi tornare senza l'uovo rimpiangerai di non essere caduto tra le grinfie dei garg perché io ti cucinerò a fuoco lento a partire dai piedi.»

Richard si girò a fissare l'imponente figura che bloccava l'entrata. «Ti ho dato la mia parola. Se i garg dovessero scoprirmi cercherò di ucciderne il maggior numero possibile, così tu potrai prendere l'uovo indisturbata.»

Scarlet sbuffò. «Fa' in modo che non succeda. Ricordati che quando tutto ciò sarà finito ti dovrò mangiare.»

Richard sorrise e si inoltrò nell'oscurità. Il buio era talmente fitto che anche con la luce della torcia a illuminargli la strada il Cercatore ebbe l'impressione di camminare nel nulla. Dopo qualche metro il pavimento cominciò a scendere verso il basso e l'aria divenne fredda e immobile. Più in profondità il sentiero si strinse ulteriormente, sbucò in una larga grotta e prese a seguire una stretta sporgenza rocciosa che si snodava lungo le sponde di un lago dalle acque verdi e stagnanti. La luce della torcia illumi-

nò un soffitto pieno di sporgenze e le pareti di pietra levigata. Il sentiero si allargò, ma il soffitto divenne così basso che Richard dovette piegarsi per poter continuare ad avanzare. Dopo un'ora abbondante il collo cominciò a dolergli per via della posizione curva. Il Cercatore premette la torcia più di una volta contro il soffitto per staccare le sezioni incenerite e far sì che bruciasse meglio.

L'oscurità era opprimente: lo circondava, lo seguiva, lo risucchiava nelle sue profondità, spingendolo ad andare avanti. Delle delicate e coloratissime formazioni rocciose spuntavano dalla pietra come fiori. Le fiamme della torcia, che con il loro sibilo erano l'unico rumore che turbava la quiete di quei luoghi, si riflessero su delle formazione cristalline.

Richard attraversò delle caverne di straordinaria bellezza dal cui pavimento si innalzavano delle colonne di pietra ruvida. Alcune di queste si erano unite a quelle che scendevano dal soffitto, mentre ad altre mancavano pochi centimetri per completare la fusione. Le pareti erano rivestite da uno strato cristallino che si stendeva sulla pietra simile a un gigantesco gioiello fuso.

In alcuni punti la roccia era così a ridosso del sentiero che Richard dovette procedere camminando di fianco, mentre in altre zone fu costretto ad avanzare carponi. In quel luogo la notte era perpetua. La luce, la vita, non vi erano mai entrate. A mano a mano che avanzava il sudore che gli imperlava la pelle cominciò a evaporare a contatto con l'aria gelida, e quando Richard si illuminò la mano con la torcia vide la condensa che, simile all'energia vitale che abbandonava il corpo, si innalzava dalle dita. Fare delle pause troppo lunghe in quel luogo significava andare incontro a una morte lenta e glaciale poiché, pur non avendo le stesse caratteristiche di quello invernale, il freddo di quel luogo avrebbe risucchiato lentamente tutto il calore di una persona. Senza la luce si sarebbe perso entro pochi minuti. In quel posto un individuo sconsiderato o sfortunato era destinato ad avere vita breve. Richard controllò sovente lo stato della torcia che aveva acceso e di quelle che si era portato dietro.

La notte eterna non accennava a diminuire. I continui saliscendi del sentiero lo stavano sfiancando. Richard sperò che la caverna terminasse presto, ormai aveva perso la nozione del tempo e gli pareva di aver camminato per tutta la notte.

Le rocce si chiusero intorno a lui e il soffitto cominciò ad abbassarsi finché non fu costretto per l'ennesima volta a camminare curvo, poi carponi. Il terreno era freddo e ricoperto da uno strato di fanghiglia che puzzava di

marcio. Era il primo odore che avvertiva da tempo.

Il cunicolo si ridusse sempre di più fino a diventare una piccola e nera apertura. Richard non aveva idea di quanto potesse essere stretto quel budello. L'aria che fuoriusciva da quel foro fece ondeggiare la fiamma della torcia. Illuminò l'apertura, ma vide solo buio quindi ritirò la torcia, chiedendosi cosa avrebbe dovuto fare. Il buco era molto piccolo e non aveva idea quanto fosse lungo o se si stringesse ancora di più. L'aria che lo attraversava però era un chiaro segno che si trovava in prossimità dell'altro sbocco, quindi vicino ai garg e all'uovo.

Richard indietreggiò. Dovevano esserci altre strade. Se fosse tornato sui suoi passi ne avrebbe sicuramente trovata una, ma quanto tempo avrebbe perso in quella ricerca? Tornò vicino al buco fissandolo con crescente timore.

Cercando di non pensare alla paura estrasse la spada e, tenendola con la stessa mano con la quale reggeva la torcia, si infilò nell'apertura. Il modo in cui la roccia gli comprimeva il corpo lo spaventò moltissimo, tuttavia continuò ad avanzare con le braccia protese in avanti e la testa girata di lato. Il cunicolo divenne talmente stretto che anche il respirare diventò difficile e il fumo della torcia cominciò a fargli lacrimare gli occhi.

Continuò ad avanzare centimetro dopo centimetro. La roccia gli grattava la pelle e Richard ebbe l'impressione di essere un serpente che si fregava contro le pietre per la muta. La torcia serviva solo a illuminare l'oscurità davanti a lui. L'ansia lo afferrò nella sua morsa. *Devi solo andare avanti*, si disse, *solo continuare ad andare avanti.*

Puntò gli stivali e si spinse incuneandosi profondamente nella roccia. Provò ad avanzare, ma non si mosse. In preda alla rabbia spinse ancora più forte e rimase immobile. Fu colto dal panico. Era incastrato. Le rocce che lo comprimevano non gli permettevano di riprendere fiato. Visualizzò la montagna che lo sovrastava e le tonnellate di roccia che gravavano sul suo corpo. In preda al panico cominciò ad agitarsi per cercare di tornare indietro, ma non si mosse. Cercò di afferrare una sporgenza rocciosa con le mani per fare leva ma non servì a nulla. Aveva l'impressione di soffocare e sentiva i polmoni bruciare.

Gli occhi si riempirono di lacrime e la paura gli strinse la gola. Cercò di puntellarsi freneticamente con i talloni contro la roccia, ma non servì a nulla. Aveva le braccia bloccate davanti e sé e tornò ad avvertire la stessa sensazione che provava ogni volta che Denna lo aveva incatenato in quella posizione: impotenza. Sentì il volto che gli si imperlava di sudore ed ebbe

l'impressione che la roccia si stesse muovendo sopra di lui cominciando a schiacciarlo. Sperò che qualcuno andasse ad aiutarlo, ma sapeva che non sarebbe arrivato nessuno.

Compiendo uno sforzo disperato avanzò di pochi centimetri, ma quel gesto servì solo a peggiorare la situazione poiché il cunicolo si stringeva ulteriormente. Cominciò a piangere e ad ansimare. Era convinto che la roccia lo stesse stritolando.

Guidaci, Maestro Rahl. Insegnaci, Maestro Rahl. Proteggici, Maestro Rahl. Nella tua luce noi prosperiamo. La tua pietà ci protegge. Ci umiliamo davanti alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite ti appartengono.

Salmodiò la preghiera all'infinito concentrandosi su di essa finché non riuscì a calmare il respiro. Era sempre incastrato, ma almeno la sua mente aveva ripreso a pensare in maniera lucida.

Qualcosa gli toccò la gamba. Richard spalancò gli occhi.

Era stato un contatto timido, esplorativo. Il Cercatore cominciò a scalciare e la cosa si allontanò.

Dopo qualche secondo tornò. Richard si gelò. Questa volta una sorta di tentacolo umido e scivoloso, dalla punta dura si insinuò in una gamba dei pantaloni scivolando fino all'interno della coscia. Richard riprese a scalciare, ma la creatura rimase dov'era. La punta callosa si mosse lentamente sondando l'elasticità della pelle e qualcosa si piantò nella carne. Richard riuscì a non cedere al panico.

Non gli rimaneva altra scelta. Doveva mettere in pratica la soluzione che aveva pensato pochi attimi prima, ma che aveva timore di tentare. Svuotò quasi del tutto i polmoni, cercò di stringersi il più possibile e riprese a spingere con i talloni e le dita. Si mosse di circa mezzo metro in avanti.

Il budello era ancora strettissimo, non poteva ancora prendere fiato e sentiva i polmoni che gli dolevano. Le dita si aggrapparono a qualcosa. *Forse è il bordo di un'apertura*, pensò. Espulse gli ultimi rimasugli d'aria dai polmoni. La cosa si avvinghiò alla gamba e nell'aria risuonò un ringhio furioso. Richard strinse con tutte le sue forze il bordo e spinse con i talloni raggiungendo lo spigolo roccioso con i gomiti. Qualcosa di duro e affilato quanto l'artiglio di un gatto si piantò nella carne. Richard non poteva urlare e si premette ulteriormente contro la roccia. Sentiva la gamba bruciare.

La torcia, i pezzi di bambù e la spada gli scivolarono di mano. Facendo leva sui gomiti Richard riuscì a portare metà del tronco al di fuori del budello e a riprendere fiato. La creatura cominciò a tirarlo indietro. Richard

prese a contorcersi e riuscì a uscire dal foro e a scivolare a testa in avanti lungo una ripida discesa di roccia piatta.

La torcia ardeva sul pavimento della caverna a forma di uovo e la spada si trovava a pochi centimetri da essa. Cercò di afferrare la spada ma gli artigli affondarono maggiormente nella carne tirandolo indietro e strappandogli un acuto urlo di dolore che echeggiò contro le pareti della caverna.

Il tentacolo della bestia continuava a tirarlo verso il buco e una seconda appendice si piantò nella caviglia dell'altra gamba.

Richard estrasse il coltello e cominciò a colpire all'impazzata le appendici della bestia finché dal budello non giunse un acuto lamento. La creatura ritrasse gli artigli e il Cercatore scivolò lungo la pietra fermandosi poco distante dalla torcia. Afferrò il fodero ed estrasse la spada nel momento stesso in cui diversi tentacoli fuoriuscirono dall'apertura agitandosi nell'aria. Il Cercatore ne mozzò parecchi e gli altri si ritirarono. Dalla profondità del budello giunse un ringhio basso e sordo.

Nella tremolante luce della torcia Richard riuscì a vedere un'enorme massa che fuoriusciva dal foro. Non poteva raggiungerla con la spada, ma non voleva neanche dividere la grotta con quell'essere.

Un tentacolo lo avvolse alla vita sollevandolo in aria. Il Cercatore non oppose resistenza. Vide un occhio che lo fissava e una fila di denti umidi. Appena l'appendice lo trasse verso la bocca, piantò la spada nel centro dell'occhio. La bestia lanciò un urlo straziante, mollò la presa e si ritirò nel budello emettendo una serie di lamenti e trascinando dietro di sé i tentacoli.

Richard si sedette tremante sul pavimento, si passò le mani tra i capelli, riuscì a calmare il respiro e allontanò la paura. Si tastò la gamba e vide che aveva i pantaloni intrisi di sangue. Decise che ci avrebbe pensato dopo: ora doveva prendere l'uovo. Una debole luce inondò la caverna. Richard si incamminò lungo il largo cunicolo e raggiunse la bocca della grotta.

La luce dell'alba e il cinguettio degli uccelli gli diedero il benvenuto. Ai piedi dell'altura poteva vedere dozzine di garg. Richard si appoggiò con la schiena contro una roccia per riposarsi. Da dove si era sistemato poteva vedere l'uovo e le nuvole di vapore che lo circondavano. L'uovo era troppo grosso per essere trasportato dentro la caverna, senza contare che lui non aveva la minima intenzione di tornare in quel luogo. Come poteva riuscire a riportarlo a Scarlet senza passare dalla caverna? Presto il sole si sarebbe levato del tutto. Doveva trovare un sistema.

Un insetto gli morse una gamba e lui lo schiacciò. Era una mosca vampi-

ro.

Richard emise un lamento. Adesso i garg lo avrebbero trovato. Doveva pensare velocemente.

Venne morso da una seconda mosca vampiro e proprio in quel momento capì cosa doveva fare. Prese il coltello, tagliò velocemente la gamba dei pantaloni intrisa di sangue e la usò per pulire la ferita, dopodiché avvolse quei pezzi di stoffa intorno a delle pietre.

Richard portò alla bocca il fischietto che gli aveva regalato l'Uomo Uccello e cominciò a soffiarvi dentro con tutto il fiato che aveva in corpo. Prese le pietre e le tirò nel bosco che si trovava alla destra dell'uovo. I sassi atterrarono in mezzo agli alberi. Pur non potendo sentirne il ronzio, sapeva che le mosche vampiro si sarebbero gettate a capofitto in quel punto attirate dall'odore del sangue fresco.

Improvvisamente migliaia di uccelli affamati planarono sulla Fonte di Fuoco cominciando a mangiare le mosche vampiro in volo e quelle sulle pance dei garg, che presero a ululare e a uccidere gli uccelli, ma per ogni volatile che abbattevano altri cento prendevano il loro posto.

Richard si tenne basso e corse giù dalla collina, passando di roccia in roccia. Non doveva preoccuparsi di non fare rumore poiché il frastuono provocato dagli uccelli era assordante. I garg si agitavano come impazziti cercando di scacciare gli uccelli. L'aria era piena di piume svolazzanti. *Se l'Uomo Uccello potesse vedere tutto questo*, pensò.

Richard corse verso l'uovo. In mezzo a quel caos un garg lo vide, gli sbarrò la strada ma venne ucciso da un colpo di spada. Il secondo che l'affrontò cadde a terra ululando di dolore con le gambe tagliate, al terzo recise un ala e al quarto le braccia. Richard aveva deciso di non ucciderli affinché le bestie ferite cominciassero a vagare urlanti in mezzo ai compagni aumentando la confusione. Altri garg lo videro e lo ignorarono, ma lui decise di ferirli lo stesso.

Uccise le due bestie più vicine all'uovo, quindi lo sollevò. Il guscio era caldo, ma non bollente. L'uovo si rivelò più pesante del previsto. Richard rinfoderò la spada, lo sollevò con entrambe le braccia e cominciò a correre verso la piccola valle che si apriva sulla sinistra, cercando di evitare gli uccelli che volavano all'impazzata. Due garg gli corsero incontro, lui posò l'uovo, estrasse la spada, uccise il primo e mozzò le gambe del secondo. Riprese l'uovo e cominciò a correre il più velocemente possibile. Un'altra bestia si avventò contro Richard. Il Cercatore la mancò al primo fendente, ma la uccise con un affondo quando questa saltò verso di lui.

Ansimando per lo sforzo Richard raggiunse la piccola valle tra le due collinette, ma venne quasi circondato dai garg. Posò l'uovo, sfoderò la spada e abbatté il primo tagliandogli parte di un'ala e della testa. Gli altri emisero degli ululati e gli corsero incontro.

Gli alberi e le rocce che si trovavano nelle vicinanze di Richard furono illuminati dalla fiammata che incenerì i garg. Il Cercatore alzò la testa e vide Scarlet che sbattendo le ali inondava di fiamme la zona. Il drago allungò gli artigli afferrando l'uovo e Richard quindi prese a salire di quota. Due garg si alzarono in volo. Uno venne ucciso da un colpo di spada e l'altro fu incenerito.

Scarlet ruggì dalla rabbia nel vedere gli altri garg che spiccavano il volo. Pur sapendo che quello non era il modo più comodo per volare, Richard fu contento di allontanarsi il più possibile da quei mostri.

L'ultimo garg che li assalì si avventò contro l'uovo, ma precipitò al suolo con un'ala tagliata.

Scarlet si portò a una quota molto alta. Nella posizione in cui si trovava Richard aveva l'impressione di essere il pasto per il cucciolo. La stretta degli artigli gli faceva male alle costole, ma non se ne lamentò poiché non voleva precipitare, ora che Scarlet aveva allentato la presa.

Volarono per ore. Richard riuscì a trovare una posizione più comoda. Passarono sopra fiumi, campi coltivati e piccole città. Le colline diventarono sempre più rocciose e dopo poco tempo le frastagliate cime delle montagne apparvero davanti ai loro occhi. Scarlet giunse in un luogo desolato pieno di pietre marroni e grigie che sembravano essere state precariamente impilate una sopra l'altra, come se un gigante avesse cercato di mettere in ordine le monetine sparse su un tavolo. Alcune di queste colonne si ergevano solitarie, altre in piccoli gruppi e altre ancora erano crollate.

Dietro quella distesa di colonne si ergeva una massiccia e ruvida parete di pietra solcata da diverse pietre. Alcune nuvole lambirono la superficie della roccia. Scarlet si diresse contro la parete della montagna. Richard ebbe l'impressione che dovessero impattare da un momento all'altro, ma all'ultimo momento il drago si impennò verso l'alto, posò luì e l'uovo su una cengia quindi atterrò a sua volta.

Al fondo del balcone roccioso c'era una spaccatura, Scarlet vi entrò, posò l'uovo all'interno di un nido di pietre e vi soffiò sopra una fiammata. Richard la osservò accarezzare l'uovo con gli artigli, ispezionarlo e coccolarlo. Lo scaldò nuovamente e vi appoggiò sopra la testa per ascoltare i rumori che provenivano dall'interno.

«Va tutto bene?» gli chiese il Cercatore.

Gli occhi sognati del drago si girarono a fissarlo. «Sì. Il piccolo sta bene.»

Richard annuì. «Sono contento, Scarlet. Veramente.»

Si avvicinò all'uovo e la testa di Scarlet scattò in avanti con fare protettivo.

L'uomo si fermò. «Volevo solo lo zaino. È appeso a un aculeo della spalla.»

«Scusami. Fai pure.»

Richard prese lo zaino, si avvicinò all'entrata della grotta, diede un'occhiata oltre il bordo della cengia e valutò che il baratro doveva essere profondo qualche migliaio di metri. Il Cercatore sperò che Scarlet fosse un drago di parola. Si sedette e prese un paio di pantaloni nuovi.

Aprendo lo zaino trovò anche qualcos'altro: la scodella che aveva preso nella stanza di Denna. Al suo interno c'era ancora un po' della crema che lui aveva usato per guarirle le ferite. La Mord-Sith doveva aver messo quella ciotola nel suo zaino poco prima di morire. Fissò l'Agiel e sul suo volto si dipinse un sorriso triste. *Come posso ricordare con affetto una persona che mi ha inflitto le più crudeli torture?* si chiese. *Perché l'ho perdonata,* si rammentò.

Spalmò la crema sulle ferite, si sentì subito meglio e ringraziò mentalmente Denna per il pensiero. Si tolse i pantaloni stracciati.

«Sei buffo senza i pantaloni.»

Richard si girò accorgendosi che Scarlet lo stava osservando.

«Anche se sei un drago queste non sono delle parole che un uomo ama sentire da una donna.» Diede la schiena a Scarlet e si infilò i pantaloni.

«Sei ferito. Sono stati i garg?»

Richard scosse la testa. «È successo nella caverna.» Si sedette e osservò gli stivali. «Mi ero infilato in un passaggio strettissimo ed ero rimasto incastrato.» Alzò gli occhi e fissò il drago. «Da quando ho lasciato casa mia per cercare di fermare Rahl, mi sono spaventato più di una volta. Ma quando sono rimasto bloccato in quel buco, al buio, con la roccia che mi comprimeva il corpo a tal punto che quasi non riuscivo a respirare... beh, quella è stata una delle volte peggiori. Mentre ero bloccato, qualcosa mi ha afferrato la gamba e mi hai piantato dei piccoli artigli affilati nella carne.»

Scarlet lo fissò a lungo in silenzio, tenendo un artiglio appoggiato sopra l'uovo. «Grazie, Richard Cypher,» disse infine, «per aver mantenuto la tua parola e salvato l'uovo. Anche se non sei un drago sei molto coraggioso.

Non credevo che un uomo potesse arrivare a rischiare così tanto per un drago.»

«Non l'ho fatto solo per il tuo uovo. L'ho fatto perché avevo bisogno di qualcuno che mi aiutasse a rintracciare i miei amici.»

Scarlet scosse la testa. «Sei anche onesto. Io credo che tu l'avresti fatto comunque. Mi dispiace che ti sia ferito e che abbia subito un tale spavento per cercare di aiutarmi. Gli uomini vogliono uccidere i draghi. Probabilmente tu sei il primo che ne abbia aiutato uno. Ho i miei dubbi che sia già successo in precedenza.»

«Beh, hai fatto bene a farti viva alla Sorgente di Fuoco. Quei garg mi avevano quasi preso. Non ti avevo detto di rimanere ferma dov'eri? Perché mi hai seguito?»

«Lo trovo piuttosto imbarazzante ammetterlo, ma ho pensato che tu fossi scappato. Mi stavo avvicinando per dare un'occhiata quando ho sentito il trambusto, così sono corsa in tuo aiuto. Adesso manterrò la mia promessa: ti darò una mano a cercare i tuoi amici.»

Richard sorrise. «Grazie, Scarlet. E l'uovo? Puoi lasciarlo solo? Non corri il rischio che Rahl te lo rubi di nuovo?»

«No, non potrà mai raggiungere questo luogo. Dopo che lui mi rubò l'uovo io cercai a lungo un posto sicuro dove nasconderlo nel caso in cui fossi riuscita a riaverlo. Questo è il posto più adatto. Per quanto riguarda l'abbandonarlo, quello non è un problema. Quando i draghi vanno a caccia arroventano le rocce intorno all'uovo per tenerlo al caldo.»

«Ho poco tempo, Scarlet. Quando possiamo partire?»

«Subito.»

CAPITOLO QUARANTASEIESIMO

Fu una giornata frustrante. Scarlet volò bassa sopra i boschi, le strade e i sentieri. Richard era depresso poiché non aveva visto nessun segno degli amici. Era talmente esausto che riusciva reggersi a malapena agli aculei del drago, ma doveva trovare Zedd e Kahlan. Oltre alla stanchezza aveva un fortissimo mal di testa. Ogni volta che avvistavano qualcuno che camminava su una strada il dolore e la stanchezza sparivano immediatamente e chiedeva al drago di avvicinarsi per poi dirgli di rialzarsi poiché non erano le persone che cercava.

Il drago sfiorò le cime dei pini e i bordi dei campi. Improvvisamente Scarlet lanciò un urlo lacerante che fece sussultare Richard e si tuffò in una

vertiginosa picchiata. Un cervo uscì dalla boscaglia e si mise a correre nei campi spaventato dal ruggito del drago. Scarlet lo ghermì senza nessuno sforzò e gli spezzo il collo mentre si levava in aria. Richard fu intimidito da quella dimostrazione. Il drago volò in alto, verso le nuvole inondate dalla luce del sole morente. Richard sentì il suo cuore affondare insieme all'astro. Sapeva che Scarlet stava tornando dal suo uovo. Voleva chiederle di attardarsi ancora un po' e di continuare le ricerche, ma sapeva che il drago doveva tornare al nido.

Era quasi buio quando Scarlet atterrò sulla cengia, e dopo che Richard fu sceso si affrettò a controllare l'uovo. Il Cercatore si accomodò in un angolo della caverna e si avvolse nel mantello.

Il drago accarezzò l'uovo, lo coccolò, lo riscaldò, quindi tornò a dedicarsi al cervo. «Non credo che tu mangi molto. Prendine un pezzo se vuoi,» gli disse.

«Lo arrostiresti per me? Non amo mangiare la carne cruda.»

Scarlet accettò, Richard si tagliò un pezzo di carne, lo infilò sulla punta della spada e voltando la testa alzò l'arma verso la bestia. Il drago emise una fiammella e arrostì la carne. Richard si sedette a mangiare cercando di guardare il meno possibile il drago che dilaniava le carni del cervo, ne lanciava per aria i pezzi per poi ingoiarli quasi senza masticarli.

«Cosa faremo se non troveremo i tuoi amici?»

Richard ingoiò il boccone. «È meglio se li troviamo.»

«Domani mancheranno quattro giorni al primo giorno d'inverno.» Richard strappò una costola tirandola con il pollice e l'indice. «Lo so.» rispose.

«Un drago preferirebbe morire piuttosto che essere dominato.»

Richard alzò gli occhi. «Anch'io la penso allo stesso modo, però in questo caso ci sono altre vite di mezzo. Tu hai scelto di farti dominare per salvare il tuo uovo, per dargli una possibilità.»

Scarlet emise un ringhio e si girò ad accarezzare l'uovo.

Richard sapeva che se lui non fosse riuscito a trovare l'ultima scatola e a fermare Rahl, avrebbe dovuto aiutarlo ad aprire la scatola giusta, salvando così i suoi amici ed evitando a Kahlan le torture di Mord-Sith, garantendole uno stile di vita consono al suo rango di Madre Depositaria.

Trovava il pensiero di poter aiutare Rahl a guadagnare il controllo di tutto l'universo decisamente deprimente, ma cos'altro poteva fare? Forse Shota aveva avuto ragione. Forse Zedd e Kahlan avrebbero provato a ucciderlo. Forse doveva essere ucciso solo per aver pensato di dover aiutare Dar-

ken Rahl. Tuttavia non aveva dubbi sulla scelta da fare nel caso non avesse trovato la scatola: piuttosto che lasciare Kahlan nelle mani di una Mord-Sith preferiva collaborare con Rahl.

Richard si sdraiò a terra, si sentiva troppo depresso per le scelte che era costretto a prendere e non finì la cena. Appoggiò la testa contro lo zaino, si avvolse nel mantello, pensò a Kahlan e si addormentò in brevissimo tempo.

Il giorno dopo, Scarlet lo fece volare ancora sopra il D'Hara portandolo nel punto in cui era stato innalzato il confine, esplorando strade e sentieri. I raggi del sole filtravano attraverso le rade nuvole. Richard sperò che i suoi amici non fossero tanto vicini a Darken Rahl, ma se Zedd aveva provato a rintracciarlo tramite la pietra della notte prima che Rahl l'avesse distrutta, aveva inevitabilmente scoperto che lui era stato tenuto prigioniero nel Palazzo del Popolo. Il drago planò sopra un gruppetto di persone, ma Richard gli disse di rialzarsi di quota perché quelli non erano i suoi amici.

Finalmente, verso mezzogiorno, li vide. Zedd, Kahlan e Chase stavano cavalcando lungo un sentiero che costeggiava la strada principale. Richard gridò a Scarlet di atterrare e il drago si tuffò in picchiata verso i tre viaggiatori che nel vederlo si fermarono e scesero da cavallo.

Scarlet aprì le ali per frenare la discesa e atterrò gentilmente in una radura vicina al sentiero. Richard saltò a terra e cominciò a correre. I tre erano fermi con le redini dei cavalli in mano. Chase era a fianco di Kahlan e teneva la mazza in mano. Il Cercatore era felicissimo di poter incontrare di nuovo la Depositaria e nel vederla tutti i ricordi che aveva condiviso con lei tornarono a fluire nella sua mente. I tre lo osservavano immobili al limitare di una ripida e corta discesa. Richard smise di correre e cominciò a camminare a testa bassa fissando il terreno per evitare di inciampare nelle radici sporgenti.

Quando rialzò il capo vide una sfera di fuoco magico volare verso di lui e rimase paralizzato dalla sorpresa. Cosa stava facendo Zedd? Era la palla di fuoco magico più grande che lui avesse mai visto. Una massa ribollente sospesa a mezz'aria di colore giallo e blu che avanzava verso di lui stridendo e illuminando il paesaggio circostante.

Terrorizzato, Richard posò istintivamente la mano sull'elsa della spada e sentì le lettere in rilievo della parola *Verità* premere contro il palmo. Estrasse l'arma con un brusco strattone, liberandone al tempo stesso la magia che in un attimo permeò tutto il suo essere. Il fuoco era vicinissimo. Ripetendo il gesto che aveva fatto in presenza di Shota. Richard afferrò

l'arma per la punta e per l'elsa e la tenne davanti a sé come se fosse stata uno scudo. Il pensiero che fosse Zedd quello che l'aveva tradito servì ad alimentare la sua ira. Non poteva essere lui.

L'impatto lo fece arretrare di un passo, circondandolo con un aura di calore e fuoco. La rabbia del fuoco magico esplose disperdendosi nell'aria.

«Zedd! Cosa diavolo stai facendo? Sei impazzito! Sono io, Richard!» disse il Cercatore mentre avanzava verso i tre amici, ancora sotto l'influsso della rabbia magica della spada.

Zedd, magro e avvolto nei suoi semplici vestiti, sembrava fragile come il suo solito, ma non si mosse di un centimetro, imitato da Chase che come sempre era armato fino ai denti. Il mago prese Kahlan per un braccio e la trasse dietro il suo corpo con fare protettivo. Chase avanzò. Lo sguardo dei suoi occhi era scuro come il colore dei suoi vestiti.

«Chase,» lo mise in guardia Zedd, «non fare il pazzo. Stai fermo dove sei.»

Richard fissò i volti torvi degli amici. «Cosa vi sta succedendo? Cosa state facendo qua? Vi avevo detto di non seguirmi! Darken Rahl ha mandato degli uomini a catturarvi. Dovete tornare indietro.»

Zedd, che come al solito aveva i capelli spettinati, si girò verso Kahlan senza perdere di vista Richard. «Hai capito quello che ha detto?» le chiese.

Kahlan scosse la testa e spostò una ciocca di capelli dietro l'orecchio. «No, credo che stia parlando in D'Haraniano Alto e io non conosco quella lingua.»

«D'Haraniano Alto? Cosa stai dicendo? Cosa stai...»

Un brivido gelato gli corse lungo la schiena e in quel momento capì il motivo della reazione dei suoi amici. Si trattava della ragnatela del nemico che Darken Rahl aveva lanciato su lui. Chase, Kahlan e Zedd non lo stavano riconoscendo perché credevano di vedere il loro peggiore nemico. Erano convinti di trovarsi al cospetto di Darken Rahl.

Un secondo pensiero gli fece accapponare la pelle e rizzare i capelli sulla nuca. Zedd non era il traditore, altrimenti non avrebbe usato il fuoco magico contro di lui. Rimaneva solo Kahlan. Possibile che su di lei la ragnatela non provocasse nessun effetto?

Terrorizzato, Richard avanzò verso la donna. Kahlan irrigidì la schiena, alzò il mento e abbandonò le mani lungo i fianchi. Richard riconobbe subito la postura: era quella che adottava in situazioni pericolose. Veramente pericolose. Sapeva quello che il tocco dell'amica avrebbe potuto fargli e ricordò anche dell'avvertimento di Shota riguardo alla magia tipica delle

Depositarie: una forza talmente potente a cui neanche Zedd sarebbe stato in grado di resistere.

Il mago cercò di interporsi tra i due. Richard lo spinse da parte senza quasi notarlo. Zedd lo aggirò e gli premette un dito alla base del cranio. Una fitta dolorosa, simile a quella provocata dall'Agiel, corse lungo la schiena, giù, fino alle gambe del Cercatore. Se non fosse stato per l'addestramento di Denna, probabilmente sarebbe caduto a terra in preda a degli spasmi di dolore, ma la Mord-Sith gli aveva insegnato a sopportare il male. Il dolore provocatogli da Zedd era abbastanza forte da poter essere paragonato a quello delle torture di Denna, ma in quel momento Richard era deciso a risolvere la questione e riuscì a confinare il dolore in un angolo della sua mente, sostituendolo con l'ira della spada. Gratificò Zedd con un'occhiata d'avvertimento, ma il mago non arretrò. Gli diede una seconda spinta, ma questa volta ci mise più forza di quanto avrebbe voluto e il mago cadde a terra. Kahlan era immobile.

«Chi stai vedendo in questo momento?» gli chiese il Cercatore con un sussurro. «Darken Rahl, o Richard?»

La donna tremava leggermente e sembrava apparentemente incapace di muoversi. Gli occhi di Richard furono attratti da un particolare che si frapponeva tra lui e la donna. Abbassò lo sguardo e si accorse che stava premendo la punta della spada contro la gola dell'amica. Non si era neanche reso conto di aver puntato l'arma. Era come se la magia della Spada della Verità avesse agito di sua iniziativa. Ma Richard sapeva che non era andata così. Era stato lui che l'aveva puntata contro l'amica e quel gesto era la spiegazione del tremore che le percorreva il corpo. Una goccia di sangue si formò sotto la punta della spada. Se lei era la traditrice doveva ucciderla.

La lama della spada divenne bianca come la pelle del volto di Kahlan.

«Cosa vedi?» sussurrò di nuovo, Richard.

«Cosa hai fatto a Richard?» rispose lei, con un sussurro incrinato dall'ira. «Se gli hai fatto del male giuro che ti ucciderò.»

Il Cercatore ricordò il modo in cui l'aveva baciato. Non era stato il bacio di un traditore, era stato un gesto d'amore. In quel momento comprese che, anche se le sue paure fossero diventate realtà, lui non avrebbe mai potuto ucciderla. Ma Richard era certo che non era stata Kahlan a tradirlo. Rinfoderò la spada con le lacrime agli occhi.

«Mi dispiace, Kahlan. Spero che gli spinti buoni mi possano perdonare per quello che stavo per fare. So che non puoi capirmi, ma sappi che Darken Rahl sta usando la Prima Regola del Mago per metterci l'uno contro

l'altro. Ha cercato di farmi credere a una bugia e c'è quasi riuscito. So che tu e Zedd non avreste mai potuto tradirmi. Vi prego di perdonarmi per il solo fatto di averlo pensato.»

«Cosa vuoi?» gli chiese Zedd. «Non ti capiamo?»

«Zedd...» Richard si passò una mano tra i capelli. «Come posso farmi capire?» afferrò un lembo dei vestiti del mago. «Dove si trova la scatola, Zedd? Devo riuscire a prenderla prima che Rahl la trovi! Non possiamo permettere che cada in mano sua!»

Zedd aggrottò la fronte. Richard sapeva che le cose si stavano mettendo male. I suoi amici continuavano a non capirlo. Si avvicinò ai cavalli e cominciò a rovistare nelle bisacce.

«Guarda pure dove vuoi,» gli disse il mago sorridendo. «Noi non abbiamo la scatola. Tra quattro giorni morirai.»

Richard avvertì qualcosa che si muoveva alle sue spalle, si girò e vide che Chase aveva sollevato la mazza. Una lingua di fuoco saettò in mezzo ai due uomini e arse finché il custode dei confini non arretrò.

«Hai degli amici molto bravi,» commentò il drago.

«Darken Rahl mi ha lanciato addosso una ragnatela magica e loro non possono riconoscermi.»

«Beh, se rimani qua ancora un pi' rischi di farti uccidere.»

Richard aveva capito che i suoi amici si erano inoltrati nel D'Hara per salvarlo, quindi non avrebbero mai corso il rischio di portare la scatola con loro. Chase, Zedd e Kahlan osservarono silenziosamente lui e il drago.

«Scarlet, prova dire loro qualcosa, forse ti possono capire.»

La testa del drago serpeggiò vicino ai tre. «Questo non è Darken Rahl, ma è il vostro amico. Rahl gli ha lanciato addosso una ragnatela magica. Mi capite?»

I tre rimasero zitti. Richard si avvicinò al mago.

«Zedd, ti prego, cerca di capirmi. Non contattare la pietra della notte. Se lo farai Rahl ti intrappolerà nel mondo sotterraneo. Cerca di capire quello che ti sto dicendo!»

Nessuno dei suoi amici parve comprenderlo. Richard decise che prima di tutto doveva trovare la scatola poi, dopo aver portato a termine quella parte della missione, sarebbe tornato a proteggere gli amici dagli uomini che Rahl aveva mandato loro incontro. Riluttante tornò in groppa a Scarlet, che intanto continuava a sorvegliare i tre emettendo degli sbuffi di fumo e delle brevi fiammate dalle narici per far capire loro di stare attenti. Richard desiderava tantissimo rimanere con Kahlan, ma sapeva che non era possi-

bile.

«Andiamo via. Dobbiamo trovare mio fratello.»

Scarlet emise una fiammata per far allontanare gli amici di Richard e si alzò in volo. Il Cercatore si tenne stretto agli aculei e abbassò gli occhi per guardare i tre compagni che erano rimasti fermi a fissarlo. Quando l'altezza fu tale da non poterli più vedere, Richard si voltò e osservò il drago che stendeva in avanti il lungo e squamoso collo rosso per guadagnare quota. Una volta raggiunte le nuvole la creatura cominciò a volarvi in mezzo. Richard sentiva di aver perso ogni speranza e avrebbe fatto di tutto pur di rivedere il sorriso di Kahlan.

«Cosa facciamo, adesso?» gli chiese Scarlet, senza voltare la testa.

«Dobbiamo trovare mio fratello. È insieme a un esercito di mille uomini che si è accampato tra qua e il Rang'Shada. Non dovrebbe essere difficile trovarli.»

«I tuoi amici non sono riusciti a capirmi: è probabile che la ragnatela magica abbia anche un qualche tipo di effetto su di me. Tuttavia deve essere un sortilegio destinato a influenzare la gente, io sono un drago e riesco a vedere la verità. Se quei tre ti volevano uccidere perché sono stati tratti in inganno dall'incantesimo, anche gli altri vorranno farlo e io non posso proteggerti da mille uomini.»

«Devo provarci lo stesso. Penserò a qualcosa. Michael è mio fratello e io troverò il modo per fargli vedere la verità. Sta venendo in mio aiuto con l'esercito.»

Poiché un esercito era un obiettivo più facile da individuare, il drago volò sempre ad alta quota per avere una visuale più ampia del territorio sottostante. Scarlet planava vicina alle immense nuvole. Prima di vederle da così vicino, Richard non aveva mai pensato che potessero essere così grandi. A volte queste si riunivano formando degli immensi paesaggi fatti di picchi e valli sospesi nel cielo. Scarlet scivolava sotto le loro basi scure, attraversando a volte le spesse frange biancastre che pendevano dal corpo centrale del nembo. In quel punto le nuvole erano già abbastanza consistenti da far sparire alla vista la testa e la punta delle ali del drago. Le dimensioni di quelle nuvole era tale da far sembrare Scarlet un insetto.

Cercarono per ore senza trovare nessun segno del passaggio dell'esercito. Richard, che ormai si era abituato a volare e non aveva più bisogno di passare tutto il tempo attaccato agli aculei, si inclinò all'indietro appoggiando la schiena contro due aculei e si rilassò godendosi la vista del paesaggio.

Durante il volo, pensò a un modo per convincere il fratello della sua identità. Zedd doveva aver affidato la scatola dell'Orden nelle mani di Michael, quindi lui doveva convincerlo del fatto che era suo fratello, farsi dare la scatola, dopodiché avrebbe detto a Scarlet di nasconderla nella caverna in cui custodiva l'uovo. Là, Rahl non l'avrebbe mai trovata.

Una volta messo al sicuro lo scrigno magico sarebbe potuto tornare da Kahlan e salvarla dagli uomini di Rahl. Forse avrebbe potuto chiedere a Scarlet di prelevarla e portarla nella sua grotta.

Entro tre giorni e mezzo Darken Rahl sarebbe morto, Kahlan sarebbe stata al sicuro per sempre, lui sarebbe tornato nei Territori dell'Ovest e non avrebbe più avuto niente a che fare con la magia. Il pensiero di non vedere più la donna che amava lo straziava dal dolore.

Nel tardo pomeriggio Scarlet, grazie alla sua vista più acuta, individuò l'esercito. Le truppe erano ancora molto distanti e Richard dovette aspettare ancora qualche attimo prima di riuscire a scorgere il nuvolone di polvere e i ranghi che marciavano lungo la strada.

«Bene, qual è il tuo piano? Cosa facciamo?» gli chiese il drago.

«Pensi di poter atterrare davanti all'esercito senza farti vedere?».

Un grosso occhio giallo lo fissò in cagnesco. «Io sono un drago rosso. Potrei atterrare in mezzo a quella colonna di uomini e loro non mi vedrebbero, se lo volessi. Quando vuoi che mi avvicini?»

«Non voglio che mi vedano. Voglio raggiungere Michael senza farmi vedere dai soldati. È necessario che eviti ogni tipo di guaio.» Richard riflettè per un attimo. «Atterra qualche ora di cammino davanti alle truppe, lasciamo che siano loro a venire da noi. Presto sarà scuro e io potrò entrare nel campo e raggiungere Michael.»

Scarlet distese del tutto le larghe ali e scese a spirale verso le colline che si innalzavano davanti l'esercito in marcia. Il drago si tenne lontano dalla strada, superò alcune vallate e alture e atterrò in una radura coperta da un fitto strato di erba marrone, facendo brillare al sole morente le sue scaglie rosso scuro. Richard scivolò giù dalle spalle della bestia.

Scarlet si girò a guardarlo. «E adesso?»

«Voglio aspettare finché non scende la notte. A quel punto saranno costretti a fermarsi e a innalzare il campo. Dopo che avranno mangiato potrò scivolare in mezzo a loro ed entrare nella tenda di Michael. Penserò a un modo per cercare di convincerlo della mia identità.»

Il drago fissò il cielo, poi la strada e cominciò a brontolare. Girò la testa e fissò Richard.

«Presto sarà buio. Devo ritornare dal mio uovo. Ha bisogno di essere scaldato.»

«Capisco, Scarlet.» Richard emise un lungo sospiro e prese a pensare. «Torna domani mattina, ti aspetterò in questo campo all'alba.»

Scarlet fissò il firmamento. «Il cielo si sta coprendo.» Tornò a fissare l'uomo. «Se il cielo è nuvoloso io non posso volare.»

«Perché?»

Il drago emise un brontolio e uno sbuffo di fumo gli uscì dalle narici. «Perché nelle nuvole ci sono le pietre.»

Richard aggrottò la fronte. «Pietre?»

Il drago agitò la coda spazientito. «Le nuvole sono come la nebbia, nascondono le cose. Quando non puoi vedere corri il rischio di sbattere contro colline o montagne. Io posso anche essere forte, ma se colpissi una montagna mentre sono in volo mi spezzerei l'osso del collo. Se la base delle nuvole è abbastanza alta io posso volare al di sotto di essa, ma se le punte sono basse, io non posso volarvi al di sopra. Senza contare che in quelle condizioni non potrei scorgere il terreno, quindi non sarei in grado di vederti. Cosa devo fare se il cielo fosse troppo coperto o qualcosa andasse storto?»

Richard appoggiò una mano sull'elsa della spada e si mise a fissare la strada. «Se qualcosa non dovesse andare per il verso giusto, io dovrò tornare dai miei tre amici. Cercherò di seguire la strada principale, così tu potrai vedermi.» Deglutì. «Nel caso qualcos'altro dovesse andare storto allora dovrò tornare al Palazzo del Popolo. Ti prego, Scarlet, se non dovessi riuscire a fermare Rahl con quello che sto per fare, allora dovrò essere in quel palazzo fra tre giorni a partire da domani.»

«Non c'è molto tempo.»

«Lo so.»

«Tre giorni a partire da domani, poi il nostro accordo sarà finito.»

Richard sorrise. «Così avevamo pattuito.»

Scarlet tornò ad alzare gli occhi. «Non mi piace l'aspetto del cielo. Buona fortuna, Richard Cypher. Tornerò domani mattina.»

Fece qualche passo e si levò in volo. Descrisse un cerchio intorno all'uomo poi si allontanò, sparendo oltre le colline. In quel momento Richard ricordò che aveva già visto Scarlet il giorno in cui, poco prima di incontrare Kahlan, era stato morsicato dal rampicante serpente. Proprio come in quel momento aveva osservato quella possente creatura alata volare sopra la sua testa e sparire all'orizzonte. *Chissà come mai era venuta nei Territo-*

ri dell'Ovest, si chiese.

Facendosi strada tra l'erba alta e secca, Richard raggiunse la cima di una piccola collina sulle cui pendici spuntavano qua e là degli alberi e si voltò verso ovest per cercare di scorgere l'esercito. Si trovò un angolino comodo tra l'erba, si nascose e mangiò una mela. Si nutrì senza godersi il pasto e chiedendosi come avrebbe potuto convincere il fratello della sua identità.

Pensò di scrivere, di fare un disegno o di tracciare una mappa, ma qualcosa gli disse che quegli stratagemmi molto probabilmente non avrebbero funzionato. Se la ragnatela del nemico che lo circondava aveva effetto sul linguaggio parlato era probabile che influenzasse anche la scrittura. Cercò di ripensare ai giochi che avevano fatto insieme da bambini ma non ne ricordò nessuno. Michael non aveva mai giocato molto con lui quando erano piccoli. Richard ricordava solo che il fratello si divertiva a giocare con lui solo quando combattevano con le spade di legno e l'estrarre la Spada della Verità per convincere Michael della sua identità non gli sembrò una buona idea.

Tuttavia c'era una cosa che poteva fare. Quando duellavano Richard doveva salutare il fratello appoggiando un ginocchio a terra. L'avrebbe ricordato? Michael gli aveva chiesto di farlo parecchie volte poiché quella cerimonia gli piaceva molto. Lo chiamava il saluto del perdente. Le volte in cui aveva vinto Richard, Michael si era rifiutato di eseguire il saluto. A quel tempo Richard non era ancora abbastanza grande da costringere il fratello a eseguire la cerimonia. Ora il Cercatore sorrideva al ricordo, ma quando era bambino il salutare in quel modo gli faceva molto male. Forse Michael avrebbe ricordato. *Vale la pena tentare*, pensò.

Poco prima che l'oscurità avvolgesse del tutto il paesaggio, il Cercatore udì il suono degli zoccoli dei cavalli contro il terreno, il clangore delle armature e lo scricchiolio del cuoio: era l'esercito. Richard sbirciò dal suo nascondiglio e vide una cinquantina di cavalieri ben armati che avanzavano con andatura sostenuta sollevando una nuvola di polvere. Michael, vestito in bianco, guidava il gruppo. Nel vedere il simbolo di Hartland cucito sulla spalla delle divise e la bandiera gialla nel cui centro spiccavano i contorni di un pino blu con due spade incrociate alla base, Richard riconobbe subito quegli uomini. Non si trattava di un plotone dell'esercito regolare dei Territori dell'Ovest, bensì della guardia personale di Michael. Ogni uomo indossava una maglia di anelli metallici, chiamata rete da battaglia, ed era armato con una corta spada infilata in un fodero assicurato sulla schiena, un'ascia da battaglia attaccata alla larga cintura e una corta lancia

che teneva in mano.

Dove è finito tutto l'esercito? si chiese Richard. In volo aveva visto una colonna di un migliaio di uomini composta da reparti di cavalleria e fanteria. La guardia personale del fratello si stava muovendo troppo in fretta per permettere ai soldati a piedi di tenere il loro passo. Richard rimase nel suo nascondiglio per vedere arrivare la fanteria, ma l'attesa si rivelò vana.

In un primo tempo Richard si preoccupò, poi cominciò a considerare il fatto sotto un altro punto di vista e si rilassò. Zedd, Chase e Kahlan avevano lasciato la scatola a Michael, dicendogli che loro volevano inoltrarsi nel D'Hara per aiutarlo. Molto probabilmente, Michael, stufo di aspettare, aveva lasciato la scatola nelle mani della fanteria ed era corso in loro soccorso. La fanteria non avrebbe mai potuto raggiungere il Palazzo del Popolo in tempo, quindi il fratello l'aveva preceduta con la sua guardia personale.

Tuttavia era stata una mossa rischiosa, anche se quei cinquanta uomini erano forti e ben addestrarti avrebbero sicuramente avuto la peggio se avessero incontrato un distaccamento ben nutrito dell'esercito di Rahl. Richard pensò che il fratello stesse agendo spinto dal cuore più che dal buon senso.

Richard cominciò ad avvicinarsi al campo solo quando fu completamente buio. Il drappello aveva cavalcato ancora per molto tempo e si era fermato solo a sera inoltrata. Il Cercatore dovette camminare a lungo e quando li raggiunse, ben oltre l'ora di cena, vide i cavalli già impastoiati e le guardie che sorvegliavano il perimetro del campo. Sarebbe stato difficile scorgerle a causa del buio, ma prima di avanzare Richard aveva osservato bene la loro disposizione dall'alto di una collinetta.

La notte era buia e le nuvole nascondevano la luna. Il Cercatore scese cautamente giù dalla collina e passò inosservato tra le guardie. Richard si trovava nel suo elemento e fu facile per lui superare l'anello difensivo. Conosceva i punti in cui erano appostati gli uomini e nessuno di loro si sarebbe aspettato che qualcuno volesse entrare nel campo. Una volta entrato nel campo si avviò verso la tenda di Michael. Richard la individuò subito poiché era stata montata isolata rispetto alle altre. Intorno al padiglione c'erano delle guardie. Il Cercatore rimase immobile ad analizzare i punti deboli dello schieramento e dopo qualche minuto ne trovò uno: sarebbe passato nel punto in cui la tenda, illuminata dal fuoco delle torce, disegnava la sua ombra sul terreno.

Richard sgattaiolò nell'oscurità fermandosi a ridosso del telo e, ri-

manendo immobile, silenzioso e acquattato prese ad ascoltare i suoni che provenivano dall'interno della tenda per capire se il fratello era in compagnia. Udì un rumore di carta che veniva spostata, vide la luce tremolante della lampada da campo: Michael era solo. Con molta cautela prese il coltello e praticò un piccolo squarcio nella tenda per osservare meglio l'interno del padiglione. Michael era seduto alla sinistra di Richard dietro un tavolo pieghevole intento a esaminare dei fogli con la testa piegata di lato e appoggiata su una mano. I fogli che stava guardando non sembravano dei documenti. Le linee che li attraversavano ricordavano di più delle mappe.

Il Cercatore doveva entrare, ergersi in piedi, quindi piegarsi su un ginocchio in segno di saluto prima che Michael potesse alzarsi e dare l'allarme. Richard abbassò gli occhi e vide un lettino. Era proprio quello che gli serviva. Tenendo in tensione una delle corde della tenda per evitare che uno scricchiolio improvviso mettesse in allarme le guardie, praticò un taglio nella tela, alzò il lembo e scivolò dentro il padiglione fermandosi sotto giaciglio.

Quando Michael si girò, Richard balzò in piedi davanti al tavolino e sorrise: era contento di rivedere il fratello più vecchio. La testa di Michael si voltò di scatto e nel vederlo impallidì e balzò in piedi a sua volta. Richard stava per eseguire il saluto quando il fratello parlò.

«Richard... come hai... Cosa ci fai qua? È... così... bello rivederti. Siamo stati tutti quanti in... pensiero.»

Il sorriso di Richard si affievolì.

Quando Darken Rahl gli aveva lanciato la ragnatela del nemico, gli aveva detto che solo coloro che erano dalla sua parte l'avrebbero visto come Richard Cypher.

Michael lo stava vedendo per quello che lui era veramente.

Michael era il traditore. Era Michael che aveva fatto sì che lui venisse catturato e torturato dalla Mord-Sith. Era Michael quello che aveva consegnato Zedd, Kahlan e il mondo intero nelle mani di Darken Rahl.

Richard diventò glaciale. «Dove si trova la scatola?» chiese, con la voce ridotta a un sussurro.

«Ah... sembri affamato, Richard. Ti faccio portare qualcosa da mangiare. Dopo parleremo. È passato così tanto tempo dall'ultima volta che ci siamo visti.»

Richard allontanò la mano dalla spada per non subire la tentazione di usarla. Ricordò a se stesso che lui era il Cercatore e che quella era l'unica cosa che in quel momento avesse importanza. Non era Richard: era il Cer-

catore e aveva un compito da portare a termine. Non poteva permettersi di pensare come Richard. Non poteva permettersi di essere il fratello di Michael. In quel momento c'erano in gioco cose molto più importanti. Molto, molto più importanti.

«Dove si trova la scatola?»

Gli occhi di Michael vagarono velocemente per la tenda. «La scatola... beh... Zedd me ne ha parlato... Stava per darmela... ma poi disse qualcosa riguardo il cercarti nel D'Hara tramite una pietra di qualche tipo e partì immediatamente con Chase e Kahlan. Io gli dissi che volevo venire anch'io a salvare mio fratello, ma prima di tutto dovevo radunare i miei uomini, così loro mi hanno preceduto. Zedd ha portato con sé la scatola.»

In quel momento Richard ebbe una certezza: Rahl aveva detto la verità e adesso aveva la scatola.

Il Cercatore mise da parte le sue emozioni e cercò di fare un rapido punto della situazione. In quel momento era di vitale importanza raggiungere Kahlan. Se adesso avesse perso la testa, l'unica che ne avrebbe patito le conseguenze sarebbe stata proprio lei. Solo lei avrebbe subito le attenzioni di una Mord-Sith. Si accorse che per calmarsi stava concentrandosi sui capelli di Denna. *Qualsiasi cosa va bene pur di mantenere la calma,* si disse. Non poteva uccidere Michael perché molto probabilmente gli uomini fuori dalla tenda l'avrebbero catturato. Però non poteva neanche far capire al fratello che ormai gli era tutto chiaro: non avrebbe ottenuto nulla e le vite dei suoi amici sarebbero state ancor più in pericolo.

Fece un profondo respiro e si sforzò di sorridere. «Ottimo, la cosa più importante è che la scatola sia al sicuro.»

Michael sorrise a sua volta. «Stai bene, Richard? Sembri... diverso. Hai l'aria di uno che è passato in mezza a... un mucchio...»

«Più di quanti tu ne possa immaginare, Michael.» Si sedette sul lettino e Michael si abbandonò, guardingo, sulla sedia dietro il tavolo. Richard lo fissò, i vestiti bianchi del fratello e la cintura dorata che gli cingeva la vita. *Sembra uno dei discepoli di Darken Rahl,* pensò. Il Cercatore lanciò un'occhiata alle carte aperte sul tavolo e vide che erano mappe dei Territori dell'Ovest. *Devono essere un dono per Rahl,* concluse. «Zedd aveva ragione, ero nel D'Hara,» disse a voce alta, «ma, sono riuscito a scappare. Dobbiamo andarcene tutti il più lontano possibile da questa nazione. Io devo raggiungere gli altri prima che si spingano troppo avanti per cercarmi. Ora puoi ritirare l'esercito e disporlo lungo i confini dei Territori dell'Ovest. Grazie per essere venuto in mio soccorso, Michael.»

Il sorriso del fratello si allargò. «Tu sei mio fratello. Cos'altro potevo fare?»

Malgrado il dolore che provava per il tradimento di Michael, Richard si sforzò di sorridere. In un certo senso, se fosse stata Kahlan a tradirlo non si sarebbe sentito così male. Lui aveva condiviso con Michael una grossa porzione della sua vita. Richard l'aveva sempre ammirato, aiutato e amato. Ricordò di quando si vantava con gli altri amici delle imprese di suo fratello.

«Ho bisogno di un cavallo, Michael. Devo rimettermi in viaggio immediatamente.»

«Verrò con te, non ti voglio perdere di nuovo.»

Richard scattò in piedi. «No!» esclamò, quindi riprese in tono più calmo. «Tu mi conosci, sai che sono abituato a muovermi da solo quando viaggio nei boschi. È la cosa che so fare meglio. Mi rallenteresti e basta. Non ho tempo da perdere in questo momento.»

Michael spostò lo sguardo verso l'entrata della tenda. «Non ne voglio sentire neanche parlare. Noi siamo...»

«No. Tu sei il Primo Consigliere dei Territorii dell'Ovest. La tua prima responsabilità è quella di badare alla sicurezza della nazione, non a quella del tuo fratello minore. Ti prego, Michael, riporta l'esercito nei Territori dell'Ovest. Io me la caverò da solo.»

Michael si grattò il mento. «Credo che tu abbia ragione. Siamo venuti nel D'Hara solo per aiutarti, ma adesso che ti ho visto, allora...»

«Grazie per essere venuto in mio aiuto, Michael. Mi prenderò un cavallo da solo. Torna pure a lavorare.»

Richard si sentiva come il più grande stupido che fosse mai vissuto sulla faccia del pianeta. Avrebbe dovuto accorgersene tanto tempo prima, quando Michael aveva fatto il discorso in cui considerava il fuoco un nemico del popolo. Avrebbe dovuto capire. Kahlan aveva cercato di metterlo in guardia. Lei aveva capito fin dal primo momento che Michael era dalla parte di Rahl. Se solo avesse dato retta al buon senso piuttosto che al cuore.

Prima Regola del Mago: la gente è stupida, crede solo a ciò che vuole credere. Era stato il più stupido di tutti. Era troppo infuriato con se stesso per esserlo anche con il fratello maggiore.

Il suo rifiuto di vedere la verità stava per costargli tutto ciò per cui aveva combattuto. Non aveva altra scelta: Michael meritava di morire.

Richard si inginocchiò davanti al fratello con gli occhi umidi dal pianto

e fece il saluto del perdente.

Michael appoggiò le mani sui fianchi e sorrise. «Te lo ricordi ancora? È passato molto tempo, fratellino.»

Richard si alzò. «Non così tanto. Certe cose non cambiano mai; ti ho sempre amato. Addio Michael.»

Il Cercatore ripensò per un attimo all'eventualità di uccidere il fratello. Sapeva che avrebbe dovuto farlo con l'ira della spada: non sarebbe mai stato capace di perdonare Michael e far diventare bianca la lama della spada. Se si fosse trattato solo di lui, forse ci sarebbe riuscito, ma c'erano di mezzo anche Zedd e Kahlan. No, non l'avrebbe fatto. Tuttavia, in quel momento, uccidere Michael non era tanto importante quanto salvare Kahlan. Non poteva permettersi di uccidere il fratello solo per sentirsi meno stupido. Uscì dalla tenda e Michael lo seguì.

«Mangia almeno qualcosa. Ci sono molte altre cose di cui dobbiamo discutere. Non sono molto sicuro...»

Richard si girò e fissando il fratello maggiore dritto negli occhi capì che questi non aveva nessuna intenzione di lasciarlo andare via: stava solo aspettando il momento giusto per chiamare in aiuto i suoi uomini.

«Fa' quello che ti ho detto, Michael, ti prego. Io devo andare.»

«Uomini,» urlò Michael, rivolgendosi alle guardie. «Voglio che mio fratello rimanga al campo. Ha bisogno di protezione.»

Tre soldati si avvicinarono alla tenda. Richard saltò in mezzo ai cespugli e si confuse con il buio della notte. Le guardie fecero un goffo tentativo di seguirlo, ma non ottennero nulla. Erano soldati, non guide dei boschi. Richard non voleva fare loro del male, erano suoi compatrioti. Scivolò nell'oscurità mentre la tranquillità del campo venne turbata da una serie di ordini impartiti ad alta voce. Sentì Michael che urlava ai suoi uomini di fermarlo senza ucciderlo. *Certo che non mi vuoi morto, mi vuoi consegnare personalmente a Darken Rahl*, pensò il Cercatore.

Richard seguì il perimetro del campo e raggiunse il punto in cui erano stati impastoiati i cavalli. Scivolò tra le guardie, allentò i nodi che legavano le bestie, montò in groppa a un cavallo, dopodiché cominciò a urlare e a prendere a calci gli altri cavalli. Terrorizzate, le bestie cominciarono a disperdersi in ogni direzione e Richard spronò la sua cavalcatura lontano dal campo.

I suoni dei suoi inseguitori si spensero in lontananza, e Richard continuò a cavalcare con il volto umido di nebbia e pianto.

CAPITOLO QUARANTASETTESIMO

Zedd fissava l'alba irrequieto. Le nuvole avevano coperto il cielo e promettevano pioggia per le ore a venire. Kahlan era sdraiata al suo fianco e dormiva profondamente. Chase era andato a controllare la zona.

Il mondo stava cadendo a pezzi e il vecchio mago si sentiva inutile. Una foglia nel vento. Aveva sempre pensato che essere un mago del suo livello gli desse la capacità di avere un qualche tipo di controllo sugli eventi. Tuttavia in quel caso la sua figura si era ridotta a un ruolo di contorno. Una pedina che doveva osservare gli altri morire o subire dei torti, mentre cercava di guidare nella giusta direzione gli individui che avrebbero potuto fare la differenza.

Come Mago del Primo Ordine, sapeva bene che non era saggio avventurarsi nel D'Hara, ma cos'altro poteva fare? Doveva fare un tentativo per cercare di salvare Richard. Tre giorni ancora, poi sarebbe iniziato l'inverno. Darken Rahl aveva solo due scatole e sarebbe morto, ma se non avessero trovato Richard in tempo, prima di morire il despota del D'Hara l'avrebbe sicuramente ucciso.

Ripensò all'incontro con Darken Rahl avvenuto il giorno prima. Aveva cercato di dare un senso a quel fatto facendo ricorso a tutte le sue doti e valutando tutte le ipotesi, ma non era giunto a nessuna conclusione plausibile. Non riusciva a capire. Era stato un incontro decisamente bizzarro. Ovviamente, Rahl era ansioso di trovare la scatola. Ma possibile che lo fosse così tanto da non cogliere l'occasione per eliminare l'uomo che aveva ucciso suo padre? Erano anni che lo stava cercando, però, pur trovandoselo davanti, non aveva mosso un dito per ammazzarlo. Ma c'era qualcos'altro che non gli sembrava logico.

Quando aveva visto Rahl brandire la spada di Richard, Zedd aveva sentito un brivido gelato lungo la schiena. Perché una persona come Rahl, in grado di padroneggiare le magie di entrambi i mondi, aveva bisogno della Spada della Verità? E c'era dell'altro, cosa doveva aver fatto a Richard per costringerlo a mollare l'arma?

Il momento in cui si era sentito più inutile era stato quando Rahl aveva puntato la spada alla gola di Kahlan. Era stato un gesto molto stupido provare a fermarlo usando il dolore. Le persone nate con il dono e che erano sopravvissute alla prova del dolore, potevano sopportare tranquillamente il male inferto dal suo tocco. Ma cosa poteva fare? Vedere Darken Rahl che minacciava la donna con la Spada della Verità gli aveva fatto male. Per un

attimo aveva creduto che volesse ucciderla, ma l'attimo dopo, prima che lui potesse fare un seppur futile tentativo, gli occhi di Rahl si erano riempiti di lacrime e aveva rinfoderato l'arma. Perché Darken Rahl voleva prendersi la briga di eliminarli con la spada? Poteva ucciderli tutti e tre con un semplice schiocco delle dita. Perché aveva provato a usare la spada? Perché si era fermato?

È riuscito a far diventare bianca la lama, questa è la cosa peggiore di tutte. Nel vedere quel fenomeno Zedd si era raggelato sul posto. Le profezie parlavano di un individuo che sarebbe stato in grado di far diventare bianca la Spada della Verità, però non ne dava una descrizione accurata. L'idea che Richard potesse essere quell'individuo lo spaventava, ma il solo pensiero che Darken Rahl fosse il prescelto lo terrorizzava più di ogni altra cosa nell'universo.

Se un agente capace di manipolare la magia dell'Orden avesse lacerato il velo, ovvero il confine che separava il mondo terreno dall'aldilà, solo la persona in grado di far diventare bianca la lama della Spada della Verità sarebbe riuscita a ricucire quello strappo. Se avesse fallito, le creature dell'aldilà avrebbero potuto dominare il mondo dei vivi.

La parola *agente* portava in sé delle implicazioni che spaventavano Zedd. Poteva significare che Rahl non agiva per conto proprio, ma che era semplicemente una pedina. Un agente del mondo sotterraneo. Il fatto stesso che lui avesse imparato a dominare la magia Detrattiva, la magia dell'aldilà, lasciava trasparire chiaramente che lui era strettamente legato a quella dimensione. Comunque c'era anche un'altra eventualità da prendere in considerazione. Anche se Rahl avesse fallito e fosse morto, la magia dell'Orden avrebbe potuto ancora lacerare il velo. La sola idea che le creature dell'aldilà potessero riversarsi nel mondo terreno gli faceva gelare il sangue. *Meglio se moriamo tutti quanti prima di quel momento*, pensò.

Zedd si girò a guardare Kahlan che continuava a dormire. La Madre Depositaria. L'ultima rappresentante di un ordine creato dagli antichi maghi. Zedd si rammaricava ancora del fatto di non essere stato in grado di aiutarla in maniera appropriata quando Rahl le aveva puntato la spada alla gola. Inoltre era dispiaciuto per quello che lei sentiva per Richard e per ciò che lui, come mago, sapeva, ma non poteva rivelarle.

Se solo non fosse Richard. Tutti, ma non lui. Non c'è mai niente di facile.

Zedd si sedette di scatto. C'era qualcosa che non andava. Chase non era ancora tornato. Toccò la tempia della donna con un dito e lei si svegliò immediatamente.

Anche Kahlan era preoccupata quanto il mago. «Cosa succede?» sussurrò.

Zedd rimase seduto immobile, sondando con i suoi sensi il terreno intorno al campo. «Chase non è tornato. Dovrebbe essere qua già da un pezzo.»

Lei si guardò intorno. «Forse si è addormentato.» Zedd alzò un sopracciglio. «Beh se non è ancora tornato avrà i suoi buoni motivi. Forse non è successo nulla.»

«I cavalli sono scomparsi.»

Kahlan si alzò in piedi e controllò il coltello. «Riesci a sentire la sua presenza?»

Zedd sussultò. «Qua intorno ci sono delle persone che sono entrate in contatto con la magia del mondo sotterraneo.»

Il mago balzò in piedi nello stesso istante in cui Chase cadde faccia a terra in mezzo al campo. Il custode dei confini aveva le braccia strettamente legate dietro la schiena ed era coperto di sangue. Chase emise un lamento. Zedd sentì la presenza di altri quattro uomini e quando avvertì la magia che li circondava sussultò nuovamente.

L'uomo che aveva spinto Chase in mezzo al campo si fece avanti. Aveva una corporatura muscolosa e i capelli biondi tagliati a spazzola erano attraversati da una striscia nera. Lo sguardo freddo, e il sorriso privo d'umorismo, raggelarono il mago.

Kahlan si era acquattata. «Demmin Nass,» sibilò.

L'uomo agganciò i pollici alla cintura. «Ah, allora hai sentito parlare di me. Madre Depositaria» Il sorriso malvagio si allargò. «Anch'io ti conosco. Il tuo amico ha ucciso cinque dei miei uomini migliori. Lo ucciderò dopo il festino. Voglio che veda quale sarà il tuo destino.»

Kahlan fissò i tre uomini che uscirono dal bosco. Non erano grossi quanto Demmin, ma erano più robusti di Chase. Il gruppetto li circondò, ma quello non era un problema per un mago. Tutti quegli uomini aveva i capelli biondi, i muscoli possenti e, a dispetto della fredda aria del mattino, erano coperti di sudore, segno evidente che Chase gli aveva dato più di un problema. Tenevano le armi nei foderi poiché erano sicuri di avere il controllo della situazione.

Se la fiducia in loro stessi irritò Zedd, il ghigno di scherno che avevano dipinto sulle labbra lo fece letteralmente infuriare. Le prime luci del giorno rendevano lo sguardo degli occhi azzurri dei loro nemici ancor più penetrante.

Zedd sapeva di trovarsi di fronte a un quadrato e conosceva cosa essi e-

rano soliti fare a una Depositaria. Lo conosceva molto bene. Sentiva il sangue che gli ribolliva dalla rabbia e in lui crebbe la determinazione che non avrebbe permesso loro di toccare Kahlan. Non finché fosse rimasto in vita.

Demmin Nass e Kahlan si fissarono a vicenda.

«Dove è Richard? Cosa gli avete fatto?» gli chiese la Madre Depositaria.

«Chi?»

Lei digrignò i denti. «Il Cercatore.»

Demmin sorrise. «Questi sono affari che riguardano il Maestro Rahl, non voi.»

«Dimmelo,» gli ordinò lei, fulminandolo con un'occhiata in tralice.

Il sorriso dell'uomo si allargò. «In questo momento dovresti cominciare a preoccuparti di cose ben più importanti, Madre Depositaria. Stai per fornire ai miei uomini un bel po' di divertimento. Voglio che tu ci pensi bene e che li renda felici. Non ti preoccupare per la sorte del Cercatore.»

Zedd decise che era giunto il momento di porre fine alla questione, prima che degenerasse troppo. Alzò le mani e liberò la più potente ragnatela paralizzante che avesse mai generato. Il campo fu illuminato da lampi di luce verde che si diressero verso i quattro uomini. Il bagliore li colpì e nell'aria risuonò il sordo tonfo dell'impatto.

Prima che il mago potesse reagire le cose presero un piega bruttissima.

Alla stessa velocità con cui avevano colpito gli uomini, i fulmini tornarono indietro verso la fonte e un attimo prima che la luce verde lo paralizzasse, Zedd comprese che i loro nemici erano protetti da un incantesimo del mondo sotterraneo. Provò a muoversi, ma non ci riuscì.

Demmin Nass tolse un pollice dalla cintura. «Problemi, vecchio?»

Kahlan appoggiò entrambi le mani sul petto dell'uomo con un gesto colmo d'ira e Zedd si preparò per assorbire il tuono privo di rumore.

Non successe nulla.

Kahlan rimase stupita.

Demmin Nass le ruppe un braccio con un pugno.

La donna cadde a terra lanciando un lancinante grido di dolore, quindi si rialzò con il coltello in mano e cercò di colpire l'avversario. L'uomo l'afferrò per i capelli e la tenne distante da sé. Kahlan gli diede una coltellata al braccio, ma lui non si scompose minimamente. Le bloccò la mano con cui stringeva l'arma e, tirandola verso l'alto, estrasse la lama dalla ferità, dopodiché la disarmò e getto il coltello nel bosco. Poi, continuando a tenerla per i capelli, prese a schiaffeggiarla in viso. Kahlan cominciò a urlare, a

scalciare e cercò di graffiarlo, mentre nell'aria echeggiavano le risa degli altri uomini, che intanto avevano cominciato ad avvicinarsi.

«Mi dispiace che tu non sia il mio tipo, Madre Depositaria. Ma non ti preoccupare, questi tre amici saranno ben lieti di onorarti come meriti. Cerca di agitare il fondo schiena,» ringhiò. «Mi divertirò molto.»

Demmin la scagliò in mezzo ai tre uomini che cominciarono a spingerla, schiaffeggiarla, finché lei non fu più in grado di rimanere in piedi. Era completamente indifesa. Si sentiva come un topo in mezzo a tre gatti. I capelli le coprivano il volto. Kahlan tirò un pugno a vuoto che ottenne solo il risultato di far aumentare le risa di scherno.

Un soldato le diede un pugno allo stomaco facendola inginocchiare. Un altro la sollevò per i capelli e il terzo prese a lacerarle la maglia, strappandole un grido di dolore quando la fece scivolare via lungo il braccio rotto.

Malgrado la rabbia che lo straziava, Zedd non era neanche in grado di tremare.

Non poteva neanche chiudere gli occhi o tapparsi le orecchie per non sentire quelle urla. Aveva già visto una scena simile in precedenza e quei dolorosi ricordi si mescolarono a quello che stava accadendo in quel momento. Il dolore era tale che riusciva a stento a respirare. Avrebbe dato la vita pur di liberarsi. Desiderò che lei non cercasse di combatterli poiché non avrebbe fatto altro che peggiorare le cose. Ma sapeva che era un desiderio vano, poiché una Depositaria avrebbe opposto resistenza con tutte le sue forze e il suo potere. Però, in quel momento, l'insieme di quelle risorse non era sufficiente a salvarla.

Zedd cominciò a maledire la sua impotenza dal profondo della prigione del suo corpo paralizzato. Cercò di liberarsi usando ogni trucco, incantesimo o sortilegio di sua conoscenza, ma non ci riuscì. Una lacrima gli solcò il volto.

Kahlan lanciò un urlo straziante. Uno dei componenti del quadrato l'aveva buttata addosso ai due compagni tenendola per il braccio rotto. Lei cominciò a scalciare e ad agitarsi digrignando i denti per cercare di liberarsi, ma i due la trattenevano per le braccia e i capelli. Il terzo uomo si slacciò la cintura e cominciò a sbottonarsi i pantaloni. Lei gli sputò in faccia, maledicendolo, ma questi si mise a ridere e le sfilò i pantaloni. I suoi compagni dovettero far ricorso a tutte le loro forze per tenerla ferma e se Kahlan non avesse avuto un braccio spezzato non ci sarebbero riusciti. Uno degli uomini che la teneva bloccata le torse brutalmente il braccio rotto facendola urlare.

Le tirarono i capelli per fare arretrare la testa e il terzo assalitore le morsicò la gola, poi accarezzandola brutalmente finì di sbottonarsi i pantaloni con la mano libera. Le appoggiò la bocca sulla sua soffocandone le urla e fece correre le spesse mani dai seni, giù, fino al pube.

L'uomo le aprì le gambe allargando le sue. Kahlan cominciò a ringhiare contro la bocca del suo assalitore cercando di vanificare i tentativi dell'uomo, ma le dita del soldato si insinuarono tra i peli del pube e la penetrarono. La Depositaria spalancò gli occhi e il volto divenne paonazzo dall'ira.

«Sdraiatela a terra,» grugnì l'uomo.

Kahlan approfittò del momento di pausa e gli diede una ginocchiata nei testicoli. L'uomo si piegò in avanti e i suoi compagni scoppiarono a ridere. Dopo qualche attimo si raddrizzò arrabbiato e le ruppe il labbro con un pugno.

Malgrado le braccia legate dietro la schiena, Chase scattò in piedi e diede una testata allo stomaco all'uomo che stava cercando di stuprare Kahlan. Caddero entrambi a terra, ma il soldato aveva i pantaloni calati fino alle caviglie e si muoveva con difficoltà. Chase gli bloccò il collo in mezzo alle possenti cosce. L'assalitore strabuzzò gli occhi. Il custode dei confini rotolò di lato e gli spezzò il collo.

Demmin Nass cominciò a prendere a calci il volto e le costole di Chase fino a farlo svenire.

Apparentemente dal nulla una palla di pelo e fauci si materializzò a mezz'aria atterrando addosso a Nass. Il lupo ringhiò selvaggiamente e cominciò a rotolarsi a terra con l'uomo. I due passarono in mezzo al fuoco da campo. Un coltello balenò nell'aria.

«No!» urlò Kahlan. «Vattene! Brophy!»

Fu troppo tardi. La lama del coltello penetrò selvaggiamente nel costato del lupo più volte. In pochi attimi finì tutto. Nass si alzò in piedi. Brophy, che giaceva a terra con la pelliccia insanguinata, ebbe ancora qualche sussulto poi si immobilizzò.

Kahlan cominciò a piangere, e a urlare il nome del lupo.

Nass si avvicinò a lei ansimando per lo sforzo e la fissò con occhi colmi d'ira. Lo scontro era stato breve, ma brutale e il petto dell'uomo era coperto di graffi sanguinanti.

«Fategliela pagare,» sibilò ai due uomini che la trattenevano. «Datele quello che si merita.»

Kahlan prese ad agitarsi. «Cosa ti succede, Demmin?» urlò. «Non sei

abbastanza uomo da farlo da solo? Hai bisogno che ci siano due uomini veri a farlo al posto tuo?»

Taci, Kahlan, pensò Zedd, *chiudi quella bocca. Non dire altro.*

Il volto di Nass divenne rosso dalla rabbia.

«Almeno questi sono veri uomini! Almeno sanno cosa fare con una donna! Tu probabilmente no! Sei solo capace a divertirti con i ragazzini. Come mai, ragazzino? Paura di far vedere i tuoi attributi a una donna? Io riderò di te mentre dei veri uomini faranno quello che tu non puoi!»

Nass le si avvicinò e digrignando i denti le disse. «Stai zitta, puttana.»

Lei gli sputò in faccia. «Questo è quello che avrebbe fatto tuo padre se avesse saputo che tu non eri capace di andare con una donna. Sei la disgrazia della tua famiglia.»

Zedd si chiese se Kahlan fosse impazzita. Non riusciva a immaginare come mai la Depositaria si stesse comportando in quel modo. Se voleva provocare Nass per costringerlo a fare del suo peggio, era sulla strada giusta.

Nass la fissò come se dovesse esplodere da un momento all'altro, poi, improvvisamente, rilassò l'espressione del volto e gli affiorò un sorriso sulle labbra. Si guardò intorno finché non trovò quello che cercava.

«Là,» indicò. «Tenetela con la faccia premuta contro quel tronco.» Avvicinò il suo volto a quello di Kahlan. «Lo vuoi da me, allora? Bene, puttana, lo avrai, ma faremo a modo mio. Adesso vedremo quanto sei brava a dimenarti.»

Il volto di Kahlan era rosso dall'ira. «Penso che l'unica cosa grossa che tu hai siano le tue parole! Credo che tu ti stia per ridicolizzare. Io e i tuoi uomini ci faremo delle belle risate e per l'ennesima volta loro dovranno fare il lavoro al posto tuo.» Sulla bocca della donna apparve un sorriso di sfida. «Sto aspettando, ragazzino. Fammi vedere di cosa sei capace. Fammi le stesse cose che ti faceva tuo padre, in modo che tutti noi possiamo ridere immaginandoci te tra le ginocchia del tuo paparino. Avanti, fammi vedere quello che ti faceva.»

Le vene delle tempie di Nass sporgevano così tanto che sembravano volessero strappare la pelle. L'uomo strabuzzò gli occhi l'afferrò per la gola, sollevandola da terra. Tremando per la rabbia cominciò ad aumentare la stretta.

«Comandante Nass, stai per ucciderla,» l'avvertì a bassa voce uno dei suoi uomini.

Demmin si girò fissando in cagnesco l'uomo che aveva parlato, quindi

allentò la presa e guardandola dritta negli occhi, le disse: «Cosa ne può sapere una puttana come te?»

«So che sei un bugiardo. So che il tuo maestro non si sarebbe mai scomodato di informare un ragazzino come te della sorte che aveva in serbo per il Cercatore. Tu non sai nulla. Tu non mi puoi dire nulla poiché non sai niente, e sei così inutile da non essere capace di ammetterlo a te stesso.»

Ecco qual è il suo scopo, comprese Zedd. Kahlan sapeva che stava per morire e stava cercando di spingere Nass a fare del suo peggio su di lei pur di sapere che Richard stava bene. L'enormità di quanto stava accadendo gli riempì nuovamente gli occhi di lacrime. Sentì un rumore ai suoi piedi e vide che Chase aveva preso ad agitarsi.

Nass tolse la mano dalla gola di Kahlan e fece cenno ai due uomini di lasciarla andare, quindi la colpì con un pugno. La donna cadde schiena a terra. L'uomo si incurvò su di lei e l'alzò in piedi tirandola per i capelli come se non pesasse niente.

«Tu non sai nulla! Il tuo pugno parla per te. Il tuo maestro avrebbe potuto dirlo a tuo padre.» gli nnghiò contro Kahlan, «ma non a quella ragazzina del figlio.»

«Va bene. Va bene, ti dirò tutto. Così sarà più divertente per me sapere che quando ti penetrerò, tu sarai perfettamente al corrente di come noi trattiamo i piccoli e fastidiosi insetti come il Cercatore. Forse, allora, capirai quanto sia inutile combatterci.»

Kahlan era in piedi davanti a Nass, nuda, con un pugno chiuso contro il fianco, il braccio rotto che penzolava inerte e il labbro spaccato. La Depositaria non era una donna piccola, ma di fronte a Demmin Nass lo sembrava.

«Circa un mese fa, un artista lanciò un incantesimo per catturare il Cercatore. Uccise l'artista, ma venne catturato. Catturato da una Mord-Sith.»

Il volto di Kahlan divenne pallido come uno straccio.

Zedd ebbe l'impressione di aver ricevuto una coltellata al cuore e se gli fosse stato possibile sarebbe caduto a terra dal dolore.

«No,» sussurrò lei con gli occhi spalancati.

«Sì,» rispose lui in tono canzonatorio. «La Mord-Sith a cui è stato affidato è particolarmente crudele. Si chiama Denna e anch'io quando la vedo le passo alla larga. Lei è la favorita del Maestro per via del suo...» ghignò, «...talento. Da quello che ho sentito dire si è dedicata anima e corpo al Cercatore. L'ho vista durante una cena ed era coperta di sangue dalla testa ai piedi.»

Kahlan tremava leggermente, gli occhi colmi di lacrime e Zedd ebbe l'impressione che si fosse rimpicciolita ulteriormente.

«Lui è ancora vivo,» disse Kahlan, con un roco sussurro.

Demmin sorrise soddisfatto della reazione che le sue parole stavano sortendo sulla donna. «Per quello che so, Madre Depositaria, l'ultima volta che ho visto il Cercatore, si trovava in ginocchio davanti al Maestro Rahl con Denna che gli premeva l'Agiel alla base del cranio. Penso che in quel momento non si ricordasse neanche il proprio nome. Il Maestro Rahl non sembrava molto contento e quando il Maestro è in quello stato d'animo, la gente muore. Da quello che il Maestro mi ha detto prima di congedarmi sono sicuro che il Cercatore non si sia più alzato in piedi. Credo che ora il suo corpo stia marcendo da qualche parte.»

Zedd si mise a piangere.

Kahlan si calmò.

Chiuse i pugni, alzò le braccia al cielo e inclinò la testa all'indietro.

Dalla bocca della Depositaria scaturì un urlo agghiacciante. Zedd ebbe l'impressione di essere attraversato da migliaia di aghi ghiacciati. Il suono echeggiò contro le pendici delle colline, tra le valli e rimbalzò sugli alberi facendoli vibrare. Il vecchio mago rimase senza fiato. Nass e i due uomini arretrarono di qualche passo.

Zedd comprese subito quello che stava facendo la donna e se non fosse stato già paralizzato dal suo stesso incantesimo lo sarebbe stato dalla paura. *Kahlan non può esserne capace*, pensò.

La donna, che ormai aveva il volto bagnato dalle lacrime, inspirò profondamente, strinse forte i pugni e lanciò un secondo urlo. Penetrante. Ultraterreno. Il suono si propagò nell'aria come una valanga facendo tremare l'acqua del vicino lago e le pietre sul terreno, e anche l'aria stessa sembrò spostarsi davanti a quella manifestazione. Gli uomini si coprirono le orecchie e Zedd ne avrebbe seguito l'esempio se fosse stato in grado di muoversi.

Kahlan inspirò per la terza volta e inarcò la schiena.

Il terzo urlo fu il peggiore. La magia contenuta in esso si liberò lacerando il tessuto stesso dell'aria. Zedd ebbe l'impressione che qualcuno gli stesse straziando il corpo. L'aria cominciò a turbinare intorno alla donna sollevando una nuvola di polvere.

Il cielo cominciò a diventare buio: la magia dell'urlo aveva allontanato la luce, attirando l'oscurità come aveva fatto con il vento. Il buio e la luce danzarono intorno alla Madre Depositaria richiamati dall'antica magia del-

l'urlo.

Zedd rischiò quasi di soffocare dalla paura. Già una volta aveva visto quel fenomeno e sapeva che la conclusione di quell'incantesimo non era destinata ad avere un lieto fine. Kahlan stava mischiando la magia tipica delle Depositarie, la magia dell'amore che apparteneva al ceppo della magia Aggiuntiva, con la sua controparte proveniente dall'aldilà: la magia Detrattiva, la magia dell'odio.

Kahlan era ferma nell'occhio di un ciclone che risucchiava la luce, facendo calare un velo d'oscurità su tutto ciò che la circondava. Zedd fu avvolto dalle tenebre. La Depositaria era l'unica fonte di luce. Notte e giorno riunite nello stesso punto.

Dei fulmini cominciarono a dardeggiare rapidamente in ogni direzione, dividendosi, moltiplicandosi fino a dare l'impressione che il firmamento stesse bruciando. I tuoni rombarono per tutta la regione unendo la furia del loro suono a quella delle urla di Kahlan.

Il terreno prese a tremare. Le urla ormai non avevano più nulla di umano. Lunghe crepe si disegnarono sul terreno e dalle spaccature fuoriuscirono dei fulmini viola. Diaframmi di luce blu e porpora vibrarono nell'aria e vennero pian piano risucchiati nel vortice che circondava Kahlan. La Depositaria era ormai diventata una sorta di bozzolo ardente in un mare d'oscurità.

L'aria fu scossa da un tremendo impatto seguito da un violentissimo lampo di luce. Zedd vide gli aghi dei pini tremare e cadere al suolo e un attimo dopo fu investito da una nuvola di polvere e terra che rischiò di strappargli la pelle.

La violenza dell'impatto allontanò l'oscurità facendo tornare la luce del sole.

L'unione era completa.

Zedd vide Chase in piedi al suo fianco con le braccia ancora legate dietro la schiena. *Custodi dei confini*, pensò il mago, *sono più forti di quanto sia lecito aspettarsi da un uomo.*

Un alone di luce azzurra si formò intorno alla donna crescendo di luminosità e spessore, assumendo un'intensità quasi violenta. Kahlan si girò, abbandonò il braccio rotto lungo il fianco, alzò parzialmente l'altro e chiuse il pugno protendendolo verso il mago. Un tentacolo di luce si staccò dal bozzolo che la circondava, corse lungo il braccio e le avvolse il pugno e dopo un attimo un fulmine azzurrino solcò l'aria.

La saetta colpì il mago e lo avvolse connettendolo a Kahlan. Zedd sentì

il tocco familiare della magia Aggiuntiva e quello sconosciuto della magia Detrattiva dell'aldilà, quindi arretrò di un passo: la ragnatela magica si era infranta. Era libero. Il cordone di luce scomparve.

Zedd si girò verso Chase e pronunciando un incantesimo lo liberò.

«In nome dei profeti, Zedd,» sussurrò il custode dei confini, massaggiandosi le braccia indolenzite, «cosa sta succedendo? Cosa sta facendo?»

Kahlan fece scorrere le dita sull'alone luminoso che la circondava, accarezzandolo. Demmin Nass e uno dei suoi uomini la osservarono immobili. Stavano aspettando gli sviluppi della situazione. Lo sguardo della donna sembrava perso, ma in verità stava fissando cose che gli altri non potevano vedere. Zedd sapeva che stava visualizzando il ricordo di Richard.

«È chiamato il Con Dar. La Furia del Sangue.» Il mago spostò lentamente gli occhi da Kahlan a Chase. «È uno stato in cui solo le più forti tra le Depositarie possono cadere. Ma lei non avrebbe dovuto essere in grado di farlo.»

Il custode dei confini aggrottò la fronte. «Perché no?»

«Perché l'incantesimo deve essere insegnato dalla vera madre, solo lei può spiegare alla figlia il procedimento per entrare in quello stato nel caso in cui sia necessario. È una magia antica quanto le Depositarie, fa parte del loro potere, ma raramente vi fanno ricorso. Può essere insegnato solo quando la bambina raggiunge una certa età, ma Adie mi ha detto che la madre di Kahlan era morta prima di quel tempo. Kahlan non dovrebbe essere in grado di fare tutto ciò, però ci è riuscita. Nelle profezie, colei che sarebbe riuscita a invocare il Con Dar istintivamente, solo perché lo desiderava, senza essere stata istruita a farlo, è descritta come una persona molto pericolosa.»

«Perché non l'ha fatto prima? Perché non ha messo fine a quanto stava succedendo prima di arrivare a questo punto?»

«Una Depositaria non può invocarlo per se stessa, può farlo solo per qualcun altro. Kahlan l'ha invocato in favore di Richard. È infuriata per la sua morte. Siamo in un mare di guai.»

«Perché?»

«L'energia sprigionata nel Con Dar serve per attuare una vendetta. Le Depositarie che entrano in quello stato raramente sopravvivono, votano la loro vita alla missione che intendono svolgere: la vendetta. Kahlan vuole usare il suo potere contro Darken Rahl.»

Chase lo fissò scosso. «Tu mi hai detto che il suo potere non ha effetto

su di lui.»

«Non ne aveva prima. Non so se può averne adesso, ma ne dubito. Tuttavia lei ci proverà lo stesso. Ormai è nella morsa del Con Dar, la Furia del Sangue. Non le importa più niente di morire. Ci proverà lo stesso, toccherà Darken Rahl anche se dovesse risultare un tentativo inutile e dovesse morire. Lei ucciderà qualsiasi persona che le sbarrerà la strada senza pensarci due volte.» Avvicinò il volto a quello di Chase per far sì che capisse bene quanto stava per dire. «Inclusi noi.»

Kahlan si era piegata sulle gambe con le braccia incrociate sul petto e le mani aperte appoggiate sulle spalle, completamente avvolta dalla luce azzurra. Dopo qualche secondo si alzò lentamente, emergendo dalla luce come se stesse uscendo dal guscio di un uovo. Rimase in piedi, nuda e con il sangue che usciva dalle ferite sul corpo e dal mento. Sangue umido, fresco.

Ma l'espressione di dolore dipinta sul volto era dovuta a delle ferite che non avevano nulla a che fare con quelle del corpo. Qualche attimo dopo l'espressione sofferente scomparve e fu sostituita dalla maschera impassibile tipica delle Depositarie.

Kahlan si girò leggermente per fronteggiare i due uomini che l'avevano tenuta per le braccia e i capelli. Uno era sparito. La donna alzò tranquillamente il braccio e lo puntò verso quello rimasto, che si trovava a circa sei metri da lei.

L'aria fu scossa dal tuono senza boato e Zedd sentì una fitta di dolore attraversagli le ossa.

«Padrona!» disse il soldato, cadendo in ginocchio. «Quali sono i tuoi ordini? Cosa vuoi che faccia?»

Lei lo fissò fredda e disse: «Desidero che tu muoia per me. Adesso.»

L'uomo sussultò, cadde a terra faccia in avanti e morì. Kahlan si girò e si avviò verso Demmin Nass che aveva osservato la scena con il sorriso sulla bocca e le braccia conserte. La Depositaria gli appoggiò la mano del braccio sano contro il petto lasciando che quello rotto penzolasse inerte lungo il fianco e prese a fissare intensamente gli occhi dell'uomo che con la sua mole incombeva su di lei.

«Molto impressionante, puttana. Ma tu hai già usato il tuo potere e io continuo a essere protetto dall'incantesimo del Maestro. Il tuo potere non può farmi nulla. Tu devi ancora imparare una lezione e te la insegnerò usando un sistema che non ho mai usato con nessun altro.» Demmin alzò una mano e le afferrò i capelli. «Piegati.»

Kahlan rimase zitta con il volto inespressivo.

L'aria fu nuovamente scossa dal tuono silenzioso. Demmin Nass dilatò gli occhi e aprì la bocca.

«Padrona!» sussurrò.

Chase avvicinò la bocca all'orecchio di Zedd. «Come può essere? Aveva appena toccato l'altro e le Depositarie hanno bisogno di tempo per ricuperare il loro potere.»

«Non più. Lei è nel Con Dar.»

«Rimani fermo qua e aspettami,» ordino Kahlan a Nass.

Con un passo sciolto e aggraziato la Depositaria si avvicinò al mago e sollevò il braccio rotto.

Gli occhi della donna ardevano. «Potresti guarirlo, per favore. Ne ho bisogno.»

Zedd distolse lo sguardo da quegli occhi brucianti d'ira e fissò il braccio. Lo afferrò delicatamente e cominciò a parlare tranquillamente con Kahlan per distrarla dal dolore. Le tirò il braccio e l'osso tornò a posto con uno schiocco. La Depositaria non urlò, né sussultò e Zedd si chiese se nello stato in cui lei si trovava avesse avvertito il dolore. Appoggiò le dita sulla frattura e la inondò con il calore della magia, assorbendo in lui il dolore, tollerandolo, soffrendo con esso e, infine, risanandolo.

Il dolore di Kahlan era così forte che mozzò il fiato in gola al mago. L'ondata di emozioni fu tale che Zedd rischiò di essere sopraffatto, tuttavia riuscì a controllarsi. Saldò l'osso, aggiunse una protezione magica intorno a esso per proteggerlo e favorirne la guarigione. Quando ebbe finito e allontanato le mani dal braccio, gli occhi verdi della donna lo fissarono. La gelida rabbia che vi ardeva lo terrorizzò.

«Grazie,» disse lei, calma. «Aspettate.»

Tornò da Demmin Nass che intanto non si era mosso di un centimetro da dove gli era stato detto di fermarsi.

L'uomo aveva gli occhi colmi di lacrime. «Ti prego, Padrona, dammi un ordine.»

Kahlan ignorò la richiesta, estrasse il proprio coltello e tolse a Nass la mazza da battaglia che gli pendeva dal gancio attaccato ai pantaloni. «Togliti i pantaloni,» gli ordinò. L'uomo rimase nudo dalla vita in giù. «Inginocchiati.»

Il tono glaciale della voce della donna e la vista di quel gigante che si inginocchiava fece rabbrividire Zedd.

Chase gli afferrò una manica del vestito. «Zedd, dobbiamo fermarla! Lo

sta per uccidere! Abbiamo bisogno di informazioni. Una volta che le avremo ottenute potremo lasciare che lei faccia quello che crede meglio, ma non prima d'allora.»

Zedd lo fissò, severo. «Per quanto possa essere d'accordo con te, amico mio, non c'è nulla che possiamo fare. Se dovessimo interferire, lei ci ucciderebbe. Se fai due passi nella sua direzione, lei ti ucciderà prima che tu abbia finito di fare il terzo. Non si può ragionare con una Depositaria in preda alla Furia del Sangue. È come cercare di ragionare con una tempesta, rischi solo di essere colpito da un fulmine.»

Chase lasciò i vestiti del mago con uno sbuffo di frustrazione e si apprestò a osservare la scena a braccia conserte. Kahlan porse la mazza dal manico a Nass.

«Tienila per me»

L'uomo la prese e la tenne lungo il fianco. Kahlan si inginocchiò davanti lui.

«Allarga le gambe,» gli ordinò. Lei allungò una mano e gli afferrò lo scroto. L'uomo sussultò. «Non ti muovere,» lo avvertì lei. «Quanti dei ragazzini che hai molestato hai anche ucciso?»

«Non lo so, Padrona. Non tengo il conto. È da molto tempo che lo faccio, fin da quando ero giovane. Non li ho sempre uccisi. La maggior parte è ancora viva.»

«Fai una stima attendibile.»

Nass pensò un attimo. «Più di ottanta, meno di centoventi.»

Nel sentire quelle parole, Chase aprì le braccia e i muscoli della mascella gli si irrigidirono. Zedd vide il bagliore che balenò dalla lama del coltello quando lei lo appoggiò tra le gambe dell'uomo.

«Sto per tagliarlo. Quando lo farò voglio che tu non emetta neanche un suono,» sussurrò Kahlan. «Non devi neanche sussultare.»

«Sì, Padrona.»

«Fissami negli occhi. Desidero vederne l'espressione.»

Il braccio di Kahlan scattò verso l'alto e la lama si tinse di rosso.

Le nocche della mano di Nass che stringeva la mazza diventarono bianche.

La Madre Depositaria si alzò in piedi. «Allunga una mano.»

L'uomo eseguì l'ordine e Kahlan gli mise sul palmo il suo scroto.

«Mangia.»

Chase osservò la scena con un sorriso dipinto sulle labbra. «Ben fatto,» sussurrò. «Una donna che conosce il significato della parola giustizia.»

Lei lo guardò mangiare. Quando ebbe finito di masticare, la donna buttò via il coltello e gli disse: «Dammi la mazza.»

Nass eseguì il comando. «Padrona, sto perdendo molto sangue. Non so se riuscirò a rimanere diritto ancora molto a lungo.»

«Sarei molto dispiaciuta se non ci riuscissi. Resisti. Non ci vorrà molto.»

«Sì, Padrona.»

«Quello che mi hai detto riguardo Richard, il Cercatore, era tutto vero?»

«Sì, Padrona.»

La voce di Kahlan era pervasa da una calma letale. «Proprio tutto?»

Demmin pensò un attimo. «Tutto. Padrona.»

«C'è qualcos'altro che non mi hai detto?»

«Sì, Padrona. Non ti ho detto che la Mord-Sith Denna l'ha scelto come suo compagno. Penso che lei l'abbia fatto poiché in quel modo potrà fargli ancora più male.»

Ci fu un silenzio che sembrò eterno. Kahlan era in piedi immobile di fronte a Demmin. Zedd riusciva a malapena a respirare e sentiva le ginocchia che gli tremavano.

«Sei sicuro che sia morto?» La voce della Depositaria era calma.

«Non ho visto che l'uccidevano, Padrona, ma ne sono sicuro.»

«Perché?»

«L'espressione sul volto del Maestro Rahl era quella che assume ogni volta che vuole uccidere qualcuno e nel caso non l'avesse fatto lui, ci avrà sicuramente pensato Denna. I compagni delle Mord-Sith non vivono a lungo. Il fatto di vedere il Cercatore ancora vivo quando sono andato via, mi aveva sorpreso molto. Era piuttosto mal messo. Era il primo uomo che vedevo sopravvivere a tutte quelle pressioni dell'Agiel alla base del cranio.

«Ha urlato il tuo nome. Il Maestro Rahl non ha permesso a Denna di ucciderlo solo perché doveva rivolgergli delle domande. Non l'ho visto con i miei occhi, Padrona, ma sono sicuro che sia morto. Denna controllava la magia della sua spada e lui non aveva scampo da lei. La Mord-Sith l'ha addestrato più a lungo del solito, riservandogli delle torture che non aveva mai applicato a nessun altro, tenendolo tra la vita e la morte più a lungo di tutte le altre sue vittime. Per una ragione che non conosco, il Maestro voleva che il Cercatore soffrisse a lungo, ecco perché ha scelto Denna: nessuna più di lei si diverte a torturare la gente. È la migliore tra le Mord-Sith nell'arte di prolungare il dolore all'infinito, i cuccioli delle altre non vivono mai tanto a lungo. Ti ripeto che se non l'ha ucciso il Maestro a quest'ora il Cercatore sarà già morto per il solo fatto che Denna l'ha scelto come com-

pagno. Non può essere ancora vivo.»

Zedd cadde in ginocchio con il cuore spezzato dal dolore e cominciò a piangere. Aveva l'impressione che fosse arrivata la fine del mondo. Non voleva più continuare. Cosa aveva fatto? Come aveva potuto far sì che Richard entrasse a far parte di quella folle impresa? Adesso capiva come mai Rahl non l'aveva ucciso quando si erano incontrati: voleva che lui soffrisse a lungo prima di farlo. Questo era il modo tipico d'agire di Rahl.

Chase si accucciò al suo fianco e gli cinse le spalle con un braccio. «Mi dispiace, Zedd,» sussurrò. «Richard era anche mio amico. Mi dispiace.»

«Guardami.» Kahlan, alzò la mazza sopra la testa, stringendola con entrambe le mani.

Nass la fissò e la donna lo colpì alla tempia con tutta la forza che aveva in corpo. L'impatto fu così violento che le lame della mazza si incastrarono nella scatola cranica dell'uomo. Nass cadde a terra come se fosse privo di ossa, strappandole l'arma di mano.

Zedd fece uno sforzo per smettere di piangere e si alzò in piedi. La Depositaria si avviò verso i suoi amici, ma prima di raggiungerli si fermò a prendere una scodella da uno zaino.

Una volta raggiunti, allungò la ciotola a Chase. «Riempila a metà con le bacche velenose che crescono sui cespugli.»

Il custode fissò la scodella leggermente confuso. «Adesso?»

«Sì.»

Chase notò lo sguardo allarmato negli occhi di Zedd e si irrigidì. «Va bene.» Si girò, fece per andarsene, ma dopo qualche passo tornò indietro, prese il suo lungo mantello nero e l'avvolse intorno al corpo nudo della donna. «Kahlan...» Voleva dirle qualcosa, ma scoprì di non trovare le parole adatte e si allontanò in cerca delle bacche.

Kahlan aveva lo sguardo perso nel vuoto. Zedd le cinse le spalle e la fece sedere su una coperta. Prese i rimasugli della maglia strappata della donna, ne ricavò delle specie di bende, e dopo averle inumidite le usò per pulirle le ferite. Curò i tagli superficiali con del balsamo e quelli più profondi usando la magia e quando ebbe finito le appoggiò un dito sotto il mento, sollevandole la testa di modo che potessero guardarsi negli occhi.

Zedd parlò con voce dolce. «Non è morto invano, figliola. Ha trovato la scatola e ci ha salvati tutti quanti. Ricordalo per essere riuscito a fare ciò che nessun altro avrebbe potuto.»

La foschia leggera che aleggiava nell'aria cominciò a inumidire i loro volti.

«Mi ricorderò solo che l'amavo e che non sono mai riuscita a dirglielo.»

Zedd chiuse gli occhi sentendosi addosso tutto il peso della sua posizione di mago.

Chase tornò porgendole la ciotola riempita di bacche velenose e lei gli chiese qualcosa con cui poterle schiacciare. L'uomo prese un pezzo di ramo, lo modellò con un coltello dandogli la forma di un rozzo pestello e lo passò alla donna che si mise immediatamente al lavoro.

Kahlan smise di pestare e si fermò un attimo come se stesse pensando, quindi alzò gli occhi verdi, fiammeggianti d'ira, e fissò il mago. «Darken Rahl è mio.» Era un avvertimento. Una minaccia.

Zedd annuì. «Lo solo, figliola.»

Lei tornò al lavoro con le lacrime che le correvano lungo le guance.

«Vado a seppellire Brophy,» disse Chase, rivolgendosi a Zedd. «Gli altri possono anche marcire.»

La Depositaria continuò a pestare fino a ridurre le bacche in poltiglia, e vi aggiunse delle cenere presa dal fuoco da campo. Finito di preparare l'impasto, chiese a Zedd di reggere per lei il piccolo specchio poiché doveva disegnarsi sul volto i simboli del Con Dar: i fulmini gemelli. Usando la punta delle dita, Kahlan cominciò a tracciare due linee che scendevano a zig zag dal bordo superiore della fronte fino alle fossette della bocca, passando sopra le palpebre.

L'effetto era terrificante, ma quei simboli erano stati studiati apposta per esserlo. Era un avvertimento per gli innocenti e una promessa per i colpevoli.

Dopo essersi spazzolata bene i capelli, Kahlan indossò l'abito da Depositaria. Chase tornò e lei gli restituì il mantello ringraziandolo.

«Tienilo,» disse Chase. «Ti terrà più caldo dei tuoi abiti.»

«Io sono la Madre Depositaria. Non porterò nessun mantello.»

Il custode dei confini non disse altro. «I cavalli sono scappati.»

Lei lo gratificò con uno sguardo colmo d'indifferenza. «Allora cammineremo. Non ci fermeremo neanche di notte. Se lo desiderate potrete rimanere con me, basta che non mi rallentiate.»

Nel sentire quell'insulto velato, Chase alzò un sopracciglio, poi decise di lasciar perdere. Kahlan si girò e cominciò a camminare senza prendere nessuna delle sue cose. Il custode dei confini si girò a fissare Zedd, si lasciò sfuggire un sonoro sbuffo, quindi si chinò per raccogliere le sue cose.

«Non me ne vado senza le mie armi.»

«Sbrighiamoci, altrimenti si allontanerà troppo. Non ci aspetterà.» Il

mago prese lo zaino di Kahlan e cominciò a riempirlo con i suoi effetti personali. «È meglio se prendiamo qualche provvista.» Accarezzò una grinza dello zaino. «Chase, non credo che ritorneremo vivi. Il Con Dar equivale a una missione suicida. Tu hai una famiglia. Non c'è bisogno che tu venga.»

Il custode continuò a prendere la sua roba e senza alzare la testa gli chiese: «Cos'è una Mord-Sith?»

Zedd deglutì a fatica e strinse forte tra le mani gli spallacci dello zaino.

«Le Mord-Sith sono donne che vengono allevate fin dalla più tenera età all'arte della tortura e all'uso di un'arma impietosa chiamata Agiel. Era quella cosa rossa che pendeva dal collo di Rahl. Le Mord-Sith vengono impiegate contro coloro che possiedono una qualsiasi forma di magia. Hanno il potere di privare la persona della sua magia e rivoltargliela contro.» La voce di Zedd si incrinò. «Richard non lo sapeva. Le Mord-Sith hanno un unico scopo nella loro vita: torturare a morte coloro che possiedono la magia.»

Chase infilò dentro lo zaino la coperta con un gesto rabbioso. «Vado.»

Zedd annuì. «Sarò molto lieto della tua compagnia.»

«Queste Mord-Sith sono un pericolo per noi?»

«No. Tu non possiedi nessuna forma di magia e io sono schermato.»

«E Kahlan?»

Zedd scosse la testa. «La magia di una Depositaria è diversa da tutte quelle che si conoscono. Il tocco di una Depositaria può uccidere una Mord-Sith. E ti assicuro che si tratta di una morte molto brutta. L'ho visto una volta e non vorrei più rivederlo.» Zedd lanciò un'occhiata al teatro dello scontro ripensando a quello che gli uomini di Rahl erano quasi riusciti a fare a Kahlan. «Beh, credo,» sussurrò, «di aver visto un mucchio di cose che non ho più voglia di rivedere.»

Nel momento stesso in cui Zedd si mise in spalla lo zaino di Kahlan, l'aria fu scossa dall'impatto provocato dalla magia della Depositaria. I due corsero entrambi nella direzione in cui si era allontanata Kahlan. Dopo pochi metri videro l'ultimo uomo del quadrato che giaceva a terra con la spada piantata nel petto e le mani strette intorno all'elsa.

Ripresero a correre finché non la raggiunsero. Kahlan camminava con passo deciso e con lo sguardo fisso in avanti, ignorando tutto ciò che la circondava. I lembi del suo abito da Depositaria sbattevano dietro di lei come una fiamma nel vento. Zedd aveva sempre pensato che le Depositarie fossero stupende quando indossavano la loro divisa, specialmente quel-

la bianca da Madre Depositaria.

Solo in quel momento però comprese la vera funzione di quell'abito: era un'armatura da battaglia.

CAPITOLO QUARANTOTTESIMO

Richard spazzò via con un gesto rabbioso della mano la goccia di pioggia che era scesa giù dalla fronte per poi fermarsi sulla punta del naso. Era così stanco che riusciva a malapena a capire quello che stava facendo. L'unica cosa che sapeva con sicurezza era che lui non poteva trovare i suoi amici. Li aveva cercati senza mai fermarsi percorrendo tutte le strade, i sentieri e le ramificazioni degli incroci che aveva incontrato lungo il tragitto verso il Palazzo del Popolo. Quell'area era letteralmente costellata di stradine, viottoli e piste e lui sapeva di averne controllate solo la decima parte. Si era fermato solo qualche ora durante la notte, più che altro per far riposare il cavallo, e in quei periodi di pausa aveva esplorato la zona a piedi. Da quando aveva lasciato il fratello le nuvole avevano coperto il cielo limitando notevolmente la visibilità. Era furioso per il fatto che fossero arrivate in quel momento, proprio quando aveva bisogno dell'aiuto di Scarlet più di ogni altra cosa al mondo.

Aveva la sensazione che tutto stesse cospirando contro di lui e che il destino stesse facendo di tutto per favorire Darken Rahl, che probabilmente doveva aver già catturato Kahlan.

Spronò il cavallo sulla pista che si inerpicava lungo le pendici delle montagne, attraversando dei piccoli gruppi di abeti rossi. Il terreno era ricoperto da uno spesso strato di muschio spugnoso che attutiva il rumore prodotto dagli zoccoli del cavallo. L'oscurità nascondeva quasi ogni particolare del paesaggio. Quando raggiunse una quota più elevata, la foschia scomparve e gli alberi divennero più radi esponendolo alle folate del freddo vento autunnale. Richard si avvolse ancor più strettamente nel mantello e alzò il cappuccio. Anche se non poteva scorgere nulla, sapeva di aver raggiunto la cima del passo e stava per cominciare la discesa.

Era notte fonda e con l'alba sarebbe arrivato il primo giorno d'inverno. L'ultimo giorno di libertà.

Trovò un piccolo riparo sotto una roccia sporgente e decise di dormire qualche ora prima dell'ultima alba della sua vita. Tolse le bisacce dal cavallo e lo impastoiò a un pino nano che cresceva in mezzo all'erba alta. Richard non si tolse neanche lo zaino, si arrotolò nel mantello e prima di

dormire cercò di pensare a un modo per evitare che Kahlan finisse nelle mani di una Mord-Sith. Era sicuro che una volta aiutatolo ad avere il potere che cercava, Rahl l'avrebbe ucciso. Benché il deposta gli avesse assicurato che collaborando con lui avrebbe ricevuto in cambio la libertà più totale, il Cercatore si chiese che genere di vita avrebbe potuto condurre una volta toccato dal potere di Kahlan.

Inoltre, era chiaro che Rahl stava mentendo. Voleva ucciderlo e lui si scoprì a sperare che gli concedesse una morte rapida. Sapeva che decidendo di aiutare Darken Rahl anche Zedd sarebbe stato ucciso, ma la sua morte avrebbe risparmiato la vita di molte altre persone. Avrebbero vissuto sotto il brutale regno di Darken Rahl, ma almeno sarebbero rimaste vive. Richard non poteva sopportare di essere il responsabile della fine di ogni forma di vita. Rahl gli aveva detto la verità a proposito del traditore e molto probabilmente sapeva anche quale sarebbe stata la scatola che l'avrebbe ucciso. Comunque, anche se stava mentendo, Richard non poteva rischiare il destino del mondo basandosi su quella debole possibilità. Aveva esaurito tutte le sue risorse: non gli rimaneva che aiutare Darken Rahl.

Sentiva ancora i postumi delle torture subite da Denna. Quando si sdraiava o respirava avvertiva ancora delle fitte al costato. Il sonno gli portò gli incubi che lo perseguitavano dal giorno in cui aveva abbandonato il Palazzo del Popolo. Incubi in cui riviveva le torture che Denna gli aveva inflitto e anche quelle che gli aveva promesso. Sognò di essere appeso al palo indifeso e incapace di fermare le torture della Mord-Sith, mentre Michael, fermo a pochi passi da lui, osservava la scena ridendo. Il secondo incubo era praticamente uguale al primo solo che al posto suo, legata al palo, c'era Kahlan.

Si svegliò madido di sudore e tremante dalla paura. La luce del sole stava evidenziando il bordo superiore della roccia sotto cui si era riparato. Richard si alzò stirandosi per distendere i muscoli indolenziti e osservò l'alba del primo giorno d'inverno. Si trovava ad alta quota e vide i picchi delle montagne svettare al di sopra della distesa di nuvole che si stendeva ai suoi piedi, come un mare grigio tinto da una sfumatura di arancione in direzione est.

Oltre i picchi delle montagne, solo il Palazzo del Popolo interrompeva l'uniformità di quella superficie. Toccata dal sole, quell'imponente costruzione si ergeva orgogliosa sul suo torrione di roccia e sembrava che lo stesse aspettando. Un brivido di paura gli chiuse lo stomaco. Aveva mal giudicato la distanza, era ancora molto distante dalla sua meta. Non rima-

neva molto tempo ormai. Uno volta che il sole avesse raggiunto lo zenit, Rahl avrebbe potuto aprire la scatola.

Si girò per avviarsi verso il cavallo ma colse un movimento con la coda dell'occhio. Il cavallo lanciò un nitrito di tenore. Un ululato lacerò la calma del mattino. I mastini del cuore.

Richard estrasse la spada e in quello stesso istante le bestie spuntarono da dietro le rocce, abbattendo immediatamente il cavallo prima ancora che lui potesse provare a raggiungerlo. Il Cercatore rimase paralizzato dal terrore solo per un istante, poi balzò sotto la roccia sotto cui aveva dormito. I mastini lo circondarono. Richard abbatté la prima ondata, dopodiché si ritirò su un punto più in alto menando fendenti a destra e a sinistra, falciando le schiere ululanti e ringhianti delle bestie che continuavano ad avventarsi contro di lui senza mai fermarsi.

Era come trovarsi davanti a un mare di pelo marrone. Richard combatteva in maniera frenetica cercando di arretrare allo stesso tempo. Alcuni mastini raggiunsero una sporgenza rocciosa alle sue spalle e balzarono verso di lui per strappargli il cuore dal petto, ma il Cercatore si spostò all'ultimo momento e le bestie finirono in mezzo ai loro simili.

Richard si inerpicò ancora più in alto, uccidendo ogni mastino che si avvicinava troppo. Sapeva che era uno sforzo inutile: erano in troppi. Si abbandonò all'ira della spada e cominciò ad aprirsi la strada in mezzo alle file di quelle bestie. Non poteva deludere Kahlan, non in quel momento. L'aria si riempì di denti gialli e schizzi di sangue.

Improvvisamente tutto prese fuoco.

Una fiammata scese dall'alto e i mastini ulularono dal dolore. Il raggito furioso di Scarlet scosse l'aria e la sua ombra passò sopra Richard che continuava ad abbattere le bestie. L'aria puzzava di pelo bruciato e sangue.

Un artiglio del drago cinse la vita del Cercatore e lo sollevò da terra allontanandolo dalle fauci delle belve. Richard ansimava esausto a causa dello sforzo compiuto per tenere a bada i mastini. Scarlet planò sopra una radura che si trovava su un'altra montagna, lo adagiò delicatamente sull'erba quindi atterrò.

Richard, quasi in lacrime, si buttò contro le scaglie rosse della creatura volante e cominciò ad accarezzarle poggiandovi contro la testa. «Grazie amica, mia. Mi hai salvato la vita e con la mia quella di molti altri. Sei un drago che sa mantenere la parola data.»

«Ho fatto un patto, ecco tutto,» sbuffò Scarlet, emettendo una nuvoletta di fumo dalle narici. «Inoltre, qualcuno ti dovrà pure aiutare visto che

sembri incapace di rimanere lontano dai guai.»

Richard sorrise. «Sei la bestia più bella che io abbia mai visto,» disse, ancora ansimando. Dopodiché indicò il torrione roccioso che svettava sopra le nuvole. «Scarlet, ho bisogno che tu mi porti al Palazzo del Popolo. Lo farai? Te ne prego?»

«Non hai trovato i tuoi amici? E tuo fratello?»

Richard ingoiò il nodo che gli stringeva la gola. «Mio fratello è colui che ci ha traditi. Ha tradito tutto il mondo consegnandolo nelle mani di Darken Rahl. Vorrei tanto che la gente avesse anche solo metà del senso dell'onore che hanno i draghi.»

Scarlet emise un ringhio sordo e basso che le fece vibrare le scaglie della gola. «Mi dispiace, Richard Cypher. Monta in groppa. Ti porterò al Palazzo.»

Il drago si alzò in volo sbattendo lentamente le ali, sollevando il suo passeggero al di sopra del mare di nuvole che copriva la Pianura di Azrith, portandolo verso l'ultimo luogo al mondo in cui si sarebbe voluto trovare, se avesse avuto una possibilità di scegliere. Il viaggio che gli avrebbe richiesto buona parte del giorno durò poco meno di un'ora. Giunta sopra il palazzo, Scarlet ripiegò le ali contro il corpo e si tuffò in picchiata. Dall'alto Richard comprese finalmente quanto fosse grande quel luogo e stentò a credere che fosse stato costruito dall'uomo: gli sembrava che qualcuno avesse fuso insieme diverse città, formando un unico complesso.

Scarlet planò intorno allo sperone roccioso superando torri, mura, tetti per poi atterrare nel centro di un vasto cortile situato appena aldilà della cinta di mura esterne. Il luogo era deserto.

Richard scivolò lungo le scaglie rossastre e saltò a terra. Il drago girò la testa per controllare la zona, quindi la inclinò verso l'uomo, lasciando che la coda si agitasse libera.

«Sei sicuro di voler rimanere qua?» Richard annuì e abbassò la testa. Scarlet sbuffò. «I sei giorni sono finiti. Il nostro accordo è terminato. La prossima volta che ti vedrò sarai una facile preda.»

Il Cercatore le sorrise. «Molto facile, amica mia. Ma non succederà. Oggi morirò.»

Il sorriso di Richard si allargò e cominciò ad accarezzare le scaglie della bestia. «Prenditi cura del tuo draghetto. Mi piacerebbe poterlo vedere. Sarà un cucciolo bellissimo, lo so. Ho capito che non ami portare in groppa gli uomini perché va contro la tua volontà, ma ti ringrazio lo stesso per avermi fatto provare la gioia del volo. Lo considero come un privilegio.»

Lei annuì. «Anche a me piace volare.» Fece uscire uno sbuffo di fumo dalle narici. «Sei una persona molto rara, Richard Cypher. Non ho mai incontrato uno come te prima d'ora.»

«Io sono il Cercatore. L'ultimo.»

Scarlet annuì per la seconda volta. «Stai attento, Cercatore. Tu possiedi il dono. Usalo. Usa qualsiasi tua risorsa per combattere. Non ti arrendere. Non lasciare che qualcuno ti domini. Sei stai per morire allora fallo combattendo e impiegando tutte le tue risorse nella lotta. Così fanno i draghi.»

«Sarebbe facile se fossi solo,» affermò Richard, fissando il drago. «Scarlet, hai mai portato Darken Rahl nei Territori dell'Ovest?»

«Diverse volte.»

«Dove?»

«In una casa più grossa di tutte quelle che la circondavano. Aveva i muri di marmo bianco e il tetto in ardesia. La seconda volta mi ha fatto atterrare davanti a una casa molto semplice, è entrato e ha ucciso un uomo. Ho sentito le urla. L'ultima volta si è trattato di una abitazione simile alla seconda.»

La casa di Michael, quella del padre e la sua.

Richard annuì tristemente e abbassò gli occhi. «Grazie, Scarlet,» ingoiò il groppo che sentiva in gola e alzò gli occhi. «Se Darken Rahl dovesse provare a sottometterti una seconda volta, spero che il tuo piccolo sia al sicuro. Così tu potrai combattere fino alla morte. Sei troppo nobile per essere sottomessa.»

Scarlet accennò un sorriso e si alzò in volo. Richard la guardò volteggiare sopra di lui con gli occhi rivolti verso la sua figura. Dopo qualche secondo, il drago alzò il capo e si diresse verso ovest. Richard l'osservò svanire all'orizzonte, dopodiché si diresse verso il palazzo.

Il Cercatore fissò le guardie davanti alla porta e si preparò a combattere, ma i due soldati lo salutarono con un educato cenno della testa. Lo consideravano un ospite che tornava. Le ampie sale del palazzo lo ingoiarono.

Conosceva sommariamente l'ubicazione degli alloggi di Darken Rahl. Per molto tempo attraversò ampi locali che non aveva mai visto prima d'allora, poi cominciò a riconoscere dei colonnati e alcune piazze per le devozioni. Superò la sala che dava accesso agli alloggi di Denna con la testa bassa e continuò a camminare.

La sua decisione era così estrema che gli aveva annebbiato la mente. L'idea di essere colui che avrebbe consegnato il potere dell'Orden nelle mani di Darken Rahl lo aveva distrutto. Pur sapendo che così facendo a-

vrebbe salvato Kahlan e molte altre persone da un destino tremendo, continuava a sentirsi un traditore. Desiderò che fosse qualcun altro ad aiutare Rahl, ma sapeva che lui era l'unico in grado di farlo. Solo lui aveva le risposte di cui Rahl aveva bisogno.

Si fermò davanti a una vasca situata in una delle piazze adibite alle devozioni. I pesci nuotavano vicini alla superficie, increspandola. Combatti con ogni tua risorsa, gli aveva detto Scarlet. Cosa ne avrebbe guadagnato? Cosa ne avrebbero guadagnato tutti? La stessa fine o una peggiore. Poteva giocare con la sua vita, ma non con quella di tutti gli altri. Non con quella di Kahlan. Era là per aiutare Darken Rahl e non poteva fare altrimenti. La sua mente si calmò.

Il rintocco della campana delle devozioni risuonò nell'aria e la gente cominciò a riversarsi nella piazza. Due Mord-Sith vestite di rosso lo fissarono.

Non era il momento per andare in cerca di altri guai, quindi decise di inginocchiarsi e di cominciare a salmodiare le devozioni. Aveva già preso la sua decisione e non aveva nessun motivo per lasciare che la mente continuasse a pensare, tanto valeva svuotarla del tutto.

Guidaci, Maestro Rahl. Insegnaci, Maestro Rahl. Proteggici, Maestro Rahl. Nella tua luce noi prosperiamo. La tua pietà ci protegge. Ci umiliamo davanti alla tua saggezza. Viviamo solo per servirti. Le nostre vite ti appartengono.

Richard salmodiò per un tempo non ben definito e l'abbandonarsi completamente alla preghiera gli permise di calmare la mente creando una profonda pace interiore.

Un pensiero lo raggiunse.

Recitare delle devozioni significa innalzare una preghiera alla persona che più ami al mondo, comprese. Cambiò le parole.

«Guidami, Kahlan. Insegnami, Kahlan. Proteggimi, Kahlan. Nella tua luce io prospero. La tua pietà mi protegge. Mi umilio davanti alla tua saggezza. Io vivo solo per amarti. La mia vita ti appartiene.»

Improvvisamente alzò la testa dal pavimento e spalancò gli occhi.

Sapeva cosa doveva fare.

Zedd gli aveva detto che la maggior parte delle credenze della gente erano sbagliate. La Prima Regola del Mago. Si era comportato come uno stupido per troppo tempo. Aveva dato troppo retta alle parole degli altri evitando di vedere la verità che si trovava davanti ai suoi occhi da troppo tempo. Un sorriso si allargò sul volto.

Si alzò in piedi e con il cuore colmo di fiducia si incamminò tra la gente che continuava a salmodiare.

Le due Mord-Sith gli sbarrarono il passo. Richard si fermò. Una delle due torturatrici gli agitò l'Agiel davanti al volto. La donna aveva i capelli biondi e gli occhi azzurri ed entrambe lo stavano fissando con fare minaccioso.

«A nessuno è permesso di abbandonare una devozione. A nessuno.»

Richard ricambiò le due Mord-Sith con un'occhiata altrettanto minacciosa. «Io sono il Cercatore.» Strinse in pugno l'Agiel di Denna. «Compagno di Denna. Io sono colui che l'ha uccisa con la stessa magia con cui lei mi controllava. Oggi ho recitato la mia ultima devozione nei confronti di Padre Rahl. La prossima mossa che farete determinerà se vivrete o morirete. Scegliete.»

La donna dagli occhi azzurri arcuò un sopracciglio, lanciò un'occhiata alla sua compagna, dopodiché si fecero entrambe da parte. Richard riprese il suo cammino verso il Giardino della Vita, verso Darken Rahl.

Zedd avanzava cautamente per la strada che si inerpicava lungo i fianchi del torrione roccioso. A mano a mano che si inerpicavano la nebbia diventò sempre più rada, finché i tre non ne uscirono del tutto e vennero illuminati dal sole di metà mattina. Un ponte levatoio cominciò ad abbassarsi per permettere loro di superare l'abisso. Appena Chase vide la decina di soldati disposti all'altro capo della struttura, allentò il fermo che impediva alla corta spada di scivolare fuori dal fodero assicurato alle spalle. Nessuno di quegli uomini portò le mani alle armi o fece qualcosa per fermarli, tutti si limitarono a farsi da parte permettendo loro di passare.

Kahlan li superò senza degnarli di uno sguardo, al contrario di Chase che passò in mezzo alle due file con l'espressione di chi stesse per dare il via a un massacro. Le guardie sorrisero e annuirono educatamente.

Il custode dei confini si inclinò leggermente verso Zedd senza mai perdere di vista i soldati. «Non mi piace. È troppo facile.»

Il mago sorrise. «Se Darken Rahl vuole ucciderci, deve prima permetterci di raggiungere il luogo in cui intende farlo.»

Chase aggrottò la fronte. «La cosa non mi piace per nulla.»

Zedd appoggiò una mano sulla spalla del custode. «Non perderai il tuo onore, amico mio. Torna a casa, prima che la porta si chiuda alle nostre spalle per sempre.»

Il gigante si irrigidì. «Me ne andrò solamente quanto tutto sarà finito.»

Zedd annuì e allungò il passo per avvicinarsi a Kahlan. Quando raggiunsero la cima della salita si trovarono di fronte le possenti mura di cinta del palazzo. I camminamenti erano pieni di soldati. Kahlan si diresse verso l'entrata senza esitare e i due uomini di guardia spinsero con tutto il loro peso i giganteschi pannelli del portone per farla entrare. Lei lo attraversò senza rallentare minimamente.

Chase fulminò il capitano delle guardie con una occhiataccia. «Fate entrare chiunque?»

L'ufficiale lo guardò sorpreso. «La Depositaria è attesa dal Maestro Rahl.»

Chase sbuffò e riprese a camminare. «Tutta questa fatica per cercare di entrare furtivamente e sorprenderlo.»

«È impossibile cogliere di sorpresa un mago del talento di Rahl,» affermò Zedd.

Chase lo afferrò per i vestiti. «Mago! Rahl è un mago?»

Zedd lo fissò accigliato. «Certo che lo è. Come credevi che riuscisse a padroneggiare la magia con tanta facilità? Discende da una lunga stirpe di maghi.»

Il custode dei confini sembrava seccato. «Io pensavo che i maghi aiutassero la gente.»

Zedd fece un lungo sospiro. «I maghi hanno governato a lungo su queste terre, prima che qualcuno di noi decidesse di non interferire più con gli affari umani. Ci furono dei dissensi - la guerra dei maghi come venne poi chiamata in seguito. I pochi superstiti dell'altra fazione rimasero fedeli al loro vecchio stile di vita, continuando a usare la magia per governare sulla gente. Darken Rahl è l'ultimo discendente di quella stirpe - la casata dei Rahl. È nato con il dono, non succede a tutti. Però lo usa solo per se stesso; è una persona che non sente il peso della coscienza.»

Chase rimase silenzioso e i tre imboccarono una scalinata fiancheggiata da snelle colonne che portava in cima a una collina, quindi attraversarono una porta la cui intelaiatura era decorata con un rampicante scolpito nella pietra. Il custode dei confini rimase stupito dalla grandiosità delle sale e dal volume di pietra lucidata che era stato impiegato per costruirle. Kahlan continuava a camminare con il vestito che le sventolava dietro. Il suono prodotto dai suoi stivali contro il pavimento rimbalzava tra le pareti. Le sale che la donna stava attraversando erano di una magnificenza unica, ma lei non le notò minimamente.

Alcune persone vestite di bianco vagavano per il palazzo, altre erano se-

dute su delle panche di marmo mentre altre ancora erano inginocchiate a meditare in piazze nel centro delle quali spiccava una roccia sormontata da una campana. Tutte portavano impresso sulle labbra il sorriso tipico di chi era stato preso in giro dall'illusione della divinità. Tutte avevano il pacifico contegno dato dalla convinzione di essere nel giusto e che tutto andava bene. Per loro la verità era solo una nebbia che veniva spazzata via dal sole dei loro contorti ragionamenti. Erano i seguaci, i discepoli di Darken Rahl: un'unica massa informe di persone. La maggioranza di questi non prestò attenzione ai tre viaggiatori, e quei pochi che li notarono si limitarono a salutarli con un lieve cenno del capo.

Zedd vide due Mord-Sith, fiere nei loro vestiti rossi, intente a fare quattro passi. Quando le due donne notarono i tre viaggiatori si diressero verso di loro, ma appena videro che sul volto di Kahlan spiccava il disegno dei due fulmini rossi gemelli del Con Dar, sbiancarono in volto, arretrarono e sparirono.

La strada che seguirono li portò in un'immensa sala di forma circolare su cui si affacciavano le porte di altri locali. La luce del sole che filtrava dalle vetrate colorate situate sul soffitto illuminava il locale raggiungendo ogni angolo con raggi multicolori.

Kahlan si fermò e si voltò a guardare gli occhi del mago. «Da quale parte?»

Zedd indicò una sala a destra e la Depositaria vi si recò senza esitare.

«Come fai a sapere qual è la direzione giusta?» gli chiese Chase.

«Per due motivi. Primo: il Palazzo del Popolo è costruito secondo un disegno che riconosco, è il disegno di un incantesimo. L'intero palazzo non è altro che un gigantesco incantesimo lanciato sul terreno. È un sortilegio molto potente che serve a proteggere Rahl e ad aumentarne il potere. Inoltre lo protegge dagli attacchi di altri maghi. Il mio potere è molto debole qua. In questo momento sono quasi ridotto all'impotenza. Il centro di questo luogo si chiama Giardino della Vita. Là troveremo Rahl.»

Chase lo fissò preoccupato. «E il secondo.»

Zedd esitò. «Le scatole. Hanno rimosso le coperture. Posso sentirle e anche loro si trovano nel Giardino della Vita.» C'era qualcosa che non andava. In presenza di una sola scatola avrebbe avvertito un certo tipo di emanazione. Tale emanazione sarebbe stata due volte più forte se unita a quella della seconda. Quello che stava sentendo in quel momento non era la forza sprigionata dall'energia di due scatole vicine, bensì quella che scaturiva dalla vicinanza delle tre scatole dell'Orden.

Il mago condusse la Madre Depositaria attraverso le sale e le scalinate del castello. Ogni sala, ogni piano del palazzo era dominato da un colore in particolare. In alcuni di questi locali c'erano delle colonne altissime collegate tra di loro da alcune balconate. Le scalinate erano tutte di marmo. I tre oltrepassarono gigantesche statue che sembravano sentinelle poste a sorvegliare quei luoghi. Il cammino fu lungo e tortuoso.

Dopo diverse ore giunsero davanti a una porta chiusa su cui spiccavano delle figure dorate in bassorilievo. Kahlan si fermò e fissò il mago.

«Siamo arrivati, figliola. Il Giardino della Vita. È il luogo in cui si trovano sia Darken Rahl che le scatole.»

Lei lo fissò intensamente. «Grazie, Zedd. Grazie Chase.»

Kahlan abbassò la maniglia, ma Zedd le poggiò una mano sulla spalla girandola. «Darken Rahl ha solo due scatole. Presto sarà morto anche senza il tuo aiuto.»

Gli occhi della donna bruciavano di un'ira e di una risolutezza glaciale. «Allora non devo perdere altro tempo.»

Aprì la porta ed entrò a grandi passi nel Giardino della Vita.

CAPITOLO QUARANTANOVESIMO

La fragranza dei fiori li investì appena entrarono nel Giardino della Vita. Zedd capì immediatamente che c'era qualcosa che non andava. Non aveva più alcun dubbio: le scatole dell'Orden si trovavano in quel luogo. Avvertì anche qualcosa d'altro, qualcosa di fuori posto, ma dato che i suoi poteri erano limitati dalla stessa struttura del palazzo, non fece del tutto affidamento su quella sensazione. Chase procedeva alle spalle del vecchio mago che continuava a camminare poco dietro la Depositaria. I tre seguirono il sentiero che serpeggiava tra gli alberi, i muri coperti di rampicanti e le aiuole di fiori colorati. Quando raggiunsero una radura erbosa Kahlan si fermò.

Nel centro dello spiazzo c'era un cerchio di sabbia bianca. Sabbia Magica. In tutta la sua vita, Zedd ne aveva vista solo qualche manciata alla volta, mai così tanta in un posto solo. Tutta quella sabbia valeva dieci regni messi insieme. I piccoli granelli prismatici riflettevano la luce che filtrava dal soffitto. Con crescente trepidazione, Zedd si chiese di cosa se ne facesse di tutta quella Sabbia Magica, Rahl. Trovò difficile distoglierne lo sguardo.

Oltre il cerchio si ergeva un altare sacrificale su cui erano state ap-

poggiate le tre scatole dell'Orden. Il cuore del vecchio mago smise di battere per un attimo nel vedere quella scena. Ogni scrigno era privo di copertura ed era nero come la mezzanotte.

Di fronte alle scatole, voltato di spalle, c'era Darken Rahl. La vista di colui che aveva fatto del male a Richard fece infuriare Zedd. La luce del sole si rifletteva sui capelli biondi e sul vestito bianco del despota che fissava il suo premio: le scatole.

Zedd sentì il volto riscaldarsi. Come aveva fatto Rahl a trovare l'ultima scatola? Dopo qualche attimo di riflessione decise di smettere di cercare una risposta poiché in quel momento era del tutto irrilevante. Il dilemma più importante riguardava il da farsi? Con tutte e tre le scatole a disposizione. Rahl poteva aprirne una. Zedd fissò Kahlan che stava guardando il mago del D'Hara. Se lei fosse riuscita a toccare Rahl con il suo potere tutti si sarebbero salvati, ma dubitò che l'energia scaturita dal Con Dar fosse ancora integra in quel luogo. Zedd sentiva che il suo potere era svanito quasi del tutto nel momento stesso in cui erano entrati in quel giardino. Tutto quel luogo non era altro che un gigantesco incantesimo teso ad annullare ogni forma di magia, tranne quella di Rahl. L'unica persona che poteva salvarli da Darken Rahl in quel momento era Kahlan. Zedd avvertiva la rabbia della Furia del Sangue che scaturiva dalla donna.

Kahlan si incamminò verso Rahl, seguita da Chase e Zedd, ma quando ebbero quasi raggiunto il loro nemico, lei si girò e mise una mano sul petto del mago.

«Voi due aspetterete qua.»

Zedd comprendeva lo stato d'animo della donna poiché anch'egli condivideva la sua stessa ira nei confronti del mago del D'Hara.

Quando gli occhi del vecchio si alzarono, si ritrovò a fissare gli occhi azzurri del despota del D'Hara. I due si fissarono per un attimo, poi Rahl spostò lo sguardo verso Kahlan e cominciò ad aggirare il cerchio di sabbia con il volto atteggiato a un'espressione di calma letale.

Chase si inclinò vicino all'orecchio di Zedd e sussurrò: «Cosa faremo se la cosa non funziona?»

«Moriremo.»

Improvvisamente, Zedd notò un velo di paura calare sugli occhi di Rahl e le sue speranze si rianimarono. La vista dei fulmini gemelli del Con Dar dipinti sul volto della donna lo avevano spaventato. Zedd sorrise. Darken Rahl non aveva preso in considerazione quella possibilità e ora sembrava terrorizzato.

Come a confermare la sua paura, Rahl estrasse la spada quando vide che la Madre Depositaria si stava avvicinando troppo. L'uomo usò l'arma per minacciare Kahlan, che si fermò a ridosso della lama bianca.

Erano troppo vicini per essere fermati. Zedd sentiva che doveva aiutare la donna e lo fece nell'unica maniera che gli era rimasta possibile. Allungò le mani e scagliò un fulmine che attraversò la sabbia magica risucchiandone in sé il potere. La saetta colpì la spada che volò via dalle mani di Rahl e dopo una breve parabola cadde lontana. Darken Rahl gridò qualcosa a Zedd, quindi si rivolse a Kahlan, ma né il mago né la Depositaria riuscirono a comprenderlo.

Nel vedere Kahlan che avanzava, Rahl cominciò a indietreggiare finché non sbatté contro l'altare e si fermò. Il despota del D'Hara si passò una mano tra i capelli. La Depositaria si fermò a pochi centimetri da lui.

Il sorriso di Zedd si affievolì. C'era qualcosa di sbagliato. Il modo in cui Rahl si era passato la mano tra i capelli gli aveva ricordato qualcuno.

La Madre Depositaria allungò una mano e strinse la gola di Rahl. «Questo è per Richard.»

Zedd spalancò gli occhi e si gelò sul posto. Aveva capito cosa c'era di sbagliato.

Quello non era Darken Rahl.

Zedd urlò: «Kahlan, no! Fermati! Quello...»

La Depositaria liberò il proprio potere e l'aria all'interno del giardino fu scossa dal tuono silenzioso. Gli alberi tremarono e l'erba si mosse come spostata da una folata di vento.

«...Richard!» Il mago aveva compreso la verità troppo tardi.

«Padrona,» sussurrò il finto Rahl, cadendo in ginocchio davanti alla donna.

Zedd era come impietrito. La disperazione aveva spazzato via la gioia di aver capito che Richard era ancora vivo. Una porta, invisibile per via dei rampicanti che la coprivano, si aprì su uno dei muri perimetrali del giardino e il vero Rahl entrò in scena seguito da Michael e da due possenti guardie. Kahlan sbatté più volte le palpebre, confusa.

La ragnatela del nemico che avvolgeva il Cercatore tremò, brillò per un attimo e scomparve.

La Depositaria spalancò gli occhi e arretrò inorridita. Il potere del Con Dar era scomparso e l'unica cosa che le era rimasta era l'angoscia.

Le due guardie la raggiunsero. Chase fece per afferrare la spada, ma rimase paralizzato. Zedd puntò le mani contro Rahl. Non successe nulla: il

suo potere si era esaurito del tutto. Si mise a correre contro di lui e dopo un paio di passi urtò un muro invisibile che si chiuse intorno a lui, come se fosse stato circondato da una cella dalle pareti in pietra. Il mago imprecò per essersi comportato così da stupido.

Kahlan realizzò l'errore che aveva compiuto, prese il coltello di una delle guardie e, lanciando un grido d'angoscia, cercò di piantarselo nel petto.

Michael l'afferrò da dietro, le tolse l'arma di mano e gliela appoggiò contro la gola. Richard si scagliò contro il fratello, ma urtò contro il muro invisibile e fu costretto ad arretrare. Kahlan, che aveva speso tutte le sue energie nel Con Dar, era troppo stanca per reagire e cominciò a piangere. Una delle guardie la imbavagliò.

Richard si inginocchiò ai piedi di Rahl, gli afferrò un lembo del vestito e cominciò a implorare: «Non farle del male! Ti prego. Non farle del male!»

Darken Rahl appoggiò una mano sulla spalla del Cercatore. «Sono così contento che tu sia tornato, Richard. Sapevo che l'avresti fatto. Sono molto felice che tu abbia deciso d'aiutarmi. Ammiro la devozione che hai per i tuoi amici.»

Zedd osservava la scena attonito. *Che razza d'aiuto può volere Rahl da Richard?* si chiese.

«Ti prego,» implorò Richard, ormai in lacrime. «Non farle del male!»

«Beh, adesso dipende solo da te,» affermò Rahl, togliendo le mani di Richard dai suoi vestiti.

«Tutto! Farò di tutto. Non farle solo del male!»

Un sorriso si dipinse sulle labbra di Rahl che si umettò le dita di una mano e passò l'altra in mezzo ai capelli di Richard. «Mi dispiace che sia finita così, Richard. Veramente. Mi sarebbe piaciuto averti intorno così come eri. Anche se non puoi capirlo, io e te siamo molto simili. Tuttavia, mi dispiace che tu sia rimasto vìttima della Prima Regola del Mago.»

«Non fare del male alla Padrona Kahlan,» piagnucolò il Cercatore. «Ti prego.»

«Se farai come ti dico, io manterrò la promessa che ti avevo fatto e la Madre Depositaria sarà trattata nel modo che più si addice al suo rango. Potrei anche trasformarti in qualcosa di piacevole, in un cagnolino da compagnia, magari. Potrei anche farti dormire nella nostra stanza da letto, così potrai vedere che ho mantenuto la mia parola. Forse potrei chiamare mio figlio con il tuo nome, come ringraziamento per l'aiuto che mi hai dato. Ti piacerebbe? Richard Rahl. C'è un che di ironico, non trovi?»

«Fa' di me ciò che vuoi, ma non fare del male alla Padrona Kahlan.

Dimmi quello che devo fare, ti prego.»

Darken Rahl diede delle leggere pacche amichevoli sul capo di Richard. «Te lo dirò presto, figliolo mio, presto. Aspettami.»

Il despota lasciò il Cercatore, girò intorno al cerchio di sabbia bianca continuando a fissare Zedd, che in quel momento si sentiva vuoto e stanco.

Rahl si fermò davanti al vecchio mago, si leccò la punta delle dita e le passò sulle sopracciglia.

«Come ti chiami, Anziano?»

Zedd, pur sentendo che tutte le sue speranze erano scomparse, ricambiò lo sguardo. «Zeddicus Zu'l Zorander.» Alzò il mento. «Io sono colui che ha ucciso tuo padre.»

Darken Rahl annuì. «Sapevi che la tua palla di fuoco magico aveva bruciato anche me? Sapevi che mi aveva quasi ucciso? "Sapevi che ho passato mesi agonizzando? E che dal giorno in cui tu hai ucciso mio padre io porto delle cicatrici sia sul corpo che dentro di me?»

«Sono molto dispiaciuto di aver fatto del male a un bambino, non importa chi fosse. Ma, in questo caso, la definirei una punizione anticipata.»

Il volto di Rahl continuò a mantenere un'espressione rilassata. Sulle labbra era apparsa l'ombra di un sorriso. «Passeremo molto tempo insieme, io e te. Ti farò provare lo stesso dolore che ho sopportato io, quindi lo aumenterò. Capirai quello che ho passato.»

Zedd lo fissò con sguardo amaro. «Niente può reggere il confronto con il dolore che mi hai appena dato.»

Rahl si leccò le dita e si girò. «Vedremo.»

Il vecchio mago fissò colmo di frustrazione il despota del D'Hara che tornava verso il Cercatore. «Richard!» urlò Zedd. «Non l'aiutare! Kahlan preferirebbe morire piuttosto di sapere che tu hai aiutato Rahl.»

Richard fissò il mago con espressione vacua, quindi si girò verso Darken Rahl. «Farò tutto ciò che vuoi se non le farai del male.»

Darken Rahl gli fece segno di alzarsi. «Hai la mia parola, figliolo. Ma dovrai fare ciò che ti dico.» Richard annuì. «Recita il Libro delle Ombre Importanti.»

Zedd barcollò dallo stupore. Richard si girò verso Kahlan.

«Cosa devo fare, Padrona?»

La Depositaria cercò di dibattersi e dalla sua bocca bendata uscirono dei suoni incomprensibili.

La voce calma e gentile di Rahl risuonò nel giardino. «Recita il Libro delle Ombre Importanti per me, Richard, altrimenti dirò a Michael di co-

minciare a tagliare le dita della tua padrona una alla volta. Più a lungo rimarrai in silenzio, più Michael le farà del male.»

Richard si girò fissando Rahl con uno sguardo colmo di paura. «*Nel caso in cui il testo del Libro delle Ombre Importanti venga riferito a voce e non letto da colui che detiene le scatole, la verifica della veridicità del contenuto può essere assicurata solo con l'intervento di una Depositaria...*»

Zedd si accasciò al suolo. Non riusciva a credere alle sue orecchie. A mano a mano che Richard recitava il libro, il vecchio mago riconobbe la sintassi tipica dei testi di magia. Il suo giovane amico non poteva inventarsi tutto ciò. Si trattava proprio del Libro delle Ombre Importanti. Zedd non aveva neanche la forza di chiedersi come Richard avesse fatto a impararlo tutto quanto a memoria.

Il vecchio mago ascoltava come intorpidito. Alcune delle parole che erano state scritte su quelle pagine erano magiche e servivano come protezione. Nel caso qualcuno avesse provato a imparare a memoria il libro, come aveva fatto Richard, una volta giunto a determinati vocaboli, questi avrebbero liberato la magia che li avvolgeva cancellando all'istante tutto ciò che l'individuo aveva memorizzato del libro fino a quel momento. Il fatto stesso che Richard potesse recitare quel testo a memoria dimostrava che era nato con il dono. Nato dalla magia e dotato di essa. Per quanto odiasse quell'idea, Richard era un mago nato: proprio come avevano predetto le profezie.

Zedd si addolorò per le cose che aveva fatto. Si addolorò per il fatto di aver provato a proteggere Richard da quelle forze oscure che avrebbero cercato di usarlo se avessero saputo chi in realtà lui fosse. Una persona nata con il dono era sempre molto vulnerabile finché era giovane. Darken Rahl ne era la prova vivente. Zedd aveva scelto deliberatamente di non insegnare niente a Richard per proteggerlo da quelle forze. Il vecchio mago aveva sempre temuto il fatto che Richard avesse il dono. Aveva sperato che raggiungesse l'età in cui la magia si sarebbe manifestata da sola. In quel momento della sua vita, Richard sarebbe stato più forte interiormente, più vecchio e Zedd sarebbe potuto intervenire per insegnargli a usare quel potere, soprattutto per impedire che l'energia lo uccidesse. Ma era stato uno sforzo inutile che non aveva portato a nulla di buono. Zedd sapeva che Richard aveva sempre avuto il dono poiché era stata una persona speciale. Tutti coloro che l'avevano conosciuto pensavano a lui come ha una persona speciale. Rara. Il marchio distintivo della magia.

Zedd ricordò con amarezza i momenti passati con Richard. Erano stati anni molto belli, lontani dalla magia. I migliori della sua vita. Per anni aveva avuto qualcuno che gli voleva bene senza che dovesse temerlo per via della sua posizione: un amico.

Il Cercatore continuava a recitare le parole del libro senza esitazioni o errori. Zedd era meravigliato: lo conosceva alla perfezione. Una parte di lui si sentiva orgogliosa di quel ragazzo, l'altra, invece, desiderava che non fosse dotato di tanto talento. La maggior parte delle informazioni che Richard stava fornendo a Rahl in quel momento riguardavano azioni già compiute, come la rimozione delle coperture. Tuttavia, il despota non disse a Richard di andare più veloce o di saltare quelle parti per timore di aver tralasciato dei particolari importanti. Lo lasciò parlare con la sua velocità abituale, ascoltandolo in silenzioso e profondamente concentrato. Di tanto in tanto Rahl gli chiedeva di ripetere delle sezioni per essere sicuro di aver capito bene, poi tornava a concentrarsi assorbendo le informazioni che riguardavano le angolazioni del sole, delle nuvole e le direzioni dei venti.

Il pomeriggio continuò senza apportare nessun cambiamento alla situazione: Rahl ascoltava Richard, Michael continuava a puntare il coltello alla gola di Kahlan, tenuta ferma dalle due guardie, Chase era paralizzato e Zedd rinchiuso all'interno della sua prigione invisibile. Il vecchio mago comprese che la procedura per l'apertura di una scatola avrebbe richiesto molto più tempo di quanto avesse previsto. L'operazione sarebbe continuata per tutta la notte ed era necessario lanciare degli incantesimi. *Ecco perché Rahl ha bisogno di tutta questa sabbia magica,* comprese Zedd. Le scatole dovevano essere posizionate in modo che il sole del primo giorno d'inverno le toccasse permettendo così di distinguere l'una dalle altre.

Ogni scatola, benché apparentemente identica, lanciava un'ombra diversa. A mano a mano che il sole calava le ombre degli scrigni si allungavano. Una delle scatole creava un'ombra, la seconda due e la terza tre. In quel momento Zedd comprese come mai il libro che spiegava come usarle si chiamasse Libro delle Ombre Importanti.

In alcuni punti Rahl fermò Richard e cominciò a tracciare i simboli magici sulla sabbia magica. Alcuni incantesimi avevano dei nomi che Zedd non aveva mai udito prima d'allora. Rahl, al contrario, a giudicare dalla facilità con cui lavorava, doveva conoscerli molto bene. Quando scese la notte vennero accese delle torce per illuminare il cerchio di sabbia magica e Darken Rahl continuò a disegnare i simboli che venivano richiesti per gli incantesimi occorrenti all'apertura. Zedd era impressionato dalla bravura

del suo antagonista e si sentì decisamente a disagio quando questi cominciò a tracciare le rune dell'alfabeto del mondo sotterraneo.

Le forme geometriche da disegnare erano molto difficili e il vecchio mago sapeva che dovevano essere tracciate senza commettere il benché minimo errore, nell'ordine giusto, al momento giusto e nell'esatta sequenza. Non potevano essere cancellate o corrette. Non si poteva ricominciare da capo. Un errore significava la morte.

Zedd aveva conosciuto diversi maghi che avevano passato anni interi a studiare i simboli di un solo incantesimo prima di azzardarsi a tracciarlo per paura di commettere anche solo il più futile degli errori. Darken Rahl sembrava non avere neanche la minima ombra di dubbio riguardo a quello che stava facendo. I suoi movimenti erano sicuri e precisi. Non aveva mai visto un mago così dotato. *Beh, almeno verremo uccisi dal migliore,* pensò. Non poteva evitare di ammirare un tale livello di maestria e una tale bravura.

Tutti quegli sforzi servivano solo per indicare a Rahl quale fosse la scatola giusta da aprire: sapeva che ne poteva aprire una sola alla volta. Dalla lettura di altri testi, Zedd aveva appreso che tutta quella complicata procedura serviva solo per evitare che la magia dell'Orden venisse usata con leggerezza. Il vecchio mago sapeva bene di non avere le conoscenze opportune per seguire quelle istruzioni. Darken Rahl doveva aver studiato tutta la vita per quel momento. Molto probabilmente suo padre doveva aver cominciato a istruirlo fin da bambino. Zedd desiderò che la palla di fuoco che aveva ucciso Panis Rahl avesse messo fine anche alla vita del figlio. Meditò sopra quel pensiero per un attimo, quindi lo allontanò dalla sua mente.

All'alba, dopo che tutti i simboli erano stati dipinti, le scatole vennero piazzate sopra le rispettive aree, assegnate in base al numero di ombre che ognuna di esse creava e vennero lanciati gli incantesimi finali. Quando i raggi del sole toccarono l'altare, le scatole vi vennero di nuovo posizionate sopra. Zedd era stupefatto: gli scrigni, che il giorno prima avevano prodotto un certo numero di ombre, ora ne creavano un numero differente: un'altra precauzione. Seguendo le istruzioni del Libro delle Ombre Importanti le scatole vennero sistemate con un ordine diverso. Quella che creava una sola ombra sulla sinistra, quella che ne creava due al centro e quella con tre sulla destra.

Darken Rahl fissò la superficie nera degli scrigni e disse: «Continua.»

Richard eseguì il comando senza esitare «*Una volta così sistemato l'Or-*

den è pronto per essere dominato. Dove uno non è sufficiente a sostenere la vita di colui che l'ha messa in campo e tre è troppo per ogni forma di vita, la giusta misura si trova nell'aprire la scatola dalle due ombre: un'ombra per te e l'altra per il mondo che dominerai grazie al potere dell'Orden. Un mondo governato da un solo capo è lambito dalle ombre della scatola che ne crea due. Aprila e comanda.»

Il volto di Rahl si girò lentamente verso Richard. «Continua.»

Il Cercatore sbatté le palpebre. «*Governa come hai scelto.* Questa è la fine, sono le ultime parole.»

Rahl afferrò il Cercatore per la gola. «Lo hai imparato tutto? Tutto il libro?»

«Si, Maestro Rahl. *Governa come hai scelto.* Queste sono le ultime parole. La fine.»

Il volto del despota divenne rosso dall'ira. «Non può essere! La seconda non è la scatola giusta! Se la apro morirò! Ti avevo già detto che sapevo quella che mi avrebbe ucciso.»

«Io ti ho detto ogni parola del libro. Tutte!»

Darken Rahl mollò la presa. «Non ti credo.» Fissò Michael. «Tagliale la gola.»

Richard cadde in ginocchio urlando. «Ti prego, no! Mi avevi dato la tua parola! Mi avevi detto che se ti riferivo tutto ciò che sapevo non le avresti fatto del male! Ti prego! Ti ho detto la verità!»

Rahl alzò una mano in direzione di Michael, continuando a fissare Richard «Non ti credo. Se non mi dici la verità, adesso, le farò tagliare la gola. Ucciderò la tua padrona.»

«No!» urlò Richard. «Ti ho detto la verità! Non potrei dirti qualcosa di diverso, sarebbe impossibile!»

«Ultima possibilità, Richard. Dimmi la verità altrimenti Kahlan muore.»

«Non posso dire altro,» pianse Richard. «Te lo ripeto, se ti dicessi qualcosa di diverso sarebbe una menzogna. Ti ho detto ogni parola che ho imparato.»

Zedd si alzò in piedi, fissò il coltello puntato alla gola della donna, che osservava la scena con gli occhi spalancati, quindi spostò gli occhi su Darken Rahl. Era ovvio: Rahl aveva ottenuto delle informazioni sulle scatole dell'Orden da altre fonti e in quel momento aveva scoperto che erano in contrasto con i dettami del libro. Non era un evento raro nel campo della magia e Darken Rahl doveva saperlo bene. Tuttavia la situazione era abbastanza facile da risolvere: in caso di informazioni contrastanti bisognava

prendere in considerazione quelle del libro che trattava unicamente l'incantesimo in questione. Fare il contrario poteva rivelarsi una mossa dagli esiti fatali, questa era un'altra delle misure di sicurezza per impedire che la magia cadesse nelle mani di chiunque. Zedd sperò che Rahl, forte della sua arroganza, decidesse di andare contro le regole del libro.

Il sorriso tornò a dipingersi sulle labbra di Darken Rahl, che si leccò la punta delle dita e le passò sulle sopracciglia. «Molto bene, Richard, dovevo solo assicurarmi che mi stessi dicendo la verità.»

«Lo sto facendo. Lo giuro sulla vita della Padrona Kahlan. Ogni parola che ti ho detto è la verità.»

Rahl annuì, fece un gesto a Michael che abbassò il coltello. Kahlan chiuse gli occhi e cominciò a piangere. Rahl si girò verso le scatole, fece un lungo sospiro e disse: «Alla fine,» sussurrò, «la magia dell'Orden è mia.»

Zedd non lo vide ma comprese che il despota aveva alzato il coperchio della scatola indicata perché la figura dell'uomo venne illuminata dal bagliore che scaturiva dall'interno dello scrigno. Un alone dorato si levò dalla scatola e si posò sopra Darken Rahl avvolgendolo completamente. Il despota si girò sorridendo e notò che anche la luce si era mossa con lui. Levitò a pochi centimetri dal terreno del giardino e fluttuò nel centro del cerchio di sabbia magica con le braccia aperte. La luce cominciò a vorticare intorno al suo corpo. Rahl si girò verso Richard.

«Grazie, figliolo, per essere tornato e aver aiutato Padre Rahl. Manterrò la mia promessa: avrai un premio per l'aiuto che mi hai dato. Mi hai consegnato ciò che era mio di diritto. Riesco a sentirlo. È meraviglioso. Riesco a sentire il potere,»

Richard fissava la scena con il volto privo di emozioni. Zedd si accasciò nuovamente al suolo. Cosa aveva fatto Richard? Come aveva potuto dare a Rahl il controllo totale della magia dell'Orden? Come aveva potuto permettergli di governare il mondo? *È stato toccato da una Depositaria, ecco come ha fatto*, si rammentò, *non è colpa sua*, con quel pensiero il vecchio mago perdonò il suo giovane amico.

Zedd pensò di ricorrere alla sua ultima possibilità: creare una palla di Fuoco Magico della Vita e scagliarla contro il suo avversario, ma quel luogo gli aveva risucchiato anche l'ultima stilla del suo potere e non esisteva più nessuna forza in grado di contrastare il Maestro Rahl. Improvvisamente si sentì molto stanco e vecchio. Sapeva che Darken Rahl avrebbe fatto di tutto per non farlo invecchiare ancora molto. Tuttavia, non si rammaricava per se stesso, ma per gli altri.

Circondato dalla luce dorata, Darken Rahl si levò lentamente in aria e si fermò a un paio di metri sopra il cerchio di sabbia magica ridendo soddisfatto. Inclinò la testa all'indietro in preda al piacere, lasciando che i capelli gli ricadessero sulle spalle.

La sabbia cambiò colore. In principio divenne dorata, poi cominciò a scurire fino a diventare marrone. La luce intorno a Rahl divenne color ambra. L'uomo abbassò la testa, aprì gli occhi e il sorriso scomparve lentamente.

La sabbia magica divenne nera e il terreno tremò.

Un sorriso si dipinse sul volto di Richard che andò a riprendere la Spada della Verità. Appena l'afferrò sentì nuovamente la rabbia dell'arma pervadergli il corpo. Zedd si alzò in piedi. La luce intorno a Rahl divenne marrone e il despota strabuzzò gli occhi.

Richard fissava la scena attonito.

L'invisibile prigione che bloccava Zedd si infranse. Chase riuscì finalmente ad afferrare la spada e si avventò contro le guardie che bloccavano Kahlan. I due uomini mollarono la donna e gli andarono incontro.

Michael impallidì in volto e fissò Chase che abbatteva la prima guardia. Kahlan gli diede una gomitata nello stomaco e gli prese il coltello. Disarmato, Michael cominciò a lanciare delle rapide occhiate al giardino, quindi corse lungo uno stretto sentiero che spariva in mezzo agli alberi.

Chase e la seconda guardia rotolarono a terra più volte. Il soldato lanciò un urlo e rimase immobile a terra. Il custode dei confini si alzò in piedi, lanciò un veloce sguardo a Darken Rahl e si lanciò all'inseguimento di Michael. Zedd vide con la coda dell'occhio che Kahlan era sparita nella direzione opposta.

Il mago e Richard fissarono incantati i tentavi che Rahl stava compiendo per liberarsi dalla stretta della magia dell'Orden. Lampi di luce viola e ombre scure lo avevano bloccato saldamente nell'aria al di sopra del cerchio di sabbia nera.

«Richard!» urlò Rahl. «Cosa hai fatto?»

Il Cercatore si avvicinò al perimetro del cerchio. «Solo quello che tu volevi, Maestro Rahl,» disse innocentemente. «Ti ho solo detto ciò che tu volevi sentire.»

«Ma era la verità! Tu hai detto la verità!»

Richard annuì. «Esatto. Proprio così. Solo che non te l'ho detta tutta e ho evitato di recitare buona parte del paragrafo finale. *Attento. L'effetto delle scatole è fluido. Varia a seconda degli intenti. Per essere il Padrone di tut-*

to, in modo da poter aiutare gli altri, gira la scatola verso destra. Per essere il Padrone di tutto e regnare solo per te stesso, gira una scatola verso sinistra. Governa come hai scelto. Le tue informazioni erano esatte: la scatola che proiettava due ombre ti avrebbe ucciso.»

«Ma tu dovevi fare come ti era stato ordinato! Sei stato toccato da una Depositaria!»

Richard sorrise. «Davvero? Prima Regola del Mago. È la prima proprio perché è la più importante. Dovevi guardarti da essa. Questo è il prezzo della tua arroganza. Io ho accetto la mia vulnerabilità, tu no.

«Non mi piacevano le scelte che mi avevi dato. Non potevo vincere seguendo le tue regole, così ne ho create di nuove. Il libro diceva che tu dovevi confermare la verità delle mie parole con l'intervento di una Depositaria. Tu hai solo pensato che il suo potere avesse avuto effetto su di me e non ti sei disturbato di controllare. Prima Regola del Mago. Hai creduto perché lo volevi. Ti ho battuto.»

«Non può essere! Non è possibile! Come potevi sapere il sistema per ingannarmi?»

«Sei stato tu a insegnarmelo: niente, magia inclusa, ha solo una faccia. Guarda al tutto, mi avevi detto; non esiste nulla con solo una faccia. Guarda al tutto.» Richard scosse lentamente la testa. «Non avresti mai dovuto insegnarmi qualcosa che non volevi io sapessi. Una volta che mi insegni qualcosa, spetta solo a me usarlo come credo meglio. Ti ringrazio, Padre Rahl, tu mi hai insegnato la cosa più importante del mondo e che senza il tuo aiuto non sarei mai arrivato a capire: mi hai fatto comprendere come amare Kahlan.»

Rahl cominciò a urlare e a ridere con il volto sfigurato dal dolore.

Richard si guardò intorno. «Dove è Kahlan?»

Zedd indicò un punto del giardino. «L'ho vista andare in quella direzione.»

Il Cercatore rinfoderò la spada e si girò a fissare l'uomo imprigionato nella sfera di luce e ombra per l'ultima volta. «Addio, Padre Rahl. Confido nel fatto che tu muoia senza il bisogno che io rimanga qua a sorvegliarti.»

«Richard!» urlò Rahl, osservando il Cercatore che si allontanava con passo deciso. «Richard!»

Zedd rimase solo con Darken Rahl, fissando le dita trasparenti di fumo che si avvinghiavano alle braccia del suo avversario. Il vecchio mago si avvicinò ulteriormente fissando gli occhi azzurri di Rahl.

«Sappi una cosa, Zeddicus Zu'l Zorander, tu hai vinto una battaglia, ma

non la guerra.»

«Arrogante fino alla fine?»

Rahl sorrise. «Dimmi chi è?»

Zedd scosse le spalle. «Il Cercatore.»

Malgrado il dolore. Rahl riuscì a ridere. «È tuo figlio, vero? Dimmi che almeno sono stato sconfitto dalla progenie di un mago. Tu sei suo padre.»

Zedd scosse lentamente la testa e sulla bocca gli apparve un sorriso malinconico. «È mio nipote.»

«Menti! Perché nascondere la sua identità con una ragnatela magica se non fossi stato tu il padre?»

«Io avvolsi Richard in una ragnatela magica poiché non volevo che sapesse chi era il bastardo dagli occhi azzurri che aveva violentato sua madre dandogli così la vita.»

Darken Rahl spalancò gli occhi. «Tua figlia venne uccisa. Me lo disse mio padre.»

«Un trucchetto per far sì che fosse al sicuro.» L'espressione di Zedd si incupì. «Anche senza sapere chi fosse, tu le facesti del male, ma, senza volerlo, le hai anche regalato una grande fonte di felicità: Richard.»

«Io sono suo padre?» sussurrò Rahl.

«Quando violentasti mia figlia, sapevo che non avrei potuto farti del male, allora per proteggere e confortare la mia bambina mi sono recato nei Territori dell'Ovest. Là, mia figlia incontrò un giovane vedovo con un figlio: George Cypher, un uomo buono e gentile. Fui molto orgoglioso e contento di dare mia figlia in sposa a quell'uomo. Dissi a George chi era il vero padre di Richard, ma lui io amò lo stesso come se fosse stato un suo figlio naturale. George Cypher non seppe mai nulla della mia identità poiché era celata dalla ragnatela magica.

«Avrei potuto odiare Richard per i crimini commessi da suo padre, ma decisi di amarlo per quello che era. È diventato un uomo notevole, non trovi? Sei stato sconfitto dall'erede che volevi tanto. Un erede nato con il dono, una cosa molto rara, come ben sai. Richard è il vero Cercatore. Ha preso la rabbia e l'ira dal sangue dei Rahl, bilanciando queste pulsioni con l'amore e la comprensione degli Zorander.»

Darken Rahl, che brillava nell'ombra provocata dalla magia dell'Orden, cominciò ad agitarsi dal dolore e a diventare sempre più diafano. «Chi l'avrebbe mai detto, i Rahl e gli Zorander uniti. Tuttavia egli è sempre il mio erede, quindi, in un certo senso, ho vinto io,» dichiarò, compiendo un grande sforzo per parlare.

Zedd scosse la testa. «Tu hai perso e basta.»

Vapore, fumo, ombre e luci cominciarono a vorticare velocemente intorno al corpo di Rahl. Il terreno fu scosso da un foltissimo tremito. La sabbia magica venne risucchiata nell'abisso che si era spalancato sotto di essa da cui fuoriuscirono i discordanti e lugubri suoni del mondo sotterraneo.

Rahl parlò con voce lontana e spettrale. «Leggi le profezie, vecchio. Le cose non sono come possono sembrare. Io sono un agente.»

Nel centro della massa rotante si formò un punto di luce accecante. Zedd si riparò gli occhi. Raggi di luce bollente raggiunsero le vetrate poste sul soffitto poi, come riflessi, si tuffarono nell'abisso oscuro. L'aria tremò dal calore e fu pervasa da un urlo penetrante. Un lampo illuminò per un attimo la zona, poi ci fu il silenzio.

Con molta cautela, Zedd tolse le mani dagli occhi. Era scomparso tutto. Il sole invernale riscaldava il terreno dove fino a pochi attimi prima si era aperto l'abisso nero. La sabbia magica era sparita. Al suo posto c'era uno spiazzo di terreno sterile. La frattura tra i due mondi si era saldata, o almeno così sperava Zedd.

Il vecchio mago sentì il suo potere che tornava a fluire in lui. Gli incantesimi che lo avevano indebolito erano scomparsi.

Si fermò davanti all'altare, allungò le braccia verso il cielo e chiuse gli occhi.

«Io annullo la ragnatela magica che mi circonda. Io sono colui che ero in precedenza: Zeddicus Zu'l Zorander, Mago del Primo Ordine. Che tutti nuovamente lo sappiano.»

Il popolo del D'Hara era strettamente legato alla casata dei Rahl. Quel legame era stato forgiato con la magia secoli prima da coloro che governavano, al fine di legare in maniera indissolubile il popolo alla famiglia regnante e viceversa. Con la rimozione degli incantesimi il legame sarebbe stato sentito da molte persone, che avrebbero capito che Richard aveva preso il posto del Maestro Rahl.

Zedd avrebbe detto a Richard che Darken Rahl era suo padre, ma non quel giorno. Prima di tutto doveva trovare le parole giuste. C'erano altre cose che gli doveva dire, ma non quel giorno.

Richard la trovò inginocchiata vicino a una vasca che si trovava in una piazza adibita alle devozioni. La benda le penzolava dal collo. Kahlan era piegata in avanti. Le spalle sobbalzavano vistosamente scosse dai singhiozzi del pianto e i lunghi capelli le cadevano sulla schiena. Richard si

fermò a pochi centimetri da lei e vide che teneva la punta del coltello premuta contro il petto.

«Non lo fare,» le sussurrò.

«Devo. Io ti amo.» rispose Kahlan in tono lamentoso. «Ti ho toccato con il mio potere. Preferisco morire piuttosto che essere la tua padrona. È l'unico modo per liberarti.» Tremò. «Vorrei che tu mi baciassi e poi andassi via. Non voglio che tu lo veda.»

«No.»

Gli occhi di Kahlan guizzarono verso l'alto a incontrare lo sguardo di Richard. «Cosa hai detto?» sussurrò.

Richard portò i pugni ai fianchi. «Ho detto "no". Non ti bacerò con quegli stupidi disegni dipinti sul volto. Mi hanno spaventato a morte.»

La Depositaria lo fissò incredula. «Tu non puoi negarmi nulla dopo che sei entrato in contatto con il mio potere.»

Richard si acquattò vicino alla donna e slegò la benda che le penzolava dal collo. «Beh, tu mi hai ordinato di baciarti,» affondò un lembo della benda nell'acqua, «e io ti ho detto che non lo voglio fare se continui ad avere questi brutti disegni sul volto.» Così dicendo cominciò a cancellare i fulmini rossi. «Quindi, credo che l'unica soluzione sia quella di cancellarli.»

Kahlan rimase immobile mentre lui le puliva il volto. Quando ebbe finito, Richard gettò via il bavaglio, si inginocchiò davanti a lei e le cinse la vita.

«Richard, io ti ho toccato con la mia magia. L'ho avvertito. L'ho sentito. L'ho visto. Come è possibile che il mio potere non abbia avuto effetto su di te?»

«Ero protetto.»

«Protetto? Come?»

«Ero protetto dall'amore che provo per te. A un certo punto di questa folle impresa, capii che ti amavo più della vita stessa e avrei preferito abbandonarmi al tuo potere piuttosto che vivere senza di te. La cosa che temevo più di tutte era quella di passare una vita senza di te, quindi la tua magia non avrebbe potuto farmi nulla di peggiore. Ero desideroso di abbandonarmi completamente a te, quindi ho offerto al tuo potere tutto ciò che avevo. Tutto l'amore che provavo per te. Quando capii quanto ti amavo e che ero deciso a stare con te a qualunque costo, compresi che la tua magia non avrebbe potuto danneggiarmi in nessun modo. Io ti ero già devoto oltre ogni limite: la tua magia non poteva farmi nulla. Io avevo anche una

fede smisurata nel fatto che tu provassi la stessa cosa per me e non ho avuto paura di quello che sarebbe potuto succedere una volta che tu mi avessi toccato. Se avessi avuto dei dubbi la tua magia si sarebbe infilata in quelle crepe distruggendo la mia volontà, ma il mio amore per te è privo di incrinature. L'amore che provo per te mi ha protetto dalla magia.»

Kahlan sorrise. «È davvero così? Non hai dubbi?»

Richard ricambiò il sorriso. «Beh, a essere sincero, quando ti ho vista con quei fulmini dipinti sul volto devo ammettere che per un momento mi sono preoccupato. Non sapevo quale fosse il loro significato e ho estratto la spada solo per guadagnare tempo. Poi, però, ho capito che non importava nulla, tu eri sempre Kahlan e io ti amavo, non aveva importanza come ti presentavi davanti a me. Volevo che tu mi toccassi più di ogni altra cosa al mondo, in modo da poter provare il mio amore e la mia devozione per te, ma ho dovuto recitare una commedia per ingannare Rahl.»

«Quei simboli significavano che anch'io ero pronta a dare la mia vita per te,» sussurrò lei.

Kahlan gli passò le braccia intorno al collo e lo baciò. Si inginocchiarono sulle piastrelle di fronte alla vasca premendo i loro corpi uno contro l'altro. Richard la baciò nel modo in cui aveva sognato migliaia di volte. La baciò fino a sentirsi confuso, quindi continuò, incurante della folla attonita che li fissava.

Il Cercatore perse la cognizione del tempo e non seppe dire per quanto tempo rimasero abbracciati, ma dopo un po' decise di recarsi da Zedd. Cinse il fianco di Kahlan con un braccio e insieme tornarono al Giardino della Vita. Prima di entrarvi si baciarono di nuovo.

Zedd, fermo in piedi con una mano appoggiata al fianco e l'altra al mento, stava ispezionando le cose appoggiate sull'altare e dietro di esso.

Kahlan si inginocchiò, gli prese le mani e gliele baciò.

«Zedd, mi ama! È riuscito a trovare un modo per non farsi toccare dalla magia. C'era un modo ed è riuscito a trovarlo.»

Il vecchio mago corrugò la fronte e la fissò. «Beh, ci ha impiegato un bel po' di tempo.»

Kahlan si alzò in piedi. «Tu sapevi che poteva farlo?»

Zedd sembrò indignato dalla domanda. «Io sono un Mago del Primo Ordine. Certo che lo sapevo.»

«E non l'hai mai detto?»

Il mago sorrise. «Te l'ho già detto una volta, figliola, la cosa non avrebbe funzionato. Il fatto di sapere il metodo in anticipo avrebbe potuto creare

una scintilla di dubbio che avrebbe potuto causare un fallimento totale. Per amare una Depositaria è necessario che ci sia una devozione totale per superare la magia. Senza il desiderio di abbandonarsi a lei di propria e spontanea volontà, malgrado le conseguenze, la cosa non avrebbe funzionato.»

«Tu sembri sapere molte cose a riguardo,» affermò Kahlan, aggrottando la fronte. «Non ne avevo mai sentito parlare prima di oggi. Quante volte è già successo?»

Zedd si grattò il mento con fare pensieroso e alzò gli occhi verso le finestre sul soffitto. «Una volta sola, che io sappia.» Tornò a fissare i due amanti. «Ma non potete dirlo a nessuno, proprio come ho fatto con voi. Non importa quanto dolore potrebbe causare, non importa quali conseguenze, non dovrete dirlo a nessuno. Se qualcun altro dovesse saperlo, questa notizia potrebbe cominciare a passare di bocca in bocca, distruggendo del tutto la possibilità che si verifichi nuovamente. È una delle ironie della magia: devi accettare il fallimento prima di avere successo. È anche uno dei fardelli della magia: devi accettare le conseguenze, anche la morte di altre persone, per proteggere una speranza per il futuro. Il prezzo dell'egoismo è negare la vita di un nascituro.»

Kahlan annuì. «Prometto.»

«Anch'io,» disse Richard. «È finita con Darken Rahl, Zedd. È morto?»

Il mago fissò il Cercatore con uno sguardo che lo mise a disagio. «Darken Rahl è morto.» Zedd afferrò saldamente una spalla di Richard. «Ce l'hai fatta, Richard. Mi hai spaventato a morte. Non avevo mai visto una recita simile.»

Il Cercatore sorrise orgoglioso. «Un semplice truccherto.»

Zedd annuì e i suoi capelli si agitarono in ogni direzione. «Più di un truccherto, figliolo. Molto più che un semplice trucchetto.»

Un suono attirò la loro attenzione e quando si girarono videro Chase che avanzava tirando Michael per la collottola. I pantaloni bianchi del politico sporchi di terra facevano capire che non aveva seguito il custode dei confini di sua spontanea volontà. Chase gli assestò uno strattone e lo costrinse a guardare in faccia Richard.

L'umore del Cercatore si rabbuiò nel vedere il fratello. Gli occhi colmi di sconfitta di Michael incrociarono quelli di Richard.

«Non mi farò trattare in questo modo, fratellino,» disse Michael assumendo un tono di voce che mai prima d'allora era stato tanto condiscendente. «Tu non sai in cosa hai interferito, cosa stavo cercando di fare e come l'alleanza tra il D'Hara e i Territori dell'Ovest avrebbe aiutato tutti

quanti. Tu hai condannato la gente a inutili sofferenze che Darken Rahl avrebbe potuto loro risparmiare. Sei un folle.»

Richard ripensò a tutto ciò che lui, Zedd, Chase e Kahlan avevano dovuto subire, a tutte quelle persone che lui conosceva morte per mano di Rahl e alle migliaia di altri individui che non conosceva. Tutta quella crudeltà, sofferenza e brutalità. Pensò anche a tutti i tiranni che avevano prosperato sotto Darken Rahl, a partire da lui stesso fino alla principessa Violet. Ricordò le persone che aveva ucciso e sentì il dolore e l'amarezza per quello che aveva fatto.

Il clangore metallico della Spada della Verità riempì l'aria e Michael strabuzzò gli occhi nel vedere la punta dell'arma puntata contro la sua gola.

Richard si inclinò leggermente in avanti avvicinandosi al fratello. «Porgimi il saluto del perdente, Michael.»

Il volto del fratello divenne paonazzo. «Preferirei morire.»

Richard si raddrizzò annuendo e, continuando a fissare gli occhi di Michael, spostò la spada, cercò di allontanare da sé la rabbia nel tentativo di far diventare la lama bianca, ma non successe nulla, quindi la rinfoderò.

«Sono contento di vedere che abbiamo una cosa in comune, Michael. Entrambi siamo disposti a morire per le cose in cui crediamo.» Spostò lo sguardo dal fratello alle lame dell'ascia da battaglia che penzolava dalla cintura di Chase, quindi al volto torvo del custode. «Giustizialo,» sussurrò. «Poi porta la testa alla sua guardia personale e dì loro che è stato giustiziato dietro mio ordine per tradimento ai danni del popolo dei Territori dell'Ovest. Aggiungi che dovranno eleggere un nuovo Primo Consigliere.»

Chase afferrò Michael per i capelli. Il politico cadde a terra in ginocchio urlando e gli porse il saluto del perdente. «Richard! Ti prego, sono tuo fratello! Non farlo! Non lasciare che mi uccida! Mi dispiace, perdonami. Mi ero sbagliato. Ti prego, Richard, perdonami.»

Il Cercatore fissò il fratello che lo implorava in ginocchio. Afferrò l'Agiel sopportando il dolore che gli provocava quello strumento e i ricordi legati a esso. «Darken Rahl ti disse cosa mi sarebbe successo. Tu lo sapevi, ma sei rimasto indifferente pensando solo al tuo tornaconto personale. Michael, io ti perdono per quello che mi hai fatto.»

Michael si accasciò a terra sollevato. Richard si irrigidì. «Ma non posso perdonare ciò che hai fatto agli altri. Molte persone hanno perso la vita a causa delle tue scelte. È per questi crimini che verrai giustiziato, non per quello che mi hai fatto.»

Michael cominciò a piangere e a urlare mentre Chase lo trascinava via.

Richard fissò la scena tremando a causa del dolore.

Zedd mise una mano sopra quella di Richard che stringeva l'Agiel. «Lasciala.»

I pensieri di Richard servirono a mascherare il dolore che l'Agiel gli stava procurando. Il Cercatore fissò Zedd fermo davanti a lui e nei suoi occhi vide una espressione che non aveva mai visto prima d'allora: anche lui sapeva cosa fosse il dolore.

Gli occhi di Kahlan si posarono sull'Agiel mentre Richard la lasciava cadere contro il petto. «Devi proprio tenerla, Richard?»

«Per adesso, sì. È una promessa che ho fatto a una persona che ho ucciso. Una persona che mi ha aiutato a capire quanto ti amo. Darken Rahl aveva pensato che questo strumento mi avrebbe spezzato la volontà, ma, al contrario, mi ha insegnato come sconfiggerlo. Se in questo momento lo mettessi da parte sarebbe come negare una parte di me stesso.»

Kahlan gli appoggiò un mano sul braccio. «Non capisco quello che mi stai dicendo, ma spero di riuscirci un giorno.»

Richard contemplò il Giardino della Vita e pensò alla morte di Darken Rahl e a quella di suo padre: giustizia era stata fatta. Il pensiero del padre lo addolorò per qualche attimo, poi si sentì meglio. Ricordando ogni parola del libro segreto, aveva portato a termine il compito affidatogli dal genitore. Aveva fatto il suo dovere. Suo padre poteva riposare in pace.

Zedd si lisciò i vestiti sbuffando. «Balle! Non credete che in un posto così grande ci debba essere qualcosa da mangiare?»

Richard sorrise, mise un braccio intorno alle spalle di Kahlan e di Zedd e li condusse fuori dal Giardino della Vita, verso in uno dei refettori del palazzo. La gente sedeva ai tavoli come se nulla fosse cambiato. I tre trovarono un tavolo in un angolo della sala. I servitori portarono piatti di riso, verdure, pane scuro, formaggi e scodelle fumanti di zuppa di spezie. Zedd divorò tutto quello che gli capitò a tiro e, malgrado lo stupore, i servitori, sempre con il sorriso sulla bocca, gli portarono altre razioni di cibo.

Richard addentò un pezzo di formaggio, quindi lo rimise nel piatto con un'espressione disgustata sul volto.

«Cosa succede?» chiese Zedd.

«È il peggior formaggio che abbia mai assaggiato!»

Zedd lo annusò quindi gli diede un morso. «Non hai nulla da temere da questo formaggio, ragazzo mio.»

«Bene, allora puoi mangiarlo.»

Zedd fu molto felice e accettò l'offerta. Richard e Kahlan mangiarono

zuppa di spezie e pane scuro mentre osservavano, sorridendo, il vecchio mago intento a placare la sua fame sconfinata. Quando Zedd ebbe finito i tre ripreso il loro cammino per uscire dal Palazzo del Popolo.

Mentre camminavano, il rintocco della campana delle devozioni risuonò nell'aria. Kahlan fissò sconcertata la folla di persone che si riversava nelle piazze, si inchinava fino a toccare con la fronte a terra e cominciava a salmodiare. Poiché Richard aveva cambiato le parole della preghiera non sentì più il bisogno di recitarla. Attraversarono diverse piazze piene di gente intenta a pregare. Richard si chiese se poteva fare qualcosa per fermare quel rituale. Ci pensò per qualche minuto ma alla fine scoprì di aver già fatto la cosa più importante.

I tre uscirono dal palazzo, furono illuminati dal sole invernale e si fermarono al limitare della gigantesca scalinata che scendeva lungo il fianco della collina su cui si ergeva il corpo centrale del palazzo. Richard vide qualcosa che gli fece mancare il fiato.

Inquadrati nell'immenso cortile sottostante c'erano migliaia di soldati. Alla base degli scalini si trovava quella che un tempo era conosciuta come la Guardia della Nazione e che Michael aveva usato come suo piccolo esercito personale. Le loro divise, gli scudi e le bandiere gialle brillavano sotto la luce del sole. Dietro di loro un migliaio di uomini dell'esercito dei Territori dell'Ovest, e alle loro spalle i ranghi dell'esercito del D'Hara. Chase era in piedi di fronte a tutto quello schieramento di forze con le braccia conserte. Al suo fianco c'era un palo su cui era stata conficcata la testa di Michael. Sul cortile regnava il silenzio più totale. Richard era sicuro che se un soldato delle ultime file, situate circa a un chilometro di distanza da dove si trovava in quel momento, avesse tossito, lui l'avrebbe sentito.

Zedd gli appoggiò una mano sulla schiena e cominciò a scendere gli scalini. Quel gesto aveva tutto l'aspetto di una spinta gentile. Kahlan lo prese a braccetto, gli strinse leggermente il bicipite in segno d'incoraggiamento e scese insieme a lui. Chase fissò Richard negli occhi. Il Cercatore vide Rachel che cingeva una gamba del custode dei confini con un braccio mentre con l'altro teneva la bambola e dava la mano al piccolo Siddin. Appena il bambino del Popolo del Fango vide Kahlan, mollò la presa e corse verso la Depositaria che fu ben felice di prenderlo in braccio. Siddin sorrise in direzione di Richard, farfugliò qualcosa che lui non capì e gettò le braccia al collo di Kahlan. La donna lo strinse forte a sé, gli rispose quindi lo mise a terra continuando a tenerlo per mano.

Il capitano della Guardia della Nazione si fece avanti. «La Guardia della Nazione giura di esserti leale, Richard.»

Il comandante dell'esercito dei Territori dell'Ovest affiancò il capitano. «Lo stesso vale per l'esercito dei Territori dell'Ovest.»

Un ufficiale dell'armata del D'Hara si unì ai due colleghi. «Anche l'esercito del D'Hara giura di esserti fedele.»

Richard fissò come intorpidito i tre uomini, sbatté le palpebre e sentì la rabbia crescere in lui.

«Nessuno giurerà la propria lealtà a qualcun altro, tanto meno a me! Io sono solo una guida dei boschi. Niente di più. Ficcatevelo bene in testa. Una guida dei boschi!»

Richard fissò il mare di teste e notò che tutti lo stavano osservando. Guardò la testa di Michael fissata in cima al palo, chiuse gli occhi per un attimo quindi si girò verso il capitano della Guardia della Nazione.

«Seppellite quella cosa con il resto del corpo.» Nessuno si mosse. «Adesso!»

I soldati scattarono immediatamente e dopo un attimo scomparvero insieme alla testa. Il Cercatore tornò a fissare l'ufficiale D'Haraniano.

«Invia questo messaggio: tutte le ostilità sono terminate. La guerra è finita. Tutte le forze devono tornare nelle loro terre d'origine e porre fine all'occupazione militare. Mi aspetto che ogni uomo che abbia commesso dei crimini contro persone indifese, non importa se soldato semplice o generale, venga messo sotto processo e nel caso in cui venga trovato colpevole subisca la pena prevista per i suoi crimini. L'esercito del D'Hara deve procurare del cibo che distribuirà alla gente, evitando così che muoia di fame durante l'inverno. Il fuoco non è più fuorilegge. Se qualcuno non volesse accettare questi ordini regolatevi di conseguenza.» Richard indicò il comandante dell'esercito dei Territori dell'Ovest. «Prendi i tuoi uomini e aiuta l'esercito del D'Hara in questa missione. Insieme rappresenterete una buona forza deterrente.» I due ufficiali fissarono Richard. «Non succederà nulla di quanto ho detto se non vi muovete.»

Entrambi gli uomini portarono il pugno al cuore e si inchinarono.

L'ufficiale del D'Hara alzò gli occhi e, continuando a tenere il pugno premuto contro il petto, disse: «Ai tuoi ordini, Maestro Rahl.»

Richard lo fissò sorpreso quindi li congedò. *Quell'uomo deve essere stato abituato a usare sempre quel termine*, decise.

Il Cercatore riconobbe uno degli ufficiali in piedi sul fianco di uno dei ranghi. Era il capitano delle guardie dei cancelli che aveva incontrato

quando aveva lasciato il Palazzo del Popolo. Colui che l'aveva messo in guardia dal drago e che gli aveva offerto un cavallo. Richard gli fece cenno di avvicinarsi. L'uomo si posizionò davanti a lui rigido come una pietra e leggermente preoccupato.

«Ho un lavoro per te.» L'ufficiale attese in silenzio. «Penso che tu sia la persona adatta. Voglio che tu raduni tutte le Mord-Sith. Tutte. Fino all'ultima.»

«Sì, signore.» L'ufficiale sembrava un po' pallido. «Verranno giustiziate tutte prima del tramonto.»

«No! Non voglio che siano giustiziate.»

L'uomo sbatté le palpebre confuso. «Cosa devo fare con loro?»

«Devi distruggere le loro Agiel. Tutte. Non ne voglio vedere più nessuna in giro, tranne questa,» disse, alzando quella che portava al collo. «Dopodiché troverai loro dei vestiti nuovi e farai bruciare qualunque capo di abbigliamento legato all'ordine delle Mord-Sith. Dovranno essere trattate con gentilezza e rispetto.»

L'ufficiale spalancò gli occhi. «Gentilezza,» sussurrò, «rispetto?»

«Esattamente. Dovrete affidare loro dei lavori in cui potranno aiutare la gente, dovranno imparare a trattare le persone nello stesso modo in cui loro verranno trattate: con gentilezza e rispetto. Non so come riuscirai a fare tutto ciò, dovrai immaginarlo e metterlo in pratica tutto da solo. Mi sembri un tipo in gamba. Tutto chiaro?»

Il capitano aggrottò la fronte. «E se si rifiutassero di cambiare?»

Richard lo fissò con un'occhiata colma d'ira. «Dì loro che se insisteranno a voler continuare sulla vecchia strada si troveranno di fronte il Cercatore con la sua spada bianca a porre fine al loro cammino.»

L'ufficiale sorrise, portò il pugno al petto e fece un breve inchino.

Zedd si avvicinò ulteriormente al Cercatore. «Richard, le Agiel sono strumenti magici, non possono essere distrutte tanto semplicemente.»

«Allora aiutalo, Zedd. Aiutalo a distruggerle o a rinchiuderle in qualche posto, basta che non siano più in giro. D'ora in avanti non voglio che nessuno venga più toccato da un'Agiel.»

Zedd accennò un sorriso e annuì. «Sarò molto lieto di aiutarti, ragazzo mio.» Esitò un attimo, si grattò il mento quindi riprese a parlare. «Pensi veramente che tutto ciò funzionerà, Richard? Richiamare l'esercito a casa, farlo aiutare dall'armata dei Territori dell'Ovest?»

«Probabilmente no. Ma non si può mai dire nulla riguardo la tua Prima Regola e la cosa servirà a guadagnare tempo finché non saremo tornati a

casa. Allora tu potrai rialzare il confine dopodiché saremo tutti di nuovo al sicuro e avremo finito una volta per tutte con la magia.»

Un ruggito scosse il cielo. Richard alzò gli occhi e vide Scarlet volare in cerchio sopra il palazzo. Il drago scese verso il cortile fendendo l'aria frizzante. I soldati arretrarono e si dispersero urlando appena videro che la creatura alata era intenzionata ad atterrare vicina agli scalini. Scarlet si fermò davanti a Richard e ai suoi compagni.

«Richard! Richard!» lo chiamò il drago, saltellando da un zampa all'altra con le ali tremanti dall'eccitazione. «È nato,» disse abbassando la grossa testa vicino al Cercatore. «L'uovo si è schiuso! È uno stupendo draghetto, proprio come avevi detto tu! Voglio che tu venga a vederlo. È così forte. Scommetto che entro un mese potrà volare.» Improvvisamente si rese conto degli uomini riuniti nel cortile e voltò la testa per controllare la situazione. Sbatté un paio di volte le palpebre quindi tornò a rivolgersi a Richard. «Ci sono dei problemi? È necessaria qualche fiammata?»

Richard sorrise. «No. Va tutto bene.»

«Perfetto, allora sali in groppa e ti porterò a vedere il piccolo.»

Il Cercatore cinse i fianchi di Kahlan con un braccio. «Verrò volentieri se mi permetterai di portare anche lei.»

Scarlet squadrò Kahlan. «Se lei è con te, allora è la benvenuta.»

«Richard,» disse la Depositaria, «e Siddin? Weselan e Savidlin saranno molto preoccupati.» La donna lo fissò dritto negli occhi e si avvicinò a un suo orecchio. «Senza contare che abbiamo da finire quello che avevamo iniziato nella casa degli spiriti. Credo che ci sia ancora una mela che deve essere mangiata.» Il braccio della donna si strinse intorno al suo fianco e sul labbro le comparve un lieve sorriso che gli mozzò il respiro.

Con molta difficoltà il Cercatore distolse gli occhi dalla donna e fissò Scarlet. «Questo bambino del Popolo del Fango venne rapito da Darken Rahl quando tu lo portasti là. Sua madre sarà ansiosa di rivederlo tanto quanto lo eri tu quando ti avevano rubato l'uovo. Potresti portarci al campo del Popolo del Fango dopo che avremo visto il tuo cucciolo?»

Il drago fissò intensamente Siddin. «Beh, credo di poter capire le preoccupazioni di una madre. Fatto. Salite in groppa.»

Zedd si fece avanti con le mani sui fianchi. «Tu lasci che un uomo ti salga in groppa? Un drago rosso? Lo porterai davvero dove desidera?» chiese il mago incredulo.

Scarlet emise una nuvoletta di fumo dalle narici costringendo Zedd ad arretrare. «Non porterei mai un uomo sulle mie spalle, ma questo è il Cer-

catore. Lui mi comanda. Lo porterei anche dentro e fuori il mondo sotterraneo se fosse necessario.»

Richard afferrò uno degli aculei delle spalle di Scarlet e si issò in groppa, Kahlan gli passò Siddin. Il Cercatore sistemò il bambino davanti a sé e aiutò Kahlan a salire. La donna si accomodò dietro di lui. Gli strinse un braccio intorno ai fianchi e l'altro al petto, quindi appoggiò la testa contro la sua spalla.

Richard si inclinò verso Zedd. «Abbi cura di te, amico mio.» Sorrise. «L'Uomo Uccello sarà contento di sapere che ho deciso di prendere come moglie una donna del Popolo del Fango. Dove ti troverò?»

Zedd allungò una mano e gli diede una pacca amichevole sulla caviglia. «Sarò ad Aydindril. Vieni quando ti sentirai pronto.»

Richard si inclinò maggiormente e lo fissò con un'occhiata molto severa. «Quando arriverò dovremo fare una chiacchierata. Una lunga chiacchierata.»

Zedd annuì con un sorriso. «Sì, la faremo.»

Richard sorrise a Rachel e a Chase, li salutò con un gesto della mano e diede una pacca sulle squame di Scarlet. «Vola, mia rossa amica!»

Scarlet lanciò una fiammata e spiccò in volo insieme alla gioia e ai sogni di Richard.

Zedd rimase fermo in piedi a osservare il drago che fendeva il cielo e tenne per sé le sue preoccupazioni. Chase accarezzò i capelli di Rachel, quindi incrociò le braccia sul petto e fissò il mago alzando un sopracciglio.

«Dà un mucchio di ordini per essere una guida dei boschi.»

Zedd rise. «Già.»

Un uomo piccolo e calvo corse giù dagli scalini agitando.le braccia. «Mago Zorander! Mago Zorander!» Finalmente si fermò ansante di fronte ai due. «Mago Zorander.»

«Cosa succede?» gli chiese Zedd.

L'uomo cercò di riprendere fiato. «Mago Zorander, c'è un problema.»

«Quale problema? Chi sei?»

L'uomo si inclinò in avanti con fare cospiratore e abbassando la voce disse: «Io sono il responsabile del gruppo che si occupa della manutenzione della cripta. C'è un problema.» Gli occhi rotondi si guardarono intorno velocemente. «C'è un problema nella cripta.»

«Quale cripta?»

L'uomo assunse un'espressione sorpresa. «La cripta di Panis Rahl, il nonno del Maestro Rahl.»

Zedd corrugò la fronte. «Qual è il problema?»

Il responsabile si portò un dito alle labbra. «Io non l'ho visto con i miei occhi, Mago Zorander, ma la gente del mio gruppo non mentirebbe mai. Mai. Me l'hanno detto e non mentirebbero mai.»

«Di cosa si tratta!» esplose Zedd. «Qual è il problema?»

Gli occhietti dell'uomo si guardarono di nuovo intorno e quando parlò la sua voce era ridotta a un sussurro. «Si stanno sciogliendo, Mago Zorander. I muri della cripta si stanno sciogliendo.»

Zedd si raddrizzò e fissò l'uomo con un'occhiata furente. «Balle! Avete della pietra bianca a portata di mano? Della pietra bianca dalle miniere dei profeti?»

L'uomo annuì vigorosamente. «Certo.»

Zedd mise una mano tra le pieghe del vestito e tirò fuori un sacchettino di cuoio. «Sigillate la porta della cripta con la pietra bianca delle miniere dei profeti.»

«Sigillare?» sussultò l'ometto.

«Sì. Sigillare, altrimenti tutto il palazzo si scioglierà.» Allungò il sacchettino all'uomo. «Mischiate questa polvere magica alla malta. Fate in modo che il lavoro sia finito prima del tramonto, chiaro? Sigillata prima del tramonto.»

Il responsabile annuì, prese il sacchettino e corse via il più velocemente possibile. Un uomo alto con le mani infilate nelle maniche del vestito bianco dai bordi dorati lo superò e si fermò a pochi passi da Chase e Zedd. Il custode dei confini fissò il mago con fare minaccioso e gli appoggiò un dito contro il petto. «Panis Rahl, il nonno del Maestro Rahl?»

Zedd si schiarì la gola. «Beh, credo che dovremo parlare.»

L'uomo vestito di bianco si avvicinò. «Mago Zorander, il Maestro Rahl è nelle vicinanze? Ci sono delle cose di cui dovremmo discutere.»

Zedd fissò il drago che si rimpiccioliva nel cielo. «Il Maestro Rahl sarà via per un po'.»

«Tornerà, vero?»

«Sì,» rispose Zedd tornando a fissare la faccia dell'uomo. «Tornerà. Dovrai aspettare fino a quel giorno.»

L'uomo scosse le spalle. «Ci siamo abituati. Qua al Palazzo del Popolo si aspetta sempre il ritorno del Maestro.» Si girò, si allontanò, ma dopo qualche metro Zedd lo chiamò.

«Sono affamato. C'è un posto dove si possa mangiare qualcosa nelle vicinanze?»

L'uomo sorrise e indicò l'entrata del palazzo. «Certo, Mago Zorander. Permettimi di mostrarti la sala.»

«Che ne pensi, Chase? Una mangiata prima che mi rimetta in cammino?»

Il custode dei confini fissò Rachel. «Mangiamo?» La bambina annuì vigorosamente. «Va bene, Zedd. Dove andrai dopo?»

Il mago si aggiustò i vestiti. «Da Adie.»

Chase alzò un sopracciglio. «Un po' di calma e riposo?» gli chiese, ghignando.

Zedd non riuscì a evitare di sorridere a sua volta. «Anche, ma devo portarla al Mastio del Mago di Aydindril. Dobbiamo leggere un mucchio di libri.»

«Perché vorresti portare Adie ad Aydindril, dentro il Mastio del Mago, per leggere?»

Zedd fissò il custode dei confini di sottecchi. «Perché tra tutte le persone che io conosco lei è quella che sa più cose riguardo il mondo sotterraneo.»

FINE